



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Dottorato di ricerca in Storia, critica e conservazione dei Beni Culturali
Ciclo XXIX°

**Ville e fattorie nell'Italia settentrionale in epoca romana
(II sec. a.C. – V sec. d.C.):
architettura, economia e società**

Tesi redatta con il contributo finanziario della Fondazione Cariparo

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Vittoria Romani

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Maria Stella Busana

Co-Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Francesca Ghedini

Dottoranda : Claudia Forin

RINGRAZIAMENTI

In questi tre anni di ricerca ho avuto modo di incontrare, conoscere e confrontarmi con studiosi, ricercatori, professori, funzionari che hanno contribuito, con le loro idee e i loro spunti, a migliorare questo lavoro e verso i quali mi sento profondamente riconoscente.

Innanzitutto un grazie speciale rivolgo al supervisore della ricerca di dottorato, la mia Prof.ssa di sempre, Maria Stella Busana, per essere stata presente con i suoi insegnamenti, consigli e correzioni, per me assolutamente fondamentali. Grazie per l'occasione!

Desidero ringraziare anche la Prof.ssa Francesca Ghedini, co-supervisore della tesi, per le preziose osservazioni e gli utili spunti di riflessione.

Ringrazio per l'ampia disponibilità i funzionari delle diverse Soprintendenze con i quali ho potuto discutere e ragionare sull'argomento e che mi hanno concesso di visionare la documentazione. Ricordo in particolare la dott.ssa Giuseppina Spagnolo (SAP), Alessandro Quercia (SAP), Federico Barello (SAP), Stefania De Francesco (SALomb), Serena Solano (SALomb), Rosanina Invernizzi (SALomb), Grazia Facchinetti (SALomb), Brunella Bruno (SAV), Marta Novello (SBA-fvg).

Ricordo inoltre con gratitudine il prof. Diego Elia (UniTo) e la dott.ssa Valeria Meirano (UniTo) per la gentilezza e la disponibilità nel parlarmi delle loro ricerche a Costigliole Saluzzo.

Ringrazio il dott. Gabriele Gatti, archeologo che mi ha accompagnato alla "scoperta" dei siti di Almese e di Caselette durante il mio soggiorno torinese.

Un sentito ringraziamento al Gruppo Archeologico Monteclarese, in particolare al sig. Paolo Chiarini, per avermi concesso di consultare parte della documentazione relativa ai siti di Montichiari.

Grazie anche a chi ha dimostrato la disponibilità ad aiutarmi tramite uno scambio di mail ma che, per motivi di tempo, non sono riuscita ad incontrare.

Con affetto e riconoscenza penso ai colleghi e amici dell'Università di Padova che sono sempre stati generosi con consigli e sostegno, anche morale, nel corso della ricerca.

Non posso non ringraziare gli amici di sempre che hanno contribuito, a loro modo, a regalarmi momenti di svago, gioia e serenità, ma anche utili consigli, aiutandomi a superare tutto quello che in questi tre anni ha significato svolgere questa ricerca.

Infine un ultimo specialissimo grazie alla mia famiglia, alla mamma, al papà, a Stefano, a Bella, per esserci sempre... grazie a Luca per tutto quello che le parole non possono spiegare.

INDICE GENERALE

RINGRAZIAMENTI	1
RIASSUNTO	5
ABSTRACT	6
PREMESSA	7

Parte Prima - Testo

1. STORIA DEGLI STUDI E STATO DELLA RICERCA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE.	10
Storia degli studi	10
Stato delle ricerche	12
2. VILLE E FATTORIE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE IN EPOCA ROMANA	14
2.1 LE RAGIONI DEL PROGETTO	14
2.2 I LIMITI GEOGRAFICI E CRONOLOGICI	15
2.3 LA DOCUMENTAZIONE	16
Spoglio bibliografico	16
Ricerca d'archivio	17
2.4 IL METODO: DALLA SCHEDATURA ALL'ANALISI DEI DATI	19
Il database	20
Le planimetrie	23
2.5 LE PROSPETTIVE DELLA RICERCA	24
3. L'ITALIA SETTENTRIONALE IN EPOCA ROMANA	25
3.1 IL CONTESTO GEOGRAFICO E L'AMBIENTE	25
3.2 IL QUADRO STORICO	28
3.3 L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO	39
3.4 LE RISORSE E L'ECONOMIA	43
4. FORME E MODELLI DELL'EDILIZIA PRIVATA EXTRAURBANA	49
4.1. GLI ASPETTI TIPOLOGICI	49
4.1.1. <i>Edifici compatti privi di cortile interno</i>	50
Il contesto di Roncade, Ca' Tron (Sito M) (TV-02)	53
4.1.2. <i>Complessi a nuclei distinti</i>	54
Il complesso di Strevi (AL-02)	58
4.1.3. <i>Edifici organizzati intorno ad un'area scoperta</i>	60
Il complesso di Costabissara (VI-07)	64
4.1.4. <i>Edifici organizzati intorno a più aree scoperte</i>	66
Il complesso di Aquileia, Fondo Tuzet (UD-12)	69
4.1.5. <i>Edifici costruiti su basis villae o articolati su terrazze: adattamento al territorio e</i> <i>adozione di un modello esterno</i>	70
4.1.6. <i>Edifici a sviluppo lineare con loggiato frontale</i>	74
Il complesso di Sovizzo (VI-02)	76

L'adozione del prospetto scenografico nelle ville costiere (marittime e lacustri)	77
4.1.7 <i>Le ville a padiglioni</i>	79
5. I SETTORI RESIDENZIALI E RUSTICO-PRODUTTIVI.....	83
5.1 GLI SPAZI ABITATIVI: INDICATORI, CARATTERISTICHE E APPARATI DECORATIVI	88
5.1.1 <i>Le aree scoperte</i>	88
5.1.1.1 L'atrio	89
5.1.1.2 Le corti porticate	93
5.1.1.3 I cortili.....	96
5.1.2 <i>Sale di soggiorno e di rappresentanza: tipologie e aspetti decorativi</i>	98
5.1.2.1 Tablino e ali	99
5.1.2.2 I triclinia.....	100
5.1.2.3 Le sale mistilinee e alcuni casi particolari.....	104
5.1.2.4 Le sale absidate	107
5.1.2.5 Spazi riservati e stanze da letto	110
5.1.3 <i>Soluzioni planimetriche di tradizione italica</i>	111
5.1.4 <i>Soluzioni tardoantiche</i>	118
5.1.5 <i>Ambienti riscaldati e settori termali</i>	121
5.2 GLI SPAZI RUSTICI E PRODUTTIVI: INDICATORI E CARATTERISTICHE TECNICHE	125
5.2.1 <i>Cortili, aree scoperte e recinzioni</i>	125
5.2.2 <i>Impianti produttivi</i>	132
5.2.2.1 I torcularia.....	132
5.2.2.2 Essiccatoi e fumaria	143
5.2.2.3 Impianti per la produzione di laterizi e ceramica	148
5.2.2.4 Impianti produttivi di incerta destinazione	151
5.2.3 <i>Vani di deposito-stoccaggio</i>	153
5.2.3.1 Granai e magazzini.....	153
5.2.3.2 Magazzini a torre.....	162
5.2.3.3 Spazi ipogei.....	165
6. I CONTESTI NEL TERRITORIO	171
6.1 IL RAPPORTO CON L'AMBIENTE NATURALE	171
6.1.1 <i>Siti vallivi</i>	172
6.1.2 <i>Siti collinari e pedecollinari</i>	173
6.1.3 <i>Siti di pianura</i>	174
6.1.4 <i>Siti costieri: lacustri, marittimi e lagunari</i>	175
6.2 IL RAPPORTO CON LA VIABILITÀ PRINCIPALE.....	176
6.3 IL RAPPORTO CON LE DIVISIONI AGRARIE	182
6.4 IL RAPPORTO CON I CENTRI URBANI E I LIMITI DEL SUBURBIO.....	187
7. I TIPI FUNZIONALI	191
7.1 I TIPI A E B: PICCOLE E MEDIE FATTORIE.....	193
7.2 I TIPI C E D: LE <i>VILLAE</i>	195
7.2.1 <i>I proprietari delle ville</i>	199
7.3 IL TIPO E: LE VILLE- <i>MANSIONES</i>	201
7.4 IL TIPO F: CENTRI DI PRODUZIONE SPECIALIZZATI?	210
7.5 CONTESTI ISOLATI O AGGLOMERATI SECONDARI?	213
8. UN TENTATIVO DI LETTURA DIACRONICA DI VILLE E FATTORIE NELL' ITALIA SETTENTRIONALE.....	218
8.1 LE PRIME FASI DELLA ROMANIZZAZIONE: TRA TARDA REPUBBLICA E PRIMA ETÀ IMPERIALE ..	219

8.2	LA MEDIA ETÀ IMPERIALE: II E III SECOLO	231
8.3	L'ETÀ TARDOANTICA: IV-VI SECOLO	236
BIBLIOGRAFIA		245
SITOGRAFIA		263
INDICE DELLE FIGURE		264
INDICE DELLE TABELLE.....		268

Parte Seconda - Schede e Planimetrie

INDICE DEI SITI SCHEDATI		270
SCHEDE e PLANIMETRIE.....		280
BIBLIOGRAFIA.....		770

RIASSUNTO

La ricerca di dottorato nasce con l'obiettivo principale di fornire un quadro d'insieme delle attestazioni relative a fattorie e ville di epoca romana indagate archeologicamente in Italia settentrionale.

Il lavoro ha previsto il censimento sistematico dei siti a partire dalla documentazione edita e l'implementazione di un database relazionale, creato *ad hoc*, che ha consentito una migliore gestione ed elaborazione dei dati. Parallelamente è stata realizzata una piattaforma GIS, finalizzata alla contestualizzazione topografica e all'analisi distributiva dei siti.

Sono stati selezionati e schedati 203 siti, suddivisi nelle regioni moderne di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia, ascrivibili all'arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il V secolo d.C.

La prima parte della tesi mira a fornire un consistente inquadramento dell'argomento e a presentare il progetto, chiarendone i criteri utilizzati, i limiti e gli aspetti innovativi.

La documentazione raccolta è stata quindi elaborata attraverso lo strumento informatico, costituendo la base delle successive analisi.

Innanzitutto sono stati indagati gli aspetti tipologici, formulando ipotesi ricostruttive sull'organizzazione generale degli edifici e sulle caratteristiche architettoniche e tecniche dei diversi settori e spazi funzionali, avvalorando lo studio con puntuali confronti.

Ad un approccio più oggettivo segue l'analisi critica del ruolo funzionale dei complessi, che ha consentito di individuare dei Tipi funzionali, distinti sulla base di precisi criteri di valutazione. Ne è risultato un quadro insediativo caratterizzato da complessi isolati con forme e funzioni molto varie, che dal punto di vista cronologico sono generalmente attivati a partire dall'età augustea e si caratterizzano per una lunga continuità di frequentazione, che spesso si protrae fino al V-VI secolo d.C., comportando ristrutturazioni, variazioni planimetriche e frazionamenti interni.

La ricerca vuole quindi fornire una compiuta sintesi dei dati finora noti sugli insediamenti isolati extraurbani dell'Italia settentrionale, ponendosi come solida base di riferimento per i futuri studi sull'argomento.

ABSTRACT

The aim of this Ph.D research is to provide a representative framework of the forms and role of extraurban farms and villas in Northern Italy, on the basis of accidental findings.

The research project included the systematic census of the sites starting from the publishing documentation. The data have been entered into a relational database, adapted and constantly optimized by taking into account the different features of the data needing to manage.

At the same time a GIS has been developed: it allow to compare results on a geographical basis as well.

Finally, 203 sites have been selected and catalogued, they are divided by modern regions Valle d'Aosta, Piedmont, Liguria, Lombardy, Trentino Alto Adige, Veneto and Friuli Venezia Giulia, and they can be ascribed to the chronological period between second century B.C.E. and fifth century C.E.

The first part of the thesis aims to provide a consistent framework of the argument and to present the project, clarifying the criteria used, the limits and the innovative aspects.

The collected documents was then processed through the computer tool (i.e. relational database), forming the basis for further analyses.

First of all, typological features have been investigated: the analysis of the sites allowed to formulate some reconstructive hypotheses concerning the general organization of the buildings and the arrangement of the different areas or functional spaces within them. For this purpose, the data have been supported by precise comparisons with better known cases.

Once the objective features of the sites were analyzed and identified by their forms and models, it has been proceeded into a critical analysis of their functional role, which helped to identify the functional Types, distinguished on the basis of clear evaluation criteria. The conclusion is that the territory must have been occupied by a widespread hierarchical system of isolated complexes, generally developed since the Augustan age and characterized by a long continuity of frequentation, which lasted until the V-VI century CE, with renovations, plan variations and internal divisions.

The research will then provide a complete synthesis of the published data about isolated and extra-urban sites in Northern Italy, constituting a solid basis for future studies on the topic.

PREMESSA

L'idea di affrontare un argomento lungamente frequentato e dibattuto nelle ricerche passate e recenti, qual è il tema delle ville romane, ha richiesto, innanzi tutto, la scelta di un approccio originale.

Soffermandosi brevemente sullo stato della questione, va tenuto conto che i lavori di sintesi e i contributi editi soprattutto negli ultimi tre decenni hanno dimostrato quanto sia fondamentale, per l'interpretazione delle tipologie insediative, inserire lo studio dei singoli complessi nel contesto territoriale più ampio, cercando di ricostruire il sistema di popolamento attraverso estese ricerche di superficie¹. Tale approccio ha consentito di definire i tratti essenziali del popolamento delle aree studiate, ma mostra alcuni limiti: infatti, i dati provenienti dai surveys di superficie risultano spesso di difficile interpretazione, per la difficoltà di definizione delle cronologie e di attribuzione delle evidenze materiali ad una tipologia insediativa piuttosto che ad un'altra².

Come si chiarirà anche in seguito, i presupposti e le modalità di questa ricerca non consentono e non intendono definire le caratteristiche del popolamento, dal momento che i siti analizzati costituiscono un campione frutto di rinvenimenti casuali e di scavi raramente sistematici. Ci si propone, piuttosto, di fornire un quadro rappresentativo e, per quanto possibile, statisticamente valido delle tipologie insediative diffuse nel territorio extraurbano dell'Italia settentrionale, a partire dalle evidenze verificate archeologicamente e supportate, quando possibile, da informazioni relative alle aree circostanti gli edifici.

Va anche detto che le numerose indagini archeologiche svolte negli ultimi decenni hanno portato a individuare nuove forme di insediamento extraurbano e di osservarne, in alcuni casi fortunati, le funzioni e le relazioni reciproche, restituendo elementi di confronto indispensabili per la comprensione di altri contesti meno conosciuti. Questo è stato un ulteriore stimolo a considerare la struttura insediativa del territorio in una visuale più ampia.

La tipologia abitativa che più delle altre definisce la struttura del popolamento rurale è indubbiamente la *villa*, intesa come forma complessa di occupazione del territorio extraurbano, progettata con finalità economiche e residenziali, diversamente bilanciate, e con un chiaro orientamento al mercato.

Ma non tutte le ville avevano la stessa dimensione economica: lo stesso Varrone attesta

¹ Si segnala tra gli altri, per l'ampiezza del territorio considerato, il progetto Valle del Tevere, finalizzato alla ricostruzione del paesaggio tiberino dall'età protostorica a quella medievale, per cui si vedano PATTERSON *et alii* 2004 e DI GIUSEPPE 2005, con bibliografia. Rimane fondamentale l'analisi dell'insediamento di età romana nell'agro bolognese, per la quale si veda ORTALLI 1994, come esempio di integrazione del dato ricavato dallo scavo e degli esiti di sistematiche campagne di ricognizione. Per il territorio in esame si veda lo studio preliminare del territorio di Ca' Tron in BUSANA *et alii* 2012. Per il territorio francese (Gallia) si vedano i contributi raccolti nel volume *Les formes de l'habitat rural gallo-romain* 2008; per le diverse regioni della Spagna si fa riferimento ai recenti *Villas romanas en Andalucía. Novedades y últimos hallazgos* 2013-2014 (Romula 12-13) e *Actes del Simposi: Les vil·les romanes a la Tarraconense* 2008.

² MAIURO 2012, p. 363.

l'esistenza di due tipi di *villae* (*villa rustica* e *villa urbana et rustica*), distinte sulla base dell'ampiezza e del livello decorativo della componente residenziale, ma anche di ulteriori suddivisioni basate sulla specificità degli aspetti produttivi da cui provenivano i maggiori proventi (*agricultura, pastio agrestis, pastio villatica*)³.

La prima parte del lavoro mira a fornire un consistente inquadramento dell'argomento e a presentare il progetto, delineandone limiti e aspetti innovativi.

Dopo una sintetica illustrazione del quadro geografico, storico e topografico, vengono analizzati gli aspetti tipologici dei complessi, formulando ipotesi ricostruttive sull'organizzazione generale degli edifici e sulle caratteristiche architettoniche e tecniche. In questo caso, con molta cautela, si è posta l'attenzione sui principali aspetti tipologici che accomunavano i complessi, cercando una chiave di lettura comune, laddove l'elemento chiave risulta essere, il più delle volte, il cortile.

A un approccio più oggettivo segue l'analisi critica del ruolo funzionale dei complessi.

Al fine di comprendere il più possibile la struttura dell'insediamento extraurbano, in questo lavoro si propone un approccio che prevede l'analisi di tipologie insediative anche molto diverse da quelle che sono le *villae* e le fattorie rurali più facilmente riconoscibili, in uno sguardo allargato alle diverse forme dell'abitare fuori dalle città. Tale scelta si basa soprattutto sulla convinzione che attraverso i confronti tra strutture diverse possono emergere somiglianze e differenze tipologiche e funzionali che facilitano la comprensione delle realtà abitative.

Sono quindi analizzati e schedati tutti i siti potenzialmente interpretabili come strutture isolate nel territorio, siano essi ubicati in ambito rurale, suburbano o costiero. L'aspetto che si è considerato fondamentale, sul quale si è posta sempre maggiore attenzione, più che l'ubicazione o le caratteristiche tipologiche, è proprio la principale vocazione economica dei complessi, sia essa economico-produttiva o di rappresentanza. Per questo motivo sono state considerate sia le realtà dotate di settori abitativi e/o produttivi, sia quelle comunemente conosciute come *villae d'otium*. Anche queste residenze, evidentemente prive di impianti produttivi, costituiscono infatti una modalità di occupazione del territorio, verosimilmente finalizzata all'investimento economico. Un risvolto economico avevano ovviamente anche i complessi interpretati come *villae-mansio*: in questi casi i profitti derivati dalle attività agricole venivano verosimilmente supportati da quelli, seppure inferiori, ottenuti dall'attività ricettiva.

Va precisato, dal punto di vista terminologico, che in questo lavoro non si è mai cercata una forzata corrispondenza tra le definizioni riportate dalle fonti, in particolare quelle di *villa simplex rustica* o *villa urbana et rustica* ricavate da Varrone⁴, e le testimonianze strutturali, le quali spesso sono poco conformi ai modelli desunti dalle fonti o comunque difficilmente si prestano ad essere inserite in specifiche categorie.

Nella selezione dei complessi si è scelto inoltre di considerare tutti quei siti definiti e pubblicati come *villae*, per i quali, dopo un'attenta valutazione delle caratteristiche tipologiche

³ CARANDINI 1989, p. 108.

⁴ VARRO. *rust.* III, 2,10. L'erudito descrive accuratamente la voliera della sua villa nell'*ager Casinas*, sorvolando sull'importante nucleo residenziale (VARRO, *rust.* III, 4-5), a riprova della frequente mancata corrispondenza tra le descrizioni delle fonti e la realtà archeologica.

e funzionali, nonché del quadro poleografico, viene formulata un'ipotesi interpretativa diversa: si tratta in particolare di complessi che sembrano inseriti in nuclei abitati più ampi, forse agglomerati minori di incerta definizione giuridica.

Si auspica, in definitiva, di fornire un contributo utile alla comprensione della struttura socio-economica del territorio, attraverso la ricostruzione di un quadro rappresentativo delle tipologie insediative e della loro diffusione ed evoluzione storico-economica.

1. STORIA DEGLI STUDI E STATO DELLA RICERCA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Storia degli studi

Il primo tentativo di realizzare uno studio di sintesi sull'insediamento extraurbano della Cisalpina si deve a Guido Achille Mansuelli, che nel 1957 pubblica un breve ma denso contributo dedicato ai caratteri tipologici della villa romana nell'Italia settentrionale⁵. Prendendo avvio dalla casistica offerta dalle indagini archeologiche, lo studioso distingue le ville di lusso, caratterizzate soprattutto dall'integrazione di architettura e paesaggio, dalle costruzioni utilitarie, destinate ad ospitare, insieme al quartiere residenziale, gli spazi funzionali alla produzione. Per la prima volta viene evidenziata la peculiarità degli edifici isolati quali centri di attività economiche, oltre che residenze più o meno confortevoli: di conseguenza, viene sottolineata la necessità di condurre l'indagine non solo sotto il profilo tipologico-architettonico e decorativo, ma anche sotto quello funzionale e economico. L'analisi prendeva le mosse dalla documentazione offerta dalle ville dell'Italia settentrionale e in particolare dalla ripresa delle indagini della villa di Russi (RA), scavata nel 1954 dallo stesso Mansuelli.

L'anno seguente lo studioso tornava sull'argomento con una monografia dedicata alla *villa* nel mondo romano, con l'obiettivo di redigere un'ampia sintesi delle conoscenze allora disponibili, sulle tipologie e sul ruolo economico degli edifici, senza tuttavia riservare una trattazione specifica alle *villae* dell'Italia settentrionale⁶.

Come si è detto, un ruolo di primo piano nell'evoluzione del dibattito scientifico ha avuto la scoperta della villa di Russi⁷, che divenne, anche in considerazione della sua completezza e del buon stato di conservazione, il modello ideale della *villa urbano-rustica*, caratterizzato dall'affiancamento di un quartiere residenziale e di uno produttivo.

Proprio a Russi si svolse, nel 1970, una giornata di studi sul tema della *villa*, durante la quale si pose l'attenzione sulla necessità di ricostruire il contesto economico e territoriale antico come fondamentale punto di partenza per la comprensione del fenomeno di diffusione della *villa* e per le indagini sul popolamento extraurbano nella Cisalpina. Gli interventi di G. Susini e di G.A. Mansuelli in particolare analizzavano la compenetrazione tra centri urbani e realtà insediative extraurbane, mostrando come lo studio di queste ultime costituisse una fonte indispensabile per l'analisi dell'economia antica⁸.

Il moltiplicarsi delle indagini archeologiche e la diffusione di studi a carattere topografico

⁵ MANSUELLI 1957, pp. 444-458. Il lavoro di Mansuelli è stato preceduto da alcune pubblicazioni improntate soprattutto agli aspetti tipologici dei contesti; si ricordano la trattazione di S. Stucchi sulle ville del cividalese (STUCCHI 1951, pp. 97-107) e l'analisi delle ville di Sirmione (MIRABELLA ROBERTI 1958), di Barcola (SCRINARI 1951, pp. 119-125).

⁶ MANSUELLI 1958. Nel Catalogo dei contesti più significativi le ville vengono distinte in due gruppi, quelle situate in Italia centro-meridionale e quelle situate in Italia settentrionale.

⁷ I primi rinvenimenti risalgono al 1938, ai quali seguirono diverse campagne di scavo. L'articolazione della villa emerse con completezza negli anni 1954-1959.

⁸ *La villa romana* 1971.

di tipo estensivo hanno arricchito sensibilmente il quadro documentario e hanno imposto trattazioni di taglio locale. La grande quantità di dati emersi dalle indagini di superficie e la necessità di raffrontarli e inserirli nei rispettivi contesti territoriali ha determinato la predilezione per trattazioni relative ad ambiti circoscritti, per lo più regionali.

Fondamentali per l'impostazione di una metodologia dello studio delle *villae* romane, come fenomeno storico-insediativo e economico-sociale, sono gli studi di Daniela Scagliarini, a partire dal saggio *Ravenna e le ville romane in Romagna* (1969)⁹. Proprio la necessità di formulare linee guida per l'interpretazione delle tracce degli insediamenti rurali fu affrontata ancora dalla Scagliarini, con riferimento all'area cisalpina e in particolare alle ricerche nelle *Regio VIII*, con un contributo che mise in risalto l'importanza dello studio indiziario delle *villae* per la ricostruzione del contesto economico e demografico del territorio, elencandone i principali strumenti (ricognizione, ricostruzione del sistema toponomastico antico, studio dell'*instrumentum rusticum e domesticum...*) e delineando la necessità di un approccio pluridisciplinare¹⁰.

Fra i lavori di più ampio respiro va ricordato il quadro tracciato da R. Chevallier, particolarmente ricco di riferimenti bibliografici e con molti spunti tratti dai lavori di Mansuelli e Scagliarini; nell'opera viene proposto un programma di ricerche basato sull'impiego dell'aerofotografia per affrontare il problema tipologico e distributivo¹¹.

Il rilancio della ricerca italiana sull'insediamento rurale è stato indubbiamente stimolato dall'introduzione ufficiale del metodo stratigrafico nelle indagini archeologiche, avvenuta a partire dagli anni '70 anche grazie ad una delle più importanti indagini realizzate in Italia nel secolo scorso, promossa da A. Carandini. Si tratta dello scavo integrale e stratigrafico della *villa* di Settefinestre, nell'agro cosano (Ansedonia), associato al metodico studio dei materiali e dei dati fisici e biologici, oltre che alla ricerca estensiva e sistematica sul territorio¹².

Tra i quadri di sintesi occorre inoltre ricordare l'articolo di G.L. Grassigli, che analizza la villa e il suo contesto produttivo e ripropone in modo efficace, riesaminando accuratamente la documentazione archeologica, il tema del rapporto tra villa e ambiente, focalizzando l'attenzione sui settori produttivi e in particolare sui modi in cui le scelte progettuali possono essere condizionate dalle potenzialità economiche del territorio¹³.

Ancora di taglio generale è il contributo di D. Scagliarini Corlàita inserito nel volume dedicato alle ville del lago di Garda¹⁴: la studiosa riesamina la documentazione e riprende, aggiornandola con dati recenti, la distinzione tipologica delle ville in rapporto agli ambiti geografici-economici di pertinenza (pianura, collina, litorale, laguna, suburbio). Tale approccio attribuisce quindi un valore prioritario agli aspetti funzionali degli insediamenti, senza dimenticare quelli cronologici (ville tardoantiche).

⁹ SCAGLIARINI 1969.

¹⁰ SCAGLIARINI CORLÀITA 1982.

¹¹ CHEVALLIER 1983, pp. 161-173.

¹² *Settefinestre* 1985.

¹³ GRASSIGLI 1995. Sul tema del rapporto tra la villa e l'ambiente naturale insiste anche E. Roffia, riferendosi però alle ville del comprensorio gardesano, in ROFFIA 2006.

¹⁴ SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, pp. 53-86; sull'argomento si veda anche il contributo della stessa autrice negli Atti del Convegno *Optima Via* (SCAGLIARINI CORLÀITA 1998, pp. 239-243).

La generale preferenza per ricerche e monografie di carattere regionale è confermata dal taglio degli studi pubblicati negli ultimi due decenni; tra questi occorre ricordare, per la sistematicità dell'indagine e per l'ampiezza della trattazione, i due volumi relativi alla *Regio X*, di Marina de Franceschini¹⁵ e di Maria Stella Busana¹⁶, quest'ultimo focalizzato sugli insediamenti rurali della *Venetia* centrale. Tali lavori sono stati un riferimento fondamentale per l'impostazione metodologica di questa ricerca.

Per quanto riguarda il settore occidentale, privo di pubblicazioni di sintesi, va ricordato l'interesse dimostrato per il tema degli insediamenti rurali da G. Spagnolo Garzoli. La studiosa pubblica nel 1998, all'interno di una miscellanea sull'archeologia del Piemonte, un importante contributo che raccoglie, per la prima volta, le testimonianze note dalle indagini archeologiche effettuate in territorio piemontese¹⁷. La Spagnolo, pur consapevole della difficoltà di ricostruire un quadro organico del popolamento extraurbano, mette in evidenza la grande varietà di tipologie con la quale si presentano gli insediamenti nel territorio, cercando di individuarne la natura e le caratteristiche tipologiche e funzionali. Tale sintesi ha costituito un altro capo saldo bibliografico imprescindibile per l'approccio ai contesti del comprensorio occidentale.

Si inserisce in un monumentale lavoro sull'architettura romana il saggio di P. Gros, che dedica al tema della villa una parte dell'ampia sezione *Maisons, palais, villas et tombeaux*. Lo studioso analizza innanzitutto gli aspetti terminologici, per poi soffermarsi, data anche la natura del volume, soprattutto sulle caratteristiche tipologiche e architettoniche dei principali complessi noti, indagando le modalità di diffusione dei modelli centroitalici nel resto dell'Italia e poi nelle province occidentali, senza dimenticare l'approccio cronologico¹⁸.

L'interdisciplinarietà è forse l'elemento che, tra tutti, qualifica nel modo migliore la lunga storia delle ricerche sul tema degli insediamenti extraurbani, dalle indagini antiquarie ai più recenti approcci di archeologia dei paesaggi¹⁹.

Gli aspetti storici, topografici, architettonici, produttivi o decorativi hanno rappresentato i diversi campi di osservazione di un fenomeno che si presta a complessi e stratificati livelli di approfondimento, stimolando la produzione di moltissime opere che sono tra loro complementari per lo studio dell'insediamento extraurbano.

Stato delle ricerche

Un importante contributo alla conoscenza della struttura dell'insediamento è stato fornito da alcuni progetti promossi in ambito universitario, ai quali si è fatto spesso riferimento nello

¹⁵ DE FRANCESCHINI 1998. L'autrice mira a fornire un profilo generale degli insediamenti rurali nella *X Regio* attraverso un catalogo di tutte le ville documentate.

¹⁶ BUSANA 2002. L'indagine è incentrata sugli insediamenti rurali della *Venetia* centrale, corrispondente grosso modo ai confini dell'attuale regione veneto. L'autrice analizza le caratteristiche tipologiche e funzionali dei soli contesti scavati, proprio per avere accesso a una documentazione sicura che consenta la ricostruzione degli aspetti planimetrico-architettonici.

¹⁷ SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 67-88.

¹⁸ GROS 2001.

¹⁹ Per l'introduzione al metodo si veda CAMBI, TERRENATO 1994. Più recente, CAMBI 2011, al quale si rimanda per un'approfondita riflessione su questo ambito di ricerca, sui metodi, sulle fonti e i le strategie, con numerosi casi di studio.

svolgimento della ricerca. Si tratta, in particolare, del *Progetto Ca' Tron*²⁰, condotto dall'Università di Padova: dieci anni di indagini multidisciplinari hanno interessato una grande azienda agricola (Tenuta Ca' Tron), compresa nelle province di Treviso e Venezia, presso la laguna settentrionale. L'obiettivo del progetto è stato fin da subito quello di comprendere le forme e i modi del popolamento nel territorio, secondo un approccio vicino ai principi della moderna archeologia dei paesaggi. Si ricorda inoltre lo scavo della villa di Costigliole Saluzzo-CN²¹, promosso nell'ultimo decennio dall'Università di Torino, che ha consentito di indagare in estensione un complesso extraurbano tra i più importanti, per completezza e impegno costruttivo, del settore occidentale della Cisalpina. Entrambi i progetti, pur essendo focalizzati sullo studio di un territorio ben delimitato (agro orientale di Altino) o di un sito archeologico, sono stati determinanti dal punto di vista metodologico e conoscitivo, fornendo importanti elementi di confronto per lo studio degli insediamenti isolati.

Nel tracciare un quadro sullo stato delle ricerche in Italia settentrionale va ricordato il contributo fondamentale apportato dalle indagini archeologiche d'emergenza, svolte soprattutto nell'ultimo decennio nell'ambito dell'incessante attività preventiva promossa dalle Soprintendenze sul territorio di competenza. Si contano, in questo senso, fruttuose collaborazioni instaurate in occasione della realizzazione di grandi opere infrastrutturali; per ricordarne alcune: la realizzazione della ferrovia ad Alta Velocità Torino - Milano²², dell'autostrada Valdastico Sud²³, del metanodotto Snam tra Cremona e Sergnano²⁴, in Lombardia. Se di per sé tali indagini costituiscono solo il primo passo del percorso di analisi del territorio, spesso hanno rappresentato un'occasione preziosa e unica per indagare interi comprensori prima pressoché sconosciuti. Il carattere d'emergenza di tali ricerche confermano, inoltre, quanto sia fondamentale da una parte mantenere costantemente aggiornato il bagaglio di documentazione che ne deriva, dall'altra fornire delle linee guida comuni per l'interpretazione dei dati scavati.

Il presente lavoro, restituendo una visione d'insieme delle tipologie planimetriche e funzionali ad oggi attestate archeologicamente tra i contesti extraurbani, rappresenta forse il contributo originale che finora mancava tra gli studi su questo tema in Italia settentrionale.

²⁰ Per un quadro completo dell'indagine, che ha interessato una porzione dell'antico agro di Altino, si rimanda a BUSANA *et alii* 2012, con bibliografia precedente.

²¹ Si veda ELIA, MEIRANO 2012.

²² Brandizzo 2004.

²³ Per un resoconto dei rinvenimenti archeologici nel territorio compreso tra colli Berici e Euganei, si veda ROSSIGNOLI *et alii* 2013, pp. 25-81.

²⁴ *Progresso e passato* 2014.

2. VILLE E FATTORIE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE IN EPOCA ROMANA

2.1 Le ragioni del progetto

La spinta alla realizzazione del presente lavoro è dovuta, *in primis*, alla necessità di ricostruire un quadro d'insieme, completo e aggiornato, delle forme e delle caratteristiche dei complessi extraurbani indagati archeologicamente nell'Italia settentrionale. Il fine è quello di ottenere una compiuta silloge di tutti i dati finora editi, comprendenti ipotesi e ricostruzioni, attualmente frammentate in una estesissima bibliografia fatta di notizie locali e/o regionali. Va ricordato che nel corso degli ultimi anni le testimonianze di edilizia extraurbana venute alla luce in Italia settentrionale in occasione di scavi, per lo più d'emergenza, si sono notevolmente moltiplicate e rendono utile proporre, a questo punto, una rassegna ragionata dei dati vecchi e nuovi. La ricostruzione di un quadro di sintesi appare infatti fondamentale per disporre di una base di partenza sicura, sulla quale potranno in futuro fare affidamento eventuali aggiornamenti e approfondimenti. All'interno dell'immenso patrimonio di attestazioni che riguarda il territorio fuori dalla città, sono oggetto specifico della ricerca le fattorie e le ville, intese come unità insediative isolate e destinate allo sfruttamento delle risorse del territorio, con finalità residenziali e economiche.

Altro obiettivo fondamentale della ricerca è il riconoscimento delle caratteristiche tipologiche dei complessi e la definizione degli svariati fattori messi in gioco in fase di progettazione: tradizioni locali, modelli culturali (in particolare centroitalici), loro rielaborazioni e adattamenti per esigenze ideologiche e funzionali. A tal fine, i complessi sono stati innanzi tutto analizzati nel loro insieme, tentando di capire l'idea progettuale che sta alla base della loro realizzazione. Successivamente sono stati esaminati i settori residenziali e quelli rustico-produttivi, prendendo in considerazione il contesto geografico, la vocazione dei territori, gli indicatori di produzione e i materiali rinvenuti, tentando infine una lettura sociale dei proprietari. Le osservazioni che ne sono scaturite e la considerazione di tutti gli elementi a disposizione sono state estremamente utili per proporre delle tipologie funzionali che tenessero conto, quindi, del ruolo esercitato dai complessi nel territorio. Tale sforzo interpretativo vuole rappresentare un contributo alla ricostruzione dell'assetto economico e sociale dell'area esaminata, anche alla luce degli eventi storici che hanno interessato, con tempi e modi differenti, i diversi comprensori.

La ricerca vuole quindi costituire un'indagine che non si limiti alla compilazione di un catalogo, che anzi costituisce uno strumento per valutare le dinamiche storiche, economiche e sociali che stanno alla base dell'appropriazione dello spazio extraurbano e del suo utilizzo per finalità residenziali e/o produttive.

Da ciò la scelta di limitare il campo d'indagine ai soli complessi scavati, che risponde alla

necessità di disporre di dati certi e concreti per poter ricostruire gli aspetti tipologici, funzionali e cronologici di fattorie e ville. A questo proposito, è importante sottolineare che la natura stessa del presente lavoro non consente di proporre modelli insediativi credibili, per i quali si rende invece necessario un altro tipo di approccio, qui non adottato, che prevede l'inserimento dei complessi in un'indagine territoriale più ampia completata da estese ricerche di superficie e dallo studio dettagliato dei materiali.

2.2 I limiti geografici e cronologici

I limiti geografici entro i quali si è mossa la ricerca corrispondono ai limiti dell'organizzazione amministrativa delle regioni moderne Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, che si estendono su un'area totale di oltre 95.000 km² (Fig. 1).



Fig. 1 - L'area indagata con indicati i principali centri urbani antichi. Il DTM che fa da sfondo proviene da Google Maps.

Sulla scelta di fare riferimento all'ambito territoriale moderno hanno influito diversi fattori, teorici e pratici. Inizialmente è stata considerata la possibilità di esaminare l'intero territorio della Cisalpina, inteso come "ambito territoriale esteso al di qua delle Alpi fino

all'Appennino emiliano"¹. Un fattore che ha condizionato in modo particolare la scelta è stata la volontà di approfondire la conoscenza del settore occidentale dell'Italia settentrionale, poco noto dal punto di vista archeologico e in particolare sul tema delle *villae*, trattato solo occasionalmente in alcuni studi a carattere locale. La prospettiva di analizzare i complessi extraurbani del comprensorio occidentale, tuttavia, ha evidenziato fin da subito la necessità di avere una visione completa di tutto l'arco settentrionale della penisola italiana. Si è quindi deciso di includere nell'ambito della ricerca anche il comprensorio orientale, sebbene già ampiamente studiato, ma per il quale si è dimostrato utile un puntuale aggiornamento dei dati, anche alla luce della fruttuosa attività preventiva svolta dalle Soprintendenze nell'ultimo decennio. Definita quindi la volontà di mantenere una visione molto ampia su tutta l'Italia settentrionale, sono state escluse dall'analisi l'*Histria* e l'*Aemilia*, già ampiamente studiate e indagate e oggetto, per quanto riguarda l'*Aemilia*, di progetti di ricerca attualmente in corso sul tema delle *villae*.

Meno problematica è stata la definizione del termine cronologico: tenuto conto che l'oggetto dell'indagine è l'edilizia extraurbana a scopo abitativo e produttivo, legata quindi allo sfruttamento del territorio a scopo per lo più economico, è apparso chiaro fin da subito che i limiti cronologici erano legati da un lato al processo di romanizzazione, dall'altro alla caduta dell'impero. Ad oggi, alla luce del lavoro svolto, si può affermare con precisione che le attestazioni più antiche si datano alla seconda metà del II sec. a.C., mentre l'abbandono degli ultimi complessi nei quali sia possibile riconoscere una continuità di frequentazione ancora legata ai caratteri romani si data nel corso del V sec. d.C.

2.3 La documentazione

Spoglio bibliografico

L'implementazione dei dati ha preso il via dallo spoglio di una cospicua bibliografia edita, costituita per la maggior parte da Notiziari e Quaderni delle Soprintendenze e dalle Carte archeologiche, laddove presenti, oltre che da una serie di monografie dedicate allo studio degli insediamenti rurali e delle ville. Informazioni e immagini altrimenti inedite sono state tratte dai siti web dei Comuni e delle Soprintendenze per alcuni casi particolarmente fortunati e studiati in maniera approfondita.

Nel procedere al censimento, si è reso necessario fin da subito operare una selezione degli edifici da schedare: tenuto conto, infatti, che la ricerca vuole indagare le caratteristiche tipologiche e funzionali dei complessi seguendone l'evoluzione cronologica, si è scelto di raccogliere la documentazione relativa ai contesti di cui fossero noti almeno due ambienti contigui, identificabili nella loro funzione. Tale criterio, tuttavia, non è stato rigorosamente rispettato a causa della diversità che contraddistingue ogni singolo rinvenimento: talvolta si è deciso infatti di includere nella schedatura contesti che presentavano elementi peculiari, utili al riconoscimento di una funzione residenziale o produttiva.

¹ GHEDINI 2012a, p. 17.

È stata riscontrata una disomogeneità nella tradizione delle ricerche e nella pubblicazione dei dati: entrambe sono particolarmente copiose per il contesto centro-orientale, comprendente Lombardia, Veneto e Friuli Venezia-Giulia² se si considera il territorio aquileiese, mentre per il settore occidentale mancano delle sintesi generali che forniscano un quadro completo del popolamento rurale, le informazioni sono sparse e i contesti scavati risultano numericamente inferiori. Gli scavi d'epoca, com'è noto, restituiscono informazioni lacunose e spesso superficiali che limitano la conoscenza dei siti; si conta soprattutto nel settore orientale, in linea con la più longeva tradizione di studi, il maggior numero di indagini risalenti ai decenni precedenti al 1970, ritenuto comunemente un momento di discriminazione tra "scavi d'epoca" e "scavi moderni", mentre appaiono relativamente recenti, ma non sempre adeguatamente pubblicati, gli scavi pertinenti ai contesti dell'area occidentale. Si distingue da questo punto di vista la Liguria, dove più della metà dei siti (5 su 8) è stata indagata prima del 1970: va ricordato, a questo proposito, che tra gli anni '30 e gli anni '70 del XX secolo opera nella regione Nino Lamboglia, l'unico archeologo moderno nel dopoguerra³.

È indubbio che, complessivamente, la qualità dei dati raccolti si presenta piuttosto disomogenea: si passa infatti da contesti pubblicati con una certa minuzia, ad altri che sono poco più che menzionati in studi di sintesi, spesso addirittura incentrati solo su alcuni aspetti edilizi, come gli apparati decorativi o qualche particolare rinvenimento materiale.

Ulteriore elemento che condiziona la possibilità di analisi dei contesti è la presenza di una planimetria, che non sempre accompagna la pubblicazione dei dati, soprattutto se si tratta di notizie parziali e di scavi d'epoca, e talvolta risulta non aggiornata alle ultime campagne di scavo. Una volta conclusa la raccolta della documentazione si contano 173/203 siti per i quali è stato possibile accedere alla planimetria.

Ricerca d'archivio

La ricerca d'archivio è stata condotta presso:

- l'Archivio della ex-Soprintendenza Archeologia del Piemonte (Torino);
- l'Archivio della ex-Soprintendenza Archeologia della Lombardia (Milano, Brescia, Mantova);
- l'Archivio del Gruppo Archeologico di Montichiari⁴;
- l'Archivio della ex-Soprintendenza Archeologia del Veneto (Verona);
- l'Archivio della ex-Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia (Trieste).

In particolare si sono ricercate informazioni archeologiche riferite a un elenco di siti selezionati, di particolare interesse, per i quali si disponeva di poche informazioni o che meritavano di essere approfonditi. Lo spoglio della documentazione, consistente in alcuni casi

² SCAGLIARINI CORLAITA 1997, ROFFIA 1997, DE FRANCESCHINI 1998, BUSANA 2002.

³ Si segnala l'imminente pubblicazione del volume *Le ville romane di Sanremo*, curato da L. Gambaro e M. Medri, che non è stato possibile consultare prima della conclusione di questo lavoro.

⁴ Le indagini archeologiche sui siti delle ville romane di Montichiari sono state promosse, finanziate e eseguite dal Gruppo Archeologico Monteclarense con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia della Lombardia. Si ringrazia il GAM per avermi concesso di visionare le relazioni di scavo e la documentazione grafica e fotografica.

ma estremamente lacunosa in altri, ha portato alcuni risultati soddisfacenti che hanno consentito in generale di avere una visione più precisa e esaustiva dei complessi.

Inoltre, per una serie di contesti, è stato possibile accedere alla documentazione grafica altrimenti inedita.

Nel corso del censimento si è dovuto valutare l'inserimento o meno di alcuni siti ritenuti, per vari motivi, problematici. Si è scelto di non inserirli nella schedatura, ma se ne presentano comunque le motivazioni:

- i siti di Montegrotto (*Aquae Patavinae*). L'abitato di Montegrotto ebbe un particolare sviluppo in età augustea assumendo un aspetto monumentale quasi urbano con la costruzione di edifici residenziali di notevole livello qualitativo e di strutture ricreative (piscine termali, edifici di spettacolo). I contesti indagati sono tre, situati rispettivamente in via Neroniana, in via San Mauro e in località Turri: quest'ultimo si colloca in ambito rurale, a sud dell'abitato, mentre gli altri due si trovano in corrispondenza dell'attuale centro di Montegrotto.

Rimane discussa la natura amministrativa del comprensorio termale: secondo l'ipotesi più volte avanzata dagli studiosi⁵, esso poteva configurarsi come una sorta di ricco quartiere suburbano di *Patavium*, dove i rappresentanti delle più alte classi sociali, forse non solo locali, avevano costruito le loro ville d'ozio, nelle quali soggiornare per godere della bellezza della natura e delle benefiche proprietà delle acque, e una serie di stabilimenti per lo sfruttamento della risorsa termominerale⁶. Un'altra ipotesi è che si trattasse di un insediamento minore, strettamente correlato allo sfruttamento delle acque termali⁷.

Il complesso di Turri, l'unico schedato, corrisponde perfettamente all'oggetto del presente lavoro. I complessi di via Neroniana e di via San Mauro, pur rientrando potenzialmente nella categoria delle residenze di rappresentanza⁸, rimangono invece di dubbia contestualizzazione. Inoltre, allo stato attuale delle conoscenze, nell'ambito dei due complessi non è percepibile un ruolo concettualmente analogo a quello della *villa* come unità insediativa funzionale al controllo e allo sfruttamento delle risorse del territorio.

- Le *Villae* del territorio di *Forum Iulii* indagate da Michele Della Torre. Un gruppo di complessi è stata indagata archeologicamente, tra il 1817 e il 1826, nel territorio di *Forum Iulii*/Cividale del Friuli dal canonico Michele Della Torre, che ne lasciò memoria

⁵ ZANOVELLO *et alii* 2011, pp. 45-79, con bibliografia. Si veda anche BASSO *et alii* 2014.

⁶ Da ultimo, si veda il contributo di F. Ghedini, in fase di elaborazione per la pubblicazione nella rivista *Amoenitas*. Ringrazio la professoressa per avermi segnalato e concesso la consultazione della bozza dell'articolo.

⁷ Propende per questa interpretazione P. Basso, soprattutto sulla base della distanza che separa l'area termale euganea da *Patavium*, forse troppa per essere definita come quartiere suburbano. Insediamenti di questo tipo, sorti in corrispondenza di fonti termali, sono d'altronde conosciuti in Italia e in ambito provinciale, per esempio in Francia (ville d'eaux).

⁸ Per la definizione delle tipologie funzionali si rimanda al Cap. 7.

in una serie di manoscritti e planimetrie. Il problema in questo caso risiede nell'affidabilità della documentazione grafica, non supportata da adeguate informazioni sulle indagini, e nelle interpretazioni fantasiose e fuorvianti del Della Torre, che paragona le strutture a monumenti di Roma.

Nell'ambito di un recente progetto di dottorato sul territorio forogiuliese⁹ i siti discussi sono stati posizionati "con buona precisione" grazie al confronto con le carte catastali napoleoniche, avvalorandosi delle ricerche di superficie condotte negli anni '80 del secolo scorso da A. Tagliaferri¹⁰. Una verifica sul terreno, effettuata nel 2007 a Cividale del Friuli - frazione Grupignano in occasione della realizzazione di una zona artigianale, ha dato tuttavia risultati contraddittori¹¹: è stata constatata l'effettiva presenza di poche e residuali strutture archeologiche in uno dei siti indicati dal Della Torre, che non trovano però corrispondenza con i disegni lasciatici dal canonico. Va anche detto che le planimetrie, seppure problematiche, presentano un certo margine di credibilità se confrontate con gli insediamenti rurali indagati in Italia settentrionale: si riconoscono infatti gli schemi comunemente attestati con ambienti disposti in modo paratattico intorno a una o due aree scoperte o un edificio a sviluppo lineare con loggia frontale. Tuttavia, considerati i limiti delle indagini e l'assoluta arbitrarietà di qualsiasi ipotesi interpretativa, si è deciso di escludere tali complessi dal censimento, anche per non compromettere la credibilità dei risultati raggiunti sulla base della documentazione d'insieme.

Il numero definitivo dei siti da schedare è quindi rimasto provvisorio fino agli ultimi mesi della ricerca (nuovi contesti sono stati inseriti nel corso del 2016 in seguito alla pubblicazione di recenti rinvenimenti), alla conclusione della quale risultano 203 i siti selezionati e schedati. Tuttavia, si è ben consapevoli che in un ambito in cui le scoperte archeologiche sono in continuo e costante aggiornamento, il presente lavoro è inevitabilmente destinato ad "invecchiare" in maniera molto precoce. La bibliografia è stata tenuta aggiornata fino all'estate del 2016, momento in cui si è dovuta chiudere la fase di raccolta e schedatura dei dati per passare alle fasi di analisi.

2.4 Il metodo: dalla schedatura all'analisi dei dati

La ricerca ha previsto il censimento sistematico a partire dalla documentazione edita, arricchita, quando possibile, dall'acquisizione di materiale inedito e, per alcuni siti di particolare interesse rimasti visibili e accessibili, dalla verifica autoptica.

Una volta effettuata una prima scrematura della documentazione si è reso necessario creare un sistema di raccolta sistematico, ordinato e omogeneo dei dati. Tale sistema doveva garantire metodicità, ma al tempo stesso non essere eccessivamente rigido, vista la varietà

⁹ COLUSSA 2010.

¹⁰ TAGLIAFERRI 1986.

¹¹ BORZACCONI *et alii* 2007, pp. 27-33.

estrema di dati disponibili e il tipo di informazioni che vi potevano derivare.

Il database

Si è quindi scelto di adottare un sistema di schedatura già sperimentato con successo per le abitazioni urbane della Cisalpina, basato sul database relazionale *Domvs*¹².

Per il presente lavoro è stato quindi creato il database *Villa*, tramite il software *FileMakerPro*, che costituisce un adattamento e un'ottimizzazione, in considerazione delle caratteristiche diverse dei dati da gestire, del database *Domvs*, di cui conserva lo scheletro che ne consente il funzionamento.

I dati relativi a ciascun sito sono confluiti in una apposita **Scheda**, composta di due parti: nella *scheda sito* (Fig. 2), riportata nella seconda parte dell'elaborato in versione stampabile, viene fornita la sequenza di informazioni essenziali del complesso, nella *scheda ambiente*, in formato digitale, si scende nel dettaglio di ciascun vano.

Fig. 2 - Interfaccia grafica della Scheda Sito utilizzata per il censimento.

La **Scheda Sito** (nella versione stampabile) si apre con il nome della Regione seguito dalla sigla che identifica il sito (vedi *infra*), correlata a una tabella di sintesi che raccoglie i conteggi degli ambienti schedati, dei rivestimenti pavimentali e parietali, delle infrastrutture idrauliche e termiche e degli impianti produttivi¹³. I dati sono organizzati in sezioni e voci, che

¹² Il database è stato sviluppato da M. Annibaletto in occasione del "Progetto Cisalpina", coordinato da Francesca Ghedini, i cui risultati sono confluiti nel volume *Atria Longa Patescunt 2012* (per la costruzione e la struttura del database si rimanda a ANNIBALETTO 2012a).

¹³ Si tratta di valori totali che quindi prescindono dalla distribuzione di ambienti, rivestimenti, infrastrutture e impianti produttivi in fasi distinte.

possono comparire o meno a seconda della presenza di dati sull'argomento:

- *Dati identificativi*: nella sezione si riportano le indicazioni sulla localizzazione moderna e antica del sito, indicando il Comune attuale di appartenenza, la *Regio* augustea e l'*Ager* nei quali si collocava il sito in fase di impianto. Seguono l'indicazione delle coordinate geografiche (LAT, LONG) e le voci pertinenti al contesto geografico e topografico, dove si è voluto registrare il rapporto del sito con l'ambiente e con la topografia antica.
- *Stato dei resti*: si affronta il problema di quando le evidenze archeologiche siano state messe in luce e di quali possibilità offrano in termini di fruibilità: è possibile quindi dare una valutazione sul grado di attendibilità dei dati raccolti e sull'eventuale possibilità di effettuare delle verifiche autoptiche.
- *Cronologia*: è stata fornita, laddove possibile, una cronologia complessiva della vita del contesto, comprendente il periodo che va dalla realizzazione alla sua dismissione o distruzione, con una precisione al quarto di secolo. Alla cronologia complessiva segue l'indicazione delle fasi intermedie, fornite di una cronologia assoluta laddove possibile¹⁴.
- *Organizzazione planimetrica*: la sezione dedicata all'organizzazione planimetrica si apre con l'indicazione della tipologia planimetrica (es. Edificio privo di aree scoperte interne...), se riconoscibile, per poi offrire una descrizione più o meno sintetica del complesso. Laddove presente, si è mantenuta la scansione per livelli planimetrici, partendo dal piano terra, che è quello maggiormente attestato, e proseguendo con quello superiore (di cui rimangono generalmente solo i vani scala) e ipogeo.

Nella descrizione è stata seguita la scansione cronologica per fasi e per nuclei edilizi, nel caso i complessi ne comprendano più di uno (i diversi nuclei sono indicati con lettere maiuscole: A, B, C, ...). L'ordine dei nuclei edilizi è stabilito, di regola (non sempre applicabile), a partire dal nucleo principale e proseguendo con quelli secondari/annessi. I singoli complessi sono suddivisi in ambienti, numerati secondo un ordine progressivo ispirato a due criteri, quello planimetrico e quello cronologico. Il primo privilegia le aree scoperte per poi proseguire secondo i percorsi di fruizione residenziali e di servizio, quindi rustici e produttivi. Nei casi di complessi costituiti da più nuclei edilizi, per ogni nucleo si riparte con la numerazione e gli ambienti saranno identificati tramite la lettera

¹⁴ Il problema cronologico risulta uno tra i più spinosi nella realizzazione di un database. I dati che si trovano in letteratura, infatti, si riferiscono spesso a periodizzazioni utilizzate comunemente in campo archeologico e storico (età tardorepubblicana, età augustea) che, pur risultando chiare alla comprensione del lettore, mettono in seria difficoltà chi cerca di quantificare i contesti presenti in un determinato periodo (ad esempio, il I secolo a.C. che comprende sia l'età repubblicana che buona parte di quella augustea). Lo stesso problema sussiste nell'indicazione di secoli o frazioni di essi che comprendono periodi lunghi e spesso poco definiti (ad esempio, la datazione generica al III secolo).

Nella scheda, la cronologia viene presentata in forma "tradizionale". Al momento dell'inserimento del dato nel database, questo ne effettua la quantificazione numerica (con numeri negativi ad indicare il periodo a.C.), secondo una serie di regole specificate a priori. Questa è l'unica soluzione che permette di eseguire ricerche cronologiche all'interno del database, altrimenti impossibili mantenendo il dato in forma "tradizionale"; consente inoltre di cercare tra i contesti sia quelli relativi ad un preciso momento storico che quelli contenuti in un arco temporale (ANNIBALETTO 2012a, p. 16).

del nucleo di riferimento, seguita dal numero dell'ambiente (es. A1 e B1). Anche la numerazione delle aree scoperte esterne all'edificio ha reso necessaria (per l'analisi dei dati) un'ulteriore distinzione rispetto ai cortili interni, per cui sono state identificate tramite numeri romani (I, II, III, ...). Più vincolante, nella numerazione degli ambienti, è stato il criterio cronologico: la numerazione procede in ordine cronologico e permette di distinguere così gli ambienti più antichi, che mantengono il proprio numero anche nelle fasi successive nonostante eventuali interventi che non ne stravolgono la forma e le dimensioni, da quelli realizzati *ex novo* oppure ottenuti rimaneggiando vani precedenti in maniera da snaturarne la planimetria.

Laddove possibile, sono state etichettate anche le infrastrutture idrauliche e termiche (le prime con una lettera minuscola e le altre con una maiuscola), attribuita sulla base dell'ordine di numerazione dei singoli ambienti di pertinenza e, ovviamente, della fase cronologica.

- *Materiali costruttivi/Tecniche edilizie*: sono riportate le indicazioni secondo quanto è stato possibile ricavare dalla bibliografia, seguendo l'ordine per fasi e distinguendo le strutture murarie, le coperture e l'eventuale indicazione dell'impiego di particolari materiali costruttivi.
- *Materiali*: in questa sezione sono riportati i dati relativi ai materiali rinvenuti durante lo scavo oppure sicuramente pertinenti al contesto, come riferiti in bibliografia, cercando di distinguere le diverse categorie di materiali, al fine di favorire il confronto. Si sono distinte le voci *apparato decorativo mobile*, riguardante gli arredi mobili, *indicatori residenziali*, intesi come elementi materiali fissi e mobili utili a riconoscere la presenza di un settore a destinazione abitativa, *indicatori di produzione*, con riferimento ad elementi fissi e mobili utili a riconoscere la vocazione economica del complesso.
- *Bibliografia*: la sezione comprende i riferimenti bibliografici specifici per ogni singolo sito, aggiornati al 2016.

Lo scioglimento dei riferimenti bibliografici si trova nella bibliografia dedicata alle schede, riportata alla fine della Parte Seconda dell'elaborato (Schede).

La seconda parte della scheda (in formato digitale) è costituita dalla descrizione, nel dettaglio, di ogni singolo vano (Fig. 3). Agli ambienti, quando possibile, viene attribuita una tipologia funzionale (cortile, cucina, vano di soggiorno...), ne vengono indicate le misure (tratte dalla planimetria o dalla bibliografia) e se ne registrano le caratteristiche decorative (rivestimenti pavimentali e parietali) e tecniche (infrastrutture idrauliche e termiche), oltre alla cronologia. Tali informazioni sono state gestite tramite lo strumento informatico: il conteggio dei dati pertinenti agli ambienti viene riportato nella tabella riassuntiva iniziale. L'elaborazione delle informazioni relative agli ambienti è stata il punto di partenza per l'analisi dei settori residenziali e rustico-produttivi, sviluppata nel capitolo 5 della tesi.

Fig. 3 - Interfaccia grafica della Scheda Ambiente utilizzata per il censimento.

Non è stata applicata una numerazione univoca progressiva per tutti i siti: ogni sito è contraddistinto da una sigla formata dalle due lettere che indicano la provincia moderna seguite da un numero (es. PD-01). La serie numerica ricomincia da capo in ogni provincia: la progressione segue, di norma, l'ordine topografico da ovest a est e da nord a sud.

Il Catalogo delle schede (consultabile nella Parte Seconda) è organizzato seguendo innanzitutto l'ordine topografico delle regioni moderne e, per ognuna di esse, l'ordine alfabetico delle province. Per cui, ad ogni provincia corrisponde un blocco di schede organizzato secondo una numerazione progressiva assegnata in base a un ordine topografico, che facilita l'individuazione della singola scheda e del sito nelle mappe. Tale organizzazione è naturalmente il risultato di una scelta convenzionale, predisposta per favorire una consultazione quanto più intuitiva e veloce.

Alla fase di schedatura è seguito un tentativo di rilettura e interpretazione d'insieme dei dati, che sono stati scomposti e ricomposti secondo differenti prospettive, utili alla compilazione dei diversi capitoli di sintesi.

Parallelamente al database, è stato realizzato un GIS (tramite applicazione QGIS), finalizzato alla contestualizzazione topografica e all'analisi distributiva dei siti. Tramite il GIS sono state estratte le mappe di distribuzione con indicazione dei siti georeferenziati.

Le planimetrie

I dati planimetrici ricavati dallo spoglio della documentazione si sono presentati, fin da subito, estremamente disomogenei, per cui, nel gestirli, è stato adottato un approccio altrettanto

diversificato. Innanzi tutto si è cercato di rendere le piante confrontabili, anche se rappresentate secondo criteri grafici non uniformi; la maggior parte di esse è stata rielaborata alla stessa scala di riduzione, ma per i contesti molto grandi o molto piccoli è stata scelta una scala adeguata che ne consente la visibilità.

Per una trentina di planimetrie, poco comprensibili nella versione edita, si è resa necessaria la digitalizzazione, tramite software CAD.

Tutte sono state rielaborate per indicare i numeri degli ambienti (ai quali si fa riferimento nelle schede e nel testo) e per disporre l'orientamento a nord (in alto).

Le planimetrie sono allegate alla fine di ogni scheda.

Esse hanno costituito la base per l'individuazione delle tipologie planimetriche e per l'analisi delle caratteristiche tecniche dei settori funzionali e dei singoli ambienti.

2.5 Le prospettive della ricerca

Il presente lavoro si inserisce a tutti gli effetti nel filone di ricerca definito “di sintesi”, che ha goduto di particolare favore negli ultimi anni grazie ad una serie di pubblicazioni incentrate soprattutto sul tema dell'edilizia residenziale. Sulla stessa linea metodologica, le informazioni qui raccolte e commentate vogliono rappresentare, più che delle rischiose conclusioni su un tema in continuo progredire, una solida base per tutti coloro che vorranno occuparsi di insediamento extraurbano.

La futura spendibilità dei dati raccolti rappresenta quindi un aspetto interessante di questo lavoro. L'inserimento delle informazioni all'interno di una banca dati creata *ad hoc* e l'interpretazione finale dei risultati si propongono da una parte come “strumento” di confronto per le future indagini archeologiche sul territorio, dalla fase preventiva all'interpretazione dello scavo, dall'altra come “strumento” di conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico. Si pensa in particolare a quei siti che non sono visibili o visitabili, ma che potranno in futuro essere oggetto di una “visita virtuale” tramite l'estrapolazione di schede sintetiche ed essenziali, consultabili direttamente da una mappa del territorio.

Tali schede vogliono inoltre rappresentare un valido riferimento per l'attività di prevenzione sul territorio, in particolare nella fase di pianificazione di interventi invasivi, quali le infrastrutture, che generalmente coinvolgono aree molto estese, ancora poco urbanizzate.

Con tali prospettive, si auspica di aver proposto un metodo efficace di schedatura e analisi dei contesti, che possa in futuro essere perfezionato e implementato con il progredire della ricerca.

3. L'ITALIA SETTENTRIONALE IN EPOCA ROMANA

3.1 Il contesto geografico e l'ambiente

Dal punto di vista geografico, l'Italia settentrionale è delimitata dalle Alpi a nord e dagli Appennini a sud. L'area è caratterizzata principalmente da due elementi geofisici: le Alpi, sistema montuoso che separa la penisola italiana dagli stati confinanti, e la Pianura Padana, racchiusa tra le Alpi a nord e a ovest, gli Appennini a sud e il mare Adriatico a est. Il territorio si presenta dunque estremamente ampio e diversificato, costituito da diversi comprensori geomorfologici che si susseguono dai rilievi alpini al mare, passando per le valli dei fiumi attraverso i grandi laghi subalpini, scendendo su ampie fasce collinari, quindi attraversando la sequenza di Alta, Media e Bassa pianura fino alle zone costiere e lagunari.

Il territorio è caratterizzato da una ricca rete idrografica, costituita da fiumi di rilevante portata in gran parte navigabili. Tali fiumi, ad eccezione del Po, scendono dai rilievi alpini lungo le valli che fin dall'epoca preistorica resero possibili le comunicazioni con i territori transalpini e scaricano le loro acque nel mare Tirreno e Adriatico (la maggior parte dei fiumi orientali) oppure confluiscono nell'idrografia principale.

Le *Alpi* sono costituite principalmente da rocce metamorfiche e cristalline e il loro attuale aspetto è stato profondamente modellato dall'azione dei ghiacciai nel Pleistocene.

Le *Prealpi*, esito di diversa formazione geologica e di fenomeni di orogenesi terziaria più recenti, sono composte da rocce sedimentarie, prevalentemente carbonatiche; esse sono state coinvolte in misura minore dalle glaciazioni. Ne derivano paesaggi imponenti con rocce scure, ghiacciai, profili frastagliati, valli profonde e vegetazione arborea che si dirada in quota sulle Alpi, e panorami più ridenti, con boschi e pascoli, aree aperte, valli più ampie nelle Prealpi.

Sia le Alpi che le Prealpi, le prime in misura nettamente inferiore, presentano aree carsiche, esiti di diverse evoluzioni¹. Il movimento dei ghiacciai dovuto alle glaciazioni è responsabile di attività di erosione, trasporto e rideposizione di immense masse di detriti che contribuiscono a modificare sensibilmente il territorio. Ne sono un esempio le valli glaciali e le morene.

Mentre le valli fluviali presentano sezione trasversale a V, le grandi valli alpine con sezione a U devono la loro forma all'escavazione glaciale che probabilmente non ha operato come agente primario ma ha rimodellato precedenti valli fluviali. Il fondo vallivo si mantiene a altitudini piuttosto basse, a differenza delle valli laterali, di solito a quota più alta per l'azione erosiva più ridotta dei ghiacciai laterali; i loro corsi d'acqua si immettono dunque in quello della valle principale formando cascatelle e forre. Quando i ghiacci si ritirano depositano sulla loro fronte i sedimenti che hanno trasportato a valle, nella forma di cordoni di rilievi: le morene o anfiteatri morenici, cosiddetti per il caratteristico andamento arcuato. Sono presenti allo

¹ BONAPACE 1977, pp. 14-35; TURRI 1977, pp. 36-51.

sbocco delle grandi valli alpine e a sud dei grandi laghi. L'anfiteatro morenico del Garda è uno dei più interessanti dal punto di vista archeologico per le numerose sedi insediative scelte dall'uomo a partire dal Mesolitico e soprattutto nell'età del Bronzo, in prossimità di laghetti e piccoli bacini, detti appunto morenici. Situazioni analoghe, seppure meno ricche di documentazione archeologica, si sono verificate sui laghi morenici dell'area varesina (Laghi di Varese, Comabbio, Monate) e a sud del lago di Como (Laghi di Annone e Pusiano).

In seguito alla deglaciazione, sui rilievi incomincia ad affermarsi una copertura forestale molto simile a quella attuale. Pur con variazioni legate a innumerevoli fattori i primi rilievi sono coperti oggi da boschi a latifoglie dove dominano querce, frassini, carpini, aceri e castagni, un'essenza quest'ultima non originaria della zona, introdotta forse in epoca romana, destinata a popolare ampi tratti delle Prealpi e a svolgere un ruolo fondamentale in età storica per l'alimentazione. Iniziano quindi gradualmente i faggi associati poi, nelle foreste a clima più freddo, a pini, abeti e larici che diventano via via prevalenti, quindi il bosco si dirada per lasciare posto a una copertura di mughi, pinastri, ginepri.

Le valli primarie, che mettono in comunicazione i rilievi con la pianura, sono caratterizzate da sezione a U e modeste pendenze. Attraverso le valli l'uomo ha iniziato l'insediamento dell'area alpina.

Ambienti e paesaggi diversi dal resto delle Prealpi costeggiano le rive dei grandi laghi che occupano bacini coperti dai ghiacci fino al Tardiglaciale, oggi compresi tra versanti spesso scoscesi che creano suggestivi scorci di scogliere a picco sul lago, lasciando poco spazio alla coltivazione. Più aperte sono le coste meridionali del Garda, circondate da colline. Le masse d'acqua lacustri portano in prossimità dei rilievi clima e vegetazione di tipo mediterraneo, riconoscibili soprattutto sul Garda. Tra cisti, astragali, artemisie e alberi come il leccio e il cipresso trovano spazio agrumeti e uliveti.

Dal punto di vista geologico la *Pianura Padana* è un bacino sedimentario, ossia parzialmente colmato dall'accumulo di sedimenti, compreso tra la struttura alpina e quella appenninica. Coperta dal mare fino a 1 milione di anni fa in un ampio golfo del mare Adriatico, emerge raggiungendo una situazione simile all'attuale all'inizio dell'Olocene, dopo fasi alterne di ingressione e regressione marina legate alle variazioni climatiche del Pleistocene. Il territorio pianeggiante a nord del Po è scandito dai fiumi con andamento nord-nord-ovest/sud-sud-est, raramente visibili dai campi coltivati ma annunciati dal cambio di vegetazione in prossimità degli alvei².

Alta e Bassa pianura sono caratterizzate da paesaggi diversi che riflettono le dinamiche di formazione delle due zone, dovute principalmente alla sedimentazione fluviale. La pendenza degli alvei diminuisce nel tratto tra il pedemonte e il punto di immissione nel Po provocando, tra gli altri fenomeni, un rallentamento del flusso idrico, la riduzione della sua forza cinetica e quindi della capacità di trasporto che seleziona via via elementi più fini. Vengono depositati dunque prima ciottoli e ghiaie, nell'alta pianura, quindi sabbie e infine, nella bassa pianura, limi e argille. I sedimenti grossolani dell'alta pianura, molto permeabili, consentono alle acque

² Cfr. *Note illustrative della carta geomorfologica della Pianura Padana* 2001; SAIBENE 1977, pp. 52-73.

meteoriche e superficiali di infiltrarsi negli strati sottostanti, lasciando la superficie asciutta, mentre l'impermeabilità di limi e argille della bassa pianura favorisce la permanenza dell'acqua e, in assenza di interventi da parte dell'uomo, frequenti impaludamenti.

Alta e Bassa pianura sono separate dalla fascia delle risorgive, dove la falda diventa affiorante. Il fenomeno, caratteristico della Pianura Padana, è forse spiegabile in base al passaggio dalle litologie più grossolane dell'Alta pianura a quelle più fini della Media: quest'ultime, impedendo o riducendo la percolazione, spingono le acque in superficie. Il substrato è stato formato dai depositi fluviali recenti dei principali corsi d'acqua, in diretta continuazione con i depositi alluvionali dell'Alta pianura di più antica formazione; materiali più sciolti, con una maggiore componente sabbiosa, e una saturazione più elevata si ritrovano in corrispondenza dei numerosi paleoalvei che attraversano il territorio.

Questa consistente idrografia fossile ha peraltro determinato, in corrispondenza dei tratti medi e terminali delle fasce di divagazione, un andamento del terreno ondulato, con dossi elevati 1-2 m e larghi dai 200 ai 2.000 m, con spazi interfluviali leggermente depressi, allungati secondo la direzione dell'antica rete di drenaggio. Tale morfologia risulta particolarmente evidente nella fascia fluviale depressa del medio corso padano (Valli Grandi Veronesi³), nel Polesine e nella pianura posta a sud-est di Padova⁴.

Se si osserva l'aspetto attuale della Pianura Padana, risulta difficile immaginare il paesaggio antico pre-romanizzazione, probabilmente caratterizzato da una distesa di querceto misto con un ricco sottobosco alternato a radure, popolato da cervi e maiali selvatici. I corsi dei fiumi non erano arginati né controllati, quindi più facilmente soggetti a esondazione; tali episodi favorivano la creazione di zone palustri e acquitrinose estese fino ai margini degli abitati, con vegetazione e fauna tipica. Tale situazione idrografica se, da una parte, richiese un'accurata opera di bonifica agraria e una manutenzione attenta e costante della rete idrica, dall'altra svolse una funzione attrattiva nei confronti degli insediamenti, offrendo sia un terreno sopraelevato e asciutto, sia un costante approvvigionamento idrico e un collegamento con gli scali interni e costieri. La Pianura Padana, nel suo aspetto moderno, è dunque il risultato di profonde trasformazioni succedutesi nei secoli, costituite prevalentemente da opere di disboscamento e irregimentazione delle acque. Gli interventi più incisivi risalgono all'età del Bronzo e alla presenza romana.

Riguardo la fascia costiero-lagunare, gli studi geomorfologici effettuati in passato hanno consentito di identificare le antiche linee di costa.

In corrispondenza del delta del Po, settore che ha subito le maggiori trasformazioni, sono stati riconosciuti sette cordoni di dune indicanti i limiti dei battenti marini tra l'età del Bronzo e il Medioevo. Di questi, i cordoni più interni, paralleli tra loro e caratterizzati da un andamento rettilineo con orientamento nord-nord-est/sud-sud-ovest, sono stati attribuiti a progressive fasi di avanzamento del litorale tra l'epoca pre-protostorica (XII-VII sec. a.C.), protostorica (VII-II sec. a.C.) e romana.

Viceversa, spostandosi ancora più a est, la linea di costa antica situata all'altezza di

³ *Carta delle unità geomorfologiche* 1987, p. 20.

⁴ BUSANA 2002, pp. 26-27.

Concordia Sagittaria non si differenziava molto da quella attuale, pur essendo leggermente arretrata e caratterizzata da un andamento più arcuato, formato dal delta del fiume Tagliamento⁵.

Del tutto particolare anche il territorio compreso tra Duino-Aurisina e Monfalcone, all'estremità orientale del territorio qui considerato, dominato dalla terminazione occidentale del Carso classico. L'altopiano carsico, in questo settore, presenta un aspetto assai vario a causa della tettonica e del modellamento: si passa, infatti, dalla baia di Sistiana a sud-est, caratterizzata da strutture di tipo faglia, per continuare lungo la costa, sotto il crinale, con la falesia di Duino. Più a nord si trova l'area in cui le acque meteoriche infiltratesi, per corrosione ed erosione delle rocce calcaree, sgorgano sotto forma di sorgenti carsiche formando le risorgive di San Giovanni al Timavo con quattro bocche principali. Ad ovest il paesaggio è invece caratterizzato dalla piana alluvionale di Monfalcone con il delta del fiume Isonzo⁶.

Il quadro paesaggistico antico che si ricava dalle fonti restituisce una immagine molto diversa da quella odierna: la zona antistante le risorgive del Timavo, tra Monfalcone e il canale del Locavaz, conserva tracce di metamorfosi profonde, dovute anche ad un progressivo dissesto idrografico, aggravato negli ultimi cinquant'anni dalla creazione della zona industriale. In epoca romana era con ogni probabilità occupata da un ampio bacino lagunare, il *lacus Timavi* citato dalle fonti antiche⁷.

3.2 Il quadro storico

La storia della conquista romana della valle del Po e delle regioni a nord di essa è una vicenda lunga quasi tre secoli che ha inizio, convenzionalmente, nel 295 a.C. In questa data si scontrano a Sentino, in una vallata nel cuore delle Marche, le legioni romane e una coalizione di Sanniti, Galli Senoni, Umbri ed Etruschi. La vittoria romana sancisce definitivamente il futuro controllo di Roma sull'intera penisola, aprendole la strada verso le regioni situate a nord degli Appennini.

Nelle prime fasi della "romanizzazione" dell'Italia settentrionale⁸, i Romani si trovarono di fronte una situazione estremamente diversificata dal punto di vista etnico. La componente più numerosa, tanto a sud quanto a nord del Po, era quella gallica o gallicizzata: da qui la definizione di Gallia Cisalpina che le fonti applicano generalmente al complesso delle regioni ubicate oltre l'Appennino. Nell'ambito di quest'area le comunità dominanti erano quelle cispadane dei Boi e dei Senoni e quelle transpadane degli Insubri e dei Cenomani (Fig. 4).

⁵ Cfr. BAGGIO 1985, p. 143; CASTIGLIONI, FAVERO 1986-87, pp. 12-13, fig. 2; *Carta delle unità geomorfologiche* 1987.

⁶ CUCCHI 2004, pp. 300-319.

⁷ A conferma di un profilo costiero più arretrato rispetto a quello attuale vi sono da una parte le numerose testimonianze di insediamenti lungo il margine nord della pianura alluvionale, dall'altra il rinvenimento, nei primi anni '70, di un'imbarcazione di epoca romana presso il versante nord di un'altura chiamata "isola della Punta" che, insieme a un altro rilievo ad occidente, l'"isola di S. Antonio", costituiva le prime *insulae clarae* citate da Plinio (AURIEMMA *et alii* 2008, p. 76).

⁸ L'utilizzo del termine "romanizzazione" viene criticato da alcuni studiosi perché non adeguato a descrivere l'atteggiamento della potenza italica nei confronti dei popoli sottomessi, del tutto alieno da qualsiasi interventismo, soprattutto nell'ambito culturale (per un'ampia bibliografia sul dibattito si rimanda a BANDELLI 2009).

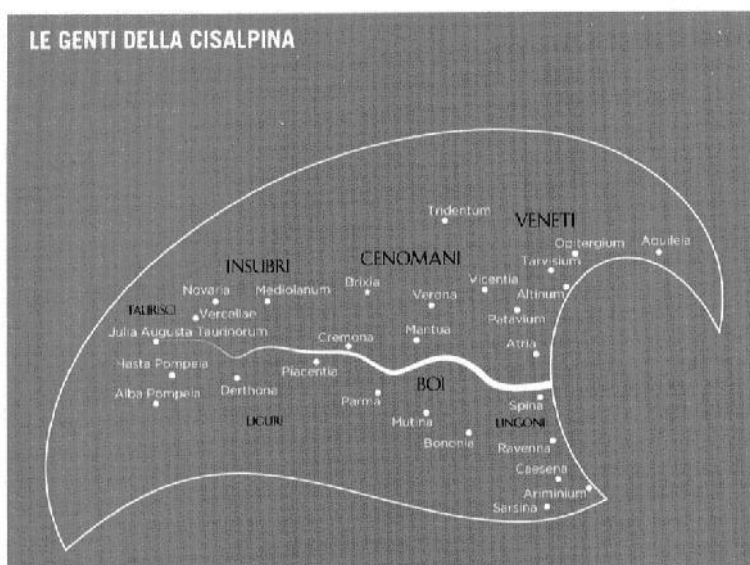


Fig. 4 – Schema rappresentativo della distribuzione delle popolazioni indigene (da Roma e le genti del Po 2015).

Di notevole consistenza risultavano inoltre la presenza ligure, distinta in varie tribù distribuite nel settore nord-occidentale della penisola, la componente retica, estesa da Verona al Trentino-Alto Adige, e quella venetica, insediata nelle regioni contigue fino al *Timavus* e oltre. Dei gruppi etnici minori dimostrava una certa vitalità la propaggine

adriatica degli Umbri, estesi fra l'alto bacino del Savio e le zone vicine, con centro in Sarsina, e la costa, da Rimini a Ravenna; per quanto riguarda la presenza etrusca, quella sopravvissuta alle invasioni galliche di fine V-inizio IV secolo a.C. si concentrava sull'Appennino tosco-emiliano e, in pianura, tra il Piacentino, il Mantovano e il Polesine. Anche i settori alpini subirono un lento e graduale processo di "romanizzazione" in seguito a contatti, dapprima di natura soprattutto commerciale, iniziati sporadicamente nel IV e III sec. a.C. e gradualmente intensificati nei secoli successivi. Da questo processo, che interessò soprattutto i versanti più meridionali delle Alpi, rimasero escluse le popolazioni stanziate nelle valli più interne della catena alpina, che le fonti letterarie ricordano spesso per la loro particolare bellicosità⁹.

Nell'assoggettamento dell'Italia settentrionale si distinguono dunque tre periodi, di cui il primo va dalla guerra gallica del 284-282 a.C. all'arrivo di Annibale in Italia nel 218 a.C. Il secondo è compreso tra il 203 a.C., momento iniziale della riconquista, alla metà del II secolo, periodo conclusivo delle guerre liguri. Il terzo periodo è caratterizzato dalle prime, saltuarie, campagne militari contro popolazioni delle zone montane della Transpadana, come i Salassi (143 a.C.), i *Ligures Stoeni* (117 a.C.) e i Galli Carni (115 a.C.).

Durante la fase di avvio lo scacchiere fondamentale è quello adriatico. Allo sterminio dei Senoni (284 a.C.) e all'assoggettamento dei Sarsinati (266 a.C.) fa seguito un programma coerente di iniziative coloniali: le deduzioni, fra il 290 e il 283 a.C., della piccola colonia romana di *Sena Gallica* e, nel 268 a.C., della grande colonia latina di *Ariminum* ai confini meridionale e settentrionale dell'*ager Gallicus* (l'ex territorio senone). Dopo qualche decennio si assiste inoltre alla distribuzione di ampi tratti dell'*ager Gallicus* (oltre che della parte immediatamente contigua del Piceno) senza la concreta creazione di un nuovo centro urbano.

La progressiva occupazione dell'Italia settentrionale vide come tappe fondamentali la

⁹ BASSI 2013, pp. 139-140.

vittoria sui Galli Boi e Insubri del 222 a.C. a *Clastidium* (Casteggio), l'occupazione di *Mediolanum*, allora capitale dei Galli, e la creazione lungo le due rive opposte del Po delle colonie gemelle di *Placentia* e *Cremona* nel 218 a.C. Anche la costruzione della via Flaminia che collegava Roma a Fano e a Rimini, nel 220 a.C., contribuì a potenziare ulteriormente il sistema di controllo sulle aree settentrionali.

Degni di nota sono gli strumenti non bellici utilizzati da Roma per imporre e conservare il suo controllo. Secondo una prassi ormai collaudata le popolazioni sconfitte, quando non vennero eliminate (come i Senoni), furono costrette a entrare nel sistema di alleanze della potenza vincitrice (come i Sarsinati, i Boi e gli Insubri). D'altra parte, i territori a esse confiscati, ridotti alla condizione di *ager publicus populi Romani*, oltre a essere utilizzati, in varie fasi, per i diversi tipi di operazioni coloniali messi in opera dalla repubblica, si aprirono immediatamente anche all'occupazione e allo sfruttamento dei privati. Va anche sottolineato che non tutti gli indigeni opposero resistenza all'avanzata di Roma: il catalogo polibiano delle forze messe a disposizione dagli alleati in occasione della guerra del 225-222 a.C. comprende, oltre ai Sarsinati, anche i Galli Cenomani e i Veneti, che fin dall'inizio scelsero di combattere al fianco di Roma. Un ulteriore mezzo di controllo fu il legame clientelare: la popolazione arresa, in seguito a una disfatta o per scelta cautelativa, entrava nella clientela del magistrato che rappresentava in quel momento la repubblica.

Per quanto riguarda la zona tirrenica, l'originario intervento romano al di là dell'Arno si colloca tra la fine della prima guerra punica (241 a.C.) e l'avvio della seconda (218 a.C.), probabilmente nel 238 a.C., anno di un'azione contro i Liguri (forse Apuani) del console Tiberio Sempronio Gracco. Pur in assenza di notizie precise delle fonti è opinione comune, tra gli studiosi moderni, che questa iniziativa della Repubblica, risolta nel 236 a.C. con un trionfo *de Liguribus*, mirasse non tanto alla Cisalpina, quanto all'estensione del controllo sulla costa del Tirreno a settentrione dell'alleata Pisa, raggiunta probabilmente fin dal 241 a.C. dalla via *Aurelia vetus*. Tale operazione si svolgeva anche in funzione degli interessi strategici di Roma verso la Sardegna e la Corsica, sottratte ai Cartaginesi nel 237 a.C., oltre che dei collegamenti sicuri con Marsiglia e con la regione iberica sud-orientale, già vincolate a Roma. Infine, non si può escludere che una parte del senato intravedesse, già in questa fase, l'importanza della regione ligure anche per gli obiettivi riguardanti l'area padana.

La notizia della marcia di Annibale verso l'Italia provocò l'insurrezione degli Insubri e dei Boi da poco sottomessi. La pressione degli indigeni mise a dura prova le tre colonie latine di Cremona, *Placentia* e *Ariminum* che tuttavia resistettero, grazie anche al fedele contributo di Cenomani e Veneti.

Dopo l'allontanamento del pericolo rappresentato da Annibale, tornato a Cartagine, Roma si rivolge nuovamente al settore settentrionale. In Liguria le ostilità si riaprono fin dal 203 a.C., in Cisalpina (con i Galli) verso il 200 a.C. e per oltre un decennio le operazioni belliche nei due settori continuarono in stretta connessione. Cedettero per prime le comunità galliche: nel 197 a.C. i Cenomani fecero atto di *deditio*, seguiti dagli Insubri nel 196 a.C. e dai Boi nel 191 a.C. Più duro fu lo scontro con i Liguri: questi, pur divisi politicamente in diverse comunità separate, continuarono a resistere per decenni costringendo Roma a una logorante serie di interventi,

conclusasi con la vittoria del 155 a.C.

Nel corso del II sec. a.C. si susseguirono importanti fondazioni, come quella della città di *Aquileia* nel 181 a.C., e la costruzione della via *Postumia*, una strada di “arroccamento” militare¹⁰ ultimata nel 148 a.C. che collegherà direttamente i due centri urbani più importanti dell’epoca posti agli estremi dell’Italia settentrionale, cioè Genova e Aquileia.

Le iniziative coloniali furono invece limitate nel settore ligure, data anche la morfologia della regione: nel 180 o 179 a.C. sorse la colonia latina di *Luca* e nel 177 a.C. venne dedotta, sulla costa, la colonia *civium Romanorum* di *Luna* (Luni); rimane invece discussa la cronologia dell’insediamento nel Piemonte meridionale¹¹.

I Romani cominciarono a estendere ulteriormente il loro controllo al di là del Po: nel 143 a.C. il console Appio Claudio Pulcro, battuti i Salassi della Valle d’Aosta, li escluse da ogni interferenza sulle miniere d’oro della parte meridionale della regione, creando le premesse per la privatizzazione del loro sfruttamento. Al termine di questa fase vennero dedotte, fra il 122 e il 118 a.C. la colonia di *Dertona*, sulla via *Postumia*, e nel 100 a.C. la colonia di *Eporedia* (Ivrea), ai confini meridionali del territorio dei Salassi.

Nuove colonie e una rete viaria articolata sono dunque gli interventi principali che caratterizzarono l’attività dello stato romano in Italia settentrionale nel corso del III e del II sec. a.C., insieme alla sistemazione giuridico/amministrativa. Quest’ultima vide dapprima la formazione della Provincia Cisalpina, datata in un periodo compreso tra la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.¹² e, forse in seguito, l’attribuzione della piena cittadinanza a tutti gli alleati di diritto latino con la *Lex Iulia de civitate latinis* del 90 a.C.; con la successiva *Lex Pompeia de Transpadanis* del 89 a.C. venne inoltre concesso il diritto latino a gran parte delle popolazioni indigene.

Le popolazioni cisalpine vennero indubbiamente coinvolte nelle dinamiche della guerra sociale (91-87 a.C.), come risulta dalle testimonianze documentarie del tempo¹³ e dalle fonti letterarie coeve e/o posteriori¹⁴. Ad ogni modo, le comunità padane non pagarono un prezzo troppo alto nel conflitto, mentre maggiori furono i vantaggi apportati dai provvedimenti della classe politica. Aumentarono innanzitutto i cittadini romani stanziati nella provincia: a quelli delle *coloniae civium romanorum* di *Sena Gallica*, *Pisaurum*, *Mutina*, *Parma*, *Luna*, *Dertona* (?), *Eporedia* e degli insediamenti viritani del 232 e del 173 a.C. si aggiunsero gli abitanti degli

¹⁰ FRACCARO 1957, III, 1, p. 197.

¹¹ BANDELLI 1998, pp. 150-151. La prima ipotesi è che si sia realizzato, fin da questa fase, un insediamento organico attraverso la nascita, spesso in corrispondenza di centri preesistenti, di comunità dall’appellativo augurale come *Pollentia* (Pollenzo), *Hasta* (Asti), *Valentia* (Valenza Po), *Vardacate-Sedula?* (Casale Monferrato), *Bodincomagus-Industria* (Monteu da Po), *Carreum-Potentia* (Chieri), il cui elemento romano era iscritto alla tribù *Pollia*; la seconda ipotesi è che si tratti di realtà insediative di epoca successiva.

¹² Una cronologia tra 100 e il 58 a.C. viene indicata da C. Bassi (BASSI 2013, p. 140). G. Bandelli riporta invece la proposta di F. Càssola di un intervallo cronologico compreso tra il 143 e il 95 a.C. (BANDELLI 1998, p. 153).

¹³ Tra le più significative, nel primo caso, sono la doppia serie di ghiande missili (con iscrizione venetica e romana) scagliate da un reparto di *funditores* opitergini, fedeli a Roma durante l’assedio di *Asculum* (Ascoli Piceno) e un proiettile con due iscrizioni venetiche lanciato da un libratore, probabilmente di Ateste, contro qualche unità di insorti presso L’Aquila (territorio dei Vestini): BANDELLI 1998, p. 156.

¹⁴ Brevi accenni si trovano in Sisenna, Appiano e Frontino: quest’ultimo fa riferimento a una strage del senato di *Mediolanum* ad opera di uomini dell’esercito di Gneo Pompeo. Tale azione è stata interpretata come indizio di un non completo allineamento delle autorità indigene con le posizioni romane (BANDELLI 1998, p. 156).

altri sei centri di fondazione. Con la *Lex Iulia* del 90 a.C. vennero infatti promosse le colonie latine della Cisalpina: *Luca*, *Ariminum*, *Bononia*, *Placentia*, *Cremona* e *Aquileia* divennero dunque *municipia civium Romanorum*. Inoltre, contestualmente alla *Lex Pompeia* dell'89 a.C., i maggiori centri indigeni di origine ligure, gallica, umbra e venetica divennero colonie latine fittizie, ossia ottennero lo statuto di colonie latine senza l'immissione di elementi esterni.

L'ordinamento dell'89 ebbe anche un altro esito importante: rese infatti applicabile anche alle aristocrazie indigene del Nord la legge secondo cui era concessa la cittadinanza romana a chiunque esercitasse la magistratura nelle comunità fruente del diritto latino. Tale privilegio, di cui avevano già goduto i notabili delle precedenti fondazioni latine (ad esempio Aquileia), portò a compimento il processo di assimilazione delle élites locali, composte da indigeni romanizzati o di Romani/Italici trasferitisi definitivamente nelle città settentrionali.

Nel periodo immediatamente successivo alla guerra sociale si diffonde la *causa Transpadanorum*, che rappresenta lo sforzo di tutte le comunità non ancora in possesso della cittadinanza romana per ottenere la parificazione con il resto dell'Italia. Il processo giunge a maturazione con Giulio Cesare, proconsole della Gallia Cisalpina tra il 58 e il 49 a.C. In questi anni Cesare ebbe la possibilità di crearsi una fitta rete di rapporti clientelari, sia con i maggiori esponenti delle aristocrazie locali, sia con la popolazione, dalla quale proveniva il maggior numero di legionari con i quali sottomise la Gallia Transalpina. Promosse inoltre una serie di nuove deduzioni coloniali nella Cisalpina (*Novum Comum*) e nell'Illirico (*Tergeste*), la costituzione di *fora*, di *castella*, variamente distribuiti. Le conseguenze di tutto ciò si videro in occasione della guerra civile nel 49 a.C., quando le clientele pompeiane della Cisalpina e del Piceno furono travolte dalla più recente organizzazione del suo avversario.

La cittadinanza romana viene finalmente estesa alla maggior parte delle comunità padane con una legge del 49 a.C. voluta da Cesare: decine di centri indigeni furono così promossi, nell'arco di qualche anno, al rango di *municipia civium Romanorum*; rimangono tracce monumentali e epigrafiche del rinnovamento urbanistico di molti di essi, nonché delle ristrutturazioni territoriali, pur difficili da collocare cronologicamente.

Il processo iniziato nel 49 a.C. e proseguito fino alla morte di Cesare (44 a.C.) e alla battaglia di Filippi (42 a.C.) presentò tuttavia una serie di contraddizioni e limiti. Verosimilmente, la creazione di nuovi municipi potrebbe aver generato delle tensioni tra la cittadinanza di alcuni di questi e comunità o gruppi non pienamente romanizzati dei loro agri, che a loro volta premevano per ottenere la cittadinanza *optimo iure*¹⁵.

Furono escluse dall'estensione della *civitas*, in questa fase, le popolazioni indigene delle aree montane, parte delle quali erano già gravitanti sulle colonie o sui municipi di fondovalle e di pianura, mentre altre rimanevano ancora del tutto indipendenti. Agli ultimi anni di Cesare sono inoltre ricondotte, con vario indice di probabilità, due deduzioni coloniali di veterani, precedentemente riferite, in genere, al successivo periodo triumvirale: si tratta di *Iulia Concordia* (Concordia Sagittaria) nella Cisalpina orientale e di *Pietas Iulia* (Pola-Pula)

¹⁵ Sarebbe interpretabile in questo senso il riferimento di Cicerone, commentato da E. Gabba e G. Bandelli, a un conflitto in corso nel maggio del 43 a.C. tra i *Vicetini* e i loro *vernae*.

nell'Ilirico istriano¹⁶.

L'interesse per la Gallia Cisalpina sembra quindi trovare conferma nell'impegno dimostrato da Cesare per porre fine alla condizione provinciale dei territori settentrionali, bruscamente interrotto dalla sua prematura scomparsa.

Nelle vicende che seguirono il 44 a.C. il controllo della pianura padana costituì uno dei problemi fondamentali per gli schieramenti contrapposti dei repubblicani (sostenuti da Gaio Giulio Cesare Ottaviano) e del console Marco Antonio, cesariano. Superata la fase critica del *bellum Mutinense* (43 a.C.), in cui ebbe la peggio, Antonio recuperò velocemente il Nord creando le premesse di quell'accordo che portò, nel dicembre del 43 a.C., alla nomina dei *triumviri rei publicae constituendae*. Non molto dopo, tra il 42 e il 41 a.C., con la *Lex Roscia*, i territori cisalpini vennero definitivamente annessi all'Italia mentre qualche mese più tardi, con una *Lex* probabilmente *Rubria*, venivano fissati i limiti delle competenze giurisdizionali dei magistrati dei nuovi *municipia*. Il confine orientale dell'Italia venne portato oltre *Tergeste*, in corrispondenza del fiume *Formio*, mentre quello occidentale continuava a essere definito dal *Varus*.

La nuova realtà cisalpina, composta da città di lontana origine colonaria o indigena ormai assimilate, venne fortemente scossa dalle ripetute deduzioni di veterani che seguirono le battaglie di Filippi (ottobre 42 a.C.) e di Azio (settembre 31 a.C.). Sebbene lo stato delle fonti non consenta una ricostruzione completa e analitica del fenomeno, alla prima fase si possono verosimilmente attribuire l'episodio di Cremona, dei contigui territori di *Brixia* e *Mantua*, di *Bononia* e *Ariminum*; alla seconda sono invece attribuibili le deduzioni documentate a *Dertona*, *Placentia*, *Parma*, *Brixellum* (?) e *Mutina*, oltre che a *Ateste*, *Augusta Taurinorum* e *Augusta Praetoria*.

A differenza di tutte le altre iniziative, che toccarono centri coloniali o autoctoni di più o meno lunga tradizione romana, la nascita di *Augusta Praetoria* interessò il cuore della regione alpina dei Salassi¹⁷, fino ad allora indipendente. La pacificazione dell'area alpina rese possibile realizzare anche un'ampia rete di *viae publicae* risalenti dai centri della pianura ai maggiori valichi protesi verso l'Europa centrale. Insieme alle strade augustee, documentate da numerosi miliari, una delle più importanti metteva in comunicazione la *Venetia* con la *Retia* e fu cominciata da Druso Maggiore intorno al 15 a.C., poi completata dall'imperatore Claudio nel 46 d.C.

Nel 16 a.C. circa Augusto aveva diviso l'Italia in undici *regiones*, spostando ulteriormente il confine orientale fino al fiume Arsia (Arsa-Raša), tra l'Istria e la *Liburnia*; all'ex Gallia Cisalpina (con l'appendice della penisola istriana) corrisposero le ultime quattro (*VIII*, *IX*, *X* e *XI*).

In tale ambito, dopo qualche ulteriore promozione di comunità indigene allo statuto cittadino, avvenuta in epoche successive, gli organismi dotati di autonomia amministrativa (colonie e municipi) non raggiungevano la novantina (sugli oltre quattrocento stimati in tutta

¹⁶ BANDELLI 1998, p. 158.

¹⁷ I Salassi furono battuti nel 25 a.C. da Marco Terenzio Varrone Murena; l'intervento è inseribile in una serie di operazioni militari funzionali all'assoggettamento della fascia alpina.

Italia). La densità poleografica della regione padana e delle aree contigue risultava dunque molto inferiore a quella della penisola; tale situazione implicava una maggiore disponibilità di territorio per i centri del nord, rispetto al resto dell'Italia. Lo stesso quadro dell'Italia settentrionale presentava tuttavia forti squilibri: l'*VIII* e la *X regio* avevano più città della *IX* e dell'*XI*. Inoltre, nelle zone marginali non completamente romanizzate continuarono a esistere, talvolta fino alla *Constitutio Antoniniana* (212 d.C.), comunità di condizione giuridica inferiore, *adtributae* a una colonia o a un municipio. D'altra parte, le disparità erano presenti anche in ambito economico e sociale: gli studi più recenti hanno infatti evidenziato come la ricchezza fosse più grande e più diffusa soprattutto nelle *regiones VIII* e *X*; da quest'ultima, in particolare, proveniva il maggior numero di cavalieri e senatori, soprattutto del periodo compreso tra la tarda repubblica e il periodo giulio-claudio. Tutte le aristocrazie locali cisalpine, caratterizzate da un accentuato lealismo nei confronti della casa imperiale, non mancarono di esprimere la loro potenza economica in atti di evergetismo, finanziando la costruzione di molti edifici e opere pubbliche. Tra le città più cospicue in questa fase si ricordano, in particolare, Verona, Aquileia e *Patavium*.

Nel corso del I sec. d.C. l'Italia settentrionale, soprattutto nelle regioni centrali, venne nuovamente scossa da crisi politiche e militari che seguirono la cosiddetta guerra dei quattro imperatori. Negli anni 68/69 d.C. tutto il territorio tra Cremona, Piacenza e Brescello fu interessato da una convulsa serie di assedi e battaglie che coinvolse pesantemente il Cremonese e il Piacentino, obiettivi dell'invasione vitelliana¹⁸. Le operazioni belliche portarono a una vasta e capillare devastazione del territorio e dei centri urbani transpadani, aggravata dalla rappresaglia di Vespasiano. Ne soffrirono in particolare Cremona e Piacenza che furono incendiate e videro notevolmente ridotti i movimenti dei porti fluviali.

L'età flavia si caratterizzò per il notevole impegno profuso dall'impero nell'espansione in Britannia e Germania (*limes renano*), nel vicino e medio oriente: solo con l'imperatore Nerva l'Urbe sembrò cercare una più tranquilla politica interna. E tocca non marginalmente la Cisalpina la lenta e contrastata affermazione politica del ceto equestre sul potente ceto libertino, che diventerà netta nel II secolo con gli Antonini.

Ma fu proprio alla fine del I secolo che venne affrontata una grave crisi economica e finanziaria, alla quale prima Nerva e poi Traiano cercarono di provvedere *inter alia* con le istituzioni alimentari e con le leggi agrarie. In seguito alla sconfitta di Decebalo (101-102 e 105-106) e quindi grazie all'oro dacico, Traiano coinvolse quindi la Cisalpina in una nuova fase edilizia, compensando in qualche modo i primi effetti della "crisi" agraria che interessò l'Italia e che porterà alla progressiva trasformazione del sistema economico e produttivo.

Nella Cisalpina il mercato viene minato dalla concorrenza delle province, dotate di materie prime; solo in alcuni mercati, come le regioni danubiane, si poteva contare su un saldo attivo conveniente.

La crisi rimase ricorrente e i terreni continuarono a perdere valore e a essere facilmente alienabili: l'intervento dell'imperatore M. Aurelio, all'inizio dell'ultimo quarto del II secolo,

¹⁸ L'apice della guerra civile del 69 furono le due battaglie avvenute nei mesi di aprile e ottobre nei pressi di *Bedriacum* (Calvatone), ubicata lungo la via Postumia, a circa 40 km da Cremona.

che obbligava il ceto senatorio a investire una parte del patrimonio in terre italiche, fece lievitare i prezzi ma non riuscì, di contro, a promuovere l'agricoltura, periodicamente minacciata da impaludamenti e inforestazioni. È noto che il guadagno, se c'era, finiva di norma nelle tasche dei grandi proprietari che abitavano in città e solo raramente in nuovi investimenti o in miglorie tecniche. In tale situazione generale, i contadini si trovarono abitualmente tagliati fuori non solo dai circuiti commerciali ma anche da quelli culturali e cultuali, rimanendo in una sorta di inevitabile e tenace conservazione di riti e consuetudini extra-romani e popolari, a fronte del progredire del cristianesimo cittadino.

La pesante recessione economica, già segnalata dall'inflazione monetaria del 168 d.C., scoppiava sotto l'impero di Commodo (180-192 d.C.). L'imperatore fu incapace di frenare le spese e di ristabilire una disciplina e una credibilità interne: i prezzi raddoppiarono nel giro di una dozzina di anni e l'economia impazzì, mentre la peste attanagliava la penisola. Alla morte violenta dell'ultimo degli Antonini il disordine politico e militare portò a un susseguirsi di imperatori fino all'avvento di Settimio Severo nel 193 d.C., con il quale sembra affermarsi il *dominus* dotato di potere sui sudditi, in una concezione ben differente dal *princeps* di derivazione augustea.

Col passaggio al dominato, del resto, si entra in un'epoca e in una concezione di stato senz'altro diverse ma forse più deboli delle precedenti. Ciò è dovuto proprio al degrado dell'ideale del principato civile, oltre che alla vistosa stanzializzazione di truppe nelle province con la conseguente barbarizzazione dell'esercito¹⁹, prima struttura portante delle virtù civiche e ora realtà eterogenea, scomposta e multisettoriale.

Nel 120 d.C. a opera di Adriano l'Italia era stata accorpata in quattro zone giudiziarie affidate a *consulares*, successivamente soppressi da Antonino Pio e sostituiti nel 163 d.C., sotto Marco Aurelio, da *iuridici*, unici giudici competenti, di rango pretorio, in materia di controversie civili. La situazione si mantiene tale fino alla riforma di Diocleziano, il quale risistemò la *praefectura Italia* in province, assoggettandole al medesimo regime del resto dell'Impero (limitando fortemente le autonomie locali).

Per tutta la metà del III secolo genti germaniche (Goti e Alamanni) rompevano in diversi punti le frontiere italiane, malamente trattenute dagli eserciti imperiali. Attraverso le pianure danubiane, queste popolazioni si spingono verso sud forse a loro volta spinte da popolazioni stanziate più a est, oltre che da spirito di avventura e desiderio di saccheggio. Oltre tutto, l'avanzata delle popolazioni germaniche è stata in qualche modo agevolata dalla terribile pestilenza che stava devastando e indebolendo l'Europa a partire dalla metà del III secolo. I Germani Marcomanni entrarono in Italia arrivando fino a Ravenna per essere poi sconfitti sul campo presso Milano (258 o 259 d.C.) e diplomaticamente ammansiti da Gallieno, che li rimanda fuori dall'Italia intorno al 261 d.C. Più tardi si trattò di difendere il fronte italico dagli Alamanni (267 d.C.), vinti solo l'anno seguente nei pressi del lago di Garda.

È questo un periodo particolarmente drammatico e confuso per l'Impero romano durante il quale si colloca la radicale riforma di Gallieno che, nello sforzo di razionalizzare e rafforzare

¹⁹ Più nei contenuti che nelle forme, dato che con la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C. viene concessa la cittadinanza romana a tutto l'Impero.

la macchina da guerra statale, in contrapposizione con il passato, sviluppa la cavalleria a fronte della più tradizionale fanteria e inquadra intere tribù allogene (i barbari confinanti avevano del resto, non raramente, rapporti di clientela con lo stato romano). Inoltre, i senatori vengono allontanati e privati di ogni responsabilità all'interno dell'esercito, ora legato esclusivamente alla nuova casta militare e all'imperatore stesso. Avviene, di fatto, la scomparsa della *res publica*.

Mentre la carestia e le pestilenze sconvolgono l'impero, in Italia settentrionale continuano incessantemente le incursioni barbariche, soprattutto da nord-est. La penisola si dibatte inoltre in una crisi economica e monetaria senza sbocchi, appena affievolita dall'oro confiscato da Aureliano a Palmira nel 273 d.C.

L'imperatore Aureliano, che nel 274 d.C. può festeggiare con un memorabile trionfo a Roma l'unità dell'impero temporaneamente ristabilita, viene a sua volta travolto da ondate di invasori germanici: Franchi e Alamanni in Gallia, Goti e Sarmati Alani in Asia Minore, Persiani Sasanidi nell'Asia centro-occidentale. Dopo un frenetico susseguirsi di imperatori e usurpatori, assassini e rivolte, mentre il tessuto dello stato si sta inesorabilmente rompendo al centro e alla periferia, la straordinaria figura di Diocleziano (284-305 d.C.), generale dalmata di umile estrazione, e del suo commilitone Massimiano, anch'egli di modeste origini pannoniche, sembrano riportare coesione nell'impero.

Costoro, tuttavia, abbandonano definitivamente l'Urbe: Diocleziano sceglierà per sé Nicomedia, in Bitinia (e il suo Cesare, Galerio, avrà sede a *Sirmium*, nella Pannonia inferiore), mentre Massimiano si divide tra Milano, diventata capitale occidentale dal 286 al 402, e Aquileia (e il suo Cesare, Costanzo I Cloro, si installerà a Treviri, nella Gallia di nord-est).

L'imperatore, ritiratosi su posizioni più arretrate, ma difendibili (viene, ad esempio, abbandonata definitivamente la Nubia), si può permettere importanti riforme in campo amministrativo e burocratico, con forte limitazione delle autonomie locali, come si è detto, e non ultima la provincializzazione della penisola. Per ovviare alla pesante crisi economica, finanziaria e monetaria (con annessa inflazione), Diocleziano emanò nel 301 d.C. *l'Edictum de pretiis rerum venalium*, in cui si dava un valore preciso e rigido a ogni prodotto, ma anche a ogni attività e prestazione di lavoro. Un fiscalismo severamente giudicato dai contemporanei, che non raggiunse alcuno degli scopi di rilancio economico che si era prefisso, neppure quello di fissare i prezzi nel bacino del Mediterraneo.

Dal 305 d.C., data dell'abdicazione di Diocleziano e di Massimiano, al 313 d.C., data dell'assunzione del potere di Licinio e di Costantino, la situazione è assai confusa e ingarbugliata per la presenza di diversi Augusti (sei si susseguono nell'anno 308 d.C.) e di usurpatori. Massenzio, che controlla dal 306 d.C. l'Italia, viene definitivamente eliminato dai due alleati Licinio e Costantino al ponte Milvio di Roma, il 28 ottobre del 312 d.C.

Nel 324 d.C. con Costantino si ristabilisce l'unità dello stato romano, ormai però proiettato verso il Mediterraneo orientale di lingua greca. L'11 maggio 330 d.C. l'imperatore trasferisce la capitale a Costantinopoli e tutto il suo impegno costruttivo e difensivo è per lo più rivolto a quello che poi sarà l'impero (romano) d'oriente.

Non mancano le riforme finanziarie ed economiche, con l'inserimento massiccio di forze-

lavoro barbare nell'impero e la dura regolamentazione del colonato, nel 332 d.C. Ma in particolare viene ufficializzato il cristianesimo come culto di stato, già "tollerato" con l'editto di Milano del 313 d.C.

Il cristianesimo, con la sua tenacia, si era guadagnato nei primi tre secoli un diritto di cittadinanza piena, difficilmente contestabile. Presentava già un clero articolato (su un piano municipale o plurimunicipale) e ben distribuito sul territorio, tanto da poter sancire nel suo primo Concilio ecumenico a Nicea (325 d.C.), la propria universalità. Poteva contare inoltre su un discreto patrimonio terriero e immobiliare e su una adesione entusiastica e sempre crescente di fedeli, capace di interessare e richiamare molti, individui e popoli.

Attrasse pure i sudditi più recenti dell'impero, i barbari germanici; ma già aveva coinvolto imperatori ed esponenti senatorii, anch'essi perseguitati per due secoli: da alcuni membri della famiglia di Domiziano nel 95 d.C., fino alla specifica e temporanea legislazione di Valeriano (abrogata da Gallieno due anni dopo) che, nel suo secondo editto del 258 d.C., comminando la pena di morte alle gerarchie ecclesiastiche, ordinava l'esilio e la confisca dei beni per i cristiani appartenenti al ceto senatorio ed equestre.

Nell'Italia "cisalpina" il cristianesimo dovette diffondersi lentamente, forse per un certo conservatorismo tipico di zone tutto sommato agricole, seppure in decadenza, ma ancora abitate e attive, o almeno si affermò solo tardivamente in modo ufficiale. Così, al di là di presenze devozionali, strutture monumentali e necropolari (e di culto dei martiri e dei santi), possiamo affermare che nel IV sec. il cristianesimo era ormai penetrato nei centri urbani abitati con rare attestazioni anche nelle campagne.

Non oltre il 381 d.C., l'Italia settentrionale era considerata direttamente legata alla sede episcopale di Roma.

Dopo che Ravenna, da cui si era irradiato per l'Italia settentrionale, dal III sec., il cristianesimo (come alla fine del IV si era diffuso da Milano, capitale occidentale, con Ambrogio), sostituì Milano come capitale dell'impero romano d'occidente (402), alcune diocesi, tra cui Modena e Bologna, già dipendenti da quella ambrosiana, vennero aggregate (431) all'emergente chiesa metropolitana ravennate.

Se la presenza imperiale, tranne la parentesi di Giuliano (360-363), austeramente ellenica e filopagana, sembrò favorire nell'Italia annonaria lo sviluppo del cristianesimo (ormai religione di stato, con la proscrizione e proibizione dei culti pagani sotto Teodosio I il Grande, nel 391/392), non altrettanto operò con una economia asfittica e di pura sopravvivenza. Si dovevano fare i conti, dopo la dura sconfitta di Adrianopoli nel 378 e le carestie che scoppiarono nel Mediterraneo dal 383 in poi, con un continuo, progressivo decremento demografico, con una lenta fuga dai campi e con un degrado, forse non ancora abbandono, delle città.

La relativa e lunga pace (solo interrotta dall'usurpazione di Magno Massimo nel 383-388), nel complesso favorita dal realismo politico di Teodosio I il Grande (379-395) nei confronti dei "barbari", non poteva tuttavia risolvere mali endemici e apparentemente irrimediabili.

Infine, sui Cisalpini gravavano pesantemente il rischio ricorrente delle prepotenze dei grandi latifondisti sulle piccole proprietà e la loro smania di possesso, denunciata più volte

pubblicamente da Ambrogio e, naturalmente, quella specie di corvée perenne che era il dover procurare granaglie, vino (la cui qualità locale peggiorò enormemente nel IV / V sec. d.C.) e legname all'amministrazione statale e militare.

A partire dagli inizi del V secolo, dopo che, nel 395, l'impero venne di fatto diviso in due *partes*, d'occidente (con Onorio) e d'oriente (con Arcadio), tra i figli di Teodosio I il Grande, l'Italia settentrionale incappò nuovamente nella confusione per l'ingombrante e minacciosa presenza dei Germani Goti. Sempre più spopolata, si trovò in mezzo allo scontro violento e senza tregua tra le truppe romane comandate da Stilicone e i Visigoti di Alarico (401- 403) e quindi gli Ostrogoti di Radagaiso (405).

Tornato nella penisola, Alarico poté permettersi (per inettitudine della corte ravennate) l'incapacità del suo *dominus* Onorio e la soppressione di Stilicone (408), di imporre imperatori (409-410, 414-415) e di saccheggiare Roma (410).

L'impero d'occidente, dilaniato da usurpazioni temporanee e ricorrenti e da ben più continue devastazioni e incursioni germaniche (visigotiche in Gallia, vandaliche in Spagna e quindi in Africa), pare a volte ridursi all'entroterra ravennate: spesso diviso tra fazioni cortigiane, che sostengono ora l'uno ora l'altro generale per meschini interessi. Tutto il territorio restante sembra lasciato in balia di sé stesso, difeso quasi solo dal clero cristiano e da una certa progressiva assimilazione tra gli indigeni e i popoli del nord, che tendono a stanziarsi stabilmente nelle zone più fertili.

Attila, che accarezzava progetti ambiziosi (e aveva accerchiato Modena nel 450-451), nel 452 era nuovamente sceso in Italia e aggirando gli eserciti romani giungeva fino al Mincio. Segno dei tempi, solo la ferma determinazione di papa Leone I Magno aveva impedito che il capo degli Unni proseguisse; ma non altrettanto poté il pontefice contro i Germani Vandali di Genserico. E questi nel 455 saccheggiò nuovamente l'Urbe, ormai ridotta a un grosso borgo decadente, risparmiando però la vita degli abitanti.

Non diversamente da Roma, e specialmente dopo i saccheggi veneti degli Unni di Attila nel 452 d.C., pur fortunatamente fermati da papa Leone I Magno, le città dell'*Aemilia* apparivano nella seconda metà del V sec. in un declino economico e antropico sempre più pesante. Unica eccezione, forse, Ravenna (attraverso cui, pur sempre, si distribuivano per via d'acqua i prodotti del Mediterraneo all'Italia settentrionale), che doveva tuttavia soffrire da una parte i maneggi bizantini sugli affari interni e su quelli esteri, dall'altra (nel 457-472) l'autoritarità del *patricius* svevo-visigoto Ricimero, vero responsabile da Milano della politica peninsulare e grande elettore degli imperatori fittizi dell'epoca, da Maggioriano a Olibrio (moriva nel 472, lo stesso anno del nuovo sacco di Roma ad opera dei pirati Vandali).

Si è così giunti alla fine della storia imperiale romana occidentale: deposto l'imperatore Romolo Augustolo (475-476), dopo averne assediato il padre Oreste a Pavia e averlo ucciso nei pressi di Piacenza, il generale sciro Odoacre, capo di mercenari germanici (Èruli, Rugi, Sciri), pur dichiarandosi sempre *patricius* dell'imperatore d'oriente Zenone l'Isaurico, accettò l'acclamazione a *rex gentium* voluta dai suoi soldati barbari. Già nel 377, del resto, Germani Taifali erano stati stanziati a Modena, Reggio Emilia e Parma e qualche anno prima, nel 370, gruppi di Germani Alamanni erano stati collocati lungo il Po.

L'abile Odoacre riconosceva, nel contempo, da una parte l'autorità dei Bizantini, dall'altra la supremazia morale di un anacronistico senato romano, capace quasi solo di influenzare l'elezione dei papi. L'aver rinviato nel 476 a Costantinopoli le insegne del potere imperiale aveva, però, interrotto dopo poco più di mezzo millennio l'*imperium* occidentale.

Con la morte di Odoacre, avvenuta nel 493 a seguito di un tradimento per mano dell'ostrogoto Teoderico il Grande cui si era arreso, scompariva un valoroso capo barbaro e si imponeva nella penisola un re romano-barbarico.

L'Italia, e naturalmente la Cisalpina, si trovarono immerse in un travaglio di contatti e armonizzazioni assai difficili e complessi: si pensi, nell'immediato, anche solo alla controversa coesistenza tra amministrazione romana e struttura militare gotica, tra diritto quirite classico e matrimoni misti, tra cattolicesimo (romano-italico) e arianesimo.

Il settentrione, d'altro canto, era parimenti scosso dai conati di una crisi economica e sociale pesantissima, sia nelle campagne (in cui erano subentrati i Goti), sia nelle città più o meno dirute, la cui ricostruzione fu tuttavia favorita da Teoderico, nell'ambito di un articolato progetto di recupero dell'antica urbanizzazione romana e di un paesaggio agrario degradato.

Siamo indubbiamente, ormai, in un altro periodo storico, quello in cui si preannunzia la più ampia e articolata vicenda della *Langobardia* nell'Italia centro-settentrionale e degli stati nazionali in Europa; l'epoca non costituì, tuttavia, un definitivo tramonto, ma solo una breve eclisse della più profonda e genuina civiltà romano-latina (giuridica e letteraria, *in primis*), eclisse durata in fondo non più di un paio di secoli.

3.3 L'organizzazione del territorio

Il vastissimo territorio considerato in questo lavoro trova una prima forma di unificazione con la creazione della Provincia Cisalpina in una data ancora discussa²⁰, probabilmente compresa tra la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.

La fedeltà dei Cisalpini e delle loro classi dirigenti, dimostrata durante la guerra sociale che sconvolse l'Italia nel 90 a.C., fu ben ripagata in seguito: nell'89 a.C. con la *lex Iulia* i Cispadani ebbero la cittadinanza romana e con la *lex Pompeia* i Transpadani ottennero quella latina. È probabilmente questa la data della svolta istituzionale, dopo la quale l'inserimento politico dell'Italia del nord nelle vicende della repubblica e delle guerre civili che la travagliarono fino alla *pax augustea* fu totale.

Il processo di trasferimento delle popolazioni alleate o sottomesse presso i centri urbani già strutturati comportò, a livello urbanistico, una rapida omologazione delle città dell'Italia settentrionale che assunsero, gradualmente, quando non di fondazione, un aspetto regolare. In età augustea la pianta quadrangolare con isolati regolari divisi da strade ortogonali divenne la norma.

Nel corso del I sec. a.C. e soprattutto con l'acquisizione della cittadinanza, presero dunque avvio grandi e talvolta radicali trasformazioni urbanistiche, all'insegna di una rapida adozione

²⁰ LAFFI 1992.

di tipologie architettoniche, tecniche edilizie e apparati decorativi influenzati dai modelli centro-italici, manifestazione esteriore della desiderata o della raggiunta *urbanitas*.

Gli agri di pertinenza delle singole città videro probabilmente riconfermati o di poco modificati i propri confini, ma trasformato l'assetto infrastrutturale e insediativo del territorio.

Innanzitutto, come si è avuto modo di dire, tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. venne realizzato un efficiente *sistema viario*, che garantiva i collegamenti terrestri a breve e lunga percorrenza, affiancandosi alla rete idroviaria, di cui si serviva la maggior parte dei traffici commerciali. La creazione di una rete stradale stabile e sicura, funzionale immediatamente per i movimenti delle truppe in territorio amico, è il segno più evidente del pieno possesso del territorio. Assi portanti del sistema erano le strade di epoca repubblicana, in parte percorrenti piste preesistenti e create per rispondere primariamente ad esigenze militari, poi diventate vettori dei traffici commerciali e dell'integrazione culturale.

Probabilmente nel 187 a.C. Marco Emilio Lepido fece realizzare la *via Aemilia* che da Rimini conduceva a Piacenza: la strada e la regione conservano ancora il suo nome.

All'*Aemilia* seguirono altre strade, tra cui la *Postumia* (148 a.C.), realizzata dal console Sp. Postumio Albino, che prendeva avvio da Genova per proseguire attraverso Tortona, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo e l'insediamento poi concordiese, dove si inseriva nella via da Bologna.

Altrettanto importante fu la costruzione della *via Annia*, realizzata probabilmente nel 153 a.C. a opera del console T. Annio Lusco²¹. La via collegava Altino a Aquileia attraversando la bassa pianura e dunque, necessariamente, affrontando i numerosi problemi connessi alla dominante presenza delle acque. Nell'ambito delle indagini condotte a Roncade - Ca' Tron (TV), sono stati infatti individuati due percorsi, uno più basso e antico, l'altro realizzato successivamente a monte del primo che si era rivelato soggetto al rischio di impaludamento. È stato quindi ricostruito un momento importante di riassetto della strada romana, sintomatico della sensibilità romana nei confronti dell'efficienza delle infrastrutture.

Intorno al 132-131 a.C. fu probabilmente stesa la *via Popilia*, ad opera del console P. Popillio Lenate: la strada correva dalla colonia romana di Rimini fino a Aquileia, passando per Ravenna, Adria e Altino.

La *via Aemilia Scauri* è invece attribuita al censore M. Emilio Scauro e datata al 109 a.C.: essa partiva da *Luna* e raggiungeva *Vada Sabatia*, integrando la viabilità che collegava Roma alle Gallie, attraverso la Liguria.

Tra le vie che toccavano, attraversavano o si diramavano dalla via *Postumia*, occupa un ruolo particolare la *via Claudia Augusta*: stesa attraverso le Alpi nel corso della campagna militare condotta da Druso nel 15 a.C., quindi prolungata fino al *limes* danubiano, è caratterizzata da una complessa storia evolutiva fatta di reti e collegamenti alternativi o

²¹ Secondo l'ipotesi di Wiseman, la via *Annia* sarebbe da attribuire al console del 153 a.C. T. Annio Lusco, che fu uno dei triumviri responsabili della seconda colonizzazione di Aquileia nel 161 a.C.; la proposta ha acquisito maggiore credibilità in seguito a un rinvenimento epigrafico avvenuto nel foro di Aquileia (WISEMAN 1989, p. 417 ss.; sul rinvenimento epigrafico, si veda MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, p. 130 ss.; BANDELLI 1999, pp. 292-293). Le ricerche sulla *via Annia* si sono avvalse di recenti rinvenimenti archeologici che hanno apportato nuovi dati alla conoscenza del suo percorso (Progetto Ca' Tron, in BUSANA *et alii* 2012).

convergenti, a partire dalla duplice origine da Altino e dal Po, che passando per i percorsi di valico del Brennero e della Resia, coinvolgono non solo l'Italia padana e l'arco alpino ma anche le regioni più settentrionali, fino al Danubio²².

Nella prima metà del I sec. a.C. l'intervento romano nel settore viario sembra concentrarsi nella *Venetia* interna e avere come punto di riferimento principale il centro egemone di *Patavium*: a quest'epoca è probabile risalga infatti il consolidamento della via Padova-Vicenza, in vista di un collegamento tra la Postumia e le arterie provenienti da sud, della via Padova-Asolo (la via Aurelia, da attribuire forse a L. Aurelio Cotta, console nel 75 a.C. e proconsole della Gallia Cisalpina l'anno seguente), diretta alla valle del Piave e di qui ai centri di Feltre e Belluno, da dove poteva raggiungere le regioni transalpine, nonché forse il collegamento Bologna-Verona attraverso Ostiglia, *vicus Veronensium* situato sul Po. A partire dalla fondazione di *Iulia Concordia* sembra invece attivarsi un notevole interesse per il potenziamento infrastrutturale del settore costiero nord-adriatico e dei collegamenti tra gli scali marittimi e le regioni transalpine, sottomesse durante il principato di Augusto. In questo progetto si inserisce il consolidamento della via che da Verona risaliva la valle dell'Adige, da mettere forse in relazione con la fortificazione di *Tridentum* (23 a.C.), la già citata Claudia Augusta diretta da Altino al Danubio attraverso le valli del Piave, del Brenta e dell'Adige, consolidata da Claudio nel 46 d.C., la realizzazione augustea nell'1 d.C. della via *per compendium* che collegava Iulia Concordia con la strada diretta da Aquileia al Norico, la costruzione di un raccordo stradale costiero, a cui mettevano capo tutte le vie di penetrazione interna, tra Altino e Ravenna, divenuto con Augusto porto militare e commerciale. Quest'ultima opera viaria, forse avviata da Augusto e conclusa da Claudio, venne condotta lungo la gronda lagunare dalla località S. Basilio, dove si staccava dalla *Popillia*, ad Altino, dove si inseriva nell'*Annia*; essa fu affiancata da un percorso acqueo parallelo che doveva proseguire fino a Aquileia, attraverso rami fluviali, canali artificiali (*fossae*) e specchi lagunari, i cui scali frequentemente coincidevano con le stazioni stradali, raccordando i due sistemi viari.

Un ulteriore aspetto della radicale trasformazione cui venne sottoposto il territorio dell'Italia settentrionale riguarda i numerosi interventi di *centuriazione* attuati soprattutto nelle aree pianeggianti: a questo proposito, va ricordato che le prime divisioni agrarie avevano interessato la Cispadana, l'agro Cremona, di Aquileia e forse alcuni settori della Transpadana già nel II sec. a.C. D'altronde, il cambiamento del paesaggio agrario non è un avvenimento improvviso, in quanto il paesaggio aveva risentito già dal V sec. a.C. della rivoluzione agraria determinata dagli Etruschi, che apportarono nuove tecniche di aratura e l'introduzione della vite²³.

Con l'inizio del I sec. a.C. il territorio a nord del Po viene riorganizzato con la delimitazione dei terreni secondo il sistema centuriato, anche intorno alle città di origine non coloniale.

Per quanto riguarda il settore occidentale della Cisalpina, il territorio pianeggiante rappresenta solo il 20% rispetto al totale, occupato per lo più da colline e montagne. Le zone di

²² Si segnalano i volumi miscelanei *Claudia Augusta* 2002, *Territori della via Claudia Augusta* 2005.

²³ Cfr. GAMBARI 1994, pp. 20-25. Insieme alla vite vengono introdotti frutti esotici, per prime le mele cotogne.

pianura, profondamente incise da corsi d'acqua affluenti del Po distribuiti a raggiera, presentavano notevoli ostacoli idrogeologici allo sfruttamento agricolo; d'altro canto, le stesse vie fluviali, utilizzate fin dalla preistoria, facilitavano lo smercio dei prodotti e soprattutto dei risultati delle attività estrattive.

Una conferma importante di tali interventi viene dal settore orientale e in particolare da Verona: si tratta del rinvenimento di un importante frammento di tavola catastale bronzea riferibile al territorio veronese (Fig. 5). L'oggetto testimonia quanto già era intuibile dall'analisi topografica e dalle fotografie aeree: l'organizzazione di stampo romano rimodella profondamente la valle del Po e contemporaneamente modifica i rapporti sociali all'interno delle popolazioni alleate con l'inurbamento delle aristocrazie locali e il loro coinvolgimento politico.



Fig. 5 – Frammento di tavola catastale da Verona con tentativo di ricostruzione (da Roma e le Genti del Po 2015).

Secondo l'ipotesi del Bosio, le divisioni agrarie impostate sulla via Postumia, ovvero quella della val d'Illasi, in agro veronese, di Cittadella-Bassano, in agro patavino, di Asolo, nonché forse parte della centuriazione di Oderzo (precedente all'ampliamento di Cesare), potrebbero risalire agli anni immediatamente successivi la concessione del diritto latino rispondendo a finalità inizialmente strategico-militari. I successivi interventi agrari, quasi mai inquadrabili con certezza dal punto di vista cronologico, ebbero invece come obiettivo sin dall'inizio predisporre un'occupazione stabile e capillare dell'agro e garantire il massimo sfruttamento delle sue potenzialità attraverso opere di bonifica, finalità a cui certo dovettero essere riconvertite le più antiche centuriazioni attuate nel territorio.

Va sottolineato che le opere di divisione e di successiva occupazione da parte dei coloni furono operazioni complesse e attuate gradualmente, seguite talvolta da interventi di ricatastazione in relazione a problemi idrogeologici o di assegnazione di lotti in proprietà. Tali considerazioni possono in parte spiegare la mancanza di documentazione archeologica relativa

a insediamenti rurali per l'epoca più antica (II sec. a.C.), senza tuttavia escludere carenze informative connesse ai limiti delle indagini condotte e degli strumenti esegetici messi in atto.

Nel frattempo l'economia della Cisalpina evolve da uno stadio basato esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento con la formazione di imprese artigianali anche specializzate, come si evince dalla documentazione archeologica per la ceramica, le lucerne, il vasellame bronzeo, cui vanno aggiunte produzioni di cui le tracce archeologiche rimangono scarse, come quelle di tessuti, la carpenteria, la viticoltura (attestata per l'età repubblicana). Si aggiungono attività commerciali, in particolare con i territori d'oltralpe, e minerarie, come lo sfruttamento dei filoni auriferi della Bessa, già dall'inizio del secolo.

3.4 Le risorse e l'economia

Dall'analisi delle pur laconiche testimonianze letterarie e archeologiche relative all'economia della Cisalpina romana emergono con evidenza, da una parte, la stretta interrelazione che questa ebbe con le risorse naturali presenti nei diversi ambiti geomorfologici, dall'altro la persistenza moderna in molti contesti di attività documentate per le epoche più antiche. Tali risultati, di per sé di una certa rilevanza, consentono di formulare ipotesi più verosimili anche riguardo a ambiti territoriali pressoché privi di documentazione.

Polibio²⁴ descrive un territorio cisalpino caratterizzato da un'economia fortemente autarchica, con prezzi di mercato bassi e un'esportazione limitata a poche voci, come la carne di maiale, e un'importazione ancora ristretta di beni di lusso, vino e olio. A nord del Po permangono villaggi con un'economia meno evoluta dove probabilmente l'allevamento aveva un ruolo importante e la proprietà delle terre doveva essere controllata da grandi famiglie aristocratiche. Forse la situazione era diversificata tra Veneti e popoli di origine celtica o ligure.

Con la romanizzazione non soltanto si rimodella il paesaggio attraverso la centuriazione, ma si rimodella anche il sistema irriguo, con nuove canalizzazioni, nuovi sistemi di drenaggio e bonifiche: tutto sembra spinto a una maggiore antropizzazione del paesaggio secondo i modelli che sostanzialmente permangono fino all'età moderna.

I principali ambiti vallivi collegati alle regioni transalpine assumevano una rilevanza economica principalmente connessa, in epoca antica, alla loro funzione commerciale, come vie preferenziali di traffico terrestre e fluviale che consentivano lo spostamento delle merci soprattutto in discesa²⁵.

Dal punto di vista economico cambia la struttura produttiva delle aziende agricole: vengono introdotte nuove coltivazioni dal Vicino Oriente, frutti esotici quali le susine, le pesche, le noci grandi (cosiddette di Sorrento) e le ciliegie, portate dalla Persia e di dimensioni maggiori rispetto a quelle selvatiche europee. Si assiste in definitiva al grande sviluppo dell'arboricoltura e della frutticoltura che vedrà anche l'introduzione, laddove il clima lo permetteva, dell'uliveto.

²⁴ POLYB., 2, 15, 1-6.

²⁵ Sulla navigazione interna nella Cisalpina si veda UGGERI 1987, pp. 305-354, citato anche da BUSANA 2002, p. 43.

Per le caratteristiche granulometriche del terreno e il clima temperato, la fascia collinare e pedecollinare ebbe, nell'antichità come oggi, una vocazione alla coltivazione di legnose agrarie: vigneti, oliveti e frutteti.

Gli studi relativi alla *vitivinicoltura* antica hanno poggiano per lungo tempo sostanzialmente sulle fonti scritte²⁶, greche e latine, sui miti che esse riportavano, sulle rappresentazioni iconografiche e su alcune classi di manufatti collegati in qualche modo alla coltivazione della vite o alla lavorazione, al commercio e all'assunzione del vino. Tale approccio è stato affiancato, ormai da un trentennio (inizialmente solo in maniera sporadica e pionieristica), dall'analisi dei resti vegetali e botanici provenienti dagli scavi archeologici e dai paleosuoli.

Le fonti letterarie, ampiamente indagate e variamente interpretate sul tema ricorrente della fertilità e della sovrapproduzione agricola dell'Italia settentrionale, da connettersi molto probabilmente con la scarsa possibilità di grandi sbocchi commerciali, ridondano, talvolta in forma anche generica, di richiami alla vite e al vino. Già riferendo gli avvenimenti degli inizi del IV sec. a.C., Tito Livio richiama la *dulcedo frugum maximeque vini nova tum voluptas* come uno dei motivi che avevano spinto i Galli a superare le Alpi²⁷.

La situazione descritta da Polibio per la Cisalpina di metà del II sec. a.C. non doveva essere molto cambiata quando Strabone, in età augusteo-tiberiana, riprende e conferma il quadro già descritto dallo storico greco, precisando anche che la grande quantità di vino della zona era testimoniata dalle botti di legno, di grandissime dimensioni e rivestite con pece prodotta localmente.

Nel corso del I sec. d.C. Plinio il Vecchio colloca al primo posto tra i prodotti transpadani il vino e il frumento, seguiti dalle rape; il concetto ormai affermato della prosperità viene ripreso da Tacito, che definisce le terre tra il Po e le Alpi *florentissimum Italiae latus*, e da Plinio il Giovane, secondo il quale le terre transpadane erano caratterizzate da *summa abundantia*.

Tutta l'Italia settentrionale è teatro di numerosissimi richiami letterari, talora anche epigrafici e tecnici, che consentono di riconoscere le diverse realtà provinciali e talvolta locali della vitivinicoltura. È noto, per esempio, un arbitrato condotto nel 117 a.C. dai magistrati romani tra Genova e il piccolo centro vicino dei *Vituri Langenses*: il testo prescriveva che se questi si fossero rifiutati di pagare ai genovesi l'indennità convenuta avrebbero dovuto risarcirli con la ventesima parte del loro grano e con la sesta parte del vino prodotto nel loro territorio. Da ciò si può dedurre sia il grande fabbisogno vinicolo, sia la scarsa produzione della capitale ligur. Lo stesso Plinio il Vecchio ricorda come Genova detenesse il primato in Liguria nella produzione di vini, che tuttavia risultava troppo scarsa per soddisfare le richieste del mercato. I vini della regione, prodotti in piccole quantità e di gusto resinato e aspro, non dovettero, anche per la modesta qualità ricordata da Marziale, godere di grande fama. I Liguri della costa avrebbero invece preferito, secondo Plinio il Vecchio, dedicarsi alla cura delle uve da tavola i cui grappoli venivano prima essiccati al sole, poi avvolti in fasci di giunco e quindi rinchiusi in vasi ermetici per essere spediti e commercializzati. Per tali prodotti interni, come per altri offerti

²⁶ BUCHI 1996.

²⁷ LIV. 5, 33, 2-3.

in abbondanza dal bosco, dall'apicoltura, ma soprattutto dalla pastorizia, doveva fungere da emporio di distribuzione il porto di Genova.

Nel territorio piemontese e soprattutto nell'area montuosa della corona alpina era diffuso un vitigno savoiaro, la *Vitis allobrogica*, che raggiungeva la maturazione nei luoghi freddi e dava frutti di colore nero; una volta allontanata dai territori originari, essa si caratterizzava per una grande produttività, che andava a compensare in parte la bontà e era soltanto in grado di offrire un vino che invecchiando sbiancava. In Piemonte, la vite trovava sicuramente migliori condizioni nella fascia meridionale, soprattutto nel territorio di *Alba Pompeia*, che offriva terreni argillosi particolarmente idonei. I contadini del Novarese, secondo Plinio il Giovane, erano soliti attorcigliare i pampini intorno a dei paletti rendendo così il vino aspro oltre che per i difetti del suolo anche per i metodi di coltivazione²⁸.

Una delle rare notizie letterarie relative alla Lombardia deriva da Varrone, che descrive l'applicazione sistematica di una speciale coltura della vigna già presente in altre zone d'Italia; tale sistema consisteva nell'impiego di sostegni, detti gioghi (*iuga*), che legati in senso orizzontale mediante viticci (*vites*) alle vigne, conferivano a queste l'appellativo di aggiogate (*vineae iugatae*). Altri dati per il territorio lombardo si riferiscono alla campagna intorno a Cremona, che Tacito nel 69 d.C. vede estendersi in un groviglio di alberi e di vigneti, ma anche dalla Lomellina, oggi convertita alla coltivazione del riso, che ha restituito una statuetta in coroplastica forse di età augusteo-tiberiana raffigurante un vignaiolo con una roncola nella mano destra e un grappolo d'uva nella sinistra. Per quanto riguarda Milano, infine, vanno ricordati il riferimento a una porta vinaria, attestata dall'epigrafi ercolanense, e un'iscrizione funeraria posta dalla moglie al liberto Lucio Veracio Terenziano, che aveva esercitato la professione di *negotiator vinariarius*; rimane tuttavia impossibile stabilire se in vita sia stato impegnato nelle importazioni, nelle esportazioni o in entrambe le attività.

La vocazione economica alla coltivazione della vite assunse nel comprensorio dei Lessini e dei Berici, ma soprattutto in Valpolicella, caratteri quasi industriali. Alcuni specifici riferimenti nelle fonti letterarie inducono infatti a ritenere che quest'ultimo settore, insieme al territorio trentino, costituì l'area principale di approvvigionamento del vino, per Verona e per altri mercati più lontani, celebrato nelle fonti dal I al VI sec. d.C.²⁹. Già nel II sec. a.C., momento di massima produzione vinaria centroitalica, si doveva distinguere l'ottimo vino della Valpolicella, se riteniamo attendibile e non un semplice topos letterario la citata notizia di Anneo Floro³⁰. Successivamente Virgilio e Plinio il Vecchio celebrano il *vinum Raeticum* delle colline veronesi e trentine, pur ritenendolo il poeta latino inferiore al *vinum Falernum*, prodotto nell'attuale Campania; Strabone ricorda che ai suoi tempi popolazioni retiche abitavano sopra Verona e Como e sapevano produrre ottimi vini coltivando l'uva nelle propaggini alpine; Svetonio ricorda che Augusto non poteva berne fuori pasto perché troppo buono; Marziale riferisce che per bere il vino retico non era necessario recarsi nelle terre di Catullo, poiché se

²⁸ SPAGNOLO GARZOLI 1994, pp. 45-46.

²⁹ Per l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche relative alla produzione del vino in Valpolicella in epoca romana si rimanda a BUCHI 1996, pp. 377-378, con riferimenti precedenti.

³⁰ *Epit.* III, 3, 13.

ne trovava anche a Roma. La lode più entusiastica del *vinum Acinaticum*, un vino bianco o rosso, denso e dolcissimo da identificare con quello *Raeticum* risale però al VI sec. d.C., da parte di Cassiodoro³¹.

Oltre che nella capitale, i vini più pregiati prodotti dalle viti della Valpolicella, non trapiantabili se non perdendo in qualità, secondo l'opinione di Plinio il Vecchio, venivano esportati anche nei paesi transalpini e danubiani: questo almeno nel II e III sec. d.C., come documenta il rinvenimento a Passau (Baviera meridionale) di una stele sepolcrale di un componente della *gens Tenatia*, residente a *Tridentum*, ma originario del *pagus* degli *Arusnates*, che nella sua attività di *negotians vinariarius* molto probabilmente commerciò i vini della sua terra d'origine³².

Anche l'economia del territorio compreso tra i Lessini e i Berici doveva essere connessa a un'agricoltura di tipo intensivo; la sua rilevanza è suggerita soprattutto dalle iscrizioni funerarie e votive rinvenute nelle valli dell'Onte e dell'Agno-Guà e nella pianura attorno a Lonigo, dove sono menzionati personaggi appartenenti alle più importanti *gentes* locali (tra cui i *Salonii*), e dai resti di numerose ville. Peraltro, proprio nel settore dell'agro vicentino confinante con quello di Verona, dovevano trovarsi le *nundinae* (fiere periodiche) del veronese *Lucius Bellicius Sollers*, istituite nel I sec. d.C. all'interno delle sue proprietà, nonostante le proteste avanzate presso il senato romano da parte della municipalità vicentina, preoccupata per le perdite del mercato cittadino³³.

Va ricordato inoltre, spostandosi nella fascia costiera più orientale del territorio aquileiese, il *Pucinum vinum*, unico tra i prodotti della zona a raggiungere grande fama³⁴. Prodotto in piccole quantità ma di eccellente qualità, il vino Pucino viene esaltato da Livia, moglie di Augusto, che attribuisce agli effetti salutari della bevanda la sua longevità.

Ma il territorio aquileiese doveva essere molto ricco di vigneti, come suggerisce la descrizione fornita da Erodiano della campagna intorno alla città durante l'assedio di Massimino il Trace, nel 238 d.C. L'autore insiste sull'abbondanza delle viti, i cui tralci si intrecciavano con gli alberi da frutto.

La documentazione letteraria può essere integrata da tutta una lunga serie di altri richiami alla vitivinicoltura aquileiese, offerti anche dai reperti materiali. Si ricordano una lucerna che reca la scritta *pauperis cena pane vinu radic*, a conferma di come il vino fosse comunemente presente nella dieta dei meno abbienti, un'arca iscritta recante la figura di un uomo nell'atto di cogliere un grappolo d'uva, e ancora un'iscrizione contenente la clausola testamentaria di un tale Marco Antonio Valente, il quale prescrive che le libagioni funebri in suo onore vengano eseguite solamente con vino acquistato presso una determinata taverna o *praedium*, situati in un *vicus* di Aquileia o nei dintorni. Tali indizi sembrano testimoniare una produzione locale considerevole per l'età romana, tuttavia forse non sufficiente a soddisfare il fabbisogno di una città popolosa come Aquileia che, in analogia con Genova, doveva quindi importare grandi

³¹ Var. XII, 4, 2.

³² Cfr. BUCHI 1996, p. 380.

³³ PLIN. *epist.* V, 4 e 13.

³⁴ PLIN. *N.H.*, 3, 127; BUCHI 1996, p. 378.

quantità di vino dalla confinante terra istriana³⁵ e dal più lontano Illirico. Il celebre porto era inoltre impegnato nell'esportazione di vino e numerose altre merci, verso i popoli transalpini del Norico, della Germania e della Pannonia.

Una certa importanza doveva avere anche la coltivazione degli alberi da frutto, ma non è possibile stabilire la zona esatta di produzione delle *mala lanata*, di cui parla Plinio il Vecchio; si trattava di un particolare tipo di mela con lanuggine prodotta nel veronese, forse da identificare con l'azzeruolo, frutto importato dall'Africa nel 36 d.C. dal console Sesto Papinio Allenio³⁶.

Alla coltivazione delle legnose agrarie era associata, anche nelle aree collinari, quella dei *cereali* nella forma dei seminativi alborati, essendo proprio della mentalità antica il concetto della coltura promiscua e non specializzata, come emerge dal testo di Catone³⁷. L'importanza dell'agricoltura è d'altronde testimoniato dall'organizzazione razionale del territorio pianeggiante, che talvolta si spinge fino alle pendici collinari, nonché dal rinvenimento di attrezzi agricoli e macine.

Si sviluppano anche i boschi di castagno, già presenti fin dal V sec. a.C. in area appenninica, e si intensifica il disboscamento delle foreste nelle aree pre-alpine e alpine.

Un'altra grande risorsa della fascia collinare era l'estrazione e la vendita del *materiale lapideo*. Si ricorda il marmo di Botticino, cavato presso Brescia. Erano ampiamente utilizzate pietre e marmi della Valpolicella, utilizzati per produrre parti architettoniche decorative e monumenti funerari destinati al mercato locale e cittadino, ma anche a quello trentino e emiliano³⁸. Di maggiore qualità erano i materiali lapidei estratti nei pressi di Aurisina. Lo sfruttamento del bacino estrattivo di Aurisina, località situata a circa 30 km da Aquileia, trova indiscutibili conferme nell'ampia diffusione che i calcari qui estratti ebbero ad Aquileia e in tutta l'Italia settentrionale³⁹.

In corrispondenza delle valli alpine si distribuivano i *giacimenti metalliferi*, utilizzati già in epoca preromana e poi in età storica. Si segnalano in particolare le miniere aurifere della Bessa (zona del Canavese)⁴⁰.

Vanno ricordate inoltre le miniere di ferro e l'attività siderurgica del Bresciano, in particolare nella Valcamonica, della Bergamasca e della Valsassina, oltre che le risorse minerarie dell'alta valle dell'Agno.

Una voce importante dell'economia che interessava l'intero territorio, dal settore

³⁵ Sulla notevole produzione vinicola dell'Istria, che all'inizio dell'età imperiale aveva subito un rigoglioso sviluppo agricolo, opera degli amministratori di vasti possedimenti della casa imperiale e di ricchi cittadini di Roma e di altre regioni d'Italia, si veda BANDELLI 1991, p. 90.

³⁶ BUCHI 1987, p. 114.

³⁷ Cfr. BONUZZI 1973, p. 102; KOLENDO 1980, p. 41, 43.

³⁸ FRANZONI 1987, p. 92.

³⁹ Il calcare di Aurisina conobbe enorme diffusione nella *X Regio* e nell'*VIII Regio*, ma anche nei territori più a sud, lungo entrambe le coste adriatiche (Fano, Spalato). Lo testimoniano alcuni monumenti realizzati interamente con questo tipo di pietra oltre che numerosi miliari. Per uno studio approfondito e numerosi riferimenti bibliografici si rimanda a BONETTO, PREVIATO 2013, p. 148.

⁴⁰ Cfr. CARANZANO 2012, pp. 53 ss. Al distretto minerario della Bessa fa riferimento Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XXXIII) che ricorda una legge censoria emanata da Roma per limitare a 5000 il numero di uomini da impiegare nella miniera, a suggerire la presenza di un ingente deposito geologico e antropico.

montano e collinare alla fascia costiera, era l'*allevamento*. Per quanto riguarda tale settore dell'economia antica, è il versante orientale a restituire le maggiori testimonianze, ottenute sia attraverso lo scavo archeologico che dallo studio dei paesaggi. All'allevamento, in particolare a quello ovino, era connessa la manifattura della lana, svolta soprattutto nei centri urbani⁴¹ e la produzione di formaggi. Due esempi possono dimostrare la grande modernità della produzione dei formaggi nella Cisalpina romanizzata. Il primo esempio è rappresentato dal formaggio Lunense, l'antenato del moderno Parmigiano, che veniva prodotto tra Emilia occidentale e nell'Appennino Tosco-Emiliano; tale formaggio veniva marcato su grandi forme di almeno 50 kg con un marchio a forma di luna e portato nel porto di Luni per essere spedito via nave. Un secondo esempio è rappresentato dal formaggio cosiddetto *Gallicus*, probabilmente un erborinato. Tale tecnica era ricavata dalla muffa del pane di segale e utilizzata per concentrare il latte povero dello stracchino permettendone la conservazione. In questo caso si tratta, chiaramente, dell'antenato del moderno gorgonzola.

Particolare rilevanza nell'economia di determinate zone di pianura doveva rivestire la *produzione laterizia*, favorita naturalmente dalla natura geologica del terreno, dall'abbondanza d'acqua, sfruttata per l'approvvigionamento idrico e per il trasporto, e dalla disponibilità di legname.

Del tutto particolare doveva risultare l'area del delta padano, caratterizzata da una situazione ambientale unica che non consentiva uno sfruttamento agricolo omogeneo e estensivo, ma solo per aree frazionate e discontinue, separate da dossi boscosi, lagune e rami fluviali. A conferma di tale assetto sarebbe la mancanza di tracce di divisione agraria e la distribuzione dei dati archeologici. Nell'ambito di un'economia largamente integrata, la principale attività economica, in questo caso, doveva essere costituita dalla piscicoltura e dalla mitilicoltura. La stessa situazione si riscontra all'estremità orientale del territorio aquileiese, nella zona di Monfalcone, dove gli insediamenti articolati su terrazze sfruttavano in parte le risorse dell'entroterra e in parte quelle del mare.

⁴¹ Per una raccolta di studi recenti sull'economia della lana, in particolare per il settore orientale della Cisalpina, si rimanda al volume *La lana nella Cisalpina romana* 2012.

4. FORME E MODELLI DELL'EDILIZIA PRIVATA EXTRAURBANA

L'analisi dei contesti ha consentito di formulare alcune ipotesi ricostruttive sull'organizzazione generale degli edifici e sull'articolazione dei diversi settori o spazi funzionali. A tal fine sono stati integrati i dati desunti dall'edito e dalla documentazione d'archivio (laddove possibile) con le informazioni riguardanti la distribuzione dei materiali in superficie, valendosi del confronto con i casi meglio noti.

Gli aspetti dimensionali, le caratteristiche architettoniche e tecniche e talvolta i singoli rinvenimenti materiali si sono rivelati interessanti spunti di riflessione nel tentativo di ipotizzare la destinazione e la specifica funzione degli spazi.

4.1. Gli aspetti tipologici

L'analisi delle caratteristiche planimetriche e architettoniche dei contesti non vuole essere un tentativo di inquadrarli in rigide tipologie ma piuttosto uno studio finalizzato a comprendere i diversi fattori messi in gioco, soprattutto nelle prime fasi di progettazione, indagandone le motivazioni e gli eventuali modelli esterni. A tal fine vengono considerati, oltre all'articolazione dell'edificio, gli aspetti funzionali, l'adattamento alla morfologia del territorio e le modalità costruttive.

Le osservazioni proposte tengono conto soprattutto dell'articolazione del nucleo principale, identificato come tale sulla base delle dimensioni, dell'articolazione interna e delle caratteristiche costruttive; si distinguono invece come annessi le costruzioni separate da esso e caratterizzate da un'evidente destinazione utilitaria, per cui spesso ne deriva l'impiego di tecniche costruttive meno curate.

Si dispone di una planimetria per 173/203 contesti¹, nella maggior parte dei casi limitata a porzioni talmente ridotte degli edifici da rendere difficoltoso il riconoscimento delle caratteristiche generali del nucleo principale. Considerando i contesti più affidabili è possibile proporre un'ipotesi ricostruttiva per 65 dei siti schedati che, sulla base di tutti i dati a disposizione, sono riconducibili a sei tipi planimetrico-architettonici principali:

Tipo 1: Edificio compatto privo di cortile interno

Tipo 2: Complesso a nuclei distinti

Tipo 3: Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta

Tipo 4: Edificio organizzato intorno a più aree scoperte

Tipo 5: Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale

Tipo 6: Ville a padiglioni (tardoantiche)

¹ Cfr. il paragrafo 2.3 relativo alla documentazione.

Le principali caratteristiche individuate per ogni Tipo sono riassunte nella Tabella 4.8 riportata a fine capitolo.

Nel delineare le caratteristiche di ogni categoria sono stati identificati e descritti separatamente alcuni casi “anomali” che, pur mostrando aspetti simili agli altri contesti, sembrano discostarsi, dal punto di vista progettuale, dalle linee generali più facilmente riconoscibili, per motivazioni da ricondurre soprattutto ad esigenze funzionali ed estetiche.

4.1.1. Edifici compatti privi di cortile interno

In sette casi è attestata la presenza di edifici caratterizzati da impianti compatti, di forma rettangolare e quadrata, privi di aree scoperte interne, riconducibili a piccole fattorie. Nel nucleo principale gli ambienti sono in genere numericamente limitati e poco caratterizzati al loro interno, rispondendo a scelte architettoniche di basso livello qualitativo che solo raramente consentono di riconoscere gli spazi come abitativi o utilitari².

Nella Tabella 4.1 sono riportati i dati dimensionali, il numero degli ambienti, la cronologia di frequentazione e la posizione dell’ingresso relativi a sette contesti elencati secondo un ordine topografico delle regioni (da ovest verso est) (Fig. 6).

Tabella 4.1 - Edifici compatti privi di cortile interno

SIGLA	SITO	DIMENSIONI EDIFICATO (NUCLEO PRINCIPALE)	NUMERO DI AMBIENTI	CRONOLOGIA	ORIENTAMENTO
TO-05	PIANEZZA	230 MQ	2	ETÀ ROMANA	NE-SO
CN-07	COSSANO BELBO	>207 MQ	6	I-II SEC. D.C.	NE-SO
TN-01	RIVA DEL GARDA-(NUCLEO A)	196 MQ	4	I SEC. A.C.	-
VR-06	ARCHI DI CASTELROTTO	130 MQ	5	I-II SEC. D.C.	EO
VR-20	BOSCHI S. ANNA	165 MQ	7	I-II SEC. D.C.	EO
VI-13	ROSÀ-BREGA	350 MQ	5	I-IV SEC. D.C.	EO
VE-08	PORTOGRUARO-LUGUGNANA	>225 MQ	11	I-II SEC. D.C.	-

Gli edifici sono quasi sempre orientati con il lato lungo nel senso est-ovest, per garantire una maggiore esposizione solare degli ambienti, mentre gli ingressi si trovano preferibilmente a sud, spesso in corrispondenza di piccoli loggiati, anche se non mancano aperture rivolte a nord (Pianezza).

Questo tipo di impianti è stato definito a schema “centrifugo”³ per la sua proiezione verso l’esterno, dove potevano svolgersi attività produttive e/o artigianali, per lo più finalizzate all’autoconsumo, di cui rimangono labili tracce nei casi meglio documentati.

² Nei vani principali delle abitazioni rimangono labili tracce di focolari, destinati probabilmente ad uso domestico, mentre i vani di servizio erano dotati di un ingresso comunicante direttamente con l’esterno.

³ ORTALI 2000, BUSANA 2002, VIGONI 2004.

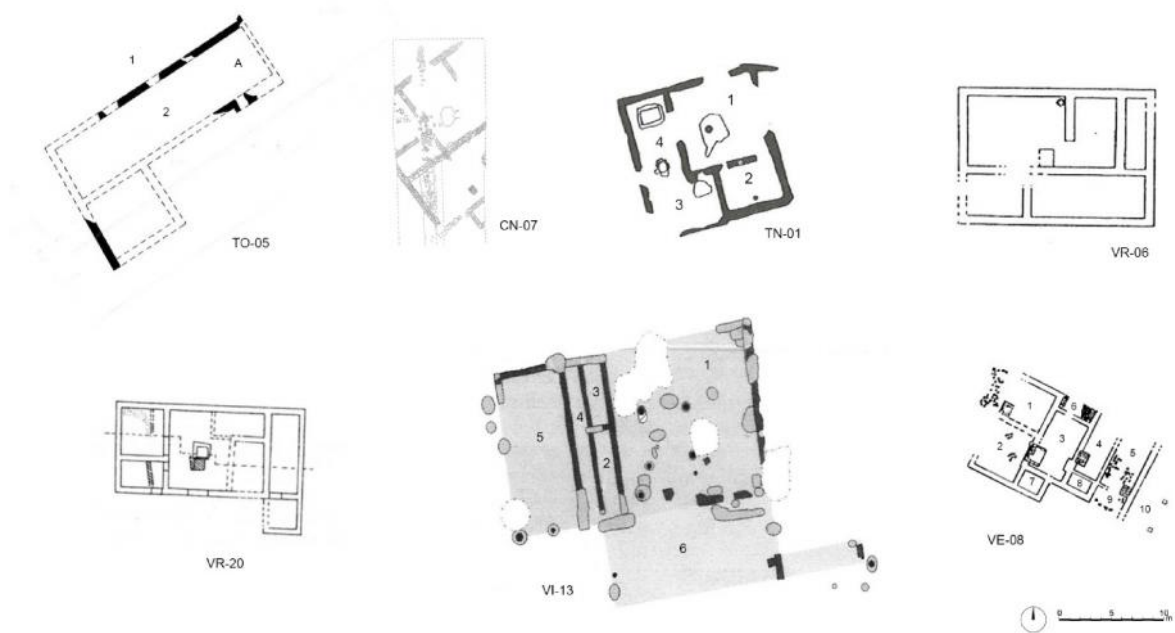


Fig. 6 - Pianezza (TO-05); Cossano Belbo (CN-07); Riva del Garda (TN-01); San Pietro in Cariano-Archi di Castelrotto (VR-06); Boschi S. Anna (VR-20); Rosà (VI-13); Portogruaro-Lugugnana loc. Tombe (VE-08). Planimetrie dei nuclei principali dei complessi (rielaborate rispettivamente da BARELLO 2004a; FILIPPI 1994; CAVADA 2000; BUSANA 2002; BUSANA 2002; TUZZATO 2004; BUSANA 2002).

Emblematico in questo senso è il contesto di Rosà-VI (Fig. 7), dove le indagini estensive hanno consentito di mettere in luce a nord il nucleo principale allungato in senso est-ovest e affacciato tramite un piccolo portico su un'area scoperta dotata di cisterna, e a sud-ovest due annessi poco conservati, allungati in senso nord-sud. Il nucleo principale è costituito da cinque ambienti di cui il vano 1, di dimensioni maggiori (13 x 14 m), aveva verosimilmente una destinazione abitativa o polifunzionale⁴; seguono ad ovest due vani stretti ed allungati, forse un corridoio e un vano scala (piano superiore?) comunicanti con un ulteriore spazio allungato e quindi con l'ambiente 5, il più occidentale, semiaperto o dotato di pareti lignee sorrette da pilastri. Quest'ultimo spazio, apparentemente isolato rispetto agli altri vani e comunicante con l'esterno, potrebbe aver avuto una funzione utilitaria, come deposito di attrezzi o alloggio per gli animali. Come si osserva in tabella, il sito di Rosà si distingue dagli altri contesti per le maggiori dimensioni dell'edificio principale e per la lunga durata di frequentazione; inoltre il rinvenimento di un frammento di ara marmorea in corrispondenza dell'ambiente 1, seppure tra i materiali sporadici, suggerisce il raggiungimento di un livello qualitativo economico e sociale che ad oggi non trova riscontro negli altri edifici dello stesso tipo.

⁴ L'ambiente, forse in origine suddiviso in spazi più piccoli tramite strutture deperibili, aveva l'ingresso a S, dove è stato documentato solo in parte il perimetrale, sicuramente dotato di un'apertura nella porzione est (TUZZATO 2004, p. 85-86). All'interno del vano e a ridosso delle pareti sono presenti numerose buche di diverse dimensioni e non tutte coeve; una di esse, situata nell'angolo nord-est, ha restituito abbondanti resti di carbone, residui forse di un focolare, e viene successivamente tagliata da una buca riempita con un tesoretto di 10 monete (II-metà IV sec. d.C.). Da un'altra buca di difficile lettura proviene un'ara marmorea frammentaria.

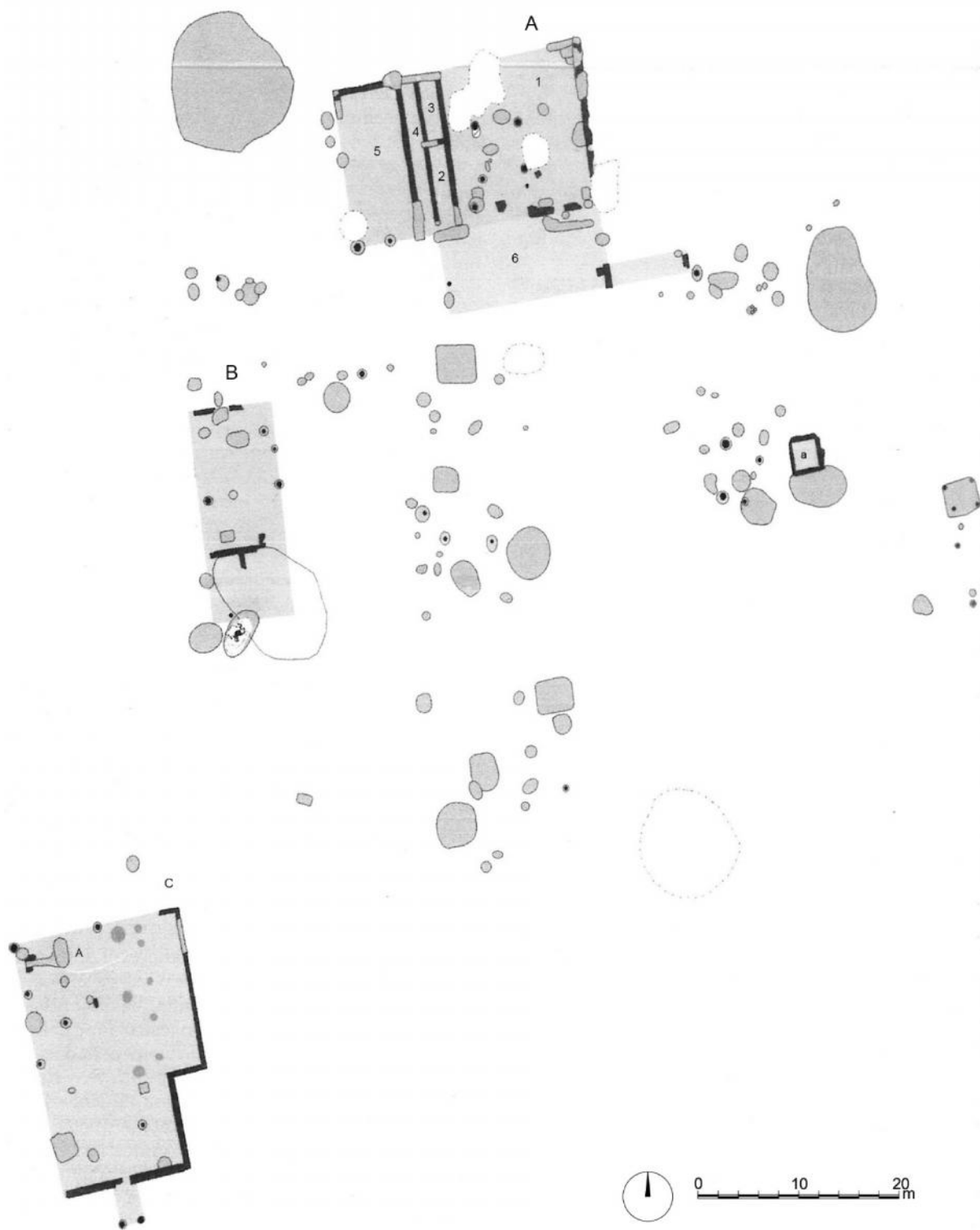


Fig. 7 - Rosà (VI-13). Planimetria del complesso (rielaborata da TUZZATO 2004).

Lo schema compatto privo di cortile interno viene quindi adottato in contesti interpretabili come piccole fattorie dotate di spazi abitativi più o meno semplici e di vani di servizio; essi mostrano una frequentazione relativamente breve e tendono a scomparire con il II sec. d.C., con rari attardamenti fino al IV secolo d.C. (Rosà).

Questo tipo di impianto risulta impiegato anche nella prima fase del contesto indagato a Riva del Garda-TN; esso viene abbandonato (anche in questo caso nel corso del II sec. d.C.) in occasione dell'espansione dell'insediamento, probabilmente correlata al cambiamento del suo ruolo economico (e forse del suo proprietario).

Rimangono di dubbia interpretazione i contesti parzialmente indagati a Cossano Belbo-CN e a Portogruaro, loc. Tombe-VE: in entrambi i casi l'impianto appare conforme alle caratteristiche fin qui descritte, ma le strutture sembrano proseguire oltre i limiti dello scavo, lasciando aperta l'ipotesi di un'articolazione più complessa.

Il nucleo compatto rimanda ad esigenze pratiche e climatiche con limitati spazi interni facilmente areati e illuminati, con minima dispersione del calore prodotto all'interno; come si è potuto osservare nei casi indagati in estensione, l'edificio principale trova un fondamentale proseguimento delle sue attività nella corte esterna, dotata di annessi e infrastrutture.

Lo stesso schema organizzativo si riscontra in alcuni insediamenti interpretati come piccoli abitati rurali, noti soprattutto nella Cisalpina occidentale, dove singole unità abitative sono raggruppate e separate da aree scoperte. Alcuni contesti ben documentati si trovano a Ghemme⁵ nel novarese, a Gravellona Toce⁶ (VB) in prossimità della sponda occidentale del lago Maggiore e nella fascia di territorio lungo il fiume Olona⁷ (nella provincia di Varese), ma dovevano essere particolarmente diffusi come retaggio delle modalità insediative precedenti alla romanizzazione.

Il contesto di Roncade, Ca' Tron (Sito M) (TV-02)

Il complesso è stato quasi integralmente portato in luce in località Ca' Tron, presso la laguna interna di Venezia, in prossimità del tracciato della via Annia e sulla sponda settentrionale del paleoalveo della Canna⁸. Sono emerse strutture pertinenti a tre nuclei edificati con funzioni diverse, separati da aree scoperte dove si svolgevano attività lavorative e circondati da un muro perimetrale, di cui sono stati individuati i lati sud, est e nord (Tabella 4.2, Fig. 8). L'edificio messo in luce a nord-ovest, articolato in due ambienti con labili tracce di preparazione pavimentale in battuto di calce e laterizi, doveva avere funzioni abitative (6,40 x 5,90 m); verso est si trovava un vasto edificio rettangolare allungato (33 x 9 m), interpretato come stalla/ovile; infine a sud-est, a ridosso del muro perimetrale, è emerso un gruppo di vani di servizio, probabilmente destinati ad attività connesse all'allevamento.

⁵ SPAGNOLO GARZOLI 1984, 1994b, 1996, 2000, 2004; SPAGNOLO, LORENZATTO 2015a, 2015b.

⁶ SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 79-80.

⁷ POLETTI ECCLESIA 2002.

⁸ BUSANA *et alii* 2012a, pp. 135-139. Il complesso può essere considerato un riadattamento del Tipo 1, rispetto al quale presenta un nucleo abitativo di dimensioni proporzionalmente inferiori rispetto all'area occupata dagli spazi utilitari.

Tabella 4.2 - Il complesso di Roncade-Ca' Tron (TV) (sito M)

SIGLA	SITO	DIMENSIONI EDIFICATO (NUCLEO PRINCIPALE)	NUMERO DI AMBIENTI	CRONOLOGIA
TV-02	RONCADE-CA' TRON (SITO M)	38 MQ	2	FINE I SEC. A.C.-V SEC. D.C.

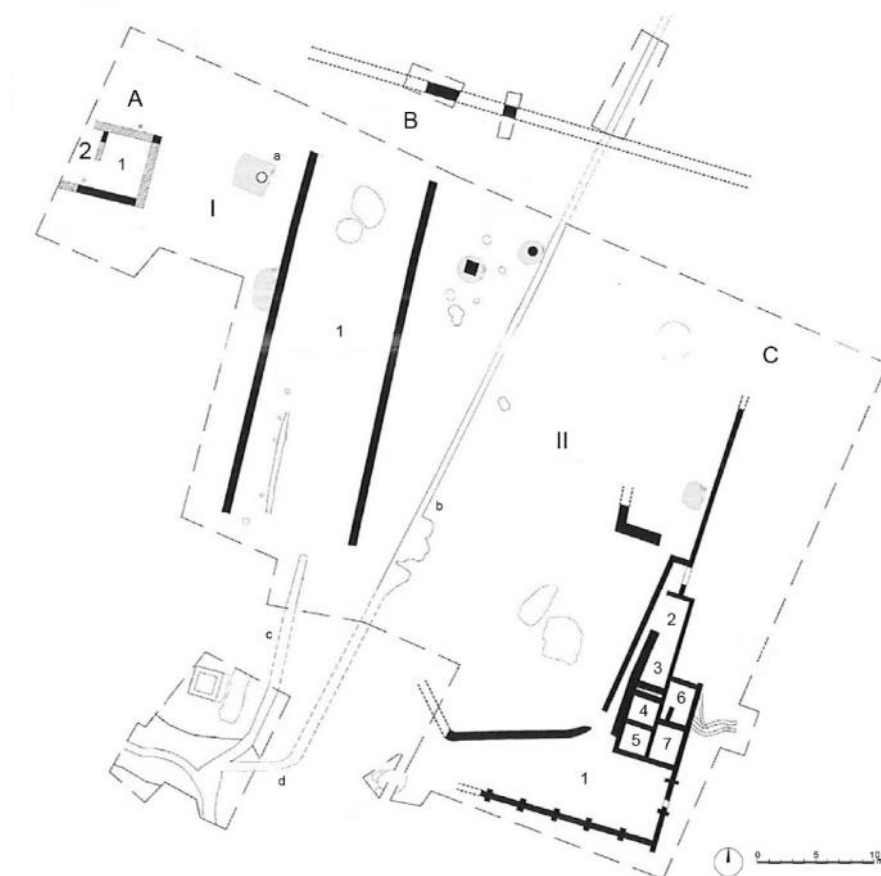


Fig. 8 - Roncade-Ca' Tron-sito M (TV-02). Planimetria del complesso (rielaborata da BUSANA et alii 2012a).

La particolarità di questo insediamento sta nel diverso intento progettuale: se nei casi precedentemente descritti il nucleo principale e abitativo è chiaramente distinto per dimensioni e articolazione interna rispetto ai suoi annessi, in questo caso tale nucleo risulta di secondaria importanza nell'articolazione generale del complesso, dove l'impegno costruttivo è focalizzato soprattutto sui suoi annessi, legati all'attività economica praticata.

4.1.2 Complessi a nuclei distinti

Un secondo tipo planimetrico prevede l'articolazione del complesso in nuclei edilizi distinti, spesso associati ad annessi secondari.

I sei contesti meglio documentati che presentano tale soluzione planimetrica possono essere analizzati sulla base della disposizione planimetrica e della distanza reciproca dei singoli

nuclei, della funzione dei corpi edilizi, delle dimensioni dell'edificato⁹.

Nella Tabella 4.3 sono riportati i contesti citati nel testo secondo un ordine topografico delle regioni (da ovest ad est), con indicazione del numero di nuclei edificati, della distanza tra di essi, delle dimensioni della superficie edificata totale e della cronologia di frequentazione.

Tabella 4.3 - Complessi a nuclei distinti

SIGLA	SITO	NUMERO DI EDIFICI	DISTANZA TRA GLI EDIFICI	DIMENSIONI EDIFICATO	CRONOLOGIA
TO-02	ROSTA	2	11 M	>480 MQ	ETÀ ROMANA
AL-04	TICINETO-VILLARO	2	16 M	>246 MQ	I-V SEC. D.C.
MI-01	RHO	2	11 M	>410 MQ	I-V SEC. D.C.
MN-04	MONZAMBANO	2	10 M	1000 MQ	FINE I SEC. A.C.-V SEC. D.C.
TV-01	RONCADE-CA TRON-(SITO A)	2	3,80 M	>311 MQ	PRIMA METÀ I-IV SEC. D.C.
UD-01	VIDULIS	2	14 M	>688 MQ	I-V SEC. D.C.

Si distinguono insediamenti costituiti da una coppia di edifici con lo stesso orientamento affiancati (Rosta, Rho, Roncade-Ca' Tron, Vidulis) oppure affrontati (Ticineto, Monzambano) e separati da un'area scoperta, con l'ingresso principale rivolto verso la stessa area scoperta, che costituisce l'elemento di coesione del complesso (Fig. 9). La distanza tra i due edifici oscilla tra i 10 e i 16 metri, ad eccezione del sito di Ca' Tron, dove i due edifici sono posti ad una distanza di meno di 4 m.

I singoli nuclei presentano generalmente uno schema compatto chiuso e privo di cortile interno, articolato in un numero di ambienti variabile; anche per questa categoria si osserva quindi l'adozione di scelte planimetriche e architettoniche finalizzate a ridurre al minimo la dispersione del calore, rispondendo invece all'esigenza di spazio (maggiore rispetto al Tipo 1) con la moltiplicazione dei corpi edificati. In generale è preferito l'orientamento degli edifici secondo l'asse est-ovest, per una migliore esposizione.

La destinazione funzionale dei nuclei edificati rappresenta, nella maggior parte dei casi, un aspetto di difficile lettura basata su pochi elementi caratterizzanti: a Rho e a Monzambano è possibile identificare con buona probabilità che la separazione dei due edifici corrisponde anche ad una netta suddivisione funzionale dei settori, a destinazione residenziale (il nucleo est a Rho e il nucleo sud a Monzambano) e rustica, avvalorata dall'osservazione di una tecnica costruttiva diversa e di particolari accorgimenti tecnici. Nei contesti di Rosta e di Ca' Tron (sito A) la distinzione è meno netta e i nuclei presentano una destinazione mista: in entrambi i casi ai

⁹ Si tratta dei contesti meglio documentati o indagati su un'estensione tale da poterne chiaramente distinguere la suddivisione planimetrica in nuclei distinti; in altri casi tale soluzione è solo presumibile dato che l'assenza di strutture di collegamento tra i diversi nuclei edificati non è stata verificata (Novara-Cascina Prella, Carpignano Sesia-NO, Gattico-NO, Alba-San Cassiano-CN, Trino-VC, Cavriana-MN, Mezzocorona-TN, Creazzo-VI).

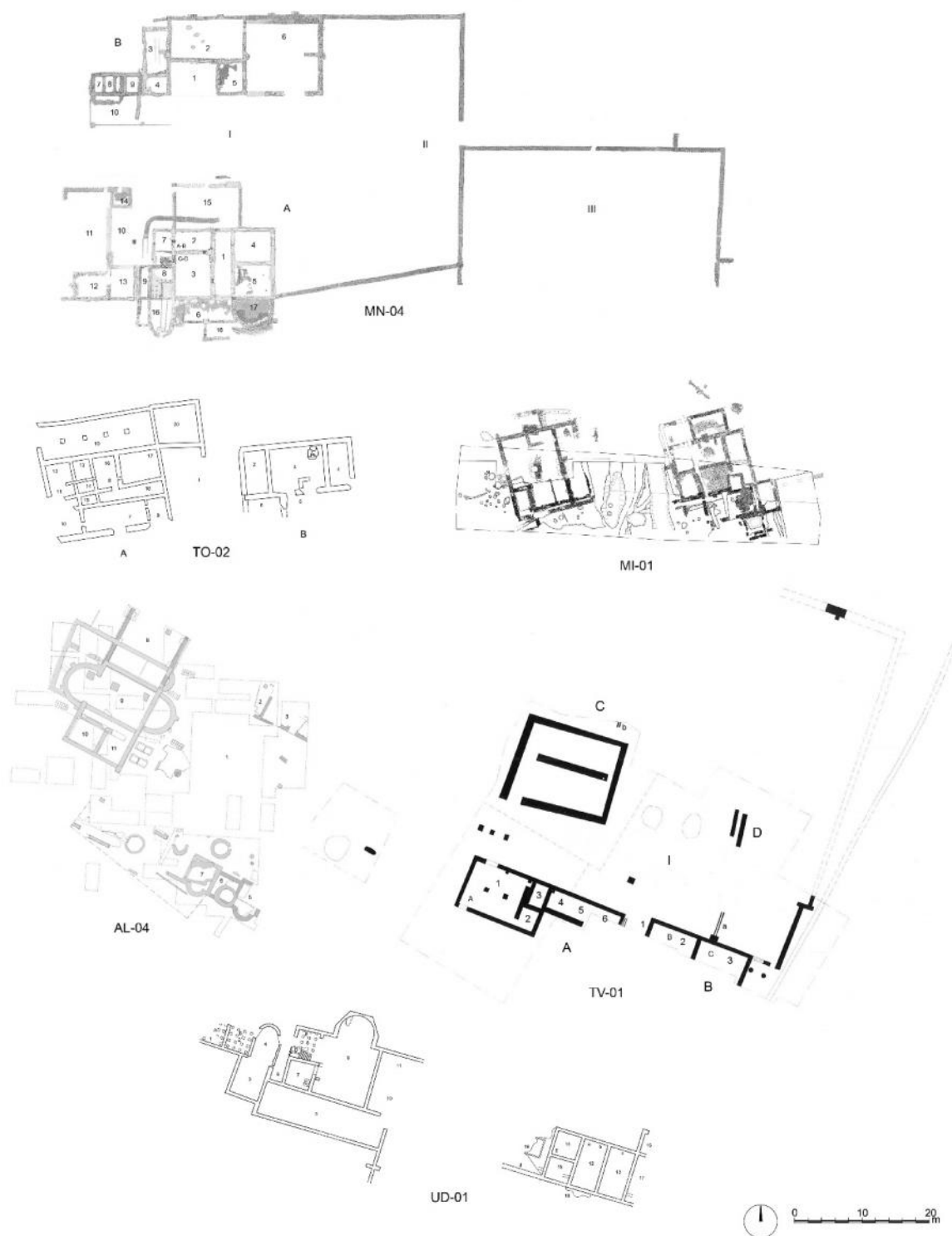


Fig. 9 - Rosta (TO-02); Ticineto-Villaro (AL-04); Rho (MI-01); Monzambano (MN-04); Roncade-Ca' Tron (TV-01); Vidulis (UD-01). Planimetrie dei complessi (rielaborate rispettivamente da BRECCIAROLI TABORELLI 1993b; NEGRO PONZI 2007; Archivio SAL; BREDA 1997; BUSANA et alii 2012a; VERZAR BASS 1984).

presunti spazi abitativi viene accostato un ambiente con pilastri centrali, interpretato come granaio, probabilmente per esigenze di controllo della produzione. Nel contesto di Rosta rimane

tuttavia poco chiara la destinazione funzionale del nucleo orientale, dove la presenza di un forno/focolare e di alcuni pilastri (in bibliografia interpretati come *suspensurae* relative ad un impianto di riscaldamento), in assenza di altri indicatori, non sono sufficienti ad escluderne la destinazione utilitaria.

La separazione fisica dei nuclei edificati rappresenta una soluzione che risponde innanzitutto ad esigenze pratiche: esprime la volontà (fin dal primo progetto) di tenere separati i diversi spazi pertinenti allo stesso complesso, dove viene mantenuto il controllo diretto delle attività tramite ingressi visivamente “parlanti”. Tale schema, che ad oggi sembra attestato soprattutto nell’Italia settentrionale, forse come forma di adattamento climatico, consente inoltre una maggiore libertà nell’espansione progressiva dell’edificato e nella scelta della posizione e dell’orientamento di ogni singolo nucleo.

I contesti considerati sono caratterizzati da dimensioni dell’edificato (totale) variabili da 250 a 1000 mq circa, che testimoniano nella maggior parte dei casi un discreto impegno costruttivo, con differenze dimensionali tra i singoli nuclei dello stesso complesso variabili ma non considerevoli.

Sembra interessante porre l’attenzione sul rapporto tra le dimensioni dell’edificato e quelle dell’area di pertinenza dei complessi: il dato è naturalmente condizionato dalla parzialità delle indagini, ma appare significativo nei contesti scavati in estensione. Emblematico in questo senso è l’insediamento di Rho, costituito da due nuclei edificati (che occupano una superficie di 410 mq circa), da infrastrutture e da strutture utilitarie distribuiti su una superficie totale che supera i 6000 mq¹⁰. Ne deriva che, anche in questo tipo di siti, la maggior parte delle attività economiche sulle quali doveva fondarsi la vita del complesso, era svolta nelle aree scoperte esterne, talvolta delimitate da strutture perimetrali realizzate in muratura (Roncade-Ca’ Tron) o forse anche in materiale deperibile.

Potrebbe essere costituito da almeno due nuclei distinti anche il complesso indagato in estensione a San Giorgio di Mantova (non schedato), ancora inedito e in corso di scavo¹¹, caratterizzato dalla presenza di un nucleo più articolato a nord (affiancato da un cortile recintato ad est) e da due annessi che si sviluppano a sud, tra cui un magazzino con contrafforti. Il proseguimento delle indagini archeologiche, soprattutto verso nord, consentirà di definire meglio l’articolazione del complesso, verificare la presenza di ulteriori corpi edificati e comprenderne l’eventuale suddivisione degli spazi.

Dal punto di vista cronologico i complessi sono attivati a partire dal I sec. d.C. (fa eccezione solamente il complesso di Monzambano, databile come primo impianto alla fine del I sec. a.C.) e sono frequentati generalmente fino al IV e V sec. d.C. Tali complessi più articolati sembrano mostrare quindi una maggiore longevità e capacità di adattamento ai periodi di crisi.

¹⁰ Anche a Roncade-Ca’ Tron è stato messo in luce un ampio annesso (di fase tarda), forse destinato all’alloggio degli animali, posto subito a nord rispetto al presunto granaio, con ingressi affrontati.

¹¹ Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Grazia Facchinetti (Soprintendenza Archeologia della Lombardia, Nucleo Operativo di Mantova) per avermi concesso alcune informazioni preliminari, tratte dalla relazione di scavo e dalle tavole. Il complesso di San Giorgio di Mantova si estende, ad oggi, su un’area di oltre 5000 mq scavata in estensione.

Il complesso di Strevi (AL-02)

Rimane di difficile interpretazione l'insediamento indagato a Strevi-AL (Tabella 4.4, Fig. 10) esteso su una superficie di 4000 mq e costituito da almeno tre edifici, due dei quali (meridionale e occidentale) isoorientati.

Tabella 4.4 - Il complesso di Strevi (AL)

SIGLA	SITO	NUMERO DI EDIFICI	DISTANZA TRA GLI EDIFICI	DIMENSIONI INGOMBRO	CRONOLOGIA
AL-02	STREVI	>3	DA 7 A 44 M	>4000 MQ	I-VI SEC. D.C.

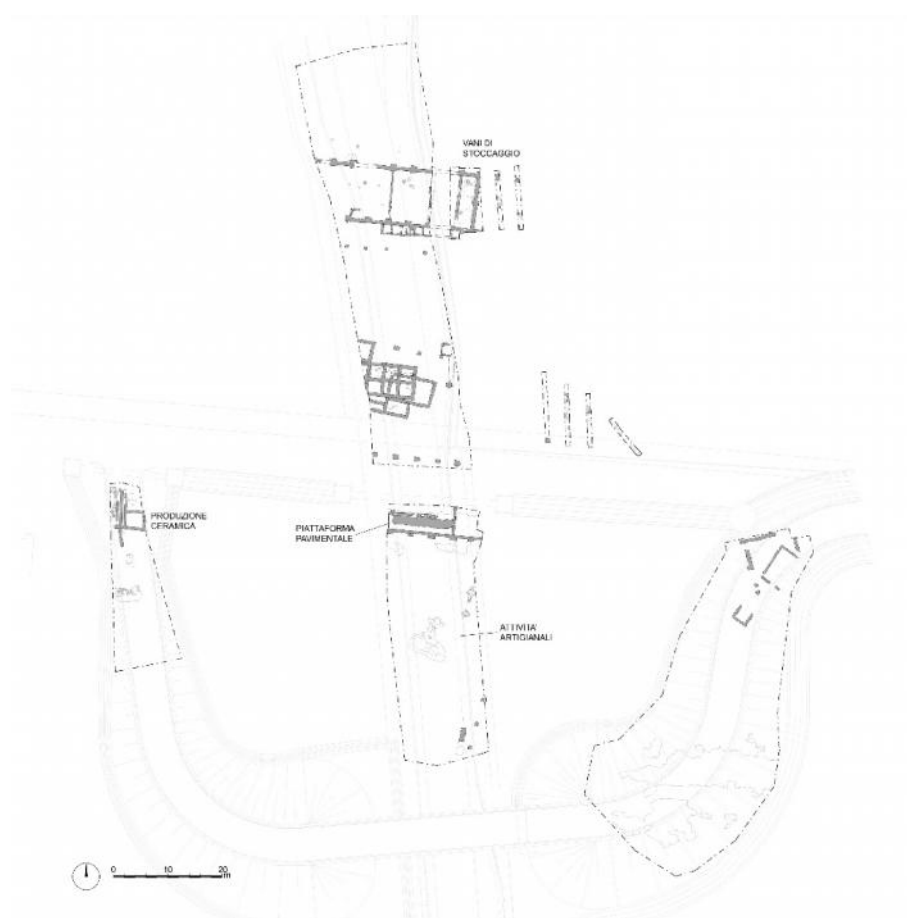


Fig. 10 - Strevi (AL-02). Planimetria del complesso (rielaborata da QUERCIA et alii 2015).

Dopo una prima fase di I sec. d.C., di cui si conserva un edificio interpretato come granaio/vano di deposito, nel corso del II sec. d.C. il complesso subisce un notevole ampliamento rivolto soprattutto alla costruzione di strutture utilitarie, legate alla produzione ceramica e laterizia, concentrate in diversi punti dell'insediamento.

Si distingue un edificio centrale, costruito sulle strutture del granaio/magazzino precedente con orientamento leggermente diverso, suddiviso al suo interno in almeno quattro



Fig. 11 - Strevi (AL-02). Parte della piattaforma pavimentale in elementi lapidei rinvenuta nel settore centrale del complesso (Archivio SAP).

spazi e parzialmente aperto verso nord tramite un portico, di cui rimangono almeno tre basi di pilastro. A circa 7 m verso sud dall'edificio centrale doveva collocarsi un ulteriore nucleo, con orientamento leggermente divergente, caratterizzato da un perimetrale sud dotato di contrafforti esterni; al suo interno si conservano i resti di almeno due ambienti e parte di una pavimentazione in elementi lapidei (forse anche fittili) di medie e grandi dimensioni, selezionati, disposti a formare una piattaforma (circa 11 x 2 m) (Fig. 11). Il fronte settentrionale dell'edificio (rivolto verso il nucleo centrale) doveva essere aperto tramite un portico, di cui rimane una fila di basi di cinque pilastri. Un terzo edificio è stato individuato ma messo in luce solo in minima parte, a circa 44 m verso ovest: qui sono stati recuperati quattro elementi litici con una cavità circolare al centro e tracce di levigatura, forse riconducibili ad attività artigianali legate alla produzione ceramica.

Il settore meridionale dell'area di scavo conserva in negativo le tracce di probabili palizzate in legno che delimitavano forse dei

recinti per gli animali, ma anche un piccolo forno in connessione ad una cavità irregolare, presumibilmente utilizzata come cava d'argilla per attività artigianali. Basi di pilastri sono visibili a sud dell'edificio meridionale (forse relative ad un'altra costruzione o ad una tettoia) e a nord.

Il quadro complessivo che si delinea è quindi costituito da una serie di edifici con fronti porticati di cui quello centrale potrebbe costituire il nucleo principale e gli altri eventuali annessi a carattere utilitario. Ad oggi tuttavia mancano indicatori forti di una distinzione funzionale dei diversi corpi di fabbrica (mancano in particolare indicatori residenziali), per cui il sito di Strevi, pur non completamente scavato, potrebbe essere il risultato di un progetto architettonico che ha assunto un ruolo economico diverso rispetto agli altri casi considerati¹². Si pensa in particolare ad un complesso specializzato nell'attività figulinaria, forse controllato da un centro di gestione collocato altrove.

Il complesso è frequentato per un lungo arco di tempo, testimoniato da ulteriori interventi costruttivi (vani di deposito nel settore nord) e dal rinvenimento di materiali che ne datano l'occupazione fino al VI sec. d.C.

¹² Cfr. Cap. 7.

4.1.3 Edifici organizzati intorno ad un'area scoperta

Risulta ad oggi particolarmente diffuso, tra gli edifici scavati nella Cisalpina, l'impianto organizzato intorno ad un'area scoperta principale, talvolta porticata, secondo lo schema ampiamente documentato e riconosciuto come modello della fattoria mediterranea. Lo stesso impianto semplice e funzionale è infatti riscontrato in numerose fattorie datate dall'epoca tardoarcaica fino al III sec. a.C. indagate nel suburbio di Roma e precedentemente in Grecia e in Magna Grecia¹³ (Fig. 12). Esso è d'altronde già attestato, nel suo schema essenziale costituito da ambienti articolati intorno ad un cortile, fin dal VI sec. a.C. nelle strutture residenziali documentate a Roma, alle pendici settentrionali del Palatino, e in ambito etrusco a Marzabotto¹⁴.



Fig. 12 - Roma. Fattoria e villa dell'Auditorium. Planimetrie delle diverse fasi edilizie (da *La fattoria e la villa dell'Auditorium* 2006).

¹³ Per un'ampia casistica di tipologie abitative che va dalle semplici case coloniche alle ville imperiali, per l'ambito mediterraneo, cfr. CARANDINI 1989, pp. 155-191. Per alcuni esempi attestati in Grecia cfr. PESANDO 1987. Una successione di tipologie planimetriche e abitative, a partire dalla semplice fattoria con corte centrale e ambienti su tre lati (seconda metà del VI sec. a.C.), fino alla più articolata *villa perfecta* (fine III-prima metà del II sec. a.C.), è rappresentata nelle fasi evolutive della villa dell'Auditorium a Roma (*La fattoria e la villa dell'Auditorium* 2006). Come esempio di fattoria in territorio lucano si veda *Con il fuso e la conocchia* 2006.

¹⁴ *La fattoria e la villa dell'Auditorium* 2006; Marzabotto 2010.

L'area scoperta principale è il fulcro architettonico e funzionale dell'edificio, dove si svolgeva buona parte delle attività economiche/artigianali, talvolta al riparo di tettoie o portici costruiti in continuità degli ambienti residenziali e rustici; rappresenta quindi l'elemento chiave sul quale si sviluppa il progetto costruttivo dell'edificio, con la collocazione dei diversi ambienti ai suoi lati secondo una pianificazione ben precisa. L'organicità dell'impianto originario garantisce quindi la perfetta combinazione degli aspetti abitativi e di quelli rustico-produttivi, secondo le esigenze del proprietario e coerentemente al livello economico del complesso.

Considerando che solo in pochi casi è possibile ricostruire la planimetria completa dell'edificio, lo schema prevalente sembra essere l'impianto ad U, con ambienti disposti su tre lati e il quarto lato aperto oppure delimitato da un muro di recinzione.

Nella Tabella 4.5 sono riportate le dimensioni del corpo principale, dei cortili e la cronologia di frequentazione relativi ai contesti citati nel testo, disposti secondo un ordine topografico (da ovest ad est e da nord a sud).

Tabella 4.5 - Edifici organizzati intorno ad un'area scoperta

SIGLA	SITO	DIMENSIONI CORPO PRINCIPALE	DIMENSIONI CORTE	CRONOLOGIA
CN-02	CENTALLO	417 MQ	89 MQ	N.D.-V SEC. D.C.
TO-03	CASELETTE	3000 MQ	962 MQ	FINE I SEC. A.C.-III SEC. D.C.
TO-11	BRANDIZZO, C. BOLOGNA	>3024 MQ	712 MQ	INIZIO I-INIZIO III SEC. D.C.
NO-03	SIZZANO	>830 MQ	324 MQ	I-IV SEC. D.C.
VC-05	CARESANABLOT	>500 MQ	-	I-V SEC. D.C.
BG-03	GHISALBA-C.ALESSANDRA	>2200 MQ	-	FINE I SEC. A.C.-V SEC. D.C.
BS-13	MONTICHIARI - M.TE GENERALE	>5000 MQ	1400 MQ	I-V SEC. D.C.
BS-14	GAVARDO	7200 MQ	>2700 MQ	ETÀ ROMANA
BS-17	DESENZANO, FAUSTINELLA	>1600 MQ	>200 MQ	I-V SEC. D.C.
MN-03	MARCARIA	>750 MQ	-	I SEC. A.C.-III SEC. D.C.
TN-01	RIVA DEL GARDA	>3000 MQ	-	II-III SEC. D.C.
VR-03	BRENTINO BELLUNO	900 MQ	>219 MQ	INIZIO I-VI SEC. D.C.
VR-04	SAN PIETRO IN CARIANO- AMBROSAN	>2500 MQ	>897 MQ	I-VI SEC. D.C. (?)
VR-11	ZEVIO, SANTA MARIA	>636 MQ	LARGH. 32 M	FINE I SEC. A.C.-V SEC. D.C.
VI-12	BASSANO DEL GRAPPA, SANT'EUSEBIO	>810 MQ	102 MQ	I SEC. D.C.
PD-04	PONTE SAN NICOLÒ, RONCAGLIA	>500 MQ	-	INIZIO I-IV SEC. D.C.
PD-08	CAMPOSAMPIERO, STRAELLE	>810 MQ	190 MQ CIRCA	PRIMA METÀ I – INIZIO II SEC. D.C.

RO-05	LOREO, CORTE CAVANELLA	>850 MQ	221 MQ	FINE I SEC. A.C.-V SEC. D.C.
VE-05	CONCORDIA SAGITTARIA, LEVADA TESON	>1350 MQ	>1220 MQ	SECONDA METÀ I SEC. D.C.
VE-06	PORTOGRUARO, MARINA D.L.	>1500 MQ	>784 MQ	I-II SEC. D.C. (?)
GO-05	MONFALCONE, VIA MANDRIE	>912 MQ	-	SECONDA METÀ I SEC. A.C.-III SEC. D.C. (?)
GO-06	MONFALCONE, VIA COLOMBO	>616 MQ	-	SECONDA METÀ I SEC. A.C.-II SEC. D.C. (?)
GO-09	MONFALCONE, LOC. PUNTA	1292	220 MQ	I SEC. A.C.-III SEC. D.C.

Le indagini estensive hanno potuto verificare che un impianto ad U caratterizzava quattro contesti: Sizzano-NO, Gavardo-BS, Loreo-Corte Cavanella-RO, Monfalcone-Punta-GO, mentre tale impianto è solo ipotizzabile ma verosimile per gli insediamenti di Caresanablot-VC, Ghisalba-Cascina Alessandra-BG, Desenzano-Faustinella-BS, Riva del Garda-TN, San Pietro in Cariano-Ambrosan-VR, Zevio-Santa Maria-VR, Ponte San Nicolò-Roncaglia-PD, Bassano del Grappa-Sant'Eusebio-VI, Camposampiero-Straelle-PD, Concordia Sagittaria-Levada-VE, Portogruaro-Marina di Lugugnana-VE, Monfalcone-via Mandrie-GO, Monfalcone-via Colombo-GO.

Non mancano alcuni casi, seppure di difficile lettura, nei quali il quarto lato appare edificato e quindi chiuso con ambienti o corridoi/portici: si tratta degli edifici di Brandizzo-TO, Marcaria-MN, Servasa di Brentino-VR, forse Caselette-TO e Centallo-CN. Doveva essere chiuso sui quattro lati anche il complesso di Montichiari-Monte del Generale-BS dove le indagini parziali hanno messo in luce resti strutturali riferibili ad ambienti sui lati nord, ovest e sud: il lato orientale dell'edificio, appoggiato sul versante occidentale del colle, era verosimilmente chiuso da ambienti o da una struttura muraria di recinzione/contenimento.

In tutti i casi considerati e meglio documentati si riconosce una tendenza alla separazione dei settori con diversa destinazione con una generale preferenza per l'esposizione a sud o ad est¹⁵ e per la collocazione del settore residenziale nell'ala centrale (nord e/o ovest) e di quello rustico-produttivo in quelle laterali (est e/o ovest).

L'impianto chiuso di questi complessi naturalmente non esclude la presenza di aree scoperte esterne, dove si svolgevano una serie di attività: lo dimostra, nei casi indagati in estensione, la presenza di resti di tettoie lungo i perimetrali e di annessi rustici. Appare quindi più che verosimile che la vita economica di questi complessi, finalizzati soprattutto allo sfruttamento delle risorse del territorio, non si esaurisse all'interno di un perimetro chiuso e delimitato.

Un chiaro esempio è dato dalla villa scavata a Brandizzo-Cascina Bologna-TO (Fig. 13) dove all'impianto compatto, apparentemente "centripeto", viene aggiunto in fase avanzata (III fase non databile) un cortile rustico costruito nell'angolo nord-orientale; nell'area di pertinenza al di fuori dell'edificio sono stati inoltre rinvenuti resti di tettoie/piccoli recinti in materiale

¹⁵ La disposizione degli edifici con esposizione verso sud e verso est risponde alle indicazioni degli agronomi, in particolare di Columella (COLUM. I, 5) che consiglia: *Optime autem salubribus, ut dixi, locis ad orientem vel ad meridiem, gravibus ad septentrionem villa convertitur.*

deperibile e, a circa 30 m verso ovest dall'edificio, di un annesso a carattere produttivo, interpretato come essiccatoio.

La presenza di annessi collocati in posizione distaccata rispetto al corpo principale dell'edificio, caratterizzati da dimensioni ridotte e da una scarsa articolazione interna, ricorre in numerosi contesti indagati in estensione: oltre che a Brandizzo, a Marcaria-MN e a Servasa di Brentino-VR. Si tratta di costruzioni di difficile lettura, dove la presenza di infrastrutture o l'analisi della tecnica costruttiva talvolta aiuta nella loro interpretazione come magazzino/granaio, essiccatoio, abitazione di servizio o come spazio per il ricovero di animali e/o attrezzatura.



Fig. 13 - Brandizzo (TO-11). Planimetria del complesso (rielaborata da BARELLO 2004b)

Ulteriore aspetto interessante è quello dimensionale, anche se raramente riconoscibile: assai rilevante nella valutazione del significato architettonico e economico, il dato dimensionale appare fortemente legato al principio di proporzionalità tra *villae e fundi* su cui insistono le fonti trattatistiche¹⁶.

Le dimensioni dei complessi (nucleo principale con cortile) sono comprese in un intervallo piuttosto ampio che va dai >400 ai >7000 mq. La scelta di un impianto di questo tipo appare quindi adottata, in fase progettuale, per complessi con impegno planimetrico-architettonico e con vocazione economica molto diversa, probabilmente proprio grazie alla sua semplicità e funzionalità.

L'impiego dello schema a corte centrale per i complessi di dimensioni medio-grandi, come è stato osservato¹⁷ e come si evince dalla distribuzione dei siti, sembra particolarmente diffuso soprattutto nella *Venetia* occidentale e centrale (con indagini parziali), anche se non mancano alcuni esempi nella *Transpadana* (Brandizzo-TO, Caselette-TO, Ghisalba-BG), distribuiti in contesti di collina o di pianura.

I complessi considerati si distribuiscono infatti soprattutto in aree dove le finalità economiche sono rivolte allo sfruttamento agricolo del territorio, ma lo schema si dimostra impiegato anche in alcuni insediamenti di ambito lagunare (complesso di Loreo-Corte Cavanella-RO) e più propriamente costiero (Monfalcone-Punta, Monfalcone-via Mandrie), caratterizzati da una forte vocazione economica e itineraria.

Va segnalato inoltre il riconoscimento, tramite analisi geomagnetiche, di una villa a cortile centrale nel territorio a sud di San Canzian d'Isonzo-GO; ad oggi non si è a conoscenza di scavi sistematici sul sito¹⁸.

I primi impianti si datano in genere tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. e presentano tutti una continuità di vita attestata almeno fino al III sec. d.C., quando sembrano essere abbandonati almeno sei contesti mentre gli altri continuano ad essere frequentati fino alla tarda antichità.

Il complesso di Costabissara (VI-07)

Le indagini archeologiche effettuate in modo estensivo su un'area di circa 3500 mq, hanno consentito di mettere in luce un insediamento costituito da due nuclei principali oltre a due o forse tre annessi con funzioni utilitarie (Tabella 4.6, Fig. 14)

Gli edifici maggiori sono organizzati intorno ad un'area scoperta, secondo lo schema descritto nel paragrafo 4.1.4, con la presenza nello stesso edificio di ambienti a destinazione residenziale e a destinazione rustica; i due presunti annessi, individuati a sud-ovest, sono invece caratterizzati da impianti regolari, con poche suddivisioni interne e strutture murarie rinforzate

¹⁶ CATO *agr.* 3, 2; VARRO *rust.* 1, 11, 1-2; VITR. 6, 6, 1; COLUM. 1, 4, 5-6.

¹⁷ BUSANA 2002, pp. 123-127. L'autrice riporta alcuni confronti di ville con schema ad U indagate nell'*VIII Regio* e in *Histria*; per le ville aquileiesi cfr. BUSANA, FORIN 2012.

¹⁸ GROH 2014. Le campagne di survey e di analisi geomagnetiche sono stati svolti nel 2013 dal dipartimento per l'archeologia centroeuropea dell'Istituto Archeologico Austriaco, su incarico e in cooperazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. Il sito si trova a circa 7,7 km da Aquileia, a 800 m verso sud dal passaggio della via Gemina, che collegava Aquileia a Trieste.

tramite l'utilizzo di lesene.

Tabella 4.6 - Il complesso di Costabissara (VI)

SIGLA	SITO	DIMENSIONI CORPI PRINCIPALI	CRONOLOGIA
VI-07	COSTABISSARA	1600 MQ CA.	I - IV/V SEC. D.C.

Ciò che differenzia l'insediamento di Costabissara dagli altri insediamenti isolati e che rende dubbia l'interpretazione del suo ruolo è la presenza di più corpi di fabbrica principali (almeno due) con funzioni miste, ai quali si associano altri edifici secondari, il tutto distribuito in una vasta area densamente edificata. Tale articolazione suggerisce, allo stato attuale delle conoscenze, di considerare il complesso un agglomerato secondario, la cui realtà amministrativa rimane sconosciuta.

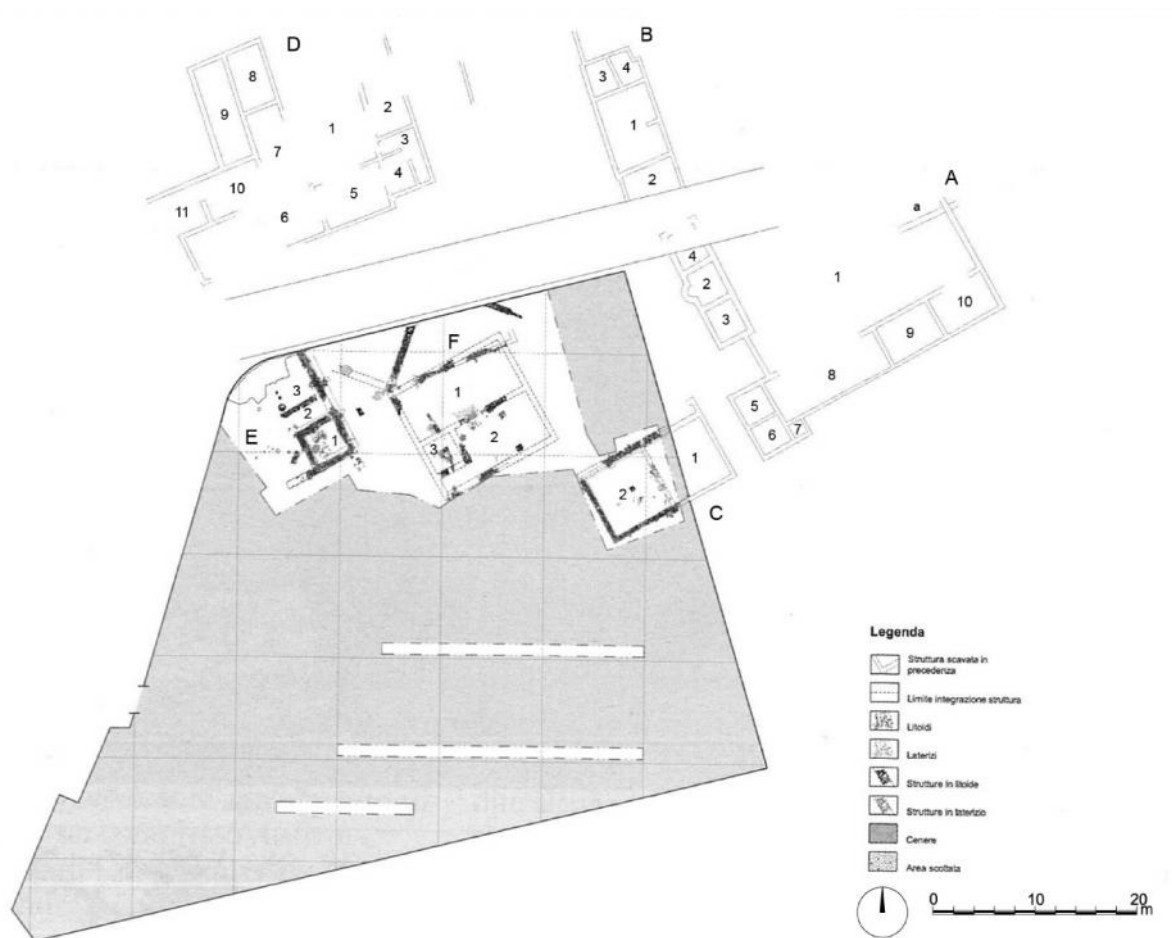


Fig. 14 - Costabissara, via Mascagni (VI-07). Planimetria del complesso (rielaborata da PETTENÒ, VIGONI 2005)

Il complesso viene probabilmente edificato nel I sec. d.C. e frequentato fino al IV sec. d.C., con sporadiche presenze fino al VI sec. d.C.

4.1.4 Edifici organizzati intorno a più aree scoperte

Alcuni contesti presentano un impianto articolato, costituito da gruppi di ambienti distribuiti ai lati di distinte aree scoperte: gli spazi aperti assumono in questo caso, nella planimetria generale del complesso, la funzione di fulcro architettonico e disimpegno per il gruppo di ambienti che vi gravita.

La moltiplicazione delle aree scoperte si osserva, soprattutto nelle fasi di espansione, nei complessi medio-grandi di ambito italico (villa dell'Auditorium-II fase, Settefinestre, area vesuviana) e in un buon numero di edifici indagati nell'*VIII Regio*, di cui rappresenta un esempio emblematico la villa di Russi¹⁹.

In Italia settentrionale la presenza di corti distinte, spesso porticate, separate da un muro divisorio o da ambienti, è riconoscibile nei primi impianti e talvolta nelle fasi avanzate, spesso di difficile lettura, di complessi di notevole impegno architettonico (ponendosi come alternativa allo schema organizzato intorno ad un'area scoperta), dove è volutamente marcata la separazione dei settori residenziali e rustico-produttivi. Il modello si configura come elemento di prestigio e di distinzione, a testimonianza dell'adesione dei committenti ad una soluzione abitativa prestigiosa, fortemente ispirata ai modelli centro italici²⁰.

Nella Tabella 4.7 sono riportati i dati dimensionali e la cronologia di frequentazione relativi ai contesti citati nel testo, disposti secondo un ordine topografico (da ovest ad est e da nord a sud).

Tabella 4.7 - Edifici organizzati intorno a più aree scoperte

SIGLA	SITO	DIMENSIONI INGOMBRO	DIMENSIONI EDIFICATO	DIMENSIONI TOT. CORTILI	CRONOLOGIA
CN-01	COSTIGLIOLE SALUZZO	>5040 MQ	>2004 MQ	>1200 MQ	FINE I SEC. A.C. - III SEC. D.C.
SV-02	ALBISOLA SUPERIORE	>8000 MQ	>3200 MQ	2900 MQ	I-V SEC. D.C.
SP-01	PORTOVENERE-VARIGNANO	>8000 MQ	>3080 MQ	>4800 MQ	II SEC. A.C. - VI SEC. D.C.
BG-05	GHISALBA	>4000 MQ	>650 MQ	N.D.	I-V SEC. D.C. (?)
LO-01	SOMAGLIA	1600 MQ	>500 MQ	>1000 MQ	FINE II SEC. A.C. - V SEC. D.C.
BS-12	NUVOLENTO	3400 MQ	>1100 MQ	N.D.	FINE I SEC. A.C. - IV SEC. D.C.
BS-15	PADENGHE SUL GARDA	7000 MQ	N.D.	>2000 MQ	FINE I SEC. A.C. - V SEC. D.C.
VR-14	ARCOLE	>4250 MQ	>1150 MQ		I - IV SEC. D.C. (?)
VI-10	VICENZA-DAL MOLIN	>6500 MQ	>1750 MQ	2500 MQ	I - IV SEC. D.C.
UD-10	AIELLO-JOANNIS	>3600 MQ	1350 MQ	N.D.	I-IV SEC. D.C.
UD-14	AQUILEIA STRAZZONARA	>2592 MQ	>590 MQ	N.D.	I - II SEC. D.C. (?)
GO-02	RONCHI DEI LEGIONARI	>1288 MQ	>824 MQ	N.D.	I SEC. A.C. - III SEC. D.C.

¹⁹ SCAGLIARINI CORLAITA 1997; MONTEVECCHI 2003; MAIOLI 2004.

²⁰ La moltiplicazione delle corti scoperte è attestata anche in ambito urbano nella Cisalpina, soprattutto nelle fasi avanzate (GHEDINI 2012b, p. 294).

Considerando i casi meglio noti, alcuni complessi presentano un impianto complessivamente regolare, dove i perimetrali esterni e i muri di recinzione creano una chiusura (di ambienti e aree scoperte) e di conseguenza una proiezione degli spazi verso l'interno: si tratta dei complessi di Costigliole Saluzzo, Albisola Superiore, Vicenza-Dal Molin, Aquileia-Strazzonara, collocati soprattutto in ambito rurale²¹ (Fig. 15).

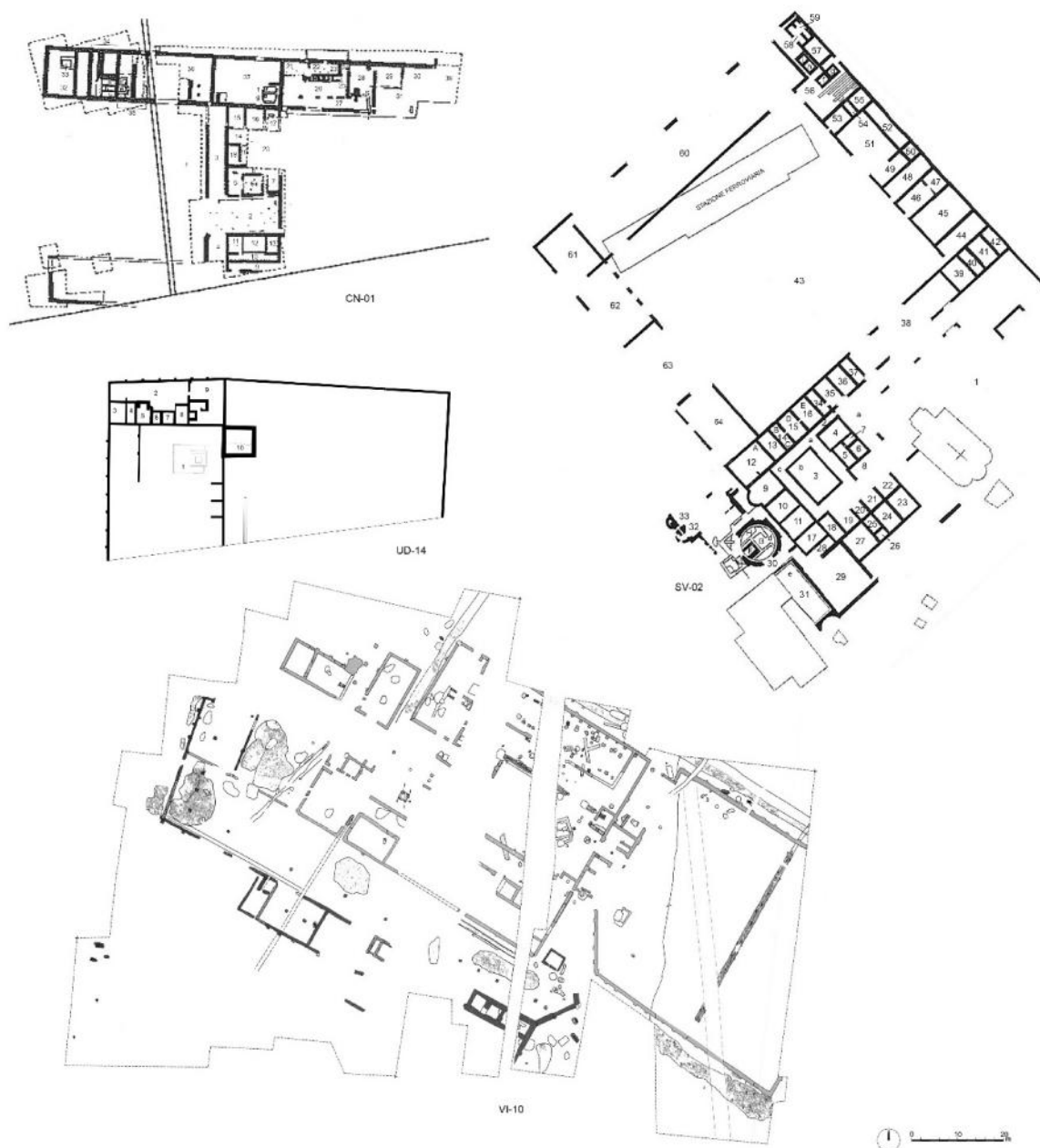


Fig. 15 - Costigliole Saluzzo (CN-01); Albisola Superiore (SV-02); Vicenza dal Molin (VI-10); Aquileia-Strazzonara (UD-14). Planimetrie dei complessi (rielaborate rispettivamente da ELIA MEIRANO 2012; BULGARELLI 2001; GAMBA et alii 2012; BUSANA 2009)

²¹ Il complesso di Albisola Superiore si trova in posizione leggermente rientrata rispetto alla linea di costa moderna (circa 500 m), sul litorale ligure, in corrispondenza della strada, ed è connotato da un'economia integrata che unisce gli aspetti produttivi al ruolo di stazione di sosta.

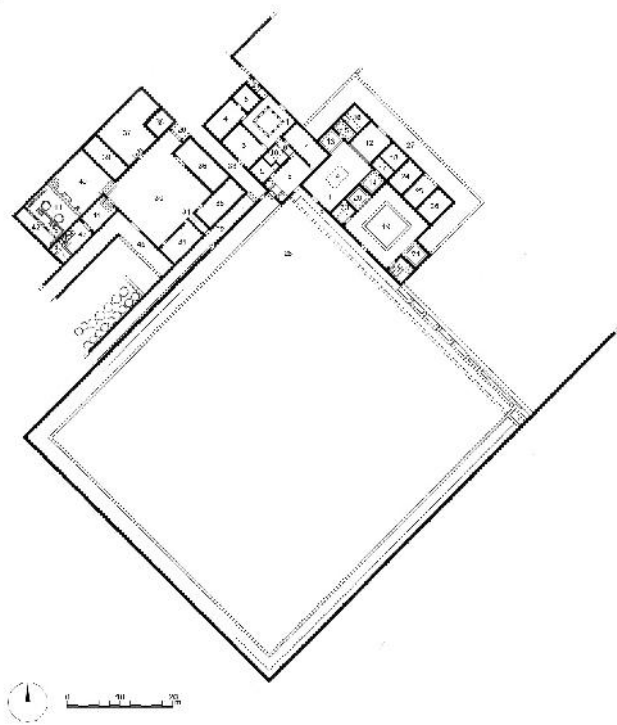


Fig. 16 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01) I fase. Planimetria del complesso (rielaborata da GERVASINI, LANDI 2002).

In altri casi i contesti mostrano una disposizione irregolare e disorganica, dovuta verosimilmente allo sviluppo progressivo dell'edificio nelle sue diverse fasi, come nei casi di Nuvolento, Ronchi dei Legionari e Joannis, o all'adattamento del progetto architettonico alla morfologia del territorio costiero, come a Varignano (Fig. 16).

Per quanto riguarda i complessi di Ghisalba, di Padenghe sul Garda, di Somaglia e di Arcole, la parzialità delle indagini e la precarietà dei resti hanno consentito di verificare la presenza di diverse aree scoperte ma non di avanzare delle ipotesi sicure in merito all'articolazione generale del complesso o di attribuirne la costruzione ad una precisa fase cronologica di evoluzione dell'impianto.

Le dimensioni dei complessi, considerando l'ingombro minimo, sono comprese tra >1288 mq e 8000 mq circa.

Nella generale frammentarietà dei resti, per cui nella maggior parte dei casi le dimensioni degli edifici sono necessariamente sottostimate, si osserva che la presenza di più aree scoperte incide in modo significativo nell'estensione totale del complesso, a testimonianza della notevole disponibilità di spazio.

Per quanto riguarda la collocazione dei diversi settori si assiste ad una varietà di soluzioni che non consente di riconoscere una tendenza univoca, data la diversa articolazione dei complessi, ma piuttosto la ricorrenza di accorgimenti funzionali. Si osserva in particolare la preferenza per lo sviluppo in senso est-ovest degli edifici o dei singoli blocchi di ambienti e per l'esposizione a sud o ad est, tramite portici/loggiati che potevano affacciarsi sulle corti o sul paesaggio. Laddove le indagini sono state più estensive le aree scoperte di carattere residenziale sono apparse più numerose ma di dimensioni ridotte (nei complessi di Albisola e di Ronchi dei Legionari), mentre le corti rustiche occupano in genere superfici maggiori, giustificate dalle esigenze funzionali legate alle attività economiche che vi si svolgevano.

Anche in questa categoria di complessi sono attestati annessi collocati in posizione distaccata rispetto al corpo principale dell'edificio: ad esempio a Nuvolento, ad Arcole e a Vicenza-Dal Molin.

I complessi sono generalmente datati alla fine del I sec. a.C., ad eccezione del primo

impianto della villa di Portovenere- Varignano, risalente al II sec. a.C., e presentano una lunga continuità di vita, che si protrae fino al IV-V sec. d.C. Si data al III sec. d.C. il “precoce” abbandono dei contesti di Costigliole Saluzzo e di Ronchi dei Legionari, in entrambi i casi a causa di un devastante incendio.

Il complesso di Aquileia, Fondo Tuzet (UD-12)

Anche il complesso parzialmente indagato nel suburbio sud-occidentale di Aquileia, nel Fondo Tuzet, era probabilmente costituito fin dal primo impianto da almeno due gruppi di ambienti disposti ad L, che dovevano delimitare altrettante aree scoperte a nord-est e a sud-ovest (Fig. 17). Il nucleo orientale era costituito da ambienti di piccole e medie dimensioni, tra cui alcuni corridoi di disimpegno e almeno un vano scala, e da un’ampia sala absidata; attraverso un’area forse scoperta si raggiungeva un portico aperto verso ovest, oltre il quale sono emersi i resti di una serie di piccoli vani affiancati, interpretati in bibliografia come presunte sostruzioni del fronte dell’edificio verso il fiume Natisone (le strutture presentano un orientamento leggermente divergente rispetto a quello dell’edificio). Nell’area scoperta che doveva svilupparsi a sud-ovest dei settori edificati sono stati messi in luce i resti di un’ulteriore costruzione e di una grande vasca rettangolare, probabilmente con funzioni ornamentali. Secondo l’interpretazione di M.J. Strazzulla sarebbe quindi da far risalire al primo impianto il portico nord-orientale, gran parte del settore orientale, gli ambienti sostruttivi settentrionali e le costruzioni rinvenute nell’area scoperta²².

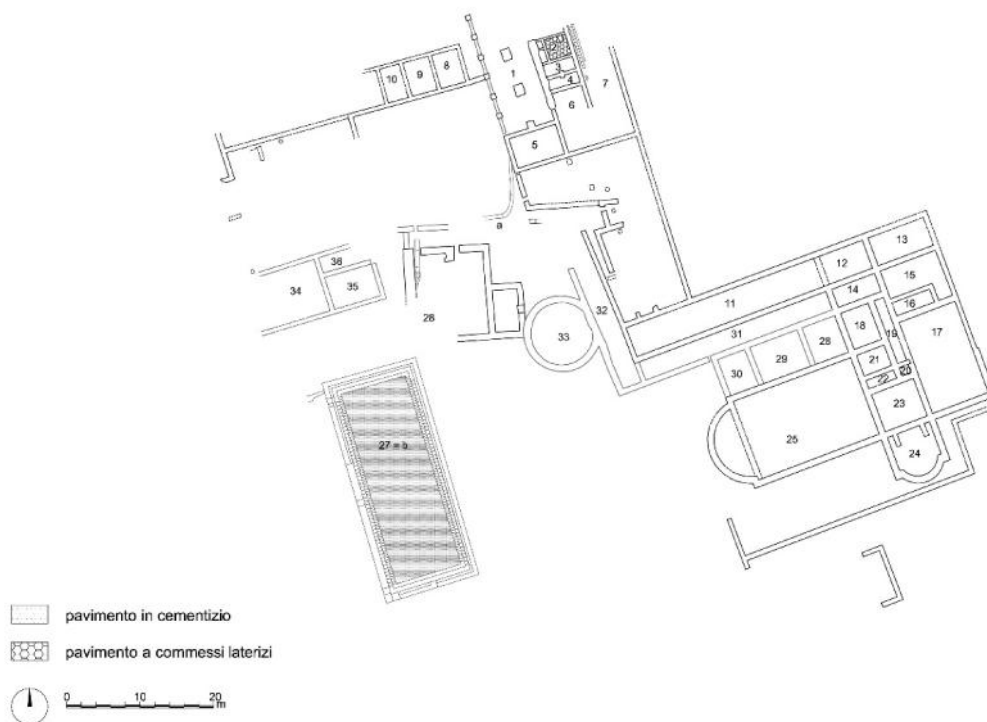


Fig. 17 - Aquileia-Fondo Tuzet (UD-12). Planimetria del complesso (rielaborata da BUSANA 2009)

²² Per la bibliografia si rimanda alla scheda relativa.

Il complesso è stato convincentemente interpretato come prestigiosa residenza extraurbana di epoca augusteo-tiberiana in considerazione sia delle sue dimensioni, calcolate su una superficie di oltre 10000 mq, sia della vicinanza alla città, ma soprattutto grazie al rinvenimento di un cospicuo numero di frammenti relativi all'apparato decorativo, rivelatosi di eccezionale livello qualitativo²³.

La scelta progettuale che mette in opera un impianto a blocchi di ambienti con diverse aree scoperte si rivolge anche in questo caso un edificio di notevole impegno costruttivo, con funzioni residenziali e di rappresentanza, per cui è stata ipotizzata l'appartenenza ad un esponente della *nobilitas* romana se non addirittura della famiglia imperiale.

4.1.5 Edifici costruiti su *basis villae* o articolati su terrazze: adattamento al territorio e adozione di un modello esterno

Alcuni insediamenti di notevole impegno architettonico, situati in contesti interni o costieri (marittimi o lacustri) a morfologia irregolare, mostrano scelte planimetriche e architettoniche fortemente condizionate dal terreno come l'adozione di una *basis villae* o un'articolazione su terrazze. Sebbene presentino caratteristiche comuni agli edifici già descritti, come l'impianto compatto o la presenza di una o più corti, vengono considerati subito dopo ma separatamente per i caratteri peculiari dell'impianto e dell'idea progettuale, che coinvolge sia l'aspetto architettonico che quello funzionale.

Tra i casi meglio documentati si riconoscono tre edifici costituiti da un impianto compatto, sostenuto da potenti sostruzioni, dove il terrazzo superiore costituisce il livello "ufficiale", in genere occupato da ambienti organizzati intorno ad una corte centrale, porticata e/o colonnata: sono le ville di Almese (TO-01) e di Isera (TN-04) (Fig. 18), poste in ambito collinare interno, e il grande complesso di Sirmione (BS-19), sul lago di Garda, datate tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C..

L'edificio indagato ad Almese, costruito su tre livelli sfruttando il pendio digradante tramite sostruzioni, doveva essere incentrato a livello superiore su una corte colonnata finemente decorata, mentre a quota inferiore si sviluppava un'ampia area a giardino (circa 1900 mq), delimitata da un muro di terrazzamento individuato a valle.

Nella villa di Isera gli ambienti indagati sono pertinenti al settore nord-orientale della *basis villae*, la sostruzione su cui appoggiava il versante orientale dell'edificio (fronte di circa 80 m), affacciandosi sulla valle dell'Adige. La perdita delle strutture relative alla terrazza superiore rende di fatto impossibile definire l'articolazione complessiva del livello ufficiale, per cui è solo ipotizzabile la presenza di un peristilio sul terrazzo superiore. Sono tuttavia leggibili indizi evidenti di alcune scelte progettuali significative, *in primis* la posizione panoramica, ricercata e voluta, che comporta la modifica dell'assetto geomorfologico iniziale tramite la costruzione di sostruzioni²⁴.

²³ Per l'analisi delle pitture cfr. ORIOLO, SALVADORI 2009, pp. 228-230.

²⁴ Un'ipotesi ricostruttiva della porzione di edificio conservata è proposta da M. Medri in *La villa romana di Isera 2011*, pp. 381-392.

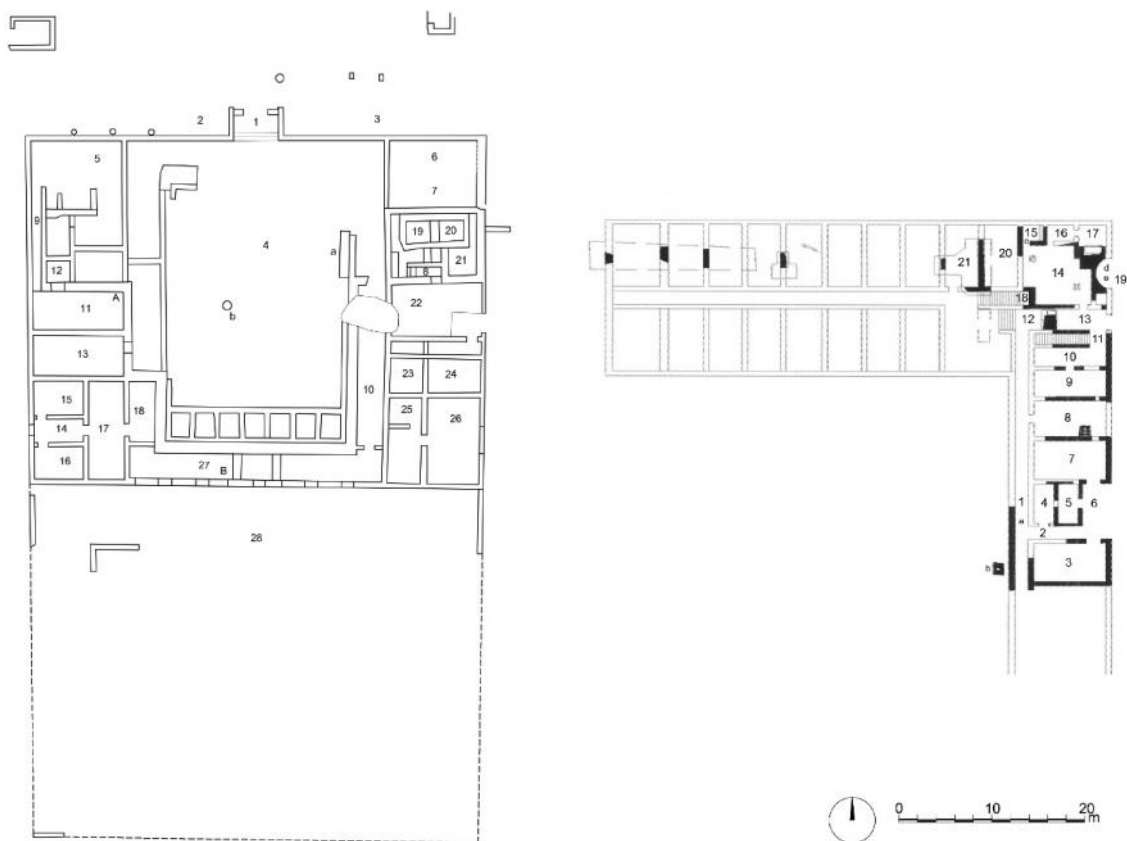


Fig. 18 - Almese (TO-01); Isera (TN-04). Planimetrie dei complessi (rielaborate rispettivamente da Villa romana di Almese 2014; La villa romana di Isera 2011).

All'inizio del I sec.d.C., nella parte terminale della penisola di Sirmione, al di sopra di un edificio precedente caratterizzato dallo stesso orientamento, viene realizzata una villa a pianta rettangolare (m 167,5 x 105) e dotata di avancorpi sui due lati brevi, sviluppata secondo principi di assialità e simmetria (Fig. 19).

Ancora una volta la scelta dell'ubicazione e dell'orientamento dell'edificio è determinata dal desiderio di inserire pienamente la costruzione nell'ambiente naturale: da ognuno dei suoi lati si può infatti godere della vista sul lago tramite terrazze e loggiati. La conformazione naturale del terreno, caratterizzata da notevoli salti di quota, impose la distribuzione dei settori del complesso residenziale su tre differenti livelli e la realizzazione di alte sostruzioni lungo i perimetri nord, ovest e in parte est.

La monumentalità e il ruolo rappresentativo di questi tre impianti sono enfatizzati dalle loro dimensioni, che vanno dai >2700 mq della villa di Isera (solo parzialmente indagata) ai 20.000 mq del complesso di Sirmione.

Gli edifici costruiti su *basis villae* trovano evidenti confronti nei modelli architettonici centroitalici²⁵: tramite l'impiego di sostruzioni e terrazzamenti si modella la morfologia del

²⁵ Tra i vari confronti che si possono richiamare in area centro-italica ricordo la villa di Quintilio Varo a Tivoli (fine età repubblicana), con impianto rettangolare distribuito su tre terrazze con un avancorpo sulla punta della

suolo creando un'efficace compenetrazione tra architettura e territorio. L'effetto volutamente scenografico è tra l'altro frequentemente avvalorato dalla scelta di collocare ai livelli superiori gli spazi residenziali di maggior prestigio, che in questo modo godono del clima favorevole oltre che di un buon potenziale visivo sulla proprietà e sulle eventuali attività economiche e produttive²⁶.

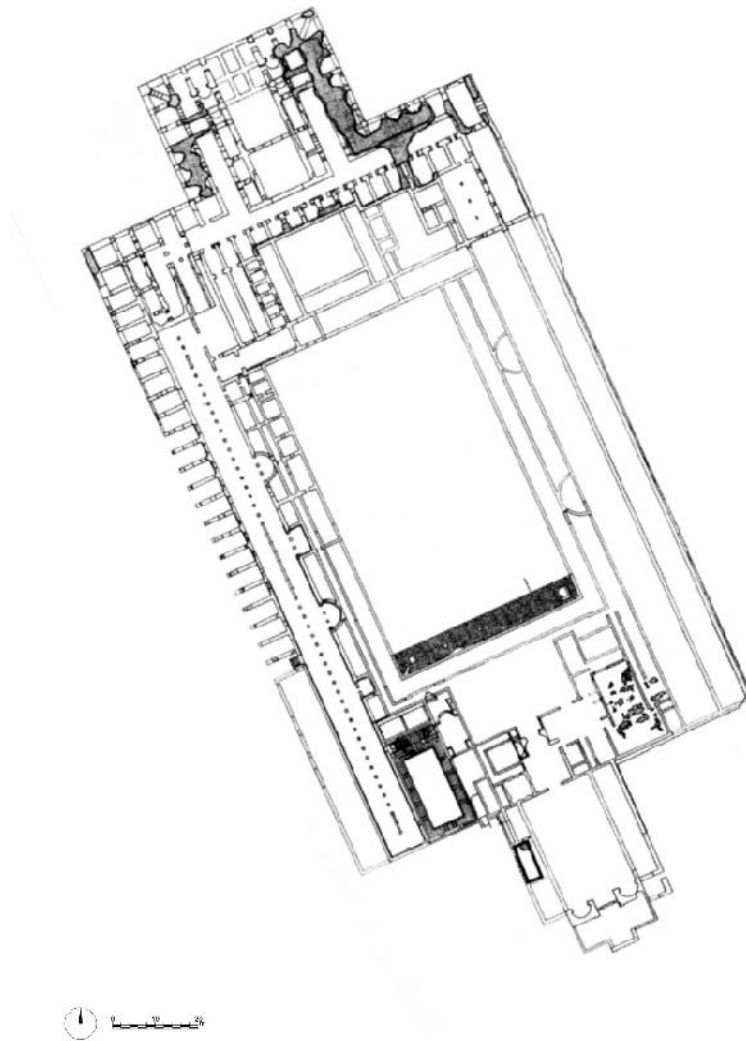


Fig. 19 - Sirmione-“Grotte di Catullo” (BS-19). Planimetria del complesso (rielaborata da ROFFIA 2005).

collina e aperto sui tre lati di maggiore visuale, la villa di Pompeo ad Albano Laziale (seconda fase di metà I secolo a.C.) con un'articolazione su terrazze, lunghi corridoi laterali e, anche in questo caso, un settore avanzato in posizione panoramica. Tra le ville marittime ricordo invece l'edificio principale della villa indagata a Sorrento, sul Capo di Massa (età augusteo-tiberiana) e quella del Capo di Sorrento (età augustea). Un'ampia casistica delle ville dell'agro romano si trova in DE FRANCESCHINI 2005; per l'ambito centro-italico cfr. GROS 2001.

²⁶ Nelle ville di Almese e di Isera non sono documentate attività economiche e produttive, che dovevano esistere per complessi di tale impegno costruttivo, situati in contesti rurali interni, ed erano forse collocate nelle terrazze inferiori, non indagate, o forse dislocate lontane dall'edificio; la villa di Sirmione, all'estremità di un promontorio sul lago, rappresentava probabilmente la propaggine residenziale di una più estesa proprietà situata all'interno nel territorio, dove potevano trovare sede attività economiche (ROFFIA 2013).

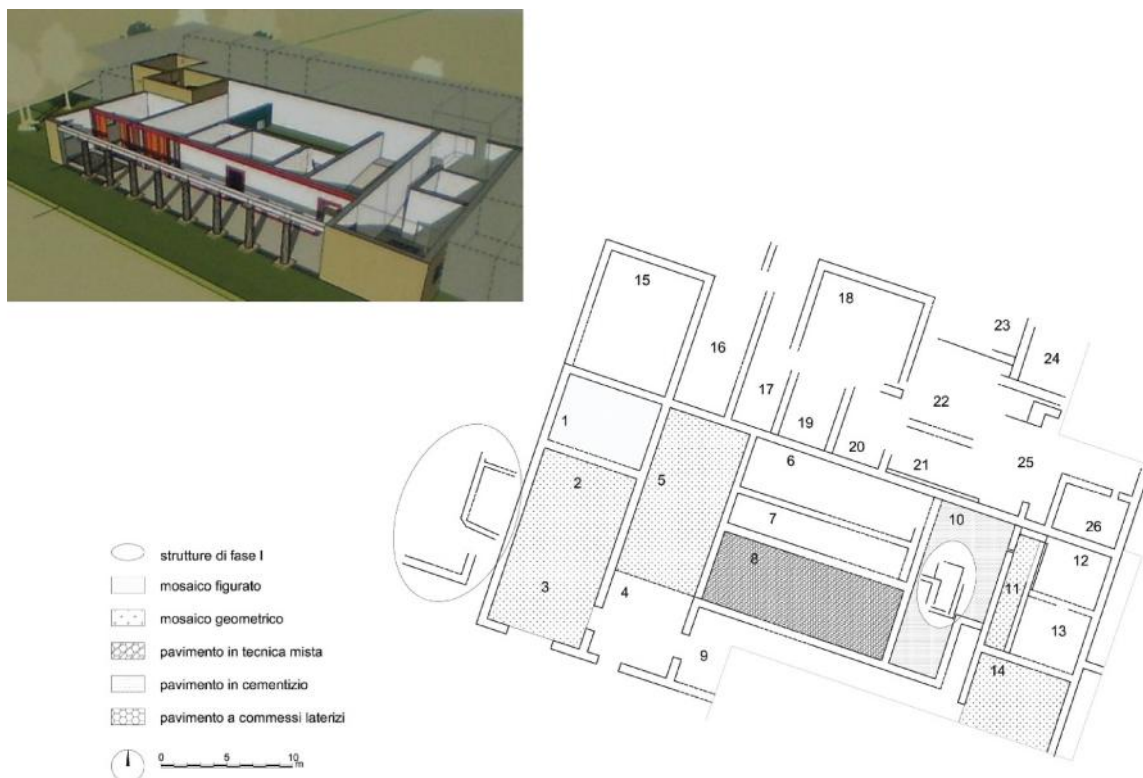


Fig. 20 - Duino Aurisina, loc. Randaccio (TS-02) - II fase. Planimetria del complesso e modello 3D di una parte del terrazzo inferiore (planimetria rielaborata da DEGRASSI, VENTURA 2001; modello 3D da AURIEMMA, DEGRASSI 2012)

Ancora in ambito costiero, questa volta altoadriatico, si trova il complesso messo in luce a San Giovanni del Timavo (TS-02) (Fig. 20), che raggiunge il suo massimo splendore in età augustea, probabilmente a seguito di un cambio di proprietà o di destinazione dell'edificio. Il complesso, parzialmente conosciuto ma recentemente reinterpretato nell'ambito del Progetto *Innova Scuola 2010*, si sviluppa su tre livelli digradanti che seguono l'orografia del rilievo carsico, occupando una superficie di almeno 2000 mq; ambienti di rappresentanza e sale di soggiorno riccamente decorate sono affiancati in senso est-ovest e ricevono luce e aria da un cortile/patio interno delimitato a nord da un muro di terrazzamento, oltre il quale si attesta un salto di quota e ulteriori vani comunicanti con la strada. I recenti studi hanno portato ad ipotizzare la presenza di un corridoio, forse porticato, in corrispondenza del terrazzo inferiore, affacciato sulla baia e quindi aperto scenograficamente verso il mare²⁷.

Alcuni contesti articolati su terrazze sono poco conosciuti, indagati a tratti e non ricostruibili nell'impianto generale, ma vi si possono riconoscere alcune scelte architettoniche "scenografiche" studiate per godere del paesaggio e fondersi armonicamente con esso: si tratta

²⁷ Cfr. AURIEMMA, DEGRASSI 2012. Gli studi multidisciplinari svolti nell'ambito del Progetto Interreg "AltoAdriatico" hanno permesso di ricostruire le caratteristiche morfologiche e insediative della linea di costa altoadriatica, facilitando la comprensione del rapporto di questi complessi residenziali e produttivi con il territorio (Terre di mare 2008).

del complesso di Ameglia-Bocca di Magra (SP-02) e forse di quello di Torre di Pordenone (PN-02), posti sulle sponde rispettivamente dei fiumi Magra e Noncello, e dell'edificio di Duino Aurisina- Villaggio del Pescatore (TS-03), collocato in prossimità della costa marittima.

La stessa enfaticizzazione dell'aspetto monumentale, unita all'adeguamento al territorio, si ravvisa negli impianti (poco conservati) delle ville suburbane di Aosta-Regione Consolata (AO-03) e di Como-via Zezio (CO-01): la prima si sviluppava sul versante collinare a nord della città, a circa 400 m dalle mura, e la seconda si adattava all declivio del colle di Brunate, a circa 450 m dalla linea delle mura urliche. Nella villa di Como colpisce in particolare la presenza, sulla terrazza superiore, di un ambulacro lastricato lungo 38 m con una terminazione absidata ad ovest e una fontana/ninfeo sul muro di fondo, dal quale probabilmente si potevano ammirare i livelli sottostanti della villa e il paesaggio che la circondava²⁸.

4.1.6 Edifici a sviluppo lineare con loggiato frontale

L'edificio con accentuato sviluppo longitudinale, eventualmente dotato di un fronte porticato, risulta scarsamente attestato in Italia settentrionale. Lo schema si riconosce in tre complessi del Veneto: nel primo impianto della villa di Villabartolomea-loc. Venezia Nuova (VR-18), nel complesso di Ficarolo-Gaiba, loc. Chiunsano (RO-01) e forse in quello di Montegrotto-Turri (PD-03) (Fig. 21).

Gli edifici di Villabartolomea e di Montegrotto presentano un gruppo di ambienti abitativi articolato intorno ad una corte porticata, posta in posizione centrale rispetto all'asse longitudinale della costruzione (in entrambi i casi sviluppato in senso est-ovest). A Ficarolo si distinguono invece due gruppi di ambienti separati da un piccolo cortile, anche in questo caso collocato in posizione centrale rispetto all'asse est-ovest, con funzione di ingresso e dotato di un altare. L'elemento architettonico che caratterizza i tre impianti è la presenza di un loggiato sul fronte che svolgeva la funzione di disimpegno e comunicazione tra i diversi settori e consentiva l'esposizione a meridione di tutti gli ambienti. L'accesso principale avveniva da nord mentre a sud del loggiato si sviluppava l'area scoperta principale, intervallata da annessi rustici di cui, in tutti i casi, rimangono evidenze strutturali.

Le scelte architettoniche messe in gioco per la progettazione di questi impianti prediligono il vantaggio funzionale dell'apertura sul paesaggio e della piena esposizione del complesso, mantenendo i principi di assialità che caratterizzano gli edifici di maggior prestigio: rispetto al nucleo centrale incentrato sulla corte porticata, a Venezia Nuova e a Montegrotto, o sul cortile d'ingresso a Ficarolo, gli altri ambienti si sviluppano lateralmente. Nel caso di Ficarolo non sussistono elementi caratterizzanti (o non sono stati pubblicati) che consentano di riconoscere la destinazione dei singoli vani, per cui risulta difficile definire una separazione dei settori nel nucleo principale.

²⁸ Per ulteriori approfondimenti sulle scelte architettoniche e planimetriche, legate necessariamente ad aspetti funzionali, adottate in funzione al contesto geografico e topografico si rimanda al Cap. 7.

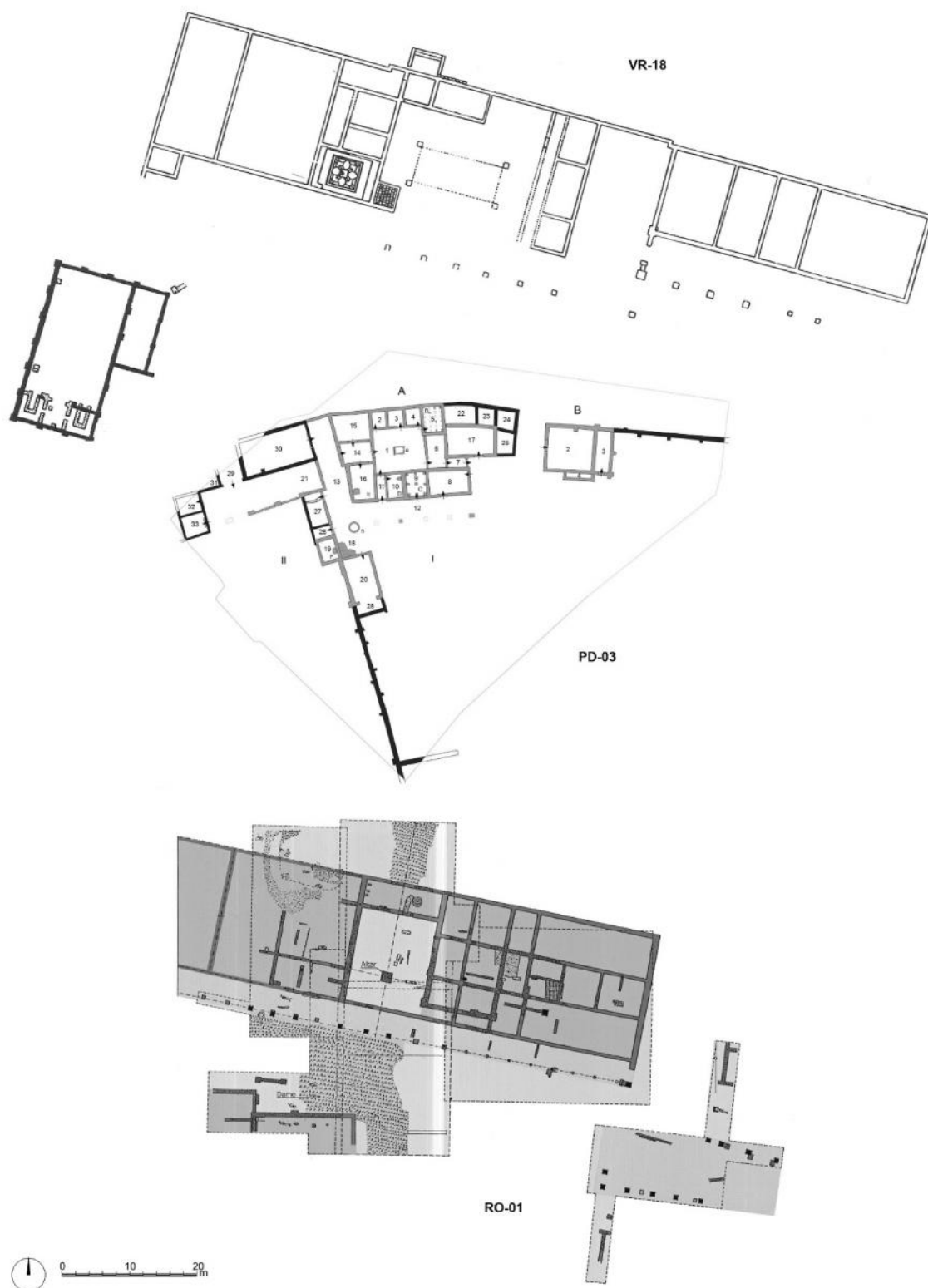


Fig. 21 - Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18)-I fase; Ficarolo-Gaiba (RO-01); Montegrotto-Turri (PD-03). Planimetrie dei complessi (rielaborate rispettivamente da BUSANA 2013; L'insediamento romano di Chiunsano 2016; BONOMI, VIGONI 2012)

La monumentalità architettonica data dalla presenza del loggiato frontale è decisamente più evidente a Venezia Nuova, dove viene enfatizzata dagli ambienti di prestigio direttamente aperti verso sud, mentre a Montegrotto lo spazio porticato sembra assumere piuttosto la funzione di passaggio coperto attraverso il quale non si accede direttamente alla corte 1 e agli ambienti residenziali posti sul lato nord; questi sono invece raggiungibili attraverso stretti passaggi “controllati” (vani 11 e 14) che ne garantiscono la riservatezza.

L’edificio di Ficarolo viene invece strutturato diversamente, forse in funzione della sua presunta natura di stazione di sosta²⁹: a nord, in corrispondenza di un piano esterno ben strutturato, è stato riconosciuto un probabile ingresso connesso alla strada, dal quale si accedeva al cortile rettangolare. Lo spazio scoperto ricavato al centro del fabbricato ne rappresenta anche in questo caso il fulcro architettonico, assumendo la funzione di “punto di accoglienza” e area di passaggio, che sembra concettualmente diversa dagli altri casi nei quali il cortile porticato esercitava una forza centripeta nei confronti del piccolo nucleo di ambienti circostanti (residenziali).

La villa di Villabartolomea si sviluppa su un fronte est-ovest di circa 100 m ed è costituita nei settori laterali da una sola fila di ambienti affiancati che costituiscono la profondità dell’edificio (circa 23 m).

A Montegrotto l’impianto è leggermente irregolare, condizionato nello sviluppo dalla morfologia del terreno e caratterizzato da costruzioni che si susseguono nelle diverse fasi di vita del complesso su una lunghezza totale, da est ad ovest, di oltre 50 m.

Il complesso di Ficarolo/Gaiba, come si è in parte anticipato, presenta un nucleo principale con impianto regolare, allungato in senso est-ovest, dotato di un portico su tutta la lunghezza del fronte meridionale, pari a circa 70 m. Rispetto al cortile interno si distinguono un settore orientale, costituito da tre file di ambienti non meglio documentati, e un settore occidentale precocemente abbandonato nella seconda metà del I sec. d.C. in seguito ad un incendio.

Gli impianti originari sono datati tra la fine del I sec. a.C. e il I secolo d.C.

Un impianto simile a quelli descritti sembra riconoscibile nel complesso di Ariano nel Polesine, solo parzialmente indagato ma sviluppato prevalentemente da nord a sud (per una lunghezza di 60 m): in questo caso l’andamento rettilineo dell’impianto è scandito da due cortili sui quali gravitavano rispettivamente ambienti residenziali (a nord) e rustici (a sud), questi ultimi attestati anche all’estremità settentrionale dell’edificio.

Il complesso di Sovizzo (VI-02)

Il complesso indagato a Sovizzo, esteso su una superficie di 900 mq circa, rappresenta un altro dei contesti con caratteristiche anomale che difficilmente sono accomunabili ad altri tra i complessi analizzati (Fig. 22).

²⁹ L’interpretazione del complesso come *mansio* è proposta da H. Büsing in considerazione del contesto topografico nel quale si colloca (cfr. BÜSING 2016, p. 21).

L'edificio, parzialmente conservato, può essere suddiviso in due settori: quello meridionale sembra articolarsi ai lati di un corridoio orientato nord-sud, dove si aprivano diversi ambienti affiancati tra loro, mentre il settore settentrionale era imperniato su un cortile, forse fiancheggiato da portici (a nord e a sud rimangono alcune basi di pilastro) e dotato di un focolare.

Il lato occidentale del settore meridionale (forse anche di quello settentrionale) sembra occupato da un portico/loggiato, data la presenza di alcune tracce di basamenti e di un piano strutturato; all'estremità sud-ovest del presunto portico è stato messo in luce anche un piccolo vano aggettante, per il quale è stata ipotizzata la funzione di torre³⁰.

Gli aspetti architettonici principali dell'impianto sono quindi la presenza di un corridoio di disimpegno posto al centro dell'edificio e il fronte porticato, con alcune variazioni rispetto alle attestazioni finora note: il corridoio risulta infatti allungato nel senso dello sviluppo maggiore dell'edificio e parallelo al presunto fronte porticato ovest; lo stesso fronte aveva in questo caso la funzione di loggiato chiuso, dato che gli ambienti si aprivano verso l'interno, sul corridoio.

Probabilmente anche nel complesso di Sovizzo, come nel caso di Montegrotto, il loggiato assume la funzione di passaggio coperto attraverso il quale viene filtrato l'accesso agli ambienti interni, garantendone la riservatezza e la minore dispersione di calore.

L'adozione del prospetto scenografico nelle ville costiere (marittime e lacustri)

I complessi documentati a Toscolano Maderno (BS-21) (Fig. 23), sulla sponda occidentale del lago di Garda, e a Barcola (TS-05) (Fig. 24), nel suburbio nord-occidentale di Trieste, rappresentano una conferma dell'impiego dello schema lineare anche nelle *villae* di altissimo livello, collocate in comprensori privilegiati dal punto vista paesaggistico e topografico, che rispondevano probabilmente ad esigenze sia estetiche che economiche (data la produttività dell'entroterra o del mare).

Gli impianti sono costituiti da edifici allungati, con il fronte che si adatta all'andamento della costa sulla quale si affacciano i prospetti monumentali e gli avancorpi, dotati di approdi privati destinati a persone e merci. La monumentalità si esprime con le forme curvilinee degli ambienti affacciati sul litorale, come il grande emiciclo della villa di Barcola, con terrazze porticate, loggiati e ambienti di rappresentanza aperti e abbelliti da giochi d'acqua (bacino-fontana del settore settentrionale della villa di Toscolano); i fronti principali consentono di

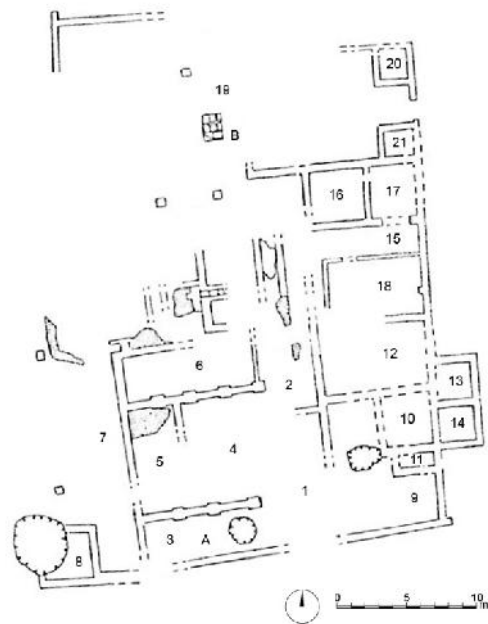


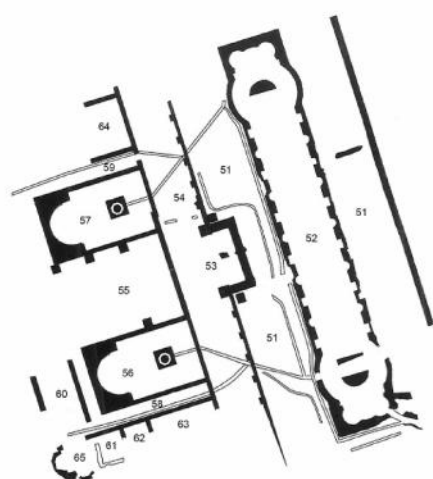
Fig. 22 - Sovizzo (VI-02). Planimetria del complesso (rielaborata da BUSANA 2002).

³⁰ BUSANA 2002, p. 137.

godere del paesaggio e del clima favorevole e di offrire l'immediata percezione della grandiosità del complesso e del ruolo sociale e politico del proprietario.

Potrebbe rientrare in questo schema anche la villa di Desenzano- Borgo Regio (BS-18), di cui tuttavia non si conosce il prospetto verso il lago né l'accesso da esso al settore di rappresentanza; le strutture oggi visibili sono tra l'altro riferibili quasi totalmente al rifacimento di epoca tardoantica (Fig. 44).

Dal punto di vista cronologico il complesso di Barcola, datato nella seconda metà del I sec. a.C., si dimostra tra gli esempi più precoci in Italia settentrionale dell'adozione di architetture residenziali ispirate ai modelli centroitalici, non a caso in un contesto vicino al centro urbano e lungo la costa; rimangono invece poche tracce disconnesse della prima costruzione di I sec. d.C. della villa di Toscolano, il cui impianto allungato è datato alla metà del II sec. d.C.



LAGO



LAGO

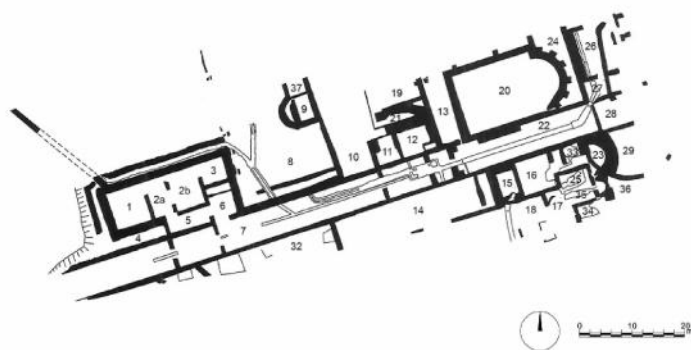


Fig. 23 - Toscolano Maderno (BS-21). Planimetria (rielaborata da ROFFIA 2013) e ricostruzione della villa (da <http://www.gardapost.it>).

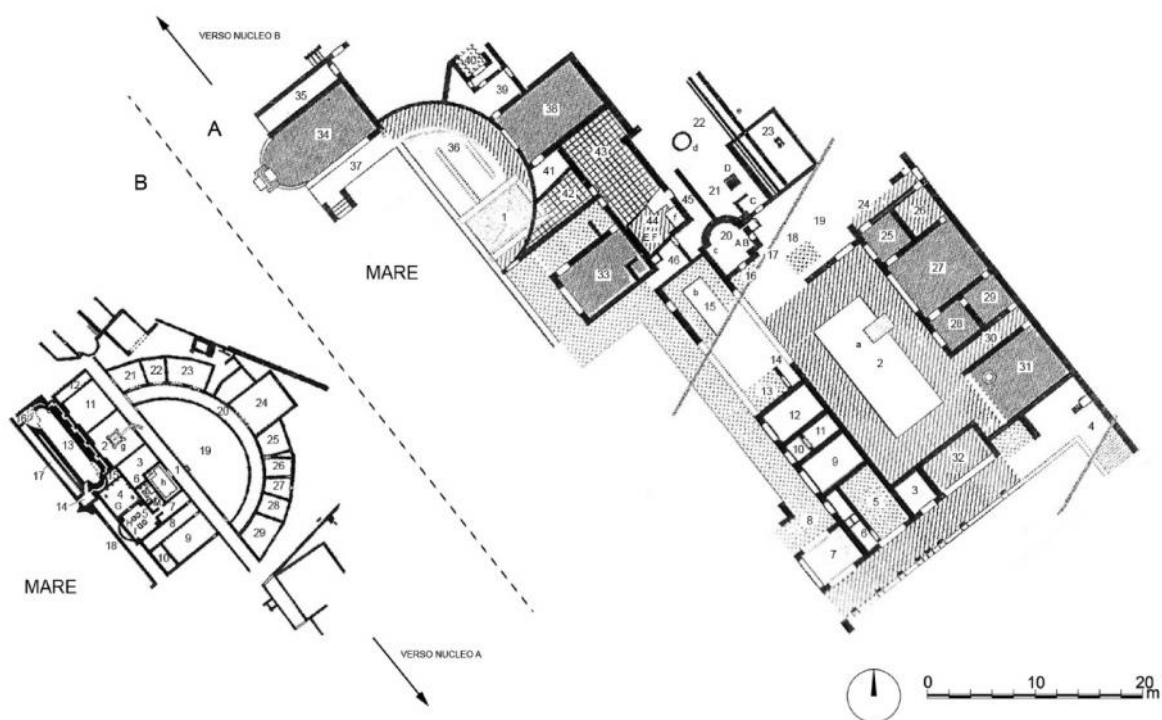


Fig. 24 - Trieste-Barcola (TS-05). Planimetria del complesso con indicazione dei due nuclei rinvenuti, di cui non si conosce l'esatta distanza reciproca (rielaborata da ROFFIA 2013).

I confronti si trovano ancora una volta nelle ville documentate in area centro-italica, in particolare in alcuni complessi marittimi e lacustri, ma non mancano riferimenti a questa tipologia anche nelle numerose ville delle regioni nord-occidentali dell'impero, con larga diffusione dell'uso di porticati in facciata e spazi prospicienti destinati a giardino³¹.

Le caratteristiche dimensionali di questi edifici sono un'eccezione nel campione analizzato, anche se le ville sono indagate solo in modo parziale: i fronti (in entrambi i casi discontinui) misurano almeno 200 m a Barcola, 170 m a Toscolano.

4.1.7 Le ville a padiglioni

La tipologia delle "ville a padiglioni" si connota per la presenza di corpi di fabbrica isolati divisi da spazi aperti o coordinati tra loro da percorsi e strutture di varia natura. In questa categoria è possibile inserire un solo complesso dell'Italia settentrionale, quello di Palazzo Pignano (CR-03), datato ad epoca tardoantica. Le scelte planimetriche e architettoniche adottate trovano analogie con quelle riscontrate in altri complessi tardoantichi di particolare ricchezza e prestigio indagati nel resto dell'Italia e in particolare in Sicilia³².

³¹ Numerosi esempi in GROS 2001: si ricordano in particolare, per affinità con la villa di Toscolano, i complessi di Aylesford-Eccles (Kent) e di Palat a Saint-Emilion (Gironde) con grandi bacini-fontana collocati nell'area prospiciente il fronte dell'edificio. La presenza dell'emiciclo panoramico con affaccio sul mare, documentato a Barcola, si ritrova ad esempio nella villa imperiale di Posillipo, a nord-ovest di Napoli.

³² Le ville tardoantiche ad oggi note sono state oggetto di uno studio analitico che ha consentito il riconoscimento di quattro tipologie edilizie principali: a peristilio, a pianta longitudinale, a padiglioni (a sua volta costituita da più nuclei organizzati intorno a peristili o a spazi aperti) e ville fortificate (ROMIZZI 2001, pp. 102-111; ROMIZZI 2003,

Le strutture della villa di Palazzo Pignano sono organizzate in almeno tre nuclei edificati, caratterizzati da un orientamento divergente e separati tra loro da aree scoperte (Fig. 25). Al di là delle caratteristiche planimetriche e architettoniche del complesso, per cui si rimanda alla scheda specifica, risulta interessante porre l'attenzione sull'evoluzione delle scelte costruttive e quindi progettuali.

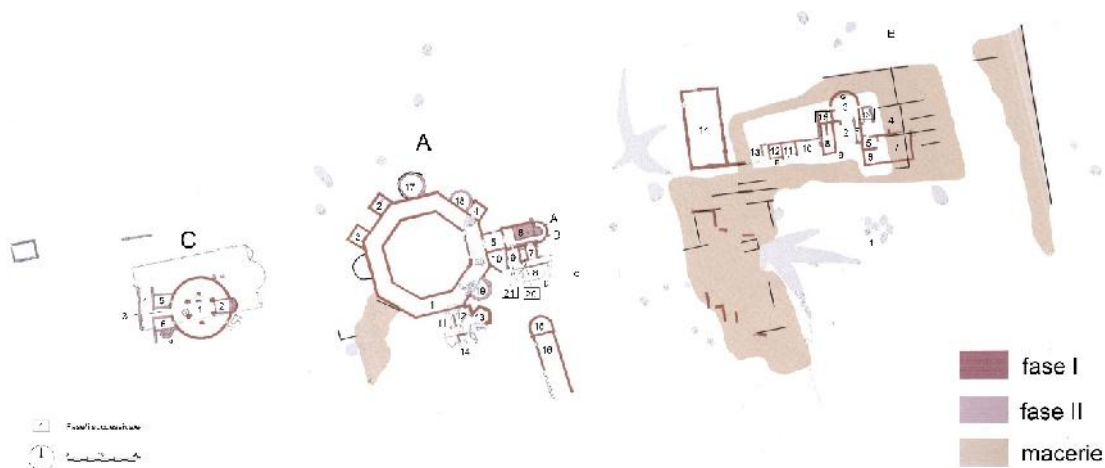


Fig. 25 - Palazzo Pignano (CR-03). Planimetria del complesso (rielaborata da CASIRANI 2015).

Il settore orientale, dove sono stati raccolti (seppure in contesti alterati) i materiali più antichi³³, sembra svilupparsi in epoca tardoantica secondo uno schema “classico” che prevede l'organizzazione di due o tre ali di ambienti intorno ad un cortile, mentre il quarto lato sarebbe chiuso da un muro di recinzione. Questo nucleo è caratterizzato dalla presenza di un ambiente absidato collocato in posizione quasi centrale nell'ala nord e del magazzino 14, posto nell'angolo nord-occidentale: la diversa funzione dei singoli spazi suggerisce una differenziazione dei settori probabilmente incentrati sulla stessa area scoperta, forse mantenuta in uso dall'impianto precedente, di età medio-imperiale, al quale viene aggiunto anche il grande vano absidato.

Il nucleo centrale è costituito da un peristilio di forma ottagonale sul quale si aprono singoli ambienti o gruppi di vani comunicanti, con funzione di rappresentanza e residenziale.

Ad ovest si colloca il terzo nucleo edificato, composto da un ambiente a pianta circolare diviso all'interno, tramite sei basi di pilastri a T, in uno spazio centrale esagonale e in un deambulatorio su cui si apre un'abside. Per la funzione dell'edificio sono state avanzate diverse ipotesi interpretative che ne riconoscono una possibile aula di culto paleocristiano o un

P. 44; SFAMENI 2005; ROMIZZI 2006, p. 39; SFAMENI 2006, pp. 17-18). Mentre le altre tipologie sembrano maggiormente diffuse nelle province occidentali, in Italia e *Hispania* si attesta soprattutto la villa a padiglioni, di cui comunque non mancano casi isolati nelle altre province (cfr. GORGES 1979, pp. 114-118; GROS 2001, p. 325; BALMELLE 2001; MULVIN 2002; SFAMENI 2006, pp. 115-118; GORGES 2008, pp. 29-30; FERDIERE *et alii* 2010).

³³ Si tratta di rari frammenti di ceramica a pareti sottili e di sigillata nord-italica, databili dal primo terzo del I sec. d.C. alla seconda metà del II sec. d.C., e di una moneta di Traiano (98-117 d.C.).

mausoleo privato³⁴.

La presenza, nello stesso complesso, di settori funzionali separati tramite l'accostamento di nuclei con forme planimetriche diverse, si riscontra in altri contesti cronologicamente precedenti al nostro e situati sia in ambito centroitalico (villa dei Quintili-Roma, II-III sec. d.C.³⁵) che provinciale (villa di Baños de la Reina-Alicante, inizi del III sec. d.C.³⁶).

L'area occupata dal complesso di Palazzo Pignano è stata solo parzialmente indagata ma sottoposta a indagini di diversa natura (saggi di scavo, prospezioni geofisiche) che, insieme ad altri rinvenimenti effettuati nei terreni circostanti, consentono di stimarne un'estensione di almeno 6 ettari.

In conclusione, si prospetta un quadro piuttosto complesso degli aspetti tipologici, che rende estremamente difficoltoso tracciare delle linee di demarcazione nette tra i complessi. Se una classificazione tipologica risulta improponibile per le realtà architettoniche in generale, lo è infatti in particolar modo per le strutture a destinazione privata, nelle quali concorrono innumerevoli varianti dovute a fattori geomorfologici, climatici, culturali e, nel caso delle ville, economici³⁷.

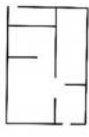
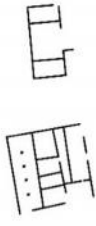
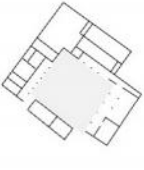
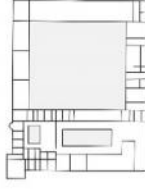


³⁴ Per le diverse ipotesi interpretative e i relativi confronti vedi CASIRANI 2015, pp. 43-46.

³⁵ *La villa dei Quintili* 1998.

³⁶ ABASCAL *et alii* 2008.

³⁷ La stessa difficoltà è lamentata per lo studio delle domus della Cisalpina, per le quali non è stato possibile trarre considerazioni di carattere generale ma sono stati piuttosto messi in evidenza e analizzati i molteplici spunti di indagine offerti dalle singole unità abitative (GHEDINI 2012b, pp. 291-332).

Tabella 4.8 – Tabella riassuntiva dei tipi planimetrici

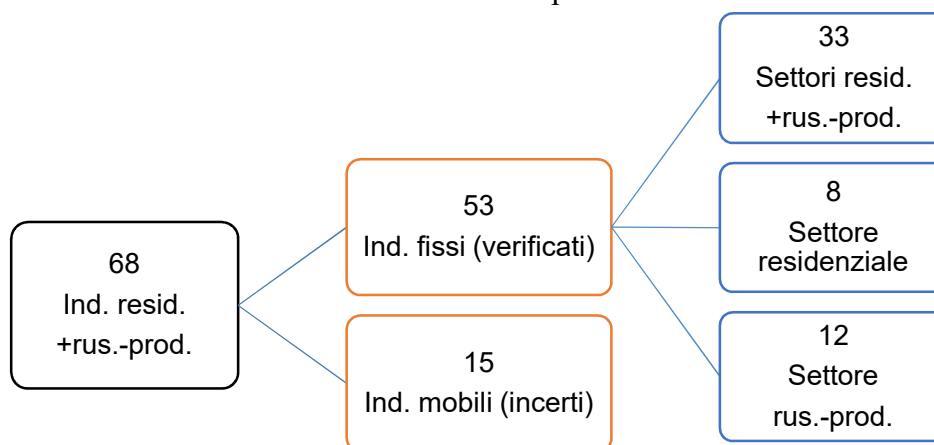
	Tipi planimetrico-architettonici	N° Contesti riconosciuti	Ubicazione	Dimensioni	Settori residenziali e rustico-produttivi	Modalità costruttive	Distribuzione geografica	Cronologia di attestazione	
Tipo 1	Edificio compatto privo di cortile interno; con annessi	7	Contesto rurale soprattutto di pianura	Da 130 a 350 mq	Non ci sono indicatori forti di specializzazione dei settori (vani polifunzionali)	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile	Piemonte (2), Trentino A.A. (1), Veneto (4)	Soprattutto I-II sec. d.C.	
Tipo 2	Complesso a nuclei distinti; con annessi	6	Contesto rurale di pianura e collinare	Da >250 a >1000 mq	Divisione funzionale dei nuclei (modalità costruttive simili)	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile; contrafforti di rinforzo	Piemonte (2), Lombardia (2), Veneto (1), Friuli V.G. (1)	I-IV/V sec. d.C.	
Tipo 3	Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta; con annessi	24	Contesto rurale di pianura, collinare, lagunare	Da >400 a 7000	Settori differenziati (area scoperta comune)	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile e muratura; contrafforti di rinforzo	Piemonte (6), Lombardia (5), Trentino (1), Veneto (9), Friuli V.G. (3)	Fine I sec. a.C.-V sec. d.C.	
Tipo 4	Edificio organizzato intorno a più aree scoperte; con annessi	12	Contesto rurale di pianura, collinare, costiero	Da 1290 a 8000 mq (ingombro minimo)	Settori nettamente differenziati su corti distinte	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in muratura; contrafforti di rinforzo; sostruzioni. Materiali non locali	Piemonte (1), Liguria (2), Lombardia (4), Veneto (2), Friuli V.G. (3)	II/I sec. a.C.-IV/V sec. d.C.	
Tipo 5	Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale; con annessi	3	Contesto rurale di pianura	Fronte dai 60 ai 100 m	Vani residenziali al centro, rustici alle estremità	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile e muratura; contrafforti di rinforzo	Veneto (3)	Fine I sec. a.C.-I sec. d.C.	
Tipo 6	Villa a padiglioni	1	Contesto rurale	60000 mq (ingombro)	Padiglioni residenziali, misti e di rappresentanza	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in muratura. Materiali non locali	Lombardia (1)	IV-V sec. d.C.	

5. I SETTORI RESIDENZIALI E RUSTICO-PRODUTTIVI

L'identificazione del settore abitativo e di quello rustico-produttivo all'interno di un complesso risulta spesso difficoltosa a causa dell'omogeneità dei resti strutturali e della scarsa differenziazione tecnico-decorativa degli ambienti per cui, in assenza di precisi indicatori funzionali, spesso si fa riferimento con molta cautela al criterio dimensionale dei vani e all'articolazione dell'edificio. Tuttavia, anche la valutazione della forma e delle dimensioni dei vani può essere oggetto di diverse interpretazioni, vanificando un approccio statistico in senso stretto; inoltre, solo nei casi meglio documentati è possibile stabilire la cronologia di costruzione dei singoli ambienti, che molte volte rimane indeterminata, soprattutto per i vani che non fanno parte del progetto edilizio originario.

La differenziazione dei settori cui si fa riferimento è dedotta dalla presenza di indicatori, fissi o mobili, rinvenuti *in situ* o tra il materiale di recupero presumibilmente pertinente allo specifico quartiere funzionale. Si distinguono i settori residenziali, nei quali si intendono compresi gli spazi abitativi, caratterizzati da specifiche caratteristiche planimetriche, dimensionali e decorative (alle quali sono pertinenti gli eventuali indicatori mobili). Si riconoscono invece come appartenenti ai quartieri rustico-produttivi gli spazi che, non rientrando nei percorsi di fruizione del *dominus*, sono destinati al personale di servizio, alle attività economiche e al loro esercizio¹.

Sulla base della documentazione a disposizione è possibile riconoscere una differenziazione dei settori (residenziale e rustico-produttivo) su un totale di 68 contesti; in alcuni casi, pur in presenza di una planimetria parziale e discontinua, si possono comunque riconoscere settori differenziati riferibili allo stesso complesso.



Di 68 contesti che riportano indicatori che suggeriscono la differenziazione dei settori 53 conservano evidenze strutturali verificate dell'esistenza di almeno uno dei due settori funzionali (indicatori fissi), mentre 15 riportano solo indicatori mobili (rinvenimenti non *in situ*) oppure

¹ La differenziazione dei settori, dal punto di vista planimetrico e progettuale, interessa i complessi di maggiore impegno, nei quali sono spesso attestati anche ambienti di servizio strettamente connessi all'ambito residenziale, quali le cucine e le dispense (si pensi soprattutto ai contesti di Almese e Isera), che tuttavia non vengono considerati indicativi di una specializzazione dei settori.

incerti. Dei 53 contesti verificati 33 riportano indicatori ed evidenze strutturali di entrambi i settori, 8 solo del settore residenziale (con indicatori mobili del settore rustico-produttivo), 12 solo del settore rustico-produttivo (con indicatori mobili del settore residenziale).

Per quanto riguarda l'articolazione dei settori residenziali e rustico-produttivi, i complessi considerati dimostrano, come in parte si è detto per gli aspetti tipologici (Cap. 4), un'ampia varietà di soluzioni, le quali sembrano tenere più o meno conto di aspetti funzionali, climatici, geomorfologici ed estetici.

Negli edifici a pianta compatta privi di cortile interno l'impianto è sostanzialmente incentrato su un ambiente "polifunzionale" di dimensioni maggiori rispetto agli altri, dotato di un focolare e collocato in posizione centrale. Gli altri ambienti sono a carattere abitativo o utilitario e si distribuiscono razionalmente ai lati di questo spazio, con vani di servizio spesso accessibili esclusivamente dall'esterno; nell'area cortilizia esterna avviene la maggior parte delle attività lavorative, all'aperto o al riparo di apposite costruzioni.

Gli edifici di maggiori dimensioni presentano diverse planimetrie, rispecchiando altrettante scelte progettuali, che comprendono anche un attento studio della distribuzione degli spazi funzionali. Nei contesti in cui è riconoscibile una differenziazione dei settori, questi possono distribuirsi su nuclei distinti (es. Monzambano-MN), ai lati di un unico cortile (es. Brandizzo, Cascina Bologna-TO), oppure in settori specializzati del complesso, dove sono serviti da cortili con determinate caratteristiche architettoniche (es. Albisola Superiore-SV, Ronchi dei Legionari-GO).

Laddove non ci sia un preciso condizionamento geografico, quindi perlopiù in ambito rurale di pianura, generalmente si cerca di garantire la visuale e il clima ottimali ai vani residenziali e una buona e prolungata esposizione agli ambienti rustici e produttivi. Per gli stessi motivi, quando la morfologia irregolare del terreno richiede una particolare attenzione nella distribuzione degli spazi, si preferiscono quasi sempre le aree rilevate per i settori residenziali, quelle a quota inferiore per i settori rustici e produttivi.

A questo proposito ci sono tre contesti, di cui purtroppo non si conosce lo sviluppo planimetrico complessivo, che sembrano costituire delle eccezioni a questa tendenza distributiva degli spazi funzionali, forse giustificate da necessità pratiche e funzionali: sono i complessi di Vergiate (VA-01), di Bardolino (VR-01) e di Torre di Pordenone (PN-02). Nei tre siti si osserva infatti una preferenza per la disposizione di almeno una parte del settore rustico-produttivo nella terrazza superiore. I siti sono indagati in minima parte e permangono molte incertezze riguardo alle cronologie delle diverse fasi, per cui è bene precisare che le considerazioni che si propongono rimangono, allo stato attuale delle conoscenze, solo delle ipotesi.

Il complesso di **Vergiate**, frequentato indicativamente dal I al IV sec. d.C., è stato scavato a più riprese fin dal 1915 e sembra costituito da almeno due settori che si dispongono lungo il declivio meridionale del monte Ferrera (Fig. 26). Nel settore sud-orientale dell'area indagata sono emersi almeno quattro ambienti dotati di ipocausto e resti di pavimentazioni in cotto (interpretati all'epoca come appartenenti al settore termale), mentre più a monte (in corrispondenza dell'oratorio di San Gallo) sono stati recentemente documentati alcuni vani



Fig. 26 - Vergiate (VA-01). Disegno ricostruttivo della villa (da MARIOTTI 2014).

attribuiti alla parte rustica della villa². Il complesso doveva trovarsi in prossimità di uno dei numerosi tracciati stradali attestati nell'area varesina, densamente popolata in epoca romana secondo quanto emerge dai rinvenimenti archeologici riferibili ad abitati e a sepolture, oltre che dalla documentazione epigrafica³.

L'edificio di **Bardolino**, messo in luce tra il 2010 e il 2012 sulla sponda sud-orientale del lago di Garda, doveva articolarsi su terrazze digradanti verso la costa (Fig. 27). Il settore messo in luce corrisponde probabilmente alla parte marginale del complesso, a nord-est del quale correva una stradina *glareata* (conservatasi sia all'interno, che all'esterno della chiesa medievale di San Pietro) che separava l'edificio dalla necropoli prediale (tre incinerazioni e quattro inumazioni) datate tra la fine del I e il III o IV sec. d.C. I sette ambienti individuati sono stati interpretati, in considerazione della vicinanza alla strada e alla necropoli, come vani di servizio⁴. Non è possibile datare con certezza il primo impianto del complesso, ma il rinvenimento, tra le macerie di riporto, di frammenti di intonaco per il rivestimento di pareti e soffitti, inquadrabili nell'ambito del IV stile, testimonia la sua frequentazione tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. Una sequenza di modifiche scandì la vita delle strutture e degli ambienti, tra cui l'installazione, al centro del vano 4, di un basamento in muratura (ciottoli, embrici e malta), quasi quadrangolare (1,30 x 1,13 x 0,90 m). Sulla sommità della struttura viene allestita una superficie piana, irregolare, costituita da embrici con alette rivolte verso il basso, al centro della

² L'ipotesi è stata avanzata in considerazione della qualità del materiale rinvenuto (tra cui alcuni frammenti di una macina) e della tecnica costruttiva, che prevede l'uso di pietre locali solo sbozzate miste a ciottoli fluviali, con legante sabbioso molto povero.

³ MARIOTTI 2009, pp. 57-58.

⁴ BRUNO 2012, pp. 109-111.

quale viene ricavato un foro (diametro di circa 40 cm) foderato di argilla cotta⁵. Nel riportare i risultati dello scavo, B. Bruno avanza l'ipotesi che possa trattarsi di una struttura utilizzata come banco di lavoro per attività di fusione con un crogiolo (foro centrale): resti di lavorazione sono stati documentati, infatti, sul piano d'uso del vano, interamente occupato da uno spesso strato limoso nero con grumi di concotto, oltre che da numerosi frammenti di scorie e di recipienti vitrei deformati. La parzialità dei resti non consente di ricostruire il ciclo di un eventuale produzione di manufatti vitrei, né di comprendere a pieno quali fasi della lavorazione potessero svolgersi in questo settore della villa. Tuttavia è alquanto probabile che, anche in questo contesto parzialmente noto, sia scelta la collocazione di almeno una parte del settore rustico-produttivo nella terrazza superiore, probabilmente anche per evitare il rischio di incendi.



Fig. 27 - Bardolino (VR-01). Planimetria del complesso e particolare dell'impianto produttivo nel vano 4 (rielaborate da Archivio SAV).

La parzialità delle indagini compromette la possibilità di comprendere l'articolazione complessiva del sito di **Torre di Pordenone** (Fig. 28), di cui conosciamo tre settori distinti, collocati su due alture (in pianta i nuclei B, C, rispettivamente a 25 e 29 m s.l.m.) e su un'area altimetricamente più bassa (nucleo A, a 22 m s.l.m.), posta in prossimità del corso del Noncello⁶.

Il nucleo A, meglio conservato, seppure a livello di fondazione, è costituito da un gruppo di almeno 21 ambienti, tra i quali l'ampio vano 1, dotato di pilastri (forse un magazzino), e alcuni vani più piccoli, forse a destinazione residenziale (sono stati recuperati materiali pertinenti all'apparato decorativo). Sull'altura di sud-ovest, in corrispondenza della chiesa, sono emersi resti strutturali di difficile lettura (nucleo B), tra i quali si riconoscono un muro

⁵ ASAV, schede USS 252, 253.

⁶ Il corso del fiume Noncello, che oggi separa il nucleo edificato A (posto sulla sinistra idrografica) dalle alture poste sulla sua destra, dove si trovano le altre strutture, in epoca romana correva con un alveo spostato leggermente più ad est (cfr. PARONUZZI *et alii* 2004, 2006).

articolato in nicchie ed un'edera pavimentata in mattoni: potrebbe trattarsi di ciò che resta di un terrazzamento del pendio verso il fiume (verso est), quasi certamente in connessione con le strutture già descritte e documentate più in basso. Il nucleo C, indagato recentemente nell'area del parco del Castello, è costituito da un edificio con corpo principale rettangolare allungato, suddiviso all'interno in un'unica fila di almeno diciassette ambienti di dimensioni simili (3,5 x 2,5 m circa), per una lunghezza totale di oltre 50 m; sul lato ovest del fabbricato correva un portico, di cui rimangono i pilastri o i relativi spogli. Altri ambienti addossati al perimetrale est dell'edificio porticato sono interpretati come coevi allo stesso, anche se costruiti con tecnica costruttiva diversa; uno di questi ambienti conserva la pavimentazione in cubetti di cotto e un altro il piano basale in tegole con la traccia delle basi di quattro *pilae* quadrangolari.

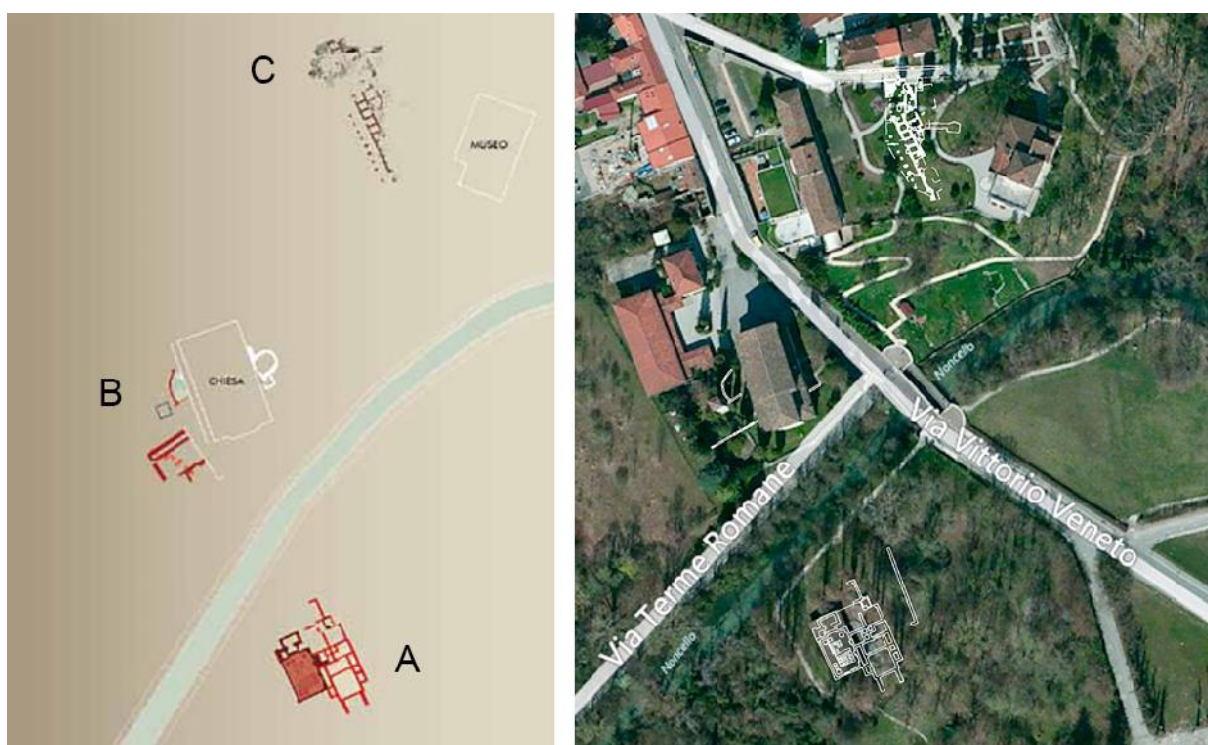


Fig. 28 - Pordenone-Torre (PN-02). Planimetria e posizionamento delle evidenze archeologiche (rielaborate da VENTURA, RIGONI 2011).

Rimane irrisolta l'interpretazione funzionale del nucleo C, per cui è stata esclusa una destinazione abitativa, rimandando piuttosto a strutture di tipo utilitario, in particolare magazzini⁷, anche se la posizione marginale e più rende problematica una sua stretta relazione con il fiume per fini commerciali, pur considerando l'originario percorso del corso d'acqua in epoca romana; la collocazione a quota più alta e la presenza del portico sembrano escludere

⁷ VENTURA, RIGONI 2011, p. 266. Per l'edificio con portico sono stati richiamati come possibili confronti, solo su base planimetrica, gli alloggi servili della villa di Settefinestre, i magazzini del porto fluviale indagati ad Altino e le *tabernae* di ambito urbano. Tra i casi analizzati in questo lavoro, si osserva la somiglianza di queste strutture con quelle messe in luce nel settore meridionale del complesso di Vicenza-Dal Molin (VI-10) (datate tra il II e il III sec. d.C.), ubicato in prossimità del fiume Bacchiglione (analogia di funzione?), in contesto pianeggiante (Fig. 15)

anche una funzione sostruttiva degli ambienti.

Mi sembra tuttavia da non trascurare, in fase interpretativa, il fatto che alcuni degli ambienti addossati al grande edificio porticato fossero dotati di un sistema di riscaldamento ad ipocausto, per cui, nel caso si volesse escludere la destinazione strettamente abitativa, andrebbe perlomeno approfondita la possibilità che si tratti di una struttura di ricezione, annessa alla villa residenziale sviluppata più a sud.⁸

In tal senso è stato interpretato il complesso di **San Bartolomeo al Mare** (IM-04), nell'entroterra ligure, costituito da sei ambienti della medesima dimensione affiancati paratatticamente e aperti ad ovest su un corridoio. La peculiarità della planimetria, che trova un confronto in ambito cisalpino nell'edificio del Piccolo S. Bernardo, la tipologia dei rinvenimenti e le caratteristiche architettoniche hanno suggerito agli archeologi di identificare in questo complesso le strutture di una *mansio*⁹.

Tuttavia, per il complesso di Torre nel suo insieme, qualsiasi ipotesi interpretativa va considerata con le dovute cautele, soprattutto in considerazione della scarsa conoscenza dei rapporti tra le fasi costruttive individuate nei diversi nuclei, della loro distanza (l'edificio porticato si trova a circa 190 m dal nucleo A) e della differenza di quota.

Ad oggi rimane comunque verosimile l'appartenenza dei tre nuclei ad un unico impianto: a supporto della questione si osserva la coerenza di orientamento delle strutture dell'edificio porticato con quelle del nucleo A.

5.1 Gli spazi abitativi: indicatori, caratteristiche e apparati decorativi

L'analisi dei settori residenziali si basa soprattutto sulla presenza di quelli che possiamo definire indicatori "fissi" (dati planimetrico-architettonici e decorativi in situ), avvalorata in un secondo momento dal rinvenimento di indicatori "mobili" (materiali non in situ), la cui attendibilità rimane fortemente condizionata dalla casualità del recupero.

5.1.1 Le aree scoperte

Nel delineare le caratteristiche planimetriche e architettoniche dei complessi, è chiaramente emerso il carattere centripeto degli edifici di maggior impegno costruttivo (Tipo 3-4), nei quali le aree scoperte svolgevano il ruolo fondamentale di poli di aggregazione dei vari spazi, cui garantivano l'abitabilità in quanto fonti di luce e d'aria, oltre che di disimpegno nei percorsi interni.

Tra gli ambienti schedati sono 32 le aree scoperte sicuramente pertinenti alla funzione residenziale, così interpretate considerando la loro planimetria, la collocazione all'interno dell'edificio e il tipo di indicatori fissi e mobili.

⁸ Il sito di Torre si colloca in una posizione strategica dal punto di vista dei collegamenti, in prossimità della Stradalta e di un efficiente sistema fluviale, come già ricordò in premessa G. Rosada (CONTE *et alii* 1999). Rimane dubbia l'interpretazione degli ambienti come stanze per l'alloggio, date le ridotte dimensioni (circa 6 mq).

⁹ Per una rassegna delle attestazioni archeologiche riferibili a presunte stazioni di sosta, tra le quali il sito di San Bartolomeo al Mare, con i relativi riferimenti bibliografici, si veda CORSI 2000, p. 158; l'autrice concorda con l'interpretazione del complesso come *mansio*, relativa al passaggio della via *Iulia Augusta*.

Tali spazi possono essere suddivisi in tre principali tipologie: l'atrio (dove si riconosce il sistema *impluvium-compluvium*), la corte porticata (dotata di portici sorretti da colonne o pilastri) e il cortile (spazio aperto privo di portici).

Nel campione considerato ci sono anche corti porticate e cortili a destinazione mista, che servivano da collegamento tra gli ambienti residenziali e quelli utilitari: questi verranno considerati, per la loro diversa funzione, nel paragrafo dedicato ai settori rustici e produttivi (Cap. 5.2.1).

5.1.1.1 L'atrio

I più recenti studi sull'edilizia residenziale urbana hanno ampiamente sottolineato il valore simbolico e rappresentativo assunto dalla casa ad atrio, soprattutto in epoca tardo repubblicana, sia in ambito italico che provinciale¹⁰. Più raro, o di difficile lettura, è il suo impiego nelle abitazioni extraurbane che uniscono l'aspetto residenziale a quello economico-produttivo.

Nella Tabella 5.1 sono riportati i dati planimetrico-architettonici, dimensionali, tecnico-infrastrutturali e la cronologia di costruzione relativi a 6 presunti atri, elencati secondo un ordine topografico (da ovest verso est).

Tabella 5.1 - Ambienti interpretati come atria

SITO	N° VANO	PIANTA	DIMENSIONE TOTALE	DIMENSIONE AREA SCOPERTA	SOSTEGNI DEL PORTICO	PAVIM. PORTICO	INFRA-STRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Aosta-Consolata (AO-03)	1	quadrata	100 mq	<10 mq	colonne	signino	bacino	fine I sec. a.C.
Portovenere (SP-01)	11	rettangolare	85,84 mq	10,4 mq	-	tessellato	bacino / impluvium e canaletta	primo quarto I sec. a.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	9	quadrata	44,4 mq	-	?	battuto	Bacino (III fase)	II-III sec. d.C.
Montegrotto-Turri (PD-03)	1	quasi quadrata	47,36 mq	0,54 mq	-	-	bacino	seconda metà I sec. a.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	A15	rettangolare	>60,16 mq	>19 mq	-	tessellato con inserti marmorei	bacino / impluvium	terzo quarto I sec. a.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	B2	quadrata	-	-	-	tessellato (III fase)	bacino (III fase)	I sec. d.C.

Appartiene al primo impianto della villa di **Portovenere, loc. Varignano**, datato agli inizi del I sec. a.C. l'unica testimonianza di atrio canonico (con *alae* e *tablinum*) attestata con sicurezza tra le ville dell'Italia settentrionale (Fig. 29).

Lo schema è costituito dalla successione dell'atrio 11, a pianta rettangolare (11,60 x 7,40 m; 85,84 mq) con *impluvium* centrale, sul quale si aprivano le due ali simmetriche 13 e 14, e del tablino 12, dotato di un'apertura sul muro di fondo che consentiva il collegamento con il loggiato esterno, affacciato sul mare. Non a caso questa tipologia di ambiente, di tradizione

¹⁰ Per l'adozione della tipologia dell'atrio, nelle sue varie forme, nell'edilizia domestica urbana della Cisalpina: BONINI 2012, pp. 45-52, con bibliografia.



Fig. 29 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01). Particolare del settore residenziale della villa con indicazione dello schema ad atrio (rielaborata da GERVASINI, LANDI 2002).

centro-italica, la cui adozione in una residenza extraurbana implica l'alto livello sociale del proprietario, è documentata in un complesso di elevato impegno architettonico con una forte vocazione economica, collocato direttamente sul litorale marittimo; inoltre il complesso del Varignano risulta ad oggi una delle ville più antiche della Cisalpina.

L'atrio tuscanico della villa del Varignano rappresenta il fulcro di un sistema organico di spazi, costituito da un perfetto connubio di architettura e funzionalità, che rimanda al noto modello italico della casa ad atrio¹¹; tale assetto trova corrispondenza, oltre che nella documentazione archeologica, nel dettagliato testo di Vitruvio¹², dal quale si discosta solamente per l'assenza delle *fauces*. Inoltre le dimensioni dell'atrio 11 rientrano quasi perfettamente nella proporzione di 3:2 (rapporto tra lunghezza e larghezza) proposta da Vitruvio per gli atri di medie dimensioni e attestata con maggiore frequenza tra quelli documentati archeologicamente¹³. Anche la relazione tra le misure dello spazio coperto e di quello scoperto si avvicina molto alle prescrizioni vitruviane, ponendosi in un rapporto di 1:2,9 e 1:2,84, appena al di sotto di un terzo¹⁴.

Come si è anticipato, il caso del Varignano rappresenta però un *unicum* nel campione censito; la maggior parte dei contesti risulta infatti di difficile lettura, rendendo complicato tracciare una linea di confine tra l'atrio, connotato da precise caratteristiche architettoniche e funzionali (talvolta non verificabili), e le altre corti porticate.

Il vano 1 della villa della **Consolata di Aosta**, databile alla fine del I sec. a.C., a pianta quadrata con bacino al centro, viene definito in bibliografia atrio tetrastilo, sulla base della forma e delle dimensioni (Fig. 30). All'interno del settore residenziale della villa, esso assume tuttavia una funzione diversa da quella canonica, mettendosi a servizio di un settore riservato dell'abitazione, senza porsi al centro di essa.

¹¹ Numerosi esempi in GROS 2001, con bibliografia.

¹² La descrizione completa della casa ad atrio si trova in VITR. VI, 3-5.

¹³ L'aderenza delle attestazioni archeologiche al modello vitruviano è stata verificata anche per la *domus* di Tito Macro, recentemente indagata ad Aquileia (Fondi ex Cossar), per la quale si rimanda a BONETTO, GHEDINI 2014, pp. 50-64. Per un resoconto degli atri attestati archeologicamente confrontati con il testo di Vitruvio cfr. HALLIER 1989.

¹⁴ Secondo Vitruvio, la relazione tra le lunghezze e le larghezze delle aree scoperte e degli atri dovevano essere comprese tra un terzo e un quarto (VITR. VI, 3, 6).

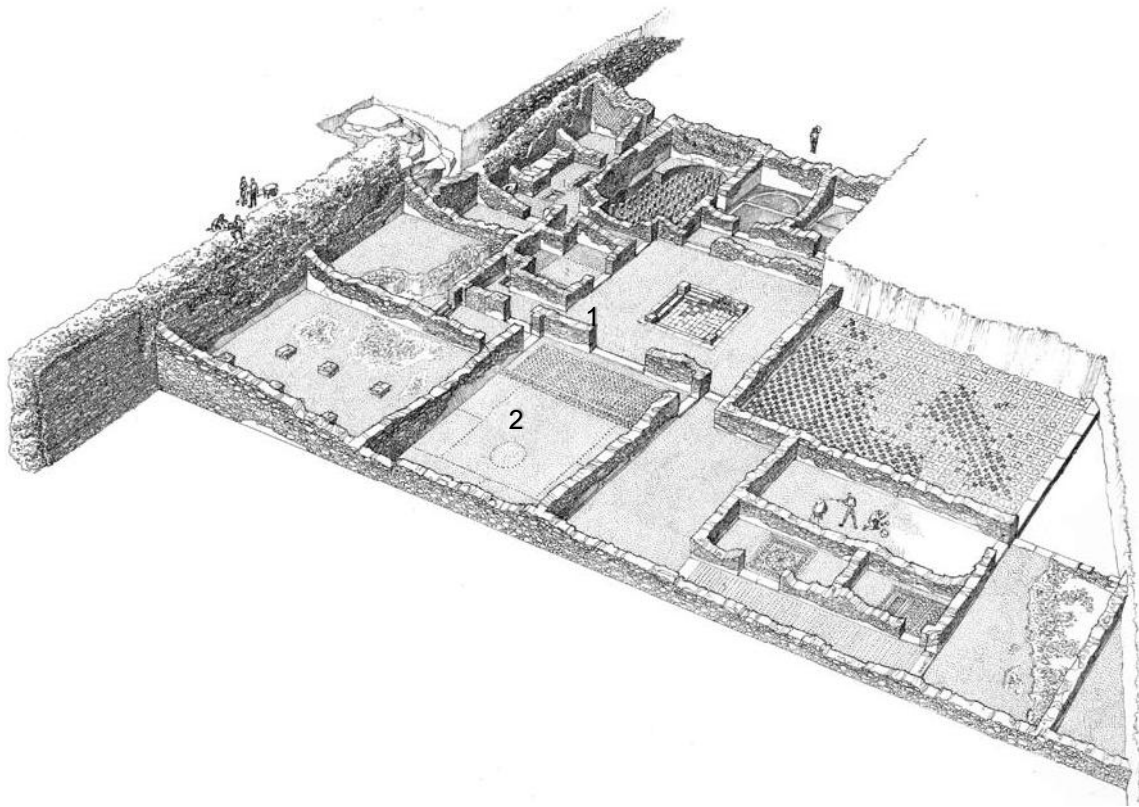


Fig. 30 - Aosta-Consolata (AO-03). Assonometria ricostruttiva della villa (da RINALDI 2012).

Di dubbia interpretazione, anche a causa della lacunosità della documentazione di scavo, è l'ambiente 15 della villa di **Trieste-Barcola**, pertinente al primo impianto e definito in bibliografia "atrio tuscanico", datato su base stilistica (pavimento in signino) al terzo quarto del I sec. a.C. Il vano ha una pianta rettangolare (>60,16 mq) ed è dotato di un *impluvium* rivestito in lastre di arenaria; osservando l'articolazione degli ambienti adiacenti, pur considerando i cambiamenti apportati nelle fasi successive (non databili), non è riconoscibile lo schema canonico con tablinò ed ali, né una ricerca di assialità e simmetria nella disposizione degli ambienti. Inoltre, sembra che le dimensioni dell'area scoperta (verificabili solo nella planimetria) siano troppo grandi per poter rientrare nelle canoniche caratteristiche dimensionali. Rimane tuttavia indubbia la volontà di impiegare, in un contesto suburbano, la tipologia dell'atrio come modello architettonico, riadattandone le caratteristiche in funzione delle esigenze costruttive del caso specifico; l'ambiente viene inserito nel settore residenziale vicino al peristilio 2, ma non in continuità assiale.

Nello stesso sito della villa di **Trieste-Barcola** (Nucleo B), ma nel settore settentrionale ("villa della Terma"), è attestato un altro esempio di adattamento della forma dell'atrio (ambiente 2), datato al I sec. d.C.: lo spazio, a pianta presumibilmente quadrata, ospita al centro un bacino di raccolta collegato ad una canaletta; sul fondo dell'ambiente c'era una nicchia, che poteva ospitare un piccolo larario o una fontana (Fig. 24). Nell'articolazione generale del settore residenziale, in cui si colloca il vano, non si riconosce un'impostazione assiale e l'ambiente, così inserito, sembra piuttosto rispondere alla necessità di allestire un piccolo punto di luce e di disimpegno per gli ambienti vicini, disposti su due lati.

Poco chiara è la funzione dell'area scoperta 9, a pianta quadrata, del complesso di **Desenzano** (I fase), relativa alla prima fase d'impianto (fine I sec. a.C.). Dell'assetto originario rimangono solo i perimetrali: l'ambiente viene infatti ristrutturato e dotato di un bacino centrale solo agli inizi del II sec. d.C. In questa fase il nucleo settentrionale, prima a destinazione rustica, viene rifunzionalizzato con la costruzione di vani residenziali e di un impianto termale, accessibili direttamente dal lago proprio tramite questo piccolo cortile. La lacunosità dei dati riguardanti l'articolazione dell'ambiente e dello specifico settore della villa, nella I fase, rende troppo arbitrario interpretare tale spazio come atrio, piuttosto che come cortile (pur con funzione di ingresso dal lago). Suggestivamente, se così fosse, ad oggi costituirebbe l'impiego più tardo di questa tipologia.

Rimane di incerta interpretazione il cortile a pianta quadrata A1 (47,36 mq), indagato nel complesso di **Montegrotto-Turri**; probabilmente presente già nel primo impianto, datato alla seconda metà del I sec. a.C., si trova in posizione centrale nell'articolazione del nucleo principale (Fig. 21). Attorno alla corte si dispongono gli spazi abitativi, con accesso diretto, ma anche alcuni ambienti di servizio, apparentemente privi di apertura diretta sullo spazio aperto. Non è possibile stabilire se il cortile fosse dotato o meno di una copertura: le ridotte dimensioni del bacino centrale (circa 90 x 60 cm) portano ad escludere la presenza di un sistema di copertura a *compluvium*, ma non rimangono nemmeno tracce di portici. Il cortile è concettualmente lontano dal modello dell'atrio nella sua forma canonica, ma sembra mantenerne la morfologia, inserendosi in un complesso a vocazione prevalentemente economica, dove assume un diverso ruolo progettuale.

Sembra quindi estremamente raro, nel panorama delle ville, riscontrare l'adozione del modello dell'atrio canonico. Nei pochi casi attestati, la maggior parte incerti, e fatta eccezione per il contesto del Varignano, esso risulta privo della centralità che possedeva nelle sue manifestazioni più classiche e riadattato con funzione di cerniera tra settori diversi del complesso.

Nell'analizzare le aree scoperte delle *domus* della Cisalpina, P. Bonini osserva che solamente in quattro abitazioni l'atrio rappresenta il fulcro unico dei percorsi interni all'abitazione; nella maggior parte degli impianti con atrio è invece prevista la presenza di una corte intorno alla quale si articolano gli ambienti a vocazione prevalentemente riservata. Tale tendenza alla dissociazione dei settori è piuttosto evidente nel caso della villa del Varignano: qui si distingue un nucleo organizzato sul sistema ad atrio, tipico della rappresentatività, e un secondo nucleo padronale, più riservato, articolato intorno alla corte porticata 19.

Come è stato osservato per l'ambito urbano, anche nelle ville della Cisalpina l'atrio, nella sua forma canonica, compare relativamente tardi, nel corso del I sec. a.C., quando inizia ad essere abbandonato nelle case dell'Italia centro-meridionale¹⁵. Tuttavia, già nel corso del I sec. d.C., nelle abitazioni della Cisalpina come nel resto dell'Impero¹⁶, si assiste alla diffusione di

¹⁵ Sui fenomeni del cambiamento nelle forme abitative romane tra tarda Repubblica e primo Impero: ZANKER 1993, pp. 147-230; GROS 2001, pp. 60-77, con bibliografia.

¹⁶ Per la Cisalpina, BONINI 2012; per la Spagna, *Casa urbana hispannorromana* 1991; per la Gallia *Narbonensis*, *Maison Urbaine* 1996; per la Britannia, PERRING 2002, pp. 151-159; per la Tunisia, NOVELLO 2003; per la Grecia, BONINI 2006, pp. 49-67.

impianti preferibilmente incentrati su una corte, spesso monumentalizzata con portici colonnati e apparati decorativi di alto livello qualitativo. La volontà di richiamare il modello della casa ad atrio, nei pochi casi in cui è attestato, sembra connesso più che altro a ragioni legate al prestigio sociale.

5.1.1.2 Le corti porticate

La parzialità delle indagini e delle planimetrie rende spesso difficile valutare la forma e le dimensioni degli spazi, in particolare di quelli scoperti, spesso più estesi rispetto ai vani coperti e raramente indagati nella loro completezza.

Nel campione analizzato si contano 16 corti porticate relative ai settori residenziali, elencate nella Tabella 5.2, dove sono riportati i relativi dati planimetrici, le dimensioni, le caratteristiche architettoniche e decorative e la cronologia, secondo un ordine topografico (da ovest verso est).

Tabella 5.2 - Le corti porticate

SITO	N° VANO	PIANTA	DIMENSIONE TOTALE	NUMERO DI PORTICI INDIVIDUATI	SUPERFICIE SCOPERTA	PAVIMENT. PORTICO	INFRA-STRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A2	rettangolare	130,38 mq	1	signino con decorazione geom. (II fase)	-	-	ultimo quarto I sec. a.C.
Almese (TO-01)	4	quadrata	783,84 mq	4 colonne	giardino	-	pozzetto?	I sec. d.C.?
Ivrea (TO-13)	1	rettangolare	120 mq	2	giardino?	-	-	primo quarto I sec. d.C.
Albisola (SV-02)	3	rettangolare	182,4 mq	4 colonne	-	tegoloni di cotto	canaletta e bacino	I sec. d.C.
Portovenere Varignano (SP-01)	1	quadrata	54,72 mq	4 colonne	-	signino	bacino (II fase)	primo quarto I sec. a.C.
Portovenere Varignano (SP-01)	19	quadrata	136,88 mq	-	-	tessellato	bacino	primo quarto I sec. a.C.
Palazzo Pignano (CR-03)	A1	ottagonale	1000 mq circa	8 Pilastrini / balaustre	giardino?	lastricato (II fase)	-	terzo quarto IV sec. d.C.
Marcaria (MN-03)	A2	rettangolare	>176 mq	4	-	-	-	-
Castiglione delle Stiviere (MN-01)	1	-	-	>2	-	signino (I fase); tessellato (II fase)	-	-
Brescia-Mompiano (BS-06)	1	ottagonale?	>15 mq	>2	-	tessellato	-	IV sec. d.C.
Nuvolento (BS-12)	A1	quadrata	125,19 mq	4? colonne?	-	preparazione	canaletta e cisterna	I sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	A2	quadrata	319,92 mq	4	giardino?	tessellato	-	secondo quarto IV sec. d.C.
Sirmione (BS-19)	1	rettangolare	4000 mq	4	giardino	-	cisterna?	inizi I sec. d.C.
Verona Valdonega (VR-09)	1	-	-	2	-	-	-	primo quarto I sec. d.C.
Villabartolomea Venezia Nuova (VR-18)	4	rettangolare	268 mq	4	-	-	-	inizi I sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	B19	emiciclica	450 mq circa	-	giardino?	-	-	I sec. d.C.

Per quanto riguarda la forma delle corti porticate, quella rettangolare è attestata in sei casi, quella quadrata in cinque casi, in un caso (Barcola) è impiegata la forma emiciclica, mentre in due contesti datati al IV sec. d.C. è utilizzata la forma ottagonale; rimane indefinita la forma della corte nella villa di Verona-Valdonega.

Le scelte progettuali dalle quali deriva l'allestimento di questi spazi semi-scoperti sembrano mosse *in primis* dalla funzione che essi assumono nell'organizzazione del settore abitativo, degli spazi e dei percorsi di fruizione.

Nelle ville di **Almese** (Fig. 31), **Marcaria**, **Sirmione** e **Villabartolomea** l'area scoperta, dotata di portici su quattro lati, rappresenta il fulcro del nucleo principale e raggiunge quindi dimensioni notevoli che vanno dai 268 (Villabartolomea) ai 4000 mq (Sirmione), fermo restando che il complesso di Sirmione rimane, anche da questo punto di vista, un *unicum* tra le ville della Cisalpina.



Fig. 31 - Almese (TO-01). Planimetria generale del complesso e ricostruzione della corte porticata, con indicazione del punto di osservazione (rielaborate da Villa romana di Almese 2014).

Come si è detto, nei contesti di **Costigliole Saluzzo** e di **Portovenere** è attestata la presenza di più aree scoperte con funzioni diverse, che consentivano la netta separazione dei settori e la formazione di piccoli nuclei di ambienti specializzati organizzati intorno ai cortili¹⁷. In questi casi la corte porticata residenziale, inserendosi in un settore riservato dell'edificio, ha dimensioni ridotte rispetto ai cortili principali e in relazione all'estensione dell'intero complesso.

Morfologia e funzione di questi spazi ne condizionano anche l'organizzazione interna: le corti porticate di dimensioni maggiori risultano articolate in un ambulacro pavimentato, che delimitava uno spazio centrale lasciato a giardino (Almese, Sirmione, Barcola, forse Ivrea), mentre le aree più piccole, con funzione di raccordo/disimpegno, sembrano completamente

¹⁷ Corrispondono al Tipo 4, secondo le caratteristiche evidenziate nel cap. 4.1.4.

pavimentate (Costigliole Saluzzo, forse Portovenere-Varignano).

I più recenti studi sulle abitazioni urbane hanno ampiamente dimostrato, in Italia settentrionale e in alcuni ambiti provinciali¹⁸ (Grecia e Tunisia), la generale preferenza per l'adozione di corti pavimentate: la stessa tendenza, sulla base dei dati a disposizione, sembra riflettersi, nell'edilizia extraurbana, nei settori più riservati e ridotti dell'edificio.

Anche i portici che circondano i grandi cortili delle ville tardoantiche di **Palazzo Pignano** e di **Desenzano-Borgo Regio** erano decorati con preziosi rivestimenti pavimentali, rispettivamente in lastre di calcare veronese e in tessellato policromo con decorazione geometrica.

La presenza di una corte porticata a carattere residenziale è attestata anche nei contesti di **Ivrea-TO**, **Castiglione delle Stiviere-MN**, **Brescia-Mompiano**, **Verona-Valdonega**, ma la parzialità delle indagini non consente di riconoscerne la funzione nell'organizzazione generale dell'edificio.



Fig. 32 - Nuvolento (BS-12). Disegno ricostruttivo della corte porticata della villa con bacino centrale (da ROSSI 2012).

A **Portovenere-Varignano** (vano 19)¹⁹, ad **Albisola Superiore** (vano 3) e a **Nuvolento** (vano 1) l'area scoperta viene dotata di un bacino, collocato in posizione centrale (Fig. 32).

Per quanto riguarda il sostegno dei portici, va sottolineato che, nella maggior parte dei casi, rimangono solo le basi di appoggio, per cui è possibile riconoscere l'impiego di colonne o di pilastri esclusivamente quando ne siano recuperati dei frammenti (di colonne, di pilastri o di elementi architettonici). La ricostruzione del sostegno del portico tramite colonne è stata possibile nei casi di **Almese** e di **Verona-Valdonega**:

ad Almese sono stati recuperati numerosi frammenti di laterizi da colonne, un capitello corinzieggiante in marmo e tre capitelli tuscanici, mentre a Verona sono attualmente conservate e visibili nove basi delle colonne che delimitavano il portico della corte (Fig. 37). A **Nuvolento** è stata ipotizzata la presenza di colonne a sostegno del portico, mentre a **Portovenere** e ad **Albisola** non sembrano esserci elementi certi per ricostruirne il tipo di sostegno²⁰.

Nel nucleo centrale della villa di **Palazzo Pignano** il portico del cortile ottagonale era probabilmente sostenuto da pilastri o da colonne intervallate da setti murari agli angoli²¹.

¹⁸ Cfr. BONINI 2006, pp. 60-65; NOVELLO 2003b, pp. 48-50; BONINI 2012, pp. 58-62.

¹⁹ Nel corso di alcuni saggi effettuati nel 1996 in corrispondenza del settore residenziale della villa del Varignano, è stato messo in luce l'angolo nord-orientale del bacino che si trovava al centro della corte 19: rimaneva un tratto di muro dello spessore di 60 cm, visto per una profondità di 1 m circa.

²⁰ Lo strato che ricopriva i resti della corte 19 ha restituito alcuni frammenti di colonne in pietra scistosa, forse pertinenti al sostegno del portico (GERVASINI, LANDI 2002, pp. 118-121).

²¹ Le ipotesi ricostruttive del prospetto interno del portico, nel settore indagato, sono state elaborate da G. Facchinetti e proposte in CASIRANI 2015, pp. 25-27.

Per quanto riguarda le dimensioni, esse sono estremamente varie, apparentemente proporzionate al numero di ambienti distribuiti ai lati; corti più piccole dovevano comunque assicurare una maggiore riservatezza, a spese di un impatto monumentale meno efficace.

Dal punto di vista cronologico, come si è verificato per gli atri, la costruzione delle aree scoperte cinte da portici è prevista in tutti i progetti iniziali dei complessi dove è attestata, datati soprattutto tra la fine del I sec. a.C. (ad eccezione dell'impianto precoce della villa di Varignano) e il I sec. d.C.; nei complessi tardoantichi viene mantenuto l'utilizzo della tipologia ma variano le forme, conformemente a quanto si osserva, più in generale, nell'architettura tardoantica di ambito italico e provinciale.

5.1.1.3 I cortili

Sono solamente 12 le aree scoperte che si possono considerare prive di portici, pertinenti senza dubbio a nuclei di ambienti a carattere residenziale. Il riconoscimento degli spazi scoperti, come si è già avuto modo di dire, è gravemente condizionato dalla lacunosità delle indagini e dalla difficoltà di interpretazione, dovuta all'assenza di elementi caratterizzanti: si ritiene perciò che il campione ricavato da questa analisi tenda a sottostimare ampiamente il quadro reale delle attestazioni.

Nella Tabella 5.3 sono riportati i dati planimetrici, le dimensioni, le caratteristiche decorative e infrastrutturali e la cronologia di 12 cortili, elencati secondo un ordine topografico (da ovest verso est).

Tabella 5.3 - I cortili residenziali

SITO	N° VANO	PIANTA	DIMENSIONE TOTALE	PAVIMENTAZIONE	INFRASTRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A14	rettangolare	30,24 mq	-	-	ultimo quarto I sec. a.C.?
Almese (TO-01)	28	rettangolare	1900 mq	giardino	-	I sec. d.C.?
Toscolano Maderno (BS-21)	51	rettangolare	-	giardino?	bacino/piscina	II sec. d.C.
Monzambano (MN-04) (III fase)	11	rettangolare	85 mq circa	-	-	IV sec. d.C.
Isera (TN-04)	14	quadrata	36 mq circa	battuto (esagonette fittili?)	canaletta	primo quarto I sec. d.C.
Brentino Belluno (VR-03)	A15	rettangolare	51,1 mq circa	-	fontana	I sec. d.C.?
Bassano del Grappa-Sant'Eusebio (VI-12)	4	rettangolare	14 mq circa	battuto	-	I sec. d.C.?
Bassano del Grappa-Sant'Eusebio (VI-12)	8	rettangolare	25,68 mq	battuto di scaglie calcaree	-	I sec. d.C.?
Ariano nel Polesine (RO-04) (II fase)	2	rettangolare	>63,75 mq	cubetti di cotto	canalette	I sec. d.C.
Carlino-Planais (UD-06)	1	-	-	giardino?	fontana	I sec. d.C.
Aquileia-Fondo Tuzet (UD-12)	27	rettangolare	313,21 mq	giardino	bacino/piscina	I sec. d.C.?
Ronchi dei Legionari (GO-02)	16	rettangolare	>22,08 mq	-	-	ultimo quarto I sec. a.C.
Duino Aurisina-Randaccio (TS-02)	6	rettangolare	54,60 mq	-	-	ultimo quarto I sec. a.C.

Se si considerano la collocazione, le dimensioni e le caratteristiche di questi spazi nell'articolazione interna dei settori residenziali, l'impressione che si ricava è che essi fossero utilizzati dai progettisti, nella maggior parte dei casi, per necessità funzionali, quindi come aree di disimpegno o come fonti di illuminazione: in nessun caso viene impresso, al nucleo di ambienti che gravitava sul cortile, quel carattere centripeto assunto nei casi di impiego delle corti porticate.

Il carattere utilitario dei cortili, seppure nell'ambito degli spazi abitativi, è enfatizzato, nel caso della villa di Isera, dalla collocazione marginale: il cortile 14, ubicato all'estremità nord-orientale del complesso, svolge la funzione di disimpegno per i locali di un piccolo *balneum* (ambienti 15-17), ospitando le infrastrutture (prefurnio, canaletta e forse una cisterna) relative al funzionamento dell'impianto.

La forma prevalente è quella rettangolare mentre le dimensioni, considerando i casi dove è stato possibile determinarle, evidenziano un'ulteriore distinzione tra i cortili di piccole dimensioni, che non superano i 55 mq²² (**Costigliole Saluzzo, Isera, Brentino Belluno, Bassano del Grappa, Ariano nel Polesine, Duino Aurisina- Randaccio**), e quelli più grandi, che raggiungono i 1900 mq (**Almese, Toscolano Maderno, Aquileia-Tuzet**) e sono pertinenti a complessi con forte valenza rappresentativa.

Sul campione selezionato, in quattro casi i cortili erano probabilmente tenuti a giardino, in due casi presentavano un piano in semplice battuto di terra, in un caso si conservava un battuto realizzato con scaglie lapidee e in un altro ancora una pavimentazione in cubetti di cotto. I quattro cortili dotati di una pavimentazione strutturata sono anche i più piccoli: tali spazi, nell'articolazione dei percorsi di fruizione interna dell'edificio, si pongono in continuità funzionale con gli altri vani, per cui è giustificata la volontà di allestimento del piano di calpestio.

I cortili più grandi, tenuti a giardino, si dispongono invece esternamente rispetto al nucleo principale dell'edificio: questi ampi spazi verdi, dotati in alcuni casi di bacini e fontane monumentali (a **Toscolano Maderno**, a **Carlino** e ad **Aquileia-Tuzet**), sono frequentemente attestati nelle ville di maggiore impegno architettonico. La presenza di una fontana, probabilmente a scopo ornamentale, è attestata anche nel cortile di **Brentino Belluno**, forse tenuto a giardino.

La presenza dei giardini sembra quindi accentuare il carattere rappresentativo dei complessi e ben si adatta alla maggiore disponibilità di spazio delle residenze extraurbane; la percezione del giardino come elemento di prestigio dell'abitazione, come ha osservato P. Bonini per l'ambito urbano, è d'altronde avvalorata dall'impiego del tema nelle pitture parietali che ne evocano suggestivamente la presenza²³.

²² Ad eccezione del cortile 11 della villa di Monzambano, costruito in occasione dei lavori di ampliamento di III fase, datati al IV sec. d.C.

²³ BONINI 2012, pp. 64-66.

5.1.2 Sale di soggiorno e di rappresentanza: tipologie e aspetti decorativi

L'analisi degli spazi residenziali coinvolge ormai da tempo gli studiosi in dibattiti focalizzati sulle questioni terminologiche, sugli aspetti formali e su quelli funzionali, senza dimenticare le implicazioni sociali connesse a questi ambienti, dove si svolgeva la vita intima e sociale del padrone di casa. Lo studio degli spazi di soggiorno e di rappresentanza nella casa romana si inserisce inoltre nel più ampio dibattito relativo al rapporto tra pubblico e privato, che ha portato alla pubblicazione di preziosi studi di sintesi sulle abitazioni romane di ambito centro-italico e provinciale²⁴.

I più recenti lavori di sintesi e i numerosi approfondimenti sulle diverse tematiche, connesse all'analisi degli indicatori utili al riconoscimento di questi spazi, rappresentano una fonte indispensabile per la disamina e per la comprensione delle soluzioni adottate anche in ambito extraurbano.

Nel repertorio degli ambienti residenziali è possibile distinguere, per dimensioni, posizione e decorazione, gli spazi che dovevano essere connessi alla sfera più intima della frequentazione padronale, seppure destinati anche al ricevimento di un numero limitato di ospiti, e quelli legati invece ad un carattere di rappresentatività, più o meno vistoso a seconda del ruolo funzionale del complesso.

Nel valutare le dimensioni di questi ambienti, appare interessante il criterio adottato, seppure con una certa elasticità, per lo studio degli spazi residenziali nelle abitazioni della Cisalpina, secondo il quale sono stati distinti i vani di rappresentanza (>20 mq) da quelli di soggiorno (<20 mq). Tale discriminazione, già adottata da P. Bonini per l'analisi degli ambienti delle case della Grecia, si basa sulla proporzione diretta tra l'ampiezza del vano e il numero di persone che potevano essere ammesse al suo interno²⁵.

Lo stesso criterio sembra applicabile, con la dovuta cautela, anche per l'analisi delle ville dell'Italia settentrionale, nelle quali si distinguono ambienti "di soggiorno", di dimensioni più contenute, riconducibili al soggiorno privato del *dominus*, e le sale "di rappresentanza", di notevoli dimensioni e adatte all'accoglienza di un numero elevato di persone.

Tra quelle che sono definite, più genericamente, sale di soggiorno, si differenziano i cubicoli: spazi di ridotte dimensioni, contraddistinti dal ricorrere di determinate caratteristiche planimetriche, architettoniche e decorative, sulla base delle quali, purtroppo solo in rari casi, è possibile riconoscere le stanze da letto.

Le sale di rappresentanza si riconoscono, oltre che per le dimensioni, le caratteristiche planimetriche e l'apparato tecnico-decorativo, per la posizione che occupano nell'articolazione del settore residenziale: si trovano sempre in posizione privilegiata all'interno del nucleo funzionale, spesso al centro di uno dei lati della corte o inseriti in nuclei di ambienti autonomi, fortemente connotati dal punto di vista planimetrico e decorativo. In considerazione degli indicatori strutturali, planimetrici o decorativi, sono state distinte le tipologie di spazi

²⁴ SCAGLIARINI CORLÀITA 1983; THÉBERT 1986; WALLACE HADRILL 1988; WALLACE HADRILL 1994; DUNBABIN 1994, p. 171; ZACCARIA RUGGIU 1995; RIGGSBY 1997. Per la Cisalpina, RINALDI 2012 e BUENO 2012; per la Tunisia, BULLO 2003 e NOVELLO 2003.

²⁵ BONINI 2006, p. 68; RINALDI 2012, p. 71.

residenziali con forte carattere di rappresentatività: tablino, triclini, sale mistilinee, sale absidate, cercando di delinearne caratteristiche peculiari e funzione.

Nella disamina che segue ci si concentrerà soprattutto sugli aspetti architettonici e strutturali degli ambienti, ma va sottolineato che l'impiego di determinate tipologie nelle ville dell'Italia settentrionale costituisce un importante criterio di valutazione, di cui si è tenuto conto nell'interpretazione del ruolo funzionale dei complessi (Cap. 7).

5.1.2.1 *Tablino e ali*

Essendo strettamente legata all'adozione del modello vitruviano, la presenza di ali e tablino, come quella dell'atrio, risulta scarsamente attestata, o di difficile lettura, nei contesti esaminati. Come si è visto, il modello canonico dell'atrio è attestato in un solo caso, nella villa di **Portovenere- Varignano**, sul litorale ligure, dov'è pertinente al nucleo di rappresentanza datato agli inizi del I sec. a.C. (Fig. 29).

Questo stesso contesto costituisce l'unico esempio a disposizione e prevede la successione assiale di atrio e tablino, anticipato dalle due *alae* disposte simmetricamente a formare lo schema a T. L'atrio comunica con tablino e ali attraverso ampie aperture. Tablino (6,4 x 5,2 m; 33 mq) e ali (3,6 x 3,6 m; 13 mq ciascuna) conservano la medesima pavimentazione in tessellato monocromo bianco, con la sola interruzione in corrispondenza delle soglie, decorate in tessellato policromo.

Sembra riferibile alla fase di impianto l'apertura nel muro di fondo del tablino, che consentiva l'accesso al loggiato affacciato sul mare, prolungando la prospettiva e accrescendo la valenza rappresentativa di questi spazi.

Anche per quanto riguarda tablino ed ali, sembra interessante mettere a confronto le dimensioni delle strutture conservate con le indicazioni riportate nel testo vitruviano²⁶, considerando che, con una larghezza di 7,40 m, corrispondente a circa 25 *pedes*, l'atrio della villa del Varignano si pone a metà tra le due categorie indicate da Vitruvio (atri di larghezza di 20 *pedes* e atri della larghezza compresa tra i 30 e i 40 *pedes*). Nel caso dell'atrio di larghezza di 20 *pedes*, l'autore indica per il tablino una larghezza proporzionale di due terzi, mentre nel caso di larghezza dell'atrio compresa tra i 30 e i 40 *pedes*, la larghezza del tablino dovrebbe corrispondere alla metà di quella dell'atrio: si può notare che il tablino della villa del Varignano, pur con un minimo scarto, viene realizzato rispettando il rapporto proporzionale di due terzi ($5,20 : 7,40 \text{ m} = 0,70 \text{ m}$).

Anche le ali, infine, sono costruite rispettando quasi perfettamente le prescrizioni vitruviane, con una larghezza pari ad un terzo della lunghezza dell'atrio ($11,60 : 3,60 \text{ m} = 3,22 \text{ m}$).

Anche in ambito extraurbano, come è stato osservato per le residenze urbane della Cisalpina, il modello dell'atrio vitruviano si conferma scarsamente recepito, se non assente. Va considerato che l'unico caso certo si inserisce in un complesso molto particolare, tra i più antichi dell'Italia settentrionale e ubicato, quindi in una posizione privilegiata e accuratamente scelta

²⁶ VITR. VI, 3, 4-5.

per favorire sia la vocazione economica, sia il ruolo sociale e rappresentativo dell'edificio. Inoltre, la ripresa di modelli architettonici appartenenti alla cultura italica è un chiaro indizio dell'effettiva aderenza del proprietario all'ideologia romana, per cui si propone la suggestiva possibilità che si tratti proprio di un personaggio appartenente alla società romana.

5.1.2.2 I triclinia

Ancora dall'edilizia residenziale urbana deriva la tipologia del *triclinium*, ovvero la sala destinata al ricevimento degli ospiti, dedicata in particolar modo al momento del banchetto e allestita con le *klinai* (solitamente nel numero di tre) disposte ai lati della stanza, costruita rigorosamente a pianta rettangolare.

Nella Tabella 5.4 sono riportati i 13 ambienti per cui è possibile ipotizzare una funzione tricliniare, sulla base di determinati criteri (non sempre attestati contemporaneamente): morfologia e dimensioni, presenza di indicatori fissi (pavimenti e scansione dei rivestimenti) e mobili (materiali indicativi), posizione e rapporti con i vani contigui.

Tabella 5.4 - I triclinia

SITO	N° VANO	DIMENSIONI	PAVIMENTAZIONE	ALTRI INDICATORI	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Aosta-Consolata (AO-03)	2	11,75 x 7,65 m; 90 mq	cementizio con decorazione geometrica con pseudoemblema circolare	scansione pavimentale (accesso e zona tricliniare)	accesso dalla corte	ultimo quarto del I sec. a.C.
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A21	>5,45 x 2,80 m; >15,26 mq	cementizio con decorazione geometrica nella parte centrale	scansione pavimentale; quota più alta	vicino alla cucina	seconda metà I sec. d.C.
Caselette (TO-03)	19	8 x 4,4 m; 35,2 mq	preparazione in cementizio; piastrella quadrata in marmo	quota più alta	vicino a cucina e cubicolo riscaldato (accessi non diretti)	fine I sec. d.C.
Albisola Superiore (SV-02)	4	5,6 x 3,6 m; 20,16 mq	-	affaccio sulla corte colonnata?	vicino a cubicolo	I sec. d.C.?
Portovenere-Varignano (SP-01)	24	5,8 x 3,6 m; 20,88 mq	-	affaccio sulla corte colonnata?	-	primo quarto del I sec. a.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	26	5,8 x 3,6 m; 20,88 mq	-	affaccio sulla corte colonnata?	-	primo quarto del I sec. a.C.
Isera (TN-04)	3	4 x 7,70 m; 30,80 mq	preparazione in battuto (pavimento in legno?)	simmetria del nucleo riservato	accesso dai vani di passaggio 2, 6.	ultimo quarto del I sec. a.C.
Isera (TN-04)	7	4 x 7,70 m; 30,80 mq	preparazione in battuto (pavimento in legno?)	simmetria del nucleo riservato	accesso dal vano di passaggio 6; vicino alla cucina e cubicoli	ultimo quarto del I sec. a.C.
Bassano del Grappa (VI-12)	5	6,08 x 3,90 m; 23,70 mq	cementizio con decorazione geometrica (pannello centrale e fasce laterali)	scansione pavimentale?	accesso dal corridoio; vicino a cubicolo	I sec. d.C.
Monfalcone-Punta (GO-09)	9	8,20 x 4,55 m; 37,31 mq	tessere in cotto e pseudoemblema rettangolare in mosaico bianco e nero	scansione del vano e pavimentale (accesso e zona tricliniare)	vicino a cubicolo/i	I sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	A33	9,60 x 6,20 m; 59,52 mq	tessellato bicromo con decorazione geometrica	spazio riservato nell'angolo NE (alcova); sedile in calcare	accesso dal loggiato; esposizione a S	I sec. d.C.

La forma degli ambienti si conferma rettangolare, ma solo raramente (a **Caselette** e ad **Isera**) vengono rispettate le proporzioni suggerite da Vitruvio²⁷, secondo cui la lunghezza doveva essere doppia rispetto alla larghezza.

²⁷ VITR. 6, 3, 8. L'altezza doveva essere pari alla metà della somma delle altre misure.

Considerando gli esempi completamente indagati, le dimensioni superano sempre i 20 mq, arrivando fino ai 90 mq.

Come è stato osservato per l'ambito urbano, l'elemento più sicuro per riconoscere la valenza tricliniare di un ambiente rimane l'analisi della decorazione pavimentale, che rimanda, in particolare, al rapporto tra decorazione e funzione dell'ambiente²⁸. La versione più nota e diffusa, per quanto riguarda la decorazione pavimentale riconducibile alle sale tricliniari, è la scansione del pavimento a "T+U".

Nelle sale tricliniari di ambito urbano nella Cisalpina, oltre a tale schema, sono attestate con frequenza le seguenti impaginazioni: a) mosaici bipartiti mediante fasce partizionali, talvolta con indicazione del pannello segna-mensa²⁹; b) mosaici bipartiti e non, con pannello segna-mensa decentrato e fascia a "U" per i letti; c) mosaici costituiti da tappeti con alti bordi monocromi o a decorazione diversificata, destinati ad un utilizzo più generico, sempre con funzione rappresentativa.

Nelle ville possono essere distinte come sale destinate al convito, sulla base della scansione pavimentale, gli ambienti di **Aosta-Consolata**, **Costigliole Saluzzo**, **Bassano del Grappa** e **Monfalcone-Punta**. Il campione a disposizione, seppure ridotto, mostra la presenza di quasi tutte le soluzioni attestate anche in ambito urbano nella Cisalpina, mentre mancano esempi sicuri della scansione a "T+U"³⁰; non sembra possibile, dati i pochi casi a disposizione, dire quale fosse la soluzione maggiormente diffusa in ambito extraurbano.

La scansione dello spazio interno con anticamera e settore destinato al convivio è ben visibile nell'ambiente 2 (90 mq) della villa della Consolata, ad **Aosta** (Fig. 30), di forma rettangolare con pavimentazione in cementizio a decorazione geometrica. Specificatamente, un cementizio con punteggiato di dadi è delimitato da una linea semplice di tessere bianche, che tratteggia la posizione dei letti, mentre dell'indicazione della mensa rimangono labili tracce di uno *pseudoemblema* circolare; lo spazio conviviale è separato, tramite una fascia partizionale, da un'anticamera con punteggiato di inserti e crocette bicrome.

Nell'ambiente 9 (37 mq) della villa di **Monfalcone**, in località Punta (Fig. 33), lo spazio tricliniare era decorato con un pavimento a commessi laterizi, mentre il settore della mensa era definito dalla presenza di uno *pseudoemblema* in tessellato bicromo con decorazione geometrica, collocato in posizione decentrata e solo parzialmente conservato. Tale spazio destinato al convito era

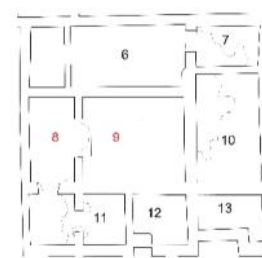


Fig. 33 – (GO-09).

²⁸ Sul problema si è espressa per la prima volta D. Scagliarini (CORLÀITA SCAGLIARINI 1974-1976), che ha proposto di distinguere sulla base della decorazione (prendendo spunto dalla decorazione pittorica degli ambienti pompeiani) gli ambienti "dinamici", come i corridoi e i portici delle corti, e quelli "statici", nei quali era previsto il soggiorno. Il metodo è stato impiegato nell'analisi degli ambienti residenziali di contesti geografici anche molto diversi tra loro: per l'Africa si veda NOVELLO 2001, NOVELLO 2003a, NOVELLO 2007; per alcuni siti campione dell'Italia settentrionale si veda GRASSIGLI 1998, RINALDI 2005, RINALDI 2007; per le *domus* della Cisalpina si veda RINALDI 2012 con bibliografia.

²⁹ Tale scansione, in ambito cisalpino, potrebbe essere precedente alla soluzione più tipica a "T+U"; per tale ipotesi interpretativa si rimanda a CLEMENTI *et alii* 2009, in particolare al contributo di M. Bueno.

³⁰ Un esempio di triclinio con scansione pavimentale a "T+U" è stato documentato nella villa di Aquileia-Marignane (UD-13), datato al IV sec. d.C., ma la parzialità della planimetria non consente di inserire l'ambiente nell'articolazione generale del complesso.

anticipato da un'anticamera, caratterizzata dalla medesima pavimentazione in cotto. Dall'osservazione della planimetria, sembra che anticamera e sala da convito, dotate della stessa pavimentazione, fossero separate da un muretto, al centro del quale si trovava la soglia.

A **Costigliole Saluzzo** l'ambiente 21 (>15 mq) del nucleo principale presenta una pavimentazione in cementizio con un motivo decorativo a crocette realizzate con tessere musive, che sembra definire lo spazio destinato alla mensa, risparmiando almeno due lati per la collocazione dei letti.

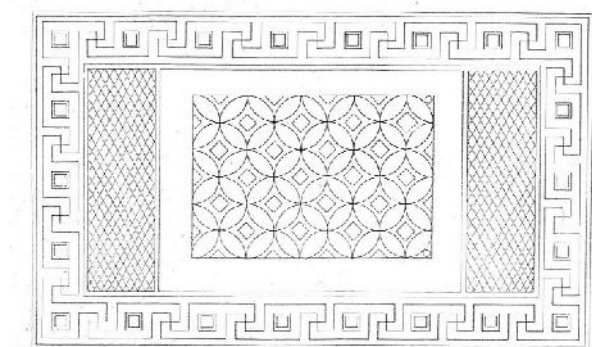


Fig. 34 - Bassano del Grappa-S. Eusebio (VI-12).
Disegno ricostruttivo del pavimento del vano 5
della villa (da BUSANA 2002).

Di particolare rilevanza è il pavimento dell'ambiente 5 (23,70 mq) della villa di **Bassano del Grappa** (Fig. 34), costituito da un cementizio nel quale si distinguono chiaramente un pannello centrale con decorazione geometrica e due fasce rettangolari poste simmetricamente in corrispondenza dei lati corti. Un'ipotesi suggestiva, ma purtroppo non verificabile e che non trova ad oggi validi confronti nel territorio settentrionale³¹, è che si tratti di una sala destinata al banchetto organizzata per disporvi due letti anziché tre, riuscendo ad ospitare fino a sei persone.

A questi esempi si aggiungono altri casi dubbi, per i quali, mancando l'indicatore sicuro della scansione pavimentale, l'interpretazione funzionale del vano si basa su elementi diversi, quali, soprattutto, la posizione nell'ambito del settore residenziale (a Caselette, Albisola Superiore, Portovenere-Varignano, Isera), unita talvolta alle dimensioni (Caselette, Isera), o il rinvenimento al suo interno di determinati indicatori di funzione (spazio riservato all'alcova a Trieste-Barcola).

Cronologicamente, gli esempi più antichi sono datati agli inizi del I sec. a.C., ma la maggioranza dei casi documentati si attesta nel I sec. d.C.

Oltre alle prime due soluzioni, più riconoscibili perché meglio documentate o più caratterizzate, nel repertorio degli ambienti di soggiorno sono attestate altre sale, di forma rettangolare o quadrata: queste avevano probabilmente una valenza più generica e polifunzionale, di soggiorno, senza connotarsi esclusivamente come *triclinia* (pur assumendo anche la funzione conviviale).

In generale, mentre la sala tricliniare nella sua espressione "canonica" sembra poco diffusa nelle ville dell'Italia settentrionale, dove spesso si relaziona alle fasi più antiche dei complessi, si riscontra più frequentemente la presenza di spazi versatili, meno caratterizzati dal

³¹ Ambienti interpretati come biclini sono documentati in area campana, in particolare a Ercolano (Casa dell'Alcova, IV, 3-4; cementizio a base fittile con tessere musive) e nella villa di Minori (spazio per i letti in muratura). Per Ercolano cfr. SPOSITO 2016, scheda 18362.

punto di vista funzionale (forse anche per la lacunosità della documentazione), che raggiungono dimensioni notevoli e possono occupare una posizione di rilievo nel settore residenziale (Tabella 5.5). Tali ambienti sono talora presenti negli impianti originari, ma molto più spesso compaiono nelle fasi di ampliamento e ristrutturazione dei complessi di maggior impegno architettonico, a partire dal I sec. d.C. con attardamenti fino al II e III sec. d.C.

Tabella 5.5 - Sale di soggiorno polifunzionali

SITO	N° AMBIENTE	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	ALTRI INDICATORI	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Ronchi dei Legionari (GO-02) (III fase)	20	4,90 x 4,25 m; 20,82 mq	tessellato monocromo con pseudoemblemata in tessellato bicromo	decentramento dell'emblemata musivo	vicino a cubicolo	metà I sec. - inizi II sec. d.C.
Ronchi dei Legionari (GO-02) (IV fase)	33	5,05 x 5 m; 25,25 mq	tessellato monocromo con pseudoemblemata in tessellato policromo	decentramento dell'emblemata musivo	vicino a cubicolo/i	II-III sec. d.C.
Staranzano (GO-03)	3	5,50 x 5,90 m; 32,45 mq	cubetti di cotto e pseudoemblemata in tessellato bicromo	scansione pavimentale con emblemata	vicino al cubicolo e al vano di passaggio	II sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05) (II fase)	27	9,60 x 7,50 m; 72 mq	tessellato bicromo con decorazione geom. e veg.	-	aperto sulla corte colonnata	I sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05) (II fase)	31	9,60 x 7,40 m; 71,04 mq	tessellato bicromo con decorazione geom.	-	aperto sulla corte colonnata	I sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05) (III fase)	38	11,20 x 6,60 m; 73,92 mq	tessellato bicromo con decorazione geom., veg., fig.	-	aperto sull'esedra panoramica	I sec. d.C.?
Trieste-Barcola (TS-05) (III fase)	34	10,80 x 7,20 m; circa 77 mq	tessellato bicromo con decorazione geom.	-	aperto a S verso il mare	I sec. d.C.?

Anche dal punto di vista decorativo, sembra emergere la generale preferenza per il trattamento unitario delle superfici pavimentali, prive di scansioni, forse troppo vincolanti (es. Trieste-Barcola); fanno eccezione in questo senso alcuni casi attestati nel settore orientale dell'Italia settentrionale, dove si riscontrano alcune soluzioni con pannelli, anche del tipo a pseudoemblemata, collocati in posizione centrale (o appena decentrata) rispetto alle stanze, in questi casi di forma preferibilmente quadrata.

I tre esempi meglio noti appartengono a due contesti ubicati nell'agro aquileiese, a **Ronchi dei Legionari** (ambienti 20 e 33) (Fig. 35) e a **Staranzano** (ambiente 3) (Fig. 36); le attestazioni sono pertinenti alle fasi avanzate dei due complessi.

Fig. 35 - Ronchi dei Legionari (GO-02). Rivestimento pavimentale in tessellato con riquadro decentrato dell'ambiente 33, realizzato nella IV fase edilizia della villa (da BUSANA, FORIN 2012).



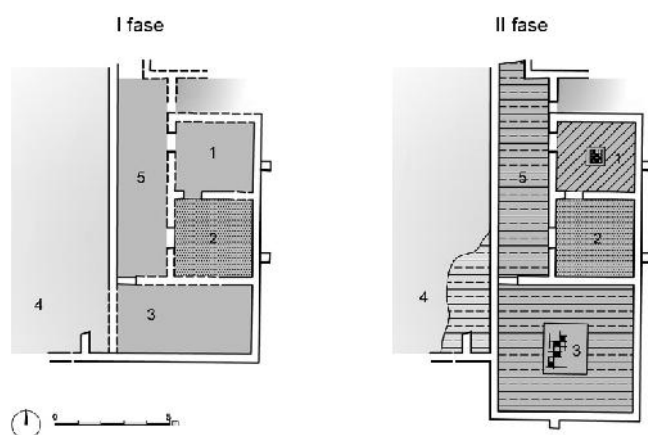


Fig. 36 - Staranzano (GO-03). Planimetria del complesso. I fase: fine I sec. a.C.-I sec. d.C.; II fase: II sec. d.C. Il vano quadrato 3, realizzato nella II fase, presenta una pavimentazione in cubetti di cotto con pseudoemblema in tessellato bicromo, collocato in posizione centrale (da BUSANA, FORIN 2012).

5.1.2.3 Le sale mistilinee e alcuni casi particolari

Soluzioni architettoniche più articolate caratterizzano alcune sale di soggiorno, talvolta con valenza rappresentativa, che si distinguono, quindi, per la peculiare morfologia, apparentemente finalizzata ad enfatizzarne il ruolo di prestigio.

Si pensa innanzitutto a due casi, lontani geograficamente e cronologicamente, caratterizzati dalla moltiplicazione di “nicchie” ai lati, di forma rettilinea: si tratta del vano 16 (14 mq) della villa di **Aosta-Consolata** (AO-03) e del vano 1 (36 mq?) della villa di **Sarego** (VI-01), purtroppo indagata in minima parte.

Il caso valdostano, databile alla fine del I sec. a.C. e dotato di un sistema di riscaldamento, è già stato esaminato da F. Rinaldi che ne definisce la conformazione “pseudo-cruciforme” (tre nicchie) e ne rimanda la funzione al ricevimento degli ospiti, in considerazione della sua ampia apertura sulla corte e della vicinanza agli ambienti di servizio (cucina e latrina)³².

L’ambiente della villa di Sarego, datato sulla base dell’analisi stilistica dei rivestimenti musivi al II sec. d.C., è stato ricostruito da M.S. Busana a partire dai disegni e dalle relazioni di scavo (scavi d’epoca), che ne definiscono la pianta “a croce greca”³³. In considerazione dello stato di conservazione della pavimentazione, che interessava, secondo la relazione di scavo esaminata dalla Busana, solo tre bracci della presunta croce mentre il quarto risultava distrutto, non si può escludere che la pianta dell’ambiente non lo prevedesse, come nel caso di Aosta. Nel caso veneto, tuttavia, la documentazione non consente di ricostruire i percorsi interni dell’edificio e di riconoscere, quindi, gli accessi che collegavano l’ambiente con gli altri vani pertinenti al nucleo residenziale.

Esempi emblematici dell’adozione di scelte architettoniche peculiari si osservano nella villa di **Desenzano del Garda** (BS-18), che interessa un orizzonte cronologico più tardo, datato al IV sec. d.C. Di carattere decisamente riservato, suggerito dalla posizione isolata rispetto al percorso principale, sono le tre sale di soggiorno e di riposo 6-8, ubicate all’estremità sud-occidentale, subito a sud del *viridarium*: ai lati della sala absidata 6, con funzione di

³² RINALDI 2012, p. 89.

³³ BUSANA 2002, p. 166-167.

disimpegno, si aprono i due vani 7 e 8, a pianta rispettivamente ottagonale ed esagonale.

Tra gli ambienti residenziali si distinguono quattro casi singolari, nei quali si riscontrano particolari apprestamenti architettonici che sembrano enfatizzare il prestigio e la valenza rappresentativa dello spazio abitativo.

L'analisi di questi spazi rimanda necessariamente, ancora una volta, al trattato vitruviano e in particolare alla descrizione dell'autore di particolari sale di rappresentanza utilizzate anche per il banchetto e ornate da colonne, balconate o finestre panoramiche: gli *oeci*³⁴. Vitruvio ne fornisce un prezioso elenco, confermando l'origine orientale della tipologia e menzionando tre varianti: *oeci* tetrastili, corinzi e ciziceni; per quanto riguarda le proporzioni, esse rimanevano quelle proprie dei *triclinia* rettangolari, anche se con dimensioni maggiori, per compensare lo spazio occupato dalle colonne.

La presenza di sale di rappresentanza di altissimo livello in ambito cisalpino trova d'altronde un importante confronto nella sala 1 del complesso di via Neroniana, a Montegrotto Terme, realizzata agli inizi del I sec. d.C.³⁵. L'ambiente, accessibile da nord e da sud, si estendeva su una superficie di quasi 130 mq ed era diviso al suo interno in tre navate da due file di colonne; la pavimentazione era realizzata con sottili lastre di pietra bianche e nere. Dimensioni, monumentalità e apparato decorativo evocano chiaramente il modello della sala colonnata citato da Vitruvio, che trova ulteriori e fondamentali confronti in varie zone dell'Impero, dall'Italia centrale all'Africa settentrionale³⁶, lasciando intuire l'importanza che questo ambiente doveva rivestire nel progetto del complesso, sia dal punto di vista architettonico che ideologico, e la volontà di una committenza di altissimo rango, la cui identità rimane ad oggi sconosciuta.

Passando ai casi attestati nelle ville, quello forse più significativo, che rappresenta anche un *unicum* nella Cisalpina³⁷, è la grande sala colonnata 2 (70 mq) della villa suburbana di Valdonega, a **Verona** (VR-09), di inizio I sec. d.C.: lo spazio interno era scandito da un colonnato (con capitelli corinzieggianti), di cui rimangono 5 colonne sui lati lunghi e 4 sul lato corto settentrionale (Fig. 37) Gli intercolumnni sono decorati da pannelli rettangolari animati da motivi vegetali e uccellini,



Fig. 37 - Verona-loc. Valdonega (VR-09). Veduta da sud della sala colonnata 2 (da RINALDI 2012).

³⁴ VITR. VI, 3, 8-10.

³⁵ BRESSAN *et alii* 2013, pp. 364-367.

³⁶ Sul tema delle sale colonnate si veda soprattutto, per l'Italia, MAIURI 1951; MAIURI 1952; TOSI 1971, pp. 19-36; BOLDRIGHINI 2003, pp. 53-56; per l'Africa settentrionale cfr. BULLO 2003, pp. 76-79.

³⁷ Per confronti attestati in contesti geografici diversi, in particolare a Pompei, a Roma e nella Tunisia romana, cfr. RINALDI 2012, p. 90, con bibliografia.

mentre lo spazio centrale è pavimentato da un tessellato monocromo bianco, contornato da due fasce nere³⁸.

Il vano 25 (21 mq) della villa di **Portovenere-Varignano** (SP-01), datato agli inizi del I sec. a.C., si trova al centro del lato opposto all'ingresso, sulla corte 19, ed è caratterizzato dalla totale apertura sul loggiato esterno, aperto verso il mare (Fig. 38). L'assenza di indizi della presenza di colonne e le dimensioni contenute del vano portano ad escludere l'ipotesi che si trattasse di un *oecus*; si può pensare, piuttosto, all'utilizzo del vano come sala di soggiorno, talvolta destinata al banchetto, magari tramite l'impiego di letti mobili e non fissi, sicuramente caratterizzata da una posizione di prestigio all'interno del settore residenziale.

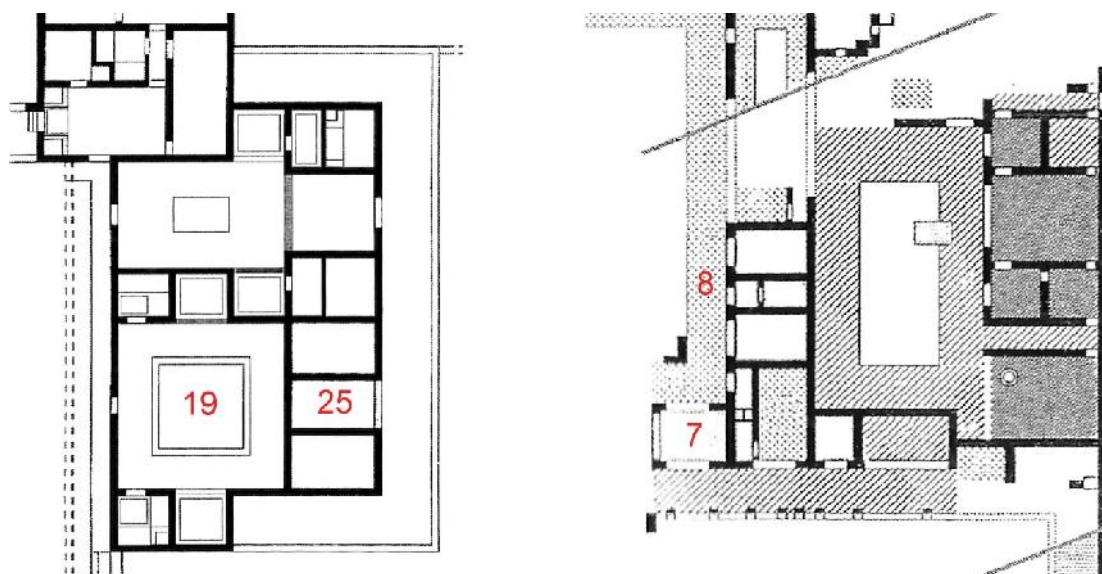


Fig. 38 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01); Trieste-Barcola (TS-05). Particolari dei settori residenziali delle ville con indicate, rispettivamente, le sale 25 e 7, in rapporto agli altri ambienti (rielaborate rispettivamente da GERVASINI, LANDI 2002; ROFFIA 2013).

Analogo effetto scenografico è volutamente ricercato nell'ambiente A7 (26 mq) della villa di **Trieste-Barcola** (TS-05), aperto su tre lati e collocato in posizione quasi isolata, in comunicazione con il lungo corridoio porticato 8, rivolto ad ovest verso il mare. La sala era pavimentata con un tessellato bicromo con decorazione geometrica, datato alla seconda metà del I sec. a.C. A. Puschi, che seguì gli scavi tra il 1887 e il 1889, la interpretò come un *oecus*, basandosi probabilmente sull'aspetto planimetrico e sulla posizione, mentre più recentemente F. Fontana³⁹ ne ha proposto la lettura come triclinio estivo, data l'assenza di colonne. Alla luce dei dati a disposizione il vano non sembra corrispondere con sicurezza a nessuna delle due ipotesi interpretative: l'utilizzo come sala tricliniare infatti non convince del tutto, dato che la collocazione dei letti lungo le pareti non sembra compatibile con le ampie aperture documentate.

L'ultimo caso, datato al II sec. d.C., è l'ambiente 55 della villa di **Toscolano Maderno**

³⁸ La sala viene interpretata come *oecus corinthius* in TOSI 1971.

³⁹ FONTANA 1993, pp. 57-58.

(BS-21) (Fig. 23): l'ampia sala quadrangolare rivestiva certamente un ruolo rilevante nel progetto architettonico dell'edificio, date le dimensioni e la posizione, al centro del settore di rappresentanza. L'ingresso, che consentiva l'affaccio verso il loggiato e il giardino, era probabilmente compreso tra due pilastri o colonne, mentre lo spazio interno doveva essere scandito da colonne⁴⁰, di cui rimangono due basi. Si tratterebbe quindi di un'ampia sala colonnata (150 mq circa), molto simile a quella di Montegrotto, che sottolinea ancora una volta, per la posizione, le dimensioni e la decorazione, la volontaria ostentazione della ricchezza e del livello sociale del proprietario.

5.1.2.4 Le sale absidate

Una tipologia architettonica ampiamente diffusa, su cui si è molto discusso sia per l'ambito residenziale urbano che per le ville⁴¹, è quella della sala absidata, il cui valore rappresentativo è, in questo caso, enfatizzato dalla peculiare planimetria, talvolta dalle dimensioni e dalle scelte decorative. Secondo quanto già enunciato da D. Scagliarini⁴², qualsiasi sia la posizione assunta dall'ambiente all'interno dell'edificio, l'elemento curvilineo sembra conferirne sempre un ruolo privilegiato.

Considerando le 53 attestazioni di ambienti absidati (non termali) catalogate, sono più della metà i casi in cui è possibile riconoscere, con una certa sicurezza, la funzione connessa al soggiorno del proprietario e all'accoglienza, più o meno selettiva, degli ospiti, escludendo altre destinazioni; permane infatti una certa difficoltà interpretativa, dovuta principalmente alle planimetrie parziali e alla documentazione lacunosa, che non consentono di conoscere l'articolazione complessiva del settore residenziale e l'eventuale presenza di indicatori, utili a definire la destinazione dello spazio abitativo.

Nella Tabella 5.6 sono elencate, in ordine topografico, 31 sale absidate con funzioni di soggiorno e rappresentanza (distribuite in 19 complessi), con indicazione delle dimensioni, delle caratteristiche decorative e tecniche e della cronologia (di costruzione dell'ambiente oppure, se non precisabile, di frequentazione del complesso).

Tabella 5.6 - Le sale absidate

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	CARATTERISTICHE TECNICHE ABSIDE	INFRASTRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Sanremo-Foce (IM-01)	13	29 mq circa	-	-	-	prima metà I – VI sec. d.C.
Sanremo-Valle Armea (IM-02)	1	>19 mq	preparazione in cementizio	poco profonda	nicchie ai lati	I sec. d.C.?
Ameglia-Bocca di Magra (SP-02)	5	>22 mq	preparazione pavimentale; frammenti di lastre marmoree	-	-	seconda metà I sec. a.C.-IV sec. d.C.

⁴⁰ L'ambiente trova confronti, soprattutto per le eccezionali dimensioni, con alcuni casi analizzati nelle abitazioni private di ambito provinciale, in particolare nella Tunisia romana; cfr. BULLO 2003, pp. 77-78.

⁴¹ Sulla diffusione e i relativi problemi di datazione delle sale absidate nelle ville della *Venetia* centrale cfr. BUSANA 2006, pp. 191 e ss.

⁴² SCAGLIARINI CORLÀITA 1983, p. 327.

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	CARATTERISTICHE TECNICHE ABSIDE	INFRASTRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Ameglia-Bocca di Magra (SP-02)	11	7 mq?	-	poco profonda	pilastrini nel settore O e nicchia a NE	seconda metà I sec. a.C.-IV sec. d.C.
Albisola Superiore (SV-02)	9	29 mq circa	-	-	-	I-V sec. d.C.
Arzago d'Adda (BG-02)	2	96 mq circa	-	arco oltrepassato	-	I-IV sec. d.C.
Arzago d'Adda (BG-02)	6	>34,50 mq; Aggiunto	-	-	III fase: riscaldamento	tardoantica
Palazzo Pignano (CR-03)	A6	50 mq circa	I fase: cocciopesto II fase: tessellato policromo	contrafforti esterni in II fase	riscaldamento	seconda metà IV sec. d.C.
Palazzo Pignano (CR-03)	B3	>37 mq	II fase: tessellato	-	II fase: riscaldamento	seconda metà IV sec. d.C.
Palazzo Pignano (CR-03)	A15	30 mq circa	-	oltrepassato	-	seconda metà IV sec. d.C.
Nuvolento (BS-12)	A2	90 mq; aggiunto	-	-	-	III sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	56	98 mq	II fase: pavimento in laterizi IV fase: opus sectile	inquadrata esternamente. Settore absidato sopraelevato	IV fase: fontana	seconda metà II sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	57	98 mq	II fase: pavimento in laterizi IV fase: opus sectile	inquadrata esternamente	IV fase: fontana	seconda metà II sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	20	75 mq circa	-	contrafforti esterni	-	II sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	9	5,76 mq	-	-	-	II sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	65	10 mq circa	tessellato policromo	tre absidi	-	prima metà del IV sec. d.C.
Desenzano-Faustinella (BS-17)	A6	89 mq circa	tessellato policromo	contrafforti esterni	riscaldamento nel settore absidato (pavimento e pareti)	inizi IV sec. d.C.
Desenzano-Faustinella (BS-17)	A12	88 mq circa	-	sette absidato più alto	bacino quadrato	inizi IV sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	A3	32 mq circa	tessellato policromo con decorazione geometrica e figurata	due absidi simmetriche	-	prima metà del IV sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	A4	57 mq	tessellato policromo	tre absidi	-	prima metà del IV sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	A6	>20,8 mq	tessellato policromo con decorazione geometrica e figurata	-	-	prima metà del IV sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	B12	largh. 9 m circa	tessellato tricromo e opus sectile	-	-	fine IV sec. d.C.
Monzambano (MN-04)	17	aggiunto	cocciopesto	oltrepassato	-	fine IV sec. d.C.
Montorio (VR-10)	4	42 mq circa	opus sectile	-	-	IV-V sec. d.C.

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	CARATTERISTICHE TECNICHE ABSIDE	INFRASTRUTTURE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
San Pietro in Cariano-Ambrosan (VR-04)	2	73 mq circa	-	inquadrata esternamente	riscaldamento di pavimento e pareti	I sec. d.C.
Bassano del Grappa (VI-12)	18	60 mq circa	-	abside profonda; basamenti esterni forse di sostegno. Oltrepassato?	-	I sec. d.C.-?
Costabissara (VI-07)	A2	10 mq circa	preparazione in cocciopesto e tessere musive	poco profonda	-	I sec. d.C.
Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06)	A3	largh. 2,40 m	II fase: tessellato	-	II fase: riscaldamento? (Tubuli)	I-II sec. d.C.
Loreo-Corte Cavanella (RO-05)	7	68,40 mq	tessellato bianco	arco irregolare (oltrepassato)	-	I – IV/V sec. d.C.
Aquileia-Tuzet (UD-12)	24	38 mq circa	-	-	-	I sec. a. C.
Trieste-Barcola (TS-05)	A34	>77 mq	tessellato bicromo con decorazione geometrica	-	-	I sec. d.C.

Uno degli aspetti più rilevanti nell'analisi di questa tipologia architettonica è la cronologia: a questo riguardo, va detto che non sempre è stato possibile inquadrare la costruzione dell'abside in una precisa fase di frequentazione del complesso.

Ciò nonostante, appare significativo, come già in passato è stato osservato, l'impiego precoce di questa tipologia nelle ville della *Venetia*, dove ambienti absidati sono documentati a partire dalla fine del I sec. a.C. e soprattutto nel I sec. d.C.⁴³; è probabile che tali ambienti svolgessero, già in epoca così antica, una funzione polivalente, come sale da ricevimento e da banchetto, collocandosi talvolta al centro (o quasi) dell'ala principale dell'edificio o in posizione privilegiata nel settore residenziale.

Come è stato ormai ampiamente verificato, l'introduzione sistematica su larga scala di tali costruzioni avviene in epoca avanzata, a partire dal II sec. d.C. e poi soprattutto durante l'età tardoantica, quando l'elemento absidato si diffonde in ambito privato urbano ed extraurbano, su modello delle residenze imperiali, in Italia e in tutto il bacino del Mediterraneo. Non stupisce quindi che, tra le ville analizzate, ben 13 attestazioni di sale absidate siano datate al IV sec. d.C., di cui tre pertinenti alla villa tardoantica di **Palazzo Pignano**, le altre relative ad interventi di ristrutturazione apportati nelle fasi tarde di 10 complessi.

Le attestazioni sono particolarmente concentrate nel settore centrale e orientale della Cisalpina, ad eccezione delle ville del litorale ligure, dove tuttavia l'attribuzione cronologica rimane ad oggi incerta. Va detto che gli ambienti absidati non sono del tutto assenti in Piemonte, dove tuttavia i casi individuati risultano di difficile interpretazione, sia dal punto di vista funzionale che cronologico (**Sizzano-NO**, **Desana-VC**, **Villaro di Ticineto-AL**).

Nei casi più tardi le sale raggiungono dimensioni notevoli, prima documentate solo nelle ville di maggiore impegno costruttivo (Toscolano Maderno), e la realizzazione dell'abside sembra voler conferire, in tutti i casi, un ruolo di prestigio sia all'ambiente di riferimento che

⁴³ Vedi nota 41. I casi verificati dalle indagini di scavo sono: S. Pietro in Cariano, Costabissara, forse Bassano del Grappa-S. Eusebio e Aquileia-Tuzet.

al nucleo residenziale.

Il ruolo privilegiato di queste sale all'interno dell'edificio è avvalorato dalla presenza di particolari apprestamenti tecnici, quali sistemi di riscaldamento (in sei complessi: a **Ameglia-Bocca di Magra, Arzago d'Adda, Palazzo Pignano, Desenzano-Faustinella, San Pietro in Cariano, Portogruaro-Marina di Lugugnana**) e giochi d'acqua (a **Desenzano-Faustinella e Toscolano Maderno**), funzionali a rendere confortevole il soggiorno degli ospiti.

Infine, tra gli ambienti analizzati, ci sono due esempi forse attribuibili, con cautela, ad una funzione legata al culto domestico: si tratta dell'ambiente A2 del complesso di **Costabissara** e dell'ambiente 9 della villa di **Toscolano Maderno**. In entrambi i casi le dimensioni interne sono limitate (10 mq e 6 mq circa) e la collocazione, in rapporto al settore residenziale, ne avvalorano l'interpretazione in questo senso⁴⁴.

La grande varietà di scelte (planimetrico-architettoniche, decorative) che si osserva nell'impiego di questa tipologia di ambienti è un chiaro indizio e una logica conseguenza della varietà di funzioni alle quali potevano essere destinati.

5.1.2.5 Spazi riservati e stanze da letto

Tra gli ambienti analizzati come sale di soggiorno sembrano ricorrere dei chiari indicatori che consentono di riconoscere alcuni di essi come cubicoli, intesi come spazi riservati dallo spiccato carattere polifunzionale ma di limitata ed esclusiva accessibilità⁴⁵. Tali spazi dovevano essere numerosissimi nei settori residenziali delle ville, ma, proprio per la loro caratteristica di polifunzionalità, rimangono nella maggior parte dei casi indeterminati, a causa dell'assenza di elementi significativi, utili alla definizione funzionale dell'ambiente.

Per questo motivo, oltre alle dimensioni contenute, l'unico elemento che consente di distinguere, tra i più generici cubicoli, una stanza da letto, è la presenza dell'alcova, ossia dello spazio destinato all'alloggiamento del letto (Fig. 39). Questo settore poteva essere definito strutturalmente, tramite un particolare assetto planimetrico, oppure attraverso la decorazione pavimentale: in entrambi i casi veniva separata



Fig. 39 - Ronchi dei Legionari (GO-02). Tessellato bipartito dell'ambiente 18 (sulla sinistra) (da *Luoghi di vita rurale* 2008).

⁴⁴ Nel caso di Costabissara il piccolo vano absidato si trova nell'ala principale di uno dei nuclei del complesso, mentre a Toscolano Maderno l'ambiente è ubicato lungo un corridoio, in posizione appartata, ma aperto su un'area di passaggio e facilmente accessibile.

⁴⁵ L'accurata analisi delle fonti è stata condotta da A.M. Riggsby e A.P. Zaccaria Ruggiu, più recentemente da A. Anguissola: è emerso che il cubicolo non era inteso dagli antichi come uno spazio destinato esclusivamente al riposo notturno, ma come in esso si identificasse il luogo preposto alle numerose attività legate alla sfera più intima della famiglia (RIGGSBY 1997, p. 37; ZACCARIA RUGGIU 2001, p. 81; ANGISSOLA 2010, pp. 39-67). A riguardo sono eloquenti gli autori antichi, in particolare Plinio il Giovane quando fa riferimento a *cubicula nocturna* e *diurna* mentre descrive la sua villa del Laurentino (PLIN. *Epist.* 1, 3, 1; 2, 17, 10). Per ulteriori precisazioni sul concetto di polifunzionalità dei cubicoli nelle case romane si veda anche NOVELLO 2003, pp. 136-137; BUENO 2012, pp. 91-92.

l'anticamera, con funzione di ingresso, e l'alcova.

Nel campione considerato le stanze da letto di sicura interpretazione sono solamente 7 (Tabella 5.7), molto poche se si considera che la loro presenza doveva essere prevista in tutti i settori residenziali.

Tabella 5.7 - Le stanze da letto

SITO	N° AMBIENTE	MOSAICO BIPARTITO	ALTRI INDICATORI	DIMENSIONI	POSIZIONE	SCANSIONE PAVIMENTALE	CRONOLOGIA
Aosta Consolata (AO-03)	5	*		5,20 x 2,60 m; 13,50 mq	appartamento privato	pseudoemblemata centrale e due settori liberi da decorazione per alcova	ultimo quarto I sec. a.C.
Aosta-Consolata (AO-03)	6	*		3,70 x 2,60; 9,60 mq	appartamento privato	due pannelli per anticamera e scendiletto; decorazione che risparmia spazio per alcova	ultimo quarto I sec. a.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	10		due nicchie rettangolari ai lati SE e SO	3,40 x 3,40 m; 11,56 mq	collegato al corridoio che lo mette in collegamento con la corte colonnata	-	primo quarto I sec. a.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	16		alcova separata da un setto murario	4,40 x 3,40 m; 14,96 mq	accessibile da una delle <i>alae</i> dell'atrio	-	primo quarto I sec. a.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	2a	*		11,10 mq	accesso da sud (corridoio) e da ovest (sala di soggiorno)	decorazione che risparmia spazio per alcova	II sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	A11	*	2 nicchie rettangolari ai lati O, S	6 x 2,80 m; 17 mq	collegato al settore termale e forse al portico del peristilio	campo centrale e quattro nicchie laterali	secondo quarto IV sec. d.C.
Ronchi dei Legionari (GO-02)	18	*	alcova separata da un setto murario	3,80 x 3,20 m; 12,16 mq	forse aperto sulla corte	decorazione che risparmia spazio per alcova	ultimo quarto I sec. a.C.

In assenza di precisi indicatori funzionali, quali, come si è visto, la bipartizione della decorazione pavimentale e la tipologia planimetrica, tutti i vani residenziali, dotati di apparati decorativi e di dimensioni contenute, rappresentano potenzialmente delle stanze per il soggiorno, svincolate però da un'unica funzione, alternativamente utilizzabili come stanze da letto o per il ricevimento selettivo.

Alcuni piccoli ambienti sono riconducibili, con buona probabilità, alla funzione di cubicoli, sulla base di altri indicatori: la posizione all'interno del nucleo residenziale, la presenza di particolari apprestamenti (riscaldamento) e, in particolare, la stretta connessione con un ambiente di rappresentanza⁴⁶.

5.1.3 Soluzioni planimetriche di tradizione italiana

Un'attenta analisi dei settori residenziali delle *villae* ha consentito di riconoscere alcune soluzioni planimetrico-funzionali certamente ispirate all'architettura residenziale centroitalica, dove erano state canonizzate.

⁴⁶ Di queste soluzioni, espressione della condivisione di modelli di matrice centroitalica, si tratterà nel paragrafo 5.1.3.

Particolarmente diffuso nel mondo romano è l’abbinamento di una sala di rappresentanza (talvolta identificata con un triclinio) e di un cubicolo, ambiente quest’ultimo caratterizzato, come si è detto, da una connotazione ibrida, potendo essere destinato al riposo diurno e notturno ma anche al ricevimento di ospiti selezionati. Tale abbinamento è attestato a partire dal II sec. a.C. a Roma e Pompei⁴⁷, e riconosciuto nelle abitazioni urbane della Cisalpina fin dall’età tardorepubblicana e augustea⁴⁸.

Il forte nesso esistente tra queste due tipologie di ambienti è riproposto nel blocco funzionale, altrettanto noto, costituito da tre ambienti vicini, dei quali il vano centrale, di dimensioni maggiori e con funzione di rappresentanza, è affiancato da due vani più piccoli (per un ricevimento più selettivo) ed è accessibile direttamente dalla corte.

Per quanto riguarda le ville analizzate, l’associazione di una sala di rappresentanza e di uno o due cubicoli è riconoscibile in 14 complessi, nella maggior parte dei casi suggerita dalla planimetria: si tratta, ancora una volta, di edifici di notevole impegno architettonico, dove è prevedibile riscontrare una maggiore adesione ai modelli dell’architettura privata urbana di matrice centro-italica.

Tale soluzione funzionale sembra però riproposta nelle *villae* con una formula planimetrica “semplificata”, che prevede l’accostamento di un vano di rappresentanza, di dimensioni maggiori, e di una sola sala di soggiorno/cubicolo, anziché due, quindi diversamente da quanto si è osservato nelle case urbane.

Per quanto riguarda la posizione nell’ambito della *pars urbana*, esistono due soluzioni, entrambe finalizzate a garantire la riservatezza degli spazi: gli ambienti gravitano su un’area scoperta più piccola, o comunque secondaria e localizzata in posizione “appartata” rispetto a quella centrale, oppure, più spesso, sono disimpegnati da un sistema di corridoi che ne garantisce l’accesso filtrato e l’autonomia⁴⁹.

Nella Tabella 5.8 sono raccolti i contesti in cui è stata osservata l’associazione di un vano di rappresentanza e di uno o più cubicoli, con indicazione della posizione, dei percorsi interni e della cronologia.

Tabella 5.8 - Soluzioni planimetriche di tradizione italica

SITO	N° VANO	SOLUZIONE PLANIMETRICA	POSIZIONE/ACCESSI	CRONOLOGIA
Almese (TO-01)	15-17	vano di rappresentanza? e due cubicoli	a SO della corte; accessibile dall’esterno e tramite vani di passaggio?	I sec. d.C.?
Caselette (TO-03)	19, 23	vano di rappresentanza e cubicolo	a NO della corte; collegati da corridoi	ultimo quarto I sec. d.C.
Albisola Superiore (SV-02)	4-7	vano di rappresentanza e uno o due cubicoli	collegati al corridoio tramite cui accede alla corte colonnata	I sec. d.C.?

⁴⁷ ZACCARIA RUGGIU 2001. Attraverso l’attenta analisi delle fonti e l’eccezionale riscontro del dato archeologico rappresentato dalle *domus* pompeiane, l’autrice argomenta il fatto che il “nesso triclinio-cubicolo”, assente nelle residenze romane arcaiche, compaia nel corso del II sec. a.C. come “prodotto della penetrazione della *luxuria asiatica* e del mutare della natura e del significato del triclinio”.

⁴⁸ Tra gli esempi più antichi di associazione *triclinium-cubiculum* nella Cisalpina romana ci sono due case di Aquileia e una di *Brixellum* (cfr. BUENO 2012, pp. 93-94).

⁴⁹ Tale blocco funzionale ricorre, in ambito urbano cisalpino, quasi esclusivamente in edifici databili tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C. (cfr. RINALDI 2012, p. 70; GHEDINI, NOVELLO 2009, pp. 122-123).

SITO	N° VANO	SOLUZIONE PLANIMETRICA	POSIZIONE/ACCESSI	CRONOLOGIA
Toscolano Maderno (BS-21)	1, 2a, 2b, 3	due vani di rappresentanza e due cubicoli?	collegati da un corridoio	II sec. d.C.
Nuvolento (BS-12)	4, 16, 17	vano di rappresentanza e due cubicoli?	aperto sulla corte centrale	III sec. d.C.
Isera (TN-04)	4, 7	vano di rappresentanza e cubicolo	con anticamera e vani di passaggio	fine I sec. a.C.
Negrar (VR-08)	2-3	vano di rappresentanza e cubicolo	comunicanti	III-IV sec. d.C.
Bassano del Grappa (VI-12)	5-6	vano di rappresentanza e cubicolo	corridoio	I sec. d.C.
Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18)	9, 27	vano di rappresentanza e cubicolo?	corridoio/vano di passaggio	I sec. d.C.?
Loreo-Corte Cavanella (RO-05)	4, 2	vano di rappresentanza e cubicolo?	corridoio	fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
Ronchi dei Legionari (GO-02) (III fase)	17, 18, 20	vano di rappresentanza e due cubicoli	cubicoli comunicanti. Forse passaggio dal cortile	prima metà I – inizi II sec. d.C.
Ronchi dei Legionari (GO-02) (IV fase)	33-35	vano di rappresentanza e due cubicoli	collegati da un corridoio agli altri vani di soggiorno e forse accessibile dalla corte	II sec. d.C.
Staranzano (GO-03)	1-3	vano di rappresentanza e due cubicoli	corridoio	II sec. d.C.
Lucinico (GO-10)	3-5	vano di rappresentanza e due cubicoli	corridoio	I – III sec. d.C.
Monfalcone-loc. Punta (GO-09)	9, 11, 6?	vano di rappresentanza e due cubicoli?	con anticamera e corridoio	I sec. a.C. – III sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	27, 26, 29	vano di rappresentanza e due cubicoli (con anticamere)	aperti sul peristilio	I sec. d.C.

Dal punto di vista cronologico, le più antiche attestazioni dell'associazione triclinio-cubicolo sono datate alla fine del I sec. a.C. e si trovano tutte nel settore orientale, nella *Venetia* di età augustea: si tratta dei complessi di **Isera**, **Loreo-Corte Cavanella** e **Monfalcone-loc. Punta**. Al I sec. d.C. è attribuibile la maggior parte dei complessi (**Caselette**, **Almese**, **Albisola Superiore**, **Bassano del Grappa**, **Villabartolomea-Venezia Nuova-II fase**, **Ronchi dei Legionari-III fase**, **Lucinico**) nei quali si riconosce l'adozione di questo schema, che, a questo punto, sembra diffuso in tutta l'Italia settentrionale (Fig. 40, Fig. 41, Fig. 42). Alcuni attardamenti, pertinenti per lo più alle fasi di ristrutturazione ed ampliamento, datate tra il II e il III sec. d.C., interessano i complessi di **Toscolano Maderno**, **Nuolento**, **Nègrar**, **Ronchi dei Legionari-IV fase**, **Staranzano**, ancora concentrati nel settore centro-orientale.

Come si è detto, tra le caratteristiche planimetriche più interessanti nell'adozione di queste soluzioni, è la presenza pressoché costante di corridoi (11 casi), con la doppia funzione di collegamento: tra i diversi ambienti del blocco funzionale e tra questo e la corte. In alcuni casi, infatti, vano di rappresentanza e cubicolo non sono direttamente comunicanti e il transito dall'uno all'altro è garantito proprio attraverso un disimpegno che aumenta il grado di riservatezza, soprattutto degli spazi più piccoli, e consente di filtrare il passaggio dalla sala di rappresentanza agli ambienti più riservati.

Tale accorgimento, che consente la schermatura degli spazi riservati, potrebbe rispondere inoltre ad esigenze climatiche, per cui la presenza di un corridoio che separa gli ambienti dalla corte rappresenta un'ottima soluzione per l'isolamento termico.

A **Barcola** e nei tre complessi di **Nuvolento, Negrar e Ronchi dei Legionari-IV fase**, invece, sembra che i cubicoli comunicino direttamente con i vani di rappresentanza e quest'ultimi con la corte (porticata). Si osserva a questo proposito, solo come spunto di riflessione, che tre dei quattro casi citati sono datati tra il II e il III sec. d.C.

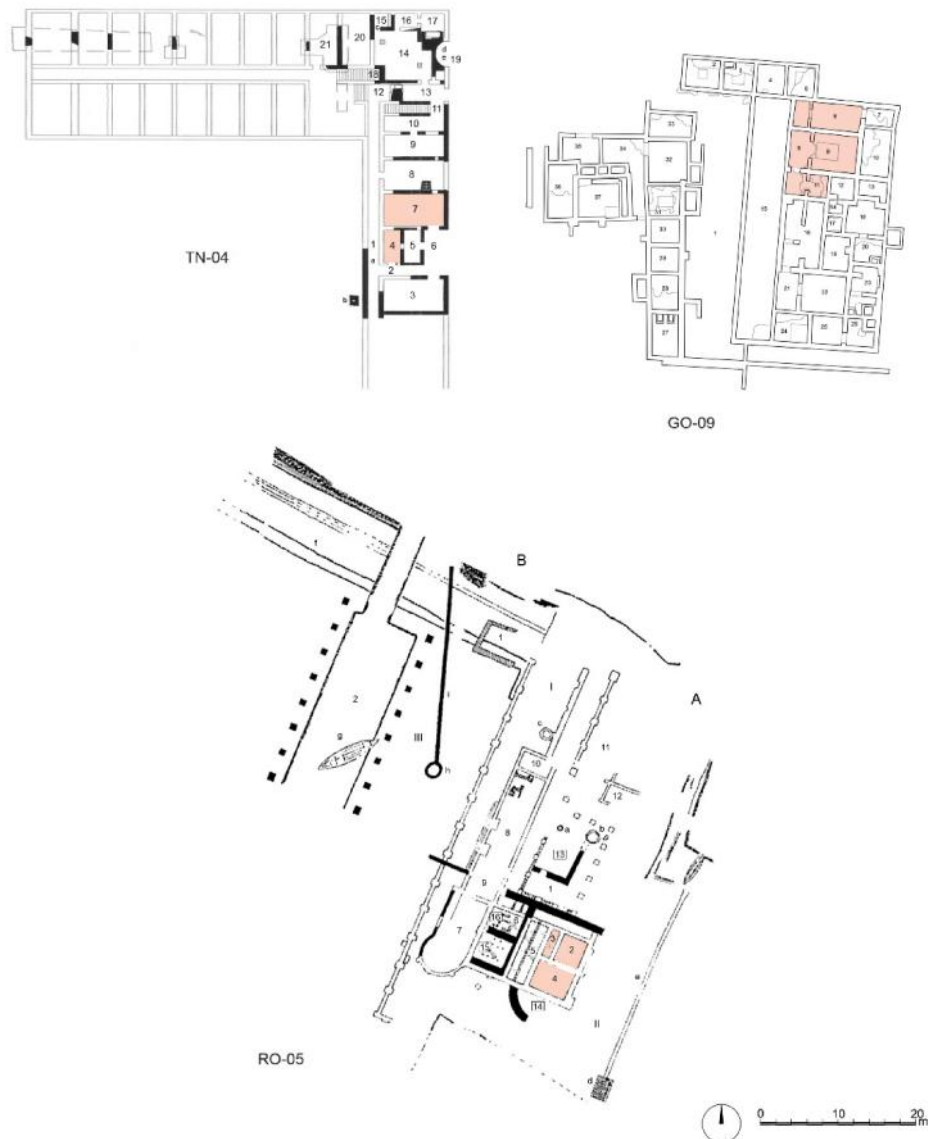


Fig. 40 - Isera (TN-04); Loreo-Corte Cavanella (RO-05); Monfalcone-loc. Punta (GO-09). Fine del I sec. a.C. Planimetrie dei complessi con indicate le associazioni triclinium-cubiculum (rielaborate rispettivamente da La villa romana di Isera 2011; BUSANA 2002; DEGRASSI, VENTURA 2001).

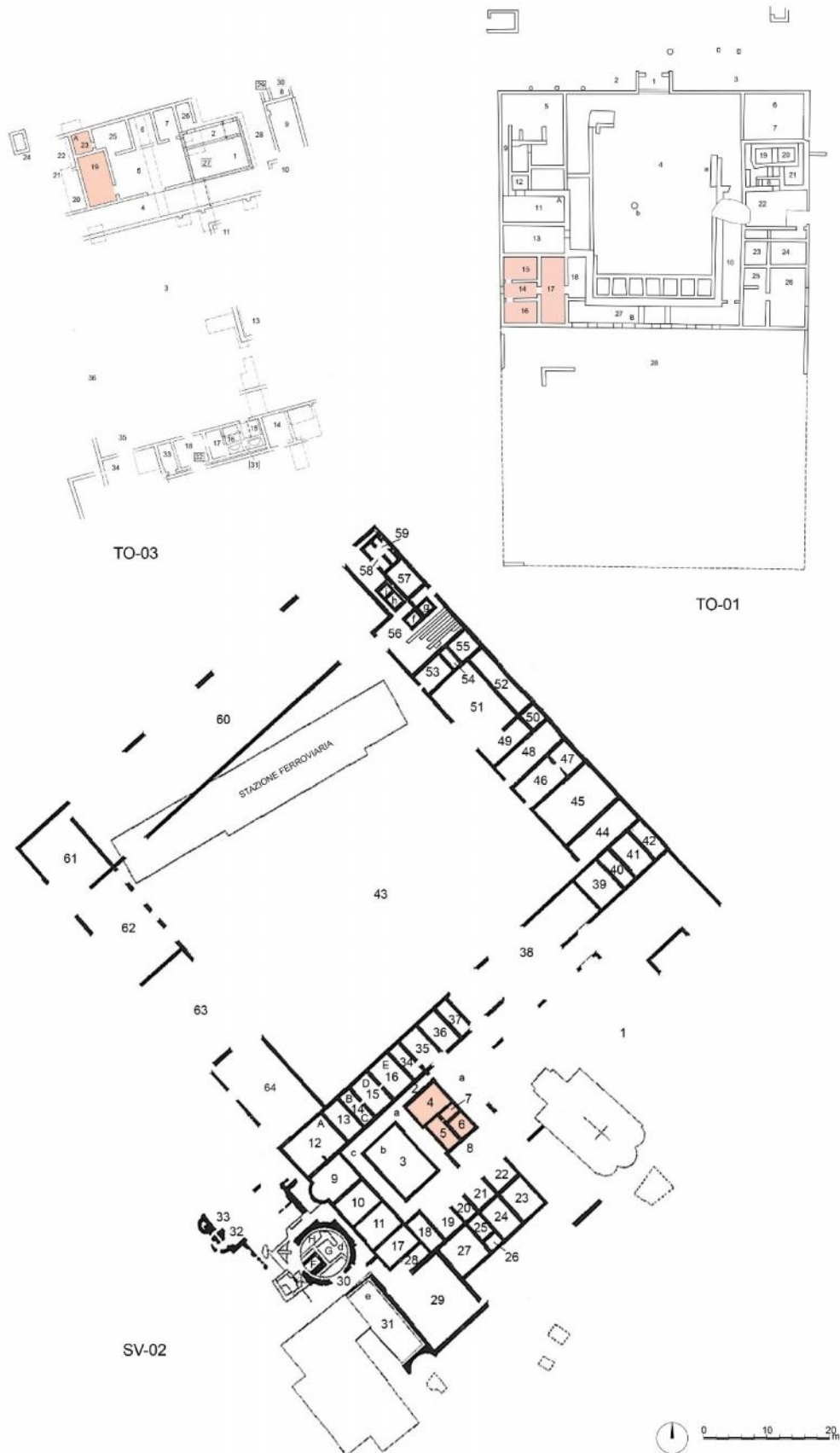


Fig. 41 - Caselette (TO-03); Almese (TO-01); Albisola Superiore (SV-02). I sec. d.C. Planimetrie dei complessi con indicate le soluzioni triclinium-cubiculum (rielaborate rispettivamente da WATAGHIN CANTINO et alii 1980; Villa romana di Almese 2014; BULGARELLI 2001).



Fig. 42 - Bassano del Grappa (VI-12); Villabartolomea-loc. Venezia Nuova (VR-18)-II fase; Ronchi dei Legionari (GO-02)-III fase; Lucinico (GO-10). I sec. d.C. Planimetrie dei complessi con indicate le soluzioni triclinium-cubiculum (rielaborate rispettivamente da BUSANA 2002; BUSANA 2002; Luoghi di vita rurale 2008; STUCCHI 1950).

Per quanto riguarda il riconoscimento, in questi nuclei dotati di una certa autonomia, di “appartamenti privati”⁵⁰, permane ancora molta incertezza, data la lacunosità della documentazione e la scarsa conoscenza in estensione della maggior parte delle planimetrie, che non permettono di constatare l’esistenza o meno di un rapporto di secondarietà, o comunque di subordinazione, rispetto ad un settore residenziale principale.

Un esempio ben conservato è quello della villa di **Toscolano Maderno**, nella sua fase

⁵⁰ Per l’identificazione e le caratteristiche degli appartamenti si rimanda a MULÈ 2003, nell’ambito dei contesti africani con relativa bibliografia. Nella Proconsolare la presenza di nuclei di ambienti interpretati come appartamenti risulta una peculiarità tipica soprattutto delle dimore aristocratiche di età imperiale e tardoantica. Per alcune considerazioni sull’articolazione dei nuclei autonomi, in merito alle *villae* del territorio di Aquileia, si rimanda a BUSANA, FORIN 2012, pp. 497-502.

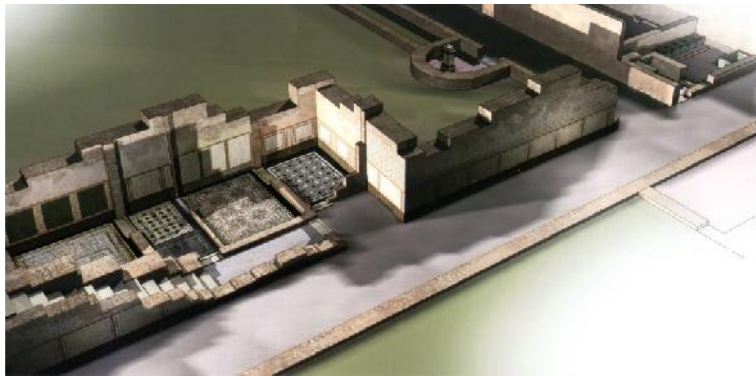


Fig. 43 - Toscolano Maderno (BS-21). Seconda metà II sec. d.C. Ipotesi ricostruttiva del settore meridionale della villa e in particolare dell'appartamento, costituito dai vani 1, 2a, 2b, 3 (da ROFFIA, SIMONOTTI 2015).

datata alla seconda metà del II sec. d.C. (Fig. 43). I quattro ambienti mosaicati 1, 2a, 2b, 3, disposti paratatticamente da ovest verso est, sono serviti dal corridoio 5, sul quale si apre con una soglia il vano 2a, e comunicano tra loro attraverso soglie in pietra di Botticino (si conservano in particolare le soglie tra 1 e 2a, tra 2b e 3), in parte ancora *in situ*. Si riconoscono, sulla base delle

dimensioni e delle caratteristiche decorative, due vani maggiori 1 (20,40 mq) e 2b (18 mq) e due vani minori 2a (11,10 mq) e 3 (12,60 mq), probabilmente degli spazi polifunzionali utilizzati anche come raccordo/passaggio tra i due vani principali. In particolare l'ambiente 2a presenta un pavimento in tessellato bicromo con decorazione geometrica che sembra risparmiare uno spazio nell'angolo sud-occidentale, forse destinato ad ospitare un letto o un mobilio⁵¹.

Il nucleo di ambienti può essere chiaramente riconosciuto come un "appartamento", indicando così un nucleo di ambienti riservati, con accesso filtrato, utilizzati dal *dominus* e dalla sua cerchia familiare o da ospiti selezionati. L'appartamento è ubicato in posizione periferica, lontano dal settore di rappresentanza e dall'impianto termale.

A proposito dell'inserimento del corridoio nei percorsi di fruizione della villa, ci sono casi in cui questo spazio rappresenta il perno sul quale si inserisce un settore ancora più riservato dell'edificio, autonomo e distinto rispetto al resto del settore residenziale. Tra gli esempi più evidenti di questa organizzazione sono i nuclei di ambienti individuati nei complessi di **Aosta-Consolata** (AO-03) (vani 4-6), forse di **Almese** (vani 14-16), di **Desenzano-Borgo Regio** (BS-18) (vani 6-8): essi sono articolati in due cubicoli, nel primo caso adiacenti e aperti sul corridoio, nel secondo e terzo separati da un vano di passaggio/corridoio.

In conclusione, se si considera lo stato parziale della documentazione, nelle ville dell'Italia settentrionale appare abbastanza diffusa, seppure riadattata, l'adozione di nuclei funzionali precedentemente canonizzati in ambito centroitalico e attestati diffusamente nelle residenze urbane della Cisalpina, con una chiara volontà di allineamento alle mode della capitale e dei maggiori centri del potere e quindi con una forte valenza autorappresentativa.

Non rimanda direttamente a modelli di tradizione centro-italica ma piuttosto a significativi confronti con l'ambito urbano⁵², l'associazione di una sala da convivio e di un

⁵¹ Per l'analisi della decorazione pavimentale e la ricostruzione dei percorsi dell'appartamento si veda ROFFIA, SIMONOTTI 2015, pp. 54-59; RINALDI 2015, pp. 149-158.

⁵² RINALDI 2012, pp. 85-87.

ambiente di servizio, specificatamente destinato alla preparazione dei cibi, posti in contiguità o in stretta vicinanza.

Nelle ville sono almeno due i casi sicuri in cui questo abbinamento è verificabile, si trovano nella villa di **Costigliole Saluzzo** (CN-01) e in quella di **Isera** (TN-04). Nel primo caso il vano 21, presumibilmente un triclinio, si colloca nel settore nord-orientale del complesso, subito a nord del grande ambiente 26, interpretato come cucina. Ad Isera il vano 7, per il quale si propone la funzione di sala tricliniare, si trova subito a sud di quella che è stata riconosciuta come una cucina, usufruendo anche del calore indiretto prodotto dal focolare in appoggio al muro divisorio comune.

5.1.4 Soluzioni tardoantiche

Nell'analizzare dettagliatamente i settori residenziali delle ville, sono emersi alcuni caratteri architettonici e funzionali peculiari che rimandano a soluzioni tipiche dell'architettura tardoantica, sulla quale il dibattito, acceso ormai da decenni, ha prodotto una fiorente bibliografia⁵³.

Sono le residenze monumentali degli imperatori di età tetrarchico-costantiniana a fornire i modelli e a stimolare l'elaborazione di un linguaggio comune che si riscontra nell'architettura residenziale delle classi sociali più elevate di tutto l'Impero.

La trasformazione tardoantica di un impianto preesistente è organizzata secondo precise direttrici: in primo luogo la monumentalizzazione e l'ampliamento dimensionale del complesso, poi l'enfaticizzazione del suo settore di rappresentanza, dotato di un percorso cerimoniale coronato da un sontuoso vano di ricevimento (sala basilicale o *trichora*). Altri elementi quasi costanti sono l'allestimento di un lussuoso apparato decorativo, l'inserimento (o il restauro) del quartiere termale e l'allontanamento della *pars rustica* dai settori di rappresentanza⁵⁴.

In Italia settentrionale non sono numerose le ville tardoantiche, ma i pochi casi a disposizione presentano tutti i caratteri attestati diffusamente nell'Impero. I complessi di **Palazzo Pignano** (CR-03) e di **Desenzano-Borgo Regio** (BS-18) presentano un impianto radicalmente modificato in epoca tardoantica, ma non si tratta di fondazioni *ex novo*; nei complessi di **Desenzano-Faustinella** (BS-17) e di **Toscolano Maderno** (BS-21) si assiste invece a un riadattamento progressivo degli edifici precedenti secondo i caratteri dell'architettura di prestigio⁵⁵.

Il settore d'ingresso assume in queste fasi una grande rilevanza⁵⁶, come è stato documentato nella villa di Piazza Armerina⁵⁷, esempio emblematico dell'architettura tardoantica in ambito extraurbano; il passaggio al nucleo di rappresentanza è quindi sempre

⁵³ Tra le pubblicazioni più recenti si veda *La villa restaurata 2014*, con ampia bibliografia. Per le ville tardoantiche si veda SFAMENI 2006b, ROMIZZI 2003,

⁵⁴ ROMIZZI 2006, pp. 38-39.

⁵⁵ Per il fenomeno del riuso degli spazi in epoca tardoantica si veda BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005; CASTRORAO BARBA 2014a, con ampia bibliografia.

⁵⁶ SFAMENI 2006b, p. 82.

⁵⁷ PENSABENE 2014.

costituito da un vestibolo riccamente decorato, talora anche articolato in più ambienti a pianta complessa. In Italia settentrionale, ne è un chiaro esempio il settore di rappresentanza della villa di **Desenzano-Borgo Regio** (Fig. 44), incentrato sul percorso assiale di celebrazione del *dominus*: gli ambienti più prestigiosi sono introdotti da un vestibolo a pianta ottagonale, riccamente decorato con un pavimento a mosaico policromo con decorazione geometrica⁵⁸.



Fig. 44 - Desenzano-Borgo Regio (BS-18). Planimetria del complesso (rielaborata da Studi sulla villa romana di Desenzano 1994).

⁵⁸ SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, pp. 50-54.

Carattere eccezionale presenta la villa di **Palazzo Pignano**, il cui nucleo principale si incentra su un peristilio a pianta ottagonale con *viridarium*, circondato da un portico rivestito con lastre di pietra di Verona. Il vestibolo d'ingresso è stato recentemente ipotizzato a nord-ovest, in corrispondenza del passaggio tra due ambienti quadrangolari, forse sviluppati in alzato come torri⁵⁹.

Le sale di rappresentanza si distinguono, oltre che per la posizione, per le dimensioni e l'adozione di peculiari caratteristiche architettoniche e decorative⁶⁰. La tipologia più diffusa è la sala absidata, utilizzata per le udienze e per il banchetto, aperta sul peristilio principale, spesso connotata da un'entrata monumentalizzata da colonne e archi, dalla sopraelevazione del pavimento, dalla presenza di nicchie e piedistalli per statue, da giochi d'acqua o da sistemi di riscaldamento, come nelle ville di **Desenzano-Faustinella** e di **Toscolano Maderno** (Fig. 23).

Un'ulteriore tipologia di ambiente ampiamente diffusa nelle ville tardoantiche è la sala trilobata (*trichora*), di cui rimangono solo due testimonianze tra le ville dell'Italia settentrionale, a **Desenzano-Borgo Regio** e a **Toscolano Maderno**.

A Desenzano il percorso celebrativo del *dominus*, già enfatizzato attraverso il vestibolo ottagonale e il grande peristilio, prosegue nell'atrio "a forcipe", per concludersi nella sala *trichora* 4, riccamente decorata con mosaici policromi e verosimilmente destinata a funzioni conviviali.

Carattere diverso aveva l'ambiente 65 della villa di Toscolano Maderno, con tre absidi annesse e una ricca decorazione musiva policroma che rimandano chiaramente a modelli architettonici e decorativi di epoca tardoantica (prima metà del IV sec. d.C.)⁶¹. La sala, di dimensioni ridotte rispetto a quella di Desenzano, doveva essere utilizzata per un numero molto limitato di persone e quindi per occasioni più riservate⁶².

Anche semplici esedre curvilinee aperte sul peristilio, come nel complesso di Palazzo Pignano, potrebbero aver accolto ulteriori *stibadia*, che in epoca tarda si sostituiscono al più tradizionale sistema tricliniare.

Riguardo alla possibile interpretazione delle sale absidate, soprattutto quelle tardoantiche, come luoghi di culto cristiano, si osserva che nessuno dei casi riportati mostra i segni di un'evoluzione funzionale in questo senso. Non mancano tuttavia attestazioni di spazi absidati, destinati al culto cristiano, costruiti in epoca altomedievale sfruttando alcuni ambienti delle ville, ma in tutti i casi gli interventi successivi (o la parzialità dei dati) non consentono di specificarne la funzione precedente.

⁵⁹ CASIRANI 2015.

⁶⁰ SFAMENI 2006a, p. 69; ROMIZZI 2003, p. 49. Per le diverse forme degli ambienti di rappresentanza che si rifanno da un lato alla tradizione del triclinio di età imperiale e dall'altro alle aule basilicali di ricevimento, si veda anche l'analisi di BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 57-60 e di SFAMENI 2006b, pp. 86-101.

⁶¹ ROFFIA, SIMONOTTI 2015, pp. 99-101; RINALDI 2015, pp. 158-163.

⁶² BULLO 2003, pp. 83-84; ROMIZZI 2003, p. 50; SFAMENI 2006b, pp. 96-103.

5.1.5 Ambienti riscaldati e settori termali

Un elemento peculiare, probabilmente frutto di un adattamento climatico, è l'adozione, nei settori residenziali delle ville, di apprestamenti finalizzati al riscaldamento o alla deumidificazione degli ambienti. Lo stesso Plinio il Giovane (*Epist.* 2, 17) descrive minuziosamente nella sua villa del Laurentino, sul litorale romano, la presenza di *cubicula* autonomamente riscaldati che a loro volta comunicavano e trasmettevano calore in modo indiretto anche alle stanze vicine.

Nella maggior parte dei casi si ricorre a intercapedini, pavimentali o parietali, funzionali sia al riscaldamento che alla deumidificazione, e l'attribuzione all'una o all'altra finalità, come ha osservato M. Annibaletto⁶³, appare il più delle volte estremamente difficoltosa dato lo stato di conservazione residuale delle strutture. L'unico criterio utile, anche se non inconfutabile, all'identificazione funzionale di tali apprestamenti rimane la verifica della presenza o meno di una connessione con infrastrutture per la produzione diretta del calore.

Per quanto riguarda le ville, sono 29 gli ambienti a carattere residenziale dotati di intercapedini, in 24 casi collegate ad una fonte di calore verificata.

Quando è riconoscibile, la presenza di ambienti riscaldati ad ipocausto costituisce un indicatore significativo del livello economico di un edificio, che viene così dotato di un accorgimento tecnico funzionale a rendere più confortevole il soggiorno, in sostituzione di sistemi meno sicuri ed efficaci, come i bracieri mobili.

In cinque complessi ad essere dotate di un sistema di riscaldamento sono le sale absidate, quasi a voler sottolineare ancora di più il ruolo di prestigio di questi spazi: si tratta, in ordine cronologico, dei complessi di **Arzago d'Adda** (BG-02) (vano 7-III fase; I-V sec. d.C.), di **San Pietro in Cariano-loc. Ambrosan** (VR-04) (vano 2; I sec. d.C.?), di **Portogruaro-Marina di Lugugnana** (VE-06) (vano A3-II fase; I-II sec. d.C.), di **Desenzano-Faustinella** (BS-17) (vano 6; prima metà IV sec. d.C.) e di **Palazzo Pignano** (CR-03) (vani A6 e B3; seconda metà IV sec. d.C.).

In altri casi invece vengono riscaldate sale di soggiorno di modeste dimensioni, con funzione non meglio precisabile.

Tra queste, vale la pena soffermarsi sulle caratteristiche di alcuni vani, che potremmo definire *cubicula* per le dimensioni e la posizione; tutti sono dotati di pilastri ma solo alcuni sembrano collegati ad una fonte di calore, per cui rimane il dubbio se si tratti di spazi riscaldati o semplicemente deumidificati. Ci si riferisce in particolare ad ambienti relativi a cinque contesti: **Caselette** (TO-03) (vano 23), **Villabartolomea-Venezia Nuova** (VR-18) (vano 27), **Lucinico** (GO-10) (vani 3-4), **Ronchi dei Legionari** (GO-02) (vano 34), **Monfalcone-via Mandrie** (GO-05) (vano 20) e **Duino Aurisina-Randaccio** (TS-02) (vano 34).

Tra i casi certi va ricordato il vano 23 della villa di Caselette, indagato nel settore nord-occidentale e pertinente alla III fase, datata alla fine del I sec. d.C.; in occasione di interventi di manutenzione del complesso il vano viene dotato di un sistema di riscaldamento ad ipocausto,

⁶³ ANNIBALETTO 2012b, pp. 202-214 per un resoconto delle svariate combinazioni di apprestamenti legati ai sistemi di riscaldamento o di deumidificazione nel campione delle *domus* nella Cisalpina.

con intercapedini pavimentale e parietale, apparentemente alimentate da un forno collocato nell'ambiente posto subito ad ovest.

Spostandosi nella *X Regio*, la villa di **Lucinico** (I-II sec. d.C.) costituisce un chiaro esempio della connessione diretta di intercapedini pavimentali e infrastrutture finalizzate alla produzione di calore, che consente di confermare la presenza di sale riscaldate ad ipocausto: gli ambienti 3 e 4 conservano infatti tracce delle *pilae* e di un forno, componenti essenziali di un sistema che permetteva di diffondere in modo indiretto il calore anche alla vicina sala 5, sicuramente a destinazione residenziale.

Rimangono incerti gli altri casi, tra cui quello della villa di **Villabartolomea**, nella quale, nel corso della II fase, viene realizzato il vano 27, dotato di pilastri e ubicato subito a nord della sala di rappresentanza 9, prevista già nel progetto originario; durante le indagini non fu individuato il *praefurnium*.

Nella villa di **Ronchi dei Legionari** risulta problematica l'interpretazione del vano 34, allestito nel corso della IV fase (II-III sec. d.C.) e dotato di pilastri, ma non chiaramente collegato a fonti di calore: non è sicuro se le caratteristiche di tale ambiente rispondessero solo alla necessità di deumidificare il piccolo spazio abitativo o se l'intero nucleo residenziale costituito dai vani 34 e 35 e dalla sala 33 godesse di un sistema di riscaldamento diretto e indiretto⁶⁴.

Tra le ville costiere, ancora nel versante orientale, un ulteriore esempio è restituito dal complesso di via delle Mandrie, a **Monfalcone**, dove tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C. sembra essere introdotto un sistema di riscaldamento che prevede una riduzione delle soglie di passaggio e dei vani stessi, ai quali esternamente vengono addossate strutture interpretabili come caldaie⁶⁵. In bibliografia si fa riferimento all'allettamento di pilastri, che sembra interessare in particolare l'ambiente 20 (12 mq circa), relativo alla fase di I sec. d.C.

Rimane di dubbia interpretazione l'ambiente 34 della villa del Randaccio a **Duino Aurisina**, realizzato nella III fase edilizia (I-II sec. d.C.); il vano è caratterizzato dalla presenza di pilastri, conservati soprattutto lungo il perimetro, di cui non è stato tuttavia possibile stabilire un nesso diretto con impianti di produzione del calore.

In conclusione, per quanto riguarda le caratteristiche tecniche dei vani riscaldati, sono emerse numerose problematiche. L'unico aspetto certo sembra essere la cronologia: l'utilizzo di soluzioni finalizzate al riscaldamento o alla deumidificazione si diffonde nelle ville a partire dalla fine del I e gli inizi del II sec. d.C., sostituendo gradualmente i più semplici sistemi di riscaldamento a bracieri mobili (che probabilmente rimangono in uso in alcuni ambienti), relativamente più economici, ma con un potenziale di produzione e diffusione del calore decisamente limitato, oltre che sorgenti di un costante rischio di incendi. Tale dato cronologico si mantiene in linea con quanto osservato in ambito urbano, dove proprio a partire dal I sec. d.C. si osservano importanti ristrutturazioni e miglioramenti tecnologici dovuti sia ad una

⁶⁴ Nella stessa fase edilizia è attestato l'allettamento del nuovo settore rustico meridionale, tra cui l'ambiente 28 (12 mq circa), di forma rettangolare, dotato di una struttura ad L in laterizi, forse un supporto per una stufa, e di un focolare: tali apprestamenti potevano essere fonti di calore diretto funzionali al riscaldamento, oltre che del vano di servizio stesso, anche della vicina sala di rappresentanza 4.

⁶⁵ DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 55-57; VENTURA 2012.

volontà di adeguamento alle mode del momento, sia ad un'elevazione qualitativa delle residenze, consentita dalle favorevoli condizioni economiche dei proprietari.

Per quanto riguarda gli spazi residenziali destinati ad una funzione termale, il loro riconoscimento è fortemente condizionato, come si è più volte lamentato per altre categorie di ambienti, dalla parzialità delle planimetrie e dalla lacunosità dei resti; in particolare risulta difficile attribuire le infrastrutture termiche più significative, in particolare le intercapedini pavimentali e le caldaie, al normale riscaldamento degli ambienti o ai meno diffusi impianti termali. Questi ultimi richiedono infatti la presenza dell'acqua, per cui è necessario verificare l'esistenza di indicatori in tal senso (vasche, canalizzazioni), constatandone la correlazione con gli spazi riscaldati.

Si evince che, per identificare un impianto termale, va considerata innanzitutto la presenza di infrastrutture termiche correlate ad apprestamenti idraulici, cui fa seguito un'analisi accurata dell'articolazione planimetrica dei settori e, quando possibile, dei percorsi di fruizione degli stessi in rapporto ai settori residenziali dei complessi.

Nella Tabella 5.9 sono elencati, in ordine topografico, i 14 complessi in cui sono stati documentati indicatori significativi della presenza di un impianto termale.

Tabella 5.9 - Gli impianti termali

SITO	INFRASTRUTTURE TERMICHE	INFRASTRUTTURE IDRAULICHE	ALTRI INDICATORI	CRONOLOGIA
Aosta-Consolata (AO-03)	caldaia; intercapedine pav.	2 bacini; canaletta	-	ultimo quarto I sec. a.C.
Albisola Superiore (SV-02)	caldaia; intercapedine pav. e parietale	bacino circolare; canalette	-	I sec. d.C.?
Ameglia-Bocca di Magra (SP-02)	caldaia; intercapedine pav. e parietale	bacino	-	seconda metà I sec. a.C. – IV sec. d.C.
Sanremo-loc. Foce (IM-01)	forno; Intercapedine pav. e parietale	bacini	rivestimento in cocciopesto; Tracce dei condotti parietali	I – VI sec. d.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	forno; Intercapedine pav.	bacino rett. e circolare	rtatua acefala di Igea	terzo quarto I sec. d.C.
Predore (BG-01)	vano caldaia	bacini; canalette	rivestimenti in pietra; <i>fistulae</i> in piombo	II sec. d.C.
Ghisalba-Via Francesca (BG-05)	caldaia?; Intercapedine pav.	bacino	-	II fase (?) I – V sec. d.C.
Nuvolento (BS-12)	caldaia; Intercapedine pav.	banalette	rivestimento interno (cocciopesto)	III sec. d.C.
Toscolano Maderno (BS-21)	intercapedini pav.	bacini; Canalette	planimetria	seconda metà II sec. d.C.
Desenzano del Garda-Borgo Regio (BS-18)	intercapedini pav.	bacini	planimetria	IV sec. d.C.
Sirmione-Grotte di Catullo (BS-19)	bacini	-	planimetria	fine I-II sec. d.C.
Monzambano-Mansarine (MN-04)	caldaia; intercapedine pav.	bacino	-	III sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	caldaia?; intercapedine pav. e parietale	bacino	-	I sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	caldaia; intercapedine pav. e parietale	bacini	-	I sec. d.C.?

Tralasciando considerazioni sulla classificazione e sulla tipologia degli impianti, per le quali il campione a disposizione risulta troppo frammentario e casuale, sembra utile, piuttosto, soffermarsi sulla distribuzione topografica e cronologica di tali apprestamenti, cogliendone le caratteristiche più significative per la lettura funzionale e rappresentativa dei complessi.

Anche se il dato va considerato con estrema cautela, data la natura casuale dei rinvenimenti e le differenti situazioni conservative, appare comunque significativa la quasi assoluta attestazione di impianti termali nelle ville non propriamente rurali: ben 10 complessi si trovano o in prossimità della città (Aosta-Consolata, Trieste-Barcola) o sul litorale marittimo (Albisola Superiore, Ameglia-Bocca di Magra, Sanremo-loc. Foce, Portovenere-Varignano) e lacustre (Predore, Toscolano Maderno, Desenzano del Garda, Sirmione) (Fig. 1), mentre sono solamente 3 quelli ubicati nei territori interni (Ghisalba, Nuvolento e Monzambano).

Il quadro delineato potrebbe non allontanarsi troppo dalla realtà, se si considerano alcuni fattori non trascurabili: in primo luogo, la costruzione di un impianto termale richiedeva un importante impegno economico, che verosimilmente non tutti i proprietari erano in grado di sostenere. Inoltre, la presenza di *balnea* privati, soprattutto in ambito extraurbano, era strettamente legata alla sfera dell'*otium* tipicamente urbano, e assumeva quindi una forte valenza rappresentativa; tuttavia,



Fig. 45 - Predore (BG-01). Vista zenitale del settore termale della villa (da FORTUNATI, GHIROLDI 2007).

la maggior parte dei complessi che qui si considerano, sono ubicati nei territori interni e fondano la loro ragione d'essere sullo sfruttamento del territorio a fini economici. Perciò, appare più che ovvio che tali apprestamenti, molto costosi e finalizzati a manifestare l'aderenza del *dominus* ad un modello di vita pienamente romano, risultino più apprezzati nei complessi che, *in primis*, assolvono un ruolo di prestigio e di rappresentanza⁶⁶.

La distribuzione cronologica degli impianti termali mostra una generale concentrazione tra la seconda metà del I e tutto il II sec. d.C., ad eccezione del precoce impianto della villa suburbana di Aosta e di quelli più tardi, datati al III sec. d.C., relativi ai due complessi di

⁶⁶ Per l'ambito urbano, in risposta alla scarsa presenza di impianti termali nelle case della Cisalpina, M. Annibaletto solleva la questione della diversa percezione, nelle città cisalpine, del modello rappresentato dai *balnea* privati, forse meno pregnante (cfr. ANNIBALETTO 2012b, p. 219). Per la presenza dei *balnea* privati nelle ville marittime si veda LAFON 2001, pp. 301-302.

Nuvolento e di Monzambano; questi ultimi vengono dotati di stabilimenti termali in occasione di interventi di ristrutturazione che sembrano coinvolgere pesantemente gli edifici, forse in concomitanza con un cambio di proprietà, indubbiamente con una maggiore disponibilità economica del proprietario.

5.2 Gli spazi rustici e produttivi: indicatori e caratteristiche tecniche

Come per gli spazi residenziali, anche l'analisi dei settori rustici e produttivi si basa sul riconoscimento di determinati indicatori "fissi" (dati planimetrico-architettonici, tecnici e infrastrutturali) e "mobili" (materiali rinvenuti in situ durante gli scavi), al quale si accompagnano in un secondo momento gli indicatori "mobili" rinvenuti non in situ, quest'ultimi di incerta valutazione data la casualità del rinvenimento.

5.2.1 Cortili, aree scoperte e recinzioni

Gli spazi aperti costituivano i fulcri planimetrici e funzionali delle attività economiche dei complessi, tanto nelle semplici fattorie destinate per lo più all'autoconsumo, quanto nelle ville dotate di sviluppati settori rustici e produttivi.

Nel campione considerato sono documentati cortili delimitati e inseriti all'interno del complesso, previsti dal primo impianto o introdotti in fasi successive, ma anche aree cortilizie di cui non sono emersi resti di una precisa delimitazione, che costituiscono parte integrante del funzionamento dell'insediamento.

Per quanto riguarda la destinazione di questi spazi scoperti, molte volte indagati solo in maniera parziale, si fa riferimento innanzitutto alla funzione degli ambienti che vi gravitano intorno, oltre che all'eventuale presenza di indicatori di produzione.

Come già anticipato, alcuni cortili presentano una destinazione mista e sono talvolta dotati di portici o di tettoie lignee (sempre solo ipotizzate ma non conservate). Tale soluzione è strettamente connessa alle caratteristiche planimetriche e architettoniche dei complessi ad impianto compatto, senza una netta distinzione tra funzioni residenziali e produttive (Tipo 3). A tale categoria sono attribuibili 28 cortili, di cui 18 apparentemente privi di portici.

Sono stati invece identificati 24 cortili a carattere prettamente rustico, inseriti nei settori a destinazione produttiva, lontani dagli abituali percorsi di fruizione residenziale del *dominus* e della sua famiglia; tali cortili si riscontrano nell'ambito di complessi a planimetria più articolata e di maggiore impegno architettonico e dimensionale (Tipo 4).

Per quanto riguarda le aree cortilizie esterne, nelle piccole e medie fattorie, esse dovevano costituire degli spazi polifunzionali, indispensabili e quindi sempre presenti, data l'assenza di spazi scoperti interni⁶⁷. Nelle ville più grandi esse svolgevano il ruolo di collegamento tra i diversi nuclei edificati oppure tra l'edificio principale e i suoi annessi, utili allo spostamento degli uomini, degli attrezzi e degli animali. Dotate spesso di infrastrutture idrauliche e termiche,

⁶⁷ Ne sono un esempio i contesti di Rho (MI-01) e di Rosà (VI-13), ma se ne contano almeno 59, quasi sempre impossibili da definire nell'estensione.

erano talvolta adibite a coltivo e sede di attività artigianali di supporto alla produzione agricola⁶⁸.

Nella Tabella 5.10 sono elencati, in ordine topografico, 28 cortili a destinazione mista con indicazione delle principali caratteristiche planimetrico-dimensionali e tecniche.

Tabella 5.10 - Cortili a destinazione mista

SITO	N° VANO	SUPERFICIE	DIMENSIONI CORPO PRINCIPALE	PORTICI	PAVIMENTAZIONE	CRONOLOGIA
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A1	1209 mq	5000 mq	-	-	fine I sec. a.C.
Casette (TO-03)	3	1080 mq circa		S e O	acciottolato	fine I sec. a.C.
Brandizzo, C. Bologna (TO-11)	A1	712 mq	>3024 mq	tettoia a S	-	inizi I-inizi III sec. d.C.
Ticineto-Villaro (AL-04)	1	>384 mq		E e S	acciottolato	I sec. d.C.
Sizzano (NO-03)	1	324 mq	>830 mq	?	Battuto (portico)	I-IV sec. d.C.
Albisola Superiore (SV-02)	1	>610 mq		tracce a NO e SO	-	
Albisola Superiore (SV-02)	29	112 mq		-	-	
Sanremo-Foce (IM-01)	1	>80 mq		-	-	
Portovenere-Varignano (SP-01)	28	4824 mq		NO e NE	-	inizi I sec. a.C.
Ghisalba-Cascina Alessandra (BG-03)	1	-	-	-	acciottolato	-
Montichiari-M.Te Generale (BS-13)	1	1400 mq ca.	>5000 mq	-	-	I-V sec. d.C.
Gavardo (BS-14)	1	2700 mq circa	7200 mq	NO	-	età romana
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	9	44 mq		-	battuto	fine I sec. a.C.
Palazzo Pignano (CR-03)	B1	4000 mq circa		-	-	-
Riva del Garda (TN-01)		728 mq ca.	>3000 mq			II-III sec. d.C.
Mezzocorona (TN-05)	A1	>44 mq	-	-	battuto	II sec. d.C.
Brentino Belluno (VR-03)	A1	>219 mq	900 mq	O e S	scaglie di pietra (portico)	inizio I-VI sec. d.C.
San Pietro in Cariano-Ambrosan VR-04	1	>897 mq	>2500 mq	N e E	lastre di pietra di Prun (portico)	I-VI sec. d.C. (?)
Costabissara (VI-07)	A1	>322 mq		-	-	
Costabissara (VI-07)	D1	>105 mq		-	-	
Bassano del Grappa, Sant'Eusebio (VI-12)	1	>102 mq	>810 mq	-	-	I sec. d.C.

⁶⁸ Un chiaro esempio in questo senso è costituito dall'area scoperta che circondava il nucleo principale della villa di Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11), dove sono emerse lunghe fondazioni di muri che dovevano delimitare aree coltivate o recinti per gli animali.

SITO	N° VANO	SUPERFICIE	DIMENSIONI CORPO PRINCIPALE	PORTICI	PAVIMENTAZIONE	CRONOLOGIA
Montegrotto-Turri (PD-03)	A1	47 mq		-	battuto	seconda metà I sec. a.C.
Camposampiero, Straelle (PD-08)	1	190 mq ca.	>810 mq	-	battuto	prima metà I-inizio II sec. d.C.
Loreo, Corte Cavarella (RO-05)	A1	221 mq	>850 mq	quattro lati	cocciopesto (portico)	fine I sec. a.C.
Concordia Sagittaria, Levada Teson (VE-05)	1	>1220 mq	>1350 mq	-	-	seconda metà I sec. d.C.
Portogruaro, Marina d.L. (VE-06)	1	>784 mq	>1500 mq	N e E	-	I sec. d.C.
Pavia di Udine (UD-08)	1	1160 mq	-	N, S e E	-	I sec. a.C.?
Monfalcone, loc. Punta (GO-09)	1	220 mq ca.	1292	-	cotto	I sec. d.C.

Nella Tabella 5.11 sono elencati, in ordine topografico, 24 cortili a carattere rustico con indicazione delle principali caratteristiche planimetrico-dimensionali e tecniche.

Tabella 5.11 - Cortili rustici

SITO	N° VANO	FORMA	SUPERFICIE	PAVIMENTAZIONE	INFRASTRUTTURE/ATTIVITÀ ARTIGIANALI	CRONOLOGIA
Bergamasco (AL-01)	1	-	-	-	focolare	Seconda metà I – IV sec. d.C.
Caresanablot (VC-05)	1	rettangolare allungato	-	-	attività di fusione	I sec. d.C.
Sommariva del Bosco (CN-03)	1	rettangolare	>209 mq	frammenti laterizi e ghiaia	focolare	I sec. d.C.
Torino-Cascina Pellerina (TO-08)	6	rettangolare	>54 mq	acciottolato	-	(II fase)
Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11)	A21	rettangolare	280 mq	-	-	(III fase)
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A28	rettangolare	24,44 mq	battuto	-	II fase
Biandrate-Pievi (NO-04)	1	-	-	-	-	Fine I sec. a.C.
Albisola Superiore (SV-02)	43	quasi quadrato	2844 mq	-	-	I-V sec. d.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	30	quadrato	219 mq	-	canaletta e bacino (II fase)	I sec. a.C.
Brentino Belluno (VR-03)	A24	rettangolare, a tratti irregolare	>90 mq	-	bacino	
Ivrea (TO-13)	5	rettangolare?	>10 mq	cementizio rosso con bruciature	-	I sec. d.C.
Isola Vicentina-Antoniazzi (VI-04)	1	rettangolare	>28 mq	-	forno	
Montegrotto-Turri (PD-03)	A18	rettangolare	23 mq circa	lastricato	pozzo	I sec. d.C.

SITO	N° VANO	FORMA	SUPERFICIE	PAVIMENTAZIONE	INFRASTRUTTURE/ATTIVITÀ ARTIGIANALI	CRONOLOGIA
Ariano nel Polesine (RO-04)	3	rettangolare	>43 mq	-	bancone da lavoro e canaletta	I sec. d.C.
Cairate (VA-02)	1				pozzo	I fase
Ronchi dei Legionari (GO-02)	7	rettangolare	100 mq	battuto	-	I sec. a.C.
Rivignano-Teor (UD-03)	1	-	-	tegole capovolte	-	I sec. a.C.
Coseano (UD-02)	1	-	-	acciottolato	-	I sec. d.C.
Aiello-Joannis (UD-10)	19	rettangolare?		acciottolato	-	I sec. d.C.
Ronchi dei Legionari (GO-02)	25	rettangolare	150 mq circa	settore centrale in cotto	piano di lavoro pavimentato	I sec. d.C. (III fase)
Trieste-Barcola (TS-05)	A22		>48 mq	-	pozzo	I sec. a.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	A39	irregolare	20 mq circa	cementizio a base fittile	-	I sec. d.C. (III fase)
Vicenza-Dal Molin (VI-10)	Cortile est	rettangolare	2500 mq	-	canalette	I - IV sec. d.C.
Aquileia Strazzonara (UD-14)	Cortile est	rettangolare	-	-	-	I - II sec. d.C. (?)

Data la complessità e la diversità del campione considerato, più che effettuare un'analisi dettagliata delle caratteristiche planimetriche e dimensionali dei singoli casi, demandata alle schede analitiche dei siti, in questo paragrafo si cercherà di coglierne gli elementi peculiari e soprattutto di comprendere le motivazioni che stanno alla base di determinate scelte progettuali.

Il frequente rinvenimento di portici ai lati dei cortili, soprattutto a carattere misto, suggerisce quanto tali apprestamenti fossero fondamentali, proprio perché permettevano di spostarsi con comodità da un ambiente all'altro (quando non erano comunicanti), fornendo una protezione in caso di maltempo o di eccessiva esposizione solare. Per questo motivo, alla pavimentazione dei portici era riservata una maggiore cura rispetto a quella dei cortili: si riscontrano pavimentazioni in acciottolato (Caselette, Villaro di Ticineto), in ciottolo (Camposampiero e Loreo), in lastre di pietra di Prun (S. Pietro in Cariano-loc. Ambrosan) e in mattoni (Ronchi dei Legionari). I settori scoperti presentano invece, in quasi tutti i casi documentati, una pavimentazione in terra battuta o in ciottoli (per i complessi situati in prossimità dei fiumi/torrenti), che poteva essere consolidata in alcuni settori, spesso nei punti di passaggio frequente, con battuti di ghiaia, laterizi e materiali di scarto, utilizzati anche a scopo drenante.

Riguardo le dimensioni dei cortili rustici, nell'ambito dei casi indagati in modo estensivo, si è già avuto modo di osservare che sono solo in parte rappresentative della dinamicità economica dei complessi, che poteva trovare il suo completamento nelle aree esterne che

circondavano i nuclei principali (Tipo 1 e 2).

Alcune osservazioni possono essere proposte riguardo agli edifici organizzati intorno ad un cortile (Tipo 3): nei casi meglio conosciuti sono ipotizzabili rapporti medi tra aree scoperte e superfici coperte compresi tra 1:1 e 1:3, ma in alcuni contesti il rapporto dimensionale scende a 1:5 e 1:7.

Produzione e trasformazione dei prodotti agricoli necessitavano di aree scoperte più ampie, di forma tendenzialmente rettangolare o quadrata, che trovavano una maggiore disponibilità di spazio nella conformazione ad U dell'edificio (o nell'impianto lineare); in questi casi però i cortili erano spesso funzionali non solo ad esigenze economiche ma anche di fruibilità dei diversi settori, quindi non necessariamente proporzionali alla capacità economica del complesso.

Inoltre, nei complessi caratterizzati da uno schema centripeto, dove tra l'altro era frequente lo sfruttamento delle aree esterne, sono documentati anche ampliamenti successivi all'impianto originario legati proprio ad esigenze economiche: un esempio è rappresentato dalla villa di Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11), dove in fase avanzata viene costruito il nuovo cortile 21 a nord-est, strutturalmente collegato agli ambienti rustici (ma non lontano dagli spazi abitativi) e probabilmente funzionale alle attività di trebbiatura del grano (Fig. 13).

Per quanto riguarda la forma e le dimensioni dei cortili, tre casi particolari sono rappresentati dai complessi di Caresanablot (VC-05), di Brentino Belluno (VR-03) e di Monfalcone-loc. Punta (GO-09), dove i cortili centrali presentano una forma stretta ed allungata, a suggerire una funzione diversa, non direttamente connessa ad esigenze lavorative. Va evidenziato che si tratta, almeno nei casi meglio conosciuti di Brentino Belluno e di Monfalcone-Punta, di complessi caratterizzati da alcune peculiarità. Nel sito di Brentino Belluno viene infatti riconosciuta una presunta stazione stradale: tale ruolo funzionale del complesso potrebbe aver comportato, forse, una diversa capacità economica per il settore produttivo. Nel caso della villa di Monfalcone, situata lungo la costa, gli spazi produttivi (resti di mola olearia) dovevano invece collocarsi in diretta connessione con l'uliveto a sud, mentre il cortile interno era forse poco utilizzato per esigenze lavorative ma serviva piuttosto per agevolare gli spostamenti tra i diversi settori dell'edificio.

Ancora differenti sono le ville dove, fin dal primo impianto, sono presenti più aree scoperte (Tipo 4): in questi casi i cortili rustici non sembrano raggiungere dimensioni notevoli, in parte per la conformazione "autonoma" dei settori rustici e produttivi, talora per la diversa funzione economica dei complessi.

Si distinguono invece per le eccezionali dimensioni i cortili documentati nelle ville di Costigliole Saluzzo (1200 mq), di Albisola Superiore (2844 mq) e di Portovenere-Varignano (4800 mq): nei primi due casi, si apre sulla corte una serie di ambienti produttivi e di vani adibiti a magazzini, alloggi per gli animali e altri ambienti connessi al ruolo di centro di scambio e di servizio itinerario ipotizzato per i due complessi. Il grande cortile della villa del Varignano, solo parzialmente indagato ma presumibilmente esteso su una superficie di circa 4800 mq, assumeva invece un ruolo di cerniera tra i diversi settori del complesso, residenziale e produttivo, consentendo, inoltre, l'accesso alla villa dal mare attraverso una banchina.

Cortili e aree scoperte erano indispensabili anche per la gestione degli animali, l'allevamento dei quali, quando presente, doveva costituire parte integrante dell'economia dell'azienda⁶⁹. Nel complesso di Vicenza-Dal Molin (Fig. 46), in particolare, è stata individuata un'ampia area cortilizia (2500 mq), delimitata da muri contraffortati e collocata ad est rispetto al settore edificato, nel quale sembra di poter riconoscere un recinto funzionale ad ospitare il bestiame minuto (ovicaprini)⁷⁰.

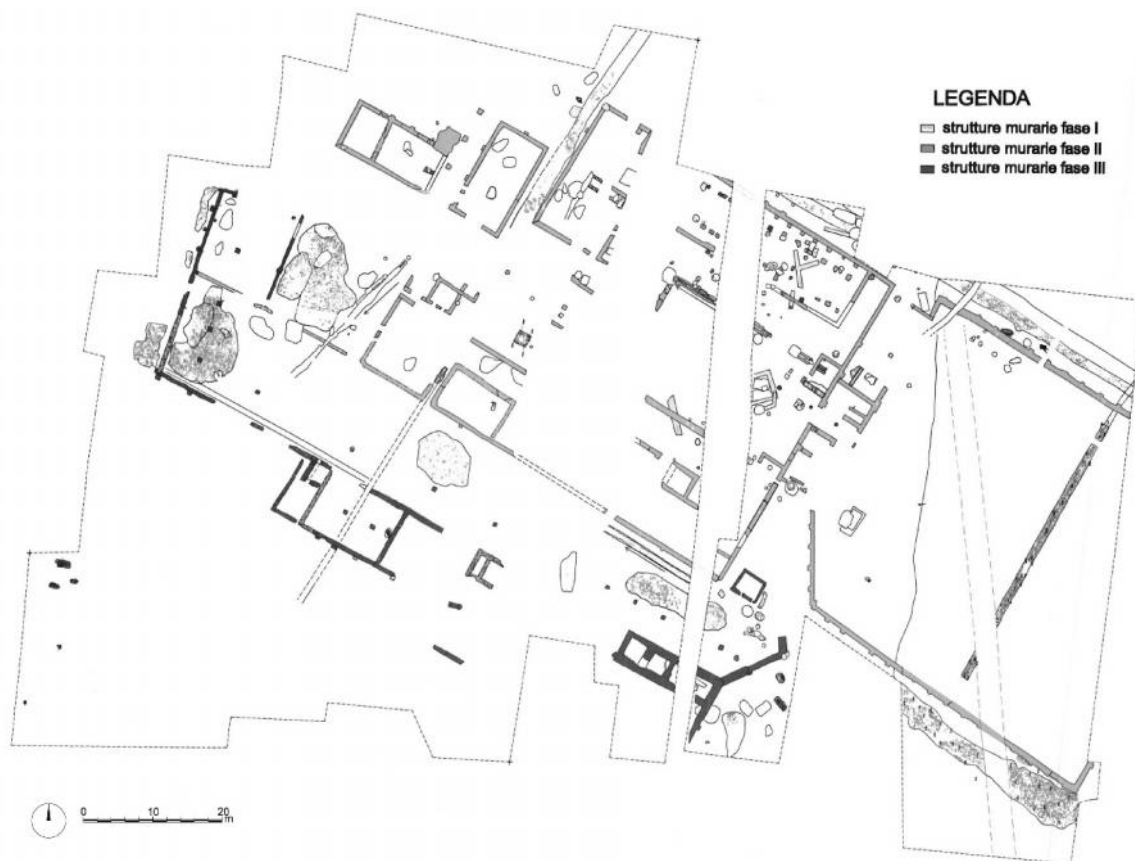


Fig. 46 - Vicenza-Dal Molin (VI-10). Planimetria del complesso (rielaborata da GAMBA et alii 2012).

Rimane problematico il caso di Monzambano (MN-04) (Fig. 47), dove in fase avanzata di IV sec. d.C. vengono costruiti due ampi cortili ad est dell'edificio, con funzione non determinabile, forse connessa a motivi di sicurezza dell'intero complesso. Di dubbia interpretazione è anche il vasto cortile recintato identificato, ma probabilmente non indagato, nella porzione orientale del complesso di Aquileia-Strazzonara (UD-14), sul quale, tuttavia, la documentazione rimane piuttosto lacunosa, attribuendolo genericamente al settore rustico.

⁶⁹ Per approfondimenti sul rapporto tra agricoltura e allevamento nel mondo romano si rimanda all'analisi di M.S. Busana, in riferimento al contesto di Roncade-Ca' Tron (BUSANA et alii 2012a, pp. 158-161).

⁷⁰ Un presunto recinto per animali, forse suini, è stato individuato anche nella villa di San Giorgio di Mantova (non schedata e ad oggi inedita).

Nel caso di Vicenza sono state effettuate analisi palinologiche che sembrano confermare che nel complesso era attivo l'allevamento ovino, oltre alla presenza di altri animali da lavoro. Dal punto di vista planimetrico, inoltre, il caso vicentino è caratterizzato da un ingresso ad imbuto, che si ritrova anche nei casi meglio documentati (in Puglia e in Francia, oltre che nel contesto di Roncade-Ca' Tron-sito M, qui schedato).

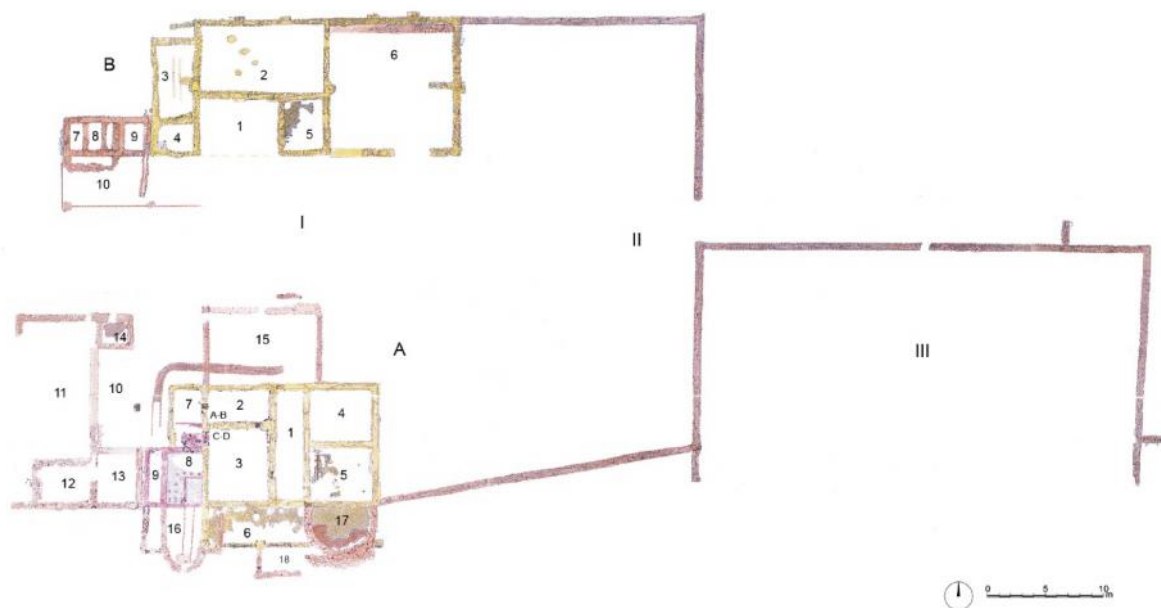


Fig. 47 - Monzambano (MN-04). Planimetria del complesso (rielaborata da BREDA 1997).

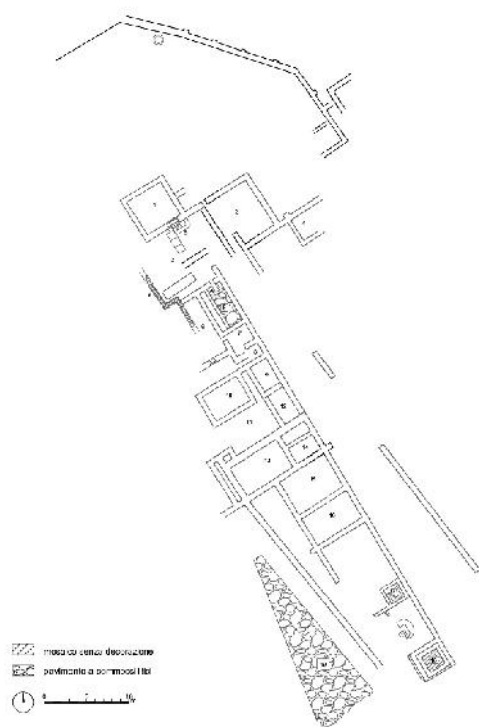


Fig. 48 - Aiello del Friuli-loc. Joannis (UD-10). II fase: metà del II sec. d.C. Planimetria del complesso (rielaborata da STRAZZULLA RUSCONI 1979b).

Quasi tutte le aree scoperte che si sviluppavano intorno ai nuclei edificati dovevano verosimilmente essere recintate, tramite semplici palificate o più frequentemente strutture murarie. Di tali apprestamenti rimangono rare testimonianze, limitate a brevi lacerti murari o a buche di palo, quasi sempre rinvenimenti isolati, proprio per la distanza che li separa dall'edificio principale, dove solitamente si concentrano le indagini.

Gli esempi più significativi, perché meglio conservati e documentati, sono rappresentati dai complessi di Cairate (VA-02), di Nuvolento (BS-12), di Montegrotto-Turri (PD-03), di Roncade-Ca' Tron (TV-01 e TV-02) e di Aiello-Joannis (UD-10) (Fig. 48).

In tutti i casi si tratta di muri di recinzione che inglobavano, oltre ai cortili rustici, eventuali annessi ed infrastrutture, delimitando l'area di pertinenza del complesso; la funzione sembra prevalentemente utilitaria (evitare la fuga di animali, riparo dal vento) e di sicurezza. Le murature si presentano con spessori importanti (da

0,60 m fino a 1,30 m), in molti casi dotate di contrafforti (a Nuvolento, a Montegrotto, a Roncade-Ca' Tron-sito M e a Aiello-Joannis).

Cronologicamente, gli esempi riportano datazioni generalmente comprese tra il I sec. d.C. (Roncade-Ca' Tron, Montegrotto, Aiello-Joannis) e l'età tardoantica (Cairate e forse Nuvolento), quest'ultimi probabilmente da ricondurre ad esigenze difensive.

5.2.2 Impianti produttivi

5.2.2.1 *I torcularia*

I contesti presi in esame restituiscono una limitata casistica di *torcularia*, spesso relativa a resti di dubbia interpretazione: sono attestati 14 presunti impianti per la produzione di vino e di olio.

Il vino e l'olio costituivano due prodotti basilari nella dieta mediterranea antica; le fonti antiche riportano in modo dettagliato le diverse fasi di lavorazione, descrivendo i diversi tipi di torchi utilizzati, prima in ambito greco e poi romano. Ciò ha consentito di avere un quadro preciso delle conquiste tecnologiche in questo settore, con il passaggio dal semplice torchio a leva greco ai tre tipi di torchi noti per l'epoca romana: a leva⁷¹ (a verricello e a vite senza fine), a vite diretta e a congiario.

Di fondamentale importanza sono le numerose testimonianze archeologiche conservate soprattutto in ambito centroitalico⁷² e in tutto il bacino del Mediterraneo, grazie alle quali si dispone di puntuali riferimenti per comprendere il funzionamento degli impianti di produzione.

Rimane ancora problematico distinguere, su base strutturale, gli impianti pertinenti ai due ambiti produttivi⁷³. L'utilizzo dei medesimi meccanismi di estrazione per il mosto e per l'olio ha dato origine infatti a installazioni con morfologia simile, che si riflette anche nell'impiego dello stesso termine latino, *torcularia*, per indicare gli spazi destinati alla lavorazione del vino e dell'olio.

Generalmente, negli impianti di produzione a larga scala le differenze fondamentali sembrano riguardare la superficie di spremitura e le vasche di raccolta, entrambe di dimensioni maggiori negli impianti di vinificazione; inoltre, negli impianti di produzione olearia, sono allestite solitamente vasche doppie (*structile gemellar*) poste a diverse altezze per la decantazione del prodotto. Ulteriori indizi sono rappresentati dal rinvenimento di installazioni o materiali associabili al processo produttivo, quali la presenza di *dolia defossa* per la fermentazione del vino o di *molae oleariae* e *trapeta* per la frangitura delle olive⁷⁴, anche se questi ultimi raramente si rinvengono nella posizione originaria, frequentemente reimpiegati dopo l'interruzione dell'attività produttiva.

Notevoli potenzialità hanno dimostrato alcuni recenti studi⁷⁵, basati su analisi

⁷¹ CATO 18-19; PLIN. 18, 317.

⁷² *Settefinestre* 1985; ROSSITER 1981; BRUN 1993b; BRUN 2003.

⁷³ Su questo tema rimane fondamentale la pubblicazione di J. P. Brun (BRUN 1993b).

⁷⁴ BRUN 1993b, pp. 512-537; PEÑA CERVANTES 2010, pp. 48-49.

⁷⁵ PECCI *et alii* 2013. Un approccio di studio basato sull'analisi dei resti organici lasciati sui piani di lavoro era stato proposto in BRUN 1993a, pp. 516-517.

archeometriche effettuate sulle superfici di spremitura e sul rivestimento conservato all'interno delle vasche utilizzate per la produzione e la conservazione di vino ed olio; durante l'epoca romana e poi tardoantica, le pareti interne delle vasche venivano infatti rivestite con un impasto impermeabile, che assorbiva parte delle sostanze fluide con cui entrava in contatto. Questo approccio è stato utilizzato in alcuni casi studio di ambito mediterraneo per tentare di risolvere l'ambiguità dei resti archeologici e stabilire se gli impianti conservati fossero utilizzati per produrre vino o olio.

Per quanto riguarda i casi esaminati in questa sede, si è tenuto conto delle caratteristiche strutturali dei resti rinvenuti, dei materiali raccolti dal contesto e della vocazione economica del territorio, ma l'attribuzione delle strutture a una o all'altra produzione rimane nella maggior parte dei casi dubbia.

Va detto che le strutture archeologiche sono caratterizzate da livelli conservativi e qualitativi molto diversi: questo fatto, insieme alla limitata conoscenza delle planimetrie dei complessi, lascia spesso molti dubbi sull'interpretazione dei contesti analizzati.

Nella Tabella 5.12 sono riportati, in ordine topografico, i dati relativi a 14 contesti che hanno conservato resti strutturali verosimilmente attribuibili ad impianti di **produzione vinicola e/o olearia**.

Tabella 5.12 - Impianti di produzione vinicola e/o olearia

SITO	N° VANI	STRUTTURE CONSERVATE	TIPOLOGIA IMPIANTO	PRODUZIONE IPOTIZZATA	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Aosta-via Sinaia (AO-01)	2	vasca rivestita in signino, scaletta e cavità sul fondo	-	vino	I sec. d.C.
Costigliole Saluzzo (CN-01)	A33, A34, A36	tre vasche rivestite in malta idraulica rossastra; due vasche a quota più bassa. Resti organici. Cantina?	pigiatura non meccanica (<i>calcatoria</i>) e raccolta	vino	seconda metà I sec. d.C.
Biandrate (NO-04)	5	pietre di base per <i>arbores</i> ; superfici di spremitura; canalette e bacino di raccolta	1 o 2 torchi a leva e vite senza fine	vino	I sec. d.C.
Sanremo-Bussana (IM-03)	5	piano inclinato e due vasche	-	vino?	I sec. d.C.?
Albisola Superiore (SV-02)	56	4 vasche (coppie); cella vinaria (botti?)	-	vino / olio	I-V sec. d.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	40-44	basamenti del torchio occidentale, superficie di spremitura, vasche di raccolta	2 torchi a leva e a verricello	olio	I sec. a.C.-I sec. d.C.
Somaglia (LO-01)	area esterna	impronta quadrata e buca di palo	-	-	I sec. a.C.
Manerbio (BS-03)	area esterna	resti del basamento in pietra; della parete est	torchio a leva?	-	I sec. d.C.
Montichiari-Colombara Monti (BS-07)	-	impronta quadrata su piano in ciottoli	-	-	I sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	16 (II fase)	impronta circolare su piano in cotto	torchio o macina?	vino-olio-cereali?	seconda metà I sec. d.C.
San Pietro in Cariano-Ambrosan (VR-04)	15	piano in mosaico bianco con vaschetta laterale	pigiatura non meccanica (<i>calcatoria</i>) e raccolta	vino	I – VI sec. d.C.
San Pietro in Cariano-Mattonara (VR-05)	-	piano in cocciopesto con dolio infisso	pigiatura non meccanica (<i>calcatoria</i>) e raccolta	vino	I – V sec. d.C.

SITO	N° VANI	STRUTTURE CONSERVATE	TIPOLOGIA IMPIANTO	PRODUZIONE IPOTIZZATA	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06)	2	vasca e piano in mattoni; basamento	pigiatura non meccanica/ Variante torchio a leva o mobile	vino	I sec. d.C.
Aiello-Joannis (UD-10)	17-18	2 vani pavimentati in mosaico bianco con foro centrale; piano in laterizi	pigiatura non meccanica (<i>calcatoria</i>)	vino	I sec. d.C.
Monfalcone-Punta (GO-09)	27-28	mola circolare con foro centrale e plinto lapideo con due incassi rettangolari (<i>lapis pedicinus</i>)	-	olio?	I sec. d.C.

Tra le testimonianze più significative di *torcularia* è l'impianto di produzione documentato nel settore nord-occidentale della villa del **Varignano** (vani 40-44): esso rappresenta ad oggi l'unico esempio di adozione, in Italia settentrionale, del torchio di tipo a leva e a verricello, descritto da Catone⁷⁶ (Fig. 49). Nel *torcularium* 41, pavimentato in *opus spicatum*, erano infatti collocati due torchi di questa tipologia; l'ambiente era accessibile tramite una scala lapidea, da un cortile interno (vano 40) ubicato ad una quota inferiore di 1,35 m, dove si manovravano le leve dei torchi.

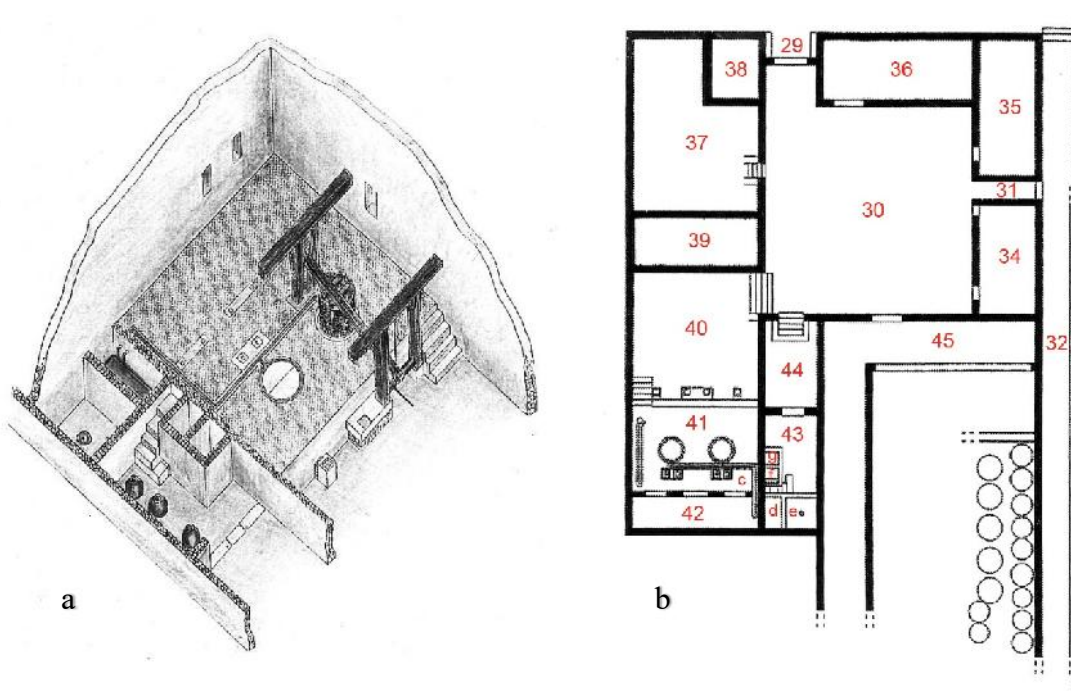


Fig. 49 – Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01). (a) Disegno ricostruttivo del torcularium (da BERTINO 1995); (b) Particolare del settore produttivo della villa con indicazione degli ambienti (rielaborata da GERVASINI, LANDI 2002).

Del torchio orientale non rimane nulla, se non i due incavi quadrangolari relativi ai sostegni verticali lignei, posizionati nel contiguo cavedio. Del torchio occidentale rimangono

⁷⁶ CATO 18.

invece *in situ* il basamento per l'infissione dei due montanti verticali e la superficie circolare di spremitura (diametro di circa 1,90 m), circondata da un canale di raccolta del liquido (largo 6 cm). Questo era collegato ad un altro canale che raccoglieva il liquido dalle due superfici di spremitura, facendolo defluire in due bacini ubicati a quota inferiore (vano 43, bacini *d-e*). Le due installazioni, diverse tra loro, avevano rispettivamente capacità di 1700 e 5000 litri ed erano integrate da un'altra coppia di vasche (bacini *f-g*), con capacità di 1000 litri ciascuna (Fig. 50). Nei vani 43 e 44 erano inoltre conservati alcuni recipienti, probabilmente funzionali alle prime fasi della fermentazione, come testimoniano i due *dolia* rimasti *in situ* e le impronte di alloggiamento di altri. All'interno del vano 45, inoltre, sono stati individuati gli alloggiamenti di almeno sedici *dolia defossa*, probabilmente asportati in occasione della riconversione dell'attività colturale, avvenuta nel corso del I sec. d.C.



Fig. 50 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01).
Vista del quartiere produttivo (da <http://www.archeoliguria.beniculturali.it>).

L'impianto viene comunemente attribuito alla produzione di olio⁷⁷, avvalorata dalla vocazione del territorio ancora percepibile, anche se il mancato rinvenimento di una *mola olearia* o di un *trapetum* e la presenza di *dolia defossa* potrebbe suggerire confronti anche con impianti di produzione vinicola⁷⁸.

Appare significativo che proprio nella villa di Portovenere-Varignano sia attestato l'unico impianto produttivo che potremmo definire "tradizionale": va ricordato, infatti, che la prima fase del complesso si data alla seconda metà del II

sec. a.C. e presenta numerosi richiami architettonici e decorativi ai modelli riscontrati tipicamente in ambito centroitalico. Come si è avuto modo di osservare, le scelte progettuali e l'adozione di particolari tipologie di ambienti suggeriscono che il complesso appartenesse a un ricco personaggio; egli era forse un esponente della società locale, che manifestava così la sua volontà di assimilare l'ideologia romana, ma poteva altrimenti trattarsi di un italico che in questo tratto di costa aveva deciso di costruire un imponente complesso con finalità economiche e un ricco quartiere residenziale. Indubbiamente deve aver giocato un ruolo non indifferente la localizzazione del complesso, ubicato in territorio lunense, ai confini settentrionali dell'Etruria, in una zona precocemente raggiunta dal processo di romanizzazione.

Sono invece attribuibili, con le dovute cautele, alla presenza di un torchio a leva e vite i resti di impianti attestati nei complessi di Albisola Superiore, Biandrate, forse di Desenzano-Borgo Regio e di Monfalcone-Punta.

⁷⁷ BERTINO 1995, pp. 183-188.

⁷⁸ BRUN 2004, pp. 43-44; lo studioso osserva personalmente che gli elementi lapidei conservano particolari segni di "attacchi chimici" dovuti all'acidità dell'olio.

Ad **Albisola Superiore** i resti dell'impianto produttivo sono stati documentati nel settore nord-orientale della corte rustica: all'interno dell'ambiente 56 (accessibile dalla corte) si trovavano due coppie di vasche, purtroppo non meglio descritte. Dalla planimetria si osserva che i bacini si dispongono a coppie con orientamento diverso, disposte parallelamente ai perimetrali sud-est e sud-ovest dell'ambiente 57. Anche in questo caso, mancano indizi della presenza di torchi o di altri elementi che attestino con sicurezza la produzione meccanica di vino o olio. J.P. Brun⁷⁹ sembra non avere dubbi in merito alla destinazione di tale impianto e propone la collocazione dei torchi nello spazio residuo del vano 56, quindi a sud-est rispetto agli invasi, e la destinazione a cella vinaria del grande ambiente 60, dove il vino poteva essere conservato in *dolia* (non rinvenuti) o in botti.

Nella villa di **Biandrate** sono stati identificati, secondo l'interpretazione proposta dagli archeologi, alcuni elementi strutturali pertinenti a uno o forse due torchi vinari del tipo a leva e vite senza fine⁸⁰; nel dettaglio si tratta degli incassi per l'alloggiamento degli *arbores* (*foramina*), delle superfici di spremitura (*arae*), delle canalette di deflusso per il liquido di spremitura (*canales*) e della vasca (*lacus*) per la raccolta del mosto⁸¹. Purtroppo non si conoscono i dettagli tecnici e dimensionali degli elementi strutturali che costituiscono l'impianto produttivo.

A **Desenzano-Borgo Regio**, nel settore centrale dell'edificio (vano 16, obliterato dagli ambienti di IV fase), si conservano tracce dell'impianto produttivo attivo nella II fase di frequentazione della villa. I resti, tuttora visibili, consistono in parte di un vano pavimentato in *opus spicatum* sul quale si osserva un'impronta circolare (diametro di 1,62 m) (Fig. 51). L'assenza del canale di scolo esterno, funzionale alla raccolta del liquido, ha portato gli archeologi ad escludere che si tratti di una superficie di spremitura (*ara*) ma piuttosto del piano di appoggio di una struttura fissa, forse una macina o un torchio per la spremitura delle olive o dell'uva, di cui tuttavia non sono state rinvenute altre strutture *in situ*. La superficie d'appoggio circolare, leggermente più alta rispetto al pavimento, ha suggerito un prolungato utilizzo dello stesso.

Ad avvalorare l'ipotesi che in questo settore fosse installato un torchio parrebbe il



Fig. 51 - Desenzano-Borgo Regio (BS-18). Pavimento in *opus spicatum* con impronta circolare corrispondente a un impianto di spremitura o di macinazione (da SCAGLIARINI CORLAITA 1997).

⁷⁹ BRUN 2004, p. 44. Lo studioso ipotizza appunto la presenza di un grande magazzino per la conservazione del vino, anche all'interno di botti (non conservate), come spesso è documentato nei contesti d'oltralpe.

⁸⁰ CAMILLI 2000b, scheda 8; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

⁸¹ Sulle singole componenti del torchio a leva e sul suo funzionamento si veda la ricostruzione proposta da M. Medri in *Settefinestre* 1985, pp. 243-250.

rinvenimento di un contrappeso, nell'area immediatamente a nord-est della villa, oggi conservato nell'Antiquarium⁸².

Nella villa di **Monfalcone-Punta** la presenza di un'attività produttiva è testimoniata dal rinvenimento, nell'ambiente 27, di una mola di forma circolare con foro centrale per il montante e di un plinto lapideo con due incassi rettangolari (*lapis pedicinus*), probabilmente il basamento per i montanti esterni del torchio; nel contiguo vano 28, ubicato a nord e pavimentato in mattoni, è stata invece ipotizzata la presenza della superficie di spremitura, di cui non rimangono elementi caratterizzanti. Anche in questo caso gli archeologi hanno attribuito l'impianto alla produzione olearia.

Tuttavia non va trascurata la presenza di una serie di vasche di dimensioni varie ubicate nel settore nord-occidentale del complesso, finora messe in relazione ad un impianto termale⁸³ sulla base della presenza, nel vano 31, di un pavimento decorato a mosaico figurato a tema marino, conservato oggi nel Museo di Aquileia. La recente rilettura del rilievo⁸⁴ ha messo in evidenza l'apparente assenza di comunicazione diretta tra il presunto spazio termale e i bacini settentrionali, che sarebbero quindi potenzialmente riconducibili ad una molteplicità di utilizzi, anche produttivi.

Di particolare interesse è una serie di attestazioni apparentemente relative ad impianti per la lavorazione non meccanica del prodotto, *calcatoria* o torchi verticali.

Tra le testimonianze più significative a **Costigliole Saluzzo** sono stati individuati, in corrispondenza dell'ala settentrionale del nucleo principale, i resti di un impianto articolato in tre vasche contigue nel vano 34 e due nel vano 35 (non si conoscono le dimensioni). Delle prime rimanevano pressochè integri i piani di fondo e l'imposta delle spallette laterali: il fondo dei tre invasi era costituito da una spessa preparazione in cocciopesto grossolano sulla quale era steso un rivestimento di malta idraulica di colore rossastro. Le seconde, meglio conservate e poste a quota più bassa, erano costruite con frammenti di laterizi e di grandi contenitori messi in opera con abbondante malta, con superfici interne accuratamente rivestite di malta idraulica. L'unica vasca indagata comunicava con quelle dell'ambiente 34 tramite una *fistula* in piombo. Le strutture, relative alla II fase del complesso, sono state collegate alla produzione del vino. Non sono rimaste tracce residuali dei torchi, generalmente costruiti in legno, né dei contrappesi lapidei, per cui è stato ipotizzato che le strutture rivestite, poste a quota più alta, servissero per la pigiatura non meccanica dell'uva⁸⁵: si tratterebbe di bacini per la pigiatura (*calcatoria*), mentre le vasche per la raccolta del mosto si trovavano a quota più bassa. Tuttavia, se si considera l'impegno costruttivo della villa di Costigliole Saluzzo, soprattutto per quanto riguarda il quartiere rustico-produttivo, è difficile immaginare un'attività vinicola, sebbene non primaria, che non fosse provvista di almeno un torchio; la lavorazione meccanica avrebbe infatti consentito una produzione su scala commerciale superiore rispetto a quella derivante dalla

⁸² SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, p. 47, note 24-26. La studiosa ipotizza la produzione di olio o di vino in considerazione delle produzioni prevalenti nella zona.

⁸³ BERTACCHI 1979, pp. 285-287.

⁸⁴ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 81.

⁸⁵ BARRA BAGNASCO 2005, pp. 22-25; ELIA, MEIRANO 2008, p. 205.

semplice pigiatura dell'uva, con un evidente maggior profitto per il proprietario⁸⁶.

Gli ambienti indagati, e tutt'ora visibili, a **Sanremo-Bussana** (Fig. 52), sono stati interpretati come parte del settore produttivo, collocato vicino al mare, di un complesso più esteso che doveva svilupparsi verso nord-ovest, seguendo in risalita il pendio della collina. I resti delle installazioni produttive consistono in tre vasche, poste a livelli differenti, rinvenute all'interno dell'ambiente 5. La vasca *a*, più alta di circa 1 m, presenta un piano in cocciopesto spezzato a metà e inclinato verso il centro; al livello più basso si trovano le vasche *b* e *c*, di uguali dimensioni (3,60 x 2 m circa) e più piccole rispetto alla prima, con la quale sembrano in comunicazione. Non è possibile stabilire con certezza quale prodotto venisse lavorato, ma date le dimensioni delle vasche sembra probabile che fossero destinate alla produzione vinicola: si tratterebbe, anche in questo caso, di un sistema di produzione che prevedeva la pigiatura non meccanica dell'uva all'interno della vasca *a* (*calcatoria*) e la successiva raccolta del liquido nei bacini *b* e *c*.

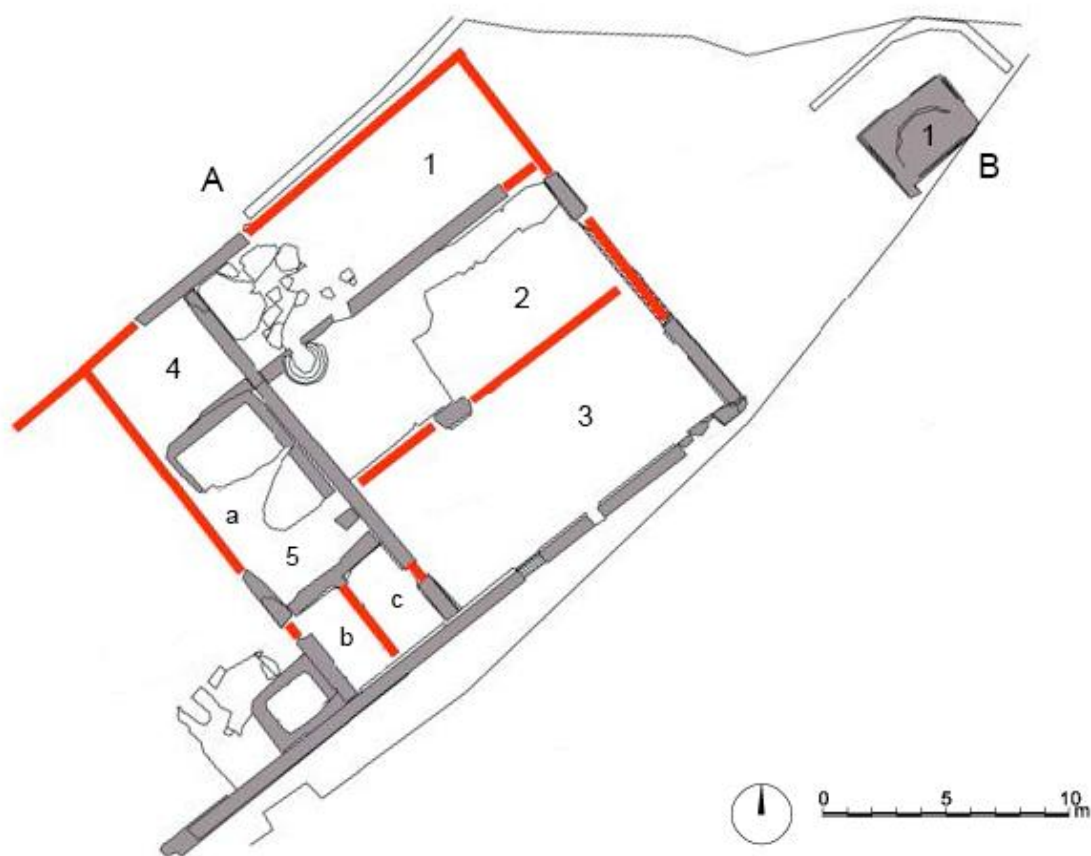


Fig. 52 - Sanremo-Bussana (IM-03). Planimetria della villa (rielaborata da Bussana 2007).

Di particolare interesse sono le strutture rinvenute a **Portogruaro-Marina di Lugugnana**, costituite da un piano in mattoni con un bordo in cocciopesto inclinato verso una

⁸⁶ ROSSITER 1981, pp. 348-349.

vasca quadrata, di 2 m di lato, costruita in frammenti laterizi e pietre legate con malta (forse originariamente rivestita con lastre di pietra), dotata di un foro sul lato meridionale. Si tratterebbe, secondo l'ipotesi avanzata dagli archeologi, di un impianto per la lavorazione dell'uva costituito da una piattaforma per la spremitura (*ara*) e dalla vasca per la raccolta del mosto (*lacus*).

A questa ipotesi interpretativa si affianca quella proposta da M.S. Busana⁸⁷, che constata la difficoltà di stabilire con sicurezza se il piano in mattoni funzionasse come bacino per la pigiatura (*calcatorium*) o come piano di appoggio di un torchio. Nell'ipotesi che si trattasse di un *torcularium*, la studiosa propone l'ipotesi dell'utilizzo di un tipo di torchio non tradizionale, con meccanismo ancorato al muro portante o al soffitto e azionato mediante pesi (tipo greco-ellenistico) o tramite un verricello o una vite (tipo italico), del tipo di quelli documentati da J.P. Brun nella Gallia meridionale⁸⁸. In tal caso potrebbe aver avuto un ruolo strutturale anche la base quadrangolare in mattoni documentata sul lato opposto della stanza, a circa 4 m dal piano di spremitura. Un'altra ipotesi interpretativa è che fosse impiegato un torchio mobile a vite diretta, sulla base del confronto con l'impianto documentato nella fattoria di San Pietro in Casale, nell'agro bolognese⁸⁹.

Nella villa di **Aiello-Joannis**, in corrispondenza del settore produttivo meridionale, sono stati documentati due piccoli vani quadrangolari pavimentati in tessellato bianco interpretati come *torcularia*. L'ipotesi interpretativa, proposta da M.J. Strazzulla⁹⁰ e generalmente condivisa, si fonda su alcune caratteristiche peculiari dei vani che trovano confronti in altri esempi noti soprattutto nell'*VIII Regio* (Bologna, Reggio Emilia, Forlì, Forlimpopoli, Russi). L'ambiente 18, in particolare, presentava i margini rialzati tramite una fascia di calcestruzzo e il piano leggermente inclinato verso un incavo circolare, provvisto di uno scolo di cui rimanevano tracce nell'angolo nord-ovest. La quota del livello pavimentale era più bassa di 70 cm rispetto al piano di fondazione delle altre strutture della stessa fase. Tra i due ambienti pavimentati in tessellato bianco si trovava uno spazio con tracce di pavimentazione in cotto, conservatasi grazie alla sovrapposizione di una struttura semicircolare, costruita con ciottoli e frammenti di mattoni, attribuita ad un momento successivo di frequentazione del vano. Anche in questo caso, data l'assenza di tracce che attestino l'utilizzo di un torchio, potrebbero essere valide le ipotesi di utilizzo di impianti per la lavorazione dell'uva mediante un sistema non meccanico, oppure l'impiego di torchi verticali mobili.

Vale la pena ricordare anche altri casi dove sono emerse solo strutture residuali o indizi materiali relativi ad attività produttive, che gli archeologi hanno ipotizzato pertinenti a *torcularia*.

Nel contesto di **Manerbio**, a circa 8 m verso nord dall'edificio parzialmente indagato, sono emersi i resti di un presunto *torcular*, costituito forse da una tettoia chiusa solo sul lato

⁸⁷ BUSANA 2002, pp. 172-173.

⁸⁸ BRUN 1993b, pp. 310-311, fig. 2.

⁸⁹ ORTALLI 1994, p. 195, figg. 157-158. A circa 5 m a sud dell'edificio si conservavano le tracce di un basamento quadrato per l'appoggio del torchio (in legno) e di un dolio per la raccolta del mosto.

⁹⁰ STRAZZULLA RUSCONI 1979b, cc. 4-6.



Fig. 53 - Manerbio (BS-03). Vista zenitale dell'area cortilizia con i resti del presunto *torcularium* (da Archivio SAL).

est, dove rimane lo zoccolo della parete in tegoloni e sesquipedali legati da argilla; ad est dello zoccolo era presente una fossa riempita con frammenti di anfore di tipo Dressel 2/4. Secondo l'interpretazione proposta dagli archeologi, alcuni frammenti di lastre di pietra poligonali sarebbero pertinenti al basamento di un torchio a leva e vite⁹¹ (Fig. 53), di cui tuttavia manca qualsiasi altro elemento caratteristico. Allo stesso impianto è stato ricondotto anche un contrappeso lapideo di forma cilindrica reimpiegato nella chiavica di una roggia in prossimità del sito.

L'analisi dei pochi resti superstiti sembrerebbe escludere la possibilità di ricostruire un torchio a leva tradizionale, data l'assenza di elementi ritenuti fondamentali per documentarne la presenza: mancano infatti la superficie di spremitura, le pietre di base, gli incassi per gli *arbores* e la vasca di raccolta del prodotto.

Riprendendo l'ipotesi interpretativa proposta da M.S. Busana per le strutture rinvenute a Portogruaro-Marina di Lugugnana, anche nel caso di Manerbio potrebbe essere verosimile l'utilizzo della variante del torchio a leva che prevedeva che il *prelum* fosse fissato solamente al muro. Per quanto riguarda invece l'eventuale impiego di un torchio mobile a vite diretta, costituito da un basamento utilizzato come piano di torchiatura e da un dolio per la raccolta del liquido, si osserva che, nel caso di Manerbio, la presenza di una parete collocata subito ad est del basamento potrebbe non essere stata compatibile con gli spazi di manovra di un meccanismo a vite.

In entrambi i casi manca qualsiasi elemento riconducibile al *lacus* o ad un'installazione fissa per la raccolta del prodotto lavorato (*dolium*).

La parzialità delle indagini non consente quindi di avanzare ipotesi sicure sul tipo di impianto presente a Manerbio e sul tipo di produzione attivata in questo settore esterno del complesso: oltre che per la spremitura dell'uva, peraltro non attestata nel territorio, il presunto torchio poteva essere utilizzato anche per la produzione di olio di noci o di semi oleosi⁹²; meno probabile è la lavorazione delle olive, date le caratteristiche poco adatte del territorio.

⁹¹ BREDA 1995-1997, p. 99.

⁹² BREDA 1995-1997, p. 99.

Sulla base di elementi indiziari è stata ipotizzata la presenza di un'attività di vinificazione anche nell'ambiente 15 del complesso di **San Pietro in Cariano-Ambrosan**. Il vano era originariamente pavimentato in mosaico di tessere bianche bordato da una fascia nera e al suo interno, presso la parete nord, si conservava una piccola fossa rettangolare rivestita con lastre di pietra. Proprio sulla base di questo dato è stato stabilito un confronto con spazi interpretati come *torcularia* e dotati, appunto, di strutture di ricezione simili⁹³, tra cui i vani indagati nella villa di Aiello-Joannis; tuttavia, nel caso di San Pietro in Cariano non è stata verificata né la presenza del cordolo in cocciopesto lungo il perimetro del pavimento, né l'eventuale pendenza del piano verso la vaschetta.

Ad un impianto per la lavorazione dell'uva è stato associato il piano rinvenuto a **San Pietro in Cariano-Mattonara**⁹⁴, realizzato parte in cocciopesto, parte in schegge di pietra, il quale inglobava fino all'orlo, nel settore rivestito in cocciopesto, un dolio. Il recipiente sembra confrontabile con altri esempi di utilizzo di contenitori in terracotta per la raccolta del mosto, soprattutto nella prima fase di spremitura, in questo caso connesso ad una piattaforma per la pigiatura non meccanica dell'uva.

Rimangono ancora incerte, perché estremamente lacunose, le testimonianze rinvenute nei contesti di Aosta, Montichiari-Colombara Monti e di Somaglia.

Dell'edificio individuato ad **Aosta-via Sinaia** sono stati parzialmente indagati due ambienti, all'interno di uno dei quali si trovava una vasca rettangolare (1,30 x 1,50 m) rivestita in *opus signinum*, dotata di una scaletta laterale e di una cavità sul fondo⁹⁵. L'attribuzione a un presunto impianto di produzione vinicola si basa soprattutto su confronti con i *lacus* di contesti meglio noti, oltre che da considerazioni legate alla vocazione del territorio, ma l'assenza di informazioni in merito al contesto e il carattere isolato del rinvenimento portano a non escludere l'utilizzo della vasca per altre attività.



Fig. 54 - Montichiari-Colombara Monti (BS-07). Piano in ciottoli (visto da est) con impronta quadrata corrispondente alla base di appoggio di un manufatto (su gentile concessione del Gruppo Archeologico di Montichiari).

⁹³ Per alcuni esempi documentati in Emilia Romagna si veda RUGGINI 1961, pp. 530-533; per gli esempi centroitalici si veda ROSSITER 1981, pp. 248-349; per la Spagna si veda PEÑA CERVANTES 2010, pp. 67-68.

⁹⁴ BUSANA 2002, pp. 176-177.

⁹⁵ MOLLO MEZZENA 2000, p. 167.

A **Montichiari-Colombara Monti** è stato indagato un solo ambiente pavimentato in ciottoli: sul piano si distingue chiaramente un'impronta quadrata (1,60 x 1,40 m), probabilmente la base di appoggio di un manufatto di cui non rimane traccia (Fig. 54).

Anche nel sito di **Somaglia**, in corrispondenza dell'area scoperta meridionale, è stata individuata un'impronta quadrata (1,20 m circa di lato) associata ad una buca di palo, posizionata a fianco del lato meridionale del basamento, ma nessun altro indizio utile a comprendere il tipo di attività produttiva svolta.

Si ha invece testimonianza indiretta di una presunta attività vinicola nella villa di **Sarego-Ca' Quinta**, dove la destinazione del presunto *torcularium* fu ritenuta certa per la presenza di una conduttura in piombo e di molti "grani d'uva"⁹⁶.

Anche a **Monfalcone-Lisert** la produzione di vino è solo ipotizzabile sulla base del rinvenimento, segnalato dalle fonti, di grandi recipienti in terracotta infissi nel terreno (*dolia defossa*)⁹⁷. Ad avvalorare l'ipotesi della presenza di impianti produttivi, seppure di incerta destinazione, sarebbe anche la presenza, a poca distanza dal sito, del complesso di fornaci del Locavaz, che produceva, oltre a laterizi e ceramica comune, anfore del tipo Lamboglia 2⁹⁸, adatte al trasporto di vino o di olio.

Al termine dell'analisi degli impianti produttivi apparentemente connessi ad attività di produzione di vino e olio, appare evidente come tale identificazione si basi soprattutto su indizi, purtroppo nella maggior parte dei casi non verificabili.

Innanzitutto, un interessante aspetto riguarda la grande diffusione di impianti destinati alla lavorazione non meccanica dei prodotti, soprattutto dell'uva, mediante pigiatura nei *calcatoria*. Tali attestazioni sembrano diffuse soprattutto nel settore orientale (fanno eccezione i casi di Costigliole Saluzzo e di Sanremo-Bussana), andando apparentemente a confermare una tendenza già osservata per la *Venetia* centrale⁹⁹ e ampiamente documentata nell'*VIII Regio*, dove sono stati individuati numerosi ambienti con funzione di *calcatoria/torcularia* (a Forlimpopoli, nei territori di Bologna, di Reggio Emilia, di Forlì, di Ravenna e di Modena)¹⁰⁰.

In secondo luogo, si osserva che gli impianti permanenti per la lavorazione dei prodotti, derivanti dalla coltivazione del *fundus*, risultano attivi soprattutto nei complessi di grandi dimensioni, a conferma che viticoltura e oleocultura richiedevano un notevole impegno economico, soprattutto se praticate con finalità legate al commercio, oltre che all'autoconsumo. Tali attività rappresentavano produzioni particolarmente redditizie, come ricordano frequentemente le fonti letterarie e gli antichi agronomi.

Si tratta, per lo meno nei casi indagati in estensione, di complessi dotati anche di un settore residenziale, spesso di notevole pregio architettonico, mentre non sembrano attestati,

⁹⁶ Cfr. GIAROLO 1910, pp. 13-16; PESAVENTO MATTIOLI 1996, p. 397; BUSANA 2002, p. 178.

⁹⁷ Le numerose attestazioni di magazzini con doli interrati, segnalate nelle ville del costone carsico e in particolare in *Histrìa*, è stata collegata alla natura carsica del substrato che rende il terreno particolarmente asciutto. La carenza di rinvenimenti di questo tipo nel resto delle regioni settentrionali, pur in presenza di impianti di produzione vitinicola, può essere dovuta all'alto grado di umidità che avrebbe portato a preferire la conservazione del prodotto fuori terra, anche all'interno di recipienti lignei (cfr. BRUN 2004; BUSANA 2002, p. 178 con bibliografia).

⁹⁸ DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 49-50.

⁹⁹ BUSANA 2002, p. 179.

¹⁰⁰ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI 1996, p. 397.

almeno per quanto riguarda la produzione di vino e olio, centri di produzione specializzata documentati, per esempio, nella Spagna romana¹⁰¹, dove si diffondono soprattutto tra il I e il II sec. d.C.

Un ulteriore aspetto di interesse emerso nella disamina dei *torcularia* è legato alla persistenza, in epoca moderna, della vocazione economica attestata per l'età antica: il criterio della continuità produttiva, se utilizzato con cautela e supportato dagli indizi materiali, si configura pertanto come un'utile chiave di lettura nell'interpretazione dei resti strutturali di impianti produttivi di incerta destinazione.

5.2.2.2 *Essiccatoi e fumaria*

L'analisi dei settori rustici e produttivi ha consentito di individuare alcune installazioni riconducibili con una certa sicurezza ad essiccatoi.

Finora, questo tipo di impianti sono testimoniati archeologicamente soprattutto nelle regioni settentrionali dell'Impero, in Britannia e nella Gallia settentrionale¹⁰², dove il clima più freddo e il livello di umidità particolarmente alto hanno determinato, più che nelle regioni mediterranee, una notevole diffusione di questa tipologia per la conservazione ottimale dei prodotti agricoli.

Va ricordato che gli ambienti con sistemi di essiccazione, soprattutto se caratterizzati dall'utilizzo di pilastri, non sono facilmente riconoscibili e spesso sono interpretati come vani termali o semplicemente riscaldati.

Nella Tabella 5.13 sono riportati, in ordine topografico, 9 complessi dove sono emerse strutture pertinenti ad impianti attribuibili alla funzione di essiccatoi; se ne considerano la posizione rispetto al nucleo edificato principale, le caratteristiche tipologiche e, laddove sia possibile intuirlo, la natura dei prodotti trattati.

Tabella 5.13 - *Essiccatoi*

SITO	N° VANO	POSIZIONE	CARATTERISTICHE	DESTINAZIONE (TIPO DI PRODUZIONE PREVALENTE)	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11)	B1	isolato	quadrato con forno esterno?	cereali	I-III sec. d.C.
Biandrate (NO-04)	2	integrato e addossato al magazzino-piano superiore	forno sviluppato in altezza?	vino/cereali?	inizio I a.C.-III sec. d.C.
Prasco (AL-03)	5	integrato-cucina?	forno sviluppato in altezza?	vino?	I sec. d.C.
Cairate (VA-02) (II fase)	3	integrato-settore rustico	forno a camera bassa e canale di riscaldamento periferico	cereali	età tardoantica?
San Pietro in Cariano-Ambrosan (VR-04)	7-10, 14, 23-24	integrato-settore rustico	pilastrini	cereali/Vino?	I-VI sec. d.C.
Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18)	B1	all'interno del magazzino	2 forni a camera bassa e canale di riscaldamento periferico	cereali	I sec. d.C.

¹⁰¹ REVILLA CALVO 2008, pp. 112-117.

¹⁰² Per la Britannia si veda MORRIS 1979, per la Gallia settentrionale si veda VAN OSSEL 1992.

SITO	N° VANO	POSIZIONE	CARATTERISTICHE	DESTINAZIONE (TIPO DI PRODUZIONE PREVALENTE)	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Montegrotto-Turri (PD-03) (I fase)	B1	isolato	forno a camera bassa e canale di riscaldamento unico	-	seconda metà I sec. a.C.
Villadose (RO-03)	-	isolato	pilastrini?	-	fine I sec. a.C.
Pordenone-Torre (PN-02)	A2-A3	integrato e addossato al magazzino	-	cereali	età tardoantica?

Nel complesso di **Cairate-VA** la costruzione del presunto essiccatoio viene fatta risalire alla II fase di frequentazione del complesso (età tardoantica), quando il settore rustico (il solo messo in luce) è oggetto di un'importante ristrutturazione che porta alla trasformazione dello spazio prima occupato da un magazzino/granaio. In particolare vengono distrutti i muri interni che sostenevano il pavimento sopraelevato mentre sono mantenuti in uso i perimetrali. All'interno dell'ambiente 3 viene realizzato un particolare sistema di riscaldamento che prevedeva la presenza di una camera bassa al centro, circondata da un bancone ad U dove si trovava un canale di riscaldamento dotato di fori nella parte bassa, orientati verso il settore centrale, e alimentato da un prefurnio esterno (non riconosciuto).

Lo schema trova confronti abbastanza puntuali con alcuni essiccatoi documentati in Britannia¹⁰³ e nella Gallia settentrionale¹⁰⁴, in particolare nel tipo B (forno a camera bassa e a canale di riscaldamento periferico) della proposta tipologica di P. Van Ossel.

Uno dei contesti che ha conservato i resti più significativi della stessa tipologia attestata a Cairate è quello di **Villabartolomea-Venezia Nuova-VR**: le strutture riferite all'essiccatoio sono ubicate all'estremità meridionale, in corrispondenza degli angoli, del granaio isolato (vano B1) situato a sud-ovest del nucleo principale. Si tratta di due vani con pianta a U, coperti da un piano di argilla e dotati di un'apertura verso l'interno del magazzino, che consentiva l'ingresso dell'aria calda; inoltre sono state osservate tracce di cenere nelle camere interne (negli spazi compresi tra le due strutture a U) e un piano di copertura in argilla cotta in corrispondenza di uno dei canali di combustione¹⁰⁵.

Come si è detto, lo schema trova ampi confronti nei contesti documentati nelle province settentrionali, dove risulta particolarmente diffusa anche la stessa collocazione all'interno di magazzini.

Di altro tipo sembra l'impianto identificato nel complesso di **Montegrotto-Turri-PD**, riferibile alla prima fase, datata alla seconda metà del I sec. a.C. Ad est del nucleo abitativo è attestata la presenza di un edificio isolato (B1) accessibile da ovest tramite una soglia in blocchi di trachite. L'ambiente era ripartito, nella metà orientale, in due settori tramite un muro di circa 3 m. Lo spazio meridionale non presenta articolazioni al suo interno mentre in quello settentrionale sono stati osservati i resti del perimetro in mattoni di una struttura

¹⁰³ MORRIS 1979, p. 97, fig. 13c-e, p. 170. L'impianto è definito da Morris "tuning fork furnaces" per la forma particolare a diapason.

¹⁰⁴ VAN OSSEL 1992, pp. 137-141.

¹⁰⁵ BUSANA 2002, p. 181.

pirotecnologica. Al centro della struttura rimaneva una zona rubefatta di forma rettangolare allungata, a sua volta contenuta da un muretto costruito in laterizi, e davanti a questa, sul lato minore occidentale, un piano in mattoni interi e frammentati.

La struttura sembra leggibile come un forno alimentato da ovest tramite la bocca con piano in mattoni, dotato di canale di riscaldamento al centro e di una camera bassa articolata ad U. La presenza di una pianta a U accomuna l'impianto agli altri esempi meglio noti (Venezia Nuova, Cairate), ma l'installazione si differenzia per la collocazione anomala dell'area a fuoco nella parte centrale. Anche in questo caso risulta di fondamentale importanza il riferimento alla casistica degli essiccatoi documentati da P. Van Ossel; in particolare, la tipologia del forno individuato a Montegrotto sembrerebbe confrontabile con il Tipo C, definito dallo studioso "fours à chambre basse et à canal de chauffe unique"¹⁰⁶.

Del tutto diverse sono le strutture rinvenute nell'edificio di **San Pietro in Cariano-loc. Ambrosan-VR**: sono stati documentati sei vani ipocausti interrati, affiancati in parte in sequenza paratattica e intercomunicanti, in parte lungo l'ala est con i piani pavimentali originariamente realizzati in mattoni e sostenuti da *pilae* in laterizio e tufo, mentre i *praefurnia* erano scavati nel terreno. Nel vano 16, più tardo e separato dagli altri (addossato al vano di stoccaggio 17), rimane traccia della pavimentazione in mattoni.

Tali spazi sono stati interpretati come essiccatoi sulla base delle loro caratteristiche tecnico-architettoniche: essi presentavano infatti peculiarità costruttive analoghe a quelle di alcuni impianti identificati da P. Morris in Britannia, caratterizzati appunto da ipocausti e *praefurnia* scavati direttamente nel terreno e da pilastri per il sostegno dei pavimenti (in tegole, pietra o legno)¹⁰⁷.

Anche nel complesso di **Torre di Pordenone-PN** i vani A2 e A3, costruiti in appoggio al presunto magazzino A1, dotato di pavimento rialzato, potrebbero essere interpretati come essiccatoi, in funzione dei prodotti conservati nel vicino vano di stoccaggio. Ad avvalorare questa ipotesi, come è stato osservato da M.S. Busana, sarebbero il rinvenimento di residui carboniosi nel vano A3 e l'effettiva necessità di ridurre il livello di umidità all'interno del magazzino, realizzato in un'area problematica dal punto di vista idraulico e già dotato di infrastrutture di drenaggio¹⁰⁸.

Rimane poco conosciuto, perché conservato in modo lacunoso, l'edificio collocato a circa 30 m dal nucleo principale del complesso di **Brandizzo-TO**, nell'agro torinese (Fig. 55). L'impianto è costituito da una camera unica e da un forno addossato sul



Fig. 55 - Brandizzo (TO-11). Modello 3D dell'essiccatoio rinvenuto a circa 30 m dalla villa (copyright Ileana da Rin).

¹⁰⁶ VAN OSSEL 1992, p. 139 e tabella n. 17, p. 140. Questo tipo di impianto è scarsamente attestato nella Gallia settentrionale, dove viene identificato solamente in due casi, datati rispettivamente alla fine del III e al IV sec. d.C.

¹⁰⁷ BUSANA 2002, p. 183; MORRIS 1979, pp. 104-105, fig. 13a-b, p. 170, fig. 23a-24b, pp. 181-182.

¹⁰⁸ BUSANA 2002, pp. 183-184.

lato ovest; l'interpretazione come essiccatoio¹⁰⁹ appare convincente se si considera il rinvenimento del forno e la posizione isolata della struttura, ma mancano informazioni riguardo all'articolazione interna dell'ambiente.

Purtroppo non è meglio documentato l'edificio a pianta quadrangolare rinvenuto nel settore sud-occidentale del complesso di **Villadose-RO**, interpretato dagli archeologi come un essiccatoio¹¹⁰, attribuito alla prima fase. Dalla planimetria generale e dalle fotografie se ne deduce la collocazione esterna rispetto all'edificio e al suo interno sembra di riconoscere la presenza di basi in mattoni allineate, forse relative a dei pilastri, mentre non è chiara l'eventuale presenza e l'ubicazione del *prae-furnium*. Allo stato attuale delle conoscenze, potrebbe dunque trattarsi anche di un vano di stoccaggio con pilastrini.

Avevano probabilmente una funzione diversa, come si è avuto modo di osservare nell'analisi dei vani di deposito (vedi cap. 5.2.2.1), gli impianti individuati nei complessi di Biandrate e di Prasco, interpretati come possibili essiccatoi in connessione con gli ambienti di stoccaggio, dotati nei due casi specifici di un livello superiore, riscaldato in modo indiretto.

Nella villa di **Biandrate-NO**, secondo la descrizione riportata dagli archeologi, l'installazione è collocata all'estremità orientale del magazzino e presenta una pianta a doppio vano¹¹¹. La vicinanza all'ambiente di deposito, insieme al presunto sviluppo in altezza, qualora fosse verificabile, porterebbe ad ipotizzare, almeno per quanto riguarda il piano superiore dell'edificio, che si tratti di un essiccatoio; qui potevano essere conservate derrate di vario genere, dai legumi all'uva passa fino alla carne derivante dalla macellazione e messa ad affumicare. Data la vocazione vitivinicola del complesso, al piano superiore del presunto *fumarium* poteva inoltre essere depositato il vino ad invecchiare all'interno di anfore o di otri, secondo un processo ben descritto da Columella¹¹².



Fig. 56 - Prasco (AL-03). L'ambiente 5 del complesso e i vani adiacenti (da FILIPPI, RONCAGLIO 1999).

Un'ipotesi interpretativa in questo senso può essere proposta per le strutture individuate nel complesso di **Prasco-AL** (vano 5), indagato solo in minima parte (Fig. 56). Del forno rimane una base quadrangolare pavimentata in lastre di arenaria, circondata su tre lati da lastre disposte di taglio; sul quarto lato ovest si trovava l'imboccatura, segnalata da una lastra unica. Alcuni indizi sono stati utili agli archeologi per ipotizzare lo sviluppo in altezza del forno: osservando le

¹⁰⁹ BARELLO 2004b, p. 13.

¹¹⁰ FACCHINI, MORATELLO 2011, pp. 9-13, con bibliografia precedente.

¹¹¹ CAMILLI 2000a. Si ipotizza, sulla base delle caratteristiche planimetriche della struttura, che la camera di combustione si sviluppasse in altezza e fosse dotata di un deposito di fascine sottostante.

¹¹² COLUM. I, 6, 19.

lastre di arenaria disposte sul fondo infatti, solamente quelle che costituiscono la base della struttura sono rubefatte, mentre quelle laterali non presentano tracce di esposizione al fuoco, per cui potevano costituire la base della camera di cottura¹¹³. Inoltre, la presenza di un piano superiore sembra indiziata dal rinvenimento di diverse basi di pilastro o di pali lignei, dalla presenza di contrafforti esterni lungo il perimetrale ovest e dalla connessione tra l'infrastruttura termica e il muro perimetrale, nel dettaglio una base quadrangolare tangente ed esterna al forno, legata ad un muretto (potrebbero essere i resti di un vano scala?), a sua volta legato al muro portante dell'ambiente.

L'ipotesi è che si trattasse di un ambiente attrezzato per la lavorazione dei prodotti agricoli a piano terra e dotato di un piano rialzato (*tabulatum*), in legno, utilizzato come *apotheca*, sostenuto da pali e da basi quadrangolari in muratura. Vale la pena ricordare che subito a nord-ovest del vano 5 è stato individuato il presunto magazzino 4, dotato di un pavimento rialzato tramite blocchi lapidei.

In questo caso, data la dimensione della struttura e la sua collocazione (nella cucina?), la funzione di essiccazione dei prodotti sembra connessa ad attività economiche legate all'autoconsumo.

Dopo aver analizzato le caratteristiche strutturali degli impianti interpretabili come essiccatoi, si pone il problema, già ampiamente discusso dagli studiosi, di stabilire per quali prodotti fossero utilizzati. In nessuno dei casi analizzati, infatti, sono stati individuati, raccolti e analizzati residui che possano aiutare a capire la funzione degli essiccatoi; pertanto si ricorre necessariamente ad ipotesi basate sulla vocazione economica del complesso e del contesto territoriale oltre che sulle indicazioni forniteci dalle fonti antiche.

L'interpretazione più verosimile è che, nella maggior parte dei casi, si trattasse di installazioni utilizzate per l'essiccazione di cereali e legumi: possono essere immaginate con tale funzione le strutture indagate a Brandizzo, a Cairate, a Villabartolomea, a Montegrotto, a Pordenone-Torre e forse anche a Villadose, vista la vocazione cerealicola delle rispettive zone.

Le fonti non riportano indicazioni esplicite sulla pratica di essiccare i cereali per migliorarne la conservazione, ma solo qualche riferimento all'utilizzo di farro e grano scottati: Plinio¹¹⁴, in particolare, esalta la migliore qualità nutritiva del farro abbrustolito mentre Columella¹¹⁵ ricorda che il grano tostato ingrassa più in fretta i cavalli rispetto all'orzo.

Per gli essiccatoi individuati a San Pietro in Cariano-Ambrosan, caratterizzati da modalità costruttive peculiari, è stato ipotizzato un collegamento con le fasi della vinificazione, soprattutto in considerazione della rinomata specializzazione, antica e moderna, del territorio della Valpolicella nella produzione del vino¹¹⁶.

Un utilizzo in questo senso, come si è avuto modo di dire, può essere ipotizzato anche per l'impianto di Biandrate e per quello di Prasco.

¹¹³ FILIPPI, RONCAGLIO 1999, pp. 179-180.

¹¹⁴ PLIN. *Nat.* 18, 2.

¹¹⁵ COLUM. VI, 30, 1.

¹¹⁶ BUSANA 2002, p. 187.

5.2.2.3 Impianti per la produzione di laterizi e ceramica

Non sono numerose, a ragione di quella che doveva essere l'entità della produzione, le attestazioni di impianti relativi ad attività figulinaria, identificati in 5 contesti, riportati in Tabella 5.14 in ordine topografico.

Tabella 5.14 - Impianti per la produzione di laterizi e ceramica

SITO	N° VANO	STRUTTURE CONSERVATE	TIPO DI PRODUZIONE IPOTIZZABILE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Strevi (AL-02)	Sparsi	4 elementi litici con cavità circolare e tracce di levigatura (torni)	figulinaria	II-IV sec. d.C.
Capriata d'Orba (AL-05)	B1	forno circolare e aree di laterizi malcotti	figulinaria	I-V sec. d.C.
Brignano Frascata (AL-08)	Nucleo B	fornace	figulinaria (anfore e vasi troncoconici)	I-II sec. d.C.
Borgoricco-San Michele delle Badesse (PD-05)	-	fornace, laterizi di scarto; bacino (cava)	figulinaria	I sec. d.C.?
Quarto d'Altino (VE-01)	-	due bacini, una fornace	figulinaria (solo ceramica)	fine I sec. a.C.-II sec. d.C.

Tra le testimonianze meglio conservate c'è la fornace indagata a **Brignano Frascata-Al**, sito probabilmente collegato alla via Postumia. Del complesso è stato messo in luce il settore orientale di un edificio, costruito sul pendio di una collina, caratterizzato da perimetrali dotati di contrafforti esterni. A circa 2,5 m a nord-est è stata individuata una fornace per la produzione di anfore vinarie di tipo Dressel 2/4, di vasi troncoconici per uso agricolo e forse di ceramica comune, rinvenuti in abbondanza in prossimità dell'impianto. La fornace, secondo la ricostruzione proposta da G.M. Facchini, rientra, pur con qualche peculiarità, nel tipo IIC della classificazione di N. Cuomo di Caprio, a sviluppo verticale con doppio corridoio centrale e camera di combustione a pianta quadrata¹¹⁷. In connessione all'infrastruttura principale sono stati individuati due forni, probabilmente funzionali alla produzione di tegole e laterizi. Poco distante si è inoltre evidenziata un'area adibita al deposito di materiale anforario con difetti di fabbricazione. Si tratterebbe nello specifico di un edificio di natura imprecisabile, di cui è rimasta solamente la porzione orientale con accesso verso l'area scoperta, posto in connessione con una zona artigianale esterna.

Secondo l'opinione di G.M. Facchini¹¹⁸, l'impianto produttivo di Brignano Frascata doveva sopperire alle esigenze di un *fundus*, presumibilmente coltivato a vigneti¹¹⁹, ma poteva essere anche al servizio di altri *fundi* che, privi di una struttura manifatturiera, avevano necessità di rifornirsi di contenitori di questo tipo. La scarsa diffusione delle anfore ivi prodotte e

¹¹⁷ FACCHINI 1993, pp. 92-95 con bibliografia.

¹¹⁸ FACCHINI 1996, pp. 89-90.

¹¹⁹ Il territorio che circondava il sito al momento dello scavo era occupato da vigneti. A circa 500 m verso ovest, in un campo in località Vallebuona, furono rinvenuti, nel 1974 e poi negli anni successivi, i resti di un pavimento in cocciopesto e abbondante materiale ceramico, tra cui frammenti di anfore Dressel 2/3, dello stesso tipo prodotto dalla fornace analizzata (cfr. FACCHINI 1993, pp. 103-105).

l'assenza di bolli impressi hanno inoltre suggerito che il vino fosse trasportato entro un'area non troppo distante dal luogo di fabbricazione.

Nel complesso di **Capriata d'Orba-AL**, situato in prossimità dell'antica direttrice viaria della Val d'Orba, è stato individuato un forno circolare per la produzione di laterizi, non meglio documentato, collocato a nord di un edificio dotato di perimetrali contraffortati¹²⁰.

Ancora poco chiara è la funzione del complesso indagato a **Strevi-AL**, di cui si è già avuto modo di discutere nell'analisi degli aspetti planimetrico-architettonici (Cap. 4.1.2). Nel corso del II sec. d.C. il complesso subisce un notevole ampliamento rivolto soprattutto alla costruzione di strutture funzionali alla produzione di ceramica e di laterizi, le cui tracce sono state messe in luce in diversi punti dell'insediamento.

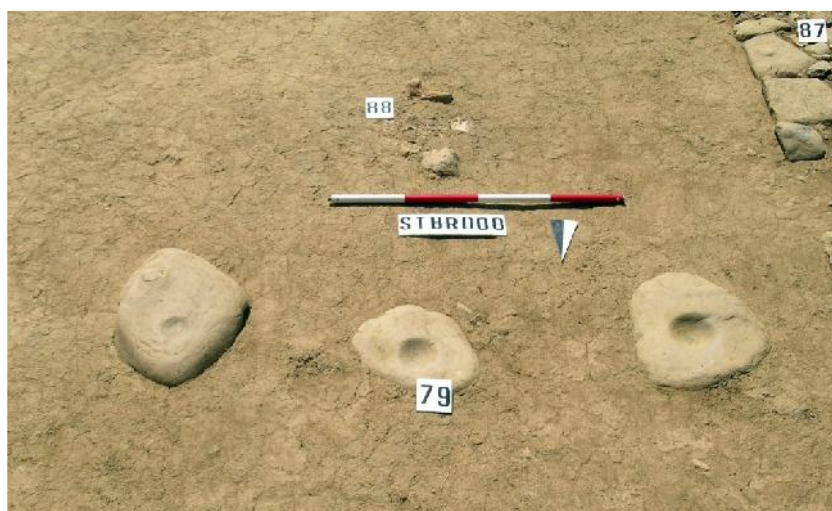


Fig. 57 - Strevi (AL-02). I tre elementi litici con cavità circolare individuati nel settore ovest del complesso (da Archivio SAP).

In particolare nel settore ovest sono stati recuperati tre elementi litici con una cavità circolare al centro e tracce di levigatura, interpretati come i blocchetti con ralla che costituivano la base dei torni da vasaio¹²¹ (Fig. 57). Nel settore meridionale dell'area di scavo rimaneva invece un piccolo forno, apparentemente in connessione con una cavità irregolare, forse utilizzata come cava d'argilla.

Del complesso individuato a **Borgoricco-PD**, in frazione San Michele delle Badesse, non è stata restituita una planimetria, data la natura frammentaria delle indagini. Le poche informazioni a disposizione descrivono la presenza di un edificio (con contrafforti a sud) dotato di un portico rivolto ad est e di un annesso a sud, aperto verso ovest tramite un portico, probabilmente in connessione con una fornace individuata su questo lato e di cui si conserva solo la base. L'attività artigianale legata alla fornace è suggerita anche dalla presenza di una grande fossa (diametro di 10 m) individuata ancora più a sud, in corrispondenza di un'area scoperta, probabilmente utilizzata come cava di argilla e successivamente colmata. Da due fosse di scarico, individuate rispettivamente a sud-ovest (in prossimità della fornace) e nel settore nord del complesso, provengono numerosi frammenti di lastre fittili di rivestimento, decorate a rilievo.

¹²⁰ FILIPPI 1993, pp. 209-210.

¹²¹ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 182-183.

Il complesso e il relativo impianto produttivo erano serviti da due pozzi, mentre non è stata determinata con certezza la funzione di una vasca rettangolare, realizzata in mattoni (*sesquipedales* e *semilateres*) di cui rimanevano il fondo e due corsi dell'alzato, per la quale si potrebbe ipotizzare l'utilizzo per la decantazione dell'argilla.

Il sito è probabilmente da ricondurre ad un complesso artigianale funzionale alla produzione di laterizi¹²² e di lastre di decorazione architettonica, del quale tuttavia ad oggi non è possibile stabilire i limiti areali, l'eventuale presenza di altre attività complementari e di un settore abitativo.

Una differenziazione dei settori è stata invece confermata, seppure da rinvenimenti molto frammentari, nel complesso individuato sulla sponda sinistra del Sioncello, nel *suburbium* settentrionale di **Altino-VE**. Sono state isolate tre aree con particolare densità di rinvenimenti e orientamento leggermente divergente: una zona occidentale a destinazione residenziale, una zona settentrionale a carattere produttivo e una zona orientale con diverso orientamento e destinazione incerta. Per quanto riguarda le strutture a carattere produttivo, sono state individuate due vasche (una si trova tra il settore occidentale residenziale e quello orientale, l'altra molto più a nord), delle canalette in laterizi, alcune tubature in cotto e in piombo. Secondo l'interpretazione degli archeologi, la vasca meridionale sembra identificabile con un'infrastruttura per la lavorazione dell'argilla, forse originariamente coperta da una tettoia, mentre l'altra è stata connessa ad attività artigianali non specificabili¹²³.

A nord del settore residenziale si conservavano i resti di una fornace a pianta circolare di tipo verticale, associati ad abbondante materiale ceramico di scarico, misto a prodotti di combustione, e a vaste zone fortemente rubefatte, mentre ancora più a nord si trovava un pozzo probabilmente connesso all'impianto.

Risulta difficile stabilire in che modo l'impianto di produzione di ceramica rientrasse nelle competenze della villa, ma è probabile che fosse gestito dalla stessa proprietà, data la vicinanza delle strutture. Il complesso si inseriva ad ogni modo in un'area suburbana a vocazione produttiva, come dimostra il rinvenimento di altre due fornaci in prossimità della necropoli della via Annia, che delimitava l'area a N.

Il campione analizzato conferma la varietà di situazioni presenti nel territorio, almeno per quanto riguarda la tipologia e la topografia degli impianti oltre che la loro contestualizzazione. Sono attestate figline costruite alle dipendenze di complessi molto estesi, dotati di quartieri residenziali e produttivi, che forse producevano manufatti destinati prima al consumo interno e poi alla commercializzazione; ma dovevano esistere anche impianti produttivi specializzati, forse svincolati dai quartieri abitativi, sorti soprattutto con la finalità di sfruttare le potenzialità di un sito, tra cui potevano esserci la facile reperibilità della materia prima e la vicinanza con le vie di comunicazione.

¹²² Sono attestati i bolli di *Minucia Sex. filia*, sostituito poi da quello di *P. Attius Lab(---)* (cfr. MENGOTTI *et alii* 2012).

¹²³ CIPRIANO, SANDRINI 2001, pp. 125-136. La notevole distanza tra i due bacini ha portato tuttavia ad escludere che facessero parte dello stesso sistema di lavorazione e decantazione, ma che fossero piuttosto relativi a diverse fasi dell'attività artigianale.

5.2.2.4 Impianti produttivi di incerta destinazione

Risulta invece impossibile definire con sicurezza la funzione di altre strutture documentate nei 17 complessi riportati nella Tabella 5.15 in ordine topografico, probabilmente pertinenti ad impianti produttivi.

Tabella 5.15 - Impianti produttivi di incerta destinazione

SITO	N° VANO	STRUTTURE CONSERVATE	TIPO DI PRODUZIONE IPOTIZZABILE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Caresanablot (VC-05)	1, 19	due forni e scorie di fusione	metallurgia	I-V sec. d.C.
Sizzano (NO-03)	15	bacino e canaletta	-	IV sec. d.C.?
Quiliano-Valleggia (SV-01)	area esterna	cisterna e canalette	irrigazione?	I sec. d.C.?
Rho (MI-01)	A1	basamento di manufatto	-	I sec. d.C.?
Ponte Lambro (CO-02)	-	bacini circolari con rivestimento	-	IV sec. d.C.?
Padenghe sul Garda (BS-15)	-	bacino circolare rivestito (diam. 15 m)	piscina/vivarium?	-
Bardolino (VR-01)	4	basamento/forno	vetro?	I-II sec. d.C.?
San Pietro in Cariano-Quar (VR-07)	1	struttura a vasca con tracce di legno	attività ustorie?	-
San Martino Buonalbergo (VR-12)	-	bacini rivestiti in cocciopesto	-	I sec. d.C.?
Arcole-Alzana (VR-14) (II fase)	area esterna	bacino quadrato (8x8x1,30 m) e canale	-	I-IV sec. d.C.?
Boschi Sant'Anna (VR-20)	1	piano in mattoni con cerchi impressi; scorie	metallurgia	I-II sec. d.C.
Isola Vicentina-Antoniazzi (VI-04)	-	bacino interrato con canaletta	fullonica o decantazione argilla?	I-IV sec. d.C.
Ariano nel Polesine (RO-04)	-	canalette con residui di murici	fullonica?	-
Dignano-Vidulis (UD-01)	19	bacino a sud e piano in cotto al centro del vano	lana?	I-V sec. d.C.?
Carlino (UD-06) (III fase)	-	bacino e forno	lavorazione della lana?	I-III sec. d.C.
Monfalcone-via Colombo (GO-06)	9	bacino con resti malacologici	coltivazione ittica?	seconda metà I a.C.-II sec. d.C.
Duino-Aurisina-Randaccio (TS-02) (IV fase)	-	2 bacini circolari e uno rettangolare; canaletta?	-	III-IV sec. d.C.

Tra le strutture forse riconducibili ad attività economiche si ricordano i basamenti individuati a **Rho-MI** e a **Bardolino-VR**, di forma piuttosto simile.

Nel contesto lombardo, all'interno del vano A1, rimane un vespaio in ciottoli, al centro del quale è stato ricavato un alloggio di forma pressochè ellittica, dove era forse alloggiato un manufatto di cui non rimane traccia; successivamente (II fase) l'acciottolato sembra essere parzialmente spogliato e affiancato da un nuovo piano d'appoggio realizzato in tegole poste di piatto.

Il presunto impianto produttivo indagato a **Bardolino-VR** è stato invece messo in relazione con la lavorazione del vetro (banco di lavoro, forno?), data la presenza, in connessione

con esso, di scorie e di manufatti vitrei deformati. Si tratta nel dettaglio di un basamento quasi quadrangolare (1,30 x 1,13 m) dotato, sulla superficie superiore, di un foro foderato con argilla (Fig. 27).

Nel complesso di **Caresanablot-VC** la presenza di due forni (cortile 1), associata al rinvenimento di numerose scorie di lavorazione (vano 19), ha suggerito che vi fossero praticate attività metallurgiche, in corrispondenza del cortile.

Anche nella piccola fattoria di **Boschi Sant'Anna-VR**, all'interno dell'ambiente principale, sono emerse tracce di presunte attività economiche, forse connesse alla lavorazione di minerali¹²⁴: si tratta di un piano quadrato di argilla cotta (1,50 m circa di lato) con impressi cerchi concentrici, posto in prossimità del focolare, presso il quale furono raccolte numerose scorie.

Risulta invece quasi sempre difficoltoso precisare la funzione di una serie di impianti a vasca, sicuramente pertinenti ad attività economiche, individuati in dieci contesti. Installazioni di questo tipo potevano infatti avere una molteplicità di utilizzi, per cui è necessario analizzare, laddove possibile, eventuali peculiarità costruttive, la connessione con altre infrastrutture e il contesto archeologico generale, che spesso si dimostra indispensabile per proporre un'interpretazione puntuale.

Nel settore sud-occidentale del complesso di **Arcole-VR**, in corrispondenza dell'area scoperta, viene realizzato un impianto costituito da un bacino rettangolare (8 x 8 m), collegato ad un canale a sua volta alimentato da una fonte idrica individuata più a sud, e da una serie di piccoli canali a nord; bacino e canali sono caratterizzati da concrezioni calcaree osservate in superficie, a suggerire l'assenza di un originario rivestimento. Il rinvenimento di numerosi pesi da telaio ha portato ad ipotizzare la presenza di attività legate alla lavorazione dei tessuti. Un'altra ipotesi è che si trattasse di un impianto per la decantazione dell'argilla, in funzione di un'attività figulinaria, di cui non rimangono tuttavia ulteriori testimonianze¹²⁵.

Le stesse ipotesi sono state avanzate per l'impianto individuato a **Isola Vicentina-loc. Antoniazzi-VI**, costituito da un bacino interrato con pareti e fondo rivestiti in cocciopesto collegato ad una canaletta di scarico in mattoni solo parzialmente conservata. Secondo l'analisi già proposta da M.S. Busana¹²⁶, la struttura può essere infatti riconducibile all'impianto di una fullonica, in considerazione del rinvenimento di un elevato numero di pesi da telaio e della posizione del sito, situato lungo i percorsi della transumanza, oppure poteva servire per la decantazione dell'argilla, in funzione dell'attività figulinaria diffusa nella zona.

Per le strutture rinvenute nel settore orientale del complesso di **Dignano-Vidulis-UD**, la vocazione del territorio, adatto all'allevamento, la vicinanza al fiume e l'analisi dei materiali hanno fatto pensare ad impianti per la lavorazione della lana. Nel dettaglio è stato indagato, nel vano 19, un piano in ciottoli con un settore centrale pavimentato con cubetti di cotto e rialzato di 20 cm rispetto all'acciottolato; inoltre sul lato sud del vano è emersa una struttura a vasca di forma pressochè rettangolare. Ad est di questo vano si trovavano gli ambienti 14 e 15, dotati

¹²⁴ BUSANA 2002, p. 191.

¹²⁵ BRUNO 2012.

¹²⁶ BUSANA 2002, p. 191.

rispettivamente di un forno e di un rivestimento in malta; va sottolineato che gli archeologi ipotizzano l'utilizzo dell'ambiente 15 come cantina¹²⁷, probabilmente sulla base del rivestimento impermeabilizzante ma probabilmente anche per il livello più basso rispetto ai vani adiacenti.

Allo stesso processo lavorativo del tessile potevano essere funzionali il bacino e il forno rinvenuti a **Carlino-UD**, dove furono raccolte circa quaranta fusaiole ma nessun peso da telaio.

Ad attività legate all'allevamento ittico rimandano le strutture di **Monfalcone-via Colombo-GO**: si tratta di un ampio bacino rettangolare, dal quale provengono abbondanti resti malacologici, una parte dei quali riferibili a muricidi. Tenuto conto di questo è stato appunto ipotizzato, per l'economia del complesso, un legame con l'allevamento di murici finalizzato, in particolare, alla produzione di porpora impiegata soprattutto in ambito tessile.

È interessante notare la concentrazione di strutture relative ad impianti destinati presumibilmente alla lavorazione dei tessuti nel settore orientale della *X Regio*, attività ampiamente documentata dalle fonti letterarie ed epigrafiche. Rimane suggestiva l'ipotesi, già formulata da M. Verzàr Bass, che nei complessi di media entità situati in ambito rurale e costiero fosse svolta una serie di lavorazioni intermedie del prodotto (filatura della lana, tessitura, taglio e preparazione delle pelli) che veniva poi finito negli impianti di grandi dimensioni, individuati nelle ville del litorale triestino¹²⁸.

5.2.3 Vani di deposito-stoccaggio

Sulla base degli indicatori strutturali e planimetrici è stato possibile individuare una serie di ambienti funzionali al deposito e alla conservazione di beni di diversa natura, legati al ciclo economico e produttivo dei complessi.

Qualsiasi interpretazione relativa a tali costruzioni, basata su peculiari apprestamenti o soluzioni tecniche, oppure semplicemente sulle caratteristiche planimetrico-architettoniche, deve necessariamente tenere conto del contesto geografico in cui gli insediamenti si collocano.

5.2.3.1 Granai e magazzini

Tra questi ambienti, grazie a puntuali confronti e in considerazione delle preziose indicazioni fornite dagli autori antichi, si possono riconoscere gli spazi probabilmente utilizzati per la conservazione dei cereali.

Si deve a P. Morris il primo approccio tipologico allo studio dei magazzini/granai¹²⁹ di ambito rurale: l'autore, catalogando numerosi esempi indagati nella Britannia, giunge alla conclusione che il miglior indizio per riconoscere un edificio come granaio, oltre alla sua ubicazione, ai materiali e alle modalità costruttive, è la presenza di un pavimento sopraelevato. Seguendo questo criterio, differenzia i granai di tipo militare, con pavimento in legno

¹²⁷ VERZÀR BASS 1984.

¹²⁸ VERZÀR BASS 1986, pp. 660-661.

¹²⁹ L'autore articola e sviluppa le precedenti proposte di Rickman (RICKMAN 1971), che aveva tentato una prima classificazione dei granai pubblici romani delle province settentrionali dell'Impero.

appoggiato a pilastri o muretti paralleli, da quelli senza sostegni verticali, per i quali si suppone l'originaria esistenza di travi lignee¹³⁰.

Seguono alcuni studi di sintesi focalizzati su vaste aree geografiche e altri più analitici concentrati su specifici casi di studio¹³¹.

Gli autori antichi, in particolare Vitruvio e Columella, suggerivano l'uso di granai sopraelevati, per garantire un buon isolamento dei prodotti dall'umidità del terreno e la protezione da eventuali parassiti¹³². La riduzione del calore, causa della fermentazione dei cereali, si poteva ottenere lasciando passare l'aria attraverso intercapedini pavimentali oppure arieggiando il cereale periodicamente, diminuendo così il livello di umidità. Tale accorgimento tecnico, valido in particolare nelle zone umide, diffuse soprattutto nelle regioni settentrionali dell'Impero, poteva essere ottenuto secondo diverse modalità, delle quali abbiamo numerosi esempi tra i complessi analizzati nell'Italia settentrionale. Per rialzare il pavimento, era necessario costruire un'infrastruttura sufficientemente alta, sulla quale si appoggiava un tavolato ligneo; in alcuni casi il piano rialzato occupava, presumibilmente, solo una parte dell'ambiente, lasciandone un settore libero, a quota più bassa, per le operazioni di smistamento e per evitare un brusco scambio di temperatura, dannoso per i prodotti.

I pavimenti potevano essere rialzati tramite *pilastrini*, sempre a sezione quadrata o rettangolare, come documentato in 5 contesti (Tabella 5.16): ad **Aosta-Consolata** (vano 21), a **Prasco** (vano 4), a **Isola Vicentina-Fosse** (vano 1), a **Pordenone-Torre** (vano A1), a **Rivignano-Teor-Pirin** (vano 5).

Tabella 5.16 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da pilastrini

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	INTERCAPEDINE PAVIMENTALE	PECULIARITÀ COSTRUTTIVE	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Aosta-Consolata (AO-03)	21	92,5 mq	due file di tre basi di pilastri		integrato	fine I sec. a.C.
Prasco (AL-03)	4	66 mq	blocchi di arenaria allungati	contrafforti	integrato	I sec. d.C.
Isola Vicentina-Fosse (VI-06)	1	>47,3 mq	pilastrini	contrafforti	isolato	I sec. d.C.
Pordenone-Torre (PN-02)	A1	99,37 mq	quattro serie di pilastrini su sei file; struttura allungata al centro; basamenti. Canalette		integrato?	-
Rivignano Teor-Pirin (UD-03)	5	n.d.	pilastrini e resti della pavimentazione lignea	1 contrafforte	integrato	I sec. a.C.?

Si tratta della tecnica costruttiva più complessa, che richiedeva l'allestimento di pilastrini con la stessa altezza, perchè il pavimento risultasse perfettamente orizzontale. Questa soluzione ha tuttavia il vantaggio di favorire l'areazione migliore dell'intercapedine ed è infatti adottata,

¹³⁰ MORRIS 1979, pp. 34-35, 117-119. L'attribuzione della prima tipologia all'ambito militare è condizionata dal contesto analizzato dall'autore.

¹³¹ Per la Gallia Belgica: DEMAREZ 1987; per la Gallia settentrionale: VAN OSSEL 1992; per la Spagna, con confronti e bibliografia: SALIDO DOMÍNGUEZ 2003-2004; SALIDO DOMÍNGUEZ 2008; SALIDO DOMÍNGUEZ 2011; FERNÁNDEZ OCHOA *et alii* 2012.

L'impiego di granai con pavimento sopraelevato è stato fatto risalire, per la Penisola Iberica, al VI sec. a.C. (GRACIA ALONSO 1995; GRACIA ALONSO 2009; GRACIA ALONSO, MUNILLA 2000).

¹³² Vitruvio parla di *granaria sublimata* (VITR. VI, 6, 4); Varrone e Columella di *tabulata* (VARRO *rust.* I, 13, 1; COLUM. I, 6, 9).

preferibilmente, in contesti molto umidi, come alcune zone della *Venetia*¹³³.

Un secondo tipo di tecnica prevede la costruzione di *setti murari paralleli* sui quali veniva appoggiato il piano ligneo. Una tale sistemazione è documentata in 3 casi (Tabella 5.17): a **Albisola Superiore** (vano 56), a **Isola Vicentina-Castelnuovo** (vano A1-A5), a **Cairate** (vano 2).

Tabella 5.17 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da setti murari paralleli

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	INTERCAPEDINE PAVIMENTALE	PECULIARITÀ COSTRUTTIVE	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Albisola Superiore (SV-02)	56	92,88 mq	-	setti murari paralleli	-	integrato	I – IV sec. d.C.
Isola Vicentina-Castelnuovo (VI-05)	A1-A5	126 mq	battuto	setti murari paralleli	contrafforti	isolato	-
Cairate (VA-02)	2	84,61 mq	cocciopesto	setti murari paralleli	-	integrato	prima età imperiale

Dal punto di vista costruttivo, la disposizione di muretti interni paralleli doveva risultare più semplice, perché consentiva di fissare le strutture interne ai perimetrali dell'edificio, offrendo inoltre una base d'appoggio più stabile e resistente per il pavimento.

Nel complesso di **Strevi** (AL-02) sono stati documentati i resti di un edificio, relativo alla prima fase (I sec. d.C.?), caratterizzato da un *reticolo di fondazioni*, forse utilizzate per sostenere un pavimento e alzati in materiale deperibile. La stessa soluzione potrebbe essere ravvisabile nell'edificio di **Asti-Revignano** (AT-01), indagato solo in minima parte e frequentato nell'ambito del I sec. d.C. In entrambi i casi la parzialità delle indagini non consente di mettere in relazione la tecnica costruttiva utilizzata con la destinazione funzionale degli spazi, né di risalire alla natura dei prodotti conservati.

Infine, il piano ligneo poteva essere sostenuto da *paletti o traverse di legno*, non più conservate, come è stato accertato per alcuni contesti in ambito provinciale¹³⁴: potrebbe essere la soluzione originariamente adottata in 8 casi (Tabella 5.18), documentati a **Ticineto-Villaro** (vano 8), a **Villabartolomea-Franzine Nuove** (vano 6), a **Costabissara** (nucleo C), a **Ponte S. Nicolò** (vano 9), a **Villabartolomea-Venezia Nuova** (B1), a **Caorle-Ca' Sorian** (vano 1) e nell'edificio tardo di **Palazzo Pignano** (vano B14). In questi casi rimangono solamente le basi di appoggio delle lesene, costruite all'interno e/o all'esterno come rinforzo per i perimetrali.

Tabella 5.18 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da paletti o traverse

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PECULIARITÀ COSTRUTTIVE	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Ticineto-Villaro (AL-04)	8	>73,92 mq	basi per lesene ai lati	isolato	I sec. d.C.
Palazzo Pignano (CR-03)	B14	230 mq	basi per lesene ai lati	isolato	seconda metà IV sec. d.C.
Villabartolomea-Franzine Nuove (VR-16)	6	55,25 mq	due basi di mattoni e un aggetto perimetrale	integrato	-
Costabissara (VI-07)	nucleo C	82 mq	lesene di rinforzo; un pilastro	isolato	-

¹³³ Un magazzino con pavimento rialzato tramite pilastri è stato messo in luce anche nella villa di Russi (RA).

¹³⁴ Per i numerosi casi documentati in Britannia vedi MORRIS 1979, pp. 32-33, 113-114.

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PECULIARITÀ COSTRUTTIVE	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Ponte S. Nicolò-Roncaglia (PD-04)	9	24 mq	contrafforti di rinforzo	-	-
Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18)	B1	273 mq	Contrafforti esterni	Isolato	I sec. d.C.
Caorle-Ca Sorian (VE-04)	1	>420 mq	Contrafforti	Isolato?	-

Va tenuto presente che tali sostegni potrebbero essere stati presenti anche in altri ambienti di ampie dimensioni, apparentemente privi di elementi caratterizzanti, ma regolarmente documentati nei contesti rurali. Si pensa soprattutto agli impianti nei quali la cerealicoltura sembra avere un ruolo economico prevalente, che può essere valutabile, oltre che sulla base di specifici rinvenimenti, anche tenendo conto della vocazione del territorio¹³⁵. Ogni fattoria e villa a economia mista aveva infatti necessità di uno spazio per la conservazione delle derrate, se non altro per immagazzinare il prodotto destinato al consumo interno.

Altri ambienti presentano invece lo spazio interno diviso in due *navate* da murature o basi di sostegni verticali dell'eventuale piano superiore e del tetto (a doppio spiovente). L'accurata realizzazione delle strutture murarie, oltre alla presenza di contrafforti, permetteva di supportare ottimamente il peso delle derrate immagazzinate, stipate su due piani. Tali ambienti, quindi, sembrano avere una funzione meno specifica, che prevedeva forse la collocazione dei prodotti agricoli al piano superiore, a riparo dall'umidità, mentre al piano inferiore venivano probabilmente riposti altri beni, quali attrezzi, utensili, prodotti liquidi.

Nel caso del grande edificio di stoccaggio della villa di Settefinestre, nell'agro cosano, A. Carandini ipotizza un utilizzo promiscuo dello spazio interno, con la collocazione di carri e attrezzi al piano inferiore, di cereali e altri prodotti deperibili sul *tabulatum*¹³⁶.

Gli elementi divisorii (in tramezzi lignei o muratura) consentivano una facile suddivisione dello spazio interno in compartimenti, che, secondo Columella, erano necessari per la conservazione di diversi tipi di legumi e cereali¹³⁷. Derrate diverse potevano anche essere conservate allo stesso modo: Vitruvio e Plinio accomunano la modalità di conservazione di frutta, legumi e uva¹³⁸.

Nelle ville dell'Italia settentrionale, la soluzione planimetrica che prevede la divisione interna del magazzino è documentata in 8 ambienti, elencati nella Tabella 5.19 in ordine topografico: si tratta dei casi di **Rosta** (vano A19), di **Biandrate** (vano 8), di **Monzambano** (vano B6), forse a **Mezzocorona** (vano C1), a **San Pietro in Cariano-Ambrosan** (vani 17-18), a **Montegrotto-Turri** (vano B2-B3) e a **Roncade-Ca' Tron-A** (vano A1).

Talvolta si osserva una particolare cura nella stesura della pavimentazione del piano inferiore, realizzata in ciottoli (Biandrate), in scaglie di calcare (San Pietro in Cariano-

¹³⁵ Si pensa, ad esempio, alla villa indagata a Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11), dotata di un essiccatoio, dove le analisi paleobotaniche sembrano confermare l'impianto della cerealicoltura (rilevato pollini di avena, frumento, orzo e segale; semi di farro, panico e miglio).

¹³⁶ CARANDINI 1985, p. 192.

¹³⁷ COLUM. I, 6, 14.

¹³⁸ VITR. I, 4, 2; PLIN. *Nat.* 15, 18.

Ambrosan) o in battuto di frammenti laterizi (Roncade-Ca' Tron-A).

Tabella 5.19 - Magazzini a navate

SITO	N° VANO	DIMENSIONE	PAVIMENTAZIONE	INFRASTRUTTURE	TECNICHE COSTRUTTIVE	POSIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Rosta (TO-02) (magazzino a navate)	A19	79,68 mq	-	basi di pilastri allineate	-	integrato	I-IV sec. d.C.
Biandrate (NO-04)	8	n.d.	ciottoli	pilastri di sostegno del piano superiore?	-	integrato?	-
Monzambano (MN-04)	B6	114,48 mq	-	forse un setto murario centrale	contrafforti	integrato	fine I sec. a.C.
Mezzocorona (TN-05)	C1	37 mq	-	quota pavimentale più bassa	-	isolato	II-III sec. d.C.
San Pietro in Cariano (VR-04)	17	184 mq	scaglie di calcare	1 fila di tre basamenti	-	integrato	I sec. d.C.?
San Pietro in Cariano (VR-04)	18	180,93 mq	pietre coperte di malta	lacerto di muretto che forse divideva il vano in senso longitudinale	-	integrato	I sec. d.C.?
Montegrotto-Turri (PD-03)	B2-B3	39,6 mq	-	-	contrafforte a nord	isolato?	I sec. d.C.
Roncade-Ca' Tron Sito A (TV-01)	A1	57,40 mq	battuto con frammenti laterizi	2 pilastri al centro	contrafforti	integrato	I sec. d.C.

Gli alzati dovevano essere accuratamente intonacati, al fine di proteggere le derrate da insetti e roditori: lo raccomandano le fonti antiche e ne rimane testimonianza nelle strutture interne dell'ambiente B6 di Monzambano.

Lo schema del magazzino a navate, quasi sempre di notevoli dimensioni e a pianta rettangolare allungata, sembra essere il più diffuso tra le ville dell'Italia settentrionale. Tale tipologia ebbe una grande diffusione nelle province settentrionali dell'Impero, specialmente tra II e IV sec. d.C., tanto che P. Morris ne ipotizzava la derivazione dalla tradizione edilizia celtica britannica o dalla Germania, e quindi uno sviluppo autonomo rispetto all'ambito italico. Tuttavia, come ha osservato M.S. Busana, ambienti di questo tipo sono documentati nelle fattorie dell'Italia centro meridionale già dal II e I sec. a.C.; da qui la tipologia potrebbe essere stata esportata in Italia settentrionale, dove risulta ampiamente attestata¹³⁹.

Un'ulteriore ipotesi interpretativa prevede, per alcuni di questi magazzini, la presenza di un pavimento rialzato che occupava solo uno dei settori interni: in tal caso, lo spazio dotato di aperture e vicino all'entrata aveva una funzione di deposito, mentre lo spazio più interno (con il presunto pavimento rialzato) serviva per conservare i prodotti più facilmente deperibili¹⁴⁰ (Fig. 58). Un importante confronto è rappresentato dal grande magazzino 2 della villa di Russi-RA: lo spazio interno era suddiviso in tre navate tramite due file longitudinali di pilastri e lo spazio più occidentale era occupato da pilastrini più piccoli che sostenevano un tavolato ligneo¹⁴¹. Una soluzione di questo tipo potrebbe essere ipotizzata per il vano 18 della villa di

¹³⁹ BUSANA 2002, p. 202.

¹⁴⁰ Una soluzione di questo tipo è documentata nel granaio della villa di Veranes, Gijón (Asturias) (FERNÁNDEZ OCHOA *et alii* 2012).

¹⁴¹ SCAGLIARINI CORLAITA 1989.

San Pietro in Cariano-Ambrosan e per il vano B6 del complesso di Monzambano: in entrambi i casi rimane parte di un muro che divideva l'ambiente in senso longitudinale.



Fig. 58 - Ipotesi ricostruttiva del magazzino/granaio della villa di Veranes, Gijón (Asturias). Particolare del pavimento rialzato (da FERNÁNDEZ OCHOA et alii 2012).

Dubbio è il caso di Montegrotto-Turri: il nucleo orientale è infatti distinto in due ambienti, B2 e B3, non comunicanti tra loro, entrambi accessibili dall'esterno (rispettivamente da ovest e da sud) e dotati di contrafforti lungo i perimetrali nord e est. L'edificio era inoltre dotato di un piano superiore, come attesta il basamento della scala addossato al perimetrale meridionale di B2.

La scelta di adottare una tecnica piuttosto che un'altra poteva essere condizionata dal tipo di merce contenuta all'interno dell'ambiente: come è stato osservato per i contesti spagnoli, la soluzione con muri paralleli consentiva di ripartire meglio il peso del prodotto conservato, disponendo di più punti di appoggio alla base e di una maggiore stabilità del piano ligneo¹⁴².

Un altro aspetto da considerare, utile all'interpretazione di questa tipologia di ambienti, è la loro collocazione nell'articolazione del complesso. Risulta infatti diffusa (8 complessi), e avvalorata dalle fonti¹⁴³, la pratica di costruire gli edifici di stoccaggio ad una certa distanza dal nucleo principale, principalmente per questioni di sicurezza legate al rischio di incendi, data la natura facilmente infiammabile di alcuni prodotti (grano, paglia, fieno).

Negli altri casi i magazzini/granai sono *integrati* all'edificio, in prossimità degli impianti di produzione o degli spazi residenziali (a **Aosta-Consolata**, a **Rosta** e a **Roncade-Ca' Tron-sito A**); quest'ultima soluzione si pone in controtendenza rispetto alle indicazioni degli agronomi antichi, che consigliavano di mantenere una certa distanza tra settori produttivi e residenziali. Una scelta analoga, forse riconducibile a esigenze di controllo, si osserva anche nel magazzino 2 della villa di Russi-RA, collocato ad est del quartiere residenziale (Fig. 59).

Particolare è il caso di **Palazzo Pignano**, dove il grande *horreum* si inserisce nel settore orientale della villa tardoantica, accanto agli ambienti residenziali (Fig. 25). L'esempio non risulta peraltro isolato nel panorama delle ville tardoantiche, come è stato dimostrato con indagini recenti effettuate nel settore d'ingresso della villa del Casale di Piazza Armerina, dove sono stati identificati due grandi magazzini per la conservazione delle derrate¹⁴⁴. Tale scelta

¹⁴² FERNÁNDEZ OCHOA et alii 2012, p. 175.

¹⁴³ VITR. VI, 6, 5.

¹⁴⁴ PENSABENE 2008; PENSABENE 2014; Piazza Armerina 2010. Gli scavi più recenti hanno portato alla luce, sul

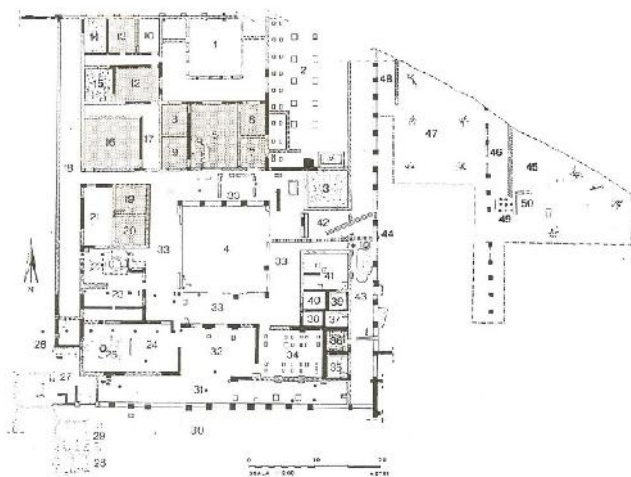


Fig. 59 - Russi (RA). Planimetria della villa romana (da SCAGLIARINI CORLÀITA 1989).

L'ampiezza di queste costruzioni può quindi costituire un'indicazione utile per comprendere il ruolo rivestito dalla cerealicoltura nell'economia dell'azienda.

Si distinguono per le vaste dimensioni, tra gli ambienti identificati con buona probabilità come magazzini/granai, gli impianti di **Villabartolomea-Venezia Nuova** (273 mq) e quello di **Palazzo Pignano** (288 mq), datato al IV sec. d.C.

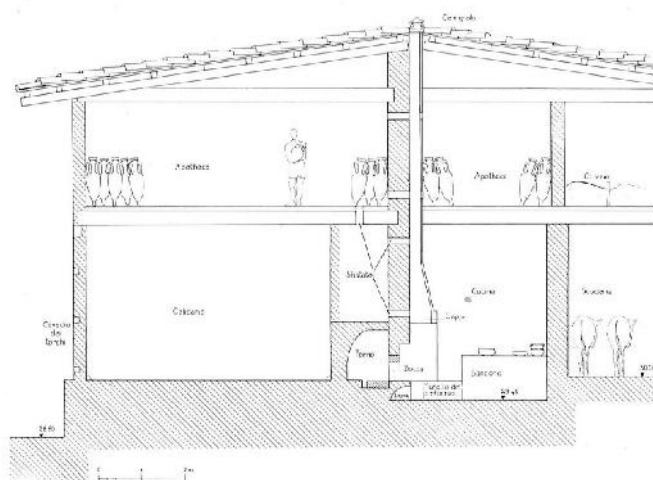


Fig. 60 - Settefinestre (Ansedonia). Sezione ricostruttiva del calidario, della cucina e dell'apotheca soprastante (da Settefinestre 1985).

garantiva il controllo diretto del proprietario sul *fructus* (prodotto) e insieme soddisfaceva le esigenze pratiche di immagazzinamento ma anche quelle ideologiche di esibizione della propria ricchezza.

Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale, va ricordato che, secondo Varrone¹⁴⁵, le dimensioni dei granai dovevano essere proporzionate alle dimensioni del terreno coltivato a cereali, dato che un terzo del grano raccolto durante l'anno era necessario per la semina dell'anno successivo¹⁴⁶.

Si può pensare ad un utilizzo particolare per i vani individuati nei complessi di **Biandrate** (vano 2), di **Prasco** (vani 4-5) e di **Pirin-Teor** (vano 5). In tutti e tre i casi infatti gli spazi interpretati come magazzini, costruiti con modalità diverse, sono integrati all'edificio e si trovano vicino ad un ambiente con forno. Un'interpretazione suggestiva rimanda agli spazi ricordati dalle fonti con il nome di *apothecae* o *fumaria*, destinati in particolare alla conservazione del mosto cotto e del vino, lasciato ad invecchiare a contatto con il fumo¹⁴⁷. Inoltre, nel caso di Biandrate e di Prasco, le modalità costruttive del

lato occidentale del piazzale antistante l'entrata al quartiere residenziale, due grandi ambienti rettangolari, prospettanti su uno spazio comune, identificati come magazzini per la conservazione delle derrate agricole del latifondo. Ognuno dei due edifici era suddiviso in tre navate da pilastri e aveva dimensioni di circa 450 mq.

¹⁴⁵ VARRO *rust.* I, 11, 2.

¹⁴⁶ RIVET 1969, p. 196; BUSANA 2002, p. 200; LEVEAU, BUFFAT 2008, p. 146.

¹⁴⁷ PLIN. *Nat.* 14, 94; COLUM. I, 6, 20.

forno hanno consentito di ipotizzare lo sviluppo in verticale della camera di combustione, sulla base di confronti documentati nei contesti meglio conservati di ambito centroitalico, tra i quali la villa di Settefinestre¹⁴⁸ (Fig. 60).

A conferma di questa ipotesi sarebbe, in entrambi i casi, la vocazione economica dei complessi, che nel caso di Biandrate è avvalorata dalla presenza dei resti di un impianto di produzione vinaria.

Alcuni ambienti sono invece interpretabili come piccoli *magazzini-dispense* grazie al rinvenimento di contenitori al loro interno, in particolare di doli ancora infissi nel pavimento, destinati alla conservazione di prodotti solidi o liquidi. Attestazioni di questo tipo sono documentate nei complessi di **Duino-Aurisina-Randaccio** (vano 10) (TS-02) e di **S. Pietro in Cariano-loc. Mattonara** (VR-05), ma in quest'ultimo caso si tratta di uno scavo limitato, del quale manca la planimetria.

Rientra nella categoria dei vani di deposito e stoccaggio l'ambiente 45 (>364 mq) della villa di **Portovenere-Varignano**, identificato come *cella olearia*; all'interno del grande ambiente rettangolare sono stati rinvenuti sedici alloggiamenti per dolia (in origine infissi fino alla spalla) ma si stima che potesse contenerne fino a cinquanta.

Va ricordato che, secondo le raccomandazioni degli autori antichi, gli ambienti destinati alla lavorazione e alla conservazione dell'olio dovevano essere caldi e non ventilati, per evitare sbalzi di temperatura che avrebbero rischiato di irrancidire l'olio. La cella olearia della villa del Varignano si trova infatti nel settore più riparato dell'edificio, esposta a sud e riparata a nord dalle colline. Anche se il rinvenimento di *dolia defossa* viene comunemente associato alla produzione vinaria, nel caso del Varignano, l'analisi degli impianti produttivi e dei componenti lapidei¹⁴⁹ sembra confermare la produzione e l'immagazzinamento dell'olio.

In assenza di ulteriori informazioni, rimangono di dubbia interpretazione le strutture indagate nei complessi di Strevi (AL-02), di Legnago-Torretta (VR-15), di Pressana-via Roma (VR-21), di Pressana-via Padovana (VR-22), di Ficarolo-Gaiba (RO-01), di Villesse (GO-01).

Le strutture emerse a **Legnago-Torretta** (120 mq) sono costituite da venti basi di pilastri, disposte in serie di quattro su cinque file parallele, ad intervalli regolari di 2 m, e un lacerto di piano in mattoni, individuato tra due pilastri. Per l'edificio, in assenza di ulteriori indizi, sono state proposte diverse ipotesi interpretative: capannone aperto ai lati, tettoia con pavimento ligneo sospeso o magazzino per laterizi¹⁵⁰; anche in questo caso la parzialità delle indagini non consente di precisarne la funzione.

La stessa apertura laterale caratterizza l'edificio indagato a **Ficarolo**, ubicato a sud-est rispetto al nucleo principale e in posizione isolata. Dell'edificio rimangono quattordici basamenti in muratura relativi ad altrettanti pilastri, disposti a formare un perimetro rettangolare; non è emersa alcuna struttura muraria. Potrebbe trattarsi di una tettoia per il riparo

¹⁴⁸ *Settefinestre* 1985, II, pp. 26-29, fig. 40.

¹⁴⁹ BRUN 2004, p. 44.

¹⁵⁰ Cfr. BUSANA 2002, pp. 202-203.

di attrezzi o animali, ma non ci sono dati sufficienti per avanzare ulteriori ipotesi.

Una struttura molto simile è emersa anche nel settore sud-orientale del complesso di **Pressana-via Padovana**: sono state individuate quattro file parallele di plinti (o le fosse di asportazione), distanziate di circa 3 m, disposti in serie di sette, ma nessuna muratura laterale (Fig. 61). L'ampio edificio (16 x 28 m), allungato in senso est-ovest, doveva corrispondere ad un annesso del nucleo principale, forse anch'esso utilizzato come deposito di prodotti e/o di attrezzi.

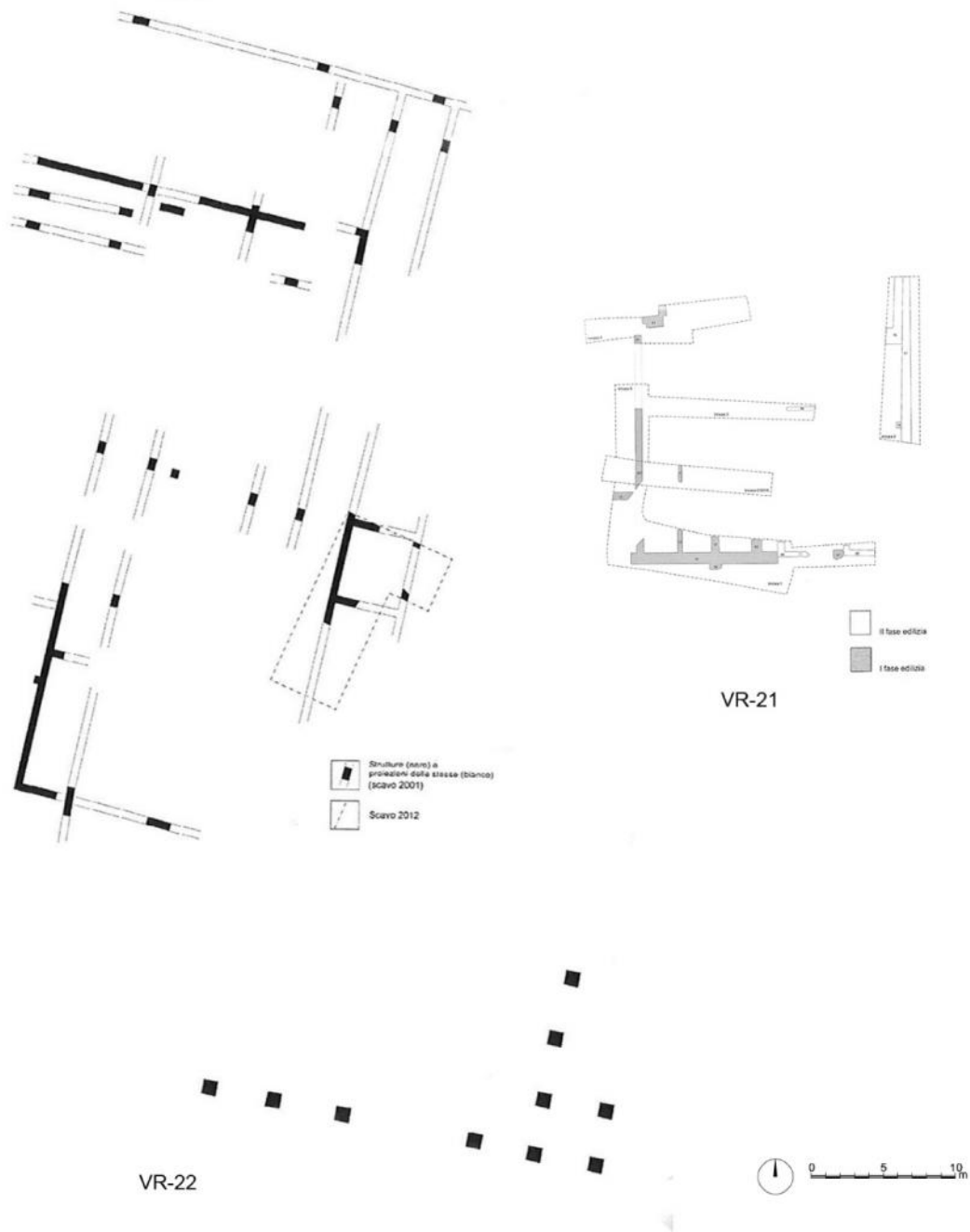


Fig. 61 - Pressana, via Roma (VR-21); Pressana, via Padovana (VR-22). Planimetrie dei complessi (rielaborate da GONZATO et alii 2014).

Sembra invece confrontabile con i magazzini con pavimento rialzato l'edificio parzialmente indagato a **Pressana-via Roma**. Le indagini hanno consentito di mettere in luce il settore meridionale di un impianto, relativo alla prima fase, probabilmente con funzioni di stoccaggio. Il complesso è delimitato a sud da una muratura di spessore maggiore rispetto alle altre, dotata di un contrafforte sul lato esterno; ad essa si ammorsano verso nord quattro strutture che definiscono altrettanti vani adiacenti (largh. 2,40 m circa), con resti di preparazione pavimentale in battuto. Verso est era forse presente uno spazio porticato, di cui si conserva solamente il vespaio di fondazione di un plinto, posto a circa 3,5 m dall'edificio.

Del tutto simile è il caso di **Villesse**, dove nella limitata area indagata è stato possibile delimitare, a sud-ovest rispetto al presunto nucleo abitativo, un edificio rettangolare (22 x 14 m), caratterizzato da un perimetrale ovest rinforzato da lesene, all'interno del quale sono state documentate strutture trasversali che sembravano definire spazi stretti ed allungati (largh. 1,80 m circa). Si tratta verosimilmente di una serie di vani di deposito, piuttosto che di un unico ambiente, forse dotati di piani rialzati (in appoggio ad alcune delle strutture interne?). Lo stato precario di conservazione non ha tuttavia consentito di verificare né il collegamento strutturale tra il presunto edificio di servizio e gli ambienti abitativi, né le relazioni cronologiche.

Ancora simile ai due esempi precedentemente descritti sembra l'impianto parzialmente indagato a **Strevi**, nel settore nord del complesso insediativo, in posizione apparentemente isolata. L'edificio, riferito all'ultima fase costruttiva del sito (IV-V sec. d.C.) è costituito da un fabbricato rettangolare, conservato per una lunghezza di 31 m, originariamente di almeno 38 m, delimitato da due strutture murarie rinforzate con contrafforti. Il lungo edificio era suddiviso all'interno, tramite setti murari trasversali, in almeno tre ambienti, ma subisce successive ristrutturazioni che ne modificano l'assetto interno.

5.2.3.2 *Magazzini a torre*

Un interessante spunto interpretativo per questa tipologia è rappresentato dal sito di **Roncade, Ca' Tron - sito A**¹⁵¹: il vano A3, strutturalmente inglobato nel nucleo occidentale A1-A3, si distingueva dagli altri due vani per una serie di caratteristiche. Innanzitutto, la preparazione pavimentale era caratterizzata, nei vani A1 e A2, da uno strato di argilla ben compattato frammisto a laterizi e carboni, mentre nel vano A3 il battuto di argilla risulta privo di inclusi laterizi. Inoltre, alcune differenze sono state osservate nella modalità costruttiva delle murature perimetrali, dove sembrano impiegate particolari soluzioni (doppia muratura) finalizzate a rendere più stabili gli alzati.

L'ipotesi è che possa trattarsi di un vano utilizzato per la conservazione di derrate e dotato di un pavimento rialzato in assi lignee; inoltre, l'assenza di un ingresso nelle sottofondazioni suggerisce la presenza di una soglia sopraelevata, che avrebbe facilitato le operazioni di carico-scarico.

Tali osservazioni hanno quindi guidato nell'interpretazione del vano A3 come uno spazio

¹⁵¹ L'ipotesi ricostruttiva dell'edificio A e dell'intero complesso di Roncade-Ca' Tron, è stata sviluppata in occasione della tesi di laurea magistrale della dott.ssa I. Carpanese, alla quale rivolgo un ringraziamento particolare (CARPANESE 2012).

funzionalmente indipendente, che richiedeva una certa capacità portante, forse caratterizzato da un maggiore sviluppo in altezza rispetto ai vani A1 e A2 (Fig. 62). Tra le varie funzioni svolte dalla presunta *turris* di Roncade, Ca' Tron, quella di conservazione di derrate alimentari era presumibilmente riservata al piano terra, dotato di assi di legno sospese. Il primo piano, secondo la ricostruzione proposta, poteva collegarsi al resto dell'edificio A sfruttando il soppalco ligneo raggiungibile da una scala, e il piano più alto poteva essere utilizzato come piccionaia, con finestre aperte a sud per dotare l'ambiente di luce e aria calda, come raccomandato dalle fonti¹⁵².

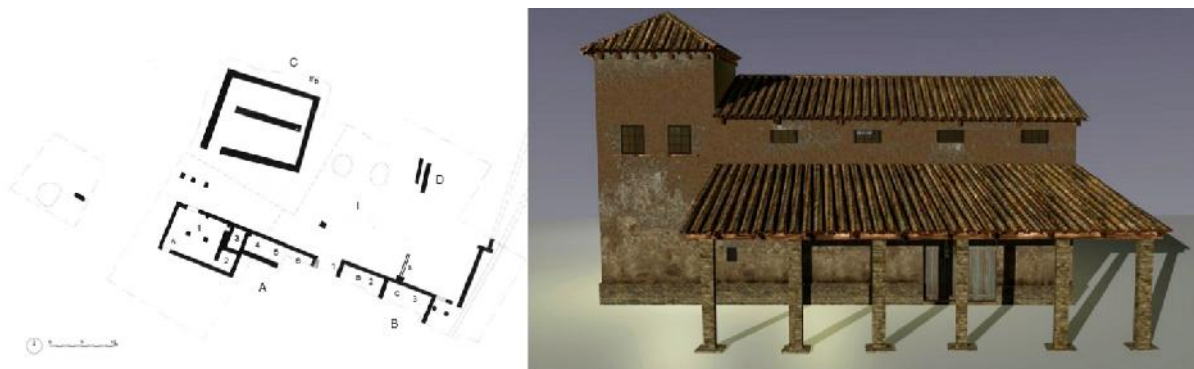


Fig. 62 - Roncade-Ca' Tron-sito A (TV-01). Planimetria del complesso e ipotesi ricostruttiva del magazzino/granaio (planimetria rielaborata da BUSANA et alii 2012a; ricostruzione di CARPANESE 2012).

A sostegno di questa ipotesi sono stati richiamati i numerosi esempi di *turres* documentati nell'ambito di complessi rurali¹⁵³, di tradizione ellenistica e diffusi in epoca romana e oltre, e le preziose indicazioni delle fonti¹⁵⁴. La presenza di ville con strutture identificate come torri è attestata già dalla prima età imperiale quando, secondo le fonti, tali strutture enfatizzavano l'imponenza architettonica dell'edificio e quindi il potere del *dominus*. La stessa funzione dovevano assumere probabilmente le torri costruite in epoca tardoantica, soprattutto per quanto riguarda i complessi di maggiore impegno architettonico¹⁵⁵.

Tale tipologia era inoltre ampiamente diffusa nelle province settentrionali dell'Impero, dove le torri con funzione di magazzino possono essere collocate anche ad una certa distanza dal nucleo principale, ma più spesso sono integrate nel settore utilitario del complesso e relative ai momenti finali dell'espansione edilizia¹⁵⁶.

L'esempio di Ca' Tron è risultato particolarmente utile per rafforzare le ipotesi interpretative di alcuni spazi documentati in altri contesti rurali dell'Italia settentrionale, purtroppo tutti caratterizzati dall'esiguità dei resti che ne compromette la lettura.

Si tratta dei contesti di Cairate (VA-02), di Somaglia (LO-01) e di Monzambano (MN-04), datati ad epoca medio e tardo imperiale.

L'ambiente 2 della villa di **Cairate**, adibito a granaio nel corso della prima fase, subisce

¹⁵² COLUM. 8, 8-10.

¹⁵³ Per le *turres* della villa di Settefinestre si veda *Settefinestre* 1985, pp. 56-58; per la villa dell'Auditorium si veda *La fattoria e la villa dell'Auditorium* 2006; per altri contesti si veda QUILICI GIGLI 1981, pp. 110-111.

¹⁵⁴ VARRO 3, 3, 6.

¹⁵⁵ SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, pp. 76-77; SFAMENI 2006b, pp. 235-237.

¹⁵⁶ VAN OSSEL 1992, pp. 154-159.

in epoca tarda (inizio del IV sec. d.C.) una serie di modifiche strutturali conseguenti alla riconversione dello spazio, ora utilizzato come essiccatoio (vano 3). Lo stoccaggio dei cereali trattati doveva avvenire, in questa seconda fase, all'interno della struttura quadrangolare riconosciuta a fianco, di cui rimane la base della scala (2,60 x 2,40 m)¹⁵⁷, dotata di murature perimetrali particolarmente robuste.

Ancora dubbia è la funzione degli ambienti C4 (5,90 x 5,80 m) e C5 (2 x 1,50 m), edificati nel corso della terza fase di frequentazione (II-IV sec. d.C.) del complesso di **Somaglia** (Fig. 63). Tali spazi, di forma quadrangolare, sono caratterizzati da murature di spessore variabile tra i 50 e i 70 cm e risultano aggettanti rispetto al muro che delimita il complesso ad est. Per quanto riguarda la funzione degli ambienti, è possibile che lo spazio più grande C4 fosse utilizzato per il deposito e si sviluppasse in altezza, mentre il piccolo vano C5, addossato al perimetrale est di C4, potrebbe corrispondere alla base di una scala, tramite la quale si accedeva al piano superiore. Un'altra ipotesi è che si tratti di una struttura legata a esigenze difensive: con questa interpretazione concorderebbe la posizione delle strutture, isolate rispetto al nucleo principale e strutturalmente legate al muro di recinzione¹⁵⁸.

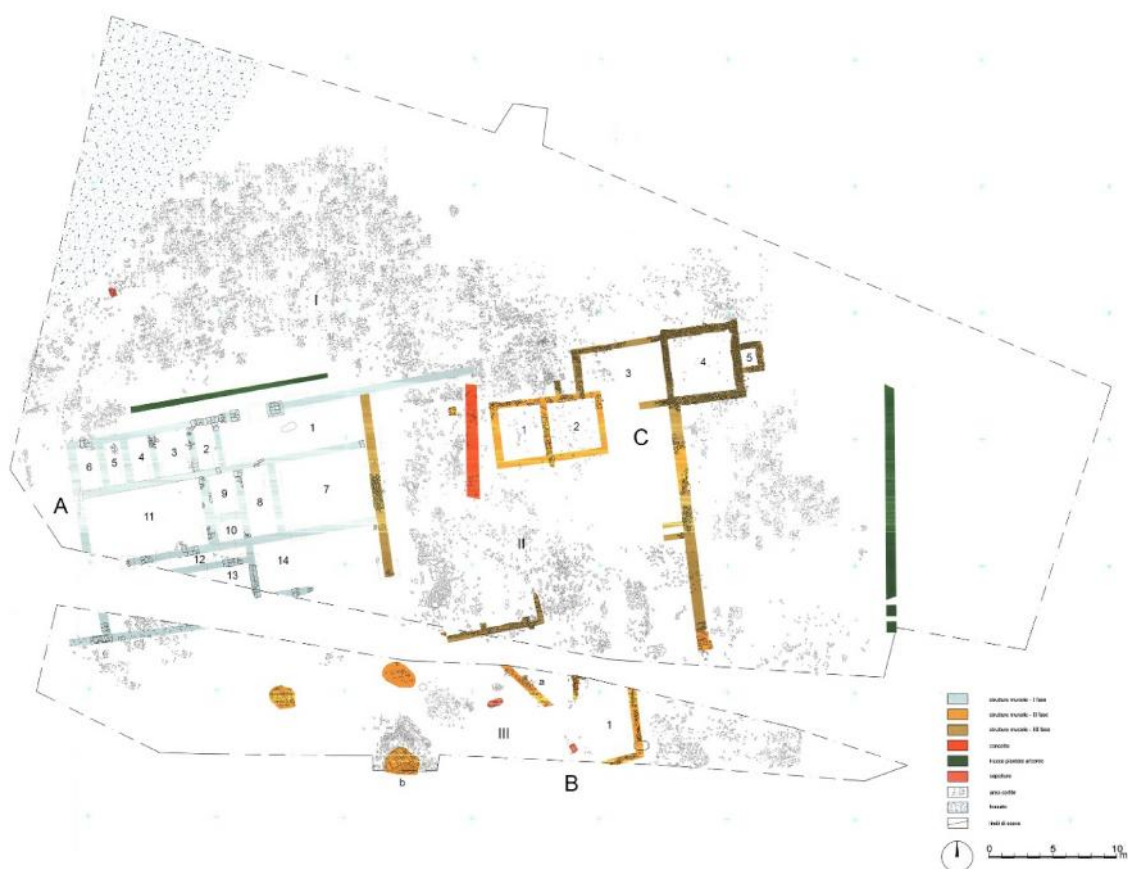


Fig. 63 - Somaglia (LO-01). Planimetria del complesso (da Archivio SAL).

¹⁵⁷ MARIOTTI 2014, pp. 115-120.

¹⁵⁸ Ringrazio la Soprintendenza Archeologia della Lombardia, in particolare la dott.ssa S. De Francesco, per avermi concesso di consultare la documentazione di scavo e la planimetria relativa al sito di Somaglia (LO), ad oggi per lo più inedito.

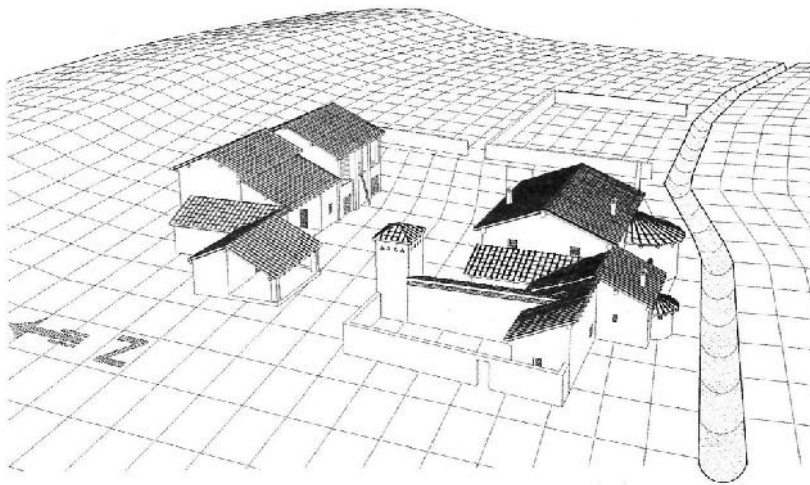


Fig. 64 - Monzambano (MN-04)-III fase. Ipotesi ricostruttiva della villa con gli ampliamenti di IV secolo (da BREDA 1997).

Un altro caso di difficile lettura si trova nella villa di **Monzambano** (Fig. 64): l'ambiente 14 (2,2 x 1,8 m) viene costruito in occasione dell'espansione edilizia del complesso, datata al IV sec. d.C, e si lega strutturalmente al muro che delimita il cortile A11 verso nord. Tale spazio, a pianta quadrangolare e pavimentato in cocciopesto, collocandosi

in prossimità dell'ingresso, in continuità con un muro di delimitazione e in posizione angolare, può essere presumibilmente interpretato come una torre¹⁵⁹. L'interno della costruzione e la sua funzione non sono ricostruibili: possiamo immaginare la presenza di una piccola scala in legno per accedere al piano superiore, forse utilizzato come colombaia, mentre il piano terra doveva servire da deposito. Ad ogni modo, le sue dimensioni ridotte suggeriscono un limitato sviluppo in altezza, per problemi di staticità.

5.2.3.3 Spazi ipogei

Un'altra categoria di spazi destinati al deposito e alla conservazione, talvolta di difficile interpretazione, si caratterizza per la realizzazione ipogea.

L'utilizzo generalizzato del sottosuolo trova ampio riscontro nell'edilizia privata a Roma e nel comprensorio laziale¹⁶⁰, a Pompei¹⁶¹, mentre il contesto cisalpino ha riportato solo poche attestazioni¹⁶², finora analizzate per lo più per l'ambito urbano.

Lo sfruttamento del sottosuolo per ricavare ambienti di deposito è una scelta dovuta soprattutto ad esigenze funzionali che spingono a cercare le condizioni termiche più favorevoli alla conservazione di determinati prodotti nei diversi contesti ambientali.

Fin dalla preistoria infatti l'uomo ha elaborato e perfezionato vari sistemi per poter riporre gli alimenti in vista della loro consumazione in un momento successivo, realizzando prima appositi recipienti per la conservazione e, in seguito, ambienti con specifiche caratteristiche termiche e igronomiche.

¹⁵⁹ BREDA 1997, p. 280.

¹⁶⁰ In particolare, per gli ambienti di servizio ipogei, un'ampia casistica si trova in BASSO 2003, pp. 519-566; per le ville dell'agro romano si veda DE FRANCESCHINI 2005.

¹⁶¹ KASTENMEIER 2007, pp. 31-38.

¹⁶² BASSO *et alii* 2001, pp. 141-193; GHEDINI 2012b, pp. 317-319.

Tuttavia, le fonti antiche non trattano specificamente l'argomento, dal momento che la conservazione degli alimenti era, di fatto, considerata parte integrante del processo produttivo e quindi strutturalmente legata agli impianti di produzione, ubicati nella *pars fructuaria* della villa. Secondo Columella il cibo andava conservato in locali adatti¹⁶³, che potevano essere collocati all'interno della casa oppure in edifici esterni, ma comunque vicini, in modo da potervi accedere comodamente in caso di necessità¹⁶⁴.

Come è stato detto per i granai e i magazzini, i vani di stoccaggio venivano progettati e costruiti con grande cura, sia dal punto di vista strutturale e architettonico, sia nella scelta degli accorgimenti tecnici adatti a preservare al meglio le diverse tipologie di prodotto.

Prima di passare alla casistica riscontrata in ambito rurale nell'Italia settentrionale, sembra doveroso riportare alcune precisazioni di tipo concettuale e lessicale relative all'uso del termine "sottosuolo", distinguendo ambienti sotterranei, interrati e seminterrati¹⁶⁵.

Per quanto riguarda l'ambito planiziario, si intende *sotterraneo* l'ambiente che si trova interamente al di sotto del piano di campagna, compresa la copertura; *interrato* l'ambiente realizzato sotto il piano di campagna, con la copertura al medesimo livello di questo; *seminterrato* l'ambiente realizzato in parte sotto il livello di campagna, con una parte delle pareti e la copertura che emergono.

Sono documentate 11 attestazioni di ambienti ipogei in otto complessi, per i quali la documentazione è spesso lacunosa e non consente di avanzare ipotesi certe sulla destinazione di tali spazi. In tutti i casi sembra trattarsi di ambienti di servizio, di forma quadrangolare, utilizzati per la conservazione a breve o a lungo termine dei prodotti. Nella Tabella 5.20 sono riportati gli ambienti in ordine topografico.

Tabella 5.20 - Ambienti ipogei con funzione di deposito

SITO	N° VANO	MISURE	RIVESTIMENTO	INFRASTRUTTURE	TECNICHE COSTRUTTIVE	DEFINIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Costigliole Saluzzo (CN-01)	33	1,90 x 1,60 x 1,80 m	-	-	"alternarsi di ciottoli, mattoni e tegole"	interrato?	seconda metà I sec. d.C.
Ghisalba-Via Francesca (BG-05)	9 (I fase)	-	-	-	fondo in ciottoli e malta	-	I-V sec. d.C.
Ghisalba-Via Francesca (BG-05)	10 (II fase)	1,50 x 1,50 m	-	3 pietre e tre laterizi" sul fondo, lungo i lati N e S	ciottoli e laterizi legati da malta	-	I-V sec. d.C.
Ghisalba-Via Francesca (BG-05)	11	-	fondo in cocciopesto	-	ciottoli e malta	-	I-V sec. d.C.
Ghisalba-Via Francesca (BG-05)	12	1,50 x 1,50 x 1 m	-	7 lastre di pietra sbozzate" sul fondo, lungo i lati N e S	ciottoli e laterizi legati da malta	seminterrato?	I-V sec. d.C.
Montichiari-Colombara Monti (BS-07)	-	Prof. 2,50 m	-	-	ciottoli e malta	seminterrato?	età romana
Montichiari-Santa Cristina (BS-09)	3	12,50 x 6,80 x 1,20 m	pavimento in embrici; cocciopesto alle pareti	scala di tre gradini; canaletta di drenaggio	ciottoli e laterizi	seminterrato	età romana

¹⁶³ COLUM. 12, 2, 1.

¹⁶⁴ CIARALLO 2009, p. 58.

¹⁶⁵ Tali definizioni, che tengono in considerazione l'entità dell'incisione e le caratteristiche morfologiche del terreno, si trovano in BASSO *et alii* 2001, p. 149, dove J. Bonetto analizza in modo critico le definizioni riportate nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

SITO	N° VANO	MISURE	RIVESTIMENTO	INFRASTRUTTURE	TECNICHE COSTRUTTIVE	DEFINIZIONE	CRONOLOGIA DI COSTRUZIONE
Brescia-Badia Bassa (BS-04)	4	6,40 x >2 x 1 m	fondo in battuto	-	-	seminterrato	I-II sec. d.C.
Desenzano-Borgo Regio (BS-18)	8	>10,50 x 1,70 x 1,80 m	-	-	copertura piana e a volta	interrato?	I sec. d.C.?
Roncade-Ca' Tron-Sito M (TV-02)	D1	2,50 x 3,15 x 1 m	piano in mattoni e malta	-	laterizi e pietra con malta	seminterrato?	I-IV sec. d.C.
Casarsa della Delizia (PN-04)	-	1,70 x 1,60 x 1,20 m	piano in mattoni	risega interna	ciottoli e laterizi o solo tegole	seminterrato?	età romana

In riferimento alle definizioni riportate, le strutture individuate sono riconducibili a sei ambienti seminterrati, caratterizzati da una profondità variabile da 1 m a 1,20 m, e a tre ambienti probabilmente interrati, con profondità comprese tra 1,80 m e 2,50 m. Non si conosce invece la profondità di tre delle quattro strutture individuate a Ghisalba-BG.

La difficoltà maggiore nell'analisi dei vani di deposito ipogei risulta indubbiamente l'identificazione dei prodotti che venivano conservati all'interno; a tal proposito va considerato che questi locali potevano essere sfruttati per funzioni diverse, oppure cambiare destinazione d'uso nel corso del tempo. I prodotti conservati, inoltre, dovevano essere costituiti per lo più da materiali deperibili e quindi difficilmente rintracciabili.

Nell'analizzare i dati relativi a tali strutture ci si trova inevitabilmente di fronte ai limiti della documentazione: solo tre spazi ipogei su dodici (**Costigliole Saluzzo, Desenzano, Roncade-Ca' Tron**) sono collocabili con precisione nell'articolazione generale dei complessi. Negli altri casi si tratta di rinvenimenti isolati, per i quali risulta difficile anche stabilire una connessione cronologica con l'edificio principale.

Sulla base dei confronti con i casi meglio noti sembra di poter escludere, per questi spazi, la funzione di *fosse da grano*, ricordate dalle fonti¹⁶⁶ e ancora oggi utilizzate in alcune regioni caratterizzate dal clima molto asciutto. In genere tali fosse presentavano forma circolare, erano interrate e dotate di una chiusura rastremata per consentire il mantenimento di una temperatura costante. Inoltre, il clima freddo e umido delle regioni settentrionali porta ad escludere l'ipotesi che i cereali fossero conservati nel sottosuolo ma piuttosto, come si è detto, all'interno di granai o magazzini/granai dotati di un piano rialzato.

Si deve pensare piuttosto ad altri tipi di prodotti; a tal fine, va tenuto conto delle modalità costruttive, della presenza di un rivestimento, della posizione della struttura ipogea rispetto ai diversi settori funzionali, ma anche della vocazione economica del complesso e della composizione del terreno.

L'ambiente 33 della villa di **Costigliole Saluzzo** è l'unico caso in cui lo spazio ipogeo si colloca all'interno di un altro ambiente: si tratta verosimilmente di una cantina/magazzino utilizzata in relazione alle attività di produzione del vino, attestate nell'ala nord-occidentale della villa. Non ci sono ulteriori dati utili a comprenderne l'utilizzo specifico, solo le dimensioni e soprattutto l'altezza di 1,80 m suggeriscono che si trattasse di uno spazio interrato, al quale si

¹⁶⁶ COLUM. I, 6, 15; PLIN. *Nat.* 18, 306.

accedeva tramite una scala lignea, probabilmente coperto da una botola.

Anche per quanto riguarda i vani di stoccaggio ipogei, l'analisi puntuale delle strutture del sito di **Roncade, Ca' Tron - sito M**, finalizzata alla ricostruzione dell'intero complesso, rappresenta un caso di studio utile per la comprensione di questa tipologia (Fig. 65).

La struttura ipogea individuata a Roncade è costituita da una fossa a pianta quadrangolare di dimensioni di 2,5 x 3,15 m e profondità di circa 1 m, all'interno della quale viene ricavato un vano con pareti verticali costituite da uno zoccolo in laterizi e da un alzata in blocchi lapidei sbozzati (rinvenuti per lo più in crollo), forse originariamente contenuto da una struttura lignea¹⁶⁷. Il pavimento era realizzato in mattoni, mentre all'esterno della struttura, sul lato orientale, si trovava una fascia strutturata larga 68 cm, probabilmente funzionale all'accesso; il rinvenimento di tegole in crollo suggerisce la presenza di un tetto.

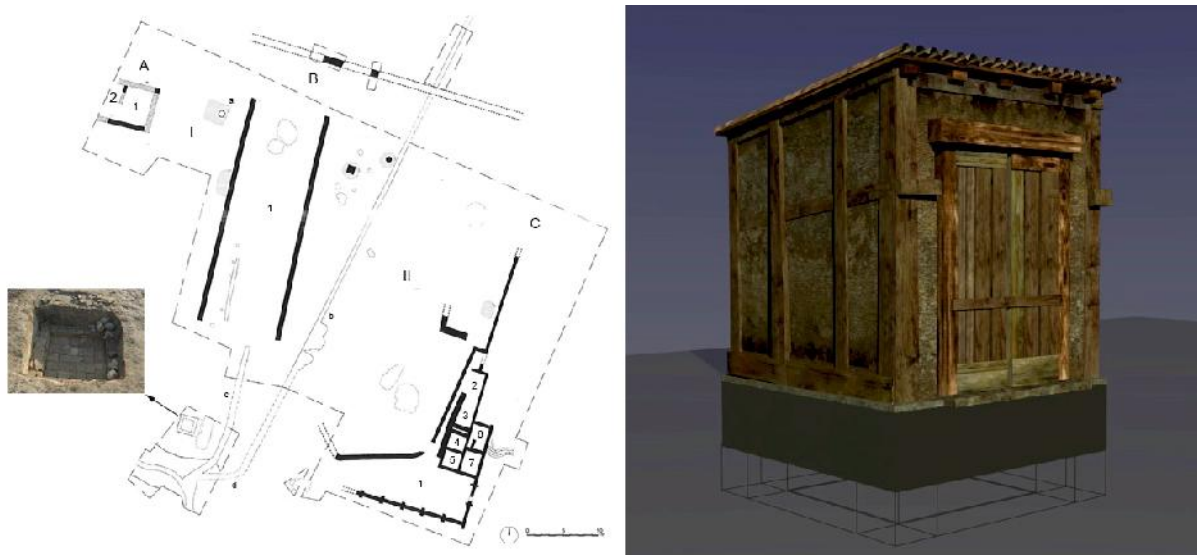


Fig. 65 - Roncade-Ca' Tron-sito M (TV-02). Posizionamento e ipotesi ricostruttiva dell'ambiente ipogeo individuato nell'area cortilizia meridionale (immagine e planimetria rielaborate da BUSANA et alii 2012a; ricostruzione di CARPANESE 2012).

La ricostruzione più realistica attribuisce al piccolo edificio isolato la funzione di granaio/dispensa, probabilmente a un solo piano, dotato di uno spazio ipogeo adibito a cantina/deposito, utilizzato per conservare prodotti solidi che richiedevano particolari condizioni di temperatura e umidità. Le derrate dovevano essere poste dentro sacchi o contenitori in materiale deperibile, oppure semplicemente appoggiati su assi lignee incastrate in apposite fessure ricavate tra i blocchi lapidei e forse rialzate a loro volta dalla pietra squadrata rinvenuta al centro del vano. Tali assi, oltre a essere funzionali all'alloggiamento dei prodotti, avrebbero anche garantito un ulteriore isolamento dall'umidità del suolo.

Lo spazio ipogeo era probabilmente separato dal vano superiore tramite un tavolato

¹⁶⁷ A Montereale Valcellina (PN), nell'area dell'abitato romano, è stata individuata una struttura ipogea che presentava pareti rivestite di argilla e tracce di un ulteriore rivestimento in assi lignee. In questo caso è stata ipotizzata sia la funzione di cisterna sia quella di silos per lo stoccaggio dei cereali (VITRI et alii 1991, pp. 271-272; VITRI, CORAZZA 2011, pp. 80-83).

ligneo, di cui non è rimasta traccia, nel quale era forse ricavata una botola, all'interno della quale veniva calata una scaletta di legno removibile. Nel caso le derrate fossero immagazzinate senza contenitori specifici vi si poteva attingere tramite un recipiente o un apprestamento apposito¹⁶⁸.

Una ricostruzione in tal senso potrebbe essere plausibile anche per le strutture individuate in altri complessi, dove ricorrono caratteristiche simili a quelle descritte per l'edificio di Ca' Tron: si pensa in particolare alle strutture ipogee di Ghisalba e di Casarsa della Delizia.



Fig. 66 - Ghisalba-via Francesca (BG-05). Gli ambienti ipogei individuati nel settore orientale del complesso (da FORTUNATI, GHIROLDI 2008-2009).

Nel settore orientale del complesso di **Ghisalba-via Francesca** sono emerse quattro strutture a pianta quadrangolare, costruite in due fasi diverse e caratterizzate da peculiarità costruttive che hanno consentito di interpretarle come vani di stoccaggio. In particolare, nei vani 10 e 12, sono stati rinvenuti materiali lapidei e laterizi disposti sul fondo a costituire degli appoggi per un piano rialzato, funzionale a mantenere i prodotti al riparo dall'umidità del terreno (Fig. 66). Purtroppo le indagini non hanno consentito di ricostruire

l'articolazione planimetrica del settore orientale della villa, forse a destinazione rustica, per cui le strutture ipogee risultano ad oggi isolate. Se così fosse, almeno per i vani 10 e 12 si potrebbe pensare ad una ricostruzione simile a quella proposta per la struttura di Roncade.

Anche nel sito di **Casarsa della Delizia** la struttura ipogea non è inseribile nell'articolazione generale dell'edificio, di cui sono emersi solamente pochi resti riferibili ad infrastrutture, oltre che materiale sparso. Il vano ipogeo si presenta a pianta quadrangolare, con dimensioni interne di 1,70 x 1,60 m e profondità di circa 1,20 m, costruito in ciottoli e laterizi alternati (pareti sud e ovest) o solo tegole (pareti nord e est), in entrambi i casi con una risega in cui erano ampiamente reimpiegati elementi a settore circolare di colonna; il pavimento era realizzato con mattoni bipedali.

Molto simile è la struttura seminterrata rinvenuta ad Albettono (VI), in occasione delle recenti indagini per la costruzione dell'autostrada Valdastico Sud¹⁶⁹. Il vano presenta pianta quadrangolare (2 x 2,50 m circa) e pareti costruite contro terra con scaglie calcaree sbozzate legate da limo, per una profondità di 0,70 m. In corrispondenza degli angoli interni della

¹⁶⁸ Considerando la natura funzionale del sito M di Roncade, specializzato nell'allevamento ovino, è stata avanzata l'ipotesi suggestiva che lo spazio ipogeo servisse per lo stoccaggio e la stagionatura dei formaggi (CARPANESE 2012, pp. 200-203).

¹⁶⁹ CAGNONI, MELONI 2013, p. 43.

struttura sono state rinvenute quattro lastre calcaree, funzionali al sostegno di un tavolato ligneo (Fig. 67). Anche in questo caso sembra trattarsi di una struttura isolata, seppure a breve distanza, rispetto al nucleo edificato principale.



Fig. 67 - Albettonne (VI). Ambiente ipogeo individuato durante gli scavi d'emergenza (da ROSSIGNOLI et alii 2013).

Un caso peculiare e di difficile lettura è quello della villa di **Desenzano- Borgo Regio**: sotto il portico del peristilio tardoantico, alla profondità di 2,20 m, è stato individuato un vano ipogeo articolato in due o più bracci, la cui planimetria originaria non è tuttavia ricostruibile a causa delle tamponature successive. L'ambiente si presentava privo di pavimento e di rivestimento alle pareti, con una copertura in parte piana e in parte a volta ribassata; sulla base dell'assenza di rifiniture decorative il vano può essere attribuito a funzioni di servizio, ma rimane dubbia la cronologia di realizzazione. Secondo l'ipotesi di P. Basso¹⁷⁰, lo spazio ipogeo potrebbe essere assegnabile alla ristrutturazione del complesso, datata entro il I sec. d.C., che prevede la collocazione del settore rustico nella porzione centrale, successivamente riconvertita a quartiere residenziale (inizi II sec. d.C.). La studiosa ipotizza la presenza di un unico nucleo di servizio, nel quale il vano in esame poteva avere la funzione di corridoio di servizio e insieme di sostruzione, ma forse utilizzato anche come deposito-cantina, data la vocazione economica del complesso.

¹⁷⁰ BASSO et alii 2001, pp. 182-185.

6. I CONTESTI NEL TERRITORIO

La verifica della corrispondenza tra i canoni definiti nelle fonti e l'effettiva ubicazione dei contesti nel territorio, soprattutto delle *villae*, occupa uno spazio prioritario negli studi sui paesaggi rurali: in questo tipo di indagini, oltretutto, l'archeologia trova supporto nelle preziose informazioni degli agronomi latini, prodighi di consigli e regole che assicuravano il funzionamento di un *fundus*.

I principi che regolano la scelta del sito sono molteplici e variabili in base alle specifiche finalità alle quali i contesti erano destinati: da una parte la fruizione in chiave utilitaristica delle risorse locali, dall'altra il soggiorno e la villeggiatura. Sulle necessità connesse al primo tipo di rapporto si trovano numerosi riferimenti nelle fonti antiche, che pongono l'attenzione principalmente su tre aspetti: il legame con le reti di comunicazione terrestre, fluviale e marittima, la vicinanza alle fonti di approvvigionamento idrico, la prossimità al centro urbano.

Alla luce dei dati a disposizione, appare interessante indagare se e in quale misura gli aspetti tipologici e funzionali dei contesti siano stati armonizzati con le caratteristiche del paesaggio, cercando di cogliere quali siano stati i fattori principali presi in considerazione.

6.1 Il rapporto con l'ambiente naturale

Se si consultano attentamente le indicazioni delle fonti antiche in merito alle indicazioni da seguire per la costruzione di una *villa*, si osserva che uno degli elementi decisivi da considerare è l'ambiente naturale, inteso nell'accezione più ampia del termine.

L'ambiente risulta determinante innanzi tutto in relazione alla sua salubrità. A questo riguardo gli autori, Varrone e Columella in particolare, concordano nell'indicare come luogo ideale per la costruzione della villa le pendici di un colle, preferibilmente con esposizione verso est.

Connessa alla salubrità dell'ambiente è anche la presenza d'acqua: è considerata una buona posizione quella a picco sul mare, mentre è sconsigliata la costruzione dell'edificio su un litorale sabbioso. Nel caso l'edificio sorga nei pressi di un fiume, è preferibile che il corso d'acqua scorra alle spalle della costruzione, ancora per ragioni di salubrità. Il rapporto con i corsi d'acqua e con il mare interessa le fonti anche per la sua incidenza sull'economia dell'azienda; Columella infatti specifica molto chiaramente come convenga che la *villa* non sia *procul a mari vel navigabili flumine, quo deportari fructus et per quod merces inveni possint...*, mostrando come la scelta della posizione incidesse potenzialmente anche sul ruolo commerciale dei contesti, laddove fossero presenti sistemi di produzione adeguati¹, favorendo lo spostamento veloce di persone e merci.

Le ville di rappresentanza costituiscono l'esempio più chiaro di fusione tra i principi

¹ CATO. *Agr.* I, 3; VARRO. *Rust.* 1, 16, 1; COLUM. 1, 3.

dell'*amoenitas locorum* e della *ratio*. La compenetrazione tra le due finalità che tendono ad integrarsi si rispecchia anche in altre scelte, di cui abbiamo ancora testimonianza dalle fonti: si pensa, ad esempio, all'inclusione delle zone boschive nella proprietà, non solo per l'utilità derivata dall'approvvigionamento di legname, ma anche per la possibilità di praticare la caccia, attività cara ai rappresentanti delle classi più alte².

L'importanza di una buona esposizione non risiede solamente nella necessità di evitare in qualunque maniera un ambiente malsano, ma ha principalmente delle ricadute sull'economia della villa. Di fondamentale importanza per il profitto dell'azienda è la possibilità di conservare a lungo i prodotti, al fine di poterli immettere nel mercato al momento opportuno: questo richiede la costruzione di spazi adeguati dal punto di vista strutturale ma non di meno essi devono essere ben orientati (granai ventilati da est a ovest, *oporothecae* esposte a nord)³.

Un altro aspetto da non sottovalutare che lega la costruzione di una villa con l'ambiente è quello della reperibilità dei materiali da costruzione. Vitruvio indica come sia assolutamente conveniente costruire un nuovo impianto utilizzando i materiali reperibili nel luogo⁴.

6.1.1 Siti vallivi

In un contesto propriamente vallivo sono stati indagati 7 contesti: si tratta, in ordine topografico, dei siti di Aosta - via Sinaia (AO-01), Aosta - Saint Martin de Corleans (AO-02), Arnad (AO-05), Ivrea (TO-13), Arco - loc. San Giorgio (TN-02), Mezzocorona (TN-05), Brentino Belluno – loc. Servasa (VR-03).

Tali insediamenti interessano principalmente le due regioni dell'Italia settentrionale (Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige) dove la morfologia del terreno deve avere rappresentato, in età antica, un ostacolo non indifferente al processo di organizzazione e sfruttamento del territorio in seguito all'avanzare della romanizzazione. I siti si impostano in corrispondenza delle valli fluviali, create dalla Dora Baltea in Valle d'Aosta, rispetto al corso della quale i siti si collocano sui terrazzi settentrionali, esposti a sud. Il complesso di Mezzocorona si trova invece sulla sinistra del torrente Noce, in prossimità della foce antica, sul declivio settentrionale del conoide torrentizio.

Gli insediamenti valdostani, ma anche il complesso di Brentino Belluno, rivelano spesso tracce di una frequentazione preesistente e quindi di una continuità d'uso delle stesse aree giustificata, soprattutto nel primo caso, dalle caratteristiche del territorio circostante, che poco consente dal punto di vista insediativo e dello sfruttamento di risorse.

La presenza di indicatori di produzione, accompagnati talvolta da impianti produttivi, suggerisce la presenza di aziende più facilmente connesse all'autoconsumo o, se vicine ai centri abitati, allo scambio con questi; un'interpretazione in questa direzione può essere avanzata per i complessi valdostani e trentini.

Nel caso di Ivrea, le caratteristiche degli ambienti indagati e la posizione a circa 500 m verso est dalle mura della città hanno fatto pensare che si trattasse di una residenza suburbana,

² Cfr. D.C. 68, 7, 3-4.

³ VARRO. *Rust.* I, 57-59

⁴ VITR. I, 5.

costruita nell'ultimo quarto del I sec. a.C. e frequentata fino alla prima età flavia, quando viene distrutta dai lavori per la costruzione dell'anfiteatro. L'abitazione, come del resto lo stesso centro urbano di *Eporedia*, vennero costruite in corrispondenza di una conca valliva delimitata dai rilievi morenici e percorsa dalla Dora Baltea.

Nel caso del complesso di Servasa di Brentino Belluno, il contesto sorgeva a circa 500 m dall'Adige, in stretta relazione con le potenzialità economiche e commerciali rappresentate dalla vicinanza del corso d'acqua navigabile. Rispetto agli altri contesti vallivi, fatta eccezione per la villa suburbana di Ivrea, il sito di Servasa sembra presentare un maggiore impegno costruttivo e, verosimilmente, un ruolo economico più sviluppato, favorito anche dalla vicinanza della strada⁵.

6.1.2 Siti collinari e pedecollinari

Un numero consistente di insediamenti, 50 in tutto, si colloca sulle pendici collinari o in prossimità di esse.

Tutti sono caratterizzati da particolari apprestamenti architettonici volti a sfruttare le risorse del territorio, economiche e paesaggistiche, e l'esposizione favorevole.

Procedendo da ovest verso est, due sono i siti ubicati sui versanti meridionali delle colline a nord di Aosta, a sfruttare l'esposizione ottimale: la villa della Consolata (AO-03) e il complesso, poco conosciuto, individuato in frazione Porossan (AO-04), anch'esso poco distante dalla città (circa 550 m) e situato sulla sinistra del torrente Buthier.

Sono 17⁶ i complessi del Piemonte che si collocano lungo le pendici collinari, soprattutto nei dintorni di Torino: un buon numero giustificato principalmente dalle caratteristiche della regione, per la maggior parte occupata da rilievi montuosi e, appunto, ampie zone collinari.

Sono 4 i complessi liguri (SV-01, SV-02, IM-02, IM-04) ubicati sulle colline dell'entroterra, da cui sembrano mantenere un rapporto preferenziale anche con i corsi d'acqua: l'estesa villa-*mansio* di Albisola (SV-02) si trova a circa 400 m dal torrente Sansobbia e la fattoria di Quiliano (SV-01) si colloca a circa 150 m dal torrente Quiliano, mentre tutti i contesti si trovano rispettivamente alla distanza di 1000 m, 500 m, 1500 m e 750 m dall'attuale linea di costa. Si è scelto di considerarli "collinari" piuttosto che costieri in considerazione della loro valenza funzionale, nei casi in cui essa sia percepibile. In tutti i casi infatti i complessi non sembrano valorizzare la relativa vicinanza alla costa data l'assenza di prolessi monumentali, allestimenti strutturali e produttivi che portino a pensare ad uno sfruttamento delle risorse marittime. Anche se è indubbio vantaggio dell'esposizione in prossimità della costa, ciò che giocava, probabilmente, un ruolo di primaria importanza era la vicinanza da una parte ai corsi d'acqua, indispensabile per l'irrigazione delle coltivazioni, dall'altra alla strada.

⁵ Per il contesto di Brentino Belluno (VR) è stata ipotizzata la doppia valenza di villa e *mansio*, proprio in considerazione della vicinanza della strada e delle peculiari caratteristiche planimetriche e architettoniche (Cap. 7).

⁶ Si tratta dei contesti: CN-04, CN-07, TO-01, TO-02, TO-03, TO-04, TO-09, TO-10, AL-01, AL-03, AL-05, AL-06, AL-07, AL-08, NO-05, AT-01, AT-02.

I 10 contesti indagati in Lombardia⁷ si posizionano nelle ultime propaggini collinari prima dell'alta pianura occidentale (Vergiate-VA, Cairate-VA), nelle colline in provincia di Brescia nel raggio di massimo 3 km dalla riva del lago di Garda (Puegnago-BS). Un sito si colloca nel mantovano, a Cavriana-MN, adattandosi alla morfologia del terreno; i resti di un complesso sono stati infine rinvenuti sulla sommità di una collina a Rovescala-PV, a sud del Po, in un territorio ancora oggi occupato da estesi vigneti.

Procedendo verso nord-est, 4 siti (TN-01, TN-03, TN-04, BZ-01, BZ-02) si collocano nelle propaggini collinari prealpine del Trentino Alto Adige, regione interessata per la maggior parte della sua superficie da rilievi montuosi con poche e ampie vallate. Dall'Alto Garda la posizione dei siti segue l'andamento della valle fluviale, sfruttando necessariamente i territori che potevano rendere agibili gli spostamenti, per via terrestre e fluviale, e l'approvvigionamento di risorse.

Per quanto riguarda il territorio veneto, sono 10 i contesti⁸ indagati tra le propaggini collinari prealpine e la fascia di alta pianura, posta immediatamente a ridosso dei rilievi, ai quali dovevano fare in parte riferimento per lo sfruttamento delle risorse. Il settore interessato è soprattutto quello della provincia veronese, a partire dal primo suburbio settentrionale della città (villa di Valdonega) fino alla zona pedecollinare della Valpolicella.

Sono invece solamente due i siti finora indagati nella regione Friuli Venezia Giulia in territorio collinare: si tratta dei contesti di Lucinico (GO-10), ubicato ai piedi della collina Pubrida, in prossimità del fiume Isonzo, e del complesso solo individuato a Duino Aurisina, località Moschenizze (TS-01), sulla riva sinistra del canale Locavaz.

Laddove è stato possibile ricostruire l'articolazione degli edifici, questi sembrano adattarsi alla morfologia del terreno, collocandosi preferibilmente sui versanti meridionali, favorendo così l'ottimale esposizione a sud. Nei casi in cui si verifichi uno stretto collegamento con i corsi d'acqua (Isera con l'Adige), o con il lago (Padenghe sul Garda), i complessi, pur adeguandosi al pendio, appaiono orientati con l'asta fluviale o con l'andamento della costa.

L'esame della posizione in cui si collocano i contesti in zona collinare e pedecollinare consente di verificare come essa, in effetti, soddisfi le prescrizioni degli scrittori *de re rustica*, che derivavano le loro indicazioni dall'osservazione delle realtà rurali di ambito centroitalico. Come si è anticipato, Catone, Varrone e Columella concordano infatti nel valutare la posizione ottimale di un *fundus*, in quanto temperata e salubre, alle falde di un monte ed esposta a mezzogiorno, oppure parte in piano e parte sulle colline digradanti verso est o verso sud⁹.

6.1.3 Siti di pianura

Come facilmente prevedibile, un numero consistente di complessi (116) è stato indagato nella fascia di pianura che attraversa l'Italia settentrionale da ovest verso est, con ampliamenti maggiori in corrispondenza della Pianura Padana. I siti sono distribuiti nelle quattro regioni

⁷ Si tratta dei contesti: VA-01, VA-02, CO-02, MN-02, BS-04, BS-05, BS-06, BS-15, BS-16, PV-02.

⁸ Si tratta dei contesti: VR-04, VR-05, VR-06, VR-07, VR-08, VR-09, VR-10, VR-12, VR-13, PD-03.

⁹ CATO. *agr.* I, 3; VARRO. *rust.* I, 7, 1; COLUM. I, 2, 3.

maggiori: rispettivamente 24 contesti in Piemonte¹⁰, 30 in Lombardia¹¹, 40 in Veneto¹² e 22 in Friuli Venezia Giulia¹³.

L'aspetto che maggiormente caratterizza questi complessi è la ricerca sistematica delle condizioni più opportune nelle scelte insediative, spesso coincidenti con la vicinanza ad un corso d'acqua e alla viabilità.

Dal punto di vista funzionale, i contesti di pianura si caratterizzano per la versatilità produttiva, fortemente orientata allo sfruttamento economico del contesto, ricavando soprattutto dall'agricoltura, dall'allevamento e talvolta dalle manifatture le loro risorse. Sono spesso documentati *horrea* per i cereali, frantoi, *torcularia* per la spremitura dell'uva e delle olive, vasche di decantazione e resti di attività artigianali. La disposizione planimetrica degli impianti su assi ortogonali consentiva ampliamenti e mutamenti di organizzazione interna.

Come per i contesti di collina, anche per gli insediamenti indagati in pianura sembra spesso confermato il criterio di scelta dei siti ritenuto ottimale da Columella, il quale suggerisce, qualora ci si trovi lontani dalle colline, di costruire la villa in corrispondenza di una sopraelevazione del terreno e nelle vicinanze di un corso d'acqua¹⁴. Una grande attenzione è infatti riservata all'efficienza pratica e logistica dei diversi settori funzionali, per cui, in caso di morfologia irregolare del terreno, si tende a preferire le quote più rilevate per gli spazi abitativi e quelle a quota inferiore per i quartieri rustici e produttivi.

I contesti di pianura presentano dunque tutte le caratteristiche indispensabili a trarre il maggior reddito dalle attività economiche; inoltre, come più volte ribadito, grazie alla fitta rete idrografica nella quale erano inseriti, la maggior parte dei complessi poteva facilmente immettere i propri prodotti in un circuito commerciale territoriale e urbano (le città si trovavano sugli stessi fiumi) adeguato alle proprie capacità economiche e, parallelamente, approvvigionarsi del fabbisogno.

6.1.4 Siti costieri: lacustri, marittimi e lagunari

La posizione lungo le sponde dei laghi o del mare certamente assicurava la facilità di spostamento delle persone e delle merci, ma si configurava al tempo stesso come un valore aggiunto, abbinato alla ricerca di un punto panoramico e della salubrità del luogo. In questo caso, inoltre, la peculiarità dell'ambiente comportava, talvolta, l'adozione di particolari soluzioni architettoniche tese ad una maggiore valorizzazione della dimora e ispirate al rapporto con il paesaggio.

¹⁰ Si tratta dei contesti: CN-01, CN-02, CN-03, CN-05, CN-06, TO-05, TO-06, TO-07, TO-08, TO-11, TO-12, AL-02, AL-04, NO-01, NO-02, NO-03, NO-04, NO-06, NO-07, VC-01, VC-02, VC-03, VC-04, VC-05.

¹¹ Si tratta dei contesti: CR-01, CR-02, CR-03, CR-04, MI-01, MI-02, MB-01, BG-02, BG-03, BG-04, BG-05, BG-06, LO-01, PV-01, BS-01, BS-02, BS-03, BS-07, BS-08, BS-09, BS-10, BS-11, BS-12, BS-13, BS-14, BS-17, BS-22, MN-01, MN-03, MN-04.

¹² Si tratta dei contesti: VR-11, VR-14, VR-15, VR-16, VR-17, VR-18, VR-19, VR-20, VI-01, VI-02, VI-03, VI-04, VI-05, VI-06, VI-07, VI-08, VI-09, VI-10, VI-11, VI-12, VI-13, PD-01, PD-02, PD-04, PD-05, PD-06, PD-07, PD-08, PD-09, RO-01, RO-02, RO-03, VE-02, VE-03, VE-05, VE-06, VE-08, TV-01, TV-02, TV-03.

¹³ Si tratta dei contesti: PN-01, PN-02, PN-03, PN-04, UD-01, UD-02, UD-03, UD-04, UD-05, UD-06, UD-07, UD-08, UD-09, UD-10, UD-11, UD-12, UD-13, UD-14, GO-01, GO-02, GO-03, GO-04.

¹⁴ COLUM. I, 5, 1-2.

Sono 8 i siti documentati sui litorali lacustri (BG-01, CO-01, BS-18, BS-19, BS-20, BS-21, VR-01, VR-02) del Lago d'Iseo, di Como e di Garda.

Sono invece 13 le *villae* marittime (IM-01, IM-03, SP-01, SP-02, GO-05, GO-06, GO-07, GO-08, GO-09, TS-02, TS-03, TS-05, TS-06), distribuite tra la costa ligure e quella nord-adriatica.

Si tratta indubbiamente dei complessi dove, più degli altri, viene elaborato un progetto di integrazione con il paesaggio: un paesaggio che viene goduto dall'interno attraverso un'architettura fatta di prospettive e grandi aperture panoramiche. Ma la villa diventa anche una componente da ammirare del paesaggio litoraneo.

La scelta di costruire la *villa* sul litorale era sicuramente dovuta a motivazioni essenzialmente estetiche, soprattutto nel caso dei monumentali edifici lacustri, ma raramente non si cercava di sfruttare anche la potenzialità economica dell'entroterra. Ne sono un esempio emblematico, oltre che la villa di Portovenere-Varignano-SP, tutte le ville costiere del territorio di Monfalcone-GO, per le quali l'ubicazione lungo la costa sembra dovuta più ad esigenze economiche e commerciali, testimoniate dalla costante presenza di settori produttivi e di approdi, che alla volontà di edificare eleganti dimore in posizione panoramica. Ciò non toglie che, in fase di progettazione, si sia cercato di ottenere il migliore risultato possibile in termini di monumentalità, collocando i settori residenziali sulle terrazze superiori, da dove si poteva godere del panorama e del clima migliore.

I 6 contesti lagunari si trovano nel settore orientale della *Venetia* (RO-04, RO-05, VE-01, VE-04, VE-07, VE-09). I complessi tendono a posizionarsi in corrispondenza dei cordoni litoranei di origine protostorica, spesso in prossimità di un corso d'acqua, del quale seguono l'andamento. Effettivamente, come ha osservato M.S. Busana¹⁵, la scelta insediativa direttamente connessa ad un dosso fluviale o litoraneo, in posizione topografica rilevata, comportava diversi vantaggi: in primo luogo il sito veniva preservato dalle frequenti crisi dell'instabile equilibrio idrologico e inoltre la natura geologica del terreno, costituita da sabbia e limo, poteva offrire terreni asciutti e fertili favorevoli a sostenere l'economia dell'azienda.

6.2 Il rapporto con la viabilità principale

Nella dislocazione dei complessi, soprattutto quelli rurali, si rileva altrettanto importante il rapporto con la viabilità del territorio: una situazione che trova una perfetta corrispondenza con le indicazioni riportate dagli agronomi. Sono circa una novantina gli insediamenti dislocati in prossimità delle direttrici stradali principali o, piuttosto, facilmente collegati ad esse attraverso percorsi di interesse locale o mediante i *limites* centuriali (Fig. 68).

¹⁵ BUSANA 2002, p. 76.



Fig. 68 – Il tracciato della via Postumia e delle principali vie di epoca romana in Italia settentrionale (da Grassi, Frontini 2009).

Il principale asse di percorrenza trasversale dell'Italia settentrionale era indubbiamente la *via Postumia* (148 a.C.), che collegava principalmente i due centri di Genova e Aquileia¹⁶. Partendo da Genova, la via Postumia seguiva la vallata del torrente Polcevera, incuneandosi all'interno dell'Appennino ligure, attraverso un percorso di crinale che volgeva in direzione del valico della Bocchetta, per poi scendere verso la valle Scrivia, dove giungeva all'incirca all'altezza di Pietrabissara. Correndo lungo la destra idrografica dello Scrivia, la consolare puntava quindi in direzione di *Libarna* e da qui, seguendo il corso dello Scrivia lungo le falde pedecollinari, attraversava Villavernia ed entrava a *Dertona*, costituendo l'asse generatore dell'impianto urbano più recente. Avanzando ancora lungo le estreme propaggini collinari, la strada continuava poi in direzione di Voghera e, più avanti, di *Clastidium*. La via muoveva poi verso Stradella, punto di passaggio obbligato tra il Po e la fascia pedecollinare, e di qui intraprendeva un percorso di pianura caratterizzato da un lungo rettilineo diretto a est, il cui andamento appare perfettamente inserito all'interno del vasto piano di divisioni agrarie attuato nell'agro piacentino. Dopo aver attraversato gli attuali centri di Castel S. Giovanni e di S. Nicolò a Trebbia, la Postumia giungeva a *Placentia*. La strada volgeva quindi in direzione del punto di passaggio sul Po e di Cremona; in questo tratto la Postumia affrontava un cammino attraverso una zona di bassa pianura particolarmente soggetta a fenomeni di esondazione correndo, per questo, lungo una fascia di microrilievo e attraversando la stretta morfologica

¹⁶ BOSIO 1991.

costituita dal Po nella zona di Castelvetro piacentino¹⁷. Oltrepassato il Po la strada entrava a Cremona per poi proseguire, con la stessa direzione est-ovest, attraverso la pianura cremonese e arrivare al *vicus* di *Bedriacum*, sorto in corrispondenza del passaggio viario sull'Oglio. Piegando a nord-est proseguiva quindi verso Goito per poi oltrepassare, nelle vicinanze, il Mincio. In questo tratto il tracciato appare perpetuato nell'odierno assetto territoriale, dove la linea dell'antico percorso è individuata da segmenti consecutivi di strade campestri, canali, sentieri¹⁸. Sempre con il medesimo orientamento, la consolare continuava in linea retta il suo percorso verso Verona, transitando attraverso la zona di Villafranca, da cui provengono interessanti documenti epigrafici. Da qui la strada puntava verso *Vicetia*, dove giungeva dopo aver toccato le tappe citate nell'*Itinerarium Burdigalense*. La ricostruzione topografica di questo tratto viario presenta ancora diversi punti di incertezza. Secondo alcuni studiosi (Fraccaro, Sartori, Pernigo), è ipotizzabile che essa seguisse un itinerario che da S. Martino Buonalbergo proseguiva più a nord della strada attuale e intraprendeva un cammino collinare che portava a Colognola ai Colli, S. Vittore, Soave, Monteforte d'Alpone, Montecchio Maggiore e Sovizzo, in base alla documentata presenza di miliari e a persistenze toponimiche, nonché alla situazione idrografica della pianura, non favorevole al passaggio della strada. Ma l'ipotesi prevalente (Mommsen, De Bon, Franzoni, Bosio) è che la strada ricalcasse il percorso dell'attuale strada statale 11, attraverso S. Michele Extra e S. Martino Buonalbergo, Stra, Caldiero, Masòn, Montebello Vicentino; il riscontro con le distanze indicate dalle fonti itinerarie, le difficoltà connesse a un percorso di tipo collinare, l'incerta provenienza dei suddetti miliari (non rinvenuti *in situ*) costituiscono le argomentazioni di questa ipotesi. Il tratto viario oltre *Vicetia* è ricordato dalla *Tabula Peutingeriana*: dopo aver toccato Ospitaletto, Ca' della Leva e Postumia, attraversava quindi l'antico ramo di destra del Brenta, in corrispondenza dell'attuale S. Pietro in Gu, poi quello di sinistra, a Camazzole. In questo settore il tracciato si configurava come un lungo rettilineo, che proseguiva di seguito fino a Cittadella, Ronchi di Maserada, punto in cui superava il corso del Piave, per poi giungere a Roncadelle e Faè, in prossimità di *Opitergium*. Nel tratto successivo, tra *Opitergium* e Aquileia, si perdono le tracce dell'antico percorso: due sono state le ipotesi di ricostruzione proposte. Secondo alcuni studiosi (Fraccaro, Brusin) la strada avrebbe attraversato Sacile, Fontanafredda, Pordenone, Codroipo, giungendo infine a Aquileia lungo la Stradalta. Secondo altri (Bosio, Rosada) si sarebbe invece diretta verso Concordia, attraverso la località Magera, passando poi a breve distanza da Gorgo Monticano per poi attraversare la località di S. Giovanni, dove avrebbe superato il Livenza. A Concordia la Postumia si sarebbe poi innestata sulla via *Popilia – Annia* per poi attraversare il Tagliamento e continuare infine verso Aquileia seguendo grosso modo il percorso della strada

¹⁷ Nel tratto compreso tra Caorso e Cremona, il riconoscimento dell'antico tracciato presenta comunque elementi di incertezza: è infatti possibile identificare in questo tratto due itinerari, uno più settentrionale, lungo la strada statale 10, attraverso S. Nazzaro, Monticelli e Castelvetro piacentino; l'altro grosso modo corrispondente al percorso dell'attuale ferrovia, attraverso Boschi di Monticelli, Motta di Borgonuovo e Castelvetro (CERA 2000, pp. 20-21).

¹⁸ La denominazione "La Leva" che contraddistingue il percorso in questa zona, con riferimento alla presenza di un aggere connesso all'antica strada, rappresenta, dal punto di vista toponomastico, un ulteriore indizio del suo passaggio (CERA 2000, p. 21).

statale 14¹⁹.

In prossimità del suo tracciato si collocavano forse i contesti di Brignano Frascata (AL-07), Brignano Frascata (AL-08), mentre per quanto riguarda il tratto tra Verona e Vicenza, va ricordata l'incertezza che ancora permane sulla ricostruzione del percorso. I siti sembrano collocarsi comunque ad una certa distanza dall'asse viario principale, sfruttando probabilmente percorsi alternativi. Lo stesso dubbio rimane per il tratto tra *Opitergium* a Aquileia.

La ricostruzione della viabilità di epoca romana nel settore occidentale della Cisalpina appare ancora problematica e spesso basata su ipotesi interpretative non approfondite. Tuttavia, appare chiaro come, anche in questo settore marginale rispetto alle grandi rotte di comunicazione, i complessi extraurbani si collocavano preferibilmente in prossimità di percorsi stradali che ne garantivano la velocità e la comodità nello spostamento di persone e merci. Dovevano trovarsi in prossimità della via che collegava *Augusta Taurinorum* alle regioni occidentali (*Segusium*) i contesti di Almese (TO-01), Rosta (TO-02), Caselette (TO-03), Rivoli (TO-04), Pianezza (TO-05), Collegno-Viassa (TO-06), Collegno-Cascina Canonica (TO-07), individuati ad ovest del centro urbano, fondato come *colonia Iulia Augusta* nei decenni finali del I sec. a.C.

Ancora più a nord, un tracciato collegava *Augusta Praetoria* ad *Eporedia* e quindi a *Vercellae* (via delle Gallie): lungo il suo percorso si trovava anche la villa di Ivrea (TO-13), ubicata appena fuori le mura.

Il territorio ligure e in parte quello piemontese erano interessati dal passaggio della via *Aemilia Scauri*, fatta costruire dal censore Marco Emilio Scauro nel 109 a.C. per collegare Luna a *Vada Sabatia* (presso Savona). Secondo l'ipotesi più accreditata il percorso non sarebbe stato costiero, bensì interno: da *Luna* la strada avrebbe risalito i territori interni fino a Piacenza, virando poi a ovest verso *Dertona* per poi scendere verso la costa passando da *Aquae Statiellae* e arrivare finalmente a *Vada Sabatia*. Proprio nel tratto tra *Dertona* e *Aquae Statiellae* si colloca il sito di Strevi (AL-02), a prevalente carattere produttivo²⁰.

Un buon numero di siti era probabilmente servito dalla via che collegava *Mediolanum* a *Brixia*, passando per *Bergomum*²¹: si tratta dei siti di Arzago d'Adda (BG-02), Ghisalba-Cascina Alessandra (BG-03), Isso (BG-04), Ghisalba-via Francesca (BG-05), Covo (BG-06).

Gli insediamenti della Val Lagarina e della Valpolicella e forse quelli che risalivano la valle dell'Adige erano verosimilmente serviti dalla strada che da Modena raggiungeva Verona e quindi risaliva la valle atesina fino ad oltrepassare il confine, comunemente ricordata come

¹⁹ La prima ipotesi di ricostruzione, oltre che su motivazioni di carattere idrografico, si fonda su due documenti del 1214, in cui è menzionata, relativamente alla zona tra Sacile e Fontanafredda, una via *Postoima* o *Postoyma*. La seconda ipotesi appare invece conforme alla distanza complessiva riferita dalla *Tabula Peutingeriana* per il tratto tra *Vicetia* e Concordia, oltre che alla stabilità politica dei territori attraversati, nonché alla necessità di toccare Concordia, uno dei caposaldi logistici e economici della regione nella fase precedente alla costruzione della strada (CERA 2000, p. 22).

²⁰ La via *Aemilia Scauri* correva in posizione adiacente alla vecchia S.R. 30, a ovest della moderna arteria di comunicazione. Numerosi tratti di selciati pertinenti al passaggio della via consolare sono stati localizzati in più punti nella parte meridionale del territorio comunale di Strevi (AL), lungo i quali sono stati rinvenuti talvolta nuclei di sepolture (sui vari rinvenimenti si veda VENTURINO GAMBARI *et alii* 2010, pp. 150-152; VENTURINO GAMBARI *et alii* 2014, p. 115).

²¹ La via è ricordata dall'*Itinerarium Antonini* e dal *Burdigalense*; cfr. TOZZI 2007, pp. 376-385.

via *Claudia Augusta* e inserita forse in età augustea nel sistema viario romano. Non esiste alcuna ipotesi definitiva riguardo al tracciato originario della strada, vista la relativa scarsità di reperti e la quasi totale assenza di fonti antiche²². Dagli studiosi è per lo più accettata la tesi di L. Bosio, che propone un tragitto non rettilineo, che correva tra le due sponde dell'Adige: da Verona a Volargne la via doveva correre sulla riva sinistra e nella Val Lagarina il tracciato si portava sulla riva destra fino all'altezza di Avio, dove nuovamente si spostava sulla riva sinistra. Il complesso di Brentino Belluno (VR-03) si trovava forse in stretta connessione con il passaggio della strada²³. Secondo la recente lettura del complesso proposta da A. Zaccaria Ruggiu²⁴, la via *Claudia Augusta* passava probabilmente sull'altra sponda dell'Adige, non direttamente a contatto con la proprietà, mentre una rete di strade secondarie, tra cui quella rinvenuta a ovest del nucleo principale, collegava le diverse proprietà con la grande arteria di comunicazione.

Numerosi insediamenti erano interessati dal passaggio di un altro asse di percorrenza di fondamentale importanza, in questo caso per il settore orientale della Cisalpina, rappresentato dalle vie *Popillia – Annia* e dal prolungamento costiero della *Popillia*, effettuato in età giulio claudia lungo il margine interno della laguna di Venezia fino ad Altino.

Innanzitutto beneficiavano di tale sistema viario i due complessi indagati nel territorio costiero adriese. L'insediamento di Ariano nel Polesine-S. Basilio (RO-04) sorgeva in corrispondenza di un importante nodo della viabilità terrestre e fluviale, dove cioè la via *Popillia* superava un ramo padano e dove aveva inizio il prolungamento costiero dell'arteria stradale; analogamente, il complesso di Corte Cavanella (RO-05) si trovava lungo il percorso perilagunare, in prossimità del superamento di un ramo dell'Adige²⁵. La posizione topografica strategica, le distanze fornite dalle fonti itinerarie, gli elementi toponomastici suggeriscono addirittura che i due complessi fossero in relazione molto stretta con le stazioni stradali citate dalla *Tabula Peutingeriana* (*Segmentum* III, 5), rispettivamente la *mansio Hadriani* e la *mansio Fossis*.

Per quanto riguarda la via *Annia*, va detto che interessò indirettamente anche gli insediamenti rurali indagati nella parte più meridionale del territorio di Padova, grazie alla possibilità di collegamento con la strada offerta dai decumani centuriali.

In uscita da Padova l'*Annia* procedeva verso sud. Alcuni studiosi ipotizzano che si dirigesse a Bologna, altri invece che il suo punto di arrivo fosse Adria, dove si sarebbe

²² Sulla questione si rimanda alle pubblicazioni dedicate, tra cui il volume miscelaneo *Territori della via Claudia Augusta 2005*, con bibliografia precedente.

²³ La probabile dislocazione del sito lungo la viabilità terrestre e fluviale ha fatto pensare, in passato, che si trattasse della *mansio Vennum* della *Tabula Peutingeriana* (Arioldi 1967, pp. 352-353) L'ipotesi è stata tuttavia credibilmente smentita da L. Bosio che, sulla base delle distanze stradali riportate dalla fonte itineraria, localizza la stazione stradale a Volargne; si veda anche il cap. 7.

²⁴ ZACCARIA RUGGIU 2016, pp. 142-143.

²⁵ La via *Popillia* – documentata dalla *Tabula Peutingeriana* – seguiva un percorso costiero impostato sul cordone litoraneo di epoca protostorica: nel territorio adriese toccava le località di Lagosanto, la zona di Valle Corno, probabilmente con un percorso via acqua, S. Basilio di Ariano Polesine, dove la strada piegava verso nord-ovest raggiungendo Atria con un andamento spezzato, individuato sia sul terreno che nelle fotografie aeree. Il prolungamento costiero, mantenendo la direttrice del cordone litoraneo protostorico, venne condotto da S. Basilio per Contarina, Corte Cavanella, Vallonga, dove entrava in territorio patavino (BOSIO 1991, pp. 59-67; si veda anche BUSANA 2002, p. 82).

congiunta alla *Popillia* proveniente da Rimini. I dati archeologici e le fonti letterarie non restituiscono un quadro sicuro: diverse sono quindi le ipotesi sui punti toccati dal tracciato. Anche le campagne di telerilevamento, che pure hanno evidenziato una moltitudine di tracce riconducibili ad arterie viarie, non hanno permesso di identificare con certezza il percorso dell'*Annia*²⁶. Va ricordato anche che la romanizzazione del territorio, correlata alla presenza dell'*Annia*, della vicina *Popillia* e della centuriazione, è comprovata da diffusi rinvenimenti che attestano l'esistenza di numerosi insediamenti rurali; oltre ai già citati siti polesani si contano quelli individuati in occasione del Progetto Ca' Tron²⁷, tra cui i siti A (TV-01) e M (TV-02) di Roncade-Ca' Tron considerati in questo lavoro. Alla *via Annia* erano inoltre collegati attraverso i *limites* centuriali (*kardines*) anche gli insediamenti della pianura opitergina e di quella concordiese meridionale, tutti situati a pochi chilometri dalla strada²⁸.

Esisteva inoltre una strada che collegava Aquileia a Trieste, proseguendo poi verso l'Istria. Lungo tale percorso si ubicava la località di *Fons Timavi*, forse identificata nel complesso di Duino Aurisina-loc. Randaccio (TS-02) e in prossimità di essa si trovavano anche i vari siti costieri di Monfalcone, che grazie alla strada erano proficuamente collegati al territorio.

Per Varrone la vicinanza di fiumi navigabili o di strade comodamente praticabili costituisce un fattore di moltiplicazione delle potenzialità economiche di un'azienda agricola: *Eundem fundum fructuosiore[m] faciunt vecturae, si viae sunt, qua plaustra agi facile possint, aut flumina propinqua, qua navigari possit, quibus utrisque rebus evehi atque invehi multa ad praedia scimus*. Inoltre, ancora a proposito della vicinanza alla strada (concettualmente anche anche ai fiumi navigabili), Varrone vi riconosce l'opportunità di estendere la redditività della villa destinando alcuni settori del complesso, le *tabernae devorsoriae*, all'alloggio dei viandanti, a dimostrazione dell'estrema elasticità che sta alla base dei precetti degli agronomi, pragmaticamente orientati a cogliere e sfruttare al meglio tutte le possibilità di guadagno offerte dal territorio, naturale e antropizzato.

A tal proposito, lo stretto legame di interdipendenza esistente tra insediamenti e viabilità

²⁶ Secondo alcuni studiosi, in uscita da Padova l'*Annia* doveva ricalcare l'attuale via Conselvana, passando per Albignasego, Maserà, Conselve, per poi arrivare ad Agna e di qui raggiungere Adria (BONOMI 1987, p. 208). Secondo altri, invece, il percorso doveva seguire la direzione Pozzoveggiani, Casalserugo, Bovolenta, Agna e quindi Adria (BOSIO 1991, pp. 69-71). Agna si configura certamente come punto di snodo fondamentale, il cui toponimo, presente già nella documentazione medievale, sarebbe da ricollegare al nome dell'antico tracciato viario. Le fotografie aeree, realizzate a partire dagli anni '80 e più recentemente nell'ambito del "Progetto Via Annia" (*Via Annia* 2009; *Via Annia II* 2011), hanno evidenziato in più punti l'esistenza di un asse viario tra Agna e Adria: in particolare, tra Agna e Rottanova è stato individuato un rettilineo lungo circa 4 km e altri tratti sono stati invece individuati in località Passetto, laddove la strada piegava decisamente verso sud in direzione Adria.

²⁷ BUSANA *et alii* 2012.

²⁸ La *via Annia* superava il Piave all'altezza di S. Donà e il Livenza all'altezza di S. Anastasia, passando presso la località di Ceggia (*Cilium*); proseguiva quindi verso Concordia seguendo un percorso rettilineo e di qui si dirigeva verso Aquileia attraversando i paesi di Fossalta di Portogruaro, Latisana, Palazzolo dello Stella, S. Giorgio di Nogaro, attraversando prima il Tagliamento all'altezza di Latisanotta e lo Stella all'altezza di Palazzolo (BOSIO 1991, pp. 75-77). Per raggiungere Aquileia il tracciato si stacca da quello della strada statale 14 "Triestina" e prosegue in modo rettilineo passando per Malisana. Alla periferia di Aquileia la strada attraversava i fiumi Terzo e Aussa: nei pressi di quest'ultimo si dipartiva un probabile tracciato in direzione di Terzo di Aquileia, mentre verso sud-est si doveva sviluppare un itinerario diretto al mare. Il percorso entrava finalmente in città da nord-ovest, nei pressi del cimitero (viaannia.veneto.eu).

emerge chiaramente in alcuni complessi dove tale collegamento sembra condizionarne il ruolo funzionale. Si pensa in particolare ai contesti di Costigliole Saluzzo (CN-01), Albisola Superiore (SV-02), Gavardo (BS-14), Brentino Belluno (VR-03), Ficarolo (RO-01), Loreo (RO-05), Farra d'Isonzo (GO-04), Duino Aurisina-Randaccio (TS-02), per i quali, come si vedrà nel capitolo 7, è stata ipotizzata la doppia valenza di azienda produttiva e stazione stradale.

A tal proposito, va anche citato Columella, che ricorda come sia preferibile che la *villa* non sorga troppo vicino ad una strada militare per evitare di incorrere in ruberie e nell'obbligo di ospitare i viaggiatori²⁹. Ancora lo stesso autore riferisce che “*multum conferre agris iter commodum: primum, quod est maximum, ipsam praesentiam domini, qui libentius commeaturus sit, si vexationem viae non reformidet: deinde ad invehenda et exportanda utensilia...*”, da cui si evince che la facilità di accesso alla villa favoriva la presenza frequente del proprietario, finalizzata al controllo del fondo e quindi a rendere più fruttuoso l'investimento economico.

Dal punto di vista cronologico, gli impianti che mostrano un'attività e una frequentazione prolungata sono proprio quelli gravitanti sulle direttrici di collegamento e di traffico la cui importanza, in epoca imperiale, è testimoniata dalle fonti itinerarie e dai miliari propagandistici.

6.3 Il rapporto con le divisioni agrarie

Le considerazioni in merito al rapporto tra i complessi extraurbani e le divisioni agrarie implicano alcune considerazioni preliminari, che riguardano il ruolo funzionale dei contesti, data la varietà dei casi considerati e lo stato della documentazione.

Innanzitutto, la maggior parte delle ville che consideriamo “di rappresentanza” (Cap. 7) tendono ad essere costruite fuori dalle aree centuriate, in posizioni pedemontane o a mezzacosta. Per quanto riguarda i contesti più propriamente rurali, per lo più ubicati in area di collina e di pianura, si deve invece fare i conti con la lacunosità della documentazione, che solo per determinati settori dell'Italia settentrionale ha raccolto informazioni abbastanza esaustive in merito alle divisioni agrarie attuate in seguito alla romanizzazione.

Sono circa settanta i complessi che probabilmente erano inseriti all'interno di agri centuriati. Finora, tuttavia, solo in alcuni settori dell'Italia settentrionale sono stati documentati con certezza i resti delle divisioni agrarie, costituite dalla persistenza sul terreno dello schema regolare e da tracce sepolte riconosciute tramite la fotografia aerea. Per gli altri ambiti territoriali l'esistenza di centuriazioni è stata solamente ipotizzata con maggiore o minore grado di sicurezza. Tali ipotesi si sono basate soprattutto su indizi topografici, quali il riconoscimento nel paesaggio agrario di lineazioni rettilinee, parallele e ortogonali, conservate o sepolte, su alcuni dati archeologici e sulla toponomastica.

Procedendo da ovest verso est, la prima divisione agraria di una certa rilevanza interessava il territorio di *Augusta Taurinorum*. La città moderna di Torino conserva ancora

²⁹ COLUM. I, 5.

eccezionalmente l'impianto risalente alla sua fondazione, orientato 26° NE/SO ed esteso a gran parte del territorio circostante³⁰. Erano verosimilmente inseriti in questa divisione i contesti di Pianezza (TO-05), Collegno (TO-07), Collegno (TO-06), Rosta (TO-02), Rivoli (TO-04). Una seconda centuriazione, apparentemente più antica e cosiddetta di Caselle, è caratterizzata da un orientamento di 3° NE/SO. A quest'ultima sembrerebbero adeguarsi i due edifici rinvenuti nel comune di Brandizzo (TO-11, TO-12) e l'edificio di Valperga (TO-09).

Per quanto riguarda la pianura novarese, sono state riconosciute in modo indiretto tracce di divisioni agrarie con orientamento 18° O; nella centuriazione di *Novaria* dovevano rientrare i complessi di Sizzano (NO-03), Momo (NO-06), Carpignano Sesia (NO-02), Novara-Cascina PELLE (NO-07)³¹.

Per quanto riguarda il territorio di *Mediolanum*, tracce della divisione agraria occidentale sono emerse sulla destra del fiume Olona, con orientamento 17° O; rientrava probabilmente in questa centuriazione il complesso di Cairate (VA-02)³². Nel tratto di pianura alluvionale a ovest e a est di Cairate sono state infatti individuate, in base al confronto tra cartografia storica e attuale e mediante la vettorializzazione di una griglia di riferimento georeferenziata in ambiente CAD, tracce di assi centuriali superstiti ricalcati da strade, sentieri campestri e canali di irrigazione. Il sistema presenta un'inclinazione di 17° rispetto al nord geografico e si discosta leggermente da quello tracciato da Fraccaro per l'*ager mediolanense*, che prevedeva una parcellizzazione inclinata di 26° rispetto al nord. A quest'ultima inclinazione si adeguerebbero le strutture messe in luce a Rho (MI-01), situato a circa 30 km verso nord-ovest da Milano e orientato 25° O.

L'area che comprende a nord l'*ager bergomensis* e a sud l'*ager cremonensis* è oggetto di studio ormai da numerosi decenni e le operazioni di controllo archeologico lungo la linea del metanodotto hanno consentito una parziale verifica delle ipotesi già proposte da Tozzi e in seguito riprese da Poggiani Keller e da Durando³³. La documentazione storica e gli studi di topografia antica hanno infatti portato a individuare quattro differenti centuriazioni nel territorio indagato: due in area cremonese e due in area bergamasca.

La prima centuriazione fu realizzata nel territorio cremonese tra il 216 a.C. e il 180 a.C. con una maglia di 20 x 20 *actus*, ma con una presenza labile ed incerta dei tratti individuati dagli studi storici. Nel 41 a.C. vi fu una nuova assegnazione delle terre dell'*ager cremonensis* e di conseguenza una nuova organizzazione del territorio, forse anche ampliata. Le nuove centurie corrispondevano a divisioni di 20 x 21 *actus*, con lo stesso orientamento tra i 14° e i 15° est rispetto al nord geografico; tale suddivisione portò alla cancellazione di gran parte della centuriazione precedente o all'adozione di alcuni assi in corrispondenza dei limiti intercisi interni al nuovo assetto. In occasione delle recenti indagini è stato possibile confermare la presenza di tracce di canalizzazioni relative a questa seconda centuriazione cremonese. All'interno di questa divisione agraria si inseriva il complesso di Pozzaglio (CR-02).

³⁰ ZANDA 1998.

³¹ SPAGNOLO GARZOLI 2004.

³² PRUNERI 2014.

³³ BONARDI 2014. Per gli studi e le ipotesi precedenti si rimanda a TOZZI 1972 e Tozzi 2007, pp. 369-373; POGGIANI KELLER 1992; DURANDO 1997.

Più complesso è risultato il riconoscimento dell'assetto territoriale del territorio bergamasco dove le indagini recenti sembrano identificare tracce che metterebbero in discussione gli studi centuriali storici (Tozzi), offrendo la possibilità di variazioni nei territori meridionale e orientale dell'*ager*, non tanto di orientamento o dimensione della maglia, quanto della sua posizione. Sono stati infatti riconosciuti sul terreno i decumani ma sembrano mancare i cardini e i canali sono stati rilevati in posizioni diverse rispetto a quanto ipotizzato³⁴.

Il territorio amministrato da *Brixia* fu caratterizzato da più divisioni agrarie (almeno quattro), che sembrano corrispondere alle tappe fondamentali della storia della città³⁵. La più antica è la centuriazione ovest, caratterizzata da un orientamento N5°O, tracciata probabilmente quando la città divenne colonia latina fittizia nell'89 a.C. All'interno di tale divisione agraria rientravano, probabilmente, i complessi di Mairano (BS-02), Urago d'Oglio (BS-22), Manerbio (BS-03).

L'agro centuriato conosciuto come "centuriazione di Ghedi" fu verosimilmente realizzato dopo il 27 a.C., quando Brescia divenne *Colonia Civica Augusta* e il suo territorio venne notevolmente ampliato. Tale divisione, con orientamento N16°E, si sovrappone in parte alle altre, a suggerire la sua posteriorità in una fase di riorganizzazione del territorio. Dovevano rientrare in questa divisione i siti di Montichiari (BS-10), Montichiari-Cascina Pulcagna (BS-11), Montichiari-Colombara Monti (BS-07), Montichiari-S. Cristina (BS-09), Montichiari-Monte del Generale (BS-13).

Per quanto riguarda il territorio dell'Alto Garda (Riva del Garda, Arco), le indagini più recenti hanno permesso di fornire una nuova ipotesi interpretativa per l'assetto del territorio in epoca romana³⁶. È noto che in età romana il centro urbano di riferimento era *Brixia*, alla quale erano pertinenti un agro molto esteso e molte valli periferiche i cui territori erano aggregati, con modalità diverse, alla città. Gli allineamenti documentati archeologicamente, in ragione della presenza di strade, aree cimiteriali, edifici, sono piuttosto rari e poco coerenti tra loro. Secondo la lettura proposta da C. Bassi, i dati emersi per l'Alto Garda vedono una situazione insediativa incentrata sul *vicus* di Riva del Garda e un territorio probabilmente organizzatosi spontaneamente con la romanizzazione³⁷. In questa sistemazione rientrerebbe il sito di Riva del Garda (TN-01) e, forse, quello di Arco-S. Giorgio (TN-02).

La centuriazione di Este è stata oggetto di numerosi studi, riesaminati e riassunti negli anni '80³⁸; furono identificate centurie di 20 x 20 *actus* nella zona tra Cologna Veneta e Poiana Maggiore, con orientamento N21-22°E. L'agro venne probabilmente tracciato quando la città divenne *municipium* nel 49 a.C. o, più probabilmente, dopo il 31 a.C., quando vi fu dedotta una colonia di veterani di Ottaviano. Nella centuriazione nord-ovest potrebbe rientrare la villa indagata a Arcole (VR-14), pur spostata verso ovest rispetto alla zona esaminata dagli studi

³⁴ BONARDI 2014.

³⁵ DE FRANCESCHINI 1998, pp. 90-91.

³⁶ BASSI 2013, pp. 142-162; BROGIOLO 2013, pp. 165-178.

³⁷ Secondo l'opinione precedentemente diffusa (Cavada, Tozzi, Mosca), l'estesa e fertile pianura che da Riva raggiunge l'abitato di Arco, doveva essere oggetto, in epoca romana, di una sistemazione secondo le modalità proprie della centuriazione, secondo moduli regolari (BASSI 2013, p. 142).

³⁸ BAGGIO, ZERBINATI 1984, pp. 144-148; ZERBINATI 1987, p. 341.

topografici ma comunque rientrante nel territorio amministrato da *Ateste*.

Per la Val d'Illasi è stata ipotizzata l'esistenza di una divisione agraria costituita da *centuriae* di 20 x 20 *actus* e cardini orientati a N4,30°E, estesa tra i Lessini e l'Adige e tra San Martino Buonalbergo e Soave, a cavallo della Postumia. Ad avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di una centuriazione in Val d'Illasi è anche il rinvenimento di un frammento bronzeo di forma in cui ricorre un'onomastica presente solo in quella zona dei Lessini centrali. Il frammento proviene dal criptoportico del *capitolium* di Verona³⁹ (Fig. 5).

Il progetto di indagine topografica e di ricognizione sistematica che ha interessato le Grandi Valli Veronesi ha consentito di conoscere in modo dettagliato la situazione insediativa di un settore campione dell'agro centuriato⁴⁰. In una fascia di 8 km a cavallo della strada romana di Torretta sono stati individuati 32 siti, di cui 18 abitativi (tra questi i siti di Villabartolomea-Franzine (VR-16), Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18), Villabartolomea-Fabbrica dei Soci (VR-19)). Dallo studio è emerso che esiste un rapporto biunivoco tra un sito e un lotto centuriale, con una sola eccezione di due insediamenti in un unico lotto; 14 siti, tra cui quello di Venezia Nuova, si dispongono lungo i *limites*, mentre altri 4 si trovano al centro del lotto e 2 sono serviti da sentieri di limitazione interna.

L'esistenza di centuriazione è solamente ipotizzata nella pianura a nord-ovest di Vicenza, tra Malo e Isola Vicentina. Dopo le prime ipotesi di Fraccaro e di De Bon, seguiti dal Mantese, e gli interventi del Benetti, appassionato cultore locale, e del Dorigo, lo studio più approfondito è quello di Tozzi. Egli identifica due *limitationes* sovrapposte, entrambe orientate nord-ovest/sud-est, la seconda delle quali articolata in centurie di 20 x 20 *actus*. Tale presunta duplice suddivisione si spiega, secondo la Cracco Ruggini, alla luce della critica situazione idrologica della zona⁴¹. In questa fascia di territorio rientrerebbero i siti di Isola Vicentina-Antoniazzi (VI-04), Isola Vicentina-Castelnovo All'Acqua (VI-05), Isola Vicentina-Fosse (VI-06), Isola Vicentina-Castelnovo (VI-08).

Nel territorio a nord di Padova, la realizzazione della centuriazione, cosiddetta di Cittadella-Bassano, fu senz'altro tra le impronte più significative in età romana. Tale divisione agraria doveva perseguire un capillare e razionale sfruttamento del suolo agrario e nel contempo rispondere a esigenze di carattere militare, consentendo il controllo del tratto di pianura attraversato dalla *via Postumia*. Con tale intervento fu ristrutturata l'area a ridosso dei rilievi prealpini, limitata a ovest dall'attuale corso del Brenta, a est da quello del Lastego-Musone, oltre il quale si estendeva l'agro centuriato di *Acelum*, a sud dalla fascia di risorgive, oltre la quale il territorio era parcellizzato dai *limites* della centuriazione nord-est di Padova. La divisione agraria di Cittadella-Bassano fu oggetto di un'indagine specifica del Fraccaro e gli studiosi successivi hanno sostanzialmente confermato le conclusioni cui egli arrivò riguardo alla maggior parte degli aspetti tecnici. È stata però messa in discussione l'identificazione del *cardo maximus* con l'attuale statale, riconoscendo piuttosto questo asse portante in un

³⁹ Sull'ipotesi di centuriazione di veda BRICOLO 1973, pp. 61-75, citata anche da BUSANA 2002, p. 92 n. 57. Sul frammento di catasto cfr. CAVALIERI MANASSE 2000, pp. 1-48 e CAVALIERI MANASSE 2008.

⁴⁰ NANNI 1993, pp. 179-180.

⁴¹ I riferimenti bibliografici sono ripresi da BUSANA 2002, p. 92, n. 58.

allineamento di tratti viari presenti a est di essa. Rimane inoltre ancora insoluto il problema della sua datazione⁴².

I *decumani* e *cardines* più conservati si trovano soprattutto nella porzione settentrionale dell'agro, dove si trova il sito di Rosà (VI-13), forse perché in questa zona il terreno, situato a nord della linea di risorgiva, è stato meno esposto a dissesti idraulici rispetto a quello meridionale.

Nell'ambito della centuriazione di Camposampiero, a nord-est di Padova, è stata attuata un'indagine topografica nell'area campione di Borgoricco. La ricerca ha rilevato la frequente presenza di un solo insediamento all'interno di ciascuna centuria, senza una localizzazione costante, anche se preferibilmente centrale, dove si incrociavano i *limites intercisivi* più importanti (e maggiormente conservati)⁴³: in tale posizione si collocavano i siti di Borgoricco-San Michele delle Badesse (PD-05), Borgoricco-via dell'Industria (PD-06), Borgoricco-via Desman (PD-07), Camposampiero-Straelle (PD-08).

Per quanto riguarda il territorio meridionale dell'agro patavino, dove è stato indagato il sito di Brugine-Campagnola (PD-09), i recenti studi geomorfologici⁴⁴ e le indagini archeologiche hanno confermato la presenza di una centuriazione che si orienta con i *cardines* a N20°E, ossia parallelamente a quella che doveva corrispondere alla linea di costa di epoca romana. In tal modo i decumani potevano sfruttare in maniera ottimale la pendenza naturale del terreno, favorendo la circolazione e il drenaggio delle acque. Inoltre, importanti assi della trama centuriale corrispondono a tracciati viari per i quali si può ipotizzare un'origine romana. Il reticolo centuriale sembrerebbe essere stato modulato su *centuriae* rettangolari di 15 x 20 *actus*, con gli assi posti in direzione colli-laguna (*decumani*) distanziati di 20 *actus* e quelli orientati nord-est/sud-ovest (*cardines*) di 15 *actus*.

Gli edifici scavati nel territorio centuriato di Oderzo (Noventa di Piave (VE-03), Chiarano (TV-03)) e di Concordia (Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06)) presentano orientamenti corrispondenti a quelli attribuiti alle rispettive divisioni agrarie ipotizzate. Per questi siti, dunque, il dato archeologico sembrerebbe avvalorare l'ipotesi topografica.

Il territorio pianeggiante della colonia aquileiese, destinato a essere suddiviso tramite centuriazione, fu tra i più ampi affrontati dai Romani; tale territorio era inoltre caratterizzato da terreni molto diversi tra loro, soprattutto dal punto di vista idraulico, imponendo precisi condizionamenti alla struttura del sistema. Secondo un progetto unitario e coerente venne realizzata la centuriazione classica, con orientamento di N22°O e una suddivisione delle centurie secondo un modulo di 20 x 20 *actus*⁴⁵. Tale suddivisione avrebbe interessato, geograficamente, l'intera pianura friulana compresa tra il Tagliamento e le Alpi Giulie dai margini dell'attuale laguna, sino, a nord, alle prime pendici montane. Sarebbero invece escluse le zone a difficile controllo idrologico: la fascia delle risorgive, la zona delle colline moreniche

⁴² MENGOTTI 2004, pp. 34-37.

⁴³ L'agro nord-orientale di Padova è stato oggetto di una lunga tradizione di studi e ricerche. Per un quadro degli studi passati e recenti si veda MENGOTTI 2012 e MENGOTTI *et alii* 2012, pp. 51-59.

⁴⁴ MATTEAZZI 2014, pp. 9-29. L'interpretazione conferma in parte l'ipotesi già proposta in PESAVENTO MATTIOLI 1984a, pp. 99-100 e PESAVENTO MATTIOLI 1984b, pp. 79-81. Si veda anche BUSANA 2002, pp. 92-93.

⁴⁵ Per un resoconto degli studi e su alcune recenti interpretazioni si rimanda a PRENC 2013, con bibliografia.

a nord di Udine, l'area circostante Tricesimo e i terreni prossimi ai fiumi a carattere torrentizio.

Per quanto riguarda invece la Bassa pianura, a più riprese è stata ipotizzata l'esistenza di una pianificazione diversa rispetto a quella aquileiese "classica", sulla base dell'individuazione di numerosi elementi cartografici inseribili in un reticolo orientato a N38°E, tra cui vari assi stradali di età romana. La consistente frequenza di elementi iso-orientati su cui risultano impostati anche alcuni abitati moderni (come Aiello e Villesse) e l'accertata origine romana dei tracciati viari, rendono probabile l'attribuzione di tali elementi a un'opera di pianificazione territoriale estesa alla Bassa friulana, dal Tagliamento all'Isonzo e ai territori della Media pianura immediatamente a nord della Stradalta. La vicinanza al centro di Aquileia rende evidente la sua attribuzione amministrativa alla colonia.

6.4 Il rapporto con i centri urbani e i limiti del suburbio

Dalle indicazioni che riusciamo a cogliere dagli autori antichi, apprendiamo infine come fosse preferibile che una *villa* non sorgesse troppo distante dalla città, anche per favorire la presenza più costante del *dominus* in campagna⁴⁶, per motivi di controllo e di gestione del patrimonio.

Per quanto riguarda la definizione di *villa suburbana*, essa assume diverse accezioni nella letteratura archeologica, a seconda che si considerino gli aspetti architettonici e decorativi o quelli più propriamente topografici. Le fonti letterarie, in particolare Plinio (a proposito del *Laurentinum*) e Marziale (a proposito dell'*ager Nomentanus*)⁴⁷, riferiscono di lussuose residenze *suburbanae* situate fino a 15-16 miglia dalla città. Gli antichi autori danno chiaramente maggior rilievo alla sontuosità di tali complessi, che coniugavano i vantaggi della partecipazione agli aspetti della vita urbana con i privilegi della spaziosità e della tranquillità, spesso accompagnata dall'interesse economico dato dall'ubicazione lungo i percorsi di traffico.

D'altro canto, la definizione dei complessi suburbani nel senso topografico del termine rappresenta una questione assai spinosa. L'individuazione dei limiti del suburbio deve necessariamente tenere conto delle variazioni anche importanti che hanno comportato, nel tempo, l'estensione dei perimetri urbani, con allargamenti e contrazioni⁴⁸.

Il problema è stato sollevato anche nell'ambito delle abitazioni urbane della Cisalpina: in quel caso le *domus* (abitazioni dotate di caratteri urbani) comprese entro un miglio dalle mura sono state considerate appartenenti alla sfera residenziale della città⁴⁹ e quindi schedate.

Nel caso dei contesti extraurbani, si è presentata anche la questione dei confini "esterni" del suburbio: entro quale distanza dalla città deve trovarsi una villa per essere considerata suburbana e non extraurbana? Anche in questo caso, evidentemente, la risposta non può essere univoca e i casi vanno considerati singolarmente, tenendo conto degli aspetti tipologici, funzionali e, non di meno, dell'evoluzione urbanistica e storica della città di riferimento.

⁴⁶ CATO. *Agr.* I, 3; COLUM. 1, 1.

⁴⁷ PLIN. *Ep.* I, 3; 2, 8, 17; MART. X, 97.

⁴⁸ Sul concetto di suburbio e sulle problematiche legate alla definizione della sua estensione si veda ANNIBALETTO 2010, con ampia e aggiornata bibliografia.

⁴⁹ GHEDINI 2012a, p. 18.

Tra i complessi analizzati, 14 sono stati isolati come suburbani: si tratta di siti di diversa natura funzionale, che si trovano in stretta relazione con il centro urbano di riferimento per motivazioni differenti.

Nella Tabella 6.1 sono elencati, in ordine topografico, i 14 complessi suburbani con indicazione della distanza dalla città, del ruolo funzionale (o degli indicatori) e della cronologia.

Tabella 6.1 - Complessi suburbani

SITO	DISTANZA DALLA CITTÀ E RIF. TOPOGRAFICI	INDICATORI FUNZIONALI / INTERPRETAZIONE	CRONOLOGIA
Aosta-via Sinaia (AO-01)	A circa 1,5 km verso ovest dalle mura. In prossimità di un percorso viario	Attività produttive (lacus?)	I sec. d.C.
Aosta-Corso Saint Martin de Corleans (AO-02)	A circa 1,2 km verso ovest dalle mura. In prossimità di un percorso viario	Fattoria	Prima età imperiale-età tardoantica
Aosta-Consolata (AO-03)	A circa 400 m verso nord dalle mura. In prossimità della strada subcollinare probabilmente da identificare con la via per l' <i>Alpis Poenina</i>	Villa di rappresentanza	Fine I sec. a.C. – V/VI sec. d.C.
Aosta-Porossan (AO-04)	A circa 560 m dalle mura; “lungo un asse secondario di penetrazione valliva”	Vano riscaldato?	II-IV sec. d.C.
Ivrea (TO-13)	A circa 500 m fuori dalle mura nel suburbio est, lungo la via per <i>Vercellae</i> (via delle Gallie)	Villa di rappresentanza	Fine I sec. a.C. – seconda metà I sec. d.C.
Como-via Zezio (CO-01)	A circa 450 m dalle mura urbane (verso est)	Villa di rappresentanza (architettura monumentale)	I sec. d.C.
Brescia-Mompiano (BS-06)	A circa 3,4 km verso nord-est da <i>Brixia</i> . In prossimità del sito (circa 50 m verso nord) si trovava l'acquedotto dell' <i>Aqua Salsa</i>	Villa di rappresentanza? (mosaici)	IV sec. d.C.
Brescia-Badia Bassa (BS-04)	A circa 4,4 km verso nord-ovest da <i>Brixia</i> . In prossimità dell'antica via Gallica Verona- <i>Mediolanum</i> e della strada che forse conduceva in Val Camonica	Villa di rappresentanza? (mosaici)	Fine I – II sec. d.C.

SITO	DISTANZA DALLA CITTÀ E RIF. TOPOGRAFICI	INDICATORI FUNZIONALI / INTERPRETAZIONE	CRONOLOGIA
Verona-Valdonega (VR-09)	A nord della città	Villa di rappresentanza (architettura monumentale)	Inizio I sec. d.C.
Quarto d'Altino-Altino (VE-01)	A nord della città di Altinum	Villa con settore residenziale e produttivo	Fine I sec. a.C. – II sec. d.C.
Aquileia-Fondo Tuzet (UD-12)	Nella zona suburbana di sud-ovest, a sud del corso del fiume <i>Natiso cum Turro</i>	Villa di rappresentanza (architettura monumentale)	Fine I sec. a.C. – III sec. d.C.
Aquileia-Marignane (UD-13)	In prossimità del Circo e appena fuori (meno di 100 m) dalle mura tardoantiche	Villa di rappresentanza (mosaici)	IV sec. d.C.
Trieste-Barcola (TS-05)	A circa 4 km verso nord da <i>Tergeste</i> (Lo scavo d'epoca non consente un preciso inquadramento del complesso)	Villa di rappresentanza	Seconda metà I sec. a.C. – I sec. d.C.
Trieste-Curia Vescovile (TS-06)	A circa 500 m dalla presunta linea delle mura. Il complesso era affacciato su una strada litoranea	Villa di rappresentanza? (mosaici)	Seconda metà I – fine III sec. d.C.

In considerazione dei dati a disposizione, si osserva che in prossimità della città sono documentate per lo più residenze di alto livello architettonico, probabilmente con funzioni di rappresentanza, che si collocano in genere entro poche centinaia di metri dai centri urbani.

Si tratta evidentemente di costruzioni derivanti da precise scelte elitarie, nelle quali la funzione agricola è spesso modesta se non inesistente, senz'altro insufficiente ai bisogni interni. Tali impianti tendono a distinguersi dalle *domus* per la grandiosità degli spazi di ricevimento e di rappresentanza e talvolta per la presenza delle terme, assoluto elemento di privilegio data la vicinanza alla città e alle terme pubbliche.

Complessi di questo tipo si riscontrano a partire dalla prima età imperiale⁵⁰ ma anche nel corso del IV sec. d.C., in quest'ultimo caso soprattutto in corrispondenza dei centri urbani che mantengono una certa importanza nelle dinamiche storiche e politiche che interessano l'Italia settentrionale (Aquileia, Brescia).

Tuttavia, in prossimità delle città sembrano attestarsi anche contesti dove non è documentata una particolare cura per l'aspetto residenziale: si tratta di fattorie di medie dimensioni, presenti nel territorio analizzato in particolare in prossimità di Aosta. Va

⁵⁰ La tendenza a costruire residenze suburbane si diffonde all'inizio dell'età imperiale in concomitanza con il clima diffuso di sicurezza, che rese possibile l'abbandono della funzione difensiva delle mura consentendo di costruire all'interno e all'esterno della città.

considerato a riguardo che la colonia di Aosta (*Augusta Praetoria*) nasce all'inizio dell'età augustea principalmente con funzioni di controllo militare ma non raggiungerà mai l'importanza culturale e economica di altri centri come Brescia, Verona e Aquileia.

Nel caso di Altino, il suburbio settentrionale era delimitato a sud dalle mura e dalla porta approdo della città, a nord dalla via Annia, dove si sviluppava un'estesa necropoli. Il complesso suburbano indagato presenta tutte le caratteristiche di un'azienda produttiva (produzione di laterizi e ceramica) dotata di un lussuoso settore residenziale: la villa assumeva probabilmente il ruolo di centro di controllo di una proprietà estesa subito fuori dalla città, in stretta connessione con la viabilità e con il corso del fiume Sile, a vantaggio dell'approvvigionamento di risorse e del commercio. La posizione privilegiata e ben collegata favoriva gli spostamenti verso le principali città, con la laguna e le rotte endolagunari ma anche con le zone pedemontane (tramite il Sile e il Piave).

Le due residenze solo parzialmente indagate nelle vicinanze di Brescia appaiono invece più problematiche, collocandosi rispettivamente a 3,4 e a 4,4 km dalla città, ad una distanza maggiore rispetto agli esempi precedentemente citati. Tali complessi, pur non trovandosi nelle immediate vicinanze del centro di riferimento, sembrano comunque inquadrarsi, per caratteristiche architettoniche e decorative, nella tipologia delle ville suburbane con prevalente funzione di rappresentanza.

7. I TIPI FUNZIONALI

“La casistica delle ville porta alla necessità di considerarle ciascuna per sé, come fatto singolo e singolarmente apprezzabile.” (MANSUELLI 1966, p. 1169)

L'analisi del ruolo economico e sociale dei complessi viene proposta, non casualmente, dopo aver considerato tutti i dati oggettivi a disposizione, opportunamente registrati ed elaborati. Ogni categoria di dato rappresenta un tassello utile alla comprensione del singolo sito ma solo la loro correlazione consente di ottenere una visione abbastanza chiara della natura funzionale dei contesti.

Soffermandosi brevemente sullo stato della questione, va tenuto conto che i lavori di sintesi e i contributi editi soprattutto negli ultimi tre decenni hanno dimostrato quanto sia fondamentale, per l'interpretazione delle tipologie insediative, inserire lo studio dei singoli complessi nel contesto territoriale più ampio, cercando di ricostruire il sistema di popolamento attraverso estese ricerche di superficie¹. Tale approccio ha consentito di definire i tratti essenziali del popolamento delle aree studiate, ma mostra alcuni limiti: infatti, i dati provenienti dai surveys di superficie risultano spesso di difficile interpretazione, per la difficoltà di definizione delle cronologie e di attribuzione delle evidenze materiali ad una tipologia insediativa piuttosto che ad un'altra².

Come anticipato nell'introduzione, i presupposti e le modalità di questa ricerca non consentono e non intendono definire le caratteristiche del popolamento, dal momento che i siti analizzati costituiscono un campione frutto di rinvenimenti casuali e di scavi raramente sistematici. Ci si propone, piuttosto, di fornire un quadro rappresentativo e, per quanto possibile, statisticamente valido delle tipologie insediative diffuse nel territorio extraurbano dell'Italia settentrionale, a partire dalle evidenze verificate archeologicamente e supportate, quando possibile, da informazioni relative alle aree circostanti gli edifici, che ne comprendono gli annessi.

Anche in questo caso valgono le considerazioni già avanzate più volte sulla disomogeneità dei dati, per cui solo per una parte dei siti schedati e analizzati può essere ipotizzata con una certa sicurezza la destinazione funzionale, mentre gli altri rimangono, allo

¹ Si segnala tra gli altri, per l'ampiezza del territorio considerato, il progetto Valle del Tevere, finalizzato alla ricostruzione del paesaggio tiberino dall'età protostorica a quella medievale, per cui si vedano PATTERSON *et alii* 2004 e DI GIUSEPPE 2005, con bibliografia. Rimane fondamentale l'analisi dell'insediamento di età romana nell'agro bolognese, per la quale si veda ORTALLI 1994, come esempio di integrazione del dato ricavato dallo scavo e degli esiti di sistematiche campagne di ricognizione. Per il territorio in esame si veda lo studio preliminare del territorio di Ca' Tron in BUSANA *et alii* 2012. Per il territorio francese (Gallia) si vedano i contributi raccolti nel volume *Les formes de l'habitat rural gallo-romain* 2008; per le diverse regioni della Spagna si fa riferimento ai recenti *Villas romanas en Andalucía. Novedades y últimos hallazgos* 2013-2014 (Romula 12-13) e *Actes del Simposi: Les vil·les romanes a la Tarraconense* 2008.

² MAIURO 2012, p. 363.

stato attuale delle conoscenze, impossibili da definire.

Va però detto che le numerose indagini archeologiche svolte negli ultimi decenni hanno consentito di individuare nuove forme di insediamento extraurbano e di osservarne, in alcuni casi fortunati, le funzioni e le relazioni reciproche, restituendo elementi di confronto indispensabili per la comprensione di altri contesti meno conosciuti.

Un'ulteriore annosa questione riguarda la terminologia da utilizzare per definire le singole realtà attestate nel territorio e le diverse componenti delle stesse³: in questo lavoro si è scelto di non cercare una forzata corrispondenza tra le definizioni riportate dalle fonti, in particolare quelle di *villa simplex rustica* o *villa urbana et rustica* ricavate da Varrone⁴, e le testimonianze strutturali, le quali spesso sono poco conformi ai modelli desunti dalle fonti o comunque difficilmente si prestano ad essere inserite in specifiche categorie. Esse appaiono tanto più articolate e diversificate quanto ci è consentito capirlo dalla lacunosa conservazione dei resti, per cui l'utilizzo di termini specifici come *villa* o *mansio* verrà puntualmente giustificato.

Sulla base delle informazioni disponibili è possibile riconoscere, per la prima età imperiale, la presenza sul territorio di almeno sei **tipi funzionali** principali⁵, distinti tenendo conto dei seguenti criteri:

- localizzazione geografica e topografica
- dimensioni (dell'ingombro minimo calcolabile)
- caratteristiche planimetriche e architettoniche
- specializzazione dei settori
- apparato decorativo (fisso e mobile) e presenza di infrastrutture (impianti termali, vani riscaldati)
- impianti produttivi e indicatori di produzione (fissi e mobili)
- materiali costruttivi e tecniche edilizie

I dati sono riassunti nella Tabella 7.1, dove le righe corrispondono ai Tipi e le colonne ai criteri di valutazione.

Prima di procedere alla disamina dei tipi funzionali va evidenziato che una prima grande bipartizione, seppure convenzionale, riguarda **fattorie** e **villes**. La distinzione riguarda il significato concettuale che sta alla base del progetto costruttivo, spesso difficilmente dimostrabile: la *villa* era una struttura socio-economica progettata e studiata soprattutto per ricavare il maggior reddito possibile attraverso la produzione e la commercializzazione dei suoi prodotti. Per questo, i principali caratteri connotanti la villa sono stati considerati la presenza di articolati impianti produttivi e/o di notevoli apparati decorativi e la maggiore complessità planimetrica.

³ Il problema della corrispondenza tra la terminologia latina e le evidenze archeologiche è stato ampiamente discusso e trattato nelle ricerche passate sul tema delle ville (tra tutti si veda CARANDINI 1989, pp-107-108). Lo stesso punto è stato affrontato e discusso, non senza criticità e numerosi dubbi, nelle fasi preliminari del presente lavoro.

⁴ VARRO. *rust.* III, 2,10. L'erudito descrive accuratamente la voliera della sua villa nell'*ager Casinas*, sorvolando sull'importante nucleo residenziale (VARRO, *rust.* III, 4-5), a riprova della frequente mancata corrispondenza tra le descrizioni delle fonti e la realtà archeologica.

⁵ È stato possibile arrivare ad un'ipotesi interpretativa per 138/203 complessi.

7.1 I Tipi A e B: piccole e medie fattorie

L'utilizzo del termine moderno "fattoria" è stato forse il più problematico nel presente lavoro: esso può indicare, riportando la definizione del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, sia "l'amministrazione di un dato numero di poderi coordinati" sia, in senso concreto, il "complesso di fabbricati che comprende la residenza del fattore e i locali relativi alla condotta dell'azienda agricola"; in quest'ultima accezione viene qui utilizzato per indicare la realtà insediativa che costituisce la struttura domestica, messa però in relazione con la terra e con l'attività economica⁶.

Le fattorie di **Tipo A**, caratterizzate da dimensioni contenute (da 130 a 230 mq), sono identificabili in 10 contesti: Pianezza (TO-05), Castiglione Torinese (TO-10), Brandizzo-Cascina Bologna (I fase) (TO-11), Brandizzo-Cascina Braida (TO-12), Cossano Belbo (CN-07), Riva del Garda-via Filanda (I fase) (TN-01), San Pietro in Cariano-Archi di Castelrotto (VR-06), Boschi S. Anna (VR-20), forse Montegaldella, loc. Ghizzole (VI-11), Cervignano del Friuli (UD-11).

I casi meglio noti mostrano una generale tendenza ad utilizzare un'architettura modesta, con una minima differenziazione degli spazi interni, appena percepibile grazie alla presenza di focolari e/o apprestamenti per attività lavorative, sempre relazionate alla vita domestica (artigianato, lavorazione e conservazione dei prodotti) o ad attività agricole. Si conservano per lo più le fondazioni realizzate con materiali locali, di facile reperibilità, e poche tracce degli alzati probabilmente costruiti in materiale deperibile (argilla e legno).

Per altri contesti, poco conosciuti e caratterizzati anch'essi da impianti poco complessi e modalità costruttive essenziali, rimane difficile riconoscere la stabilità o meno della frequentazione: alcuni di essi potevano essere utilizzati sporadicamente o stagionalmente, in relazione alle pratiche agricole, quindi ad una funzione specifica.

Sembra di poter affermare che le fattorie di Tipo A fossero inserite in piccole proprietà e rispondessero alle esigenze di sussistenza di un nucleo unifamiliare, che vi risiedeva in modo permanente. Situazioni insediative di questo tipo erano certamente più diffuse nel territorio rispetto ai pochi dati che oggi abbiamo a disposizione, ma le caratteristiche costruttive, l'assenza di materiali di pregio e, talvolta, la breve frequentazione, probabilmente ne hanno compromesso la riconoscibilità. Inoltre, è possibile che alcune ville vengano costruite sul sito di precedenti fattorie, cancellandone o sigillandone i resti⁷.

⁶ Per alcune riflessioni sui criteri adottati per la distinzione tipologica ma anche terminologica degli insediamenti rurali si veda *Paesaggi d'Etruria 2002*, in particolare il contributo di E. Fentress (pp. 54-59); il progetto propone l'analisi dei dati derivati dalle ricognizioni di superficie effettuate, in seguito allo scavo della villa di Settefinestre, nei territori della Valle dell'Albenga, della Valle d'Oro, della Valle del Chiarone e della Valle del Tafone. Nella lista delle definizioni dei tipi individuati compaiono "Ville" e "Case" (e sottotipi Casa 1 e Casa 2), distinte in considerazione della qualità dei materiali raccolti ma anche della superficie di spargimento del materiale.

⁷ È il caso dei contesti di Brandizzo-Cascina Bologna (TO-11) e di Riva del Garda-via Filanda (TN-01).

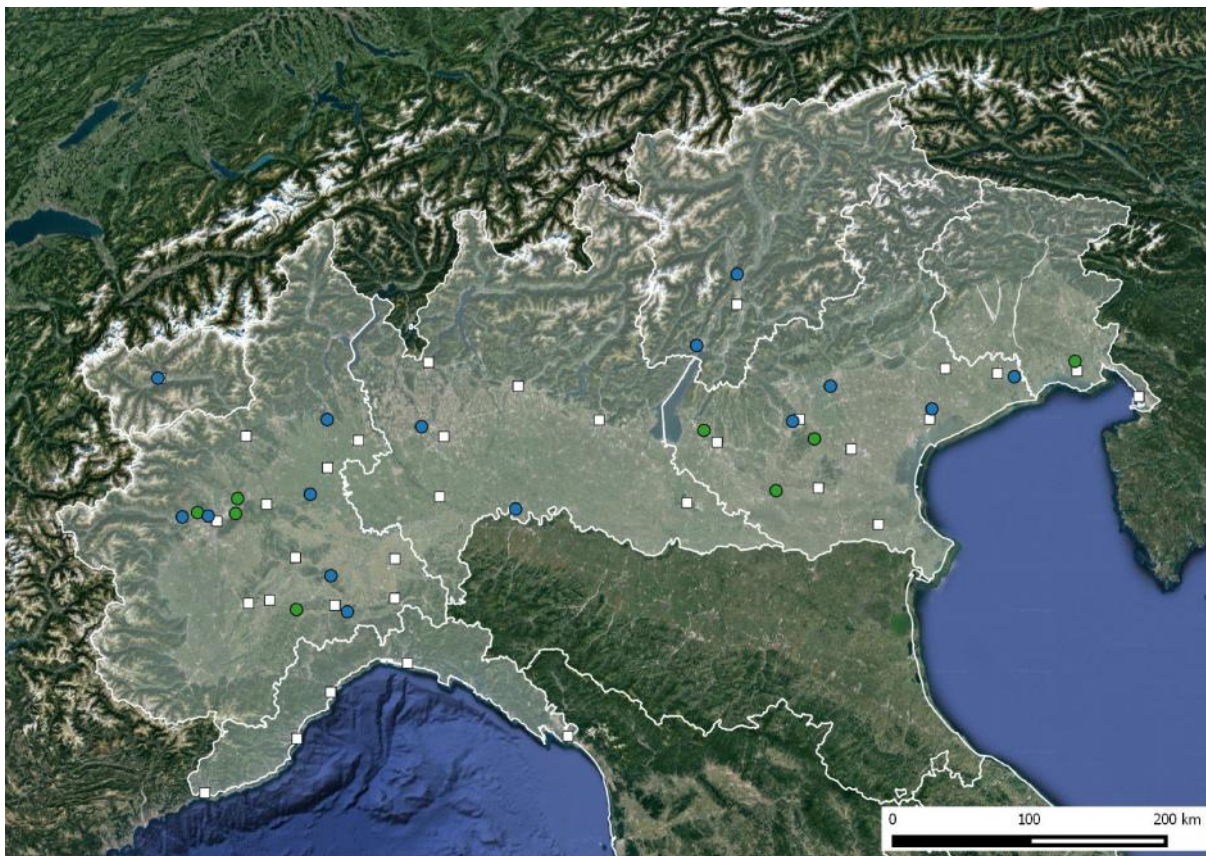


Fig. 69 - Mappa distributiva delle fattorie di Tipo A (verde) e di Tipo B (blu). In bianco sono indicati i principali centri urbani (elaborazione da base QGis).

Si identificano nel **Tipo B** 15 siti apparentemente più complessi, che forse corrispondevano alla presenza di una comunità più numerosa, funzionale alla gestione di una proprietà più estesa: si tratta dei contesti di Rosta (TO-02), di Torino-Cascina Pellerina (TO-08), di Aosta-Corso Saint Martin de Corleans (AO-02), di Bergamasco (AL-01), di Prasco (AL-03), di Carpignano Sesia (NO-02), di Trino-San Michele (VC-02), di Rho (MI-01), di Somaglia (LO-01), di Creazzo-Carpaneda (VI-09), di Riva del Garda-via Filanda (II fase) (TN-01), di Mezzocorona (TN-05), di Rosà (VI-13), di Roncade-Ca' Tron-sito A (TV-01), di Portogruaro-Lugugnana Tombe (VE-08). Questi contesti si distinguono, rispetto alle fattorie di Tipo A, sulla base delle dimensioni del nucleo principale, talvolta dotato di annessi, e per la presenza di materiali costruttivi e mobili che sembrano riflettere un maggior impegno economico e progettuale; sono inoltre attestate tracce di attività domestiche e artigianali, svolte all'interno di ambienti specifici oppure in corrispondenza delle aree scoperte, talvolta recintate. L'economia interna si basa sulla lavorazione e sulla conservazione dei prodotti agricoli o derivati dall'allevamento (spazi per l'alloggio di animali) e sembra rivolta soprattutto alla sussistenza degli abitanti della fattoria o, in alcuni casi, alla produzione di un surplus probabilmente destinato al mercato rurale e cittadino: ad avvalorare tale ipotesi sarebbe la vicinanza di buona parte dei contesti ai centri urbani o alle principali direttrici di traffico stradali o fluviali⁸. Tali

⁸ Si trovano in prossimità di centri urbani (entro i 15 km) le fattorie indagate a Aosta-Saint Martin de Corleans,

proventi dovevano comunque soddisfare le esigenze primarie, data la quasi totale assenza di apprezzabili miglorie ai primi impianti, che pure mostrano in genere una lunga frequentazione⁹.

In conclusione, sembra che le fattorie di medie dimensioni, nel loro insieme, assolvessero funzioni connesse ad attività agricolo-artigianali, sfruttando però anche le potenzialità di tipo commerciale derivate dalla favorevole ubicazione; questa apertura al mercato, seppure minima, è probabilmente l'elemento chiave che ne favorisce la lunga durata nel tempo.

7.2 I Tipi C e D: le *villae*

La tipologia abitativa che più delle altre definisce la struttura del popolamento rurale è indubbiamente la *villa*¹⁰, intesa come forma complessa di occupazione del territorio extraurbano, progettata con finalità economiche e residenziali, diversamente bilanciate, e con un chiaro orientamento al mercato.

Sono 74 i complessi attribuiti al **Tipo C**¹¹: essi si distinguono per la presenza di impianti maggiormente articolati e per la netta differenziazione dei settori a diversa destinazione funzionale, fattori che rendono chiaramente percepibile un ruolo economico più solido rispetto alle fattorie.

Ma non tutte le ville avevano la stessa dimensione economica: lo stesso Varrone attesta l'esistenza di due tipi di *villae* (*villa rustica* e *villa urbana et rustica*), distinte sulla base dell'ampiezza e del livello decorativo della componente residenziale, ma anche di ulteriori suddivisioni basate sulla specificità degli aspetti produttivi da cui provenivano i maggiori proventi (*agricultura, pastio agrestis, pastio villatica*)¹².

Come si è più volte evidenziato, ai diversi contesti analizzati nel presente lavoro corrispondono condizioni altrettanto varie di conservazione, per cui nella maggior parte dei casi, riconosciuto il sito come *villa* inserita in un sistema produttivo, è risultato impossibile definirne nel dettaglio le caratteristiche. Tuttavia, considerando i complessi meglio

Rosta-TO, Torino-Cascina Pellerina, Prasco-AL, Rho-MI, Creazzo-VI, Mezzocorona-TN, Roncade-Ca' Tron-TV; si trovavano più lontani dai centri ma in prossimità di un percorso stradale o fluviale i siti di Trino-San Michele-VC, Somaglia-LO, Rosà-VI. La fattoria di Carpignano Sesia-NO era ubicata a circa 18 km da *Novaria* ma in prossimità del fiume Sesia e del presunto agglomerato secondario (*vicus?*) individuato lungo la direttrice tra Sizzano e Ghemme. Anche la fattoria di Riva del Garda-TN, situata a circa 1 km dalla sponda settentrionale del lago, doveva trovarsi a breve distanza dal presunto *vicus* individuato proprio in corrispondenza dell'attuale centro di Riva del Garda.

⁹ Le realtà insediative identificate nel Tipo B potrebbero rispecchiare l'affermarsi del colonato, di tipo libero o dipendente, dettato da un rapporto di subalternità nei confronti dei locatari. Un fenomeno simile è ben riscontrato in ambito cispadano, ma potrebbe essere applicabile anche ad altri settori della Cisalpina (cfr. CAVADA 1999, p. 126; ORTALLI 1996, pp. 10-14).

¹⁰ È l'autore latino Marco Terenzio Varrone che nel libro III della sua opera *De re rustica* del 37 a.C. riporta l'unica descrizione della *villa* tramandata dalle fonti. Per l'analisi critica della terminologia utilizzata dall'autore si veda CARANDINI 1989, pp. 107-108. Sul testo varroniano si sofferma anche GROS 2001, pp. 265-267.

¹¹ Si tratta dei siti (in ordine topografico): TO-03, TO-11, AL-04, NO-03, NO-04, NO-07, VC-04, VC-05, IM-03, SV-01, SP-01, VA-01, VA-02, MB-01, MI-02, BG-02, BG-03, BG-04, BG-05, BG-06, CR-04, BS-03, BS-09, BS-12, BS-13, BS-15, PV-02, MN-02, MN-03, MN-04, TN-02, VR-01, VR-02, VR-04, VR-14, VR-18, VR-22, VI-01, VI-02, VI-04, VI-07, VI-10, VI-12, PD-03, PD-04, PD-07, PD-08, PD-09, VE-01, VE-04, VE-06, RO-03, RO-04, PN-01, PN-02, PN-04, UD-01, UD-04, UD-05, UD-06, UD-08, UD-09, UD-10, UD-14, GO-01, GO-02, GO-03, GO-05, GO-06, GO-07, GO-09, GO-10, TS-03, TS-04.

¹² CARANDINI 1989, p. 108.

documentati, si è cercato di individuarne la vocazione economica principale e valutare la consistenza dei settori residenziali; è stata elaborata, quindi, un'ulteriore distinzione (Tipo C.1 e C.2), basata sull'impegno rivolto all'allestimento tecnico e decorativo dei diversi ambiti funzionali¹³.

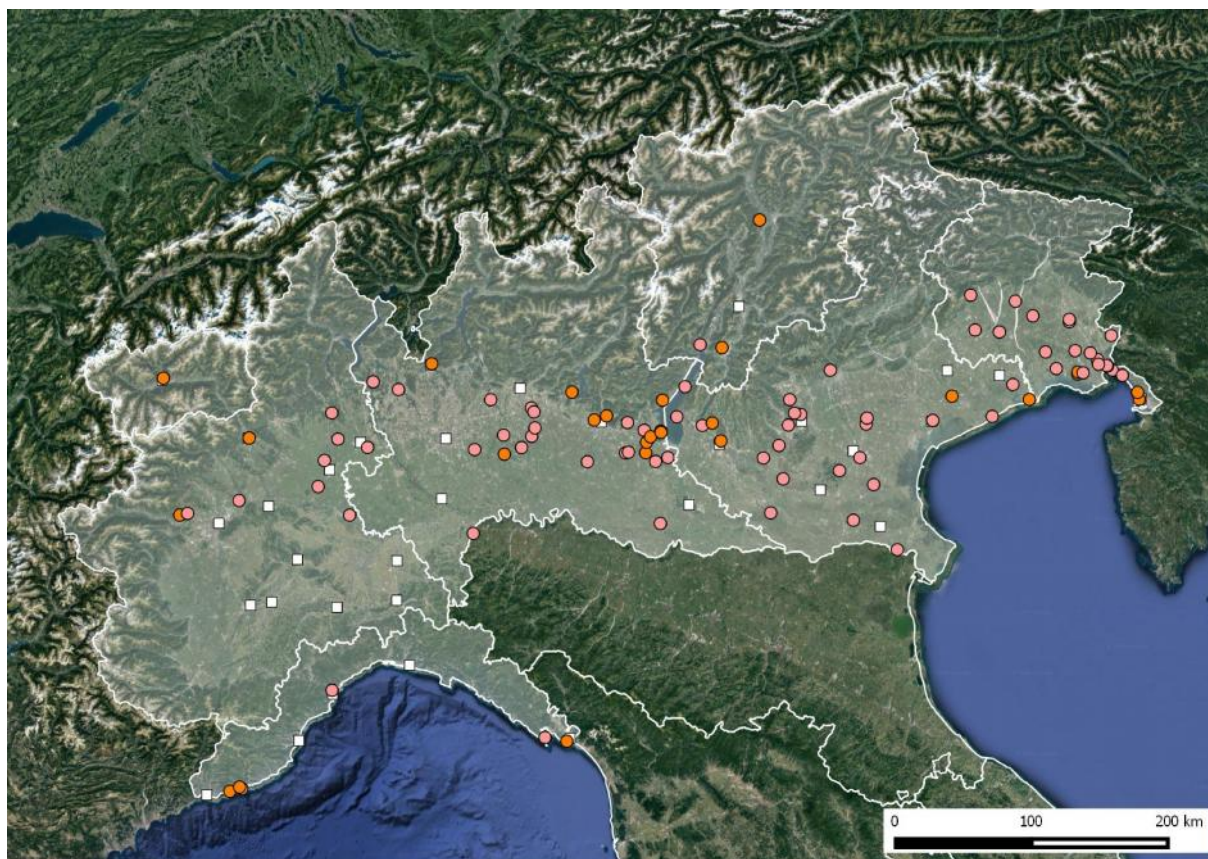


Fig. 70 - Mappa distributiva delle ville di Tipo C (rosa) e di Tipo D (arancione). In bianco sono indicati i principali centri urbani (elaborazione da base QGis).

Il Tipo C1 si caratterizza per le dimensioni d'ingombro (<3000 mq), per la presenza di un settore produttivo modesto e di spazi abitativi dignitosi. Al Tipo C1 si possono attribuire gli otto complessi meglio documentati di Caselette (TO-03), di Brandizzo-Cascina Bologna (II fase) (TO-11), forse di Novara-Cascina Prella (NO-07), di Monzambano-Mansarine (MN-04), di Sovizzo (VI-02), di Montegrotto-Turri (PD-03), di Aiello del Friuli-Joannis (UD-10), di Ronchi dei Legionari (GO-02).

In generale, tali complessi sembrano fondati su un'economia agricolo-pastorale, organizzata in forme di autosussistenza produttiva al centro di proprietà fondiarie, in questo caso di una certa ampiezza. Degni di nota sono i settori residenziali di alcuni complessi della *Venetia* (Monzambano, Ronchi dei Legionari), nei quali la presenza di apparati decorativi più ricchi rappresenta un esempio dell'investimento dei proventi da parte dei committenti, che

¹³ Va evidenziato che tali distinzioni introducono una serie di problematiche che riguardano la capacità produttiva e commerciale delle ville, il numero e la posizione sociale delle persone impiegate come manodopera, difficilmente risolvibili in assenza di maggiori indizi probanti.

scelgono di adottare modelli decorativi di derivazione italiana.

Sono invece nove i complessi identificati nel Tipo C.2: essi si contraddistinguono per il maggiore impegno architettonico e decorativo, attestato anche dall'impiego di materiali di provenienza alloctona (marmi) e dall'adozione di soluzioni (architettoniche e decorative) ispirate ai modelli italiani. Anche le tecniche costruttive appaiono più curate e, inoltre, i settori rustici e produttivi risultano molto sviluppati e occupano superfici maggiori rispetto a quelle destinate all'abitazione. Si tratta delle ville (in ordine topografico) di Portovenere-Varignano (SP-01), di Ghisalba-via Francesca (BG-05), di Montichiari-Monte del Generale (BS-13), di Padenghe sul Garda (BS-15), di San Pietro in Cariano-Ambrosan (VR-04), di Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18), di Sarego-Ca' Quinta (VI-01), di Vicenza-Dal Molin (VI-10).

In questi casi la vocazione economica dei complessi è ben riconoscibile ed è ampiamente documentata dalla presenza di impianti di produzione. Nelle ville di Portovenere-Varignano e forse in quella di Padenghe sul Garda sono stati documentati i resti di frantoi, a San Pietro in Cariano-Ambrosan, a Sarego e a Bassano del Grappa rimane traccia di impianti di produzione vitivinicola, nelle ville di Ghisalba-via Francesca, di Villabartolomea-Venezia Nuova e forse di Vicenza-Dal Molin è chiaramente distinguibile la vocazione cerealicola (presenza di magazzini/granai e vani di stoccaggio seminterrati) mentre nell'ultimo sito è documentata la pratica dell'allevamento di ovini.

Del tutto particolare è il tratto di territorio nei pressi di Monfalcone, corrispondente all'antico *Lacus Timavi*¹⁴, interessato a partire dalla prima età imperiale dal moltiplicarsi di ville, molte solamente individuate, tramite le quali era reso efficace un sistema di sfruttamento delle risorse del territorio perilagunare¹⁵, che nelle strutture affacciate sul mare, talvolta dotate di prolessi monumentale, trovava il suo terminale di stoccaggio. I complessi erano infatti strettamente legati al sistema viario e ad una fitta rete di porticcioli annessi alle ville, che consentivano con brevi rotte di cabotaggio di raggiungere gli scali di più ampio respiro commerciale. Data la lacunosità della documentazione, è piuttosto difficile riuscire a tarare il potenziale economico delle proprietà terriere annesse alle strutture abitative. In questo contesto si inserisce, tra le meglio conosciute¹⁶, la villa di Monfalcone-loc. Punta (GO-09) (Fig. 40), dotata di ampi spazi residenziali a nord-est e di spazi produttivi a sud-ovest, testimoniati dai resti di *torcularia*, di macine e da una serie di vasche di incerta funzione. Presso il complesso, a nord-ovest, si rinvennero inoltre i resti lignei di uno scafo¹⁷, a conferma dell'importanza della navigazione e di una vivace portualità che caratterizzava tutta l'area.

¹⁴ Per la discussione sui riferimenti delle fonti antiche, Plinio in particolare (PLIN. *Nat. hist.* III, 26-30, 151), si rimanda a VEDALDI JASBEZ 1994, che riassume i dati e le problematiche.

¹⁵ Per la ricostruzione dell'antico paesaggio costiero si veda AURIEMMA *et alii* 2008. Mancano, allo stato attuale, studi puntuali che confermino la ricostruzione di un tipo di habitat caratteristico delle aree lagunari. I soli dati ricavati dalle analisi sedimentologiche, effettuate in prossimità dell'area d'incidenza del *Lacus*, indicano la presenza di aree paludose sepolte sotto potenti depositi alluvionali.

¹⁶ Nell' stesso comune di Monfalcone sono state schedate le ville di Monfalcone-via delle Mandrie (GO-05), Monfalcone-via Colombo (GO-06), Monfalcone-Lisert (GO-07), Monfalcone-Tavoloni (GO-08), tutte parzialmente indagate ma apparentemente dotate di un settore residenziale e di spazi produttivi.

¹⁷ Dell'imbarcazione rimaneva la parte inferiore (11 x 3,80 m), costituita da fasciame in abete, madieri in noce e paramezzale in rovere. La barca è del tipo "a mortase e tenoni", riprova del suo utilizzo in mare aperto.

È evidente che con il termine villa si identificano edifici strutturalmente diversi, alla base dei quali corrispondevano funzioni economiche e realtà sociali altrettanto differenti. Tali edifici possono essere immaginati al centro di medie e grandi proprietà terriere, dove si producevano sia le risorse indispensabili al loro mantenimento sia l'eccedenza destinata al commercio, dal quale derivava il reddito del proprietario. Dalle scelte architettoniche e dalla ricchezza degli apparati decorativi, nei quali spesso si ravvisa l'adozione di modelli urbani, possiamo solo intuire il livello sociale del *dominus*.

Sono identificati con il **Tipo D 27** complessi¹⁸ per i quali, in considerazione dei dati a disposizione, si ipotizza invece una funzione prevalentemente di rappresentanza¹⁹: essi si collocano, oltre che in ambito collinare, soprattutto sui litorali lacustri e marittimi e in prossimità dei centri urbani, in posizioni privilegiate dal punto di vista paesaggistico. Queste ville sono caratterizzate da un notevole impegno costruttivo e da scelte architettoniche e decorative di alto livello qualitativo²⁰.

Per quanto riguarda l'aspetto funzionale di tali complessi, va fatta una precisazione: la definizione, utilizzata convenzionalmente nel presente lavoro, di "ville di rappresentanza" vuole porre l'attenzione sulla vocazione che risulta prevalente, in considerazione di tutti i dati a disposizione. Tuttavia, si è ben consapevoli della problematica definizione funzionale di tali complessi, spesso dovuta alla lacunosità della documentazione e al fatto che, con il termine *villa*, i Romani intendevano una realtà economica prima che residenziale. Sappiamo infatti da Varrone che almeno nel I sec. a.C., la *villa* era necessariamente legata ad un *fundus*²¹, a conferma della stretta connessione tra la componente *urbana* e quella *rustica*; dallo stesso autore apprendiamo che esistevano anche residenze extraurbane di lusso, ubicate in posizioni panoramiche, destinate agli *otia* e paragonate da Varrone alle residenze del suburbio di Roma. Queste dimore di gran lusso, che Varrone definisce genericamente *aedificia*, dovevano essere numerose nell'Italia centrale e dotate appunto di uno sfarzoso apparato decorativo.

Se si considera la realtà archeologica, in Italia è ben documentata la presenza di complessi per i quali l'assenza di un settore produttivo confermerebbe il fine esclusivo di villeggiatura e pratica dell'*otium*²² e il Lazio in genere costituisce territorio particolarmente ricco di tali

¹⁸ Si tratta dei siti (in ordine topografico): AO-03, TO-01, TO-13, IM-01, IM-02, SP-02, BG-01, CO-01, CR-03, MN-01, BS-04, BS-06, BS-17, BS-18, BS-19, BS-20, BS-21, TN-04, BZ-01, VR-08, VR-09, VE-03, VE-09, UD-12, UD-13, TS-05, TS-06.

¹⁹ Nella maggior parte dei casi non sono attestati indicatori di produzione, ma solamente alcuni ambienti di servizio, funzionali alla gestione degli spazi abitativi e alla conservazione delle derrate.

²⁰ Come si è verificato nei contesti identificati nel Tipo C2, anche nelle ville di rappresentanza è attestato l'impiego di materiali non locali; dal punto di vista planimetrico, architettonico e decorativo si osserva una significativa aderenza ai modelli italici. Le modalità costruttive mostrano una piena padronanza della tecnica edilizia che consente l'adeguamento delle strutture alla morfologia del terreno (*basis villae* e terrazzamenti).

²¹ VARRO, *rust.* III, 2, 5: *et cum illa (villa) non sit sine fundo magno et eo polito cultura*.

²² Con l'espressione villa d'*otium* sono state generalmente qualificate, in bibliografia, costruzioni particolarmente lussuose, di proprietà di membri dell'aristocrazia romana e provinciale che vi soggiornavano per periodi di tempo anche piuttosto lunghi. In questi complessi la vocazione residenziale e la libertà di praticare gli interessi intellettuali, lontano dalla città, hanno la priorità rispetto ad altre funzionalità, che pure non cessano di esistere. Sulla pratica dell'*otium* in villa si veda MIELSCH 1999, pp. 35-37. Si veda anche ROMIZZI 2001.

testimonianze²³. Sembra però trattarsi di una realtà decisamente minoritaria rispetto ai contesti dove sono attestate entrambe le componenti funzionali, per la quale si deve necessariamente ipotizzare la connessione con nuclei di servizio²⁴.

Tra le “ville di rappresentanza” documentate nell’Italia settentrionale alcune si differenziano per l’eccezionale livello architettonico e decorativo (Tipo D.2): si tratta dei complessi di Sirmione-“Grotte di Catullo” (BS-19), Toscolano Maderno (BS-21), Trieste-Barcola (TS-05), tutti costruiti in ambito costiero (lacustre o marittimo) con modalità costruttive che testimoniano la piena padronanza nell’adozione di modelli architettonici elaborati in ambito centroitalico.

La stessa ambiguità si percepisce per le ville suburbane: tali dimore, ubicate relativamente vicine alla città, offrivano il vantaggio della tranquillità e della privacy, ma rappresentavano anche degli ottimi investimenti in chiave economica per gli esponenti delle alte classi sociali²⁵.

Per caratteristiche tipologiche e funzionali sembra di poter inserire in questo gruppo (Tipo D) anche le 4 ville tardoantiche di Palazzo Pignano (CR-03), Desenzano-Faustinella (BS-17), Desenzano-Borgo Regio (BS-18), Aquileia-Marignane (UD-13), quest’ultima ubicata nel suburbio occidentale di Aquileia: sebbene l’assetto con il quale si conservano sia cronologicamente ascrivibile ad un periodo successivo, esse si contraddistinguono, come le altre, per estensione, architettura complessa e apparato decorativo di lusso, il tutto finalizzato ad enfatizzare soprattutto il ruolo rappresentativo e la posizione sociale del proprietario²⁶. La dimensione socio-economica dei contesti tardoantichi e il ruolo di centri di aggregazione che svolgono per i territori circostanti sono stati oggetto di ampi dibattiti, anche recenti²⁷, da parte degli studiosi; essi verranno opportunamente considerati nel capitolo 9, dedicato alla lettura in chiave diacronica dei complessi.

7.2.1 I proprietari delle ville

Non sembra superfluo evidenziare che, per alcune residenze extraurbane di lusso, sono stati condotti studi specifici che hanno consentito di avanzare ipotesi in merito all’identità dei presunti proprietari.

L’area gardesana rappresenta il settore dell’Italia settentrionale più ricco di informazioni in questo senso, grazie anche alle ricerche che si sono susseguite negli ultimi decenni e che hanno interessato le diverse sponde del lago di Garda, pertinenti ai territori bresciano, veronese

²³ VENDITTI 2011, p. 12.

²⁴ DE FRANCESCHINI 2005, p. 330, nota 355. Viene registrato un rapporto di 4 su 100.

²⁵ ADAMS 2006, pp. 9-24. La distanza delle residenze dalla città è relativa alla dimensione della città stessa; ad esempio, le ville del suburbio di Roma si trovano in un raggio di 30-40 km dalla città, mentre per le ville del suburbio di Pompei è stata valutata una distanza di 4-5 km.

²⁶ Come si è avuto modo di evidenziare nel cap. 4, le ville tardoantiche non sono quasi mai costruite *ex novo*, ma nel passaggio ai nuovi edifici si ritrovano alcune costanti che rientrano negli aspetti tipici dell’edilizia residenziale tardoantica (ROMIZZI 2003, p. 74). Il livello di trasformazione subito dall’edificio è strettamente legato al cambiamento funzionale voluto dalla committenza; un recente studio ha analizzato, ad esempio, la continuità degli schemi architettonici delle ville marittime nelle ville tardoantiche, proprio per il carattere residenziale e di rappresentanza delle due tipologie architettoniche, strettamente legate al ruolo economico e sociale dei proprietari (BARRESI 2014).

²⁷ *La villa restaurata* 2014.

e trentino²⁸.

Il rinvenimento di numerose epigrafi in area benacense ha evidenziato, in particolare, l'importanza sociale rivestita, tra il II e il III sec. d.C., dalla famiglia senatoria dei *Nonii* e da personaggi ad essa legati tramite rapporti di parentela o patronato. L'importante famiglia bresciana aveva sicuramente interessi economici anche nell'area gardesana, dove possedeva verosimilmente diverse proprietà, tra le quali la grandiosa villa di Toscolano Maderno. L'elemento che ha consentito di attribuire la proprietà dell'edificio alla *gens Nonia* è un'iscrizione di Marco Nonio Macrino, console nel 154 d.C., ai *Dii Conservatores pro salute Arriae suae*, incisa su un'ara rinvenuta con ogni probabilità nell'area della villa²⁹. Ha avvalorato tale interpretazione la corrispondenza cronologica tra il periodo di costruzione del complesso residenziale (seconda metà del II sec. d.C.) e quello in cui è vissuto il personaggio citato nell'iscrizione³⁰. Anche per la fase tardoantica dello stesso edificio sono state proposte alcune ipotesi in merito al possibile proprietario, Marco Aurelio Dubitato, il cui nome era riportato in un'iscrizione funeraria ora dispersa. L'uomo, esponente della classe senatoria, poteva verosimilmente essere il proprietario della villa tra la fine del III e il IV sec. d.C.; qui, e in particolare nelle grandi sale di rappresentanza che continuano ad essere utilizzate e arricchite, avrebbe continuato a svolgere il ruolo pubblico di *patronus* della comunità, come era stato precedentemente per i *Nonii*³¹. Anche la villa solo parzialmente indagata di Predore, sul lago d'Iseo, doveva appartenere con buone probabilità alla famiglia dei *Nonii*. Qui infatti fu rinvenuta un'ara con dedica a Diana da parte di Marco Nonio Arrio Muciano, console nel 201 d.C. Come a Toscolano, l'illustre famiglia bresciana probabilmente possedeva anche in questo territorio perlacustre alcune proprietà, dedite all'agricoltura³².

La villa indagata a Nuvolento- loc. Pieve, nel territorio orientale di Brescia, doveva appartenere nel corso del II sec. d.C. ad un senatore originario di *Brixia* di nome *M. Laelius Firminus*. Nel sito della Pieve, o nelle immediate vicinanze, fu rinvenuta un'iscrizione che riportava la dedica al senatore *Marcus Laelius* da parte del figlio, verosimilmente realizzata in occasione della morte del padre. I tre frammenti recuperati hanno quindi suggerito l'ipotesi che la villa, almeno nella sua fase principale, fosse appartenuta proprio a tale famiglia di origini bresciane³³.

Nella villa di Barcola, appena fuori Trieste, il rinvenimento di numerosi bolli laterizi di *Publius Clodius Quirinalis* e di *Calvia Crispinilla*, entrambi personaggi di spicco nell'area nord-adriatica, ha suggerito agli studiosi alcune ipotesi in merito all'attribuzione della proprietà

²⁸ Per un resoconto dei rinvenimenti epigrafici nel territorio di *Brixia* si veda il contributo di G.L. Gregori in CENATI *et alii* 2015. Per l'analisi degli aspetti sociali legati alle ville gardesane si veda anche ROFFIA 2001, pp. 466-474, con bibliografia.

²⁹ La dedica, per il tono familiare, è stata interpretata come una volontà diretta del proprietario dell'edificio a far incidere l'ara con il voto agli dei per la consorte.

³⁰ ROFFIA 2015, pp. 277-278. Per una ricostruzione storico-biografica della *gens Nonia* e in particolare di Marco Nonio Macrino, supportata dai rinvenimenti archeologici ed epigrafici, si veda CHAUSSON, GREGORI 2015 con relativa bibliografia.

³¹ ROFFIA 2015, p. 278.

³² FORTUNATI 2007, p. 587.

³³ GREGORI 2012, p. 21.

del complesso. Il cavaliere *P. Clodius Quirinalis* era noto in particolare per la dedica di un importante edificio pubblico a *Tergeste*, forse la basilica civile, e fu costretto al suicidio da Nerone nel 56 d.C. L'ipotesi si basa sul fatto che, dopo la morte, i suoi beni siano stati confiscati dall'imperatore e, come da prassi, distribuiti ai membri del suo entourage, di cui faceva parte *Calvia Crispinilla*³⁴. Se l'ipotesi fosse confermata, l'intervento di ristrutturazione della villa datato al I sec. d.C. sarebbe iniziato con il primo proprietario per poi essere concluso con Calvia Crispinilla, alla morte della quale il complesso potrebbe essere tornato tra le proprietà dello Stato.

Quello che si è brevemente riportato rappresenta purtroppo un campione assai ridotto di testimonianze, sia numericamente che cronologicamente, rispetto al totale dei contesti considerati, alcuni di altissimo livello qualitativo; è evidente che la maggior parte dei piccoli e medi proprietari non ha lasciato alcun indizio che possa aiutare a identificarne o a conoscerne il rango sociale, ipotizzabile solo sulla base dei resti architettonici delle loro residenze rurali. I casi analizzati rimangono tuttavia un piccolo tassello per la lettura del sistema economico e sociale che stava dietro alle lussuose ville costiere, il cui possesso non era certo disgiunto da precisi interessi economici e commerciali dei proprietari, attivi nella stessa area in cui sorgevano le ville di rappresentanza.

7.3 Il Tipo E: le ville-*mansiones*

Un'altra tipologia individuata, il **Tipo E**, riguarda ancora le ville, ma comprende edifici che avevano presumibilmente la duplice valenza di azienda produttiva e di stazione di sosta: si tratta, in ordine topografico, degli 8 complessi di Costigliole Saluzzo (CN-01), Albisola Superiore (SV-02), di Gavardo (BS-14), di Brentino Belluno-Servasa (VR-03), di Ficarolo-Gaiba (RO-01), di Loreo-Corte Cavanella (RO-05), di Farra d'Isonzo (GO-04) e di Duino-Aurisina-loc. Randaccio (TS-02)³⁵.

Si è molto discusso, anche recentemente³⁶, su quali possano essere considerati i criteri utili a riconoscere archeologicamente le diverse tipologie di edifici funzionali alla sosta lungo le strade e sulla possibilità di trovare una corrispondenza con i diversi termini utilizzati dalle fonti (*mansio*, *mutatio*, *statio*...) ³⁷. Per quanto riguarda l'oggetto del presente lavoro, va detto che le *mansiones* sembrano talvolta configurarsi, dal punto di vista planimetrico-architettonico,

³⁴ Per i rimandi bibliografici sulla figura di Calvia Crispinilla cfr. FONTANA 1993, pp. 167-170; la donna, *magistra libidinum* di Nerone, possedeva diverse proprietà in Africa, nel territorio barese e in quello tarantino e in Istria.

³⁵ I complessi identificati come ville-*mansiones* non sono stati conteggiati tra i siti di Tipo C anche se la loro vocazione produttiva sembra prevalente rispetto a quella itineraria, probabilmente considerata solo secondaria ai fini economici (tranne nei casi di Farra d'Isonzo e di Ficarolo, dove la duplice funzione rimane molto incerta).

³⁶ Nei giorni 4-5 dicembre 2014 si è tenuto a Verona il Convegno internazionale di studi sul tema "Statio Amoena: sostare e vivere lungo le strade romane tra antichità e alto medioevo", in occasione del quale gli studiosi hanno avuto modo di confrontarsi sui più recenti sviluppi delle indagini.

³⁷ Per una disamina dei diversi termini utilizzati dalle fonti si veda CORSI 2000, p. 16. Come osserva la studiosa, la distinzione terminologica tra *mansiones* e *mutationes* viene introdotta in epoca tardo imperiale e rimane difficile da identificare archeologicamente; con il termine *mansiones* gli antichi intendevano i luoghi di sosta molto attrezzati che offrivano alloggio per la notte, mentre con *mutationes* facevano riferimento a stazioni adibite al solo cambio dei cavalli, quindi molto più semplici dal punto di vista strutturale. Sul problema insiste anche BASSO 2010, pp. 156-157. Per ulteriori approfondimenti cfr. *Statio Amoena* 2016 cs.

con caratteristiche molto simili ai contesti comunemente identificati come ville. Anche se la difficoltà interpretativa può dipendere dallo stato di conservazione degli edifici, spesso residuale, una certa ambiguità doveva sussistere già in antico ed era dovuta in buona parte alla doppia valenza funzionale dei contesti³⁸.

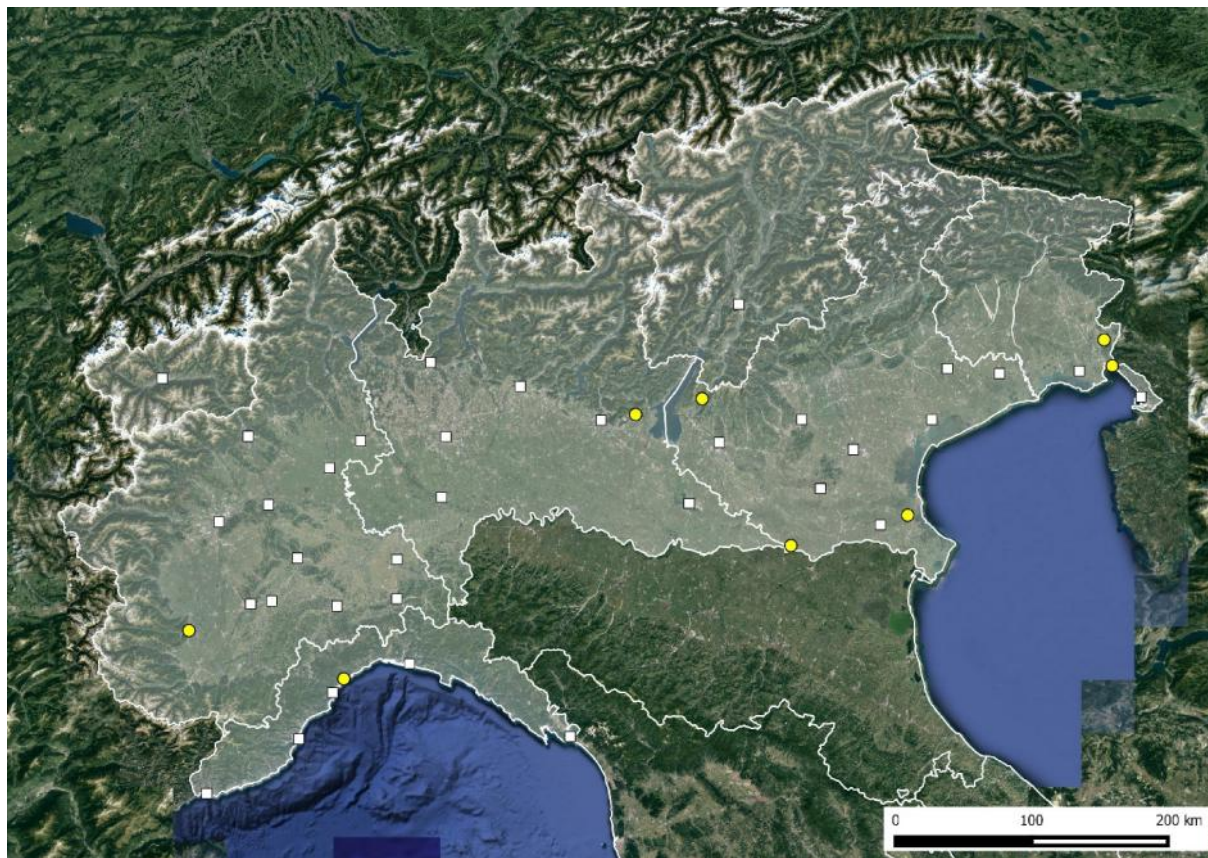


Fig. 71 - Mappa distributiva delle ville-mansiones di Tipo E. In bianco sono indicati i principali centri urbani (elaborazione da base QGIS).

L'analisi delle fonti letterarie si rivela, anche in questo caso, di estrema utilità per comprendere il ruolo che potevano svolgere tali complessi nel tessuto insediativo extraurbano.

Varrone raccomanda di allestire, presso le ville poste in prossimità delle grandi strade, appositi spazi adatti alla ristorazione e al servizio alberghiero, puntando l'attenzione sul potenziale economico di tale attività, considerata a tutti gli effetti complementare, anche se meno redditizia, di quella propriamente agricola³⁹.

L'abitudine di cercare alloggio nelle residenze private extraurbane è ricordata indirettamente anche da Columella, che raccomanda di non costruire la villa in prossimità di una strada principale (via militare) per non incorrere nel rischio di dover offrire ospitalità a

³⁸ Cfr. MEZZOLANI 1992, pp. 106-107 che identifica alcuni elementi che sembrano ricorrenti nelle stazioni: ampi cortili con abbeveratoi, stalle e *cubicula*, porticati sulla strada, *tabernae*, impianti termali e piccoli edifici di culto. La studiosa sottolinea come molti di questi requisiti caratterizzino anche le ville, per cui rimane difficile distinguerle dalle mansiones, in particolare in mancanza di riferimenti toponomastici o cartografici.

³⁹ VARRO, *rust.* I, 2, 23: *si ager secundum viam et opportunus viatoribus locus, aedificandae tabernae deversoriae, quae tamen, quamvis sint fructuosae, nihilo magis sunt agriculturae partes.*

troppi viaggiatori⁴⁰.

In un'attenta analisi delle fonti, in particolare quelle giuridiche, C. Corsi ha osservato che soprattutto a partire dal IV sec. d.C. si percepisce l'interessamento da parte del potere centrale ad assicurarsi il controllo sulle strutture edilizie meglio inserite nel sistema itinerario. Come ha giustamente evidenziato la studiosa⁴¹, questo è un dato molto interessante che suggerisce, per tutta la prima e media età imperiale, la mancanza di un controllo diretto sulle "stazioni stradali", che quindi potevano configurarsi come semplici edifici autonomi collocati lungo le strade, regolamentati sulla base dell'eventuale richiesta di servizi e di prestazioni.

Dato il numero limitato e la specificità di ogni singolo caso, varrà la pena analizzarli singolarmente, motivandone l'identificazione e l'inserimento in questo gruppo e cercando di coglierne il ruolo economico. Va detto che per tutti i siti rimane, ad oggi, ancora incerta l'interpretazione come stazione di sosta, sia che tale ipotesi si fondi su indizi derivati dalle fonti itinerarie, sia che derivi dall'osservazione delle caratteristiche planimetrico-architettoniche e del contesto topografico. In tutti i casi, l'elemento che li accomuna è il fatto di essere costruiti lungo una strada o in stretta connessione con essa, anche se talvolta il rapporto con la viabilità non è facilmente verificabile.

Si fonda soprattutto sui dati topografici l'ipotesi interpretativa avanzata dagli archeologi per il complesso di **Costigliole Saluzzo-CN** (Fig. 72), ubicato nella fascia pedemontana pianeggiante, a circa 500 m verso sud-est dall'alveo moderno del torrente Varaita. La scelta del sito appare infatti strategica, non solo per la ricchezza di acque e di risorse facilmente reperibili in zona, ma soprattutto per la vicinanza all'incrocio tra il percorso vallivo di collegamento transalpino e l'itinerario pedemontano che doveva unire i centri posti ai margini della pianura (*Forum Vibii-Caburrum, Forum Germa, Pedona*)⁴². Il complesso assolve principalmente il ruolo di grande azienda agricola, caratterizzata da un ampio quartiere dedicato ad attività produttive legate alla viticoltura e da un settore abitativo ridotto ed essenziale; ma secondo l'opinione degli studiosi⁴³, nel settore meridionale dell'ala est sarebbe da riconoscere una zona del complesso destinata all'accoglienza e al riposo dei viaggiatori. Nel dettaglio, si osserva un nucleo appartato di ambienti organizzato sui due lati del cortile pavimentato 2, dotato di un ampio accesso dalla corte principale, a sua volta aperta verso il tracciato della strada che passava ad ovest della villa.

⁴⁰ COLUM. I, 5-6: *nec paludem quidem vicinam esse oportet aedificiis nec iunctam militarem viam..Haec autem praetereuntium viatorum populationibus et adsiduis devertentium hospitibus infestat rem familiarem.*

⁴¹ CORSI 2000, p. 52.

⁴² ELIA, MEIRANO 2012, p. 43, con bibliografia precedente.

⁴³ ELIA, MEIRANO 2012, p. 58.

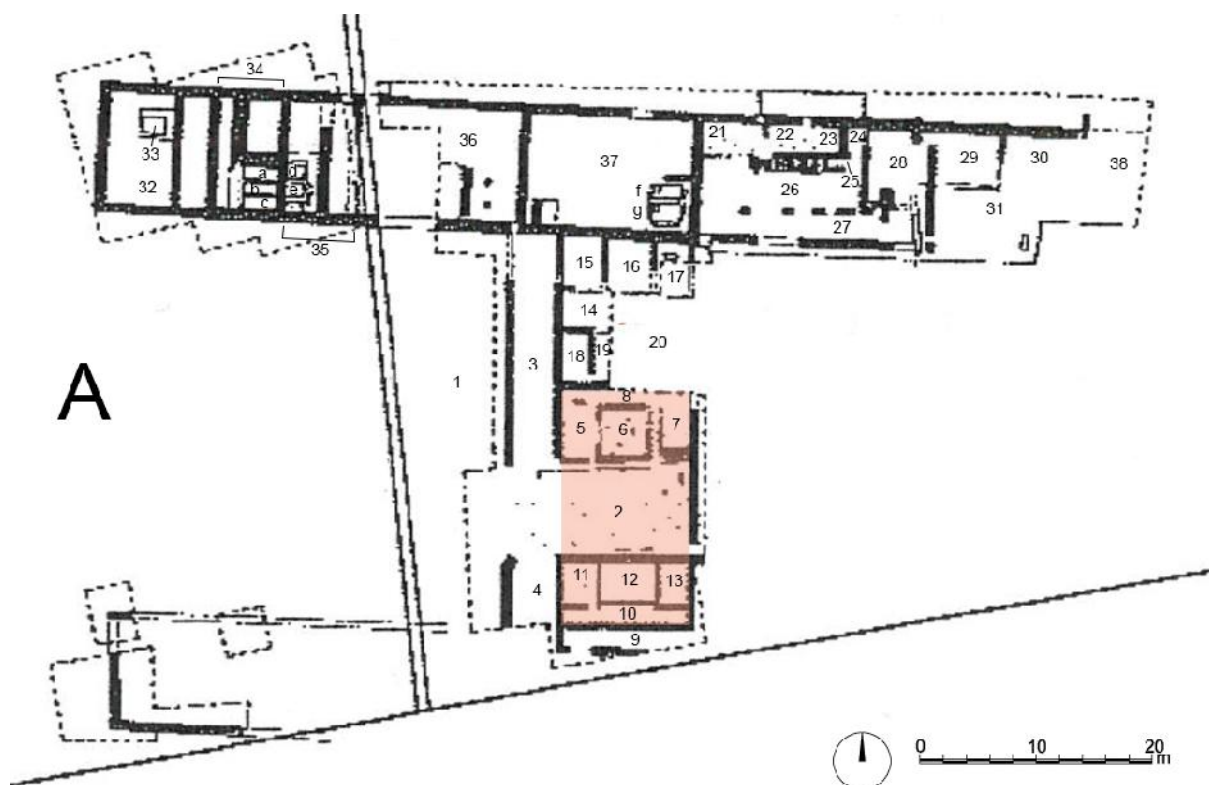


Fig. 72 - Planimetria della villa-mansio di Costigliole Saluzzo (CN) con evidenziato il settore forse destinato a stazione di sosta (rielaborata da ELIA, MEIRANO 2012)

Proprio in considerazione della particolare articolazione planimetrica di questo settore defilato, unitamente al rinvenimento di alcuni tratti di *via glareata* ad ovest e a nord del nucleo principale, hanno portato a pensare che il complesso rappresentasse un punto di riferimento per il territorio circostante, caratterizzato in età romana dalla presenza di un insediamento sparso e diffuso.

Presenta una certa affinità con il caso appena descritto la villa indagata ad **Albisola Superiore-SV**, ubicata su una piana fluviale, presso il fiume Sansobbia (Fig. 15); il sito si trovava in prossimità della *via Iulia Augusta*, nel tratto tra *Genua* e *Albingaunum*, e viene comunemente identificato⁴⁴ con la località *Alba Docilia*, indicata senza vignetta nella *Tabula Peutingeriana*, tra le stazioni di *ad Navalìa* e di *Vigo Virginis* (Fig. 73). Tuttavia, nella bibliografia relativa allo scavo del complesso, non viene mai specificato l'esatto rapporto topografico con la strada romana, la cui conoscenza costituirebbe l'elemento fondamentale per qualificarlo come stazione di sosta.

Per il resto, infatti, il complesso presenta tutte le caratteristiche di un'azienda agricola dotata, a sud-ovest, di un settore residenziale e di un impianto termale, a nord e nord-ovest di vani di stoccaggio e di impianti produttivi, organizzati intorno ad un cortile rustico.

⁴⁴ Da ultimo, TINÈ BERTOCCHI 1978.



Fig. 73 - Estratto della Tabula Peutingeriana con indicazione della località di Alba Docilia (da www.euratlas.com)

Osservando la planimetria emergono alcuni aspetti interessanti, per cui l'interpretazione del sito come *mansio* appare plausibile. Si fa riferimento, in particolare, alla monumentalità dell'impianto termale che appare adeguata, per dimensioni, più a un esercizio pubblico che ad un edificio privato. Inoltre, l'alto numero di *cubicula* e la presenza di ampi ambienti di servizio, in comunicazione con la vastissima corte "rustica", sembrano avvalorare tale ipotesi.

Allo stato attuale delle conoscenze, rimane quindi possibile che la villa possa aver assunto, in una delle fasi della sua lunga frequentazione, la funzione di stazione di sosta *Alba Docilia* oppure semplicemente costituiva una ricca residenza produttiva, oppure ancora un punto di raccolta e stoccaggio dei prodotti agricoli e artigianali del *fundus* e del territorio circostante⁴⁵.

Una possibile interpretazione come villa-*mansio* si può ipotizzare anche per il complesso messo in luce a **Gavardo** (Fig. 74), un impianto ad U esteso su almeno 7000 mq, nei pressi del quale sono emerse lacunose porzioni di due strade *glareatae*: tratto individuato a soli 2,50 m a nord dall'edificio che si incrociava con una strada secondaria passante a poche decine di metri dal complesso. Secondo l'ipotesi recentemente proposta da E. Zentilini⁴⁶, nella *via glareata* con andamento parallelo all'edificio sarebbe da identificare il percorso che, distaccandosi dalla

⁴⁵ BULGARELLI 2001, pp. 747. Non sono state effettuate ricerche sistematiche nel territorio che circonda la villa, pertanto non è possibile risolvere le numerose problematiche relative all'estensione del complesso e delle sue pertinenze, oltre che comprendere eventuali relazioni con altre proprietà. Il territorio della piana di Albisola è infatti caratterizzato da un insediamento ad abitati sparsi, piuttosto che da un unico nucleo urbanisticamente organizzato, per cui la villa poteva rappresentare un punto di riferimento per le realtà abitative del territorio.

⁴⁶ ZENTILINI 2016, p. 162.

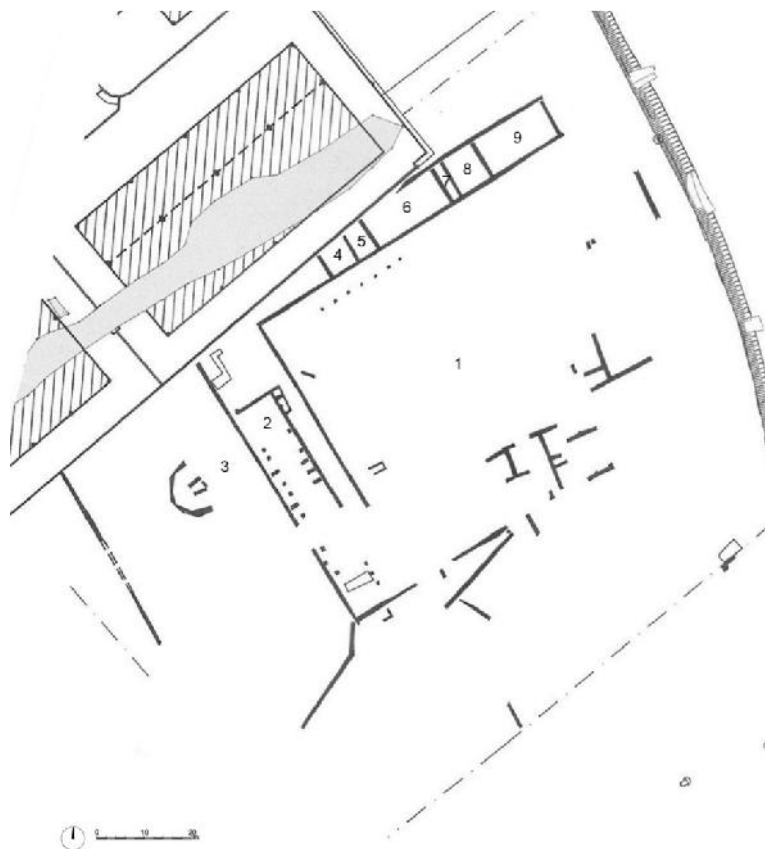


Fig. 74 - Gavardo (BS-14). Planimetria della villa mansio (rielaborata da Simonotti 2008-2009).

Bergamo-Verona, collegava *Brixia* alla Val Sabbia, incontrando altri siti interpretati come ville (Nuvolera, Nuvolento); da Gavardo quindi la strada doveva dirigersi verso la Val Sabbia attraversando il centro di Vobarno, la cui rilevanza è ricordata da alcune iscrizioni rinvenute in zona. Secondo la studiosa, il percorso poteva essere interessato dalla presenza di alcune strutture ricettive, tra le quali sarebbe da annoverare il complesso indagato, per di più ubicato in prossimità di un incrocio. Ad oggi rimane in dubbio la natura funzionale dell'impianto, di cui purtroppo non si conoscono le diverse fasi di

frequentazione. Analogamente ai casi di Costigliole Saluzzo e di Albisola, vi si potrebbe leggere una pluralità di funzioni, connesse allo sfruttamento del territorio (suggerite dalla conformazione dell'impianto) e alla viabilità.

Le indagini archeologiche più recenti svolte nel sito di **Servasa di Brentino Belluno-VR** (Fig. 75) non sembrano aver smentito l'ipotesi, già avanzata in passato, che si trattasse di una *villa-mansio*⁴⁷. I caratteri residenziali e produttivi sono ben attestati dalla presenza di spazi funzionali definiti, sebbene non nettamente distinti. Gli spazi destinati all'alloggio di viaggiatori sarebbero invece da ricercare forse nell'ala occidentale dell'edificio, dove si apriva uno degli ingressi, al di là del quale è stato individuato un tratto di un battuto stradale (*via glareata*) di origine protostorica, più volte livellato e innalzato. Il quartiere occidentale si trovava inoltre vicino e in comunicazione con grandi vani di deposito o funzionali⁴⁸. Non va

⁴⁷ Già nel 1967 Arioldi suggerì di identificare l'edificio con la *mansio Vennum* della *Tabula Peutingeriana*, ubicata lungo la via che risaliva la valle dell'Adige (ARIOLDI 1967, pp. 352-353). Secondo L. Bosio, che dimostrò la mancata corrispondenza delle distanze, la stazione doveva piuttosto localizzarsi nei pressi di Volargne (BOSIO 1991, pp. 88-89). A favore di una funzione anche itineraria del complesso sono inoltre BUSANA 2002, p. 270 e, da ultima, ZACCARIA RUGGIU 2016, pp. 143-144.

⁴⁸ A. Zaccaria Ruggiu ipotizza che potesse trattarsi di un settore destinato all'accoglienza di ospiti e viaggiatori di rango, che forse usufruivano anche di spazi per gli animali e le merci nelle immediate vicinanze.

dimenticata, inoltre, la presenza di almeno uno spazio adibito all'attività di una fornace per metalli (ambiente 14), probabilmente utile alla riparazione e assistenza di carri e cavalli. Il complesso di età imperiale era quindi collegato alla rete degli insediamenti che occupava la Val Lagarina e, inoltre, alla *via Claudia Augusta*, che attraversava il territorio da nord a sud⁴⁹. È d'altronde l'impianto planimetrico stesso che suggerisce una diversa vocazione economica del complesso, non propriamente adatto alla produzione e lavorazione dei prodotti agricoli⁵⁰.

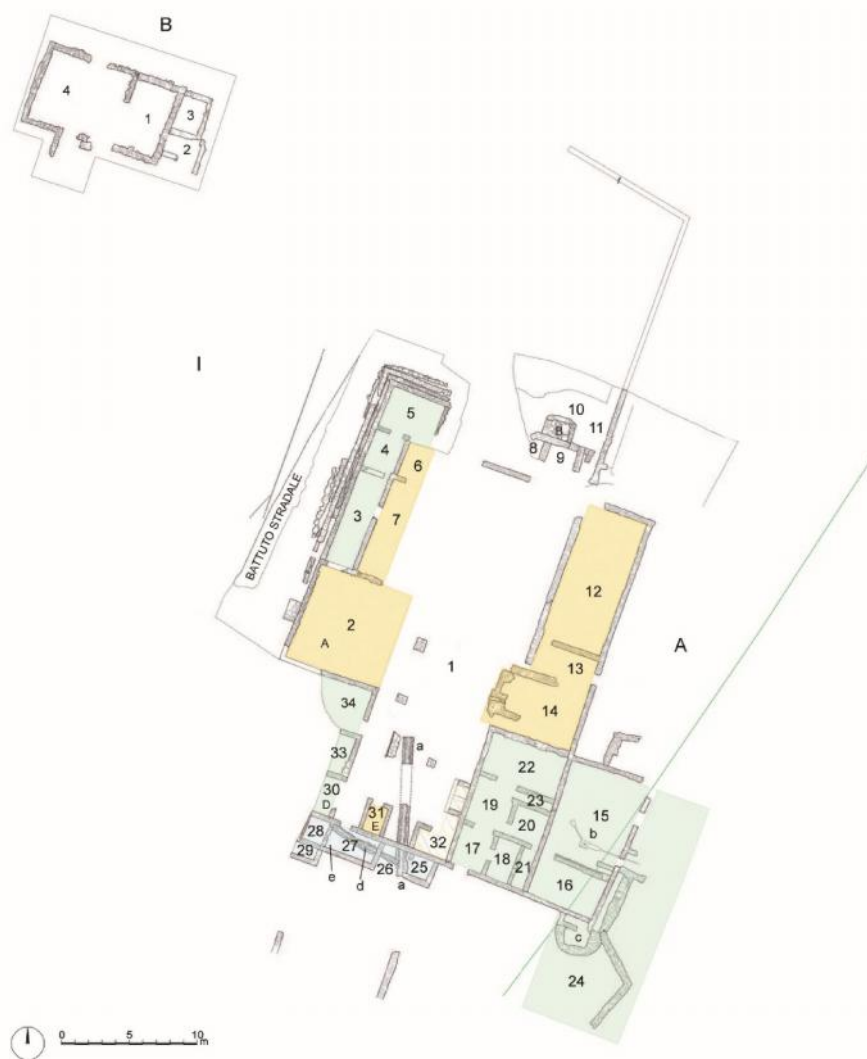


Fig. 75 – Brentino Belluno (VR-03). Planimetria della villa mansio (rielaborata da Zaccaria Ruggiu 2016).

Viene interpretato come stazione di sosta anche il complesso indagato in località **Chiunsano-RO**, tra i territori comunali di Ficarolo e di Gaiba, (Fig. 21) caratterizzato da un impianto rettangolare allungato in senso est-ovest, costituito da due gruppi di ambienti separati

⁴⁹ ZACCARIA RUGGIU, BERTOLDI 2010, p. 94. Si veda inoltre ZACCARIA RUGGIU 2016, pp. 141-143.

⁵⁰ Il cortile principale presenta una forma stretta ed allungata, è chiuso da ambienti su quattro lati e accessibile tramite passaggi laterali.

da un cortile centrale, all'interno del quale sono stati individuati un presunto altare e tracce di attività artigianali⁵¹. Anche se non è del tutto chiara la scansione cronologica delle diverse fasi di frequentazione, l'ipotesi proposta dagli archeologi è che si trattasse di una *mansio*, dotata di ambienti per l'alloggio e di un'officina per la manutenzione di macchinari e attrezzi.

Dal punto di vista topografico il sito dovrebbe collocarsi, secondo la lettura della *Tabula Peutingeriana* proposta da H. Büsing⁵², nelle vicinanze dell'incrocio tra una direttrice stradale nord-sud (Padova-Bologna?), che nella zona attraversava il fiume Po, e un secondo tracciato che collegava *Hostilia* a Ravenna. Su tale ricostruzione permane ancora qualche dubbio, ma è innegabile che il complesso presenta alcune peculiarità costruttive che lo differenziano dagli altri contesti analizzati, in particolare la presenza di un cortile chiuso in corrispondenza dell'ingresso posto a nord, in connessione con un piano strutturato, forse un viottolo che collegava l'edificio alla strada.

Nel sito non sono emersi indicatori certi della presenza di attività connesse all'agricoltura e/o all'allevamento; solo il rinvenimento di venti pesi da telaio in uno spazio ben definito dell'edificio (ottanta circa sono i pesi fittili recuperati nell'area, anche da ricerche di superficie) suggerisce che probabilmente, nell'edificio, veniva lavorata la lana o i tessuti⁵³.

Il complesso di **Loreo-Corte Cavanella-RO** (Fig. 40) sorgeva lungo il prolungamento costiero della via *Popillia*, nei pressi della *Mansio Fossis* indicata nella *Tabula Peutingeriana*, ubicata in corrispondenza del passaggio della strada su un ramo dell'Adige. Secondo l'opinione degli archeologi, l'edificio a carattere residenziale venne inglobato nella costruzione della *mansio* in occasione della ristrutturazione datata alla metà del I sec. d.C; a sostegno di tale interpretazione sarebbero i dati storico-archeologici, le fonti itinerarie e la toponomastica, oltre che il rinvenimento di una grande quantità di ceramica e di anfore⁵⁴. Secondo l'opinione dei geologi, invece, le caratteristiche ambientali del sito lo renderebbero meno adatto all'installazione di una stazione viaria, che sarebbe piuttosto da ubicare ad est, in corrispondenza del cordone sabbioso del litorale protostorico⁵⁵.

Per quanto riguarda il complesso di **Duino-Aurisina-TS, loc. Randaccio** (Fig. 20), l'interpretazione come *mansio* (*Fons Timavi* citata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*) è proposta da F. Maselli Scotti sulla base dello stretto rapporto tra l'edificio, sviluppato su terrazze lungo il pendio della collina, e una diramazione della via *Gemina* (da Aquileia a *Tergeste*) che correva subito a monte. La via principale attraversava il territorio di San Giovanni in Timavo e qui si sdoppiava in due varianti: la più ripida delle due

⁵¹ Per quanto riguarda il nucleo principale, dalle indagini di scavo è emerso che intorno alla metà del I sec. d.C. l'ala ovest viene pesantemente danneggiata da un incendio e successivamente abbandonata; continua ad essere frequentato il cortile e tutto il settore orientale (BÜSING 2016, p. 21).

⁵² BÜSING-KOLBE, BÜSING 2002, p. 62, fig. 78; BÜSING 2016, p. 21. Lungo la strada moderna a nord di Ficarolo furono raccolti dieci basoli presumibilmente relativi ad una strada.

⁵³ CALZOLARI 2016, p. 120.

⁵⁴ SANESI MASTROCINQUE 1987a, pp. 298-299. La studiosa argomenta la sua ipotesi interpretativa attraverso i dati storico-archeologici, le fonti itinerarie (la *Tabula Peutingeriana*), la toponomastica (il toponimo *Fossiones*, relativo alla zona di Cavanella d'Adige, è riportato nel patto di Lotario dell'840 d.C.). Viene inoltre ricordato il rinvenimento di un frammento di rilievo con scena mitriaca (fine I-II sec. d.C.), ad attestare, forse, la presenza di un luogo di culto, piuttosto comune nelle stazioni stradali.

⁵⁵ BALISTA 1986.

passava a nord del complesso, dove si conservavano i solchi dei carri che hanno intaccato il banco roccioso.

In questo caso sembra ragionevole affermare che il complesso assolvesse ad una doppia funzione: data la conformazione su terrazze dell'edificio, è desumibile che gli ambienti destinati all'ospitalità dei viaggiatori si trovassero in corrispondenza del livello più alto e vicino alla strada, mentre i livelli medio e inferiore dovevano essere destinati alla frequentazione "privata".

Infine, si conosce solo una piccola parte del complesso di **Farra d'Isonzo-GO**, del quale sono stati messi in luce tre ambienti absidati con tracce di un sistema di riscaldamento. Il sito si colloca a circa 100 m dall'attuale riva destra del fiume Isonzo, in prossimità della via che collegava Aquileia ad *Emona*, nel tratto tra Aquileia e *Fluvius Frigidus*⁵⁶.

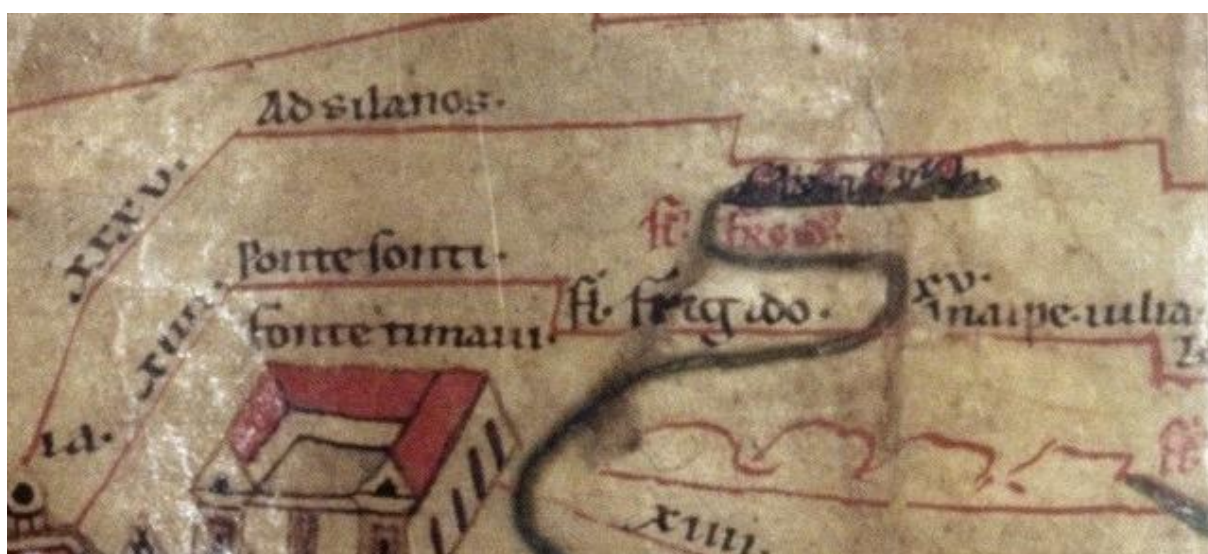


Fig. 76 - Estratto della Tabula Peutingeriana con indicazione delle località di Ponte Sonti e di Fonte Timavi (da www.euratlas.com)

Le caratteristiche planimetriche e decorative (rivestimenti parietali in marmo) e la presenza di alcuni resti di infrastrutture (canalette, *suspensurae*, tubuli e *fistulae*) hanno suggerito la destinazione termale di questi vani, pur in assenza di bacini balneari.

Il complesso di Farra d'Isonzo viene identificato con una certa sicurezza con la località *Ponte Sonti* indicata nella *Tabula Peutingeriana*, proprio per la sua ubicazione strategica in corrispondenza dell'attraversamento ad angolo della strada sul fiume, attestato da resti archeologici frammentari del ponte⁵⁷ (Fig. 76).

Un'ulteriore ipotesi è che in questa posizione si trovasse un piccolo abitato, sorto in corrispondenza del passaggio dell'Isonzo⁵⁸: ne sarebbero un indizio le numerose sepolture rinvenute lungo la strada moderna, presso la chiesa di Mainizza, proprio di fronte all'edificio identificato con la *mansio*.

⁵⁶ In prossimità del sito, sulla sponda destra del fiume Isonzo, nel 1922 fu rinvenuta una piccola ara dedicata alla divinità *Aesontius* (TAGLIAFERRI 1986, vol. II, pp. 345-346).

⁵⁷ STRAZZULLA 1979, p. 343; BOSIO 1970.

⁵⁸ CORSI 2000, p. 160.

Mancando indicatori che suggeriscano la presenza di attività produttive, allo stato attuale delle conoscenze non è possibile definire con sicurezza se il complesso assumesse effettivamente una doppia valenza funzionale o se, più semplicemente, si trattasse del settore residenziale (termale?) di una villa o di una *mansio*.

Concludendo, non è raro che alcuni complessi che rispondono alle caratteristiche tipologiche e funzionali delle ville, articolate in settori distinti, destinati alla produzione, alle lavorazioni, ai servizi e alla residenza dei proprietari, vengano riconosciuti come stazioni stradali indicate nelle fonti (di vario genere), anche a costo di forzare alcuni dati itinerari. Va evidenziato, tuttavia, proprio dal punto di vista pratico, che in alcuni casi risulta difficile credere che le strutture di sosta potessero coincidere o essere limitrofe alla residenza padronale, se si considera il tipo di frequentazione poco raccomandabile e la confusione che potevano attrarre, senza dimenticare il rischio nel quale si incorreva nell'ospitare nella proprietà ladri e malintenzionati⁵⁹. Se pure alcuni complessi rurali devono aver costituito un polo d'attrazione per l'impianto di nuovi luoghi di sosta, in quanto centri di aggregazione già inseriti nel circuito commerciale e nella rete dei trasporti, è possibile che non coincidessero con la stazione vera e propria, che poteva essere invece dislocata in uno stabilimento destinato a questa esclusiva funzione, topograficamente distinto (Loreo?)⁶⁰. In considerazione dell'esempio rappresentato dal contesto di *Albisola-Alba Docilia*, forse riconosciuto anche a Costigliole Saluzzo e a Gavardo, rimarrebbe da valutare la possibilità che nella varietà di tipologie in cui poteva configurarsi una stazione stradale ne fosse compresa anche una a cortile centrale, ispirata al modello della villa maggiormente diffuso in Cisalpina.

A questo proposito, un confronto interessante si trova in Valle d'Aosta, sul valico del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*), dove sono stati messi in luce i resti di due complessi dotati di un accesso diretto dalla strada (via delle Gallie). I due edifici sono stati interpretati come *mansiones*, in considerazione della prossimità alla strada e della presenza di un annesso luogo di culto (piccolo tempio con cella a pianta quadrata). Di particolare interesse è l'edificio orientale, caratterizzato da un impianto rettangolare con ambienti organizzati intorno a un cortile; l'accesso più ampio, di circa 4 m, si trova nella parte posteriore dell'edificio rispetto alla strada, che corre a sud.

Dunque, per la maggior parte delle ville-*mansiones*, in assenza di ulteriori indagini estese ed approfondite, rimane comunque difficile se non impossibile chiarire se queste unità residenziali e produttive abbiano assolto alla funzione di luoghi di sosta o se piuttosto esistesse solamente uno stretto rapporto con la strada, a dispetto dei precetti degli agronomi.

7.4 Il Tipo F: centri di produzione specializzati?

All'installazione della villa come sistema socio-economico si accompagna parallelamente la definizione di altre forme di occupazione del territorio a scopo prettamente

⁵⁹ CORSI 2000, p. 182. Il problema dell'insicurezza delle strade è stato affrontato anche in BUONOPANE 2016.

⁶⁰ Anche per il nucleo C del complesso di Torre di Pordenone (PN-02) (Fig. 28) si potrebbe suggestivamente pensare ad un annesso destinato al ricevimento di viaggiatori. In tal caso la lacunosità delle indagini non consente di verificare la connessione tra i diversi corpi edificati e di comprendere la reale funzione dell'edificio con portico.

economico, caratterizzate da una funzione, un'organizzazione interna e una distribuzione specifiche che non sempre riusciamo a cogliere. Tale gerarchia di strutture appare come un riflesso della gestione della proprietà, che comporta necessariamente un'organizzazione controllata dei processi produttivi.

La tipologia insediativa identificata con il **Tipo F** sembra rappresentata, ad oggi, da 4 complessi: si tratta dei siti di Strevi (AL-02), di Brignano Frascati (AL-08), di Borgoricco-San Michele delle Badesse (PD-05) e di Roncade-Ca' Tron-sito M (TV-02).

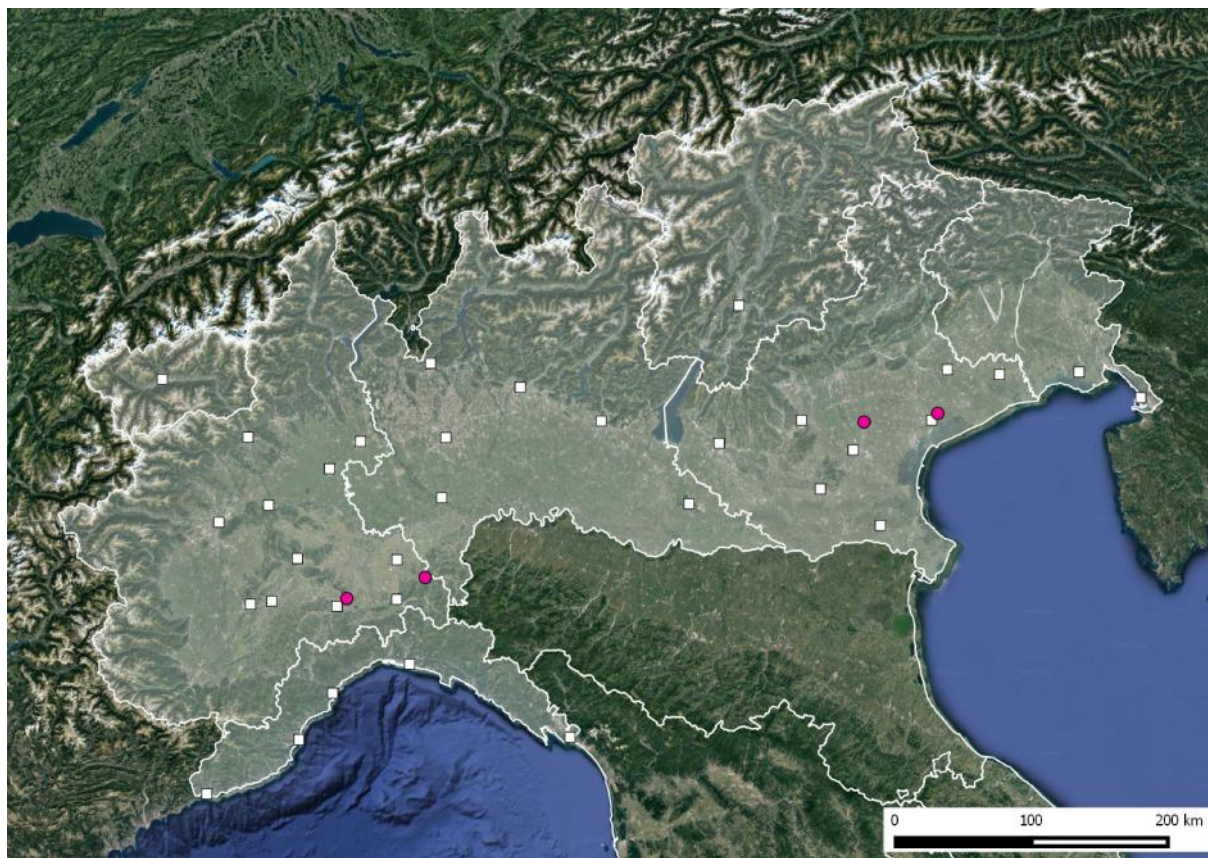


Fig. 77 - Mappa distributiva dei siti identificati nel Tipo F. In bianco sono indicati i principali centri urbani (elaborazione da base QGis).

I siti di Strevi (Fig. 10) e di Roncade-Ca' Tron (Fig. 8) sono complessi costituiti da più nuclei edificati e separati da cortili, distribuiti su superfici rispettivamente di 4000 e 2600 mq circa, con funzione prevalentemente produttiva. L'interpretazione che si propone è che si tratti di centri di produzione specializzati, dotati di minimi spazi abitativi (riconosciuti ad oggi solo nel sito di Ca' Tron), ubicati in aree strategiche per l'approvvigionamento delle risorse, vicini ai corsi d'acqua, alle vie di transito e non troppo lontani dalla città⁶¹.

L'attività principale non è chiaramente distinguibile nel sito di Strevi, dove sono state individuate almeno due aree destinate alla produzione di ceramica e di laterizi, oltre ad una

⁶¹ Cfr. capitolo 4. Il sito di Strevi si trova a circa 7 km dal centro di *Aquae Statiellae*, in prossimità del passaggio della via *Aemilia Scauri*, mentre il sito di Roncade-Ca' Tron è ubicato a circa 5 km da *Altinum*, nelle vicinanze della via *Annia*.

serie di spazi di stoccaggio. I materiali rinvenuti durante lo scavo attestano una fase di più intensa frequentazione compresa tra il II e il IV sec. d.C.

Nel complesso di Ca' Tron è invece ben documentata la pratica dell'allevamento ovino, di cui rimane testimonianza archeologica nelle strutture (stalla-ovile) e nei resti organici (analisi dei resti archeozoologici). Il sito risulta nel pieno della sua attività nel corso del I sec. d.C., ma si attesta la continuità di occupazione fino al IV-V sec. d.C.

Un confronto importante per questa tipologia di complessi, dove si attesta una prevalente destinazione economica, proviene dall'ambito provinciale, in particolare dal territorio costiero della Catalogna, dove sono stati documentati diversi esempi di insediamenti, soprattutto specializzati nella produzione vinicola, dotati di tutte le installazioni impiegate nel processo di vinificazione. A tale funzione principale si integravano inoltre, nei complessi più articolati, altre attività artigianali, come la produzione ceramica o metallurgica⁶².

Ancora più incerta è l'interpretazione dei due siti, solo parzialmente indagati, di Brignano Frascati (I-II sec. d.C.) (Fig. 78) e di Borgoricco- S. Michele delle Badesse (seconda metà I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.). In entrambi i casi sono stati documentati resti di impianti figulinari in associazione ad un edificio apparentemente isolato. Non sappiamo con sicurezza

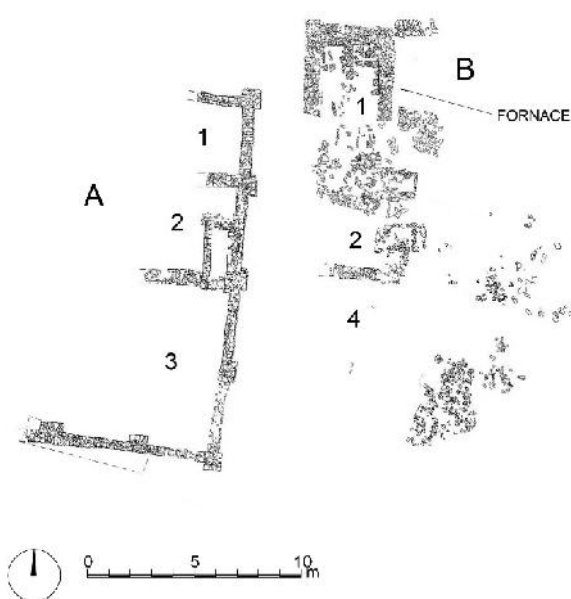


Fig. 78 - Brignano Frascati (AL-08). Planimetria del complesso costituito da un edificio rustico (A) e da un impianto produttivo (B) (rielaborata da Facchini 1993).

se tali apprestamenti facessero parte o meno di un complesso più ampio, ma i dati a disposizione e il periodo relativamente breve di utilizzo, sembrano suggerire che si trattasse di strutture produttive funzionalmente autonome ma probabilmente controllate da un centro di gestione collocato altrove⁶³.

L'interpretazione che si è proposta e il riconoscimento del Tipo F rimane indubbiamente molto rischiosa, perché condizionata dalla limitatezza delle indagini e dalla qualità della documentazione. Tuttavia, offre uno spunto interessante per la comprensione

⁶² REVILLA CALVO 2008, pp. 112-113, con bibliografia dei siti specifici. Accanto ai complessi più articolati (ad esempio i siti di El Moré e di El Veral de Vallmora) erano attivi anche una serie di edifici di minori dimensioni, sempre destinati alla produzione agricola, interpretati come centri specializzati nei processi di produzione intensiva, che potevano funzionare in maniera più o meno autonoma, ma erano comunque integrati nelle dinamiche economiche di un centro di controllo collocato altrove (ad esempio i siti di Can Blanc, Parc Central). Questo tipo di "nuclei secondari" sono generalmente attestati tra I e II sec. d.C. (REVILLA CALVO 2010, pp. 36-38).

⁶³ A circa 500 m verso ovest dal sito di Brignano Frascati nel 1974 furono rinvenuti resti di una pavimentazione in cocciopesto. Il sito di Borgoricco si trova a circa 1 km verso ovest da un altro contesto (PD-06) solo parzialmente indagato, dove tuttavia è registrata la presenza di indicatori che suggeriscono la presenza di ambienti residenziali (tessere musive) oltre che di attività domestiche (una macina, pesi da telaio, ecc.).

di contesti simili a quelli analizzati, che più spesso vengono definiti genericamente come “villa” o come *pars rustica* di una villa, in assenza di ulteriori approfondimenti. Come prospettiva di studio, rimane da comprendere quale fosse il tipo di gestione di tali insediamenti fino a che punto si possano considerare autonomi o piuttosto inseriti in proprietà più ampie.

7.5 Contesti isolati o agglomerati secondari?

In questa fase di analisi degli aspetti funzionali dei complessi sembra doveroso soffermarsi su alcuni contesti, interpretati anche come fattorie o ville (Tipi A-B-C), la cui organizzazione planimetrica peculiare e il contesto topografico di particolare rilevanza potrebbero invece suggerire il loro inserimento in nuclei abitativi non isolati.

Gli studi condotti finora sul tema dei cosiddetti “agglomerati secondari” si sono basati soprattutto sulle testimonianze letterarie, epigrafiche, itinerarie, toponomastiche, oltre che sulla documentazione archeologica. Rimane ancora fondamentale la sintesi proposta da P. Maggi e C. Zaccaria⁶⁴, nella quale gli studiosi avevano cercato di stabilire alcuni criteri distintivi a partire dallo spoglio della bibliografia e dall’analisi dei contesti archeologicamente noti. Successivamente M. Tarpin ha condotto uno studio dettagliato sull’utilizzo dei termini latini *vicus* e *pagus*, utilizzati nelle fonti letterarie ed epigrafiche, cercando di cogliere quale fosse il reale significato giuridico con il quale venivano impiegati nel vocabolario istituzionale⁶⁵ dell’impero romano; più recente e focalizzato sul territorio italiano è lo studio di E. Todisco⁶⁶, anch’esso basato soprattutto sull’attenta analisi delle fonti.

Emerge innanzitutto la concentrazione dei centri minori nelle zone collinari e pedemontane, dove si pongono in relazione a determinati punti strategici del territorio, che costituiscono fonte di aggregazione e di interesse. Tali possono essere i luoghi di culto, di mercato, centri di attività estrattiva e mineraria, luoghi termali e stazioni di sosta. Ma di particolare interesse è soprattutto l’aspetto della continuità, per cui spesso si osserva come numerosi centri minori di epoca romana rappresentino la sopravvivenza di insediamenti preesistenti⁶⁷.

Tra i contesti qui analizzati, si pensa al complesso di Sizzano (NO-03), ad oggi solo parzialmente edito e caratterizzato da un impianto compatto con cortile centrale, datato al I sec. d.C. (Fig. 83). Esso si inserisce nella pianura novarese in corrispondenza della direttrice stradale verso Ghemme (NO), situata a nord, dove le indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno segnalato una densità di popolamento organizzato in modesti agglomerati rurali con particolare concentrazione proprio nella pianura tra Ghemme e Sizzano⁶⁸.

Secondo l’ipotesi di G. Spagnolo Garzoli il complesso, nato come villa, viene

⁶⁴ MAGGI, ZACCARIA 1994, pp. 163-180; si veda anche MAGGI, ZACCARIA 1999 per alcune considerazioni sugli insediamenti minori dell’arco alpino italiano.

⁶⁵ TARPIN 2002.

⁶⁶ TODISCO 2011.

⁶⁷ Per alcuni recenti aggiornamenti sui contesti indagati archeologicamente nel settore nord-occidentale della Cisalpina si vedano i diversi contributi raccolti nel volume *Di città in città 2015*.

⁶⁸ SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 74; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

progressivamente inglobato nel tessuto connettivo di un agglomerato più ampio, forse inserito nel *pagus* degli Agamini citato da fonti epigrafiche⁶⁹. Si tratterebbe quindi di un'aggregazione spontanea e non pianificata, probabilmente spinta da necessità economiche, in seguito rafforzata dalla fondazione di una chiesa durante le ultime fasi di frequentazione del sito.

Molto simile è il caso della villa indagata a Vergiate (VA-01), di cui sono stati messi in luce solo brevi tratti relativi a due distinti settori funzionali, articolati su quote diverse. Il complesso si colloca nella fascia pedecollinare a sud dei laghi Maggiore e di Varese, in un'area densa di rinvenimenti riferibili a insediamenti di natura diversa e strettamente legati alla viabilità. Il rinvenimento, a circa 400 m verso sud-ovest dal sito, di un piccolo edificio datato ad epoca imperiale, ha suggerito che la villa potesse essere collegata ad altre strutture, forse relative ad un piccolo abitato, data la presenza di numerose sepolture individuate nel 1807 e nel 1864 in occasione della costruzione di opere infrastrutturali. Inoltre, nel 1998, a circa 1200 m verso nord-est dalla villa, fu indagato un ambiente quadrangolare con tracce di pilastri e frammenti di tubuli, forse riscaldato⁷⁰.

Il territorio di Vergiate, denso di strutture abitative, era forse caratterizzato da costruzioni di diversa natura (villa, casa rurale) organizzate in prossimità di un piccolo nucleo abitato, di cui tuttavia è difficile comprendere il rapporto cronologico con l'impianto della stessa villa⁷¹.

Nei casi di Sizzano-Ghemme e di Vergiate, al fine di contribuire alla conoscenza delle dinamiche insediative dei relativi territori, si dimostra estremamente importante l'approfondimento dei rapporti cronologici tra le diverse realtà e quindi l'analisi delle fasi d'impianto (di ville e presunti abitati), che spesso rimangono per lo più sconosciute.

Altro caso particolare è quello del complesso di Costabissara (VI-07), situato nella pianura vicentina settentrionale e costituito da più nuclei edilizi separati, principali e secondari, di cui due presentano un impianto ad U e gli altri sono identificati come annessi a carattere utilitario (Fig. 14).

Il sito, scavato negli anni 1971 e 1972 e in seguito analizzato da M.S. Busana, è stato oggetto di nuovi interventi tra il 2004 e il 2005, in occasione dei quali sono emerse ulteriori strutture che sembrano confermare l'ipotesi interpretativa già proposta⁷².

Il sito si colloca lungo la direttrice viaria di probabile origine preromana che da Vicenza si dirigeva a Schio e quindi alla valle dell'Astico, riconosciuta anche come *kardo maximus* della divisione agraria (con la quale le strutture non sembrano allinearsi). Inoltre, a Costabissara sono stati documentati resti di un insediamento preromano (XIV-XIII/X-IX e VI-IV sec. a.C.) in corrispondenza della vicina collina di Pignare e in località S. Valentino. Sulla base di questi dati è stato proposto che il complesso di Costabissara potesse far parte di un agglomerato

⁶⁹ Si tratta di un'epigrafe murata nella chiesa parrocchiale di Sizzano e di un cippo confinario con testo incompleto (cfr. SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 74).

⁷⁰ FACCHINETTI 2014, pp. 160-161.

⁷¹ Con la preesistenza dell'abitato concorderebbe il rinvenimento di pochi resti di costruzioni in legno datate ad un momento precedente (II-I sec. a.C.) all'impianto della villa; nell'ipotesi che le due realtà insediative convivessero si potrebbe interpretare la villa come dimora di uno dei maggiori esponenti della comunità o, ancora, nel caso la villa fosse preesistente, la sua esistenza potrebbe aver favorito l'aggregazione in un punto della popolazione prima dispersa nelle campagne.

⁷² BUSANA 2002, pp. 222-223.

secondario, di natura amministrativa non precisabile, sviluppatosi sull'area di un insediamento precedente.

In tutti i casi finora considerati va sottolineata l'importanza della strettissima relazione che si instaura tra gli impianti insediativi e le direttrici stradali, ad evidenziare, sotto l'aspetto economico, la vocazione non solo agricola, pastorale e/o artigianale di questi centri, ma probabilmente anche itineraria.

Tuttavia, come si è avuto modo di analizzare, lo stretto legame con la viabilità caratterizza naturalmente anche i complessi con presunta funzione di stazioni di sosta; si potrebbe anche pensare, con la dovuta cautela, che i nuclei di aggregazione o piccoli abitati abbiano attratto e richiesto, forse in maniera non intenzionale, l'apprestamento di stazioni stradali. Tali situazioni risultano tuttavia difficilmente distinguibili se non in presenza di insediamenti minori dotati di una certa pianificazione nell'impianto.

Rimane di difficile lettura il complesso di Pradamano-Lovaria (UD-09), per lo più inedito⁷³, che si caratterizza per la distribuzione delle strutture su un'area molto ampia, quantificata in "parecchie migliaia di metri quadrati"⁷⁴. Le indagini archeologiche effettuate, insieme all'analisi delle fotografie aeree e alle ricognizioni di superficie, hanno permesso di individuare strutture pertinenti a quattro edifici, apparentemente di diversa tipologia e funzione.

Dal punto di vista topografico, il sito si colloca in corrispondenza del tracciato viario che collegava *Forum Iulii* alla via Aquileia-Tricesimo e in prossimità di un guado del fiume *Turrus*, mentre per quanto riguarda la cronologia, è stata proposta una prima fase d'impianto nei decenni finali del II sec. a.C., sulla base dei materiali rinvenuti. Dovevano esistere spazi abitativi, come attesta il rinvenimento di tessere musive e intonaci dipinti, ma anche aree destinate ad attività artigianali, legate in particolare alla lavorazione dei metalli.

Per il sito di Lovaria, i pochi dati a disposizione non consentono di spingersi oltre con le ipotesi interpretative: rimane tuttavia plausibile l'esistenza di un esteso complesso che riuniva insieme zone a carattere abitativo e lavorativo, ubicato in posizione strategica, lungo un'importante direttrice stradale; tutti questi elementi ne suggeriscono, per lo meno, la funzione economica e itineraria.

Come prospettato all'inizio del capitolo, il quadro che deriva dall'analisi dell'edilizia privata extraurbana mette in evidenza la complessità della realtà insediativa nel territorio e quanto sia difficile definire delle "tipologie insediative", intese come comprensione del ruolo principale dei complessi.

Ulteriori problematiche derivano inoltre dall'ambiguità che spesso sottende all'utilizzo della terminologia suggerita dalle fonti, che come si è visto va necessariamente utilizzata con cautela.

La comprensione del ruolo dei diversi tipi funzionali rimane il tema chiave per comprendere l'organizzazione del territorio, ma va affrontata con cautela perché si basa su dati materiali estremamente diversificati che raramente riescono a rappresentare nel dettaglio la

⁷³ Non si dispone della planimetria.

⁷⁴ BUORA 1994, coll. 368-374.

struttura economica e sociale degli insediamenti. Inoltre, va costantemente ricordato che i contesti non rappresentano delle realtà cristallizzate nel momento in cui vengono costruiti ma, al contrario, vanno conosciuti e interpretati nella loro evoluzione strutturale, funzionale e sociologica: solo così costituiscono strumenti utili per la ricostruzione della struttura socio-economica del territorio.

Tabella 7.1 - Tabella riassuntiva dei tipi funzionali

	Tipi funzionali	Ubicazione e rapporto con il territorio	Dimensioni	Aspetti planimetrici e architettonici	Specializzazione settori	Apparato decorativo (fiii mobile) e infrastrutture	Indicatori produzione e impianti prod.	Materiali e tecniche di costruzione	N° Siti
Tipo A	Fattorie piccole	Contesto rurale soprattutto di pianura	Da 130 a 230 mq	Piccolo edificio compatto senza corte interna: TIPO 1	Non ci sono indicatori forti di specializzazione dei settori (vani polifunzionali)	-	-	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile	10
Tipo B	Fattorie medie	Contesto rurale di pianura e collinare	Da >350 a >480 mq	Nuclei distinti, oppure nucleo principale con annessi. TIPO 1-2	Spazi abitativi modesti (piani in battuto, acciottolato); divisione funzionale dei nuclei edificati	Materiali da arredo mobile (fittili o bronzei)	Attività artigianali, anche all'esterno.	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile.	15
Tipo C.1	Ville con settore residenziale e settore produttivo	Contesto rurale di pianura, collinare, lagunare	Da >750 a 3000?	Edificio org. intorno ad un cortile oppure a nuclei distinti, anche su terrazze; con annessi. TIPO 2-3	Settori nettamente differenziati (area scoperta comune)	Pavimenti cementizi o mosaici; vani riscaldati	Impianti produttivi di media entità	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile; contrafforti di rinforzo.	74
Tipo C.2	Ville con settore residenziale e settore produttivo	Contesto rurale di pianura, collinare, costiero	Da >3000 a 7700 mq	Edificio org. intorno ad un cortile o più cortili, anche su terrazze; con annessi. TIPO 3-4-5	Settori nettamente differenziati (anche su corti distinte)	Pavimenti cementizi o mosaici; vani riscaldati e impianti termali. Modelli italiani	Settore produttivo molto sviluppato	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile, laterizi e pietra; contrafforti di rinforzo. Materiali non locali.	
Tipo D.1	Ville di rappresentanza	Contesto rurale collinare, suburbano	Da >2700 a 4000 mq	Impianto compatto, su <i>basis villae</i> ; su terrazze. TIPO 3-4	Residenziale, di rappresentanza (pochi vani di servizio)	Marmi; impianti termali; giochi d'acqua. Modelli italiani.	Non attestati ma forse presenti	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile, laterizi e pietra; sostruzioni. Materiali non locali.	27
Tipo D.2	Ville di rappresentanza (tra cui le ville tardoantiche)	Contesto costiero e suburbano, (anche rurale)	Fino a 18000 mq	Impianto compatto su <i>basis villae</i> , su terrazze o a sviluppo lineare con prospetto scenografico TIPO 3-4-5 e 6	Residenziale, di rappresentanza (e vani di servizio)	Marmi; impianti termali; giochi d'acqua. Modelli italiani	Non attestati ma forse presenti.	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile, laterizi e pietra; sostruzioni. Materiali non locali.	
Tipo E	Ville-mansiones	Contesto rurale o costiero, vicine alle vie di transito	Da > 620 a 7700 mq	Edificio org. intorno ad un cortile o più cortili; sviluppo lineare TIPO 3-4-5	Settori differenziati	Pavimenti cementizi o mosaici; impianti termali	Settore produttivo; ambienti rustici	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile, laterizi e pietra; contrafforti di rinforzo.	8
Tipo F	Centri produttivi con attività economica sviluppata (settore residenziale minimo)	Contesto rurale. Vicino alle vie di transito e ai corsi d'acqua	Area d'ingombro: 4000, 2500 mq	Edifici distinti TIPO 1-2?	Spazi abitativi minimi, prevale lo spazio produttivo	-	Are e lavoro esterne e edifici specializzati	Uso di materiali locali per le fondazioni; alzati in materiale deperibile; contrafforti di rinforzo.	4

8. UN TENTATIVO DI LETTURA DIACRONICA DI VILLE E FATTORIE NELL' ITALIA SETTENTRIONALE

La possibilità di una lettura diacronica dei complessi extraurbani, come in generale di ogni indagine, è strettamente condizionata dallo stato delle conoscenze in nostro possesso. Fondamentale è la possibilità di reperire dati attendibili in merito alla cronologia d'impianto degli edifici, alle diverse fasi di frequentazione che li coinvolgono fino al loro abbandono, alla lettura e datazione delle trasformazioni architettonico-funzionali che essi subirono nel tempo.

La conoscenza di tali aspetti risulta, purtroppo, del tutto disomogenea per una serie di motivi, che vanno dallo stato di conservazione delle strutture e dei reperti (spesso rinvenuti fuori contesto), alle modalità di scavo e alla mancanza di puntuali studi sui materiali. La lacunosità dei dati è stata oltremodo limitante e ha impedito di assegnare a ciascun sito schedato una cronologia precisa; va inoltre considerato che non sempre si hanno dati definitivi sul momento in cui vengono realizzati i complessi per cui, in alcuni casi, l'attestazione più antica può non corrispondere al reale momento di nascita degli insediamenti.

Tuttavia, dopo aver analizzato i principali parametri della ricerca e alla luce dei dati a disposizione, sembra utile cercare di valutare anche in maniera dinamica la consistenza dell'impatto che la tradizione insediativa romana ebbe sull'edilizia extraurbana dell'Italia settentrionale. Nel farlo si tenterà di seguirne lo sviluppo attraverso i secoli della romanità fino al momento in cui l'unità politica e giuridica dell'Italia settentrionale venne rotta dagli eventi che interessarono i diversi comprensori, portando, con modalità diverse, a quel mutamento sociale e economico tipico della tarda antichità, che coinvolgerà città e territorio.

Il processo di trasformazione socioeconomica e culturale conseguente al graduale processo di romanizzazione va associato all'impianto di forme differenti di occupazione del territorio che subiscono una continua evoluzione tipologica e funzionale. La lettura in chiave diacronica dei complessi indagati archeologicamente costituisce quindi un contributo fondamentale alla comprensione del loro ruolo economico e sociale, consentendo di mettere in relazione la realizzazione degli impianti e la loro frequentazione con le vicende storiche documentate nel territorio.

8.1 Le prime fasi della romanizzazione: tra tarda repubblica e prima età imperiale

Il periodo compreso tra la fine delle guerre galliche, che vide contrapporsi Romani e Celti Cisalpini all'inizio del II sec. a.C.¹, e l'età di Augusto corrisponde a un'epoca di radicali trasformazioni per l'Italia settentrionale. Nel corso di questi due secoli, infatti, questa parte della penisola fu pienamente inserita nel mondo romano con tempi, modalità ed esiti differenti nelle diverse aree, comportando l'adeguamento di società, economia e cultura indigene al modo di vivere romano.

Non sembra superfluo soffermarsi brevemente sulle poche, ma significative, attestazioni di frequentazione che precedono gli insediamenti nella forma in cui li conosciamo. Andando a cercare le testimonianze più antiche, relative alle prime frequentazioni dei siti, ci si rende conto che il campione a disposizione è estremamente esiguo, soprattutto a causa della continuità di vita degli insediamenti. Gli unici elementi datanti sono costituiti da lacerti di strutture pertinenti a impianti impossibili da ricostruire nella loro articolazione, o da materiali rinvenuti in giacitura secondaria.

Nella Tabella 8.1 sono elencati, in ordine topografico, i 16 contesti dove sono stati individuati resti strutturali o solo reperti in giacitura secondaria che attestano una frequentazione precedente al primo impianto ricostruibile; essa risale, in alcuni casi, a epoca preromana non meglio precisabile. Solo in 5 casi sono stati invece individuati resti di strutture che confermano un'occupazione stabile fin dal II sec. a.C.: si tratta dei siti di Vergiate-VA (II inizi I sec. a.C.), di Portovenere-Varignano-SP (seconda metà II sec. a.C.), di Somaglia-LO (II sec. a.C.), di Brentino Belluno-VR (III-II sec. a.C.?) e di Carlino-UD (prima metà II sec. a.C.).

Tabella 8.1 - Complessi che riportano attestazioni precedenti al primo impianto

SITO	PRIMA FREQUENTAZIONE	DATI MATERIALI	CRONOLOGIA DEL COMPLESSO ROMANO
Aosta-Saint Martin de Corleans (AO-02)	sistemazione agraria dall'Età del Bronzo	materiali in giacitura secondaria (n.d.)	I-V sec. d.C.
Costigliole Saluzzo (CN-01)	VI-V sec. a.C.	materiali in giacitura secondaria (n.d.)	fine I sec. a.C.-III sec. d.C.
Asti-Revignano (AT-01)	II-I sec. a.C.	materiali in giacitura secondaria (ceramica ad impasto e vernice nera)	prima metà I-II sec. d.C.
Vergiate (VA-01)	II-I sec. a.C.	edifici in legno	I-V sec. d.C.
San Bartolomeo al Mare (IM-04)	frequentazione preromana	materiali in giacitura secondaria (ceramica ad impasto)	I-II sec. d.C.
Portovenere-Varignano (SP-01)	seconda metà II sec. a.C.	pavimenti in signino e tessellato (ambienti residenziali)	seconda metà II sec. a.C.-VI sec. d.C.
Cavriana (MN-02)	II sec. a.C.	materiali in giacitura secondaria (n.d.)	fine I sec. a.C. prima metà V sec. d.C.

¹ La Repubblica ottenne il controllo totale delle regioni padane attraverso un lungo processo, incominciato nel versante adriatico dopo la vittoria sui Galli Senoni (284 o 283 a.C.) e risoltosi all'estremità opposta dell'Italia settentrionale con l'ultima campagna contro i Liguri (155 a.C.) e il primo attacco ai Salassi (143 a.C.). Alcune comunità indigene scomparvero o emigrarono altrove (Galli Senoni, Galli Boi), mentre altre, insediate nell'area cispadana o traspadana, rimasero nei loro territori (Veneti, Galli Cenomani e Insubri). Amplicissima bibliografia sulle fasi storiche della romanizzazione dell'Italia settentrionale si trova in BANDELLI 2007, pp. 15-28.

SITO	PRIMA FREQUENTAZIONE	DATI MATERIALI	CRONOLOGIA DEL COMPLESSO ROMANO
Somaglia (LO-01)	II-I sec. a.C.	fondazioni in mattoni sesquipedali associate a materiali	fine II sec. a.C.-V sec. d.C.
Brentino Belluno (VR-03)	III-II sec. a.C.	strutture e materiali (n.d.)	inizio I-VI sec. d.C.
Costabissara (VI-07)	Frequentazione Bronzo Medio/Recente; età del Ferro	materiali (ciottolone con iscrizione in caratteri venetici dalle fondazioni)	I-IV sec. d.C.
Isola Vicentina-Antoniazzi (VI-04)	Età del Ferro	2 fibule tipo Certosa	inizio I-IV sec. d.C.
Chiarano (TV-03)	Frequentazione da IV sec. a.C.	materiali in giacitura secondaria (n.d.)	I-IV sec. d.C.
Carlino (UD-06)	Inizi-metà II sec. a.C.	strutture e materiali	II sec. a.C.-V sec. d.C.
Pradamano-Lovaria (UD-09)	Fine II sec. a.C.	monete e bollo su anfora	fino al IV sec. d.C.

Nei casi di Vergiate-VA e di Brentino Belluno-VR le poche strutture di II sec. a.C. conservate sembrano riferibili a insediamenti ancora connotati da elementi tipici del sostrato indigeno, ravvisabili soprattutto nelle modalità costruttive. Nel sito di Vergiate sono stati documentati i resti di due edifici fra loro successivi: il primo in legno, il secondo con fondazioni a strati alterni di limo e ghiaia in cui erano infissi i pali lignei portanti². Tracce di un'assidua frequentazione preromana sono state accertate anche in corrispondenza del complesso di Brentino Belluno: esse consistono in brevi lacerti di strutture, nelle quali si riconoscono modalità costruttive di tradizione retica, inseriti in un'area dove sono stati riconosciuti interventi di risanamento a scopo insediativo; in prossimità dell'edificio romano è stata inoltre indagata una tomba terragna ad incinerazione, di forma circolare, che conteneva cenere e pochi resti di ossa infantili combuste, insieme a frammenti di ceramica miniaturistica datata tra il III e il II sec. a.C.³.

Al contrario, il primo edificio individuato a Portovenere-Varignano-SP può essere considerato, con una certa sicurezza, espressione di una precoce adesione ai modelli romani, confermata dalla presenza di pavimentazioni in signino e in tessellato, rinvenute sotto le strutture di prima fase datate ad epoca sillana⁴. Tale precocità è certamente da considerare in relazione alla posizione di tutto rilievo del complesso, costruito all'interno di un'insenatura ai confini settentrionali di quella che sarà la *Regio VII – Etruria*, nel territorio pertinente alla colonia romana di *Luna*, fondata già nel 177 a.C.

Sembrano inserirsi nelle dinamiche della romanizzazione anche le strutture relative alle prime fasi di occupazione dei complessi di Somaglia-LO (fine II sec. a.C.) e di Carlino-UD (inizi/metà II sec. a.C.). Il sito lombardo si colloca nella pianura appena a nord del Po, in una posizione strategica favorita dalla vicinanza del fiume navigabile e della via che collegava *Mediolanum*, centro preromano di origine golasecchiana, a *Placentia*, colonia latina fondata nel

² BINAGHI, MOTTO 2001-2002.

³ ZACCARIA RUGGIU, BERTOLDI 2010, pp. 92-93. Già nel 1969 fu rinvenuto, fuori contesto, uno spillone a capocchia conica, tipo Porto Sant'Elpidio, databile all'VIII sec. a.C. (BUSANA 2002, p. 270, nota 29).

⁴ GERVASINI 2004.

218 a.C. su un preesistente insediamento celtico⁵.

Il complesso di Carlino era invece inserito nella Bassa pianura friulana, a circa 7 miglia verso ovest dalla colonia di Aquileia, fondata nel 181 a.C. Anche in questo caso, nella scelta dell'ubicazione gioca un ruolo particolarmente importante la vicinanza delle due principali vie di comunicazione del territorio: la via *Annia* e il fiume Stella.

Rimangono purtroppo solo notizie frammentarie in merito all'insediamento indagato a Lovaria-UD, nella Media pianura friulana. La precoce frequentazione del sito è stata ipotizzata in considerazione del rinvenimento di materiale numismatico e di un bollo su collo d'anfora Lamboglia 2, databili ai decenni finali del II secolo a.C.⁶; anche in questo caso la scelta del luogo per l'insediamento, lungo il percorso stradale diretto al Norico e in prossimità di un guado sul fiume Torre, risulta interessante soprattutto alla luce del rinvenimento di due zone caratterizzate dalla forte concentrazione di scorie metalliche, interpretate come possibili aree di lavorazione del ferro. Tale minerale era infatti oggetto di un fiorente mercato, attivo forse già prima della fondazione ufficiale di Aquileia, fatto di scambi commerciali con le regioni transalpine.

Ad eccezione di pochi casi, l'occupazione del territorio extraurbano a scopo abitativo e produttivo, nel corso del II sec. a.C., rimane quindi pressochè sconosciuta per quasi tutta l'area indagata. I pochi contesti dove si attesta la precoce adesione ai caratteri romani seguono, dal punto di vista topografico, le fasi storiche della romanizzazione, attuata tramite la fondazione delle prime colonie in Italia settentrionale e la costruzione dei grandi assi stradali⁷. Il controllo amministrativo del territorio e la facilità dei collegamenti sembrano quindi favorire, in questa fase, lo sviluppo e la crescita soprattutto di piccole fattorie a carattere produttivo (Somaglia, Carlino) ma anche delle prime residenze di maggiore impegno architettonico (Varignano).

Non è invece possibile sapere se esistessero delle strutture architettoniche stabili in corrispondenza dei contesti dove sono stati rinvenuti reperti in giacitura secondaria, che precedono cronologicamente i primi impianti edilizi (Tabella 8.1).

Va anche sottolineato, come confermano gli studi più recenti⁸, che il fenomeno della romanizzazione dell'Italia settentrionale appare molto più complesso di quanto in passato si pensava. È stata abbandonata l'idea di una trasformazione rapida o improvvisa delle comunità indigene, a favore di una visione più sfaccettata, in cui prevale l'idea di un'osmosi culturale tra il mondo latino e le società locali, caratterizzate da un livello culturale evoluto.

Nel corso del I sec. a.C. si osserva un deciso incremento delle attestazioni relative a una frequentazione stabile del territorio con caratteri romani. È questo il secolo cruciale che vede prevalere le esigenze di espansione e di controllo territoriale, in vista di uno sviluppo dell'economia agraria. Tale fenomeno viene rafforzato, dal punto di vista politico e amministrativo, da una serie progressiva di interventi legislativi che sancirà il definitivo

⁵ Il sito si trova, inoltre, a circa 40 km verso ovest da Cremona, raggiungibile verosimilmente tramite navigazione del Po. A Cremona, nell'ottobre di ogni anno, era tenuta una grande fiera di apertura panitalica, di cui si ha notizia da Tacito (*TAC. Hist.* III, 30-1, 32-2) (GABBA 1975).

⁶ BUORA 1994.

⁷ BANDELLI 2007, citato anche da BONETTO 2009, pp. 26-30.

⁸ *Brixia e le Genti del Po* 2015.

inserimento, giuridico e politico, dell'Italia settentrionale nello stato romano. Dapprima, nell'89 a.C., con la concessione del diritto latino (*lex Pompeia de Transpadanis*), poi nel 49 a.C. con la concessione della cittadinanza romana (*lex Iulia municipalis*) e, infine, nel 41 a.C., con la soppressione del regime provinciale e l'estensione della cittadinanza a tutte le comunità della Gallia Cisalpina. L'intervento organico di colonizzazione attuato da Roma nell'Italia settentrionale, seppure con modi e tempi diversi, a partire dalle deduzioni coloniali fittizie, nel settore centro-orientale, attuate *ex lege Pompeia*, i relativi interventi territoriali, l'emigrazione spontanea di Romani e Italici, il fenomeno di "autoromanizzazione" delle comunità locali dovettero avviare una decisa trasformazione del territorio, oltre che delle città, e dare una forte spinta allo sviluppo dell'economia rurale⁹.

Gli impianti dove è stata attestata una frequentazione con strutture stabili datata già in epoca cesariana sono solo tre, caratterizzati da strutture di difficile lettura: si tratta dei contesti di Rivignano-Teor-UD, Duino Aurisina-loc. Randaccio-TS e di Duino Aurisina-loc. Villaggio del Pescatore-TS.

Per quanto si tratti di un campione risultato da rinvenimenti casuali, si osserva la presunta concentrazione nel settore orientale dell'Italia settentrionale e, di contro, l'assenza di strutture stabili nei territori occidentale e centrale della Cisalpina, ancora in fase di definizione dal punto di vista politico e amministrativo. Non mancano, in questi settori, rinvenimenti sporadici di reperti datati tra l'età tardorepubblicana e quella protoaugustea, ma non è possibile collegarli alla presenza di insediamenti stabili.

Ne è un esempio il sito di Biandrate-NO, di cui conosciamo parte del complesso di I sec. d.C. dotato di uno sviluppato impianto di produzione vinicola (due torchi), dove sono state documentate tracce di occupazione databili agli inizi del I sec. a.C. La coltivazione della vite nel territorio novarese è attestata archeologicamente almeno dall'età golasecchiana, mentre, per le prime fasi della romanizzazione, sono le fonti antiche a fare riferimento alla tradizione vitivinicola del territorio, in modo particolare nelle zone di Milano e Novara¹⁰. Tali potenzialità, già ampiamente sfruttate dalle popolazioni locali, portano a pensare che l'imprenditoria italica avesse ben compreso la possibilità di sfruttamento specialistico di alcuni territori della Cisalpina, dando vita a una precoce penetrazione di tipo commerciale e produttivo, di cui si ha testimonianza, in qualche caso, nei materiali dei corredi funerari¹¹.

⁹ BANDELLI 1998; BANDELLI 2007; Il problema delle modalità con cui è avvenuta la romanizzazione è stato ampiamente dibattuto nel corso degli ultimi decenni: per un riassunto della situazione con riferimenti bibliografici cfr. *Romanisierung* 2005.

¹⁰ SPAGNOLO GARZOLI 1994a, pp. 45-62. Lungo l'asse Verbano-Ticino sono inoltre attestati numerosi esempi di vasi a trottola, interpretati come contenitori da vino sulla base di un'iscrizione graffita su un esemplare dalla tomba 84 della necropoli di Orvanasso (VB).

¹¹ SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 79-80.

Il grafico a Fig. 79 rappresenta un quadro sinottico dell'andamento diacronico dei contesti extraurbani analizzati nell'intervallo temporale che va dal 200 a.C. al 600 d.C., con un passo di metà secolo. I siti sono stati distinti sulla base di tre criteri: i siti di cui si conosce la cronologia d'impianto (92 siti; barre blu), quelli dove sono attestate fasi intermedie¹² (41 siti; barre arancione) e i siti per i quali è determinabile la cronologia di frequentazione (163 siti; linea nera). La sovrapposizione di barre blu e arancione rappresenta il cambiamento in uno stesso momento storico: ad esempio nell'anno zero sono attestati 63 impianti costruiti *ex novo* e 5 contesti con fasi intermedie. Va notato che i siti che presentano fasi intermedie databili sono in totale 41, ma si conosce la fase di impianto per 36 di essi.

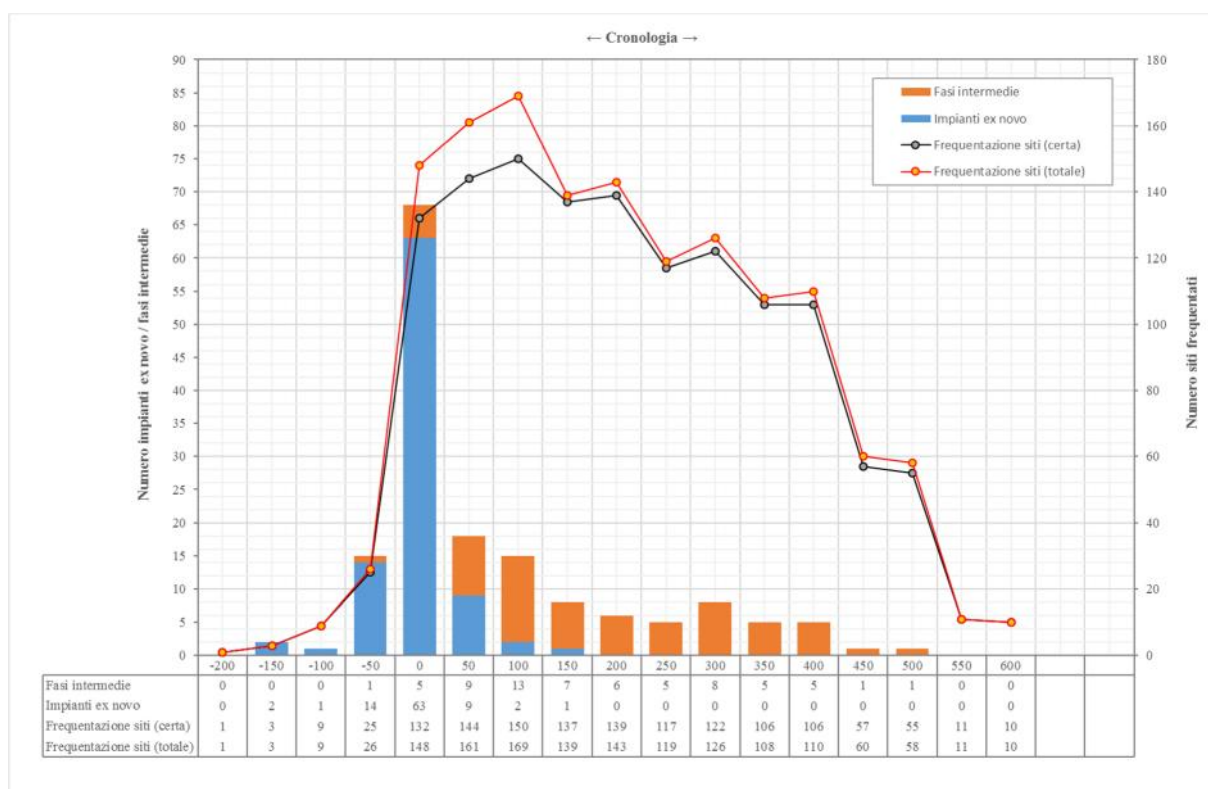


Fig. 79 - La cronologia iniziale (barre blu), le fasi intermedie (barre arancione) e la continuità di vita dei complessi (linea nera e rossa).

A causa della disomogeneità della documentazione a disposizione non è stato possibile considerare lo stesso numero di siti nell'ambito delle due rappresentazioni (barre e linea). Tuttavia, pur trattandosi di dati numerici diversi, la lettura d'insieme del grafico mostra una certa coerenza: è evidente che il maggior numero di *nuovi impianti* si concentra tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. (63 siti), quando effettivamente si registra il maggiore incremento in termini di *frequentazione* (da 25 siti si passa a 132 siti, +428% rispetto ai decenni centrali del I sec. a.C.).

¹² I siti che presentano fasi intermedie databili sono in totale 41 e si conosce la fase di impianto per 36 di essi.

Inoltre, sebbene la documentazione non consenta di stabilirne con precisione né la data del primo impianto né la continuità di vita, altri 26 contesti¹³ hanno restituito materiali databili che hanno comunque permesso di fissarne un breve intervallo di frequentazione. Al fine di non trascurare questi casi, seppure nell'incertezza che li caratterizza, è stata inserita nel grafico un'ulteriore rappresentazione con la quale vengono considerati tutti i siti che hanno riportato almeno un'indicazione cronologica (189 siti totali; linea rossa).

I dati a disposizione suggeriscono quindi che il primo popolamento stabile e diffuso nel territorio si attesta tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., quando vengono attivati 86 complessi¹⁴: è questo il momento nel quale si assiste alla crescita demografica e allo sviluppo economico di tutta la Cisalpina, come conseguenza soprattutto del raggiungimento della stabilità politica in età augustea e dell'allontanamento delle minacce esterne¹⁵ (Fig. 86 a).

Come si osserva nel grafico di Fig. 80 i resti archeologici ci rivelano una compresenza, in questa fase, di fattorie e *villae* più o meno estese e articolate, attestate soprattutto nelle zone collinari e pedecollinari e in pianura: un sistema che rinvia, in ipotesi, a un'organizzazione fondiaria basata soprattutto su proprietà frazionate, con appoderamenti di piccola o media estensione (Tipi A-B-C-E). In questa fase sono documentati inoltre contesti insediativi di rilevanti dimensioni, anche con funzione di rappresentanza (Tipo D), ubicati nelle fasce costiere, marittime, lacustri e lagunari. In considerazione dei dati a disposizione, tale situazione sembra protrarsi in costante crescita dalla seconda metà del I sec. a.C. fino a tutto il I sec. d.C. Da questo momento si verificano i primi abbandoni dei complessi più impegnativi (Tipi C e D) e di fatto si avvia un'inversione di tendenza progressiva ma costante che interessa soprattutto le ville di Tipo C.

¹³ AO-01, AL-06, CN-02, TO-05, TO-12, VC-01, VC-03, IM-03, SV-01, BS-02, CO-01, MB-01, VE-05, VE-07, VI-01, VI-05, VI-11, VI-12, VR-12, VR-15, VR-19, VR-22, TS-05, UD-05, UD-11, UD-13.

¹⁴ AO-03, AT-01, CN-01, TO-01, TO-03, TO-11, TO-13, VC-02, IM-01, SP-02, SV-02, BG-03, BG-06, BS-01, BS-03, BS-12, BS-15, BS-17, BS-18, BS-19, CR-01, CR-04, MN-01, MN-02, MN-04, VA-01, TN-01, TN-02, TN-04, TN-05, PD-03, PD-04, PD-05, PD-06, PD-08, PD-09, RO-01, RO-03, RO-04, RO-05, TV-01, TV-02, VE-01, VE-04, VE-06, VE-07, VE-08, VI-02, VI-03, VI-04, VI-05, VI-06, VI-07, VI-08, VI-09, VI-10, VI-12, VR-01, VR-03, VR-04, VR-05, VR-06, VR-09, VR-11, VR-13, VR-14, VR-18, VR-19, GO-02, GO-03, GO-05, GO-06, GO-09, PN-02, TS-01, TS-02, TS-03, TS-04, TS-05, UD-01, UD-02, UD-03, UD-04, UD-08, UD-10, UD-12.

¹⁵ Un deciso incremento delle testimonianze abitative è attestato anche in ambito urbano nel corso del I sec. a.C. L'intensa attività edilizia è stata riferita al processo di pianificazione urbanistica spesso collegato al conseguimento dello statuto municipale e coloniale, che ricevette poi un nuovo impulso con gli interventi augustei di razionalizzazione del territorio e suddivisione in *regiones*. Per tutta la prima età imperiale si verifica una costante crescita dei nuovi impianti, nei quali si attesta il completo allineamento alla tradizione centroitalica (GHEDINI 2012b, pp. 297-298).

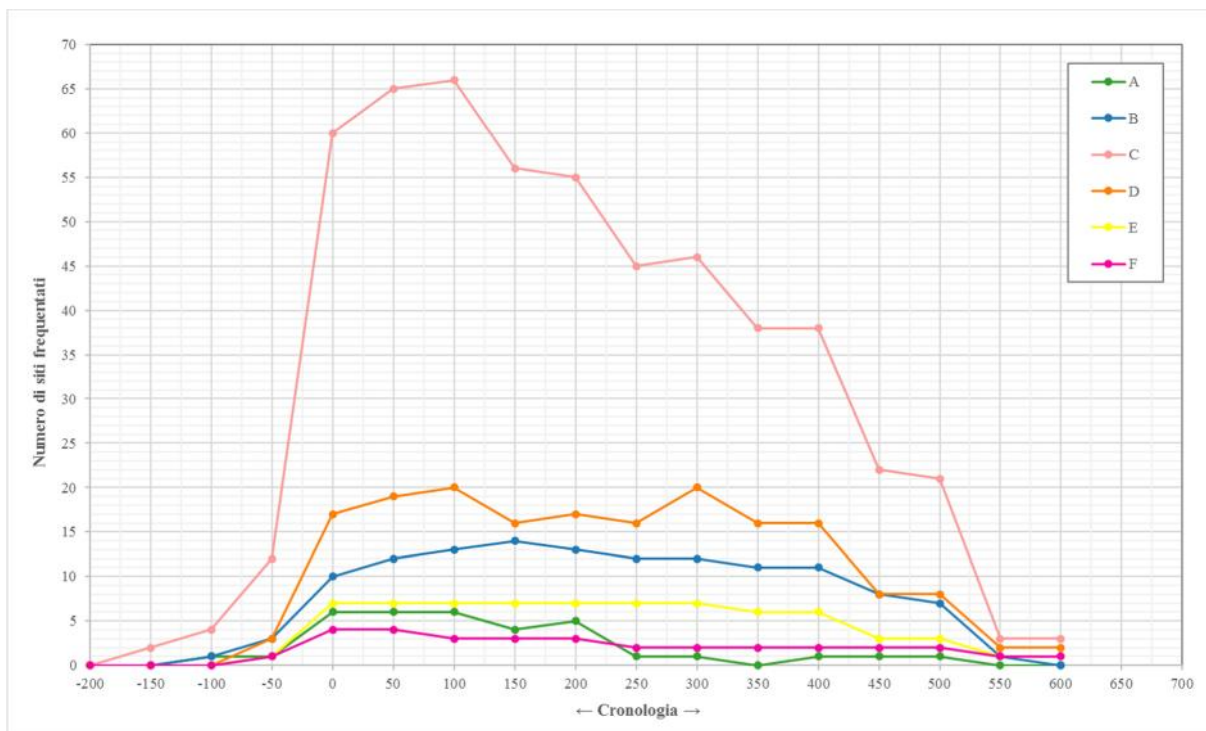


Fig. 80 - La continuità di vita dei 138 complessi per i quali è stato possibile definire la tipologia funzionale. Si tratta di 10 piccole fattorie (Tipo A-linea verde), 15 fattorie medie (Tipo B-linea blu), 74 ville (Tipo C-linea rosa), 27 ville di rappresentanza (Tipo D-linea arancione), 8 ville-mansiones (Tipo E-linea gialla) e 4 centri di produzione (Tipo F-linea fucsia).

Gli studi finora condotti, basati soprattutto sulla lettura delle fonti, hanno dimostrato per i territori dell'Italia centrale che la piccola e la media proprietà finalizzata all'autosostentamento era tradizionalmente radicata nella realtà dell'agricoltura italica e rappresentava il fondamento economico e censitario della società romana. Infatti, tali strutture agrarie continuarono probabilmente ad esistere, benché con maggiori difficoltà, anche con l'affermazione del sistema di produzione espresso dalla *villa*¹⁶. La persistenza della piccola proprietà, gestita da coloni liberi e indipendenti che operavano anche come lavoratori occasionali o stagionali, da una parte garantiva l'efficienza dei centri di produzione maggiori, che in tal modo non venivano gravati dai costi di gestione del personale servile, e dall'altra favoriva la conservazione delle classi sociali che costituivano la base di arruolamento dell'esercito, dal quale erano esclusi i nullatenenti¹⁷. Con quest'ultimo obiettivo venivano fondate colonie e assegnate nuove terre, nonché incoraggiati i cittadini romani ad emigrare verso Nord, inizialmente nella Cispadana¹⁸ e in seguito nelle nuove terre transpadane.

Un possibile modello interpretativo per la ricostruzione della proprietà fondiaria, anche se di un'area limitata della Cisalpina, è ravvisabile nel frammento di tabula bronzea con parte

¹⁶ LAUNARO 2011, pp. 155-157.

¹⁷ GABBA (1979) 1982, pp. 107-109; il concetto è già stato messo in evidenza per i contesti rurali della *Venetia* in BUSANA 2002, p. 231.

¹⁸ Nei territori della Cispadana si diffuse un'organizzazione agraria molto simile a quella centroitalica, costituita da lotti in proprietà a conduzione diretta, su base familiare, da parte di individui prevalentemente liberi, e da terre destinate ad uso comunitario (cfr. ORTALLI 1996, pp. 9-12).

del catasto del territorio veronese, datato nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C., rinvenuto nel criptoportico del complesso capitolino della città scaligera. La porzione rinvenuta è probabilmente corrispondente al territorio della val d'Illasi, che si caratterizza per una transizione dall'area di pianura all'alta montagna, con predominanza di ambienti di bassa e media collina. Secondo la lettura di G. Cavalieri Manasse, il documento non sembra testimoniare gli effetti di un intervento di assegnazione coloniarica ma sembra piuttosto configurare un mosaico di piccole proprietà, non corrispondenti alle misure dei lotti assegnati durante le assegnazioni viriane o coloniali¹⁹. Tale sistemazione confermerebbe la tesi di E. Gabba secondo cui le vaste ristrutturazioni agrimensorie dei territori a nord del Po furono effettuate per riordinare la proprietà terriera già esistente inserendola in una base catastale, allo scopo di calcolare la consistenza patrimoniale delle classi sociali del *municipium*²⁰.

Ad avvalorare il quadro di vivacità economica e fervore edilizio si segnalano, nel corso del I sec. d.C., interventi di ristrutturazione e ampliamento nell'ambito dei contesti già attivi (23 siti)²¹. Si configura quindi anche la situazione in cui la fattoria e la villa nascono come aziende agricole di dimensioni piccole o medie all'inizio della romanizzazione per poi espandersi successivamente. Questo si osserva soprattutto nei siti ubicati in posizioni particolarmente strategiche, vicino ai fiumi e alle vie di comunicazione, o ai centri urbani che progressivamente vanno a costituirsi.

Dal punto di vista funzionale, il consolidamento dell'organizzazione infrastrutturale, insediativa e produttiva nei diversi comprensori dell'Italia settentrionale porta a uno sviluppo delle potenzialità economiche del territorio.

Come si ricava dal grafico sull'andamento della frequentazione totale dei contesti (linea rossa), tra i decenni finali del I e gli inizi del II sec. d.C. sono 169, su un totale di 189 con cronologia, i siti che si possono considerare attivi. Di questi, una buona parte ha restituito indicatori strutturali e materiali che rimandano ad attività economiche.

Nei contesti collinari e pedecollinari gli indizi testimoniano la coltivazione e la produzione di vino o di olio, tra le attività più redditizie, attestate anche in alcune ville situate in prossimità dei litorali lacustri e marittimi e in alcune aree di pianura caratterizzate da terreni adatti alle legnose agrarie. Negli stessi comprensori collinari e pedecollinari, ma anche nelle aree vallive, di Alta pianura e sul litorale sud-est del lago di Garda è frequentemente documentata la lavorazione dei metalli (Lombardia, Friuli Venezia Giulia). Soprattutto in Pianura sono attestate frequentemente, oltre all'agricoltura, l'allevamento e una serie di attività artigianali complementari e di supporto, in particolare la manifattura della lana, con percorsi che seguono le tratte della transumanza. Tra Alta e Bassa pianura, ma anche lungo la costa marittima nord-orientale e nelle aree caratterizzate da pianure argillose, adatte anche alla coltivazione di cereali, si trovano frequenti attestazioni relative all'attività fuliginaria. Nelle

¹⁹ CAVALIERI MANASSE 2008, p. 290, con bibliografia precedente.

²⁰ GABBA 1990, p. 709.

²¹ Si tratta dei contesti: AO-03, CN-01, TO-03, TO-13, SP-01, BS-12, BS-18, BS-19, LO-01, TN-04, PD-03, RO-01, RO-03, RO-04, RO-05, GO-02, GO-03, GO-05, GO-06, UD-03, UD-06, TS-02, TS-05.

fasce costiere, lacustri e marittime è invece documentato, naturalmente, lo sfruttamento delle risorse marine.

La presenza e la dimensione di tali attività economiche sono suggerite direttamente dalle caratteristiche architettoniche degli stessi contesti e dei loro settori rustici (Cap. 5), in particolare dalle installazioni produttive e di stoccaggio.

La **produzione di vino e olio** è attestata dai *torcularia* di Aosta- via Sinaia (AO-01), Costigliole Saluzzo (CN-01), Biandrate (NO-04), Montichiari- Colombara Monti (BS-07), Manerbio (BS-03), S. Pietro in Cariano- Ambrosan (VR-04), S. Pietro in Cariano- Mattonara (VR-05), Portovenere-Varignano (SP-01), Albisola Superiore (SV-02), Sanremo-Bussana (IM-03), Desenzano del Garda- Borgo Regio (BS-18), Monfalcone- Punta (GO-09), Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06), Aiello- Joannis (UD-10), nonché dagli essiccatoi/*fumaria* di Prasco (AL-03), di Biandrate (NO-04) e di S. Pietro in Cariano-Ambrosan (VR-04).

La **cerealicoltura** è attestata dai granai e/o dagli essiccatoi di Rosta (TO-02), di Brandizzo (TO-11) (essiccatoio), di Strevi (AL-02) (I fase), di Biandrate (NO-04), di Asti-Revignano (AT-01), di Cairate (VA-02), di Monzambano (MN-04), di Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18) (con essiccatoi) e forse di Villabartolomea-Franzine Nuove (VR-16), di Isola Vicentina- loc. Fosse (VI-06) e All'Acqua (VI-05), di Costabissara (VI-07), di Montegrotto- Turri (PD-03), di Roncade- Ca' Tron- sito A (TV-01) (dove è stato documentato anche un magazzino a torre), di Villadose (RO-03) (essiccatoio?), di Rivignano- Teor (UD-03).

Le **attività artigianali** sono attestate dagli impianti connessi alla produzione di laterizi e ceramica di Capriata d'Orba (AL-05), Brignano Francata (AL-08), Villabartolomea-Fabbrica dei Soci (VR-19), Borgoricco- San Michele delle Badesse (PD-05), Quarto d'Altino (VE-01), Ariano nel Polesine- S. Basilio (RO-04) e dal presunto capannone per l'essiccazione dei laterizi di Legnago- Torretta (VR-15); ma anche dalle vasche per la decantazione dell'argilla o per il trattamento della lana e delle stoffe di Arcole (VR-14), di Isola Vicentina-Antoniazzi (VI-04) e di Dignano- Vidulis (UD-01).

Le **attività di fusione** (del vetro e dei metalli) sono attestate dai due forni associati a scorie di fusione di Caresanablot (VC-05), dalle fosse di Olmeneta (CR-01), dal basamento/forno di Bardolino (VR-01) e, indirettamente, dal sito della fonderia collegato tramite una stradina alla villa di Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06) (dove sono stati rinvenuti un bronzetto di Venere e uno di Sileno, prodotti nella stessa officina).

Le attività legate alla **pesca** sono infine attestate dal bacino con resti malacologici indagato a Monfalcone- via Colombo (GO-06) e dalla presunta vasca/*vivarium* solo individuata a Padenghe sul Garda (BS-15).

Alcune indicazioni, anche se generiche, sulle attività economiche possono essere ricavate dalla distribuzione dei materiali. Sono abbastanza diffusi gli attrezzi agricoli, rinvenuti in 20 complessi, anche se risulta difficile determinare a quale attività fossero destinati e quasi impossibile attribuirli ad una specifica fase di vita dei contesti nei quali sono stati trovati. Di particolare interesse è il rinvenimento di falci e falcetti²², indicatori di attività legate

²² Nei siti di CN-01, VR-18, VI-04, GO-10.

all'agricoltura, ma soprattutto di alcune falci arborarie²³, che confermano la lavorazione dell'uva nei contesti dotati anche di impianti di produzione: a Sarego (VI-01) e a Portogruaro-Marina di Lugugnana (VE-06). È inoltre documentata la presenza di coltelli²⁴, di asce²⁵, di zappe²⁶, di una piccozza²⁷ e di una martellina²⁸, mentre in un caso è stato recuperato, sul selciato stradale, il vomere di un aratro²⁹.

Frequente è anche la presenza di una o più (fino a tre) **macine** manuali da cereali, sempre da riferire, sulla base delle dimensioni, ad un probabile consumo interno dei prodotti: sono attestate in 28 complessi³⁰. In tre casi³¹ si tratta di contesti dove sono documentati vani di stoccaggio per cereali, a suggerire la rilevanza dell'attività agricola per l'economia del sito.

Analogamente numerosi sono i **pesi da telaio**, rinvenuti nell'ambito di 44 complessi³²; va evidenziato che la maggior parte (35 siti) dei contesti nei quali si sono rinvenuti pesi da telaio, talvolta in concentrazioni che suggeriscono la presenza di spazi specifici destinati ad attività di tessitura³³, si trova nel settore orientale dell'Italia settentrionale, corrispondente alla *Venetia*: si tratta di un indizio significativo della rilevanza dell'attività manifatturiera tessile in un territorio dove tale vocazione economica è ricordata dalle fonti e, per alcuni settori, permane tuttora in maniera rilevante (Alto Vicentino). Tuttavia, come ha recentemente osservato M.S. Busana³⁴, la distribuzione generalizzata di pesi da telaio nel territorio orientale della Cisalpina attesta indubbiamente la diffusione dell'attività tessile in ambito domestico, soprattutto rurale, ma non restituisce concentrazioni significative che suggeriscano per certo una produzione destinata a creare un *surplus*.

Anche gli **scarti di fornace** relativi a laterizi, rinvenuti frequentemente nei complessi delle Valli Grandi Veronesi, ma anche a Caselette (TO-03), a Rosà (VI-13) e a Duino Aurisina-Villaggio del Pescatore (TS-03) (di incerta datazione), costituiscono un importante indizio della

²³ Nei siti di VI-01, VI-04, VI-09, VE-06.

²⁴ Nei siti di NO-02, VR-08, VI-07, PD-03, UD-01, UD-02, UD-08, GO-02, GO-10.

²⁵ Nei siti di VI-04, PN-03, UD-02, UD-08.

²⁶ Nei siti di VI-08, UD-01, UD-08.

²⁷ Nel sito di VR-15.

²⁸ Nel sito di PN-03.

²⁹ Nel sito di TO-05.

³⁰ Hanno restituito macine manuali da cereali i siti: TO-01, CN-01, NO-04 (in serizzo), VC-02, VA-01, LO-01, BS-22 (riutilizzate per la copertura di sepolture altomedievali), TN-05, TN-02, VR-02 (riutilizzate), VR-15 (in trachite), VR-03, VR-16, VR-18, VR-19, VI-03, VI-04, VI-07 (frammento di *catillus* in porfido), VI-08, VI-09, PD-02, PD-06, PD-08, PD-09, TV-02, UD-04, GO-02 (associata a resti cerealicoli carbonizzati), GO-10.

³¹ Nei siti di VR-18, VR-16, VI-07.

³² AO-03, TO-10 (numerosi), TO-11, AL-08 (associati a una fusaiola), NO-04, VC-03, SP-01 (pesi in pietra), VA-01, LO-01 (una fusaiola), MN-03, BS-07 (associati a un ago in osso), BS-12, TN-04 (un peso in pietra), TN-05 (associati a due fusaiole), VR-01, VR-03, VR-11 (associati a una fusaiola), VR-14, VR-15, VR-17, VR-18, VR-19, VR-20, VI-04 (numerosi e associati a aghi da lana in osso), VI-07, VI-12, VI-13, PD-02 (peso in calcare), PD-03, PD-06, PD-08, PD-09, TV-02, RO-01 (circa 80 pesi da telaio), RO-02, RO-03, VE-05, VE-08, UD-02, UD-04, UD-05 (17 pesi), UD-06 (circa 40 fusaiole), GO-05 (peso in pietra), GO-10.

³³ Per una recente analisi dei pesi da telaio (complessivamente tra i 25 e i 27) rinvenuti nel contesto di Isola Vicentina-loc. Antoniazzi (VI-04), si veda il contributo di P. Basso in BUSANA et alii 2012b, pp. 405-406.

³⁴ Per una panoramica sul tema si vedano i diversi contributi in *La lana nella Cisalpina romana 2012*, in particolare BUSANA et alii 2012b, pp. 411-425. Sull'argomento si segnala inoltre il *Progetto* Pondera, promosso dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, nell'ambito del quale è stato realizzato un censimento sistematico degli strumenti da tessitura conservati nei Musei.

presenza di attività artigianali, sempre apparentemente finalizzate a una produzione interna. Nel caso di Duino Aurisina, ad esempio, sono stati recuperati alcuni elementi troncopiramidali in terracotta legati al ciclo produttivo dell'opus doliare (divisori di fornace?), in associazione a fusaiole e ad abbondanti resti faunistici, specialmente di *murex*.

Allo stesso modo, di particolare interesse è la presenza di **scorie** di minerali, attestate spesso nei contesti del settore occidentale³⁵, in corrispondenza delle zone minerarie del Canavese e del Monferrato, ma anche nella *Venetia*³⁶, negli insediamenti posti in stretta connessione con i collegamenti alle zone minerarie di Cornedo Vicentino e del Norico. I limiti della documentazione, dovuti alla distribuzione disomogenea dei reperti e all'impossibilità di datarli, rendono estremamente difficile ipotizzare se si trattasse di attività esclusive o solo complementari, spesso utili alla manutenzione di attrezzi agricoli o alla realizzazione di materiale ad uso interno. A quest'ultima possibilità viene da pensare con una certa sicurezza per quei siti dove si attesta anche la vocazione agricola, come la villa di Somaglia (LO-01), oppure nei contesti a carattere prevalentemente residenziale, come le ville di Aosta-Consolata (AO-03) e di Caselette (TO-03). Nel contesto di Pradamano-Lovaria, purtroppo ad oggi per lo più inedito, l'attività metallurgica aveva forse un ruolo più definito: sono state notate due zone con forte concentrazione di carboni, cenere e scorie metalliche, interpretate come aree per la lavorazione del ferro. Il sito si trovava nei pressi del tracciato che collegava *Forum Iulii* alla via Aquileia - Tricesimo e vicino ad un guado del fiume *Turris*, quindi in una posizione di facile collegamento con la zona mineraria del Norico.

Il rinvenimento, nel sito di Duino-Aurisina-Cave (TS-04), di resti di lavorazione del ferro in associazione a numerosi blocchi di calcare (tra cui rocchi di colonna solo sbazzati) ha fatto pensare ad un'attività legata alla gestione delle vicine **cave di pietra** di Aurisina.

Infine, tra i materiali rinvenuti nei siti costieri (soprattutto marittimi) e lagunari, alcuni testimoniano la presenza di attività legate alla **pesca**: aghi e pesi da rete, ami, resti malacologici e un'anfora colma di conchiglie di mare di tipo *murex* documentano lo sfruttamento della risorsa ittica e forse la produzione di porpora nei siti del comprensorio orientale posti in relazione diretta con il mare³⁷.

Nei decenni finali del I sec. d.C. il territorio si presenta quindi occupato in modo capillare da piccole e medie fattorie destinate per lo più all'autosostentamento e al mercato locale, da aziende agricole e centri di produzione di maggior rilievo che si specializzano sfruttando le potenzialità economiche dei diversi territori, da centri di produzione con minimi spazi abitativi probabilmente inseriti in proprietà più ampie e, infine, da residenze costruite in prossimità dei centri urbani e nei contesti paesaggistici di maggior prestigio (litorali lacustri e marittimi) (Fig. 80).

³⁵ Aosta-Consolata (AO-03), Caselette (TO-03), Brignano Frascata (AL-08), Sommariva del Bosco (CN-03), Trino-S. Michele (VC-02), S. Bartolomeo al Mare (IM-04), Ghisalba-Cascina Alessandra (BG-03), Isso (BG-04), Somaglia (LO-01).

³⁶ Boschi S. Anna (VR-20), Brentino Belluno (VR-03), Sovizzo (VI-02), Pavia di Udine (UD-08), Pradamano-Lovaria (UD-09)

³⁷ Attrezzatura per la pesca è stata rinvenuta a Loreo (RO-05), a San Michele al Tagliamento (VE-09), a Portogruaro- Lugugnana- Tombe (VE-08). Da Loreo e da Duino Aurisina (TS-03) provengono resti malacologici pertinenti a *murex* mentre l'anfora è stata rinvenuta nel sito di Lugugnana- Tombe.

Pur con la massima cautela, dovuta alla frammentarietà e alla casualità della documentazione, sembra suggestivo mettere in evidenza il deciso squilibrio di attestazioni, soprattutto se si considerano gli impianti di maggiori dimensioni (Tipo C2 e Tipo D), tra il settore occidentale e quello orientale della Cisalpina. Si osserva inoltre che i complessi di elevato impegno costruttivo si concentrano in maniera preponderante nel territorio della *X Regio* e si distribuiscono prevalentemente nel territorio collinare e di bassa pianura, ma anche lungo la costa. Nel settore occidentale sembrano collocarsi soprattutto lungo i principali assi di collegamento viario, con qualche eccezione in prossimità dei centri urbani e lungo la costa.

Alcuni recenti studi di taglio socio-economico hanno inoltre constatato come la documentazione relativa alla presenza patrimoniale imperiale sia diversificata tra Italia settentrionale orientale e occidentale, almeno fino alla tarda età antonina³⁸. Tali considerazioni si basano sulla constatazione della quasi totale assenza, nel settore occidentale, di testimonianze epigrafiche relative al patrimonio imperiale, fatta eccezione per i centri di *Mediolanum*, *Comum* e forse *Ticinum*. Per quanto riguarda invece le attestazioni senatorie, sembrano mancare documenti che dimostrino investimenti nei territori delle *Regiones IX* e *XI* da parte di senatori non locali. Tale discrepanza ha portato a ipotizzare la compresenza di due zone distinte per tipologia di proprietari e per tipo di economia, che si concretizza nella forte presenza di proprietà senatorie nella porzione orientale e di una rete di proprietari relativamente più piccoli (di estrazione locale?) nel settore occidentale (con una produzione di beni parcellizzata tra più soggetti e forse un più corto raggio di distribuzione). Il ruolo strategico del settore nord-orientale dell'Italia settentrionale, dove sembrerebbero concentrarsi gli interessi del fisco fin da età augustea (a differenza della regione nord-occidentale), sarebbe in parte giustificato dalla posizione stessa della regione, a ridosso delle province nelle quali erano stanziati molte legioni³⁹, ed è ben suggerito dal ruolo di ponte e snodo tra l'Adriatico e le regioni transalpine svolto da Aquileia fin da epoca repubblicana.

Come ha osservato M. Maiuro, la documentazione epigrafica e archeologica a nostra disposizione lascia intravedere un progetto organico di acquisizione e controllo delle aree costiere nord-adriatiche che va ben oltre il generico tributo all'importanza storico-economica della regione⁴⁰. Infatti, il processo di conquista delle province transalpine e la loro successiva romanizzazione sembra accompagnato da una presenza patrimoniale del fisco che si attesta non solo nelle province, ma anche nelle limitrofe regioni italiane. Ne deriva che le aziende produttive sorte nel corso del I sec. a.C. e soprattutto in età augustea nel territorio nord-orientale della penisola potevano costituire, suggestivamente, la fonte di produzione per l'approvvigionamento delle aree provinciali dove era stanziato l'esercito che rappresentava, in qualche modo, il centro di spesa.

Un quadro analogo è stato proposto per il settore orientale dell'*VIII Regio*, dove alla fine del I sec. a.C. viene stanziata la *classis praetoria* a sud di Ravenna, nella località di Classe.

³⁸ MAIURO 2012, pp. 181-182.

³⁹ Sulla relazione tra la *Regio X* e il *Noricum* e le altre regioni danubiane, si rimanda a ZACCARIA 1995, ZACCARIA 1996, TASSAUX 2004.

⁴⁰ MAIURO 2012, p. 213.

L'intervento, voluto da Augusto, trasformò Ravenna da modesta città portuale a grande e popoloso agglomerato, costituito da una presenza demografica non produttiva ma bisognosa di ogni approvvigionamento, dagli alimenti al legname per le navi. La risposta in termini produttivi, secondo D. Scagliarini⁴¹, venne da un gran numero di *villae*, tra cui quella di Russi-RA e altre situate nell'entroterra fino a Faenza e a Forlì che, proprio in età augustea, vennero ricostruite o edificate *ex novo*.

8.2 La media età imperiale: II e III secolo

La situazione consolidatasi nel corso della prima età imperiale sembra manifestare i primi sintomi di una crisi tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C.: in questi decenni si registra l'abbandono di 10 complessi, costituiti in particolare dalle piccole fattorie, espressione di un'economia di mercato a raggio locale⁴².

Ciò non stupisce se si tiene conto che il II secolo è un periodo di sostanziale stasi, se non di recessione, per l'ambito cisalpino che, dopo aver vissuto una fase di grande vitalità nella prima età imperiale, sembra restare ai margini rispetto alla grande fase di sviluppo delle province nord-orientali e d'oltremare, con la conseguenza di un generale abbassamento del tenore di vita, documentato anche in ambito urbano⁴³.

A conferma del rallentamento edilizio percepibile in tutta la Cisalpina è la diminuzione di testimonianze di nuove costruzioni, limitate ai contesti di Brignano Frascata (AL-07), Brescia-Badia Bassa (BS-04) e Sarego (VI-01), caratterizzate, negli ultimi due casi, da un discreto pregio architettonico. Importanti cambiamenti funzionali avvengono a Riva del Garda-via Filanda (TN-01), dove la piccola fattoria di età augustea viene sostituita da un complesso di maggior impegno costruttivo e, in territorio patavino, nel sito di Ponte S. Nicolò-Roncaglia (PD-04), con la costruzione dell'impianto rustico che conosciamo sul sito di una precedente villa.

Tale situazione di relativa stasi edilizia appare tuttavia compensata dalla continuità di frequentazione di buona parte dei complessi precedenti che fa registrare, per tutto il II secolo, 143 siti ancora attivi⁴⁴ (Fig. 86 b).

Va anche detto che non tutti i comprensori vengono coinvolti allo stesso modo nella fase di recesso, ma secondo modalità che sembrano dipendere dalle caratteristiche del territorio e, in buona parte, dagli eventi storici che li interessano⁴⁵. A questo proposito, aumentano

⁴¹ SCAGLIARINI CORLÀITA 1989, p. 33.

⁴² Tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C. risultano abbandonati i contesti di TO-13, TN-04, VI-09, PD-05, PD-06, PD-08, PD-09, VE-06, VE-08, TS-04. Mancano invece attestazioni di frequentazione successiva al I sec. d.C. anche per numerosi siti a cronologia incerta.

⁴³ Per l'ambito urbano nella Cisalpina: GHEDINI 2012, pp. 302-303. Sulla crisi economica in Italia, che fu soprattutto crisi dell'agricoltura, iniziata già nel I sec. d.C. e aggravatasi nei due secoli successivi, si rimanda alle considerazioni di LO CASCIO 1991, LO CASCIO 1993, pp. 247-282.

⁴⁴ Va precisato che la differenza tra i siti ancora attivi a fine I e quelli frequentati a fine II sec. d.C. si spiega in parte con l'abbandono di alcuni contesti, ma soprattutto per la mancanza di testimonianze certe, strutturali e/o materiali, databili alle fasi successive alla prima età imperiale.

⁴⁵ Il comparto orientale, ad esempio, dalla metà del secolo soffre di una certa instabilità alle frontiere concretizzatasi con l'invasione dei Quadi e Marcomanni: CHIABÀ 2009, p. 20.

ovviamente gli interventi di ristrutturazione, documentati in 16 contesti⁴⁶.

Emblematico del cambiamento economico e sociale in atto è il grosso intervento edilizio operato, ancora nella seconda metà del I sec. d.C., nella villa di Portovenere-Varignano (SP-01): si assiste allo smantellamento della cella olearia a favore di ampie fasce di terrazzamento, a suggerire un precoce mutamento delle prospettive economiche e commerciali dell'azienda, forse in concomitanza a un cambio di proprietà. Tale mutamento non sembra tuttavia compromettere i profitti dell'azienda, se si considera che nella stessa fase viene costruito un ampio settore termale, servito da una cisterna, in corrispondenza del settore residenziale. Con le dovute cautele, si potrebbe forse pensare a una prima testimonianza del fenomeno tipico dell'età tardoantica, che prevede lo spostamento degli impianti produttivi lontano dal nucleo principale che comprende il quartiere abitativo.

Tra le ristrutturazioni si annoverano esempi in apparente controtendenza con il quadro generale di incipiente crisi, caratterizzati da soluzioni architettoniche e decorative finalizzate a rendere le dimore più confortevoli e allineate ai gusti della Capitale. Si registrano interventi migliorativi che comportano l'adozione di sistemi di riscaldamento a Caselette (TO-03) e a Duino-Aurisina-Randaccio (TS-02) e l'allestimento di nuove pavimentazioni, in *opus sectile* a Aosta-Consolata (AO-03), in tessellato policromo a Brescia-Badia Bassa (BS-04) e a cubetti di cotto con emblema in tessellato bicromo a Staranzano (GO-03); inoltre, importanti riorganizzazioni dell'assetto planimetrico sono documentate nei complessi di Nuvolento (BS-12), di Desenzano-Borgo Regio (BS-18) e di Toscolano Maderno (BS-21).

Di registro differente sono gli interventi documentati a Montegrotto-Turri (PD-03) e a Aiello-Joannis (UD-10), che comportano solo alcune ristrutturazioni e, nel caso veneto, l'aggiunta di nuovi spazi a carattere utilitario. Ma i due contesti sono anche interessati, in questa fase, dalla costruzione di lunghi muri contraffortati che sembrano delimitare le aree cortilizie; sebbene non sia possibile stabilire se si tratti di una misura adottata a scopi funzionali, per delimitare l'area di pertinenza del complesso, o piuttosto per motivi di sicurezza, è senz'altro significativo il suo impiego in contesti ubicati nel settore orientale dell'Italia settentrionale, dove i segni della crisi sembrano più evidenti che altrove.

Anche nel complesso di Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18), che sembra mantenere un ruolo di riferimento per l'economia del territorio, sono registrati interventi edilizi (purtroppo non databili con certezza) che comportano, da un lato, un parziale declassamento del settore residenziale, dall'altro, un potenziamento delle installazioni rustiche e produttive, probabilmente dirette ad attività differenziate. Caratteri simili presentano le ristrutturazioni dei complessi di Carlino (UD-06) e di Ronchi dei Legionari (GO-02), dove i settori residenziali lasciano il posto ad installazioni produttive. Anche nel già citato sito di Duino-Aurisina-Randaccio (TS-02), accanto ad alcuni interventi di miglioramento (vano riscaldato), sono

⁴⁶ L'approssimazione cronologica con la quale vengono generalmente definite le fasi intermedie, tranne alcune eccezioni, consente solo raramente di isolare con certezza le iniziative proprie del II sec. d.C.; si attestano interventi nei contesti di AO-03, TO-03, VC-02, BS-12, BS-04, BS-18, BS-21, TN-01, TN-05, PD-03, PD-04, UD-06, UD-10, GO-02, GO-03. Viene documentata una situazione di declino a Ghisalba-Cascina Alessandra (BG-03) e a San Pietro in Cariano- Archi di Castelrotto (VR-06).

attestate maldestre riparazioni in cocciopesto dei mosaici di fase precedente sui quali, nell'ambito di due ambienti, vengono installati dei focolari⁴⁷. Laddove la villa di notevoli dimensioni sopravvive, va dunque incontro a incisive ristrutturazioni e trasformazioni che comportano lo scadimento del livello qualitativo dei settori residenziali e il parallelo potenziamento delle dotazioni lavorative; quest'ultime, in particolare, sembrano tendenzialmente rivolte più a produzioni differenziate, specializzate e di tipo artigianale (vasche e forno a Carlino; lavorazione di prodotti agricoli a Ronchi dei Legionari?) che alle tradizionali attività agricole.

È quindi soprattutto il settore orientale dell'Italia settentrionale a mostrare chiaramente i primi segnali del cambiamento in atto anche se, come si è detto, alcuni contesti privilegiati del comprensorio bresciano e gardesano, ubicati in prossimità della città e sul litorale lacustre, mantengono una spiccata vitalità edilizia. Allo stesso modo, si osserva una progressiva situazione di crescita economica nel territorio della Valpolicella e nel Vicentino, sostenuti probabilmente dall'alta qualità del vino prodotto dalle aziende agricole.

La documentazione a disposizione porta quindi a pensare, con le dovute cautele, all'inizio di quel processo di riorganizzazione interna e intenzionale delle proprietà fondiarie, già ipotizzato da J. Ortalli⁴⁸ per l'*Aemilia* e ancor prima immaginato, per l'intero ambito cisalpino, da D. Scagliarini⁴⁹. Si sarebbero quindi verificati considerevoli accorpamenti di lotti fondiari con la formazione di proprietà di maggiori dimensioni legate a un'agricoltura a carattere estensivo⁵⁰, non necessariamente di tipo latifondistico, che si accompagna al progressivo abbandono di aree precedentemente coltivate.

Per quanto riguarda il settore occidentale, durante tutto il II secolo continuano ad essere frequentati sia le piccole e medie fattorie sia i grandi complessi a carattere residenziale e produttivo, dotati di impianti connessi alla cerealicoltura e alla produzione vinicola, che mostrano talvolta rilevanti interventi di ampliamento, purtroppo difficilmente ancorabili a cronologie certe (Brandizzo-Cascina Bologna-TO, Costigliole Saluzzo-CN, Biandrate-NO); tali interventi, che si esauriranno con gli inizi del III secolo, non sembrano ancora suggerire fenomeni di concentrazione della ricchezza.

La situazione sembra però cambiare ulteriormente tra la fine del II secolo e gli inizi del III, quando si registra l'abbandono di 23 contesti⁵¹. Per circa la metà di essi si tratta di piccole e medie fattorie ubicate nel settore occidentale (*regiones IX e XI*). I dati a disposizione per il settore occidentale purtroppo non offrono una chiara lettura diacronica del popolamento, ma la

⁴⁷ Interventi di questo tipo sono stati costantemente documentati nell'ambito di ristrutturazioni di grandi *villae* dell'*VIII regio*, tra cui la villa di Casalecchio di Reno e di Cava Drava di Casteldebole (cfr. ORTALLI 1994, pp. 191-194).

⁴⁸ ORTALLI 1994, pp. 198-199.

⁴⁹ SCAGLIARINI 1990.

⁵⁰ La crescita della proprietà fondiaria in Italia centrale, già nel corso del I sec. d.C., trova riscontri nelle fonti letterarie che ricordano la formazione di ampi possedimenti composti da più ville, confinanti o meno: cfr. KUZISČIN (1957) 1982, pp. 43-63; CAPOGROSSI COLOGNESI 1982, pp. 22-25; BUSANA 2002, p. 238. Per la Cisalpina, a conferma del fenomeno di concentrazione della proprietà si ricorda la *Tabula Alimentaria* di Veleia, di età traiana, nella quale vengono citati 323 fondi riconducibili alla proprietà di 50 titolari (BOTTAZZI 1986, pp. 151-174).

⁵¹ TO-06, TO-08, TO-09, TO-11, CN-03, CN-06, CN-07, AL-08, NO-07, AT-01, IM-04, BG-04, BS-09, VR-06, VR-16, VR-20, PD-07, VE-01, RO-04, UD-14, GO-02, GO-06, GO-07.

situazione che si osserva potrebbe suggerire, con qualche decennio di ritardo, quel fenomeno di riorganizzazione fondiaria del quale si sono ravvisati i primi sintomi nella *Venetia* centro-occidentale. Tuttavia, va osservato che nell'ambito dei pochi complessi "occidentali" che sembrano resistere all'inizio della crisi, non si attestano, o non sono stati riconosciuti, né interventi di potenziamento delle installazioni produttive né tantomeno la riconversione degli spazi residenziali in chiave produttiva, di cui si è invece detto per l'ambito orientale.

Con il passaggio tra il II e il III secolo sembrano esaurire il loro ciclo di vita anche una serie di complessi ubicati nella *Venetia* centrale e orientale, a conferma del progressivo abbandono delle realtà economicamente più deboli (VR-06, VR-16, VR-20, PD-07) ma anche dell'indebolimento delle potenzialità commerciali di determinate zone (VE-01, GO-02, GO-06, GO-07) (Fig. 86 c).

In questa fase viene costruita la lussuosa villa di Negrar (VR-08), che testimonia la continua crescita economica del comprensorio veronese, a vocazione vinicola.

La crisi, di cui si sono colte le prime avvisaglie nel corso del II secolo, diventa quindi evidente nel III secolo, caratterizzato da importanti avvenimenti bellici che sconvolgono le frontiere orientali dell'Italia settentrionale, già indebolite dalla spinta di Quadi e Marcomanni. A partire dalla metà circa del III secolo Alamanni, Marcomanni e Jutungi imperversano in tutto il territorio con ripetute incursioni e scorrerie, fino alla definitiva sconfitta avvenuta nel 271 d.C. ad opera di Aureliano. L'alternarsi di situazioni di emergenza e di relativa quiete nelle diverse zone rende estremamente difficoltoso creare un quadro di riferimento comune.

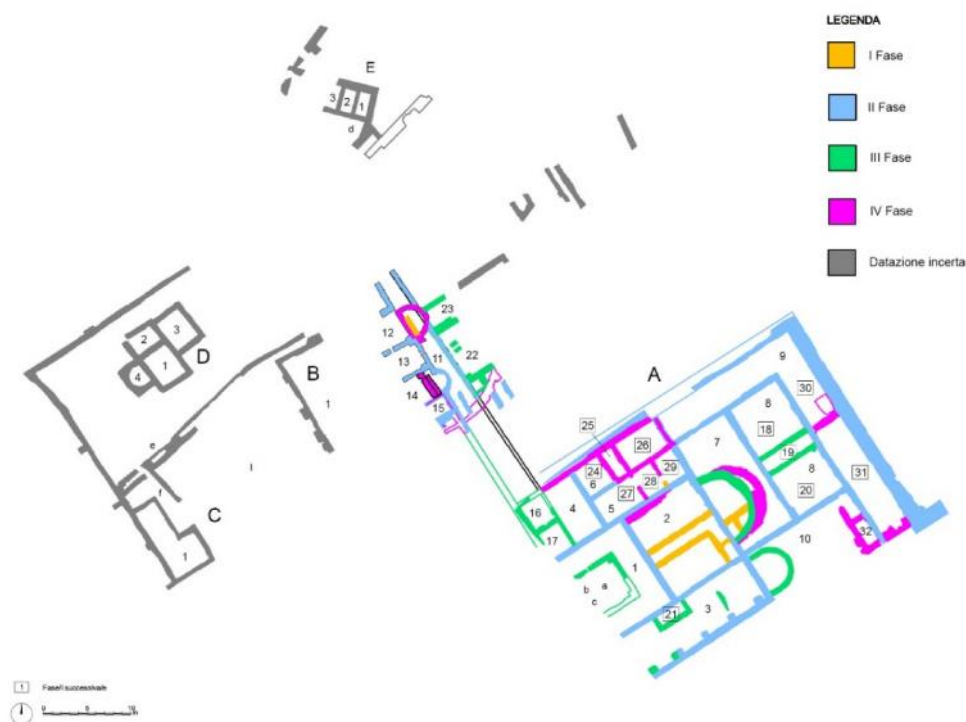


Fig. 81 - Nuvolento (BS-12). Planimetria generale del complesso con indicazione delle fasi edilizie. I fase (fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.); II fase (I-II sec. d.C.); III fase (III secolo d.C.); IV fase (IV sec. d.C.). (Rielaborata da FAUSTI, SIMONOTTI 2012)



Fig. 82 - Duino Aurisina, loc. Randaccio (TS-02). Veduta di una delle vasche circolari installata nell'ambiente 13 (settore Sud-Est) (da *archeocartafvg.it*).

Se non ci sono attestazioni di nuove fondazioni, si registrano interventi edilizi nell'ambito di 11 complessi⁵². Si tratta spesso di programmi edilizi finalizzati all'arricchimento dei settori residenziali: vengono costruiti nuovi impianti termali nelle ville di Predore (BG-01) e di Monzambano (MN-04) o ristrutturati quelli precedenti, come a Nuvolento (BS-12) (Fig. 81); si osserva inoltre la diffusione su ampia scala della

sala absidata, presente a Monzambano, Nuvolento, Vidulis (UD-01) e ricavata talvolta a spese di ambienti di fase precedente (Monzambano, Nuvolento). Nella villa di Staranzano sono documentati interventi che sembrano adibire a sala di culto un precedente ambiente di soggiorno⁵³.

Tali interventi denotano una fase di tenuta economica in determinati settori (costiero lacustre, pianura tra Verona e Mantova, Alta pianura friulana) e anticipano quel fenomeno di intensificazione degli investimenti rivolti ai settori residenziali e di rappresentanza che caratterizzerà in maniera molto più marcata e capillare il IV secolo.

D'altra parte, continua in questa fase anche il fenomeno della riconversione a scopi produttivi degli spazi già a destinazione residenziale, attestata frequentemente anche in ambito urbano con una diffusione piuttosto generalizzata⁵⁴. Per quanto riguarda le ville, tale situazione è evidente nel complesso di Duino Aurisina-Randaccio (TS-02) (Fig. 82), dove vengono installate due vasche circolari e una rettangolare e una canaletta, che vanno a sovrapporsi ai rivestimenti musivi della prima età imperiale. Nella villa di Joannis (UD-10), a nord di Aquileia, viene costruito *ex novo* un gruppo di ambienti nel settore settentrionale mentre quelli centrale e meridionale (con i *torcularia*) vengono abbandonati, lasciando il posto all'attività di una calcaria.

Con gli ultimi decenni del III secolo sembra concludersi il ciclo di frequentazione di 16 complessi⁵⁵, tra i quali si annoverano anche contesti che avevano rappresentato importanti riferimenti economici nelle fasi precedenti (Costigliole Saluzzo-CN, Biandrate-NO), oltre che

⁵² AL-04, VC-02, BG-01, LO-01, MN-04, BS-12, UD-01, UD-02, UD-10, GO-03, TS-02.

⁵³ Si tratta del vano 3, nel quale vengono realizzati, sopra il pavimento precedente, tre muretti paralleli. L'ipotesi di una destinazione culturale dell'ambiente è stata proposta in considerazione del rinvenimento di alcuni frammenti di un basamento iscritto (statua?) che riportava la dedica della liberta *Peticia* alla *Bona Dea*.

⁵⁴ GHEDINI 2012b, p. 307. Sono documentate situazioni di questo tipo a Ravenna, Sarsina, Aosta e Bologna.

⁵⁵ TO-03, TO-12, CN-01, NO-04, VC-03, MN-03, BS-01, BS-19, TN-01, VE-02, UD-12, GO-03, GO-05, GO-09, GO-10, TS-06.

impianti di altissima rappresentanza (Sirmione-BS, Aquileia-Tuzet-UD). Il settore costiero orientale subisce forse più gravemente tali abbandoni: si esauriscono infatti tutte le ville del Monfalconese che, affacciate sul *Lacus Timavi*, fin dall'età augustea avevano fondato la loro prosperità sulle attività economiche legate alla pesca e sul commercio dei prodotti. All'origine dell'abbandono di questo settore potrebbe esserci la diffusione di un clima di allerta e forse di stasi commerciale dovuto all'assedio subito da Aquileia ad opera di Massimino il Trace, definitivamente sconfitto nel 238 d.C.

Alcuni studi recenti hanno utilizzato il metodo statistico per analizzare l'andamento diacronico dell'occupazione delle ville di tutto il territorio italiano tra il III e il VI secolo: è emerso che, nonostante nel III secolo sia maggiore il numero di abbandoni rispetto al secolo precedente, non sembra corretto parlare di una profonda crisi né tanto meno di un declino. Sembra piuttosto prendere avvio una nuova riorganizzazione delle proprietà agrarie che portò da una parte all'abbandono o al riuso utilitario di molte piccole e medie aziende, dall'altra alla monumentalizzazione di alcuni complessi che condurrà, in età tardoantica, all'adozione di un modello di residenza aristocratica comune in tutto l'Impero⁵⁶.

8.3 L'età tardoantica: IV-VI secolo

La situazione sembra migliorare agli inizi del IV secolo, grazie anche alla riforma di Diocleziano, tramite la quale viene proposto un generale riassetto dell'Impero, con conseguenze molto significative nei territori dell'Italia settentrionale, fino ad allora organizzati secondo la divisione augustea. Viene ora mutata l'estensione e la denominazione delle precedenti *regiones*, con la creazione delle nuove province da parte di Diocleziano (284-305 d.C.). Tale riorganizzazione andò inevitabilmente a redistribuire i centri attrattori e ad accentuare quelle differenze tra i diversi settori del territorio che si erano, in qualche modo, già manifestate nel secolo precedente.

Incide in maniera determinante nel nuovo assetto del territorio lo spostamento della capitale a Milano (286 d.C.), al quale conseguì necessariamente l'arrivo di ricchezze per la città e per il territorio; una situazione analoga si verifica nel settore orientale con Aquileia, divenuta sede del governatore della provincia *Venetia et Histria*.

In considerazione degli abbandoni avvenuti con la fine del III secolo, in tutto il territorio analizzato si registra la continuità di vita, almeno in termini di sopravvivenza, di 108 siti (Fig. 86 d).

Nel corso del IV secolo sono documentati interventi di ristrutturazione e manutenzione nell'ambito di 19 contesti⁵⁷; sono pochi, tuttavia, quelli che manifestano in maniera più evidente interventi di riqualificazione, rivolti soprattutto ai settori residenziali. Importanti ristrutturazioni

⁵⁶ CASTRORAO BARBA 2014b, pp. 15-16; BROGIOLO, CHAVARRIA 2014, p. 233. Per approfondite considerazioni sulla riorganizzazione della proprietà tra II e III secolo si veda anche VERA 1994, pp. 245-246. Per il settore orientale, già M. Verzár Bass vedeva nella ricostruzione della villa di Vidulis, lontana dalla città, la volontà di reintrodurre il sistema della conduzione diretta sul fondo rustico (VERZÁR BASS 1986, pp. 677-679).

⁵⁷ AO-03, AL-02, AL-07, VC-04, SP-01, BG-01, LO-01, MN-02, MN-04, BS-12, BS-15, BS-17, BS-18, BS-20, BS-21, VR-01, VR-02, VE-03, VE-09.

sono particolarmente diffuse nel territorio gardesano (Padenghe-S. Emiliano, Toscolano Maderno, Desenzano-Faustinella, Desenzano-Borgo Regio, Sirmione-via Antiche Mura, Nuvolento), nel comprensorio tra Brescia e Mantova (Monzambano, Cavriana) e a Noventa di Piave (VE); esse consistono, quando sono ben leggibili, nella costruzione o nell'ampliamento di settori termali (Sirmione-Antiche Mura, Monzambano), nella costruzione di nuove sale absidate con funzione di rappresentanza (Desenzano-Faustinella, Monzambano) e nella stesura di nuovi rivestimenti musivi (Noventa di Piave).

Non abbiamo testimonianze certe di fondazioni di complessi *ex novo* in questa fase⁵⁸, ma, accanto ai citati esempi di ristrutturazioni, ci sono alcune ville di età imperiale che vengono rimodellate e ristrutturate radicalmente secondo programmatici disegni progettuali⁵⁹. Tali interventi assunsero, in determinati contesti, proporzioni qualitativamente e quantitativamente significative per l'affermazione del potere del proprietario, espresso attraverso l'impiego di elementi planimetrici e architettonici tipici dell'edilizia tardoantica, finalizzati alla manifestazione della ricchezza e dello *status* sociale. I casi più rappresentativi in questo senso sono la villa di Desenzano-Borgo Regio (BS-18), sulla sponda sud-ovest del lago di Garda, e quella di Palazzo Pignano (CR-03), a circa 40 km verso est da Milano. Il poderoso intervento edilizio messo in opera a Palazzo Pignano, in particolare, è forse da motivare con il ruolo di capitale assunto da Milano, alla quale il complesso doveva essere facilmente collegato tramite un efficiente sistema di vie fluviali e terrestri⁶⁰.

Gli aspetti tipologici e funzionali delle ville tardoantiche sono dunque la manifestazione più evidente della nuova forma di gestione del territorio che va sotto il nome di "sistema agrario tardoantico"⁶¹, frutto di scelte razionali e caratterizzato da una stretta correlazione tra i singoli complessi e il quadro socio-economico d'insieme.

La fase di ripresa economica avviata dopo la crisi del III secolo avrebbe infatti spinto i proprietari terrieri a tornare ad investire nelle dimore extraurbane, scelte come sede, sempre più stabile, da cui poter gestire i propri patrimoni fondiari⁶².

La concentrazione di enormi proprietà nelle mani dell'aristocrazia senatoria è un tratto che caratterizza le campagne tardoantiche in tutto il territorio italiano, con particolare fortuna nelle regioni meridionali; i ricchissimi senatori potevano, tra l'altro, possedere svariate terre sparse per diverse province dell'Impero⁶³.

Tali ville diventano quindi, essenzialmente, delle basi per il controllo, l'amministrazione e la gestione di determinati comprensori rurali. Inoltre, essendo soprattutto delle residenze aristocratiche, vi si catalizzano gli investimenti dei proprietari che spesso le abbelliscono con preziosi apparati decorativi e ambienti di lusso, secondo un codice edilizio uniforme⁶⁴.

⁵⁸ Le ville suburbane di Brescia-Mompiano (BS-06) e di Aquileia-Marignane (UD-13), oltre che le ville di Appiano (BZ-01) e di Montorio (VR-10) sono state datate al IV secolo su base stilistica (mosaici), ma ad oggi sono indagate solo in minima parte.

⁵⁹ ROMIZZI 2006, p. 38.

⁶⁰ CASIRANI 2015, *passim*.

⁶¹ VERA 1995.

⁶² VERA 1995, pp. 335-337, citato anche in CASTRORAO BARBA 2014b.

⁶³ Sulle dimensioni delle proprietà senatorie, con riferimenti alle fonti letterarie, si veda SFAMENI 2006a, p. 65.

⁶⁴ Numerosi esempi in SFAMENI 2006b.

Unitamente a queste forme di autorappresentazione che caratterizzano l'edilizia tardoantica sono documentati anche edifici funerari (o legati al culto) costruiti presso le ville: essi diventano monumenti di commemorazione della rilevanza sociale, economica e culturale dei proprietari⁶⁵. Tra le ville dell'Italia settentrionale questo tipo di costruzione è stato identificato a Trino, loc. S. Stefano (VC-01) e a Desana- loc. Ciapeli (VC-04), entrambi ubicati entro 20 km da Vercelli.

Va tenuto conto, per questa fase, il ruolo importante svolto dalla diffusione del cristianesimo, che fu determinante nel ridisegnare gli impianti urbani, ora punti di incontro per la comunità, con il conseguente potenziamento delle zone circostanti⁶⁶. L'edificio circolare conosciuto come "La Rotonda", rinvenuto nel settore occidentale della villa di Palazzo Pignano (Fig. 25), è stato alternativamente interpretato come chiesa o come mausoleo⁶⁷.

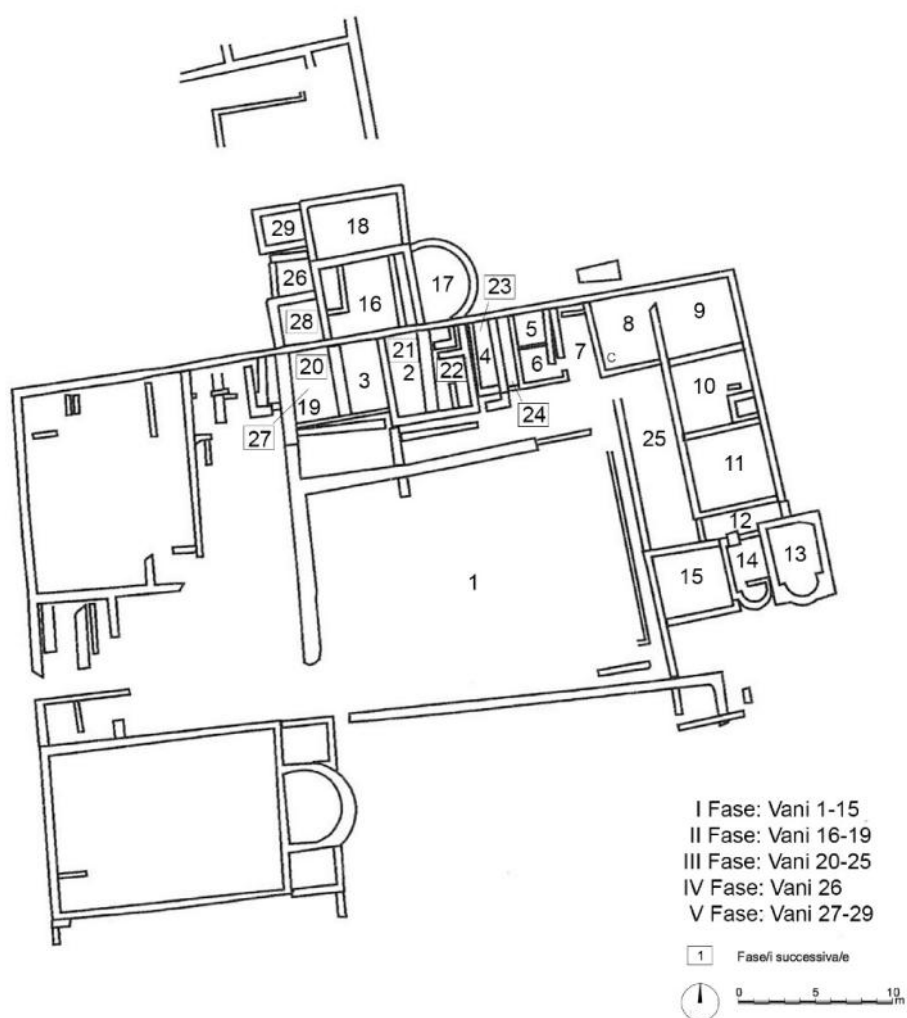


Fig. 83 - Sizzano (NO-03). Planimetria generale del complesso (Rielaborata da Archivio SAP).

⁶⁵ BROGIOLO, CHAVARRIA 2014, p. 231.

⁶⁶ Vercelli diventa sede vescovile intorno alla metà del IV secolo.

⁶⁷ Si veda l'opinione di A. Chavarría in BROGIOLO, CHAVARRIA 2014: la studiosa propende per l'interpretazione dell'edificio come mausoleo privato, in considerazione della pianta caratteristica delle costruzioni funerarie, dell'assenza di sepolture successive all'impianto e del periodo d'uso apparentemente limitato.

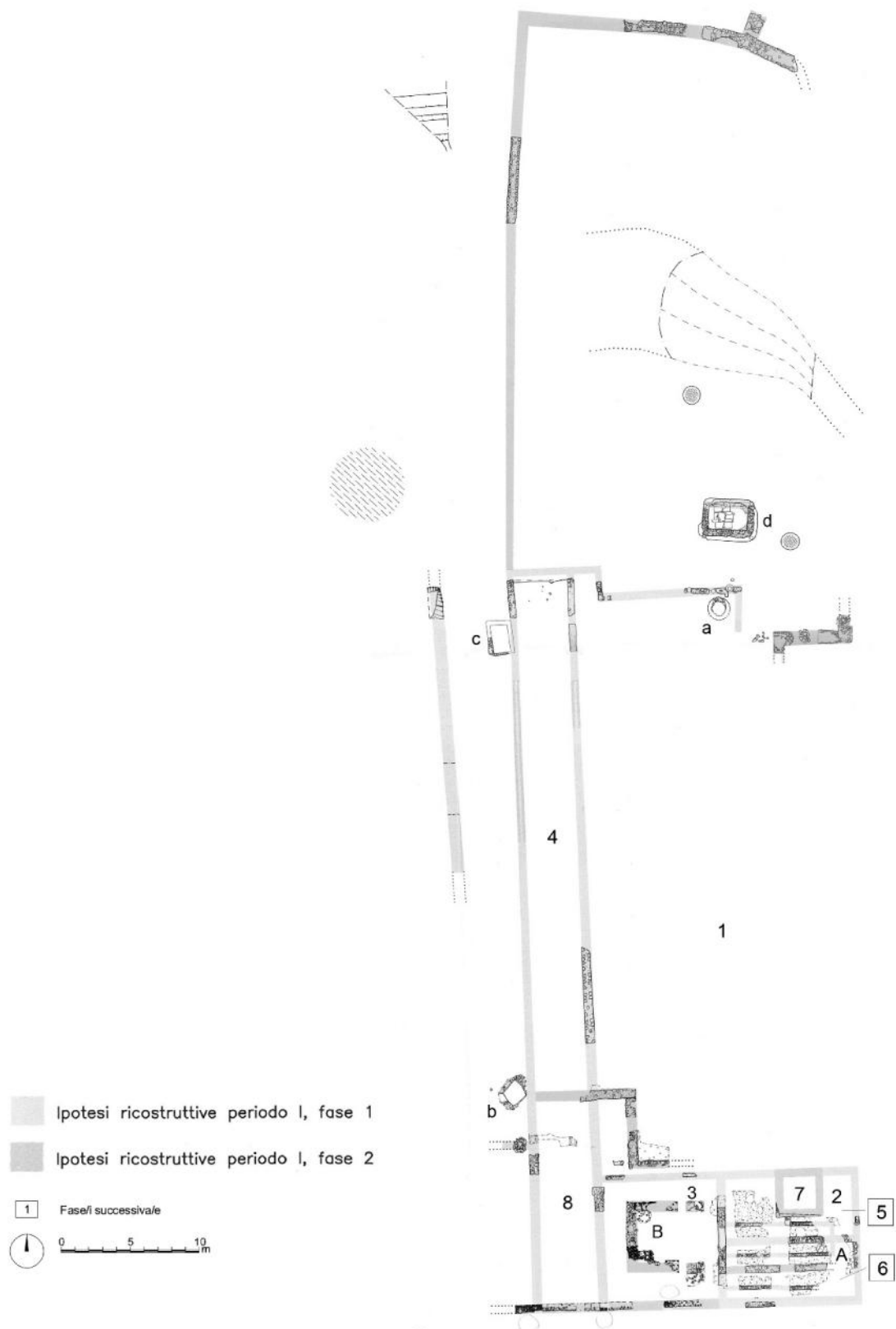


Fig. 84 – Cairate (VA-02). Planimetria del complesso. Il vano 7 è interpretato come magazzino a torre (rielaborata da MARIOTTI, GUGLIELMETTI 2014).

Sono invece rare le chiese costruite nell'ambito di ville romane ancora frequentate, realizzate quindi per la diretta volontà del proprietario. Tra i pochissimi casi noti in Italia settentrionale va ricordato l'edificio di culto realizzato nel settore sud-occidentale della villa di Sizzano (NO-03)⁶⁸ (Fig. 83): gli studiosi hanno concordemente accettato di datare la costruzione dell'edificio di culto cristiano al V secolo⁶⁹, quando la villa è ancora frequentata.

Per quanto riguarda l'economia del territorio, è possibile ricavare qualche informazione dall'osservazione dei complessi e dal confronto con i siti contemporanei. Sulla base dei dati disponibili si registra l'assenza di impianti di produzione databili con certezza all'età tardoantica. Va ricordato, a tal proposito, uno degli elementi che caratterizza in modo quasi costante la trasformazione degli impianti in epoca tardoantica: l'allontanamento degli impianti produttivi dai settori residenziali e di rappresentanza⁷⁰. Tale disposizione, unita alla parzialità delle indagini archeologiche, ha spesso impedito il riconoscimento della presenza di attività economiche in molti complessi tardi. Appaiono dunque di particolare interesse i vani di stoccaggio, verosimilmente destinati all'immagazzinamento di cereali. In primo luogo, si ricorda il grande magazzino documentato in corrispondenza del nucleo orientale della villa di Palazzo Pignano, unico indizio della valenza economica, oltre che residenziale e di rappresentanza, del complesso. Di difficile lettura sono i presunti magazzini a torre individuati a Cairate (VA-02) (Fig. 84), Monzambano (MN-04) e Somaglia (LO-01), relativi alle fasi di ristrutturazione di IV secolo: tali strutture, assai diffuse in epoca tarda in numerosi complessi rurali (cfr. cap. 5.2.3.2), potrebbero essere state adibite a diverse funzioni, di stoccaggio ma anche di controllo, soprattutto se si considera che vennero erette, nella stessa fase, possenti strutture murarie di recinzione. Nella seconda metà del IV secolo viene costruito un nuovo edificio, presumibilmente un grande magazzino (da cui un falchetto in ferro), nel settore settentrionale del complesso di Strevi (AL-02), probabilmente ancora ben inserito nel circuito economico di una proprietà agricola.

In alcuni contesti, il superamento della "crisi" e la continuità di vita sono stati attribuiti alla capacità di reinventarsi dal punto di vista economico; un chiaro esempio è rappresentato dalla villa di Sovizzo (VI-02), situata in posizione strategica su un passaggio obbligato per le valli dei Lessini orientali. Nel corso dell'ultima fase di vita del complesso, datata approssimativamente tra il IV e il V secolo, vengono utilizzate alcune fosse per la lavorazione di minerali, installate all'interno di due ambienti (tra cui un probabile granaio), a suggerire la presenza di attività artigianali specializzate che dovevano garantire l'autosostentamento e la sopravvivenza del complesso⁷¹.

Nel caso di siti abbandonati già sul finire del III secolo, spesso a causa di un incendio e quindi non intenzionalmente, si assiste in questa fase a fenomeni di riutilizzo degli spazi superstiti, dove si impostano focolari ad uso domestico e si praticano attività artigianali. Una situazione di questo genere, che la letteratura archeologica ha dimostrato essere assai frequente

⁶⁸ Analogamente al territorio vercellese, anche nel caso di Novara gioca un ruolo importante la cristianizzazione precoce della città, divenuta sede vescovile alla fine del IV secolo.

⁶⁹ PEJRANI BARICCO 2003, p. 63.

⁷⁰ ROMIZZI 2006, p. 38.

⁷¹ BUSANA 2002, p. 241.

in tutta la penisola⁷², sembra precocemente rappresentata nella villa di Costigliole Saluzzo (CN-01). Nel settore settentrionale della villa viene steso uno spesso livello di tritume di laterizi legati da abbondante malta, al fine di rendere solido un piano che insisteva sulle cavità dei bacini per la produzione vinicola. Due grandi fosse, solo parzialmente esplorate nella porzione centrale dell'ala settentrionale, avevano lo scopo di sfruttare il sottostante banco argilloso sterile come materiale da costruzione⁷³.

Periodo transitorio, il V secolo, mostra sia forti cambiamenti che anticipano la situazione del secolo successivo sia la fase terminale di alcuni fenomeni che caratterizzarono il IV secolo.

La crescita degli abbandoni diventa veramente incisiva per cui, nei primi decenni del V secolo, risultano ancora attivi solo 62 complessi⁷⁴, distribuiti in maniera uniforme in tutto il territorio (Fig. 86 e).

La crescente concentrazione fondiaria potrebbe ancora spiegare l'alto numero di abbandoni, specie se vista in relazione alle ultime fasi di ristrutturazione delle ville. Agli inizi del V secolo, infatti, si datano alcuni interventi edilizi che denotano il mantenimento della capacità di investimento di pochi personaggi che convogliano i loro sforzi economici nel miglioramento delle proprie residenze extraurbane; si pensa, in particolare, alle ville di Palazzo Pignano e Desenzano del Garda-Borgo Regio.

Emblematico di questa fase di passaggio è il caso della villa di Desenzano-Faustinella (BS-17) (Fig. 85), già oggetto di un'ampia ristrutturazione nel corso del IV secolo, che comporta la costruzione di ampie sale absidate e riscaldate: nel corso del V secolo si assiste alla destrutturazione di alcuni rivestimenti pavimentali di fase precedente, sostituiti da piani in battuto e in cocciopesto, a suggerire una variazione funzionale dei relativi ambienti, ora verosimilmente adibiti a vani di servizio.

⁷² *La fine delle ville romane 1996*; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000; FRANCOVICH, HODGES 2003; *Dopo la fine delle ville 2005*; *Villas tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental 2006*.

⁷³ Ancora in quest'area è stata scavata una tomba a fossa rettangolare, ma la presenza di altre sepolture sembra confermata da una serie di rinvenimenti decontestualizzati, di cui due monili di probabile derivazione funeraria: un orecchino lacunoso in oro databile al V sec. d.C. e un'armilla a tortiglione in filo di bronzo, che trova confronti datati al IV sec. d.C.

⁷⁴ AO-02, AO-03, TO-05, CN-02, CN-05, AL-02, AL-03, AL-04, AL-05, NO-02, VC-01, VC-02, VC-04, VC-05, IM-01, IM-02, SV-02, SP-01, VA-01, MI-01, BG-01, BG-02, BG-03, BG-05, BG-06, LO-01, BS-03, BS-13, BS-15, BS-16, BS-17, BS-18, BS-21, CR-01, CR-02, CR-03, CR-04, MN-02, MN-04, TN-02, TN-03, TN-05, BZ-02, VR-02, VR-03, VR-04, VR-05, VR-10, VR-11, VI-02, VI-07, RO-04, RO-05, VE-03, TV-01, TV-02, PN-02, PN-03, UD-01, UD-02, UD-04, UD-06.

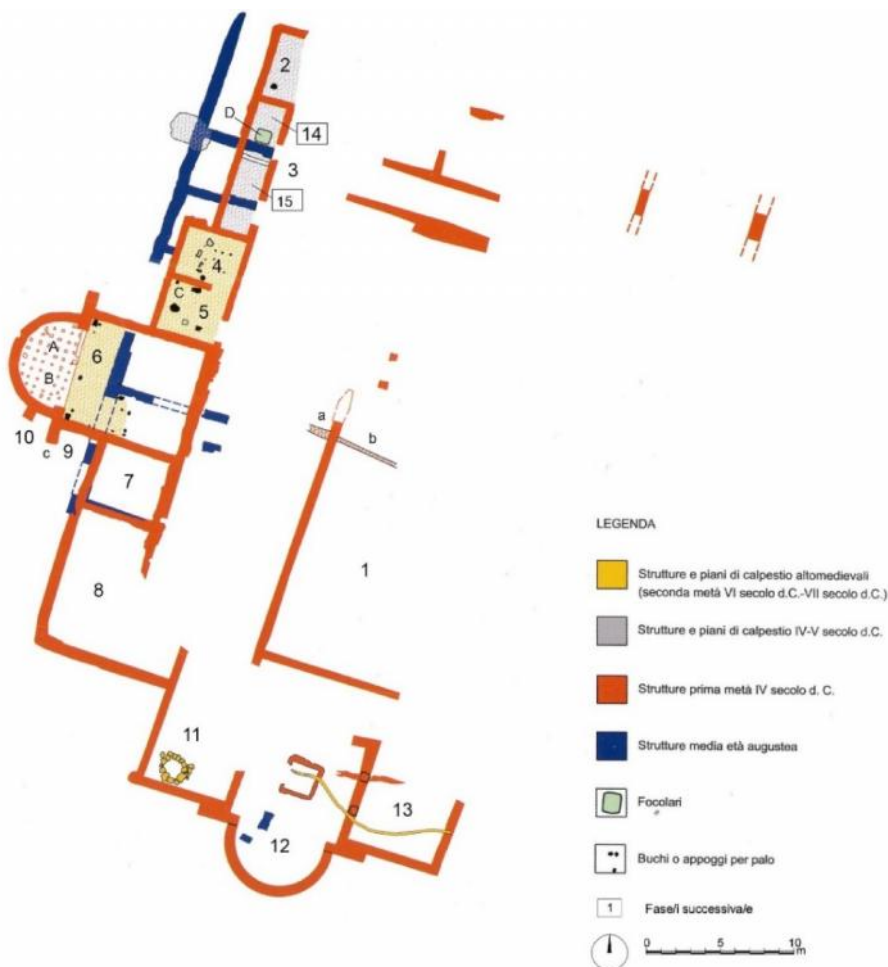


Fig. 85 - Desenzano, loc. Faustiniella (BS-17). Planimetria generale del complesso con indicazione delle fasi edilizie (Rielaborata da SIMONOTTI 2007).

Nel corso del V secolo va progressivamente esaurendosi la maggior parte dei siti che erano riusciti a superare il nuovo assetamento delle campagne tardoantiche, con qualche attardamento fino al VI secolo, attestato però solamente da materiali sporadici non correlati a specifiche fasi edilizie. In questi casi, dunque, non è sicura una prosecuzione immutata né dell'aspetto architettonico né di quello funzionale e quindi dell'utilizzo degli spazi propri della villa in quanto tale.

La destrutturazione del sistema delle ville, insieme alla fine delle forme architettoniche che l'avevano caratterizzato, avviene dunque in maniera compiuta nel corso del VI secolo, quando anche gli edifici più ricchi e monumentali perdono il ruolo di residenze aristocratiche e di centri direzionali (Fig. 86 f). Le strutture romane diventano sede di piccoli nuclei di abitazioni dall'aspetto uniforme, realizzate con un notevole abbassamento della qualità costruttiva e con l'utilizzo prevalente di materiali deperibili⁷⁵, spesso associate a aree cimiteriali.

⁷⁵ I fenomeni di destrutturazione e riuso delle ville, avvenuti in seguito al loro abbandono, sono stati riassunti nella letteratura archeologica più recente in quattro macro-tipologie, spesso attestate nel medesimo contesto: funerario; abitativo; produttivo; con edificio di culto cristiano. Per un quadro esaustivo dello stato degli studi si veda CASTRORAO BARBA 2014a, CASTRORAO BARBA 2014b, con ampia bibliografia.

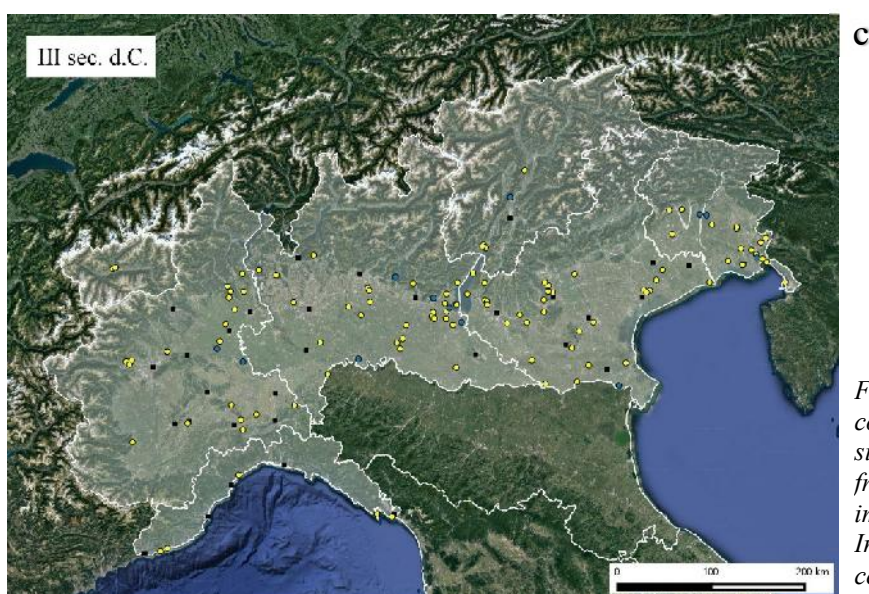
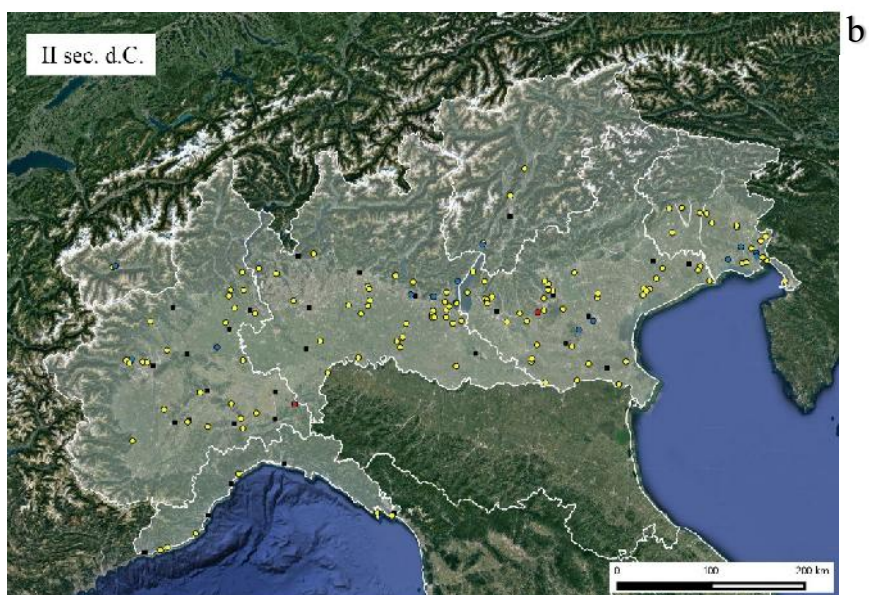
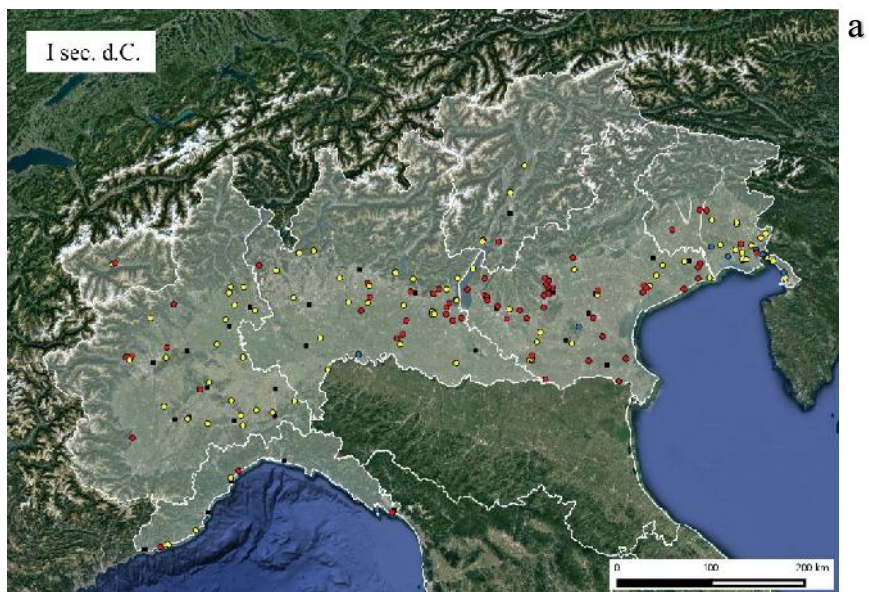
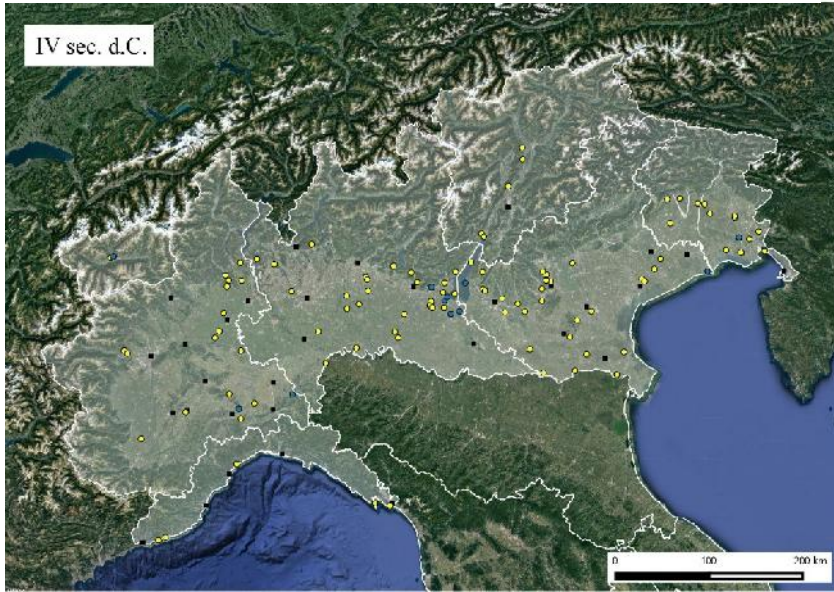
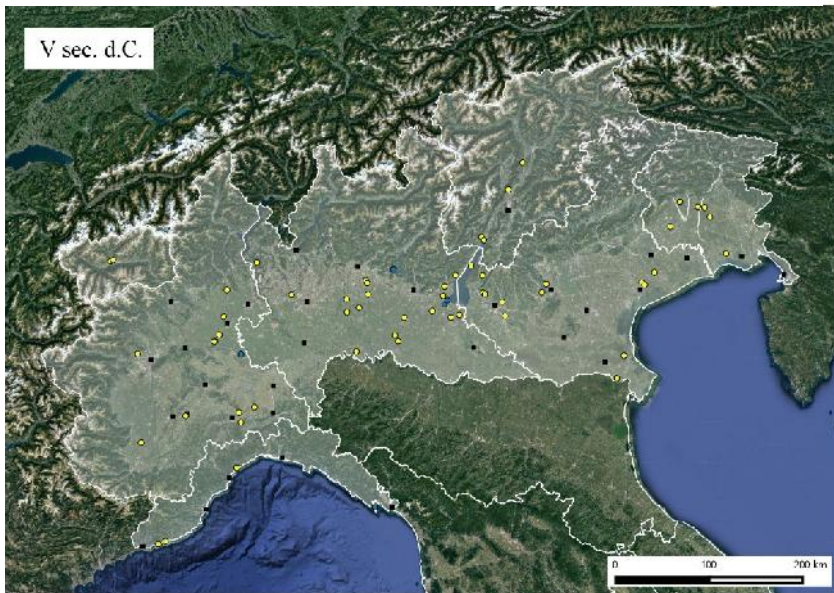


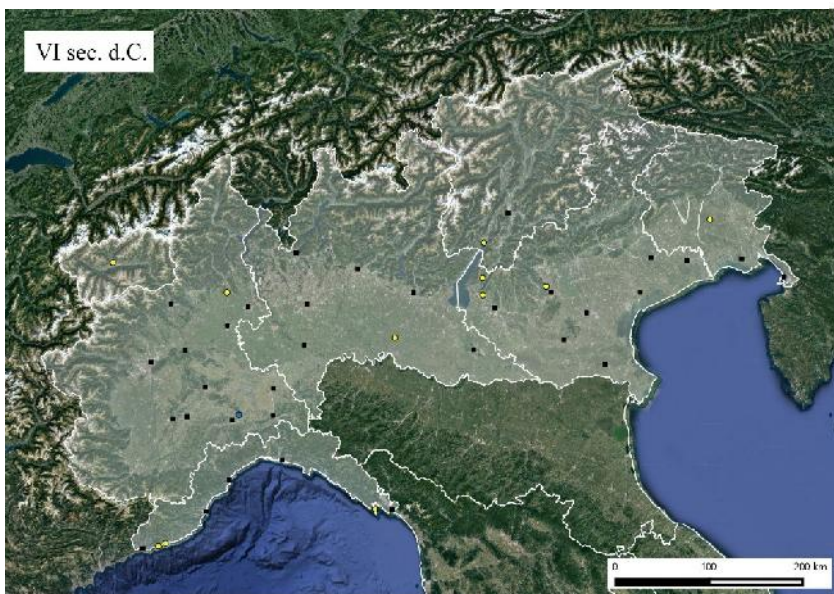
Fig. 86 a-f – Mappe distributive con l'andamento diacronico dei siti. In giallo i contesti frequentati, in rosso i nuovi impianti, in blu le ristrutturazioni. In nero sono indicati i principali centri urbani



d



e



f

BIBLIOGRAFIA

ABASCAL J.M., CEBRIÁN R., HORTELANO I., RONDA A.M. 2008, *Baños de la Reina y las villas romanas del Levante y de los extremos de la Meseta sur*, in *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio: arquitectura y función*, IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón, eds. C. Fernández Ochoa, V. García Entero, F. Gil Sendino, Gijón, pp. 286-300.

Abitare in Cisalpina 2001 = Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana, a cura di M. Verzár-Bass, (Antichità Altoadriatiche XLIX), Trieste 2001.

Actes del Simposi: Les vil·les romanes a la Tarraconense 2008.

ADAMS G.W. 2006, *The suburban villas of Campania and their social function*, Oxford.

Amplissimae domus 2003 = Amplissimae atque ornatissimae domus. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana, a cura di S. Bullo, F. Ghedini, (Antenor Quaderni, 2), Roma 2003.

ANGUISSOLA A. 2010, *Intimità a Pompei: riservatezza, condivisione e prestigio negli ambienti ad alcova di Pompei*, Berlin-New York.

ANNIBALETTO M. 2010, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Rubano – PD (L'Album 16).

ANNIBALETTO M. 2012a, *DOMVS: un database per la schedatura delle case romane*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, II, pp. 11-17.

ANNIBALETTO M. 2012b, *Infrastrutture termiche*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, I, pp. 199-219.

ANTICO GALLINA M. 1996, *Il rapporto città-campagna: brevi riflessioni*, in *Milano in età imperiale, I-III secolo*. Atti del Convegno di studi (Milano, 7 novembre 1992), Milano, pp. 99-106.

Aquae Patavinae 2012 = Aquae Patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del II Convegno Nazionale, (Antenor Quaderni, 26), Padova 2012.

Aquae Salutiferae 2013 = Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo. Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, (Antenor Quaderni, 29), Padova.

ARIOLDI F. 1967, *A Brentino il "Vennum" della Tabula Peutingeriana?, comunicazione preventiva*, in *StTrentStor*, XLVI, pp. 352-353.

Atria Longa Patescunt 2012 = Atria Longa Patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Saggi, a cura di F. Ghedini, M. Annibaleto, (Antenor Quaderni, 23.1), Roma 2012.

AURIEMMA *et alii* 2008 = AURIEMMA R., DEGRASSI V., DONAT P., GADDI D., MAURO S., ORIOLO F., RICCOBONO D., *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare 2008*, pp. 75-211.

AURIEMMA R., DEGRASSI V. 2012, *L'edilizia residenziale lungo l'arco costiero nord-orientale, tra il Lacus Timavi e Grignano*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, (Antenor Quaderni, 14), Padova, pp. 511-531.

BAGGIO E., ZERBINATI E. 1984, *Este*, in *Misurare la terra, centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 144-148.

- BAGGIO P. 1985, *Interazione tra uomo e territorio antico: l'esempio di Iulia Concordia, Veneto Orientale*, in *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, Soprintendenza Archeologica per il Veneto–Gruppo archeologico del Veneto Orientale, Torre di Mosto (Venezia), pp. 142-147.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazione dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALISTA C. 1986, *Lecture sedimentologiche e geoarcheologiche relative all'insediamento romano di Corte Cavanella (Loreo)*, in *QuadAVen*, II, pp. 31-37.
- BALMELLE C. 2001, *Les demeures aristocratique d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-ouest de la Gaule*, in *Aquitania*, suppl. 10, Bordeaux.
- BANDELLI G. 1991, *L'economia nelle città romane dell'Italia nord-orientale (I secolo a.C. – II secolo d.C.)*, in *Stadt 1991*, pp. 85-103.
- BANDELLI G. 1998, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 147-155.
- BANDELLI G. 1999, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 285-301.
- BANDELLI G. 2007, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 15-28.
- BANDELLI G. 2009, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Atti della XXXIX settimana di studi aquileiesi (15-17 maggio 2008), a cura di G. Cuscito, (Antichità Altoadriatiche, LXVIII), Trieste, pp. 29-69.
- BARELLO F. 2004a, *Pianezza, via Druento, Fornace Garrone. Impianto rustico di età romana (tav. LVII)*, in *NotAPiem*, , pp. 214-215 e Tav. LVII a-b.
- BARELLO F. 2004b, *Tra Augusta Taurinorum e Ad Decimum*, in *Brandizzo 2004*, pp. 11-21.
- BARRA BAGNASCO M. 2005, *Nuovi documenti romani nel Cuneese occidentale: Costigliole Saluzzo*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, a cura di M. Sapelli Ragni, Torino, pp. 18-31.
- BARRESI P. 2014, *Continuità degli schemi architettonici delle ville marittime di età imperiale nelle ville tardoantiche*, in *La villa restaurata 2014*, pp. 61-68.
- BASSI C. 2013, *Sviluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in *Paesaggi storici del sommolago*. APSAT 3, a cura di G.P. Brogiolo, (Progetti di archeologia), pp. 139-162.
- BASSO et alii 2001 = BASSO P., BONETTO J., GHEDINI F., *L'uso del sottosuolo nell'edilizia privata della Cisalpina romana*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, pp. 141-193.
- BASSO et alii 2014 = BASSO P., BRESSAN M., GHEDINI F., ZANOVELLO P., *Le Aquae Patavinae. Popolamento e paesaggio nella prima età imperiale*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, a cura di G. Cuscito, (AAAd, 76), Trieste 2014, pp. 65-84.
- BASSO P. 2003, *I vani di deposito-stoccaggio*, in *Subterraneae Domus 2003*, pp. 521-557.
- BASSO P. 2010, *Le stazioni di sosta lungo le strade della Cisalpina romana: problemi e prospettive di ricerca*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma, pp. 155-168.
- BERTACCHI L. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in *AAAd*, XV, 1, Udine, pp. 285-287.

- BERTINO A. 1995, *Torcularium e cella olearia nella villa romana del Varignano*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma, pp. 183-190.
- BINAGHI M.A., MOTTO M. 2001-2002, *Vergiate (VA), località San Gallo. Indagini archeologiche*, in *NotALomb 2001-2002*, pp. 152-154.
- BOLDRIGHINI F. 2003, *Domus picta, le decorazioni di Casa Bellezza sull'Aventino*, Roma.
- BONAPACE U. 1977, *Il mondo alpino*, in *I paesaggi umani*, Milano, pp. 14-35.
- BONARDI I. 2014, *L'assetto territoriale in età romana e le evidenze centuriali*, in *Progresso e passato 2014*, pp. 37-38.
- BONETTO J. 2009, *Veneto (Archeologia delle Regioni d'Italia)*, Roma.
- BONETTO J., GHEDINI F. 2014, *Vitruvio ad Aquileia. La casa ad atrio dei fondi ex Cossar*, in *Vitruvio e l'archeologia*, a cura di P. Clini, (Centro Studi Vitruviani), Venezia.
- BONETTO J., PREVIATO C. 2013, *Trasformazioni del paesaggio e trasformazioni della città: le cave di pietra per Aquileia*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, a cura di G. Cuscito, (AAAd, LXXVI), Trieste, pp. 141-162.
- BONINI P. 2006, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato tra I e VI secolo*, (Antenor Quaderni, 6), Roma.
- BONINI P. 2012, *Aree scoperte*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, pp. 45-69.
- BONOMI S. 1987, *Il territorio patavino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 197-215.
- BONOMI S., VIGONI A. 2012, *L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme*, in *Aquae Patavinae 2012*, pp. 173-191.
- BONUZZI V. 1973, *L'agricoltura nel territorio veronese in età romana*, in *Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971)*, Verona, pp. 97-107.
- BORZACCONI *et alii* 2007 = Borzacconi A., Colussa S., Vitri S., *Cividale (UD). Nuova zona artigianale. Sondaggi archeologici 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 27-33.
- BOSIO L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOTTAZZI G. 1986, *La Tabula Alimentaria di Veleia. I dati topografici del settore centro-occidentale del municipio veleiate*, in *ArStorParma*, s. IV, XXXVIII, pp. 151-174.
- Brandizzo 2004 = Brandizzo. Un insediamento rurale di età romana. Alta velocità e archeologia in Piemonte*, Roma, 2004.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1993b, *Rosta, loc. Vernè. Insediamento rurale d'età romana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 283-286.
- BREDA A. 1995-1997, *Manerbio (BS), Strada Betturina. Sito rurale d'età romana e altomedievale*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 98-100.
- BREDA A. 1997, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Desenzano, pp. 271-288.
- BRESSAN *et alii* 2013 = Bressan M., Marcato M., Onnis C., Destro C., Privitera T., Didonè A., Mazzocchin S., Brener E., *La villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme. Ipotesi ricostruttiva degli interni*, in *Aquae salutiferae 2013*, pp. 361-392.

- BRICOLO C. 1973, *Tracce di centuriazione nell'agro di Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*. Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, pp. 61-75.
- BROGIOLO G.P. 2013, *Paesaggi, insediamenti e architetture tra età romana e XIII secolo*, in *Paesaggi storici del sommolago*. APSAT 3, a cura di G.P. Brogiolo, (Progetti di archeologia), pp. 165-218.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *Aristocrazia e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2014, *Villae, praetoria e aedes publicae tardoantichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcune ricerche recenti*, in *La villa restaurata 2014*, pp. 227-239.
- BRUN J.P. 1993a, *La discrimination entre les installations oléicoles et vinicoles*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*. Actes du Symposium international (Aix en Provence – Toulon, 20-22 novembre 1991), édité par M.C. Amouretti, J.B. Brun, (Bulletin de correspondance hellénique. Supplement 26), Parigi, pp. 511-537.
- BRUN J.P. 1993b, *L'oléiculture et la viticulture antiques en Gaule: instruments et installations de production*, in *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*. Actes du Symposium international (Aix en Provence – Toulon, 20-22 novembre 1991), édité par M.C. Amouretti, J.B. Brun, (Bulletin de correspondance hellénique. Supplement XXVI), Parigi, pp. 307-341.
- BRUN J.P. 2003, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique*. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication, Parigi.
- BRUN J.P. 2004, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris.
- BRUNO B. 2012, *San Pietro di Bardolino, gli scavi presso la chiesa. Dalla villa romana alle vicende di età medievale*, in *NAVe*, 2, pp. 109-115.
- BRUNO *et alii* 2012 = Arzone A., Bruno B., Canci A., Falezza G., Gabucci A., Marinato M., Portulano B., *Vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso di un millennio: lo scavo archeologico in località Alzana di Arcole (Verona)*, a cura di B. Bruno, in *AVen XXXIV/2011*, pp. 49-119.
- BUCHI E. 1987, *Assetto agrario, risorse ed attività economiche*, in *Il Veneto e l'età romana*, I, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 103-184.
- BUCHI E. 1996, *La vitivinicoltura cisalpina in età romana*, in *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, S. Michele all'Adige (Trento), pp. 373-386.
- BUENO M. 2012, *Spazi riservati*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, pp. 97-110.
- BULGARELLI F. 2001, *Albisola Superiore (SV). La villa romana di Alba Docilia: recenti indagini*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, pp. 743-752.
- BULLO S. 2003, *Gli ambienti di rappresentanza*, in *Amplissimae domus 2003*, pp. 71-104.
- BUORA M. 1994, *Lovaria. Comune di Pradamano del Friuli. Campagne di scavo 1992-1994*, in *AquilNost*, 65, coll. 368-374.
- BUSANA *et alii* 2012a = Busana M.S., Bon M., Cerato I., Garavello S., Ghiotto A.R., Migliavacca M., Nardi S., Pizzeghello D., Zampieri S., *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altinum: il caso di Ca' Tron*, in *La lana nella Cisalpina romana 2012*, pp. 127-169.
- BUSANA *et alii* 2012b = Busana M.S., Cottica D., Basso P., *La lavorazione della lana nella Venetia romana*, in *La lana nella Cisalpina romana 2012*, pp. 383-433.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali della Venetia romana*, Roma.
- BUSANA M.S. 2006, *Le ville nella Venetia centrale: il problema degli ambienti absidati*, in *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*. Atti del Convegno (Ferrara, gennaio 2003), a cura di J. Ortalli, pp. 187-217.

- BUSANA M.S. 2009, *Le ville*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 171-182.
- BUSANA M.S. 2013, *Gli insediamenti rurali*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso, G. Cavaliere Manasse, Venezia, pp. 136-143.
- BUSANA M.S., FORIN C. 2012, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, (Antenor Quaderni, 24), Padova, pp. 487-509.
- BÜSING H. 2016, *Gli scavi di Ficarolo/Gaiba, località Chiunsano (1992-2000)*, in *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. De Zuccato, Firenze, pp. 13-28.
- BÜSING-KOLBE A., BÜSING H. 2002, *Stadt und Land in Oberitalien*, Mainz.
- Bussana 2007* = La villa romana di Bussana – Sanremo (Imperia), a cura di M. Medri, Sanremo, 2007.
- CAGNONI M., MELONI F. 2013, *Albettone (VI), insediamento rustico e tracce di divisione agraria (Scheda-Sito. 6)*, in *Insedimenti romani tra Berici ed Euganei lungo il tracciato dell'autostrada A31 – Valdastico sud*, AVen XXXVI, pp. 42-44.
- CALZOLARI M. 2016, *Pesi fittili*, in *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. De Zuccato, Firenze, pp. 120-123.
- CAMBI F. 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMBI F., TERRENATO N. 1994, *Introduzione alla archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMILLI A. 2000a, *Forno e fumarium*, in *Via et villa: la Biandrina prima della Biandrina* (Catalogo della mostra, Biandrate, 4-13 agosto 2000), scheda 9.
- CAMILLI A. 2000b, *Il torcular*, in *Via et villa: la Biandrina prima della Biandrina* (Catalogo della mostra, Biandrate, 4-13 agosto 2000), scheda 8.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 1982, *Introduzione*, in *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Bari, pp. VII-XXXV.
- CARANDINI A. 1985, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena.
- CARANDINI A. 1989, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma, vol. 4. Caratteri e morfologie*, Torino, pp. 101-200.
- CARANZANO S. 2012, *L'archeologia in Piemonte prima e dopo Ottaviano Augusto*, Torino.
- CARPANESE I. 2012, *Dal dato alla ricostruzione. Gli insediamenti rurali di età romana nella Tenuta di Ca' Tron (Agro Altinate)*, Tesi di laurea magistrale. Università degli Studi di Padova, rel. prof. M.S. Busana.
- Carta delle unità geomorfologiche 1987* = *Carta delle unità geomorfologiche. Le forme del territorio* (scala 1:250.000) Regione del Veneto, Segreteria regionale del territorio, Venezia, 1987.
- Casa urbana hispannorromana 1991* = *Casa urbana hispannorromana: ponencias y comunicaciones*, Congreso celebrado en Zaragoza del 16 al 18 de noviembre de 1988, Zaragoza.
- CASIRANI M. 2015, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii*, (Contributi di archeologia, 7), Milano.
- CASTRORAO BARBA A. 2014a, *Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo*, in *PCA: The European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 4, pp. 259-296.

- CASTRORAO BARBA A. 2014b, *Le ville romane in Italia tra III e VI secolo: approccio statistico e considerazioni generali*, in *Amoenitas. Rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica*, III, pp. 9-24.
- CAVADA E. 1999, *Mezzocorona/Drei-Cané: un insediamento rustico di età romana nella valle dell'Adige*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina. Atti dell'incontro di studi* (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna.
- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino, II. L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 363-437.
- CAVALIERI MANASSE G. 2000, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, in *Athenaeum*, 88, I, pp. 1-48.
- CAVALIERI MANASSE G. 2008, *Il frammento di catasto rurale*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 289-291.
- CENATI *et alii* 2015= Cenati C., Gregori G.L., Guadagnucci A., *Abitare in campagna in età romana: indizi epigrafici dai territori di Brixia, Verona e Mediolanum*, in *StClOr*, 61, pp. 187-240.
- CERA G. 2000, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome.
- CHIABÀ M. 2009, *Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 7-22.
- CIARALLO A. 2009, *Tecniche costruttive dei luoghi di conservazione in epoca romana. Gli esempi in area vesuviana*, in *Conservare il cibo da Columella ad Artusi. I luoghi della conservazione*, a cura di A. Ciarallo, B. Vernia, Ghezzano (PI).
- CIPRIANO S., SANDRINI G.M. 2001, *La villa altinate extraurbana lungo il Sioncello*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, II, pp. 787-791.
- Claudia Augusta* 2002 = *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*. Atti del Convegno internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di V. Galliazzo, Venezia, 2002.
- CLEMENTI *et alii* 2009 = CLEMENTI T., RINALDI F., NOVELLO M., BUENO M. 2009, *La produzione musiva*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia Storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 231-252.
- COLUSSA S. 2010, *Un modello di studio del paesaggio antico. Il caso dell'agro del municipio romano di Forum Iulii*, Tesi di dottorato, (XXIII° ciclo. Dottorato in Geomatica e sistemi informativi territoriali), rel. prof.ssa C. Morselli, Università degli Studi di Trieste.
- Con il fuso e la conocchia* 2006 = *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, a cura di A. Russo, Lavello (PZ) 2006.
- CONTE *et alii* 1999 = Conte A., Salvadori M., Tirone C., *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Roma, 1999.
- CORLÀITA SCAGLIARINI D. 1974-1976, *Spazio e decorazione nella pittura pompeiana*, in *Palladio*, 23-25, pp. 3-44.
- CORSI C. 2000, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia: ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, Oxford, (BAR International Series, 875).
- CUCCHI F. 2004, *Forme del carsismo classico, Italia*, in *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, pp. 300-319.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.

Dalla villa romana all'abitato altomedievale 2007 = Dalla villa romana all'abitato altomedievale: scavi archeologici in località Faustinella – S. Cipriano a Desenzano, a cura di E. Roffia, Milano, 2007.

DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma.

DE FRANCESCHINI M. 2005, *Ville dell'agro romano*, Roma.

DEGRASSI V., VENTURA P. 2001, *Le ville del Lacus Timavi*, in *Tempus edax rerum. Roma e il Timavo. Appunti di ricerca*, Monfalcone (GO), pp. 29-61.

DEMAREZ J.D. 1987, *Les bâtiments à fonction économique dans le fundi de la Provincia Belgica*, *Amphora* 50, pp. 1-36.

Di città in città 2015 = Di città in città: insediamenti, strade e vie d'acqua da Milano alla Svizzera lungo la *Mediolanum – Verbannus*, a cura di G. Facchinetti, C. Miedico, Arona, 2015.

DI GIUSEPPE H. 2005, *Villae, villulae e fattorie nella Media Valle del Tevere*, in *Roman Villas around the Urbs 2005*, pp. 7-25.

DOLCI M., VENTURA P. 2007, *Maniago (PN). Località Molinat: edificio rustico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 23-26.

Dopo la fine delle ville 2005 = Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova.

DUNBABIN K.M.D. 1994, *The Use of Private Space*, in *La ciudad en el mundo romano*, Actas XIV Congreso International de Arqueologia Clàsica (Tarragona, 5-11 settembre 1993), Tarragona, 1, pp. 165-175.

DURANDO F. 1997, *Parole Pietre Confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona.

ELIA D., MEIRANO V. 2008, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana*, in *QuadAPiem*, 23, pp. 204-207.

ELIA D., MEIRANO V. 2012, *La villa di Costigliole Saluzzo (CN). Contributo alla conoscenza del territorio piemontese in età romana*, in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, XIII, pp. 43-65.

FACCHINETTI G. 2014, *Le ville e lo sfruttamento del territorio tra Ticino e Olona in età romana*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, (Documenti di archeologia, 57), Mantova, pp. 155-165.

FACCHINETTI G., FORTUNATI M. 2015, *Il Mediterraneo ai piedi delle Alpi*, in *Mito e natura. Dalla Grecia a Pompei*. Catalogo della Mostra, a cura di G. Sena Chiesa, A. Pontrandolfo, Milano, pp. 240-243.

FACCHINI G.M. 1993, *L'età romana nel territorio di Brignano Frascati. Lo scavo di una fornace per anfore*, in *Archeologia nella Valle del Curone*, in *QuadAPiem, Monografie*, 3, a cura di G. Pantò, Alessandria, pp. 91-107.

FACCHINI G.M. 1996, *Edifici produttivi nelle Regiones XI e IX: il caso di Angera (VA) e di Brignano Frascati (AL)*, in *Annali Benacensi*, 11. Atti del XIII Convegno Archeologico Benacense, pp. 85-90.

FACCHINI G.M., MORATELLO C. 2011, *Villadose romana III. Scavi dell'Università degli Studi di Verona in loc. Ca' Motte. Produzioni e commerci nel Medio Polesine. Dalla didattica alla ricerca*, Stanghella (Padova).

FAUSTI V., SIMONOTTI F. 2012, *Struttura e fasi della villa*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 33-43.

FERDIÈRE *et alii* 2010 = FERDIÈRE A., GANDINI C., NOUVEL P., COLLART J.L. 2010, *Les grandes villae "à pavillons multiples alignés" dans les provinces des Gaules et de Germanies: répartition, origine et fonctions*, in *Revue archéologique de l'Est*, 59, 2.

- FERNÁNDEZ OCHOA *et alii* 2012 = FERNÁNDEZ OCHOA C., GIL SENDINO F., ZARZALEJOS PRIETO M., SALIDO DOMÍNGUEZ J. 2012, *El Horreum de la villa romana de Veranes (Gijón, Asturias). Primer testimonio material de los hórreos de Asturias*, Madrid 2012.
- FILIPPI F. 1993, *Capriata d'Orba, loc. Panattiano. Insediamento rurale-artigianale di epoca romana e tardo romana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 209-210.
- FILIPPI F. 1994, *Cossano Belbo (CN). Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 12, pp. 301-302.
- FILIPPI F., RONCAGLIO M. 1999, *Prasco. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 16, pp. 178-181.
- FONTANA F. 1993, *La villa romana di Barcola. A proposito delle villae maritimae della Regio X*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 4), Roma.
- FORTUNATI M. 2007, *Archeologia del territorio in età romana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, II*, pp. 559-626.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. 2007, *L'impianto termale della villa romana di Predore*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Bergamo, pp. 634-638.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. 2008-2009, *Ghisalba (BG), via Francesca. Resti di villa romana ed insediamento altomedievale*, in *NotALomb* 2008-2009, pp. 44-49.
- FRACCARO P. 1957, *La via Postumia nella Venetia*, in *Opuscula*, III. *Scritti di topografia e di epigrafia*, Pavia, pp. 195-229.
- FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to Village. The transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FRANZONI L. 1987, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 55-105.
- GABBA E. (1979), 1982, *Le strutture agrarie dell'Italia romana (III – I a.C.)*, in *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Bari, pp. 105-133, 169-183.
- GABBA E. 1975, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, Pisa.
- GABBA E. 1990, *Dallo stato-città allo stato municipale*, in *Storia di Roma. II. L'Impero mediterraneo. I. La repubblica imperiale*, Torino, pp. 697-714.
- GAMBA *et alii* 2012 = Gamba M., Raimondi N., Rigoni M., *Vicenza, Dal Molin. Indagini sul contesto rustico e l'acquedotto romano (2009-2011)*, in *QuadAVen*, XXVIII, pp. 106-111.
- GAMBARI F.M. 1994, *Le origini della viticoltura in Piemonte: la protostoria*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. Comba, Cuneo, pp. 17-41.
- GERVASINI L. 2004, *Un insediamento presillano: il Varignano Vecchio (Portovenere, La Spezia)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. de Marinis, G. Spadea, Ginevra-Milano, pp. 463-465.
- GERVASINI L., LANDI S. 2002, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana*, in *RStLig*, LXVII-LXVIII (2001-2002), pp. 47-189.
- GHEDINI F. 2012a, *Il progetto: problemi e metodo*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, pp. 15-20.
- GHEDINI F. 2012b, *Soluzioni e modelli abitativi tra tarda repubblica e tardo impero*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, pp. 291-332.
- GHEDINI F., NOVELLO M. 2009, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, pp. 111-126.

GIAROLO D. 1910, *La villa romana di Casa Quinta in Comune di Sarego*, in *BollMusVicenza*, I, 1, 1910, pp. 13-16.

GORGES J.G. 1979, *Les villas hispano-romaines. Inventaire et problématique archéologique*, Paris.

GORGES J.G. 2008, *L'architecture des villae romaines tardives: la création et le développement du modèle tétrarchique*, in *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio: arquitectura y función*, IV Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón, eds. C. Fernández Ochoa, V. García Entero, F. Gil Sendino, Gijón, pp. 27-48.

GRACIA ALONSO F. 1995, *Producción y comercio de cereal en el NE de la Península Ibérica entre los siglos VI-II a.C.*, in *Pyrenae*, 26, pp. 91-113.

GRACIA ALONSO F. 2009, *Producción y almacenamiento de excedentes agrícolas en el NE peninsular entre los siglos VI y II a.C. Análisis crítico*, in *Sistemas de almacenamiento y conservación de alimentos entre los pueblos prerromanos peninsulares*, R. García Huerta y D. Rodríguez González (eds.), *Humanidades*, 103, Cuenca, pp. 9-72.

GRACIA ALONSO F., MUNILLA G. 2000, *Los graneros sobreelevados en el Mediterráneo Occidental II*, in *Els productes alimentaris d'origen vegetal a l'edat del ferro de l'Europa occidental: de la producció al consum*. Actes del XXII colloqui internacional per a l'estudi de l'edat del ferro, Girona, pp. 339-349.

GRASSI M.T., FRONTINI P. 2009, *Lombardia*, (Archeologia delle Regioni d'Italia), Roma.

GRASSIGLI G.L. 1995, *La villa e il contesto produttivo nel paesaggio della Cisalpina*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, (ATTA, 1, suppl.), pp. 221-240.

GRASSIGLI G.L. 1998, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, (Aucnus, IX), Napoli.

GREGORI G.L. 2012, *L'iscrizione del senatore Marco Lelio [---]: il proprietario della villa?*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 21-24.

GROH S. 2014, *Prospezioni geofisiche nel territorio di Aquileia: una villa romana a San Canzian d'Isonzo (Gorizia, Italia)*, in *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, Band 83, pp. 43-55.

GROS P. 2001, *L'architecture romaine du début du III siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, pp. 263-378.

HALLIER G. 1989, *Entre les règles de Vitruve et la réalité archéologique: l'atrio toscan*, in *Munus non ingratum. Proceedings of the international symposium on Vitruvius' De Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture* (Leiden, 20-23 January 1987), edited by H. Geertman, J.J. De Jong, (Babesch, Suppl. 2), Leiden, pp. 194-211.

KASTENMEIER P. 2007, *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*, (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei), Roma.

KOLENDO J. 1980, *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma.

KUZIŠČIN V.I. (1957) 1982, *L'espansione del latifondo in Italia alla fine della Repubblica*, in *L'agricoltura romana. Guida storica e critica*, a cura di L. Capogrossi Colognesi, Bari, pp. 43-63, 149-158.

L'insediamento romano di Chiunsano 2016 = L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000), a cura di G. De Zuccato, (Archeologia del Veneto, 5), Firenze 2016.

La fattoria e la villa dell'Auditorium 2006 = La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma, a cura di A. Carandini, M.T. D'Alessio, H. Di Giuseppe, Roma 2006.

La fine delle ville romane 1996 = *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*. Atti del 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), (Documenti di archeologia, 11), Mantova, 1996.

La lana nella Cisalpina romana 2012 = *La lana nella Cisalpina romana: economia e società*. Atti del Convegno (Padova – Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, (Antenor Quaderni 27), Padova 2012.

La villa dei Quintili 1998, a cura di A. Ricci, Roma.

La villa restaurata 2014 = *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del Convegno Internazionale del CISEM (Piazza Armerina 2012), a cura di P. Pensabene, C. Sfamini, Bari 2014.

La villa romana 1971 = *La villa romana*. Atti della Giornata di Studi (Russi, 10 maggio 1970), Faenza, 1971.

La villa romana di Isera 2011 = *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, a cura di M. de Vos, B. Maurina, Rovereto 2011.

LAFFI U. 1992, *La provincia della Gallia Cisalpina*, in *Athenaeum*, 80, f. I, pp. 5-23.

LAFON X. 2001, *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma.

LAMPUGNANI P. 2004, *Indagine preliminare. Gli scavi*, in *L'eternità di Cornate d'Adda: scavi archeologici dal 1995 al 2003*, a cura di E. Parma, Sesto San Giovanni, pp. 44-59.

LAUNARO A. 2011, *Peasants and Slaves. The rural population of Roman Italy (200 BC to AD 100)*, Cambridge.

Le ville romane di Sanremo 2017 = *Le ville romane di Sanremo*, a cura di L. Gambaro, M. Medri, (Studia Archaeologica, 202), Roma, 2017.

Les formes de l'habitat rural gallo-romain 2008 = *Les formes de l'habitat rural gallo-romain: terminologies et typologies à l'épreuve des réalités archéologiques, textes réunis par Philippe Leveau*, (Aquitania, Supplement, 17), 2008.

LEVEAU P., BUFFAT L. 2008, *Les bâtiments agricoles et l'architecture des villas de la fin de l'Antiquité*, in *Las villae tardorromanas en el Occidente del Imperio. Architectura y función*, C. Fernández Ochoa, V. García Entero y F. Gil Sendino (eds.), Gijón, pp. 133-165.

LO CASCIO E. 1991, *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma, II. L'Impero mediterraneo, 2. I Principi e il mondo*, Torino, pp. 313-365.

LO CASCIO E. 1993, *Dinamiche economiche e politiche fiscali fra i Severi e Aureliano*, in *Storia di Roma, III. L'età tardoantica, 1. Crisi e trasformazioni*, Torino, pp. 247-282.

Luoghi di vita rurale 2008 = *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari (GO), 2008.

MAGGI P., ZACCARIA C. 1994, *Considerazioni sugli insediamenti minori di età romana nell'Italia settentrionale*, in *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Actes du colloque (Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle), 21-24 octobre 1992), Paris, pp. 163-180.

MAGGI P., ZACCARIA C. 1999, *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*. Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna, pp. 13-33.

MAIOLI M.G. 2004, *La villa romana di Russi. Un aggiornamento sulla situazione topografica e sulle ultime scoperte*, in *Monete in villa. Numismatica e storia a Russi*, a cura di A.L. Morelli, Ravenna, pp. 65-76.

- Maison urbaine 1996 = La maison urbaine d'epoque romaine en Gaule Narbonnaise et dans les provinces voisines*, Actes du colloque (Avignon, 11-13 novembre 1994), I-II, Avignon 1996.
- MAIURI A. 1951, *Oecus aegyptius*, in *Studies presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, I, a cura di E.G. Mylonas, Saint Louis –Missouri, pp. 423-429.
- MAIURI A. 1952, *Gli oeci vitruviani in Palladio e nella casa pompeiana ed ercolanese*, in *Palladio*, II, pp. 1-8.
- MAIURO M. 2012, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2000, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, in *Archeologia Medievale*, XXVII, pp. 315-331.
- MANSUELLI G.A. 1957, *La villa romana nell'Italia settentrionale. Contributo allo studio dell'edilizia e della storia economica della Valle Padana*, in *PP*, XII, pp. 444-458.
- MANSUELLI G.A. 1958, *Le ville nel mondo romano*, Milano.
- MANSUELLI G.A. 1966, *Villa*, in *EAA*, 7, pp. 1166-1172.
- MARIOTTI V. 2009, *Il territorio a nord di Mediolanum in età romana. Alcune note su popolamento, società e modelli insediativi*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di R.C. De Marinis, S. Massa, M. Pizzo, (Bibliotheca archaeologica, 44), Roma, pp. 51-65.
- MARIOTTI V. 2014, *Dalla villa romana al primo nucleo del monastero. Lettura interpretativa dei dati archeologici*, in *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, (Documenti di archeologia, 57), Mantova, pp. 111-131.
- MARIOTTI V., GUGLIEMMETTI A. 2014, *Gli scavi nel monastero di Santa Maria Assunta a Cairate: analisi delle fasi*, in *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, (Documenti di archeologia, 57), Mantova, pp. 11-95.
- MASELLI SCOTTI F., ZACCARIA C. 1998, *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T. f. tri. Vir*, in *Epigrafia romana*, pp. 113-159.
- MATTEAZZI M. 2014, *Il paesaggio centuriato a sud di Padova: una nuova lettura dallo studio archeomorfologico del territorio*, in *Agri Centuriati*, 11, pp. 9-29.
- MENGOTTI C. 2004, *Il territorio in epoca romana*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa (VI), pp. 34-46.
- MENGOTTI C. 2012, *L'agro centuriato a nord-est di Padova: i caratteri fondamentali*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti, S. Bortolami, Sommacampagna (Verona), pp. 19-49.
- MENGOTTI *et alii* 2012 = Mengotti C., Bonomi S., Cipriano S., Pistellato A., *La documentazione archeologica*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti, S. Bortolami, Sommacampagna (Verona), pp. 51-79.
- MEZZOLANI A. 1992, *Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici*, in *ATTA*, 1, pp. 105-113.
- MIELSCH H. 1999, *La villa romana*, Firenze.
- Milano Capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero romano (286 – 402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1958, *La villa romana di Sirmione*, in *Le meraviglie del passato*, III, Milano, pp. 140-172.
- MOLLO MEZZENA R. 2000, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, p. 149-200.

- MONTEVECCHI G. 2003, *Russi. La villa romana*, in *Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna*, n. 35, Ravenna, pp. 118-122.
- MORRIS P. 1979, *Agricultural Buildings in Roman Britain*, BAR British Series 70, Oxford.
- MULÈ M.C. 2003, *Gli appartamenti*, in *Amplissimae domus 2003*, pp. 105-134.
- MULVIN L. 2002, *Late Roman Villas in the Danube-Balkan Region* (BAR International Series, 1064), Oxford.
- NANNI A. 1993, *Progetto Alto-Medio Polesine – Basso Veronese: sesto rapporto. 6. La centuriazione e gli insediamenti ad E del Naviglio Bussé*, in *QuadAVen*, IX, pp. 179-180.
- NEGRO PONZI M.M. 2007 *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della “Iudiciaria Torrensensis”*, a cura di E. Micheletto, Casale Monferrato, pp. 199-231.
- Note illustrative della carta geomorfologica della Pianura Padana 2001* = Note illustrative della carta geomorfologica della Pianura Padana 2001, a cura di G.B. Castiglioni, G.B. Pellegrini, Torino, 2001.
- NOVELLO M. 2001, *Riflessioni sulla convenienza tra decorazione e ambiente nell’edilizia privata romana: il caso di Thurburbo Maius*, in *RdA*, 25, pp. 115-138.
- NOVELLO M. 2003a, *Il ruolo dell’apparato decorativo nella caratterizzazione funzionale dello spazio abitativo*, in *Amplissimae domus 2003*, pp. 357-360.
- NOVELLO M. 2003b, *Le aree scoperte*, in *Amplissimae domus 2003*, pp. 45-70.
- NOVELLO M. 2007, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell’Africa proconsolare: i mosaici figurati*, Pisa-Roma (Biblioteca di *Eidola*, 1).
- ORIOLO F., SALVADORI M. 2009, *Decorazioni parietali private nella X Regio: i casi della villa imperiale di Aquileia e della villa di Torre di Pordenone*, in *Abitare in Cisalpina. L’edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, a cura di M. Verzár Bass, AAAd, XLIX, Trieste, pp. 629-651.
- ORTALLI J. 1994, *L’insediamento rurale in Emilia centrale*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell’antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena, pp. 169-222.
- ORTALLI J. 1996, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane 1996*, pp. 9-20.
- ORTALLI J. 2000, *Cave Nord: struttura ed evoluzione dell’impianto rustico*, in *Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna*, 4, pp. 32-38.
- Paesaggi d’Etruria 2002* = *Paesaggi d’Etruria. Valle dell’Albegna, Valle d’Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tarone*. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre, a cura di A. Carandini, F. Cambi, Roma, 2002.
- PARONUZZI *et alii* 2004 = PARONUZZI P., RIGONI A.N., VENTURA P., *Pordenone, località Torre*. 2002-2004, in *AquilNos*, 75, coll. 744-746.
- PARONUZZI *et alii* 2006 = PARONUZZI P., RIGONI A.N., VENTURA P., *Torre di Pordenone. Studio geomorfologico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 6-9.
- PATTERSON *et alii* 2004 = Patterson H., Di Giuseppe H., Witcher R., “Three South Etrurian crisis. First results of the Tiber Valley project”, in *BSR* 72, pp. 1-36.
- PECCI *et alii* 2013 = PECCI A., CAU ONTIVEROS M.A., GARNIER N., *Identifying wine and oil production: analysis of residues from Roman and Late Antique plastered vats*, in *Journal of Archaeological Science*, 40, pp. 4491-4498.

- PEJRANI BARICCO L. 2003, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. Brogiolo, (Documenti di archeologia, 30), Mantova, pp. 57-85.
- PEÑA CERVANTES Y. 2010, *Torcularia. La producción de vino y aceite en Hispania*, Tarragona.
- PENSABENE P. 2008, *Trasformazioni, abbandoni e nuovi insediamenti nell'area della Villa del Casale*, in *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina*, a cura di P. Pensabene, C. Bonanno, Galatina, pp. 13-66.
- PENSABENE P. 2014, *Nuove scoperte alla Villa del Casale di Piazza Armerina: magazzini, terme e fornaci*, in *La villa restaurata 2014*, pp. 9-18.
- PERRING D. 2002, *The Roman house in Britain*, London-New York.
- PESANDO F. 1987, *Oikos e ktesis. La casa greca in età classica*, Roma.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984a, *La centuriazione del territorio a Sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Misurare la terra, centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 92-105.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984b, *Testimonianze archeologiche dal territorio a Sud di Padova*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X (Treviso), pp. 79-85.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1996, *Gli apporti dell'archeologia alla ricostruzione della viti-vinicoltura cisalpina in età romana*, in *2500 Anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, S. Michele all'Adige (Trento) 1996, pp. 391-408.
- PETTENÒ E., VIGONI A. 2005, *Costabissara (Vicenza): nuove note sul complesso rustico di via Mascagni*, in *QuadAVen*, XXI, pp. 94-102.
- Piazza Armerina 2010 = Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, a cura di P. Pensabene, Roma 2010.
- POGGIANI KELLER R. 1992, *Carta archeologica della Lombardia*, Modena.
- POLETTI ECCLESIA E. 2002, *Insediamenti e tipologie abitative*, in *Castellanza nella storia. La ricerca archeologica*, a cura di M.A. Binaghi, Olgiate Olona (VA), pp. 59-73.
- PRENC F. 2013, *Studi di topografia minore aquileiese: la Bassa friulana tra protostoria e altomedioevo*, Trieste.
- Progresso e passato 2014 = Progresso e passato. Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, a cura di N. Cecchini, Milano, 2014.
- PRUNERI S. 2014, *Il territorio di Cairate. Cartografia archeologica informatizzata*, in *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, (Documenti di archeologia, 57), Mantova, pp. 133-141.
- QUERCIA *et alii* 2015 = Quercia A., Semeraro M., Barello F., Strevi, località Cascina Braida. *Un insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPIem*, 30, pp. 143-172.
- QUILICI GIGLI S. 1981, *Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre*, Roma.
- REVILLA CALVO V. 2008, *La villa y la organización del espacio rural en el litoral central de Cataluña: implantación y evolución de un sistema de poblamiento*, in *Les vil·les romanes a la Tarraconense. Actes del Simposi* (Lleida, 28-30 novembre 2007), eds. V. Revilla Calvo, J.R. González Pérez, M. Prevosti Monclús, Barcelona, pp. 99-123.
- REVILLA CALVO V. 2010, *Hábitat rural y territorio en el litoral oriental de Hispania Citerior: perspectivas de análisis*, in *Poblamiento rural romano en el sureste de Hispania: 15 años después*, ed. J.M. Noguera Celdrán, Murcia, pp. 25-70.

- RICKMAN G.E. 1971, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge.
- RIGGSBY A.M. 1997, *Public and private in Roman culture: the case of the cubiculum*, in *JRA*, 10, pp. 36-56.
- RINALDI F. 2005, *Regione Decima. Verona*, (Mosaici Antichi in Italia), Roma.
- RINALDI F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona, Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, (Antenor Quaderni, 7), Roma.
- RINALDI F. 2012, *Ambienti di rappresentanza*, in *Atria Longa Patescunt 2012*, pp. 71-95.
- RINALDI F. 2015, *La decorazione dell'edificio*, in *La villa romana dei Nonii Arii a Toscolano Maderno*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 149-168.
- RIVET A.L.F. 1969, *The Roman Villa in Britain*, London.
- ROFFIA E. 1997, *Le ville della sponda meridionale e occidentale*, in *Ville romane sul lago di Garda 1997*, pp. 129-140.
- ROFFIA E. 2001, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina 2001*, pp. 447-478.
- ROFFIA E. 2005, *Le grotte di Catullo a Sirmione. Guida alla visita della villa romana e del museo*, Milano.
- ROFFIA E. 2006, *Architettura e ambiente naturale nelle ville lacustri benacensi*, in *Vivere in villa 2006*, pp. 219-260.
- ROFFIA E. 2013, *Suburbanae aut maritimae sumptuosae villae*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso, G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 118-135.
- ROFFIA E. 2015, *Le fasi di vita dell'edificio e la sua analisi*, in *La villa romana dei Nonii Arii a Toscolano Maderno*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 261-280.
- ROFFIA E., SIMONOTTI F. 2015, *Lo scavo e l'analisi delle strutture*, in *La villa romana dei Nonii Arii a Toscolano Maderno*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 47-110.
- Roma e le genti del Po 2015* = *Roma e le genti del Po*. Brixia. Parco archeologico di Brescia romana. Catalogo della mostra tenuta a Brescia nel 2015-2016, a cura di F. Morandini, F. Rossi, Firenze-Milano, 2015.
- Roman Villas around the Urbs 2005* = *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment, Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome* (september 17-18, 2004), The Swedish Institute in Rome. Projects and Seminars, 2, Roma.
- Romanisierung 2005* = *Romanisierung – Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, a cura di G. Schörner, Orford (BAR International Series, 1427).
- ROMIZZI L. 2001, *Ville d'otium dell'Italia antica (II sec. a.C. – I sec. d.C.)*, Napoli.
- ROMIZZI L. 2003, *La villa romana in Italia nella tarda antichità: un'analisi strutturale*, in *Ostraka*, 12, pp. 7-54.
- ROMIZZI L. 2006, *Le ville tardo-antiche in Italia*, in *Villas tardoantiquas en el Mediterráneo occidental 2006*, pp. 37-60.
- ROSSI F. 2012, *La villa di Nuvolento lungo i percorsi tra Brixia e il Garda*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 13-20.
- ROSSIGNOLI *et alii* 2013 = *Rossignoli C., Miele C., Cattaneo P., Cagnoni M., Meloni F., Gobbo V., Balasso A., Insediamenti romani tra Berici ed Euganei lungo il tracciato dell'autostrada A31 – Valdastico sud*, in *AVen*, XXXVI, pp. 25-81.

- ROSSITER J.J. 1981, *Wine and oil processing at Roman Farms in Italy*, in Phoenix, XXXV, 4, 1981, pp. 345-361.
- RUGGINI L. 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI sec. d.C.*, Milano.
- SAIBENE C. 1977, *La Padania*, in *I paesaggi umani*, Milano, pp. 52-73.
- SALIDO DOMÍNGUEZ J. 2003-2004, *La documentación literaria aplicada al registro arqueológico: las técnicas de construcción de los graneros romanos rurales*, in *Espacio, Tiempo y Forma. Serie I: Prehistoria y Arqueología*, pp. 16-17, 463-478.
- SALIDO DOMÍNGUEZ J. 2008, *Los sistemas de almacenamiento y conservación de grano en las villae hispanorromanas*, in *Las villae tardorromanas en el Occidente del Imperio. Arquitectura y función*, C. Fernández Ochoa, V. García Entero y F. Gil Sendino (eds.), Gijón, pp. 693-706.
- SALIDO DOMÍNGUEZ J. 2011, *El almacenamiento de cereal en los establecimientos rurales hispanorromanos*, in *Horrea d'Hispanie et de la Méditerranée romaine*, J. Arce y B. Goffaux (eds.), Madrid, pp. 127-142.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987a, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 291-300.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1982, *Lo studio indiziario delle villae: quando manca l'edificio*, in *La villa romaine. Atti del Convegno (Tours), (Caesarodunum, XVII)*, pp. 337-351.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1983, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 283-334.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1989, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in *Insedimenti rurali in Emilia Romagna – Marche*, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 11-36.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1990, *Le grandi ville di età tardoantica*, in *Milano Capitale 1990*, pp. 257-258.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1994, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano, pp. 43-58.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1997, *Le villae romane nell'Italia settentrionale*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia, pp. 53-86.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1998, *La tipologia delle villae lungo il percorso della via Postumia*, in *Optima via. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"* (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e A. Arslan, Cremona, pp. 239-243.
- SCAGLIARINI D. 1969, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna.
- SCRINARI V. 1951, *Tergeste (Trieste). Italia romana: municipi e colonie*, Roma.
- Settefinestre* 1985 = *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. Carandini, Modena 1985.
- SFAMENI P. 2005, *Le villae-pretoria: i casi di San Giovanni di Roti e di Quote San Francesco*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari, pp. 609-622.
- SFAMENI P. 2006a, *Committenza e funzione nelle ville "residenziali" tardoantiche tra fonti archeologiche e fonti letterarie*, in *Villas tardoantiguas en el Mediterráneo occidental*, a cura di A. Chavarria, J. Arce, G.P. Brogiolo, (Anejos de AEspA, 39), Madrid, pp. 61-72.
- SFAMENI P. 2006b, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.

- SIMONOTTI F. 2007, *Premessa. Lo scavo e le fasi di vita dell'edificio*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale 2007*, pp. 17-26.
- SIMONOTTI F. 2008-2009, *Gavardo (BS), Località Bolina. Edificio rustico di età romana*, in *NotALomb 2008-2009*, pp. 95-96.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1984, *Ghemme, via Novara. Struttura d'età romana*, in *QuadAPiem*, 3, pp. 264-265.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1994a, *Contenitori da vino da contesti funerari di I secolo a.C. in area novarese*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, a cura di R. Comba, Cuneo, pp. 45-62.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1994b, *Ghemme, via Novara. Strutture abitative di età romana*, in *QuadAPiem*, 12, pp. 316-318.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1996, *Ghemme, largo Gianoli. Resti di strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 14, pp. 251-252.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1998, *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte, II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2000, *Ghemme, via Pralini 5. Strutture abitative vicinali di età romana*, in *QuadAPiem*, 17, pp. 198-200.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2004, *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al tardoantico*, in *Tra terra e acque 2004*, pp. 75-115.
- SPAGNOLO GARZOLI G., LORENZATTO A. 2015a, *Ghemme. Biscottificio Rossi. Resti di strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 30, pp. 348-351.
- SPAGNOLO GARZOLI G., LORENZATTO A. 2015b, *Ghemme. Proprietà Ferro. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 30, pp. 348-351.
- SPOSITO F. 2016, *Area archeologica, Casa dell'Alcova (IV,3-4), biclinio 19: cementizio a base fittile con reticolato di quadrati*, in TESS – scheda 18362 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=18362>), 2016.
- Stadt* 1991 = *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*. Atti del Convegno (Colonia 1989), a cura di W. Eck, H. Galsterer, Mainz am Rhein, 1991.
- Statio Amoena* 2016 = *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*. Atti del Convegno (Verona, 4-5 dicembre 2014), a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford, 2016.
- STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1979a, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio di Aquileia*, in *AAAd*, XV, 1, pp. 325-344.
- STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1979b, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in *AquilNost*, L/1979, cc. 1-118.
- STUCCHI S. 1950, *Lucinico (Gorizia). Villa rustica romana*, in *NSc*, pp. 1-9.
- STUCCHI S. 1951, *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Italia romana: municipi e colonie*, Roma.
- Studi sulla villa romana di Desenzano* 1994 = *Studi sulla villa romana di Desenzano*, I, a cura di D. Scagliarini Corlàita, Milano, 1994.
- Subterraneae domus* 2003 = *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso, F. Ghedini, Caselle di Sommacampagna (VR), 2003.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca per la storia*. Vol. II, Pordenone.
- TARPIN M. 2002, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome.

- TASSAUX F. 2004, *Les importations de l'Adriatique et de l'Italie du nord vers les provinces danubiennes de César aux Sévères*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 2003), a cura di G. Urso, Pisa, pp. 167-205.
- Terre di mare 2008 = Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Trieste-Pirano.
- Territori della via Claudia Augusta 2005 = I territori della via Claudia Augusta. Incontri di archeologia*. Atti dei seminari tenuti a Feltre, Egna, meano, Ostiglia nel 2004-2005, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, 2005.
- THÉBERT Y. 1986, *Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana*, in P. BROWN, E. PATLAGEAN, M. ROUCHE, Y. THÉBERT, P. VEYNE, *La vita privata dall'impero romano all'anno mille*, Roma-Bari, pp. 233-309.
- TINÈ BERTOCCHI F. 1978, *Alba Docilia (Albisola)*, in *Restauro in Liguria*, Genova, pp. 95-103.
- TODISCO E. 2011, *I vicini nel paesaggio rurale dell'Italia romana*, Bari.
- TOSI G. 1971, *La casa romana di Valdovena e il problema degli oeci colonnati*, in *Venetia. Studi miscelanei di archeologia delle Venezie*, III, Padova, pp. 11-71.
- TOZZI P. 1972, *Storia padana antica*, Milano.
- TOZZI P. 2007, *Il territorio di Bergamo in età romana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, II, Cenate Sotto (Bergamo), pp. 367-385.
- Tra terra e acque 2004 = Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, F.M. Gambari, Novara.
- TURRI E. 1977, *La fascia prealpina*, in *I paesaggi umani*, Milano, pp. 36-51.
- TUZZATO S. 2004, *Lo scavo*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa (VI), pp. 82-98.
- UGGERI G. 1987, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *AAAd*, XXIX, pp. 305-354.
- VAN OSSEL P. 1992, *Établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le Nord de la Gaule*, Paris.
- VEDALDI JASBEZ V. 1994, *La Venetia orientale e l'Histria: le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 5), Roma.
- VENDITTI C.P. 2011, *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna.
- VENTURA P. 2012, *Edilizia privata presso il Lacus Timavi: la villa di via delle Mandrie a Monfalcone (GO)*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, (Antenor Quaderni, 24), Padova, pp. 533-554.
- VENTURA P., RIGONI A.N. 2011, *Abitare e lavorare in villa: Torre di Pordenone*, in *HistriaAnt*, 20, pp. 257-268.
- VENTURINO GAMBARI *et alii* 2010 = Venturino Gambari M., Crosetto A., Pistarino V.E., *Bosco Marengo – Predosa – Sezzadio – Castelnuovo Bormida – Strevi – Aquil Terme. Rinvenimento di tratti del sedime stradale della via Aemilia Scauri*, in *QuadAPiem*, 25, pp. 142-153.
- VENTURINO GAMBARI *et alii* 2014 = Venturino Gambari M., Quercia A., Maffei L., Semeraro M., *Strevi, località Cascina Braida. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 29, pp. 115-120.
- VERA D. 1994, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992), Roma, pp. 239-248.
- VERA D. 1995, *Dalla 'villa perfecta' alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia tra Principato e Dominato*, in *Athenaeum*, 83, 1, pp. 189-211, 331-356.

- VERZÀR BASS M. 1984, *Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (Dignano al Tagliamento) Udine*, in *AttiMusTrieste, Quaderni* 13, II, pp. 15-27.
- VERZÀR BASS M. 1986, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari, pp. 647-685.
- Via Annia 2009 = Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*. Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. Veronese, Padova, 2009.
- Via Annia II 2011 = Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*. Atti della giornata di studio (Padova, Musei Civici, 17 giugno 2008), a cura di F. Veronese, Padova, 2009.
- VIGONI A. 2004, *Il caso di Brega nel contesto dell'insediamento rustico*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa (VI), pp. 131-137.
- Villa romana di Almese 2014 = Villa romana di Almese. Guida breve*, a cura di F. Barello, Borgone Susa, 2014.
- Villas romanas en Andalucía. Novedades y últimos hallazgos*, Romula 12-13, 2013-2014.
- Villas tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental 2006 = Villas tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, a cura di A. Chavarria, J. Arce, G.P. Brogiolo, (Anejos de AEspA, XXXIX), Madrid.
- Ville romane sul lago di Garda 1997 = Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia, 1997.
- VITRI *et alii* 1991 = VITRI S., CANEVER L., CORAZZA S., PAIOLA S., PETTARIN S., SPANGHERO T., STOCCO R., *Montereale Valcellina. Scavi 1991*, in *AquilNos*, LXII, Udine 1991, cc. 267-272.
- VITRI S., CORAZZA S. 2011, *Guida al Museo Archeologico di Montereale Valcellina*, Montereale Valcellina.
- Vivere in villa 2006 = Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*. Atti del Convegno (Ferrara, 2003), a cura di J. Ortalli, Firenze.
- WALLACE HADRILL A. 1988, *The social structure of the roman house*, in *BSR*, 56, pp. 43-97.
- WALLACE HADRILL A. 1994, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.
- WATAGHIN CANTINO *et alii* 1980 = Wataghin Cantino G., Lanza R., Crosetto A., *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-1975*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, 1980, pp. 109-134.
- WISEMAN T.P. 1989, *La via Annia: dogma ed ipotesi*, *Athenaeum*, n.s., 67, pp. 417-426.
- ZACCARIA C. 1995, *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 1994), a cura di G. Hajnóczi, Roma, pp. 51-70.
- ZACCARIA C. 1996, *Aspetti degli Emporia del Caput Adriae in età romana*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I sec. a.C. – I sec. d.C.* Atti del Convegno di Studio (Udine – Aquileia, 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 139-155.
- ZACCARIA RUGGIU A. 1995, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma.
- ZACCARIA RUGGIU A. 2001, *Abbinamento triclinium-cubiculum: un'ipotesi interpretativa*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 59-101.
- ZACCARIA RUGGIU A. 2016, *Una villa rustica-mansio a Brentino Belluno (VR) in Valdadige*, in *Statio Amoena* 2016, pp. 131-146.

ZACCARIA RUGGIU A., BERTOLDI F. 2010, *Il complesso rustico di Brentino Belluno nella Valdadige*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 87-95.

ZANDA E. 1998, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.

ZANKER P. 1993, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino.

ZANOVELLO *et alii* 2011 = Zanovello P., Basso P., Bressan M., *Il comprensorio termale euganeo in età romana: la villa di Montegrotto Terme*, in *Amoenitas*, I, pp. 45-79.

ZENTILINI E. 2016, *In viaggio verso la Valle Sabbia. Una stazione di sosta a Gavardo (Bs)? I dati archeologici*, in *Statio Amoena 2016*, pp. 159-163.

ZERBINATI E. 1987, *Il territorio atestino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 237-253.

SITOGRAFIA

<http://www.archeocartafvg.it>

<http://archeoliguria.beniculturali.it>

<http://tess.beniculturali.unipd.it>

<http://www.euratlas.com>

<http://www.villaromanaminori.com>

<http://www.gardapost.it>

<http://www.veneto.eu>

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1 - L'area indagata con indicati i principali centri urbani antichi.	15
Fig. 2 - Interfaccia grafica della Scheda Sito utilizzata per il censimento.	20
Fig. 3 - Interfaccia grafica della Scheda Ambiente utilizzata per il censimento.	23
Fig. 4 – Schema rappresentativo della distribuzione delle popolazioni indigene.....	29
Fig. 5 – Frammento di tavola catastale da Verona con tentativo di ricostruzione.....	42
Fig. 6 - Pianezza (TO-05); Cossano Belbo (CN-07); Riva del Garda (TN-01); San Pietro in Cariano- Archi di Castelrotto (VR-06); Boschi S. Anna (VR-20); Rosà (VI-13); Portogruaro-Lugugnana loc. Tombe (VE-08). Planimetrie dei nuclei principali dei complessi.....	51
Fig. 7 - Rosà (VI-13). Planimetria del complesso	52
Fig. 8 - Roncade-Ca' Tron-sito M (TV-02). Planimetria del complesso	54
Fig. 9 - Rosta (TO-02); Ticineto-Villaro (AL-04); Rho (MI-01); Monzambano (MN-04); Roncade-Ca' Tron (TV-01); Vidulis (UD-01). Planimetrie dei complessi	56
Fig. 10 - Strevi (AL-02). Planimetria del complesso	58
Fig. 11 - Strevi (AL-02). Parte della piattaforma pavimentale in elementi lapidei rinvenuta nel settore centrale del complesso.....	59
Fig. 12 - Roma. Fattoria e villa dell'Auditorium. Planimetrie delle diverse fasi edilizie	60
Fig. 13 - Brandizzo (TO-11). Planimetria del complesso	63
Fig. 14 - Costabissara, via Mascagni (VI-07). Planimetria del complesso	65
Fig. 15 - Costigliole Saluzzo (CN-01); Albisola Superiore (SV-02); Vicenza dal Molin (VI-10); Aquileia-Strazzonara (UD-14). Planimetrie dei complessi	67
Fig. 16 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01) I fase. Planimetria del complesso	68
Fig. 17 - Aquileia-Fondo Tuzet (UD-12). Planimetria del complesso	69
Fig. 18 - Almese (TO-01); Isera (TN-04). Planimetrie dei complessi	71
Fig. 19 - Sirmione-“Grotte di Catullo” (BS-19). Planimetria del complesso.....	72
Fig. 20 - Duino Aurisina, loc. Randaccio (TS-02) - II fase. Planimetria del complesso e modello 3D di una parte del terrazzo inferiore	73
Fig. 21 - Villabartolomea-Venezia Nuova (VR-18)-I fase; Ficarolo-Gaiba (RO-01); Montegrotto-Turri (PD-03). Planimetrie dei complessi.....	75
Fig. 22 - Sovizzo (VI-02). Planimetria del complesso.	77
Fig. 23 - Toscolano Maderno (BS-21). Planimetria e ricostruzione della villa.....	78
Fig. 24 - Trieste-Barcola (TS-05). Planimetria del complesso con indicazione dei due nuclei rinvenuti, di cui non si conosce l'esatta distanza reciproca	79
Fig. 25 - Palazzo Pignano (CR-03). Planimetria del complesso	80
Fig. 26 - Vergiate (VA-01). Disegno ricostruttivo della villa	85
Fig. 27 - Bardolino (VR-01). Planimetria del complesso e particolare dell'impianto produttivo nel vano 4.....	86

Fig. 28 - Pordenone-Torre (PN-02). Planimetria e posizionamento delle evidenze archeologiche	87
Fig. 29 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01). Particolare del settore residenziale della villa con indicazione dello schema ad atrio.....	90
Fig. 30 - Aosta-Consolata (AO-03). Assonometria ricostruttiva della villa.....	91
Fig. 31 - Almese (TO-01). Planimetria generale del complesso e ricostruzione della corte porticata, con indicazione del punto di osservazione	94
Fig. 32 - Nuvolento (BS-12). Disegno ricostruttivo della corte porticata della villa con bacino centrale	95
Fig. 33 - (GO-09).....	101
Fig. 34 - Bassano del Grappa-S. Eusebio (VI-12). Disegno ricostruttivo del pavimento del vano 5 della villa.....	102
Fig. 35 - Ronchi dei Legionari (GO-02). Rivestimento pavimentale in tessellato con riquadro decentrato dell'ambiente 33, realizzato nella IV fase edilizia della villa.....	103
Fig. 36 - Staranzano (GO-03). Planimetria del complesso. I fase: fine I sec. a.C.-I sec. d.C.; II fase: II sec. d.C. Il vano quadrato 3, realizzato nella II fase, presenta una pavimentazione in cubetti di cotto con pseudoemblema in tessellato bicromo, collocato in posizione centrale	104
Fig. 37 - Verona-loc. Valdonega (VR-09). Veduta da sud della sala colonnata 2	105
Fig. 38 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01); Trieste-Barcola (TS-05). Particolari dei settori residenziali delle ville con indicate, rispettivamente, le sale 25 e 7, in rapporto agli altri ambienti	106
Fig. 39 - Ronchi dei Legionari (GO-02). Tessellato bipartito dell'ambiente 18 (sulla sinistra)	110
Fig. 40 - Isera (TN-04); Loreo-Corte Cavanella (RO-05); Monfalcone-loc. Punta (GO-09). Fine del I sec. a.C. Planimetrie dei complessi con indicate le associazioni triclinium-cubiculum.....	114
Fig. 41 - Caselette (TO-03); Almese (TO-01); Albisola Superiore (SV-02). I sec. d.C. Planimetrie dei complessi con indicate le soluzioni triclinium-cubiculum	115
Fig. 42 - Bassano del Grappa (VI-12); Villabartolomea-loc. Venezia Nuova (VR-18)-II fase; Ronchi dei Legionari (GO-02)-III fase; Lucinico (GO-10). I sec. d.C. Planimetrie dei complessi con indicate le soluzioni triclinium-cubiculum	116
Fig. 43 - Toscolano Maderno (BS-21). Seconda metà II sec. d.C. Ipotesi ricostruttiva del settore meridionale della villa e in particolare dell'appartamento, costituito dai vani 1, 2a, 2b, 3	117
Fig. 44 - Desenzano-Borgo Regio (BS-18). Planimetria del complesso	119
Fig. 45 - Predore (BG-01). Vista zenitale del settore termale della villa	124
Fig. 46 - Vicenza-Dal Molin (VI-10). Planimetria del complesso	130
Fig. 47 - Monzambano (MN-04). Planimetria del complesso	131
Fig. 48 - Aiello del Friuli-loc. Joannis (UD-10). II fase: metà del II sec. d.C. Planimetria del complesso	131
Fig. 49 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01). (a) Disegno ricostruttivo del torcularium (da BERTINO 1995); (b) Particolare del settore produttivo della villa con indicazione degli ambienti	134
Fig. 50 - Portovenere-Varignano Vecchio (SP-01). Vista del quartiere produttivo	135
Fig. 51 - Desenzano-Borgo Regio (BS-18). Pavimento in opus spicatum con impronta circolare corrispondente a un impianto di spremitura o di macinazione	136

Fig. 52 - Sanremo-Bussana (IM-03). Planimetria della villa	138
Fig. 53 - Manerbio (BS-03). Vista zenitale dell'area cortilizia con i resti del presunto torcularium ..	140
Fig. 54 - Montichiari-Colombara Monti (BS-07). Piano in ciottoli (visto da est) con impronta quadrata corrispondente alla base di appoggio di un manufatto	141
Fig. 55 - Brandizzo (TO-11). Modello 3D dell'essiccatoio rinvenuto a circa 30 m dalla villa.....	145
Fig. 56 - Prasco (AL-03). L'ambiente 5 del complesso e i vani adiacenti	146
Fig. 57 - Strevi (AL-02). I tre elementi litici con cavità circolare individuati nel settore ovest del complesso	149
Fig. 58 - Ipotesi ricostruttiva del magazzino/granaio della villa di Veranes, Gijón (Asturias). Particolare del pavimento rialzato	158
Fig. 59 - Russi (RA). Planimetria della villa romana	159
Fig. 60 - Settefinestre (Ansedonia). Sezione ricostruttiva del calidario, della cucina e dell'apotheca soprastante	159
Fig. 61 - Pressana, via Roma (VR-21); Pressana, via Padovana (VR-22). Planimetrie dei complessi	161
Fig. 62 - Roncade-Ca' Tron-sito A (TV-01). Planimetria del complesso e ipotesi ricostruttiva del magazzino/granaio.....	163
Fig. 63 - Somaglia (LO-01). Planimetria del complesso.....	164
Fig. 64 - Monzambano (MN-04)-III fase. Ipotesi ricostruttiva della villa con gli ampliamenti di IV secolo	165
Fig. 65 - Roncade-Ca' Tron-sito M (TV-02). Posizionamento e ipotesi ricostruttiva dell'ambiente ipogeo individuato nell'area cortilizia meridionale.....	168
Fig. 66 - Ghisalba-via Francesca (BG-05). Gli ambienti ipogei individuati nel settore orientale del complesso	169
Fig. 67 - Albettono (VI). Ambiente ipogeo individuato durante gli scavi d'emergenza.	170
Fig. 68 - Il tracciato della via Postumia e delle principali vie di epoca romana in Italia settentrionale	177
Fig. 69 - Mappa distributiva delle fattorie di Tipo A (verde) e di Tipo B (blu). In bianco sono indicati i principali centri urbani	194
Fig. 70 - Mappa distributiva delle ville di Tipo C (rosa) e di Tipo D (arancione). In bianco sono indicati i principali centri urbani	196
Fig. 71 - Mappa distributiva delle ville-mansiones di Tipo E. In bianco sono indicati i principali centri urbani.....	202
Fig. 72 - Planimetria della villa-mansio di Costigliole Saluzzo (CN) con evidenziato il settore forse destinato a stazione di sosta.....	204
Fig. 73 - Estratto della Tabula Peutingeriana con indicazione della località di Alba Docilia	205
Fig. 74 - Gavardo (BS-14). Planimetria della villa mansio	206
Fig. 75 - Brentino Belluno (VR-03). Planimetria della villa mansio.....	207
Fig. 76 - Estratto della Tabula Peutingeriana con indicazione delle località di Ponte Sonti e di Fonte Timavi	209
Fig. 77 - Mappa distributiva dei siti identificati nel Tipo F. In bianco sono indicati i principali centri urbani.....	211

Fig. 78 - Brignano Frascati (AL-08). Planimetria del complesso costituito da un edificio rustico (A) e da un impianto produttivo (B)	212
Fig. 79 - La cronologia iniziale (barre blu), le fasi intermedie (barre arancio) e la continuità di vita dei complessi (linea nera e rossa).....	223
Fig. 80 - La continuità di vita dei 138 complessi per i quali è stato possibile definire la tipologia funzionale. Si tratta di 10 piccole fattorie (Tipo A-linea verde), 15 fattorie medie (Tipo B-linea blu), 74 ville (Tipo C-linea rosa), 27 ville di rappresentanza (Tipo D-linea arancione), 8 ville-mansiones (Tipo E-linea gialla) e 4 centri di produzione (Tipo F-linea fucsia).....	225
Fig. 81 - Nuvolento (BS-12). Planimetria generale del complesso con indicazione delle fasi edilizie. I fase (fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.); II fase (I-II sec. d.C.); III fase (III secolo d.C.); IV fase (IV sec. d.C.).	234
Fig. 82 - Duino Aurisina, loc Randaccio (TS-02). Veduta di una delle vasche circolari installata nell'ambiente 13 (settore Sud-Est)	235
Fig. 83 - Sizzano (NO-03). Planimetria generale del complesso.	238
Fig. 84 – Cairate (VA-02). Planimetria del complesso. Il vano 7 è interpretato come magazzino a torre	239
Fig. 85 - Desenzano, loc. Faustinella (BS-17). Planimetria generale del complesso con indicazione delle fasi edilizie.....	242
Fig. 86 a-f – Mappe distributive con l'andamento diacronico dei siti. In giallo i contesti frequentati, in rosso i nuovi impianti, in blu le ristrutturazioni. In nero sono indicati i principali centri urbani	243

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 4.1 - Edifici compatti privi di cortile interno	50
Tabella 4.2 - Il complesso di Roncade-Ca' Tron (TV) (sito M)	54
Tabella 4.3 - Complessi a nuclei distinti	55
Tabella 4.4 - Il complesso di Strevi (AL)	58
Tabella 4.5 - Edifici organizzati intorno ad un'area scoperta	61
Tabella 4.6 - Il complesso di Costabissara (VI)	65
Tabella 4.7 - Edifici organizzati intorno a più aree scoperte.....	66
Tabella 4.8 - Tabella riassuntiva dei tipi planimetrici	82
Tabella 5.1 - Ambienti interpretati come atria	89
Tabella 5.2 - Le corti porticate	93
Tabella 5.3 - I cortili residenziali	96
Tabella 5.4 - I triclinia.....	100
Tabella 5.5 - Sale di soggiorno polifunzionali	103
Tabella 5.6 - Le sale absidate	107
Tabella 5.7 - Le stanze da letto	111
Tabella 5.8 - Soluzioni planimetriche di tradizione italiana	112
Tabella 5.9 - Gli impianti termali.....	123
Tabella 5.10 - Cortili a destinazione mista.....	126
Tabella 5.11 - Cortili rustici	127
Tabella 5.12 - Impianti di produzione vinicola e/o olearia	133
Tabella 5.13 - Essiccatoi	143
Tabella 5.14 - Impianti per la produzione di laterizi e ceramica.....	148
Tabella 5.15 - Impianti produttivi di incerta destinazione	151
Tabella 5.16 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da pilastri	154
Tabella 5.17 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da setti murari paralleli	155
Tabella 5.18 - Granai/magazzini con piano ligneo sostenuto da paletti o traverse	155
Tabella 5.19 - Magazzini a navate	157
Tabella 5.20 - Ambienti ipogei con funzione di deposito	166
Tabella 6.1 - Complessi suburbani.....	188
Tabella 7.1 - Tabella riassuntiva dei tipi funzionali.....	217
Tabella 8.1 - Complessi che riportano attestazioni precedenti al primo impianto	219

SCHEDE E PLANIMETRIE

INDICE DEI SITI SCHEDATI

(Le regioni sono in ordine topografico da ovest a est)

VALLE D'AOSTA

- | | |
|--|---|
| AO-01 / Aosta, Via Sinaia
scheda: p. 280
planimetria: p. 281 | AO-04 / Aosta, fraz. Porossan-Roppoz
scheda: p. 287
planimetria: p. 288 |
| AO-02 / Aosta, Corso Saint Martin de Corleans
scheda: p. 282
planimetria: p. 283 | AO-05 / Arnad
scheda: p. 289
planimetria: <i>mancante</i> |
| AO-03 / Aosta, via della Consolata
scheda: p. 284-285
planimetria: p. 286 | |

PIEMONTE

- | | |
|--|---|
| AL-01 / Bergamasco, loc. Cascina S. Nicolò
scheda: p. 290
planimetria: <i>mancante</i> | AT-02 / Asti, loc. Ca' dei Coppi
scheda: p. 312-313
planimetria: <i>mancante</i> |
| AL-02 / Strevi, loc. Cascina Braida
scheda: p. 291-292
planimetria: p. 293 | CN-01 / Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero
scheda: p. 314-316
planimetria: p. 317-318 |
| AL-03 / Prasco, località Cimitero
scheda: p. 294-295
planimetria: p. 296 | CN-02 / Centallo
scheda: p. 319
planimetria: p. 320 |
| AL-04 / Ticineto, loc. Villaro
scheda: p. 297-298
planimetria: p. 299 | CN-03 / Sommariva del Bosco
scheda: p. 321-322
planimetria: p. 323 |
| AL-05 / Capriata d'Orba, loc. Panattiano
scheda: p. 300
planimetria: p. 301 | CN-04 / Grinzane Cavour, fraz. Gallo d'Alba
scheda: p. 324
planimetria: <i>mancante</i> |
| AL-06 / Serravalle Scrivia, via Novi
scheda: p. 302
planimetria: p. 303 | CN-05 / Alba, loc. San Cassiano, corso Europa
scheda: p. 325
planimetria: <i>mancante</i> |
| AL-07 / Brignano Frascata, frazione Frascata
scheda: p. 304-305
planimetria: p. 306 | CN-06 / Alba, loc. San Cassiano, Corso Piave
scheda: p. 326
planimetria: p. 327 |
| AL-08 / Brignano Frascata
scheda: p. 307-308
planimetria: p. 309 | CN-07 / Cossano Belbo, Borgata Santa Libera
scheda: p. 328
planimetria: p. 329 |
| AT-01 / Asti, fraz. Revignano
scheda: p. 310
planimetria: p. 311 | NO-01 / Romagnano Sesia, contrada S. Martino
scheda: p. 330
planimetria: <i>mancante</i> |

- NO-02 / Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito
 scheda: p. 331-332
 planimetria: p. 333
- NO-03 / Sizzano-Ghemme, proprietà Fornara
 scheda: p. 334-335
 planimetria: p. 336
- NO-04 / Biandrate, loc. Pievi
 scheda: p. 337-338
 planimetria: *mancante*
- NO-05 / Veruno, località Cascina Reina
 scheda: p. 339-340
 planimetria: p. 341
- NO-06 / Momo
 scheda: p. 342-343
 planimetria: *mancante*
- NO-07 / Novara, loc. Cascina Prella
 scheda: p. 344
 planimetria: p. 345
- TO-01 / Almese, loc. Grange di Milanere
 scheda: p. 346-347
 planimetria: p. 348
- TO-02 / Rosta, località Vernè
 scheda: p. 349-350
 planimetria: p. 351
- TO-03 / Caselette
 scheda: p. 352-353
 planimetria: p. 354
- TO-04 / Rivoli, loc. La Perosa
 scheda: p. 355
 planimetria: *mancante*
- TO-05 / Pianezza, via Druento
 scheda: p. 356
 planimetria: p. 357
- TO-06 / Collegno, strada della Viassa
 scheda: p. 358
 planimetria: p. 359
- TO-07 / Collegno, loc. Cascina Canonica
 scheda: p. 360
 planimetria: *mancante*
- TO-08 / Torino, loc. Cascina Pellerina, via P. Cossa
 scheda: p. 361
 planimetria: p. 362
- TO-09 / Valperga, Strada Borelli
 scheda: p. 363-364
 planimetria: p. 365
- TO-10 / Castiglione Torinese
 scheda: p. 366
 planimetria: *mancante*
- TO-11 / Brandizzo, Cascina Bologna
 scheda: p. 367-368
 planimetria: p. 369
- TO-12 / Brandizzo, Cascina Braida
 scheda: p. 370
 planimetria: p. 371
- TO-13 / Ivrea
 scheda: p. 372-373
 planimetria: p. 374
- VC-01 / Trino, loc. S. Stefano
 scheda: p. 375
 planimetria: *mancante*
- VC-02 / Trino, San Michele
 scheda: p. 376-377
 planimetria: p. 378
- VC-03 / Desana, loc. Settime
 scheda: p. 379
 planimetria: p. 380
- VC-04 / Desana, loc. Ciapèli
 scheda: p. 381-382
 planimetria: p. 383
- VC-05 / Caresanablot, loc. Cascina Buronzina
 scheda: p. 384
 planimetria: p. 385

LIGURIA

- IM-01 / Sanremo, loc. Foce
 scheda: p. 386
 planimetria: p. 387
- IM-02 / Sanremo, Valle Armea
 scheda: p. 388
 planimetria: p. 389

IM-03 / Sanremo, fraz. Bussana

scheda: p. 390

planimetria: p. 391

IM-04 / San Bartolomeo al Mare, loc. La Rovere

scheda: p. 392

planimetria: p. 393

SP-01 / Portovenere, fraz. Le Grazie - Varignano Vecchio

scheda: p. 394-395

planimetria: p. 396-397

SP-02 / Ameglia, loc. Bocca di Magra

scheda: p. 398

planimetria: p. 399

SV-01 / Quiliano, loc. Valleggia (San Pietro in Carpignano)

scheda: p. 400

planimetria: p. 401

SV-02 / Albisola Superiore

scheda: p. 402-403

planimetria: p. 404

LOMBARDIA

BG-01 / Predore

scheda: p. 405-406

planimetria: p. 407

BG-02 / Arzago d'Adda, via Leopardi

scheda: p. 408-409

planimetria: p. 410

BG-03 / Ghisalba, loc. Cascina Alessandra

scheda: p. 411-412

planimetria: p. 413

BG-04 / Isso, loc. Cantonata

scheda: p. 414

planimetria: p. 415

BG-05 / Ghisalba, "Via Francesca"

scheda: p. 416-417

planimetria: p. 418

BG-06 / Covo, Cascina Bellinzana

scheda: p. 419

planimetria: p. 420

BS-01 / Pontevico

scheda: p. 421

planimetria: p. 422

BS-02 / Mairano

scheda: p. 423

planimetria: *mancante*

BS-03 / Manerbio, Strada Betturina

scheda: p. 424-425

planimetria: p. 426

BS-04 / Brescia, loc. Badia Bassa

scheda: p. 427

planimetria: p. 428

BS-05 / Villa Carcina, fraz. Villa di Cogozzo

scheda: p. 429

planimetria: p. 430

BS-06 / Brescia, loc. Mompiano

scheda: p. 431

planimetria: p. 432

BS-07 / Montichiari, loc. Ro di Sotto-
"Colombara Monti"

scheda: p. 433

planimetria: p. 434

BS-08 / Nuvolera, loc. Scaiola

scheda: p. 435

planimetria: *mancante*

BS-09 / Montichiari, loc. S. Cristina

scheda: p. 436-437

planimetria: p. 438

BS-10 / Montichiari, Centro Fiera

scheda: p. 439

planimetria: p. 440

BS-11 / Montichiari, loc. Vighizzolo-Cascina
Pulcagna

scheda: p. 441

planimetria: p. 442

BS-12 / Nuvolento, loc. Pieve

scheda: p. 443-444

planimetria: p. 445

BS-13 / Montichiari, loc. Borgosotto-Monte del
Generale

scheda: p. 446

planimetria: p. 447

- BS-14 / Gavardo, loc. Bolina
 scheda: p. 448
 planimetria: p. 449
- BS-15 / Padenghe sul Garda, loc. S. Emiliano
 scheda: p. 450
 planimetria: p. 451
- BS-16 / Puegnago del Garda, fraz. Castello Monte S. Antonio
 scheda: p. 452
 planimetria: *mancante*
- BS-17 / Desenzano del Garda, loc. Faustiniella-S. Cipriano
 scheda: p. 453-454
 planimetria: p. 455
- BS-18 / Desenzano del Garda, loc. Borgoregio, via Crocefisso
 scheda: p. 456-458
 planimetria: p. 459
- BS-19 / Sirmione-“Grotte di Catullo”
 scheda: p. 460-461
 planimetria: p. 462
- BS-20 / Sirmione, via Antiche Mura
 scheda: p. 463-464
 planimetria: 465
- BS-21 / Toscolano Maderno, loc. Capra
 scheda: p. 466-467
 planimetria: p. 468
- BS-22 / Urago d’Oglio, loc. Castellaro
 scheda: p. 469
 planimetria: *mancante*
- CO-01 / Como, via Zezio
 scheda: p. 470-471
 planimetria: p. 472
- CO-02 / Ponte Lambro, loc. Cascina Schieppo
 scheda: p. 473
 planimetria: *mancante*
- CR-01 / Olmeneta
 scheda: p. 474
 planimetria: p. 475
- CR-02 / Pozzaglio, loc. Solarolo del Persico
 scheda: p. 476
 planimetria: p. 477
- CR-03 / Palazzo Pignano
 scheda: p. 478-480
 planimetria: p. 481
- CR-04 / Sergnano, loc. Cascina Valdreghe
 scheda: p. 482
 planimetria: p. 483
- LO-01 / Somaglia, Cascina Campospino (sito Brembiolino)
 scheda: p. 484-485
 planimetria: p. 486
- MB-01 / Cornate d’Adda, loc. Villa Paradiso
 scheda: p. 487-488
 planimetria: p. 489
- MI-01 / Rho, fraz. Lucernate
 scheda: p. 490-491
 planimetria: p. 492
- MI-02 / Tribiano, loc. Molino d’Arese
 scheda: p. 493-494
 planimetria: p. 495
- MN-01 / Castiglione delle Stiviere, loc. Santa Maria
 scheda: p. 496
 planimetria: p. 497
- MN-02 / Cavriana, fraz. San Cassiano
 scheda: p. 498-499
 planimetria: p. 500
- MN-03 / Marcaria, fraz. Campitello
 scheda: p. 501-502
 planimetria: p. 503
- MN-04 / Monzambano, loc. Mansarine
 scheda: p. 504-505
 planimetria: p. 506
- PV-01 / Marzano, loc. Campo Bianchetta
 scheda: p. 507
 planimetria: p. 508
- PV-02 / Rovescala, loc. Luzzano
 scheda: p. 509
 planimetria: p. 510
- VA-01 / Vergiate, loc. Torretta
 scheda: p. 511-512
 planimetria: p. 513
- VA-02 / Cairate (Monastero di Santa Maria Assunta)
 scheda: p. 514-515
 planimetria: p. 516

TRENTINO ALTO ADIGE

BZ-01 / Appiano, fraz. san Paolo

scheda: p. 517

planimetria: p. 518

BZ-02 / Caldaro, loc. Reitwiesen

scheda: p. 519

planimetria: *mancante*

TN-01 / Riva del Garda, via Filanda

scheda: p. 520

planimetria: p. 521

TN-02 / Arco, loc. San Giorgio

scheda: p. 522

planimetria: *mancante*

TN-03 / Nago-torbole

scheda: p. 523

planimetria: *mancante*

TN-04 / Isera

scheda: p. 524-525

planimetria: p. 526

TN-05 / Mezzocorona

scheda: p. 527-528

planimetria: p. 529

VENETO

PD-01 / Este, via Caldeviso

scheda: p. 530

planimetria: *mancante*

PD-02 / Este, fraz. Sant'Elena

scheda: p. 531-532

planimetria: p. 533

PD-03 / Montegrotto, loc. Turri

scheda: p. 534-535

planimetria: p. 536

PD-04 / Ponte S. Nicolò, fraz. Roncaglia

scheda: p. 537-538

planimetria: p. 539

PD-05 / Borgoricco, fraz. San Michele delle
Badesse

scheda: p. 540

planimetria: *mancante*

PD-06 / Borgoricco, via dell'Industria

scheda: p. 541-542

planimetria: p. 543

PD-07 / Borgoricco, via Desman

scheda: p. 544

planimetria: *mancante*

PD-08 / Camposampiero, loc. Straelle

scheda: p. 545-546

planimetria: p. 547

PD-09 / Brugine, fraz. Campagnola

scheda: p. 548

planimetria: p. 549

RO-01 / Ficarolo/Gaiba, loc. Chiunsano

scheda: p. 550-551

planimetria: p. 552

RO-02 / Polesella, loc. Bragiate

scheda: p. 553

planimetria: *mancante*

RO-03 / Villadose, loc. Ca' Motte

scheda: p. 554-555

planimetria: p. 556

RO-04 / Ariano nel Polesine, loc. San Basilio

scheda: p. 557-558

planimetria: p. 559

RO-05 / Loreo, loc. Corte Cavanella

scheda: p. 560-561

planimetria: p. 562

TV-01 / Roncade, loc. Ca' Tron - Sito A

scheda: p. 563-564

planimetria: p. 565

TV-02 / Roncade, loc. Ca' Tron - Sito M

scheda: p. 566-567

planimetria: p. 568

- TV-03 / Chiarano, loc. La Favorita
 scheda: p. 569
 planimetria: p. 570
- VE-01 / Quarto d'Altino-Altino
 scheda: p. 571-572
 planimetria: p. 573
- VE-02 / Meolo, loc. Marteggia
 scheda: p. 574
 planimetria: *mancante*
- VE-03 / Noventa di Piave, loc. S. Mauro
 scheda: p. 575-576
 planimetria: p. 577
- VE-04 / Caorle, loc. Brian - Ca' Sorian
 scheda: p. 578
 planimetria: p. 579
- VE-05 / Concordia Sagittaria, Levada loc. Teson
 scheda: p. 580
 planimetria: p. 581
- VE-06 / Portogruaro, Marina di Lugugnana
 scheda: p. 582-583
 planimetria: p. 584
- VE-07 / Caorle, fraz. Brussa, loc. Are
 scheda: p. 585
 planimetria: p. 586
- VE-08 / Portogruaro, fraz. Lugugnana, loc. Tombe
 scheda: p. 587
 planimetria: p. 588
- VE-09 / San Michele al Tagliamento, fraz. Baseleghe, loc. Motterone dei Frati
 scheda: p. 589-590
 planimetria: p. 591
- VI-01 / Sarego, loc. Ca' Quinta
 scheda: p. 592
 planimetria: p. 593
- VI-02 / Sovizzo, loc. Battaglie
 scheda: p. 594-595
 planimetria: p. 596
- VI-03 / Brndola, loc. Pila
 scheda: p. 97
 planimetria: p. 598
- VI-04 / Isol Vicentina, loc. Antoniazzi
 scheda: p. 599-600
 planimetria: p. 601
- VI-05 / Isola Vicentina, fraz. Castelnuovo, loc. All'Acqua
 scheda: p. 602-603
 planimetria: p. 604
- VI-06 / Isola Vicentina, loc. Fosse
 scheda: p. 605
 planimetria: p. 606
- VI-07 / Costabissara, via Mascagni
 scheda: p. 607-608
 planimetria: p. 609
- VI-08 / Isola Vicentina, fraz. Castelnuovo, loc. Fossanigo
 scheda: p. 610
 planimetria: p. 611
- VI-09 / Creazzo, loc. Carpaneda
 scheda: p. 612-613
 planimetria: p. 614
- VI-10 / Vicenza, Dal Molin
 scheda: p. 615-616
 planimetria: p. 617
- VI-11 / Montegaldella, loc. Ghizzole
 scheda: p. 618
 planimetria: p. 619
- VI-12 / Bassano del Grappa, fraz. S. Eusebio, loc. La Corte
 scheda: p. 620
 planimetria: p. 621
- VI-13 / Rosà, loc. Brega
 scheda: p. 622-623
 planimetria: p. 624
- VR-01 / Bardolino, loc. San Pietro
 scheda: p. 625-626
 planimetria: p. 627
- VR-02 / Brenzone sul Garda, fraz. Castelletto
 scheda: p. 628
 planimetria: p. 629
- VR-03 / Brentino Belluno, loc. Servasa
 scheda: p. 630-631
 planimetria: p. 632
- VR-04 / San Pietro in Cariano, loc. Ambrosan
 scheda: p. 633-634
 planimetria: p. 635

- VR-05 / San Pietro in Cariano, loc. Mattonara
 scheda: p. 636
 planimetria: *mancante*
- VR-06 / San Pietro in Cariano, loc. Archi di Castelrotto
 scheda: p. 637-638
 planimetria: p. 639
- VR-07 / San Pietro in Cariano, loc. Quar
 scheda: p. 640
 planimetria: p. 641
- VR-08 / Negràr, fraz. Villa, loc. Corteselle
 scheda: p. 642-643
 planimetria: p. 644
- VR-09 / Verona, loc. Valdonega
 scheda: p. 645-646
 planimetria: p. 647
- VR-10 / Montorio, loc. via Logge
 scheda: p. 648
 planimetria: *mancante*
- VR-11 / Zevio, fraz. S. Maria, loc. Mulino Rizzardi
 scheda: p. 649
 planimetria: p. 650
- VR-12 / San Martino Buonalbergo, loc. Palù
 scheda: p. 651
 planimetria: p. 652
- VR-13 / Colognola ai Colli, loc. Orgnano
 scheda: p. 653
 planimetria: p. 654
- VR-14 / Arcole, loc. Alzana
 scheda: p. 655-656
 planimetria: p. 657
- VR-15 / Legnago, fraz. Torretta, loc. Le Storte
 scheda: p. 658-659
 planimetria: p. 660
- VR-16 / Villa Bartolomea, loc. Franzine Nuove
 scheda: p. 661
 planimetria: p. 662
- VR-17 / Legnago, loc. Marchesa “Bassa del Pomaro”
 scheda: p. 663
 planimetria: p. 664
- VR-18 / Villa Bartolomea, loc. Venezia Nuova
 scheda: p. 665-666
 planimetria: p. 667-668
- VR-19 / Villa Bartolomea, loc. Fabbrica dei Soci
 scheda: p. 669
 planimetria: p. 670
- VR-20 / Boschi S. Anna, via Fittanza
 scheda: p. 671
 planimetria: p. 672
- VR-21 / Pressana, via Roma
 scheda: p. 673
 planimetria: p. 674
- VR-22 / Pressana, via Padovana
 scheda: p. 675
 planimetria: p. 676

FRIULI - VENEZIA GIULIA

- GO-01 / Villesse, via Cossutis
scheda: p. 677-678
planimetria: p. 679
- GO-02 / Ronchi dei Legionari
scheda: p. 680-681
planimetria: p. 682-685
- GO-03 / Staranzano
scheda: p. 686-687
planimetria: p. 688-690
- GO-04 / Farra d'Isonzo, loc. Monte Fortin
scheda: p. 691
planimetria: p. 692
- GO-05 / Monfalcone, via delle Mandrie
scheda: p. 693-694
planimetria: p. 695
- GO-06 / Monfalcone, via Colombo
scheda: p. 696
planimetria: p. 697
- GO-07 / Monfalcone, loc. Tavoloni - Lisert
(Centrale dell'Enel)
scheda: p. 698
planimetria: *mancante*
- GO-08 / Monfalcone, loc. Tavoloni
scheda: p. 699
planimetria: *mancante*
- GO-09 / Monfalcone, loc. Collina della Punta
scheda: p. 700-701
planimetria: p. 702
- GO-10 / Lucinico, loc. Pubrida
scheda: p. 703-704
planimetria: p. 705
- PN-01 / Montereale Valcellina, fraz. Malnisio,
loc. Maniana
scheda: p. 706
planimetria: p. 707
- PN-02 / Pordenone, loc. Torre
scheda: p. 708-709
planimetria: p. 710
- PN-03 / Maniago, loc. Molinat
scheda: p. 711-712
planimetria: p. 713
- PN-04 / Casarsa della Delizia
scheda: p. 714-715
planimetria: *mancante*
- TS-01 / Duino Aurisina, loc.
Poloska/Locavaz/Moschenizze
scheda: p. 716
planimetria: *mancante*
- TS-02 / Duino Aurisina, loc. Randaccio, fraz. S.
Giovanni al Timavo
scheda: p. 717-718
planimetria: p. 719-721
- TS-03 / Duino Aurisina, loc. Villaggio del
Pescatore (Palazzo d'Attila/Casa Pahor)
scheda: p. 722-723
planimetria: p. 724
- TS-04 / Duino Aurisina, loc. Cave
scheda: p. 725-726
planimetria: p. 727
- TS-05 / Trieste, fraz. Barcola
scheda: p. 728-729
planimetria: p. 730
- TS-06 / Trieste (Curia Vescovile)
scheda: p. 731
planimetria: p. 732
- UD-01 / Dignano al Tagliamento, frazione
Vidulis, Loc. Tumbules
scheda: p. 733-734
planimetria: p. 735
- UD-02 / Coseano, loc. Il Cristo
scheda: p. 736-737
planimetria: p. 738-739
- UD-03 / Rivignano Teor, loc. Pirin
scheda: p. 740
planimetria: p. 741
- UD-04 / Basiliano, loc. Grovis
scheda: p. 742-743
planimetria: *mancante*
- UD-05 / Castions di Strada, loc. Paradiso
scheda: p. 744
planimetria: *mancante*
- UD-06 / Carlino, loc. Planais
scheda: p. 745-746
planimetria: p. 747

UD-07 / Bagnaria Arsa, loc. Castions delle Mura

scheda: p. 748

planimetria: *mancante*

UD-08 / Pavia di Udine

scheda: p. 749-750

planimetria: p. 751

UD-09 / Pradamano, loc. Lovaria

scheda: p. 752

planimetria: *mancante*

UD-10 / Aiello del Friuli, fraz. Joannis, loc. Macillis

scheda: p. 753-754

planimetria: p. 755-757

UD-11 / Cervignano del Friuli

scheda: p. 758

planimetria: p. 759

UD-12 / Aquileia (Fondo Tuzet)

scheda: p. 760-761

planimetria: p. 762-764

UD-13 / Aquileia, loc. Marignane (Fondo Candussi)

scheda: p. 765

planimetria: p. 766

UD-14 / Aquileia, loc. Strazzonara

scheda: p. 767

planimetria: p. 768-769

Valle d'Aosta, AO-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2
Infrastrutture idrauliche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aosta, Via Sinaia.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Praetoria

Coordinate: LAT 45,7329 LONG 7,2966

Contesto geografico: vallivo; sulla sinistra del fiume Dora Baltea (circa 500 m).

Contesto topografico: suburbano; suburbio O. A circa 1,5 km verso O dalle mura. In prossimità della strada.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1994 e 1995 dalla Soprintendenza.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Sono attestate preesistenze di epoca protostorica.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: si conservano lacunose strutture relative ad un impianto datato alla prima età imperiale, sorto in un'area frequentata in epoca protostorica. Rimane parte di due ambienti e di un bacino rettangolare, rivestito all'interno in signino, dotato di scaletta laterale e cavità circolare sul fondo.

MATERIALI

Indicatori di produzione

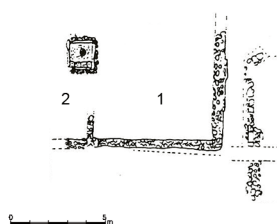
Bacino probabilmente legato ad attività produttive (*lacus?*)

BIBLIOGRAFIA

MOLLO MEZZENA 2000, p. 167.

Valle d'Aosta

PLANIMETRIA



Aosta, Via Sinaia (AO-01) - Fase unica. Rielaborata da MOLLO MEZZENA 2000.

Valle d'Aosta, AO-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aosta, Corso Saint Martin de Corleans.
Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Praetoria
Coordinate: LAT 45,7351 LONG 7,2973
Contesto geografico: vallivo; conca di Aosta.
Contesto topografico: suburbano; suburbio O. A circa 1,2 km verso O dalle mura. In prossimità di un percorso viario.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1986 e successivamente nel 2006 dalla Soprintendenza.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).
L'insediamento di età romana si inserisce in un sito frequentato fin dal Neolitico.
A qualche centinaio di metri si trova un'area a destinazione funeraria.
I FASE: età romana imperiale
II FASE: età tardoantica
La frequentazione si protae in epoca altomedievale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'area è occupata a scopo rituale e funerario fin dal III millennio a.C.; a partire dall'età del Bronzo cambia la morfologia della zona ed è attestata l'organizzazione agraria dell'areale, dove analisi polliniche mostrano la presenza della vite, probabilmente selvatica.

I FASE*: l'impianto di età romana è solo parzialmente conservato, per cui non è possibile definirne l'articolazione planimetrica; doveva proseguire verso O. Sono individuati otto ambienti, tra cui un probabile corridoio, serviti da aree scoperte: nel cortile a S c'era un pozzo e una stesura di anfore frammentarie con funzione drenante, oltre ad una serie di fosse circolari, mentre a N l'area esterna era pavimentata in ciottoli.

II FASE*: le strutture vengono parzialmente riutilizzate in epoca tardoantica: in particolare l'ambiente 9 viene suddiviso in due vani contigui mentre nell'area esterna a N si installano due focolari.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I-II FASE: fondazioni in pietra.

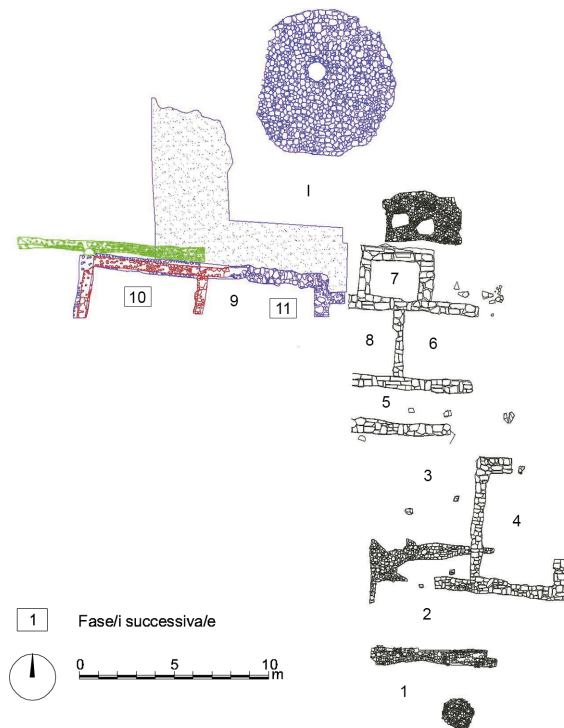
MATERIALI

Ceramica a vernice nera e comune di tradizione locale. Frammenti di terra sigillata nord-italica e gallica. Pareti sottili.
Anfore Dressel 2/4 e Dressel 6B.
Ceramica tarda tra cui sigillata chiara.

BIBLIOGRAFIA

MOLLO MEZZENA 1990, pp. 521-530; MOLLO MEZZENA 1992, p. 277; MOLLO MEZZENA 2000, pp. 166-167; FRAMARIN ET AL. 2007, pp. 102-107; FRAMARIN, BERTOCCO 2009, pp. 72-74.

PLANIMETRIA



Valle d'Aosta, AO-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 22
Rivestimenti pavimentali: 16
Infrastrutture idrauliche: 5
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aosta, via della Consolata.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Praetoria

Coordinate: LAT 45,7443 LONG 7,3207

Contesto geografico: collinare; sul versante collinare esposto a S.

Contesto topografico: suburbano; suburbio N; a circa 400 m dalle mura. In prossimità della strada subcollinare probabilmente da identificare con la via per l'*Alpis Poenina*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi di emergenza 1971; ulteriori scavi effettuati negli anni '80 del XX secolo nel settore centrale.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - inizio del VI sec. d.C.

I FASE: fine I sec. a.C.

II FASE: seconda metà I - prima metà II sec. d.C.

III FASE: fine III - inizio IV sec. d.C.

Abbandono: metà V - inizio VI sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

I FASE*: la parte messa in luce, ovvero l'ala NO, non ha restituito alcun ingresso, perciò è probabile che il complesso fosse accessibile da quella parte del settore SE che è stata distrutta da costruzioni moderne prima dell'individuazione del sito. La corte centrale **1**, dotata di bacino **a**, fungeva da polo di aggregazione per i vani principali del settore settentrionale; da essa si accedeva probabilmente al triclinio **2**, di forma rettangolare e con una pavimentazione in cementizio, che comunicava anche con i vani **3** e **19**. Dal primo di questi, pavimentato in cementizio, si accedeva per mezzo del corridoio **4** alle camere da letto **5** e **6** (entrambe con cementizi a decorazione geometrica) e al vano **7**, forse parte del portico di un peristilio dal quale erano accessibili l'ambiente **8** e il grande ambiente di rappresentanza **9**, pavimentato in cementizio bianco. L'ala orientale era occupata da una coppia di ambienti a sicura destinazione termale, entrambi a pianta rettangolare con abside: il tepidario **12**, pavimentato in tessellato e anticipato dall'ambiente di passaggio **11**, che lo metteva in comunicazione con la corte **1** e con l'ambiente **10**, e il calidario **13**, con intercapedine pavimentale **A** e due vasche, l'una rettangolare (**c**) l'altra emiciclica (**d**); il riscaldamento di questo settore era garantito dalla caldaia **B** che si trovava nell'adiacente vano **14**, per il quale è stata ipotizzata la funzione di cucina (MOLLO MEZZENA 1982, p. 286); la sua funzione di servizio sembra essere provata anche dalla presenza della canaletta **e** e di altre strutture o infrastrutture non meglio identificate. Il lato settentrionale della corte **1** si articolava in tre vani, secondo una disposizione assiale che prevedeva la stanza centrale **16** a forma di "T", probabilmente con funzione di soggiorno, e i due corridoi laterali di risulta **15** e **18** che mettevano in comunicazione la corte da un lato con l'ambiente **14** e, forse, con l'ambiente di servizio **17**, dall'altro con i magazzini **20** e **21** (quest'ultimo attraverso il vano di passaggio **19**), che erano delimitati verso N da un poderoso muro di terrazzamento della collina. Verso occidente, infine, il complesso era chiuso dal vano **22** che probabilmente era un grande porticato.

Alla villa sono state attribuite anche strutture di carattere rustico e culturale sparse nelle vicinanze (cfr. MOLLO MEZZENA 2000, p. 165)

II FASE*: ripavimentazione in *sectile* dell'ambiente di rappresentanza **9**.

III FASE: livelli di crollo nel calidario **13** e il tamponamento del collegamento con la caldaia **B**, oltre che della vasca rettangolare **c**, testimoniano un cambio di destinazione dell'ambiente.

Abbandono: fosse terragne vengono realizzate all'interno dei vani **17**, **20** e **21**.

Tra i materiali si contano frammenti di intonaco dipinto rinvenuti in particolare nei vani termali, nelle stanze da letto e in alcuni vani di passaggio. Lo studio dei resti ha permesso di ipotizzare decorazioni parietali a fasce e pannelli di diversi colori che imitavano i paramenti in marmo e pietra, secondo lo stile pompeiano delle prime fasi (ARMIROTTI ET AL. 2009, p. 70).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: i magazzini 20-21 sono delimitati a N da un muro di terrazzamento del pendio collinare in opera cementizia; negli ambienti 14 e 17 si alternano strutture in opera mista, mentre le pareti del calidario 13 sono in opera reticolata con spigoli in laterizio.

MATERIALI

Ceramica comune da mensa e da fuoco. Terra sigillata italica, gallica e poca africana, sigillata tarda. Ceramica indigena; sovradipinta La Tène finale; imitazione della Campana B; pareti sottili; marmorizzata; invetriata. Ceramica a rivestimento rosso interno (tegami).

Anfore di varie forme.

Vetro: forme aperte, unguentari, bottiglie; vetri da finestra (zona delle terme?).

Oggetti metallici: chiodi, appliques decorative, strumenti, cerniere di scatole, un manico di tegame e cucchiaini.

Frammenti di osso lavorato (spilloni, aghi, elementi per collane).

Due pedine da gioco (una in pasta vitrea e una in osso).

Apparato decorativo mobile

Lucerne del tipo Firmalampen, a volute, biconiche.

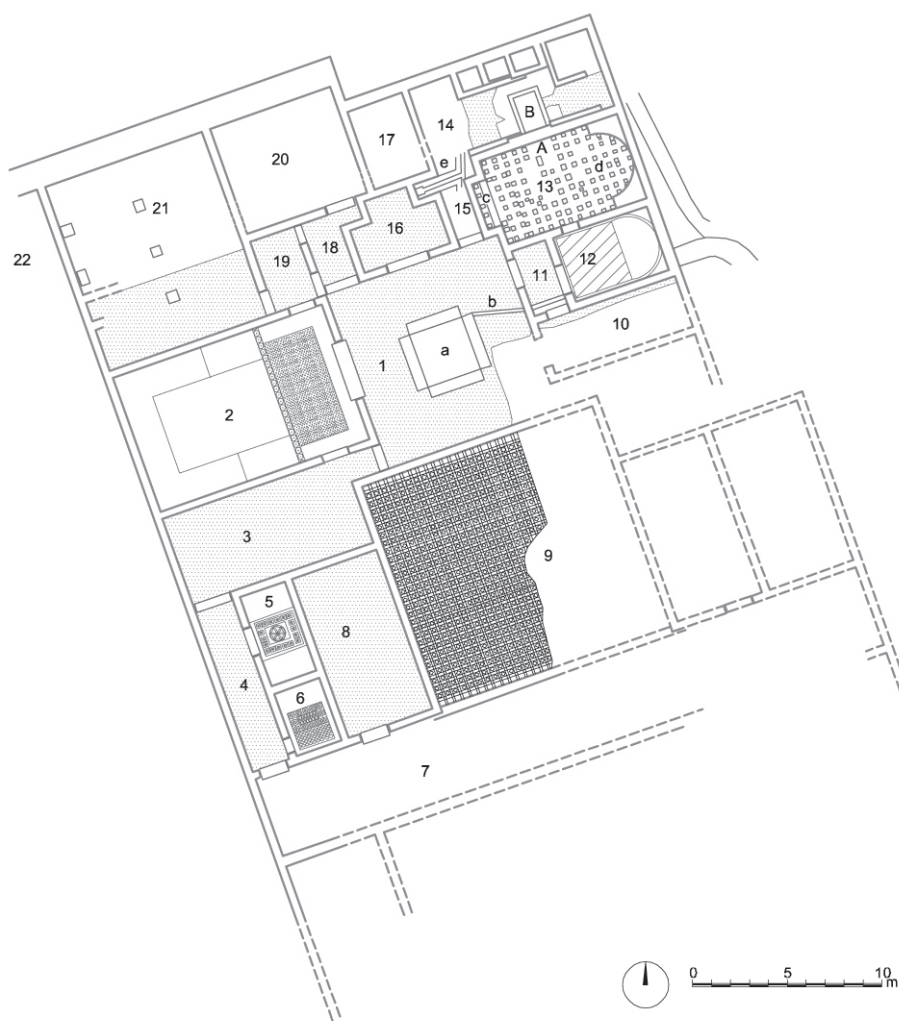
Indicatori di produzione

Magazzini 20 e 21. Scorie vetrose e metalliche di incerta interpretazione (produzione interna?) dalla zona della cucina 14. Frammenti di dolia. Pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

MOLLO MEZZENA 1982, pp. 283-292; MOLLO MEZZENA 1987, p. 33; MOLLO MEZZENA 1988, pp. 123-125; MOLLO MEZZENA 2000, pp. 164-165; MOLLO MEZZENA 2004, p. 82; MOLLO 2004, pp. 9-14; ARMIROTTI ET AL. 2009, pp. 66-71; *Atria Longa patescunt 2012*.

PLANIMETRIA



Aosta, via della Consolata (AO-03) - Fase unica. Rielaborata da *Atria Longa patescunt* 2012, III.

Valle d'Aosta, AO-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aosta, fraz. Porossan-Roppoz.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Praetoria

Coordinate: LAT 45,7439 LONG 7,3291

Contesto geografico: collinare; sulla sinistra del torrente Buthier; su un pianoro soleggiato rivolto a S.

Contesto topografico: suburbano; suburbio NE; a circa 560 m dalle mura; "lungo un asse secondario di penetrazione valliva".

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Non si conosce la data in cui sono state effettuate le indagini "durante la costruzione della casa di proprietà Damiani" (Mollo Mezzena 1982, p. 292).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due fasi costruttive su base archeologico-stratigrafica.

I FASE: II secolo d.C.?

II FASE: età tardoantica

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: si conservano lacunose strutture pertinenti a due ambienti, successivamente oblitterati.

II FASE*: la lacunosità dei resti e la parzialità delle indagini non consente una ricostruzione dell'articolazione dell'impianto; dalla planimetria si può riconoscere l'ambiente quadrangolare 3, dotato di pilastrini appoggiati su un piano forse in cementizio. A SE si trova il piccolo vano? 4, a pianta quadrata, mentre a NO, staccato strutturalmente dagli altri, si colloca il vano 5, con diverso orientamento (potrebbe trattarsi di un bacino?).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: strutture in opera mista, alternate a tratti "a spina di pesce".

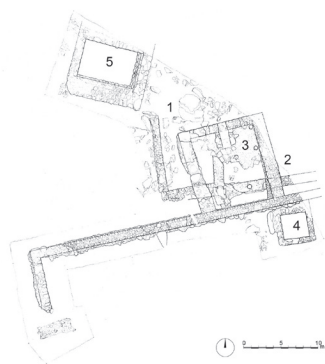
MATERIALI

Abbondante materiale di IV secolo.

BIBLIOGRAFIA

MOLLO MEZZENA 1982, pp. 292-296; MOLLO MEZZENA 2000, pp. 167-168.

PLANIMETRIA



Valle d'Aosta, AO-05

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Arnad.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Praetoria?

Coordinate: LAT 45,6423 LONG 7,7194

Contesto geografico: vallivo; sulla sinistra del fiume Dora Baltea che corre a valle.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 40 km verso SE da *Augusta Praetoria*. In prossimità della *via publica* e probabilmente di una stazione di sosta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. n.d.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Età romana

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il sito è pressochè inedito e non è stato possibile consultarne la planimetria.

Viene descritto come un complesso articolato costituito da ambienti di servizio, dove è stata documentata una vasca rivestita in signino, che subiscono modifiche nel corso della frequentazione.

L'impianto potrebbe essere connesso ad attività agricole, forse all'allevamento.

Si colloca nelle immediate vicinanze della *via publica*, sovrapponendosi a tracce di un insediamento precedente.

MATERIALI

Indicatori di produzione

Bacino rivestito in signino.

BIBLIOGRAFIA

MOLLO MEZZENA 1992, p. 279.

Piemonte, AL-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Bergamasco, loc. Cascina S. Nicolò .

Regio: IX - Liguria Ager:

Coordinate: LAT 44,815 LONG 8,4406

Contesto geografico: collinare; su pendio naturale con andamento NS e SO/NE, in prossimità di alvei del Belbo e corsi d'acqua minori tributari del torrente.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso NO da *Hasta*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2009 dalla ditta Lo Studio s.r.l. per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: l'indagine archeologica ha riportato solo parzialmente in luce alcune strutture relative ad un settore marginale e probabilmente di servizio di un complesso di più vasta estensione, di cui non è stata pubblicata la planimetria. Conservate a livello di fondazione, le murature sono riconducibili ad un'unica fase costruttiva e riferibili ad una serie di ambienti forse affacciati su una piccola corte 1; il vano 2 a sud potrebbe essere delimitato da due strutture parallele, mentre ad un altro ambiente 3 sembrerebbe pertinente un taglio di spoliazione a forma di L, con orientamento NS/EO, sito più a nord e caratterizzato dalla presenza, immediatamente a S, di una porzione di pilastrino che potrebbe suggerire la presenza di un portico.

Nella corte 1 si conservavano un focolare, al cui interno è stato recuperato un piccolo elemento in bronzo, forse una statuetta zoomorfa, e due buche di palo.

L'insediamento sembra essere abbandonato a seguito di eventi di carattere alluvionale, come testimoniano i depositi argillosi che ricoprono le fasi di frequentazione del sito.

Nel settore più orientale dello scavo è stato inoltre intercettato un paleoalveo naturale, con andamento SO/NE, costipato da frammenti di laterizi e di anfore, utilizzato come discarica di materiale allo scopo di bonificare l'area soggetta a stagionali risalite dell'acqua di falda; il materiale numismatico rinvenuto all'interno colloca tale riempimento, o almeno una delle sue fasi, al IV secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con frammenti di laterizi e coppi, disposti a spina di pesce, privi di legante.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune e un'olpe a corpo biconico. Alcune monete in giacitura secondaria: un denario di Antonino Pio (149-150 d.C.), un sesterzio di Commodo (186-187 d.C.), un antoniniano di Gallieno (258-259 d.C.). Dal riempimento del paleoalveo proviene un AE3 di Costantino II, Costanzo e Costante augusti.

Apparato decorativo mobile

Dal focolare del cortile 1 proviene un piccolo elemento in bronzo interpretato come statuetta zoomorfa.

BIBLIOGRAFIA

VENTURINO GAMBARI ET AL. 2012, pp. 169-171.

Piemonte, AL-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Strevi, loc. Cascina Braida.

Regio: IX - Liguria Ager: Aquae Statiellae

Coordinate: LAT 44,713 LONG 8,5319

Contesto geografico: di pianura; sulla destra del torrente Bormida.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 7 km verso NE da *Aquae Statiellae*.

In prossimità del tracciato della via *Aemilia Scauri* individuato ad ovest.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati nel 2006, 2007/2009 e 2012 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - VI sec. d.C.

Pochi materiali attestano la precedente frequentazione sporadica del sito.

I FASE: I secolo d.C.

II FASE: fine II – IV secolo d.C.

III FASE: V – VI secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

L'indagine archeologica, condotta in maniera estensiva su quattro aree distinte su una superficie complessiva di 4000 mq, ha permesso di mettere in luce strutture relative a più edifici per le quali sono attestate tre principali fasi costruttive, cronologicamente comprese tra la prima età imperiale e l'epoca tardoantica.

I FASE: sono relative alla fase più antica poche strutture fondate direttamente sullo strato sterile alluvionale: ad est è stato indagato un ambiente di forma rettangolare chiuso su tre lati e a sud la fondazione di una struttura muraria con una serie di pilastri rettangolari posti a distanza regolare. Nell'area a nord si conservano parte di un acciottolato, che si estendeva fino al limite meridionale dello scavo, e i resti di un edificio, di cui si sono messi in luce sette spazi di forma quadrangolare, forse interpretabile come granaio/magazzino: in tal caso le fondazioni a reticolo potevano essere funzionali all'appoggio di un tavolato ligneo.

II FASE: in questa fase il complesso subisce un notevole ampliamento che interessa soprattutto il settore produttivo, legato alla produzione ceramica e laterizia.

A N sono state individuate, all'estremità settentrionale dell'area di indagine, le fondazioni di due strutture orientate est-ovest dotate di contrafforti, forse con funzione di contenimento delle acque fluviali. Verso S rimane una fila di quattro pilastri che doveva sorreggere una tettoia destinata ad attività artigianali di cui rimane una struttura di combustione, forse una fornace.

Al centro, sopra le strutture del granaio/magazzino precedente, viene costruito un nuovo edificio con orientamento leggermente diverso. Sul lato settentrionale rimangono alcuni pilastri quadrangolari di sostegno per un presunto portico.

A S dell'edificio centrale doveva collocarsi un ulteriore nucleo edificato, caratterizzato da un perimetrale S dotato di contrafforti esterni. Si conservano i resti di almeno due ambienti delimitati da strutture parzialmente conservate in elevato; dei due vani si è riconosciuta in crollo la copertura in legno e laterizi e, in uno dei due, resti della pavimentazione in elementi lapidei (forse anche fittili) di medie e grandi dimensioni, selezionati, disposti a formare una piattaforma di 11,2 x 1,8 m. Il fronte N dell'edificio (rivolto verso il nucleo centrale) doveva essere aperto tramite un portico, di cui rimane una fila di basi di cinque pilastri orientata ai perimetri dell'edificio stesso.

Nel settore occidentale è stato indagato un ulteriore edificio, articolato in quattro ambienti di diverse dimensioni disposti attorno ad un piccolo cortile, dove sono stati recuperati quattro elementi litici con una cavità circolare al centro e tracce di levigatura forse riconducibili ad attività artigianali legate alla produzione ceramica. All'interno di uno degli ambienti si conserva un vespaio di elementi calcarei ricoperto da una pavimentazione in cocciopesto, mentre una canaletta di scolo serviva l'edificio facendo confluire eventuali scarichi in una fossa esterna.

La parte meridionale dell'area di scavo conserva in negativo le tracce di probabili palizzate in legno che delimitavano spazi di forma rettangolare, con tracce di pavimentazioni in laterizio, verosimilmente adibiti a recinti per animali.

Sono stati inoltre indagati un piccolo forno con una grande buca di 8,5 x 7,5 m a lato, utilizzata come cava d'argilla per

attività artigianali.

III FASE: nel corso dell'ultima fase vengono realizzate alcune strutture murarie relative ad ambienti che si addossano alle strutture "di contenimento" settentrionali: si distinguono in particolare due ambienti di grandi dimensioni ai quali si appoggiano a sud una serie di piccoli vani quadrangolari testimoniando varie fasi di ristrutturazione.

Nel settore orientale viene realizzato un nuovo vano chiuso su tre lati mentre nella porzione meridionale si documenta una nuova pavimentazione in laterizi, che occupa una superficie più ampia rispetto alla precedente ed è delimitata da una recinzione lignea, un silos con all'interno materiale fittile e numerose buche di palo, apparentemente distribuite in modo caotico.

Il sito viene gradualmente abbandonato nel corso della tarda antichità e successivamente interessato dalla sovrapposizione di strati alluvionali.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture murarie realizzate con laterizi, pietre e ciottoli, legati da argilla; fondazioni in ciottoli disposti a spina di pesce.

II FASE: fondazioni in ciottoli e pietre; pilastri realizzati con nucleo in scaglie di pietra e laterizi rivestiti in ciottoli e pietre regolari. Fondazioni realizzate con elementi litici regolari alternati a ciottoli di fiume e frammenti di tegoloni legati da calce e terra; elevato in ciottoli e laterizi. Strutture in pietra e laterizi legati da argilla.

III FASE: fondazioni in tegoloni disposti a spina di pesce con pilastri di rinforzo a distanza regolare di 4 m; alzati in ciottoli e pietre talvolta lavorate legate da calce mista a terra.

Coperture

Residui di una copertura in legno e laterizi.

MATERIALI

I FASE: rinvenuta ceramica comune, rari frammenti di depurata e terra sigillata, alcune coppette a pareti sottili (I sec. d.C.).

II FASE: rinvenuti quattro elementi litici con cavità circolare al centro e tracce di levigatura. Frammenti di ceramica africana e di pietra ollare dai crolli collocano la fase di abbandono alla tarda antichità.

III FASE: rinvenuti frammenti di ceramica grezza, terra sigillata e invetriata di V-VI secolo d.C.

Indicatori di produzione

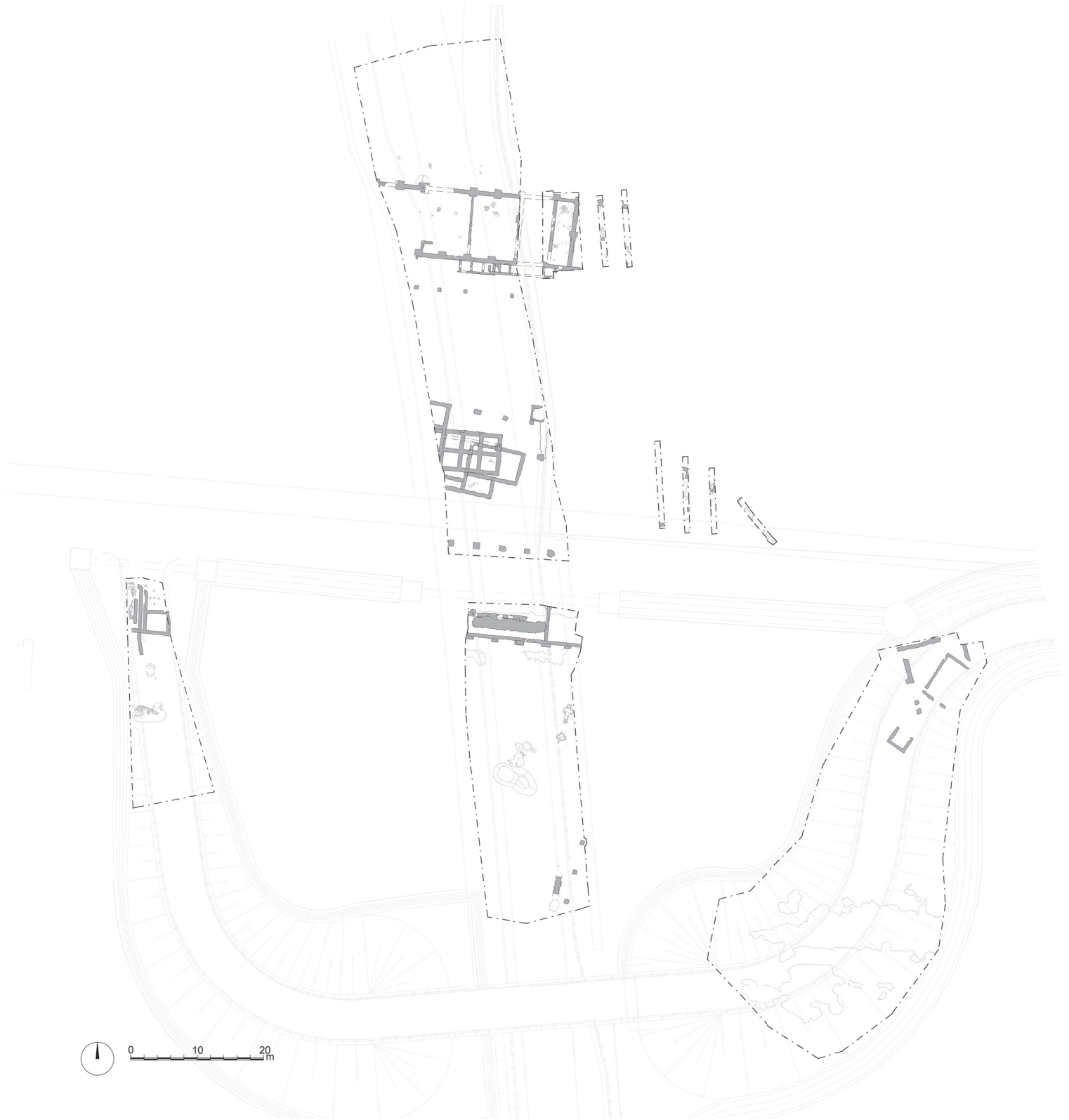
II FASE: tracce di produzione di laterizi.

Quattro elementi litici con cavità circolare al centro e tracce di levigatura (torni).

BIBLIOGRAFIA

VENTURINO GAMBARI ET AL. 2011, pp. 153-156; VENTURINO GAMBARI ET AL. 2014, pp. 115-120; QUERCIA ET AL. 2015, pp. 143-172.

PLANIMETRIA



Strevi, loc. Cascina Braida (AL-02) - Fase unica. Rielaborata da QUERCIA *et al.* 2015.

Piemonte, AL-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 10
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 3
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Prasco, località Cimitero.
Regio: IX - Liguria Ager: Aquae Statiellae
Coordinate: LAT 44,6467 LONG 8,5492
Contesto geografico: collinare; territorio di vigneti.
Sulla sinistra orografica del torrente, sulla cui sommità sorge il nucleo più antico dell'attuale comune di Prasco.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 7 km verso SE da *Aquae Statiellae*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Le prime segnalazioni dell'affioramento di strutture avvengono in occasione dei lavori per l'ampliamento del cimitero, cui segue nel 1998 il primo intervento di emergenza che evidenzia l'estensione e la natura dei rinvenimenti. Scavi effettuati nel 1999 e nel 2002 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

I FASE: I secolo d.C.

II FASE: non precisabile

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: l'indagine di scavo ha messo in luce un impianto orientato NE/SO che si adatta alla pendenza del poggio collinare. Allo stato attuale delle ricerche possono essere distinti due corpi di fabbrica, affrontati e separati da un settore allungato 1, probabilmente scoperto; l'edificio meridionale è costituito da 5 ambienti posti in sequenza paratattica. Procedendo da ovest verso est sono stati indagati l'ambiente 2, noto nel suo limite nord-est e caratterizzato da un piano in battuto con tracce di bruciato, l'ambiente 3, che presenta al suo interno due setti murari paralleli di piccolo modulo, distanti 2 m e apparentemente privi di legami strutturali reciproci anche con altre strutture. In questo vano è stata inoltre riscontrata una vasta area di bruciato e un esteso crollo di laterizi che conferma la presenza di una copertura. Ad est si incontra quindi l'ambiente 4, delimitato a sud da una struttura muraria interpretabile, per dimensioni, tecnica costruttiva e presenza di contrafforti esterni, come perimetrale dell'edificio su questo lato; un piccolo sondaggio ha permesso infatti di verificarne la profondità della fondazione (0,80 m), dotata di ulteriore risega e appoggiata direttamente alla roccia marnosa, di cui seguiva l'andamento. Nel settore sud dell'ambiente si conservano una serie di grandi blocchi di arenaria, che dovevano costituire l'appoggio di un piano pavimentale verosimilmente in tavolato ligneo, a loro volta adattati all'andamento del pendio essendo costituiti in profondità da più assise sovrapposte. Il particolare impegno edilizio riservato a questo vano da una parte indica il notevole sviluppo in altezza, dall'altra permette di ipotizzare una destinazione funzionale a magazzino-granaio.

Il limitrofo ambiente 5 è chiaramente connotato come cucina con forno, forse dotata di un piano superiore; segue in stretta connessione verso sud-est l'ambiente 6, locale annesso al precedente forse adibito a dispensa.

Sul lato opposto rispetto al complesso descritto, affrontati a nord-est, sono stati individuati altri ambienti ad oggi non interpretabili nella loro destinazione funzionale.

In occasione dell'apertura di un saggio di 10 x 6 m è stata confermata la presenza a sud di una vasta area scoperta, esterna ai due corpi di fabbrica: sono state infatti portate alla luce una struttura muraria parallela al perimetrale sud del complesso meridionale, che sembra indicare la presenza di una sistemazione esterna, forse un portico, altre strutture riconducibili ad attività artigianali svolte all'aperto ed un pozzo, a conferma della destinazione a cortile di quest'area. In corrispondenza del pozzo è stata individuata una trincea di spoliatura, che separa in due lo spazio del cortile, ed una buca di grandi dimensioni riempita di materiale di scarto. Quest'ultima evidenza ha fatto pensare ad un'attività di cava dell'argilla mentre la presenza di numerose e regolari buche di palo localizzate intorno al pozzo potrebbero indicare l'esistenza di una copertura dello stesso in materiale leggero.

La struttura muraria a sud appare legata ad un'ampia zona di cottura circolare, delimitata da un filare di pietre e laterizi infissi di taglio; la presenza di un frammento di crogiolo in quest'area potrebbe essere indiziaria del livello delle lavorazioni.

Il FASE: alcune strutture relative al vano 6 vengono parzialmente ricostruite, in seguito probabilmente ad un evento calamitoso che le danneggia, in un momento di vita del complesso non inquadrabile cronologicamente.

Piano superiore

La presenza di un piano superiore potrebbe essere testimoniata dai contrafforti conservati in corrispondenza del perimetrale sud.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture murarie in blocchetti di pietra arenaria disposti a secco in assise regolari.

II FASE: ripresa delle strutture precedenti o con gli stessi blocchetti in pietra uniti a laterizi frammentati oppure con pietre tagliate rozzamente disposte a secco in modo irregolare.

MATERIALI

Da segnalare, oltre alla ceramica da cucina e da dispensa, numerosi mortai e bacini, anfore Dressel 2/4, dolii, due pesi di piombo; rinvenuta inoltre ceramica fine a pareti sottili, terra sigillata, frammenti vitrei e una moneta di Filippo l'Arabo.

Un frammento di crogiolo dall'area scoperta I, in corrispondenza del focolare.

Indicatori di produzione

Frammento di crogiolo nell'area scoperta 10; forno sviluppato in altezza nell'ambiente 5; ambiente con basi in pietra per tavolato ligneo?

Attività artigianali all'aperto.

BIBLIOGRAFIA

FILIPPI, RONCAGLIO 1999, pp. 178-181; ZANDA 2002, pp. 98-99.

PLANIMETRIA



Piemonte, AL-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 11
 Rivestimenti pavimentali: 11
 Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ticineto, loc. Villaro.
 Regio: IX - Liguria Ager: Vardacate
 Coordinate: LAT 45,1082 LONG 8,5509
 Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del Po', a circa 2,5 km.
 Contesto topografico: extra-urbano; a SE del centro di *Vardacate* (non localizzato).
 In corrispondenza dei collegamenti viari e fluviali.
 In territorio centuriato, probabilmente pertinente al *municipium* di *Vardacate*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1975-1976 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino per conto della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e nel 1994-1995 dalla Soprintendenza.
 Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.
 I FASE: I-II secolo d.C.
 II FASE: III-IV secolo d.C.
 III FASE: V secolo d.C.
 Continuità di frequentazione del sito in epoca altomedievale e fino all'XI secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

I FASE*: l'impianto originario, conservato solo a tratti, comprendeva ambienti organizzati in ali, probabilmente separate e affacciate su un cortile pavimentato in ciottoli. Nel settore nord-est sono stati parzialmente indagati i tre ambienti 2-4, forse a destinazione funzionale, con piano pavimentale in battuto.

Nel settore orientale sono stati identificati un lacerto di pavimentazione in ciottoli e un breve tratto di fondazione.

A sud è stato indagato un corpo di fabbrica costituito da ambienti allineati di cui i vani 5 e 7 presentano il lato sud absidato. In questa fase gli ambienti sono pavimentati in ciottoli.

L'ambiente 8, indagato a nord-ovest, presenta una forma rettangolare con lo stesso orientamento degli altri settori del complesso. All'interno si sono conservate coppie di basi interne per lesene sui lati lunghi, mentre lo spazio interno era probabilmente libero; dal punto di vista tipologico la struttura dell'edificio presenta alcune analogie con spazi interpretati come granai o magazzini.

II FASE*: in questa fase vengono riprese le strutture precedenti con qualche modifica non sempre chiaramente riconoscibile; a nord-est viene rialzato il piano pavimentale con la stesura di un cocciopesto, individuato nel vano 4, dove si trovava anche una base quadrata alta un solo filare forse a suggerire l'inserimento di sostegni interni in questa fase.

Ad est è stata individuata una base quadrangolare in laterizio forse pertinente ad una fila di basi di sostegno per un portico, ortogonale al braccio di portico attestato da altre tre basi analoghe conservate lungo il fronte sud.

L'edificio sud si presenta in questa fase costituito da una serie di ambienti che riprendono le fondazioni precedenti, sono dotati di una nuova pavimentazione in cocciopesto e si affacciano sul cortile 1 tramite uno spazio porticato. In corrispondenza di questo settore sono stati recuperati numerosi frammenti di laterizi cavi relativi ad intercapedini parietali, associati a frammenti di intonaco rosso, bianco e giallo.

III FASE*: in una fase probabilmente tarda al vano funzionale 8 si addossa un'aula absidata 9, connessa alla navata da un arco e rafforzata all'esterno con due coppie di contrafforti, e due ambienti più piccoli 10 e 11. Non è chiara la destinazione funzionale della sala nel suo primo impianto; ad essa si affianca, probabilmente a partire dal V sec. d.C., una serie di sepolture terragne prive di corredo che suggeriscono una funzione religiosa che poi proseguirà fino all'XI secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate in ciottoli legati da argilla; alzati in materiale deperibile.

II FASE: ripresa delle fondazioni precedenti con utilizzo di laterizio perlopiù di reimpiego.

MATERIALI

Ceramica comune; terra sigillata; pareti sottili e ceramica invetriata.

Monete.

Indicatori residenziali

Rinvenuti mattoni cavi relativi ad un sistema di riscaldamento nel settore sud-est; frammenti di intonaco dipinto.

BIBLIOGRAFIA

NEGRO PONZI MANCINI 1980, pp. 151-189; NEGRO PONZI 2007, pp. 199-203.

PLANIMETRIA



Ticineto, loc. Villaro (AL-04) - Fase unica. Rielaborata da NEGRO PONZI 2007.

Piemonte, AL-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Capriata d'Orba, loc. Panattiano.

Regio: IX - Liguria Ager: Iulia Dertona?

Coordinate: LAT 44,7493 LONG 8,6823

Contesto geografico: collinare; sulla destra del torrente Orba. Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso NO da *Libarna*, a circa 18 km verso NE da *Aquae Statiellae* e a circa 25 km da *Dertona*. Ai margini dell'antica direttrice viaria della Val d'Orba.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati nel 1992-1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Nucleo A:

FASE UNICA*: l'indagine archeologica ha permesso di mettere in luce una serie di strutture relative ad un complesso orientato NS, costituito da tre ambienti ed indagato ad oggi su una superficie di 40 x 15 m, essendo verosimile il suo proseguimento verso est sotto la sede stradale. Le strutture sono realizzate in fondazione con ciottoli disposti di piatto a secco e gli alzati dovevano essere in *opus gratificium* con elementi misti in legno e argilla o mattoni crudi, come suggeriscono i frammenti di concotto con tracce di incanniccio raccolti tra i livelli di crollo. La struttura perimetrale che chiude ad ovest gli ambienti indagati presenta una serie di contrafforti sul lato esterno, verso il fiume. Non si conservano le soglie, tuttavia doveva esistere un'apertura a nord o ad ovest, sull'area scoperta 4 e in direzione dell'impianto produttivo.

Nucleo B:

FASE UNICA*: a circa 4 m verso N è stato indagato l'edificio B, al cui interno si conserva un forno A ad impianto circolare che, insieme all'identificazione di alcune aree caratterizzate da estesi crolli di laterizi malcotti, suggerisce un'attività di produzione di laterizi, forse mattoni e tegole. L'ambiente 1 sembra delimitato solo sui lati N ed O.

In un altro settore dello scavo è stato inoltre individuato un pozzo di forma circolare realizzato in pietre legate da argilla.

Il complesso era probabilmente in connessione con il sito individuato nel comune di Roccagrimalda, pochi chilometri a sud, per il quale è stata ipotizzata una funzione di contenimento (Filippi 1993b).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in ciottoli disposti di piatto a secco; alzati realizzati probabilmente in *opus gratificium* con elementi misti in legno e argilla o mattoni crudi.

MATERIALI

Frammenti di ceramica grezza di età imperiale, terra sigillata, terra sigillata chiara, vasi a listello a vetrina densa.

Monete tardo romane.

Indicatori di produzione

Forno circolare (produzione laterizi?) nel vano B1.

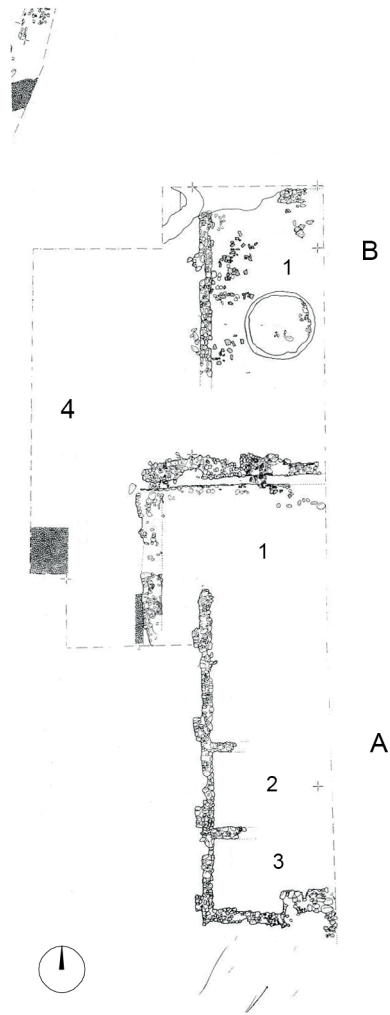
Aree definite con crolli di laterizi malcotti.

Pozzo circolare.

BIBLIOGRAFIA

FILIPPI 1993 a, pp. 209-210; FILIPPI 1993 b, pp. 208-209.

PLANIMETRIA



Piemonte, AL-06

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Serravalle Scrivia, via Novi.

Regio: IX - Liguria Ager: Libarna/Iulia Dertona

Coordinate: LAT 44,7322 LONG 8,8371

Contesto geografico: collinare; sulla destra del torrente Scrivia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 3 km verso NO da *Libarna* e a 20 km verso S da *Dertona*. Al confine tra l'agro centuriato delle due città.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Indagini preventive effettuate nel 2008 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in collaborazione con la ditta Arkaia s.r.l.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le indagini archeologiche hanno permesso di mettere in luce parte di un edificio che si imposta su un canale naturale con percorrenza NE/SO che viene riempito da terreno ricco di tegoloni, coppi, carboni e ciottoli fluviali. Identificato a livello di fondazione, l'impianto conserva parte dei lati ovest e nord, con dimensioni 4 x 18,40 m.

A monte dell'edificio è stato individuato uno spargimento di laterizi posti principalmente di piatto, ciottoli e frammenti lapidei, forse pertinente ad un'opera di bonifica in relazione ad un impaludamento legato alla ricolmatura del canale di epoca precedente.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con ciottoli sbozzati disposti in doppio paramento con riempimento a scaglie più piccole; fondazioni realizzate a tecnica mista con corsi alternati di ciottoli e laterizi.

MATERIALI

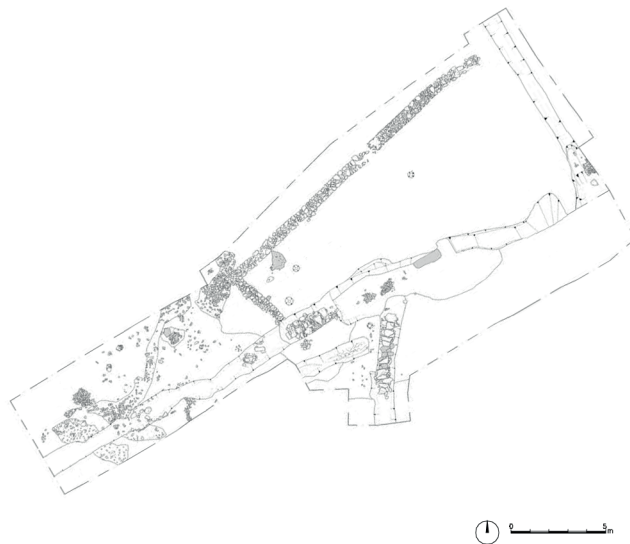
Frammento di coppetta in ceramica a pareti sottili con decorazione a rotella.

BIBLIOGRAFIA

VENTURINO GAMBARI, CONTARDI 2011, pp. 152-153.

Piemonte

PLANIMETRIA



Serravalle Scrivia, via Novi (AL-06) - Fase unica. Rielaborata da VENTURINO GAMBARI, CONTARDI 2011.

Piemonte, AL-07

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brignano Frascata, frazione Frascata.

Regio: IX - Liguria Ager: Iulia Dertona

Coordinate: LAT 44,8123 LONG 9,0493

Contesto geografico: collinare; in prossimità del rio Moncalvo.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da *Dertona*.

In posizione altimetricamente più bassa rispetto al sito con fornace per la produzione di anfore.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 1987 e il 1988 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del II sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

I FASE: media o bassa età imperiale;

II FASE: entro la prima metà del IV secolo d.C.

Occupazione a scopo non abitativo fino al VI secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'indagine archeologica ha permesso di evidenziare un'occupazione del sito suddivisa in almeno due fasi:

I FASE*: l'estensione dello scavo ha permesso di indagare un edificio costituito dall'ambiente 1, di forma rettangolare e orientato NE/SO, esteso su una superficie di 11,30 x 23,45 m (265 mq), probabilmente accessibile da sud (per la successiva costruzione della tettoia). All'interno del complesso, lungo il lato occidentale, si sono individuate tre file parallele di buche di palo, la più interna delle quali tangente al muro perimetrale. Le buche si presentano con un diametro di circa 25/28 cm e sono ricavate a scansione non regolare. In apparenza lo spazio interno dell'edificio non conservava altre buche, con un'unica eccezione in prossimità del perimetrale est: si suppone la presenza di un soppalco ligneo ubicato nel settore ovest e forse simmetricamente anche sul lato est. Non si conservano livelli pavimentali che possano ricondurre alla destinazione abitativa del vano.

II FASE*: in un secondo momento si addossano sul lato breve ovest i due ambienti quadrangolari 2 e 3, di uguali dimensioni, realizzati in muratura con legante di terra e pali in legno allineati ai muri esterni con funzione di sostegno; le strutture sono realizzate a secco con all'interno ciottoli disposti a spina di pesce con sporadico inserimento di laterizi di reimpiego. Sul lato nord si riconosce un rifacimento realizzato con grandi pietre tagliate che costituiscono il paramento e quasi tutto lo spessore del muro. All'interno del vano 2 sono state riconosciute poche tracce del piano di frequentazione mentre all'esterno, verso nord, si è indagato il crollo di una tettoia, realizzata in origine con travature lignee e copertura in tegole. Il crollo della tettoia, e probabilmente dell'edificio, furono causati da un incendio cui seguì l'abbandono dell'area in un momento non definibile con esattezza.

L'ultima testimonianza di occupazione dell'area, probabilmente a scopo non abitativo, è costituita da una formazione a pianta circolare, con diametro 5 m e sezione lenticolare, con un deposito fortemente antropico e abbondanti resti vegetali, faunistici e ceramici.

A circa 50 m verso O è stata indagata un'area cimiteriale che conservava unicamente due tombe e resti di una terza, con materiale in dispersione che ne testimoniavano l'originaria maggiore estensione.

Piano superiore

I FASE: all'interno del complesso, solamente lungo il lato occidentale, si sono individuate alcune file di buche di palo, pertinenti ad un soppalco ligneo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate con ciottoli e pietre tagliate legati da malta povera, larghe 1,25/30 m; struttura muraria realizzata con paramento in pietre e riempimento in ciottoli di grandi dimensioni legati da malta, nella quale è evidente un rifacimento con pietre simili e riempimento costituito da ciottoli posti di taglio misti a frammenti laterizi legati da malta; larghe 1 m sui lati brevi, 0,90 m sui lati lunghi.

Gli alzati dovevano essere rivestiti di argilla cruda intonacata.

II FASE: muratura a secco, priva di fondazione, con all'interno ciottoli disposti a spina di pesce con sporadico

Piemonte

inserimento di laterizi di reimpiego; legante di terra e pali in legno a sostegno. Sul lato nord si riconosce un rifacimento realizzato con grandi pietre tagliate che costituiscono il paramento e quasi tutto lo spessore del muro.

Coperture

Copertura in tegole rinvenute frammentarie.

MATERIALI

Ceramica scarsamente attestata.

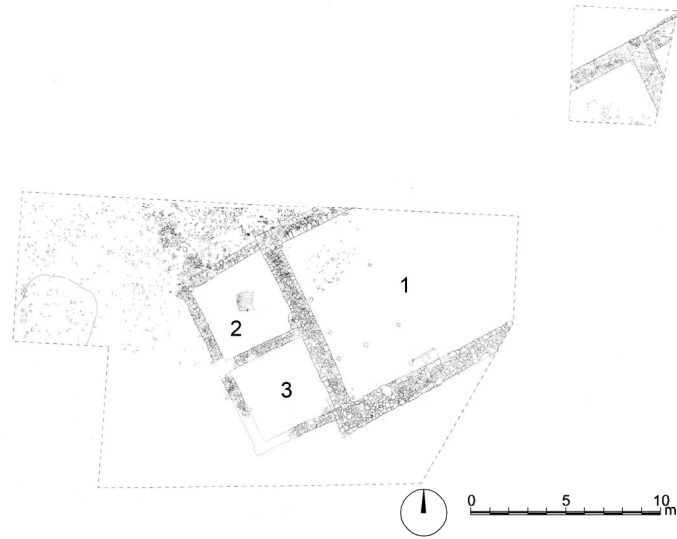
Una fibula tipo Aucissa e un *follis* di Massimiano tra il materiale sporadico.

Le analisi dei resti faunistici, effettuate su un campione di 110 resti, indicano una forte attestazione del *sus domesticus* macellato attorno al secondo anno di età.

BIBLIOGRAFIA

PANTÒ 1993, pp. 121-130; PANTÒ 1988, pp. 172-173; PANTÒ 1991, pp. 109-110.

PLANIMETRIA



Piemonte, AL-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6
Infrastrutture termiche: 3
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brignano Frascata.
Regio: IX - Liguria Ager: Iulia Dertona
Coordinate: LAT 44,8123 LONG 9,0502
Contesto geografico: collinare; territorio di vigneti
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da *Dertona*; In prossimità di tracciati viari, tra cui la *Via Postumia*.
Rinvenimenti di materiali circa 500 m ad O.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 1982 e il 1986 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).
Individuate due fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Nucleo A:

FASE UNICA*: l'indagine archeologica ha permesso di mettere in luce una serie di strutture relative al settore orientale di un edificio A, orientato NS, posto sul pendio di una collina digradante da est verso ovest; sono stati individuati tre ambienti, delimitati sui lati est e sud da perimetrali dotati di contrafforti. Nell'angolo SE dell'ambiente 3 rimane traccia di un'apertura tramite cui dall'edificio, forse ad uso abitativo, si accedeva all'area scoperta 4. Le strutture relative all'edificio continuano verso ovest, dove non è stato possibile continuare lo scavo per la presenza di un vigneto.

Nucleo B:

FASE UNICA*: a circa 2,5 m verso NE è stato individuato un edificio B a carattere artigianale costituito da una fornace per la produzione di anfore vinarie di forma Dressel 2/3, di vasi troncoconici per uso agricolo e forse di ceramica comune. In connessione sono stati individuati due forni, probabilmente funzionali alla produzione di tegole e laterizi. Poco distante si è inoltre evidenziata una situazione di crollo costituita da pietre, mattoni, coppi e tavelloni con risvolto, mentre tutta l'area è interessata dalla presenza di grossi nuclei di refrattari e scorie.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo A:

Fondazioni realizzate con grossi blocchi di pietra viva di fiume, disposti in modo ordinato e senza legante; le strutture perimetrali sono dotate di contrafforti, esterni sul lato est e interni sul lato sud, dove si impiegano laterizi e mattoni interi.

Coperture

In crollo coppi e tavelloni con risvolto.

MATERIALI

Ceramica comune, da officine locali, tra cui coppe a parete sagomata e carenata, coppe con orlo leggermente rientrante o estroflesso o a tesa; olle e pentole con labbro ingrossato a profilo verticale o ingrossato e sagomato a corpo globoidale e ovoidale; olle situliformi; mortaria; pelvis; olpai; brocche a bocca larga; grandi contenitori di forma troncoconica; coppette a vernice nera e a pareti sottili con decorazione sabbiata o "à la barbotine"; fondo di coppetta in terra sigillata con marchio in planta pedis, coppe in terra sigillata padana di forma 37/32.

Anfore Dressel 2/3 (nessun bollo).

Pesi da telaio e una fuseruola fittile a sezione troncoconica.

Indicatori residenziali

A circa 500 m verso O furono rinvenuti resti di un pavimento in cementizio (nel 1974).

Piemonte

Indicatori di produzione

Nucleo B: fornace per la produzione di anfore vinarie Dressel 2/3 e 2/4 e di vasi troncoconici per uso agricolo; due forni.

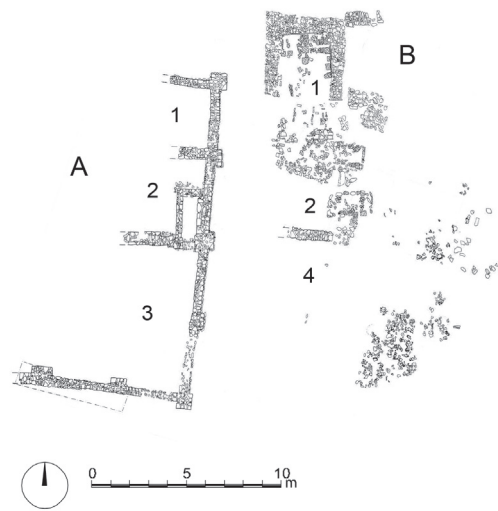
Scorie di lavorazione.

Pesi da telaio e una fuseruola fittile.

BIBLIOGRAFIA

FACCHINI 1983, pp. 149-150; FACCHINI 1984, pp. 250-251; FACCHINI 1985, p. 11; FACCHINI 1986, pp. 195-196; FACCHINI 1993, pp. 91-107; FACCHINI 1996, pp. 85-90.

PLANIMETRIA



Piemonte, AT-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Asti, fraz. Revignano.

Regio: IX - Liguria Ager: Hasta Pompeia

Coordinate: LAT 44,8897 LONG 8,1406

Contesto geografico: collinare; sulla destra orografica del torrente Borbore, sulle pendici collinari prospicienti la valle originata dalla confluenza con il Tanaro. Comprende le pendici a valle delle cascate Cagneu e Francese.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 5 km verso ovest dal centro di *Hasta*; in prossimità dei tracciati viari antichi, tra cui la *Via Fulvia*, decumano massimo della città.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi effettuati a novembre del 1983; indagini nell'estate del 1987.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - II sec. d.C.

La presenza di materiali databili alla prima metà del I sec. a.C. attesta una frequentazione del sito fin da quest'epoca.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'area di interesse archeologico, caratterizzata da affioramento di materiale in superficie, si estende su 4000 mq circa; sono stati effettuati alcuni saggi di cui solo uno ha consentito di mettere in luce strutture relative ad un complesso di 6,5 x 8 m, orientato NO/SE, apparentemente chiuso su ogni lato ed articolato all'interno in sei ambienti, di dimensioni uguali. Uno dei lati brevi dell'edificio sembra proseguire verso sud con una "massicciata" larga circa 50 cm e costituita da un solo filare di pietre poste a secco, forse relativa al basamento di una struttura lignea o alla delimitazione di un cortile. Non rimane traccia dei piani pavimentali, né degli strati di crollo degli elevati e delle coperture. Un secondo saggio, a nord e a valle dell'edificio, ha individuato e indagato parzialmente una fossa di grandi dimensioni e ridotta profondità, contenente materiale ceramico, ossa animali e residui organici. L'insieme delle attestazioni ha suggerito l'identificazione del sito come zona funzionale e di servizio di un complesso più vasto.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: tecnica mista. Fondazioni costituite da un solo corso di frammenti laterizi disposti di coltello e a secco. Le strutture, larghe 50 cm circa, sono realizzate con frammenti laterizi e ciottoli disposti perlopiù di piatto e legati da malta.

MATERIALI

Ceramica comune; a vernice nera; terra sigillata nord-italica; pareti sottili.

Ceramica ad ingobbio rosso pompeiano.

Frammenti di anfore.

Vetri.

Pochi frammenti bronzei non identificabili nella forma e nell'uso.

Apparato decorativo mobile

Tintinnabulum in bronzo.

Indicatori residenziali

Sporadiche lastrine di marmo bianco e tessere musive bianche e nere.

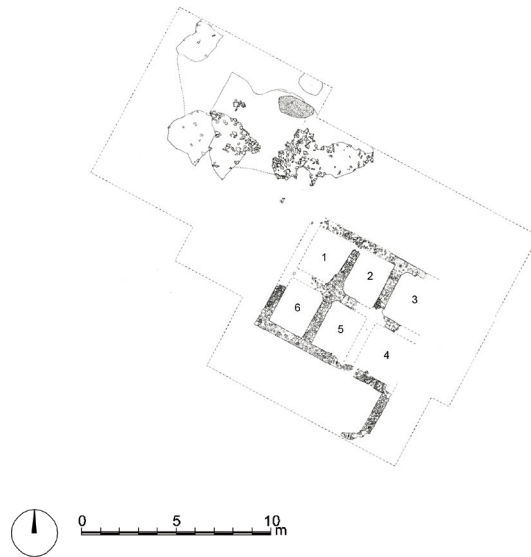
Indicatori di produzione

Magazzino?

BIBLIOGRAFIA

ZANDA 1984, pp. 253-254; ZANDA ET AL. 1988, pp. 24-34.

PLANIMETRIA



Piemonte, AT-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Asti, loc. Ca' dei Coppi.

Regio: IX - Liguria Ager: Hasta Pompeia

Coordinate: LAT 44,9403 LONG 8,2269

Contesto geografico: collinare; sulla destra del torrente Versa, a sud della confluenza del fosso Maggiolino.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 4,8 km verso N da *Hasta*. In prossimità del tracciato antico che collegava *Hasta* al Po, a *Rigomagus* e *Vardacate*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati tra luglio e agosto 2001.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: le indagini hanno messo in luce due settori caratterizzati dalla presenza di strutture, posti a nord e a sud di uno spazio libero, dove sono state invece rinvenute piccole irregolari deposizioni di tritume laterizio, con probabile funzione di drenaggio del suolo.

A nord-ovest di quest'area scoperta è stato indagato un edificio di forma rettangolare e dimensioni 7,70 x 4,35 m (33,50 mq), orientato circa N23°O, diviso in due vani di dimensioni pressochè uguali, probabilmente aperto verso sud. All'interno dell'ambiente 2, meridionale, si è rinvenuta parte del piano pavimentale costituito da un sottile livello a matrice sabbiosa ricco di carboni. A sud dell'edificio, sul terreno sabbioso, si conserva una traccia di colore nero e andamento EO relativa ad una struttura lignea che delimitava lo spazio coperto su questo lato. A circa 1,40 m ad est dell'edificio è stato individuato un piccolo forno residuale costituito da una buca circolare, con diametro massimo 0,80 m, più stretta all'imboccatura, dalla profondità non accertata, con terreno circostante concotto e arrossato dall'azione del fuoco.

Il settore meridionale dello scavo è caratterizzato da una sequenza temporale intervallata da un evento alluvionale che oblitera le strutture più antiche e costituisce il piano di riferimento per quelle dell'ultima fase di occupazione. L'edificio meglio definito, relativo all'ultima fase, ha forma rettangolare, misura 12,45 x 5,40 m (67,23 mq) ed è orientato circa N15°O. Lo spazio interno era presumibilmente suddiviso in due ambienti, 3 e 4, come suggerirebbe la presenza di un tramezzo parzialmente conservato. Rimane solo un lacerto della pavimentazione interna nell'angolo NE, costituito da un piano regolarizzato con fine tritume lapideo.

Ad est dell'edificio due resti di strutture murarie con orientamento EO sembrano indicare un possibile raddoppiamento dello stesso con un secondo edificio di uguale lunghezza, che continua oltre il limite dello scavo. A nord dell'edificio è stata evidenziata una sistemazione pavimentale dell'area esterna con una gettata di frammenti laterizi e ciottoli, conservata fino a 8,80 m. Contro l'angolo NO del fabbricato il piano pavimentale è meglio conservato ed oblitera una costruzione residuale di fase precedente con orientamento N20°O, della quale si conservano parzialmente tre murature che circoscrivono un ambiente, all'interno del quale è stato rinvenuto il crollo della copertura in tegole piane.

Un altro piccolo vano è stato tagliato dalla costruzione del muro orientale dell'edificio più tardo: esso presenta orientamento N10°O e sembra relativo ad un edificio di dimensioni maggiori, di cui si conserva solamente un angolo tra due muri perimetrali, larghi 0,65 m, contro i quali si appoggiano tre tramezzi di differenti spessori, relativi ad almeno due interventi diversi. Un lembo di sistemazione pavimentale in acciottolato sembra testimoniare la presenza di un piano esterno nell'angolo NE.

Nell'ultima fase di vita del sito vengono inoltre costruite due tettoie a SO dell'edificio meridionale: quella più vicina, probabilmente appoggiata contro lo spigolo SO della costruzione, è documentata dalla presenza di tre basi quadrate, di 0,80 m di lato, in frammenti di laterizi; ad est di queste resti del crollo della copertura in tegole piane fissate da chiodi in ferro all'orditura lignea.

Ad ovest sono state rinvenute due serie di tre buche per pali allineate, che definiscono uno spazio coperto di almeno 7,40 x 4,30 m (31,80 mq), con orientamento N15°O circa. Altre tre buche fuori allineamento sembrano costituire interventi di rinforzo o di ampliamento. Le buche presentano diametro di circa 0,30-0,60 m, con frammenti di laterizi lungo il bordo utilizzati come inzeppatura.

Piemonte

Strutture

Fondazioni costituite da frammenti di mattoni disposti orizzontalmente su uno o due corsi di frammenti di laterizi infissi verticalmente nei tagli di fondazione.

Coperture

Resti della copertura in tegole piane.

MATERIALI

Ceramica a pareti sottili grigia; un frammento di ceramica ad ingobbio rosso interno (I sec. d.C.)

Un anello in bronzo con castone ovale e incisione di due personaggi con spada.

Indicatori di produzione

Livello sabbioso nel settore settentrionale dello scavo? Focolare

BIBLIOGRAFIA

BARELLO 2002, pp. 108-110.

Piemonte, CN-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 39
Rivestimenti pavimentali: 26
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 7
Infrastrutture termiche: 3
Impianti produttivi: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero.
Regio: Alpes Maritimae Ager: n.d.
Coordinate: LAT 44,5612 LONG 7,4894
Contesto geografico: di pianura; sulla destra del torrente Varaita, circa 500 m a sud-est.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso N da *Forum Germa*.
In prossimità dell'incrocio tra il percorso vallivo di collegamento transalpino e l'itinerario pedemontano che univa i centri della pianura, a circa 2,5 km dalla *Quadragesima Galliarum*, punto doganale.
Territorio non centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Primi saggi di scavo eseguiti negli anni 1995-2000 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Campagne 2003-2005 dirette da M. Barra Bagnasco - Università degli studi di Torino; campagne 2007-2012 dirette da D. Elia e V. Meirano - Università degli studi di Torino.
Il sito è visibile da Google Maps®.
Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C.
Materiali datati alla media età del Ferro, VI-V sec. a.C., rinvenuti in giacitura secondaria.
I FASE: età augustea
II FASE: seconda metà del I sec. d.C.
Abbandono della villa in seguito ad un incendio nella seconda metà del III secolo d.C.
III FASE: IV-V sec. d.C. frequentazione successiva all'abbandono della villa.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Nucleo A:

I FASE: le strutture pertinenti al primo impianto, raggiunte solo in limitati settori dello scavo, sono da ricondurre a due corpi di fabbrica distinti, orientati NS (nucleo SE) ed EO (nucleo N) e affacciati su un cortile comune 1: un settore sud-orientale con funzione residenziale, con ambienti affacciati tramite un portico? sul cortile 2, e un nucleo settentrionale destinato ad attività economiche.

II FASE*: il complesso si espande verso O e verso E: i due nuclei originari vengono collegati e si realizza un'ala meridionale approssimativamente speculare a quella settentrionale. L'edificio assume in tal modo lo schema planimetrico a U, caratterizzato almeno su tre lati da una rigorosa perimetrazione. L'ingresso dal cortile 1 era delimitato da due grossi pilastri, di cui rimangono le basi in pietra, e affiancato in senso NS dai due lunghi corridoi porticati 3 e 4; si accedeva quindi al settore sud-orientale del complesso, incentrato sul cortile 2 che costituiva il discrimine tra due gruppi di ambienti, probabilmente simmetrici. A S del cortile 2 c'era in un primo momento un unico vasto ambiente, con pavimento unitario, aperto a N tramite pilastri, di cui rimangono le basi: successivamente lo spazio viene suddiviso nei vani 10-13.

Un altro gruppo di ambienti si sviluppa in un momento avanzato di questa fase nel settore centrale del complesso: attorno al cortile 14 si dispongono i vani 15-20, di incerta destinazione.

L'espansione del complesso verso NE comporta la costruzione del nucleo di ambienti 21-31, tra cui 21 e 22 a destinazione residenziale con pavimenti decorati e quota più alta, la cucina 26 con focolari e piani di lavoro, il piccolo cortile 28; il limite dell'edificio verso est è rappresentato dal vano 30, dotato probabilmente di una copertura in materiale deperibile e aperto sulla corte esterna 38.

Nell'area nord-occidentale, che in questa fase si espande verso O, sono stati indagati gli ambienti 32-37, spazi destinati fin dal primo impianto allo stoccaggio dei prodotti agricoli e agli impianti produttivi, relativi alla produzione del vino: da O l'ambiente 32 che comprende all'interno il piccolo ambiente ipogeo 33. Nell'ambiente 34 sono state riconosciute

tre vasche (per la pigiatura non meccanica?) e altre due nel contiguo vano 35, più profonde e collegate alle precedenti tramite una *fistula* in piombo.

Un devastante incendio collocabile negli ultimi decenni del III sec. d.C., che sembra aver direttamente interessato un'estesa porzione del settore settentrionale, comportò verosimilmente l'improvviso abbandono anche dell'area sud-orientale.

Nel settore NO vengono aggiunti due tramezzi NS ricavando nuovi ambienti; viene rialzato il piano delle vasche e dismessa la fistula in piombo.

III FASE*: dopo un periodo di interruzione nella frequentazione del sito, il settore settentrionale della villa viene interessato da una parziale rioccupazione in epoca tardoantica, tra il IV e il V secolo, la cui quota è testimoniata da due soglie evidenziate a N e a S del vano 35, pavimentato con uno spesso livello di tritume di laterizi legati da abbondante malta, al fine di rendere solido un piano che insisteva sulle cavità delle vasche precedenti.

Sono state individuate due grandi fosse, solo parzialmente esplorate, nella porzione centrale dell'ala settentrionale, realizzate in questa fase con lo scopo di sfruttare il sottostante banco argilloso sterile come materiale da costruzione. Dalla prima fossa, sita all'interno dell'ambiente 37, proviene una moneta della prima metà del IV sec. d.C., mentre dal riempimento della seconda, localizzata a S dello stesso vano, deriva numerosa ceramica, 15 monete databili al II e III sec. d.C., e alcuni oggetti metallici tra cui un'armilla in bronzo del tipo a testa di serpente con decorazioni incise, diffuso tra la fine del III e il V sec. d.C. Ancora in quest'area è stata scavata una tomba a fossa rettangolare, ma la presenza di altre sepolture sembra confermata da una serie di rinvenimenti decontestualizzati, di cui due monili di probabile derivazione funeraria: un orecchino lacunoso in oro databile al V sec. d.C. e un'armilla a tortiglione in filo di bronzo, che trova confronti datati al IV sec. d.C.

L'area sud-orientale appare invece ormai completamente abbandonata.

Le indagini limitate ad alcuni saggi effettuati nell'area limitrofa a N del complesso descritto hanno permesso di individuare tracce di strutture relative ad ulteriori nuclei edificati.

Nucleo B:

a circa 12,5 m dal perimetrale N dell'edificio principale sono emerse le strutture perimetrali N e S dell'ambiente B1, con un piano in cocciopesto articolato su due quote diverse raccordate da un gradino in tegole anch'esso rivestito in cocciopesto. Non sono emersi elementi utili per la datazione dell'ambiente, le cui strutture presentano orientamento parallelo all'ala settentrionale del nucleo A.

Nucleo C:

altro nucleo di strutture, con orientamento coerente al nucleo A, è emerso a circa 40 m dal complesso principale verso NO: sono attestate tre diverse fasi costruttive inquadrabili nel corso del I secolo d.C. fino ai primi decenni del II.

Nucleo D: un altro nucleo di strutture è emerso a circa 50 m verso N dall'edificio principale, tra cui un piccolo ambiente absidato.

Nucleo E:

a circa 110 m verso N è stato indagato un nucleo di strutture interessato da diverse fasi costruttive: l'edificio, orientato NO/SE, era costituito in prima fase da un unico ambiente con piano d'uso ricco di carboni e tracce di un focolare; in seconda fase viene realizzato un ingresso carraio, largo 3,5 m e pavimentato in ciottoli come l'area esterna, fiancheggiato da due ambienti chiusi, dove una serie di buche di palo sembra testimoniare attività artigianali. Ad una fase di probabile abbandono segue un riporto di materiale di risulta, tra cui abbondanti scorie, coperto poi dal crollo della tettoia di copertura. Sono stati recuperati abbondanti materiali talvolta pertinenti all'arredo degli ambienti, come i frammenti di anfore in connessione presso l'ingresso, oppure frammenti al materiale di riporto e livellamento. Da segnalare un frammento di antefissa a palmetta.

(S1-3): A NO dell'edificio principale è stato intercettato un tracciato stradale con andamento NS, mentre un altro con andamento diverso è stato individuato a NE.

Piano ipogeo

II FASE: ambiente A33 (attività produttive).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I-II FASE: nell'area E del complesso i resti di fondazioni e un breve tratto dell'alzato presentano una tecnica edilizia povera realizzata con ciottoli interi legati da argilla, senza malta di calce. La parte superiore dell'alzato doveva essere in crudo, come suggerisce la presenza di strati giallastri di consistenza argillosa, forse con rinforzi lignei.

Larghezza massima strutture murarie: 90 cm (area nord).

Nell'area settentrionale le fondazioni e alcuni tratti dell'alzato, a tratti conservato per 80 cm, sono realizzati in opera incerta, con ciottoli fluviali disposti in facciavista e tagliati per rendere la superficie più liscia, mentre internamente gli stessi ciottoli sono disposti in modo irregolare e legati da abbondante malta.

II FASE: larghezza massima strutture murarie (area nord): 70 cm

Coperture

Coperture in tegole e coppi.

MATERIALI

Sono stati raccolti frammenti di ceramica a vernice nera (di cui piatti con alto orlo e rare coppe e coppette a corpo conico (metà I sec. a.C. - età tiberiana), di pareti sottili (di cui rari bicchieri ovoidali ad orlo rigonfio, coppette emisferiche decorate a rotellatura e alla barbotina, ollette), di terra sigillata di produzione italiana (tra cui piatti in diverse fogge, a parete svasata, con orlo pendente verticale, con orlo verticale covesso-concavo (età augustea), coppe emisferiche, anche con listello (età tiberiana - età flavio-traianea) e norditalica; è testimoniato un unico bollo, su un fondo di coppetta, che reca la firma in *planta pedis* di L. GELLIUS, un ridotto nucleo di terra sigillata africana e numerosa terra sigillata tarda di produzione regionale (IV – V sec. d.C.).

Dal settore orientale provengono frammenti di terra sigillata sud-gallica (fine I - inizi II sec. d.C.) riconducibili a coppe emisferiche decorate a matrice (Dragendorff 37).

Sono state raccolte tegole con bollo tra cui numerose con L. MESAE e un esemplare con L. URVINI THIASI (edificio nord).

Dal vano 26 provengono abbondanti contenitori di varia misura soprattutto olle in impasto grossolano e rara ceramica fine.

Tra il materiale bronzeo ci sono forme integre e frammentate, una casseruola (avvolta in una custodia in fibre vegetali intrecciate di cui restano tracce mineralizzate) e un "atingitoio da bagno", due appliques plastiche configurate rispettivamente a sileno accovacciato e a erote ad ali spiegate, pertinenti all'attacco inferiore di anse verticali di forme chiuse. Numerosi oggetti metallici in ferro, tra cui chiodi e una serie di attrezzi (tra cui un falcetto); recuperati inoltre i frammenti di un'asta in ferro a sezione quadrata identificabile come uno spiedo per le carni. Isolato un breve tratto di *fistula plumbea*.

Numerose monete, tra le più recenti tre antoniniani di Gallieno e uno di Claudio Tacito.

Analisi faunistiche su campionamenti dagli scavi 1995-1996 hanno accertato la presenza di bovini, suini e numerosi ovi-caprini mentre le analisi dei carboni rivelano la predominanza del faggio sulle altre specie arboree.

Apparato decorativo mobile

Un frammento di antefissa a palmetta (Nucleo E), un amuleto del tipo *Limenphallus* e un'applique configurata a protome leonina pertinente verosimilmente ad un arredo ligneo.

Rinvenuta un'armilla in bronzo del tipo a testa di serpente con decorazioni incise, diffuso tra la fine del III e il V sec. d. C., mentre di probabile provenienza funeraria sono un orecchino lacunoso in oro databile al V sec. d.C. e un'armilla a tortiglione in filo di bronzo, che trova confronti datati al IV sec. d.C.

Indicatori residenziali

Pavimenti.

Indicatori di produzione

Nucleo A:

FASE II: vasche nell'angolo sud-est dell'ambiente A36; vasche per la raccolta del mosto e la pigiatura, ambienti A33 e A34.

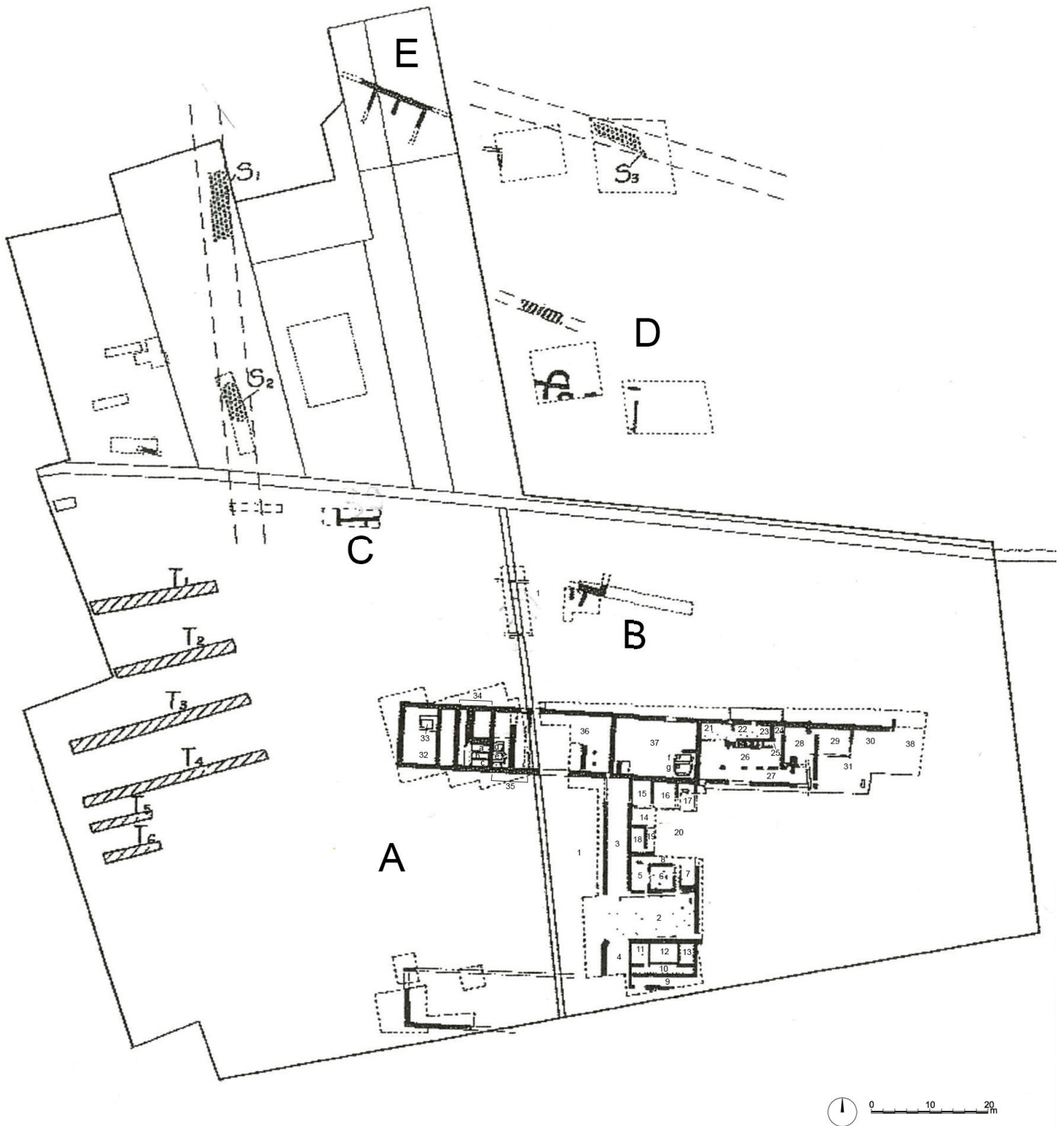
FASE III: infrastruttura pirotecnologica a pianta ovale, scavata nel terreno argilloso, e numerose scorie che attestano un'attività di lavorazione dei metalli.

Tra il materiale recuperato ci sono frammenti di macine cilindriche manuali, un esemplare di *catillus* integro e altri in frammenti.

BIBLIOGRAFIA

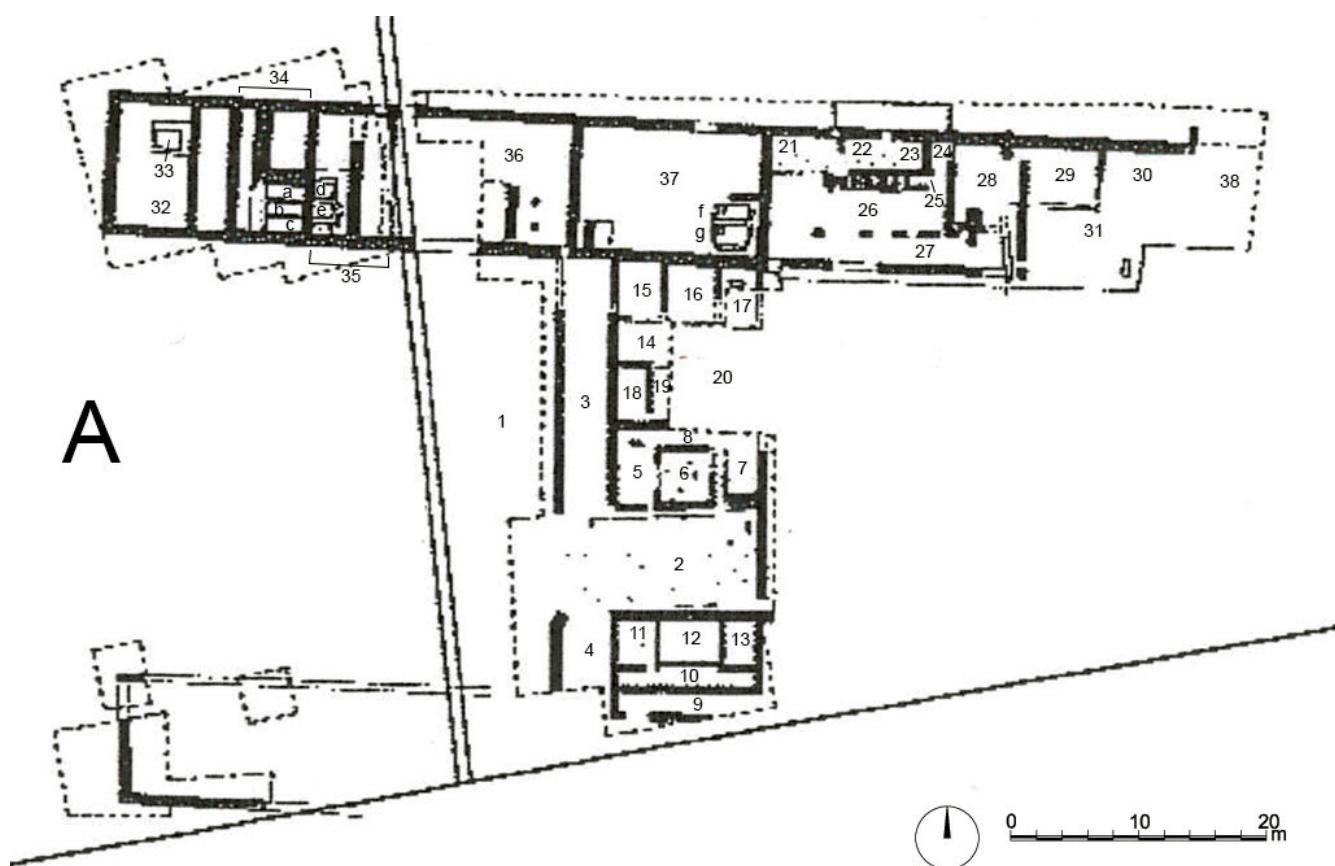
MOLLI BOFFA 1996, p. 246; MOLLI BOFFA 1998, pp. 221-222; MOLLI BOFFA 1999, p. 232; MOLLI BOFFA 2000, pp. 15-23; BARRA BAGNASCO 2005, pp. 18-31; BARRA BAGNASCO, ELIA 2007, pp. 275-282; ELIA, MEIRANO 2008, pp. 204-207; ELIA, MEIRANO 2008-2009, pp. 27-31; ELIA, MEIRANO 2012 a, pp. 218-224; ELIA, MEIRANO 2012 b, pp. 43-65; ELIA ET AL. 2013, pp. 220-223.

PLANIMETRIA



Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero (CN-01) - Fase unica. Rielaborata da ELIA, MEIRANO 2012b.

PLANIMETRIA



Costigliole Saluzzo, loc. Cimitero (CN-01) - Nucleo A - Fase unica. Rielaborata da ELIA, MEIRANO 2012b.

Piemonte, CN-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 10

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Centallo.

Regio: IX - Liguria Ager: Forum Vibii?

Coordinate: LAT 44,5065 LONG 7,5909

Contesto geografico: rurale di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso SE da *Forum Vibii*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1979 al 1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Nel I secolo d.C. il sito è occupato da una necropoli, successivamente abbandonata; l'area è interessata dall'impianto di un edificio residenziale, per cui sono attestate almeno due fasi costruttive non databili cronologicamente, abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo in seguito ad un violento incendio. L'edificio sarà poi trasformato in chiesa nel corso del V secolo.

Una serie di epigrafi funerarie e di bolli laterizi confermano la scansione cronologica (Mennella 1993).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

I FASE*: l'indagine archeologica ha consentito di mettere in luce il perimetro dell'edificio, il cui impianto è caratterizzato da una serie di ambienti 2-8 disposti sui tre lati di un cortile 1, apparentemente chiuso verso ovest.

II FASE*: l'edificio viene ampliato verso ovest con la costruzione di due ambienti 9 e 10, che obliterano parzialmente le strutture del settore ovest del complesso.

Il sito viene abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. in seguito ad un incendio, di cui rimane testimonianza nelle ingenti e diffuse tracce che testimoniano il raggiungimento di temperature tali da deformare un gruppo di vasi interi e in uso.

Nel corso del V secolo d.C. l'edificio viene trasformato in chiesa, riutilizzando gran parte delle murature precedenti e rientrando nel perimetro dell'impianto originario. L'intervento è stato ricondotto ad un'iniziativa privata (Micheletto, Pejrani Baricco 1997).

MATERIALI

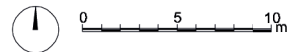
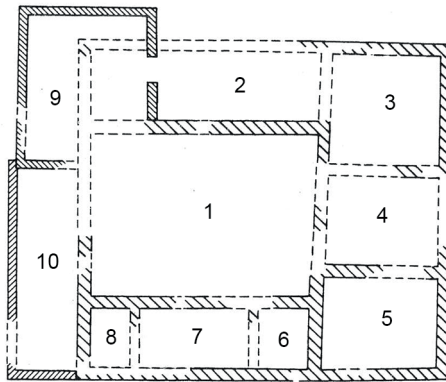
Ceramica comune tra cui olle; a pareti sottili tra cui un piatto tipo Lamboglia 51, un piatto tipo Hayes 60, una coppetta tipo Lamboglia 35-Hayes 44. Una bottiglia invetriata.

BIBLIOGRAFIA

MENNELLA 1993, pp. 205-222; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp. 330-338; PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 22-25.

Piemonte

PLANIMETRIA



Centallo (CN-02) - Fase unica. Rielaborata da PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001.

Piemonte, CN-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sommariva del Bosco.

Regio: IX - Liguria Ager: Pollentia

Coordinate: LAT 44,7733 LONG 7,793

Contesto geografico: rurale di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a 16 km verso NO da *Pollentia*;

In prossimità della direttrice viaria che da *Pollentia* conduceva verso *Carreum Potentia* e *Augusta Taurinorum*; in territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati nel 2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. d.C. - fine del II sec. d.C.

I-II FASE*: seconda metà del I- II secolo d.C.

III FASE*: prima metà del II secolo d.C.- fine del II secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le indagini archeologiche hanno messo in luce strutture murarie riconducibili al settore orientale di un edificio di piccole dimensioni, pertinente probabilmente ad un insediamento più esteso, costituito da una serie di ambienti e spazi adibiti a cortili, anche coperti, forse destinati ad attività artigianali o di ricovero per gli animali. La ridotta estensione dei rinvenimenti rende problematica la formulazione di ipotesi riguardanti l'orientamento dell'edificio e l'estensione originaria dello stesso.

Una grande buca quadrangolare contenente materiale fittile combusto è stata rinvenuta a nord del complesso ed è verosimilmente da connettere all'attività artigianale esercitata all'interno.

Si sono riconosciuti tre ambienti, di forma quadrangolare, collegati tra loro e per i quali si sono individuate tre fasi costruttive.

I FASE*: è riferibile alla fase più antica il vano 1, delimitato da strutture murarie realizzate con fondazioni di ciottoli, di cui si conserva a tratti solo il primo filare. L'ingresso al vano è situato sul lato nord-orientale e il piano pavimentale è costituito da frammenti laterizi stesi su di un livello di ghiaia; sono inoltre riconoscibili due basamenti di pilastrino, realizzati con frammenti fittili, uno adiacente al perimetrale sud del vano e l'altro in prossimità del limite ovest dello scavo, funzionali ad una limitata copertura dell'ambiente che si presentava quindi parzialmente porticato. Nell'angolo sud-est è stata inoltre individuata l'infrastruttura A, interpretabile come focolare per usi domestici o artigianali.

II FASE*: in un momento successivo, non precisabile cronologicamente, nella porzione nord-occidentale del vano 1 viene ricavato l'ambiente 2, delimitato ad est da un muretto in ciottoli e a sud da una struttura realizzata con frammenti fittili che prosegue verso ovest; all'interno si conserva il crollo della struttura muraria in mattoni e una buca di palo di piccole dimensioni.

III FASE*: il complesso viene ampliato verso sud con la costruzione di un nuovo ambiente 3, di forma rettangolare orientato EO, delimitato a nord e ad est da due muri realizzati con frammenti laterizi, a sud da una palizzata lignea di cui si è riconosciuta la spoliazione, ad ovest da frammenti di tegoloni posizionati verticalmente sul terreno e messi in luce solo parzialmente. Lungo il lato meridionale si sono messe in luce due buche di palo forse pertinenti ad un accesso costituito da un cancello ligneo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli; strutture in ciottoli o in frammenti laterizi o in mattoni.

MATERIALI

Ceramica fine tra cui sigillata liscia, a pareti sottili grigia di produzione nord-italica e alpina; ollette, coppe e olpi in ceramica comune depurata; ollette e coppe in ceramica grezza. Pareti e puntali di anfore.

Piemonte

Un sestertio in bronzo di Adriano e uno di Antonino Pio.

Indicatori di produzione

Focolare o forno residuale per usi domestici o artigianali che presenta al suo interno terreno rubefatto, frammenti di laterizio stracotti e scorie ferrose vetrificate, interpretabile come area di combustione.

Scarico di materiale fittile combusto.

BIBLIOGRAFIA

PREACCO, FERRERO 2011, pp. 249-252.

PLANIMETRIA



Piemonte, CN-04

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Grinzane Cavour, fraz. Gallo d'Alba.

Regio: IX - Liguria Ager: Alba Pompeia

Coordinate: LAT 44,6598 LONG 7,9906

Contesto geografico: collinare; territorio di vigneti

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 6 km verso SO da *Alba Pompeia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo inedito effettuato nell'estate 1996 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

L'insediamento viene frequentato per almeno due secoli.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE: è stato indagato un edificio di forma rettangolare con una fila di pilastri al centro e una serie di tramezzi divisorii sul lato settentrionale; ad uno dei lati brevi sono addossati quattro ambienti di dimensioni minori.

II FASE: l'impianto viene ristrutturato e ampliato verso sud con la realizzazione di altri ambienti addossati ad uno dei lati lunghi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture murarie realizzate prevalentemente in pietra.

II FASE: strutture murarie realizzate prevalentemente in laterizio.

BIBLIOGRAFIA

MORRA 1997, p. 33.

Piemonte, CN-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Alba, loc. San Cassiano, corso Europa.

Regio: IX - Liguria Ager: Alba Pompeia

Coordinate: LAT 44,6904 LONG 8,0187

Contesto geografico: di pianura; in prossimità del fiume Tanaro.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 2 km verso SO da *Alba Pompeia*; in prossimità dell'asse viario verso *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Brevi accenni in Morra 1997.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono testimoniate almeno due fasi di frequentazione non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il sito è stato solo parzialmente indagato, non è stata pubblicata una planimetria.

I FASE: l'insediamento è caratterizzato da una vasta area rettangolare a cielo aperto, affiancata sui lati lunghi da porticati a copertura probabilmente lignea. Documentata anche un'ampia fossa destinata alla conservazione delle derrate alimentari.

II FASE: vengono rifatti i sostegni verticali e ridotta la superficie dell'area scoperta; in corrispondenza di uno dei portici viene realizzato un piano in ciottoli.

L'abbandono del sito è testimoniato dal crollo delle coperture e dallo spolio delle strutture; i materiali restituiti dai livelli di frequentazione più recenti sono attribuibili al IV/V secolo d.C.

MATERIALI

Moneta di Faustina I divinizzata.

Indicatori di produzione

Fossa per la conservazione delle derrate alimentari?

BIBLIOGRAFIA

MORRA 1997, p. 34.

Piemonte, CN-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7

Rivestimenti pavimentali: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Alba, loc. San Cassiano, Corso Piave.

Regio: IX - Liguria Ager: Alba Pompeia

Coordinate: LAT 44,6906 LONG 8,0209

Contesto geografico: di pianura; in prossimità del fiume Tanaro.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 2 km verso SO da *Alba Pompeia*; in prossimità dell'asse viario verso *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2002 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte; consistono in due sondaggi nella porzione occidentale del mappale (Preacco Ancona 2004).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

Due fasi non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

L'indagine archeologica, limitata a due sondaggi, ha consentito di mettere parzialmente in luce due edifici di cui non si conosce la distanza reciproca.

Nucleo A:

L'edificio situato a N e messo in luce su un'area di 94 mq circa, presenta forma presumibilmente rettangolare, orientamento NS/EO ed è costituito dai vani 1-5; l'analisi delle strutture ha permesso di riconoscere almeno due fasi costruttive.

I FASE*: l'impianto originario è costituito dal vano A1. Si riferisce probabilmente a questa fase una sistemazione in laterizi, forse con funzione di drenaggio, rinvenuta nello spazio successivamente occupato dal vano A3.

II FASE*: il primo nucleo dell'edificio A viene ampliato con la realizzazione dei vani A2, A3 e A4; nel vano A3 si conservano i resti della copertura in tegole e coppi che oblitera il piano pavimentale in battuto, mentre il vano A4, di dimensioni ridotte, conserva tracce della pavimentazione in *opus signinum*. Una porzione di pavimentazione in tegoloni posti di piatto, riferibile al vano A5, forse un piccolo *ambitus* della larghezza di 1 m, separava verso sud l'edificio da un altro corpo di fabbrica non indagato (non necessariamente separato dal primo).

Nucleo B:

L'edificio situato a S, di forma presumibilmente rettangolare, indagato su una superficie di 63 mq circa, orientato NO/SE, è costituito nell'ultima fase dai vani B1 e B2; il vano B1 è dotato di una vasta apertura verso N caratterizzata da un porticato di cui si conserva un solo pilastro.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Edificio A:

I FASE: fondazioni caratterizzate da sacco interno in piccoli ciottoli e frammenti laterizi e paramento esterno in tegole, ciottoli e conci di arenaria squadrati legati da terra.

II FASE: fondazioni prive di sacco interno, con paramento accurato.

Edificio B:

fondazioni realizzate con conci di arenaria posti a filari regolari e pochi laterizi, legati a secco.

Coperture

Copertura in tegole e coppi rinvenuta in crollo all'interno del vano 3A.

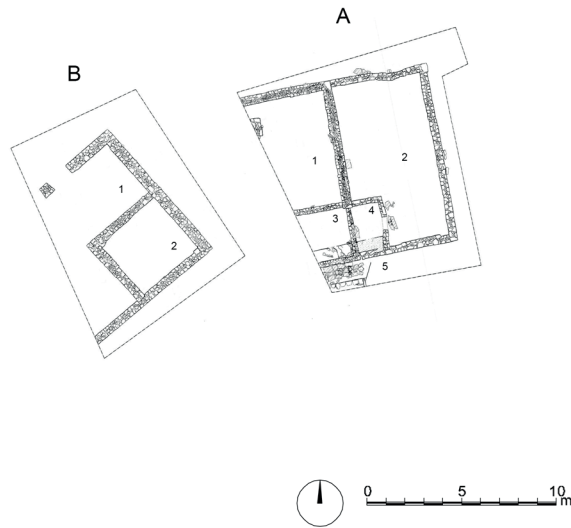
MATERIALI

Frammenti di anfore, tra cui un'ansa di Dressel 2/4, un orlo di Dressel 6B.

BIBLIOGRAFIA

PREACCO ANCONA 2004, pp. 180-181.

PLANIMETRIA



Piemonte, CN-07

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Cossano Belbo, Borgata Santa Libera.

Regio: IX - Liguria Ager: Aquae Statiellae

Coordinate: LAT 44,6569 LONG 8,2126

Contesto geografico: collinare; sul crinale delle Alte Langhe, tra la valle Bormida e la valle del Belbo, territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso E da *Aquae Statiellae*.

L'insediamento era probabilmente in relazione con una strada di crinale tra le valli del Belbo e della Bormida, collegata alla via principale che connetteva *Aquae Statiellae* con *Alba Pompeia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne.

Piano terra

FASE UNICA*: l'indagine archeologica ha interessato una superficie di 10 m in senso EO e 23 m in senso NS, mettendo in luce solo parzialmente le strutture relative all'edificio, orientato NE/SO, che presenta diversi rifacimenti e variazioni nella planimetria, per i quali ad oggi non è precisabile una scansione per fasi.

Si è indagato un vasto ambiente rettangolare, di superficie pari ad almeno 45 mq, aperto tramite un portico a sud-est su un'area probabilmente scoperta e collegato a nord-ovest ad una serie di altri ambienti più piccoli tra i quali è forse riconoscibile una cucina.

I materiali rinvenuti inquadrano cronologicamente il complesso insediativo tra il I e il II secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con blocchi di arenaria disposti di piatto o di coltello, privi di legante. Gli alzati sono probabilmente realizzati con tecnica edilizia leggera, forse *opus gratificium*.

MATERIALI

Frammenti di ceramica fine tra cui coppe di terra sigillata sud gallica e di pareti sottili; una lucerna *Firmalampen* con bollo CASSI.

Apparato decorativo mobile

Lucerna *Firmalampen* con bollo CASSI.

BIBLIOGRAFIA

FILIPPI 1994, pp. 301-302.

Piemonte

PLANIMETRIA



Cossano Belbo, Borgata Santa Libera (CN-07) - Fase unica. Rielaborata da FILIPPI 1994.

Piemonte, NO-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Romagnano Sesia, contrada S. Martino.

Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria?

Coordinate: LAT 45,6178 LONG 8,402

Contesto geografico: rurale di pianura; area industrializzata.

Sulla sinistra del fiume Sesia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso NO da *Novaria*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sondaggi effettuati nel 1987 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: III sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: l'indagine archeologica è stata condotta su saggi opportunamente localizzati ed ha permesso di individuare parte di un edificio orientato NO/SE. Una lunga fondazione, che segna l'orientamento dell'edificio, delimita uno spazio ad ovest dove si conserva un ampio tratto di acciottolato pertinente forse ad un'area scoperta 1, adibita a cortile, attorno al quale si disponevano gli ambienti, tra cui il vano 2 posto ad ovest. Un piccolo vano 3, pavimentato in terra battuta, è stato parzialmente indagato a sud-est del cortile ed un altro ambiente 4, più grande, si trovava ad est della fondazione principale. Altre due strutture murarie, individuate a circa 20 m verso ovest, appaiono parallele tra loro e collegate a sud a formare uno stretto corridoio 5, allungato NS, a ridosso di un notevole crollo con abbondanti frammenti di ceramica comune; il muro est terminava a nord in corrispondenza di un'ampia base di pilastro.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con ciottoli medio-grandi legati con malta sabbiosa biancastra e frammenti laterizi; a tratti si conserva la risega di fondazione. Altre fondazioni sono realizzate con ciottoli medio-piccoli disposti su due filari paralleli con rincalzo di laterizi o con l'impiego di tegole a risvolto disposte le une sulle altre con l'intercapedine riempita da piccoli ciottoli piatti; il legante è costituito da malta o da argilla.

MATERIALI

Ceramica comune.

Monete in bronzo.

Recipienti in bronzo tra cui un colino ad orlo estroflesso a sezione triangolare con manico piano a profilo biconcavo e un calderone a base piana, spalla arrotondata ed orlo estroflesso; altri due si avvicinano alle situle.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 1987, pp. 79-81.

Piemonte, NO-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 10
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito.

Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria

Coordinate: LAT 45,5437 LONG 8,4161

Contesto geografico: rurale di pianura; ad est del fiume Sesia. Il terreno è in leggera pendenza verso S.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 18 km verso NO da *Novaria*; probabilmente inserito nel sistema centuriale.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1980 al 1985 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Inserito in un territorio denso di rinvenimenti probabilmente riferibili ad abitati sparsi.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - prima metà del VI sec. d.C.

Sono attestate tre fasi di frequentazione non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

L'indagine archeologica ha permesso di mettere in luce due nuclei edificati, caratterizzati da orientamento leggermente più inclinato verso N nel settore occidentale (Nucleo A); i due edifici dovevano rivolgersi a S sull'area scoperta I, caratterizzata da una sistemazione pavimentale in ciottoli. L'area indagata si inserisce in una zona di rinvenimenti molto più estesa.

FASE UNICA*:

Nucleo A:

edificio occidentale costituito da ambienti di ampie dimensioni, probabilmente aperti a S sull'area scoperta I tramite un portico, almeno in corrispondenza del vano 2, dove rimangono due basamenti quadrangolari.

A sud dei due nuclei edificati sono emerse ulteriori residui di murature con orientamenti diversi, che testimoniano altri interventi edilizi forse connessi alla lunga struttura obliqua che attraversa lo scavo; si conservano inoltre lacerti di preparazione pavimentale in ciottoli e frammenti laterizi che si impostano sulle murature obliterandole.

Nucleo B:

edificio orientale costituito da ambienti accostati che affacciano su un'area scoperta 1, a forma di L, probabilmente parzialmente riparata da un portico, data la consistenza di materiale da copertura in crollo, e dotata di un pozzo a NE costruito a ricorsi di ciottoli a secco, che doveva garantire l'approvvigionamento idrico all'impianto. Nel settore meridionale si trovava forse una tettoia, alla quale sarebbero riferibili alcuni piccoli pilastri realizzati in ciottoli. L'ambiente 2 delimita con il tratto sud del muro occidentale un tratto di acciottolato quadrato costituito da piccoli ciottoli, disposti regolarmente su linee oblique intersecantesi al centro e definito nei margini sud ed est da altri due tratti di muro in grossi ciottoli di fiume; sembrano delineati così i piccoli ambienti 3 e 4.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo B:

Fondazioni realizzate in ciottoli disposti su cinque filari paralleli conservate a tratti in alzato. Rinvenuto un solo frammento di mattone.

Coperture

Coperture in crollo costituite da tegole a risvolto e coppi semicircolari.

MATERIALI

Ceramica comune tra cui vasellame da fuoco, da cucina e contenitori; frammenti di ceramica a vernice nera di cui un piede ad anello di patera probabilm. tipo Morel 2276 con fascia a rotellatura sul fondo interno; frammenti di terra sigillata nord-italica liscia di cui una patera Drag. 31 e una coppetta Drag. 35; frammenti di ceramica a pareti sottili tra cui bicchiere a campana e coppette. Anfore tra cui Dressel 44, Baldacci II/III.

Frammenti di vetro tra cui coppe costolate Isings 3 e 44.

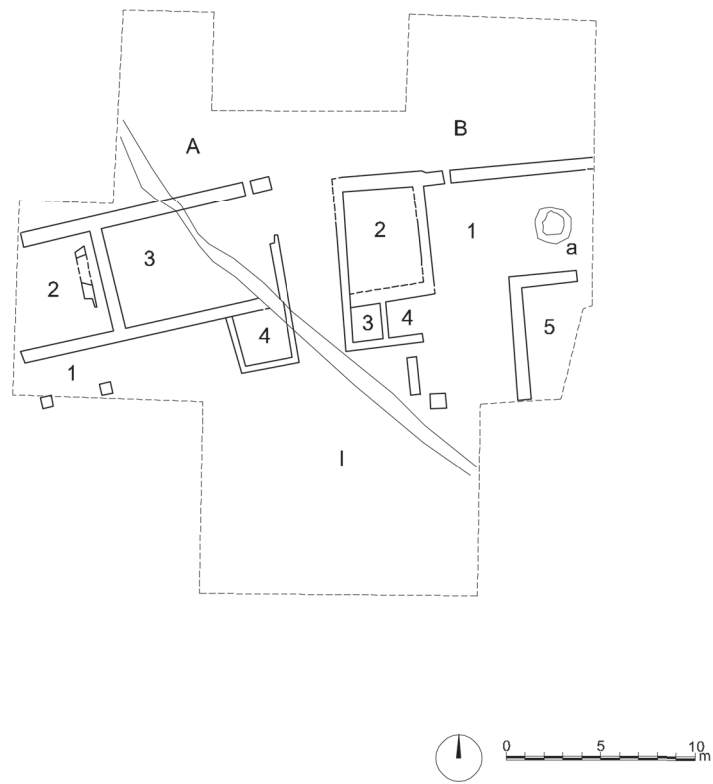
Piemonte

Pietra ollare riferibile ad un bicchiere. Utensili in ferro tra cui coltelli, una punta di lancia in ferro ed una chiave. Monete in bronzo leggibili di Antonino Pio e di Gordiano.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 1982, pp. 89-102; SPAGNOLO GARZOLI 1983 b, pp. 168-169; SPAGNOLO GARZOLI 1984 b, p. 265; SPAGNOLO GARZOLI 1985 b, pp. 29-30; SPAGNOLO GARZOLI 1986, pp. 199-200.

PLANIMETRIA



Piemonte, NO-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 30
Rivestimenti pavimentali: 14
Infrastrutture idrauliche: 7
Infrastrutture termiche: 12
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sizzano-Ghemme, proprietà Fornara.

Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria

Coordinate: LAT 45,5839 LONG 8,433

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Sesia.

Contesto topografico: extra-urbano; viene progressivamente inglobata nel territorio amministrativo del *vicus Agaminus*.
In territorio centuriato; quasi isoorientato (centuriazione di Novaria N18°O).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1986 al 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Recentemente si sono effettuate indagini geofisiche che confermano la continuità delle strutture verso E ed O.

Il sito è visibile da Google Maps®.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate sei fasi di frequentazione non databili cronologicamente (SBAPiemonte).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Le indagini hanno messo in luce una serie di strutture pertinenti ad un edificio ad oggi perlopiù inedito. Nella relazione di scavo del settore N, scavato più recentemente, sono state distinte sei fasi costruttive, non databili cronologicamente, mentre nel settore E sono attestate diverse fasi costruttive di incerta datazione: ad oggi non è possibile chiarire con precisione i rapporti stratigrafici e cronologici tra i due settori del complesso, pur fisicamente collegati nello stesso impianto.

I FASE*: l'edificio appare fin dalla prima fase costituito da un'ala N e una E disposte attorno al cortile 1 con canaletta di scolo a, delimitato da un porticato di cui rimane tuttavia solamente parte del crollo della copertura in tegole.

Si accedeva probabilmente da N, superando l'area scoperta I dove si trova il pozzo c; attraverso l'ambiente 2, con fronte avanzato verso S, si accedeva ad O e ad E ai vani più piccoli 3 e 4, rispettivamente pavimentati in cocciopesto e battuto. Ad E del vano 4 si trovano i piccoli ambienti 5, con il piano posto a quota più bassa di 40 cm, e 6, con vespaio in ciottoli, entrambi di incerta destinazione.

Proseguendo ad E si trova il vano 7, acciottolato e aperto verso S, forse da interpretare come uno spazio scoperto di passaggio tra due settori, e il vano 8, pavimentato in cocciopesto.

Gli ambienti 9-15 costituiscono il settore E del complesso, probabilmente già in essere in questa prima fase: si segnalano in particolare i due piccoli vani absidati 13 e 14, di incerta destinazione, situati nella porzione SE dell'edificio.

II FASE*: una parte dell'area scoperta I viene occupata dalla costruzione degli ambienti 16-18, di cui il 17 absidato verso E, anch'essi di incerta destinazione. Viene inoltre costruito il piccolo ambiente 19, che occupa lo spazio che precedentemente sembrava collegare l'area del cortile 1 con l'esterno.

III FASE*: in questa fase si apportano numerosi cambiamenti all'interno degli ambienti settentrionali, riducendone le superfici e probabilmente variandone la destinazione funzionale. Si ricavano così i nuovi ambienti di servizio 20-24 e il vano ad L 25, ricavato dalla chiusura di una parte del portico.

IV FASE*: la situazione rimane perlopiù invariata con la sola aggiunta del vano 26, pavimentato in battuto, la cui costruzione causa l'obliterazione del pozzo b.

V FASE*: ancora nel settore NO del complesso si ricavano i piccoli ambienti, probabilmente di servizio, 28 (da suddivisione del precedente vano 20) e 29. Lungo il lato N è stato delimitato un tratto di acciottolato coperto da un crollo di embrici, da riferire alla presenza di una tettoia.

Potrebbero essere riferite a questa fase anche le strutture individuate ad O, di destinazione sconosciuta, e la costruzione della chiesa a SO.

VI FASE*: si registrano in questa fase tarda attività produttive di natura non precisabile in corrispondenza degli

ambienti settentrionali: nel vano 15 è documentata la vasca f collegata alla canaletta g, a sua volta diretta verso SO alla fossa di scarico h? contenuta nel vano 27.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Le strutture appaiono rasate fino ai livelli pavimentali pertinenti all'ultima fase di frequentazione, conservandosi solo su brevi tratti in alzato.

Strutture realizzate in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta poco tenace di colore giallo, con inserzioni di mattoni interi solamente in corrispondenza dei raccordi angolari e degli accessi in funzione di stipiti.

MATERIALI

Ceramica comune inquadrabile cronologicamente dal II al IV secolo d.C.

Documentato vasellame in pietra ollare, scarsa ceramica fine da mensa tra cui frammenti di patera in terra sigillata tarda di produzione locale.

Indicatori residenziali

Pavimenti in signino.

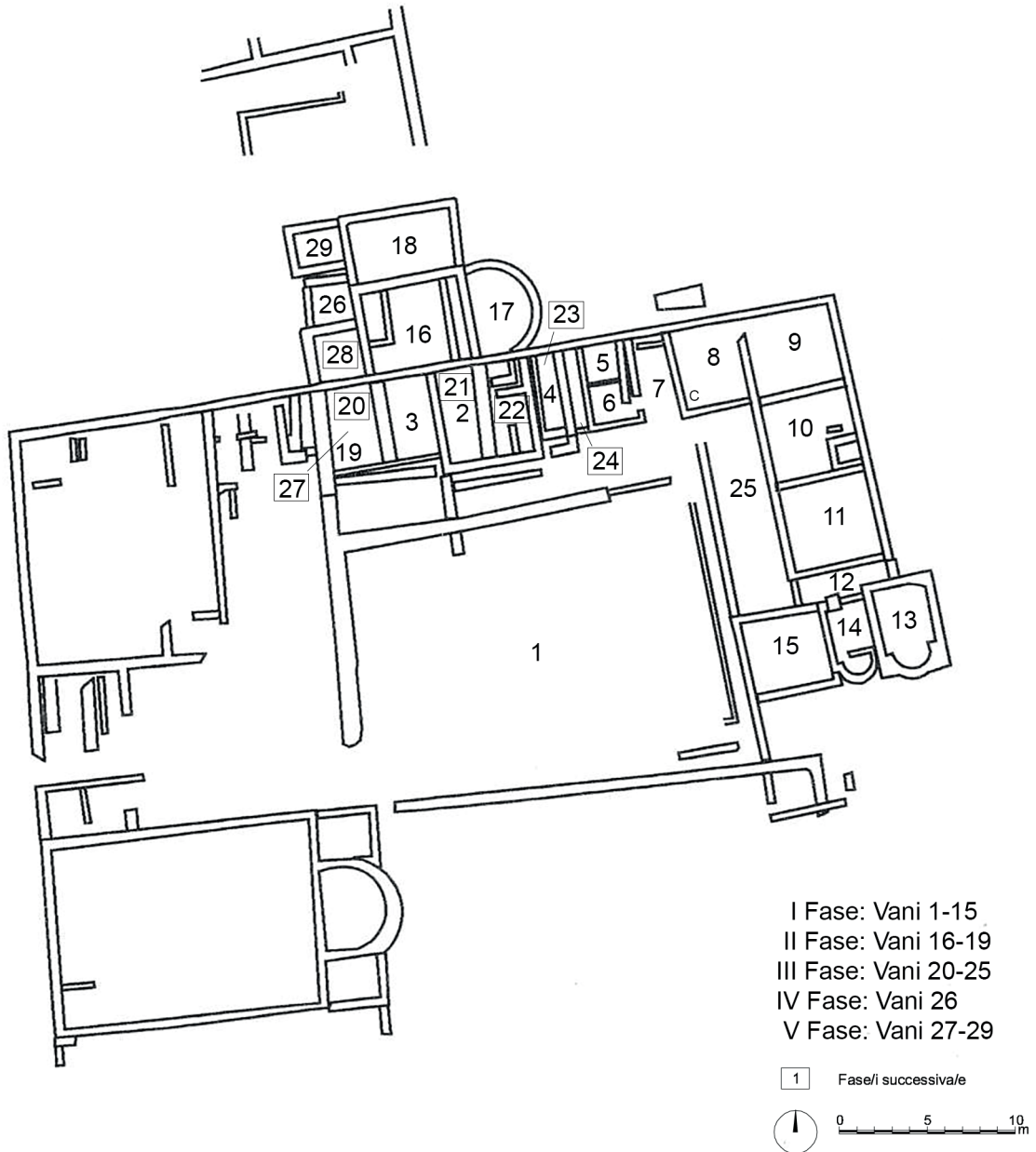
Indicatori di produzione

VI FASE: Vasca e canaletta nel vano 15.

BIBLIOGRAFIA

SBAPiemonte; SPAGNOLO GARZOLI 1991, pp. 168-170; SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 83-84; PEJRANI BARICCO 1999, pp. 80-83; PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 40-42; PEJRANI BARICCO 2003, p. 63; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

PLANIMETRIA



Piemonte, NO-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 8
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Biandrate, loc. Pievi.
Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria
Coordinate: LAT 45,4624 LONG 8,4736
Contesto geografico: rurale di pianura; a nord del canale Cavour.
Territorio di vigneti.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 11 km verso O da *Novaria*. In prossimità del tracciato viario da *Mediolanum* a *Vercellae* per *Novaria*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Ricognizioni nel 1980-1981. Scavi effettuati tra il 1982 e il 1988 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).
I materiali più antichi sono sporadici.
L'attività del settore produttivo si colloca tra la metà del I e la metà del II secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: l'indagine archeologica, eseguita su una superficie limitata rispetto all'affioramento di materiale, ha permesso di intercettare alcune strutture murarie conservate in fondazione relative agli ambienti 2-8 disposti intorno ad un cortile 1.

A sud del cortile si apriva l'ambiente di servizio 2, interpretato come *fumarium* in connessione con il forno A. Più ad ovest un altro ambiente 4 non presenta caratteristiche specifiche, mentre il vano 5, aperto ad ovest del cortile, era destinato alle attività produttive e conserva tracce residuali relative a due torchi vinari, tra cui le superfici di spremitura, le canalette di scolo e il bacino di raccolta del liquido. L'ala nord era occupata dall'ambiente rettangolare 8, interpretato come granaio su due piani funzionale all'immagazzinamento dei prodotti agricoli, accostato da un vano più piccolo 7 (*nubilarium*), forse aperto verso il cortile con una tettoia.

Piano superiore

FASE UNICA: gli ambienti 2 e 8 doveva essere sviluppati su due piani data la presenza di sostegni interni e, nel caso del vano 2, della vicinanza del forno A (a camera sopraelevata).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con ciottoli a secco o legati da malta biancastra; larghezza della struttura 60 cm.

MATERIALI

Ceramica comune; ceramica a vernice nera: piatti Morel 2281 e 2277c databili anche per impasto tra gli inizi e la seconda metà del I sec. a.C.; in terra sigillata sono presenti *paterae* di forma Drag. 17B con decorazioni ad appliques sul bordo, coppette di forma Drag. 46 (I sec. d.C.) e Ritterling 5 (fino alla prima metà del I sec. d.C.).

Riconosciuta la firma di *Murrius*, vasaio di provenienza aretina.

Rinvenuti frammenti di anfore di tipo Dressel 6 e Baldacci I (seconda metà del I sec. a.C. - I sec. d.C.).

Vetri.

Monete.

Recuperato un frammento di macina in serizzo; pesi da telaio.

Indicatori residenziali

Il settore residenziale è stato presumibilmente collocato (ma non indagato) a N.

Indicatori di produzione

FASE UNICA: nel vano 5 si trova l'impianto produttivo costituito dai resti di due torchi.

Piemonte

Forno nel vano 3: essiccatoio/fumarium.
Ambienti per l'immagazzinamento dei prodotti.
Frammento di macina in serizzo.
Numerosi pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 1983 a, pp. 167-168; SPAGNOLO GARZOLI 1984 a, pp. 263-264; SPAGNOLO GARZOLI 1985 a, p. 28; VIA ET VILLA 2000; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

Piemonte, NO-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Veruno, località Cascina Reina.
Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria?
Coordinate: LAT 45,7014 LONG 8,5439
Contesto geografico: collinare; il territorio oggi è lasciato a bosco.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso N da *Novaria*. Limite nord del territorio.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Primi rinvenimenti nel 1986; scavi successivi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte con la collaborazione della Società Lombarda di Archeologia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare un vasto complesso, purtroppo irrimediabilmente compromesso nel settore meridionale da interventi antropici e naturali, costituito da due corpi di fabbrica orientati EO su una lunghezza di 60 m circa, conservati per 8 m dal limite nord. I due edifici si collocano ad est e ad ovest di un'area presumibilmente scoperta 1, adibita forse a cortile, di cui si conserva un ampio tratto di lastricato costituito da grosse pietre squadrate allettate su uno strato di preparazione di sabbia sciolta e ghiaione.

La realizzazione dell'edificio occidentale comporta un adeguamento del terreno, in particolare la creazione di un leggero terrazzamento nel declivio della collina, che provoca la decapitazione dei livelli d'uso di una struttura, probabilmente una capanna in materiale deperibile, riferibile ad un momento precedente la fase romana.

I FASE: in una fase precoce viene realizzata una struttura muraria di contenimento che, con andamento leggermente curvo, segue il contorno naturale della collina sviluppandosi per 23 m in senso EO; il muro viene rinforzato sul lato sud verso valle da una serie di pilastri quadrangolari che occupano un'intercapedine di un metro circa, ad ulteriore protezione del perimetrale nord dell'edificio occidentale, che corre parallelo ad esso.

Il complesso ovest è costituito da due ambienti, 2 e 3, di vaste dimensioni: il vano 2, ad est, non presenta tracce di piani pavimentali e il fondo è costituito da un piano compatto di terra battuta, tagliato da un focolare di forma subcircolare, caratterizzato da pareti rubefatte e da una concentrazione di resti carboniosi. L'ambiente comunica ad ovest, attraverso una piccola soglia in pietre piatte accostate, con il vano 3, di cui si conserva in fondazione un tratto del perimetrale sud e parte dell'alzato est (40 cm circa), realizzato con una tecnica costituita da ordini sovrapposti di ciottoli intervallati da un filare di tegole a risvolto disposte in piano. La pavimentazione di questo ambiente è costituita da grandi lastre rettangolari in serizzo che delimitano il perimetro di un'area centrale pavimentata con file di mattoni e raccordata alle lastre da una fascia di piccoli mattoni posti di taglio.

L'edificio indagato ad est, privo di strutture di contenimento che ne proteggessero il fronte nord, presenta su questo lato una struttura perimetrale piuttosto spessa e caratterizzata da una tecnica costruttiva in conglomerato di ciottoli legati da malta biancastra, che la rendeva particolarmente solida. Esso si sviluppa su una lunghezza di 23 m circa fino al limite orientale del rilievo, lungo il quale lo stato di conservazione delle strutture risulta piuttosto precario, mentre non si è conservato il settore meridionale; sono stati indagati due ambienti: il vano 5 ad ovest risulta privo di pavimentazione, e l'adiacente vano 6, ad est, è pavimentato in ciottoli molto serrati.

II FASE: in un momento non precisabile e in seguito al riempimento dell'intercapedine che divideva il muro di contenimento dal perimetrale nord dell'edificio, viene realizzato l'ambiente 4, con bacino di raccolta di forma pressochè quadrangolare, che presenta fondo e pareti impermeabilizzate. La vasca risulta priva di condotte per l'acqua e scarichi, a suggerire un suo probabile utilizzo per la raccolta dell'acqua piovana o per la conservazione delle derrate alimentari; sembra comunque defunzionalizzata già prima dell'abbandono e del crollo dell'edificio, essendo riempita di rifiuti domestici, in particolare ceramiche e residui di focolare e successivamente coperta con una lastra di serizzo rinvenuta all'interno in crollo.

In una fase successiva all'abbandono del complesso fu costruita, nel settore occidentale, una struttura di cui si conserva solo parte di una muratura ad angolo con orientamento NO/SE, diverso quindi da quello delle strutture precedenti.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in grossi ciottoli o con frammenti di tegole a risvolto disposte obliquamente di taglio.

Strutture murarie realizzate con file irregolari di ciottoli di piccole dimensioni e frammenti di tegole a risvolto, legati da malta sabbiosa giallastra.

Struttura muraria realizzata con conglomerato di ciottoli legati da malta biancastra.

Struttura di contenimento realizzata con il lato nord contro terra e il lato sud, che doveva essere a faccia vista, con grosse pietre squadrate legate da limo, ad eccezione del tratto ovest, dove sono legate con malta sabbiosa; spessore di 0,60 m.

MATERIALI

Ceramica comune.

Monete datate tra II e IV secolo d.C.

Indicatori di produzione

Ambiente/dispensa tipo vasca.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 1988, pp. 204-206; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

PLANIMETRIA



Veruno, località Cascina Reina (NO-05) - Fase unica. Rielaborata da SPAGNOLO GARZOLI 1988.

Piemonte, NO-06

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Momo.

Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria

Coordinate: LAT 45,5815 LONG 8,5591

Contesto geografico: rurale di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso N da *Novaria*; in connessione con un tracciato stradale che attraversa il sito; orientato secondo la centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2010 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'indagine archeologica ha interessato quattro aree distinte e non contigue caratterizzate dal rinvenimento di strutture probabilmente pertinenti ad un unico sito. L'insediamento doveva estendersi oltre l'area indagata verso ovest ed est, mantenendo l'orientamento nord-sud delle strutture, conforme all'assetto centuriale del territorio e all'andamento della strada rinvenuta nell'area centrale oltre che ad alcune centinaia di metri dal sito.

Nell'area a nord-ovest è stato indagato un complesso per il quale sono attestate tre diverse fasi costruttive.

I FASE: appartengono a questa fase alcuni lacerti di una struttura realizzata in ciottoli senza legante, orientata nord-sud e lunga circa 23 m, caratterizzata da numerose lacune, che sembra definire ad ovest un edificio suddiviso in ambienti di dimensioni eterogenee, scanditi da setti divisorii anch'essi in muratura di ciottoli. L'edificio chiudeva a sud con due tratti della stessa struttura, legati ad angolo retto ad un'altra muratura che doveva costituire il limite meridionale.

II FASE: l'edificio viene ampliato verso sud con la costruzione di nuovi ambienti che si dispongono in continuità con il precedente impianto, mantenendo lo stesso orientamento ed estendendone lo sviluppo per almeno 50 m. L'edificio è caratterizzato ad est da un grande ambiente rettangolare, seguito a sud da un secondo, diviso in due piccoli vani, e da un terzo di forma presumibilmente quadrata con pilastrino centrale in ciottoli privi di legante.

III FASE: il complesso viene ulteriormente ampliato verso sud con la costruzione di altri ambienti che in parte si giustappongono ai precedenti. Le strutture in questa fase sono realizzate con l'impiego di ciottoli e frammenti laterizi.

Ad ovest del complesso, con andamento ad esso parallelo, è stato rinvenuto un canale, largo circa 1 m a nord e circa 2 m a sud, riempito perlopiù da depositi di detriti composti da ciottoli e laterizi. Il canale confluiva in una struttura interamente realizzata in laterizi con pendenza nord-sud, composta da tre elementi longitudinali paralleli in laterizi a formare strette canalizzazioni, conservate per una lunghezza di circa 14 m e parzialmente interrotte da una struttura con probabile funzione di chiusino per una parziale deviazione del flusso d'acqua. Le canalizzazioni confluivano in una vasca posizionata nella parte meridionale di cui si è conservato solo il taglio. La struttura aveva certamente una funzione produttiva legata all'impiego delle acque correnti a lento scorrimento.

Nell'area centrale, procedendo verso sud-est, è stato rinvenuto un tratto di strada glareata con larghezza della carreggiata di 9 m su una lunghezza di 12 m. Un centinaio di metri verso est sono state rinvenute strutture riferibili ad un edificio solo parzialmente ricostruibile in pianta, apparentemente suddiviso al suo interno in una serie di ambienti di dimensioni abbastanza simili. Non sono stati individuati livelli di crollo degli alzati, che probabilmente erano realizzati in materiale deperibile, forse in argilla mista a paglia, poggianti su zoccoli in ciottoli e laterizi; le coperture dovevano essere realizzate in legno.

L'area indagata a sud-est ha restituito resti difficilmente interpretabili di strutture pertinenti ad un ambiente in connessione con due lacerti di piani di calpestio in ciottoli e rari frammenti laterizi. Leggermente discostato si conservava un tratto di piano di calpestio in ciottoli e frammenti di laterizi, forse pertinente ad un'area scoperta, probabilmente ricollegabile agli edifici indagati più a nord.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli disposti a secco.

III FASE: le fondazioni sono realizzate in ciottoli e frammenti laterizi.

MATERIALI

Indicatori di produzione

Vasca collegata ad un sistema di canalizzazioni.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 2013, pp. 243-246.

Piemonte, NO-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Novara, loc. Cascina Prella.

Regio: XI - Transpadana Ager: Novaria

Coordinate: LAT 45,4238 LONG 8,6694

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; in territorio centuriato

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati nel 1991 e 1992 dalla ditta Antiqua s.r.l. per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

FASE UNICA*: le indagini archeologiche hanno permesso di individuare alcune strutture, solo parzialmente conservate, riferibili ad un insediamento di notevole estensione; si sono indagati in particolare due pozzi e una serie di strutture relative ad un complesso edilizio.

Il pozzo a nord conservava parte della struttura muraria realizzata con laterizi semilunati disposti senza legante; dal riempimento si sono recuperati materiali ceramici ascrivibili al I-II secolo d.C., che suggeriscono di collocare ad un momento immediatamente successivo il disuso del pozzo stesso. L'altro pozzo è situato 200 m circa più a sud e di esso si conservava solamente traccia del taglio imposto sull'argilla e del riempimento costituito da frammenti laterizi.

Più a nord è stata indagata una lunga striscia di terreno di 75 x 10 m, dove sono emerse strutture seguite con maggiore sicurezza nel loro sviluppo verso nord e sud e pertinenti ad ambienti orientati in senso NS, di notevoli dimensioni e distribuiti in nuclei scalari attorno a spazi scoperti (cortili?) caratterizzati da pavimentazioni in battuto di ghiaietto e ciottoli.

All'interno degli ambienti si conservano solo in maniera residuale le preparazioni pavimentali in ciottoli e in un vano rimane un tratto del piano di cottura di un focolare in mattoni.

Sono state riconosciute, per l'insieme delle strutture rinvenute, almeno due fasi costruttive caratterizzate da svariati interventi che modificano la planimetria del complesso con l'aggiunta di vani quadrangolari di servizio, alcuni con funzione di dispensa suggerita dal rinvenimento di frammenti di contenitori di notevoli dimensioni e da resti di semi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture realizzate con ciottoli di medie e piccole dimensioni con utilizzo di mattoni solo in corrispondenza delle giunzioni angolari e forse delle soglie; utilizzati anche corsi irregolari di tegole, intere o frante, legate con argilla o frammiste a ciottoli di piccole dimensioni, a formare una sorta di opera listata.

MATERIALI

Frammenti di piatti e coppette a vernice nera e terra sigillata; ceramica comune da cucina e da mensa; dal pozzo frammenti ceramici di urne, coppe-coperchio, brocche a bocca trilobata in ceramica comune e di *mortarium* con ampio orlo a tesa leggermente arrotondata che conserva tracce di un bollo impresso entro cartiglio rettangolare.

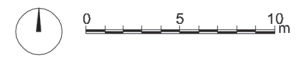
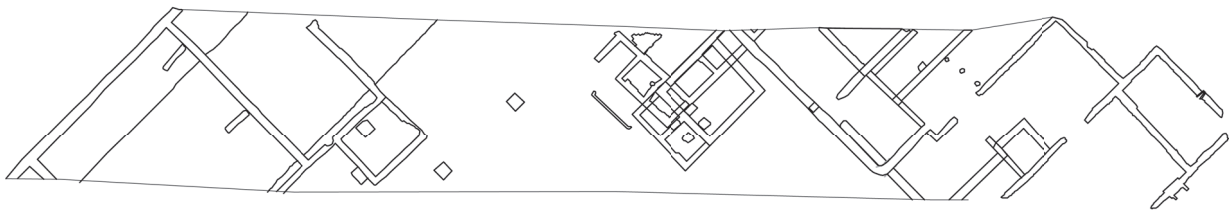
Frammenti di bottiglie quadrangolari e brocchette di vetro.

BIBLIOGRAFIA

SPAGNOLO GARZOLI 1993, pp. 264-265; SPAGNOLO GARZOLI 2004, p. 100.

Piemonte

PLANIMETRIA



Novara, loc. Cascina Prella (NO-07) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio SAP*.

Piemonte, TO-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 28
 Rivestimenti pavimentali: 7
 Infrastrutture idrauliche: 4
 Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Almese, loc. Grange di Milanere.
 Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum
 Coordinate: LAT 45,1086 LONG 7,4284
 Contesto geografico: collinare; sulla sinistra della Dora Riparia.
 Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso NO da *Augusta Taurinorum*.
 In prossimità della *statio ad Fines*, limite tra il territorio di *Augusta Taurinorum* ed il distretto delle Alpi Cozie.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1979 al 2007 dall'Università di Torino e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Sono in corso interventi di restauro e musealizzazione dell'area archeologica.
 Il sito è visibile anche da Google Maps®.
 Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - IV sec. d.C.
 Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso presenta un impianto compatto, costituito da un blocco rettangolare che si adatta alla morfologia del terreno, digradante verso SO, impostandosi su una *basis villae*. Dall'ingresso 1, situato in corrispondenza di un avancorpo sul lato N a monte, affiancato dai loggiati 2 e 3, si accedeva alla corte porticata 4. Sui tre lati della corte si aprivano ambienti con funzione verosimilmente residenziale. Questi ambienti erano sostenuti dalla suddetta *basis villae*, nella quale si riconoscono ambienti di servizio. Il dislivello tra i due piani dell'edificio era compensato tramite scale e rampe. Ai vani residenziali del piano superiore, non conservati, appartengono abbondanti materiali rinvenuti in crollo, tra cui frammenti di intonaci con decorazioni di III stile, cornici modanate in stucco, tessere musive, frammenti di pavimento in tessellato bicromo e in cementizio con decorazione in tessere; un lacerto di vespaio pavimentale è conservato nel settore NE (vani 6-7).

Sul lato O della *basis villae* è stato indagato l'ambiente 11, probabilmente una cucina con focolare, provvista di una dispensa 12 con volta a botte, cui segue a S l'ambiente 13 pavimentato in battuto. Il settore SO del complesso è occupato dagli ambienti 14-18 che conservano parzialmente la pavimentazione in cementizio con inserite tessere bianche e colorate; in essi sembra di poter vedere un piccolo appartamento forse a uso stagionale. Il lato S del complesso era occupato dal vano 27, aperto a S, al centro del quale è stato individuato uno spazio quadrangolare forse occupato da una fontana.

Nel settore orientale sono stati indagati i vani 19-26, di difficile interpretazione: l'ambiente 26 era aperto ad E, verso l'esterno, tramite un portone funzionale forse al transito di merci che potevano arrivare su carri; sul paramento esterno S si conserva *in situ* parte del rivestimento in intonaco rosso.

L'edificio viene abbandonato in seguito ad un incendio, di cui rimangono chiare tracce nei vani scavati.

Sono attestate diverse fasi di rioccupazione degli ambienti della *basis villae*, difficilmente databili: probabilmente in epoca tarda vengono create singole unità abitative dotate di focolari, come nel vano 22, tramite il frazionamento degli spazi precedenti.

Tramite il vano 27, o attraverso accessi diretti, gli ambienti del piano terra comunicavano con il cortile 28, lasciato a giardino e delimitato a S da un possente muro di terrazzamento tuttora parzialmente conservato a quota più bassa.

A NE dell'edificio, al limite dello scavo, è stata intercettata parte di una struttura pavimentata in cocciopesto e situata ad un livello più alto.

Un'altra struttura rettangolare è visibile in planimetria a NO dell'edificio.

Piano superiore

La presenza del piano superiore è testimoniata dai vani scala, dalle diverse quote che caratterizzano la costruzione dell'edificio e dai materiali in crollo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture realizzate in ciottoli e pietre legati da malta. Spessore 60/120 cm.

Muri divisorii interni realizzati in argilla cruda con telaio ligneo su fondazione in pietra (rinvenute tracce in crollo nei vani 14-16).

MATERIALI

Ceramica comune; terra sigillata sud-gallica e nord-italica, lucente e affini, probabili imitazioni di sigillata chiara.

Anfore.

Frammento di macina dalla cucina 11.

Forma quasi completa di pietra ollare.

Monete.

Elementi metallici.

Frammenti di tubuli (settore esterno NO).

Apparato decorativo mobile

Capitello corinziante in marmo; capitelli tuscanici (tre interi e numerosi frammenti), elementi laterizi riferibili a colonne; frammenti di cornici modanate in stucco.

Indicatori residenziali

Tessere musive bianche e nere.

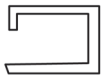
Frammenti di intonaci grezzi e dipinti.

Indicatori di produzione

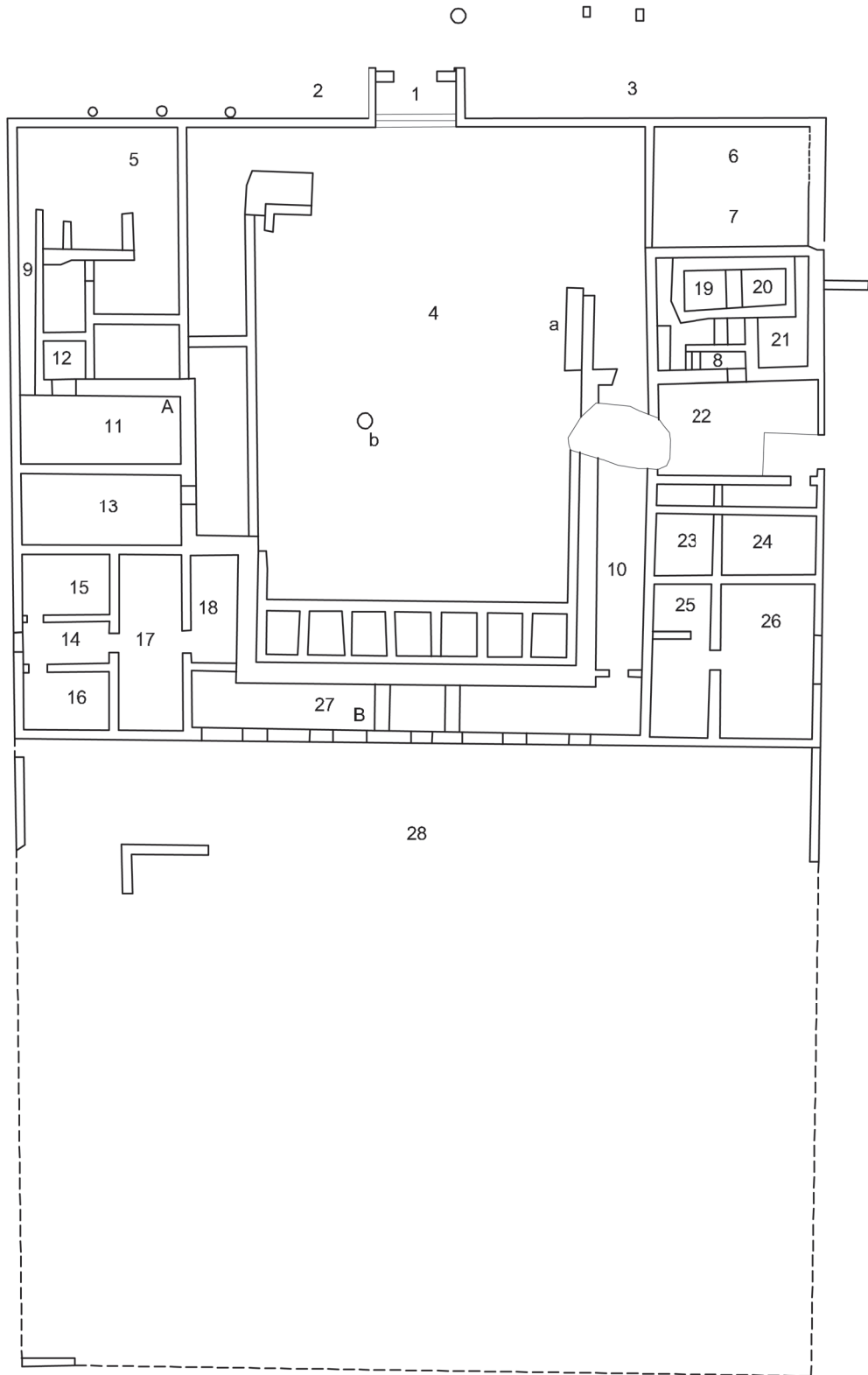
Frammento di macina dalla cucina 11.

BIBLIOGRAFIA

CANTINO WATAGHIN 1982, p. 181; CANTINO WATAGHIN 1984, pp. 281-282; CANTINO WATAGHIN 1985 a, pp. 41-42; CANTINO WATAGHIN 1985 b, pp. 19-26; CANTINO WATAGHIN 1986, pp. 201-202; CANTINO WATAGHIN 1988, pp. 102-103; CANTINO WATAGHIN 1991, pp. 198-199; CANTINO WATAGHIN 1995, pp. 366-370; BRECCAROLI TABORELLI ET AL. 2000, pp. 205-208; BARELLO 2004 a, pp. 213-214; BARELLO 2012 a, p. 259; BARELLO ET AL. 2013, p. 37; *Villa romana di Almese 2014*; BARELLO, MASINO 2014, pp. 168-170.



PLANIMETRIA



Almese, loc. Grange di Milanere (TO-01) - Fase unica. Rielaborata da *Villa romana di Almese* 2014.

Piemonte, TO-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 20
Rivestimenti pavimentali: 12
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rosta, località Vernè.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,0906 LONG 7,4586

Contesto geografico: collinare; il sito si colloca sul versante sud (climaticamente più favorevole) di un modesto rilievo, consistente in un terrazzo alluvionale, oggi lambito da un'ansa della Dora Riparia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 16 km verso O da *Augusta Taurinorum*.

Forse in connessione con il passaggio della via del Monginevro.

In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 e 1991 dalla Società Arkaia per conto della Sitaf, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Ulteriori indagini sono state effettuate alla fine degli anni '90 ma non risultano edite.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due fasi costruttive non databili cronologicamente. Abbandono dell'edificio est tra la fine del II e il III sec. d.C.; l'edificio ovest utilizzato fino al IV sec. d.C.

Frequenziazione medievale attestata da una sepoltura in corrispondenza dell'ambiente 4.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

L'indagine archeologica ha permesso di portare solo parzialmente in luce, su una superficie di oltre 1000 mq, un insediamento costituito da due nuclei distinti, sviluppato in senso EO, che si adatta alla situazione altimetrica con una struttura a terrazze; sono stati individuati due corpi di fabbrica, separati da un'area scoperta I di circa 100 mq.

Nucleo **A** (ovest):

I FASE*: l'edificio posto ad O, caratterizzato da un periodo di frequentazione più lungo, si sviluppa su una superficie di 350 mq circa ed è costituito da una serie di ambienti tra i quali una probabile corte interna; le pavimentazioni sono in semplice battuto di terra o in battuto di calce e pietrisco. L'ingresso principale parrebbe da collocarsi lungo la facciata sud.

Lungo il lato N dell'edificio si sviluppa un ambiente rettangolare che conserva quattro basamenti di pilastri, posti probabilmente a sostegno del tetto; dalle immagini fotografiche si osserva, lungo le pareti, la presenza di una risega alta, forse funzionale al sostegno di un tavolato ligneo.

II FASE*: vengono apportate alcune variazioni planimetriche nell'edificio ovest, dove la corte interna viene suddivisa. L'edificio viene abbandonato nel corso del IV secolo d.C.

Nucleo **B** (est):

I FASE*: situato ad E si sviluppa su 130 mq circa ed è costituito da tre ambienti 2-4 pavimentati in battuto, tracce di un forno o focolare nel vano centrale 3 e di tracce di pilastri relativi al vano 5, contiguo a S e minimamente conservato; la presunta esistenza di un piano rialzato non è attribuibile con sicurezza ad un vano residenziale data l'assenza di altri indicatori. L'edificio sembra essere abbandonato tra la fine del II e il III secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture murarie in pietre e ciottoli legati da malta. La tecnica costruttiva è utilizzata nelle strutture dell'edificio E e in quelle relative al primo impianto dell'edificio O.

II FASE: ai materiali costruttivi impiegati nella tecnica precedente vengono aggiunti frammenti laterizi.

MATERIALI

Indicatori residenziali

Intonaci dipinti dal nucleo A?

Piemonte

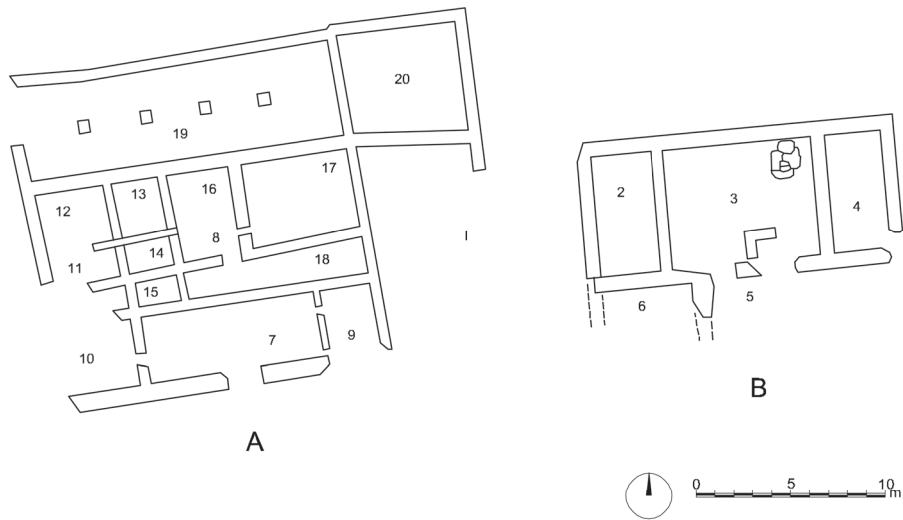
Indicatori di produzione

Magazzino/granaio 19 con pilastri nel nucleo A (ovest); strutture da fuoco nel nucleo B?

BIBLIOGRAFIA

BRECCAROLI TABORELLI 1993, pp. 283-286; BRECCAROLI TABORELLI ET AL. 2000, pp. 201-205; BARELLO ET AL. 2013, p. 61.

PLANIMETRIA



Piemonte, TO-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 36
 Rivestimenti pavimentali: 11
 Rivestimenti parietali: 3
 Infrastrutture idrauliche: 2
 Infrastrutture termiche: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Caselette.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,1163 LONG 7,4804

Contesto geografico: collinare; sul versante meridionale della collina. Il territorio è percorso da numerosi corsi d'acqua. Nelle vicinanze cave di magnesio ed opale.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso O da *Augusta Taurinorum*.

A valle corre un sentiero che forse ripercorre un tracciato antico.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1972 al 1979, poi nel 1984, dalla Soprintendenza Archeologica per il Piemonte e dall'Istituto di archeologia dell'Università di Torino.

Il sito è visibile anche da Google Maps®.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C.

I FASE: fine I secolo a.C.

II FASE: prima metà I secolo d.C.

III FASE: fine I secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

I FASE*: sono pertinenti a questa fase gli ambienti 1 e 2, pavimentati in battuto, situati nella terrazza superiore e un lacerto di struttura, posta nel settore meridionale, che presenta orientamento coerente alle altre e sembra connesso ad un piano in battuto coperto da un livello di bruciato. Le evidenze riscontrate suggeriscono la presenza di due nuclei separati di ambienti.

II FASE*: il pendio dell'area viene regolarizzato tramite una serie di strutture murarie con andamento EO, con funzione di terrazzamento. Vengono ricavati due nuclei principali di ambienti, disposti a N e a S di un'area centrale solo parzialmente indagata, probabilmente un cortile al quale si accedeva da N tramite il portico 4, chiuso sul lato E dall'ambiente quadrangolare 10. L'edificio si espande verso O ed E, riutilizzando in parte le strutture precedenti. Nel settore centrale, ad una quota 3,70 m più bassa rispetto agli ambienti posti a N, si trovano gli ambienti 11-13, di cui non è chiara la funzione. A S sono stati indagati gli ambienti 14-18, alla stessa quota del settore centrale e accostati paratatticamente da E ad O, tra cui i vani 15 e 16 presentano una nicchia sul lato meridionale, rispettivamente rettangolare e semicircolare, e il vano 17 conserva parzialmente i pilastri: questo ha fatto pensare ad un piccolo *balneum*, sebbene i bacini risultino piuttosto piccoli. Un tratto di muratura NS individuata al limite O del complesso testimonia l'esistenza di un collegamento strutturale tra i due settori dell'edificio.

III FASE*: il complesso viene ricostruito subito dopo un crollo riprendendo lo schema planimetrico precedente con alcune variazioni: nel settore N viene chiuso il collegamento tra il nuovo ambiente 27 e l'ambiente 5, che sembra funzionare come disimpegno e ingresso all'edificio da S. Verso NO sono stati indagati altri ambienti tra cui il vano 23, dotato di intercapedine pavimentale, e il vano 22, interpretato come cucina data la presenza di due focolari. A NE viene rialzato il piano di calpestio dell'ambiente 9, che rimane ad una quota inferiore rispetto ai vani adiacenti e in questa fase viene chiuso sul lato E. Rimane in uso il lungo corridoio/portico 4, delimitato a S da una muratura dotata di contrafforti e forse costituito in elevato da pilastri (rinvenuti numerosi frammenti di laterizi arrotondati). Nel settore meridionale viene arretrato il limite S e vengono costruiti i vani 31 e 32 di dimensioni maggiori, mentre l'ambiente allungato 35, ricavato a N dei vani 31-34, e il vano 36 apparentemente ortogonale ad esso sul lato O, sembrano avere forma e funzione analoghe al portico 4, anche se non si sono riscontrati elementi riferibili a pilastri.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I-II FASE: strutture conservate in media per 50-60 cm dai piani pavimentali, realizzate con ciottoli a volte spezzati e

Piemonte

pietra legati da malta, disposti a piani orizzontali intervallati da filari di pietre piatte.

III FASE: in alcune strutture vengono inseriti laterizi, quali frammenti di tegole e mattoni, solo nei punti più sollecitati dal punto di vista statico.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune locale, ceramica fine tra cui pareti sottili e terre sigillate importate dall'Italia e dalla Gallia.

Monete; frammenti di vetro.

Sulle tegole di III fase ricorre il bollo ALP(INUS/INIUS).

Apparato decorativo mobile

Due capitelli in terracotta (tipo tuscanico).

Indicatori residenziali

frammenti di tubature in piombo (fistulae).

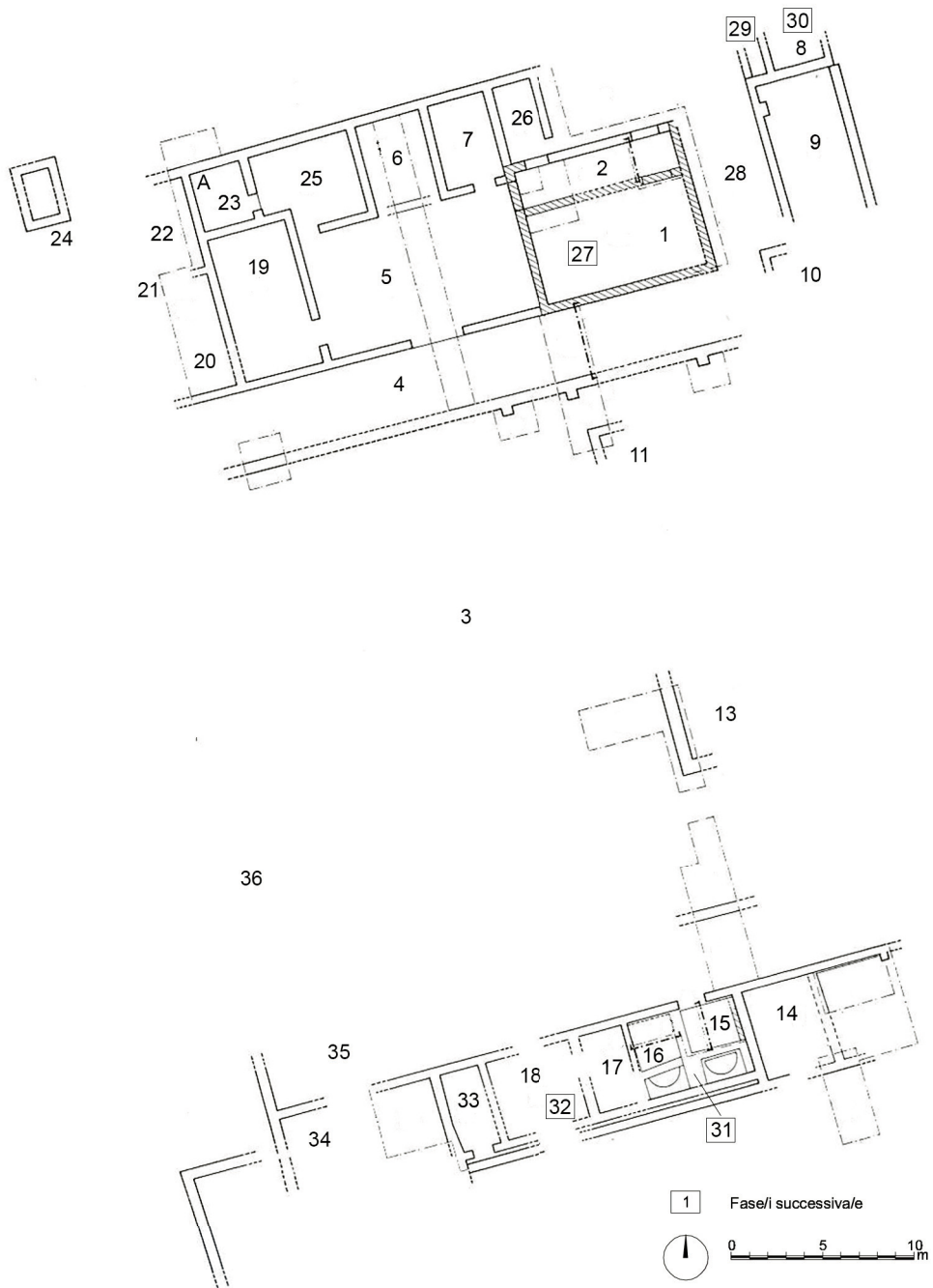
Indicatori di produzione

Frammenti di argilla cruda relativi ad un'urna decorata a spina di pesce (produzione ceramica interna?); struttura interpretata come vasca nell'angolo NO, connessa a canalette.

BIBLIOGRAFIA

LA VILLA ROMANA DI CASELETTE 1977, pp. 7-37; WATAGHIN CANTINO *ET AL.* 1980, pp. 109-134.

PLANIMETRIA



Caselette (TO-03) - Fase unica. Rielaborata da WATAGHIN CANTINO *et al.* 1980.

Piemonte, TO-04

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rivoli, loc. La Perosa.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,0809 LONG 7,4981

Contesto geografico: collinare; sul pianoro sommitale di una modesta altura.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso O da *Augusta Taurinorum*. In rapporto ai collegamenti viari tra i due versanti delle Alpi occidentali attraverso la valle della Dora Riparia; attraversato dalla strada tra II e III secolo.

Il sito è verosimilmente inserito nella centuriazione ovest di *Augusta Taurinorum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 e 1991 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: il sito si conserva parzialmente a piccoli settori, scollegati tra loro, rendendo difficile l'interpretazione planimetrica e funzionale. L'insediamento sembra articolato a nuclei separati da ampie aree a cielo aperto.

Tra la fine del II e il III secolo d.C. il sito viene interessato dalla variazione del tracciato della *via publica* per le Alpi Cozie: un tratto di tracciato stradale attraversa infatti il sito in senso NE/SO, obliterando parte delle strutture precedenti.

L'insediamento documenta una continuità di frequentazione fino alla tarda antichità, per poi cadere in disuso nell'alto medioevo quando parte del pianoro viene occupata da un cimitero. Un centinaio di metri ad E del cantiere di scavo è affiorata una sepoltura di cremato, protetta da un piccolo recinto in muratura.

BIBLIOGRAFIA

BRECCIAROLI TABORELLI 1993, pp. 282-283.

Piemonte, TO-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pianezza, via Druento.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,111 LONG 7,5589

Contesto geografico: rurale di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9,5 km verso ONO da *Augusta Taurinorum*. In connessione ad un tracciato stradale; le evidenze si discostano per orientamento dal sistema centuriale (26° NE).

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavi effettuati nel 2002 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne.

Piano terra

FASE UNICA*: l'indagine archeologica ha permesso di mettere in luce le fondazioni residuali di due strutture murarie realizzate con ciottoli senza legante, parallele tra loro ad una distanza di 6,30 m e larghe 0,80 m, interpretabili come probabili perimetrali di un edificio orientato NE/SO, all'interno del quale non sono emerse tracce di tramezzature riconoscibili fatta eccezione per un tratto lacunoso di struttura posto all'estremità ovest del muro settentrionale e in corrispondenza di una pietra di fondazione.

Al centro di quest'area sono conservate due basi irregolari in pietrame molto piccolo, forse relative a sostegni verticali per il trave maestro di un tetto a doppio spiovente, anche se non rispettano perfettamente l'asse centrale dell'edificio.

Rimane traccia del piano di frequentazione nella porzione orientale dell'ambiente, dove si osserva un livello con frustoli carboniosi, una lente di concotto, a suggerire forse la presenza di un focolare, e i resti di una sistemazione del piano con frammenti di tegole.

L'area esterna a nord dell'edificio sembra suddivisibile in due settori: il primo, largo 3,20 m, è limitato a nord da un lacerto di struttura con andamento NE/SO, parallela alle altre, che forma una sorta di cordolo con pietre di maggiori dimensioni sul lato settentrionale e che potrebbe essere riferibile al drenaggio di una tettoia; il secondo, più a nord, è caratterizzato da una dispersione di ciottoli e frammenti laterizi molto fitti che potrebbe essere pertinente alla sistemazione del piano di un cortile scoperto su un'ampiezza massima di 7 m. Qui termina inoltre un cordolo costituito da un filare di pietre, con andamento NO/SE, che sembra formare il limite di un acciottolato stradale, conservato solo minimamente all'estremità sud e realizzato con ghiaia fine.

Dalla lettura della stratigrafia sembra desumibile che la sistemazione del cortile sia successiva all'impianto della strada, spiegando così il diverso orientamento dell'edificio rispetto a questa.

Un resto di struttura con andamento NO/SE messo in luce una decina di metri più a sud potrebbe suggerire la presenza di un secondo corpo di fabbrica originariamente collegato al primo in un complesso a forma di L.

Edificio forse in connessione con un altro (inedito) solo minimamente indagato 750 m a NE.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in ciottoli senza legante.

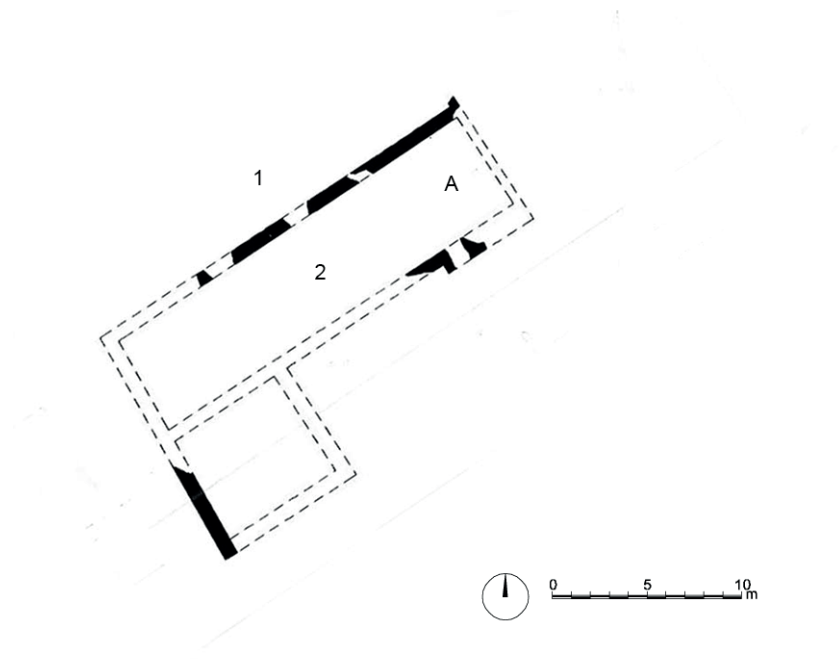
MATERIALI

Vomere di aratro in ferro sull'acciottolato del cortile; un *follis* di Costantino del tipo *Urbs Roma* sulla ghiaia stradale.

BIBLIOGRAFIA

BARELLO 2004 b, pp. 214-215.

PLANIMETRIA



Pianezza, via Druento (TO-05) - Fase unica. Rielaborata da BARELLO 2004b.

Piemonte, TO-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Collegno, strada della Viassa.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,0998 LONG 7,5868

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sx della Dora Riparia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 7 km verso NO da *Augusta Taurinorum*; inserito nella centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2000 e 2001 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Le strutture sono state indagate in estensione constatandone il limitato stato di conservazione. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C.

Sono attestate due fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

(Foto) I FASE: l'edificio presenta una pianta di forma pressochè rettangolare e orientamento EO; è stato individuato il limite dell'edificio verso sud, mentre verso nord ed est le strutture dovevano continuare ma sono state completamente danneggiate dai lavori agricoli. Lungo il perimetrale sud, conservato per 20 m circa e dotato di un'apertura verso l'esterno, si osserva la suddivisione dello spazio interno in almeno due ambienti 1, 2. Le strutture conservate appaiono realizzate in fondazione con ciottoli di varie dimensioni legati in origine da argilla, mentre gli alzati potevano essere in mattoni crudi, incannucciato oppure in legno, come potrebbe indicare la presenza di un'unica buca di palo rintracciata nell'ambiente ovest.

II FASE: gli ambienti 1 e 2 sono separati dal piccolo vano 3, forse interpretabile come una sorta di patio scoperto e recintato.

In alcune zone dell'area sono presenti degli strati piuttosto spessi di frammenti laterizi misti a ciottoli, diversamente attribuibili ai crolli delle strutture oppure a livelli di preparazione del terreno come vespai di fondazione.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in ciottoli di varie dimensioni legati da argilla; gli alzati potevano essere in mattoni crudi, incannucciato oppure in legno, come suggerirebbe la presenza di un'unica buca di palo rintracciata nell'ambiente ovest.

MATERIALI

Ceramica da cucina e da mensa, scarsa ceramica fine a pareti sottili, anfore.

BIBLIOGRAFIA

BETORI 2001, pp. 94-95.

PLANIMETRIA



Collegno, strada della Viassa (TO-06) - Fase unica. Rielaborata da BETORI 2001.

Piemonte, TO-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Collegno, loc. Cascina Canonica.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,0963 LONG 7,5873

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra della Dora Riparia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 7 km verso NO da *Augusta Taurinorum*; inserito nella centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2011 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Sono attestate due fasi edilizie principali non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE: sono riferibili al primo impianto dell'insediamento poche e lacunose strutture, rappresentate da un singolo muro con andamento NO/SE presso il limite occidentale dello scavo, da un muro parallelo al precedente, ad una distanza di 33 m, nel settore centrale, e da due muri ad angolo retto forse pertinenti ad un ambiente aperto verso ovest siti nell'angolo nord-est.

II FASE: in questa fase vengono realizzati due corpi di fabbrica, probabilmente in origine uniti tra loro, che occupano una superficie di 52,70 mq e sono disposti in senso EO, la cui estensione verso nord è stata limitatamente indagata per 15 m data la presenza di un'infrastruttura stradale moderna.

Sono stati individuati otto ambienti dei quali non si conservano i piani pavimentali.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: fondazioni in ciottoli a secco.

BIBLIOGRAFIA

BARELLO 2012, p. 281.

Piemonte, TO-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 14

Rivestimenti pavimentali: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Torino, loc. Cascina Pellerina, via P. Cossa.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,0951 LONG 7,6298

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra della Dora Riparia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 3 km verso NO da *Augusta Taurinorum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2012 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in collaborazione con la ditta Lo Studio s.r.l.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C.

Sono attestate tre diverse fasi costruttive.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: le indagini hanno consentito di mettere in luce le strutture riferibili ad un edificio, parzialmente scavato, costituito da un'area scoperta 1 e una serie di ambienti 2-5 poco leggibili.

II FASE*: l'area subisce una totale riorganizzazione con cambiamento dell'orientamento dell'impianto, ruotato di alcuni gradi verso nord, e obliterazione di parte delle strutture precedenti. Viene realizzato un edificio costituito da una serie di ambienti 7-11 che si susseguono su un asse NE/SO; a NO è stata individuata un'area scoperta 6, pavimentata in ciottoli. L'ambiente 8 è di particolare interesse, suddiviso in due spazi collegati tra loro da un varco nel tramezzo; esso presenta i prospetti interni rivestiti da uno strato di malta signina e da un piano in cocciopesto ad una quota più bassa rispetto a quella degli ambienti adiacenti. Il ribassamento è stato connesso ad una specifica destinazione d'uso dei vani legata forse all'immagazzinamento e conservazione di derrate alimentari. In direzione NE sono state individuate ulteriori strutture legate ad angolo retto, con lo stesso orientamento delle altre, forse pertinenti ad un altro ambiente 12.

III FASE*: il complesso viene ulteriormente ampliato con la distruzione dell'ambiente 12 e la realizzazione dei vani 13 e 14, le cui caratteristiche hanno suggerito un'interpretazione come vani di servizio con funzione di stalla o ricovero di animali.

Dopo l'ultima fase di frequentazione, l'abbandono del sito è testimoniato dagli strati di crollo individuati su tutta l'area di scavo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture in ciottoli disposti a secco.

II FASE: strutture in ciottoli disposti a secco conservati a tratti fino a cinque corsi; in ciottoli legati da malta; in corsi alternati di ciottoli e laterizi legati da malta.

III FASE: strutture realizzate con ciottoli legati da argilla.

MATERIALI

Ceramica comune.

BIBLIOGRAFIA

RATTO, RONCAGLIO 2013, pp. 279-281.

PLANIMETRIA



Piemonte, TO-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5

Rivestimenti pavimentali: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Valperga, Strada Borelli.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,373 LONG 7,661

Contesto geografico: collinare; sulla sinistra del torrente Orco.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso N da *Augusta Taurinorum*.

Il tracciato stradale che attraversa l'insediamento si collega alla via da *Augusta Taurinorum* ad *Eporedia*, oltrepassando l'Orco al guado di Rivarotta.

Coerente al sistema centuriale c.d. "di Caselle" (Cerrato Pontrandolfo 1988).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1987, 1989, 1990 e 1991 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate almeno due fasi costruttive non databili cronologicamente.

I FASE: un primo impianto appare strutturato per nuclei edilizi sviluppati lungo l'asse viario, senza una chiara pianificazione.

II FASE: l'insediamento viene radicalmente riorganizzato, com'è evidenziato dalla regolazione dell'impianto centrata sui fronte strada, nettamente delimitati da strutture murarie a N e a S.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le prime indagini hanno permesso di delimitare un'area d'estensione dell'insediamento di 5000 mq. L'indagine archeologica ha in seguito messo in luce, su una superficie di circa 600 mq, delle strutture riferibili a due complessi di edifici che fiancheggiano a nord e a sud una strada con orientamento ENE/OSO.

I FASE*: a nord della strada sono state indagate una serie di strutture difficilmente interpretabili, tra cui un'area delimitata sui quattro lati identificata come corte 1, in particolare per l'assenza di resti di copertura stabile e per la tecnica costruttiva delle murature, costituite da ciottoli di varie dimensioni frammisti a laterizi frantumati e privi di legante. Le vicende costruttive di quest'area sono databili tra la fine I - inizi II sec. d.C. L'ampliamento dell'indagine del complesso a nord della strada verso ovest ha dimostrato come le strutture precedentemente rilevate costituiscano un nucleo a sè stante, separato dal successivo da un'area scoperta.

Nel complesso a sud della strada è distinguibile un primo impianto caratterizzato da resti di fondazioni in ciottoli e laterizi frantumati, relative ad un ambiente 2 a pianta irregolare con il lato di fondo sud obliquo. All'ambiente appaiono collegate, verso l'esterno, basi di pilastri o di travature quasi certamente lignee.

II FASE*: nel settore a nord della strada, della costruzione che si sviluppa nella porzione ovest è stata finora messa in luce una sola struttura muraria, ortogonale all'affaccio su strada e pertinente alla seconda fase.

Il settore sud, dove la fase di ristrutturazione pare interessare una superficie più estesa verso est, comporta un'articolazione planimetrica sensibilmente regolare con strutture leggermente disassate rispetto alla fase precedente. Ad oggi sono indagati tre ambienti 3-5 allineati sul fronte strada in senso EO, tra i quali quello centrale è stato interpretato come corte 3 per la mancanza di materiale riferibile alla copertura; è probabile che costituisse una sorta di ingresso all'edificio e disimpegno. L'ambiente 5, contiguo ad ovest, presenta delle partizioni interne che determinano ambienti di piccole dimensioni forse attribuibili a momenti successivi, non determinabili cronologicamente.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in ciottoli di varie dimensioni frammisti a laterizi frantumati e privi di legante.

Coperture

Tegole di copertura tra il materiale sporadico.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune da mensa, tra cui una coppa con bordo rientrante articolato e una coppa con orlo a tesa.

Piemonte

Frammenti di ceramica ad impasto grossolano da cucina, tra cui un'olla con bordo estroflesso; sono vicine alla tradizione indigena un'urnetta d'impasto nerastro liscio, un'olla situliforme. Ciotole emisferiche con bordo semplice o ispessito, un'olla con basso labbro eretto. Frammento di anfora a collo imbutiforme del tipo c.d. "di Portorecanati" di produzione nord-italica.

Coppa di terra sigillata gallica forma Dragendorff 37

BIBLIOGRAFIA

CERRATO PONTRANDOLFO 1988, pp. 185-193; BRECCAROLI TABORELLI, LEVATI 1989, pp. 228-229; BRECCAROLI, MASETTI 1991, pp. 190-193; BRECCAROLI TABORELLI 1993, pp. 286-287.

PLANIMETRIA



Valperga, Strada Borelli (TO-09) - Fase unica. Rielaborata da BRECCIAIROLI TABORELLI 1993.

Piemonte, TO-10

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Castiglione Torinese.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,1064 LONG 7,8108

Contesto geografico: collinare;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso NE da *Augusta Taurinorum*. Il sito doveva trovarsi lungo l'antico percorso per *Carreum Potentia*, presso il confine nord con l'agro pertinente ad *Industria*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Primi saggi effettuati nel 1996 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, seguiti da indagini parziali.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi di frequentazione con preesistenze dell'età del Ferro.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: in una trincea effettuata in direzione EO sono state rinvenute una serie di fosse, alcune riempite con abbondante materiale laterizio, ceramica e numerosi pesi da telaio, altre con terreno organico carbonioso, e alcune strutture residuali, nella cui articolazione sono ricostruibili due ambienti. Anche in questo settore la superficie risulta compromessa da buche con materiale ghiaioso come quelle osservate precedentemente, che rendono difficoltosa la lettura dell'antico insediamento.

Dopo una prima fase insediativa risalente alla tarda età del Ferro, testimoniata da alcuni materiali ceramici, l'area viene occupata nel corso del I secolo d.C. da alcune costruzioni destinate ad attività artigianali, testimoniate da un piano fortemente concotto, a sua volta coprente una buca irregolare riempita da materiali di un certo pregio, quali piccoli unguentari vitrei, specchi bronzei, monete e pesi in terracotta riferibili ad un intero telaio verticale. In connessione si trovano altre piccole buche di palo ed un piano pavimentale residuale, interpretato come probabile piano di posa del telaio stesso. A questi livelli si sovrappone parzialmente il piccolo edificio, ricostruito ed ampliato, al quale sono pertinenti i due ambienti. Non sembrano testimoniate attività successive alla fine del I secolo d.C.

MATERIALI

Ceramica a pareti sottili;

unguentari in vetro;

specchi in bronzo;

monete;

pesi in terracotta troncopiramidali.

Indicatori di produzione

Pesi da telaio; piano pavimentale residuale, interpretato come probabile piano di posa del telaio.

BIBLIOGRAFIA

ZANDA 1999, pp. 243-244.

Piemonte, TO-11

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 29

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brandizzo, Cascina Bologna.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,1764 LONG 7,8202

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del torrente Bendola e sulla sinistra del Po'.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 16 km verso NE da *Augusta Taurinorum*.

In prossimità del sito (30 m circa) doveva passare una strada secondaria collegata al percorso viario da *Augusta Taurinorum* a *Ticinum* (vecchia statale 11?).

Nel territorio centuriato NE, detto "di Caselle" (N3°E), forse al centro di una centuria.

Annesso a SO.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Rilievi di superficie effettuati nel 1995 e 1997; scavo estensivo effettuato tra il 2001 e il 2002 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Analisi paleobotaniche.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - inizio del III sec. d.C.

Sono attestate quattro fasi costruttive ad oggi non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Nucleo A:

Sono state riconosciute quattro diverse fasi corrispondenti a relativi interventi di ampliamento e variazione planimetrica del complesso, a tutt'oggi non databili.

I FASE*: è relativo a questa fase un corpo di fabbrica conservato nel settore meridionale costituito da uno spazio rettangolare, probabilmente suddiviso al suo interno nei due ambienti 2 e 3, di dimensioni diverse, e aperto verso nord sull'area scoperta 1 tramite una tettoia.

II FASE*: vengono realizzate due ali laterali dotate di grandi ambienti rettangolari, forse dei magazzini, ed un corpo settentrionale con piccoli ambienti dalla probabile funzione residenziale; viene così delimitato sui quattro lati il cortile 1, sul cui lato sud doveva rimanere in uso la tettoia poggiate su pilastri quadrati che fungeva forse da riparo dei prodotti agricoli. Sui lati nord ed est del cortile si conservano inoltre delle basi relative a pilastri che dovevano sorreggere porticati, i cui resti delle coperture in tegole sono state documentate sul posto.

III FASE*: in questa fase viene realizzato un secondo cortile 21 nell'angolo NE dell'edificio, forse destinato alla trebbiatura del grano, con un grande vano rettangolare allungato 20 (*nubilarium?*) in connessione a sud-est e una probabile tettoia sul lato sud.

IV FASE*: lo stesso cortile nord-orientale viene ampliato verso l'esterno, dove rimangono tracce residuali di ulteriori piccoli ambienti, 23-24, di difficile interpretazione.

Ad occidente del fabbricato alcuni lunghi muretti, conservati a livelli di fondazione, dovevano delimitare spazi coltivati o recinti per animali all'interno dell'area scoperta I.

Nucleo B:

FASE n.d.*: a circa 30 m verso O dal complesso principale è stato documentato il piccolo edificio quadrato B dotato di un forno sul lato ovest, interpretato come un probabile essiccatoio, destinato alla conservazione dei cereali su lungo periodo ed all'affumicatura delle derrate.

Piano superiore

Nucleo A: i piccoli vani rettangolari allungati 9 e 22 potrebbero essere relativi a scale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con ciottoli disposti a secco o con frammenti di laterizi; gli alzati dovevano essere realizzati in materiali leggeri, argilla e legno.

Coperture

Crolli delle coperture in tegole.

MATERIALI

Ceramica comune, tra cui olle e anforette da conservazione, pentole e tegami da cottura; ceramica fine, quali piatti, coppe e bicchieri a pareti sottili grigia e terra sigillata. Di particolare rilievo il fondo di un piatto con il bollo CLO(dius) PROC(ulus), un produttore di Arezzo attivo nel periodo 40-100 d.C.

Frammenti di vetro di colore azzurro riconducibili ad una coppa costolata tipo "Isings 3" realizzata entro stampi e databile al I sec. d.C. ed alcuni esemplari di coppe acrome del tipo decorato da bugne circolari o con orlo estroflesso.

Un frammento di tegola riporta il bollo MA[H].

Monete tra cui un denario in argento di Lucio Vero, con iscritta la data di coniazione 166 d.C., e alcuni esemplari in bronzo tra i quali un asse di Commodo (180-192 d.C.).

Indicatori di produzione

Pesi da telaio in terracotta, di forma troncopiramidale e circolare. Essiccatoio B1.

BIBLIOGRAFIA

BARELLO, LA SPADA 2004, pp. 209-211; *Brandizzo 2004*, pp. 8-19; CARANZANO 2012, pp. 131-133.

PLANIMETRIA



Brandizzo, Cascina Bologna (TO-11) - I-IV fase. Rielaborata da Brandizzo 2004.

Piemonte, TO-12

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brandizzo, Cascina Braida.

Regio: XI - Transpadana Ager: Augusta Taurinorum

Coordinate: LAT 45,1764 LONG 7,8237

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del torrente Bendola e sulla sinistra del Po'.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso NE da *Augusta Taurinorum*. Inserito nella centuriazione NE di *Augusta Taurinorum*, c.d. "di Caselle".

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2011 e 2012 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: III sec. d.C.

Sono attestate due fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le indagini hanno permesso di mettere in luce parte di un edificio costituito da una serie di ambienti che sembrano proseguire verso ovest, mentre il limite est del complesso potrebbe coincidere con l'alveo della vicina bialera, non essendo stati individuati elementi murari lungo la sua sponda sinistra.

I FASE: l'impianto originario è costituito dall'ambiente 1, di forma rettangolare e orientato EO.

II FASE*: all'impianto si aggiungono gli ambienti 2-5, di dimensioni minori e indagati lungo un'asse NO/SE.

La sequenza di ambienti contigui non sembra avere immediata attinenza con l'ambiente 6, identificato nel settore meridionale del complesso, aperto verso est tramite un portico/loggiato di cui rimane traccia in due plinti realizzati in ciottoli.

Non è possibile determinare la destinazione d'uso dei vani indagati, che non hanno restituito elementi significativi, fatta eccezione per il vano 3 dove si conserva una vasta lente di concotto riferibile ad focolare A, a suggerire un utilizzo domestico di questo ambiente e di quelli adiacenti; nel caso del vano 6 è stata ipotizzata la funzione di servizio come ricovero e/o magazzino.

Il complesso potrebbe essere in connessione con quello indagato in località Cascina Bologna e costituirne un annesso rustico.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate con ciottoli di medie dimensioni disposti a secco e conservate per 4-6 filari.

II FASE: strutture realizzate con laterizi di reimpiego e pietrisco medio-fine senza legante.

Gli alzati dovevano essere costruiti in materiale deperibile.

Coperture

Crolli di coperture in tegole.

MATERIALI

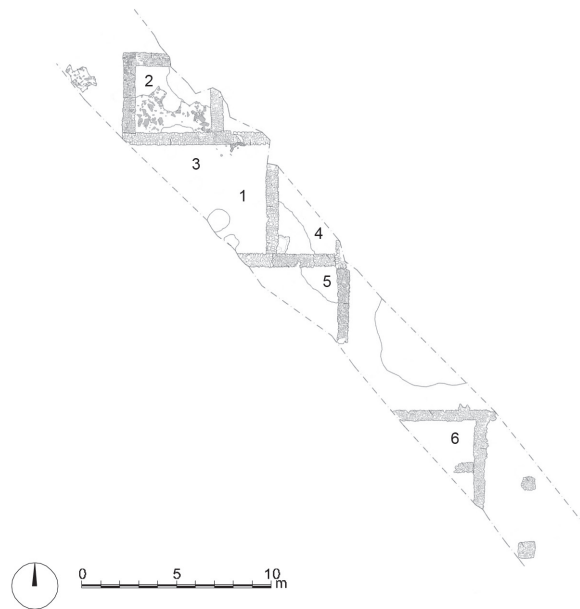
Ceramica comune.

Una moneta di Massimino Trace (235-238 d.C.)

BIBLIOGRAFIA

RATTO, CRIVELLO 2013, pp. 248-250.

PLANIMETRIA



Piemonte, TO-13

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 15
Rivestimenti pavimentali: 12
Rivestimenti parietali: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ivrea.

Regio: XI - Transpadana Ager: Eporedia

Coordinate: LAT 45,4674 LONG 7,8873

Contesto geografico: vallivo; la città antica sorge nella regione del Canavese, in una conca delimitata dai rilievi morenici e percorsa dalla Dora Baltea.

Contesto topografico: suburbano; a circa 500 m fuori dalle mura di Eporedia, nel suburbio E, lungo la via per *Vercellae* (via delle Gallie).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1955 e nei primi anni Sessanta, poi ripresi tra il 1984 e il 1986. Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - seconda metà del I sec. d.C.

I FASE: prima età augustea (25-20 a.C.)

II FASE: età tiberiana (20-30 d.C.)

III FASE: età claudia (40-50 d.C.)

IV FASE: età neroniana (50-70 d.C.)

Il complesso viene distrutto nella prima età flavia (70-80 d.C.) dalla costruzione dell'anfiteatro.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

I FASE: del primo impianto del complesso rimangono solo labili tracce dei livelli di occupazione, individuati nell'area dei successivi ambienti 1 e 5, ma non è possibile definirne l'articolazione planimetrica.

II FASE*: la parzialità dell'impianto non ha permesso di stabilire dove si trovasse l'ingresso all'abitazione che si caratterizza per la presenza di due aree scoperte tra le quali si colloca l'insieme degli ambienti chiusi. La corte **1**, costituita da un ampio spazio centrale forse tenuto a giardino e da due portici laterali affrescati, dava probabilmente accesso al grande ambiente **2** con pavimento in battuto e, di qui, alle due stanze **3** e **4**, pavimentate in cementizio e abbellite da affreschi parietali. Questo blocco di ambienti si affacciava anche verso E su uno spazio scoperto, la corte **5**, probabilmente dotato di tettoia, mentre verso S si affiancava ad un gruppo di quattro stanze di forma rettangolare e di funzione non determinabile, di cui le due più settentrionali (**6-7**) con battuti di terra, le altre (**8-9**) con cementizi e pareti affrescate.

III FASE(*): la villa viene pesantemente ristrutturata e vede anche l'aggiunta di un nuovo settore. L'abolizione dei due portici laterali della grande corte 1 conduce alla realizzazione dell'unico grande spazio **10**, si deve supporre con funzioni di rappresentanza, che viene coperto e completamente ridecorato con nuovi intonaci policromi. Contestualmente l'angolo SO, che già durante la I fase aveva ospitato dei livelli d'uso, viene organizzato in almeno due ambienti, **11** e **12**, pavimentati in cementizio e forse riscaldati (dato il ritrovamento di frammenti di tubuli laterizi negli strati di spolio). Nella parte centrale dell'abitazione vengono rialzati i pavimenti equiparandoli a quello del vano 10 e viene rifatta la parete che divide la stanza **2** dagli ambienti **3** e **4**, ora dotati di un nuovo ciclo pittorico parietale. L'area cortilizia 5, infine, viene ristretta verso E e assume la funzione di corridoio (**14**).

IV FASE*: si aggiunge un solo ambiente, il corridoio **15**, e si registrano altre piccole ristrutturazioni, come la ripavimentazione della stanza **12** e il tamponamento in laterizi di reimpiego dell'accesso tra l'ambiente **13** e il corridoio **14**.

La distruzione della villa sopraggiunge poco dopo le ultime modifiche apportate, in seguito alla realizzazione dell'anfiteatro.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: probabili alzati in opera a graticcio.

II FASE: strutture in opera laterizia a paramento.

III FASE: fondazioni in conglomerato cementizio fondate a sacco su un piano di pietre disposte a secco sul fondo delle trincee; strutture in opera laterizia a paramento.

MATERIALI

Indicatori residenziali

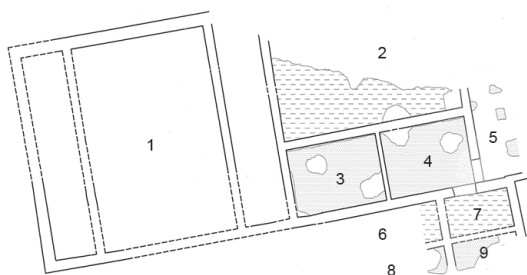
Caratteristiche planimetriche e contesto.

BIBLIOGRAFIA

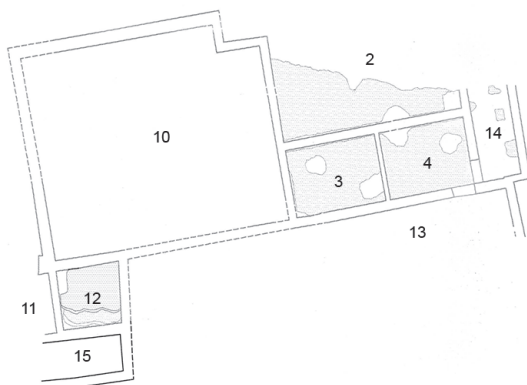
FINOCCHI 1964, p. 387; BARELLO 1998, pp. 93-96; BEDINI 1998, pp. 97-108; BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 41-92; DEL PLACE 1998, pp. 109-147; , pp. 71-72; RAMELLA 2003, pp. 87-88; FACCHINETTI 2004, p. 16; , pp. 243-246.

PLANIMETRIA

II fase



IV fase



Piemonte, VC-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Trino, loc. S. Stefano.

Regio: XI - Transpadana Ager: Vercellae

Coordinate: LAT 45,1943 LONG 8,2966

Contesto geografico: rurale di pianura; in prossimità del fiume Po.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 18 km verso SO da *Vercellae*; in prossimità della *mansio Rigomagus* e dell'edificio indagato in loc. San Michele.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: V sec. d.C. - fine del V sec. d.C. (cronologia aperta).

L'edificio di culto attesta continuità di frequentazione in età medievale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: l'indagine archeologica ha documentato la presenza di un edificio di epoca tardoantica costituito da un corpo di fabbrica principale con alcuni ambienti absidati e annessi collegati tra di loro. Le strutture sono di notevole spessore realizzate con l'impiego prevalente di ciottoli ben connessi e legati da malta tenace. Nei pressi dell'edificio principale è stata individuata un'area funeraria, probabilmente ad uso dei possidenti, costituita da una serie di tombe di diversa tipologia. A qualche decina di metri è stato indagato un edificio funerario costituito da un'aula quadrangolare, conclusa da abside semicircolare orientata verso ovest, affiancata da due ambienti quadrangolari simmetrici; all'interno erano distribuite tombe ad inumazione di tipologia analoga a quelle dell'altra area funeraria.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in fondazione con ciottoli legati da malta.

MATERIALI

Indicatori residenziali

Ambienti absidati.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI, PANTÒ 2008, pp. 225-226.

Piemonte, VC-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Trino, San Michele.
Regio: XI - Transpadana Ager: Vercellae
Coordinate: LAT 45,1964 LONG 8,3045
Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Po.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 18 km verso SO da *Vercellae*; in prossimità della via da *Ticinum* ad *Augusta Taurinorum* e della *mansio Rigomagus*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 1980-1981 e il 1984-1994 dall'Università di Torino, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Artistici per il Piemonte e la Soprintendenza Archeologica del Piemonte.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - V sec. d.C.
I FASE: I secolo a.C. - I secolo d.C.
II FASE: I-II secolo d.C.
III FASE: III-inizi V secolo d.C.
Continuità di insediamento in epoca altomedievale con la costruzione di una chiesa.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

I FASE*: è riferibile al primo impianto nell'area un unico tratto frammentario di fondazione muraria orientato EO, lacunoso verso ovest ed interrotto verso est da una serie di buche più tarde, al quale si appoggiava un livello in argilla non compattata con inclusi corrispondente al livello di frequentazione.

II FASE*: il complesso presenta in questa fase un impianto generalmente orientato NE/SO, diviso in tre nuclei separati da un'area scoperta 1.

A sud è stato indagato un corpo di fabbrica costituito da un ampio cortile o recinto 2, aperto verso ovest, fiancheggiato a nord e a sud da due aree coperte 4 e 7, di cui rimangono in situ i crolli dei tetti, e ad est da due vani coperti 5 e 6, dove si è conservato un pozzo, forse divisi da un passaggio anch'esso coperto. Sul lato nord il cortile 2 non era delimitato da strutture, a suggerire la presenza di un'ampia tettoia su questo lato, mentre a sud un allineamento frammentario di ciottoli, forse la fondazione di una chiusura in legno o in materiale deperibile, costituiva la separazione dal vano 7. In entrambe le aree il crollo delle coperture aveva sigillato dei materiali metallici: a sud tre grossi anelli saldati dall'ossidazione, a nord un chiodo e un blocco di metallo; è probabile che il cortile fosse utilizzato per attività artigianali, forse metallurgiche, di cui mancano attestazioni di impianti specifici. Il complesso sud era affiancato dalle aree scoperte 1 a nord e 3 a sud: l'area scoperta 1 in questa fase non risulta delimitata mentre 3 appare chiusa su quattro lati da strutture murarie che presentano lo stesso orientamento dell'edificio principale. L'analisi della distribuzione della ceramica ha dimostrato una concentrazione delle attività domestiche in quest'area del complesso.

Il corpo di fabbrica indagato a nord si presenta di difficile lettura per questa fase, alla quale sono da riferire una serie di fondazioni in ciottoli orientate NE/SO, di cui quella occidentale conserva una soglia in sesquipedali, che sembrano delimitare i tre ambienti 8-10. L'ambiente 8 conserva parte della pavimentazione in laterizi costipati; una serie di buche relative ad una fila di grossi pali di sostegno testimoniano la presenza di una copertura in quest'area.

Una trincea di scavo effettuata a sud-est ha permesso di mettere in luce ulteriori strutture, anch'esse orientate NE/SO e forse originariamente collegate a quelle più a nord, pertinenti ad almeno uno spazio coperto 11, non ricostruibile nelle sue caratteristiche, di cui rimangono in situ i crolli della copertura.

III FASE*: in questa fase viene unificato il fronte ovest dei due edifici nord e sud, chiudendo su questo lato l'area scoperta 1; all'interno del vano 5 viene realizzato un tramezzo divisorio attraverso cui si ricavano i nuovi ambienti 12, pavimentato in cocciopesto, e 13. L'edificio nord presenta una leggera variazione di orientamento di 5° verso ovest e una diversa tecnica costruttiva. Si conservano residui di pavimentazione in ciottolini.

L'area ad est vede un avanzamento del fronte edificato verso ovest e l'inserimento nello spazio interno di una struttura parallela alla fronte sud e di un divisorio con andamento nord-sud. Il piano d'uso viene rialzato con la stesura di una

nuova pavimentazione in ciottolini.

L'analisi della ceramica attesta attività domestiche nell'area settentrionale ed orientale, con forme legate alla cottura dei cibi, ma con una concentrazione maggiore di ceramica fine da mensa nell'area est. Anche in questa fase è attestata la presenza di scorie di lavorazione concentrate soprattutto nel nucleo ovest e ad est di esso ma anche nel settore nord.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazione costituita da una doppia fila di ciottoli di fiume piatti e larghi, sovrapposti senza legante.

II FASE: fondazioni realizzate con uno o due corsi di ciottoli di fiume, livellamento intermedio di tegole rovesciate riempite con frammenti laterizi e talvolta piccoli ciottoli, alzati in materiale deperibile.

III FASE: ripresa delle fondazioni precedenti con alzati che appoggiano su corsi di ciottoli legati con argilla oppure presentano un'intelaiatura portante di pali in legno.

Coperture

Crolli delle coperture in tegole rinvenuti in situ, che in fase avanzata dovevano presentare robuste intelaiature lignee.

MATERIALI

Ceramica comune, tra cui l'olla è la forma più attestata, utilizzata sia per cottura che per conservazione di derrate e liquidi. Ceramica fine tra cui frammenti di vernice nera riferibili in maggioranza a patere; frammenti di pareti sottili riferibili a coppe emisferiche e carenate talvolta decorate; frammenti di terra sigillata italica, norditalica, chiara C africana, lucente, chiara tarda; frammenti di ceramica invetriata; ceramica comune verniciata; ceramica a vernice rossa interna.

Contenitori da trasporto tra cui la forma Dressel 6B è la più attestata, Dressel 6A, Dressel 2/4, un frammento di orlo di anfora di origine africana del tipo "della Mauretania Caesariensis".

Frammenti di vetro.

Pietra ollare di cui frammenti di contenitori e una macina.

Manufatti di vario genere, tra cui un utensile in selce, vaghi di collana in pasta vitrea.

Monete.

Antefissa di II fase.

Matrice in terracotta di fase tardoantica raffigurante un ariete e un capricorno.

Apparato decorativo mobile

Antefissa di II fase.

Indicatori di produzione

Matrice in terracotta decorata a rilievo.

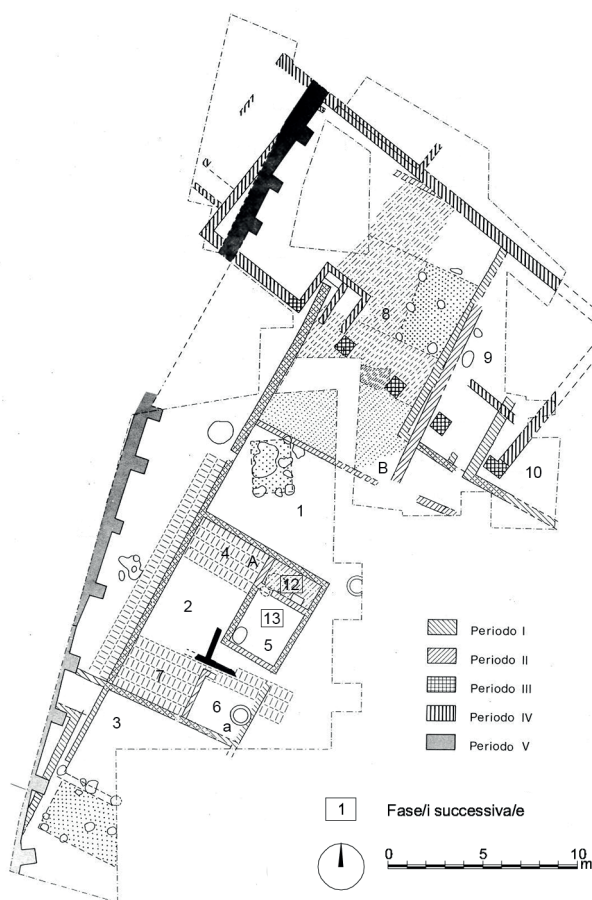
Scorie metalliche da lavorazione del ferro.

Basamento di una macina manuale nel vano 4?

BIBLIOGRAFIA

NEGRO PONZI MANCINI 1982, p. 192; NEGRO PONZI MANCINI 1984, p. 294; NEGRO PONZI 1985, pp. 65-66; NEGRO PONZI 1986, pp. 210-212; NEGRO PONZI MANCINI 1988, pp. 108-111; NEGRO PONZI 1989, pp. 250-253; NEGRO PONZI MANCINI 1991, pp. 235-241; NEGRO PONZI MANCINI ET AL. 1991, pp. 381-428; MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 187-202; NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 63-76.

PLANIMETRIA



Trino, San Michele (VC-02) - I-V fase. Rielaborata da NEGRO PONZI MANCINI 1991.

Piemonte, VC-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Desana, loc. Settime.

Regio: XI - Transpadana Ager: Vercellae

Coordinate: LAT 45,2475 LONG 8,3297

Contesto geografico: rurale di pianura; n.d.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso SO da Vercellae.

In prossimità del percorso da *Vercellae* ad *Hasta*, e forse di una stazione di sosta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi sistematici effettuati nel 1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: III sec. d.C.

Sono attestate, dallo studio dei materiali, almeno due fasi di frequentazione, alle quali non sono attribuibili elementi strutturali. Le strutture tardoantiche occupano un'area già insediata tra i decenni finali del I secolo a.C. e il I secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'indagine ha permesso di mettere in luce poche e residuali strutture pertinenti ad un edificio di cui non è ricostruibile la planimetria. Si conserva una struttura muraria, orientata NE/SO, articolata da lesene sul lato nord, mentre sul lato opposto lacerti di murature ortogonali e una trincea di spoliatura scandiscono la ripartizione interna nei tre ambienti 2-4, probabilmente aperti su un cortile 1 a sud, di cui rimane un tratto di acciottolato, realizzato con elementi fittamente connessi; si conserva, quasi a ridosso del perimetrale e in corrispondenza al vano 3, una sistemazione di frammenti laterizi e ciottoli ben compattati nell'argilla, di forma approssimativamente ovoidale, connessa a due impronte circolari, del diametro di 40 cm, ricche di residui carboniosi del disfacimento di elementi lignei.

Lo studio dei materiali suggerisce di ricondurre la frequentazione del sito a due momenti diversi: le strutture tardoantiche occupano un'area che appare già insediata tra i decenni finali del I secolo a.C. e il I secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Tecnica mista.

Fondazione del perimetrale, larga 0,60/70 m, realizzata con l'impiego di tegole frammentate, molte con alette in facciavista e conglomerato di fittili, tra cui frammenti di anfore e di pesi da telaio, inseriti diagonalmente, intercalati a ciottoli e legati da argilla.

Alzati probabilmente in materiale deperibile, come suggerisce il rinvenimento di un frammento di argilla concotta con tracce di incanniccio.

MATERIALI

Ceramica di tradizione indigena e comune depurata, tra cui due piedi ad anello di patere e un orlo semplice di una coppa a parete curva. Ceramica comune o grezza da cucina, tra cui un frammento di coppa ad orlo modanato, di olla con orlo a sezione triangolare, di olla con orlo a profilo triangolare e base piana (tardoantica). Frammenti di anfore "ovoidali adriatiche"; ansa bifida di Dressel 2/4; pareti di Dressel 6A.

Un piccolo frammento di coppa costolata Isings 3 in vetro azzurro.

Peso da telaio verticale di grandi dimensioni.

Indicatori di produzione

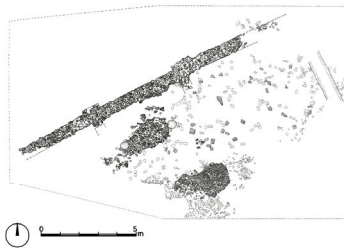
Pesi da telaio verticale.

BIBLIOGRAFIA

CHIARLONE 2000, p. 95; PANTÒ 2000, pp. 111-120; PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 30-35.

Piemonte

PLANIMETRIA



Desana, loc. Settime (VC-03) - Fase unica. Rielaborata da PANTÒ 2000.

Piemonte, VC-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 16

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Desana, loc. Ciapèli.

Regio: XI - Transpadana Ager: Vercellae

Coordinate: LAT 45,2416 LONG 8,3428

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Sesia.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso SO da *Vercellae*.In prossimità del percorso da *Vercellae* ad *Hasta* e forse di una stazione di sosta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Prime ricerche non sistematiche effettuate tra il 1973 e il 1977, da parte di appassionati locali; indagini effettuate tra 2002 e 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del IV sec. d.C. - fine del V sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

Una serie di sepolture datate al II-I secolo a.C., individuate ad un centinaio di metri dal complesso verso nord-ovest, sono probabilmente pertinenti ad un precedente nucleo insediativo.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Edificio A:

FASE UNICA*: le ricerche non sistematiche condotte negli anni '70 portarono all'individuazione e alla parziale documentazione di resti archeologici estesi su una superficie di 5000 mq. Le indagini misero in luce strutture murarie realizzate in ciottoli legati da malta, pertinenti ad un complesso definito come "villa rustica con planimetria ad U", con impianto caratterizzato da tre ali di ambienti affacciati su un cortile centrale aperto verso nord; presso l'angolo sud-ovest esterno dell'edificio furono individuati altri ambienti, di cui uno absidato, interpretati dagli scopritori come resti di una chiesa data la presenza di tombe a cassa di muratura di laterizi. Presso la roggia, a sud dell'edificio, fu localizzato un pozzo realizzato con elementi laterizi curvi, poi asportato.

Le indagini effettuate negli anni 2000-2003 hanno consentito di individuare i resti già noti dell'edificio e integrarne in parte la planimetria, consentendo di ricostruire un corpo centrale di almeno 2500 mq. Le due ali laterali, sviluppate lungo l'asse NS con leggera inclinazione verso ovest, sono di larghezza diseguale e strutturate in almeno 14 ambienti di dimensioni eterogenee, che non hanno conservato caratteristiche utili a definirne la destinazione, e un cortile 1. Alcune variazioni nella tecnica edilizia testimoniano la presenza di diverse fasi costruttive, ad oggi non databili. A sud è stato individuato il pozzo già segnalato, in prossimità del quale si conservano ulteriori strutture murarie, con orientamento coerente all'edificio principale, interpretate come spazi di servizio o di carattere produttivo/artigianale.

Edificio B:

A circa 24 m verso NE dall'impianto principale è stato indagato un edificio, interpretato come oratorio ad uso privato, costituito da un'aula quadrangolare 1 conclusa ad est da un'abside con contrafforti esterni e da una serie di spazi annessi di dimensioni minori. Intorno all'abside si trovavano 10 sepolture in piena terra o in cassa laterizia, datate tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.

Una serie di sepolture datate al II-I secolo a.C. sono state individuate ad un centinaio di metri dal complesso verso nord-ovest, probabilmente pertinenti ad un precedente nucleo insediativo non ancora individuato.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con ciottoli e rari frammenti laterizi posti in opera regolarmente e legati da malta.

MATERIALI

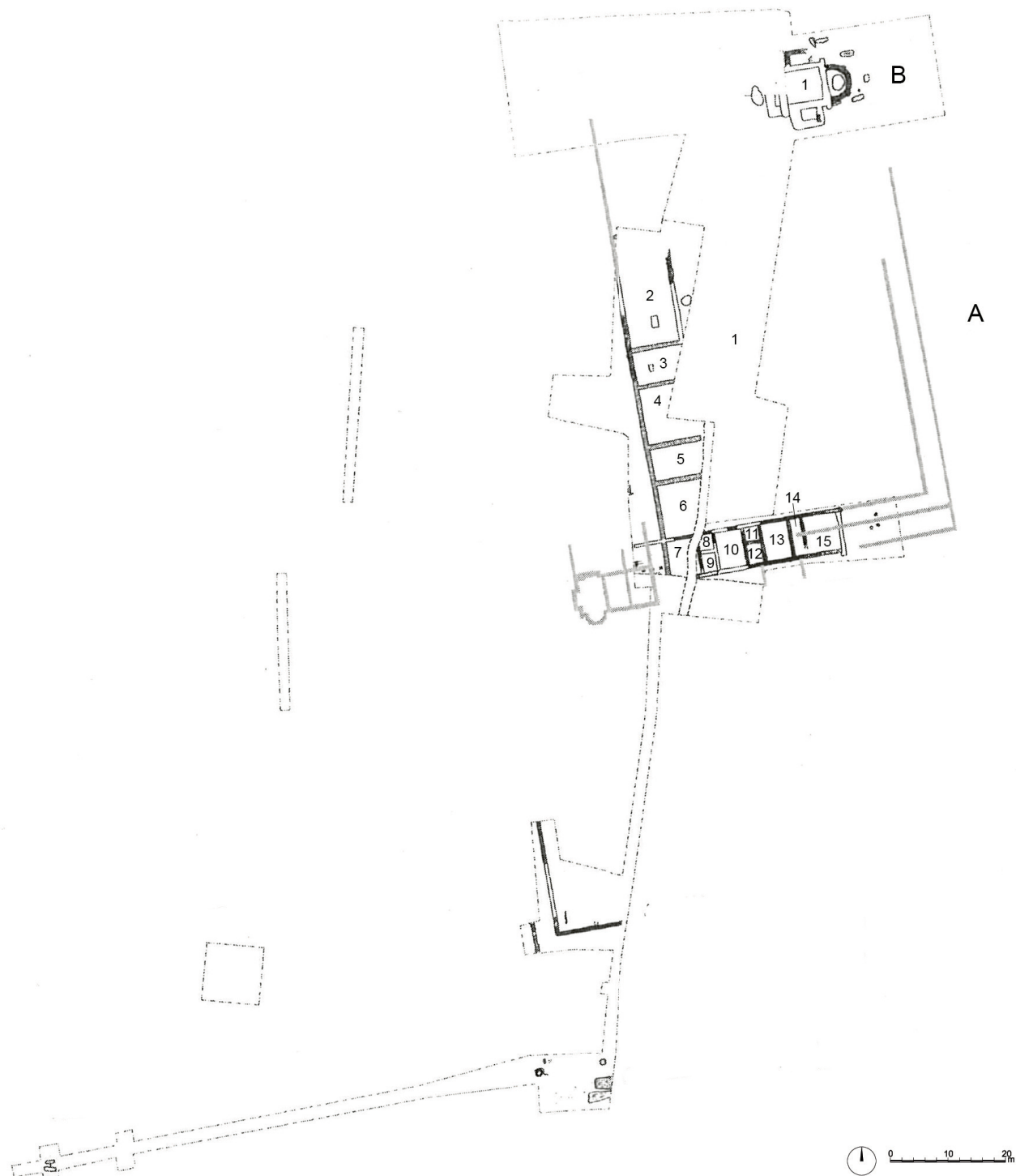
Ceramica e alcuni frammenti di pietra ollare (fine V-inizi VI secolo)

BIBLIOGRAFIA

Piemonte

CHIARLONE 2000, pp. 94-95; PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 31; PANTÒ 2003, pp. 101-102; AMBROSINI, PANTÒ 2004, pp. 236-239.

PLANIMETRIA



Desana, loc. Ciapèli (VC-04) - Fase unica. Rielaborata da PANTÒ 2003.

Piemonte, VC-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 20
Infrastrutture termiche: 3
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Caresanablot, loc. Cascina Buronzina.

Regio: XI - Transpadana Ager: Vercellae

Coordinate: LAT 45,3629 LONG 8,3839

Contesto geografico: rurale di pianura; in prossimità di un corso d'acqua, probabilmente un'ansa del torrente Cervo, ad E/SE.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 6 km verso N da *Vercellae*. In corrispondenza della direttrice viaria da *Vercellae* all'abitato di Quinto, sita ad O.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2000 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in seguito al rinvenimento casuale di materiale, in particolare ciottoli, laterizi e ceramica.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi di frequentazione non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: l'indagine archeologica ha messo in luce un complesso principale, orientato EO, articolato in diversi ambienti disposti lungo un asse EO nel settore meridionale e lungo un asse NS nella porzione orientale; l'area NO sembra articolarsi sul cortile 1, intorno al quale gravitavano i vani, mentre un accesso è stato collocato da sud. Emerge in modo costante la preoccupazione di far fronte a temporanei allagamenti, come testimoniano interventi di drenaggio rappresentati dalla sistemazione dello spazio esterno 20 a sud dell'edificio, dalla presenza di trincee di raccolta e pozzetti di drenaggio e dall'impiego di vespai all'interno degli ambienti, oltre che dall'utilizzo di un livello limoso nelle fondazioni delle strutture murarie.

Non si conservano i piani pavimentali, ma il recupero di alcune tessere musive in pasta vitrea in corrispondenza dell'ambiente 7 potrebbe suggerire una destinazione residenziale dell'ala E dell'edificio.

L'attività artigianale è attestata fin dalla prima frequentazione del sito con la presenza di scorie di fusione; in un momento successivo si colloca l'utilizzo dell'ambiente 19, aperto verso nord, dove si conservano i residui di due piccoli forni. Anche nella zona orientale del cortile 1 rimane traccia di un'attività di fusione, con presenza di terreno carbonioso e scorie.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Tra i materiali da costruzione prevalgono i ciottoli fluviali, spesso tagliati artificialmente; materiale laterizio è spesso utilizzato a rinforzo. Raro l'impiego di supporti lignei.

Tecnica mista; fondazioni costituite da un'alternanza di un livello limoso ad un corso di ciottoli o di laterizi e ciottoli.

MATERIALI

Ceramica comune, tra cui olle con decorazione a pettine, a "pizzico", sulla fascia della spalla; frammenti di vernice nera, di terra sigillata, di vetro blu trasparente relativi a *Rippenschalen*.

Indicatori residenziali

Tra il materiale sporadico sono state rinvenute tessere musive in pasta vitrea in corrispondenza del vano 7.

Indicatori di produzione

Scorie di fusione nel cortile 1.

Nell'ambiente 19 sono stati individuati due forni.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI 2001, pp. 131-133.

PLANIMETRIA



Liguria, IM-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 14
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 7
Infrastrutture termiche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sanremo, loc. Foce.
Regio: IX - Liguria Ager: Albintimilium
Coordinate: LAT 43,8084 LONG 7,7597
Contesto geografico: marittimo; sulla destra del torrente Foce.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso E da *Albintimilium*. In prossimità della via Julia Augusta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'epoca del 1925 (Barocelli); nel 1936 e nel 1937 e più tardi nel 1962 e nel 1963 (Lamboglia). Scavi ripresi negli anni 2002-2005 nell'ambito di un accordo tra Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, Comune di Sanremo e Università degli Studi di Genova.
Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - VI sec. d.C.
Gli scavi recenti hanno accertato la presenza di strutture pertinenti ad un edificio più antico.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso è stato solo parzialmente messo in luce, individuando parte del settore termale e pochi ambienti a carattere residenziale. Non è quindi ricostruibile l'articolazione planimetrica del complesso che doveva proseguire verso N e forse verso S, dove tuttavia recenti scavi hanno escluso la sopravvivenza di altri resti murari. Un recente sondaggio effettuato a NO ha intercettato una possente struttura muraria orientata NS, interpretata come possibile muro di confine/recinzione (Gambaro 2013). Dal cortile 1 si accedeva al settore termale attraverso l'ambiente 2, forse uno spogliatoio. Su un asse NS si susseguono il vano 3 (probabilmente una vasca) e i vani riscaldati 4 e 5; quest'ultimo risulta absidato a S e forse coincideva con una vasca per l'acqua calda (calidario). Tramite il vano 4 si accedeva alla sequenza EO con i vani 6, 7 e 8, quest'ultimo dotato di due vasche forse riscaldate dal vicino vano di servizio 9. A NE è stata individuata la latrina 10. A S del settore termale si apriva il secondo cortile 12, sul quale erano affacciati la sala absidata 13 e il piccolo vano 14.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in opera cementizia con paramento in blocchetti rettangolari di arenaria e calcare.

MATERIALI

Tra i più significativi: coppa in terra sigillata sud-gallica con bollo OF(FICINA) PRI(MI?) e un'altra con bollo entro cartiglio oblungo IRMO; frammento di Drag. 37 in terra sigillata sud-gallica con decorazione a metope con cespi e animali correnti; frammento di terra sigillata tardoitalica decorato con una teoria di danzatrici inquadrata tra colonnette tortili sorreggenti festoni; frammento di orlo in terra sigillata chiara; frammento in terra sigillata chiara con orlo a listello; orlo ingrossato di un vaso di forma conica in terra sigillata chiara più tarda; orlo di patera a vernice rossiccia d'imitazione. (Lamboglia 1942)

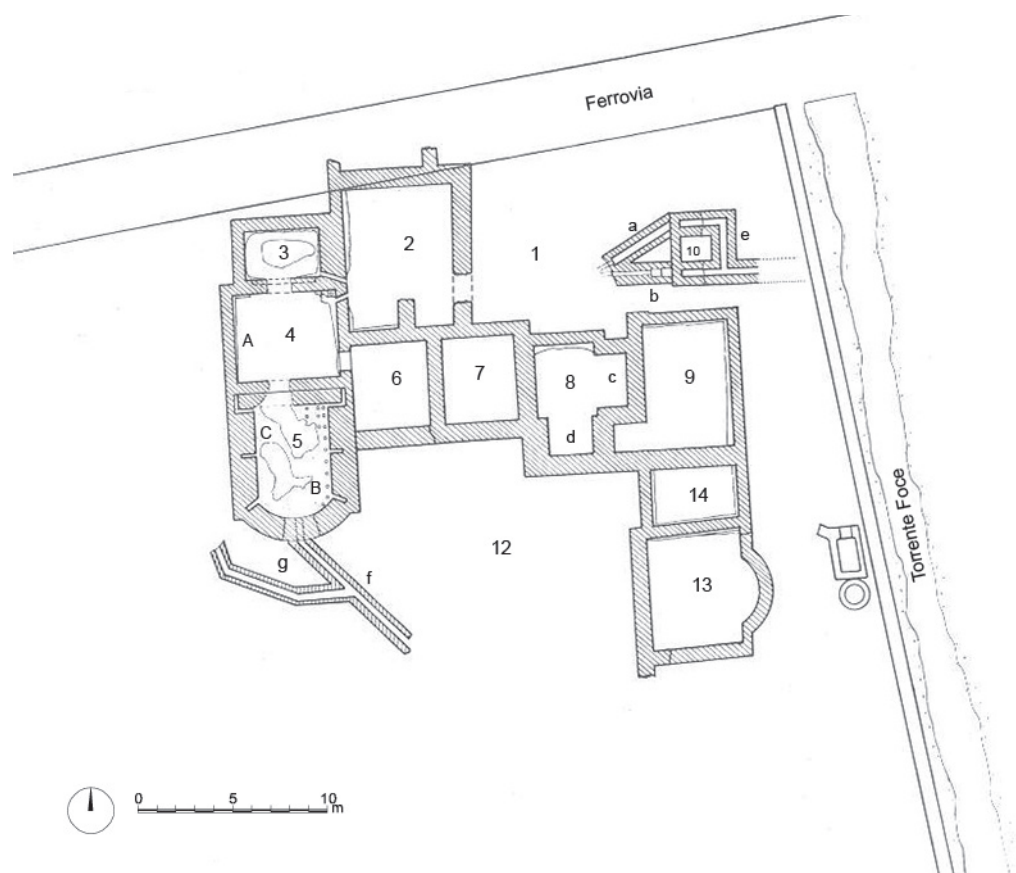
Indicatori residenziali

Caratteristiche degli ambienti.

BIBLIOGRAFIA

LAMBOGLIA 1942, pp. 30-35; LAMBOGLIA 1963, pp. 99-102; MARTINO 1998, pp. 209-211; GAMBARO 1999, p. 85; *Foce 2006*; GAMBARO, MEDRI 2008, pp. 242-243; GAMBARO 2010 b, p. 405; GAMBARO, MEDRI 2010 a, pp. 381-382; GAMBARO 2013, pp. 99-101.

PLANIMETRIA



Sanremo, loc. Foce (IM-01) - Fase unica. Rielaborata da Foce 2006.

Liguria, IM-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

Rivestimenti pavimentali: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sanremo, Valle Armea.

Regio: IX - Liguria Ager: Albintimilium

Coordinate: LAT 43,8287 LONG 7,8242

Contesto geografico: collinare; a circa 1,5 km dalla costa.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si colloca a circa 1,5 km verso NO dal complesso in fraz. Bussana. In prossimità di un probabile collegamento con la via *Julia Augusta*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. L'area era stata oggetto di ritrovamenti di tombe nel 1938.

Scavi effettuati negli anni '80 del XX secolo.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - VII sec. d.C.

Sono attestate tre fasi costruttive, scandite sulla base delle diverse tecniche edilizie.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: dell'edificio parzialmente indagato sono riferibili a questa fase gli ambienti 1, 2 e 3; si conservano, nei vani 1-2, i pavimenti in cocciopesto fortemente danneggiati dagli interventi successivi. Il vano 1 è absidato ad O: il muro dell'abside conserva consistenti tracce di intonaco bianco all'esterno.

II FASE*: è riferibile a questa fase solamente una struttura muraria residuale NS rinvenuta a N, in continuità al perimetrale O del vano 2; sembra così delinearsi l'ambiente 4, a suggerire un probabile ampliamento dell'edificio in questa direzione.

III FASE: viene datata in epoca tarda (VII sec. d.C.?) sulla base di confronti della tecnica edilizia; prevede il reimpiego degli ambienti precedenti, ormai in disuso, con la costruzione di nuove murature integrate in parte a quelle superstiti.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture realizzate con paramenti in pietra legata da malta; al centro ciottoli e frammenti laterizi disposti in modo caotico.

II FASE: strutture realizzate con tecnica meno curata e regolare; uso di malta mista ad argilla.

III FASE: strutture realizzate con pietre di grosse dimensioni legate da argilla.

MATERIALI

Terra sigillata italica, sud-gallica, africana. Frammenti di anfore.

Tra i materiali più recenti frammenti di pietra ollare.

Indicatori residenziali

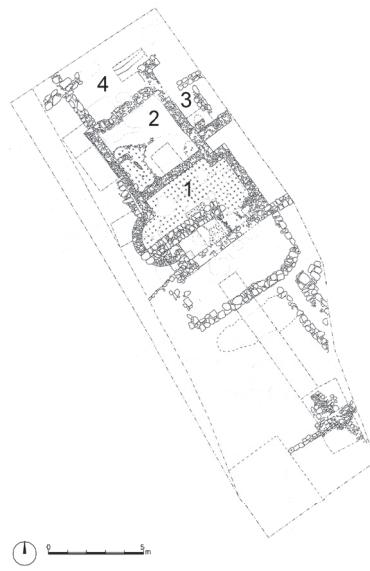
Vano absidato.

BIBLIOGRAFIA

MARTINO 1998, pp. 206-209; GAMBARO 1999, pp. 85-86.

Liguria

PLANIMETRIA



Sanremo, Valle Armea (IM-02) - Fase unica. Rielaborata da MARTINO 1998.

Liguria, IM-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 3
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sanremo, fraz. Bussana.

Regio: IX - Liguria Ager: Albintimilium

Coordinate: LAT 43,8211 LONG 7,839

Contesto geografico: marittimo; su terrazze degradanti verso il mare, in prossimità della foce del torrente Armea, sulla riva sinistra.

Contesto topografico: extra-urbano; a 22 km verso E da *Albintimilium*. In prossimità della via Julia Augusta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'epoca nel 1914 e 1925. In seguito alla demanializzazione dell'area (1979) vengono svolti scavi nel 1980 e 1981 (Soprintendenza) e più recentemente nel 2005 e 2006, nell'ambito di una convenzione tra Comune di Sanremo, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e Università degli Studi di Genova.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso si imposta su un'area già occupata da attività produttive, come testimoniano i resti di una fornace per la produzione ceramica rinvenuti nel settore SO dell'area (già dismessa al momento dell'impianto del complesso).

FASE UNICA*: le strutture visibili sono pertinenti ad una minima porzione del settore orientale del complesso che si estendeva verso NO e SO, seguendo il pendio della collina e guardando a SE verso il mare. Sono stati indagati gli ambienti 1-5, di cui l'impianto produttivo 5, dove si conservano tre vasche a, b, c probabilmente funzionali alla lavorazione del vino (meno probabile dell'olio).

A circa 10 m verso NE è stato rinvenuto un piccolo edificio interpretato come mausoleo, con la facciata rivolta verso SE, al mare.

MATERIALI

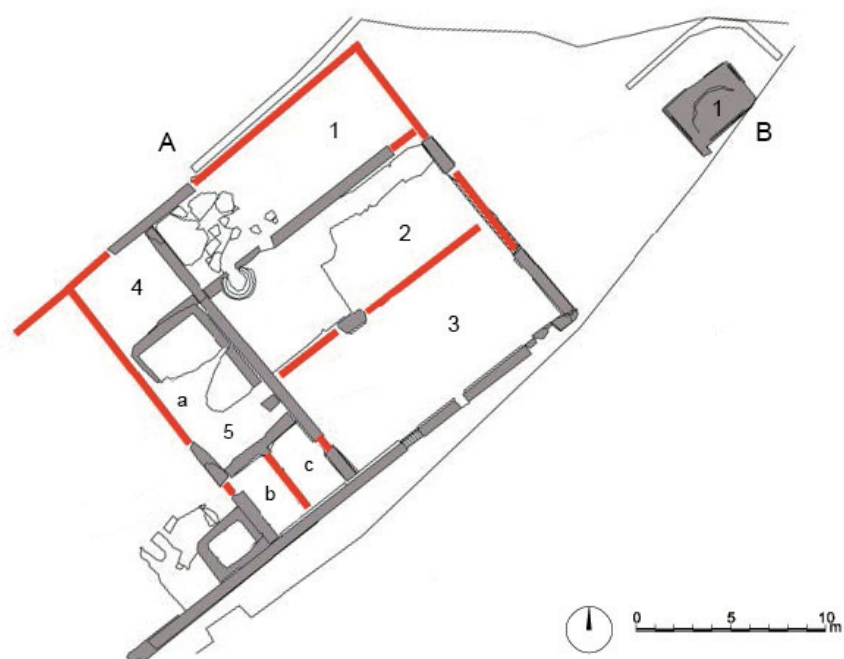
Indicatori di produzione

Vasche a, b, c, relative ad attività di lavorazione del vino (o dell'olio).

BIBLIOGRAFIA

MARTINO 1998, pp. 204-206; GAMBARO 1999, p. 85; *Bussana 2007*; GAMBARO, MEDRI 2008, p. 243; GAMBARO 2010 a, pp. 229-230; GAMBARO 2010 b, p. 406; GAMBARO, MEDRI 2010 b, pp. 231-232; GAMBARO, MEDRI 2010 a, p. 382.

PLANIMETRIA



Liguria, IM-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
Rivestimenti pavimentali: 3
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Bartolomeo al Mare, loc. La Rovere.

Regio: IX - Liguria Ager: Albingaunum

Coordinate: LAT 43,9237 LONG 8,0983

Contesto geografico: collinare; a circa 750 m dal mare.

Contesto topografico: extra-urbano; nella fascia di territorio interpretata come l'antico *Lucus Bormani*. In prossimità della via Iulia Augusta.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati a partire dagli anni '70 del XX secolo fino al 1987 a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C.

I materiali suggeriscono una frequentazione del sito in epoca preromana.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato solo parzialmente indagato per cui non è determinabile il proseguimento delle strutture nè l'articolazione della planimetria. Dal cortile 1 si accedeva al corridoio 2, di cui è stata rinvenuta la base di un pilastro o colonna lungo il muro esterno a N; poteva quindi esistere un fronte aperto ad O tramite pilastri o colonne, oppure potrebbe trattarsi di ciò che resta di una soglia.

Sono stati poi messi in luce gli ambienti 3-8, affiancati paratatticamente in senso NS e probabilmente comunicanti con il corridoio 2.

A circa 10 m verso N è stato messo in luce il pozzo circolare a, per cui si ipotizza la presenza di un'area scoperta o di un cortile, e due strutture residuali con un angolo in comune, interpretate come struttura di contenimento con resti di lavorazione dei metalli.

L'edificio viene precocemente abbandonato verso la fine del II secolo d.C., probabilmente in seguito ad un evento traumatico; la struttura "di contenimento" a N sembra invece dismessa quasi un secolo prima.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni con ciottoli a secco; strutture in ciottoli legati da malta con scarsa calce.

Coperture

Tegole e coppi; numerose tegole con foro pre-cottura, chiodi in bronzo e ferro.

MATERIALI

Frammenti di ceramica di impasto che suggeriscono la possibile frequentazione in epoca preromana.

Puntale di anfora ovoide massaliota (precedente al II sec. a.C.).

Terra sigillata italica e sud-gallica.

Anfore Dressel 1B.

Tra il materiale reimpiegato puntali di anfore datate tra tarda età repubblicana e prima età imperiale.

Indicatori di produzione

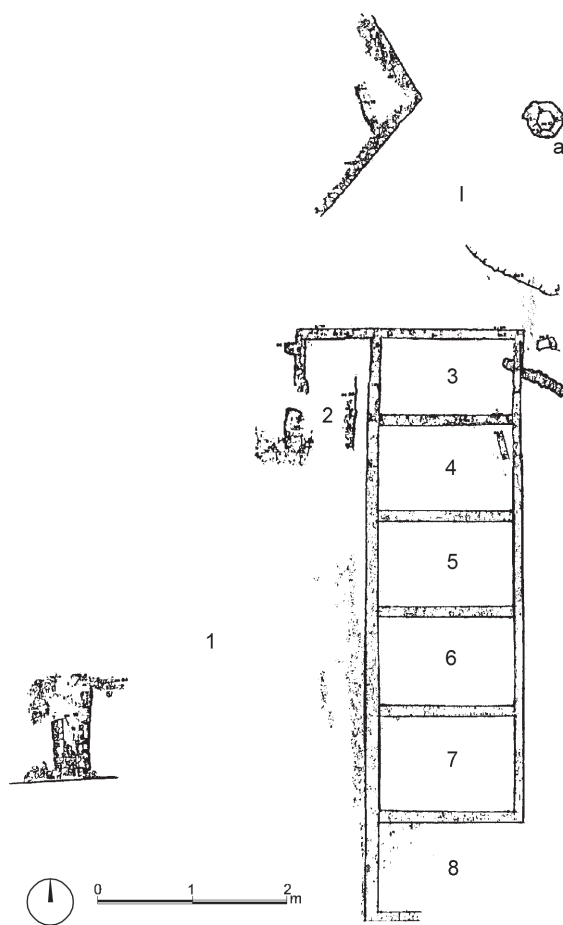
Scorie di fusione del ferro e qualche scoria vetrosa di datazione sconosciuta nell'area scoperta I, in prossimità della struttura di terrazzamento.

BIBLIOGRAFIA

SURACE 1984, pp. 189-198; GANDOLFI 1990, pp. 122-129; MASSABÒ 1990, pp. 471-472; GANDOLFI 1994, pp. 146-148; GAMBARO 1999, p. 91.

Liguria

PLANIMETRIA



San Bartolomeo al Mare, loc. La Rovere (IM-04) - Fase unica. Rielaborata da GAMBARO 1999.

Liguria, SP-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 61
Rivestimenti pavimentali: 23
Infrastrutture idrauliche: 16
Infrastrutture termiche: 4
Impianti produttivi: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Portovenere, fraz. Le Grazie - Varignano Vecchio.

Regio: IX - Liguria Ager: Luni

Coordinate: LAT 44,0641 LONG 9,8415

Contesto geografico: marittimo; sulle pendici settentrionali del colle Muzzerone, su diversi livelli digradanti da NO a SE, in un'insenatura verso il mare.

Territorio di ulivi.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso O da *Luna*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati dal 1967 al 1986 e ripresi nel 1995-1996 sotto la direzione della Soprintendenza. Le ricerche sono tuttora in corso.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del II sec. a.C. - VI sec. d.C.

L'edificio viene costruito su un impianto precedente, sigillato dalle strutture di I fase, datato alla seconda metà del II sec. a.C.

I FASE: inizi I sec. a.C.

II FASE: seconda metà I sec. d.C.

III FASE: fine IV - inizi V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

FASE PRESILLANA: sono conservate poche strutture relative ad una frequentazione datata alla seconda metà del II secolo a.C., relative ad un insediamento con orientamento NE/SO, di cui rimangono sette ambienti; sono documentate pavimentazioni in *opus signinum* con decorazione in tessellato bianco, pavimenti in cotto e parte di un'ala porticata (Gervasini 2004).

I FASE*: l'impianto dell'edificio viene realizzato sulle strutture precedenti, livellandone e sigillandone gli strati e modificando l'orientamento del complesso. Questo si articola in tre corpi compatti che si adattano alle diverse quote del terreno: lo spazio inferiore viene destinato al settore residenziale, cinto da un loggiato con affaccio sul mare, mentre sul livello intermedio e superiore si dislocano rispettivamente settore di servizio e produttivo; a S si apre una vasta area aperta cinta da portici almeno in corrispondenza dei corpi edificati.

Il complesso doveva essere accessibile su più fronti, via terra e via mare: da NE si entra nella corte colonnata 1, sulla quale gravitano ambienti ad uso perlopiù residenziale; attraverso la sala di soggiorno 8 e passando dal portico della corte 28 si raggiunge l'atrio 11, dotato di alae e tablino e fiancheggiato da cubicoli con anticamera. Dal tablino si gode della visuale a NE sul mare. A SE altre sale di soggiorno si aprono sulla corte porticata 19, tra cui il vano 25, forse un *oecus* completamente aperto sul loggiato e sul panorama.

Ancora a SE doveva svilupparsi la darsena privata, dalla quale, attraverso una banchina, era possibile accedere al complesso e in particolare alla grande corte 28.

Ad O si sviluppa il settore produttivo, dotato di un ingresso indipendente da NE, collegato all'area scoperta I e quindi ad un approdo "commerciale"; i diversi ambienti gravitano sulla corte 30 e da qui sono accessibili tramite scale lapidee, sviluppandosi a quote superiori. Fulcro delle attività di produzione dell'olio sono gli ambienti 40-45: si conservano elementi relativi a due torchi del tipo a leva e verricello, per la frangitura delle olive, nel vano 41, quattro bacini di decantazione e conservazione del liquido nel vano 43 e le impronte dei dolia defossa nell'ambiente 45.

II FASE*: gli interventi più importanti ascrivibili a questa fase avvengono nel corpo intermedio N del complesso, dove viene costruito un settore termale a spese di parte dei vani precedenti. I nuovi ambienti termali, tra cui due dotati di sistema di riscaldamento con intercapedini alimentate da due ipocausti, si dispongono intorno alla corte 1, al centro della quale viene inserita una fontana.

A NO del complesso viene costruito un grande bacino/serbatoio per la raccolta dell'acqua potabile proveniente da una sorgente.

Il settore produttivo subisce anch'esso interventi radicali dovuti probabilmente a cambiamenti economici e sociali: la cella olearia 45 viene smantellata e livellata, lasciando spazio a fasce di terrazzamento sostenute da murature e coltivate ad ortivo. La produzione dell'olio si effettua ancora negli ambienti 41-43 ma probabilmente è destinata al consumo interno.

III FASE*: in questa fase viene stravolto l'impianto originario del settore residenziale ad E; le nuove soluzioni planimetriche non sono tuttavia chiaramente riconoscibili. Rimane parte di una pavimentazione in cementizio. Tutto il corpo edificato viene rialzato e ampliato verso NE. I nuovi interventi vengono realizzati con tecnica costruttiva accurata, riutilizzando in diversi punti le vecchie murature livellate; le nuove strutture sembrano quasi costituire delle sostruzioni che reggono il nuovo impianto. Il settore termale viene probabilmente defunzionalizzato, come testimonia il riempimento del frigidario 53.

Il sito continua ad essere frequentato fino a tutto il VI secolo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I-II FASE: opera incerta.

MATERIALI

Ceramica a vernice nera nelle forme di coppette e piatti; terra sigillata aretina, italica e taroitalica, sud-gallica con numerosi marchi di fabbrica. Vasi potori a pareti sottili. Sigillate chiare A, C, lucente e D, sigillata grigia decorata a stampo (fine IV-V/VI sec.).

Pisside frammentaria con decorazione a rilievo di produzione corinzia (II-III sec.) dalla corte 1.

Dolia di cui uno con due marchi di fabbrica in solea ed un altro con la misura della capacità graffita sulla spalla.

Anfore dalle italiche tardorepubblicane alle africane di IV sec. con numerosi marchi di fabbrica.

Vetri tra cui coppe, piatti e vetri da finestra.

Terrecotte architettoniche.

Fistulae in piombo; fibule, aghi ed ami in bronzo; oggetti personali in osso e bronzo; pesi da telaio; pesi in marmo e in pietra; pesi monetali.

Monete di vario tipo.

(cfr. Bertino 1990a, pp. 34-60)

Apparato decorativo mobile

Statua acefala in marmo di Igea (?) attribuita ad età adrianea e recuperata nel riempimento del vano 53.

Frammento di bacino decorato con motivi vegetali di età giulio-claudia.

Iscrizione frammentata relativa a canoni fondiari di II-III sec. d.C.

Basi di colonna in marmo e pietra locale, zoccolature e lastre marmoree (da rivestimento parietale?).

Lucerne fittili di vari tipi, datate dagli inizi del I sec. a.C. al IV-V sec. d.C. (africane di cui una con *chrismon* sotto un arco ribassato).

Indicatori residenziali

Caratteristiche degli ambienti; apparato decorativo.

Indicatori di produzione

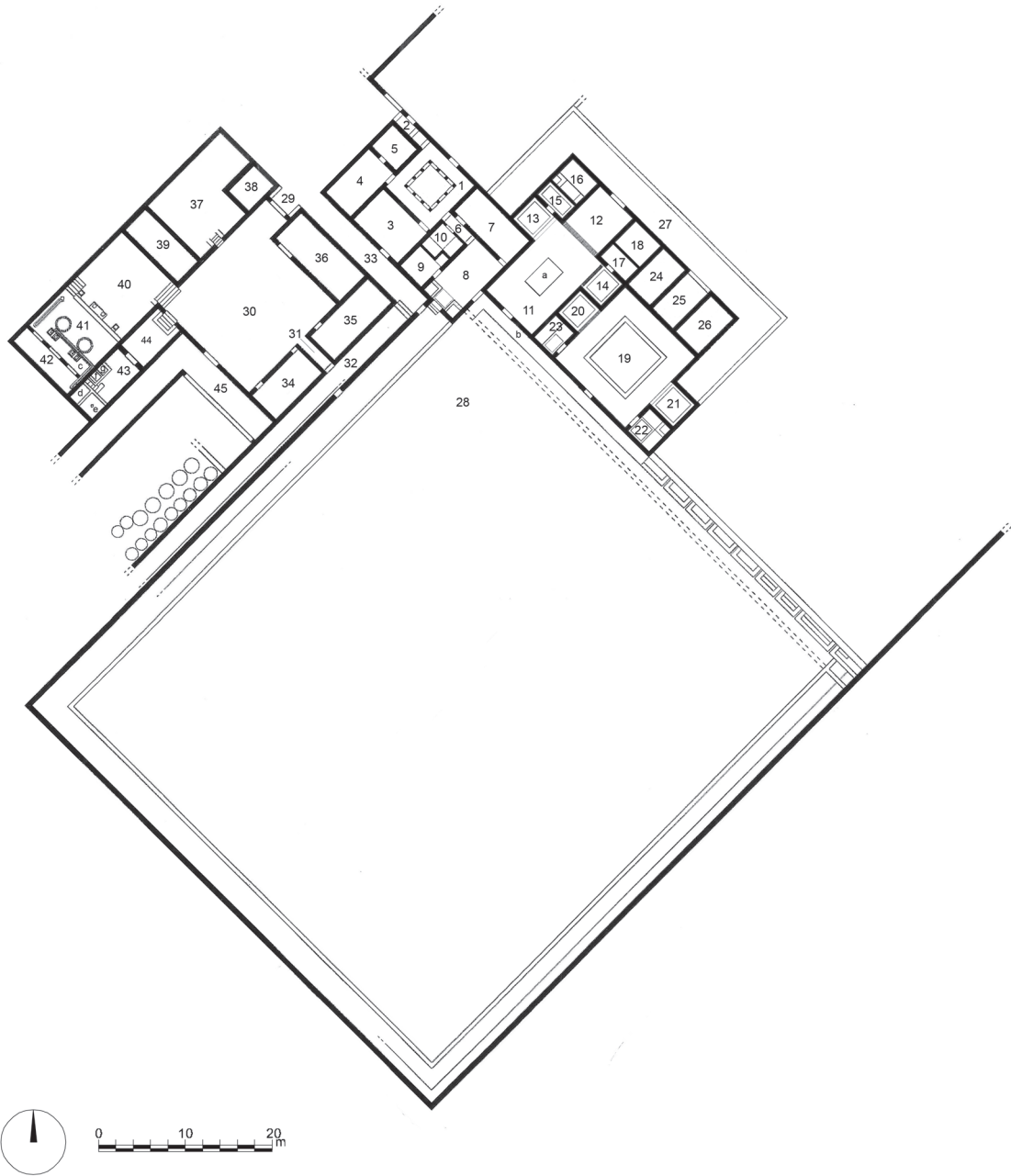
Impianti per la produzione di olio nei vani 40, 41, 43; vano per l'alloggiamento dei contenitori (*dolia defossa*) 45.

BIBLIOGRAFIA

BERTINO 1976, pp. 61-78; BERTINO 1990 b, pp. 251-264; BERTINO 1990 a; BERTINO 1995, pp. 183-190; GAMBARO, GERVASINI ET AL. 2001, pp. 67-111; GERVASINI, LANDI 2001, pp. 727-741; GERVASINI, LANDI 2001, pp. 101-118; GERVASINI, LANDI ET AL. 2002, pp. 47-189; GERVASINI 2004, pp. 463-465.

Liguria

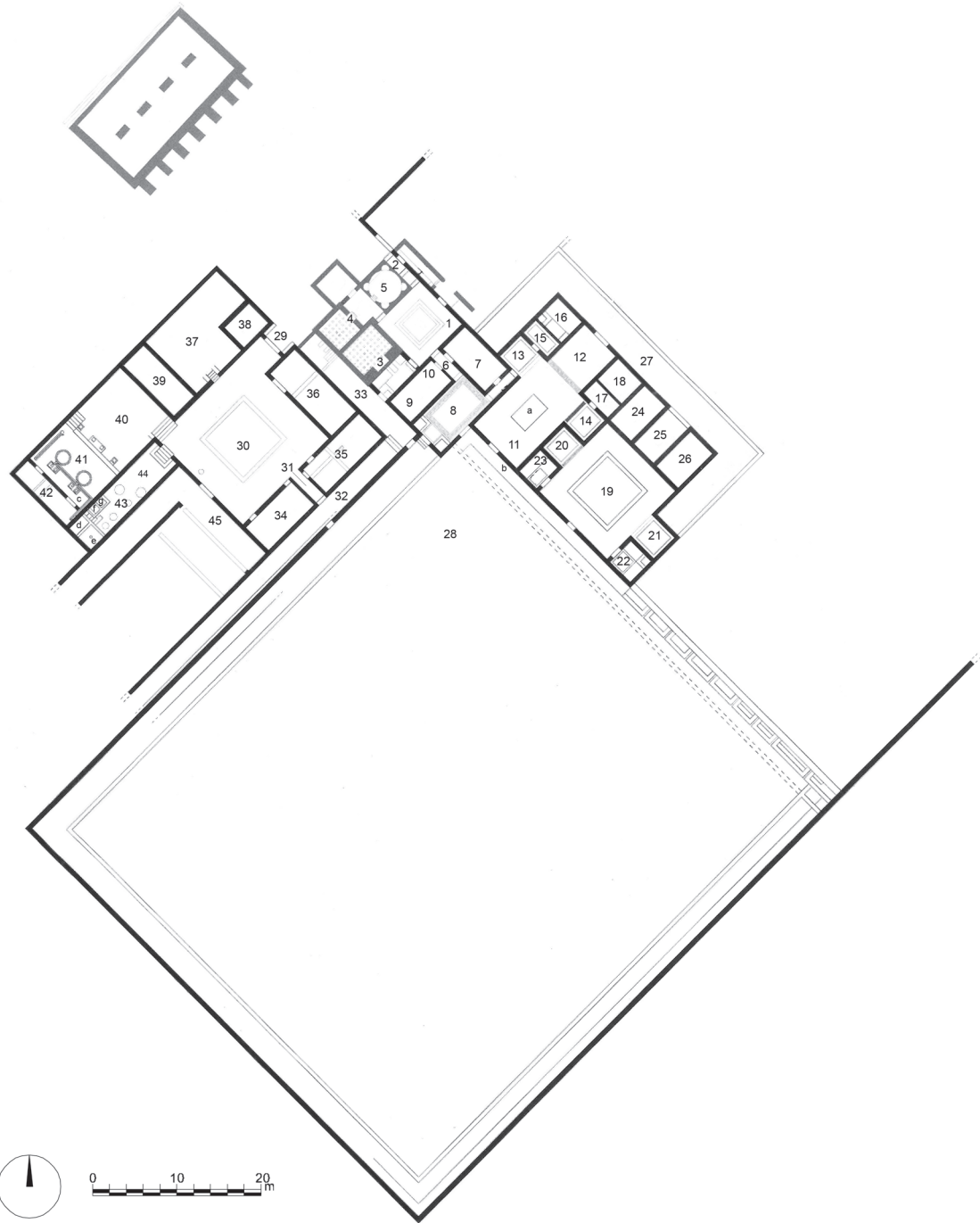
PLANIMETRIA



Portovenere, fraz. Le Grazie - Varignano Vecchio (SP-01) - I fase. Rielaborata da GERVASINI, LANDI 2001.

Liguria

PLANIMETRIA



Portovenere, fraz. Le Grazie - Varignano Vecchio (SP-01) - II fase. Rielaborata da GERASINI, LANDI 2001.

Liguria, SP-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12
Rivestimenti pavimentali: 1
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ameglia, loc. Bocca di Magra.

Regio: IX - Liguria? Ager: Luni?

Coordinate: LAT 44,0462 LONG 9,9851

Contesto geografico: marittimo; sulla riva destra della foce del fiume Magra. Costruito su terrazze digradanti verso E.

Contesto topografico: extra-urbano; il complesso si affacciava sul *portus Lunae*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca del 1959 (Mazzoni); poi nel 1962-64 (avv. Cimaschi).

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso si disponeva su terrazze digradanti verso la costa, da O verso E, sviluppandosi lungo il braccio del fiume. Gli ambienti indagati rappresentano parte del settore termale e ambienti di incerta destinazione, mentre il complesso doveva proseguire verso N e NE; non sembra invece che le strutture proseguano verso il colle ad O. Sono attestate diverse fasi costruttive testimoniate da sovrapposizioni, aperture murate, riutilizzo di strutture e diverse tecniche edilizie, ma mancano i rapporti stratigrafici e la contestualizzazione dei materiali. Le strutture più antiche sono realizzate in pietra scistosa posta in opera su corsi mediamente regolari e legata da malta, mentre i rifacimenti posteriori prevedono una tecnica che impiega materiale di recupero, frammenti laterizi e marmorei, legati da una malta con scarsa calce. Le strutture degli ambienti termali prevedono l'utilizzo di malta con granuli di pozzolana.

Del settore termale a N è stato indagato il calidario 1, dotato di intercapedini, caldaia e vasca pavimentata in *opus spicatum* rivestito in cocciopesto; attraverso un corridoio o un sistema di scale si raggiungeva ad un livello superiore la grande cisterna rettangolare contenuta nel vano 4. Verso SE sono solo parzialmente conservati i vani 5-12, tra i quali sono di particolare interesse il vano absidato 5, rivolto verso il mare a NE e dotato di pareti affrescate, e il piccolo ambiente absidato 11, posto all'estremità S del complesso indagato e dotato di pilastri.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in pietra e malta.

MATERIALI

Ceramica a vernice nera, aretina, terra sigillata chiara.

Vetri tra cui un frammento filigranato a nastri policromi.

Bolli sui mattoni del pavimento del vano 8: iscrizione circolare C.IVLI.ANTIMACHI attorno ad un capricorno verso destra (I sec. d.C.).

Indicatori residenziali

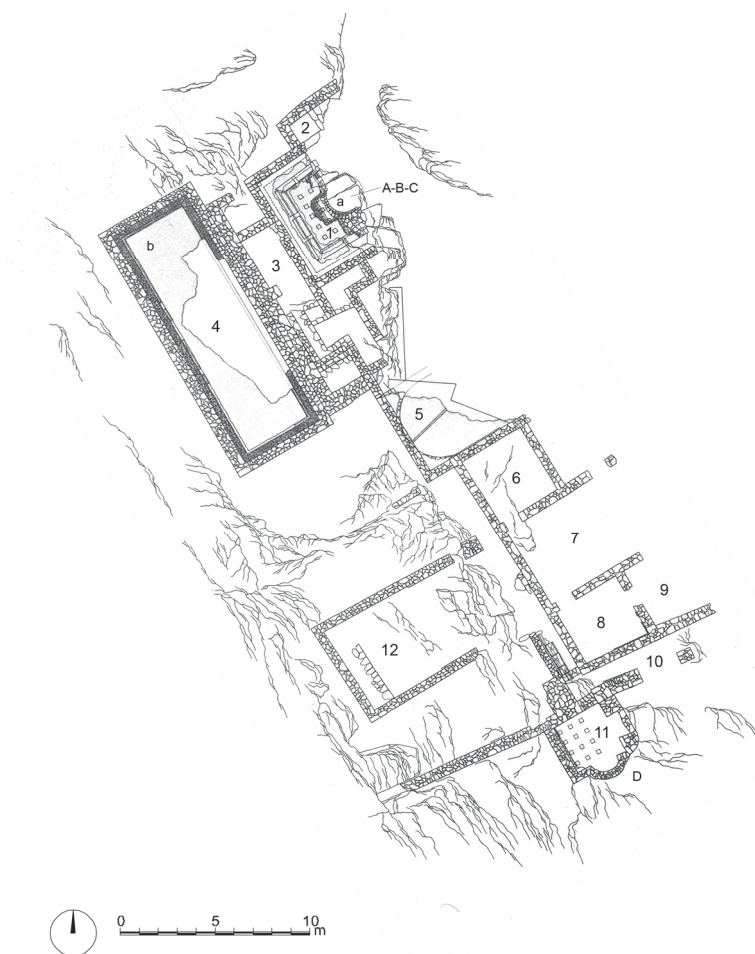
Ambienti termali. Elementi architettonici tra cui due capitelli marmorei a foglie lisce appartenenti a due diversi ordini di colonne.

Abbondanti frammenti di intonaco dipinto.

BIBLIOGRAFIA

MAZZONI 1959, pp. 80-83; FROVA 1976, pp. 55-58.

PLANIMETRIA



Ameglia, loc. Bocca di Magra (SP-02) - Fase unica. Rielaborata da FROVA 1976.

Liguria, SV-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture idrauliche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Quiliano, loc. Valleggia (San Pietro in Carpignano).

Regio: IX - Liguria Ager: Vada Sabatia

Coordinate: LAT 44,287 LONG 8,4349

Contesto geografico: collinare; sulla sinistra del torrente Quiliano (150 m).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 2,5 km verso N da *Vada Sabatia* (Vado Ligure) e relativo porto marittimo. In prossimità della via *Julia Augusta* proveniente da Cadibona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1979 e attualmente in corso sotto la direzione della Soprintendenza. Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Continuità tardoantica attestata da una necropoli impostata sulle strutture e dalla successiva costruzione del luogo di culto.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le strutture di epoca romana sono state individuate sotto il sagrato dell'attuale chiesa di San Pietro e in corrispondenza dell'abside dell'edificio di culto medievale (romanico). Ulteriori strutture frammentarie, con lo stesso orientamento ma di difficile interpretazione, sono emerse in occasione di saggi di scavo effettuati a circa 15 m verso SO.

Si possono riconoscere gli ambienti indeterminati 1 e 2 e la grande cisterna rettangolare a, collegata a due tratti di canalizzazioni che probabilmente contribuivano all'irrigazione del *fundus*. Non è possibile stabilire se la cisterna e le canalizzazioni si trovassero inserite in un'area scoperta o meno e a quali lavorazioni fossero destinate; ad oggi si sceglie di descriverle come pertinenti all'area scoperta I (la cisterna raccoglieva probabilmente l'acqua piovana convogliata dalle grondaie). Nel corso di un approfondimento effettuato a circa 200 m dal sito sono emerse alcune strutture residuali tra cui un tratto di condotto realizzato con tecnica del tutto simile a quella riscontrata in prossimità della cisterna.

Il settore residenziale del complesso era probabilmente collocato a N, in posizione sopraelevata: rimangono alcuni frammenti di mosaico pavimentale e di intonaci dipinti.

MATERIALI

Terra sigillata aretina tra i materiali più antichi; terra sigillata chiara D e ceramica invetriata confermano la frequentazione tardoantica.

Apparato decorativo mobile

Colonna in granito attualmente riutilizzata nel campanile e soglia in pietra riutilizzata, capovolta, sotto l'ingresso più antico della chiesa.

Indicatori residenziali

A N, in posizione sopraelevata, sono stati recuperati alcuni frammenti di mosaico pavimentale e di intonaci dipinti, forse pertinenti al settore residenziale del complesso.

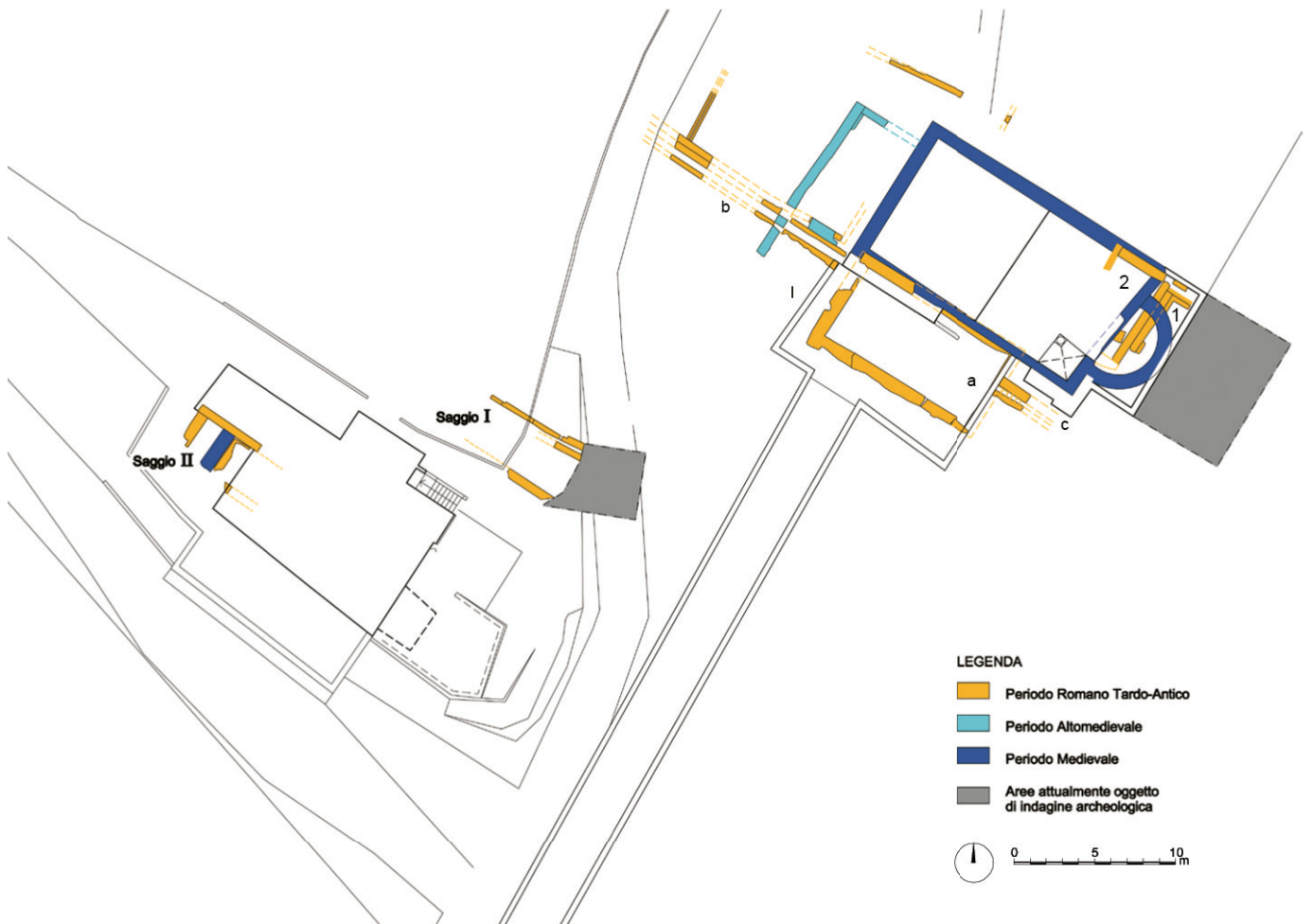
Indicatori di produzione

Cisterna a e canalette b,c?

BIBLIOGRAFIA

MARTINO 1984, pp. 159-169; GAMBARO 1999, p. 94.

PLANIMETRIA



Liguria, SV-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 66
Rivestimenti pavimentali: 4
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 9
Infrastrutture termiche: 9
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Albisola Superiore.

Regio: IX - Liguria Ager: Vada Sabatia

Coordinate: LAT 44,3338 LONG 8,512

Contesto geografico: collinare; sulla sinistra del torrente Sansobbia (circa 420 m) e a circa 500 m dalla costa.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso NE da *Vada Sabatia*. Sulla via Genua-Albingaunum (interpretata anche come *mansio Alba Docilia*).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Primi rinvenimenti segnalati nella seconda metà del XIX secolo.

Scavi eseguiti negli anni '50 (Restagno) e '70 (Tinè Bertocchi) del XX secolo. Vengono riprese le indagini nella seconda metà degli anni '90 (Bulgarelli), sempre sotto la direzione della Soprintendenza.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - V sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

Maggiore sviluppo e ricchezza da metà II a metà III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso presenta un impianto compatto di forma rettangolare; nella porzione SE doveva trovarsi uno degli ingressi, attraverso il quale si raggiungevano il presunto cortile 1 (dotato di canaletta di scolo) e quindi il settore residenziale, incentrato sulla corte colonnata 3, con bacino rettangolare al centro. A NE della corte 3 si trovano gli ambienti 4-8, tra i quali sembra di riconoscere il nucleo tripartito 5-7. A NO della corte colonnata si distribuiscono una serie di vani affiancati, 12-16, dotati di sistema di riscaldamento e residuali pavimenti in *scutulata* in 14. Altri ambienti con chiara destinazione residenziale si dispongono sul lato SO della corte 3: tra di essi un ambiente absidato e il vano 10, originariamente pavimentato in *opus sectile*. Aggettante rispetto allo schema regolare dell'edificio, verso SO, doveva trovarsi il settore termale, di cui rimane il vano 30 interpretato come *laconicum* (Bulgarelli 2001) e il grande bacino/cisterna; altri ambienti sono stati riconosciuti a NO, dove rimangono solo poche tracce di absidi. Le indagini più recenti hanno accertato il collegamento strutturale tra il vano 30 e il bacino e, oltre che la presenza di altre strutture sotto la strada a SO. I sondaggi eseguiti oltre il limite S dell'area hanno rivelato il proseguimento del complesso anche in questa direzione, con resti di preparazioni pavimentali. Ancora recentemente è stato registrato un sensibile dislivello tra i diversi settori che potrebbe suggerire una scelta d'impianto volta a collocare i vani residenziali e termali in posizione elevata (Bulgarelli 2001, p. 751).

Parte della porzione centrale e probabilmente tutto il settore NO del complesso era occupato da ambienti di servizio, gravitanti sul vasto cortile 43. Tra questi sembra di poter distinguere il settore produttivo nel grande vano 56 e probabilmente in quelli vicini: si conservano due coppie di vasche e una serie di muretti paralleli di funzione incerta.

FASE n.d.: in un momento non determinato vengono apportate una serie di modifiche tra cui la creazione dell'ambiente 65, unione dei tre vani 5-7, e dell'ambiente 66, unione dei tre vani 9-11.

Piano superiore

Si può ipotizzare la presenza di un soppalco nel vano 52.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE n.d.: fondazioni in ciottoli legati da malta; strutture in ciottoli e laterizi o in mattoni.

MATERIALI

Ceramica comune e da cucina.

Liguria

Ceramica a vernice nera.

Terra sigillata tarsoitalica e sud-gallica con frammenti di forme Drag. 37, 35 e 29 (I-II sec. d.C.), con attestazione del bollo di *Sextus Murrius Festus*.

Pareti sottili con decorazione a pigna (età neroniana-inizi II sec.) e coppette del tipo S. Calogero A (età flavia).

Terra sigillata chiara di tipo A, C, D (II-III sec. d.C.); sigillata grigia "visigotica" decorata a stampo con motivi decorativi a rosetta (IV-V sec.)

Monete, tra cui una di Claudio II (268-270 d.C.) nell'ambiente 28.

Apparato decorativo mobile

Tre lucerne integre e frammenti di altre: un frammento del tipo a volute con disco, un esemplare integro di Firmalampen tipo X del Menzel con firma FORTIS sul fondo (I-II sec. d.C.), frammenti e due integre del tipo a becco cuoriforme e disco ad ombelico centrale con motivo a corona di alloro sulle spalle di tipo Ponsich III C (fine II-III sec. d.C.). Numerosi frammenti di lucerne tarde, a canale con spalla e disco decorato (IV e VI-VII sec. d.C.).

Indicatori residenziali

Quattro capitelli di lesena in stile corinzio composito, di cui uno integro dalla corte colonnata 3, datati al II-III sec. d. C.; frammenti di lastre, di lesene scanalate e rudentate, di cornici e di lastre con resti di chiodi per l'affissione.

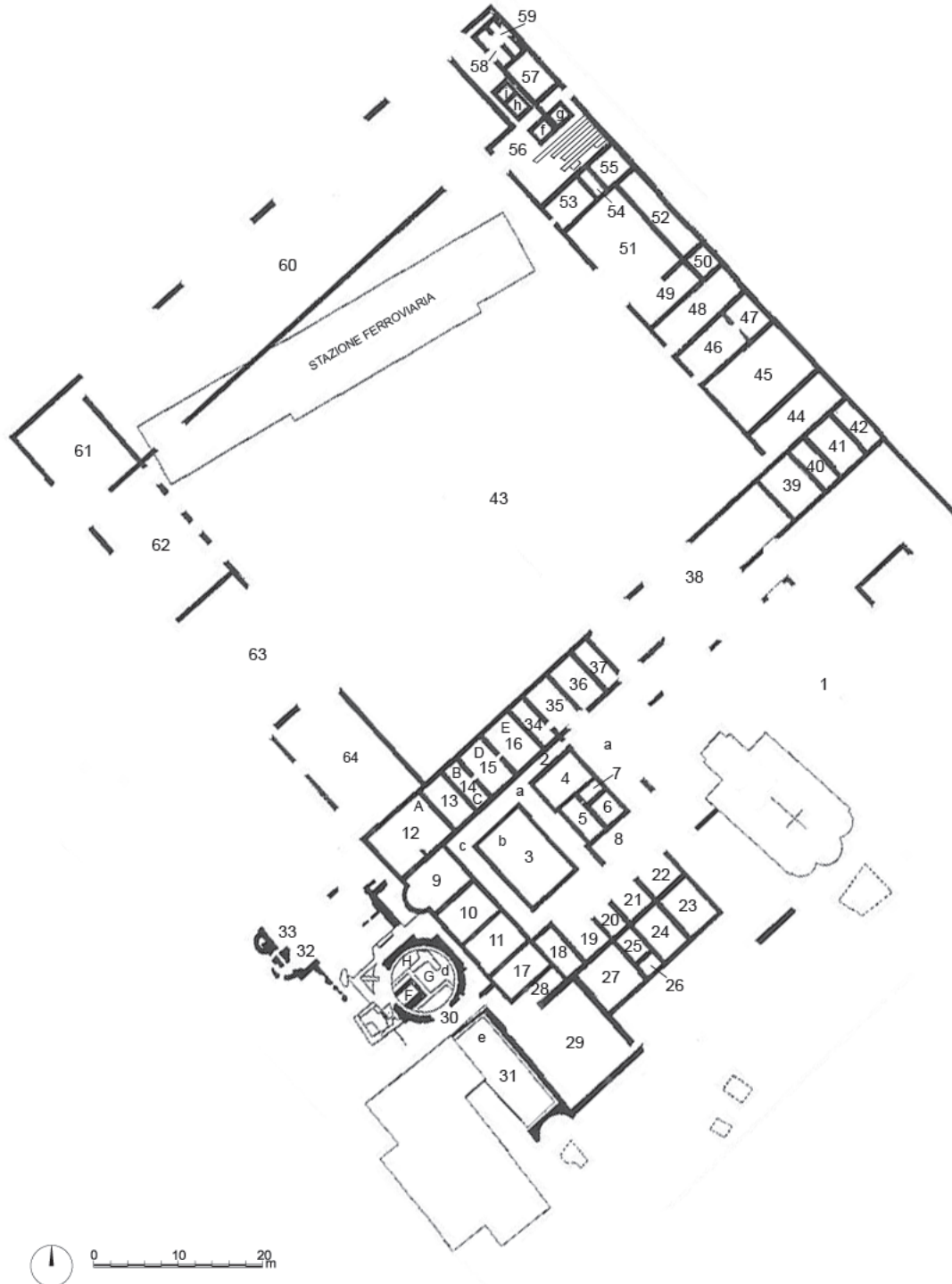
Indicatori di produzione

Vasche e murature parallele nell'ambiente 56, di incerta datazione.

BIBLIOGRAFIA

TINÈ BERTOCCHI 1976, pp. 113-122; MEZZOLANI 1992, pp. 107-108; GAMBARO 1999, p. 93; BULGARELLI 2001, pp. 743-752.

PLANIMETRIA



Albisola Superiore (SV-02) - Fase unica. Rielaborata da BULGARELLI 2001.

Lombardia, BG-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
Rivestimenti pavimentali: 3
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Predore.
Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum
Coordinate: LAT 45,6801 LONG 10,0193
Contesto geografico: lacustre; sulla sinistra del torrente Rino.
Sul pendio digradante da N a S; prospiciente il lago d'Iseo a S.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso E da *Bergomum*. Sulla sponda destra del lago d'Iseo.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti documentati dal 1780. Scavi effettuati a più riprese dal 1998 sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - V sec. d.C.
Sono attestate quattro fasi costruttive.
III FASE: II-III secolo d.C.
IV FASE: IV-V secolo d.C.
Ara sacra con dedica a Diana da parte di *M. Nonius Arrius Mucianus*

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Strutture e resti pavimentali riferibili allo stesso edificio sono stati rinvenuti in epoche e contesti diversi, ma ad oggi non è possibile definire l'articolazione planimetrica e l'estensione del complesso. Le strutture descritte sono relative al settore occidentale dell'edificio.

I FASE*: è relativo al primo impianto un muro di contenimento posto sulla riva orientale del torrente Rino che delimita l'edificio ad ovest. Altre strutture con andamento NS e EO sono state individuate a sud-est e delimitano gli ambienti 1-3, di difficile interpretazione nei quali si può leggere un'area scoperta 1 sulla quale gravitavano altri spazi di incerta definizione.

II FASE*: alcune strutture poste nel settore centrale delimitano l'ambiente 4, che termina a sud con un'abside, all'interno del quale rimane parte della preparazione pavimentale in malta grigia.

III FASE*: sono relativi a questa fase gli ambienti 5-12, relativi a parte del settore residenziale e dell'impianto termale. Si distinguono i vani riscaldati 5-7, dove si conservano i pilastri, e un unico vano caldaia/*praefurnium* 8, cui si accedeva tramite il vano 9, ipogeo con copertura a volta. A sud-ovest si sviluppava la sequenza dei vani termali, caratterizzati da un orientamento diverso con asse ruotato di 15° verso O rispetto al nucleo precedente: da nord si trovano l'ambiente 10 (*tepidarium*), l'11 (*frigidarium*), seguito in successione a sud dalla vasca 12. Una serie di spazi di servizio dovevano essere funzionali alla gestione dell'impianto e ai percorsi interni. Sono inoltre conservate una serie di canalette realizzate in laterizi e muratura.

IV FASE*: un nuovo ambiente rettangolare dotato di fontana viene realizzato a spese del vano termale 10; viene chiusa l'apertura tra il praefurnio 8 e l'ambiente 7. Nello stesso praefurnio viene realizzata, nell'angolo NE, una nuova apertura dotata di una scala discendente.

L'edificio conosce un lento e graduale abbandono ma non si esclude una continuità di frequentazione di parte degli ambienti.

A sud-est rispetto alle strutture descritte, in Piazza Locatelli, sono emerse tracce di apprestamenti portuali per i quali è stata suggerita la connessione con il complesso e con eventuali attività produttive e di sfruttamento delle risorse lacustri.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Tecnica mista.

MATERIALI

Ara sacra con dedica a Diana da parte di *Marco Nonnio Arrio Muciano* (inizi III sec. d.C.), sporadica.

Indicatori residenziali

Impianto termale.

Indicatori di produzione

Vasche balneari (rinvenimenti casuali nel 1870).

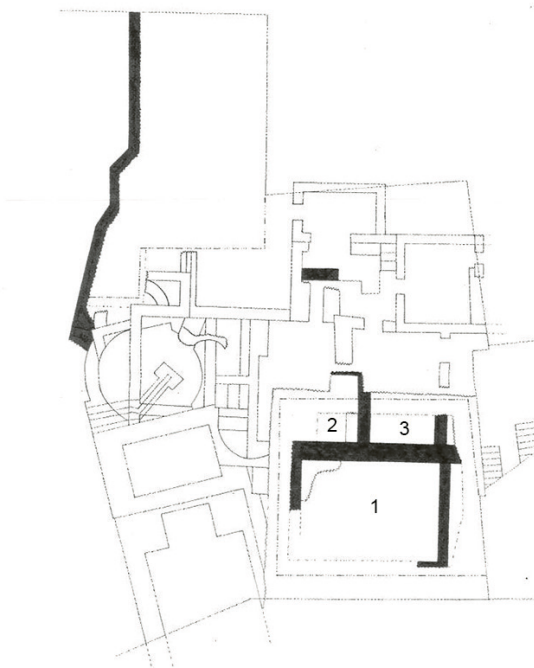
Strutture portuali per attività di pesca.

BIBLIOGRAFIA

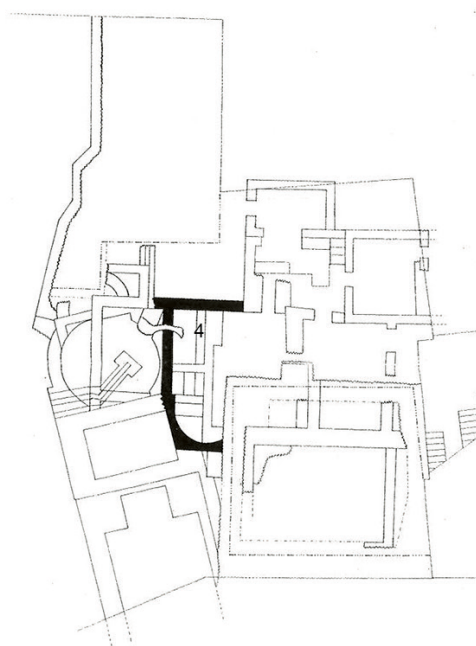
POGGIANI KELLER 1992, pp. 109-111, scheda 463; FORTUNATI ZUCCÀLA 1998, pp. 57-58; FORTUNATI, PACCHIENI 1999-2000, pp. 106-108; FORTUNATI, GHIROLDI 2006, pp. 23-26; FORTUNATI, GHIROLDI 2007, pp. 634-638.

PLANIMETRIA

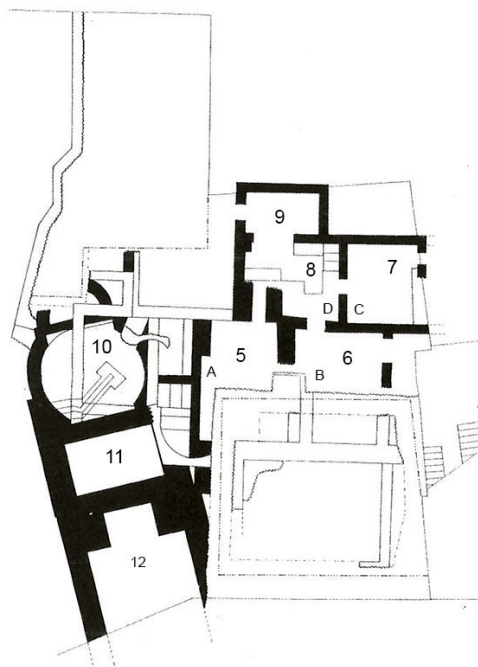
Fase I



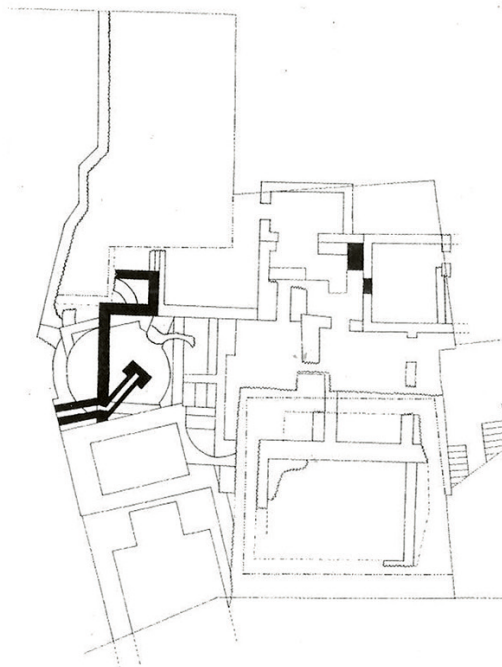
Fase II



Fase III



Fase IV



Predore (BG-01) - I-IV fase. Rielaborata da FORTUNATI, GHIROLDI 2006.

Lombardia, BG-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 8
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Arzago d'Adda, via Leopardi.
Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum?
Coordinate: LAT 45,4807 LONG 9,5677
Contesto geografico: di pianura; nella bassa pianura sulla sinistra del fiume Adda.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso SO da *Bergomum*. In territorio centuriato

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Fotografia aerea e prospezioni geoelettriche. Scavi effettuati dal 1985 al 1989 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Successivi sondaggi sono stati effettuati nel 1995 e 2000. Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.
Sono attestate almeno tre diverse fasi costruttive.
Continuità di frequentazione dell'area nel periodo tardoantico e altomedievale con riutilizzo dei materiali costruttivi.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: il complesso è stato indagato su aree discontinue ed è costituito da un nucleo di ambienti 1-6, tra cui il grande ambiente 1, con abside ad est, ad arco oltrepassato, e una serie di vani minori solo parzialmente scavati. Tra gli ambienti 1 e 4 doveva esistere un'apertura di cui rimane la base di un pilastro poi inglobata nel muro di tamponamento successivo. Il rinvenimento, tra i materiali segnalati, di frammenti di *tegulae hamatae* e di pilastrini, suggerisce la possibile funzione termale di questi ambienti.

A circa 80 m verso sud-ovest si è messo in luce un tratto di acciottolato con materiali laterizi di reimpiego che copriva un piano d'uso di dimensioni più ampie, dal quale sono stati recuperati materiali ceramici e alcune scorie di lavorazione del bronzo.

II FASE*: vengono tamponate le aperture tra i vani 1 e 2 e tra 1 e 4. A sud del vano 6, di cui rimane la preparazione in cementizio del pavimento in tessellato, viene realizzato il vano absidato 7, collegando i due ambienti tramite una soglia.

III FASE: viene realizzato un sistema di riscaldamento nel vano 7.

Sondaggi effettuati nei terreni prossimi al complesso hanno consentito di individuare, circa 30 m ad est, un piano pavimentale in ciottoli e frammenti laterizi su vespaio in ciottoli, tra i quali si è rinvenuto un frammento di pietra ollare datata ad epoca tardoantica; si tratta probabilmente di un'area scoperta 8. Nell'area a sud-est del complesso sono emerse altre strutture residuali non interpretabili.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni in ciottoli legati da malta grigia. Inserimento di laterizi nei tratti terminali.

II FASE: fondazioni in laterizi di reimpiego, frantumati e disposti orizzontalmente, rari ciottoli e frammenti di tegole legati di malta grigia.

Paramento in ciottoli con filari disposti obliquamente a spina di pesce.

Strutture conservate per 15-20 cm; larghe 40-45 cm.

Frammenti di *tegula hamata* e di pilastrini

MATERIALI

Ceramica comune tra cui frammenti di pentole con orlo a breve tesa, di olle, di fondi, di tazze, di anse; terra sigillata; pareti sottili tra cui un frammento di olletta decorata.

Chiodi.

Indicatori residenziali

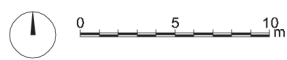
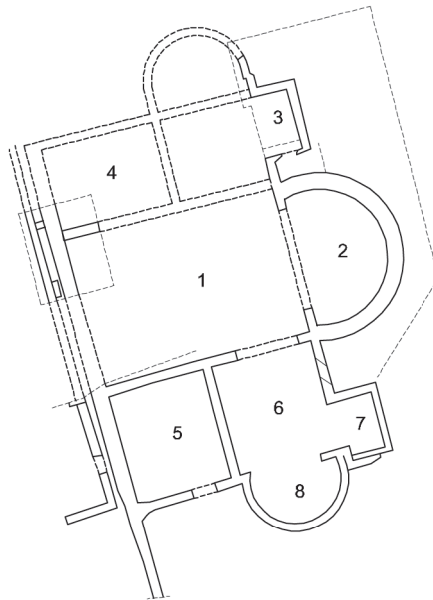
Frammenti di *tegula hamata* e di pilastrini; frammenti di pavimento in tessellato con decorazione geometrica; frammenti di intonaco rosato con bande nere. Frammento di marmo.

BIBLIOGRAFIA

FORTUNATI ZUCCÀLA ET AL. 1985, pp. 68-71; FORTUNATI ZUCCÀLA 1986, pp. 70-73; FORTUNATI 1988-1989, pp. 76-77; FORTUNATI ZUCCÀLA 1990, pp. 253-254; POGGIANI KELLER 1992, p. 41, scheda 38; FORTUNATI ZUCCÀLA 1995-1997, pp. 47-48; FORTUNATI, PACCHIENI 1999-2000, pp. 96-97; FORTUNATI 2005, pp. 42-44; FORTUNATI 2007, pp. 571-573.

Lombardia

PLANIMETRIA



Arzago d'Adda, via Leopardi (BG-02) - Fase unica. Rielaborata da FORTUNATI ZUCCÀLA *et al.* 1985.

Lombardia, BG-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 14
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ghisalba, loc. Cascina Alessandra .

Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,6068 LONG 9,7514

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Serio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 13 km verso SE da *Bergomum*. In prossimità della via *Mediolanum-Brixia* e di un guado sul Serio. In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Indagini effettuate tra il 1976 e il 1978 dal Gruppo Archeologico Bergamasco (segnalate tessere musive, embrici e grossi ciottoli); scavi effettuati nel 1980, 1981 e 1983 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

Sviluppo del complesso nel corso del I sec. d.C.

Declino nel II sec. d.C.

Frequentazione intensa nel III e IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso è stato indagato tramite limitati ma numerosi saggi di scavo, solo in parte editi; sono emerse una serie di strutture nel settore nord (Saggi 1-3) che sembrano costituire il limite settentrionale:

Saggio 1: si sono individuate due strutture conservate in fondazione ortogonali tra loro; ad ovest e a sud si conserva un piano in battuto forse pertinente ad una preparazione pavimentale.

Saggio 2: è stata intercettata una struttura in fondazione, con andamento EO, probabilmente in connessione con quella del Sg 1. A sud della struttura si è indagato un crollo di ciottoli mentre a nord della stessa è stato recuperato materiale fittile e vitreo, una moneta di Probo, molti frammenti di tegole annerite dal fuoco e scorie di lavorazione, a suggerire forse la presenza di un forno per la lavorazione del vetro.

Saggio 3: è stata individuata una struttura con andamento NS che forse rappresenta il limite est del complesso; adiacente alla stessa è uno strato di crollo costituito da ciottoli, malta frammenti di embrici e coppi, materiale fittile.

Un ulteriore saggio effettuato ad ovest ha permesso di individuare resti di un acciottolato pertinente ad un'area scoperta 1, sulla quale dovevano affacciarsi gli ambienti 2-4; procedendo verso sud ed est sono stati indagati due nuclei di strutture pertinenti ad ambienti di diverse dimensioni, tra cui alcuni absidati, apparentemente con orientamento leggermente differente: nel primo sono riconoscibili l'ambiente 5 e l'ambiente 6 dotato di una cisterna a per la raccolta dell'acqua. A nord della struttura che li delimita su questo lato si conserva un residuo di fondazione ortogonale, forse relativa al divisorio tra due ambienti 7-8, di cui rimane ad est parte di una sottopavimentazione. Il nucleo ad est, di cui ad oggi non sono pubblicati dati di scavo, è costituito dagli ambienti 9-14, tra i quali si conserva una piccola abside rivolta ad est.

In bibliografia è segnalato il rinvenimento (scavi 1976-1978) di frammenti di *suspensurae*, di *tegulae hamatae*, di frammenti di intonaco, di lacerti di piani pavimentali in tessellato bianco/nero e in cementizio e di due pozzi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in ciottoli legati da malta bianca, conservate per un'altezza di 70 cm e larghe 50/60 cm.

Rinvenute *tegulae hamatae* e frammenti di *suspensurae*.

Coperture

Frammenti di embrici e coppi.

MATERIALI

Lombardia

Frammenti di ceramica a vernice nera, terra sigillata italica, a pareti sottili, terra sigillata chiara, invetriata.

Frammenti di anfore; un frammento di lucerna; ceramica comune e da cucina.

Vetri tra cui frammenti di finestra e di un bracciale a sezione emisferica (amb. 5).

Frammenti di pietra ollare.

Elementi metallici e monete.

Indicatori residenziali

Frammenti di *suspensurae*, di tegole *hamatae*, di intonaco.

Tessere musive.

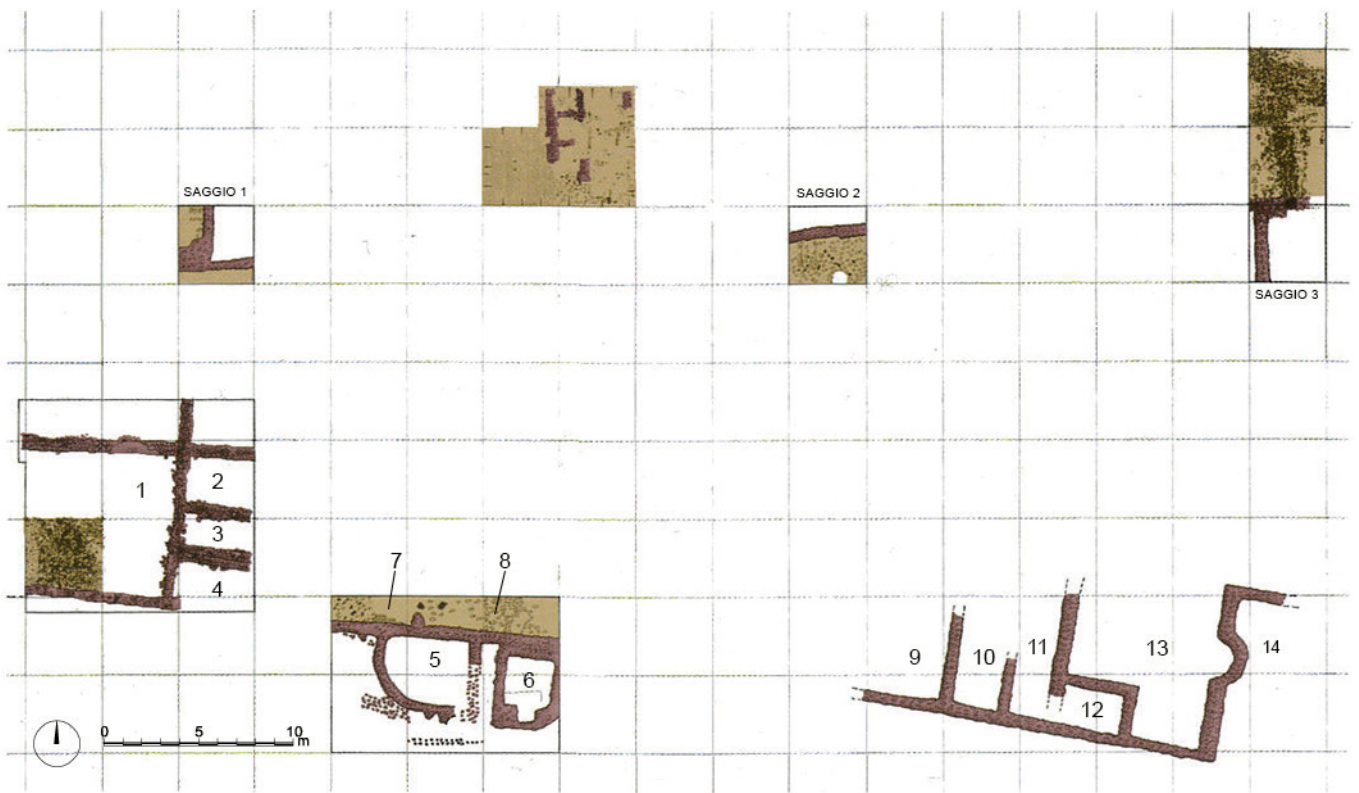
Indicatori di produzione

Scorie di lavorazione del vetro (saggio 1, 2, cisterna), frammenti di refrattari, scorie di lavorazione di metallo (ferro? saggio 3), frammento di fondo piatto di probabile crogiolo (saggio 3).

BIBLIOGRAFIA

SAPELLI 1981, pp. 143-191; CERESA MORI 1983, pp. 56-57; POGGIANI KELLER 1992, p. 87, scheda 328; FORTUNATI 2005, pp. 31-35; FORTUNATI 2007, pp. 574-575.

PLANIMETRIA



Lombardia, BG-04

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isso, loc. Cantonata.

Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,4752 LONG 9,7533

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Serio, a circa 3,5 km. Su un leggero dosso.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso S da *Bergomum*. In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Ricognizione nel 1978. Scavi effettuati nel 1984 e 1985 sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Ricognizione reiterata, in loc. Ortaolle (a sud), effettuata tra 1968 e 1979.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'indagine ha consentito di individuare una struttura muraria residuale, conservata a livello di fondazione per una lunghezza di 30,4 m, e ulteriori strutture ortogonali ad essa che delimitano almeno tre ambienti, situati sul lato ovest, di cui non è possibile determinare le caratteristiche specifiche e la destinazione. In corrispondenza delle murature si è individuato un tratto di acciottolato, costituito da ciottoli legati da malta, e un crollo di strutture con ciottoli, embrici e frammenti laterizi. Altre strutture residuali e sconnesse sono emerse a circa 16 m verso sud-ovest, associate anche in questo caso a livelli di crollo; a circa 50 m verso est lacerti di strutture, forse pertinenti ad un'unica muratura, presentano nell'insieme lo stesso orientamento del nucleo precedentemente descritto e sito ad ovest.

In un sondaggio effettuato presumibilmente a sud-ovest è stato individuato il crollo di una struttura in laterizi, ciottoli ed elementi lignei, causato da un incendio di cui rimane traccia in un livello di argilla nerastra.

La ricognizione di superficie effettuata nel terreno a circa 300 m verso sud dal sito (loc. Ortaolle) ha riportato materiali tra cui "frammenti di contenitori in pietra ollare, elementi in ferro, tre fusarole invetriate, un anello in bronzo e frammenti di ceramica di impasto."

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli posti a secco.

Struttura in ciottoli, laterizi e pali lignei, forse elementi divisorii interni.

MATERIALI

Da ricognizione: frammenti di ceramica comune, di vernice nera, di terra sigillata, di pareti sottili e di pietra ollare. Elementi in ferro, tre fusarole invetriate, un anello in bronzo." Ceramica comune; frammenti di pietra ollare. Resti ossei animali.

Indicatori residenziali

Da ricognizione sono stati raccolti frammenti di pavimento a mosaico e di tessere musive.

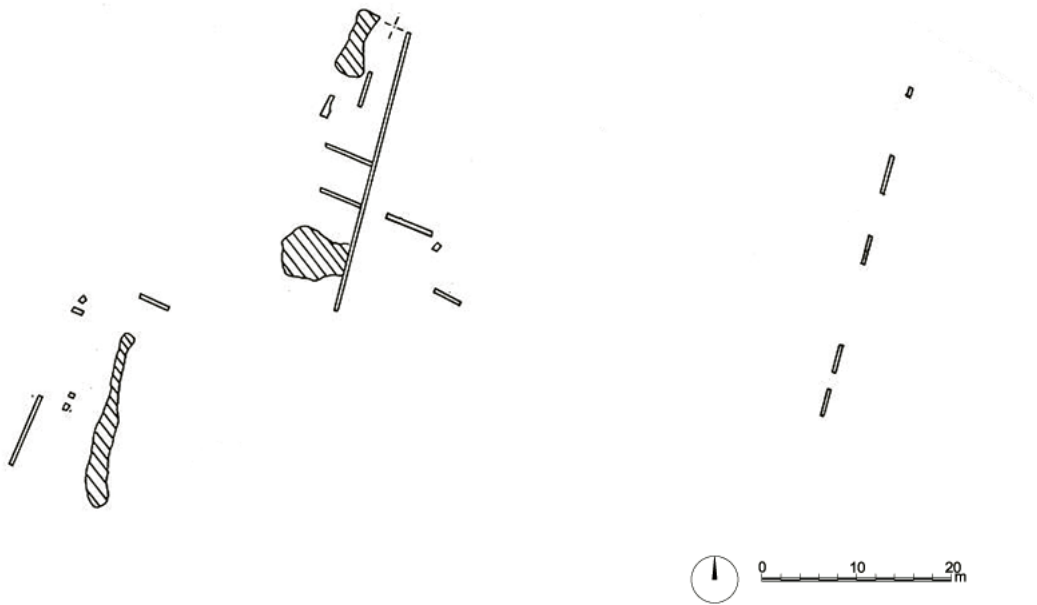
Indicatori di produzione

Scorie di lavorazione del vetro. Da ricognizione frammenti di pietra ollare.

BIBLIOGRAFIA

FORTUNATI ZUCCÀLA 1984, pp. 69-70; FORTUNATI ZUCCÀLA 1985, pp. 74-75; FORTUNATI ZUCCÀLA 1990, pp. 253-254; POGGIANI KELLER 1992, p. 92, scheda 362 e 366; FORTUNATI 2005, p. 42; FORTUNATI 2007, pp. 570-571.

PLANIMETRIA



Lombardia, BG-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3
Infrastrutture termiche: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ghisalba, "Via Francesca".

Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,5886 LONG 9,768

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Serio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso SE da *Bergomum*. In prossimità della via *Mediolanum-Brixia*. In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Ricognizione effettuata nel 1976 (Gruppo Archeologico Bergamasco). Scavi effettuati tra il 2008 e il 2009 dalla ditta Ghiroldi A. sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

Due sepolture altomedievali, rinvenute a sud-est del complesso, testimoniano la continuità di frequentazione del sito.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte (?).

Piano terra

I FASE: è possibile riferire ad una fase di primo impianto una struttura muraria orientata NE/SO sulla quale in seguito si addosserà il settore termale.

II FASE: nel settore ovest doveva svilupparsi il cortile 1, circondato dal corridoio 2, probabilmente porticato, di cui rimangono solo lacerti di strutture, un tratto di canaletta a e la cisterna b rinvenuta a NE, destinata alla raccolta dell'acqua; a SO viene allestito in questa fase il settore termale, di cui si conserva l'ambiente 3, con intercapedine pavimentale A, interpretato come *calidarium* e dotato di una vasca semicircolare c sul lato O (*alveus*), il prefurnio 4 e un piccolo vano 5 forse destinato all'alloggiamento della legna.

III FASE*: il settore termale subisce alcune variazioni, costituite principalmente dalla realizzazione dei due vani 6 e 8 in seguito alla suddivisione dell'ambiente 3, dalla tamponatura delle aperture dell'abside e del prefurnio, che viene spostato ad est nel vano 7, al quale si collega tramite una nuova apertura; sembra che il sistema di riscaldamento ad ipocausto venga limitato al solo vano 6.

Nel settore orientale dello scavo sono state individuate altre strutture che presentano lo stesso orientamento di quelle occidentali, tra cui sono riconoscibili il limite orientale del complesso e quattro strutture quadrangolari interrate 9-12, di difficile interpretazione; queste sono costruite in due fasi di frequentazione diverse ad oggi non databili cronologicamente, isolate e distanti tra loro circa 14 m, e non consentono di ricostruire l'articolazione di questo settore del complesso. Il loro riempimento indica l'abbandono dell'originaria funzione in favore di un utilizzo come fosse per lo scarico dei rifiuti da attività quotidiane.

IV FASE*: in tutta l'area indagata sono state riconosciute ulteriori strutture relative forse ad un altro edificio impostato sul precedente, che mantiene lo stesso orientamento; si è riconosciuta in particolare l'abside relativa al vano 13, non conservato, posta a circa 3 m verso O dal settore termale.

Piano ipogeo

Vani ipogei 9-12, relativi alla conservazione di derrate.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli.

MATERIALI

Da ricognizione raccolti frammenti di ceramica a vernice nera.

Indicatori residenziali

Tessere musive dal settore ovest e frammenti di pilastri, raccolti da ricognizione.

Lombardia

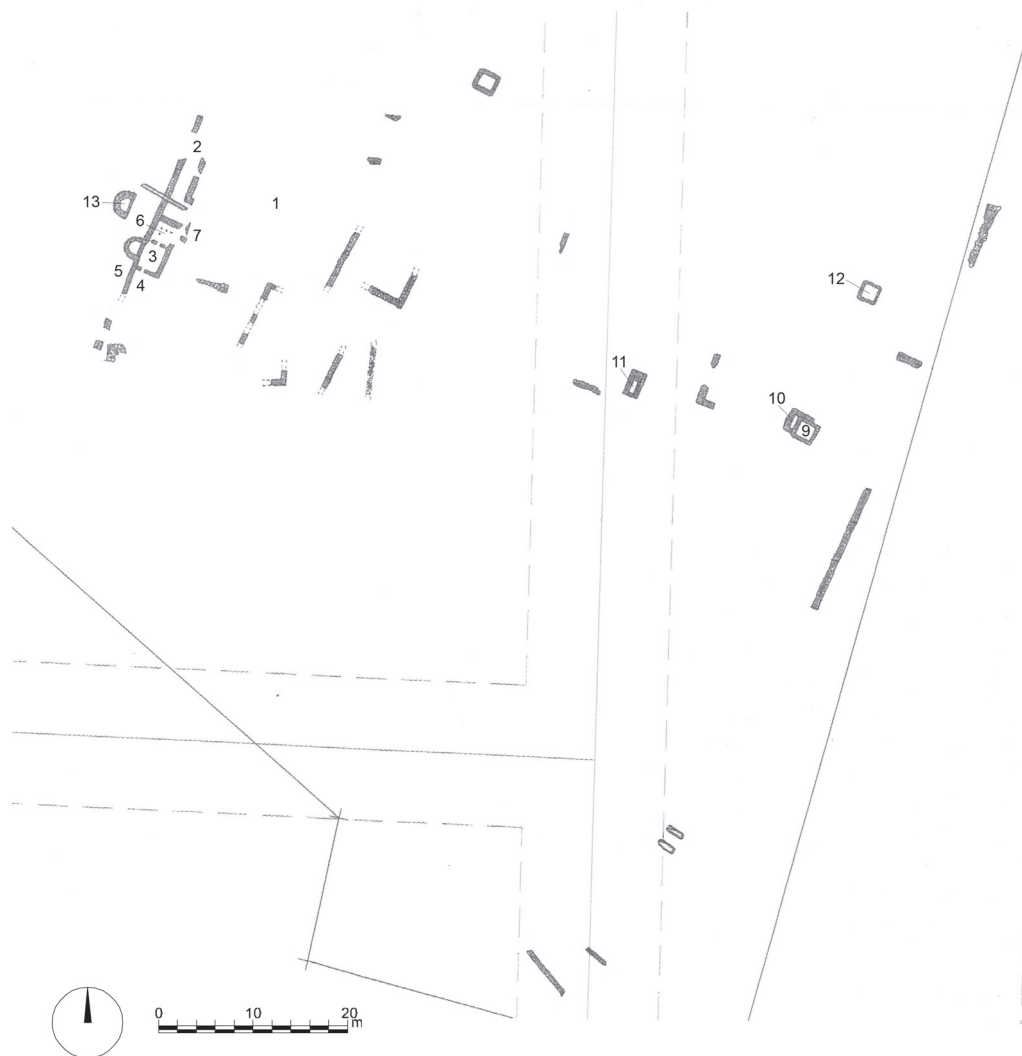
Indicatori di produzione

Vani ipogei (conservazione delle derrate?)

BIBLIOGRAFIA

POGGIANI KELLER 1992, p. 88, scheda 332; FORTUNATI, GHIROLDI 2008-2009, pp. 44-49.

PLANIMETRIA



Lombardia, BG-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 11

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Covo, Cascina Bellinzana.

Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,5143 LONG 9,775

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Serio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da *Bergomum*. In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Ricognizioni di superficie effettuate nel 1979. Indagini geofisiche effettuate nel 1995. Scavi effettuati nel 1996 e nel 2003 sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'area indagata ha restituito nuclei di strutture distanti tra loro ma pertinenti allo stesso complesso, la cui estensione stimata sulla base dei rinvenimenti in superficie è di 7500 mq. Ad ovest è stato individuato un nucleo di 8 ambienti, di cui il vano 8 con abside rivolta a sud, il vano 6 dotato di pilastri e collegato ad est ad un vano caldaia 7. Gli altri ambienti non hanno conservato caratteristiche specifiche.

Ad est, ma non viene segnalata la distanza, sono stati indagati gli ambienti 9-10, che conservano basi di pilastri o contrafforti sui lati esterni e a sud di questo sono emersi i resti di una fondazione muraria residuale lunga 6 m, orientata nord-sud, legata ad un altro tratto di 4 m orientato est-ovest. Ancora verso sud si è parzialmente conservata una fondazione muraria, pertinente ad un ambiente porticato 11 (non visibile in pianta): rimangono sette basi di pilastri situate alla distanza di 5 m dal muro.

Nell'area ad ovest del complesso è stata indagata un'area cimiteriale con sepolture datate tra l'epoca tardoantica e altomedievale, forse in connessione funzionale con un recinto rettangolare, realizzato con laterizi di reimpiego infissi nel terreno, rinvenuto circa 20 m a sud del nucleo ovest (ambienti 1-8).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli legati da malta su corsi regolari; tecnica mista in ciottoli e laterizi (nel vano ipogeo conservate per 40 cm in alzato).

MATERIALI

Da ricognizione frammenti di tegoloni tra cui un bollo QVH, frammenti di "pavimento a esagoni in cotto con tessella centrale".

Frammenti di ceramica comune, vernice nera, terra sigillata e pareti sottili. Frammenti di anfore.

Due monete.

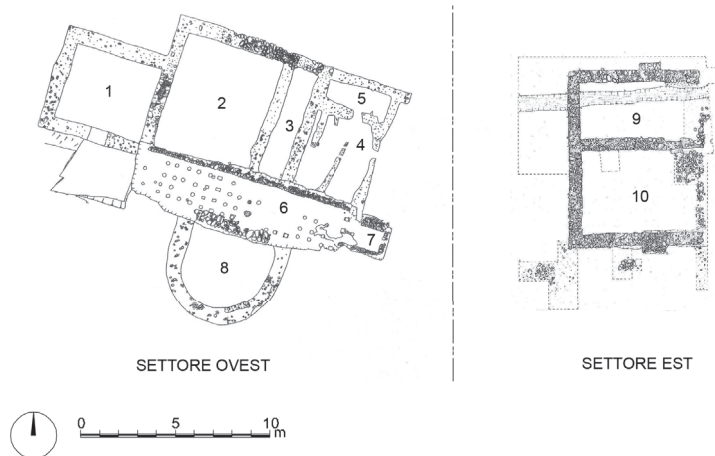
Indicatori residenziali

Da ricognizione: tessere musive bianche e nere, "elementi architettonici".

BIBLIOGRAFIA

POGGIANI KELLER 1992, p. 77, scheda 280; FORTUNATI ZUCCÀLA 1995-1997, pp. 55-59; FORTUNATI, CORTI 2003-2004, pp. 73-76; FORTUNATI 2005, p. 45.

PLANIMETRIA



Lombardia, BS-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Rivestimenti pavimentali: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pontevedico.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,2658 LONG 10,0895

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra del fiume Oglio (265 m circa).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 31 km verso S da Brixia.

In corrispondenza della via Brixia-Cremona.

Al limite del territorio centuriato (sud di Brescia: N15°E).

In prossimità del santuario dedicato alla Madonna di Ripa d'Oglio, probabilmente in continuità con un antico luogo di culto.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sondaggio effettuato nel 1987 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - III sec. d.C.

I FASE: età augustea

II FASE: I - III sec. d.C.

Il sito viene rioccupato nel IV sec. d.C. con attività di livellamento degli strati di crollo e nuovi edifici in materiale di reimpiego e legno. L'occupazione continua almeno fino al VI sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE: del primo impianto rimane solamente un lembo di pavimentazione in cementizio rosato, con incluse alcune tessere musive.

II FASE*: sono stati parzialmente indagati i due ambienti pavimentati in mattoni 1-2, apparentemente separati dal corridoio 3, anch'esso pavimentato in cotto.

L'edificio viene distrutto da un incendio nel corso del III sec. d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con frammenti laterizi disposti obliquamente; strutture in mattoni disposti di piatto e legati da malta o in frammenti laterizi legati da argilla.

MATERIALI

Materiali tardoantichi e altomedievali: ceramica comune, sigillata africana, invetriata e pietra ollare; anfore.

Elemento in lamina di bronzo decorata a losanghe impresse.

Monete.

Apparato decorativo mobile

Lucerna africana di imitazione.

Nel terreno prossimo all'attuale edificio di culto è stata recuperata una statuina in bronzo interpretata come Minerva, forse pertinente al complesso (Rossi 1986).

Indicatori residenziali

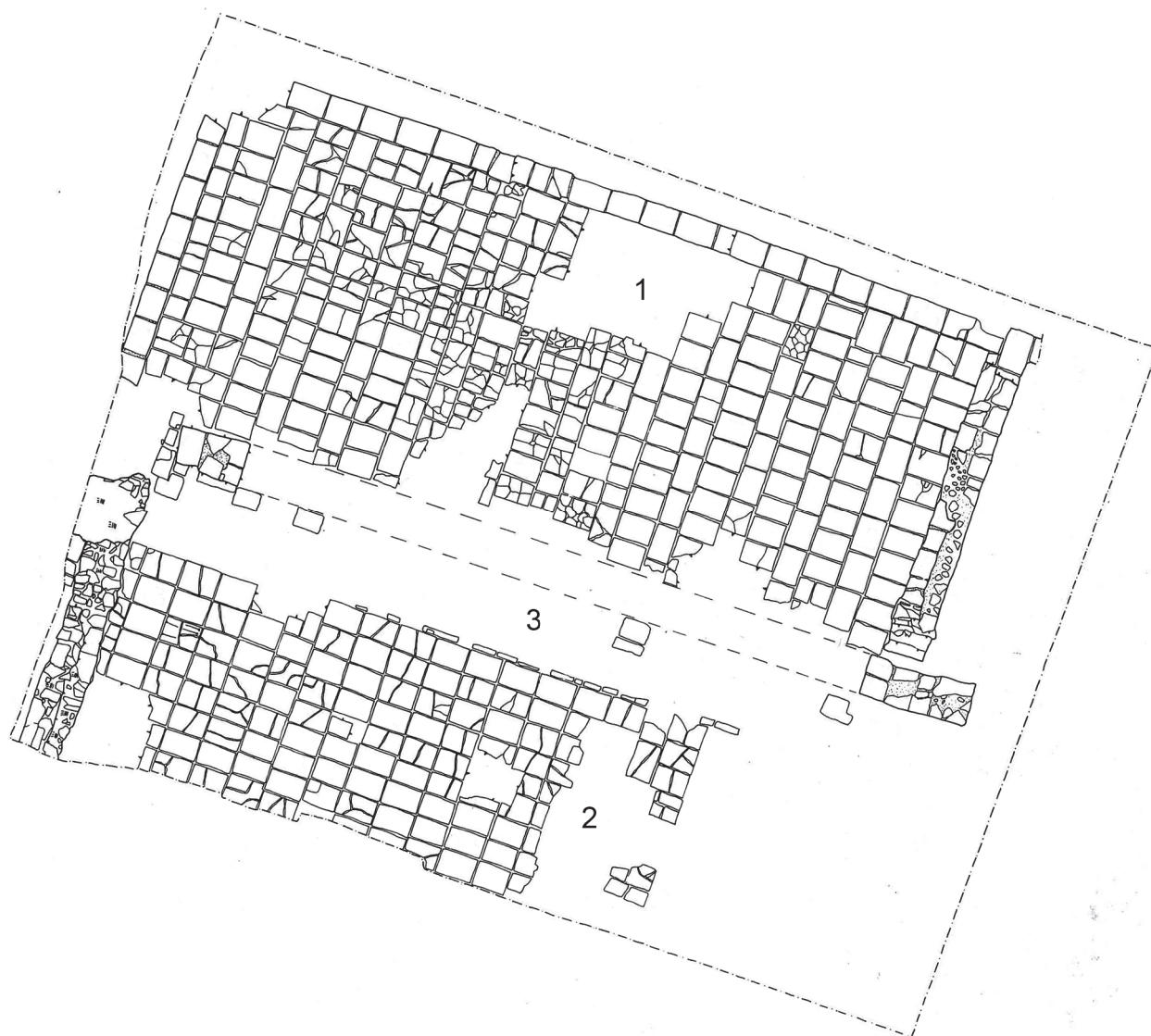
Lacerti di pavimento in tessellato policromo in strati di riporto.

BIBLIOGRAFIA

ROSSI 1987, pp. 55-58; ROSSI 1996, pp. 35-37.

Lombardia

PLANIMETRIA



Pontevico (BS-01) - Fase unica. Rielaborata da Rossi 1987.

Lombardia, BS-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Mairano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,4598 LONG 10,0992

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Mella (circa 1,6 km).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso SO da Brixia. In territorio centuriato (centuriazione ovest?).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'emergenza effettuato nel 1994 dalla Cooperativa Archeologica Lombarda sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Ulteriori indagini nel 2008 ad oggi inedite.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Datazione generica alla prima età imperiale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: le strutture emerse consentono di riconoscere a sud un ambiente delimitato sui lati sud ed est da perimetrali contraffortati. Proseguendo verso nord è emerso un tratto di acciottolato apparentemente delimitato a nord da una muratura EO; ancora a nord è stato indagato un altro ambiente pavimentato in acciottolato. Ulteriori strutture emerse nel corso delle indagini sono difficilmente interpretabili e ricostruibili allo stato attuale della documentazione edita.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in ciottoli e frammenti laterizi legati da limo sabbio-argilloso o da malta. Sono presenti contrafforti.

BIBLIOGRAFIA

ROSSI, SCARPELLA 1994, p. 75.

Lombardia, BS-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 11
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Manerbio, Strada Betturina.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,357 LONG 10,1212
Contesto geografico: di pianura; sulla destra del fiume Mella (circa 1 km). In area industrializzata.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 21 km verso SO da *Brixia*.
In territorio centuriato.
In prossimità della via *Brixia*-Cremona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sito individuato da ricognizioni di superficie nel 1988. Scavo estensivo effettuato nel 1995 dal Gruppo Storico Archeologico di Manerbio con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia e del Gruppo Archeologico di Montichiari (riprese aeree).
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - V sec. d.C.
In epoca tardoantica e altomedievale parte del sito viene destinata ad uso cimiteriale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: è stato indagato un edificio a pianta rettangolare, allungato in senso EO, costituito da tre file di ambienti di dimensioni diverse tra cui probabilmente alcuni corridoi di disimpegno, stretti ed allungati; l'ambiente 1, individuato nell'angolo NE dell'edificio, conserva tracce di pilastri cilindrici. A circa 8 m verso N sono stati individuati i resti di un presunto impianto di produzione, collocato sotto una tettoia chiusa sul lato E, di cui si conserva lo zoccolo della parete: rimangono alcuni elementi del basamento circolare in lastre di pietra poligonali, pertinenti probabilmente ad un torchio (a leva e vite), e una fossa riempita di frammenti di anfore subito ad E. All'impianto doveva essere pertinente il contrappeso cilindrico in pietra del trave di leva, reimpiegato in prossimità del sito nella chiavica di una roggia.

Di incerta datazione sono due pozzetti ovali, collocati a poca distanza dall'edificio verso NO, interpretati dagli archeologi come fornelli per la produzione del catrame vegetale "con il sistema a due recipienti sovrapposti della *distillatio per descensum* attestato in età romana e altomedievale" (Breda 1995-1997); le due infrastrutture erano riempite di cenere, carbone, frammenti litici, contenuti in recipienti di grandi dimensioni in terracotta.

La presenza di un settore residenziale potrebbe essere collocata un centinaio di metri ad ovest, dove sono stati raccolti materiali verosimilmente pertinenti all'apparato decorativo del complesso.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con tegoloni e rari ciottoli legati da malta e poggianti su una sottofondazione in frammenti laterizi disposti a coltello.

MATERIALI

Ceramica comune da fuoco (olle ad orlo estroflesso arrotondato o ad uncino e gola marcata), per la preparazione dei cibi (coppe-grattugia), da dispensa e da mensa, di cui frammenti di vernice nera e di terra sigillata nord-italica; è inoltre documentata la presenza di tipologie ceramiche diffuse dal IV al V sec. d.C.

Dalla fossa collocata vicino all'impianto produttivo provengono frammenti di anfore italiche tipo Dressel 2/4.

Scarsi frammenti di vetro, elementi metallici e laterizi; frammento di mattone con impressa l'impronta di un piede calzato.

Indicatori residenziali

Frammenti di tubuli fittili; tessere musive bianche e nere (poche); due frammenti di *crustae* litiche.

Indicatori di produzione

Base di un torchio a leva e vite; pozzetti relativi ad attività artigianali (produzione del catrame vegetale?).

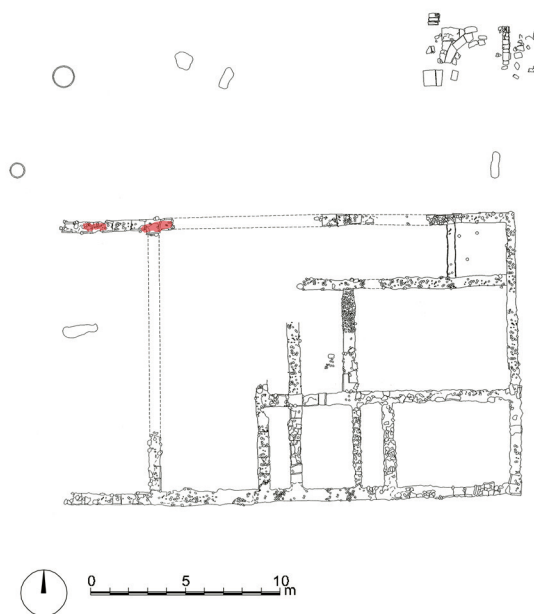
Ambiente deumidificato?

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; BREDA 1995-1997 a, pp. 98-100; PORTULANO 1995-1997, p. 100.

Lombardia

PLANIMETRIA



Manerbio, Strada Betturina (BS-03) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio SAL*.

Lombardia, BS-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 10

Rivestimenti pavimentali: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brescia, loc. Badia Bassa.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,5512 LONG 10,1667

Contesto geografico: collinare; in prossimità delle pendici occidentali del colle di S. Anna.

Contesto topografico: suburbano; a circa 4,4 km verso NO da *Brixia*.

In prossimità dell'antica via Gallica Verona-Mediolanum e della strada che forse conduceva in Val Camonica.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali nel 1887. Scavo d'emergenza effettuato nel 2005 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; è rimasto in situ il tessellato del vano 7.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. d.C. - II sec. d.C.

I FASE: fine I - inizi II sec. d.C.

II FASE: II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: la parte scavata del complesso, piuttosto limitata, permette di ipotizzare un primo impianto costituito da due gruppi di ambienti forse collegati dal cortile 1 accessibile da S. Ad O è stato possibile identificare solo una fondazione di I fase, mentre ad E si riconoscono i vani 2-6; gli ambienti 3 e 4 conservano piccoli lembi di pavimentazione in cementizio e il vano 2 in tessellato policromo. L'ambiente 6, pavimentato in battuto, è posto circa 1 m più in basso rispetto ai piani dei vani adiacenti.

II FASE*: nel settore E vengono uniti i due ambienti della fase precedente 3 e 4 realizzando il nuovo vano 7, pavimentato in tessellato bicromo. Rimangono in uso il mosaico del vano 2 e il vano di servizio seminterrato 6. Ad O l'edificazione di una serie di strutture consente la suddivisione di nuovi spazi e l'ampliamento dell'edificio: vengono così ricavati il corridoio 8, pavimentato in tessellato policromo, e gli ambienti 9 e 10 più a N, probabilmente a spese del cortile di I fase.

Piano ipogeo

I FASE: l'ambiente 6 è posto ad una quota inferiore di 1 m rispetto ai vani adiacenti.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

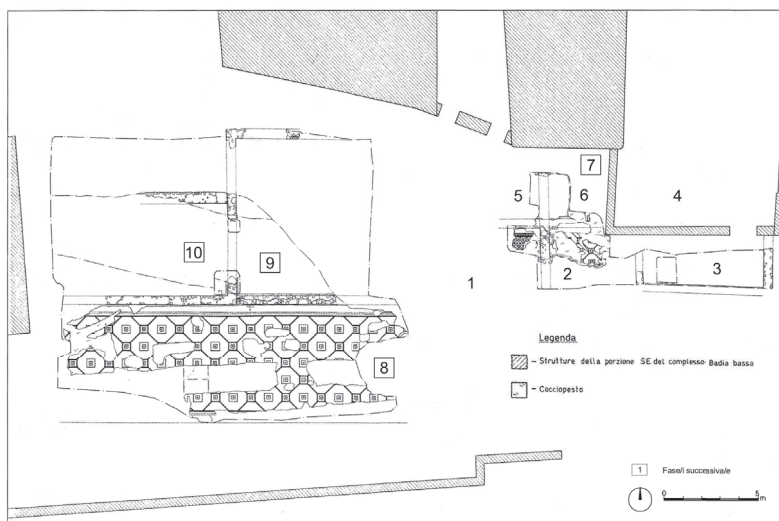
Strutture

I FASE: strutture in ciottoli e rari frammenti di laterizio legati con malta.

BIBLIOGRAFIA

CAL 1996, p. 87, n. 23; DANDER 2005, pp. 28-31; ROSSI 2007b, pp. 387-390; ROSSI 2007a, pp. 44-46.

PLANIMETRIA



Brescia, loc. Badia (BS-04) - Fase unica. Rielaborata da Rossi 2007b.

Lombardia, BS-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

Rivestimenti pavimentali: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villa Carcina, fraz. Villa di Cogozzo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,6378 LONG 10,1896

Contesto geografico: collinare; bassa Val Trompia. Sulla destra del fiume Mella (circa 800 m); in prossimità delle fonti di Siviano dalle quali captava acqua l'acquedotto individuato in prossimità del sito.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso N da *Brixia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali nel 1883, scavo effettuato nel 1884.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: in un'area di estensione non determinabile sono stati indagati almeno quattro ambienti inseriti in un edificio di forma rettangolare, di cui un lato corto risulta absidato. I vani 1-3 conservano i rivestimenti pavimentali in tessellato e il vano di servizio 4 doveva essere adibito a corridoio. Sono stati rinvenuti inoltre "un ambiente pavimentato in mattoni e un altro pavimentato in tavolette di alabastro orientale" e due ulteriori vani con resti di pilastri e tubuli parietali (Fiorelli 1883); tuttavia non è possibile collegare questi ambienti al nucleo 1-4 nè ricostruirne la planimetria.

Tra il materiale recuperato ci sono frammenti di stucchi, di intonaci dipinti, di elementi architettonici in marmo; recuperate inoltre fistule in piombo (CAL 1991).

MATERIALI

Fistule in piombo.

Indicatori residenziali

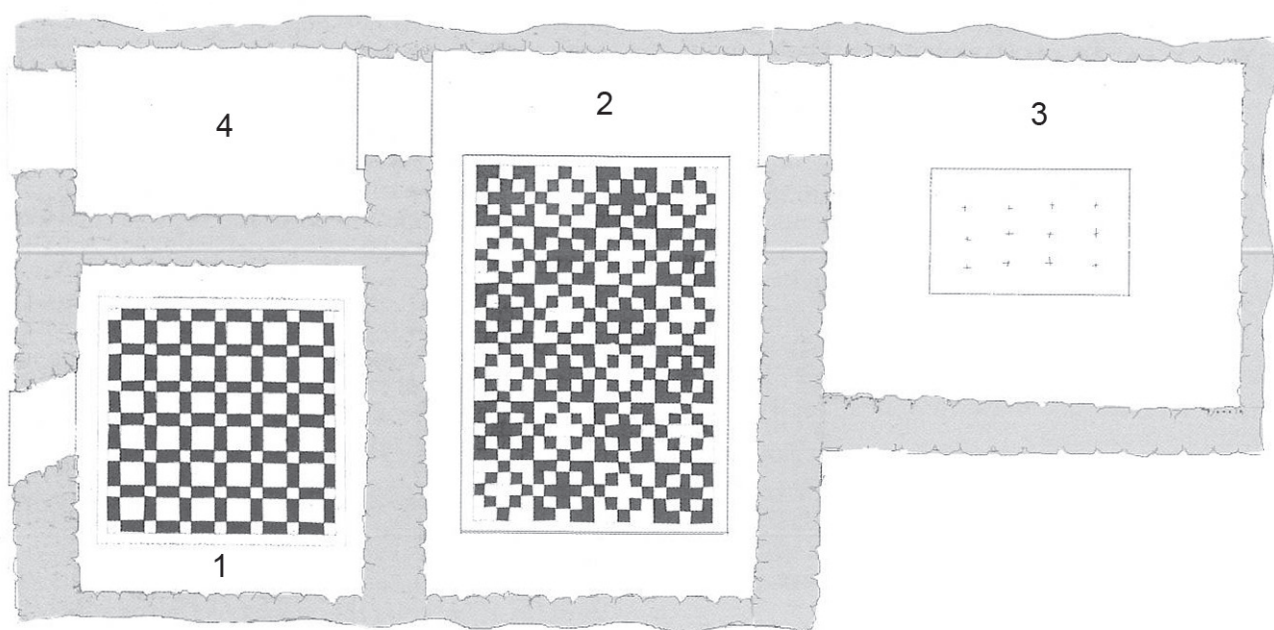
Frammenti di stucchi, di intonaci dipinti, di elementi architettonici in marmo.

BIBLIOGRAFIA

FIORELLI 1883, pp. 431-432; FIORELLI 1884, p. 56; GALLIA 1884, pp. 76-77; CAL 1991, p. 204, n. 1739, 1743; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 122-123, n. 65; PARECCINI 2003-2004, pp. 137-139.

Lombardia

PLANIMETRIA



Villa Carcina, fraz. Villa di Cogozzo (BS-05) - Fase unica. Rielaborata da PARECCINI 2003-2004.

Lombardia, BS-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brescia, loc. Mompiano.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,5704 LONG 10,2476
Contesto geografico: collinare; sulle pendici meridionale del colle S. Giuseppe.
Contesto topografico: suburbano; a circa 3,4 km verso NE da Brixia.
In prossimità del sito (circa 50 m verso N) si trovava l'acquedotto dell'*Aqua Salsa*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati nel 2004 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato parzialmente indagato limitatamente alla porzione NE, mettendo in luce anche parte del perimetrale su questo lato. Da quanto emerso si può ipotizzare che la struttura fosse organizzata attorno al vano poligonale (ottagonale) 1 (portico?), su cui aprivano gli ambienti 2-5, con forme varie e irregolari. Si conservano a tratti il rivestimento pavimentale in tessellato del vano 1 e il piano in sectile del vano 2; in quest'ultimo ambiente si trova il bacino a collegato alla canaletta b, forse relativi ad una fontana.

Il complesso doveva essere alimentato dall'acquedotto rinvenuto circa 50 m a NE: al bacino di derivazione erano verosimilmente collegate le canalette b, c documentate in fase di scavo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in pietre e ciottoli legati da malta.

MATERIALI

Assenti i materiali datanti.

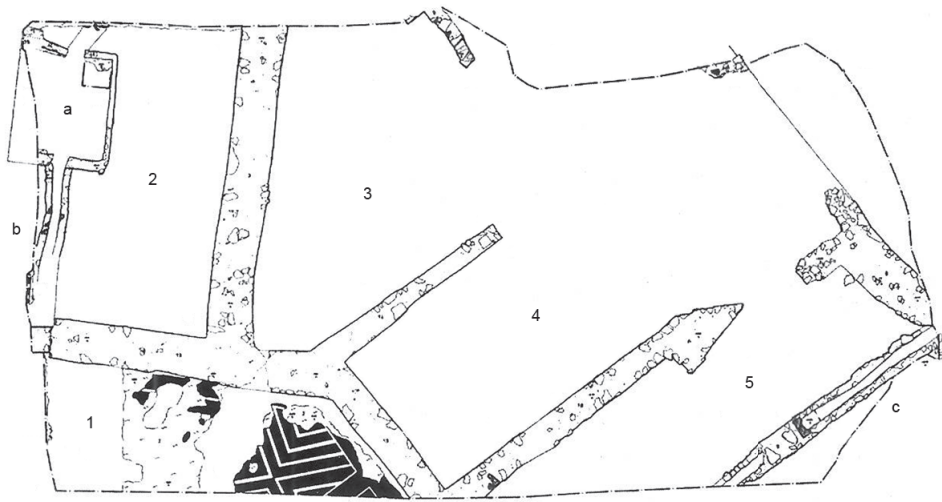
Indicatori residenziali

Rivestimenti musivi.

BIBLIOGRAFIA

DANDER 2003-2004, pp. 90-93; PARECCINI 2003-2004, p. 93; ROSSI 2007b, pp. 383-386.

PLANIMETRIA



Lombardia, BS-07

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1
Rivestimenti pavimentali: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montichiari, loc. Ro di Sotto-"Colombara Monti".
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,4124 LONG 10,3696
Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Chiese (a 500 m).
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 17,5 km verso SE da *Brixia*. A circa 600 m verso sud dal sito di Centro Fiera.
Centuriazione di Ghedi (16°E)

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi di scavo effettuati tra il 1992 e il 1993 dal Gruppo Archeologico di Montichiari. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: alcuni saggi eseguiti sul sito, già segnalato nel 1925 per il ritrovamento di resti strutturali, hanno consentito di mettere in luce un ambiente rettangolare diviso in due settori: la parte ovest conserva la pavimentazione in acciottolato con un'impronta rettangolare delimitata da ciottoli, forse la base di appoggio di un torchio; ad est sono state solo intercettate alcune strutture fino alla profondità di 2,5 m, forse relative ad uno spazio seminterrato, difficilmente interpretabile. La ceramica rinvenuta consente di datare la frequentazione del sito tra I e IV sec. d.C.

Piano ipogeo

Strutture parzialmente indagate relative ad un vano o infrastruttura seminterrata.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta.

MATERIALI

Sono stati raccolti frammenti di ceramica comune, pesi da telaio trapezoidali, un'ansa in vetro, un ago in osso.

Indicatori di produzione

Probabile base di appoggio di un torchio; spazio seminterrato (cantina?).

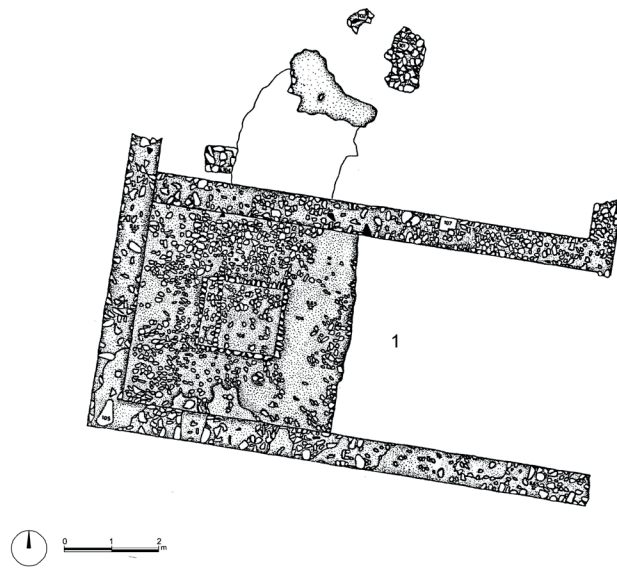
Pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

BREDA 1992-1993 b, p. 43; *GAM 1993*, pp. 14-17.

Lombardia

PLANIMETRIA



Montichiari, loc. Ro di Sotto-”Colombara Monti” (BS-07) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio del GAM*; relazione 1993.

Lombardia, BS-08

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Nuvolera, loc. Scaiola.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,5239 LONG 10,3721

Contesto geografico: di pianura; sulla destra del fiume Chiese (circa 2,3 km).

Zona delle cave di Botticino.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso E da *Brixia*.

In prossimità della strada che si collegava alla via *Mediolanum-Bergamum-Verona*.

A circa 2 km verso SO dal complesso di Nuvolento.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1998 e 2000 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE n.d.*: su due settori sono emerse strutture, conservate in fondazione, di cui non è stata pubblicata la planimetria.

A nord sono stati individuati numerosi piccoli ambienti, di cui uno conserva un lacerto di rivestimento pavimentale in cementizio a base fittile. Nell'area meridionale è stata indagata una serie di ambienti posti a NE e NO di una corte, accessibile probabilmente sui lati SE e SO. In questo settore dello scavo si è inoltre identificata una struttura seminterrata, profonda 2 m, costruita in muratura con il fondo rivestito in tegole, interpretata come cisterna successivamente defunzionalizzata e adibita a discarica; dal suo riempimento proviene abbondante materiale ceramico. L'area sud è parzialmente adibita, probabilmente dopo l'abbandono del complesso, ad uso cimiteriale: sono state individuate tre sepolture di cui due in cassa di ciottoli con copertura in lastre calcaree di reimpiego.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli legati da malta.

BIBLIOGRAFIA

DANDER 1998, pp. 68-69.

Lombardia, BS-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montichiari, loc. S. Cristina.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,3979 LONG 10,374
Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Chiese.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 19 km verso SE da *Brixia*. Centuriazione di Ghedi (16°E)

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1994 dal Gruppo Archeologico di Montichiari con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - fine del II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le strutture individuate sono pertinenti a due ambienti. Del vano 2 si conserva solo un tratto del perimetrale ovest, una piccola abside semicircolare sul lato nord e residui della preparazione pavimentale in ciottoli e malta; il vano 3, parallelo ed adiacente al precedente, è seminterrato e conserva le impronte degli embrici che originariamente dovevano costituirne la pavimentazione mentre le pareti interne erano rivestite in cocciopesto. Lungo l'intero perimetro interno correva, sotto il pavimento, uno scolo di drenaggio che andava a convergere con leggera pendenza nell'angolo SO: qui scaricava attraverso un foro semicircolare ricavato in due lastre squadrate di medolo. Il vano è accessibile tramite una breve scalinata individuata a nord-est; in corrispondenza dei gradini sono state recuperate tre chiavi di ferro a denti, relative ad una porta con chiusura a serratura. I due vani delimitano ad est e a sud un piccolo cortile 1 dotato di un pozzo circolare; il rinvenimento di una buca di palo in prossimità del muro sud potrebbe suggerire la presenza di una tettoia. Il complesso era delimitato ad ovest da un fossato, probabilmente destinato a drenare le acque pluviali.

Tra i materiali sono stati raccolti numerosi frammenti di intonaco di diversi colori (rosso, giallo ocre, verde, grigio, bianco), tessere musive bianche, nere e grigie. Recuperati inoltre laterizi cilindrici e tubuli cavi relativi ad un sistema di riscaldamento

In epoca più tarda, con le strutture della costruzione ormai cadenti, si scavarono, secondo un uso diffuso, due sepolture utilizzando laterizi e lastre in medolo di recupero e legandoli con malta.

Piano ipogeo

Ambiente 3 (con infrastrutture di drenaggio e rivestimento).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in tecnica mista; in filari di ciottoli intervallati da corsi di embrici. Nel vano 3 si conservano fino a 1,2 m in alzato.

MATERIALI

Ceramica comune; ceramica a vernice nera, terra sigillata italica, a pareti sottili. Anfore di produzione italica (dal vano interrato 3).

Un ago in osso lavorato.

Apparato decorativo mobile

Tre frammenti di lucerne, di cui due a disco verniciato.

Indicatori residenziali

Frammenti di pilastri (*dā suspensurae*) e di tubuli, frammenti di intonaco dipinto e di tessere musive bianche e nere.

Indicatori di produzione

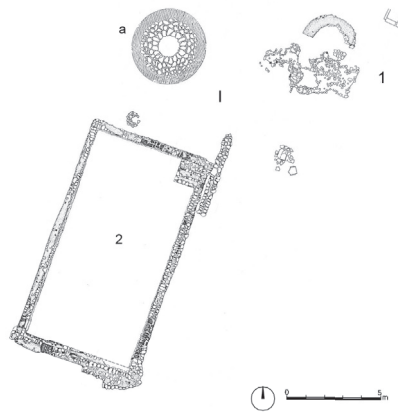
Una fusarola fittile di forma discoidale; ambiente interrato 3 (cantina?).

BIBLIOGRAFIA

PORTULANO 1994, p. 77; VENTURINI 1994, pp. 76-77; MAZZOLI, PRUNERI 2007, p. 182.

Lombardia

PLANIMETRIA



Montichiari, loc. S. Cristina (BS-09) - Fase unica. Rielaborata da VENTURINI 1994.

Lombardia, BS-10

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

Infrastrutture idrauliche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montichiari, Centro Fiera.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,4197 LONG 10,3742

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Chiese (400 m circa).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 18 km verso SE da *Brixia*.

Inserito nella centuriazione di Ghedi (16°E).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sondaggi effettuati a più riprese, nel 1992, 1993, 1996, 2000 e 2001 dal Gruppo Archeologico di Montichiari con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: da alcuni sondaggi sono emerse fondazioni poste ad una quota compresa fra cm -20 e -80 rispetto al piano di campagna e distribuite su un'area di circa mq 3000. La prospezione georadar eseguita sul terreno, su un'area di 4000 mq circa, consentì di ricostruire la pianta di alcuni ambienti.

Ulteriori sondaggi hanno chiarito che l'insediamento si estendeva anche verso S, dove è stata rinvenuta la struttura a, interrata e a pianta quadrangolare (2,20 x 2,10 m), profonda m 1,40 rispetto alla quota di rasatura delle murature. La struttura aveva murature in laterizio e ciottoli legati in malta, con fondo in gettata di malta; la parte inferiore dei muri perimetrali conservava, per un'altezza di cm 40 circa, un rivestimento di malta grezza. Dal momento che il fondo della cavità non presentava particolari pendenze né fori di drenaggio, si è ipotizzato che potesse trattarsi di una cisterna defunzionalizzata, come rivelano i reperti più tardi provenienti dal riempimento, nel IV secolo d.C. Ad E di questa struttura sono state individuate strutture residuali, tracce di pavimentazioni in ciottoli e in cementizio e il pozzo b, realizzato in ciottoli posti a secco. Ad oggi non è possibile ricostruire la planimetria e l'articolazione del complesso.

Piano ipogeo

Cisterna.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in laterizi e ciottoli legati da malta. La cisterna presenta un rivestimento interno di malta grezza.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune; vetri.

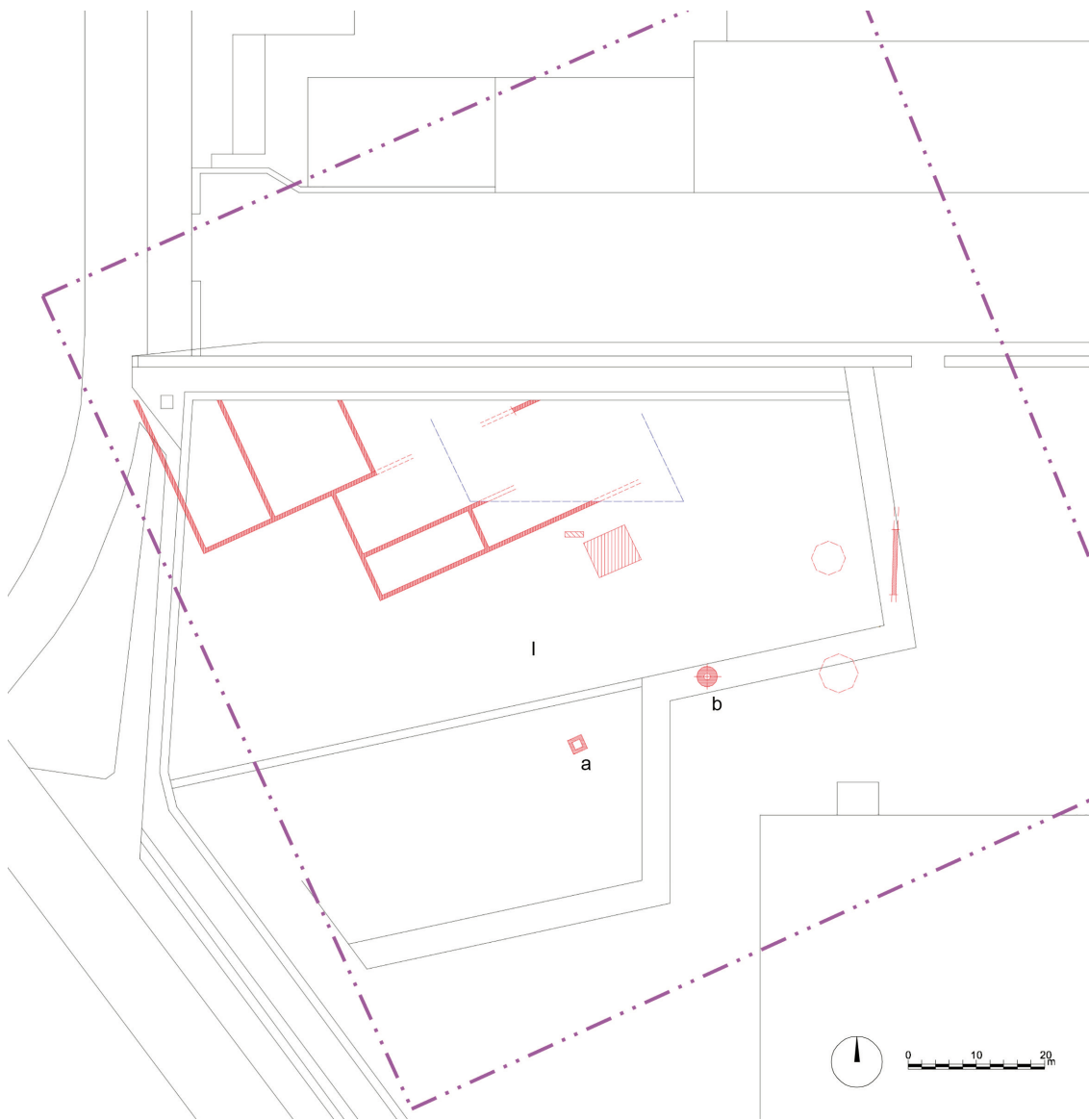
Indicatori residenziali

Da ricognizione: tessere musive, esagonette in cotto, frammenti di pilastri e di tubuli.

BIBLIOGRAFIA

BREDA 1992-1993 a, pp. 41-43; *GAM 1993*, pp. 26-29; CHIARINI 1995-1997, p. 101; *GAM 1996*, pp. 29-33; *GAM 2000*, pp. 48-50; MAZZOLI, PRUNERI 2007, pp. 179, 183.

PLANIMETRIA



Montichiari, Centro Fiera (BS-10) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio del GAM*; relazione 2000.

Lombardia, BS-11

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montichiari, loc. Vighizzolo-Cascina Pulcagna.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,443 LONG 10,3808

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Chiese.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 16 km verso SE da *Brixia*.

Centuriazione di Ghedi (16°E)

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 dal Gruppo Archeologico di Montichiari con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'area archeologica è stata individuata con indagini di superficie sistematiche nel settembre del 1990. Un livellamento operato su questo appezzamento qualche anno prima ha abbassato la quota del piano di campagna di m 0,50.

I sondaggi eseguiti hanno permesso di stabilire che si tratta dei resti di un edificio ad uso abitativo del periodo tardo imperiale che si estende per almeno 1500 mq; sono stati messi in luce due ambienti di cui non si conoscono le caratteristiche interne e che non consentono di ricostruire l'articolazione planimetrica del complesso.

I pavimenti risultavano interamente asportati, mentre si conserva un battuto costituito da ciottoli ed embrici.

Le fondazioni dell'edificio sono realizzate in grossi ciottoli e più radi frammenti di coppi, embrici ed anfore a secco nei corsi inferiori con malta nei superiori.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con ciottoli e frammenti di laterizi e anfore disposti a secco nei corsi inferiori, legati da malta nei corsi superiori.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune grezza da fuoco, di anfore, di ceramica comune depurata anche decorata a pettine; sono stati rinvenuti frammenti di tegulae hamatae.

Indicatori residenziali

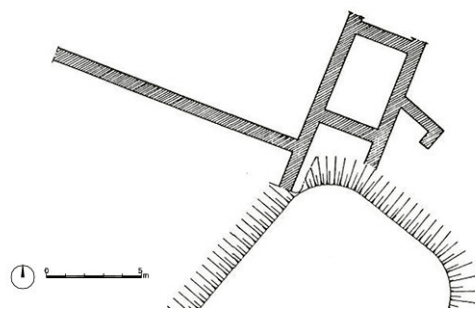
Tessere di mosaico.

BIBLIOGRAFIA

CHIARINI 1990, p. 68.

Lombardia

PLANIMETRIA



Montichiari, loc. Vighizzolo-Cascina Pulcagna (BS-11) - Fase unica. Rielaborata da CHIARINI 1990.

Lombardia, BS-12

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 42
Rivestimenti pavimentali: 21
Rivestimenti parietali: 5
Infrastrutture idrauliche: 6
Infrastrutture termiche: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Nuvolento, loc. Pieve.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,539 LONG 10,3858
Contesto geografico: di pianura; sulla destra del fiume Chiese (3 km).
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km verso E da *Brixia*.
In prossimità della strada che si collegava alla via *Mediolanum-Bergamum-Verona* (via Gallica).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Resti individuati nel 1982; sondaggi effettuati nel 1985 e 1986; scavi effettuati nel 1987 e nel 1995 dalla Cooperativa Archeologica lombarda sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Tra il 2011 e il 2012 il Comune di Nuvolento, con contributo della Regione e sotto la direzione della Soprintendenza ha avviato un progetto di restauro e valorizzazione del sito.
Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.
I FASE: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.
II FASE: I-II sec. d.C.
III FASE: III sec. d.C.
IV FASE: IV sec. d.C.
Abbandono del complesso nel corso del V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Nucleo A:

I FASE*: sono state individuate strutture residuali distribuite in settori diversi dello scavo; non è possibile ricostruire la planimetria del complesso nella sua prima fase d'impianto.

II FASE*: l'ingresso al complesso doveva avvenire sia da SE, sia da SO, oltre il limite dello scavo; è stato parzialmente indagato il cortile 1, a pianta quadrata pavimentato in lastricato, verosimilmente completato da un portico o corridoio perimetrale coperto. Attorno ad esso erano organizzati gli ambienti ad uso residenziale; tra questi si conservano tracce dei rivestimenti in tessellato e delle preparazioni pavimentali in cementizio e ciottoli. A SE si trova il loggiato 3, aperto verso l'esterno tramite un fronte a pilastri o grandi finestre. Verso NE si trova il cortile 7, probabilmente di servizio, sul quale gravitavano gli ambienti 8, 10 e il corridoio ad L 9. Il complesso era delimitato a NO e a NE da una fondazione perimetrale con lastre di pietra calcarea infisse di taglio tra i due paramenti; questa struttura costituiva probabilmente il limite nord-orientale del complesso. A NO di questo settore si trovano gli ambienti 11-15: i vani 12 e 13 conservano i pilastrini mentre il vano 14 è absidato verso NE. Questi vani, interpretati in bibliografia come termali, non sono chiaramente collegabili a quelli del settore più a sud.

III FASE*: vengono apportate modifiche all'interno dei vani precedenti con la costruzione dei vani 18 e 20 e del corridoio 19 a spese del precedente ambiente 8; all'interno del cortile 7 e del vano 4 vengono inoltre realizzate due absidi, entrambe rivolte a NE. Lungo il lato NO del loggiato 3 viene realizzato il piccolo vano 21, di incerta destinazione, e a NO della corte 1 vengono aggiunti o rimaneggiati i due ambienti 16 e 17, forse riscaldati, nell'ambito di un generale miglioramento tecnico del settore ovest. Nuovi interventi sono riscontrati anche nel settore a NO, dove si ricavano gli ambienti 22, pavimentato in cotto e dotato di pilastrini, e il vano di servizio 23.

IV FASE*: ulteriori interventi prevedono la frammentazione degli spazi con la costruzione di muri divisorii; si ricavano quindi gli ambienti 24-29, a spese dei precedenti vani 5 e 6, e gli ambienti 30-32 dalla suddivisione del corridoio 9. Ulteriori interventi, tra cui l'aggiunta e l'ampliamento di absidi, sono stati individuati nel settore NO, dove viene disattivato il presunto sistema di riscaldamento.

Numerose strutture di incerta datazione sono emerse nel settore indagato ad ovest e a nord, ma non è possibile affermare l'assenza di un collegamento tra i diversi settori nell'impianto originario; sono state individuate due strutture perimetrali ortogonali tra loro, che sembrano delimitare l'area scoperta I e il complesso in questa direzione, due nuclei

edificati B, C, D, E e un lungo tratto della canaletta e; ad essa in un secondo momento di addossa la canaletta f. In occasione di un approfondimento d'emergenza effettuato a circa 30 m verso E dal nucleo A, su una superficie di circa 80 mq, è emersa una muratura residuale in ciottoli e malta e una fossa circolare con diametro di 2,5 m con una parete rubefatta.

Nucleo **B**:

FASE n.d.: edificio parzialmente indagato, probabilmente a pianta rettangolare con tracce di pavimentazione in cementizio a base fittile addossate ai perimetrali.

Nucleo **C**:

FASE n.d.: si addossa al perimetrale ovest ed è costituito da almeno due ambienti che conservano in parte due livelli di pavimentazione, la più antica in cementizio a base fittile e la più recente in cotto, e tracce di intonaco sulle pareti.

Nucleo **D**:

FASE n.d.: edificio a pianta irregolare costituito da tre ambienti ed un'abside rivolto a SO.

Nucleo **E**:

FASE n.d.: nel settore solo parzialmente indagato a nord è stato individuato un ulteriore nucleo edificato, costituito da tre ambienti affiancati pavimentati in cementizio a base fittile con tracce di intonaco sulle pareti, e la canaletta d; in bibliografia si ipotizza l'utilizzo di questi spazi come magazzini.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli legati da malta di calce.

III FASE: strutture realizzate con pietre calcaree sbozzate, ciottoli e rari frammenti laterizi legati da malta.

MATERIALI

Sono stati raccolti frammenti di ceramica comune di tradizione locale e centro-alpina (Guglielmetti et al. 2012), di ceramica a vernice nera, a pareti sottili, di terra sigillata italica e africana e di imitazione (Cattaneo 2012a), frammenti di anfore di produzione adriatica (diffusione nord-italica), ceramica invetriata (IV-V sec. d.C.) tra cui *mortaria* e frammenti di pietra ollare. Tra gli oggetti in bronzo: un manico di *simpulum*; uno *specillum* a stelo decorato; un pendaglio ad anello e una fibula con arco a forma di elica.

Monete.

Vetri di diverse forme pertinenti a tutte le fasi; tre tipi di lastre di vetro da finestra (I, III e IV FASE).

Tre spilloni in osso.

Apparato decorativo mobile

Tre frammenti di lucerne: un frammento di spalla decorata ad ovoli, un fondo di Firmalampe con firma FORTIS, frammento di corpo e piede in sigillata africana (da contesto altomedievale) (Cattaneo 2012b).

Frammento di statuetta femminile panneggiata in marmo (I-II sec. d.C.) dagli ambienti riscaldati 11-15.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaci dipinti e di stucchi architettonici rinvenuti in giacitura secondaria nel settore NO del nucleo A e nell'ambiente 3 (Mariani 2012).

Frammenti di marmo pertinenti a lastre pavimentali ed elementi parietali tra cui una cornice e listelli con bordo a toro (Bugini et al. 2012).

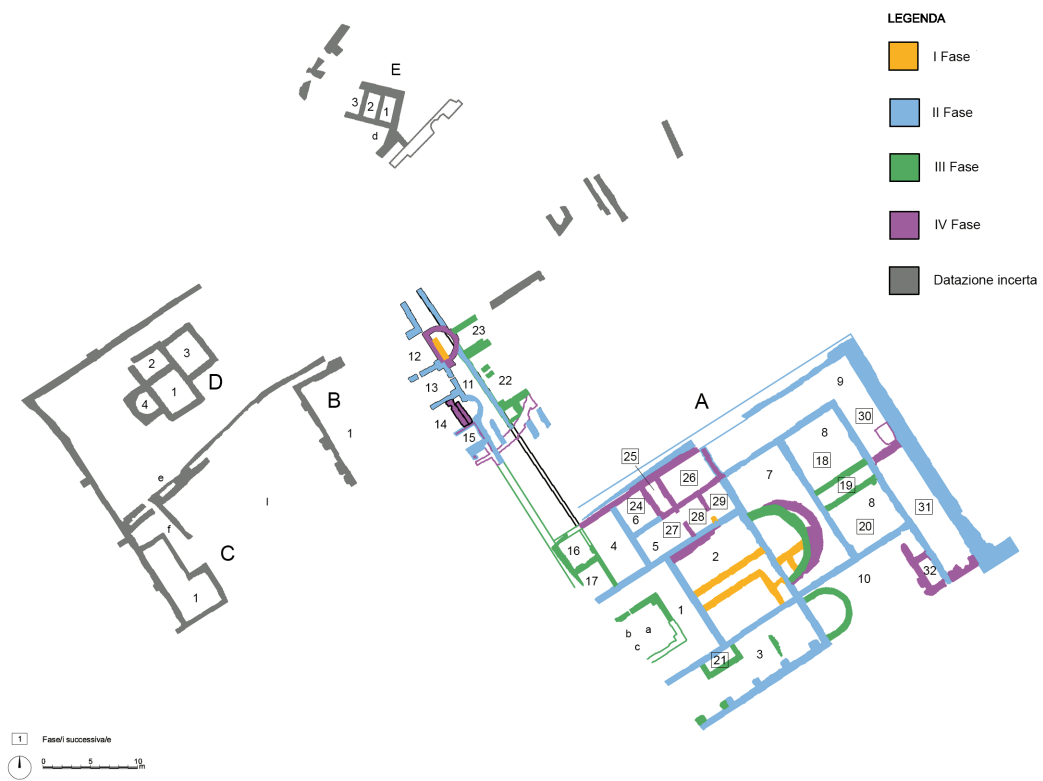
Indicatori di produzione

Pesi da telaio. Magazzini a nord?

BIBLIOGRAFIA

BREDA 1985, pp. 72-73; ROSSI 1986, p. 68; ROSSI 1987, pp. 51-54; CAL 1991, p. 151, n. 1139; SCARPELLA 1995-1997, pp. 103-106; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 109-111, n. 46; MONTRASI, SIMONOTTI 2006, p. 66; BUGINI ET AL. 2012, pp. 57-59; CATTANEO 2012, pp. 60-62; CATTANEO 2012 b, p. 77; FAUSTI, SIMONOTTI 2012, pp. 33-43; GUGLIELMETTI ET AL. 2012, pp. 63-72; MARIANI 2012, pp. 49-56; ROSSI 2012, p. 15; SIMONOTTI 2012, pp. 27-32.

PLANIMETRIA



Nuvolento, loc. Pieve (BS-12) - I-IV fase. Rielaborata da FAUSTI, SIMONOTTI 2012.

Lombardia, BS-13

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 15
Rivestimenti pavimentali: 7
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montichiari, loc. Borgosotto-Monte del Generale.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia
Coordinate: LAT 45,4015 LONG 10,3922
Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra del fiume Chiese (340 m).
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da *Brixia*.
Centuriazione di Ghedi (16°E)

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi di scavo effettuati nel 1996 e nel 2000 dal Gruppo Archeologico di Montichiari con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso è stato parzialmente scavato (in estensione nel settore N ma solo tramite sondaggi a S ed O) e sembra presentare un impianto compatto con ambienti organizzati intorno ad un cortile. Nel settore N sono emersi ambienti affiancati paratatticamente, tra cui un corridoio centrale, e delimitati a N e a S da due lunghi porticati (?); rimangono le impronte delle basi di alcuni pilastri e la fondazione del muro che li congiungeva in corrispondenza del presunto porticato meridionale. Le strutture murarie proseguono oltre i limiti dello scavo ad indicare l'estensione dell'edificio verso E ed O. Gli ambienti conservano, seppure in maniera residuale, la pavimentazione in signino con decorazione geometrica mentre in altri casi rimane solo la preparazione in ciottoli. L'originaria presenza di rivestimenti in tessellato è testimoniata dal rinvenimento di alcuni frammenti di pavimento e di tessere musive sparse nel terreno. Parallelamente al perimetrale N del complesso correva un canale di drenaggio, largo circa 50 cm; la canaletta attraversava obliquamente il cortile partendo dall'angolo E del portico 2: era forse collegata ad una cisterna nella quale convogliava l'acqua proveniente dalle falde dei tetti e/o dalla collina (Breda, Venturini 1995-1997). Nel settore posto a S del cortile sono state solamente intercettate alcune strutture che sembrano delimitare ambienti di dimensioni maggiori, che in via ipotetica possono essere interpretati come rustici, mentre almeno altri due vani si collocano sul lato O (la tecnica costruttiva sembra analoga a quella usata per il settore residenziale), ma l'assenza di indicatori non consente di precisarne la funzione. Ulteriori strutture sono emerse nei saggi eseguiti a N e a NO dell'edificio, tra cui il presunto limite occidentale del complesso, ma la parzialità delle indagini e lo stato residuale delle evidenze non consentono di ricostruirne in modo esaustivo l'articolazione generale.

Poche decine di metri a NO dell'area d'indagine nel 1969 è stata individuata una piccola necropoli costituita da cinque sepolture (in cassa di lastroni lapidei e terragne) datate al IV sec. d.C.: l'area funeraria è verosimilmente collegata alla frequentazione del complesso. La presenza dell'area funeraria consente inoltre di ipotizzare che proprio a NO si trovasse uno degli accessi al complesso.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in ciottoli e rari frammenti laterizi legati da malta.

MATERIALI

Il corredo di una tomba è costituito da tre anfore, due olle in vetro azzurro.

Indicatori residenziali

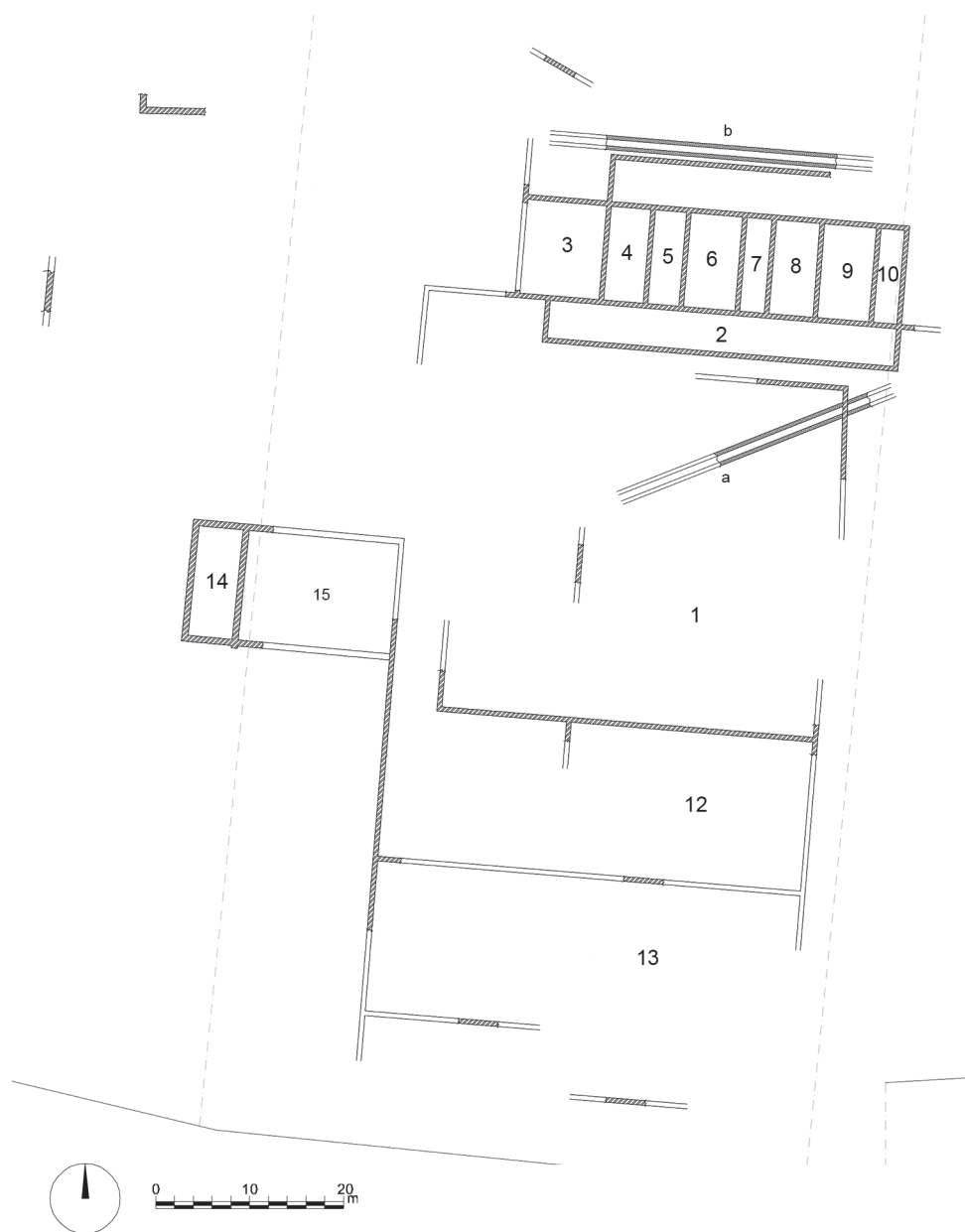
Tessere musive; frammenti marmorei da elementi architettonici.

BIBLIOGRAFIA

CAL 1991, p. 144, n. 1065; Breda, Venturini 1995-1997, pp. 102-103; GAM 1996, pp. 19-28; GAM 2000, pp. 32-36.

Lombardia

PLANIMETRIA



Montichiari, loc. Borgosotto-Monte del Generale (BS-13) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio del GAM*; relazione 2000.

Lombardia, BS-14

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Gavardo, loc. Bolina.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,568 LONG 10,4392

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Chiese; a circa 10 km verso O dal lago di Garda.

Zona delle cave di Botticino.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso E da *Brixia*.

A poca distanza (circa 2,5 m) da un tratto di strada *glareata* con andamento NE/SO (Baioni, Pettini 2003-2004).

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavi estensivi effettuati nel 2003-2004 e nel 2008-2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Il sito è visibile da Google Maps®.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Età romana.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

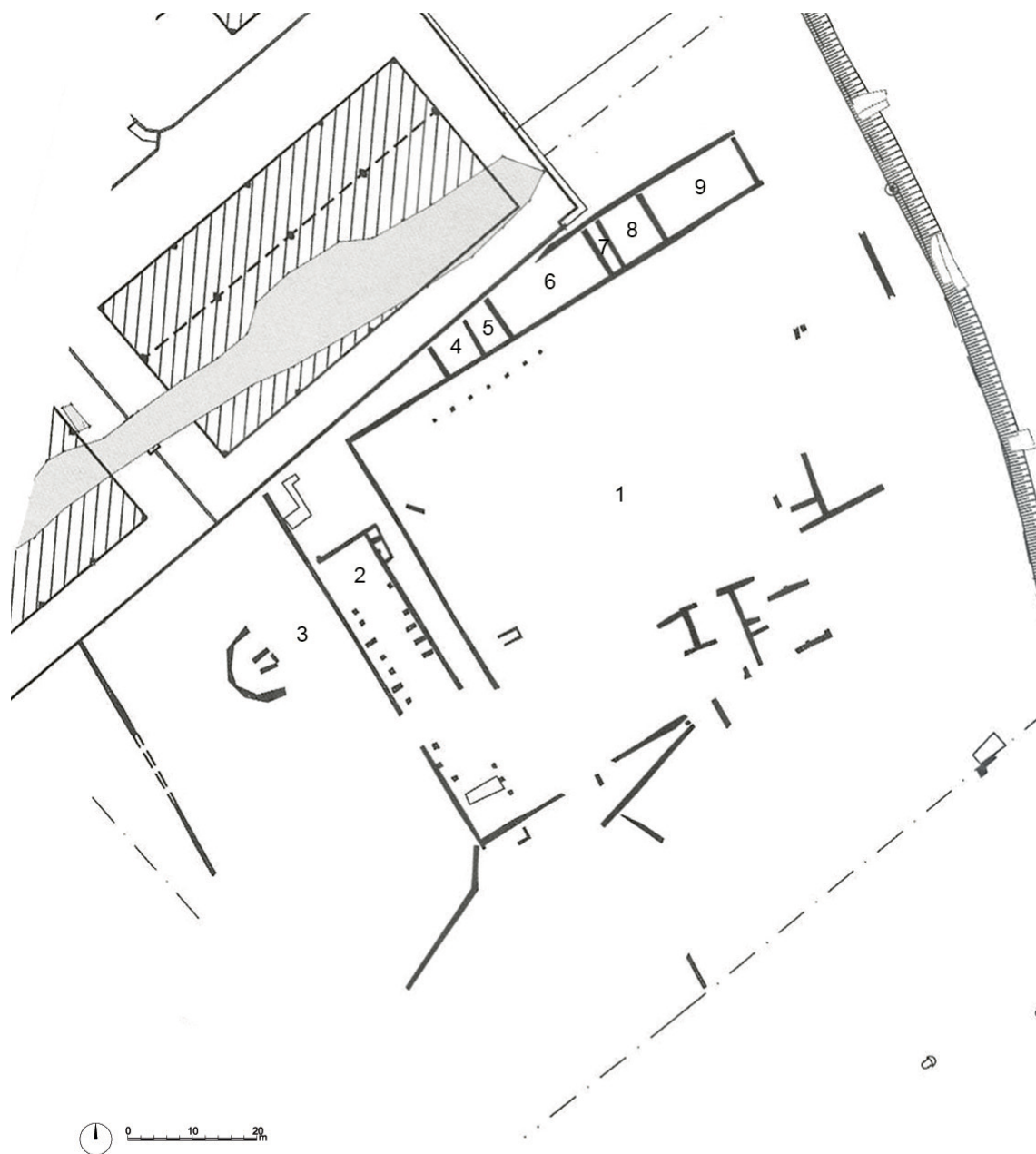
Piano terra

FASE UNICA*: il complesso presenta un impianto rettangolare con tre ali di ambienti che delimitano un cortile centrale. L'ala nord, meglio conservata, è costituita da una sequenza di ambienti di diverse dimensioni che non conservano i piani pavimentali; almeno una parte di questi ambienti doveva collegarsi al cortile centrale tramite un portico, di cui sono state individuate sette fondazioni quadrate riferibili a pilastri, poste ad intervalli di 2,7 m. Alle estremità nord e sud dell'ala ovest sono stati individuati due basamenti quadrangolari, di cui non è determinabile la funzione, mentre il settore centrale è occupato da un ambiente rettangolare allungato che conserva parte della pavimentazione in cotto su preparazione in cementizio a base fittile; lungo i lati lunghi di questo ambiente sono state messe in luce due sequenze di basi di pilastri e alcune fondazioni residuali (forse pertinenti ad ulteriori suddivisioni interne?). Nell'area esterna ad ovest del complesso è emersa una fondazione residuale semicircolare, forse pertinente ad un vano absidato. L'ala sud risulta compromessa e occupata da una serie di residui strutturali disorganici, che sembrano avere orientamenti differenti forse relativi a successive fasi di frequentazione degli spazi. In planimetria si osserva la presenza di una struttura residuale con andamento NO/SE che potrebbe essere pertinente ad un muro di chiusura del cortile ad est. Allo stato attuale della documentazione non è tuttavia possibile definire meglio l'articolazione planimetrica del complesso nè la scansione cronologica delle fasi di frequentazione.

BIBLIOGRAFIA

BAIONI, PETTINI 2003-2004, p. 108; SIMONOTTI 2008-2009, pp. 95-96.

PLANIMETRIA



Gavardo, loc. Bolina (BS-14) - Fase unica. Rielaborata da SIMONOTTI 2008-2009.

Lombardia, BS-15

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Padenghe sul Garda, loc. S. Emiliano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,5035 LONG 10,4966

Contesto geografico: collinare; a circa 1,2 km dalla riva O del Lago di Garda.

Territorio di uliveti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 21 km verso E da *Brixia* e a circa 38 km verso O da Verona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi di scavo del 1854; sondaggi effettuati nel 1972 (Brogiolo) e nel 1995 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - inizio del V sec. d.C.

Rinvenimenti fortuiti di materiale protostorico.

Sono attestate diverse fasi di frequentazione non databili cronologicamente.

I FASE: età romana

II FASE: epoca tardoantica

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte (?).

Piano terra

I FASE*: l'impianto si articola su almeno due diversi livelli digradanti da NE a SO, separati da un dislivello di circa 8 m. Sul terrazzo superiore sono state individuate poche strutture residuali; tramite sostruzioni costituite da gradoni si accedeva quindi al terrazzo inferiore: qui si è ipotizzata la presenza di un'area a cielo aperto delimitata almeno su un lato da un ambiente porticato, di cui si conservano alcune basi di pilastri. Ulteriori ambienti parzialmente individuati conservavano pavimentazioni in cementizio, in tessellato e resti di pilastrini. A sud di questo settore si apriva una vasta area adibita a cortile o giardino, delimitata a sud da un muro.

Verso SE, sul margine del pianoro, è stato intercettato un ampio bacino circolare, di diametro 15 m, rivestito in cementizio.

A poche centinaia di m verso O dal complesso sono emersi, indagati in modo discontinuo, due tratti di canalizzazioni con andamento NE/SO, rivestite in cementizio, e un pozzetto; il sistema di captazione idrica doveva essere pertinente al complesso (Ghiroldi 1995-1997).

II FASE: ristrutturazione del complesso con rifunzionalizzazione degli spazi: il settore residenziale o parte di esso è occupato dalla costruzione di ambienti di servizio, tra i quali un vano pavimentato in cotto (*opus spicatum*) sul quale si conservano due basi cilindriche forse relative ad un impianto produttivo per la lavorazione dell'olio (Breda 1995-1997).

MATERIALI

Indicatori residenziali

Resti di pavimentazione in cementizio, a mosaico, e di *suspensurae*.

Indicatori di produzione

FASE n.d.: verso SE, sul margine del pianoro, è stato intercettato un ampio bacino o cisterna circolare, di diametro 15 m, rivestito in cementizio (interpretato come peschiera).

II FASE: ambiente pavimentato in cotto con due basi cilindriche, probabilmente pertinenti ad impianto di produzione dell'olio (non localizzati).

BIBLIOGRAFIA

CAL 1991, p. 156, n. 1201; Breda 1995-1997 b, pp. 110-111; Ghiroldi 1995-1997, pp. 111-113; De Franceschini 1998, pp. 169-170, n. 106-108.

Lombardia

PLANIMETRIA



Padenghe sul Garda, loc. S. Emiliano (BS-15) - Fase unica. Rielaborata da BRED A 1995-1997b.

Lombardia, BS-16

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Puegnago del Garda, fraz. Castello Monte S. Antonio.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona?

Coordinate: LAT 45,566 LONG 10,5117

Contesto geografico: collinare; a circa 3 km dalla riva O del Lago di Garda.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 22 km verso E da Brixia e a circa 40 km verso NO da Verona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sterri edili effettuati nel 1973 e 1978; saggi effettuati nel 1981 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: i saggi di scavi hanno messo in luce una serie di strutture con diverso orientamento, ad oggi non collegabili tra loro, poste sul lato O di un leggero rilievo; parte dei materiali rinvenuti sembrano pertinenti all'apparato decorativo del complesso. Nel saggio più settentrionale è stata individuata una struttura quadrangolare con copertura a volta, interpretata in bibliografia come cisterna (Brogiolo 1981).

MATERIALI

Da ricognizione: ceramica, frammenti laterizi, pilastri, tessere musive e intonaci dipinti.

Ceramica da riporto: frammento di nord-italica, di pareti sottili e di invetriata.

Indicatori residenziali

Da ricognizione: pilastri, tessere musive e intonaci dipinti.

BIBLIOGRAFIA

BROGIOLO 1981, pp. 80-82; *CAL 1991*, p. 169, n. 1351; BROGIOLO 1997, p. 255; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 170-172, n. 111.

Lombardia, BS-17

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 16
Rivestimenti pavimentali: 7
Rivestimenti parietali: 3
Infrastrutture idrauliche: 4
Infrastrutture termiche: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Desenzano del Garda, loc. Faustinella-S. Cipriano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4479 LONG 10,5117

Contesto geografico: di pianura; a circa 3 km dall'attuale linea di costa del lago di Garda. Alla base di un dosso morenico interessato dalla presenza di risorgive a N e a S; alle pendici SE di una collina. Ai margini di un'area occupata in antichità da bosco (Roffia 2007).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso SE da Brixia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'emergenza effettuati dal 2004 al 2006 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia in seguito a rinvenimenti casuali.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

I FASE: media età augustea - II sec. d.C.

II FASE: prima metà del IV sec. d.C.

III FASE: IV-V sec. d.C.

Rioccupazione altomedievale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Nucleo A:

I FASE*: sono state individuate una lunga fondazione NE/SO e una serie di altre fondazioni ad essa ortogonali; non si conservano i livelli di frequentazione o di abbandono relativi al primo edificio. In bibliografia si ipotizza che possa trattarsi di strutture di terrazzamento e di contenimento dei riporti per stabilizzare l'area morfologicamente irregolare (Simonotti et al. 2007).

II FASE*: l'edificio è stato solo parzialmente indagato ed è difficilmente leggibile nel suo impianto generale. L'area indagata appare costituita dal settore occidentale suddiviso negli ambienti 2-10, proseguendo nel settore meridionale con gli ambienti 11-13. L'ingresso principale al complesso doveva avvenire da nord; le due ali di ambienti indagate delimitavano al centro il cortile 1, di cui non è possibile definire l'estensione; qui si conservano tratti delle canalette di adduzione e di scarico a e b. Gli ambienti 2-6 conservano lacerti della preparazione pavimentale in malta o cementizio e piccoli lembi di rivestimento in tessellato, nei vani 3, 5 e 6 sono stati rinvenuti lacerti di intonaci dipinti in parete. L'ambiente absidato 6 è dotato di un sistema di riscaldamento con pilastri e tubuli parietali conservati in corrispondenza dell'abside. Il vano caldaia 10 si trovava a SO del vano 6. Nel settore S si trova l'ambiente absidato 12, al centro del quale è stata individuata la vasca quadrata d, forse relativa ad una fontana; il settore dell'abside si trova ad una quota più alta di 0,5 m rispetto ai vani laterali 11 e 13. Un intervento di ristrutturazione è testimoniato dalla dislocazione dell'accesso al vano 13. Le strutture dovevano proseguire definendo ulteriori ambienti verso nord e verso est.

III FASE*: è testimoniata dalla destrutturazione dei rivestimenti pavimentali della fase precedente, sostituiti da piani in battuto e in cementizio a base fittile, in conseguenza al cambio di destinazione dei relativi ambienti, ora verosimilmente adibiti a vani di servizio. Il vano 3 viene suddiviso nei due ambienti 14 e 15 tramite un tramezzo, e viene installato il focolare D, probabilmente ad uso domestico.

Nucleo B:

I FASE*: è pertinente a questa fase di frequentazione del sito l'edificio a destinazione funeraria rinvenuto a circa 70 m verso N dal complesso residenziale (I-II sec. d.C.). Viene interpretato come un monumento a recinto sulla base delle caratteristiche strutturali e dei materiali.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni in ciottoli legati da malta di spessore medio 0,70 m.

MATERIALI

I FASE: ceramica comune; ceramica a vernice nera di produzione padana, a pareti sottili con corpo ceramico grigio, terra sigillata. Ciotola di tradizione tardoceltica, ciotola in ceramica di transizione dalla vernice nera alla terra sigillata.

Asse romano repubblicano tagliato (entro 19 a.C.).

II FASE: dal vano 2 mortai in ceramica invetriata, olle in ceramica comune da fuoco, “fornetti portatili con prese a linguetta” (Portulano 2007b); coppa con decorazione a matrice. Vago di collana in pasta vitrea blu. Dal vano 3 anfore (non identificabili), un mortaio in ceramica comune, olle da fuoco, coperchi. Dal vano 5 un fornello portatile, un’olla, frammenti di anfore e di vetri da finestra.

Frammenti di vetro.

14 monete.

Apparato decorativo mobile

Fibula a molla in bronzo tipo Nauheim 1, decorata a bulino; un ago in osso lavorato probabilmente globulare.

Nel vano 2 un vago di collana in pasta vitrea blu di forma lenticolare.

Spillone a testa cilindrica; piccolo frammento di bracciale in vetro nero “ad anello continuo” con sezione a D.

Due lucerne di produzione africana.

Indicatori residenziali

Frammenti di lastre pavimentali, di listelli, di piastrelle; frammenti di cornici modanate e di soglie. Una base di lesena in marmo bianco con foro per la grappa di fissaggio (rivestimento parietale); due frammenti di zoccolatura in marmo; tre frammenti relativi a lastre di rivestimento in Botticino, reimpiegati nel pozzo D.

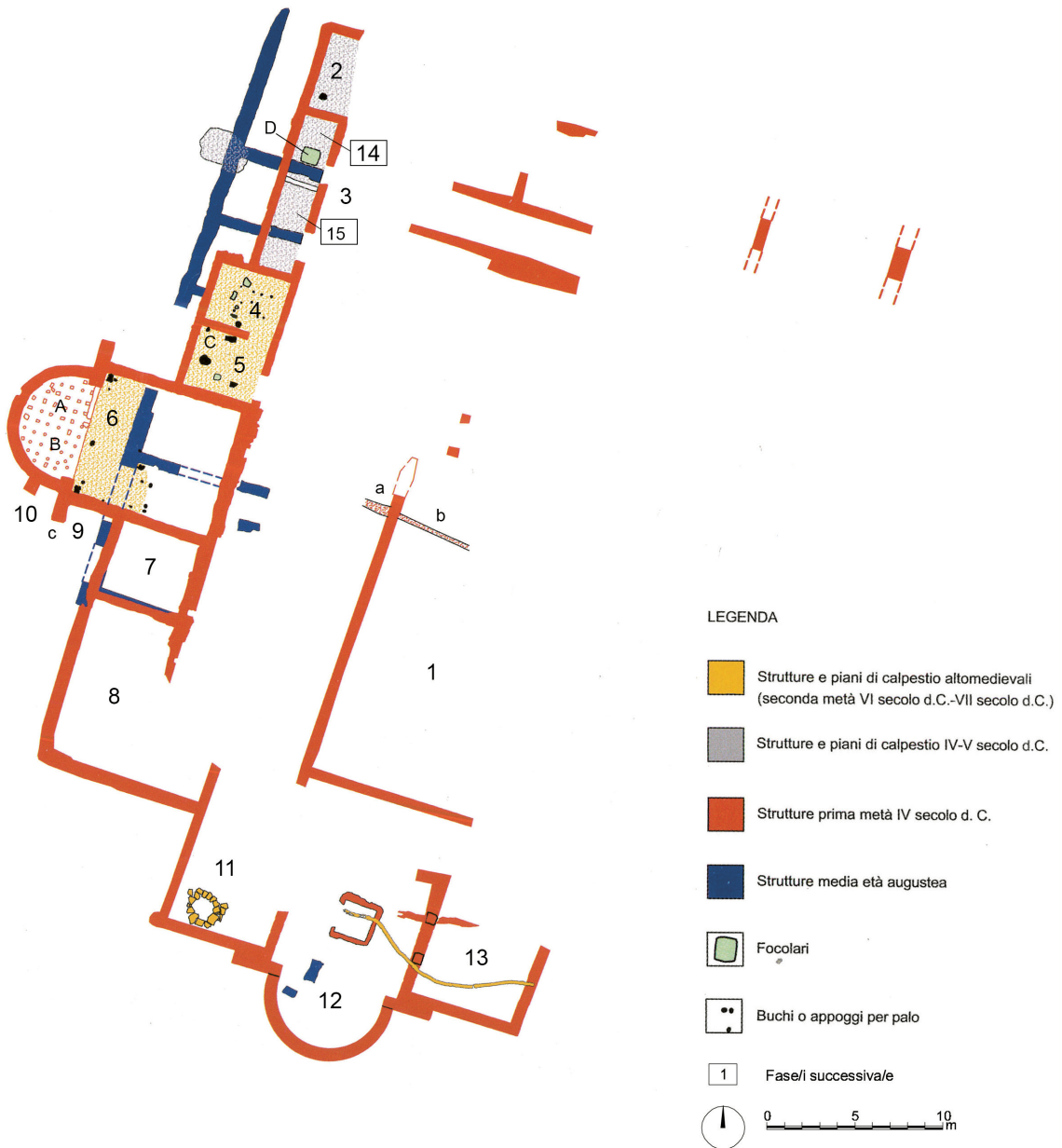
Lacerti di tessellato e di intonaco dipinto non in situ.

16 tubuli parietali integri riutilizzati; pilastrini cilindrici e un frammento di bipedale.

BIBLIOGRAFIA

SIMONOTTI 2003-2004, pp. 104-107; ROFFIA, SIMONOTTI 2006, pp. 60-64; BIANCHI 2007, pp. 33-35; PORTULANO 2007, pp. 30-31; SIMONOTTI 2007, pp. 17-29; SIMONOTTI ET AL. 2007, pp. 51-59; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2014, pp. 229-231.

PLANIMETRIA



Lombardia, BS-18

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 71
Rivestimenti pavimentali: 35
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 10
Infrastrutture termiche: 10
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Desenzano del Garda, loc. Borgoregio, via Crocefisso.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona
Coordinate: LAT 45,4731 LONG 10,5381
Contesto geografico: lacustre; sulla riva SO del lago di Garda (circa 70 m).
In prossimità correvano due piccoli corsi d'acqua tributari del lago.
Ad O il pendio collinare digradante verso il lago.
Territorio di oliveti.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 40 km verso O da Verona.
In prossimità e a N della via *Mediolanum-Verona* (via gallica).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali nel 1921; scavi d'epoca promossi da Ghislanzoni 1923-1933 (primi restauri) e Mirabella Roberti 1963-1976. Scavi effettuati poi in modo non continuativo dal 1988, fino all'ultimo intervento d'emergenza 1993-1996 sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.
I FASE: fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.
II FASE: seconda metà I sec. d.C. (su base archeologico-stratigrafica e stilistica)
III FASE: prima metà II - III sec. d.C. (su base stilistica)
IV FASE: inizi IV sec. d.C. (su base archeologico-stratigrafica e stilistica)
V FASE: fine IV - V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio con fronte allungato e prospetto scenografico (?).
Piano terra

Le strutture oggi visibili sono relative alla costruzione di epoca tardoantica; delle fasi precedenti si conoscono solamente tratti discontinui, indagati in occasione di saggi o lavori di manutenzione relativi alla musealizzazione dell'area archeologica (alcuni ambienti sono stati numerati perchè presentano caratteristiche rilevanti).

I FASE: sono pertinenti alla prima fase rinvenimenti discontinui effettuati in diversi punti dello scavo; non è quindi possibile ricostruire l'articolazione planimetrica generale dell'impianto ma sembra di poter riconoscere un settore almeno inizialmente residenziale/termale a S e un settore rustico a N. Sono stati parzialmente indagati sette ambienti nel settore S dell'area scavata, orientati quasi NS: tra questi i vani 2 e 3 sono dotati di intercapedine pavimentale e dovevano essere pavimentati in tessellato bicromo (rimangono solo poche tracce). Il vano 5 presenta invece il pavimento e il rivestimento parietale in lastre di marmo. Alla stessa fase è datato l'ambiente ipogeo allungato 8, indagato nel settore SO (sotto il peristilio tardoantico) ma non visibile in pianta, forse interrato già nel progetto originario.

Nel settore NE sono stati indagati il cortile 9, con piano in battuto, attorno al quale si dispone una serie di vani (con focolari non meglio descritti) tra cui 10 e 11 ad O e il corridoio 12 ad E, verso il lago; come si è detto doveva trattarsi del settore rustico dell'edificio, con orientamento analogo a quello delle fasi successive.

II FASE*: si rileva, con rinvenimenti discontinui, un generale ampliamento dell'edificio; nel settore S una grande cisterna si sovrappone alle strutture precedenti, a testimonianza di una variazione di destinazione del settore (non precisabile) che si adegua nell'orientamento alle strutture rinvenute più a N. Una serie di ambienti è stata solo individuata nel settore SO dell'area (sotto la corte porticata tardoantica): un lacerto di tessellato bicromo con decorazione geometrica, i vani 13-15 con piani in cocciopesto e numerosi frammenti di intonaco dipinto.

A circa 20 m verso N rimangono i resti dell'ambiente 16, pavimentato in *opus spicatum* con una traccia circolare relativa probabilmente ad un impianto produttivo (frantoio?). Questo settore mantiene la sua funzione produttiva fino agli inizi del IV secolo, quando sarà inglobato negli ambienti tardoantichi. A N del vano 16 è solo parzialmente visibile l'ambiente 17, con pilastri che rimangono in uso anche successivamente. Questa porzione centrale del complesso

sembra quindi rivestire una doppia funzione: produttiva più a S e forse residenziale (*balneum servile?*) più a N.

Il settore N viene ristrutturato e dotato di un sistema di canalizzazione.

III FASE: l'edificio viene ampiamente ristrutturato con la costruzione di ambienti di prestigio di cui rimangono testimonianze frammentarie; parte della decorazione scultorea è stata rinvenuta nel settore SO: si è ipotizzato di poter ricondurre a questa fase il primo impianto (seppure non ricostruibile) della corte porticata e del viridario e quindi probabilmente del settore di rappresentanza. Il settore centrale mantiene funzione produttiva come testimonia il rifacimento di un piano in cocciopesto.

Il settore NE sembra assumere in questa fase una funzione di ingresso e ricevimento a contatto con il lago: viene infatti ristrutturata la corte 9, dotata di bacino centrale e sistema di canalizzazione rinnovato; una generale ristrutturazione è testimoniata inoltre da nuovi piani pavimentali in cocciopesto e in tessellato bicromo con decorazione geometrica, oltre che da resti di decorazione parietale che consentono la datazione al II sec. d.C.

IV FASE*: il complesso viene completamente rinnovato e si articola in tre nuclei distinti A, B e C (già III fase), posti su quote leggermente diverse digradanti da O verso E, e da un nucleo rustico D, non visibile in pianta. I nuclei A e B sono separati da un percorso interno, orientato EO, con accesso da O (vano A25).

Nucleo A:

il nucleo A, con funzioni di rappresentanza, si colloca nel settore SO dell'area scavata. Costituito dai vani A1-A26, è organizzato lungo un percorso assiale che parte dal vestibolo ottagonale 1, aperto ad E verso il lago e affiancato a S dall'ingresso secondario 16, prosegue quindi nella corte porticata 2, nella sala biabsidata 3 e infine nel triclinio triconco 4. Dal lato S della corte si accede, attraverso il vano di passaggio 12, alla sala di soggiorno/cubicolo? 11, pavimentato in tessellato, e ai due vani termali 13 (tepidario) e 14 (frigidario). Nell'angolo SO della corte si trova la sala di soggiorno 10 mentre dal lato settentrionale, proseguendo verso O attraverso un percorso interno che costeggia l'edificio, si raggiunge il viridario 5; questo spazio è ornato sulla parete O da una fontana con canaletta e da una decorazione parietale a *cancellum*. Sul lato S si colloca un gruppo di tre ambienti, vani 6-8: il vano absidato 6 introduce alle due sale laterali, ad O la sala ottagonale 7 e ad E la sala esagonale 8.

Nucleo B:

situato in posizione centrale e sviluppato in senso NS. Alla conformazione precedente viene aggiunto un probabile appartamento privato costituito dai vani B1-B11, tra cui B2, B3 e B5 con pavimentazione in tessellato.

Nucleo C:

il nucleo è situato nella porzione NE dell'area e vi si accedeva, oltre che probabilmente dagli altri settori del complesso, direttamente dal lago. All'estremità orientale è stata messa in luce una struttura absidata con buche di palo, interpretata come possibile traccia di un porticciolo.

Viene descritta l'articolazione dei vani appartenente a questa fase, essendo tuttavia evidente che si tratta del risultato di continue modifiche e riadattamenti di strutture già presenti nelle fasi precedenti. L'area ha subito gravi danneggiamenti a causa di interventi moderni.

Attorno alla corte quadrangolare C1, impostata sulla precedente corte 9, si distribuiscono alcuni ambienti tra cui i vani C2 e C3 con pavimenti in tessellato. L'ambiente C4, in parte distrutto, conserva frammenti della pavimentazione in *opus sectile*; con gli ambienti 5-9, posti più ad O, sembra avere funzioni termali.

Nucleo D:

le strutture tardoantiche vengono innalzate su un'area già antropizzata a partire dal I sec. d.C. L'edificio rustico, solo parzialmente noto, si trova a SE del complesso residenziale ed è dotato di un muro di recinzione, con ingresso da O. Sono noti almeno due spazi aperti, con tracce di focolare, uno davanti all'ingresso, l'altro all'interno della recinzione, entrambi pavimentati in cementizio a base litica. Una terza area con focolare si trova a N e presenta una pavimentazione in acciottolato. Dagli strati di riempimento proviene un frammento di intonaco parietale, che poggia su un tegolone, con scena di vendemmia, forse appartenente ad uno dei settori residenziali.

V FASE*: fase di ristrutturazione visibile più chiaramente nel nucleo B. La parte meridionale del settore viene rialzata rispetto ai vani adiacenti situati più a N e si costruiscono i vani B12-B18, incentrati attorno alla grande aula absidata B12, presumibilmente a pianta rettangolare, la cui destinazione non è certa (aula di rappresentanza? aula di culto cristiana?); essa è pavimentata in *opus sectile* (abside) e tessellato (aula rettangolare). Gli ambienti 13, 15 e 17 conservano invece la pavimentazione in tessellato. Viene quindi obliterato il grande ambiente in *opus spicatum* sul quale si impostano i pilastri delle intercapedini pavimentali.

Alcuni rinvenimenti di lastre di marmo colorato nel nucleo A potrebbero suggerire la presenza di *sectilia* anche in questo settore del complesso.

Il nucleo rustico D viene interessato da alcuni cambiamenti, tra i quali la creazione di nuovi ambienti di minori dimensioni e l'obliterazione di alcuni pavimenti, sostituiti da nuovi, come accade per l'acciottolato dell'area N, coperto da un rivestimento in cementizio a base litica.

Il complesso residenziale venne distrutto nei primi decenni del V secolo, probabilmente a causa di un incendio, durante frequenti incursioni gotiche.

Piano ipogeo

I-II FASE: l'ambiente 8, indagato solo parzialmente sotto il peristilio tardoantico, era forse interrato.

MATERIALI

Per i materiali cfr. Portulano 1994.

Monete: concentrazione tra il 336 e il 348.

Apparato decorativo mobile

III FASE: apparato statuario in marmo dall'ambiente sotterraneo 8:

8 statue ben conservate;

6 riconoscibili nell'iconografia;

27 frammenti o gruppi di frammenti.

Datazione alla prima metà del II sec. d.C. (Scagliarini 1997, pp.198-200).

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali e caratteristiche planimetriche.

Indicatori di produzione

II FASE: impronta circolare nel vano 16. Dal nucleo B provengono *molae manuales* e un frammento della parte inferiore di un frantoio a corona circolare (le dimensioni sembrano coincidere con l'impronta). Contrappeso lapideo per torchio dall'area a NE del complesso.

BIBLIOGRAFIA

GHISLANZONI 1962; MIRABELLA 1963, pp. 288-329; LAIDELLI, IL FORTE 1988-1989, pp. 91-92; PERENCIN 1988-1989, pp. 93-95; ROSSI 1990, pp. 66-67; ROFFIA 1991, p. 35; ROSSI, PORTULANO 1994, pp. 164-173; SCAGLIARINI CORLÀITA 1994, pp. 43-58; ROFFIA 1997, pp. 211-215; SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, pp. 191-210; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 147-151, n. 84; ROFFIA 2013, p. 129.

PLANIMETRIA



Desenzano del Garda, loc. Borgoregio, via Crocefisso (BS-18) - Fase unica. Rielaborata da ROSSI, PORTULANO 1994.

Lombardia, BS-19

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sirmione-“Grotte di Catullo”.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,5 LONG 10,6063

Contesto geografico: lacustre; la scelta dell'ubicazione e dell'orientamento dell'edificio è determinata dal desiderio di inserire pienamente la costruzione nell'ambiente naturale: da ognuno dei lati si può infatti godere della vista sul lago.

Contesto topografico: extra-urbano;

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Il complesso è stato scavato in periodi diversi a partire dalla metà del XIX secolo (conte Orti Manara); tra gli anni '40 e '70 del secolo scorso indagini furono condotte dal Degrassi e da Mirabella Roberti; i sondaggi più recenti sono stati effettuati da E. Roffia (primi anni duemila).

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C.

I FASE: tra l'età augustea e gli inizi del I sec. d.C.

II FASE: tra fine I e II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta e articolato su terrazze o sostruzioni.

Piano terra

Nella parte terminale della penisola di Sirmione, al di sopra di un edificio precedente caratterizzato dallo stesso orientamento (localizzato nel settore Sud, sul punto più alto del terreno), viene realizzata una villa, sviluppata secondo principi di assialità e simmetria, di forma rettangolare (m 167,5 x 105) e dotata di avancorpi sui due lati brevi.

La conformazione naturale del terreno, caratterizzata da notevoli salti di quota, impose la distribuzione dei settori del complesso residenziale su tre differenti livelli e la realizzazione di alte sostruzioni lungo i perimetrali nord, ovest e in parte est.

L'accesso a ciascuna delle tre "piattaforme", avviene dall'esterno in forma autonoma e indipendente: al settore superiore, quello residenziale, attraverso l'area B (estremità meridionale e ingresso principale, rivolto verso la terraferma), all'intermedio tramite il vano 48 b (ad ovest), all'inferiore attraverso il passaggio 23 (nell'angolo occidentale dell'avancorpo settentrionale).

PIANO SUPERIORE (vedi pianta)

Il livello più alto della villa, occupato dagli ambienti residenziali da cui provengono tutti i pavimenti musivi conservati, benché sia il più danneggiato, mostra l'originaria organizzazione: un settore meridionale, residenziale, dotato in fase successiva di un impianto termale; un settore centrale, organizzato attorno ad un grande spazio aperto rettangolare e affiancato da ambulationes; un settore settentrionale, ugualmente residenziale e aggettante come quello meridionale.

Il settore meridionale, sul quale si apre l'ingresso alla villa e al di sotto del quale sono stati rinvenuti i resti del complesso residenziale precedente, gravita attorno al grande cortile N, attraverso una serie di ambienti disposti specularmente ad esso. Ad ovest rispetto all'allineamento dei locali 62-64 si distribuisce il complesso termale, ad est, invece, il vero e proprio settore residenziale. Nei vani 62 e 63 il pavimento è stato completamente asportato, mentre l'ambiente 64 era rivestito in cementizio a base fittile, con inserti di ciottoli. Il nucleo abitativo è a sua volta centrato sul grande vano rettangolare 70 di ca 125 mq, originariamente pavimentato da un tessellato bianco, collegato al cortile tramite una soglia in mosaico bianco riquadrato da una fascia nera; attorno a 70 ed in comunicazione con esso ruotano il vano 73, rivestito in cementizio a base litica, 76 con pavimento in tessellato bianco, il corridoio 75 decorato da un tessellato nero con crocette bianche, il vano 88 (triclinio?) con rivestimento in tessellato bianco delimitato da una fascia in tessellato nero. Da quest'area della villa provengono poi altri mosaici riprodotti da Orti Manara (1856) ma non più contestualizzabili.

La zona occidentale di questo quartiere meridionale è occupata dal vasto complesso termale, esteso per una superficie di mq 800: tra i vani più significativi, disposti attorno alla grande piscina 90, si ricordano il vano 69 (frigidarium?), con pavimentazione in tessellato nero e vasca centrale, il vano 84 di forma circolare con quattro nicchie ed infine il vano absidato 95 (calidarium?), con due vasche rettangolari in laterizi, di cui una conserva il rivestimento in cocciopesto, pavimentato da un tessellato geometrico bianco-nero con motivo a pelte.

Nel settore centrale della villa si trova il grande spazio aperto C, probabilmente adibito a giardino, alla cui estremità meridionale è ubicata una grande cisterna (66), coperta da un pavimento in mattoncini rettangolari disposti a spina di

pesce; i lati lunghi del giardino-viridarium erano caratterizzati da passeggiate coperte e scoperte (104 b e 101), oggi non più conservate. L'ambulatio 104 b è costruita al di sopra di un criptoportico a due navate (104 a) che occupa tutto il lato occidentale del livello intermedio della villa, comunicando con il lungo corridoio 139 che, attraversando in senso est-ovest la parte settentrionale della villa, costituisce la linea privilegiata di percorrimto del piano intermedio.

Dal corridoio 139, attraverso due rampe parallele 3 e 6 si accede al livello inferiore dell'avancorpo settentrionale, centrato su una grande terrazza-belvedere, pavimentata con mattoncini rettangolari disposti a spina di pesce e sorretta da una vasta aula, suddivisa in due vani D e D1. Come la terrazza, anche i porticati laterali del piano superiore, crollati, erano pavimentati in mattoncini, disposti a spina di pesce.

Dati significativi per la datazione della villa sono emersi dai frammenti fittili rinvenuti nei saggi effettuati sotto i piani pavimentali dei vani 73, 88 (a Sud) e 111 (a Nord). Gli strati che contenevano i materiali erano sigillati da pavimenti sicuramente in fase con le murature della villa; si tratta di frammenti di ceramica a vernice nera e a pareti sottili, di bicchieri tipo Aco decorati a Kommaregen, di frammenti di coppe tipo Sarius Surus, di frammenti di lucerne e di ceramica comune, in particolare di olle a labbro alto e svasato.

La datazione è ascrivibile ad età augustea, con continuità d'uso sino ai primi decenni del I sec. d.C. Questa costituisce una cronologia post quem per la fondazione della villa, collocabile entro i due termini temporali segnalati.

Una seconda fase, che vede il rifacimento di una parte della villa con costruzione del settore termale, è databile tra la fine del I e il II sec. d.C.

Non sembrano essere stati realizzati interventi di rifacimento o modifiche di rilievo nel periodo successivo, mentre l'impressione che si ricava dalle strutture conservate è di una precoce distruzione dell'edificio (III sec. d.C.?).

Tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C. si insedia nell'area della villa una vasta necropoli; l'edificio doveva essere da tempo in stato di abbandono, forse in buona parte demolito e oggetto di asportazione di materiali riutilizzati altrove.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Settore meridionale: strutture in ciottoli, frammenti laterizi e scaglie di pietra (calcare marnoso); oppure strutture realizzate solo con scaglie di pietra.

In alcuni punti è utilizzato solo il laterizio (settore termale). I materiali da costruzione provengono dall'area gardesana o dal veronese e vicentino.

MATERIALI

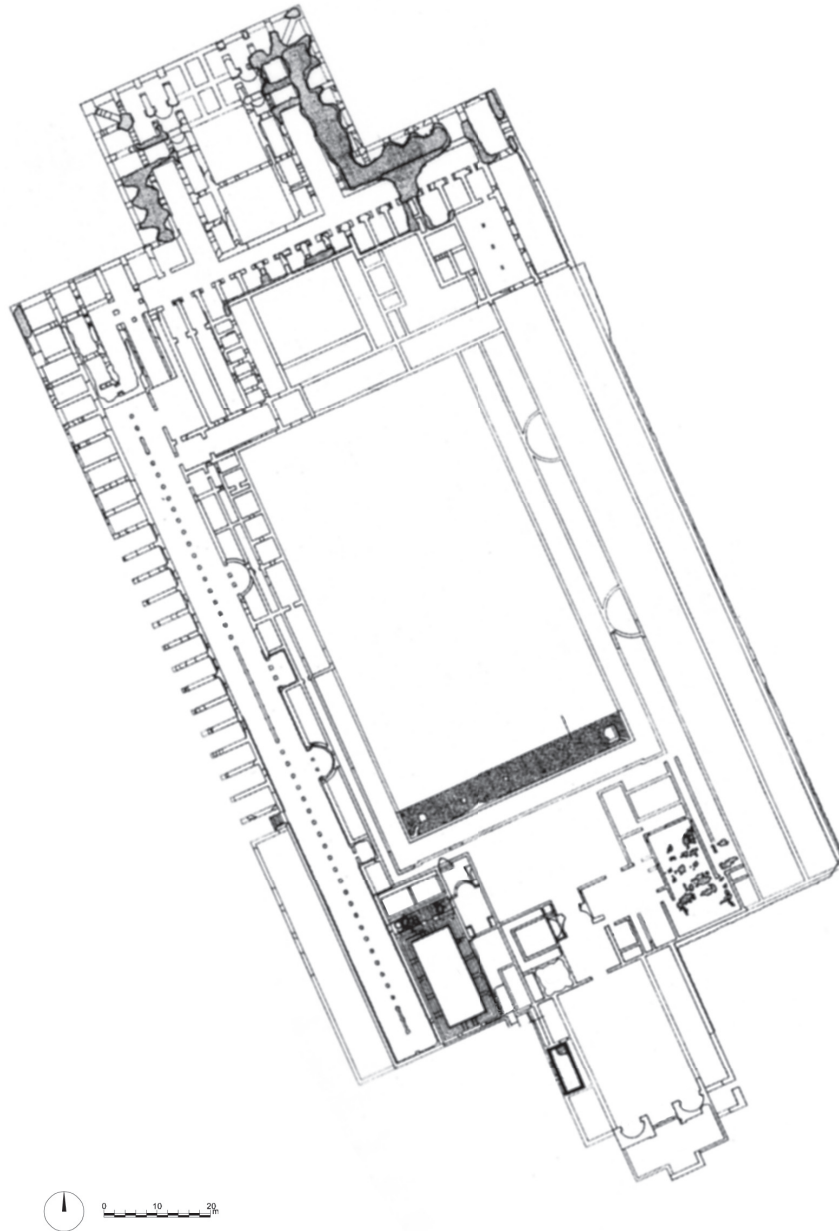
Indicatori residenziali

Modalità costruttive (basis villae); elementi decorativi.

BIBLIOGRAFIA

Lombardia

PLANIMETRIA



Sirmione-“Grotte di Catullo” (BS-19) - Fase unica. Rielaborata da ROFFIA 2005.

Lombardia, BS-20

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sirmione, via Antiche Mura.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4934 LONG 10,6073

Contesto geografico: lacustre; il sito doveva essere affacciato sul lago tramite un fronte porticato. La riva del lago era arretrata rispetto ad oggi.

Contesto topografico: extra-urbano; la villa si trova nella zona compresa tra Corte Salvelli-via Antiche Mura e via Vittorio Emanuele-piazzetta Mosaici.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti avvenuti a più riprese a partire dal 1924 nel centro storico di Sirmione. L'unico scavo stratigrafico è stato eseguito negli anni 1993-1996 (Roffia, Ghiroldi 1997).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Nel 1959, in occasione di uno scavo di emergenza in piazzetta Mosaici, è stata rinvenuta parte di una villa di età romana, distrutta dal proprietario dell'area al momento del suo rinvenimento.

Nonostante non sia possibile ricostruire la planimetria di questo complesso edilizio, i dati di archivio e i materiali recuperati nelle pubbliche discariche hanno consentito di stabilire la presenza di almeno tre vani con pavimentazioni musive e pareti con intonaco dipinto e di ricavare informazioni sulle fasi di vita dell'edificio.

L'area interessata dallo scavo si estendeva per circa 80 mq: dopo lo sbancamento, presso il confine settentrionale dell'immobile, fu visto in sezione parte di un vano, di cui rimaneva in situ solo l'angolo sud-est, con un tratto del perimetrale orientale e del pavimento a mosaico con punteggiato di tessere nere su fondo bianco. Parte di un secondo vano fu visto lungo la sezione orientale dello scasso e anche in quest'area venne individuato un pavimento in tessellato monocromo bianco delimitato da una fascia nera. Appartengono alla villa anche altri due lacerti pavimentali che purtroppo non è stato possibile ricontestualizzare: si tratta di un tessellato geometrico bianco-nero con decorazione a crocette e molto probabilmente di una soglia, ugualmente a decorazione geometrica bianco-nero con file di triangoli dentati.

Tra i materiali raccolti nella discarica sono stati rinvenuti resti pertinenti a pavimentazioni in commessi laterizi, di cui non si possiede più alcuna documentazione: si tratta di mattoncini regolari disposti a spina di pesce e di esagonette; in particolar modo sulla faccia anteriore di queste sono state notate tracce abbondanti di malta che hanno fatto ipotizzare che in una fase successiva il pavimento originario sia stato coperto da un nuovo piano pavimentale.

La prima fase di impianto di questa villa sembra potersi collocare, su base stilistica, tra l'età augustea e la prima metà del I sec.d.C. ma la tipologia dei materiali rinvenuti consente di allungare la vita dell'edificio fino al IV-V sec.d.C. Conferma questa continuità un recente scavo stratigrafico condotto tra il 1993 ed il 1996 all'interno dell'albergo Corte Regina, prospiciente via Antiche Mura, che ha permesso di definire con più precisione i limiti perimetrali di questo grande e unitario complesso residenziale, utilizzato dal I sec.d.C. al V/VI sec.d.C., quando esso venne distrutto forse in concomitanza con la costruzione della cinta tardoromana.

La nuova area è stata indagata per mezzo di saggi che in molti casi non hanno permesso di collegare planimetricamente i resti delle strutture messe in luce. Questi, riferibili al I sec.d.C., oltre a quelli già indagati in piazzetta Mosaici, sono stati rinvenuti in aree distanti tra loro e sono riconducibili a due muri (120 e 298) ed ai piani pavimentali ad essi connessi.

Un vuoto di due secoli, forse corrispondente ad un periodo di abbandono, conduce alla fase di III-IV sec.d.C. cui appartengono un impianto termale, con annesso vano absidato orientato nord-sud e vasca e probabilmente un porticato, rivestito in cementizio a base litica; non è stata esclusa l'ipotesi che si trattasse di una **porticus triplex** aperta verso il lago.

Poco dopo, nel IV sec.d.C., un nuovo intervento di ristrutturazione comporta una ridestituzione d'uso dei vani preesistenti: il locale absidato viene suddiviso in tre ambienti, il perimetrale nord del peristilio viene allungato creando il vano E, mentre quello meridionale viene chiuso ad ovest da un muro, determinando il vano F; appartengono a questa fase numerosi intonaci dipinti decorati da pannelli a sfondo monocromo o con disegno a finto marmo. Al tempo stesso, il porticato viene dotato di un nuovo pavimento, in cementizio a base fittile.

Lombardia

L'ultimo intervento di sistemazione si colloca tra la fine del IV e l'inizio del V sec.d.C.: nella parte meridionale del complesso uno dei vani viene pavimentato da un tessellato a decorazione geometrica-vegetale.
A cavallo con il VI sec.d.C. un incendio distrugge l'edificio e poco dopo la costruzione della cinta tardoromana in parte taglia, in parte ingloba le strutture preesistenti, sigillando l'abbandono della residenza.

MATERIALI

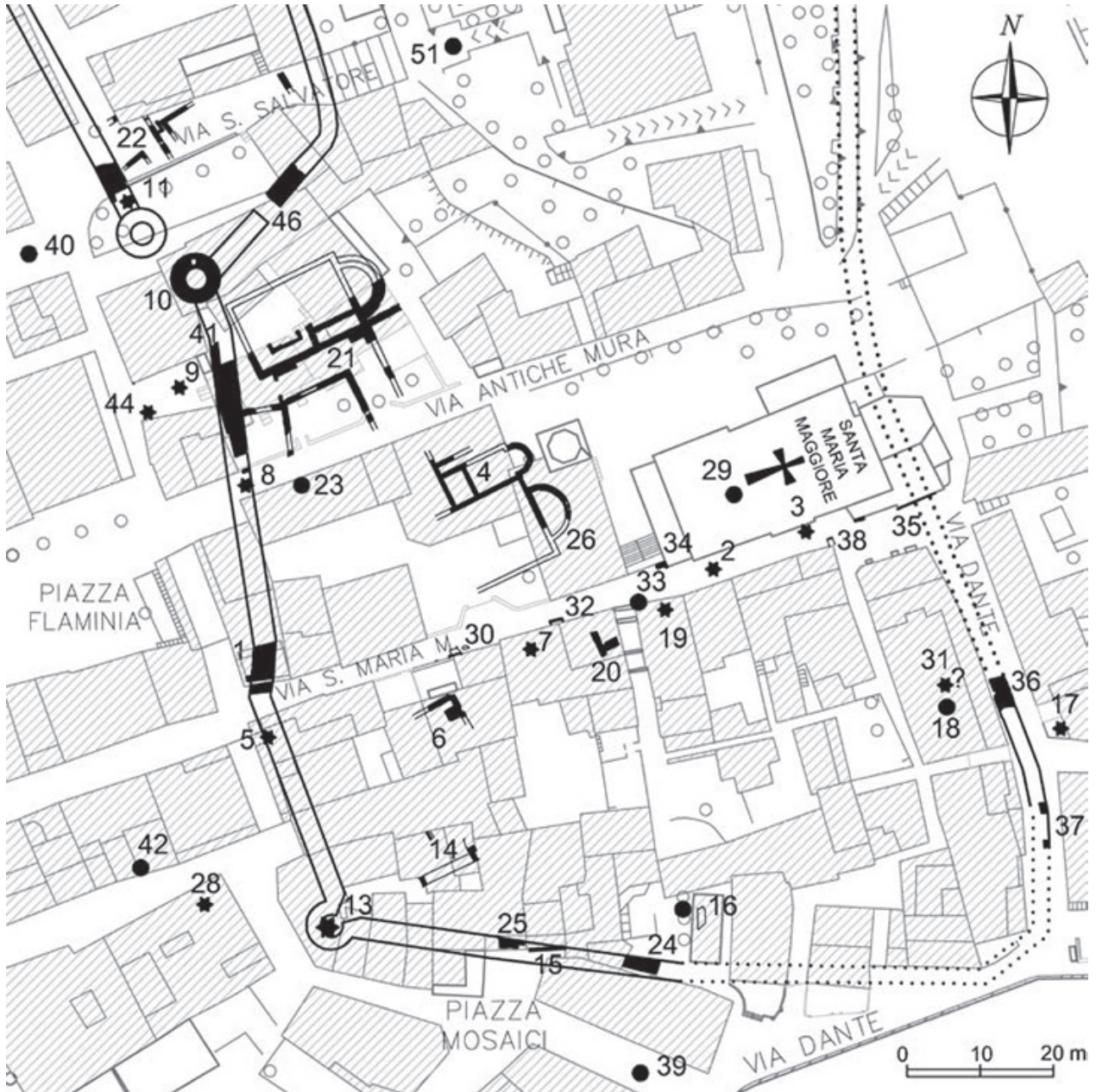
Indicatori residenziali

Apparato decorativo.

BIBLIOGRAFIA

ROFFIA ET AL. 1994, pp. 85-87; ROFFIA, GHIROLDI 1997, pp. 171-189; BIANCHI ET AL. 2010, pp. 91-105.

PLANIMETRIA



Sirmione, via Antiche Mura (BS-20) - Fase unica. da BIANCHI *et al.* 2010.

Lombardia, BS-21

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2

Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Toscolano Maderno, loc. Capra.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,6424 LONG 10,6172

Contesto geografico: lacustre; sulla riva O del lago di Garda, al centro di un'insenatura formata dai depositi del delta del torrente Toscolano.

A N dell'edificio scorre un torrente che confluisce nel lago.

Il territorio circostante è parzialmente occupato da un uliveto.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 40 km verso NO da Brixia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca effettuato da Fossati nel 1893. Scavo d'emergenza nel 1967. Scavi ripresi nel 1995 e proseguiti in modo non continuativo fino al 2014. Attualmente è visitabile il settore S.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - inizio del V sec. d.C.

I FASE: I sec. d.C.

II FASE: metà/seconda metà II sec. d.C.

III FASE: non databile

IV FASE: prima metà IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio con fronte allungato e prospetto scenografico.

Piano terra

Il complesso indagato è costituito da due settori separati da un'area non ancora scavata. Si è deciso di non considerare i due settori come nuclei separati perchè molto probabilmente esisteva una connessione fisica (passeggiata porticata?) o comunque il dato rimane da verificare.

Tra i due settori esiste una differenza di quota di 1/1,20 m, digradante da N a S: il dislivello doveva essere superato in modo graduale tramite gradini o rampe.

I FASE*: sono poche le strutture riferibili al primo impianto dell'edificio, che presentano lo stesso orientamento delle successive. Sono state individuate murature che delimitano l'ambiente 1, nel settore S, di cui rimangono piccoli lacerti di pavimento in tessellato; altre murature sono residuali. Non è possibile ricostruire le dimensioni e le caratteristiche planimetriche del primo edificio.

II FASE*: viene edificato il complesso con l'impostazione che rimarrà immutata anche nei periodi successivi.

III FASE*: vengono apportate modifiche anche importanti nel settore SE del complesso, in corrispondenza del quartiere termale che viene ampliato e modificato. Altri interventi interessano i sistemi di canalizzazione, sia a N che a S.

IV FASE*: nuovi interventi interessano il quartiere termale a SE con l'aggiunta di nuovi ambienti verso E; altri interventi non sempre ricostruibili coinvolgono il corridoio e i vani più ad O. Nel settore settentrionale vengono realizzate nuove pavimentazioni in *opus sectile* e tessellato e aggiunte due fontane ottagonali nelle sale di rappresentanza, con relativo impianto idrico.

Il complesso subisce un crollo e la conseguente destrutturazione nel corso del V secolo; gli ambienti dell'edificio e l'area in generale vengono frequentati dal VI secolo con l'installazione di capanne e di alcune sepolture.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: fondazioni in ciottoli e pietre legati da malta.

Alzato in opera mista (Bacchetta 2003, tipo 4).

III FASE: struttura realizzata con filari regolari di ciottoli alternati a filari di tegole.

IV FASE: tamponamenti in laterizio (tegole) con rari ciottoli.

Il legante è malta rosata, ricca di frammenti di cocciopesto.

MATERIALI

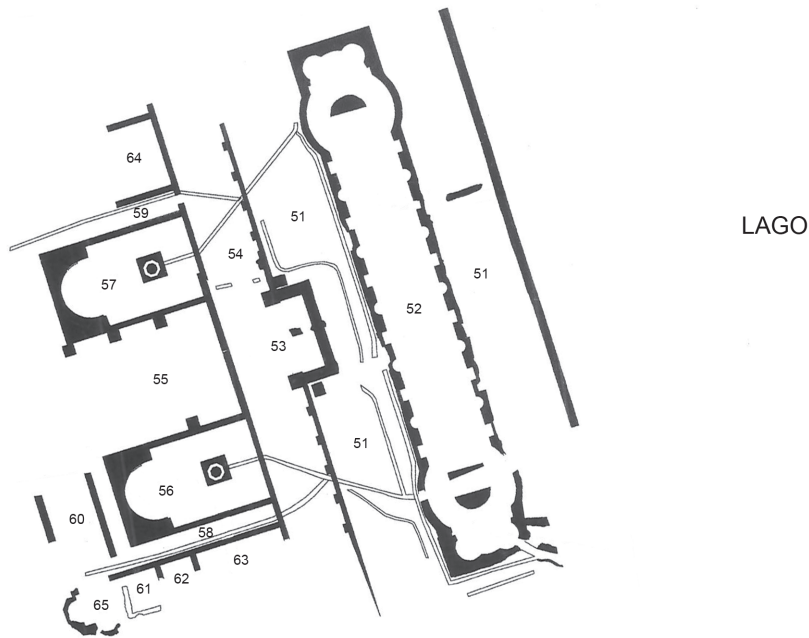
Indicatori residenziali

Apparato decorativo e caratteristiche planimetriche.

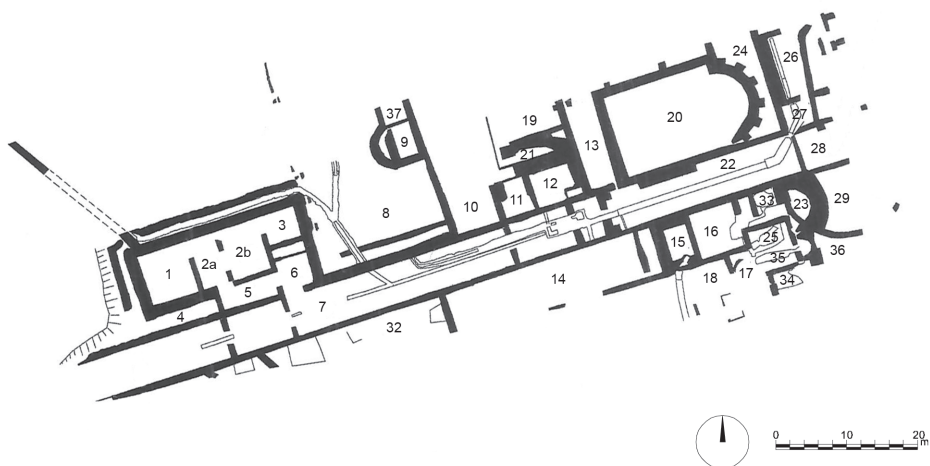
BIBLIOGRAFIA

ROSSI 1988-1989, pp. 115-116; ROFFIA 1995-1997, pp. 127-129; ROFFIA, PORTULANO 1997, pp. 217-243; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 115-121, n. 61; GHIROLDI 1998, pp. 80-83; GHIROLDI 1999-2000, pp. 141-143; PORTULANO 2001, pp. 773-785; SIMONOTTI 2006, p. 67; SECHI 2007, pp. 81-84; SIMONOTTI 2007 b, pp. 78-81.

PLANIMETRIA



LAGO



Toscolano Maderno, loc. Capra (BS-21) - Fase unica. Rielaborata da ROFFIA 2013.

Lombardia, BS-22

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

Infrastrutture idrauliche: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Urago d'Oglio, loc. Castellaro.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,537 LONG 9,8534

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra del fiume Oglio (circa 50 m), in un'ansa fluviale.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 28 km verso O da Brixia.

In territorio centuriato (centuriazione ovest di Brescia).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1996, 1997, 1998 e 1999 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Età romana

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le strutture sembrano delimitare un corpo di fabbrica di cui non è possibile definire l'articolazione planimetrica; si riconoscono tre ambienti, solo parzialmente conservati e di incerta delimitazione. A NO l'ambiente 1 era forse aperto verso S tramite un portico, di cui rimane un basamento quadrato di un pilastro; verso S si trovano i vani 2 e 3, di funzione incerta. Nello spazio definito convenzionalmente come area scoperta I, a NE e ad E del nucleo edificato, sono state individuate ulteriori strutture residuali, il pozzo circolare a e quattro "cisterne" (Dander 1998): tre di esse sono di forma quadrata mentre la quarta presenta forma trapezoidale.

L'edificio doveva proseguire verso N, in corrispondenza di un dosso fluviale dove affiorano strutture analoghe per orientamento e tecnica costruttiva a quelle rinvenute a S. Nell'area ad E del complesso sono stati individuati tre gruppi di sepolture di epoche diverse.

Piano ipogeo

Pozzo e cisterne.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in ciottoli legati da malta disposti su corsi regolari.

MATERIALI

Indicatori di produzione

Nell'area scoperta I rinvenuti il pozzo a e quattro cisterne b, c, d, e.

In alcune sepolture altomedievali vengono riutilizzate macine di età romana come copertura.

BIBLIOGRAFIA

DANDER 1998, pp. 83-84; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 121-122, n. 62; ROSSI 2002, pp. 18-26.

Lombardia, CO-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7
Rivestimenti pavimentali: 2
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Como, via Zezio.

Regio: XI - Transpadana Ager: Comum

Coordinate: LAT 45,8107 LONG 9,0927

Contesto geografico: lacustre; sul declivio del colle di Brunate.

Contesto topografico: suburbano; a circa 450 m dalle mura urbane (verso E). L'attuale via Zezio ripercorre un antico tracciato extraurbano.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti documentati dal 1882; scavi effettuati nel 1975 e 1976 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. I resti sono parzialmente visibili e visitabili.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. d.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio si dispone su livelli digradanti da NE verso SO ed è costituito, partendo da ovest, dagli ambienti 1-6, di diverse dimensioni e destinazione presumibilmente residenziale; i vani 3 e 6 conservano parte della pavimentazione in cementizio a base fittile, il vano 3 presenta tracce di intonaco sulle pareti e nel vano 1 sono stati recuperati abbondanti materiali relativi alla decorazione fissa e mobile dell'edificio. Il complesso era verosimilmente delimitato a sud-ovest dal muro di terrazzamento parzialmente conservato, che doveva rappresentare anche il confine dell'abitazione con la strada. Nel settore indagato a nord-est, a monte del pendio, è stato parzialmente messo in luce il corridoio/ambulacro monumentale 7 orientato NO/SE con terminazione absidata a NO, pavimentato in lastre lapidee. Una serie di canalizzazioni correvano lungo i muri delimitanti il corridoio 7 mentre in corrispondenza della terminazione absidata si conserva un pozzetto funzionale allo scarico delle acque. Lungo tutto il lato orientale del vano si affianca una struttura rettilinea alternata a nicchie semicircolari interpretata come fontana, anche se mancano dati strutturali certi relativi al suo funzionamento. Tra i materiali recuperati sono numerose le tessere in pasta vitrea colorate, probabilmente relative al rivestimento delle pareti delle nicchie, oltre che cornici di marmo modanate, frammenti di tre antefisse fittili e di una maschera in marmo lunense e un frammento di un braccio di statua di marmo lunense.

Ad ovest del corridoio sono emerse ulteriori strutture, difficilmente interpretabili, tra cui un pozzetto quadrangolare probabilmente in connessione con il sistema di scolo delle acque già descritto nel vano 7 e con il sistema di funzionamento della probabile fontana monumentale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni del settore ovest profonde 1,70 m. Strutture realizzate con ciottoli e schegge lapidee (pietra di Moltrasio), legati da malta con frammenti di tegole.

Coperture

Coppi dal corridoio 7.

MATERIALI

Ceramica comune; terra sigillata.

Nel vano 1: chiodi, due maniglie e una chiave in ferro, tarsie marmoree, tessere musive in pasta vitrea e in pietra bianca di Camnago e nera di Varenna, una statuetta in bronzo di Venere pudica. Frammenti di intonaco a fondo azzurro, rosso, giallo, nero, bianco, talvolta con tracce di riquadrature e di decorazioni geometriche.

Dal corridoio 7: tessere in pasta vitrei di vari colori, frammenti di coppi e tegole, cornici di marmo modanate, frammenti di tre antefisse fittili e di una maschera in marmo lunense; frammento di un braccio di statua di marmo lunense.

Apparato decorativo mobile

Lombardia

Statuetta di Venere pudica in bronzo dal vano 1.

Frammento di braccio di una statua in marmo lunense, cornici di marmo modanate, frammenti di tre antefisse fittili e di una maschera in marmo lunense dal corridoio 7.

Indicatori residenziali

Nel vano 1: tarsie marmoree, tessere musive in pasta vitrea e in pietra bianca di Camnago e nera di Varenna, una statuetta in bronzo di Venere pudica. Frammenti di intonaco a fondo azzurro, rosso, giallo, nero, bianco, talvolta con tracce di riquadrature e di decorazioni geometriche.

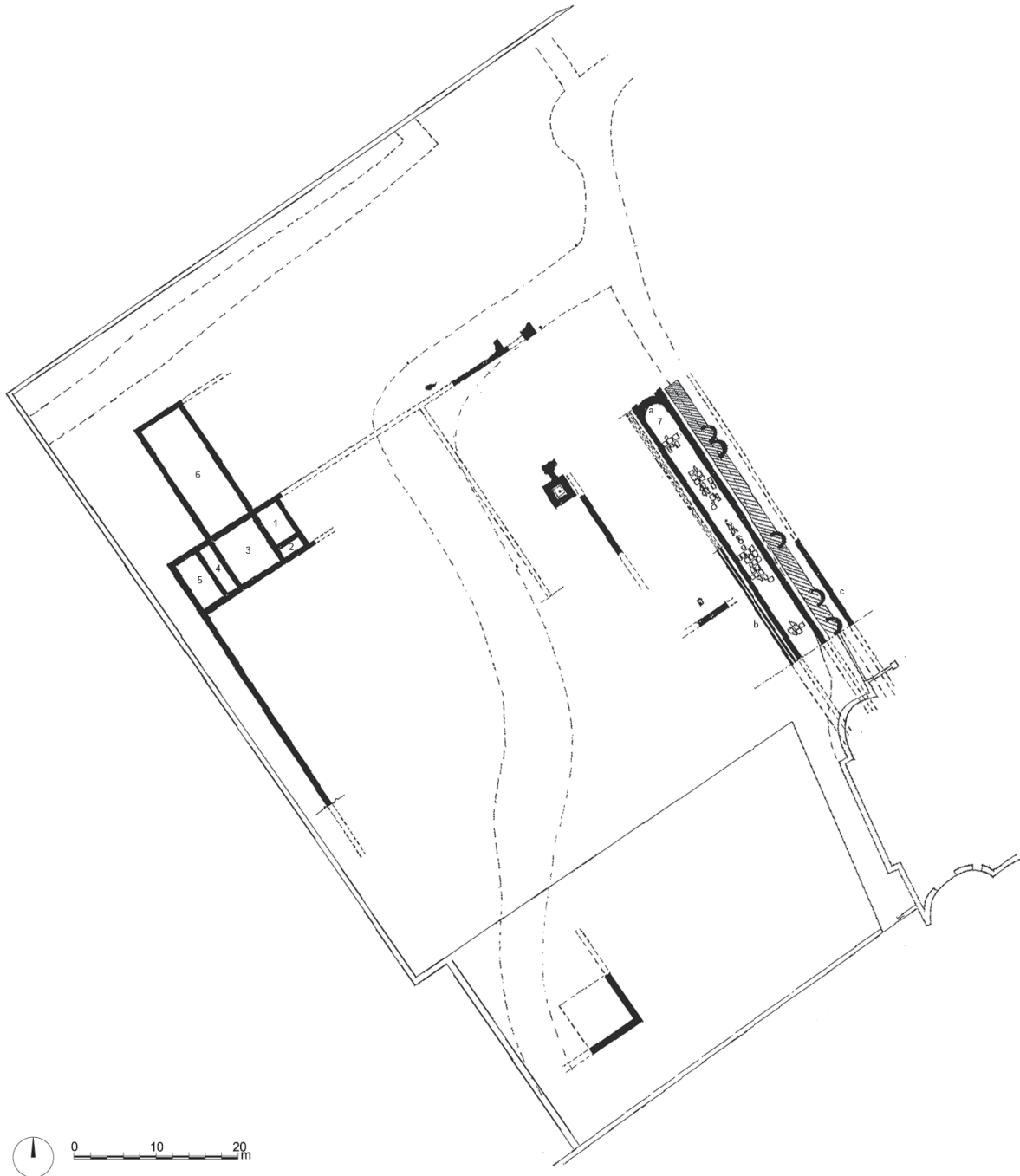
Dal corridoio 7: tessere in pasta vitrea di vari colori, cornici di marmo modanate, frammenti di tre antefisse fittili e di una maschera in marmo lunense; frammento di un braccio di statua di marmo lunense.

BIBLIOGRAFIA

LURASCHI 1977, pp. 57-69; SCARFÌ 1980, pp. 437-457.

Lombardia

PLANIMETRIA



Como, via Zezio (CO-01) - Fase unica. Rielaborata da LURASCHI 1977.

Lombardia, CO-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ponte Lambro, loc. Cascina Schieppo.

Regio: XI - Transpadana Ager: Comum

Coordinate: LAT 45,8263 LONG 9,2333

Contesto geografico: collinare; nella penisola Lariana, sulla sinistra del fiume Lambro; in una conca in zona digradante con pendenza NE/SO. L'edificio sorgeva su un pianoro rilevato.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso E da *Comum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1987 al 1995 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

Analisi di datazione con dosimetria termoluminescente, effettuate su un pilastrino, hanno confermato la datazione tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C.

Sono attestate diverse fasi di frequentazione non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: sono stati indagati ambienti di diverse dimensioni, con pavimentazioni in battuto o cementizio a base fittile, alcuni dei quali aperti verso SO su un'area scoperta, forse porticata, che conserva parzialmente la pavimentazione in lastre di pietra. Uno degli ambienti conserva i pilastrini, di incerta funzione, che dovevano sostenere un pavimento realizzato in mattoni. Si sono inoltre indagate, nel settore NO, due strutture circolari in muratura prive di rivestimento, e nel settore NE due strutture, una probabilmente circolare e una semicircolare, sempre realizzate in muratura, l'ultima rivestita da uno strato di cocciopesto; sono state interpretate come vasche/cisterne relative ad impianti produttivi, ai quali potrebbe collegarsi anche una canaletta residuale individuata a NO (in prossimità delle due vasche circolari). Il materiale recuperato inquadra queste strutture, almeno nell'ultima fase di utilizzo, in epoca tardoantica.

Piano superiore

FASE UNICA: sul lastricato si è conservata una base di pietre interpretata come supporto di una scala in legno che conduceva al piano superiore.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate con pietre a filari regolari legate da malta.

Coperture

Crollo della copertura in tegole e coppi nel settore NE.

MATERIALI

Ceramica comune.

Monete (29 all'interno dell'ambiente con pilastrini).

Un laterizio con bollo.

Indicatori di produzione

Vasche rivestite in cocciopesto su pareti e fondo (età tardoantica?).

BIBLIOGRAFIA

CASTELLETTI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1987, pp. 77-78; FORTUNATI 1988-1989, pp. 124-125; FORTUNATI 1990, pp. 75-77; FORTUNATI ZUCCÀLA 1991, p. 43; FORTUNATI ZUCCÀLA 1992-1993, pp. 45-46; FORTUNATI ZUCCÀLA 1995-1997, pp. 136-137.

Lombardia, CR-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Olmeneta.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Cremona

Coordinate: LAT 45,2381 LONG 10,0318

Contesto geografico: rurale di pianura; su un dosso fluviale sulla destra del fiume Oglio, a 4,5 km verso NE.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 13 km verso N da Cremona.

In prossimità della via per *Brixia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 2010 e il 2011 in occasione dei lavori per il metanodotto, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - VI sec. d.C. (cronologia aperta).

Sfruttamento dell'area dal I sec. a.C. con strutture in legno.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: su precedenti strutture in legno, di cui rimane traccia in alcune buche di palo, viene costruito un edificio in muratura costituito da due vani, di cui non è possibile determinare la funzione. Subito a nord dell'edificio si sono individuate due fosse di fusione del ferro, per attività artigianali, mentre a sud e ad ovest erano presenti lacerti murari, basi per pilastri e buche di palo, tra cui alcune delimitavano una struttura rettangolare (per contenere derrate o attrezzi). A nord-ovest è stata individuata una fondazione messa in relazione con un edificio di cui non si conoscono altri elementi. La presenza di canalizzazioni di scolo in nuda terra può rappresentare un limite di proprietà o di destinazione d'uso.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni.

MATERIALI

Terra sigillata gallica, tra cui le forme lisce sono due patere Drag. 17A, Drag. 17B, una coppa Drag. 46 e un frammento di coppa a matrice Dragendorff 37.

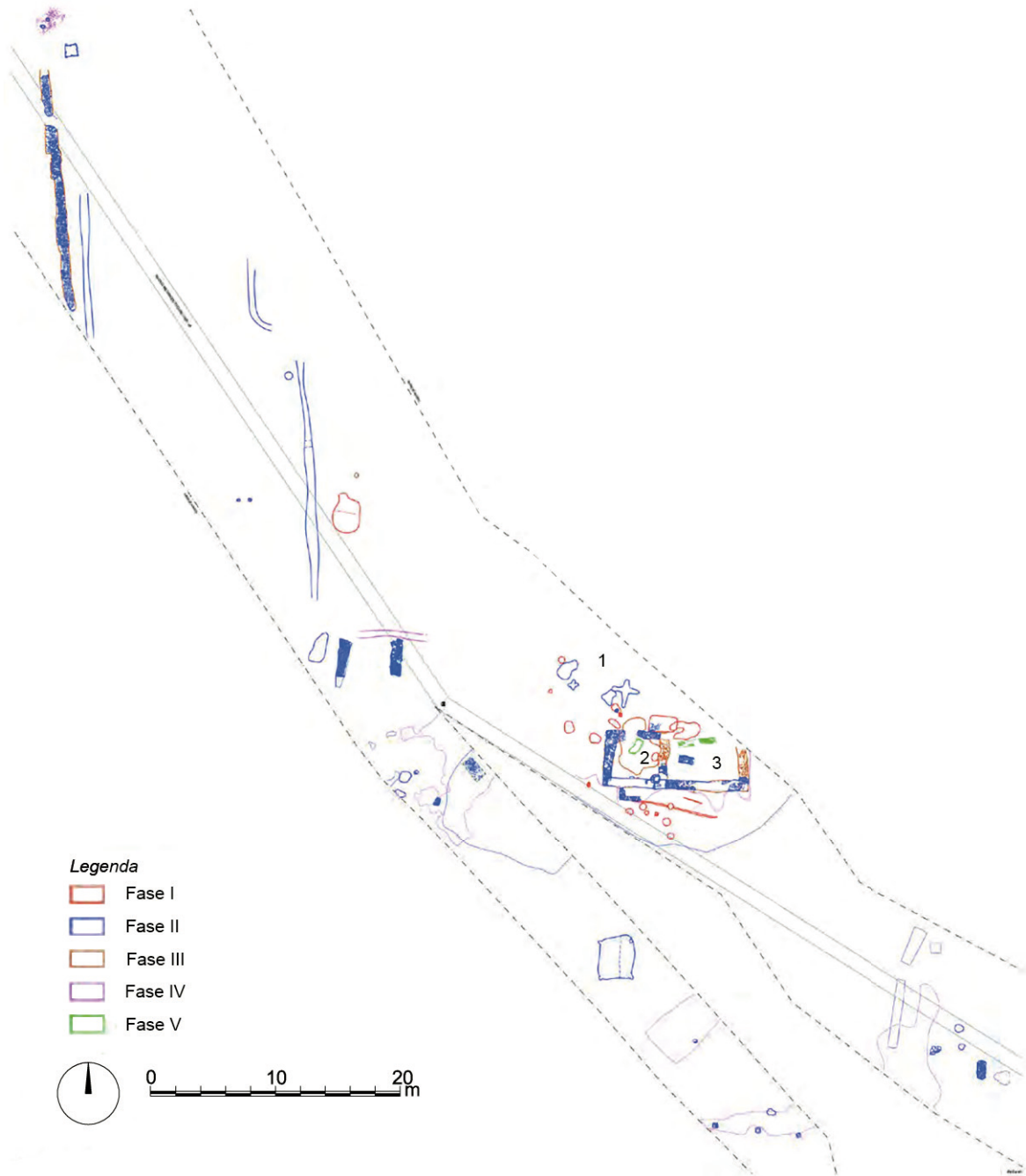
Indicatori di produzione

Fosse di fusione del ferro (attività artigianali).

BIBLIOGRAFIA

METE, RIDOLFI 2014, pp. 39-54.

PLANIMETRIA



Olmeneta (CR-01) - I-V fase. Rielaborata da METE, RIDOLFI 2014.

Lombardia, CR-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture idrauliche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pozzaglio, loc. Solarolo del Persico.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Cremona

Coordinate: LAT 45,1972 LONG 10,064

Contesto geografico: rurale di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9 km verso N da Cremona.

In prossimità della via per *Brixia*.

In territorio centuriato (orientato).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 2010 e il 2011, in occasione dei lavori per il metanodotto, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate almeno due fasi costruttive non databili archeologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: il sito si sviluppa su due settori, di cui quello settentrionale è occupato da un'area scoperta 1 (non visibile in pianta) destinata ad attività di servizio con alcuni canali che regolano il flusso delle acque per esigenze agricole, una serie di buche di palo forse pertinenti a strutture in legno, un pozzo e i resti di una strada interpoderale.

Nel settore meridionale è stato individuato un ambiente 3 allungato in senso NE/SO, forse un corridoio, con probabile accesso a sud. Lungo il fronte sud si conservano un pozzo e alcuni pilastri a suggerire la presenza di un'area scoperta 2, porticata almeno su un lato. Le strutture continuano oltre i limiti dello scavo verso est e verso ovest, mentre il limite nord delle strutture è rappresentato da un canale di scolo forse funzionale allo smaltimento degli scarichi dell'edificio.

II FASE*: in un momento successivo vengono aggiunte nuove strutture alla porzione meridionale dell'edificio, rimodulando l'area porticata e i vani collegati al corridoio.

MATERIALI

Pendente in bronzo conformato a fallo di profilo.

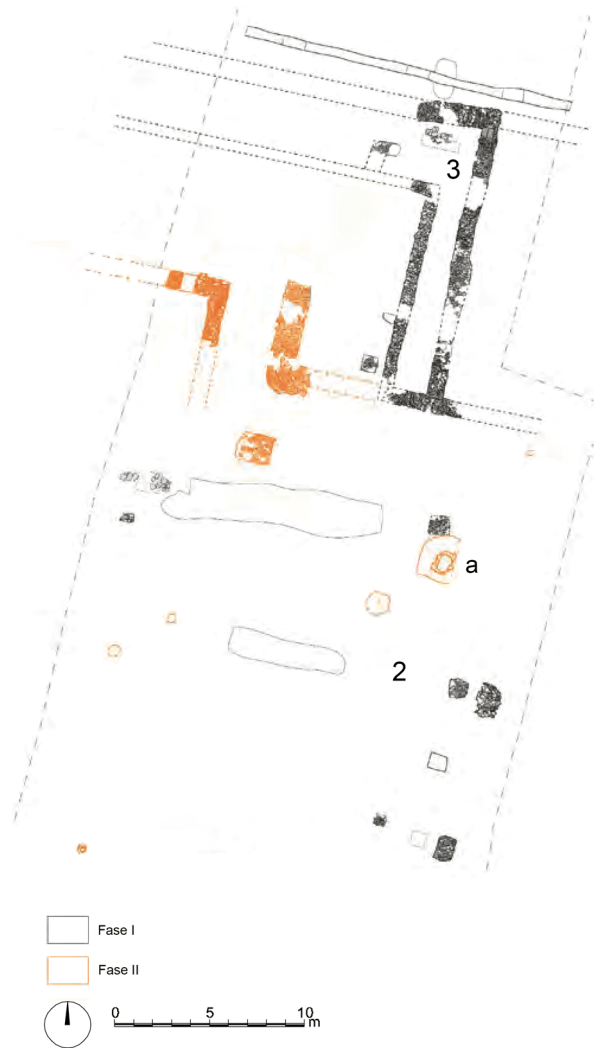
Apparato decorativo mobile

Un *tintinnabulum* in bronzo con corpo a calotta e anello apicale per la sospensione.

BIBLIOGRAFIA

METE, RIDOLFI 2014, pp. 39-54.

PLANIMETRIA



Lombardia, CR-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 44
 Rivestimenti pavimentali: 22
 Rivestimenti parietali: 2
 Infrastrutture idrauliche: 1
 Infrastrutture termiche: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Palazzo Pignano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,3923 LONG 9,5728

Contesto geografico: rurale di pianura; il sito si trova nella Bassa Pianura tra i fiumi Adda ad O e Serio/Serio Morto ad E, in prossimità del rio Tormo (300 m circa), collegato in antico all'Adda (costituisce il limite tra un territorio più fertile ad E ed uno ghiaioso ad O; a S della linea delle risorgive).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 35 km verso S da *Bergomum* e a circa 35 km verso E da *Mediolanum*. Il sito doveva usufruire di un efficiente sistema di vie fluviali e terrestri: la via *Mediolanum-Cremona* passava 6 km a S del sito.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati a più riprese dal 1963, nel 1969-1970, dal 1977 al 1981 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; nel 1980-81 sono state eseguite prospezioni geofisiche e carotaggi dalla Fondazione Lerici. Dalle fotografie aeree sono emerse anomalie nel terreno a sud dell'area scavata, dove i materiali in superficie sono scarsi. Le indagini sono riprese nel 1988 e sono proseguite fino al 2009 (rilevamento e prospezioni magnetometriche).

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C. - V sec. d.C.

Insediamiento di I-II secolo d.C. (solo materiale ceramico, numismatico e scultoreo dal nucleo orientale).

I FASE: seconda metà del IV sec. d.C.

II FASE: prima metà del V secolo d.C.

Rioccupazione del sito in età medievale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Villa a padiglioni (tardoantica).

Piano terra

Il complesso è articolato in tre nuclei distinti, sviluppati su una direttrice EO, con orientamento divergente e separati da ampie aree scoperte. Sono distinte due fasi costruttive principali, comuni a tutti i nuclei edificati.

I FASE*:

Nucleo **A**: si trova nel settore centrale del complesso ed è interpretabile come nucleo di rappresentanza. Sulla base di puntuali confronti l'ingresso all'edificio è stato ipotizzato da NO, in corrispondenza dello spazio tra i vani 2 e 3. Si entrava quindi nella corte porticata ottagonale 1, aperta su quattro lati, probabilmente tramite balaustre, verso il cortile interno tenuto a giardino. Sul portico si aprivano i vani quadrangolari 2, 3 e 5, mentre sul lato est si sviluppava una serie di vani tra i quali risulta di particolare rilevanza la sala absidata 6, dotata di ipocausto. Altri ambienti, anche riscaldati, si sviluppavano a S della sala 6, per i quali la destinazione rimane incerta (appartamento invernale del *dominus*?). A S della corte porticata si trovano gli ambienti 11-14, probabilmente pertinenti a spazi privati frequentati dal *dominus* (appartamento estivo?), tra cui la sala esagonale 13. Spostandosi verso est è stato messo in luce l'ambiente 16, terminante sul lato N con un'abside ad arco oltrepassato 15: il rinvenimento di un plinto e del fusto di una colonna lapidea lungo il lato orientale ha permesso di interpretare questo spazio come un portico/loggiato retto da colonne sul lato E e chiuso ad O da un muro continuo, in cui si apre una soglia all'estremità N (collegamento con gli ambienti più ad O?). I piani pavimentali conservati sono realizzati in cementizio a base fittile.

Nucleo **B**: situato nel settore orientale del complesso e costituito da una serie di ambienti affiancati in modo paratattico in senso EO, lungo un fronte di circa 85 m. Le prospezioni geofisiche hanno inoltre rilevato la presenza di altre strutture a S del nucleo B e ad E dello stesso, tra cui traccia di una muratura NS interpretata come limite orientale dell'intero complesso; anche a N del corpo di fabbrica le prospezioni hanno segnalato la presenza di macerie e di un lungo muro EO, oltre il quale non ci sarebbero altre strutture. L'impianto sembrerebbe quindi svilupparsi secondo uno schema geometrico regolare, con ambienti disposti a N e ad O di un presunto cortile centrale, chiuso ad E dal presunto muro di recinzione; non è certa la presenza di un'ala meridionale (alcuni saggi hanno tuttavia evidenziato la presenza di strutture nei campi posti a S del complesso). Tra gli ambienti dell'ala N si trova in posizione quasi centrale la sala

absidata B3; all'estremità occidentale dell'ala si trova invece il magazzino B14, di forma rettangolare allungata in senso NS e dotato di contrafforti.

Nucleo C: posto nel settore occidentale del complesso, si tratta di un edificio a pianta circolare con abside estradossata ad oriente, pavimentato in cocciopesto; l'aula era probabilmente destinata al culto, come battistero o mausoleo. L'aula aveva probabilmente, fin dal primo impianto, un accesso principale da O e una porta secondaria a S dell'abside, verso il complesso residenziale.

II FASE*:

l'intero complesso è oggetto di una ristrutturazione apparentemente originata da esigenze pratiche ed estetiche.

Nucleo A: nei vani ad E della corte porticata viene completamente ristrutturato l'impianto di riscaldamento con la riduzione dello spazio di circolazione dell'aria calda nella sala 6 e nell'ambiente 8, e lo spostamento della bocca di uscita del calore tra il vano 21 e la sala 6 (Casirani ipotizza la presenza di un unico vano caldaia per più ambienti); il vecchio sistema ad ipocausto su *suspensurae* viene quindi sostituito da un impianto misto che convoglia l'aria calda in un canale più stretto, che percorre uno o due lati di una stanza. Vengono rialzate le soglie degli ambienti 5-7 e forse anche le pareti: nel caso della sala 6 si osserva l'aggiunta di contrafforti alle spalle dell'abside. Dalla divisione del vano 9 si ricavano i due ambienti 20 e 21, il primo dotato di riscaldamento ad ipocausto e pavimentato a mosaico; nel vano 21 viene aperto il nuovo *praefurnium*.

Sulla corte porticata ottagonale si aprono i nuovi ambienti a pianta circolare e semicircolare 17-19, forse dei *cubicula*. Sono realizzati nuovi rivestimenti pavimentali: in lastre di calcare rosa di Verona nel portico della corte porticata, in mosaico nei piccoli ambienti prospettanti sul portico (ne rimangono pochi lacerti nei vani 2, 4), nelle sale 5, 6, nel vano di passaggio 7 e nella sala 8. Anche gli ambienti 15-16 vengono decorati con nuove pavimentazioni (tracce di mosaico nella sala 15), come probabilmente tutto il settore a S della corte ottagonale: ne rimane traccia nei vani 11, 12, 14. Dal settore orientale e da quello meridionale provengono inoltre lastre litiche da pavimentazione, tre frammenti di conchiglie marine con tracce di cocciopesto, frammenti di un conglomerato di piccoli ciottoli e ciottoli invetriati (forse relativi alla decorazione di un *viridarium*).

Nucleo B: vengono aggiunti i nuovi ambienti 15 e 16 ai lati della sala absidata e viene realizzato un nuovo impianto di riscaldamento a canali che interessa le sale 2 e 3. L'area ha restituito numerosi frammenti di mosaici e tessere sparse (nei vani 3, 4, 5, 12 e 16).

Nucleo C: viene aggiunto, ad O, un avancorpo rettilineo preceduto da un porticato solo parzialmente indagato. Ai lati del corridoio si trovano due vani di forma trapezoidale, 5 e 6, quest'ultimo dotato di una vasca circolare inserita in una nicchia semicircolare, interpretata come fonte battesimale. Vengono realizzati nuovi rivestimenti pavimentali in *opus sectile* nell'aula centrale, in mosaico nel deambulatorio; il portico C4 è pavimentato in cocciopesto.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture in opera incerta realizzate in filari di ciottoli associati a frammenti laterizi disposti a spina di pesce e legati da malta (Tipo 1-Variante A in Bacchetta 2003); in corrispondenza di angoli e stipiti si trovano laterizi interi.

MATERIALI

Dal nucleo B: due frammenti di ceramica a pareti sottili, due di sigillata norditalica (Drag. 31 e 36) (primo terzo I sec. d.C.-seconda metà II sec. d.C.), tre di anfore (Dressel 6, Dressel 2/5, Tripolitana I); una moneta in bronzo di Traiano e una moneta repubblicana in argento (forse da una sepoltura).

Dallo scavo provengono frammenti di ceramica comune (tra cui prevalgono olle e recipienti bassi e aperti), una lucerna, recipienti in pietra ollare, frammenti di terra sigillata chiara e di ceramica invetriata, di vetri (tra cui frammenti di lastre da finestre), una borchia in bronzo, osso lavorato, 12 monete.

Apparato decorativo mobile

Torso di figura femminile nuda (Venere pudica?) in marmo bianco (25 cm circa); piede destro maschile con sandalo in marmo bianco; frammenti di un plinto con impronta in marmo bianco. Le sculture sono datate in epoca tardoantica.

Nell'ambiente 35 traccia di un sedile e di una cattedra.

Dall'ipocausto della sala B3 (II fase) proviene una lucerna in ceramica comune (imitazione locale del tipo Atlante VIII in terra sigillata africana) con il disco decorato da un gallo ed una croce, soggetti del repertorio paleocristiano (IV-V sec. d.C.)

Indicatori residenziali

Tessere musive in pietra grigia, bianca e in cotto; frammenti di intonaco con tracce di colore rosso e grigio scuro.

Indicatori di produzione

Magazzino?

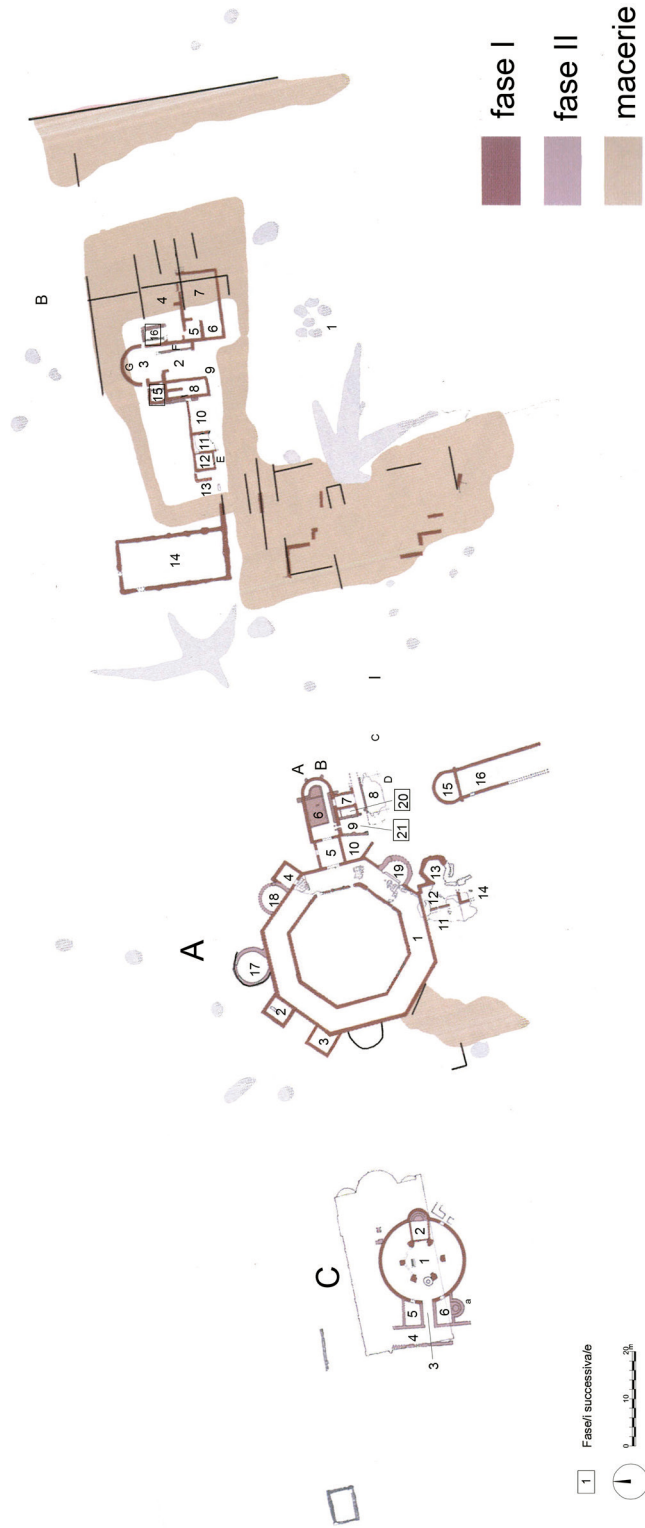
BIBLIOGRAFIA

MIRABELLA ROBERTI 1969, pp. 19-23; MIRABELLA ROBERTI 1970, pp. 115-116; MASSARI, ROFFIA 1981, pp. 88-91; MASSARI ET AL. 1985, pp. 185-259; PASSI PITCHER 1990, pp. 266-267; ROFFIA 1990, p. 266; BLOCKLEY 2001-2002, pp. 88-89; PASSI

Lombardia

PITCHER 2008, pp. 239-247; CASIRANI 2015, pp. 7-79.

PLANIMETRIA



Palazzo Pignano (CR-03) - I-II fase. Rielaborata da CASIRANI 2015.

Lombardia, CR-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

Infrastrutture idrauliche: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sergnano, loc. Cascina Valdroghe.

Regio: XI - Transpadana Ager: Bergomum

Coordinate: LAT 45,4231 LONG 9,6862

Contesto geografico: rurale di pianura; ad ovest del fiume Serio.

Contesto topografico: extra-urbano; a 30 km circa verso S da Bergomum; in prossimità della via per *Brixia*.

In territorio centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2010 in occasione dei lavori per il metanodotto e attualmente in corso sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

I FASE*: il sito è delimitato a nord da un canale che divideva la superficie edificata a sud da quella probabilmente destinata alla coltivazione. Le strutture indagate sono riconducibili ad un edificio costituito dagli ambienti 2-4, distribuiti ad L intorno ad un'area scoperta 1, il cui perimetro sui lati est e sud è scandito da un piccolo canale a da riferire allo scolo pluviale della copertura. Il fronte meridionale dell'edificio si affacciava tramite un fronte porticato scandito da una serie di basi di pilastri, di cui quello centrale appare disassato, forse in conseguenza di un suo inserimento successivo a rinforzo, su un'area scoperta 6. In aderenza ad una delle basi dei pilastri è stata rinvenuta parte di un'anfora infissa nel suolo, al cui interno era presente un'olla con coperchio, con funzione attribuibile ad un rito di fondazione.

In un momento successivo vengono realizzate le strutture murarie individuate nel settore nord dell'area scoperta 6, riconducibili ad attività di servizio.

Ancora più a sud è stato indagato uno sviluppato sistema idraulico di servizio costituito da due pozzi b-c, e una vasca rettangolare d; dalla vasca, che tagliava un preesistente canale con andamento EO forse ancora parzialmente in uso, si dipartiva un altro canale e, orientato NS, diretto all'edificio, cui è da riferire il rinvenimento di elementi di *fistula plumbea* relativi ad una tubatura. La vasca era funzionale alla raccolta dell'acqua piovana, in parte scaricata dalle coperture dell'edificio.

II FASE*: tra l'edificio e le infrastrutture idrauliche si inserisce la costruzione di una strada interpodereale, disorientata rispetto alle strutture e probabilmente funzionale agli spostamenti interni.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli e laterizi.

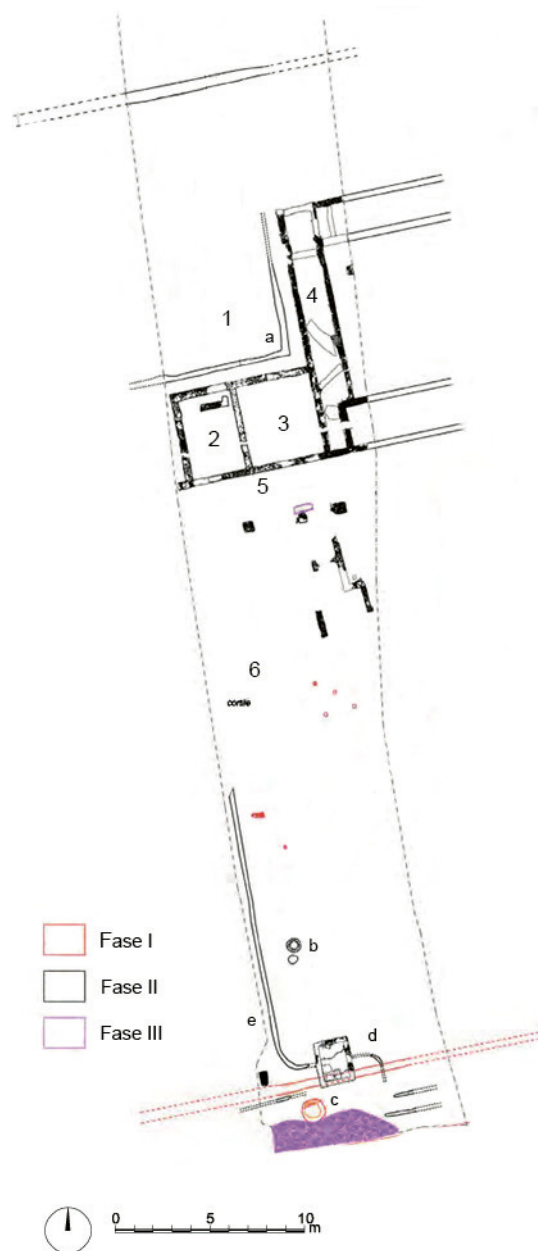
MATERIALI

Frammenti di olla ad impasto depurato e di coperchio a ceramica grezza; parte inferiore di un'anfora segata all'altezza del ventre.

BIBLIOGRAFIA

METE, RIDOLFI 2014, pp. 39-54.

PLANIMETRIA



Sergnano, loc. Cascina Valdroghe (CR-04) - I-III fase. Rielaborata da METE, RIDOLFI 2014.

Lombardia, LO-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 24
Rivestimenti pavimentali: 3
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Somaglia, Cascina Campospino (sito Brembiolino).

Regio: XI - Transpadana Ager: n.d.

Coordinate: LAT 45,1278 LONG 9,6609

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla sinistra di un paleoalveo che sfociava nel Po (a N del Po).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso SE da Laus Pompeia; a circa 40 km verso O da Cremona; a circa 9 km verso NO da Placentia. In prossimità del tracciato da *Mediolanum* a *Placentia* e da *Ticinum* a *Brixia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati nel 2002 e 2003 dalla ditta Tecne con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del II sec. a.C. - V sec. d.C.

I FASE: fine II - I sec. a.C.

II FASE: I sec. a.C. - inizi II sec. d.C.

III FASE: II-IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Nuclei A-B-C:

I FASE*: le strutture relative a questa fase sono state individuate nel settore occidentale del complesso. Il nucleo edificato A si presenta compatto, di forma rettangolare e costituito da ambienti di diverse dimensioni che in nessun caso conservano resti della pavimentazione. Il limite est dell'edificio è costituito da una fossa per palizzata orientata NS, probabilmente relativa ad un'area porticata aperta verso l'area scoperta II. L'area scoperta I si estende invece a N dell'edificio ed è delimitata a NO da un paleoalveo (probabilmente del Brembiolino); sotto il piano in battuto dell'area scoperta III, situata a S dell'edificio, si conservano alcune sepolture ad incinerazione entro cassette laterizie. Le strutture proseguono sicuramente ad O oltre il limite di scavo.

II FASE*: il complesso viene ampliato verso S e verso E; in corrispondenza dell'area scoperta III viene costruito il nucleo B, probabilmente con funzione utilitaria relativa ad attività artigianali o produttive svolte nell'area. Sono stati individuati, tutti in pessimo stato di conservazione, il bacino c, la canaletta b, due basi quadrangolari (nella relazione di scavo si ipotizza possa trattarsi di basi per torchi) e alcune buche di palo.

In corrispondenza dell'area scoperta II viene demolita l'area porticata di I fase e si costruiscono gli ambienti C1 e C2, con orientamento leggermente disassato rispetto alla fase precedente; in prossimità rimangono due basi di pilastri forse relativi ad un ingresso. Il varco collegava il cortile interno con l'area scoperta esterna I.

III FASE*: il complesso viene ulteriormente ampliato verso est con la costruzione di altri ambienti difficilmente interpretabili; una struttura contraffortata delimitava il vano C6 a S mentre i vani C4 e C5, aggettanti rispetto al perimetrale E del complesso, sono stati ipoteticamente interpretati come strutture di avvistamento, forse realizzate in un momento tardo della III fase (necessità difensive?) (SBALombardia).

I cortili dovevano essere circondati da portici data l'abbondanza di embrici e coppi in crollo.

La presenza di ambienti riscaldati potrebbe essere suggerita dal recupero di pilastrini relativi a *suspensurae* e da resti di tubuli, ma mancano ulteriori indizi strutturali.

Tra i materiali sporadici numerosi elementi in bronzo e alcuni elementi in oro relativi ad oggetti personali.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: sottofondazioni in laterizi e fondazioni in sesquipedali senza legante.

II FASE: fondazioni realizzate con frammenti laterizi disposti a coltello all'interno della trincea di fondazione. Reimpiego dei sesquipedali di I fase.

III FASE: fondazioni in frammenti laterizi disposti di taglio; alzato con alette a cortina.

Coperture

I FASE: copertura in embrici e coppi.

MATERIALI

Ceramica comune; vernice nera; a pareti sottili (framm. con scritta BIBITE); sigillata (framm. di Dragendorff 17b; ceramica grigia.

Framm. di anfore di cui ansa di Dressel 2/4.

Fusaiola.

Abbondanti elementi metallici in bronzo, piombo, ferro relativi all'edilizia o ad utensili domestici (chiodi, pesi, placchette con foro, lamine, anelli da sospensione..);

tre elementi in oro e vetro verde (collana?).

Una fibula ancissa.

Vago di collana in pasta vitrea.

Frammenti di vetro anche da finestra.

Circa 20 monete leggibili.

Mattoni puteali e tubuli.

Un laterizio con bollo (sconosciuto).

Mattoncini da pavimentazione.

Macina in pietra frammentaria.

(SBALombardia)

Apparato decorativo mobile

Frammento di lucerna a canale aperto (I-II sec. d.C.).

Braciere in ferro da muro.

Framm. di *tintinnabulum* in bronzo (forma troncoconica decorato con linee concentriche).

(SBALombardia)

Indicatori residenziali

Apparato decorativo. Frammenti di vetro anche da finestra.

Indicatori di produzione

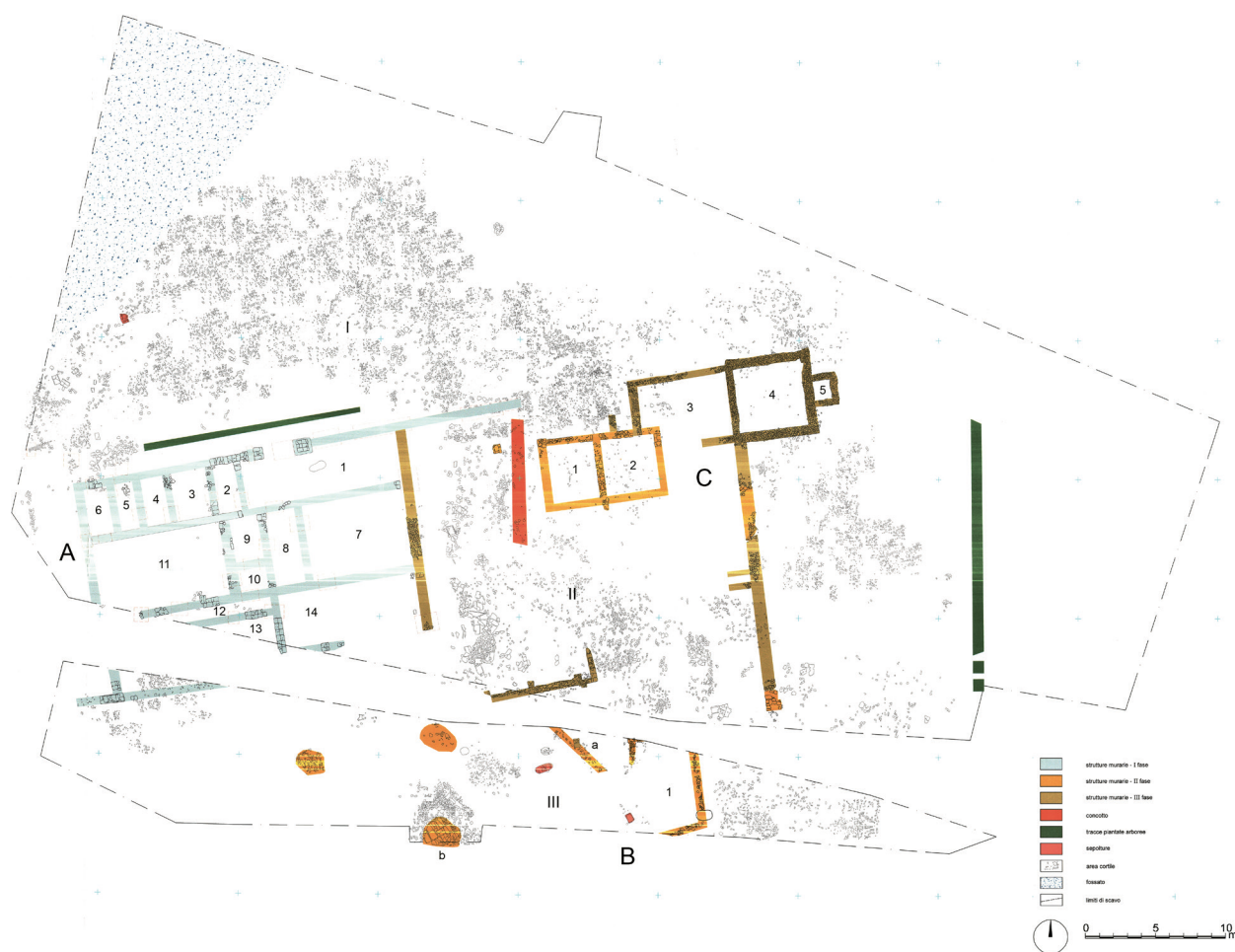
2 Basi quadrangolari, struttura circolare nell'area scoperta III.

Tra i materiali una macina in pietra frammentaria; poche scorie metalliche; una fusaiola.

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; SARONIO 2003-2004, pp. 173-175.

PLANIMETRIA



Somaglia, Cascina Campospino (sito Brembiolino) (LO-01) - I-III fase. Rielaborata da *Archivio SAL*.

Lombardia, MB-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9

Rivestimenti pavimentali: 1

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Cornate d'Adda, loc. Villa Paradiso.

Regio: XI - Transpadana Ager: Mediolanum?

Coordinate: LAT 45,645 LONG 9,4824

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova su un terrazzo di origine fluvio-glaciale, sull'attuale sponda destra del fiume Adda (a 750 m circa).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso NE da *Mediolanum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1997 e nel 1999 dalla Società Lombarda di Archeologia con la direzione scientifica dell'Università di Bergamo per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: è stata messa in luce parte di un edificio che doveva estendersi verso O, S ed E, mentre verso N sembra essere delimitato dal perimetrale individuato, oltre il quale si trova l'infrastruttura idraulica a. Gli ambienti di dispongono su due file, sono affiancati in modo paratattico e conservano minime tracce dei rivestimenti pavimentali. In particolare all'interno dell'ambiente 1 è documentata una struttura quasi circolare che delimita un piano in cocciopesto, sul quale rimanevano le impronte di pilastri circolari, e un tratto di pavimento in mattoni con evidenti tracce di bruciato, sul quale si sovrappone una stesura di malta rosata. Un piano in cocciopesto è documentato anche più a SE, forse in corrispondenza di un secondo ambiente 2 o forse un ampliamento dello stesso vano 1. Nel settore N sono stati individuati altri quattro ambienti, 3-6, di cui il vano 6 conserva un piano in cocciopesto con impronte dei pilastri circolari; in corrispondenza del muro che divide i vani 5 e 6 rimaneva un'apertura con quattro pilastri quadrati che dovevano sostenere la volta del condotto per il passaggio dell'aria calda. Alla luce di questi dati e della presenza di un deposito carbonioso al suo interno, per il vano 5 è stata ipotizzata la funzione di *prae-furnium*. Altri ambienti sono emersi a S, ma non hanno conservato elementi o caratteristiche di rilievo che consentano di avanzare ipotesi sulla loro funzione.

All'esterno dell'edificio, all'estremità NE dello scavo, è emersa una struttura interrata quadrangolare (1,50x1,60 m), delimitata da muretti in ciottoli legati da malta, riempita di materiale di riporto. Il paramento interno è caratterizzato dall'utilizzo di due diverse tecniche: il tratto superiore (1,50 m) è realizzato con filari di ciottoli disposti grossolanamente a spina di pesce, il tratto inferiore (1 m) con frammenti di embrici legati da malta e disposti a spina di pesce, con inserimento di listature di regolarizzazione ogni due corsi. Nel riempimento sono emersi numerosi frammenti di intonaco signino, probabilmente relativi al rivestimento interno della struttura, forse con funzione impermeabilizzante.

Il settore dell'edificio indagato viene adibito, in epoca tarda e dopo l'abbandono delle strutture, ad area cimiteriale, con sepolture riconducibili a tre fasi cronologiche non meglio precisate.

Piano ipogeo

Cisterna/pozzo. Struttura interrata (vano di deposito?).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli legati da abbondante malta.

MATERIALI

Tra i materiali recuperati durante lo scavo sono documentati frammenti di terra sigillata italica (tra cui un fondo con bollo parziale L.G.), di recipienti decorati a listello, di recipienti in pietra ollare, di ceramica grezza, di anfore.

Indicatori residenziali

Tessere musive, frammenti di intonaco dipinto.

Lombardia

Indicatori di produzione

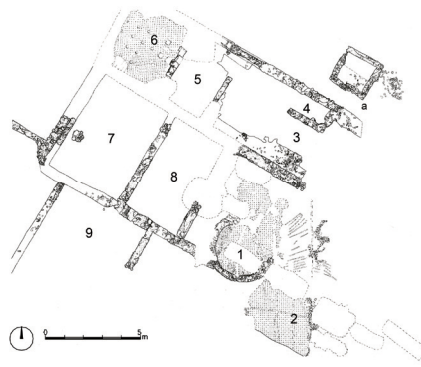
Nei saggi effettuati ad O e NO sono state trovate numerose scorie ferrose.

BIBLIOGRAFIA

LAMPUGNANI 1999-2000, pp. 181-184; LAMPUGNANI 2004, pp. 44-59.

Lombardia

PLANIMETRIA



Cornate d'Adda, loc. Villa Paradiso (MB-01) - Fase unica. Rielaborata da LAMPUGNANI 1999-2000.

Lombardia, MI-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 29
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture idrauliche: 3
Infrastrutture termiche: 4
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rho, fraz. Lucernate.
Regio: XI - Transpadana Ager: Mediolanum
Coordinate: LAT 45,5107 LONG 9,039
Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Olona, a circa 950 m.
Coltivazione cerealicola.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 13 km verso NO da *Mediolanum*.
In prossimità della via da *Mediolanum* alle Alpi.
In territorio centuriato, isoorientato (130 m ad E di un altro insediamento, forse nella stessa centuria).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2005 e ripresi nel 2013 (SBALombardia) sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - prima metà del V sec. d.C.
Sono attestate almeno quattro fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

Nucleo **A: (ovest)**

I FASE*: l'edificio, indagato nel suo settore N, ha pianta rettangolare e conserva parzialmente le strutture relative agli ambienti A1, A2, A3, A4; all'interno del vano A1 si trova un vespaio di ciottoli con al centro un alloggio di forma ellittica, forse destinato a contenere un manufatto ceramico.

II FASE*: l'area viene risistemata con l'innalzamento del piano di calpestio esterno e la costruzione degli ambienti A5-A7; il vano A7 conserva un tratto della canaletta a. Il vespaio in ciottoli all'interno del vano A1 viene parzialmente spogliato per la costruzione di un piano d'appoggio costituito da sei tegole poste di piatto e allineate su due file.

III FASE*: l'edificio viene ampliato verso S e vengono realizzati gli ambienti A8 e A9, sfruttando in parte le murature precedenti. In un momento non precisabile con esattezza viene ricavato il piccolo vano A10 nel settore N del vano A1.

Sono riferibili ad epoca tardoantica, per tecnica costruttiva, due strutture rinvenute nel settore E, dove rimane anche un lacerto di acciottolato all'interno del vano A2.

In corrispondenza del perimetrale N dell'edificio si è individuata una sepoltura tardoantica posteriore all'abbandono dell'edificio.

Nucleo **B: (est)**

l'edificio si imposta su strutture precedenti, di cui non è possibile definire le caratteristiche specifiche, obliterate da un evento alluvionale.

I FASE*: del primo impianto sono state individuate strutture che delimitano i due ambienti B1 e B2.

II FASE*: viene rialzato il piano di calpestio all'interno e all'esterno dell'edificio tramite riporti artificiali; lo spazio interno viene suddiviso negli ambienti B3-6, di cui si conserva l'acciottolato nel vano B6. A N dell'edificio è stata individuata una base di pilastro che suggerisce la probabile presenza di un portico, forse in corrispondenza dell'ingresso. Nel settore S si susseguono diversi momenti costruttivi che portano alla costruzione dei vani B7, B8 e B9.

III FASE*: l'edificio viene ampliato con la costruzione di nuovi ambienti: il vano B10 a N, alcuni vani non conservati che dovevano svilupparsi ad O, i vani B11, B12 ad E. All'interno del vano B4 viene installato il focolare B. Sono riferibili a questa fase alcune strutture conservate a S del vano B5 che rimangono di incerta interpretazione.

IV FASE*: gli interventi sono databili probabilmente ad epoca tardoantica e sembrano riflettere la contrazione dell'impianto almeno nel settore S. A N si ricavano gli ambienti B13 e B14 dalla divisione di B10 mentre a S vengono realizzati, a spese dei precedenti, i vani B15-17; in particolare il vano B17 risulta solo ipotizzabile data la presenza di lacerti strutturali e del probabile focolare D. Sono attestate numerose buche di palo e trincee, probabilmente relative a strutture leggere che si appoggiano alle murature.

L'abbandono dell'edificio è datato intorno alla metà del V secolo d.C.

Nucleo C:

FASE n.d.: si colloca nel settore E dell'area scoperta I ed è costituito da un piccolo edificio monovano, realizzato in muratura senza fondazioni.

Area scoperta I:

l'area è delimitata ad E e ad O dai due nuclei edificati A e B, mentre a N comunica con l'area scoperta II. Si caratterizza per un piano costituito da un sottofondo in ghiaia (con funzioni drenanti) coperto da frammenti laterizi.

Area scoperta II:

l'area è caratterizzata dalla presenza di modesti elementi strutturali quali buche di palo, piani drenanti e pilastri per il sostegno di tettoie, che mantengono un orientamento analogo a quello degli edifici. Da O sono stati individuati il pozzo b e la canaletta di scolo c, una serie di piani in battuto in ciottoli e laterizi, in acciottolato e in battuto di terra. In connessione al piano in acciottolato doveva essere una tettoia, di cui rimangono le basi di quattro pilastri; altre buche delimitano un recinto di forma rettangolare (forse adibito al ricovero di animali), e un altro di forma semicircolare a N. Tra le buche di palo quattro si caratterizzano per una maggiore profondità e per l'inzeppatura più accurata e sono state riferite all'ingresso, chiuso da una staccionata, di una vasta area recintata.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli e frammenti laterizi senza legante. Alzati probabilmente in materiale deperibile.

III FASE: maggiore utilizzo di laterizi per i divisori interni.

MATERIALI

Nucleo A:

ceramica comune, terra sigillata tra cui frammento di coppa forse Drag.35, pareti sottili; frammenti di mortai a listello. Una fuseruola in piombo; orecchini d'argento; due armille in bronzo; un bicchiere frammentario in argento; una moneta in bronzo.

Nucleo B:

Un anello in bronzo; sette monete in bronzo; tre anelli in ferro; una lucerna in ceramica comune; una fibula tipo Aucissa in bronzo.

Recuperato un pilastro dal riempimento di una buca a S del vano 16 (IV fase).

Area scoperta II (settore EST):

ceramica da mensa tardoantica; 14 monete in bronzo (ripostiglio?), tre pendenti "fallici" in bronzo; una placca in bronzo; un anello in bronzo; frammenti di fibule in bronzo dorato.

Tra i materiali sporadici si segnala un raro obolo padano di zecca insubre (metà II sec. a.C.) con il tipo della "pantera maculata".

Apparato decorativo mobile

Una fibula in ceramica comune dal nucleo B.

Indicatori residenziali

Focolari, ambienti interni più piccoli.

Indicatori di produzione

Basamento di manufatto? nell'ambiente A1.

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; SIMONE ZOPFI, LA SPADA 2005, pp. 188-197.

PLANIMETRIA



Rho, fraz. Lucernate (MI-01) - Fase unica. Rielaborata da *Archivio SAL*.

Lombardia, MI-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Tribiano, loc. Molino d'Arese.

Regio: XI - Transpadana Ager: Mediolanum

Coordinate: LAT 45,4149 LONG 9,3754

Contesto geografico: di pianura; ad ovest del canale Muzza.

In antico il terreno era in declivio da N a S.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso SE da *Mediolanum*. Il fronte meridionale del complesso è prospiciente il tracciato della via *Mediolanum*-Cremona (rinvenuto un tratto di strada glareata orientata NO/SE).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1995 dalla ditta Aurea S.a.s. Ricerche Archeologiche con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Sono attestate almeno tre fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Sono state indagate due aree distinte, il nucleo **A** a N e il nucleo **B** a S, con tracce di continuità verso O, separate da un settore privo di strutture interpretato come area scoperta I, dove si sono rinvenuti ciottoli ricoperti da vetrina colorata relativi a zone curate a giardino con aiuole e bordure. La mancanza di rapporti fisici tra i due settori rende difficile stabilire la successione cronologica degli interventi.

I FASE*: nel settore SO sono state individuate tre basi rettangolari, allineate NS e relative a pilastri (1,3 x 0,9 m), e una struttura residuale a T rovesciata posta a circa 6,30 m dalla base settentrionale, nella quale era reimpiegato un rocchio di colonna.

II FASE*: nel settore N è stato indagato l'ambiente A1, accessibile da S, al quale in un secondo momento si aggiungono, sul lato nord, un'abside dotata di due contrafforti, e sul perimetrale est una struttura EO; il rinvenimento di tracce di cementizio sui piani di fondazione, di frammenti di tubuli e di tessere musive ha suggerito una probabile interpretazione dello spazio come vano termale (Jorio 1995-1997). A circa 30 m verso sud, tagliando la base di pilastro centrale di fase precedente, vengono costruiti gli ambienti B1 e B2; in corrispondenza dell'angolo NE del vano B1 si sono osservati due allineamenti di buche di palo che sembrano delimitare uno spazio accessorio, forse un recinto o una tettoia, mentre a N dello stesso vano si è rinvenuto il pozzo a. A NO, in posizione isolata, è emerso l'ambiente B3, di cui rimane solo una parte del piano in laterizi.

A circa 50 m verso O dal nucleo A è stata messa in luce, per una lunghezza di 20 m, una trincea orientata NS caratterizzata da una serie di inzeppature relative a pali portanti, posti a distanza regolare di 5 m; dovrebbe costituire una recinzione che segna il confine del complesso in questa direzione.

III FASE*: nel settore N dell'area scoperta sono stati indagati il pozzo b, numerose buche probabilmente relative ad attività artigianali installate nelle strutture precedenti, e una struttura interpretata come possibile vasca d. Nel settore meridionale dell'area indagata, in prossimità della strada, sono emersi il pozzo c (sul margine SO) e alcuni allineamenti di buche di palo che sembrano delineare il perimetro di strutture lignee che sfruttano il precedente edificio in muratura. Parte del settore E dell'area scoperta viene destinata ad area cimiteriale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate in ciottoli legati da argilla.

II FASE: fondazioni in ciottoli e rari frammenti laterizi legati da malta biancastra.

MATERIALI

Ceramica comune; un'anforetta biansata integra; un manico e una probabile chiave in ferro.

Apparato decorativo mobile

Rocchio di colonna riutilizzato in B3.

Lombardia

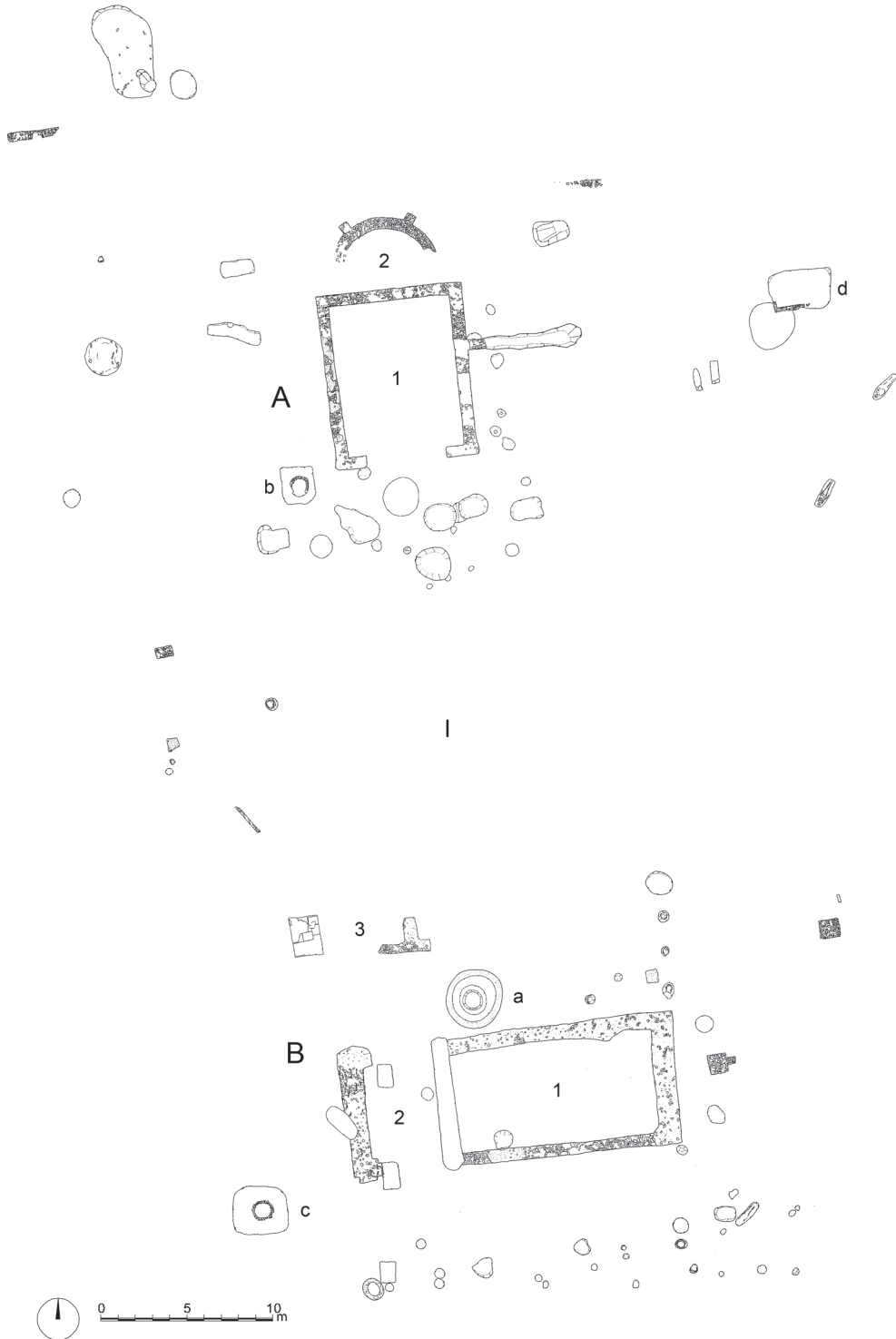
Indicatori residenziali

Nucleo A: frammenti di tubuli e di tessere musive.

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; JORIO 1995-1997, pp. 149-152; BUCCI 2004, pp. 48-64.

PLANIMETRIA



Tribiano, loc. Molino d'Arese (MI-02) - Fase unica. Rielaborata da Archivio SAL.

Lombardia, MN-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
Rivestimenti pavimentali: 9
Infrastrutture termiche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Castiglione delle Stiviere, loc. Santa Maria.

Regio: X - Venetia et Histria Ager:

Coordinate: LAT 45,3986 LONG 10,5065

Contesto geografico: rurale di pianura; tra le colline dell'Alto Mantovano e il Basso Garda.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 35 km verso E da *Brixia*; a circa 49 km verso O da Verona; a circa 44 km verso NO da *Mantua*. In prossimità (a N) della "strada Cavallara" (raccordo tra la via Brixia-Mantua e la Postumia).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1995, 1998-1999 e 2001 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente. Le strutture romane sono parzialmente compromesse dalla costruzione di una chiesa, distrutta nel 1804.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: sono stati messi in luce una serie di ambienti affiancati paratatticamente in senso EO, verosimilmente affacciati verso sud sull'ala settentrionale di un portico, pavimentato in tessellato bianco, che doveva delimitare i quattro lati di una corte (colonnata/porticata?); non è tuttavia possibile ricostruire l'articolazione interna del complesso. Due ambienti conservano rivestimenti in tessellato con decorazione geometrica e figurata, mentre altri due conservano tracce di un sistema di riscaldamento con pilastri; tra il materiale sporadico sono stati recuperati frammenti di tubuli e di *tegulae mammatae*. Si sono rinvenuti inoltre piani in battuto con frammenti laterizi, in cementizio a base fittile e litica. Sono attestate diverse fasi costruttive e si sono osservate sovrapposizioni di più piani pavimentali; ad oggi non è possibile definire la scansione cronologica di frequentazione del complesso.

MATERIALI

Indicatori residenziali

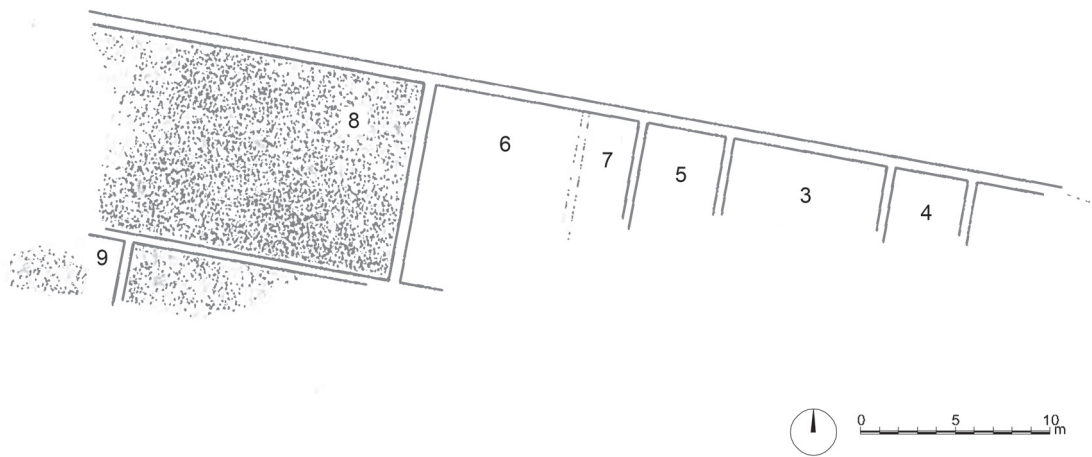
Frammenti di tubuli e di tegole con sporgenza sul retro (*mammatae*).

BIBLIOGRAFIA

MENOTTI 2002.

Lombardia

PLANIMETRIA



Castiglione delle Stiviere, loc. Santa Maria (MN-01) - Fase unica. Rielaborata da MENOTTI 2002.

Lombardia, MN-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 8
Rivestimenti pavimentali: 6
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Cavriana, fraz. San Cassiano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Mantua?

Coordinate: LAT 45,3585 LONG 10,5716

Contesto geografico: collinare; su terreno digradante da N verso S. Territorio con vigneti e frutteti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 28 km verso N da *Mantua*. In prossimità (circa 2 km a S) della "strada Cavallara" (raccordo tra la via Brixia-Mantua e la Postumia).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1968 dal Gruppo Archeologico di Cavriana; nel 2003-2005 dall'Università degli Studi di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità-Cattedra di Archeologia Medievale).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - prima metà del V sec. d.C.

Frequentazione del sito dal II sec. a.C.

I FASE: fine del I sec. a.C.

II FASE: prima metà del IV sec. d.C.

Abbandono agli inizi del V sec. d.C.

Riassetto del complesso nella prima metà del IV sec. d.C. (II fase?)

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

I FASE*: l'impianto del complesso, di cui non è possibile delineare la planimetria generale, è preceduta dallo sbancamento dell'area con lo scopo di uniformare il pendio e quindi i piani pavimentali. Nel settore orientale si sono messi in luce gli ambienti 1-4, tra cui il vano 3 conserva parte del pavimento in cementizio a base fittile con inserti in cotto e resti di intonaco, mentre nel vano 2 sono stati individuati alcuni pilastri relativi a *suspensurae*. Il vano 4, situato ad una quota inferiore, conserva il rivestimento in malta rosata impermeabilizzante e il fondo in malta grigia: è stato interpretato come una vasca, forse utilizzata come cisterna o piscina, collegata ad una canaletta nell'angolo SE.

Ad ovest di questi ambienti doveva trovarsi un'area scoperta, indagata solamente tramite saggi, il cui piano si trovava a quota più alta rispetto ai nuclei edificati.

Nel settore occidentale (a circa 60 m dal primo nucleo di ambienti) è stato indagato un secondo nucleo con gli ambienti 5-7, parzialmente seminterrati per compensare la differenza di quota; in questo settore sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco dipinto tra i quali alcuni pertinenti ad un soffitto, attribuiti ad un'azione di riporto.

Nel settore sud-occidentale del sito sono emerse due fondazioni, di fase indeterminata, che sembrano pertinenti ad un altro nucleo di ambienti (in bibliografia si ipotizza una destinazione produttiva ma non viene specificata la motivazione).

II FASE: il complesso viene ampiamente ristrutturato, ma non è ad oggi ricostruibile. Il piano dell'area scoperta, originariamente digradante verso SO, viene uniformato tramite il riporto di materiale di scarto selezionato e stabilizzato con la realizzazione di un sistema di scarico dell'acqua (canaletta c). A questa fase si rimanda la costruzione di una struttura muraria, parallela alle precedenti, nel settore occidentale, la parziale defunzionalizzazione di alcune strutture e l'interro di alcuni ambienti di I fase.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture in ciottoli legati da malta e frammenti laterizi.

MATERIALI

Frammenti di ceramica con decorazione "ad alveare". Dalla cisterna 4: ceramica comune; scarsa ceramica a pareti sottili; terra sigillata norditalica e padana. Frammento di mortarium in ceramica comune (II-IV sec. d.C.). Ceramica

Lombardia

comune tardoromana e terra sigillata tarda; sigillata africana.

Anfore tra cui Dressel 6B con bolli impressi; “anforette” nord-italiche.

Aghi in osso.

Pedine da gioco.

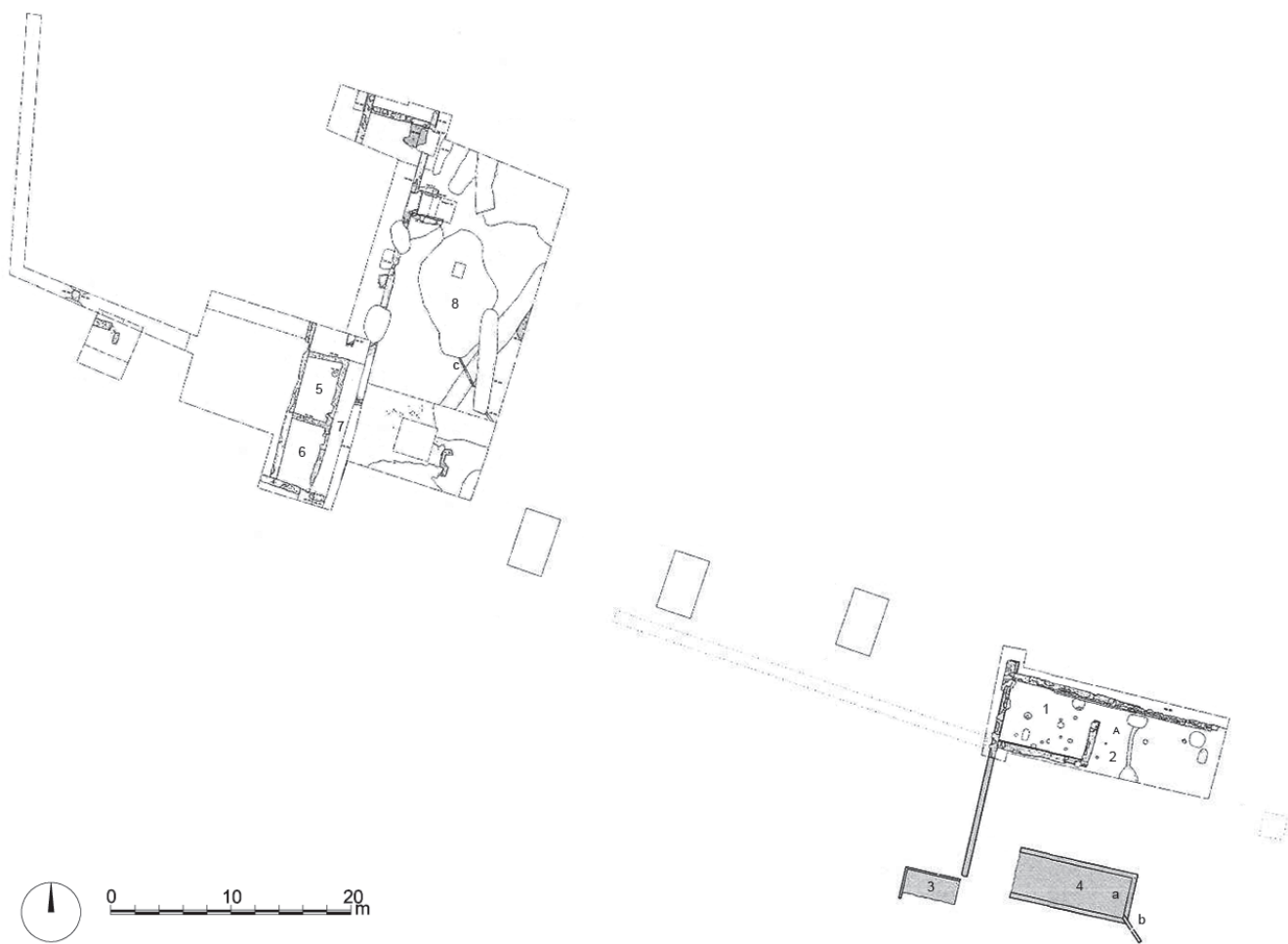
Protome di leone in bronzo.

Monete tardo-repubblicane (tra cui un asse unciale in bronzo); monete di Costantino, Costanzo Cloro e Valentiniano.

BIBLIOGRAFIA

PICCOLI 1975, pp. 279-281; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 128-129, n. 68; CROSATO 2003-2004, pp. 177-180; CROSATO 2005, pp. 123-127; CROSATO, PICCOLI 2007, pp. 257-270; PORTULANO 2007, pp. 271-285.

PLANIMETRIA



Cavriana, fraz. San Cassiano (MN-02) - Fase unica. Rielaborata da CROSATO, PICCOLI 2007.

Lombardia, MN-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12

Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Marcaria, fraz. Campitello.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Mantua

Coordinate: LAT 45,0694 LONG 10,603

Contesto geografico: rurale di pianura; sulla cima di un dosso fluviale irregolare; a circa 1 km sulla sinistra del fiume Oglio.

Contesto topografico: extra-urbano;

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2000 e 2001 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia - Nucleo Operativo di Mantova.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - III sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive difficilmente databili cronologicamente; non sono specificati tutti i rapporti stratigrafici tra i diversi nuclei.

I materiali più antichi sono concentrati nel settore est.

Pieno utilizzo del complesso nel I e II sec. d.C.

Stasi testimoniata dalla fine del II e III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Il complesso è costituito da quattro nuclei distinti affiancati da O verso E: si riconosce un nucleo principale A con superficie di 750 mq circa e i nuclei B, C e D, di dimensioni inferiori.

Nucleo A

I FASE: a questa fase sono riferibili solamente una fondazione NS, che doveva delimitare verso est l'ambiente centrale, e due basamenti quadrati di pilastri.

II FASE*: l'edificio presenta una forma rettangolare compatta, aperto a sud tramite un loggiato 1 dal quale si accedeva alla corte porticata centrale 2; questa è delimitata da quattro basamenti di pilastri quadrati in sesquipedali che dovevano sorreggere un tetto forse compluviato. Una serie di ambienti di diverse dimensioni si aprivano su tre lati.

Non sono stati indagati i rapporti tra la stratigrafia del settore occidentale occupato dal nucleo 1 e quello orientale occupato dai nuclei B, C e D.

Nuclei B - C

I FASE*: edificio a pianta quadrangolare apparentemente aperto verso est; presso i due angoli occidentali dell'edificio sono immorsati esternamente quattro contrafforti e anche i due perimetrali N e S terminano ad est con contrafforti. A circa 4 m verso est dall'edificio è stato individuato un pozzo a.

II FASE*: vengono realizzate le fondazioni di due pilastri quadrati rinvenute a sud dell'edificio e pertinenti ad un piccolo loggiato o tettoia.

III FASE*: a circa 12 m verso est viene costruito il nucleo C, costituito da un piccolo edificio a pianta rettangolare.

Subito ad est del nucleo C viene realizzato in questa fase il taglio del canalone che attraversa l'area scoperta con andamento NS e presenta sul fondo uno strato di grossi laterizi.

Nucleo D

I FASE*: l'area è utilizzata per attività legate all'utilizzo del fuoco; sembrano riferibili a questa fase due strutture residuali.

II FASE*: l'edificio presenta pianta rettangolare ed è apparentemente aperto verso est. Risulta costruito in un momento immediatamente precedente rispetto al taglio del canalone. In corrispondenza di questo edificio sono stati recuperati i materiali più antichi, inseriti tuttavia in livelli residuali e superficiali, tra cui un asse di Natta (metà II sec. a.C.) e un denario argenteo con quadrigato (inizi I sec. a.C.). Tra i materiali di maggior pregio un piccolissimo frammento di vetro di mosaico a nastri giallo, verde, rosso, trasparente con spirale gialla.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo B: fondazione costituita da un corso di coppi a spina di pesce e un corso di tegoloni posti di piatto. Alzato

Lombardia

costituito da due corsi di tegoloni con alette verso l'alto e uno-due corsi di coppi a spina di pesce.
Nucleo D: fondazioni realizzate con frammenti di laterizi legati da limo talvolta misto ad argilla.

MATERIALI

Dal settore occidentale (nucleo A): ceramica comune, a pareti sottili, terra sigillata, vetro, oggetti in bronzo e in ferro, una moneta di Vespasiano.

Settore orientale (nuclei B-C):

ceramica comune, terra sigillata, pareti sottili, anfore; pesi da telaio; lucerne.

Nucleo D: tra i materiali datanti un frammento di coppa Sarius, frammenti di patere Lamboglia 7/16, di coppa Lamboglia 16, di coppetta a vernice nera, di terra sigillata con bollo GELLIUS; frammento di patera Drag. 15/17. Un frammento di coppa Drag. 24/25, di coppa Isings 3, di bicchiere isings 31, un'anfora frammentaria variante della Dressel 28; un frammento di vetro da mosaico a nastri giallo, verde, rosso, trasparente con spirale gialla; frammento di patera Drag. 17B; frammento di coppa in terra sigillata sud-gallica variante della Drag. 30.

Frammenti di balsamario Isings 8, di coppe Isings 41a e 85a, frammenti di Firmalampen e di pareti sottili.

Un asse di Natta (metà II sec. a.C.) e un denarius in argento con quadrigato (inizi I sec. a.C.).

Oggetti in osso lavorato, in bronzo, in ferro e piombo.

Laterizi decorati da motivi ornamentali; mattoni da colonna.

Apparato decorativo mobile

Disco decorato di lucerna.

Indicatori residenziali

Dal nucleo D proviene un frammento di vetro da mosaico a nastri giallo, verde, rosso, trasparente con spirale gialla

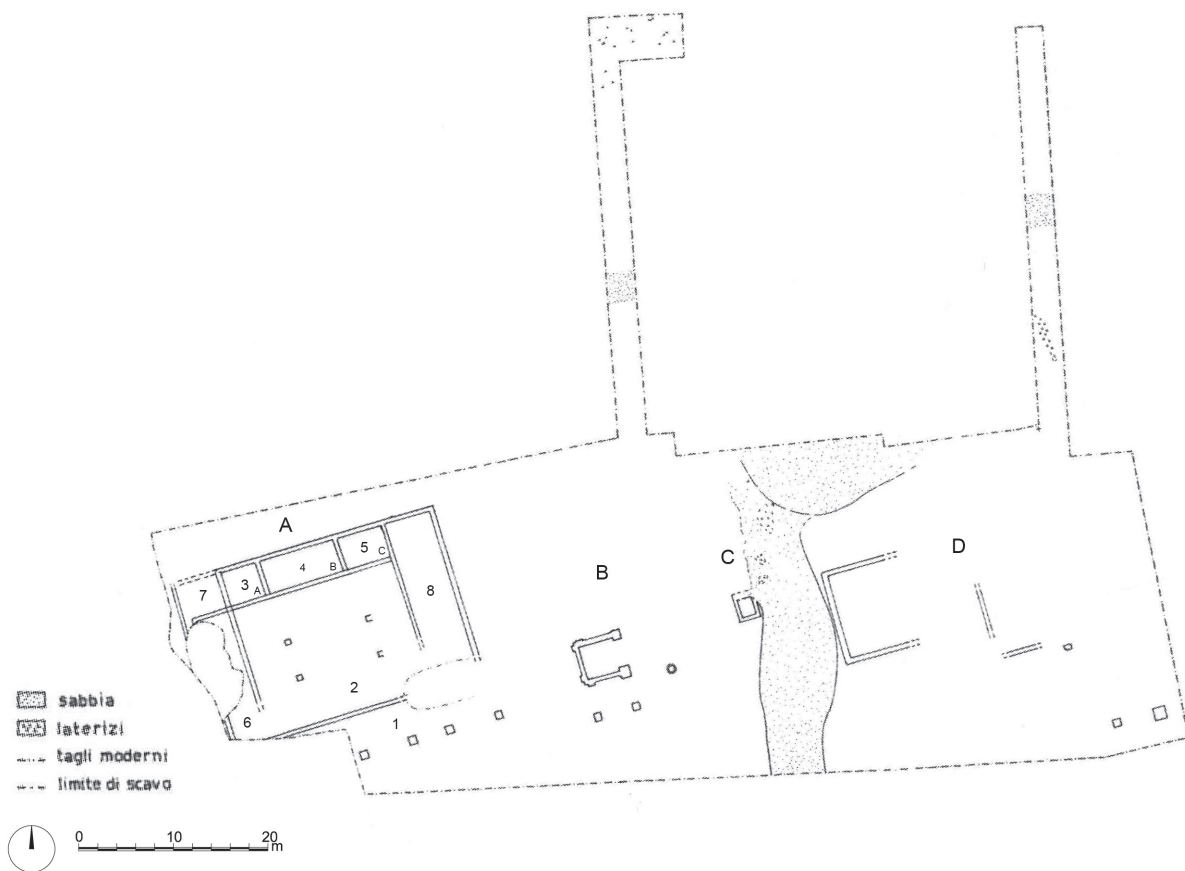
Indicatori di produzione

Pesi da telaio. Attività da fuoco nel settore orientale.

BIBLIOGRAFIA

DAL BOSCO 2009, pp. 197-232.

PLANIMETRIA



Lombardia, MN-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 30
Rivestimenti pavimentali: 13
Rivestimenti parietali: 7
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monzambano, loc. Mansarine.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Mantua/Verona

Coordinate: LAT 45,3768 LONG 10,6525

Contesto geografico: di pianura; sulla destra idrografica del Mincio, a circa 3 km dalla riva attuale.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso O da Verona. Pochi km a N della "strada Cavallara" (raccordo tra la via Brixia-Mantua e la Postumia) (Breda 1997).

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavi estensivi effettuati dal 1989 al 1993 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

I FASE: fine I sec. a.C./inizi I - II sec. d.C.

II FASE: III sec. d.C.

III FASE: IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

I FASE*: il primo impianto è costituito da due nuclei edificati, affrontati a nord e a sud di un cortile, il limite meridionale del complesso è percorso da un fossato di origine naturale.

Il nucleo meridionale **A** è ripartito in 7 ambienti a destinazione residenziale: dal corridoio 1 si accedeva agli ambienti laterali, che conservano impianti di riscaldamento ad ipocausto, 2 e 3, e pavimentazioni in tessellato, 4 e 5. Nell'angolo NO è stato indagato il vano seminterrato 7, interpretato come prefurnio, accessibile dal cortile tramite una scaletta. Il nucleo si apre quindi verso sud tramite un ambiente porticato 6, pavimentato in cementizio a base fittile. Da tutta l'area provengono abbondanti frammenti di lastre di finestra.

Il nucleo settentrionale **B** è ripartito in 6 ambienti a destinazione utilitaria: dal vano 1, aperto verso sud, si accede al grande ambiente 2 dotato di contrafforti esterni lungo il perimetrale nord, e agli ambienti laterali 3 e 4, tutti pavimentati in cementizio a base fittile. In un momento successivo della stessa fase viene realizzato il vano 5, a spese di parte del vano 1, e il grande ambiente 6; la presenza di contrafforti ha fatto ipotizzare l'esistenza di un piano superiore. Sono stati recuperati alcuni frammenti di intonaco acromo su incanniccio in limo crudo miscelato a calce: si è ipotizzata la presenza di soffitti intonacati o tramezze con ossatura lignea.

II FASE*: il nucleo **A** viene ampliato con la realizzazione, nel settore ovest, di un piccolo bagno, costituito dall'ambiente 8 dotato di pilastri e vasca, e dalla latrina 9; quest'ultima struttura era dotata di una canaletta che confluiva in un condotto di maggiori dimensioni che scolava probabilmente a sud direttamente nel fossato.

III FASE*: il complesso viene ampliato e si riscontrano attività di manutenzione e ristrutturazione.

Il nucleo **A** si estende verso ovest: dal vano porticato 10 si accede al cortile interno 11 e quindi agli ambienti 12-13; si conservano tracce dei rivestimenti pavimentali in cementizio a base fittile e di intonaci dipinti. L'ambiente 14, a pianta quadrata pavimentato in cementizio a base fittile, è stato riferito al basamento di una torre. Nel settore settentrionale sono stati indagati una profonda trincea di drenaggio che circonda esternamente i vani 2 e 7, relativa ad attività di manutenzione dell'impianto di riscaldamento, e l'ampio vano 15 che probabilmente era aperto verso nord data la presenza dell'impronta di un basamento ligneo di parete leggera o balaustra. Viene quindi completamente ristrutturata la zona meridionale del nucleo **A** con l'aggiunta di un nuovo ambiente 16, con terminazione absidata a sud, al bagno di II fase e la costruzione di uno spazio absidato 17, pavimentato in cementizio a base fittile, in continuità verso sud al precedente vano 5.

Nel nucleo **B** viene realizzato un ampliamento ad ovest costituito da tre piccoli ambienti 7-9 di funzione incerta, preceduti da uno spazio pavimentato in cementizio a base fittile e aperto verso sud tramite un porticato.

L'area esterna ad est del complesso viene interessata in questa fase dalla costruzione di strutture murarie funzionali alla delimitazione di due cortili.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in ciottoli e laterizi (embrici) legati da malta.
Contrafforti esterni sul perimetrale nord del nucleo B.

MATERIALI

Indicatori residenziali

Rivestimenti musivi; infrastrutture termiche.

Indicatori di produzione

Magazzino/granaio.

BIBLIOGRAFIA

BREDA 1988-1989, pp. 152-154; BREDA 1990, pp. 89-91; BREDA 1991, pp. 50-51; BREDA 1992-1993 c, pp. 58-59; BREDA 1997, pp. 271-288.

PLANIMETRIA



Monzambano, loc. Mansarine (MN-04) - Fase unica. Rielaborata da BREDA 1997.

Lombardia, PV-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture termiche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Marzano, loc. Campo Bianchetta.
Regio: XI - Transpadana Ager: Ticinum?
Coordinate: LAT 45,24 LONG 9,2952
Contesto geografico: rurale di pianura; sulla destra del fiume Lambro meridionale (circa 850 m).
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 12 m verso NE da Ticinum.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali e raccolta di materiale nel 2001; campagna di prospezioni geofisiche seguite da saggi di scavo effettuati nel 2002 dalla ditta Aurea sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).
Si ipotizza una frequentazione precedente all'età romana sulla base del materiale raccolto (selci e ceramica dell'età del Bronzo).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE n.d.*: sono emerse poche strutture conservate in modo precario riconducibili ad almeno tre ambienti di cui due absidati; la parzialità delle indagini non consente di ricostruire l'articolazione planimetrica dell'edificio. Gli ambienti 1 e 3 conservano parte della pavimentazione in cementizio con impronte dei pilastri relativi ad intercapedini pavimentali. I vani 2 e 3 conservano solo parzialmente le terminazioni absidate rispettivamente verso ovest e verso nord; il cavo di fondazione dell'abside del vano 2 sembra collegarsi a nord con un'altra trincea di spoliazione curvilinea e un'altro tracciato curvilineo si intravede ad est del vano 3, dove si conserva un piccolo lembo di pavimentazione in cementizio.

La datazione delle strutture risulta difficile data la scarsità di materiale proveniente da contesti stratigrafici affidabili. Una frequentazione del sito successiva all'abbandono del complesso è testimoniata dal rinvenimento di aree di combustione, localizzate nel settore SO del saggio, e di buche.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta.

MATERIALI

Raccolto in superficie: frammenti di sesquipedali di cui due ben conservati, uno manubriato e l'altro con impronte di soles chiodate. Embrici e coppi.

Ceramica comune; a vernice nera; terra sigillata tra cui un fondo con iscrizione C.ME.R; a pareti sottili grigia. Frammenti di pietra ollare, di ceramica invetriata.

Oggetti metallici di cui:

39 monete; frammento di fistula in piombo; piccoli oggetti in bronzo tra cui fibule, fibbie, borchie, un *tintinnabulum* sferico; oggetti in ferro.

Frammenti di vetro. (SBALombardia).

Apparato decorativo mobile

Elementi architettonici non meglio descritti.

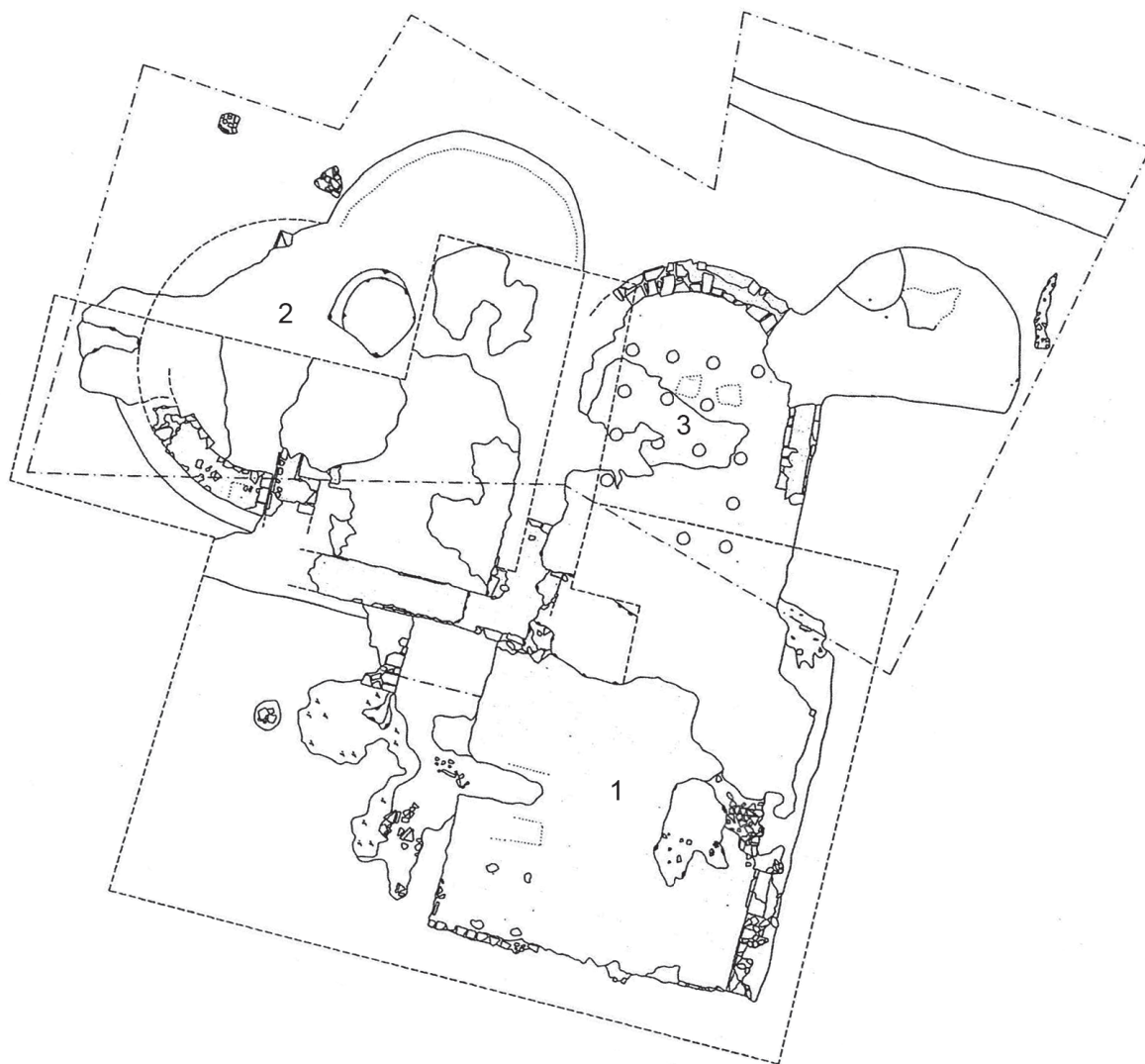
Indicatori residenziali

Due frammenti di lastre di marmo per pavimentazione. Elementi architettonici in marmo. Frammenti di intonaco con tracce di incannucciatura. Frammenti di tubuli laterizi. Tessere musive e lacerti di cementizio.

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; INVERNIZZI 2003-2004, pp. 196-198.

PLANIMETRIA



Lombardia, PV-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12
Rivestimenti pavimentali: 7
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rovescala, loc. Luzzano.
Regio: VIII - Aemilia Ager: Placentia
Coordinate: LAT 45,0229 LONG 9,3675
Contesto geografico: collinare; l'edificio si colloca sulla sommità di una collina, ad O del canale Bardonezza.
Territorio coltivato a vigneti.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 28 km verso O da Placentia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi effettuati nel 1944. Scavi effettuati dal 1994 al 1996 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).
Sono attestate tre fasi costruttive non databili cronologicamente.
L'abbandono dell'edificio è attestato da buche di palo e dallo spolio delle strutture murarie.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE: sono riconducibili al primo impianto solo poche e residuali strutture, per cui non è possibile ricostruire l'articolazione planimetrica dell'edificio.

II FASE*: nel settore N dell'area sono stati messi in luce, alcuni solo parzialmente, gli ambienti 1-7, caratterizzati da resti di pavimentazioni in cementizio; nel settore S sono stati individuati gli ambienti 8-10, privi di pavimentazione e apparentemente collegati verso O all'area scoperta I, pavimentata con un battuto di ghiaino e frammenti laterizi. Tramite saggi è stata intercettata l'infrastruttura a, molto danneggiata e interpretata come canaletta. In corrispondenza del saggio effettuato nel settore SO, in corrispondenza dell'area scoperta, sono emersi resti di attività di combustione forse riconducibili ad attività artigianali (Invernizzi, SBALombardia). Le strutture proseguono verso N oltre il limite di scavo; sulla base di una serie di sondaggi effettuati nei terreni circostanti e dell'osservazione della dispersione del materiale è stata ipotizzata un'estensione del complesso su una superficie di 1600 mq circa. In prossimità del canale Bardonezza è stata osservata parte di una canaletta forse pertinente al complesso.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in ciottoli, pietrame e frammenti laterizi legati da scarsa malta. Il materiale è disposto in modo regolare lungo i bordi e irregolare al centro.

Gli alzati dovevano essere in materiale deperibile, argilla cruda (cordoli conservati a ridosso delle fondazioni) e legno, rivestiti di intonaco (Invernizzi 1995-1997).

Coperture

Tracce di crolli di coppi.

MATERIALI

Dal coltivo: ceramica comune, a vernice nera e a pareti sottili. Monete tarde.

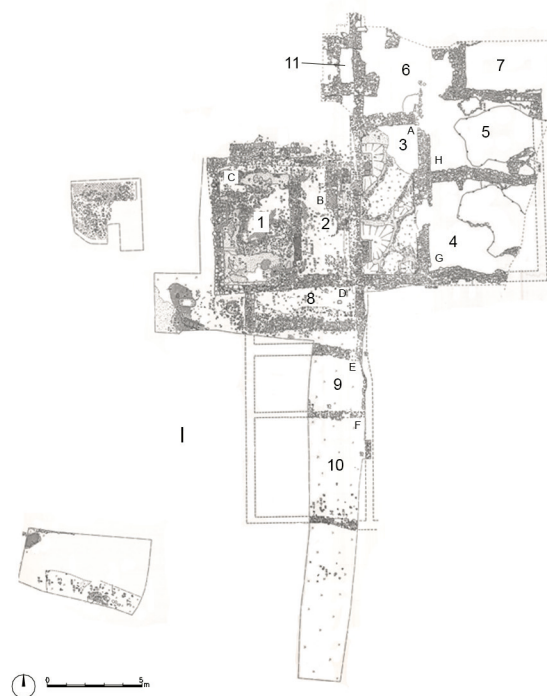
Indicatori residenziali

Dal coltivo: frammenti di lastrine marmoree e un frammento di base di colonna fittile.

BIBLIOGRAFIA

SBALombardia; INVERNIZZI 1994, pp. 107-108; INVERNIZZI 1995-1997, pp. 154-155.

PLANIMETRIA



Lombardia, VA-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Vergiate, loc. Torretta.

Regio: XI - Transpadana Ager: Mediolanum

Coordinate: LAT 45,7273 LONG 8,7061

Contesto geografico: collinare; sulla sinistra del fiume Ticino (circa 4 km), a SE del lago di Comabbio (circa 3 km) e del lago Maggiore. Il terreno è digradante da NO verso SE.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 47 km verso NO da *Mediolanum*.

In prossimità della strada romana per il Sempione, dei centri di Angera, Arsago Seprio.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'epoca effettuati da G. Nicodemi nel 1915 e da M. Bertolone nel 1930 e 1934-1935, successivamente ripresi nel 1983, 1984 e nel 2001-2002, preceduti da analisi geofisiche, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

L'area interessata dai rinvenimenti è stata sistemata a parco con pannelli esplicativi a cura della Soprintendenza e del Comune di Vergiate.

Complesso non visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

Sono presenti strutture datate al II-I sec. a.C.

Sono attestate cinque fasi costruttive, non databili archeologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le prime strutture rinvenute delimitavano una serie di ambienti, interpretati come complesso termale, dove veniva segnalata la presenza di *suspensurae* e di un prefurnio, oltre che il rinvenimento di mattoni circolari e forati; il recupero di tre monete, tra le quali una di Gordiano I, suggerirono una datazione al 338 d.C. per la frequentazione del complesso. I saggi di Bertolone mostrarono la continuazione verso N delle strutture precedentemente indagate e la presenza di pavimentazioni in cotto.

Le indagini successive effettuate dalla Soprintendenza hanno intercettato, a circa 50 m verso NO (subito a N dell'oratorio S. Gallo), una serie di strutture di difficile lettura relative ad un complesso (di cui non è ricostruibile la planimetria) costruito su livelli sfalsati che si adattano alla morfologia del terreno.

FASE UNICA*: in corrispondenza dell'ambiente 1, situato ad O, è stato possibile documentare una successione di almeno cinque fasi insediative, non datate: sui resti di un edificio in legno (associato a ceramica con decorazioni a pettine e ad unghiate) si imposta un ambiente in muratura, dotato di un focolare. Sulla rasatura del precedente viene realizzato l'ambiente porticato 1, di cui rimangono le basi dei pilastri, nel quale sono state riconosciute le tracce di interventi successivi, quali la ricostruzione del muro N e probabilmente anche del portico, con l'aggiunta di altri pilastri di sostegno; è stato documentato un focolare con piano di cottura sopraelevato nel vano 2. In un momento successivo viene realizzato un muro NS, nel quale si conserva una soglia litica, che chiude l'ambiente 1 verso E e costituisce il perimetrale O dei due vani 3 e 4; lo stesso vano 1 viene delimitato anche a S da una struttura che risulta in fase con un piano pavimentale in battuto di laterizi frammentati.

L'ultimo livello di frequentazione dell'area è costituito da uno strato di carboni, ricco di frammenti di pietra ollare. Alla distanza di circa 20 m verso E sono emersi i resti degli ambienti 5 e 6, mentre nell'area che separa i due settori (all'interno e a N dell'edificio di culto) sono state individuate altre strutture con analogo orientamento, ma la parzialità delle indagini non consente di ricostruirne gli eventuali collegamenti fisici.

Il rinvenimento di numerose sepolture nel territorio circostante il sito suggerisce la presenza di una necropoli connessa al complesso.

A circa 400 m verso SO è stato indagato un piccolo edificio realizzato con fondazioni in ciottoli a secco e alzati in laterizi e ciottoli (in crollo), datato ad età imperiale, mentre un altro ambiente è emerso nella fraz. Cimbri, a circa 1200 m verso NE; questo vano conservava un elemento di *suspensura*, associato a strati carboniosi e frammenti di tubuli (vano riscaldato?).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: le strutture sono realizzate in pietra locale e ciottoli, con legante molto sabbioso.

Lombardia

Rinvenute tegole con un solco angolare interno di funzione incerta; poco numerosi i coppi a corpo semicilindrico e i mattoni.

MATERIALI

Durante gli scavi sono stati raccolti: frammenti di ceramica comune grezza, pochi frammenti di ceramica a vernice nera e di terra sigillata, di ceramica a pareti sottili, di ceramica comune semi-depurata tra cui un frammento di olpe di tradizione tardo-celtica, di ceramica tardo-celtica; rari frammenti di anfore; frammenti di pietra ollare pertinente a recipienti lavorati al tornio, di epoca tardoantica. Un peso da telaio.

Raccolti rari frammenti di vetro; quasi assenti le monete (moneta di Gordiano dagli scavi d'epoca).

Elementi in ferro tra cui due chiodi, un frammento di uncino, un frammento di punta associato ad uno di spiedo.

Indicatori residenziali

Ambienti termali non meglio documentati; una soglia in granito in posizione non precisabile.

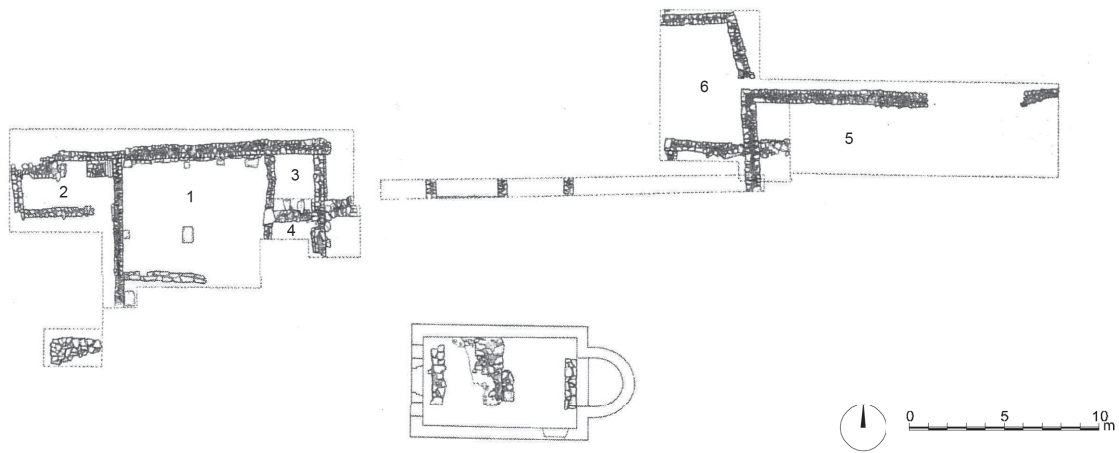
Indicatori di produzione

Frammenti di macine da cereali; un peso da telaio di forma circolare e foro centrale ampio.

BIBLIOGRAFIA

BERTOLONE 1936-1938, pp. 32-36; BRUNO 1983, p. 59; JORIO 1984, pp. 107-108; MARIANI 2000, pp. 149-151; BINAGHI, MOTTO 2001-2002, pp. 152-154; DOLCI 2009, pp. 239-240; TAMBORINI, RIBOLZI 2010, pp. 19-26; FACCHINETTI 2014, pp. 160-161.

PLANIMETRIA



Lombardia, VA-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
 Rivestimenti pavimentali: 1
 Infrastrutture idrauliche: 4
 Infrastrutture termiche: 1
 Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Cairate (Monastero di Santa Maria Assunta).

Regio: XI - Transpadana Ager: Mediolanum

Coordinate: LAT 45,6918 LONG 8,8732

Contesto geografico: collinare; il sito si trova nella parte marginale di un terrazzo fluviale sul fiume Olona, che scorreva a circa 380 m ad E, con un dislivello di circa 40 m. L'Alta pianura in prossimità della fascia delle risorgive è di tipo argilloso e poco permeabile.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si trova a poca distanza da un agglomerato secondario individuato, con ogni probabilità, in corrispondenza dell'attuale centro di Cairate Olona (posto agli angoli del reticolo centuriale). In prossimità del sito doveva passare la strada per Lonate Ceppino, collegata alla viabilità *Mediolanum-Comum*. La pianura a destra dell'Olona conserva tracce della centuriazione, con orientamento N17°O (Pruneri 2014).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sondaggi e scavi effettuati dal 1981 al 2011 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

Sono state riconosciute due principali fasi costruttive.

Dopo l'età romana l'area continua ad essere frequentata conseguentemente alla costruzione dell'edificio di culto.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: il complesso era probabilmente costituito da almeno due corpi disposti intorno ad una corte aperta verso E, prospiciente il fiume Olona. Si conservano le strutture residuali di due ambienti di ampie dimensioni situati nell'ala meridionale: l'ambiente 2 è diviso da un setto murario EO, interpretato come divisorio di due vani oppure come sostegno di una pavimentazione rialzata; sono inoltre documentati altri setti murari paralleli a quello centrale, che formavano strette intercapedini areate funzionali all'appoggio di tavolati lignei. L'ambiente è stato interpretato come granaio. L'ala O, poco conservata, sembra occupata da un lungo porticato, aperto sul cortile 1, probabilmente diviso in più vani con accesso a S scandito da pilastri. In aderenza al perimetrale O di quest'ala si conservano le due cisterne b, c, funzionali alla raccolta dell'acqua piovana incanalata dalle grondaie. Ad O del complesso correva inoltre un fossato parallelo allo stesso e che captava acqua da una sorgiva individuata poco più a N. Una struttura residuale con andamento EO (all'interno della quale rimangono le impronte dei pali di sostegno per l'alzato) rinvenuta a NE dell'ala porticata, sembra delimitare l'intero complesso verso N; appena a ridosso di questa struttura, a S, si trovava il piccolo pozzo circolare a.

A N del complesso sono stati documentati i resti di una necropoli ad incinerazione, defunzionalizzata e fortemente danneggiata dalla sistemazione del pianoro di II fase, mentre l'area a NO, a monte del pendio, era destinata ad usi agricoli, come suggerisce la presenza di canali di irrigazione e trincee colturali con orientamento EO e NS che sfruttavano le acque della sorgiva confluenti nell'Olona.

II FASE*: viene attuata una pesante ristrutturazione del complesso che comporta la demolizione di parte dell'ala meridionale, dove vengono rasati i setti murari interni all'ambiente 2 e costruita una nuova muratura parallela ad essi tramite cui si ricavano i nuovi ambienti 5 e 6; nella porzione N dell'ambiente 5 si trova una struttura quadrata, dove si trovava probabilmente un corpo scala, base di una presunta torre di stoccaggio 7. All'interno dell'ambiente 3 viene ricavata una struttura ad U associata a resti di acciottolato e interpretata, sulla base di confronti, come un essiccatoio. Il perimetrale S che delimitava il vano 3 e l'ala porticata viene chiuso da un muro continuo che chiude di fatto l'accesso al portico 4 da S; lo stesso portico tuttavia viene probabilmente limitato nella sua estensione con la costruzione di un muro EO, che delimita l'ambiente 7, di cui non è possibile determinare forma e dimensioni.

L'area scoperta a N del complesso viene risistemata in questa fase con interventi di livellamento dei dossi, colmatare degli avvallamenti naturali e l'interro del canale che scendeva verso l'Olona (fine III-inizi IV sec. d.C.). Viene inoltre delimitata verso O e verso N da un muro di recinzione, nel tratto settentrionale dotato di un contrafforte, che adattandosi alla morfologia del terreno piegava verso S raccordandosi probabilmente ad un tratto di fondazione

Lombardia

attestata molto più a S (in prossimità del pozzo c). Il cortile 8, così delimitato, era caratterizzato da un sistema di terrazzamenti affacciati sul fiume ed era verosimilmente accessibile da SO, tramite un varco che lo collegava al cortile 1; è stata documentata, nella porzione meridionale, la cisterna rettangolare d, funzionale alla raccolta dell'acqua piovana. L'area era forse destinata ad ortivo.

Il complesso rimane in uso fino a tutto il IV sec. d.C. quando l'area del cortile venne destinata ad uso funerario, in connessione forse ad una chiesa funeraria costruita nell'ala S, di cui rimane l'abside rivolto ad E.

Piano superiore

II FASE: corpo scala nell'ambiente 5.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in ciottoli e pietre a spacco vivo legate da malta tenace.

MATERIALI

Dalla colmataura del canale naturale provengono frammenti di ceramica comune di uso funerario e da cucina (olle, olpi e ciotole, grandi contenitori, conche da cucina), due frammenti di terra sigillata padana (II-III sec. d.C.) e materiale tardoantico.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaci provenienti da pareti e soffitti, decontestualizzati e datati ad età tardoantica (Pagani 2014b).

Indicatori di produzione

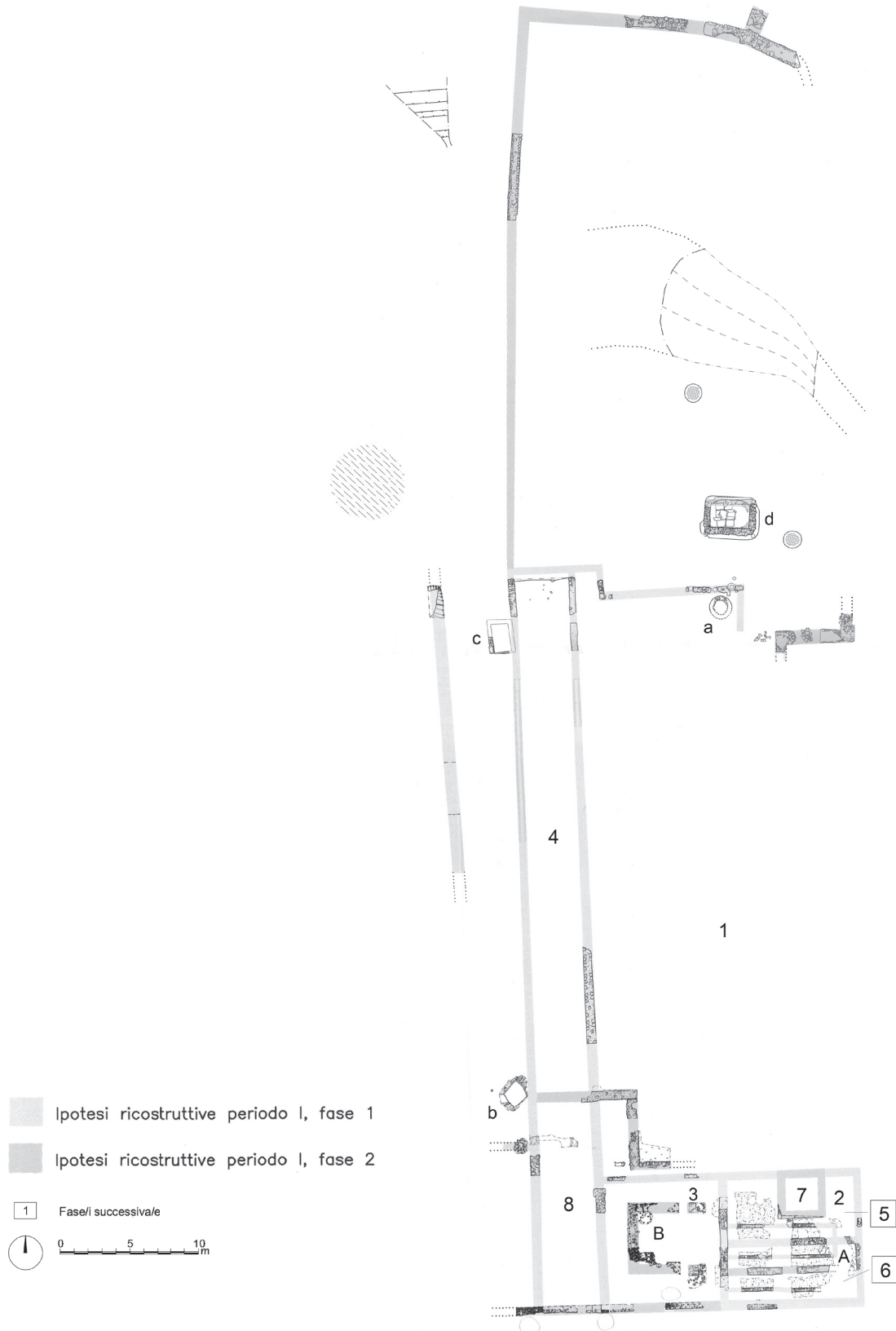
I FASE: granaio 2.

II FASE: essiccatoio nell'ambiente 3.

BIBLIOGRAFIA

ALEMANI 1984, pp. 15-24; MARIOTTI 2014, pp. 111-131; MARIOTTI, GUGLIEMMETTI 2014, pp. 11-41; PAGANI 2014 a, pp. 167-172; PAGANI 2014 b, pp. 327-332; PRUNERI 2014, pp. 133-141.

PLANIMETRIA



Cairate (Monastero di Santa Maria Assunta) (VA-02) - I-II fase. Rielaborata da MARIOTTI, GUGLIEMMETTI 2014.

Trentino Alto Adige, BZ-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Appiano, fraz. san Paolo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tridentum?

Coordinate: LAT 46,47 LONG 11,2584

Contesto geografico: collinare; territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 60 km verso N da *Tridentum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 2005 sotto la direzione della Provincia Autonoma di Bolzano. Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'edificio risulta ad oggi pressochè inedito e la planimetria pubblicata nel 2008 non è aggiornata con le ultime campagne di scavo.

Si è tenuto conto della presenza della villa per la sua frequentazione di IV secolo, datata sulla base dei criteri stilistici (rivestimenti musivi) e per la presenza di scelte architettoniche tipiche della fase tardoantica. Non è stato possibile procedere all'analisi degli ambienti data l'incertezza dei dati.

MATERIALI

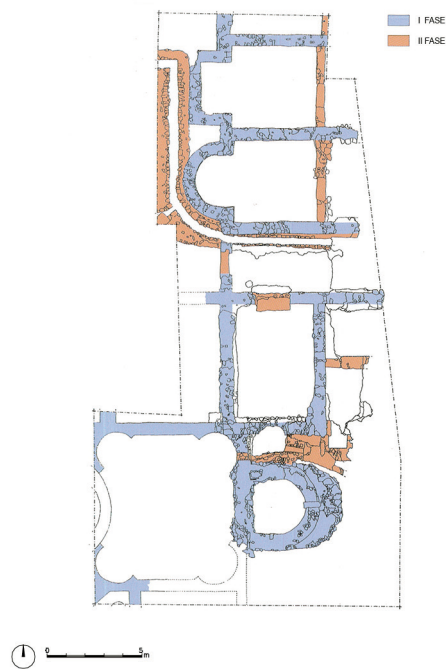
Indicatori residenziali

Rivestimenti musivi.

BIBLIOGRAFIA

MARZOLI, BOMBONATO 2008.

PLANIMETRIA



Trentino Alto Adige, BZ-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Caldarò, loc. Reitwiesen.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tridentum?

Coordinate: LAT 46,3916 LONG 11,2635

Contesto geografico: collinare; a circa 620 m verso N dal lago di Caldarò.

Sulla "strada del Vino", territorio di vigneti; su leggero pendio rivolto a S (verso il lago).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso N da *Tridentum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1980 (Lunz 1981).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'edificio rimane ad oggi pressochè inedito.

L'impianto è esteso in senso longitudinale per 25 m e presenta murature di spessore medio 50/60 cm. Seguono interventi di restauro e adattamento. Tra i materiali datanti sono state recuperate ceramiche grezze decorate da motivi sinusoidali impressi e alcuni frammenti di pietra ollare.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in pietra e malta di calce.

MATERIALI

Ceramica grezza decorata con motivi sinusoidali; pietra ollare.

BIBLIOGRAFIA

LUNZ 1981, pp. 292-298; CAVADA 2002, p. 102.

Trentino Alto Adige, TN-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 23

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Riva del Garda, via Filanda.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,8863 LONG 10,8559

Contesto geografico: collinare; "Alto Garda", a circa 1 km dalla riva del lago di Garda.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 80 km verso NE da *Brixia*; a circa 1 km dal presunto *vicus* di Riva del Garda. In territorio centuriato? (Basso Sarca, N34°E). L'edificio non si adegua all'orientamento della viabilità.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1996 e 1997 dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. a.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate almeno due fasi costruttive.

I FASE: I sec. a.C. - II sec. d.C.

II FASE: II-III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne/edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

I dati dello scavo sono ad oggi pressochè inediti.

Il passaggio dalla I alla II fase comporta un'importante riorganizzazione dell'area e un cambio di orientamento delle strutture.

Nucleo A:

I FASE*: il primo impianto presenta una pianta quadrangolare, priva di spazi scoperti interni e costituita da quattro ambienti, di cui il vano più grande 1 forse adibito a zona giorno e cucina; la superficie edificata è di 200 mq.

II FASE: non ci sono dati sull'eventuale riutilizzazione delle strutture in questa fase; è verosimile che l'edificio venga demolito e l'area riconvertita a cortile.

Nucleo B:

II FASE*: l'area viene occupata da un complesso edilizio, indagato solo in parte, costituito da due unità apparentemente distinte poste a N e a S dell'area scoperta I. La parzialità delle indagini non consente di escludere la connessione strutturale tra i due nuclei edificati, perciò gli ambienti sono stati numerati progressivamente. A N si collocano i vani 1-14, di dimensioni diverse e apparentemente dotati di apprestamenti interni. Non sono stati rilevati apparati decorativi che possano suggerire la presenza di un settore residenziale di un certo rilievo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni e strutture costruite in pietra e malta.

MATERIALI

Indicatori di produzione

Vani destinati ad attività artigianali.

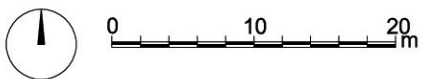
BIBLIOGRAFIA

CAVADA 2000, pp. 374-375; BASSI 2013, pp. 139-162.

PLANIMETRIA

I FASE

II FASE



Trentino Alto Adige, TN-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Arco, loc. San Giorgio.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tridentum

Coordinate: LAT 45,899 LONG 10,8659

Contesto geografico: vallivo; sulla destra del fiume Sarca (zona del Basso Sarca).

Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 60 km verso NE da Brixia.

In prossimità di una strada e di una necropoli molto estesa.

In territorio centuriato (centuriazione di Arco, N37°E). L'edificio non si adegua all'orientamento della viabilità.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1986 al 1987 dalla Provincia Autonoma di Trento (E. Cavada).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate almeno due fasi costruttive.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

L'edificio rimane ad oggi pressochè inedito e mancante della planimetria.

Il settore scavato corrisponde alla porzione NE dell'edificio e sembra articolarsi in una doppia fila di ambienti rettangolari o quadrangolari, di diverse dimensioni, disposti a N e ad E di un cortile. Sembra verosimile che l'edificio si sviluppasse ulteriormente verso S e verso O. L'esiguità del settore scavato e la lacunosità della documentazione non consentono di analizzare l'articolazione planimetrica del complesso; si ricorre pertanto ai pochi elementi caratterizzanti utili a riconoscere la distinzione funzionale dei settori. Gli ambienti settentrionali conservano "pavimenti in battuto" che potrebbero suggerirne una funzione utilitaria; viene riportata la presenza di un vano con elementi di pilastri (in arenaria di forma quadrangolare). Suggestisce la presenza di un settore residenziale di un certo pregio il recupero di ceramica fine da mensa, oltre che di scarti di lavorazione musiva.

Dai rinvenimenti di superficie (?) è stata stimata un'estensione del complesso su 4000 mq.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Il FASE: fondazioni realizzate in pietra, ciottoli e malta. Alzati in pietra e malta. Raro uso di laterizi. Elementi in legno verticali (rimangono impronte e buche circolari).

MATERIALI

Materiali datanti:

Denario repubblicano di L. Palicanus (47 a.C.) e monete di età claudia.

Ceramica tarda: sigillata chiara e pietra ollare, olle e scodelle ornate da tacche e motivi ondulati.

Tessere in lamina con iscrizioni numeriche.

Indicatori residenziali

Scarti di lavorazione musiva.

Indicatori di produzione

Frammenti di mortaio, di macina.

BIBLIOGRAFIA

CAVADA 1988a, pp. 6-8; CAVADA 1988b, pp. 32-38; CAVADA 1992, p. 110; MAURINA 2002, pp. 560-562; BASSI 2013, pp. 139-162.

Trentino Alto Adige, TN-03

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Nago-torbole.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Brixia

Coordinate: LAT 45,877 LONG 10,8901

Contesto geografico: pedemontano; alto Garda; Basso Sarca, sulla sinistra.

Contesto topografico: extra-urbano; in territorio centuriato forse nella prima età imperiale.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 dalla Provincia Autonoma di Trento (E. Cavada).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: III sec. d.C. - VI sec. d.C. (cronologia aperta).

La cronologia si basa sullo studio preliminare dei reperti.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'edificio rimane ad oggi pressochè inedito.

Viene riportata notizia di aree scoperte delimitate da strutture murarie e destinate a coltivo e di un pozzo, all'interno del quale sono stati raccolti abbondanti resti botanici, tra i quali sembrano prevalere i semi di vite. L'edificio sembra strutturato con una serie di ambienti rettangolari disposti a pettine sul lato occidentale e pavimentati in battuto.

I reperti raccolti attestano la frequentazione del sito dal III fino a tutto il VI secolo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in pietra, frammenti laterizi e calce.

MATERIALI

Le analisi archeobotaniche hanno attestato la presenza della vite, di piante fruttifere e arbustive, dell'olivo, di cereali.

Indicatori di produzione

Cortili delimitati da strutture (recinti per coltivo o animali?); un pozzo.

BIBLIOGRAFIA

CAVADA 1992, pp. 105-108; MAURINA 2002, p. 563.

Trentino Alto Adige, TN-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 21
Rivestimenti pavimentali: 14
Rivestimenti parietali: 6
Infrastrutture idrauliche: 5
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isera.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,8856 LONG 11,0101

Contesto geografico: collinare; sul pendio digradante (a mezza costa) verso E sulla valle dell'Adige, che scorre sul fondovalle a circa 350 m in linea d'aria.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso S da Tridentum e a circa 70 km verso N da Verona.

A poche centinaia di metri dalla via che collegava Verona all'area transalpina; altro percorso doveva trovarsi a S del sito e collegava la Valle dell'Adige al Lago di Garda.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1973, 1975, 1979, 1986-87 (diretti da A. Rigotti); nel 1988 (Cooperativa di Ricerche Archeologiche CO.R.A.); 1992-1996 (diretti da M. de Vos); sondaggi di verifica nel 2003-2004 nell'area N.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - fine del I sec. d.C.

Sono attestate due fasi costruttive.

I FASE: fine I sec. a.C.

II FASE: prima metà I sec. d.C.

Frequentazione sporadica dell'area in età tardoantica.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta e articolato su terrazze o sostruzioni.

Piano terra

I FASE: sono relativi al primo impianto gli ambienti 1-12, mentre il settore N e quindi gli ambienti 13-19 sono il risultato di una ristrutturazione che oblitera le strutture precedenti, di cui sono stati intercettati solo brevi lacerti di pavimentazione in battuto che rendono impossibile ricostruirne l'articolazione planimetrica.

L'edificio era originariamente articolato su terrazze digradanti da O verso E. Rimangono solamente gli ambienti pertinenti al settore NE della *basis villae*, affiancati da N a S, mentre il complesso doveva proseguire verso O e verso S. La terrazza superiore è sostenuta da un muro di terrazzamento NS che fiancheggia tutta la *basis villae*: esso delimita ad O il corridoio 1, che permetteva la comunicazione tra i diversi ambienti. Lungo tutta la sua lunghezza corre la canaletta a, finalizzata a raccogliere le acque provenienti dalla terrazza superiore attraverso il condotto b. Il settore meridionale, servito dal piccolo corridoio 2, è costituito dal nucleo residenziale composto dalle due sale di rappresentanza 3 e 7 (triclini?), dotate di pareti affrescate, e dalle due sale di soggiorno 4 e 5, più piccole, da interpretare come cubicoli. Proseguendo a N si trova la cucina 8, dotata di focolare, nella quale è stato recuperato in crollo il contenuto di un mobile in legno distrutto dall'incendio, tra cui un mortaio, un frammento di catillus, contenitori in ceramica, lucerne e un *tintinnabulum*. A N della cucina si trovano due ambienti di servizio, forse utilizzati come magazzino o dispensa data la vicinanza alla cucina e la presenza di alcuni utensili da lavoro, oltre che di frammenti di contenitori. Attraverso il vano di passaggio 11 si accede al vano scala 12, tramite cui si raggiungeva il piano superiore non conservato.

II FASE*: il settore N del complesso subisce una ristrutturazione, la cui entità non è ad oggi chiaramente percepibile.

A N del vano scala 12 si trova l'ambiente 13, probabilmente un corridoio dove si trovava una porta, collegato a N al cortile 14; su quest'area parzialmente scoperta si apriva a N un piccolo balneum (?), costituito (da O verso E) dalla latrina 15, dal tepidario (?) 16 e dal calidario (?) 17, dotato di una nicchia rettangolare per l'alloggiamento di un bacino. Tracce seppure labili di un ipocausto sono emerse nell'angolo NE del cortile 14, nel quale sono stati recuperati, tra gli altri reperti, i frammenti di una vasca lapidea forse pertinente ad uno dei vani termali. Tra il materiale raccolto in quest'area sono numerosi i frammenti di *tubuli* ed elementi di *pilae*. L'acqua per alimentare i bagni veniva forse raccolta in una cisterna non più conservata, che serviva forse anche la fontana riconosciuta sul fronte NE dell'edificio, di cui rimane solo il muro curvilineo e parte del condotto di alimentazione per l'acqua. L'ulteriore vano scala 18 consentiva, passando da 13, il collegamento "diretto" degli ambienti del piano superiore con il nucleo termale e con un presunto loggiato esterno ad E.

Gli scavi più recenti hanno infine consentito di verificare, tramite saggi, il proseguimento delle strutture verso O: sono stati parzialmente individuati gli ambienti 20 e 21, di uguali dimensioni, affiancati sul lato lungo, di incerta destinazione; altre strutture sono emerse più ad O, ancora appartenenti alla *basis villae* seppure a quota più alta, e sembrano delineare una serie di ambienti di proporzioni e forma simili disposti a pettine lungo l'ala N (di servizio?). L'edificio viene distrutto da un incendio di cui rimane traccia in molti tra gli ambienti indagati. Seguirà la frequentazione sporadica di alcuni spazi in epoca tardoantica.

Piano superiore

La presenza del piano superiore è attestata dai vani scala 12 e 18 oltre che dal rinvenimento in crollo dei frammenti di apparato decorativo, parietale (intonaci dipinti in III stile) e pavimentale (tessellati bicromi e cementizi) e mobile.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: muro di terrazzamento in pietra, ciottoli e malta di calce.

I-II FASE: tecnica mista.

Sono attestati in crollo alzati in argilla cruda con intelaiatura in legno e canne.

MATERIALI

Per l'analisi dei materiali nel dettaglio cfr. La villa romana di Isera 2011, pp. 129-318.

Sono attestate ceramiche comuni e da mensa.

Recipienti in vetro.

Frammenti di anfore concentrati nel settore N (soprattutto ambienti 10-11 e 14): tipologie soprattutto dall'area adriatica nord-orientale, pochi tipi tirrenici e iberici.

Reperti metallici tra i quali elementi d'arredo, suppellettili e oggetti d'ornamento personale in bronzo, utensili di uso domestico, artigianale e agricolo in ferro.

Manufatti in pietra: frammento di *catillus*, peso/pestello troncoconico dalla cucina 8. Frammenti di *labrum* in calcare rosso dal cortile 14 (incerta datazione). Peso da telaio (?).

Frammenti di tubuli fittili soprattutto dal cortile 14, vani 12, 20 e 21.

Laterizi: *tegulae mammatae* ed elementi circolari di *pilae* (settore N); otto mattoncini esagonali da pavimento dal cortile 14. Un peso da telaio troncopiramidale e un contrappeso.

Mortaio con orlo a listello dalla cucina 8.

Resti faunistici dai riporti, ma soprattutto dal settore NE.

Apparato decorativo mobile

Lucerne a volute inquadrabili in due gruppi principali: Loeschke I e Loeschke IV (dalla cucina 6), un esemplare di Bailey D (sporadico) e uno di Firmalampen (cortile 14).

Elementi bronzei di una **gamba** di letto tricliniare dal vano 10 (piano superiore), di produzione non locale.

Tintinnabulum in bronzo dalla cucina 8.

Indicatori residenziali

Apparato decorativo.

Indicatori di produzione

Frammento di *catillus*; due pesi da telaio (?) in pietra e terracotta.

BIBLIOGRAFIA

MAURINA 2002, pp. 565-572; *La villa romana di Isera 2011*.

PLANIMETRIA



Trentino Alto Adige, TN-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 17
Rivestimenti pavimentali: 13
Infrastrutture termiche: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Mezzocorona.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tridentum

Coordinate: LAT 46,2137 LONG 11,1235

Contesto geografico: vallivo; nella pianura alluvionale del torrente Noce, sulla sinistra (in prossimità della foce antica). Sul declivio settentrionale del conoide del torrente.

Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 16 km verso N da *Tridentum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1988 da E. Cavada dell'Ufficio beni Archeologici di Trento con la collaborazione della Società di Ricerche Archeologiche s.a.s. di Rizzi G. e Co. e della CO.R.A.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - V sec. d.C.

I FASE: 50/20 a.C. - 125/150 d.C.

II FASE: 125/150 - 285/300 d.C.

Abbandono delle strutture in seguito ad incendio.

III FASE: 306 - 450/500 d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

Il contesto è stato indagato su due settori distinti, ad oggi non più correlati fisicamente e stratigraficamente: ad ovest si trova il nucleo A e ad est si collocano i nuclei B e C, separati dall'area scoperta I.

Nucleo A:

I FASE: sono ascrivibili alla prima fase di frequentazione due lacerti di strutture, che sembrano delimitare l'angolo NO di un ambiente e di una massicciata in pietre non lavorate, forse residuo di una pavimentazione in lastre di calcare (alcune recuperate in giacitura secondaria).

II FASE*: l'area viene riorganizzata con la demolizione e la rasatura delle strutture precedenti. Viene costruito un edificio articolato in diversi ambienti (ne sono stati individuati otto) serviti dal cortile A1. L'edificio sembra avere una funzione abitativa: a N la probabile cucina A2 è affiancata dal vano A3, pavimentato in cementizio, forse una sala di soggiorno. Seguono a S i vani A4 e A5: per il primo potrebbe essere plausibile l'ipotesi di una pavimentazione in legno sollevata da terra (la risega del perimetrale N è più alta del piano). L'ambiente A6, diviso in due settori da un tramezzo in *opus craticium*, doveva essere utilizzato come deposito di derrate: si conservano infatti tracce di strutture in muratura e lignee verosimilmente usate per sollevare i prodotti da terra. A questa fase risale anche la pavimentazione realizzata in calce, sabbia e ciottoli del vano A7, di incerta funzione.

Un parziale incendio interessa l'edificio e ne provoca il temporaneo abbandono, con conseguente degrado delle strutture.

III FASE: l'edificio viene ristrutturato con l'ampliamento di alcuni ambienti: dai precedenti vani A6 e A7 si ricava il nuovo ambiente A9, dotato del focolare D. I piani in cementizio vengono sostituiti da battuti e vengono installati focolari anche nel vano A3 e nel cortile A1.

Nuclei B-C:

I FASE: si conservano parzialmente due ambienti e un lacerto di pavimentazione in battuto nel settore meridionale dell'area di scavo mentre a NO si riscontrano tracce di edifici probabilmente costruiti in parte o totalmente in legno.

II FASE*: a N e a S di un'area scoperta con funzione di strada/cortile si dispongono rispettivamente i nuclei B e C; del primo si conservano solamente due ambienti affiancati di cui B1, forse una cucina, e B2, con piano frequentazione più basso rispetto all'area scoperta, forse a suggerire la presenza di un pavimento ligneo rialzato. A S il vano C1 è stato interpretato come magazzino o deposito: anch'esso presenta un piano d'uso a quota più bassa ed è delimitato da perimetrali senza fondazioni costruiti con pietre sbazzate; l'ambiente risulta inoltre isolato rispetto agli altri nuclei edificati e libero su tre lati. A S di esso si aprono almeno quattro piccoli spazi caratterizzati da aperture verso S e da livelli fortemente organici che suggeriscono la frequentazione degli spazi da parte di animali, in una fase non chiaramente definita.

III FASE: viene ricaricato con riporti il livello dell'area I mentre una serie di modifiche sono apportate agli edifici: sono chiuse le soglie di B2 e C1 verso il cortile e all'interno di B1 viene installato il forno E, costruito con elementi di reimpiego e dotato di un condotto/canna fumaria.

Sono attestate alcune sepolture di neonati all'interno dei vani.

Piano superiore

Nucleo A: la presenza di un piano superiore potrebbe essere suggerita dal rinvenimento di una lastra quadrata nel vano A3, forse relativa all'appoggio di un sostegno verticale; frammenti di malta presentano impronte di travature e graticci.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate con pietre e ciottoli legati da malta di calce.

II FASE: opera incerta.

Alzati probabilmente in legno; tramezzi in *opus craticium*. Assenti mattoni.

Coperture

Tegole da copertura.

MATERIALI

Materiali datanti:

I FASE: ceramica grezza locale e tipo "Auerberg"; sigillata italica e nord-italica; fibule tipo "Nauheim", ad arco profilato, Aucissa.

II FASE: anfora tipo Agorà Atene G197; monete.

III FASE: terra sigillata africana (Hayes 67); ceramica invetriata, acroma con decorazione incisa, pietra ollare; bicchieri e coppe vitree; calice a stelo; monete (Costantino/Todosio II).

Si segnala in rinvenimento, in giacitura secondaria, di elementi relativi ad un pozzo.

Per lo studio dei materiali cfr. *Archeologia a Mezzocorona 1994*, pp. 93-179.

Indicatori di produzione

In giacitura secondaria:

Due frammenti di pistrina; elementi di macina rotatoria manuale: due *metae* e frammenti di *catillus* riconducibili a tre manufatti.

Frammento di mortaio in pietra (probabilmente collocato a terra) rinvenuto nel vano A2.

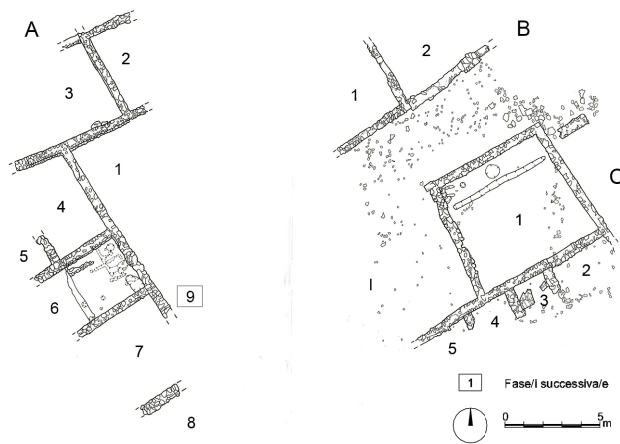
Pesi da telaio verticale di forma troncopiramidale, di peso medio >900 g;

due fusarole in terracotta e pietra ollare di forma discoidale con foro centrale, rocchetti.

BIBLIOGRAFIA

Archeologia a Mezzocorona 1994; CAVADA 1999, pp. 119-131; CAVADA 2002, pp. 95-99.

PLANIMETRIA



Mezzocorona (TN-05) - Fase unica. Rielaborata da *Archeologia a Mezzocorona* 1994.

Veneto, PD-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Este, via Caldevigo.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Ateste
Coordinate: LAT 45,2378 LONG 11,6478
Contesto geografico: di pianura;
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 1,2 km verso NO da *Ateste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2010 dalla soc. coop. P.e.t.r.a. con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Lo scavo è inedito.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.
Età romana.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Lo scavo rimane ad oggi inedito, con poche informazioni ricavate dal sito internet della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto; l'interpretazione del complesso come edificio isolato rimane incerta.

FASE UNICA*: è stata identificata una porzione di un ampio edificio a carattere abitativo di epoca romana che doveva svilupparsi verso N/NE, in risalita sul pendio collinare. Su apporti a macerie derivati dalla demolizione di precedenti edifici a carattere residenziale, sempre di età romana, strutturati a terrazzamenti, si impostavano alcuni ambienti contigui delimitati da grosse murature in scaglie di calcare, con partizioni interne delimitanti almeno tre ambienti. La continuità d'uso in periodi successivi, sempre in età romana, veniva segnalata da opere di ripristino e ricostruzione di alcune strutture murarie. Tra V e VII secolo d.C. una porzione dell'edificio di epoca romana veniva riutilizzata a fini abitativi, con l'aggiunta di nuove strutture murarie e con la riorganizzazione degli spazi interni dell'edificio. Successivamente si verificava il degrado delle strutture, utilizzate come bacino di prelievo del materiale edilizio, e la costruzione di una capanna o tettoia in legno sulle murature di uno degli ambienti.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture murarie realizzate in scaglie di calcare.

BIBLIOGRAFIA

Veneto, PD-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Este, fraz. Sant'Elena.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Ateste

Coordinate: LAT 45,2028 LONG 11,7161

Contesto geografico: di pianura; l'edificio sembra impostarsi su un dosso rialzato sulla piana alluvionale, livellato tramite riporto di materiale.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 6 km verso SE da *Ateste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2004 a cura dello Studio di Archeologia Cipriano-Meloni con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

Sono attestate sei diverse fasi di frequentazione, ad oggi non databili cronologicamente (materiali in corso di studio?).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Nucleo A:

I FASE*: sono riferibili a questa fase due strutture individuate nel settore occidentale dell'area indagata e impostate su un riporto funzionale al livellamento del terreno: si tratta del basamento di un pilastro con fondazione in laterizi sul quale poggia un blocco di trachite e della base di una colonna in calcare liscia. Entrambi sembrano riconducibili ad un portico, apparentemente aperto verso O. Sono stati indagati poi gli ambienti A2 e A3, allungati in senso NE/SO e affiancati sul lato lungo, di cui il vano A3 era forse coperto da uno spiovente sorretto da elementi verticali ubicati a ridosso del perimetrale E. Ad E e a S dell'edificio sembra aprirsi un'area scoperta con piani associati a scarichi carboniosi, forse associati ad attività legate al fuoco (quindi ad un forno?). Al limite occidentale dell'area è stato documentato un taglio orientato NO/SE interpretato come canalizzazione di scolo (non visibile in pianta). Una serie di piani rubefatti associati a scarichi carboniosi sembra seguire la defunzionalizzazione degli ambienti.

II FASE*: in corrispondenza dell'area scoperta I viene realizzato un forno, successivamente ristrutturato, la cui funzione rimane sconosciuta mancando scarti di lavorazione specifica.

Nucleo B:

III FASE*: nel settore SE viene costruito l'ambiente B1, caratterizzato da un'apertura verso O sull'area scoperta I; il piano del vano è costituito da un deposito limo-argilloso sul quale si imposta una struttura quadrangolare realizzata con mattoni e blocchi di trachite, presso la quale sono stati recuperati due frammenti di macina rotatoria manuale in trachite. Gli archeologi hanno ipotizzato l'originaria presenza di un piano di lavoro rialzato, destinato alle attività legate alla macinazione. Lungo le pareti del vano sono stati raccolti numerosi frammenti di recipienti in vetro, forse originariamente riposti su mensole, mentre dal piano proviene ceramica relativa soprattutto a contenitori di grandi dimensioni, adatti alla conservazione dei prodotti.

All'esterno del vano è stato documentato uno scarico di materiale relativo ad un altro piano di cottura, forse collegato al forno A, e ancora più ad O si conservano due piccole canalette con andamento EO per il deflusso dell'acqua. L'edificio era quindi dedicato alla lavorazione dei prodotti agricoli (cereali) esercitata all'interno ma anche e soprattutto all'esterno.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazione in laterizi e blocchi di trachite, legati da limo.

MATERIALI

Dall'ambiente B1: frammenti di macine, un peso in calcare bianco, ceramica, vetro, ferro, un coperchio di brocca in bronzo.

Indicatori di produzione

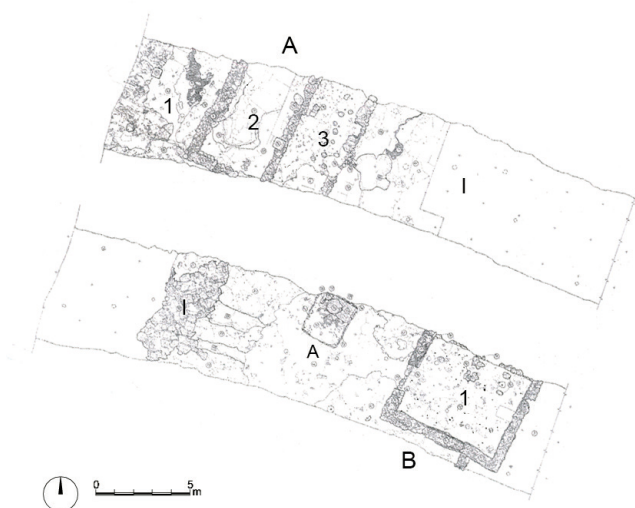
II-III FASE: forno legato ad attività di lavorazione dei prodotti agricoli? nell'area scoperta I.

III FASE: macine rotatorie manuali dal vano B1.

BIBLIOGRAFIA

CIPRIANO ET AL. 2006, pp. 174-179.

PLANIMETRIA



Veneto, PD-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 39
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 6
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montegrotto, loc. Turri.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,3161 LONG 11,786

Contesto geografico: collinare; in prossimità delle prime pendici orientali del Monte Ceva, in un'area leggermente rilevata.

Le analisi archeobotaniche suggeriscono la presenza di un corso d'acqua in prossimità del complesso.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 17 km verso SO da *Patavium*. Il sito si trova in prossimità delle *Aquae Patavinae*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2005 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

Sono attestate tre diverse fasi costruttive.

I FASE: seconda metà I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.

II FASE: I sec. d.C.

III FASE: fine I - II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale.

Piano terra

Nucleo A:

I FASE*: l'edificio, presumibilmente a pianta rettangolare con orientamento EO, si conserva solo nel settore N, in parte dei settori E ed O mentre manca tutto il settore meridionale. Attorno al cortile centrale 1 si articolano gli ambienti 2-4, di piccole dimensioni, affiancati sul lato settentrionale e verosimilmente destinati a funzioni residenziali; ad E si trovano i vani 5-6, di medie dimensioni e incerta funzione. Non si conserva traccia delle pavimentazioni, per cui si ipotizza che i vani fossero dotati di piani in battuto.

II FASE*: l'edificio è oggetto di una generale espansione che mantiene le strutture precedenti integrandone di nuove; il limite N dell'edificio rimane lo stesso mentre quello meridionale è aperto sull'area scoperta tramite un loggiato. Il cortile 1 è accessibile dall'esterno da tre lati tramite vani di passaggio che ne garantiscono la riservatezza: da O il vano 14, da S lo stretto vano 11 e da E il vano 7. Si distinguono l'ambiente 5, dotato di pilastri forse con funzione isolante, il vano 9, aperto sul loggiato a S e anch'esso dotato di pilastri forse collegati alla presenza di un focolare nel contiguo vano 10. Più ad O l'ambiente 16 (cucina?) è dotato di un focolare, forse ad uso domestico. Sul lato E si trova l'ambiente 17, di maggiori dimensioni e aperto solo verso l'esterno, per il quale si ipotizza una funzione utilitaria. Questo gruppo di ambienti è collegato tramite una zona di passaggio 13 (scoperta o coperta?) ad un nuovo settore posto ad O dove si conservano solo in parte alcuni ambienti verosimilmente a carattere rustico; più a S il piccolo cortile 18, pavimentato in lastre di trachite, è dotato di un pozzo circolare. La costruzione di un lungo muro NS ricava di fatto due aree scoperte distinte (I e II).

III FASE*: vengono costruiti i nuovi ambienti 22-25 che circondano su due lati l'ambiente 17 di fase precedente. Nel settore O viene costruito un gruppo di ambienti con accesso da N tramite il vano di passaggio 29, dotato di un varco abbastanza ampio per il passaggio di un carro. Viene prolungata verso S la struttura muraria che divide le due corti scoperte, dotata di contrafforti, che a S chiude verso E: i grandi cortili vengono forse delimitati strutturalmente per necessità funzionali e/o di sicurezza.

Nucleo B:

I FASE*: l'edificio si colloca nel settore orientale del complesso e presenta un orientamento leggermente diverso rispetto al nucleo A. Da O, attraverso una soglia in blocchi di trachite, si accedeva al vano B1 (non visibile in pianta), dotato nella porzione E di un'infrastruttura termica interpretata come un forno per la lavorazione dei prodotti agricoli, forse un essiccatoio.

II FASE*: l'edificio viene completamente trasformato con la costruzione del grande ambiente 2, dotato di un piano

superiore accessibile tramite il vano scala 4, ubicato a S, e del vano 3; l'edificio sembra avere le caratteristiche planimetriche e tecniche di uno spazio di deposito, un magazzino e/o granaio. L'interpretazione è avvalorata dalla posizione isolata del nucleo edificato rispetto alla zona abitativa e dalla presenza di contrafforti lungo il lato N.

III FASE*: l'edificio non sembra subire modifiche in questa fase se non la costruzione di un muro EO, rinforzato da contrafforti, in continuità al perimetrale N, probabilmente con funzione di recinzione del settore orientale del complesso.

Piano superiore

II FASE: vano scala B4.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni murarie a sacco costituite da pietre prive di malta; le strutture sono realizzate in blocchi sbozzati di trachite locale.

II FASE: strutture realizzate in laterizio e trachite.

III FASE: strutture realizzate con trachiti di piccole dimensioni e frammenti di tegole (più povera); utilizzo di scaglie in calcare bianco locale.

MATERIALI

I FASE: ceramica grigia (coppe con fondo ad anello e due frammenti di olle) e a vernice nera (un fondo di piatto con fondo ad anello), ceramica da cucina tra cui olle a orlo ingrossato con tacche incise sulla spalla.

II FASE: ceramica da cucina (tra cui un mortaio e numerosi frammenti di olle) e ceramica da mensa, frammenti di una lucerna a volute, chiodi in ferro, un coltello in ferro, il manico di specchio in bronzo, uno spillone da cosmesi in bronzo, un ago in bronzo, nove pesi da telaio troncopiramidali.

28 tegole con bolli (di cui 7 con bollo PREMCOX dal nucleo A, 4 con bollo C.TERENTI.C.F. dal nucleo B, 5 con bollo PANSIANA dal nucleo A). Frammenti di una bottiglia e di contenitori in vetro dal vano 9: bottiglia monoansata Isings 51a, orlo di coppa Isings 3a, orlo di coppa Isings 96b1, frammento di orlo decorato di piatto Isings 97.

In deposizione secondaria si trovavano un frammento di cornice modanata in pietra calcarea (vano 8), 5 cubetti di cotto da pavimentazione (area scoperta I), lastre marmoree.

Apparato decorativo mobile

Manico di specchio in bronzo e una parte del disco della superficie riflettente, dal vano 34.

Metà di un *oscillum* circolare in marmo bianco decorato su una faccia da una figura femminile danzante, forse una menade, dall'altra da una testa maschile di profilo, dal vano 10.

Statuina di sfinge, frammentaria, in roccia magmatica non locale (granito?), dal vano 9.

Frammenti di una lucerna a volute.

Indicatori residenziali

Caratteristiche planimetriche degli ambienti.

Indicatori di produzione

I FASE: presunto essiccatoio in B1.

Pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

BONOMI, VIGONI 2012, pp. 173-185.

PLANIMETRIA



Montegrotto, loc. Turri (PD-03) - II-III fase. Rielaborata da BONOMI, VIGONI 2012.

Veneto, PD-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ponte S. Nicolò, fraz. Roncaglia.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,3767 LONG 11,9212

Contesto geografico: di pianura; area in leggera pendenza da NO verso SE. Il sito si trova a circa 150 m dalla sponda destra dell'attuale Bacchiglione (che dovrebbe aver mantenuto lo stesso alveo dall'epoca romana).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 5 km da *Patavium*; il sito era collegato alla città da una strada passante a circa 600-700 m, che uscendo da *Patavium* attraversava il territorio SE.

Non è possibile stabilire il rapporto con la divisione agraria (N21°O).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1989 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, preceduti da indagini georadar con risultati poco significativi.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - IV sec. d.C.

L'associazione con le anfore di bonifica rimanderebbe la costruzione di un secondo edificio alla metà del II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: è stato indagato il settore orientale dell'edificio, individuandone i limiti N, E e S, mentre le strutture proseguivano in direzione O; nel terreno ad O dello scavo è stata osservata la presenza in superficie di abbondante materiale edilizio, tra cui tessere musive e frammenti di intonaci dipinti, che hanno permesso di ricostruire un impianto articolato intorno ad un cortile con differenziazione dei settori. Il nucleo di ambienti messi in luce, quindi la presunta ala orientale dell'edificio, era probabilmente destinata ad attività rustiche e produttive, mentre gli ambienti abitativi si collocavano forse più ad ovest. Gli ambienti sono affiancati paratatticamente e presentano dimensioni molto simili, ad eccezione del vano 9 più grande e collocato nell'angolo NE. All'interno degli ambienti 3, 5, 6 e 8 è stata osservata la presenza di un'impronta subrettangolare, addossata al perimetrale O, con tracce di esposizione a fonti di calore (focolari, piani di cottura?); questi spazi, forse destinati ad attività lavorative, dovevano essere accessibili tramite i vani di passaggio 4 e 7 e quindi non direttamente collegati al cortile 1.

Il perimetrale E dell'edificio è stato parzialmente costruito al di sopra di una fossa (10 x 3 m circa) riempita in modo ordinato con oltre 250 anfore poste in posizione verticale e capovolte, con gli interstizi riempiti da frammenti di anfore e di laterizi; l'intero deposito era coperto da un livello di terreno misto a materiale edilizio, tra cui frammenti di intonaci, tessere musive e laterizi. Il riempimento è stato interpretato dagli archeologi come un intervento di bonifica di un'area con difficoltà di drenaggio.

Lungo il muro che delimita ad O gli ambienti 3-7 è stata osservata una fascia di frammenti laterizi infissi di taglio, interpretata in bibliografia come "piano di consolidamento" o come residuo di una struttura di fase diversa (Busana 2002, p. 325).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con frammenti laterizi posti obliquamente di taglio senza legante; strutture in filari di mattoni.

Il perimetrale E presenta dei contrafforti all'esterno, a distanza non regolare, posti in corrispondenza degli angoli e del muro che definiva a S l'ambiente 9. La struttura muraria perimetrale è stata in parte costruita su una fossa riempita di anfore e materiale di riporto, probabilmente con funzione drenante.

MATERIALI

Recuperato un deposito di anfore a scopo di bonifica del terreno (più di 250): dalla fossa provengono alcune anfore di tipo "ovoidale adriatico", alcune Dressel 6A, numerose Dressel 6B e anfore con collo ad imbuto, abbastanza numerose Dressel 25.

I laterizi delle strutture murarie presentano i bolli di C(aius) SATRIUS UP(ilio?) e di C(aius) CRITONIUS C(ai) F

(ilius).

Dal terreno sono stati raccolti frammenti laterizi con i bolli delle officine dei *Servilii*, dei *Cartorii* e dei *Critonii*, frammenti lapidei, tessere musive, intonaci dipinti, monete (I-IV sec. d.C.)

Indicatori residenziali

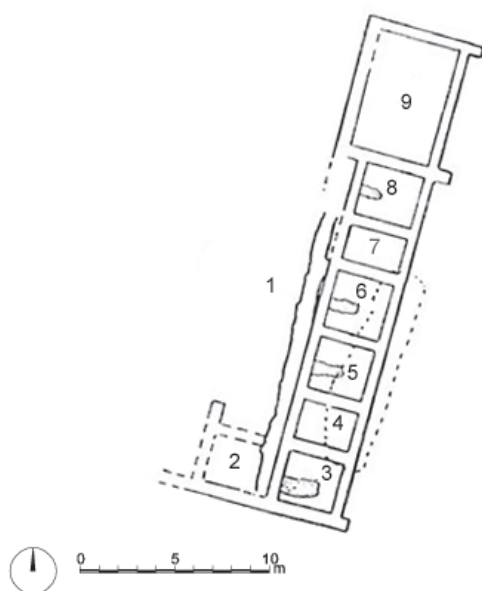
Dal terreno sono stati raccolti frammenti lapidei, tessere musive, intonaci dipinti.

BIBLIOGRAFIA

BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992, pp. 251-257; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 237-238, n. 187; BUSANA 2002, pp. 322-326.

Veneto

PLANIMETRIA



Ponte S. Nicolò, fraz. Roncaglia (PD-04) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, PD-05

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Borgoricco, fraz. San Michele delle Badesse.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,5371 LONG 11,9486

Contesto geografico: di pianura; nella Bassa pianura a NE di Padova, nel territorio a valle della fascia delle risorgive, ricco d'acqua superficiale e caratterizzato da canalizzazioni di origine romana.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si colloca nella centuriazione a NE di *Patavium*, con gli assi della quale risulta isoorientato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Indagini geofisiche e sondaggi stratigrafici effettuati tra il 2007 e il 2008.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.

Sono attestate tre diverse fasi di frequentazione.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Si conservano le strutture a livello di fondazione e i sottofondi pavimentali; i materiali utilizzati sono perlopiù mattoni e tegole posti di piatto e di taglio, legati da limo. Non è stata pubblicata una planimetria.

I FASE: si conserva una fondazione con andamento NO/SE, dotata di piccoli contrafforti addossati in modo irregolare a S, che conserva un breve tratto di alzato costituito da un corso di mattoni sesquipedali. Questa struttura appare collegata ad un'altra, con andamento NE/SO, delimitando un'area quadrangolare occupata da un edificio non meglio documentato.

II FASE: l'edificio di fase precedente viene ampliato con la costruzione di un porticato aperto verso E e di un annesso a S, quest'ultimo dotato di un porticato interno lungo il lato O, probabilmente in connessione con la fornace qui individuata (di cui si conserva solo la base). L'attività artigianale legata alla fornace è suggerita anche dalla presenza di una grande fossa (diametro di 10 m) individuata a S, in un'area scoperta, probabilmente utilizzata come cava di argilla successivamente colmata.

Da due fosse di scarico, individuate in prossimità della fornace e nel settore N del complesso, provengono numerosi frammenti di lastre fittili di rivestimento, decorate a rilievo; da una delle fosse proviene inoltre un mortaio in ceramica con foro centrale (riadattamento successivo).

Il complesso era servito da due pozzi in mattoni, mentre non è stata determinata la funzione di una vasca rettangolare, realizzata in mattoni (*sesquipedales* e *semilateres*) di cui restavano il fondo e due corsi di alzato.

III FASE: sono inquadrabili in questa fase tre tombe ad incinerazione (di cui solo una con corredo) e una ad inumazione con i resti di un cavallo.

MATERIALI

Dal riempimento della fossa rinvenuta a S provengono mattoni e tegole con i bolli P. ATTI LAB e MINUCIAI SEX. F (ilia).

Il corredo della sepoltura era costituito da una piccola roncola in ferro, da oggetti in osso tra cui un cucchiaino e una spatola, da perline in pasta vitrea, da una fibula in bronzo, da chiodini in ferro (calzature?), da un'armilla, da una borchia in bronzo, da una moneta in rame (quadrante di Augusto).

Indicatori di produzione

Fornace; laterizi di scarto (mattoni e tegole); vasca.

BIBLIOGRAFIA

MENGOTTI ET AL. 2012, pp. 55-57, 65-66, n. 31.

Veneto, PD-06

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Borgoricco, via dell'Industria.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,5356 LONG 11,9609

Contesto geografico: di pianura; nella Bassa pianura a NE di Padova, nel territorio a valle della fascia delle risorgive, ricco d'acqua superficiale e caratterizzato da canalizzazioni di origine romana. Lungo il cardine che delimita la centuria ad O scorre canalizzato lo scolo Lusore, che più a valle segue un percorso naturale da NO verso SE parallelo al Musone Vecchio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso NE da *Patavium*. Il sito si inserisce nella centuriazione a NE, nella fascia delimitata a S dal *decumanus maximus*. Nell'ambito della centuria si colloca presso il limite intercisivo mediano orientato secondo i decumani, e dista circa 100 m verso O dal limite intercisivo mediano ortogonale: si trova quindi in posizione quasi centrale, isoorientato alla divisione agraria.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il sito è stato oggetto di interventi abusivi e di alcuni sondaggi effettuati nel 1977 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato indagato solo in minima parte e non è ricostruibile lo schema planimetrico. Si è individuato un muro, probabilmente il perimetrale occidentale o un muro di recinzione del complesso, dotato di sette contrafforti esterni, posti ad intervalli di 2,30-2,50 m. Alla distanza di 11 m dal muro, verso E, sono emersi i resti di tre basamenti allineati tra loro e paralleli al muro, posti alla distanza reciproca di 2,50 m. A SE di questi è stato individuato un quarto basamento, posto alla distanza di 6 m verso S e 2,5 m verso E dal più meridionale. In connessione con l'edificio e con il complesso in generale doveva essere il pozzo individuato a circa 50 m verso SE.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni in frammenti laterizi posti di taglio e obliquamente, ciascun filare in senso divergente. I contrafforti sono rettangolari e misurano 0,65 x 0,55 m.

MATERIALI

Rinvenuti nel terreno circostante: frammenti di coppette in ceramica a vernice rossa e a pareti sottili, di patera in terra sigillata nord-italica, di olle in ceramica comune, di anfore Dressel 6B e Dressel 29, una lucerna a canale chiuso (tipo Buchi IXc), un frammento di macina rotatoria manuale in trachite euganea, un peso fittile da telaio troncopiramidale decorato "a chevrons" e a stampiglie cruciformi, un asse in bronzo di Domiziano (81-96 d.C.), una base di statuetta in bronzo, una borchia, un chiodo, cubetti in cotto da pavimentazione, tessere musive bianche e nere, tegole con i bolli C (aius) SATRIUS UP(ilio?), P.ATTIUS LAB(---), SAB(inia) QUINTA, LAEPONI.

Da alcuni saggi effettuati a SE provengono frammenti di ceramica a pareti sottili con impasto grigio e altre tegole con bollo.

Apparato decorativo mobile

Una lucerna a canale chiuso (tipo Buchi IXc) e una base di statuetta in bronzo dal materiale sporadico.

Indicatori residenziali

Da ricognizione provengono tessere musive bianche e nere.

Indicatori di produzione

Frammento di macina rotatoria manuale in trachite euganea, un peso fittile da telaio troncopiramidale decorato "a chevrons" e a stampiglie cruciformi da materiale sporadico.

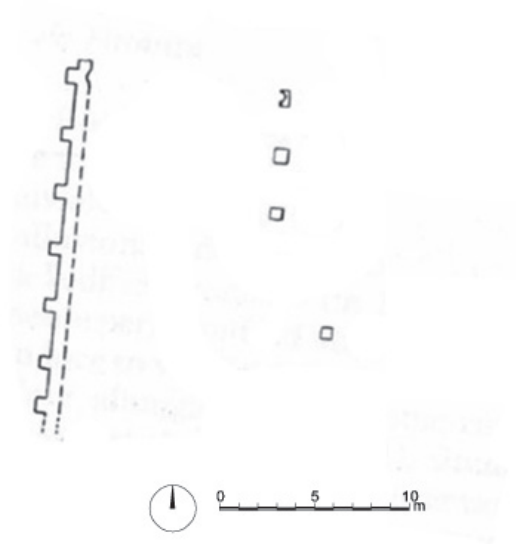
BIBLIOGRAFIA

VEDOVATO 1983, p. 117; FURLANETTO 1984, p. 42; CAV 1994, p. 38; DE FRANCESCHINI 1998, p. 233, n. 175; BUSANA 2002,

pp. 259-262; MENGOTTI ET AL. 2012, p. 66, n. 33.

Veneto

PLANIMETRIA



Borgoricco, via dell'Industria (PD-06) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, PD-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Borgoricco, via Desman.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,5324 LONG 11,9624

Contesto geografico: di pianura; nella Bassa pianura a NE di Padova, nel territorio a valle della fascia delle risorgive, ricco d'acqua superficiale e caratterizzato da canalizzazioni di origine romana.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso NE da *Patavium*. Il sito si inserisce nella centuriazione a NE, nella fascia delimitata a S dal *decumanus maximus*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Raccolte di superficie tra il 1963 e il 1973. Scavo effettuato nel 2008 dallo Studio Cipriano-Meloni (Padova) con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Si conservano resti delle preparazioni pavimentali realizzate in frammenti laterizi posti di taglio e di piatto, ciottoli di piccole dimensioni e malta sciolta. La presenza di numerose tessere musive e cubetti in cotto testimoniano la natura dei rivestimenti originari.

L'edificio è stato solo parzialmente indagato e non è stato possibile ricostruirne l'articolazione planimetrica. Nel settore orientale sono emersi resti di alcuni pilastri ed una colonna in mattoni intonacata, probabilmente pertinente ad un porticato aperto verso E su un cortile.

Tra i materiali recuperati in superficie molti sono attribuibili all'apparato decorativo del complesso: frammenti di intonaci dipinti e di pavimenti a mosaico, lastre decorative in marmo, basi di colonne e capitelli di pietra tenera. Da questa zona proviene inoltre un'erma bifronte in marmo raffigurante i volti di Dioniso e di Sileno (recuperata tra il 1963 e il 1973). Sono stati raccolti frammenti di tubuli da riscaldamento e di pilastri.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con laterizi posti di piatto e di taglio e pietre sbozzate, legati da limo.

MATERIALI

Ceramica comune, grigia, coppe decorate in ceramica a pareti sottili, piatti e coppette in terra sigillata di produzione padana (di cui alcuni di produzione di *Sarius*), vasellame in terra sigillata centro-italica (tra cui una coppetta con bollo in planta pedis di *Gellius*).

Apparato decorativo mobile

Dal materiale raccolto in superficie provengono basi di colonne e capitelli di pietra tenera, un'erma bifronte in marmo raffigurante i volti di Dioniso e di Sileno.

Indicatori residenziali

Dal materiale raccolto in superficie provengono basi di colonne e capitelli di pietra tenera, un'erma bifronte in marmo raffigurante i volti di Dioniso e di Sileno. Frammenti di tubuli da riscaldamento e tessere musive.

BIBLIOGRAFIA

MENGOTTI ET AL. 2012, pp. 58-59, 67 n. 38.

Veneto, PD-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 10

Rivestimenti pavimentali: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Camposampiero, loc. Straelle.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,5597 LONG 11,9676

Contesto geografico: di pianura; nella Bassa Pianura a NE di Padova, a valle della fascia delle risorgive. Il sito si colloca a 350 m dalla sponda destra del Musone Vecchio e a 750 m circa dalla sponda destra del Rio Rustega (originario corso del Musone e limite N dell'agro centuriato).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso NE da *Patavium*. Il sito si colloca nell'agro centuriato a NE di *Patavium*, all'interno di una centuria intera sul limite settentrionale. All'interno della centuria si trova presso il limite intercisivo mediano parallelo ai decumani e alla distanza di 40 m verso O dal limite intercisivo mediano parallelo ai cardini, quindi in posizione quasi centrale; è isoorientato con i limiti della centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati nel 1986 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio, parzialmente indagato, sembra articolato in una serie di ambienti disposti paratatticamente intorno al cortile 1: si riconoscono quindi due ali, occidentale ed orientale, mentre a N si conserva il basamento di un pilastro forse relativo ad un portico. Il settore intermedio è stato indagato solo tramite alcune trincee e sembra escludere la presenza di un'ala edificata meridionale. Al presunto portico 2, oltre al suddetto pilastro, sarebbero da riferire un tratto di pavimentazione in battuto di frammenti laterizi, rinvenuto in corrispondenza dell'ala O, e il crollo di una tettoia individuato a SE, relativo forse al braccio E. Nel settore O si conservano solamente gli ambienti 3-5, inseriti originariamente in una serie più numerosa sviluppata verso N (non indagata) e verso S (non conservata). Il perimetrale O, in corrispondenza del vano 4, e il muro che divide gli ambienti 4 e 5, sono dotati di un contrafforte. Il settore indagato ad E è costituito dagli ambienti 6-10, di cui i vani 6-8 presentano forma e dimensioni pressochè identiche: in generale il settore orientale presenta caratteristiche che suggeriscono una destinazione rustico-produttiva, avvalorata dal rinvenimento di due macine. Il perimetrale E dell'edificio è dotato di due contrafforti, posti probabilmente a distanza regolare non più percepibile data la lacunosità dei resti; un contrafforte è conservato anche a metà del muro che divide gli ambienti 8 e 9.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni costituite da uno o due corsi di embrici frammentati infissi obliquamente di taglio; alzati costituiti da un filare di pezzi di embrici posti di taglio alternato ad uno o due corsi di embrici posti di piatto e riempiti tra le alette con frammenti laterizi legati da argilla.

Vengono utilizzati contrafforti di rinforzo dei muri esterni ed anche interni (in questo caso in posizione mediana sulla lunghezza delle strutture).

MATERIALI

Materiale sporadico: frammenti di vasellame da cucina (olte a corpo globulare e orlo estroflesso o svasato ingrossato e tegami) in ceramica comune grezza di produzione locale, di ceramica a pasta grigia, alcuni frammenti di terra sigillata nord-italica, un'ansa binata di anfora Dressel 2/4 di probabile produzione italica centromeridionale.

Recuperati inoltre alcuni pesi da telaio fittili troncopiramidali, due macine manuali da cereali dal settore orientale.

Tegole con bollo C.SAFELLA, CURTIUS, T(itus)Q(uintus)SATRI F(ilius): i primi due sono relativi a manifatture locali, localizzabili nel territorio NE di Padova, il terzo all'attività della gens Satria, documentata in un territorio più ampio.

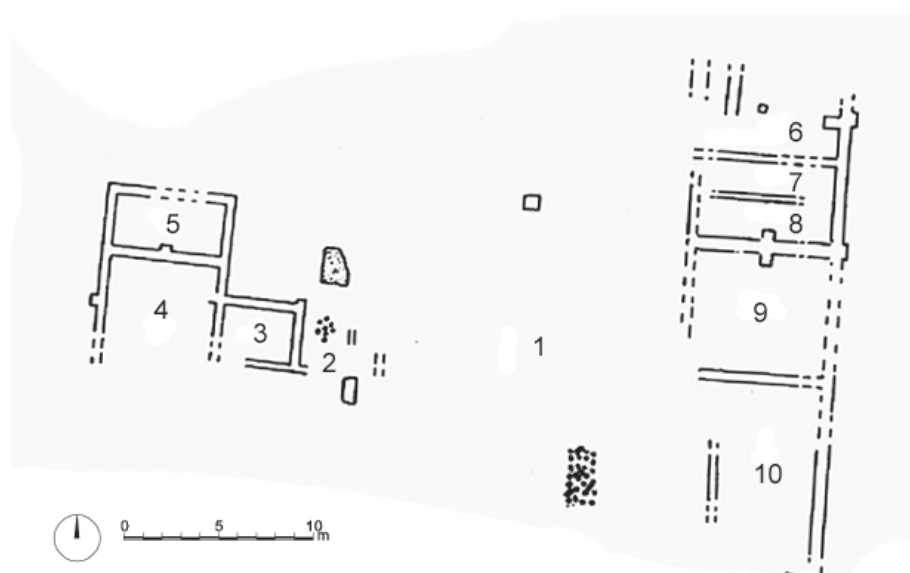
Indicatori di produzione

Macine da cereali (settore E), pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

MENGOTTI, TONIOLO 1989, pp. 30-40; *CAV 1994*, pp. 37-38; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 246-247, n. 192; BUSANA 2002, pp. 273-276; MENGOTTI ET AL. 2012, pp. 52-55, 61 n. 7.

PLANIMETRIA



Veneto, PD-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brugine, fraz. Campagnola.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,2508 LONG 12,0118

Contesto geografico: di pianura; nella Bassa Pianura a SE di Padova, in corrispondenza di un dosso fluviale ben pronunciato, pertinente alla sponda sinistra del ramo più occidentale del Medoacus Minor di età romana, che poco più a N riceveva le acque del Retrone/Bacchiglione.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 23 km verso SE da *Patavium*; il sito si colloca nell'agro centuriato meridionale di *Patavium*, isoorientato con i *limites* centuriali; la viabilità era garantita anche dalla vicinanza del fiume.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Trincee e cinque saggi di scavo effettuati nel 1984 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Il materiale laterizio era disperso su una superficie di 5000 mq.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso è stato individuato ma solo parzialmente messo in luce tramite alcune trincee e cinque saggi di scavo, di cui solo il saggio 5 (il più orientale) ha riportato pochi resti strutturali; le murature non proseguivano in alcuna direzione perchè distrutte da interventi successivi. Si tratta dei resti di due ambienti contigui che non conservano indicatori utili a riconoscerne la destinazione e la funzione. A circa 50 cm verso E dal limite del vano 2 è emersa una struttura quadrangolare realizzata con pezzame laterizio e frammenti di anfore legate con malta e miste a terriccio, forse una preparazione del piano con funzione drenante.

La parzialità delle indagini non consente di ricostruire l'articolazione planimetrica del complesso, forse costituito da spazi utilitari ad E e da un settore residenziale ubicato più ad O, dove sono stati raccolti materiali relativi all'apparato decorativo fisso degli ambienti (saggio 4: tessere musive e frammenti di intonaci dipinti).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in pezzame laterizio infisso obliquamente di taglio e legato da argilla; alzati in blocchi di pietra irregolari.

MATERIALI

Dai saggi 1-4 provengono: frammenti di ceramica grigia (tra cui un fondo a grattugia), di ceramica a pareti sottili, di terra sigillata (tra cui un fondo di patera tipo Goudineau 28 e uno con bollo RE/ON), di ceramica comune, di anfore tipo Dressel 6B e 2/4, di laterizi (di cui uno con bollo [---]ONIO, forse della manifattura dei *Laeponi*).

Sono stati inoltre recuperati un frammento di macina rotatoria manuale e alcuni pesi da telaio fittili troncopiramidali.

Indicatori residenziali

Dal saggio 4 provengono tessere musive e frammenti di intonaco dipinto.

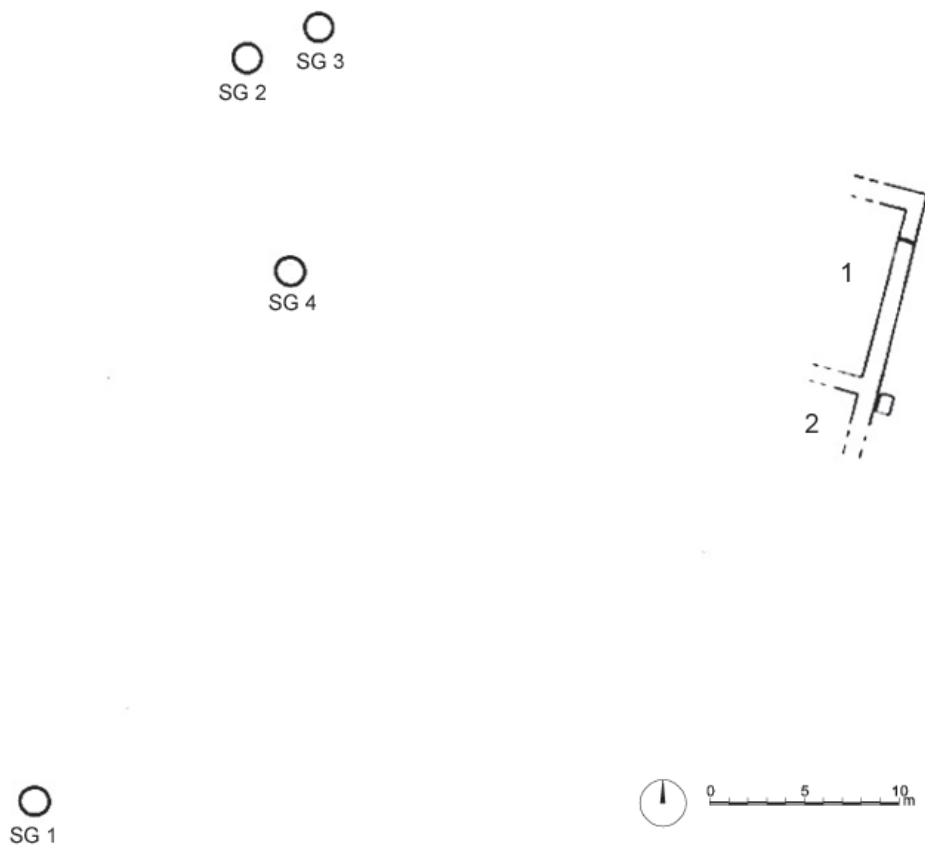
Indicatori di produzione

Materiale sporadico: un frammento di macina rotatoria manuale e alcuni pesi da telaio fittili troncopiramidali.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1994, p. 110; MENGOTTI 1995, pp. 25-29; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 234-235, n. 179; BUSANA 2002, pp. 270-273.

PLANIMETRIA



Veneto, RO-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ficarolo/Gaiba, loc. Chiunsano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager:

Coordinate: LAT 44,9594 LONG 11,4648

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a circa 2,5 km dalla sponda sinistra dell'attuale corso del fiume Po. In età romana si trovava nei pressi di un ramo secondario del Po.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso O da Atria.

Il complesso si trova in corrispondenza di un incrocio stradale tra due percorsi, uno proveniente da Hostilia e diretto a Ravenna, l'altro NS verso Padova.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 1992 e il 2000 dall'Università di Bochum (D), con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

I materiali attestano la frequentazione del sito fin dal II sec. a.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive.

I FASE: n.d.

II FASE: età augustea.

III FASE: tra il 70 e il 96 d.C.

L'insediamento sembra abbandonato nella tarda antichità, con tracce di occupazione successiva a scopo funerario ed artigianale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale.

Piano terra

I FASE: sono state individuate tracce di un edificio più antico nel settore orientale del corpo principale, ma non è possibile ricostruirne l'articolazione generale.

II FASE*:

Nucleo A (1540 mq):

Il nucleo principale del complesso è costituito da un corpo di fabbrica di forma rettangolare, allungato in senso EO, aperto verso S tramite un portico/loggiato che occupa tutta la sua lunghezza (70 m). Il portico è sostenuto da 22 sostegni verticali, posti ad intervalli regolari di 3,20 m. L'edificio può essere suddiviso in due settori, occidentale ed orientale, separati da un cortile rettangolare al cui interno è stato messo in luce un altare in muratura quadrangolare. Nella porzione orientale si riconoscono tre file di ambienti che non conservano elementi caratterizzanti utili a riconoscerne la funzione; la sovrapposizione delle strutture fa inoltre supporre una successione di interventi edilizi di cui non sono leggibili le scansioni. L'ala occidentale presenta una suddivisione interna diversa, con ambienti di misure differenti; sotto la copertura del portico antistante questo settore è stato rinvenuto un pozzo, scavato per una profondità di 7,5 m, che ha restituito dati interessanti per comprendere la fase di abbandono dell'ala ovest dell'edificio. Le strutture sono meglio conservate nell'ala ovest, che infatti viene abbandonata intorno alla metà del I sec. d.C. in seguito ad un incendio che ne provoca la distruzione (tegole bruciate dentro il pozzo). Successivamente viene utilizzata solo l'ala est, oltre al cortile centrale con altare.

L'edificio doveva avere un accesso principale da N, in corrispondenza del cortile centrale, dove rimane parte della sistemazione di un viottolo, che collegava il complesso con la strada principale verso N.

III FASE: il complesso principale viene ristrutturato con relativo innalzamento del piano di calpestio. Questo momento è databile dopo il 70 d.C. circa (moneta di Galba).

Nucleo B:

Il nucleo individuato solo parzialmente a SO presenta un orientamento diverso rispetto al nucleo precedente e le strutture messe in luce conservano almeno due contrafforti esterni. Le strutture sono inoltre riconducibili a fasi costruttive diverse.

Nucleo C:

sono stati rinvenuti 14 basamenti in muratura relativi a pilastri ma nessuna struttura muraria; i basamenti presentano tracce di successive riparazioni e sostituzioni, dovute anche all'innalzamento del piano di calpestio (a causa di

impaludamenti?).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate in opera laterizia, con mattoni, frammenti di tegole e coppi di risulta, come legante viene usata una malta leggera oppure terra. Usati raramente anche frammenti di anfore, scaglie di trachite per il rinforzo delle fondazioni. Le fondazioni non sembrano essere interrato.

Coperture

tavelle con listelli laterali.

MATERIALI

Frammenti di ceramica a vernice nera (II sec. a.C.-inizi I sec. d.C.), di ceramica grigia, di ceramica a pareti sottili, di ceramica a vernice rossa interna, di terra sigillata (coppe Sarius e bicchieri Aco, incensieri), di terra sigillata liscia (italica e nord-italica, orientale). Sono stati recuperati anche frammenti di terra sigillata di età medio e tardo imperiale, di terra sigillata e ceramica da cucina africana, di ceramica comune, di ceramica ad impasto grezzo, di anfore, tappi di anfora e tappi di contenitori domestici.

Tra i laterizi sono emersi i bolli: [---?P]ANSIANA, [---?PAN]SIANA, TI(BERI) PA[NSIANA], SOLO[NAS] o SOLO [NATE], Q(UINTI) LICINI AMANDI, Q(UINTI) LICINI AMAND[I], D(---) C(---) F(---); circa 80 pesi fittili da telaio.

Frammenti di vetri e di paste vitree, di oggetti in bronzo; monete.

Sono stati recuperati inoltre 10 basoli in trachite.

Apparato decorativo mobile

Lucerne (Firmalampen di I sec. d.C.), statuette in bronzo di Marte, statuette in bronzo miniaturistica di Fortuna, una lucerna in bronzo e altri oggetti di uso personale (fibule).

Indicatori residenziali

Frammenti di lastre di marmo di rivestimento; frammenti di cornici in marmo. Stucco dipinto (colori: bianco, rosso, nero).

Indicatori di produzione

Rinvenuti circa 80 pesi da telaio, con concentrazioni non specificate.

Scorie di ferro (attività post-abbandono), anfore dimezzate ed interrate utilizzate come vasche di raffreddamento (?).

BIBLIOGRAFIA

BÜSING KOLBE 1997, pp. 7-17; COVIZZI 1997, pp. 19-39; BÜSING KOLBE, BÜSING 2002, pp. 59-92; CORTI 2012, pp. 183-187.

PLANIMETRIA



Ficarolo/Gaiba, loc. Chiunsano (RO-01) - Fase unica. Rielaborata da *L'insediamento romano di Chiunsano* 2016.

Veneto, RO-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Polesella, loc. Bragiate.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Atria

Coordinate: LAT 44,9739 LONG 11,7667

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a circa 1 km a N dell'attuale corso del fiume Po.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso O da *Atria*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggio di scavo effettuato nel 2008 dal Gruppo Archeologico di Villadose; prospezione geomagnetica (rilevate strutture su un'area di 1500 mq circa); scavo effettuato nel 2010 dalla cooperativa Petra con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate almeno due fasi di frequentazione e una di epoca tardoantica.

I FASE: non databile

II FASE: II sec. d.C. (su criteri stilistici)

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il sito rimane ad oggi perlopiù inedito.

Un saggio effettuato dai volontari del GAV il 16 novembre 2008 portò a rilevare parte di una pavimentazione musiva che si estendeva per vari mq ed era decorata con una composizione di medaglioni delimitati da una treccia di tessere bianche, nere e rosse. Viene quindi effettuata la prospezione geomagnetica dell'area che portò all'individuazione di un reticolo di strutture murarie sepolte che si estendevano su un'area di circa 1500 mq. Lo scavo ha interessato poco più di 100 mq ed ha confermato la presenza del pavimento musivo, datato al II secolo d.C. e appoggiato direttamente su un precedente pavimento fittile in esagonette. Dall'area circostante lo scavo sono stati raccolti numerosi materiali laterizi e una serie di *crustae* marmoree.

MATERIALI

Dalle ricognizioni di superficie sono stati recuperati: 15 monete (dall'età repubblicana a Costantino), laterizi di cui 7 bolli (due PANSIANA); esagonette fittili da pavimentazione, anche con foro centrale per tessera musiva; cubetti e parallelepipedi fittili da pavimentazione.

Frammenti di ceramica comune, di ceramica a vernice nera, di terra sigillata, di pareti sottili grigia, di ceramica grigia (tra cui il fondo di un mortaio), di pietra ollare; un frammento di vernice rossa interna e frammenti di invetriata.

Grandi contenitori tra cui frammenti di anfore tunisine e Almagro 50 (III-IV sec. d.C.), un orlo di africana cilindrica.

Un frammento di lucerna.

Un peso da telaio.

Frammenti di vetro, di lastre di vetro.

Lamine in bronzo, una borchia in bronzo (diametro 13 mm), un amo doppio in bronzo, una presunta decorazione per mobile in bronzo, frammenti di piombo e chiodi in ferro.

Frammento di un grande bacino in marmo, frammenti di un sarcofago?, un fondo di mortaio funerario con residui carboniosi, un orlo di bacile in marmo con ansa, una cuticola in ardesia.

Apparato decorativo mobile

Frammenti di lucerne.

Indicatori residenziali

Da ricognizione: frammenti di pavimento in signino; tessere musive bianche e nere; frammenti di mosaico; lastre di marmo di vario tipo e colore; frammenti di intonaci bianchi e dipinti; tubuli da riscaldamento; una lastra di marmo lavorata e alcuni frammenti di marmo modanato; blocchi di trachite e di pietra di Vicenza; frammento di colonnina in marmo (diametro 8,5 cm, altezza 24 cm).

BIBLIOGRAFIA

PARRI, MARAGNO 2010.

Veneto, RO-03

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villadose, loc. Ca' Motte.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Atria

Coordinate: LAT 45,0848 LONG 11,8777

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova al di sopra di un dosso fluviale.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso O da *Atria*. Il sito si trova in territorio centuriato, in prossimità della "via di Villadose" (decumano massimo), che doveva incontrarsi con la via Popillia proveniente da Atria.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 2002 e il 2006 dall'Università degli Studi di Verona, con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

I FASE: fine del I sec. a.C.

II FASE: prima metà del I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Lo scavo rimane ad oggi perlopiù inedito.

Le ricerche di superficie effettuate dagli archeologi in collaborazione con il Gruppo Archeologico di Villadose consentono di ipotizzare la presenza di altre strutture rustiche nell'area immediatamente circostante l'edificio.

Gli archeologi hanno riconosciuto almeno due fasi costruttive che tuttavia non è possibile distinguere nelle strutture visibili in planimetria, priva di legenda.

FASE UNICA*: nell'area indagata sono emerse parte delle strutture pertinenti probabilmente al settore rustico del complesso, costituito da ambienti ed aree scoperte (cortili?) pavimentati in battuto e cocciopesto. Si segnala in particolare un tratto di pavimentazione in cocciopesto con tessere di mosaico bianche e nere disposte in ordine sparso, non *in situ*. Una struttura quadrangolare individuata nel settore SO dell'area di scavo è stata interpretata come possibile essiccatoio per i prodotti agricoli, attribuito alla prima fase edilizia.

I lati O e N dell'edificio erano delimitati da loggiati o portici, di cui rimangono sei basi quadrate realizzate a gradini in laterizio.

Nel settore NE dell'edificio sono invece emersi resti strutturali di ambienti presumibilmente a destinazione abitativa e di un piccolo spazio (non identificato nella planimetria) forse destinato alla lavorazione (tessitura) della lana (sono stati recuperati otto pesi da telaio).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Sottofondazioni costituite da materiale laterizio costipato; fondazioni realizzate con tegole ad alette riempite da pezzame laterizio e consolidate da malta; utilizzo di laterizio e ciottoli. Gli alzati dovevano essere costruiti con materiale deperibile, legno e argilla cruda, di cui rimangono alcune impronte.

Coperture

In materiale fittile poggiante su una struttura lignea.

MATERIALI

Dallo scavo provengono:

frammenti di terra sigillata norditalica con decorazione a rilievo (tipo *Sarius*), di patere e coppette in terra sigillata liscia di produzione centroitalica e norditalica (di cui 5 con bollo), di coppette a pareti sottili a pasta grigia, di vasellame di uso comune acromo ed in particolare coppe in ceramica a pasta grigia di tardizione preromana; si sono rinvenuti inoltre un orlo di piatto in vetro con bordo decorato ad incisione, materiali in osso lavorato (aghi) e monete, una pasta vitrea (di probabile provenienza aquileiese) con rappresentazione di un uccellino volto a sinistra, un vago in ambra, una perla in pasta vitrea azzurra.

Recuperati frammenti di anfore di cui una variante della forma Dressel 25, molti altri frammenti di diverse tipologie provengono dalla raccolta di superficie.

Indicatori residenziali

Tessere musive. Murature in pietra?

Indicatori di produzione

Pesi da telaio (concentrati in un piccolo vano);
essiccatoio?

BIBLIOGRAFIA

FACCHINI ET AL. 2003, pp. 52-63; FACCHINI, PISANO BRIANI 2004; FACCHINI 2006a, pp. 42-49; FACCHINI 2006b; FACCHINI, COLLARIN 2008, pp. 457-473; FACCHINI, MARINI 2008, pp. 125-134; FACCHINI 2010, pp. 131-145; FACCHINI 2011; FACCHINI, MORATELLO 2011; FACCHINI, COLLARIN 2012, pp. 613-616; FACCHINI, LONARDI 2012, pp. 208-210.

Veneto

PLANIMETRIA



Villadose, loc. Ca' Motte (RO-03) - Fase unica. Rielaborata da FACCHINI, LONARDI 2012.

Veneto, RO-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 19
 Rivestimenti pavimentali: 10
 Infrastrutture idrauliche: 4
 Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ariano nel Polesine, loc. San Basilio.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Atria

Coordinate: LAT 44,9467 LONG 12,1684

Contesto geografico: lagunare; il sito si trova in prossimità della riva sinistra arginata dello scolo Brenta, che segue l'andamento a meandri del Po di Goro, attivo fin dall'epoca protostorica. Si colloca su una zona rilevata (dosso di argille limose).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da Atria. Il sito era collegato via acqua ai territori interni tramite il Po di Goro e al mare tramite un canale navigabile che lambiva il complesso a N. Si trova inoltre sul punto in cui dall'antico sistema viario *Popillia-Annia* (diretto verso *Atria*) venne staccato il prolungamento costiero della *via Popillia*. In prossimità della *mansio Hadriani*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 1977 e il 1980 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

I FASE: fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.

II FASE: seconda metà del I sec. d.C.

III FASE: seconda metà del III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio a sviluppo lineare (?).

Piano terra

I FASE*: è riferibile al primo impianto del complesso solamente l'ambiente 1, conservato in posizione centrale rispetto allo sviluppo NS dell'edificio di fase successiva. L'ambiente presenta forma rettangolare, è dotato di un'abside sul lato O ed è pavimentato in *opus spicatum*: gli archeologi ne ipotizzarono la pertinenza ad un impianto termale ma non si conoscono elementi utili a confermare tale ipotesi. Altre strutture residuali di I fase sono emerse nel settore N, obliterate o riutilizzate nella costruzione successiva. Il complesso sembra orientato NS come nelle fasi meglio documentate.

II FASE*: l'edificio è stato solo parzialmente indagato nel suo settore occidentale, mettendo in luce il perimetrale O (60 m circa) e individuando quelli N e S. Non è tuttavia possibile ricostruire lo schema planimetrico del complesso, forse esposto ad E verso il mare. L'impianto appare articolato in una serie di ambienti affiancati in modo paratattico, disposti in singola o duplice fila, con l'ingresso preferibilmente da E. La sequenza dei vani è interrotta dai due cortili 2, a N, e 3 a S; il settore centrale dell'edificio doveva essere destinato a funzioni residenziali, come suggerisce il lacerto di pavimentazione musiva conservato nel vano 15. In corrispondenza dell'ambiente 16 rimane inoltre una vasca rettangolare rivestita con lastre marmoree e dotata di sistema di scarico dell'acqua all'esterno (tramite la canaletta b). Il settore meridionale sembra invece da riferirsi ad attività di servizio e rustiche: i pavimenti sono in mattoni e nell'angolo SO del cortile 3 rimane parte di un bancone da cucina collegato ad una canaletta di scarico.

Nel settore settentrionale si distingue l'ambiente 17 rinforzato all'esterno da una massiccia struttura muraria dotata di un'intercapedine riempita di cocciopesto (con funzione isolante?). Al centro dell'ambiente si trova un canale con pareti leggermente curve in cocciopesto, aperto verso E, in corrispondenza di un'apertura nel muro E, mentre sul fondo erano depositati quattro livelli alternati di cenere e quattro di carbone. Il piano del vano è ricoperto da quattro strati di mattoni disposti in piano, separati da sabbia fluviale, la cui cottura era gradualmente decrescente dal basso verso l'alto. La struttura è stata interpretata sia come "fornace per laterizi a diffusione orizzontale" sia come prefurnio funzionale al riscaldamento degli spazi residenziali posti a S e in particolare del bacino d. Erano probabilmente destinati alla stessa funzione i vani individuati a N, in particolare l'ambiente 18, rinforzato dalla stessa struttura esterna.

Presso l'angolo NO dell'edificio sono stati raccolti numerosi frammenti di intonaci dipinti e decorati con motivi floreali stilizzati in rosso e verde, coperti da margherite scure inscritte in cerchi graffiti.

III FASE*: al di sopra di uno strato alluvionale accumulatosi nel settore centrale dell'edificio e in corrispondenza del cortile 3, si impostano alcune strutture in materiale di reimpiego e deperibile, associate a piani pavimentali in battuto di argilla e focolari in mattoni, a suggerire una destinazione rustica e di servizio.

Il complesso è frequentato fino alla metà del V sec. d.C. con un presunto intervallo tra II e III sec. d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: fondazioni in frammenti laterizi posti obliquamente; strutture in filari di mattoni sesquipedali o in frammenti laterizi contenuti in cassoni di tegole ad alette.

MATERIALI

I-II FASE: frammenti di ceramica a vernice nera, a pareti sottili a pasta grigia, di terra sigillata norditalica, di terra sigillata chiara A1, di terra sigillata chiara A, di terra sigillata C (tra cui lucerne di varia produzione), di anfore italiche e nord-orientali (Dressel 6A-B e 2-5, di produzione norditalica e italiana, Dressel 20 e 7-13, di produzione spagnola).

Nei livelli attribuiti all'ultima fase di utilizzo della vasca d, della canaletta di scarico c, del collettore principale b, sono stati rinvenuti frammenti di terra sigillata chiara, di lucerne di tipo africano, monete, vetri, frammenti di armille in pasta vitrea attribuibili al III-IV sec. d.C.

III FASE: monetine, frammenti di terra sigillata chiara D, frammenti di lucerne "africane" o "cristiane", anfore africane.

Apparato decorativo mobile

II FASE: a breve distanza dal sito del complesso è stato recuperato (nel 1984) un sarcofago in marmo greco attribuito ad una bottega aquileiese e lasciato incompleto nella decorazione; è stato utilizzato per cinque deposizioni.

Indicatori residenziali

Tracce di pavimenti a mosaico.

Indicatori di produzione

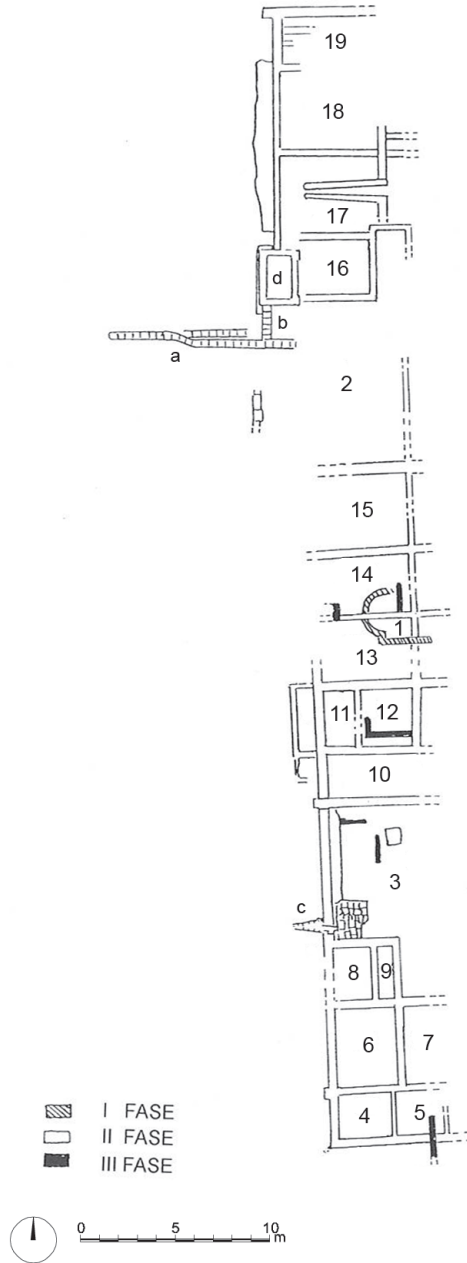
Essiccatoio (?) nel vano 17.

"Canalette con ammassi di murici" (solo accennate in Di Filippo Balestrazzi 2005).

BIBLIOGRAFIA

DALLEMULLE 1976, pp. 154-160; DALLEMULLE 1977, pp. 113-124; BONOMI ET AL. 1982, pp. 1-27; BALISTA 1986, pp. 105-110; DALLEMULLE ET AL. 1986, pp. 185-188; TONIOLO 1987, pp. 303-308; *Atria* 1989, pp. 575-578, nn. 492-493; *CAV* 1994, p. 133; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 268-270, n. 211; BUSANA 2002, pp. 251-256; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005, p. 197.

PLANIMETRIA



Ariano nel Polesine, loc. San Basilio (RO-04) - I-III fase. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, RO-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 21
 Rivestimenti pavimentali: 4
 Infrastrutture idrauliche: 9
 Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Loreo, loc. Corte Cavanella.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Atria

Coordinate: LAT 45,1008 LONG 12,2365

Contesto geografico: lagunare; il sito si trova oggi a circa 200 m dall'argine destro del fiume Adige, in un'area a quota leggermente più bassa del livello del mare. In antico l'area era contenuta tra il dosso spondale di un ramo dell'Adige (a N), il cordone litorale (ad E) ed un'areale leggermente più rilevato (ad O); il bacino venne velocemente interrato da apporti fangosi e sabbiosi, costituendo una serie di barene. Su una di queste venne ubicato il complesso direttamente collegato all'acqua sui tre lati più bassi (N, E, S).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso E da *Atria*.

Il canale di marina che lambiva il complesso a N garantiva il collegamento con il mare e con il ramo dell'Adige che scorreva poco a N.

Il complesso è ubicato lungo il prolungamento costiero della via Popillia, nei pressi della *mansio Fossis* della *Tabula Peutingeriana*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati negli anni 1981, 1983, 1984, 1985, 1987 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Le ricognizioni consentono di ipotizzare la presenza di altri nuclei edificati ad O.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

Si distinguono due fasi costruttive.

I FASE: fine I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.

II FASE: metà I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Nucleo **A**:

I FASE*: il complesso è delimitato sul lato O da un muro di recinzione, posto alla distanza di 3,5 m dall'edificio, che sembra chiudere a S con un breve tratto ortogonale.

L'impianto ha un perimetro rettangolare allungato in direzione NE/SO ed è costituito da ambienti disposti in sequenza paratattica sui lati N, O e S della corte porticata 1, dotata di due pozzi in legno. Le caratteristiche tecnico-planimetriche degli ambienti indagati hanno consentito di attribuire una destinazione residenziale al settore meridionale (ambienti 2-7), rustica a quelli settentrionale e occidentale (ambienti 8-11). Tra i vani residenziali si distingue il nucleo tripartito costituito da due sale di soggiorno 2 e 4, servite da un presunto corridoio 3; più ad O si trova l'ambiente 5, con pavimento in cotto e suddivisione interna, e quindi le sale di soggiorno o di rappresentanza 6-7, decorate con pavimenti rispettivamente in signino e in tessellato. L'ala O è occupata dall'ampio ambiente 8, dotato di un'area da fuoco a N e collegato alla corte 1, ad E, e all'area scoperta I (compresa tra il muro di recinzione contraffortato e il perimetrale O dell'edificio) ad O. Il lato N dell'edificio risulta di difficile lettura: la presenza di uno spazio delimitato ad O da un muro con contrafforti ha fatto pensare ad un ambiente utilitario con funzione di deposito.

Ad E dell'edificio, in corrispondenza dell'area scoperta II, si trovava la cisterna d, collegata alla canaletta e, di incerta datazione (forse di II fase).

II FASE*: venne destrutturata la corte porticata 1, ricoperta con uno strato di argilla di circa 50 cm, e costruito l'ambiente di servizio 13 a destinazione rustica. Le più importanti trasformazioni sono percepibili nel settore meridionale dove venne eretto uno spesso muro EO in corrispondenza del portico, comportando il restringimento dell'ambulacro e la sua suddivisione. Addossata al perimetrale S dell'edificio di fase precedente rimane parte di una struttura curvilinea, forse un'abside, mentre al posto della sala 6 vengono costruiti gli ambienti 15 e 16, quest'ultimo caratterizzato dalla presenza di un'area a fuoco. Viene inoltre ricostruito il perimetrale O dell'ambiente 7, che conserva la curvatura a S; parte di una canaletta in mattoni con andamento EO e inclinazione verso O si conserva all'altezza dell'ambiente 9 e faceva defluire l'acqua verso l'esterno dell'edificio.

Nucleo **B**:

I FASE*: il settore occidentale del complesso è occupato in questa fase dall'area scoperta III, oggetto di numerosi interventi di consolidamento. La sponda N della barena (che gravita sul canale di marina) viene rinforzata da una palificata lignea e da un muro in trachite parallelo e più interno, collegato ad E al muro di recinzione contraffortato. Verso S, parallela alle due strutture, corre la canaletta f, con pareti sostenute da pali e funzionale alla bonifica di un'area depressa: l'infrastruttura viene presto obliterata dalla costruzione dell'ambiente B1.

II FASE*: nell'area scoperta III viene realizzata la darsena B2, costituita da un grande bacino rettangolare (viene mantenuto lo stesso orientamento dell'edificio A) coperto da un tetto a capriate in legno rivestito con embrici e coppi (di cui rimangono i materiali in crollo), sostenuto da pilastri in sesquipedali poggianti su sottofondazioni in pali verticali. Il bacino/darsena era collegato al canale di marina a N tramite un corridoio: le pareti del bacino e del corridoio vengono foderate con un allineamento di pali infissi obliquamente.

All'interno della darsena è stato recuperato lo scafo di una barca a fondo piatto adatta alla navigazione fluviale ed endolagunare.

Ancora nell'area scoperta III, a metà tra la darsena e il muro di recinzione, viene realizzato il sistema pozzo h-canaletta i, confluyente nel canale di marina.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I-II FASE: fondazioni realizzate con blocchi di trachite euganea legati da malta, su sottofondazioni lignee a zatterone poggianti sul substrato sabbioso.

Il muro di recinzione era realizzato con blocchi di trachite poggianti su una platea continua di pali e dotato di contrafforti su entrambi i lati, posti ad intervalli regolari di 3 m. L'uso di contrafforti è attestato anche in altri perimetrali dell'edificio. In II fase viene ampiamente utilizzato il laterizio.

Coperture

II FASE: copertura della darsena B2 costituita da un tetto a capriate in legno rivestito con embrici e coppi.

MATERIALI

Materiale derivante dalla distruzione della I fase edilizia (strato di costipamento intenzionale addossato al muro di recinzione): frammenti di terra sigillata nord-italica, di embrici, di intonaco dipinto, di lastre di finestra, di tubuli fittili da riscaldamento, tessere musive pertinenti all'ambiente 9.

Dal riempimento della darsena o da altri contesti stratigrafici provengono frammenti di contenitori (in parte ricomponibili) in terra sigillata nord-italica (Dragendorff 31, 24/25, 46b, 36, 37/32, 37, 11, Lamboglia 1b/Hayes 8a, Dechelette 67), in ceramica a pareti sottili (Marabini-Moeus LXVIII), in ceramica comune, di anfore (Baldacci III, derivazione dalla Dressel 43, Pélichet 47, Almagro 50), di lucerne (Firmalampen tipo Buchi X e Xa, Loeschke Ic), una fiasca in vetro (Isings 103), una *hidrya* (Isings 50b), una coppa incisa a mola (Isings 96b1), un *oscillum* fittile in forma di maschera, monete di Traiano (98-117 d.C.), Marco Aurelio (161-180 d.C.). Presso la sponda sono stati recuperati due ami in bronzo, numerosi pesi fittili da rete da pesca, un ago in osso.

Embrici dalla copertura della darsena B2 con bolli PANSIANA.

Apparato decorativo mobile

Un *oscillum* fittile in forma di maschera; lucerne (Firmalampen tipo Buchi X e Xa, Loeschke Ic). Nelle vicinanze dello scavo è stato recuperato un rilievo marmoreo con scena mitriaca.

Indicatori residenziali

Materiale derivante dalla distruzione della I fase edilizia (strato di costipamento intenzionale addossato al muro di recinzione): frammenti di intonaco dipinto, di lastre di finestra, di tubuli fittili da riscaldamento, tessere musive pertinenti all'ambiente 9.

Indicatori di produzione

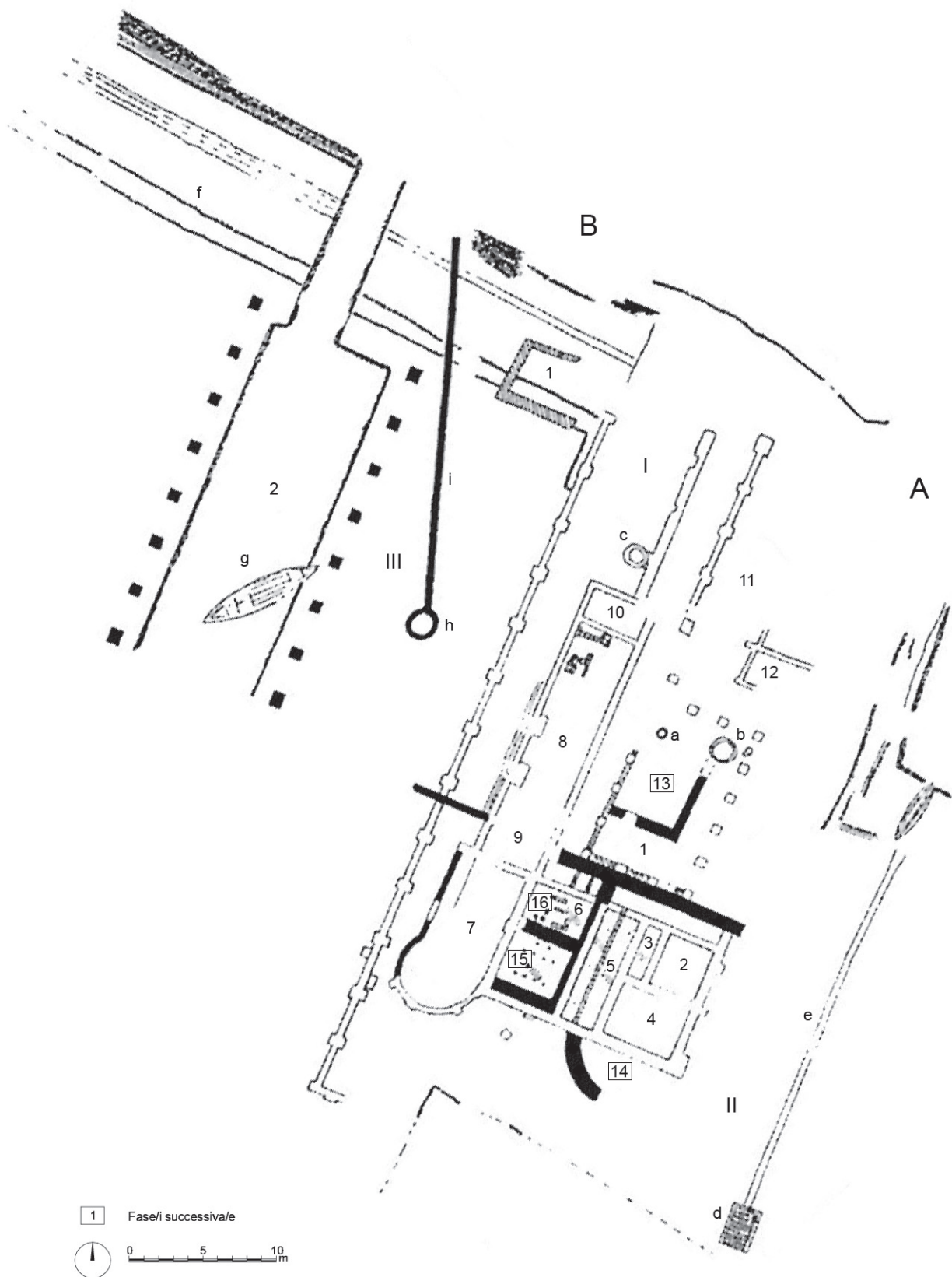
Pesi fittili da rete da pesca. Accumulo di resti di murici (solo accennato in Di Filippo Balestrazzi 2005).

Attività lavorative nel vano A8.

BIBLIOGRAFIA

DE MIN 1981, cc. 249-250; SANESI 1983, pp. 83-92; SANESI MASTROCINQUE 1984, pp. 109-116; SANESI MASTROCINQUE 1985, pp. 11-23; BALISTA 1986, pp. 105-110; BONOMI ET AL. 1986, pp. 25-31; CALLIARI ET AL. 1986, pp. 334-338; CALOGERO 1986, pp. 325-329; FURLAN, MARTORANA 1986, pp. 331-334; SANESI MASTROCINQUE ET AL. 1986, pp. 237-257; SANESI MASTROCINQUE 1987a, pp. 291-300; SANESI MASTROCINQUE 1987b, cc. 413-420; *Atria 1989*, pp. 75-77, n. 64; *CAV 1994*, p. 124; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 265-267, n. 207; BUSANA 2002, pp. 309-315; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005, p. 197.

PLANIMETRIA



Loreo, loc. Corte Cavanella (RO-05) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, TV-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Roncade, loc. Ca' Tron - Sito A.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Altinum
Coordinate: LAT 45,5928 LONG 12,4099
Contesto geografico: di pianura; il sito si trova in un'area morfologicamente rilevata.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 5,5 km verso N da *Altinum*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi in estensione e sondaggi mirati effettuati nel 2007, 2008 e 2009 dall'Università degli Studi di Padova.
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - V sec. d.C.
Sono attestate almeno due fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è costituito da nuclei distinti, serviti da un'ampia area scoperta; l'intero complesso è delimitato da un muro di recinzione, individuato lungo i limiti orientale (con andamento spezzato) e settentrionale; il muro orientale è fiancheggiato da un fossato rettilineo.

I FASE*:

Nucleo A: l'edificio presenta una pianta allungata in senso EO, fiancheggiata sul lato N da un piccolo portico sorretto da pilastri, di cui si conservano tre basamenti. Il nucleo edificato è costituito da una ambiente più ampio, con due pilastri centrali, adibito verosimilmente a granaio, all'interno del quale sono ricavati (sul lato E) i due vani minori A2 e A3, e dai vani A4-A6, probabilmente a destinazione abitativa.

Nucleo B: l'edificio si trova all'estremità orientale dell'area scavata, è in parte obliterato da strutture moderne ed è separato dal nucleo A da una stretta area scoperta B1. Sono stati individuati due ambienti adiacenti e di simili dimensioni: entrambi conservano una preparazione pavimentale costituita da livelli sovrapposti di frammenti laterizi. Nell'ambiente B3 sono risparmiate due fasce rettilinee lungo le pareti, dove probabilmente venivano collocate strutture mobili di tipo funzionale (panche lignee o mangiatoie/abbeveratoi per animali). Sul lato N dell'edificio è stato individuato un tratto della canaletta a, che verosimilmente scaricava nell'area scoperta I l'acqua piovana raccolta dal tetto. L'edificio sembra essere coevo al nucleo A.

Area scoperta I: l'area scoperta si sviluppa a N dei due edifici principali A e B ed è caratterizzata, almeno in un primo momento, dalla presenza di una tettoia (di cui rimangono quattro buche circolari) di ampie dimensioni, da concentrazioni di laterizi frammentati che formavano dei viottoli che, dal fronte edificato, consentivano gli spostamenti su superfici consolidate. Nell'area sono stati isolati inoltre scarichi di materiale interpretati come immondezze.

II FASE*:

Nucleo A: vengono rasate le murature divisorie degli ambienti A4-A6 per creare un unico ambiente più grande e probabilmente pavimentato a mosaico, data la grande quantità di tessere musive raccolte nel terreno arativo circostante. All'estremità SE dello scavo è stato individuato un lacerto della struttura di raccordo tra il muro di recinzione E e il perimetrale del nucleo B: in questo punto si apriva un passaggio (1 m circa) associato ad un piccolo portico, che dava accesso da S all'area scoperta I. La struttura di raccordo è stata datata alla fase più tarda di frequentazione del complesso, mentre muro di recinzione e fossato sembrano pertinenti all'impianto originario.

Rimangono ignoti i limiti occidentale e meridionale del complesso: nel settore O sono state indagate una sepoltura spoliata e una struttura sub-circolare di ignota funzione.

Nucleo C:

l'edificio presenta una pianta rettangolare ed è interpretato come annesso rustico destinato all'allevamento del bestiame, come hanno dimostrato le analisi dei fosfati presenti nel suolo e i cospicui resti ossei presenti al suo interno. L'edificio viene realizzato in un momento avanzato di vita del complesso (seconda metà del IV sec. d.C.).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo B: fondazioni realizzate in frammenti laterizi di medie dimensioni infissi nel suolo e leggermente inclinati,

sulle fondazioni viene steso un livello di argilla che si estende anche all'interno dei vani. Sul livello di argilla veniva disposto un filare di tegole allineate e rivolte verso l'alto.

Nucleo C: fondazioni realizzate in frammenti laterizi di grandi dimensioni legati da argilla.

MATERIALI

Nucleo A: rinvenuti frammenti relativi ad un'anfora Dressel 2/4 di produzione orientale fra i laterizi di una fondazione muraria, di un orlo di coppa mortaio in ceramica grigia, di una parete di coppetta in ceramica a pareti sottili ad impasto grigio con decorazione a rotellature, di terra sigillata norditalica, un beccuccio di lucerna a canale aperto, di ceramica grigia, di una parete di coppa *Sarius*, di ceramica a pareti sottili ad impasto grigio sabbaiato, un fondo di piatto in terra sigillata bollato A. TERENT *in planta pedis* (databile tra il 10/30 e il 50 d.C.).

Nucleo C: rinvenuto in una delle trincee di fondazione un AE4 di Costanzo II (seconda metà del IV sec. d.C.), materiale di reimpiego (tra cui due frammenti di tegole con i bolli FVSCI. MARI[-] entro cartiglio semicircolare e [---] PANSI[ANA]), un puntale di anfora Dressel 2/4 di produzione emiliana e la parte superiore di un'arula votiva o sepolcrale in marmo bianco.

Area scoperta I: frammenti di anfore vinarie e olearie, di coppe e coppe mortaio in ceramica grigia e di ceramica comune depurata e grezza (tra cui un fondo di olla bollato [---]A[ETH]O entro cartiglio rettangolare ad angoli smussati), di rari frammenti di coppe *Sarius*, di terra sigillata norditalica, di coppette in ceramica a pareti sottili ad impasto grigio con decorazione applicata alla barbotina. Dallo scasso di defunzionalizzazione della tettoia proviene una coppetta *Consp. 7.2* in padana C, con bollo PASSI/TELAM, attribuibile al vasaio *Passius Telamus* (fine I sec. a. C.).

Dal fossato orientale provengono frammenti di terra sigillata norditalica, di ceramica comune grezza di prima età imperiale e di un balsamario De Tommaso 43.

Tra i materiali tardi ci sono frammenti di anfore di produzione orientale, di invetriata tardoantica, di olle in ceramica grezza datate tra IV e VII sec. d.C.

Apparato decorativo mobile

Nucleo A: rinvenuto un beccuccio di lucerna a canale aperto.

Nucleo C: rinvenuta la parte superiore di un'arula votiva o sepolcrale in marmo bianco.

Indicatori residenziali

Tessere musive bianche e nere dal settore E (Nucleo A).

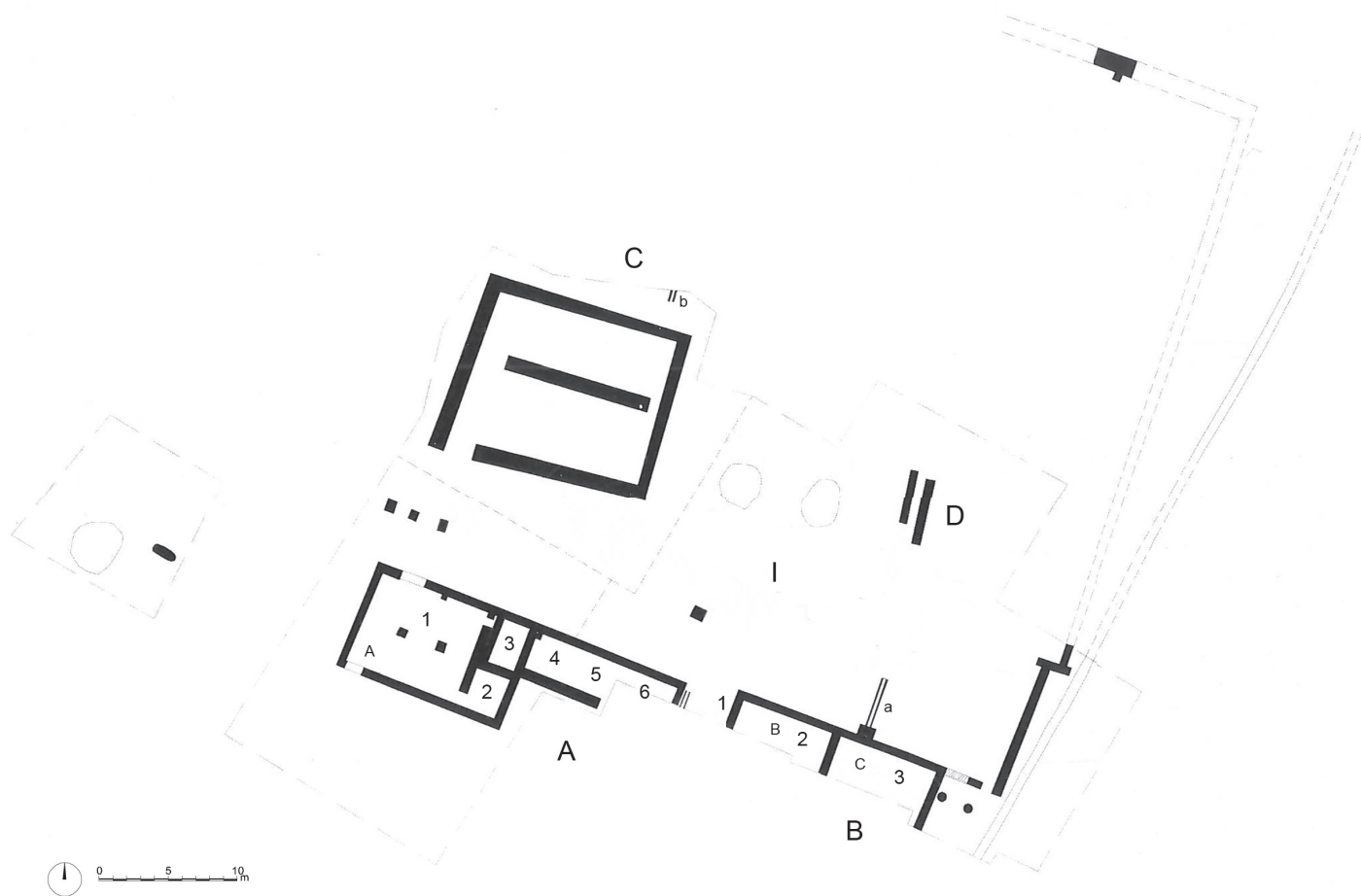
Indicatori di produzione

Presunto granaio B1;

BIBLIOGRAFIA

PROGETTO CA' TRON 2008, pp. 44-47, 49-50; BUSANA, MARTINELLI 2009, pp. 203-213; PROGETTO CA' TRON 2010, pp. 57-59, 61-63; BUSANA ET AL. 2011, pp. 223-225; BUSANA ET AL. 2012, pp. 130-135.

PLANIMETRIA



Roncade, loc. Ca' Tron - Sito A (TV-01) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA *et al.* 2012.

Veneto, TV-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
Infrastrutture idrauliche: 4
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Roncade, loc. Ca' Tron - Sito M.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Altinum

Coordinate: LAT 45,577 LONG 12,435

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova presso la sponda N del paleoalveo della Canna (corso d'acqua attivo in età romana).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 5 km verso NE da *Altinum*. Il sito si trova a circa 800 m verso O dalla via Annia.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Il sito è stato oggetto di analisi magnetometriche (2003) e di scavi effettuati dal 2002 dall'Università degli Studi di Padova nell'ambito del Progetto Ca' Tron.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Dallo studio dei materiali risulta che il complesso è nel pieno della sua attività nel I sec. d.C.

Dopo l'abbandono segue una frequentazione del nucleo B fino ad epoca tardoantica.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

Il complesso è costituito da nuclei distinti con funzioni diverse, separati da aree scoperte dove si svolgevano attività lavorative, dotati di sistemi di canalizzazione e scarico dell'acqua; sono stati individuati i due muri di recinzione dell'insediamento, a S (con contrafforti) e a N, mentre ad E era delimitato probabilmente dal nucleo C. Uno degli ingressi principali è stato localizzato ad E, in corrispondenza del nucleo C, dove si trovava anche una seconda apertura, forse un accesso secondario.

FASE UNICA*:

Nucleo A: l'edificio si trova nel settore NO dell'area di scavo, presenta un impianto rettangolare ed è parzialmente conservato. Sono stati individuati due ambienti, in origine probabilmente pavimentati data la presenza di labili tracce di una preparazione in battuto con frammenti laterizi e calce. L'edificio aveva probabilmente una destinazione abitativa.

Nucleo B: l'edificio si trova nel settore centrale dell'area scavata, è delimitato da due perimetrali con andamento NE/SO, ha forma rettangolare e allungata con orientamento coerente alle altre strutture del complesso. Il nucleo edificato, alla luce delle analisi svolte su campioni di terreno prelevati all'interno e di puntuali confronti, è stato interpretato come stalla/ovile (LA TENUTA DI CA' TRON 2005). Attraverso un corridoio delimitato da una struttura irregolare e dal muro di recinzione meridionale del complesso, l'edificio era collegato al nucleo C: il corridoio consentiva il passaggio degli animali.

Nucleo C: nel settore SE dell'area di scavo è stato messo in luce un nucleo edificato, costituito da sei ambienti di servizio, associato ad un corridoio con andamento irregolare funzionale all'entrata e all'uscita degli animali da E verso la stalla/ovile (Nucleo B).

Nucleo D: a S del nucleo B è emersa una struttura interrata a pianta quadrangolare e pareti verticali, realizzata in laterizi e pietre e pavimentata in mattoni, per la quale è stata ipotizzata la funzione di *silos* per il deposito delle granaglie.

Area scoperta I: l'area si trova tra i due nuclei edificati A e B ed è dotata di un pozzo a.

Area scoperta II: l'area è compresa tra il nucleo B ad O e il nucleo C ad E e SE; era dotata di apprestamenti produttivi isolati, tra cui la presunta base di appoggio di una macina coperta da una tettoia, di immondezze e di un sistema per la raccolta e il drenaggio dell'acqua (canalette b, c, collettore d).

Piano ipogeo

FASE UNICA: il vano di deposito D1 è interrato.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in frammenti laterizi posti di taglio.

Il muro di recinzione meridionale è rinforzato con contrafforti su entrambi i lati.

MATERIALI

Dallo scavo del nucleo B provengono numerosi frammenti di ceramica comune, di pareti sottili ad impasto grigio, di terra sigillata norditalica, di anfore (tra cui Dressel 2/4, 6B e tardo rodie), di ceramica grezza, di pareti sottili, di ceramica tipo *Aco*, una macina per granaglie intera, un mortaio in calcare e pestelli in pietra, pesi da telaio. Numerose tegole con bollo PANSIANA.

Un asse di età giulio-claudia.

Apparato decorativo mobile

Frammenti di lucerne, tra cui un fondo con bollo frammentario SAT [---.]

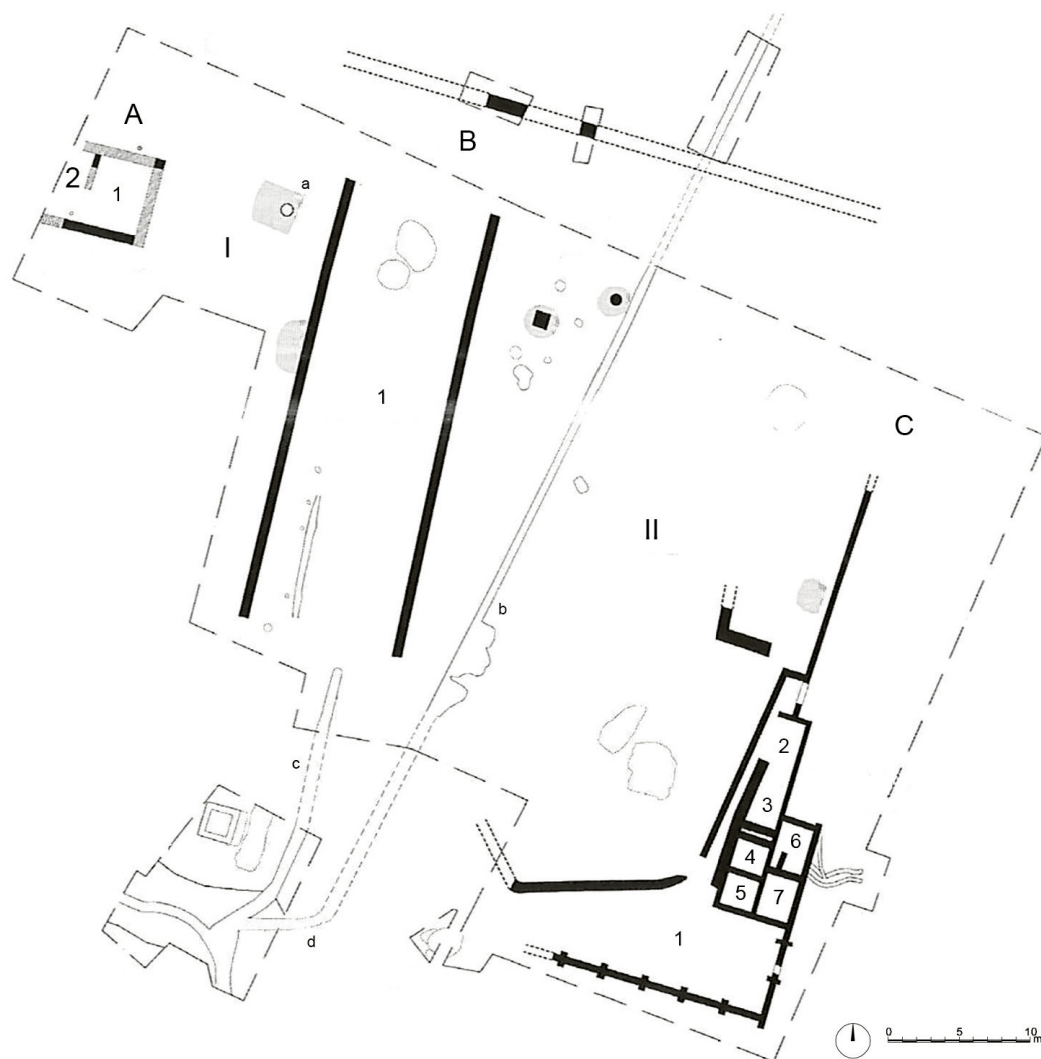
Indicatori di produzione

Base di macina (?) nell'area scoperta II. Una macina intera e pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

LA TENUTA DI CA' TRON 2005, pp. 62-72; PROGETTO CA' TRON 2007, pp. 49-59; PROGETTO CA' TRON 2008, pp. 41-44; BUSANA, MARTINELLI 2009, pp. 203-222; PROGETTO CA' TRON 2010, pp. 59-64; BUSANA ET AL. 2011, pp. 221-223, 225-237; BUSANA ET AL. 2012, pp. 135-139.

PLANIMETRIA



Roncade, loc. Ca' Tron - Sito M (TV-02) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA *et al.* 2012.

Veneto, TV-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Chiarano, loc. La Favorita.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Opitergium

Coordinate: LAT 45,7289 LONG 12,5904

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova nella pianura a S di Opitergium.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso SE da *Opitergium*. Il sito si trova probabilmente all'interno dell'agro centuriato di Opitergium; le strutture sono isoorientate con alcune tracce osservate nelle fotografie aeree della zona circostante e interpretate come presunte divisioni agrarie.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1987 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C.

Dall'area provengono materiali preromani (IV sec. a.C.)

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il settore indagato doveva costituire solo una parte di un edificio più esteso, sviluppato sicuramente verso N, dove sono emerse altre strutture isoorientate ma non indagate; la parzialità delle indagini non consente tuttavia di ricostruire l'articolazione generale del complesso. Sono stati individuati sette ambienti affiancati paratatticamente e disposti su due file, di cui quelli settentrionali, i vani 1-3, presentano dimensioni maggiori rispetto a quelli meridionali 4-7. Si conserva solamente un lacerto di preparazione pavimentale in situ, realizzata in frammenti laterizi posti di taglio; la presenza di tessere musive in calcare e in cotto suggerisce l'ipotesi della presenza di rivestimenti pavimentali di questo tipo, non attribuibili ai singoli vani.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture realizzate in corsi di tegole con alette poste a paramento e riempite di conglomerato su sottofondo in frammenti laterizi infissi nel terreno di taglio anche a più strati.

MATERIALI

Frammenti ceramici di retta sigillata norditalica, di ceramica grigia e a pareti sottili, di anfore, un sesterzio di Gordiano III e un bronzo di Teodosio. Tra il materiale edilizio ci sono quattro tegole con bolli T.COELI e CAT[ili].

Sono state raccolte numerose tessere musive in calcare bianco e in cotto, da arativo.

Indicatori residenziali

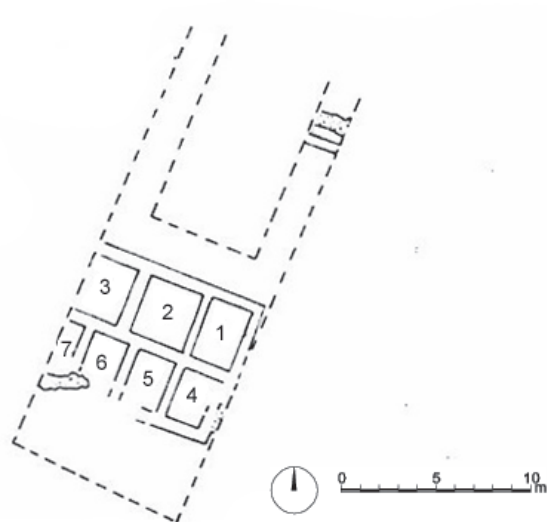
Dall'arativo provengono numerose tessere musive in calcare bianco.

BIBLIOGRAFIA

TIRELLI 1988, pp. 59-62; DE FRANCESCHINI 1998, p. 300, n. 236; BUSANA 2002, pp. 280-282.

Veneto

PLANIMETRIA



Chiarano, loc. La Favorita (TV-03) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VE-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Quarto d'Altino-Altino.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Altinum

Coordinate: LAT 45,5492 LONG 12,4021

Contesto geografico: lagunare; il sito si trova sulla sponda sinistra del Sioncello, il cui percorso attuale sembra ricalcare quello di un canale aperto di epoca tardorepubblicana.

Contesto topografico: suburbano; il sito si trova nel suburbio settentrionale di *Altinum*, delimitato a S dalle mura e dalla porta approdo della città, a N dalla via Annia, dove si sviluppava un'estesa necropoli. La posizione era privilegiata per i rapporti con le strade e le vie d'acqua e quindi i collegamenti con le principali città, con la laguna e le rotte endolagunari ma anche con le zone pedemontane (tramite il Sile e il Piave).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tramite trincee esplorative, talvolta ampliate, tra il 1971 e il 1973, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - II sec. d.C.

Sono attestate almeno due fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato solo parzialmente indagato tramite trincee, ampliate in corrispondenza di alcuni tratti significativi. Sono state isolate tre aree con particolare densità di rinvenimenti e orientamento leggermente divergente: una zona occidentale a destinazione residenziale, sviluppata lungo la sponda del Sioncello, una zona settentrionale a carattere produttivo e una zona orientale con diverso orientamento e destinazione incerta (forse di fase precedente).

Il settore O è caratterizzato da resti pavimentali pertinenti a diversi ambienti (di tre vani è stata definita l'estensione approssimativa), mentre le strutture murarie sono praticamente assenti. I lacerti pavimentali conservati sono relativi a rivestimenti in tessere di cotto, in tessellato bianco o bicromo, in cementizio con inserti marmorei e in un caso in tecnica mista con tessere di cotto ed emblema centrale (con tessere bianche e nere è raffigurato un cervo con le zampe rivolte verso O). In prossimità dell'argine del Sioncello sono state individuate alcune palificate forse relative ad un approdo privato.

Subito ad E di questo settore sono emersi i resti di una struttura quadrangolare interpretata come probabile vasca, di incerta funzione.

Il settore orientale è caratterizzato dalla presenza di tubature in cotto, *fistulae* in piombo e canalette in laterizio, tra cui un condotto voltato conservato per 50 m circa e orientato EO; le ipotesi interpretative, presenti in bibliografia, propongono di leggersi un impianto termale oppure un settore utilitario relativi alla I fase del complesso. A favore della prima ipotesi sarebbe il rinvenimento di una pavimentazione in "cocciopesto con inserzioni in marmo", anche se mancano attestazioni di *suspensurae* o *praefurnia*. Sono presenti inoltre "sottofondazioni di forma quadrangolare o a U in frammenti laterizi, che, associate a pilae in mattoni, di cui rimane traccia, possono essere interpretate come basi di appoggio di assiti lignei.."

Nel settore N sono emerse strutture pertinenti alla zona produttiva del complesso e ad una serie di annessi forse non collegati direttamente alla proprietà ma probabilmente gravitanti su di essa. Sono state individuate due vasche (una si trova tra il settore residenziale e quello orientale, l'altra molto più a N), delle canalette in laterizi, tubature in cotto e in piombo; la vasca meridionale sembra identificabile con un'infrastruttura per la lavorazione dell'argilla, forse coperta da una tettoia, e anche l'altra sembra riferibile ad attività artigianali. La notevole distanza tra i due bacini porta tuttavia ad escludere che facessero parte dello stesso sistema di lavorazione e decantazione, ma che fossero piuttosto relative a diverse fasi dell'attività.

Dovevano gravitare sul complesso le strutture identificate a N del settore residenziale, lungo la sponda E del Sioncello, costituite da una fornace e da abbondante materiale ceramico di scarico, misto a prodotti di combustione, e da vaste zone fortemente rubefatte. Della fornace, a pianta circolare, si conserva in minima parte la muratura della camera di combustione. Nello scarico di materiale ceramico sono stati isolati molti scarti di lavorazione di ceramica grigia.

Ancora più a N si trovava un pozzo per l'approvvigionamento idrico; in prossimità della necropoli della via Annia (che delimitava l'area a N) sono state identificate altre due fornaci.

MATERIALI

Dal settore occidentale provengono: ceramica a pareti sottili, terra sigillata norditalica, terra sigillata africana A e orientale B, vetri, lucerne.

Numerosi frammenti di vasi con imboccatura quadrangolare (noti in ambito altinate ma di incerta funzione).

Indicatori residenziali

Lacerti di pavimentazioni musive.

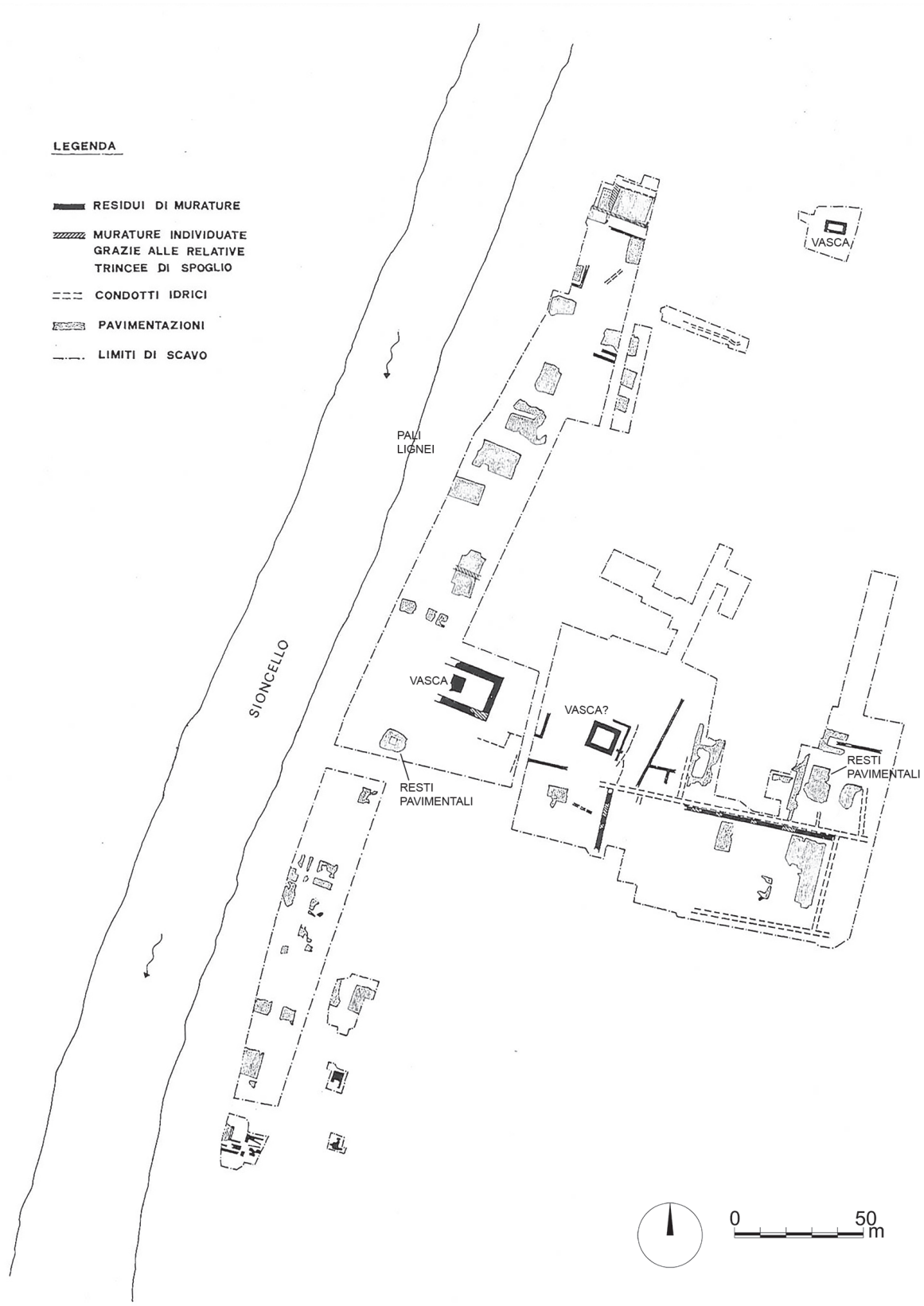
Indicatori di produzione

Impianti produttivi relativi ad attività figularie: due vasche e più a N (fuori dal complesso?) una fornace. Si attesta la produzione di ceramica, non di laterizi.

BIBLIOGRAFIA

TOMBOLANI 1987, p. 336; CIPRIANO, SANDRINI 1998, pp. 125-136; CIPRIANO, SANDRINI 2001, pp. 787-791.

PLANIMETRIA



Quarto d'Altino-Altino (VE-01) - Fase unica. Rielaborata da CIPRIANO, SANDRINI 1998.

Veneto, VE-02

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Meolo, loc. Marteggia.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Altinum

Coordinate: LAT 45,5893 LONG 12,466

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova in ambiente umido, con zone emerse correlate ai lavori di bonifica per la costruzione della via Annia.

Contesto topografico: extra-urbano; a 10 km circa verso NE da *Altinum*. Il sito si trova in prossimità del percorso interno della via Annia (ristrutturata in corrispondenza dell'abitato e nella fase coeva), tra questa ad E e una bretella per *Opitergium* ad O.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Gli interventi di scavo sono stati effettuati nel 2009 e nel 2011 con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le indagini archeologiche hanno evidenziato resti di un insediamento rustico e del tracciato più interno dell'Annia, realizzato nel corso del I sec. a.C. in sostituzione di quello consolare, localizzato in prossimità del margine lagunare e abbandonato verosimilmente per instabilità ambientale. All'interno dell'insediamento rustico, caratterizzato da piccoli edifici, collegati da viottoli in frammenti laterizi, vengono scavati fossati per il mantenimento dell'equilibrio idraulico. Tra le strutture dell'abitato si distingue un'ampia platea in frammenti laterizi funzionale allo sfruttamento di un pozzo quadrangolare rivestito di laterizi e impostato su cassone ligneo. L'insediamento è sottoposto ad episodici spogli nel II sec. d.C. e a un graduale abbandono a partire dal III sec. d.C. a causa di un massiccio evento alluvionale. Tale episodio non sigilla tuttavia la rete stradale, che continua ad essere utilizzata.

BIBLIOGRAFIA

PUJATTI, RINALDI 2012, pp. 63-67.

Veneto, VE-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7

Rivestimenti pavimentali: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Noventa di Piave, loc. S. Mauro.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Opitergium

Coordinate: LAT 45,6611 LONG 12,5293

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova su un dosso fluviale poco pronunciato ubicato sul fianco dell'argine sinistro del medio corso del Piave.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso S da *Opitergium*. Il sito si trova in posizione strategica vicino al fiume, al confine tra gli agri di *Opitergium* e di *Altinum*, non lontano dal passaggio della *via Annia*.

Al margine della centuriazione meridionale di Oderzo; l'orientamento coincide con le tracce di centuriazione identificate nell'area di Chiarano.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1979 e nel 1981 a cura della Soprintendenza Archeologica del Veneto, in occasione della ricostruzione della Chiesa di S. Mauro. Le indagini sono state riprese nel 2010-2011.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - V sec. d.C.

Sono attestate due fasi costruttive separate da almeno due secoli.

I FASE: età tardorepubblicana (seconda metà I sec. a.C.)

Incendio seguito da abbandono;

II FASE: IV sec. d.C. (su base stilistica)

Il complesso viene distrutto da un incendio.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: sono stati messi in luce quattro ambienti affiancati e disposti in duplice fila, i cui limiti sono stati parzialmente definiti sulla base delle trincee di asportazione delle strutture. L'ambiente 1, meglio conservato, era pavimentato da un cementizio con reticolato romboidale e cornice a meandro; il vano 2, più ampio e di forma rettangolare, era invece pavimentato in tessellato bianco di tessere minute con cornice costituita da una fascia di tessere nere. Privi di pavimentazione erano invece il corridoio 3 e il vano meridionale 4. Il materiale rinvenuto e i frammenti di decorazione pittorica con campiture in bianco e in rosso attestano la costruzione del complesso tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. e la sua distruzione a causa di un incendio nel corso dello stesso secolo.

II FASE: l'edificio relativo a questa fase, di cui non rimane alcuna planimetria, fu costruito al di sopra del precedente, seguendone l'orientamento, riutilizzandone in parte il materiale ma danneggiando i pavimenti di I fase con i muri di fondazione. Di questo sono stati parzialmente messi in luce 5 ambienti, tre dei quali pavimentati a mosaico. Il vano più grande 5 (non in pianta) consisteva in un'aula rettangolare con pavimento in mosaico bicromo di tessere grandi formanti un tappeto di ottagoni collegati tra loro da motivi a croce gammata; adiacenti al lato orientale dell'aula erano due piccoli ambienti rettangolari 6-7 (non in pianta), pavimentati a mosaico di tessere bianche e cornice in tessere di cotto, decorati al centro da uno pseudoemblema con motivo a due quadrati intersecati. Questo secondo edificio, datato al IV sec., visse anche nel V sec. e fu distrutto da un incendio al quale fece seguito un'alluvione, probabilmente quella del 589 d.C. che sigillò il tutto.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture realizzate in materiale laterizio frammentario (tegole e mattoni).

II FASE: riutilizzo del materiale costruttivo dell'edificio precedente.

MATERIALI

I FASE: nello strato di distruzione del complesso sono stati recuperati frammenti di vasi d'impasto e di recipienti di vetro; da strati rimaneggiati proviene un frammento di *mortarium* con bollo L(uci) AUTRONI LUCIFERI e un fondo di coppa a pareti sottili con graffito M(arci) D[---].

II FASE: frammenti di terra sigillata chiara e di contenitori in vetro.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaco dipinto; rivestimenti pavimentali.

BIBLIOGRAFIA

TOMBOLANI 1980 a, cc. 399-400; Tombolani 1980 b, pp. 369-374; Tombolani 1981, c. 243; *CAV 1994*, pp. 90-91; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 302-304, n. 238; BUSANA 2002, pp. 320-322.

Veneto

PLANIMETRIA



Noventa di Piave, loc. S. Mauro (VE-03) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VE-04

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Caorle, loc. Brian - Ca' Sorian.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia?

Coordinate: LAT 45,5675 LONG 12,7948

Contesto geografico: lagunare; il sito si trova a circa 800 m dal mare, in un'area di bonifica recente, sulla sponda sinistra del Livenza (in epoca romana scorreva in corrispondenza dell'attuale Canale Largon).

Contesto topografico: extra-urbano; il complesso si trovava probabilmente nei pressi o in corrispondenza di uno scalo commerciale nella rotta endolagunare tra Ravenna e Aquileia, presso la foce del Livenza (il *Portus Lipientia* citato da Plinio).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sondaggi effettuati nel 1957 da un appassionato.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Età romana imperiale.

Sono attestate due diverse fasi costruttive.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato indagato solamente tramite sondaggi e senza l'impiego di metodi scientifici per cui, allo stato della documentazione, non è possibile ricostruirne le caratteristiche planimetriche.

I FASE*: appartengono a questa fase poche strutture riferibili ad un ambiente dotato, sul lato meridionale, di una muratura curvilinea (abside?) inscritta in una struttura rettangolare e, poco più a N, un lacerto murario rinforzato con contrafforti su entrambi i lati.

II FASE*: l'edificio viene ricostruito obliterando le strutture di I fase e adottando un diverso orientamento. Rimangono i due perimetrali di un ambiente di grandi dimensioni, probabilmente isolato: il vano, di forma rettangolare, presenta muri dotati di contrafforti su entrambi i lati. Le dimensioni e le caratteristiche tecniche della costruzione consentono di interpretarlo come un magazzino (>420 mq).

Nel settore occidentale dell'area indagata sono emersi alcuni resti di pavimentazioni musive e un pozzo, di incerta datazione.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: fondazioni realizzate in mattoni posti su un corso di embrici ad alette.

Vengono utilizzati contrafforti interni ed esterni.

MATERIALI

Ceramica comune; frammenti di mosaico; laterizi (tra cui embrici con il bollo LLLFM).

Indicatori residenziali

Frammenti di mosaico.

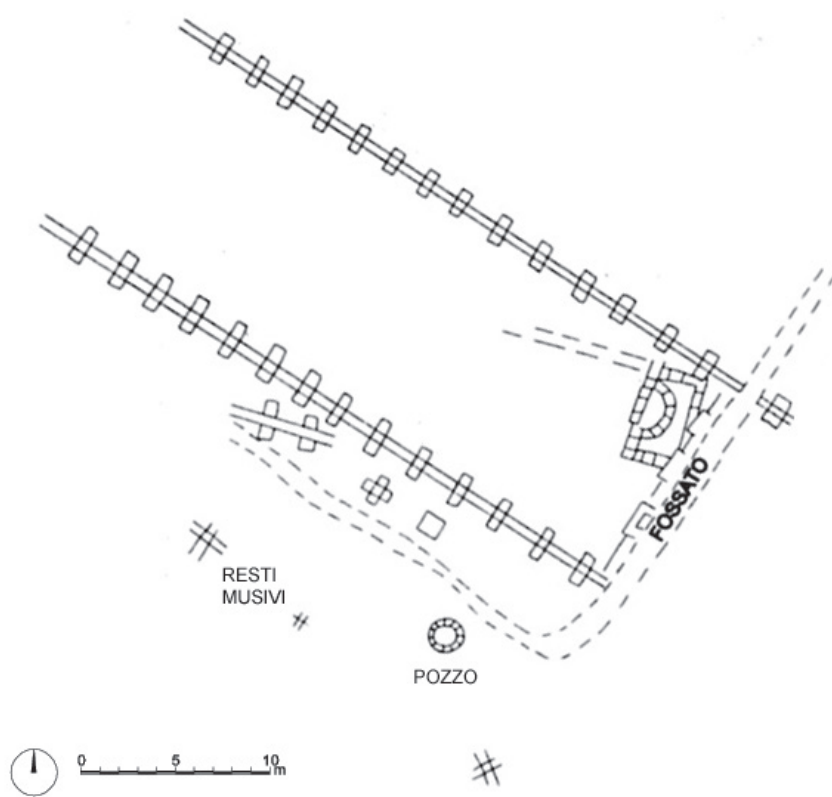
Indicatori di produzione

Magazzino?

BIBLIOGRAFIA

BERTI, BOCCAZZI 1962, p. 4, n.2; MORO 1985, p. 119, n. 28; CAV 1994, p. 98, 52.122; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 299-300, n. 235; BUSANA 2002, pp. 278-280.

PLANIMETRIA



Veneto, VE-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 11

Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Concordia Sagittaria, Levada loc. Teson.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia

Coordinate: LAT 45,7546 LONG 12,8017

Contesto geografico: di pianura; il sito (secondo le indicazioni dell'epoca) si collocava nella Bassa pianura, presso la sponda destra dell'attuale corso del Lèmene, in corrispondenza dell'ansa creata a SO della città.

Contesto topografico: extra-urbano; non si conoscono i riferimenti precisi per localizzare il complesso; doveva trovarsi (secondo Bertolini) a SO di Concordia, a S del tracciato della via Annia. Doveva inserirsi nel settore orientale dell'agro centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Lo scavo è stato effettuato tra il 1902 e il 1903 dai proprietari del fondo; la documentazione di scavo era priva di riferimenti precisi riguardanti l'orientamento dell'edificio.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. d.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio, parzialmente indagato, appare articolato in un ampio cortile sul quale gravitano due ali di ambienti affiancati in modo paratattico, a N e ad E; le strutture sembrano proseguire verso S oltre l'area scavata. Alcune strutture rinvenute nell'area antistante l'ala settentrionale, verso il cortile, sembrano appartenere ad un portico o corridoio. Gli ambienti non conservano caratteristiche tecniche e decorative che ne consentano l'interpretazione funzionale, per cui, sulla base delle dimensioni e della disposizione si può solamente supporre che l'ala N fosse destinata ad attività rustiche e produttive. In tutto sono stati individuati sei ambienti a N e tre ad E del cortile 1. Il complesso era inoltre attraversato, in senso NS, dalla canaletta a (non visibile in pianta) seguita per una lunghezza di 28 m circa fino al cortile, dove forse scaricava l'acqua raccolta dall'area edificata N.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture in laterizio.

MATERIALI

Dallo scavo provengono: un peso da telaio fittile troncopiramidale, un'antefissa fittile a palmetta, laterizi (pedali e sesquipedali, tra cui i bolli C(ai) FLAVI e PHILOGEN(es)), un mattone da pozzo, una moneta di Claudio (41-54 d.C.).

Apparato decorativo mobile

Un'antefissa fittile a palmetta.

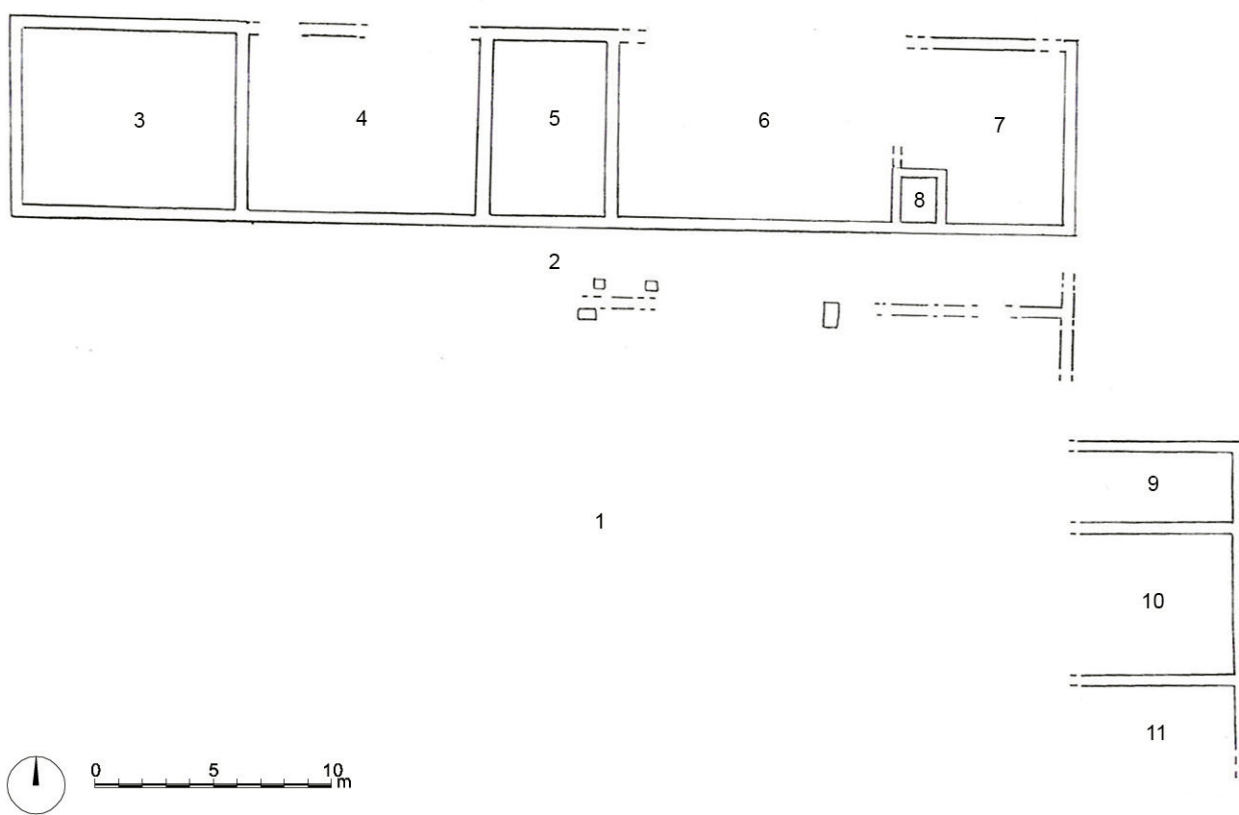
Indicatori di produzione

Un peso da telaio.

BIBLIOGRAFIA

BERTOLINI 1903, pp. 47-48; STRAZZULLA RUSCONI 1977, cc. 15-18, 35-36, n. 17; MORO 1985, pp. 107-108, n. 24; CAV 1988, p. 213, 39.82.1; DE FRANCESCHINI 1998, p. 333, n. 278; BUSANA 2002, pp. 284-287.

PLANIMETRIA



Veneto, VE-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
 Rivestimenti pavimentali: 2
 Infrastrutture idrauliche: 1
 Infrastrutture termiche: 1
 Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Portogruaro, Marina di Lugugnana.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia

Coordinate: LAT 45,7153 LONG 12,9312

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova presso la sponda del *Tiliaventum Maius*, probabilmente sulla destra idrografica, in posizione favorevole (oggi a circa 6,5 km sulla destra idrografica).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9 km verso SE da *Iulia Concordia*. Il sito era collegato al mare tramite il corso d'acqua, tramite il quale era raggiungibile anche la via *per compendium* verso il Norico. La fotografia aerea ha evidenziato la presenza di due vie secondarie che collegavano il complesso a due siti vicini.

Il complesso era verosimilmente inserito nella centuriazione meridionale dell'agro, isorientato ai *limites* centuriali.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il sito è stato individuato nel 1981 (da ricognizioni di superficie) e gli scavi sono stati effettuati nel 1983 e 1984 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C.

Sono attestate due diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta/complesso a nuclei distinti.

Piano terra

L'edificio, parzialmente indagato, presenta un impianto articolato intorno ad una corte porticata almeno su due lati; la separazione fisica dei due settori individuati (N ed E) è stata presunta ma non verificata data l'assenza di strutture conservate in corrispondenza dell'angolo NE. Il settore occidentale è stato solo intercettato tramite ricognizione ma non indagato.

Nucleo **A**:

I FASE*: il nucleo edificato si colloca a N della corte porticata 1 ed è costituito da una serie di ambienti distribuiti su due file, per i quali sembra di riconoscere una destinazione residenziale e di servizio. Di particolare rilevanza è la sala di soggiorno absidata A3, apparentemente non in posizione centrale nel settore N. Ad O della sala si trovano gli ambienti 4-6, di piccole dimensioni e privi di elementi utili a definirne la funzione, e l'ambiente 7, dotato di un focolare e interpretato come cucina.

II FASE*: viene ristrutturato l'ambiente absidato 3, raddoppiandone le fondazioni e con la stesura di una nuova pavimentazione in tessellato; l'ambiente viene forse dotato di un sistema di riscaldamento dato il rinvenimento di numerosi tubuli. L'ambiente 4 viene pavimentato in cubetti di cotto.

Nucleo **B**:

I FASE*: si conservano poche strutture, fortemente intaccate dalle modifiche successive, relative ai limiti O ed E dell'edificio; quest'ultimo era rinforzato con contrafforti esterni e nel tratto meridionale rimane un cassone ligneo, utilizzato per bonificare il terreno qui particolarmente paludoso. Tra le strutture conservate appare rilevante il bacino utilitario a, dotato di un'apertura sul lato S e poggiante su uno strato argilloso che riempiva il cassone ligneo, dotato di un sistema di drenaggio dell'acqua sul fondo. A S del bacino si conserva parte di un piano in mattoni collegato al primo tramite una superficie inclinata rivestita di cocciopesto: il sistema è stato interpretato come un impianto per la produzione del vino, costituito dalla base di appoggio del torcularium e dal lacus (bacino a). Le analisi effettuate sul riempimento del bacino hanno evidenziato un'elevata quantità di semi di vite, a supporto dell'interpretazione proposta. Più ad O si trova un basamento quadrangolare interpretato come ripiano per l'appoggio di mobili oppure come piani di lavoro connessi all'impianto produttivo (Busana).

II FASE*: a ridosso del muro perimetrale E, probabilmente demolito nel settore settentrionale, si trovano tre basamenti forse relativi ad un portico; ad O del perimetrale si riconoscono ambienti allungati in senso EO, forse utilizzati come vani di deposito. A S vengono ricavati gli ambienti 4-6 che si sovrappongono al bacino a, già in disuso, e al piano in mattoni, sancendo la defunzionalizzazione del settore produttivo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate in tegole riempite tra le alette di materiale frammentario.

MATERIALI

Dallo scavo provengono: frammenti di ceramica a vernice nera (dall'argilla del cassone ligneo), di terra sigillata norditalica e centrogallica, di ceramica comune di produzione locale, di coppe in vetro, una lucerna a disco con scene erotiche, una moneta di Adriano, un bronzetto di Venere (ambiente A7), una roncola da vite (probabilmente una *falcula vineatica*, ambiente B3), tubuli da riscaldamento (nucleo A).

Apparato decorativo mobile

Una lucerna a disco con scene erotiche; un bronzetto di Venere (ambiente A7); un bronzetto mutilo di Sileno (stessa fonderia di produzione della Venere) dal materiale raccolto in superficie.

Indicatori residenziali

Da raccolta di superficie: tessere di mosaico, cubetti fittili, un bronzetto mutilo di Sileno (stessa fonderia di produzione della Venere).

Indicatori di produzione

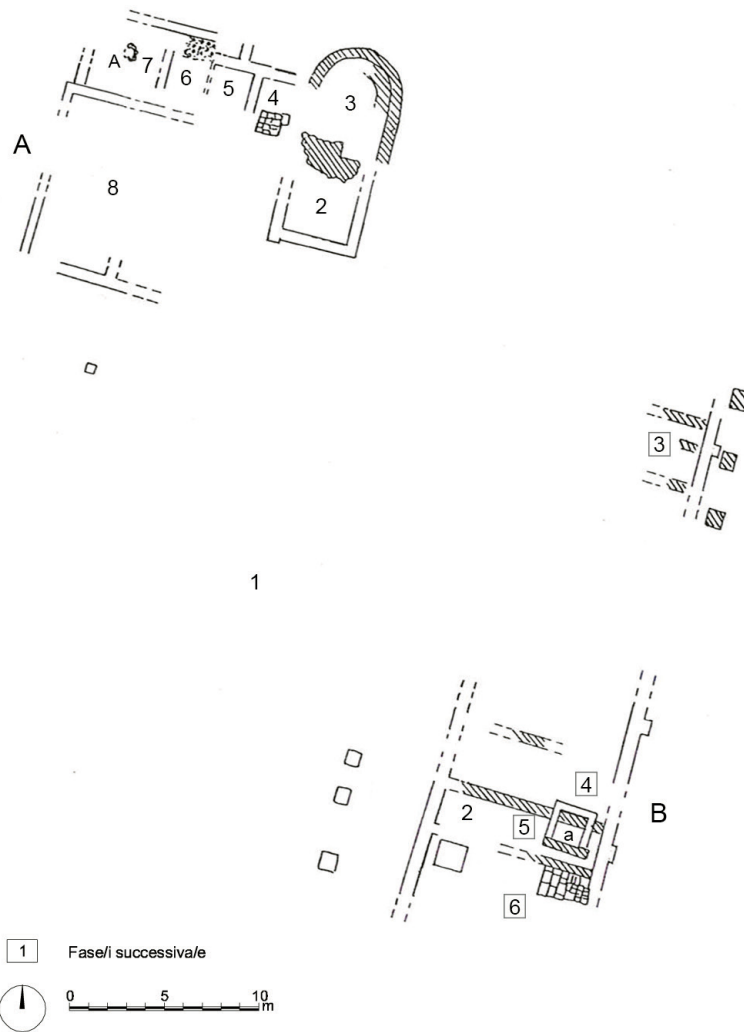
Impianto produttivo nel nucleo B con probabile lacus e piano per il *torcularium*.

Rinvenuta una roncola da vite (probabilmente una *falcula vineatica*) nell'ambiente B3.

BIBLIOGRAFIA

CROCE DA VILLA 1983, c. 352; MORO 1985, p. 127, n. 38; LA VILLA ROMANA DI MARINA DI LUGUGNANA 1987; CROCE DA VILLA 1987, pp. 419-420; *CAV* 1988, p. 215, 39.97; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 328-330, n. 270; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2000, pp. 20-26; BUSANA 2002, pp. 332-336.

PLANIMETRIA



Veneto, VE-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Caorle, fraz. Brussa, loc. Are.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia

Coordinate: LAT 45,6397 LONG 12,9318

Contesto geografico: lagunare; il sito si colloca al margine settentrionale della laguna di Caorle, in un'area leggermente rilevata e di recente bonifica; in epoca romana doveva invece essere occupata da specchi d'acqua lagunari, posti sulla sponda sinistra del *Tiliaventum Maius* (a circa 1,5 km dall'antica linea di costa).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso S da *Iulia Concordia*. Il sito si colloca sulla rotta endolagunare tra Ravenna ed Aquileia, lungo il corso del *Tiliaventum Maius* che costituiva la principale via di traffico, in collegamento con il mare e con il territorio settentrionale fino al Norico (attraverso la *via per compendium*).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Trincee di scavo effettuate dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto nel 1988: cinque trincee da 56x2 m e quattro da 31x2 m, ad intervalli di 3-5 m.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

L'abbandono dell'edificio avviene in conseguenza ad un incendio.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'indagine archeologica, effettuata tramite nove trincee, non consente di ipotizzare l'articolazione planimetrica dell'edificio.

FASE UNICA*: nel settore meridionale dello scavo sono emersi i resti di un piano in frammenti laterizi e pietre, probabilmente pertinente ad un cortile (sono assenti strutture murarie). Le strutture emerse presentano diverse tecniche edilizie e forse l'utilizzo di preparazioni pavimentali con funzione isolante.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in frammenti laterizi disposti obliquamente su blocchi di arenaria; fondazioni in blocchi di arenaria disposti su frammenti laterizi; strutture realizzate con filari di tegole riempite tra le alette di frammenti laterizi.

In corrispondenza degli angoli le strutture sono rinforzate con contrafforti.

MATERIALI

Dalla raccolta di superficie provengono: frammenti di terra sigillata (una coppetta decorata a rotella, un piatto con decorazione applicata a spirale), di ceramica a pareti sottili (una coppetta carenata), di ceramica comune (una coppa), di anfore e laterizi, cubetti di cotto, tessere musive bianche e nere, un chiodo di ferro, un frammento di vetro.

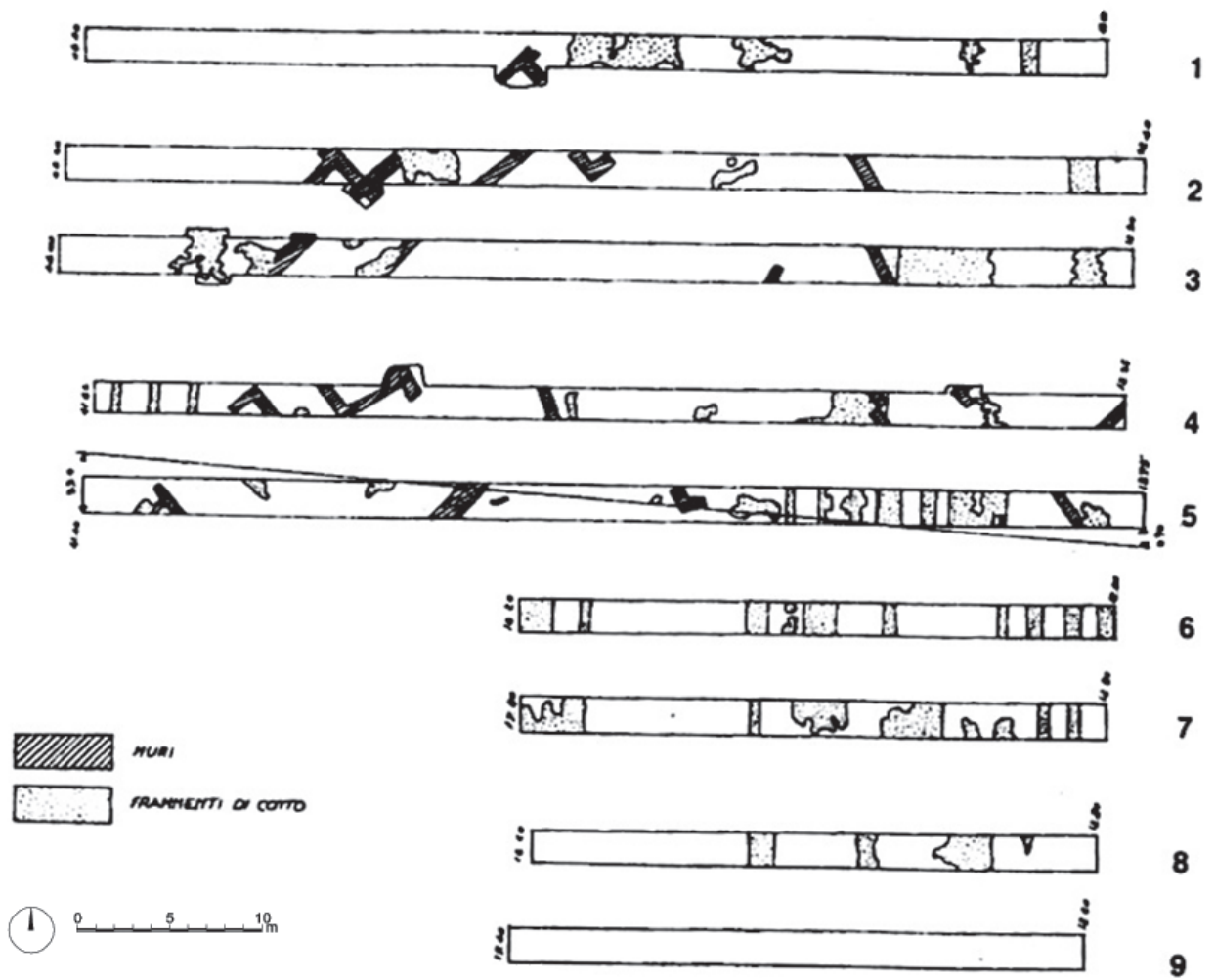
Indicatori residenziali

Da raccolta di superficie provengono tessere musive bianche e nere.

BIBLIOGRAFIA

MORO 1985, p. 139, n. 42; *CAV* 1994, p. 97, 52.116; DE FRANCESCHINI 1998, p. 321, n. 249; BUSANA 2002, pp. 276-278.

PLANIMETRIA



Caorle, fraz. Brussa, loc. Are (VE-07) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VE-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 11
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Portogruaro, fraz. Lugugnana, loc. Tombe.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia

Coordinate: LAT 45,7419 LONG 12,9543

Contesto geografico: di pianura; su un terreno leggermente rilevato, il sito si colloca a circa 1 km dalla sponda sinistra del *Tiliaventum Maius* e a poco più di 100 m dalla sponda della roggia Lugugnana che, in altri tratti, coincide con il paleoalveo del *Tiliaventum Maius*: è possibile che in epoca romana parte delle acque del fiume corresse in prossimità del complesso.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso E da *Iulia Concordia*. L'orientamento dell'edificio risulta coerente con l'assetto della divisione agraria. La fotografia aerea ha mostrato un possibile tracciato che collegava il complesso con quello di Marina di Lugugnana (Di Filippo Balestrazzi 2005).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1987 e 1988 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - seconda metà del II sec. d.C.

Sono attestate almeno due fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne.

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato parzialmente indagato e presenta un impianto rettangolare, di cui sono stati messi in luce i limiti S ed E. Il lato E doveva essere aperto verso l'area scoperta I tramite il loggiato 10; sono stati messi in luce, alcuni solo parzialmente, gli ambienti 1-9, con dimensioni da piccole a medie. I piani pavimentali dovevano essere in battuto di argilla, tranne nel caso dei vani 5 e 6, dove rimangono pochi lacerti di pavimentazione in mattoni. Nei vani 1, 3, 4 e 5 si trovano (uno per ciascun vano) dei basamenti quadrangolari in appoggio o legati alle pareti e costruiti con un bordo di tegole infisse verticalmente e un piano di mattoni a pezzi: sono stati interpretati come piani di appoggio per il mobilio (Croce da Villa) o come elementi di impianti produttivi, pur non documentati (piani di lavoro?) (Busana). L'area scoperta I, con piano strutturato in battuto di frammenti laterizi, è stata parzialmente indagata a SE dell'edificio e doveva estendersi oltre i limiti dello scavo.

A breve distanza dall'edificio si trovava una necropoli prediale, costituita da 11 tombe alla cappuccina e a cassetta.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni in pezzame laterizio infisso di taglio.

Strutture realizzate in alzata con tegole riempite tra le alette con frammenti laterizi.

MATERIALI

Dallo scavo dell'edificio sono stati raccolti: frammenti di terra sigillata nord-italica, di ceramica a pareti sottili con pasta grigia decorata alla barbottina, due aghi da rete, un amo, un'anfora piena di conchiglie del genere *murex*, pesi da rete, pesi fittili da telaio.

Le sepolture contenevano corredi costituiti uniformemente da un vasetto, una moneta e una lucerna.

Indicatori di produzione

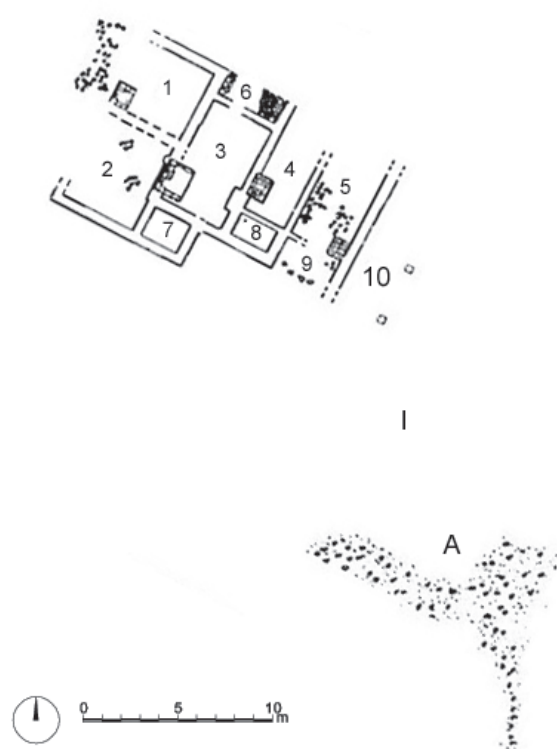
Basamenti-presunti piani di lavoro strutturati individuati negli ambienti 1, 3, 4 e 5.

Pesi da telaio; materiali riconducibili ad attività di pesca e ad attività collegate alla presenza dei murici.

BIBLIOGRAFIA

CROCE DA VILLA 1989, pp. 115-117; BUSANA 2002, pp. 330-332; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005, pp. 194-205.

PLANIMETRIA



Veneto, VE-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9

Rivestimenti pavimentali: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Michele al Tagliamento, fraz. Baseleghe, loc. Motterone dei Frati.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia

Coordinate: LAT 45,6458 LONG 13,0401

Contesto geografico: lagunare; il sito si trova presso il margine meridionale della Valle Grande, ai piedi di una duna sabbiosa. In epoca romana l'area doveva costituire una zona emersa in un ambiente tipicamente lagunare, subito interno rispetto alla fascia litoranea. L'area è caratterizzata dalla presenza di acqua termale, con temperatura compresa tra 30° e 50°.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso SE da *Iulia Concordia*. Il sito si trovava sulla rotta endolagunare tra Ravenna e Aquileia (tra le foci del *Tiliaventum Maius* e del *Tiliaventum Minus*). Dalla fotografia aerea sono stati identificati due percorsi stradali: uno percorreva l'antica linea di costa dirigendosi dal sito verso l'insenatura di Porto Baseleghe, l'altro si dirigeva dal margine settentrionale della Valle Grande verso N, passando tra due insediamenti romani (Gobbo 1992).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Gli scavi sono stati effettuati a più riprese nel 1882-1883, nel 1932, nel 1991 e nel 1995 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Le strutture si conservavano fino all'altezza massima di 2,20 m.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

I FASE: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

II FASE: fine IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: sono stati attribuiti all'impianto originario gli ambienti 1-6, di diverse dimensioni e disposti su due file. L'edificio è stato indagato solo nel suo settore N, mettendone in luce, presumibilmente, i perimetri N, E ed O; le strutture proseguivano verso S mentre ad E è stata ipotizzata la presenza di un cortile. L'accesso agli ambienti avveniva da S, in direzione della costa (affaccio sul mare); i vani indagati appartengono verosimilmente al settore residenziale del complesso, data la presenza di rivestimenti in tessellato in tutte le stanze, tranne nel vano 5 dove il piano non è conservato. Dal corridoio 1 (forse collegato al cortile orientale) si accedeva alle sale di soggiorno 2 e 6, collegate tra loro, mentre gli ambienti 3 e 4, collegati, avevano forse funzione di cubicolo e triclinio.

Alla distanza di circa 5/6 m dall'edificio, verso O, sono emerse altre strutture murarie probabilmente pertinenti ad un altro nucleo edificato, con orientamento divergente (circa NS): fu messo in luce un tratto del perimetro E che delimitava un ambiente con pavimento a mosaico, e un tratto di muro parallelo posto a 6,5 m più ad O.

Durante gli scavi del 1882 furono messi in luce due ambienti e una struttura interpretata come "cisterna", ubicati nell'area in questione (non si conosce l'esatta posizione): uno degli ambienti è stato indagato in estensione ed era decorato con un mosaico bianco bordato da due fasce di tessere nere, un secondo ambiente, che proseguiva verso N al di sotto del dosso sabbioso, mostrava nella parte meridionale una balza decorata con una scacchiera di quadrati mezzi neri e mezzi bianchi, inquadrata da una fascia di quadrati e rombi alternati.

II FASE*: avviene un ampliamento dell'edificio in direzione O, di cui sono stati individuati solamente i vani 7, pavimentato in cementizio, e 8, privo di pavimentazione.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture e soglie realizzate in pietra calcarea legata da malta. Il perimetro N, con risega interna e fondazioni profonde 1 m, è costruito contro terra, in appoggio alla duna sabbiosa del litorale.

II FASE: strutture realizzate in pietra e frammenti laterizi; il prolungamento del muro perimetro a N è costruito contro terra con fondazioni profonde 1 m.

MATERIALI

Scavo 1882-1883: due frammenti di ceramica a pareti sottili, frammenti di ceramica comune, di anfore, di un vaso in vetro, di lastre in marmo da rivestimento, un chiodo in ferro, una moneta di Giuliano (360-363 d.C.), una moneta di

Veneto

Flavio Vittore (383/384-388 d.C.), tegole e mattoni (tra cui i bolli PANSIANA, C(ai) TI(ti) HERMEROTIS, (e) VARISTI, L(ucius) Q(---) T(---)), dei presunti pesi da rete.

Scavo 1932: frammenti di ceramica comune, di anfore, chiodi in ferro, frammenti di laterizi (tra cui i bolli già citati e (c)OELI, TER(enti) FUS(ci)), frammenti di intonaco dipinto, pesi da rete, due monete tardo-imperiali.

Scavo 1991: anse bifide e puntali di anfore di provenienza egea (I sec. d.C.), una coppa in vetro soffiato con bacellature di produzione aquileiese (I sec. d.C.), frammenti di tegole.

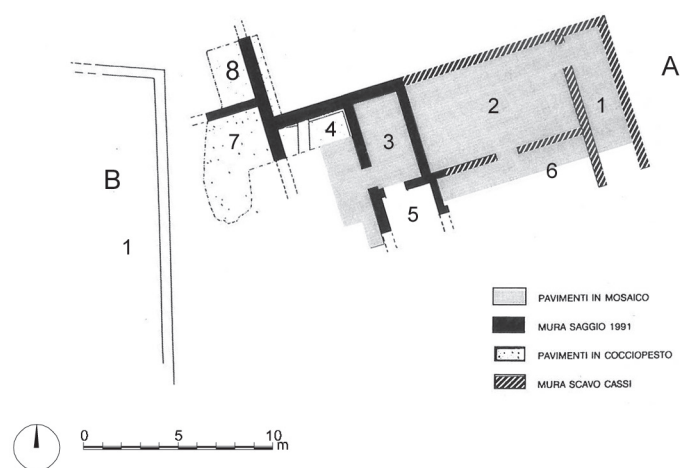
Indicatori residenziali

Rivestimenti musivi.

BIBLIOGRAFIA

BOTTANI 1811, p. 68; BERTOLINI 1883, pp. 203-205; BERTOLINI 1884, pp. 60-61; BERTI, BOCCAZZI 1962, p. 15, nn. 1, 2; MORO 1985, pp. 136-137; BATTISTON, GOBBO 1992; *CAV* 1994, p. 103, 53.1, 53.2; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 318-321, n. 248; BUSANA 2002, pp. 338-341.

PLANIMETRIA



Veneto, VI-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 8
Rivestimenti pavimentali: 6
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sarego, loc. Ca' Quinta.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,4328 LONG 11,3865

Contesto geografico: di pianura; nel fondovalle compreso tra le propaggini dei Lessini e dei Berici. L'area è attraversata oggi da numerosi fossati alimentati dal Chiampo e dall'Agno-Guà. In prossimità del sito scorreva uno di questi fossati.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 2 km verso S della *Postumia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimento casuale del 1904 seguito da uno scavo di D. Giarolo, sotto la direzione della Commissione dei Monumenti, e l'anno seguente del proprietario del terreno (sig. Peruffo).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: l'edificio è stato solo parzialmente indagato, mettendone in luce otto ambienti (due a NE e sei a SO della strada Lonigo-Montebello) e un tratto di muro situato a SO rispetto alle strutture descritte. Il materiale si estendeva invece in superficie su un'area di oltre un ettaro, secondo la descrizione lasciata da Giarolo che condusse lo scavo. La planimetria degli ambienti e la loro posizione reciproca sono state ricostruite, sulla base delle descrizioni e dei disegni, da M.S. Busana (Busana 2002, p. 355). Non è stato invece possibile comprendere l'articolazione planimetrica del complesso, che doveva essere di vaste dimensioni e forse dotato di settori funzionali diversi. A NE della strada è emerso l'ambiente 1, con planimetria definita "a croce greca", pavimentato in tessellato policromo con decorazioni sulle pareti: poteva trattarsi di una sala di soggiorno, forse un *cubiculum* dotato di tre alcove, oppure di un vano termale se si considera la tipologia dei vani vicini. Più a N si trovava l'ambiente 2, accessibile da S tramite una soglia lapidea e pavimentato in tessellato policromo. A SO della strada sono stati indagati l'ambiente 3, decorato da un tessellato bicromo, gli ambienti 4 e 5, pavimentati anch'essi in tessellato rispettivamente policromo e bicromo. Ad O del vano 3 si trovano il vano 6, dotato di pilastri circolari, e il vano 7, di forma quadrata e caratterizzato da pavimento e pareti rivestiti con lastre quadrate di marmo; quest'ultimo spazio ha fatto pensare ad un vano termale, forse pertinente ad un impianto al quale sarebbe appartenuto anche il vano 8, con pavimento in marmo, del quale non viene precisata la posizione.

In fase di scavo è stata messa in luce, ma non meglio documentata, una struttura interpretata come *torcularium* per la presenza di vinaccioli e fistule plumbee.

Tracce di bruciatura osservate sui pavimenti musivi consentono di mettere in relazione la fine del complesso con un incendio.

MATERIALI

Tra i materiali recuperati in fase di scavo (ma non contestualizzati): un attrezzo forse per arboricoltura, corna di cervo, tegole (tra cui una con bollo SERVILIA).

Indicatori residenziali

In superficie sono stati raccolti tre frammenti di colonne in marmo rosso di Verona, frammenti di marmo pario e caristio, tessere di mosaico, un frammento di lapide con iscrizione.

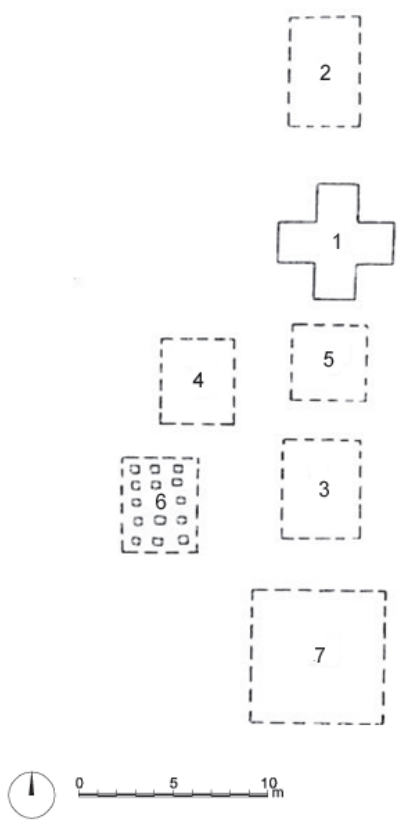
Indicatori di produzione

Torcularium non meglio descritto.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1990, pp. 157-158; DE FRANCESCHINI 1998, p. 219, n. 168; BUSANA 2002, pp. 354-357.

PLANIMETRIA



Veneto, VI-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 21

Rivestimenti pavimentali: 3

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Sovizzo, loc. Battaglie.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,5275 LONG 11,4484

Contesto geografico: di pianura; ai piedi della dorsale dei Lessini compresa tra le valli dei torrenti Onte e Valdiezza; al passaggio tra Alta e Media pianura.

Oggi il territorio è coltivato a vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 8 km verso O da *Vicetia*. Nella zona dove sorge il complesso si incontravano i percorsi che risalivano le valli dell'Onto e del Valdiezza e la strada pedecollinare, a sua volta in collegamento con la *Postumia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Il complesso è stato individuato nel 1984 e poi scavato in estensione nel 1985 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

Sono attestate diverse fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale (?).

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio, conservato in maniera lacunosa e frammentaria, presenta un impianto regolare, di forma rettangolare, con la sola eccezione di due ambienti quasi quadrati aggettanti dal perimetrale E. Lo stato dei resti rende difficoltosa l'interpretazione dei percorsi interni e quindi della destinazione degli ambienti. Sul lato O dell'edificio si conservano due basamenti allineati NS, forse relativi ad un portico o loggiato, pavimentato in cocciopesto. Uno degli ingressi doveva trovarsi a S, in corrispondenza dell'ambiente 1, stretto ed allungato, orientato NS, che poteva avere la funzione di disimpegno tra gli ambienti ad E e ad O e si prolunga verso N nel vano 2 (stessa funzione?).

Dal corridoio 1 (coperto o scoperto) si accedeva quindi, ad O, agli ambienti 3-6, di grandi dimensioni, organizzati in un corpo centrale (dove il vano 5 conserva parte del piano in cocciopesto) forse aperto ad E, definito da due ambienti simmetrici 3 e 6; i muri che delimitano a N e a S il corpo centrale sono rinforzate con "espansioni quadrangolari" poste ad intervalli regolari di 1,30-1,50 m. Questo particolare tecnico ha fatto ritenere che questo settore avesse una destinazione utilitaria, con spazi di deposito per attrezzi e derrate o per la lavorazione dei prodotti. L'ambiente 3 in particolare doveva avere il piano pavimentale sopraelevato di circa 60 cm, come suggerisce la risega dei muri perimetrali, sulla quale doveva essere appoggiato un tavolato ligneo.

Ad E del corridoio 1 si trova il corpo di ambienti 9-14: nell'ambiente principale 9 sono ricavati i vani più piccoli 10 e 11, a NE, ma l'assenza di indicatori funzionali non consente di interpretarne la funzione, che poteva essere in relazione con gli ambienti utilitari posti di fronte. A N di questo gruppo di vani si trovano gli ambienti 15-18: un corridoio allungato in direzione EO doveva servire le stanze più piccole 16 e 17 a N e la più grande sala 18; anche in questo caso l'assenza di indicatori funzionali non consente di interpretare la destinazione dei singoli ambienti, per cui si può solo osservare dalla planimetria la natura chiusa e appartata di questo gruppo di vani, che presentano dimensioni compatibili ad un ambito privato e residenziale.

Altre strutture sono emerse nel settore O dell'edificio, molto lacunose e forse pertinenti a diverse fasi costruttive; verosimile è la presenza di un portico, di cui rimangono due basi di pilastri, aperto verso N forse sul cortile interno 19, dotato di un focolare, fiancheggiato quindi da portici e tettoie sui lati S e N e forse aperto verso O. I due piccoli ambienti 20 e 21, di forma quadrata, si addossano al perimetrale E dell'edificio e sono disposti simmetricamente rispetto all'asse che attraversa il presunto cortile 19; tra i due spazi si trova un'apertura di circa 1 m di ampiezza forse relativa ad un ulteriore ingresso.

Durante l'ultima fase di vita del complesso, non databile cronologicamente, dovette avvenire una generale trasformazione dell'attività economica che comportò modifiche strutturali e funzionali degli ambienti. Nei vani 3 e 9 vengono realizzate due fosse apparentemente connesse alla lavorazione dei metalli, in particolare del ferro.

In seguito all'abbandono dell'edificio l'area circostante viene occupata da una necropoli longobarda, frequentata dalla fine del VI fino agli inizi dell'VIII sec. d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in blocchi di calcare legati con malta.

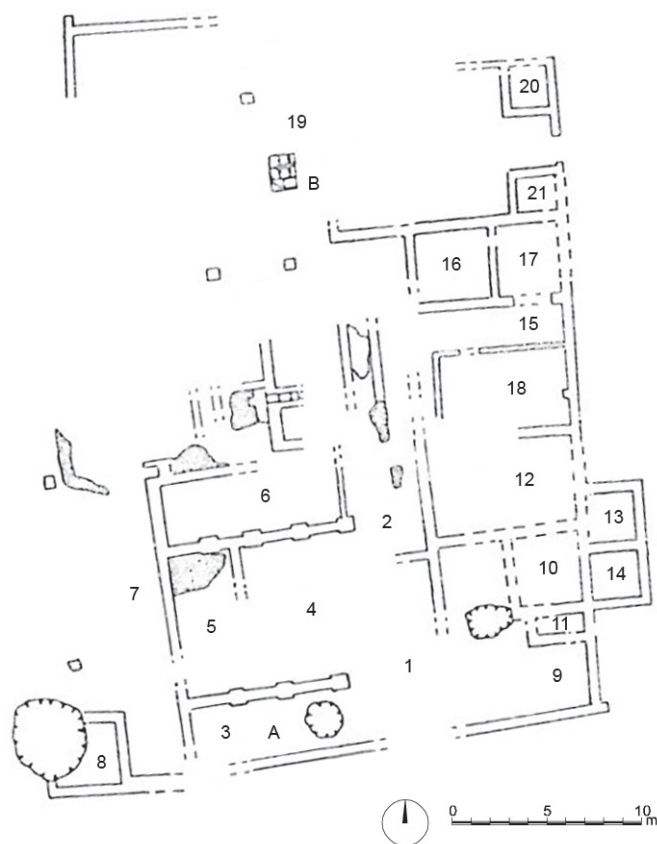
MATERIALI

Sono state raccolte due monete di Gordiano III (241-243 d.C.) e di Valente (364-367 d.C.). Dal riempimento delle fosse provengono numerose scorie di ferro, frammenti di terra sigillata chiara, tra cui patere di forma Hayes 50-Lamboglia 40, di anfore a pareti scanalate, di olle e di bacili probabilmente altomedievali.

BIBLIOGRAFIA

FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 151; RIGONI ET AL. 1988, pp. 229-235; *CAV* 1990, p. 125; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 221-222, n. 170; BUSANA 2002, pp. 358-363.

PLANIMETRIA



Veneto, VI-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2
Rivestimenti pavimentali: 2
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brendola, loc. Pila.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia?

Coordinate: LAT 45,4444 LONG 11,4484

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova ai piedi del versante O dei Monti Berici, nella "Pianura di Brendola", un basso morfologico rispetto alle fasce di pianura occidentale ed orientale.

Contesto topografico: extra-urbano; ad O doveva passare la via che da Vicenza si dirigeva verso SO e il territorio di *Ateste*. Il sito doveva essere inserito in un'organizzazione territoriale di difficile lettura.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Le strutture sono emerse in seguito ad uno scavo abusivo effettuato nel 1981 e documentate a cura della Soprintendenza.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

L'abbandono avviene in seguito ad un incendio, di cui rimangono tracce sui piani d'uso.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: la parzialità delle indagini non consente di avanzare ipotesi ricostruttive sull'articolazione del complesso, le cui strutture proseguivano sicuramente in tutte le direzioni tranne a N. Sono stati parzialmente individuati gli ambienti 1-2, contigui e paralleli, di forma rettangolare, pavimentati rispettivamente in cocciopesto (in origine in malta) e in mattoni; il vano 2 conserva inoltre traccia di un probabile focolare.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture in ciottoli legati con malta

MATERIALI

Tra il materiale sporadico sono stati raccolti frammenti di olle in ceramica grezza, un catino con prese trapezoidali e due fori sul fondo (strumento per la lavorazione del formaggio?), bicchieri e ollette in ceramica comune depurata, un piatto in terra sigillata chiara D (forma Hayes 59A-Lamboglia 51A), un frammento di macina manuale del tipo rotante da cereali, frammenti di rivestimenti marmorei, frammenti laterizi (tra cui tegole con bolli T.DELLIUS, P.DELLIUS, T.DELLIUS TIR(O), M.TERENTIUS).

Tre monete in bronzo di Valente e Valentiniano I (367-375 d.C.), due delle quali sopra il pavimento più recente del vano 1.

Fuori contesto sono state rinvenute due basi di colonna tuscaniche in pietra dei Berici.

Apparato decorativo mobile

Due basi di colonne tuscaniche fuori contesto.

Indicatori di produzione

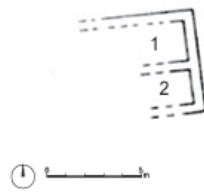
Un frammento di *macina manualis* da cereali.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1990, p. 165; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 209-210, n. 148; BUSANA 2002, pp. 264-266.

Veneto

PLANIMETRIA



Brendola, loc. Pila (VI-03) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 15
 Rivestimenti pavimentali: 14
 Infrastrutture idrauliche: 2
 Infrastrutture termiche: 1
 Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isola Vicentina, loc. Antoniazzi.
 Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia
 Coordinate: LAT 45,6453 LONG 11,4573

Contesto geografico: di pianura; nella pianura a NO di Vicenza, in corrispondenza di un dosso fluviale sopraelevato di alcuni metri dal piano di campagna; il terreno è in leggera pendenza da NO verso SE. Il sito si trova a circa 250 m dalla sponda destra del torrente Timonchio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso NO da *Vicetia*. Nel territorio interessato dalla centuriazione di Malo-Isola Vicentina, a breve distanza da uno dei cardini (Tozzi 1987), probabilmente isoorientato con i limites.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1984-1985 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - IV sec. d.C.
 Il sito era probabilmente già frequentato in epoca veneta (materiali).
 Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: è stato indagato e parzialmente messo in luce il settore settentrionale dell'edificio, che doveva originariamente estendersi verso SE (rinvenuto materiale in superficie), NE e SO. Lo stato della documentazione non consente di ricostruire lo schema generale dell'edificio, di cui quello indagato sembra costituire il settore rustico organizzato forse intorno ad un'area centrale scoperta; il perimetrale NO del complesso è dotato di cinque contrafforti esterni di rinforzo.

L'ampia area 1, interpretata come cortile, è dotata di una struttura in muratura, di forma quadrangolare, riconducibile forse ad attività produttive o artigianali (forno?), mentre subito ad O si trova l'ambiente 2, dove si conserva un bacino/cisterna interrata e rivestita in cocciopesto collegata ad una canaletta di scarico: l'infrastruttura è stata interpretata sia come *torcular*, sia come *lacus*, sia come elemento di un sistema complesso di vasche di una fullonica. Considerando l'ultima interpretazione, potrebbero aver fatto parte del sistema anche i piccoli ambienti 12-15 (forse di fase successiva), forse utilizzati come nicchie per collocare i catini dove venivano pestate le stoffe: si ricorda che nel vano 13 sono stati recuperati numerosi pesi da telaio. Un'ulteriore possibilità di interpretazione è che si trattasse di un impianto per la produzione di laterizi e/o di ceramica, nel quale il bacino sarebbe stato utilizzato per la decantazione dell'argilla, forse successivamente cotta nel presunto forno individuato nel cortile 1 (Busana 2002, p. 301). Gli altri ambienti individuati non consentono di riconoscerne la funzione, mancando di indicatori e di elementi caratterizzanti; solo per l'ambiente 11 si può ipotizzare una generica funzione di magazzino o vano di deposito sulla base delle notevoli dimensioni (seppure parziali) e della suddetta presenza di contrafforti.

L'edificio viene probabilmente distrutto e abbandonato in seguito ad un incendio.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate in ciottoli e pochi frammenti laterizi legati con calce.
 Il perimetrale N conserva cinque contrafforti esterni posti ad intervalli regolari di 3,20 m.

MATERIALI

Sono state recuperate una fibula e tre laminette, due circolari e una rettangolare, decorate con stampiglie di guerrieri elmati, animali e figure femminili di tradizione veneta, in uno strato carbonioso in connessione alle strutture romane.

Pesi fittili da telaio troncopiramidali nel vano 13.

Tra il materiale sporadico: frammenti di patera in terra sigillata nord-italica (tipo Dragendorff 37/32), di coppetta in ceramica a pareti sottili decorata alla barbotina, di olle, di doli ad alto orlo, con ingobbio rosso e nero, di anfore (tipo

Veneto

Dressel 43), di macine da cereali, aghi da lana in osso, alcune fibule a tenaglia (II sec. d.C.), attrezzi agricoli (una falce messoria, una falce arboraria, un'ascia a martello). Monete databili dal I al IV sec. d.C.

Apparato decorativo mobile

Rocchio di colonna scanalato, rinvenuto in due frammenti nel settore SE (fronte della cava).

Indicatori di produzione

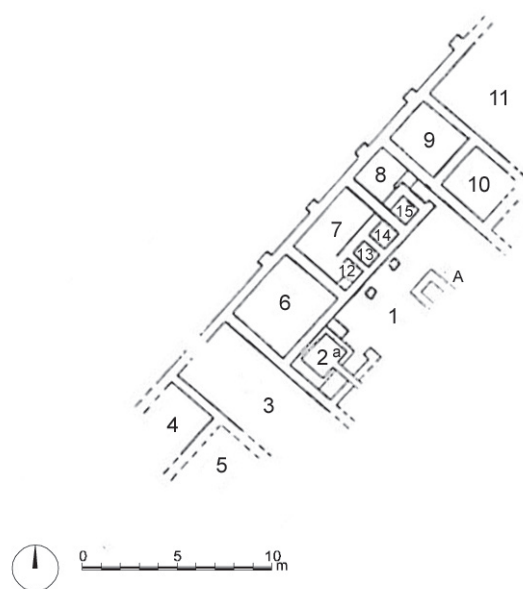
Pesi da telaio nell'ambiente 13; bacino utilitario/cisterna a; frammenti di macine da cereali (materiale sporadico).

BIBLIOGRAFIA

«MALO - 74» 1986, pp. 8-9; FURLANETTO, RIGONI 1987, pp. 145-146; *CAV* 1992, p. 34; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 212-213, n. 153; BUSANA 2002, pp. 299-302.

Veneto

PLANIMETRIA



Isola Vicentina, loc. Antoniazzi (VI-04) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 13
Rivestimenti pavimentali: 8
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isola Vicentina, fraz. Castelnovo, loc. All'Acqua.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,6006 LONG 11,4732

Contesto geografico: di pianura; alle pendici delle propaggini orientali dei monti Lessini, all'altezza della fascia delle risorgive; il terreno presenta un andamento ondulato con pendenza da NO verso SE. Il sito si trova a circa 250 m dalla sponda destra del letto naturale del torrente Orolò.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9 km verso NO da *Vicetia*. Il sito si colloca nella centuriazione di Malo-Isola Vicentina, forse nella fascia occidentale (non è orientato con i limites).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1982 al 1985 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due/tre fasi edilizie, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le indagini hanno messo in luce solo parzialmente un complesso costituito da due nuclei distinti (distanza circa 1,5 m), con orientamento diverso e probabilmente con funzioni diverse, dove il nucleo A poteva essere un annesso adibito a magazzino, staccato dal nucleo principale di cui non è ricostruibile l'articolazione planimetrica.

Nucleo A:

I FASE*: l'edificio a pianta quadrangolare è articolato all'interno in una serie di cinque ambienti paralleli, di forma rettangolare, stretti ed allungati in senso NE/SO, e in un ambiente allungato NO/SE. Il muro perimetrale del lato NO e forse anche di quello SE presenta dei contrafforti esterni di rinforzo. I vani sono tutti pavimentati in battuto di argilla. All'edificio è attribuita una destinazione utilitaria: si tratta forse di un grande magazzino, probabilmente dotato di un pavimento rialzato sopraelevato e poggiante sui muri divisorii interni (che creano quindi un'intercapedine).

II FASE*: vengono aggiunti una serie di ambienti a N dell'edificio, in continuità fisica e con lo stesso orientamento. Sono leggibili solo gli ambienti A7-8, di cui il primo presenta un'abside aperta verso NE: rimangono tuttavia di incerta funzione.

Nucleo B:

FASE n.d.*: l'edificio è stato indagato nel suo settore NO, presenta un orientamento leggermente diverso rispetto al nucleo A ed è costituito da quattro ambienti affiancati su due serie, di cui solo uno messo in luce in estensione. All'ambiente B4 era addossato esternamente un piccolo spazio rettangolare, forse il sostegno di una vasca, ma nessun vano ha conservato indicatori che consentano di riconoscerne la funzione. Gli edifici A e B sono caratterizzati da strutture realizzate con la stessa tecnica edilizia, a suggerirne forse l'appartenenza alla stessa fase costruttiva.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture in blocchi calcarei legati con calce.

II FASE: fondazioni realizzate in laterizi posti di taglio; strutture in ciottoli e frammenti laterizi legati con calce.

MATERIALI

Coppetta a vernice rossa decorata a rotella, imitazione della ceramica a pareti sottili, rinvenuta in corrispondenza del nucleo A (I fase).

Sesterzio in bronzo di Cesare e Ottaviano rinvenuto nel terreno in corrispondenza degli ambienti a N.

Indicatori di produzione

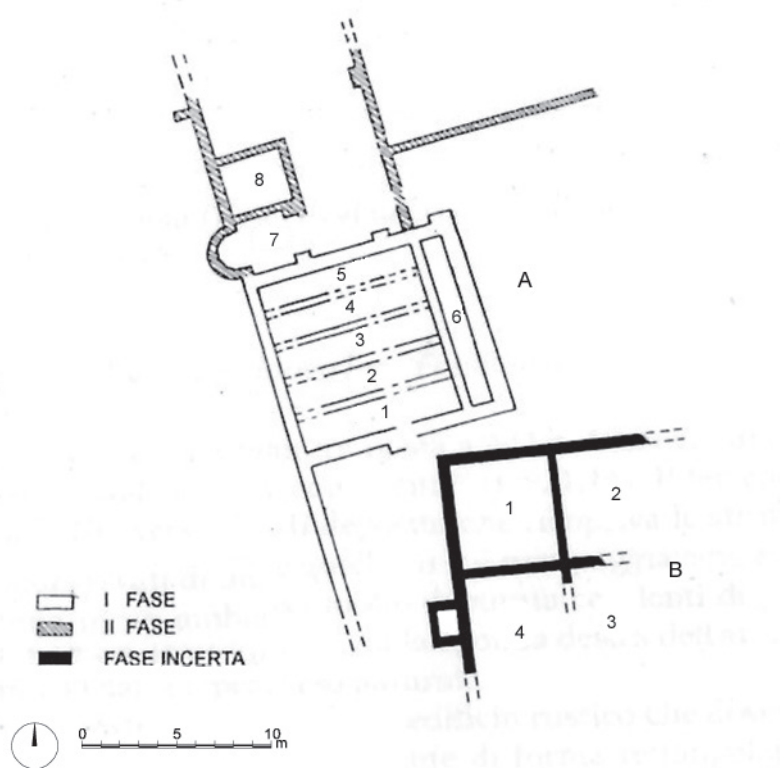
Magazzino? (nucleo A)

BIBLIOGRAFIA

MENGOTTI 1984, pp. 159-166; MENGOTTI 1985, pp. 109-110; FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 145; *CAV* 1992, pp. 35-36; DE

FRANCESCHINI 1998, p. 212; BUSANA 2002, pp. 294-297.

PLANIMETRIA



Isola Vicentina, fraz. Castelnuovo, loc. All'Acqua (VI-05) - I-II fase. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isola Vicentina, loc. Fosse.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,6311 LONG 11,4865

Contesto geografico: di pianura; in un terreno in leggera pendenza da NO verso SE; il complesso era situato probabilmente a circa 250 m dalla sponda destra dell'alveo del Timonchio.

Contesto topografico: extra-urbano; il complesso si inserisce nella centuriazione di Malo-Isola Vicentina (a NO di Vicenza).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Le strutture sono emerse nel 1986 e lo scavo effettuato nel 1987 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto; nell'area adiacente il complesso sono state eseguite trincee su una superficie di 550 mq.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio, parzialmente conservato, riporta parte dei perimetrali N, E e S, mentre essendo individuato il lato O, ed è articolato in un unico ambiente a pianta rettangolare. I perimetrali sono rinforzati all'esterno da contrafforti in laterizi; all'interno dell'edificio rimangono al di sopra del piano pavimentale in argilla, sei basamenti di forma rettangolare che in origine dovevano essere più numerosi, andando ad occupare forse tutto il vano. Le caratteristiche tecniche e la posizione isolata dell'edificio consentono di interpretarlo come un annesso rustico con funzione di granaio/fienile, probabilmente strutturato su due piani e dotato di un pavimento ligneo appoggiato ai basamenti, per isolare il contenuto dall'umidità. A circa 12,5 m verso E è emerso un lacerto di muratura, forse relativo ad un altro edificio non ricostruibile, con orientamento diverso da quello del vano 1.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni in ciottoli legati con poca malta; le strutture sono rinforzate all'esterno con contrafforti in laterizio.

MATERIALI

I materiali sono stati raccolti a circa 4 m verso E dall'edificio: frammenti di ceramica comune, a pasta grigia, a pareti sottili, un frammento di coppa decorata a rilievo con immagine di duellanti, frammenti di anfore (una con bollo); da uno strato di crollo provengono numerosi frammenti laterizi, tra cui dieci bolli T.DELLI SERENI.

Indicatori di produzione

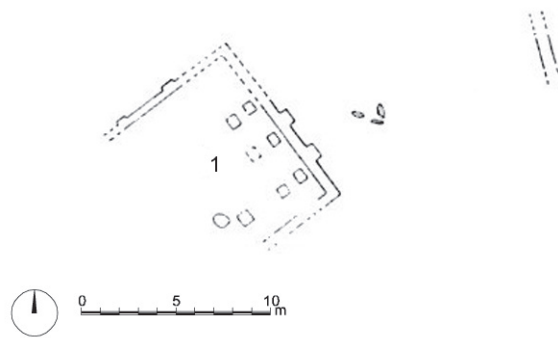
L'ambiente 1 può essere interpretato come granaio con basi di appoggio per il pavimento sopraelevato.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1992, p. 34; DE FRANCESCHINI 1998, p. 214, n. 155; BUSANA 2002, pp. 302-304.

Veneto

PLANIMETRIA



Isola Vicentina, loc. Fosse (VI-06) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-07

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 33
 Rivestimenti pavimentali: 4
 Infrastrutture idrauliche: 1
 Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Costabissara, via Mascagni.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,5828 LONG 11,4895

Contesto geografico: di pianura; nell'Alta pianura, ai piedi dei versante E dei Monti Lessini orientali. Il terreno è in leggera pendenza in direzione E e S.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 7 km verso NO da Vicetia; ha un ruolo importante la vicinanza della via Postumia che passa a S; il sito si colloca forse lungo un percorso pedecollinare, preromano, che collegava Vicenza a Schio per poi proseguire verso la valle dell'Astico (è stato rinvenuto un tratto di via glareata a circa 200 m verso NE, di datazione incerta).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1971 e 1972 dal Gruppo dei Cercatori Bissari con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto; le indagini sono riprese tra il 2004 e il 2005 a cura della stessa Soprintendenza.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - VI sec. d.C. (cronologia aperta).

Frequentazione del sito fin dall'età del Bronzo medio-recente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta/complesso a nuclei distinti.

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso, scavato in estensione ma non totalmente, sembra costituito da due nuclei principali A e D e dagli annessi con funzioni utilitarie C, forse E ed F. Il nucleo edilizio B si colloca subito a N rispetto ad A, ma non è stato possibile verificarne la continuità strutturale, resa dubbia dal diverso orientamento delle strutture.

Nucleo A:

Il nucleo, situato nell'area SE dello scavo, è costituito da ambienti disposti in sequenza paratattica prospicienti i lati meridionale ed occidentale di un probabile cortile, dove si conserva un tratto di canaletta, delimitato ad E da un muro di recinzione. L'accesso all'edificio avveniva probabilmente da un varco aperto ad O, tra i vani 3 e 8. Gli ambienti non conservano elementi di caratterizzazione interna, se non nel caso del vano absidato 2, che conserva la sottopreparazione pavimentale in cocciopesto, forse relativa ad un rivestimento in tessellato, di cui rimarrebbero poche tessere sparse. I vani dell'ala O erano probabilmente destinati a funzioni residenziali, mentre quelli dell'ala meridionale potevano avere funzioni utilitarie, date le dimensioni e gli ampi accessi verso il cortile degli ambienti 8 e 10.

Nucleo B:

l'edificio presenta un impianto rettangolare, allungato in senso NS, con orientamento leggermente diverso rispetto al nucleo A (differenza di 6°NO) ed è costituito da quattro ambienti di diverse dimensioni e incerta funzione; si trova subito a N del nucleo A, ma non è stato possibile verificarne la continuità fisica delle strutture.

Nucleo C:

impianto rettangolare, isoorientato al nucleo A dal quale dista circa 3 m. L'interno dell'edificio era forse diviso da un tramezzo orientato NS, di cui rimane solamente una concentrazione di frammenti laterizi. Rimane la base di un pilastro nel vano C2, probabilmente relativo ad un sostegno verticale del tetto. I perimetrali presentano due lesene di rinforzo collocate rispettivamente al centro del muro meridionale e al centro del lato N del vano C2.

Nucleo D:

l'edificio si colloca nell'area NO dello scavo e sembra costituito da tre ali di ambienti organizzati intorno ad un cortile 1, allungato in senso NS e forse aperto verso N. Viene riportato il dettaglio di tracce di scottatura sui piani in argilla dei vani 7-9, forse utilizzati come spazi per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Potrebbero avere funzioni abitative e di soggiorno il vano 4, di piccole dimensioni e in posizione appartata, forse servito dal corridoio 3, e l'ambiente 5, che sembra occupare tutto il lato corto meridionale del cortile.

Nucleo E:

situato nell'area SO dello scavo, è costituito dall'ambiente quadrato E1, dotato di un focolare residuale, e da ulteriori spazi non meglio documentati a N, forse semiaperti verso un'area scoperta ad O. Il perimetrale E dell'edificio è dotato

di lesene all'esterno.

Nucleo F:

poco conservato, si colloca nell'area compresa tra il nucleo E e il nucleo C, isoorientato; è stata ipotizzata la presenza di una divisione interna in due settori rettangolari di uguali dimensioni, forse comunicanti tramite un'apertura centrale di 3 m circa. L'ambiente F1 presenta tracce di una preparazione pavimentale in piccoli frammenti laterizi mentre nel settore meridionale viene ricavato il piccolo vano F3, dotato di un forno (di cui rimangono la fondazione ad U e i resti di combustione del legno). Il rinvenimento di un frammento di *catillus* da *mola manualis* ha fatto ipotizzare la cottura di derivati dei prodotti agricoli.

A N del nucleo F sono emerse due strutture murarie con diverso orientamento, attribuite ad una fase successiva di frequentazione dell'insediamento, forse protratta fino al VI sec. d.C. sulla base di alcuni materiali raccolti nelle vicinanze.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in ciottoli e frammenti laterizi legati con malta.

MATERIALI

Materiale raccolto dal terreno rimosso durante lo scavo: frammenti di coppetta in terra sigillata nord-italica, di olle in ceramica comune con orlo estroflesso, di una lucerna Firmalampe a canale aperto (tipo Buchi Xa), di un'anfora africana II (olearia), di mortaio, di vetri pertinenti a tre tazze o bicchieri, un bronzetto di Anubis con toga romana e testa canina, una fibula ad arco profilato, un supporto in bronzo a mostro alato per suppellettile, altri oggetti in ferro e bronzo (chiodi, gancio, frammenti di chiave), tegole (tra cui i bolli Q.CURIUS, M.PAPIRIUS, T.SULPICIVS), frammenti di tubuli a sezione quadrangolare da riscaldamento, ossi lavorati e frammenti di selce, un rocchio di colonna scanalata (disperso).

All'interno di un ambiente sono state rinvenute 25 monete (tesoretto forse nascosto nel 402 d.C.) databili tra la seconda metà del IV e gli inizi del V sec. d.C.

In prossimità del nucleo E sono emersi abbondanti frammenti di contenitori fittili e un coltello in ferro.

Tra i materiali tardi: un frammento di catino coperchio, un orlo di mortaio a tesa con vetrina verdastra sul catino interno (IV-VI sec. d.C.).

Apparato decorativo mobile

Frammenti di una lucerna Firmalampe a canale aperto (tipo Buchi Xa); un bronzetto di Anubis con toga romana e testa canina (alto circa 8,6 cm), una fibula ad arco profilato, un supporto in bronzo a mostro alato per suppellettile; frammento dello stelo di un candelabro con scanalature.

Indicatori di produzione

Pesi da telaio troncopiramidali talvolta con bollo C.OSTILIO entro cartiglio rettangolare; frammento di *catillus* di *mola manualis* in porfido.

BIBLIOGRAFIA

BRUTTOMESSO 1985, pp. 43-52; BUCHI 1987, p. 147; FURLANETTO, RIGONI 1987, pp. 146-147; *CAV* 1992, p. 37; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 210-211, n. 150; BRUTTOMESSO ET AL. 2002, pp. 130-142; BUSANA 2002, pp. 289-294; PETTENÒ, VIGONI 2005, pp. 94-102.

PLANIMETRIA



Costabissara, via Mascagni (VI-07) - Fase unica. Rielaborata da PETTENÒ, VIGONI 2005.

Veneto, VI-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Rivestimenti pavimentali: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Isola Vicentina, fraz. Castelnuovo, loc. Fossanigo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,6233 LONG 11,4898

Contesto geografico: di pianura; nella pianura a NO di Vicenza, in corrispondenza di un dosso fluviale leggermente convesso. A circa 1,2 km dalla sponda destra dell'attuale torrente Timonchio, ma a soli 700 m dal suo percorso naturale.

Contesto topografico: extra-urbano; il complesso è inserito nella centuriazione di Malo-Isola Vicentina ed è probabilmente isoorientato con i *limites*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: dell'edificio rimangono solamente le strutture residuali di un ambiente quadrangolare e alcuni lacerti relativi forse ad almeno altri due vani, affiancati al primo a NO e a SE. L'edificio era quindi più esteso, probabilmente caratterizzato da un impianto regolare con strutture isoorientate; a circa 2,9 m verso NE dal vano 1 è emersa una struttura pertinente a un altro vano, non meglio documentato.

L'edificio è stato abbandonato in seguito ad un incendio, come mostrano gli abbondanti resti carboniosi rinvenuti al di sopra del piano in argilla battuta del vano 1.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni NE e SE realizzate in blocchi di calcare di dimensioni medie e grandi legati da argilla; le fondazioni NO e SO in frammenti di embrici su fondazioni di embrici posti di taglio, legati da argilla, con blocchi di calcare agli angoli.

MATERIALI

Sotto lo strato di crollo nell'ambiente 1 sono stati raccolti: un'anforetta biansata in ceramica comune depurata, una lucerna *Firmalampen* a canale chiuso (tipo Buchi IXb) con bollo FORTIS, un ago da telaio in osso. Uno solo degli embrici del crollo presenta il bollo DELLI SERENI. All'interno dell'ambiente 2 è stata raccolta una perla in pasta vitrea. Tra il materiale sporadico: frammenti di doli cordonati in ceramica comune grezza, di coppe, alcune con grattugia, e di bicchieri in ceramica grigia, una macina, una zappetta in ferro, una molla di fibula e alcune monetine di IV secolo mal conservate.

Apparato decorativo mobile

Una lucerna *Firmalampen* a canale chiuso (tipo Buchi IXb) con bollo FORTIS, dal vano 1.

Indicatori di produzione

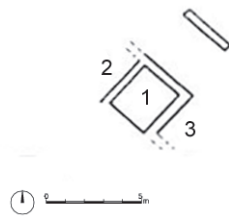
Una macina; un ago da telaio.

BIBLIOGRAFIA

RIGONI 1984; FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 145; *CAV* 1992, p. 34; DE FRANCESCHINI 1998, p. 214, n. 154; BUSANA 2002, pp. 298-299.

Veneto

PLANIMETRIA



Isola Vicentina, fraz. Castelnovo, loc. Fossanigo (VI-08) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 15

Infrastrutture idrauliche: 1

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Creazzo, loc. Carpaneda.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,5361 LONG 11,4903

Contesto geografico: di pianura; a circa 800 m verso SE dalle prime pendici collinari.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 4,2 km verso O da *Vicetia*. In prossimità della via Postumia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 2011 dalla ditta Dedalo s.n.c. sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.

Le strutture mantengono l'impostazione della fase originaria.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti (?).

Piano terra

Il complesso si colloca su un leggero alto morfologico, in un'area originariamente umida delimitata a SO da un fossato (andamento NO/SE) associato ad una depressione: entrambi vengono colmati al momento dell'edificazione. Il sito è costituito da due nuclei edificati, affrontati a NE e a SO di una probabile area scoperta. La lacunosità dei resti non consente di ricostruire l'articolazione dei due edifici.

Nucleo **A**:

FASE UNICA*: l'edificio si sviluppa in senso NO/SE ed è delimitato ad O da un muro perimetrale dotato di quattro lesene sul paramento esterno; questo accorgimento architettonico, a rinforzo della struttura muraria perimetrale, potrebbe suggerire la presenza di un piano superiore. Ad E del muro si conservano sei ambienti, di difficile lettura: i vani 1-4, situati nella porzione meridionale, hanno dimensioni inferiori e sono generalmente chiusi verso E mentre i vani 5 e 6, collocati a N, appaiono più ampi ed erano forse aperti verso E (tramite un portico?). Ad O dell'edificio è stata documentata l'area scoperta I, caratterizzata da riporti diversificati di materiale laterizio e lapideo, verosimilmente funzionale alla bonifica del terreno; al perimetrale contraffortato, in corrispondenza dei vani 1 e 5, si appoggiava forse una tettoia, di cui rimarrebbe una stesura di frammenti laterizi (0,9 m) delimitata da grossi elementi lapidei.

Nucleo **B**:

FASE UNICA*: l'edificio è da considerarsi parzialmente conservato, con una pianta sviluppata da NO a SE, forse originariamente estesa verso NE e SE. Sono stati documentati gli ambienti 2-5, serviti forse da un cortile, ipotizzato nell'area 1. Rimangono solo pochi elementi strutturati (la preparazione pavimentale nel vano 2 e dei lacerti di fondazioni nel vano 3) che tuttavia non consentono di riconoscere la funzione dei vani. Al perimetrale N dell'edificio si addossava forse una tettoia (come nel caso del nucleo A), identificata da un deposito di materiale (0,9 m) definito all'esterno da una fila di elementi lapidei e laterizi.

Nell'area scoperta II, che separa i due nuclei edificati, sono state evidenziate le tracce residuali di un muro, con orientamento analogo agli edifici, di difficile lettura. Altre strutture residuali, forse relative ad un piccolo annesso del complesso, sono emerse a circa 25 m verso S (non visibili in pianta).

Le analisi palinologiche hanno rilevato una significativa concentrazione di cereali oltre che di specie da frutto, tra cui la vite; resti di cereali sono emersi in particolare dalla canaletta a e dall'ambiente B1. Le stesse analisi hanno confermato la presenza di specie vegetali tipiche degli ambienti umidi in corrispondenza dell'area bonificata.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con calcare locale e frammenti laterizi senza legante.

MATERIALI

Dagli strati di riporto a SO provengono frammenti ceramici dell'età del Ferro, indizio di una frequentazione antropica preromana.

Veneto

Ben attestate la ceramica a vernice nera (tra cui un fondo con graffito ed un frammento di coppa tipo Morel 2654a) e la ceramica grigia (tra cui frammenti di bicchieri carenati tipo Rotzo con piede ad anello); ceramica a pareti sottili (tra cui un frammento di coppa carenata decorata a piccole tacche, di epoca augustea, e uno forse di bicchiere tipo *Acò*); due frammenti di ceramica depurata con parete decorata a stampo su due registri. Frequente la ceramica comune da cucina.

Poco attestate le anfore; raro il vetro (tra cui un frammento di un piatto).

Due monete (un asse di Tiberio e uno di Claudio).

Materiale laterizio, soprattutto tegole (tra cui quattro frammenti con bollo PMA, uno con bollo M.PMA[-], uno con doppio bollo sovrapposto forse C.CRITONI).

Frammenti di due macine rotatorie manuali in pietra.

Una roncola in ferro.

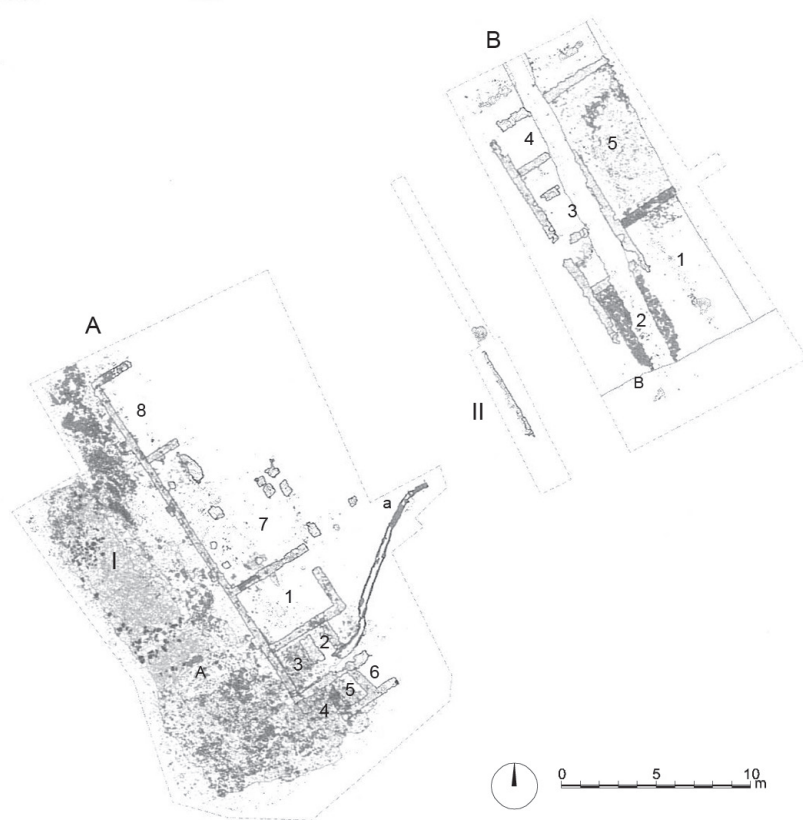
Indicatori di produzione

Due frammenti di macina.

BIBLIOGRAFIA

VALLICELLI, VIGONI 2012, pp. 122-128.

PLANIMETRIA



Creazzo, loc. Carpaneda (VI-09) - Fase unica. Rielaborata da VALLICELLI, VIGONI 2012.

Veneto, VI-10

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Vicenza, Dal Molin.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia

Coordinate: LAT 45,5768 LONG 11,5297

Contesto geografico: di pianura; il complesso si colloca a pochi metri dalla sponda sinistra dell'attuale Bacchiglione, l'antico Astico.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 3 km verso N da *Vicetia*. Lungo il limite SO dell'area aeroportuale è stato individuato il tracciato dell'acquedotto e, poco più ad O, un tratto di strada glareata.

Inserito nella centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati tra il 2009 e il 2011 dalla ditta Archeosistemi soc. coop. sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - IV sec. d.C.

I FASE: età repubblicana?

II FASE: prima metà del I sec. d.C.

III FASE: II-III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

I FASE*: sono riferibili a questa fase pochi e lacunosi lacerti murari per i quali è stata ipotizzata, in via preliminare, una destinazione residenziale (non viene specificato sulla base di quali elementi).

II FASE*: il complesso viene totalmente ricostruito con diverso orientamento e presenta un impianto rettangolare, delimitato a N e a S da due lunghi perimetrali, contraffortati, e articolato all'interno in settori probabilmente con diversa funzione serviti da cortili. L'area ad E di questo nucleo edificato è occupata da un vasto cortile (circa 2500 mq) delimitato ad O dal muro di chiusura degli spazi abitativi, a N e a S da muri scanditi all'esterno da paraste di rinforzo: l'area, dotata di spazi accessori, di una vasca e di una canaletta (per l'abbeveraggio degli animali), era accessibile da N e da S tramite stretti ingressi, di cui quello meridionale ad imbuto, mentre il limite verso E è stato solo parzialmente messo in luce. La chiusura del complesso risulta meno definita verso O, dove si distribuiscono alcuni annessi, verosimilmente con funzione utilitaria, collocati in corrispondenza di uno dei probabili ingressi (in prossimità del corso d'acqua). Le strutture si conservano generalmente a livello di fondazione o di spoliazione e spesso non consentono un'adeguata lettura dell'articolazione planimetrica dei vani.

L'area edificata (ad O del cortile recintato) sembra costituita ad E da una serie di ambienti di piccole dimensioni con probabile funzione residenziale, suggerita, oltre che dalle ridotte superfici dei vani, dalla concentrazione di tessere musive bianche e nere. Di incerta definizione rimane un vasto ambiente rettangolare che chiude il lato N ed è caratterizzato da due file di basamenti che sembrano ricavare tre navate interne. Al centro dell'edificio doveva trovarsi un cortile, comunicante con quello recintato orientale e forse in parte porticato (rimangono alcune basi relative a pilastri), definito a N da una canaletta (che raccoglieva le acque meteoriche). Più ad O un altro piccolo cortile con pozzo serviva una serie di ambienti di servizio, di ampie dimensioni ma scarsa caratterizzazione interna.

I perimetrali del complesso sono affiancati a N, a S e in parte ad O da viottoli in laterizio e ciottoli (drenanti), realizzati verosimilmente con lo scopo di rinforzare le strutture murarie (già contraffortate) e creare dei percorsi differenziati per i diversi settori funzionali del complesso.

In un momento di espansione verso O viene realizzato un annesso rettangolare ad O.

III FASE*: il settore SO del complesso viene ampliato con la costruzione di una serie di spazi, leggermente disorientati rispetto ai precedenti, verosimilmente a carattere utilitario e forse dotati di un portico o tettoia sul lato N: il nuovo settore edificato sembra creare un collegamento tra l'area esterna ad O del complesso, rivolta al fiume, e l'ingresso meridionale del cortile orientale, delimitando al centro un passaggio scoperto allungato, probabilmente strutturato nei piani di calpestio.

Alle estremità SO e SE del complesso sono stati individuati due nuclei necropolari, costituiti da sepolture ad inumazione in fossa semplice, in cassa di laterizio ed in anfora.

In epoca tardoantica si assiste al recupero di materiale da costruzione, attestato soprattutto nelle murature del cortile

orientale; in questo momento l'edificio era probabilmente già stato abbandonato.

MATERIALI

Un asse di età giulio-claudia come termine *post quem* della II fase.

Tra i materiali diagnostici sono alcuni laterizi con bollo, ceramica grezza (tra cui frammenti di olle con orlo a mandorla), ceramica a pareti sottili. Assente la vernice nera.

Indicatori residenziali

Tessere musive.

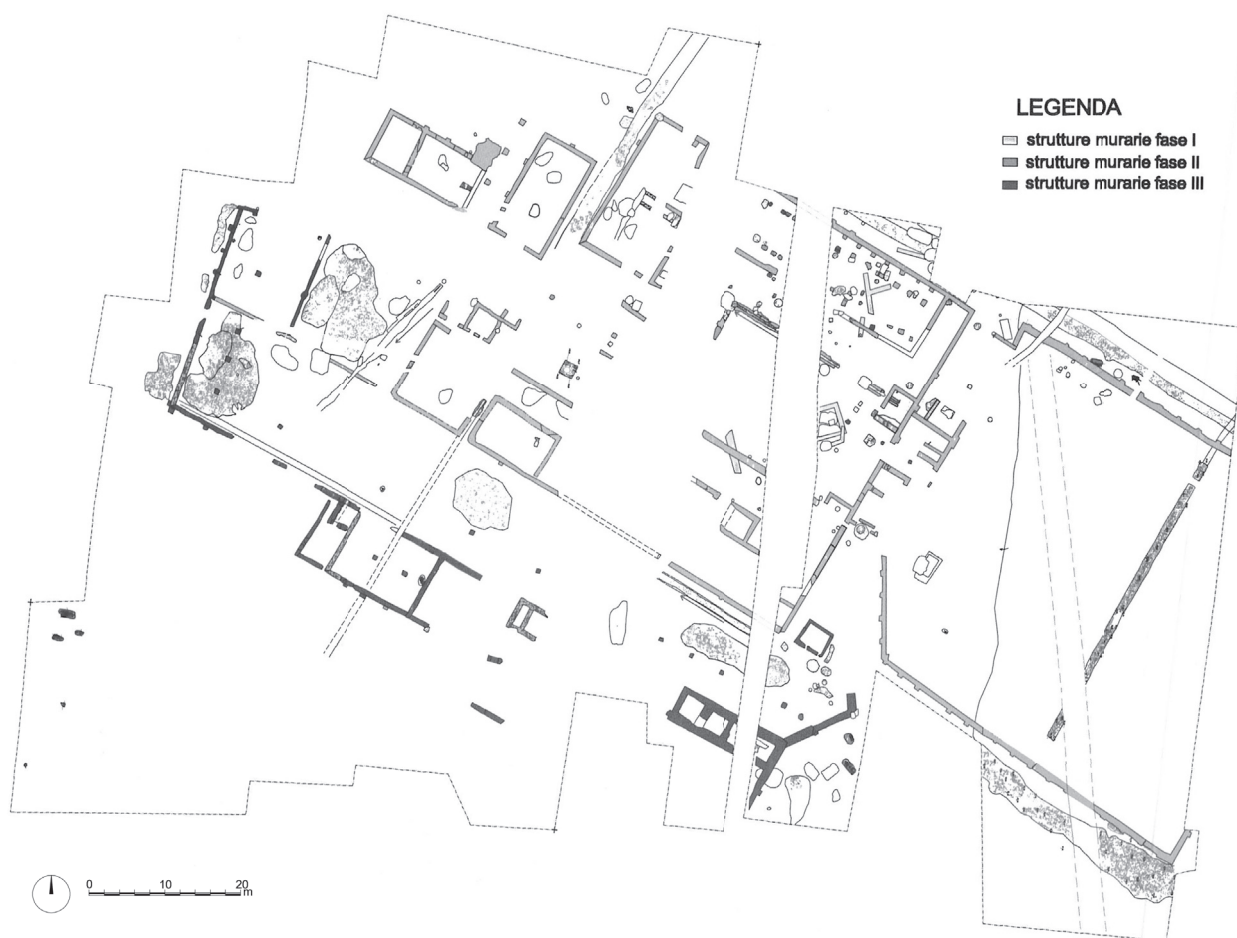
Indicatori di produzione

Allevamento attestato dalle caratteristiche planimetriche del complesso (cortile orientale, piccole celle affiancate a S).

BIBLIOGRAFIA

GAMBA 2012, pp. 89-91; GAMBA ET AL. 2012, pp. 106-111.

PLANIMETRIA



Veneto, VI-11

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montegaldella, loc. Ghizzole.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Vicetia? Padua? Ateste?

Coordinate: LAT 45,4539 LONG 11,6338

Contesto geografico: di pianura; a circa 700 m dall'attuale sponda destra del fiume Bacchiglione.

Contesto topografico: extra-urbano; in prossimità della via che collegava *Padua* a *Vicetia*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 2008 e il 2009 dalla P.ET.R.A. soc. coop. con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del II sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: la porzione di edificio indagata rappresenta probabilmente il settore meridionale di un complesso più ampio, di cui tuttavia non è possibile ricostruire l'articolazione planimetrica generale. A SE è stato individuato un piccolo cortile 1, dove è stata indagata la sepoltura di un cane nell'angolo SO. Da qui si accedeva al vano 2, aperto verso S: l'ambiente è il più ampio tra quelli indagati ed è dotato di un focolare addossato al perimetrale N. Da un varco ampio 1 m circa, a NO, si accedeva al piccolo ambiente 3, forse con funzione di disimpegno tra i vani 2, 4 e 5. Questi ultimi, di piccole dimensioni, addossato al perimetrale O dell'edificio, risultano di difficile lettura per l'assenza di indicatori funzionali al loro interno: potrebbe trattarsi di spazi abitativi ma anche di cellette per l'alloggio degli animali; allineato ad essi e di analoghe dimensioni è il vano 6, verosimilmente aperto verso l'esterno e delimitato nell'angolo SO da un pilastro. A NE è stata delimitata un'area presumibilmente scoperta, di cui tuttavia non si conosce l'estensione. Tutti gli ambienti presentano una stesura di sottopreparazione costituita da riporti di materiale laterizi, di dimensioni medio-grandi, e litico, con funzioni drenanti.

Una struttura residuale è emersa infine a SE dell'edificio: essa è costituita da tre fondazioni (orientate come l'edificio) adiacenti, di cui due più larghe e una, lungo il lato O, realizzata con tecnica costruttiva e dimensioni analoghe a quelle dei muri dell'edificio, legata a N con un grosso basamento rettangolare (1,4 x 0,7 m). La struttura risulta coeva al complesso principale, forse destinata a sostenere qualche manufatto o impianto produttivo, di cui tuttavia non rimane traccia.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni in tecnica mista senza legante (blocchi calcarei alternati a frammenti di tegole o inseriti su una base di tegoloni integri posti in piano). Alzati forse realizzati in crudo (sono assenti i mattoni).

Coperture

Copertura in laterizio.

MATERIALI

Materiali dai riporti di sottofondazione: ceramica grezza (frammenti di olle d'impasto), ceramica grigia (tra cui una coppa con grattugia ed un orlo di coperchio), un frammento di terra sigillata padana tipo C, un frammento di coppetta a pareti sottili, un fondo di coppetta a pareti sottili sabbiata (età imperiale). Due frammenti di tegame che trovano confronti in Lombardia (dalla sottofondazione del focolare A).

Un asse di età antoniniana dalla sottopreparazione del vano 2.

Indicatori di produzione

Basamento a sud-est.

BIBLIOGRAFIA

GAMBA ET AL. 2008, pp. 84-92.

PLANIMETRIA



Veneto, VI-12

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 22

Rivestimenti pavimentali: 7

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Bassano del Grappa, fraz. S. Eusebio, loc. La Corte.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,7814 LONG 11,7257

Contesto geografico: di pianura; il sito si colloca a circa 150 m dalla riva destra del fiume Brenta.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso N da *Patavium*. Il complesso era servito dalla via che da Padova risaliva la valle del Brenta, tenendosi sulla sinistra idrografica.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1970 e nel 1972 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Le strutture si conservavano fino all'altezza di 0,75 m.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato parzialmente indagato nel suo settore NO, mentre doveva proseguire originariamente verso S e verso E. Sono stati individuati ventidue ambienti, probabilmente relativi al settore residenziale del complesso: i vani sono affiancati in sequenza paratattica in singola o duplice serie, disposti sui lati settentrionale ed occidentale di un presunto cortile 1. Sul cortile erano probabilmente aperti i corridoi e i vani scala che consentivano l'accesso agli ambienti interni, costituiti da piccoli cortili che davano luce a sale di soggiorno, pavimentate in signino. Si riconosce in particolare, nel settore NO, l'abbinamento del triclinio 5 e del cubicolo 6, affiancati dalla sala di soggiorno 7 (piccolo appartamento?), serviti dal corridoio 4; procedendo verso E si accede al piccolo cortile 8 che disimpegnava gli ambienti 7, 9 e 10, quest'ultimo probabilmente con funzione di cubicolo. Si incontrano quindi gli ambienti 11-16, di incerta destinazione, e infine la grande sala 18, affiancata ad E e ad O da due corridoi/portici aperti sul cortile 1, dotata di un'abside a N, verosimilmente con funzioni di rappresentanza; la sala 18 suggerisce l'originaria presenza di un percorso assiale.

Piano superiore

FASE UNICA: la presenza di un originario piano superiore è suggerita dai presunti vani scala 21 e 22.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni e alzati realizzati in ciottoli e pezzame di pietra locale legati con malta.

MATERIALI

Dal cortile 1, dagli ambienti 2 e 5: frammenti di ceramica grezza ad impasto nerastro, un mattone con bollo PASTOR (amb. 2), frammenti di piombo vicino alla soglia (amb. 5), cubetti di cotto, due pesi da telaio fittili di forma troncopiramidale (amb. 7). Dal cortile 15 proviene un puntale d'anfora a bottone (forse da una Dressel 6B) e un'olla con orlo estroflesso arrotondato.

Indicatori di produzione

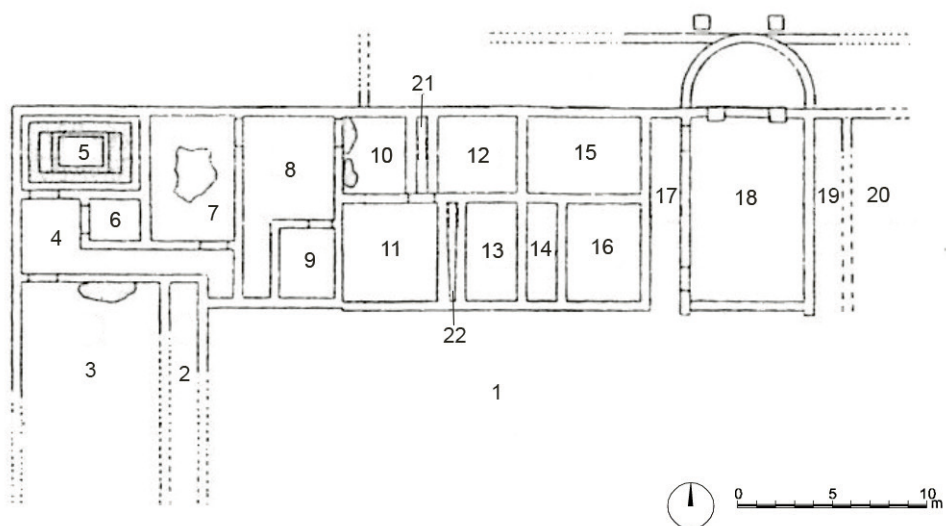
Due pesi da telaio (dal vano 7).

BIBLIOGRAFIA

FURLANETTO, RIGONI 1987, p. 148; *CAV* 1988, p. 146; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 230-233, n. 174; BUSANA 2002, pp. 256-259.

Veneto

PLANIMETRIA



Bassano del Grappa, fraz. S. Eusebio, loc. La Corte (VI-12) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VI-13

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
 Infrastrutture idrauliche: 1
 Infrastrutture termiche: 1
 Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rosà, loc. Brega.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Patavium

Coordinate: LAT 45,6982 LONG 11,7394

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra del fiume Brenta (l'antico *Medoacus* scorreva forse più ad E in epoca romana). A N della fascia di risorgive.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 35 km verso N da *Patavium*. In prossimità del sito, ad E, passava la via che da Padova si dirigeva verso N alle aree alpine, attraverso la Valsugana (ripercorsa dalla "via vecchia per Bassano). Il complesso è inserito nella centuriazione di Cittadella-Bassano, isoorientato (cfr. Mengotti 2004, pp. 34-37).

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Sono state effettuate delle indagini preliminari nel 1998 e 1999, seguite dallo scavo estensivo, condotto nel 2001 dalla S.A.P. sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

Il sito viene rioccupato in epoca tardoantica (tra V e VI sec. d.C.) e forse successivamente tra VI e VII sec.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

Il complesso è stato indagato integralmente ed è caratterizzato da uno stato di conservazione molto lacunoso, limitato all'ultimo corso delle fondazioni e alle evidenze negative. Nel corso dello scavo e delle ricerche di superficie non sono stati recuperati materiali pertinenti a rivestimenti pavimentali, che dovevano essere in terra battuta. Sono stati riconosciuti un nucleo principale A e due annessi B e C, separati dall'area scoperta I.

Nucleo A:

situato a N dell'area scoperta I, l'edificio presenta un impianto rettangolare, regolare, con ingresso a S probabilmente anticipato dall'area porticata 6. Sono stati distinti 5 ambienti: il vano 1, di ampie dimensioni, aveva verosimilmente una destinazione abitativa o polifunzionale. Ad O si trovano gli ambienti 2-3, stretti ed allungati, forse da interpretare come un corridoio e un vano scala, comunicanti (tramite una probabile apertura dal vano 2) con l'ambiente 4 e quindi con l'esterno. Apparentemente accessibile solo dall'esterno era l'ambiente 5, di cui si conservano solamente le fondazioni N ed E, che poteva risultare semiaperto o dotato di pareti lignee sorrette da pilastri. Quest'ultimo spazio, apparentemente isolato rispetto agli altri vani e comunicante con l'esterno, potrebbe aver avuto una funzione utilitaria, come deposito o alloggio per gli animali.

Nucleo B:

dell'edificio rimangono solo due lacerti di fondazioni parallele, dalle quali non è possibile desumere la forma del corpo di fabbrica.

Nucleo C:

l'edificio, di datazione incerta, è caratterizzato da una forma ad L rovesciata, di cui si conservano le fondazioni dei perimetrali E e S, mentre i lati N ed O appaiono semiaperti verso l'esterno. L'edificio aveva un accesso a S, caratterizzato da una breve tettoia sorretta da due pilastri. All'interno sono stati documentati due allineamenti di tracce di attività da fuoco e i resti di una fornace per la trasformazione del ferro (basso fuoco), sicuramente di epoca tarda.

Area scoperta I:

l'area scoperta risulta molto estesa ed è costituita da zone di passaggio, libere da evidenze strutturate, alternate a settori interessati da tracce di attività di vario genere, perlopiù artigianali e legate alla gestione degli animali, spesso di incerta definizione cronologica. Nella porzione orientale dell'area, a circa 23 m dal nucleo A, è stata indagata la cisterna a, di forma quadrata, destinata alla raccolta dell'acqua e coeva al complesso di età imperiale.

Piano superiore

Probabile vano scala A3.

Piano ipogeo

Cisterna a.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in ciottoli legati con argilla (poco profonde).

Coperture

Copertura in laterizi (embrici e coppi recuperati nei riempimenti delle fosse).

MATERIALI

Dal nucleo A:

all'esterno dell'edificio sono stati raccolti abbondanti materiali laterizi, tegole e mattoni (tra cui i bolli QP.C), frammenti di ceramica grezza, frammenti di pareti in lamina di bronzo, una chiave in bronzo, un piccolo peso conico in piombo con foro passante all'estremità superiore.

Dall'interno del vano A1, zona orientale, provengono numerosi frammenti di tubuli fittili e alcuni laterizi bollati (bollo QP.C); materiale tardo (tra cui un frammento di terra sigillata africana Hayes 61, frammenti di anfora LRA4, probabilmente da vino); una fibbia circolare; due frammenti marmorei di una piccola ara o base. Dall'area ad E dell'edificio proviene un frammento di ansa di anfora Dressel 7/11 (da garum) e materiale tardoantico.

Dal nucleo B:

ceramica comune, un'ansa di anfora Dressel 2/4, una chiave in bronzo, un frammento di laterizio (con bollo C[---] riferibile alla *gens Cartoria*).

Dal nucleo C:

tre tegole bollate (tra cui due con bollo QP.C e una con bollo P.DELLI).

Dall'area scoperta I (settore cisterna):

ceramica comune grezza; frammenti laterizi (tra cui i bolli P.DELLI e forse SER; tre frammenti di *mola manualis* in trachite (uno con incasso laterale e uno con foro centrale squadrato); quattro pesi fittili tardi; una lucerna a canale aperto, ad impasto grigio senza vernice; frammenti di ceramica depurata rossa, grigia (scarti di lavorazione?); una basetta quadrangolare modanata in bronzo; oggetti metallici. Dall'area circostante la cisterna provengono frammenti di ceramica grezza, di ceramica invetriata.

Dall'area scoperta I (settore centrale):

terra sigillata africana Hayes 61, un frammento di anfora e di pietra ollare.

Tra il materiale sporadico si segnala un frammento di tegola con bollo [C.S(---).FE]S(---) e un anello in bronzo con una scena incisa.

Ciottoli incisi di significato ancora da accertare.

47 monete (II-IV sec. d.C.).

Apparato decorativo mobile

Frammento di ara marmorea dal vano A1.

Una lucerna a canale aperto, ad impasto grigio senza vernice, dall'area della cisterna.

Indicatori residenziali

sì

Indicatori di produzione

Dal nucleo C provengono tre frammenti di *mola manualis* in trachite (uno con incasso laterale e uno con foro centrale squadrato).

Lavorazione del ferro in epoca tarda.

BIBLIOGRAFIA

BRUNO ET AL. 2000, pp. 100-108; PETTENÒ ET AL. 2002, pp. 71-77; MAZZOCCHIN 2004, pp. 99-113; MENGOTTI 2004, pp. 34-41; TUZZATO 2004, pp. 82-98; VIGONI 2004, pp. 131-137; TUZZATO ET AL. 2009, pp. 171-187.

PLANIMETRIA



Rosà, loc. Brega (VI-13) - Fase unica. Rielaborata da TUZZATO 2004.

Veneto, VR-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7

Rivestimenti pavimentali: 1

Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Bardolino, loc. San Pietro.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,5657 LONG 10,7118

Contesto geografico: lacustre; a circa 130 m dalla riva SE del lago di Garda. Sul versante che scende verso il lago.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso NO da Verona.

Area esterna alla chiesa di San Pietro.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2010 e 2012 dalla Società SAP sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Non è possibile datare con certezza la data d'impianto dell'edificio.

I FASE: la frequentazione della seconda metà I-II sec. d.C. è datata su base stilistica.

II FASE: fine III e inizi IV sec. incendio, riporto di materiale e riutilizzo degli spazi con modifiche strutturali.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato solo parzialmente indagato e doveva articolarsi su terrazze digradanti verso il lago; il settore messo in luce dovrebbe corrispondere alla parte più periferica del complesso, al di là del quale verso NE correva una stradella glareata (conservatasi sia all'interno, che all'esterno della chiesa) con andamento NO/SE e, oltre la strada, la necropoli "prediale" connessa all'insediamento.

I FASE*: è stato rinvenuto, per quasi 20 m, il perimetrale del complesso sul lato verso monte (NE), da cui si dipartono gli ambienti 1-7, sei dei quali affiancati paratatticamente. Lo scavo dei vani non è stato condotto fino ai piani pavimentali, ma la posizione lungo la strada e la vicinanza alla necropoli suggeriscono una funzione di servizio; un frammento di muratura arcuata con pietre e mattoni sistemati di taglio, rinvenuta in crollo nel vano 6, potrebbe essere relativa ad una copertura voltata. Il rinvenimento, tra le macerie di riporto, di frammenti di intonaco parietale e di soffitto inquadrabili nell'ambito del IV stile testimonia la frequentazione del sito tra la seconda metà del I e il II sec. d. C.

Una sequenza di modifiche scandì la vita delle strutture e degli spazi, con tamponamenti, aggiunte di elementi strutturali per frazionamenti, eliminazioni di pareti. Nel vano 4 viene realizzato un impianto artigianale con installazione di un basamento utilizzato probabilmente come banco di lavoro per attività di fusione del vetro.

II FASE*: l'edificio fu colpito da un incendio che causò sicuramente danni al tetto: tutti i vani indagati risultano, infatti, riempiti da colmate ricchissime di materiale edilizio distrutto e bruciato, soprattutto tegole, coppi, embrici, intonaci, elementi in ferro e materiali ceramici. Tali operazioni di scarico sono da collegare a nuove attività di ristrutturazione edilizia, di cui solo i vani 4 e 5 hanno conservato tracce leggibili; entrambi i vani vengono ridotti in lunghezza tramite la costruzione di un muro a S, associato a piani pavimentali in cementizio bianco. L'accesso agli ambienti avveniva da S tramite gradini o rampe che consentivano di superare il dislivello tra le terrazze.

Le sepolture della necropoli sono solo sette (tre incinerazioni e quattro inumazioni), ma è probabile che appartengano ad un nucleo più ampio. Sia le tipologie tombali, che i reperti rimandano al periodo tra fine I sec. e III sec.; per le tombe a inumazione non si esclude una datazione più tarda (IV-e forse anche V sec.?). Le tre incinerazioni, tutte più o meno manomesse, sono in casse di muratura quadrangolare realizzata in modo molto accurato. La tomba n.4, di dimensioni maggiori, doveva essere di grande ricchezza: tre delle nicchie, benché sconvolte e danneggiate, hanno restituito degli oggetti. In una erano presenti esclusivamente recipienti vitrei (forme Isings 51, 68 82B2 /De Tommaso 45), tutti inquadrabili tra fine I sec. e inizi III sec. Nell'altra erano presenti oggetti legati al mondo femminile: due aghi crinali, in bronzo e in osso, alcuni elementi pertinenti a strumenti di filatura e due anelli in ambra di grande pregio.

Sulle macerie della villa sono state individuate sette sepolture di epoca altomedievale, alcune in nuda terra, altre con rudimentali strutture di delimitazione, con orientamenti tra loro diversi. Questa frequentazione funeraria avvenne in un contesto abbandonato dove nessun vano della villa era ormai più in uso: alcune murature erano però ancora emergenti tanto da costituire un limite per le sepolture, mentre altre non erano sicuramente più visibili. Tra le deposizioni, si distingue, per la presenza del corredo, la tomba 9, di fine VII sec.: si tratta di un soggetto maschile armato, dotato di un

corredo che lo connota come un individuo libero di cultura longobarda: scramasax, cesoie e 5 siliques di Pertarito in argento.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: strutture in ciottoli e malta.

MATERIALI

Materiale in giacitura secondaria: pesi da telaio, ceramica da fuoco, tegami di imitazione africana, lucerne, sigillata tardiva e tardo padana, anfore.

Apparato decorativo mobile

Lucerne a pigna e *Firmalampen* (una con presa di sospensione verticale ad anello).

Indicatori residenziali

Tra le macerie di riporto sono stati recuperati frammenti di intonaco parietale e di soffitto inquadrabili nell'ambito del IV stile, a testimonianza della frequentazione del sito tra la seconda metà del I e il II sec. d.C.

Indicatori di produzione

I FASE: ambiente 4 con impianto artigianale per attività di fusione (forse del vetro?).

BIBLIOGRAFIA

BRUNO 2012, pp. 109-115; BRUNO ET AL. 2014.

Veneto

PLANIMETRIA



Bardolino, loc. San Pietro (VR-01) - Fase unica. Rielaborata da BRUNO 2012.

Veneto, VR-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 16

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brenzone sul Garda, fraz. Castelletto.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,7049 LONG 10,7656

Contesto geografico: lacustre; a circa 120 m dalla riva E del lago di Garda. A S del complesso corre un piccolo corso d'acqua alimentato da una sorgente carsica (il condotto è posto circa 50 m più in alto del sito).

Sul versante del monte Baldo verso il lago.

Territorio di uliveti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso NO da Verona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 2005 al 2010 dalla Società SAP sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due macrofasi di età imperiale, connesse ad attività di ampliamento del complesso; interventi e rifacimenti strutturali sono documentati fino al tardo IV e V sec. d.C. con una frequentazione che sembra continuare oltre il VII sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato solo parzialmente indagato ed è ad oggi perlopiù inedito. Si tratta di un edificio realizzato sfruttando l'andamento digradante del versante montuoso tramite terrazze.

FASE UNICA*: il settore E e NE è occupato da ambienti anche di grandi dimensioni, probabilmente destinati ad attività di servizio, mentre a SO si trovano vani a carattere residenziale; rimangono un lacerto di pavimento musivo bicromo con decorazione geometrica e pilastri per riscaldamento. Più ad O sono state documentate nicchie curvilinee, forse delle vasche, ad oggi non meglio documentate. L'edificio si sviluppava, oltre il limite dello scavo, in tutte le direzioni, tranne verso N, dove le strutture si interrompono.

La lunga frequentazione del complesso ne suggerisce il ruolo centrale nel sistema economico di questa fascia costiera: l'ubicazione e la sua centralità nel sistema dei percorsi stradali, oltre alla possibile presenza di un approdo (da verificare), dovettero garantirne l'importanza strategica.

MATERIALI

Riutilizzati:

un mortaio invetriato, frammento di forma di imitazione della sigillata Hayes 61, un frammento di anfora del tipo "micaceous jar".

Apparato decorativo mobile

Elementi architettonici: due capitelli reimpiegati all'interno della chiesa romanica, uno corinzio e l'altro composito; una lastra di rivestimento in marmo rosso di Verona con elemento floreale a rilievo; un'antefissa a palmetta.

Indicatori di produzione

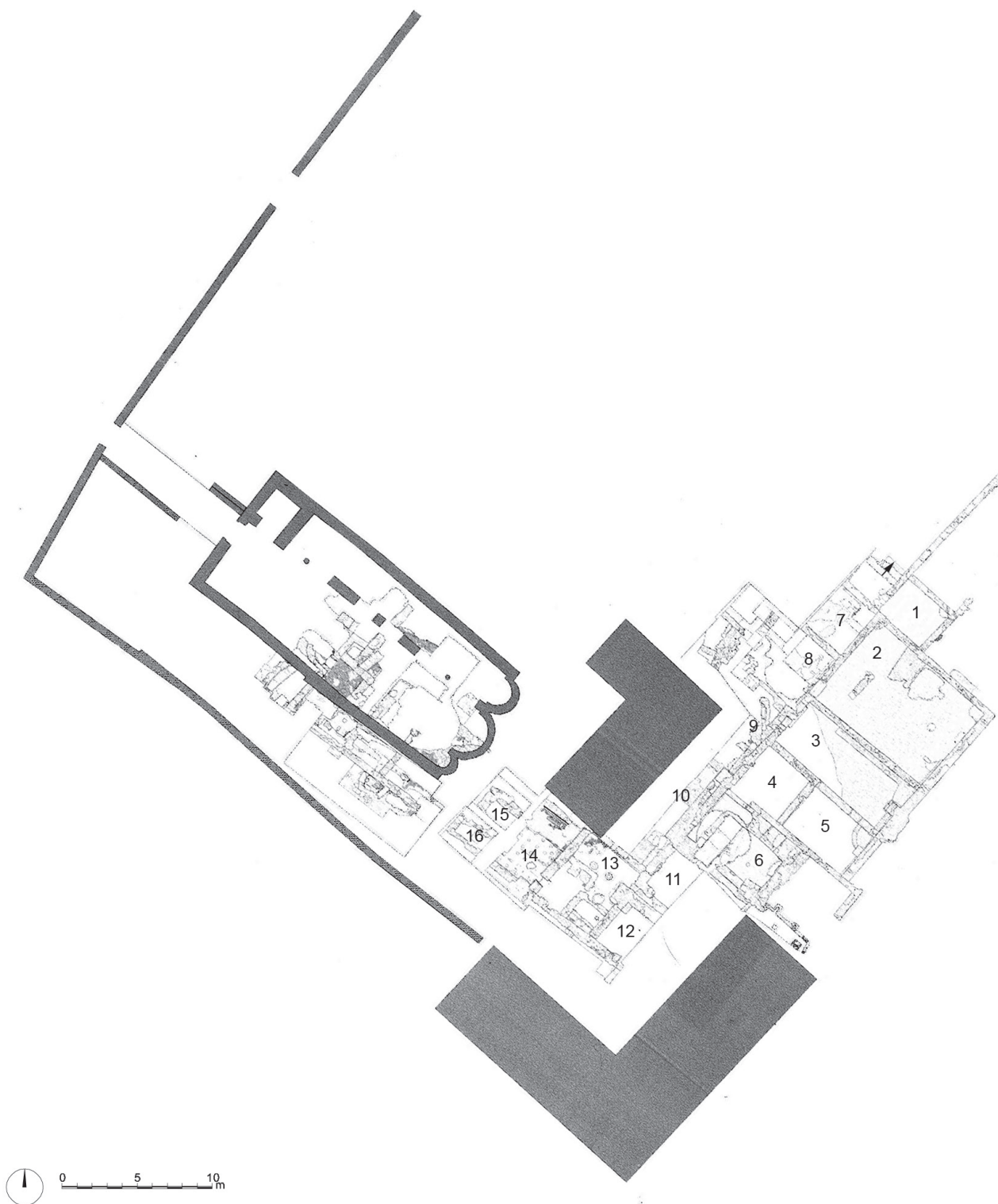
Materiali riutilizzati: frammenti di macine, di torchi o frantoi.

Nei riporti sono state recuperate scorie di fusione del ferro.

BIBLIOGRAFIA

BRUNO, TREMOLADA 2011, pp. 83-95.

PLANIMETRIA



Brenzone sul Garda, fraz. Castelletto (VR-02) - Fase unica. Rielaborata da BRUNO, TREMOLADA 2011.

Veneto, VR-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 39
 Rivestimenti pavimentali: 10
 Rivestimenti parietali: 3
 Infrastrutture idrauliche: 7
 Infrastrutture termiche: 7
 Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Brentino Belluno, loc. Servasa.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,6409 LONG 10,8785

Contesto geografico: vallivo; sopra un leggero dosso, sulla destra dell'Adige (circa 400 m). Sulla Valdadige. Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 23 km verso NO da Verona. In prossimità della via Claudia Augusta (Verona-*Tridentum*) verso il Brennero; ad O dell'edificio è stato individuato un tracciato stradale di epoca protostorica.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi estensivi effettuati nel 1968 e nel 1971 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto; le indagini sono state riprese nel 2004-2010 dall'Università Ca' Foscari di Venezia.

Complesso visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - III sec. d.C.

Frequenzamento stabile tra fine V e il II sec. a.C. (frammenti di ceramica d'impasto).

Nucleo A: sono attestate diverse fasi costruttive, non databili cronologicamente.

Nucleo B:

La costruzione originaria è preromana, con resti di battuto e di focolare (III-II sec. a.C.).

I FASE: età imperiale

II FASE: età medio imperiale

Il sito viene occupato in epoca medievale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Il complesso di età imperiale si imposta su strutture di epoca protostorica la cui articolazione non è ricostruibile. Si articola in due nuclei edificati separati da un'area scoperta I, dove è stato indagato un tratto di strada *glareata* con andamento NS, anch'essa in uso già in epoca preromana.

Nucleo A:

FASE UNICA*: l'edificio presenta corpo compatto, stretto ed allungato in senso NE/SO, con ambienti disposti sui quattro lati del cortile 1 forse in parte porticato (si conservano tre basi quadrangolari). Si sono riconosciuti gli ambienti 2-7 ad O, di cui i vani 2, 6, 7 di servizio (forse depositi o vani per animali), i vani 3-5 residenziali (alloggio). A N e NE si trova un settore rustico e di servizio, costituito dai vani 8-13 tra cui la cucina con focolare 10 e il grande ambiente di deposito 12.

Nel vano 14 è stata localizzata una forgia con fornace incassata nel muro verso il cortile 1; in prossimità dell'ambiente di lavoro sono state raccolte numerose scorie di fusione di ferro, di bronzo e di vetro, chiodi e lamine in ferro.

A SE si trova il gruppo degli ambienti 16-23, serviti dal cortile 15, dotato di fontana: costituiscono probabilmente un appartamento residenziale accessibile da sud attraverso l'ingresso 17. Altri ambienti di difficile lettura, ma presumibilmente con funzione residenziale, sono stati parzialmente messi in luce nel settore SO dell'edificio. Tra questi il vano 33, che conserva una soglia in marmo rosso di Verona.

Il settore meridionale dell'edificio è occupato da un'area aperta 24, probabilmente recintata, e da una serie di strutture utilitarie, legate alla canalizzazione e alla raccolta dell'acqua.

Le strutture sembrano proseguire verso E, S e N, facendo presumere la presenza di diversi accessi dalla campagna. Il lato O è invece chiuso e costeggiato da una canaletta rinforzata all'esterno da massi (quindi privo di ingressi). Il settore NO del nucleo edilizio era delimitato da un lungo muro ad angolo retto che racchiudeva dei terreni coltivati.

Nucleo B:

si trova a circa 20 m dal perimetrale O del nucleo A e a 12 m circa dalla strada.

I FASE*: l'edificio è costituito da quattro vani: l'ambiente B1 e due piccoli vani addossati ad E, comunicanti solo con l'esterno. Tutti sono pavimentati in terra battuta. Il nucleo edificato sembra accessibile da O e probabilmente anche da

S.

Il FASE*: l'edificio viene ingrandito verso O con la costruzione dell'ambiente B4, aperto a N e a S e dotato di un focolare in laterizi.

Piano superiore

Il presunto vano scala potrebbe suggerire la presenza di un piano superiore.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture in ciottoli e rari frammenti laterizi legati da malta.

MATERIALI

Frammenti di ceramica d'impasto (fine V e inizi IV sec. a.C.) dal vano 30. Ceramica di III-II sec. a.C. da una tomba terragna, infantile, nell'area scoperta I.

Frammenti di ceramica e di vetro.

Quattro fibule di cui una "a tenaglia"; una applique in bronzo con mascherone, un ago da pesca, un pettine in bronzo, scorie di bronzo, oggetti in bronzo, in avorio, in ambra.

Due monete (metà I - III sec. d.C.).

Una tegola con bollo C(aius) Bil(---) Privat(---), noto a Trento.

Apparato decorativo mobile

Lucerne frammentarie di cui due con bollo *Fortis*.

Indicatori residenziali

Tessere musive bianche e grigie; soglia in marmo.

Indicatori di produzione

Fornace nel vano 14. Scorie di fusione. Frammento di mola da macina; due pesi fittili da telaio.

BIBLIOGRAFIA

ARIOLDI 1967, pp. 352-353; FRANZONI 1971-1972, pp. 784-785; FRANZONI 1987, p. 85; *CAV 1990*, p. 54; DE FRANCESCHINI 1998, p. 143, n. 76; BUSANA 2002, pp. 266-270; MAURINA 2002, pp. 572-574; ZACCARIA RUGGIU 2005, pp. 355-368; ZACCARIA RUGGIU, BERTOLDI 2010, pp. 87-95; MAURINA 2011, pp. 393-396; ZACCARIA RUGGIU, BORTOLIN 2011, pp. 77-81; ZACCARIA RUGGIU 2016, pp. 131-146.

PLANIMETRIA



Brentino Belluno, loc. Servasa (VR-03) - Fase unica. Rielaborata da ZACCARIA RUGGIU 2016.

Veneto, VR-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 25
 Rivestimenti pavimentali: 2
 Rivestimenti parietali: 1
 Infrastrutture idrauliche: 5
 Infrastrutture termiche: 9

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Pietro in Cariano, loc. Ambrosan.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,5255 LONG 10,8803

Contesto geografico: collinare; nella Valpolicella, il sito si trova a 500 m dai versanti collinari della valle del Progno di Fumane, che corre a circa 800 m verso E dal complesso. A circa 200 m verso O scorre il torrente Vaio di Lena.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 16 km verso NO da Verona.

La strada che da Pescantina risaliva la valle di Fumane passava a circa 1 km verso O dalla loc. Ambrosan; il sito era quindi collegato all'Adige e alla strada che da Verona ne risaliva la valle.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimento casuale nel 1983, scavi estensivi effettuati nel 1984, 1985 e 1987 dalla Cooperativa Archeologica Lombarda sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - VI sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate tre fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

I FASE*: l'edificio presenta uno schema quadrangolare, orientato NS, ed è stato solo parzialmente indagato. Intorno al cortile porticato (sui lati N ed E) 1 si dispongono, in singola o duplice fila, due ali di ambienti affiancati paratatticamente; è stata ipotizzata la presenza di un ingresso sul lato orientale. Si distingue l'ampia sala absidata 2, dotata di riscaldamento e verosimilmente destinata a funzioni di soggiorno o rappresentanza. A N di essa si dispongono gli ambienti 4 e 5, di incerta funzione, mentre procedendo verso E sono documentati cinque vani, 7-10 e 14, dotati di ipocausti, alimentati da praefurnia posti nel vano 6. Una vasta area, il vano 13, si apre in corrispondenza dell'angolo NE della corte porticata: qui si trova un'ampia cisterna rettangolare, probabilmente destinata alla raccolta e alla conservazione dell'acqua piovana. Ad E di questa zona semicoperta si trova l'ambiente 15, pavimentato in tessellato bianco, di incerta funzione. L'ala E è occupata da vani di servizio, tra cui il magazzino 17, con pianta basilicale. Altri vani di servizio si trovano ad O della sala absidata, gli ambienti 3, 18 e 19, probabilmente altri magazzini e depositi.

II FASE*: vengono realizzati ulteriori interventi che sembrano finalizzati al potenziamento del settore produttivo: all'interno della corte porticata vengono ricavati, rispettivamente a NE e a N, l'essiccatoio 24 e il vano 25 (dotato di un piccolo ipocausto non meglio documentato). Lo spazio scoperto viene verosimilmente diviso, come testimonia la muratura residuale NS individuata ad E del vano 25.

In epoca post-antica venne edificata, sul piano ribassato dell'ipocausto della sala absidata 2, una capanna in legno.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni e alzati realizzati con blocchetti irregolari e schegge di calcare, legati da malta.

MATERIALI

Frammenti di piatti in terra sigillata chiara C e D (forme Hayes 50B, 52B, 61A, 67 variante tarda, 84), di contenitori in ceramica invetriata tardo romana (forme Milchgefässe), di olle in ceramica comune con decorazione plastica a cordone (confronti da tombe tardo romane di Cona-S. Anna di Alfaedo e Volargne).

Frammenti di intonaco parietale, di tubuli da riscaldamento parietale; laterizi per *pilae*; basi di colonna; soglie di pietra; davanzali da finestra in pietra; frammenti di mosaico; di vetri; una fistula in piombo; due monete di IV sec. d.C.

Fuori contesti sono stati raccolti frammenti di ceramica a vernice nera e terra sigillata norditalica.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaco parietale, di tubuli da riscaldamento parietale; laterizi per *pilae*; basi di colonna; soglie di

Veneto

pietra; davanzali da finestra in pietra; frammenti di mosaico.

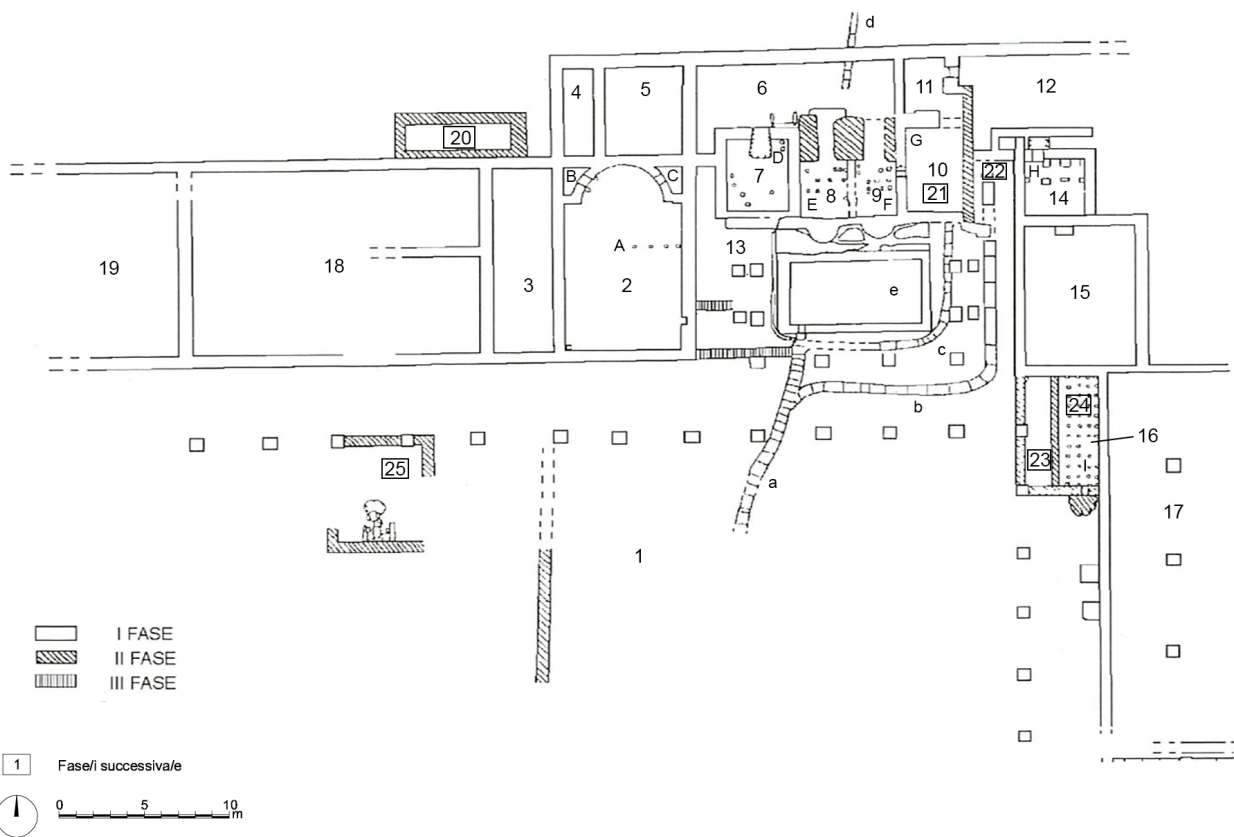
Indicatori di produzione

Il FASE: Essiccatoio 24. Magazzini 17-19?

BIBLIOGRAFIA

CAVALIERI MANASSE 1985, pp. 65-69; FRANZONI 1987, p. 89; *CAV 1990*, p. 72; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 175-177, n. 122; BUSANA 2002, pp. 344-350.

PLANIMETRIA



San Pietro in Cariano, loc. Ambrosan (VR-04) - I-III fase. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-05

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Pietro in Cariano, loc. Mattonara.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,5157 LONG 10,9015

Contesto geografico: collinare; ai piedi del versante collinare dei Lessini, alla base della collina di Squarano.

Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; la collina di Squarano è occupata dalla Villa Fumanelli (XVI sec.) dove si conservano numerosi elementi architettonici.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimento casuale nel 1983; saggio di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

Sulla base dei materiali raccolti.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

La limitatezza delle indagini archeologiche non consente di ricostruire alcuna caratteristica planimetrica del complesso. I resti scavati consistono in un ambiente pavimentato parte in lastre di calcare e parte in cementizio a base fittile. Nel piano in cementizio era inserito un dolio (largh. 1,35 m; altezza 1,45 m), interrato fino all'orlo e visibile a livello del pavimento; l'apertura del manufatto era coperta da una base di colonna in marmo greco verosimilmente di reimpiego. Numerosi elementi architettonici in marmo sono stati rinvenuti, alla fine del XIX sec., all'interno del parco della villa Fumanelli (cfr. Busana 2002).

MATERIALI

Apparato decorativo mobile

Base di colonna in marmo greco reimpiegata come copertura del dolio.

Indicatori di produzione

Dolio infisso all'interno di un ambiente con piano in cocciopesto.

BIBLIOGRAFIA

SALZANI 1983-84, p. 116; *CAV 1990*, pp. 73-74; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 174-175, n. 120; BUSANA 2002, p. 351.

Veneto, VR-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6
Rivestimenti pavimentali: 5
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Pietro in Cariano, loc. Archi di Castelrotto.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4935 LONG 10,9041

Contesto geografico: collinare; sulla sommità di una propaggine collinare dei Lessini, su un pianoro che domina la pianura meridionale. A circa 2 km dalla riva sinistra dell'Adige. Il sito si trova su un terrapieno artificiale, creato per livellare il terreno e obliterare l'insediamento protostorico.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 10 km verso NO da Verona.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavi effettuati nel 1982 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto (scavi dell'insediamento protostorico realizzati tra il 1976 e il 1984).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - fine del II sec. d.C. (cronologia aperta).

Il sito è probabilmente frequentato occasionalmente almeno fino al IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne.

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio, integralmente scavato, presenta pianta compatta, regolare e rettangolare; all'interno si articola in cinque ambienti coperti disposti su due file. Dall'ingresso/vestibolo 1 si accedeva all'ambiente principale dell'abitazione, la cucina 2, dotata di un focolare e nella quale è stato documentato un rito di fondazione nell'angolo NE, consistente nella deposizione di un piccolo vaso contenente i resti di un serpente. Collegato alla cucina era l'ambiente 3, probabilmente una dispensa; dall'ingresso si poteva raggiungere anche il vano 4, di incerta funzione. L'ambiente 5, per il quale è stato riconosciuto l'accesso dall'esterno ad E, doveva costituire uno spazio utilitario, forse usato come rimessa per gli attrezzi oppure come ricovero per gli animali.

A S dell'edificio è stata documentata una struttura a pianta circolare con al centro una fossa delimitata da lastre di pietra verticali e fondo in malta, di incerta funzione (interpretata in fase di scavo come tomba ma non sono emersi elementi a sostegno di questa ipotesi).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni ed alzati (conservati max. 0,25 m) realizzati in ciottoli, blocchi di tufo squadrati, lastre e scaglie di calcare, rari frammenti laterizi, legati da poca malta o a secco.

Coperture

FASE UNICA: crolli di copertura in tegole ad alette su travi lignee.

MATERIALI

Ceramica a vernice nera (patere Lamboglia 7/16 coppe a corpo conico), terra sigillata norditalica (una Sariuschale 13 D tipo A, patere con decorazione applicata tipo Drag. 17, coppette tipo Ritt. 8 e 9, un piatto tipo Drag. 36/51), un fondo di coppedda di ceramica invetriata, pochi frammenti di ceramica a pareti sottili. Olletta con i resti del serpente in ceramica grezza.

Anfore tra cui due frammenti di Dressel 6B, uno di anfora ovoidale adriatica, uno di contenitore egeo orientale, un'anfora a fondo piatto.

Fondo di lucerna *Firmalampen* con bollo MA/MA.

Frammenti di vetro (uno di bottiglia forse tipo Isings 50).

Un anello fittile, forse un tarallo da fuoco.

Monete comprese tra l'età repubblicana e il IV sec.

Apparato decorativo mobile

Fondo di lucerna *Firmalampen* con bollo MA/MA (diffuso in area trentina e veronese).

Indicatori residenziali

Ambiente cucina.

Indicatori di produzione

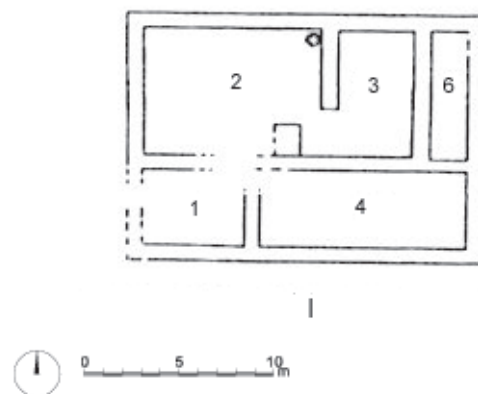
Struttura circolare documentata nell'area scoperta I?

BIBLIOGRAFIA

SALZANI 1983, cc. 353-354; SALZANI 1985, pp. 44-45; ARZONE 1987-88, pp. 45-51; *CAV 1990*, p. 86; BOLLA, SALZANI 1993-94, pp. 15-29; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 177-178, n. 124; BUSANA 2002, pp. 341-343.

Veneto

PLANIMETRIA



San Pietro in Cariano, loc. Archi di Castelrotto (VR-06) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-07

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Infrastrutture termiche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Pietro in Cariano, loc. Quar.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4898 LONG 10,9188

Contesto geografico: collinare; il sito si colloca al centro della terrazza posta alle pendici delle colline dei Lessini, distanti più di 1 km; sulla sponda destra del Progno di Marano, a N della confluenza con il Progno di Negrar.

Sulla sinistra dell'Adige.

Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9 km verso NO da Verona.

A poche centinaia di metri a N della via che risaliva la valle dell'Adige e ancora più vicino alla strada, solo ipotizzabile, che risaliva il progno di Marano verso il Monte Castellon, dove sorgeva il tempio di Minerva.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimento casuale nel 1986 seguito da due saggi di scavo (64 e 6 mq) effettuati dalla società Cora sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Sono attestate tre diverse fasi cronologiche, non databili.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

I FASE*: l'edificio è stato solo parzialmente indagato tramite due saggi non contigui, per cui non è possibile ricostruirne nemmeno in parte l'articolazione planimetrica. Si susseguono paratatticamente gli ambienti 1-4, di forma rettangolare; il più orientale e indagato più in estensione, il vano 1, conserva la preparazione pavimentale in ciottoli legati da malta e al suo interno è stata documentata una struttura, forse funzionale ad attività artigianali. I rimanenti vani 2-4 sono stati solo intravisti sul fronte N dello scasso. L'ambiente 5, ad O, era disposto in seconda fila rispetto agli altri e dotato di un focolare.

II FASE*: non sembra variare l'articolazione planimetrica degli ambienti indagati; si documenta il rifacimento del bacino a e del focolare A.

III FASE*: nell'ambiente 5, dopo un crollo delle strutture, viene obliterato il focolare e steso un nuovo piano in ghiaia, forse relativo ad un cambio d'uso della stanza.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate in ciottoli e blocchi di calcare, misti a frammenti laterizi legati con malta nella parte superiore.

MATERIALI

Indicatori di produzione

I-II FASE: possibile impianto artigianale nell'ambiente 1? struttura a vasca, subrettangolare, con tracce di legno carbonizzato sul fondo.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1990, p. 87; BUSANA 2002, pp. 352-354.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 5
Rivestimenti parietali: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Negrà, fraz. Villa, loc. Corteselle.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona
Coordinate: LAT 45,5369 LONG 10,9459
Contesto geografico: collinare; su un pianoro delle ultime propaggini collinari dei Lessini orientali.
Ad O scorre il Progetto delle Corteselle (in epoca romana il suo percorso era forse più spostato verso O).
Contesto topografico: extra-urbano;

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali nel 1887 e nel 1922; primo scavo effettuato nel 1922 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Secondo intervento della Soprintendenza nel 1974 (individuato un tratto di mosaico).
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del II sec. d.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).
La datazione del complesso è basata esclusivamente su criteri stilistici.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato indagato solo in parte e non è possibile ricostruirne l'articolazione planimetrica, anche se i pochi elementi disponibili suggeriscono un impianto regolare e una disposizione assiale. Sono stati riconosciuti cinque ambienti, tutti pavimentati in tessellato: il portico 1 (le strutture proseguono verso E e verso O) costituiva forse il lato meridionale di una corte porticata o colonnata (dalla zona provengono rocchi di colonna in marmo rosa di Verona), a S della quale si articolavano i diversi ambienti. Il pavimento del portico presenta un riquadro a decorazione differenziata in corrispondenza della sala 2, di ampie dimensioni, pavimentata in mosaico geometrico con *emblemata* figurati: tali elementi sottolineano il ruolo di prestigio e rappresentanza della sala, individuando al centro di essa uno degli assi NS sui quali era organizzato l'edificio. Ad E della sala 2 si aprono la stanza 3, forse un cubicolo, e la sala 4, parzialmente indagata. Ad O della sala 2 si trova l'ambiente 5, interpretato genericamente come sala di soggiorno. Rimane parte della decorazione dello zoccolo parietale dei vani, costituita da intonaco di malta e calce spenta dipinto a tempera nei colori rosso, azzurro, verde e giallo.

Sotto l'ambiente 3 è stata verificata la presenza di vani (largh. 2 m, prof. 3 m) non indagati: sono state ipotizzate interpretazioni come cisterne o come cantine.

Sopra i mosaici si rinvennero abbondanti tracce di bruciato, probabilmente dovute ad un incendio che causò l'abbandono del complesso.

In un momento successivo furono ricavate due sepolture in corrispondenza del vano 3, di cui una a fossa che scassò parte del mosaico.

Piano ipogeo

FASE n.d.: vani ipogei verificati al di sotto dell'ambiente 3, non scavati.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture realizzate in pietra viva, tufo e pietra gallina, legati con calce spenta e sabbia misti a ghiaia e a frammenti laterizi.

MATERIALI

Frammenti di ceramica e di laterizi.

Un sesterzio di Lucio Vero (161-169 d.C.); bronzi di II-III sec. d.C. e forse medievali. Oggetti in bronzo (un braccialettino decorato con fregio, un coperchio di vasetto, un anello, un ago per cucire), un campanellino in ferro senza batocchio, una lama di coltello con manico in ferro, due piedini di terracotta con traccia di doratura.

Indicatori residenziali

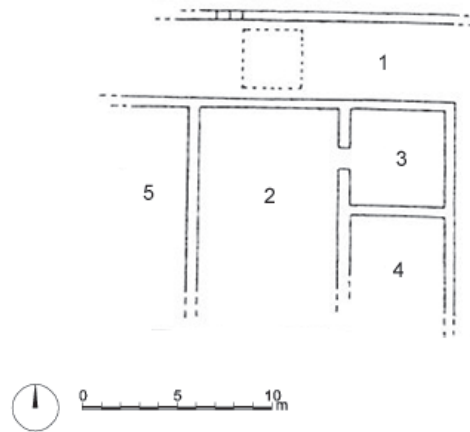
Elementi architettonici: due rocchi di colonna con diverso diametro, in marmo rosa di Verona.

BIBLIOGRAFIA

DE STEFANI 1887, pp. 431-432; CAMPANILE 1922, pp. 346-361; BESCHI 1960, p. 508; FRANZONI 1982, pp. 113-114; TOSI 1983-84, pp. 91-102; FRANZONI 1987, pp. 89, 92; *CAV* 1990, p. 75; DE FRANCESCHINI 1998, p. 160, n. 101; BUSANA 2002, pp. 316-320; RINALDI 2003, pp. 133-160; PIACENTIN 2010-2011, pp. 53-76.

Veneto

PLANIMETRIA



Negràr, fraz. Villa, loc. Corteselle (VR-08) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 3
Rivestimenti parietali: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Verona, loc. Valdonega.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4563 LONG 11,0021

Contesto geografico: collinare; su leggero declivio, prime pendici dei monti Lessini, versante meridionale. Oltre la sponda sinistra del fiume Adige (850 m).

Contesto topografico: suburbano; suburbio N della città.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati alla fine degli anni Cinquanta. L'area è musealizzata ed attualmente visitabile.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - I sec. d.C.

Sono attestate modifiche e fasi successive al primo impianto, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: dell'unità abitativa sono stati messi in luce tre ambienti allineati N-S, compresi entro un rettangolo di 17,20 x 11 m, aperti con porte e finestre sull'area porticata **1** disposta a "L". Del portico restano dieci basi, di cui sette sul lato E e tre sul lato S. La sala principale **2**, per dimensioni, apparato architettonico e decorativo, è probabilmente un *oecus corinthius* con funzione tricliniare (Tosi 1975b); è dotata di un colonnato disposto su tre lati: le colonne, con capitelli corinzieggianti animati da delfini affrontati, sono cinque sui lati lunghi e quattro sul lato corto settentrionale, disposte ad una distanza dalle pareti compresa tra 0,40 e 0,70 m; sostenevano una copertura a volta di incannucciato e intonaco, fissato al tetto soprastante con tiranti di legno, mentre lo spazio tra le colonne ed i muri perimetrali aveva copertura piana. Gli intercolumni sono decorati da pannelli rettangolari animati da motivi vegetali e uccellini, mentre lo spazio centrale è pavimentato da un mosaico bianco, contornato da due fasce nere. La sala, verso meridione, è aperta sul portico **1** tramite una porta di ca 2,60 m di larghezza e due finestre laterali di 1,10 m; altre due porte si aprono a E e a N.

La soglia settentrionale dà accesso al corridoio **3**, semplicemente rivestito da un tessellato nero, suddiviso in due parti da una soglia oltre la quale il pavimento non è rivestito da mosaico. Il vano è aperto mediante tre accessi sulla sala **2**, sul portico **1** e sulla retrostante sala **4**. Quest'ultima, per le dimensioni e per la ricchezza dell'apparato decorativo, soprattutto parietale, con motivi vegetali e quadretti di vario genere animati da volatili, maschere e animali fantastici, costituisce sicuramente un vano di rappresentanza, analogamente al vano **2**: la sala è finestrata verso il portico e riceve da qui luce ed aria, permettendo, nello stesso tempo, anche una prospettiva panoramica dell'esterno. Verso occidente gli ambienti **2-4** si appoggiano ad uno spazio lungo e stretto (**5**), interpretato come intercapedine isolante.

All'estremità settentrionale del portico alcuni gradini pertinenti ad una scala, fanno supporre l'esistenza di un piano superiore o molto più probabilmente la distribuzione del complesso su terrazze.

Piano superiore

FASE UNICA: la presenza di una scala al limite settentrionale del portico **1** non costituisce un dato sicuro per accertare l'esistenza di un secondo piano; dal momento che l'abitazione è disposta su un declivio, probabilmente la scala era funzionale ad una distribuzione su terrazze.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: nelle murature è impiegata l'opera cementizia (composta da pietrame minuto, materiale lapideo e laterizio di spolio), di scarsa coesione per la qualità molto scadente della malta.

MATERIALI

Indicatori residenziali

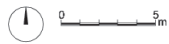
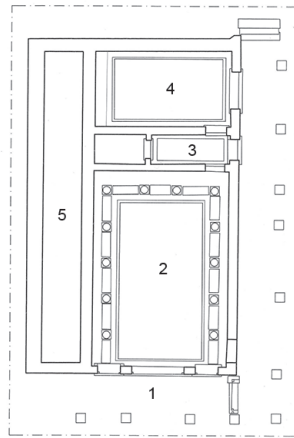
Tipologia di ambienti.

BIBLIOGRAFIA

FORLATI TAMARO 1958, pp. 116-120; TOSI 1975, pp. 11-71; CAVALIERI MANASSE 1987, pp. 41-42; GEORGE 1997, p. 62, n. 2; SCAGLIARINI CORLÀITA 1998, p. 242, fig. 3; RINALDI 2005, pp. 34-35, fig. 5; , pp. 498-499.

Veneto

PLANIMETRIA



Verona, loc. Valdonega (VR-09) - Fase unica. Rielaborata da *Atria Longa patescunt* 2012, III.

Veneto, VR-10

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5

Rivestimenti pavimentali: 5

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montorio, loc. via Logge.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4624 LONG 11,0663

Contesto geografico: collinare;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 6 km verso NE da Verona.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimenti casuali nel 1909, 1975 (Franzoni 1987); scavi parziali effettuati nel 1975 e 1988 con la direzione della Soprintendenza.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

La datazione è basata su dati stilistici relativi ai rivestimenti pavimentali in tessellato.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: dopo rinvenimenti casuali documentati da relazioni e appunti di scavo (cfr. De Franceschini 1998), nel 1975 venne in luce un mosaico policromo datato al IV sec. d.C.

Nuovi scavi effettuati nel 1988 misero in luce un altro settore dell'edificio, individuando inoltre un possente muro di recinzione (spessore 1,9 m) con una struttura quadrata all'estremità S, forse una torre, dopo la quale i muri riprendevano l'andamento precedente.

Sono inoltre individuati cinque ambienti, di cui non si conoscono forma e dimensione (tranne della sala absidata 4) ma rimangono parzialmente conservati i rivestimenti pavimentali in tessellato nei vani 1-2, le impronte di lastrine di *opus sectile* sulla preparazione in cocchiopesto nei vani 3-4, solo la preparazione nel vano 5. La descrizione degli ambienti è tratta da De Franceschini 1998, in assenza della planimetria risulta impossibile ricostruire l'articolazione planimetrica del complesso.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: strutture in pietra, ciottoli e malta.

MATERIALI

Indicatori residenziali

Rivestimenti musivi.

BIBLIOGRAFIA

FRANZONI 1987, p. 96; *CAV 1990*, p. 135, n. 194; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 157-158.

Veneto, VR-11

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12

Rivestimenti pavimentali: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Zevio, fraz. S. Maria, loc. Mulino Rizzardi.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,3695 LONG 11,095

Contesto geografico: di pianura; a 200 m dalla sponda destra dell'Adige

Contesto topografico: extra-urbano; ad O del complesso è stato rinvenuto un tratto di strada glareata, forse inserito in una divisione agraria con diverso orientamento.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1993 e 1994 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

FASE UNICA*: l'edificio è stato indagato nel suo settore settentrionale, individuandone i limiti verso N, E ed O, mentre le strutture proseguono a S oltre i limiti dello scavo. Sono emersi ambienti affiancati disposti paratatticamente su una o due file e due ali laterali, solo parzialmente indagate. Gli ambienti sembrano gravitare su un cortile centrale, dotato di un portico sul lato O, in corrispondenza dei vani 2 e 3.

Non sono stati rinvenuti indicatori funzionali o elementi decorativi di pregio, per cui risulta impossibile riconoscere una differenziazione dei settori, residenziali o di servizio. L'ambiente 3, posto a NO, conserva un piano in battuto di ghiaia e frammenti laterizi mentre il grande ambiente 5, situato in posizione quasi centrale nell'ala N, è pavimentato con mattoncini fittili.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni e parte degli alzati realizzati in ciottoli frammisti a pochi laterizi, legati con malta povera. In alcuni punti è documentato un corso di embrici con alette disposte sul paramento e riempite di *caementa*.

Gli alzati dovevano essere realizzati con ciottoli (rinvenuti in abbondanza) e in materiale deperibile (argilla e limo) rivestito di intonaco grezzo.

Coperture

Tegole e coppi.

MATERIALI

Ceramica da cucina e da mensa; anfore; contenitori in vetro; oggetti in metallo e fittili: fusaiola, pesi da telaio. 48 monete.

(cfr. Salzani, Biondani 1998-99, pp. 121-176)

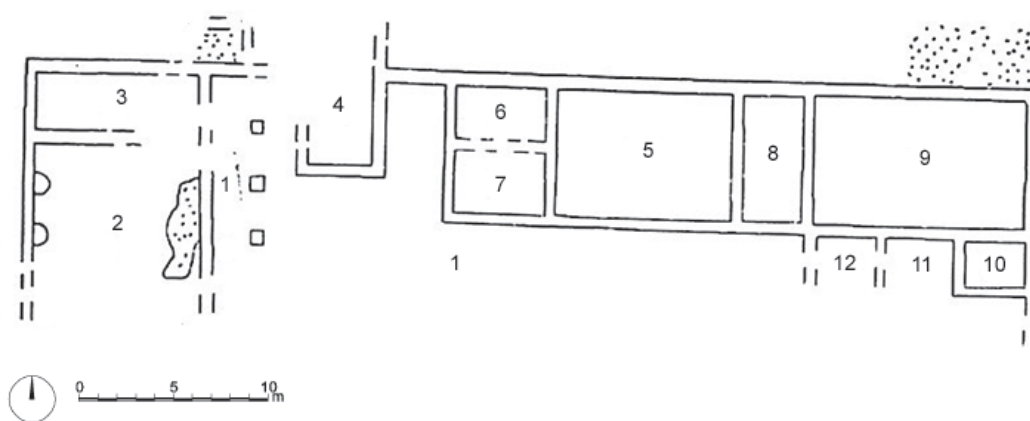
Indicatori di produzione

Fusaiola e pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

DE FRANCESCHINI 1998, p. 174, n. 119; SALZANI, BIONDANI 1998-99, pp. 119-176; BUSANA 2002, pp. 377-379.

PLANIMETRIA



Zevio, fraz. S. Maria, loc. Mulino Rizzardi (VR-11) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-12

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: San Martino Buonalbergo, loc. Palù.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4318 LONG 11,1158

Contesto geografico: collinare; ai piedi del versante meridionale del colle S. Briccio di Lavagno, nei Lessini centrali. L'area è in leggera pendenza verso SO.

Contesto topografico: extra-urbano; nel territorio interessato dal passaggio della Postumia e dalla centuriazione della Val d'Illasi (4°30' NE?).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Lo scavo è stato effettuato intorno al 1866 dal proprietario del terreno, che ne rilasciò una descrizione, quasi vent'anni dopo, ai due ispettori Cipolla e De Stefani.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Unico indizio di datazione è il bollo FORTIS su una lucerna.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: la ricostruzione dei resti dell'edificio indagati è stata proposta da M.S. Busana sulla base della descrizione resa ai due ispettori dall'esecutore dello scavo (Busana 2002, p. 337, con planimetria ricostruttiva).

Si tratterebbe di una serie di ambienti quadrangolari (8 o 10), affiancati paratatticamente, di dimensioni e caratteristiche interne omogenee. I vani erano forse pavimentati in tessellato monocromo bianco e rivestiti all'interno da cocciopesto, conservati per circa 1 m in altezza (erano forse seminterrati?). Addossate agli ambienti, forse esternamente, si conservavano "cinque o sei vasche di fabbrica": si trattava forse di impianti a vasca rivestiti in cocciopesto, funzionali all'utilizzo dell'acqua o di altri liquidi.

Fu inoltre rinvenuto, a circa 10 m dalle strutture già descritte, un muro residuale interpretato dagli ispettori come muro di recinzione del complesso.

L'unico indizio per la datazione delle strutture è costituito dal bollo FORTIS, diffuso dalla seconda metà del I sec. d.C., rinvenuto su una delle due lucerne recuperate.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate con pietra.

MATERIALI

Frammenti fittili e una fibula in bronzo.

Apparato decorativo mobile

Due lucerne di cui una con bollo FORTIS.

Indicatori di produzione

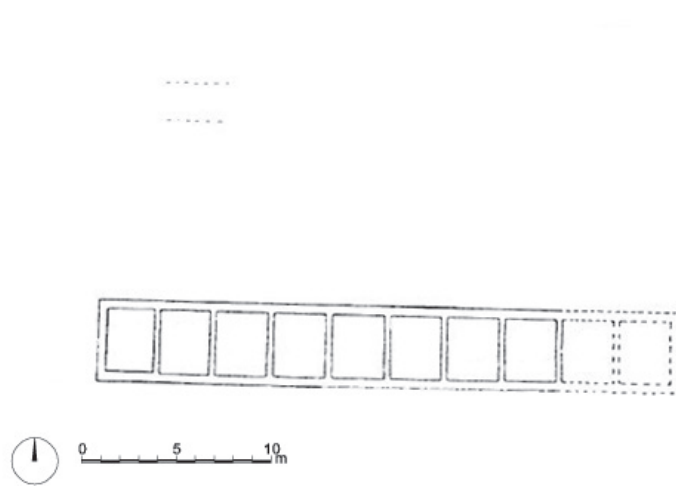
Bacini utilitari rivestiti in cocciopesto? Per gli ambienti cfr. inoltre Pordenone-Torre.

BIBLIOGRAFIA

CIPOLLA 1884, p. 333; CAV 1990, p. 140; BUSANA 2002, pp. 337-338.

Veneto

PLANIMETRIA



San Martino Buonalbergo, loc. Palù (VR-12) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-13

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Colognola ai Colli, loc. Orgnano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,4253 LONG 11,2146

Contesto geografico: collinare; ai piedi del versante collinare dei Lessini centrali. Il terreno è in lieve pendenza verso S.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito doveva collocarsi in prossimità di un percorso viario alternativo alla Postumia, di epoca protostorica.

Nella fascia orientale della proposta centuriazione della Val d'Illasi (N4°E). In prossimità del sito si trovava probabilmente un *vicus*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggio di scavo effettuato nel 1976 su incarico della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'edificio è stato indagato in minima parte, mettendo in luce strutture appartenenti a due fasi costruttive.

I FASE*: rimane parte dell'ambiente 1, a pianta presumibilmente circolare.

II FASE*: in questa fase vennero costruiti gli ambienti 2-3, a spese del settore N del vano 1, di cui rimane solo parte della muratura curvilinea meridionale. Si è ipotizzato che questo spazio semicircolare abbia assunto, in questa fase, funzione unitaria con l'ambiente 2 (forse una vasca?); tuttavia non sono stati raccolti elementi concreti per definirne la funzione.

L'edificio sembra delimitato verso E e verso S da un muro più spesso, forse con funzione insieme di terrazzamento e recinzione; dalla planimetria si può pensare che racchiudesse uno spazio, a S degli ambienti descritti, presumibilmente scoperto.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni in pietre, ciottoli e frammenti laterizi legati da abbondante malta.

II FASE: strutture realizzate in pietre legate con malta e due sesquipedali nell'angolo SE del vano 2.

MATERIALI

Materiale dall'ambiente 1, in giacitura secondaria: frammenti di ceramica comune grezza, tra cui due pareti decorate con incisioni rettilinee e ad onda e un fondo di vaso apodo; un frammento di terra sigillata norditalica; un frammento di brocchetta ansata in ceramica verniciata; un'ansa di anfora Dressel 2-5; un frammento di vasetto in vetro (unguentario?).

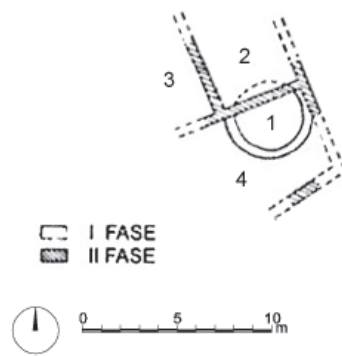
Materiale edilizio (pietre, 58 frammenti di tegoloni, 34 di embrici, mattoni).

Mescolati al materiale romano sono stati raccolti 30 frammenti di ceramica medievale e rinascimentale (invetriata e graffita).

BIBLIOGRAFIA

CAVAZZONI, FRIGO 1976-77, pp. 7-14; FRANZONI 1983, p. 62; CAV 1990, p. 148; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 146-147, n. 81; BUSANA 2002, pp. 282-284.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-14

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 23

Infrastrutture idrauliche: 3

Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Arcole, loc. Alzana.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Ateste?

Coordinate: LAT 45,3748 LONG 11,2839

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova su un dosso al riparo dalle piene del torrente Alpone (che scorre ad O), e dell'Adige (a SO).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 25 km verso E da Verona e a circa 40 km verso NO da Ateste.

A circa 3,8 km a S della via Postumia e a circa 4 km a NE dalla via Porciliana/*Imperialis* verso Montagnana ed Este.

In territorio centuriato?, forse isorientato con la centuriazione dell'agro atestino NO.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 2000 dalla società S. Thompson (Verona) sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono state riconosciute sette fasi di frequentazione che vanno dall'età augustea all'altomedioevo.

Il complesso di età romana viene costruito su un'area già precedentemente occupata da strutture deperibili.

L'abbandono dell'insediamento avviene verso la fine del IV sec. d.C. in seguito ad un incendio.

Si attesta una rioccupazione tra VI e VII sec. e nel IX-X sec., attestata da strutture abitative ed evidenze funerarie.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Il complesso è articolato in due nuclei edificati A, posto a SE, e B, posto a NO, separati dall'area scoperta I e da una distanza di circa 24 m.

Nucleo **A-B**:

I FASE*: l'edificio è solo parzialmente indagato e non è possibile ricostruirne l'articolazione planimetrica. L'ingresso o uno degli ingressi doveva trovarsi ad E, in corrispondenza della strada (oggi via Padovana). Si riconosce il cortile 1, chiuso da perimetrali a N e a S, sul quale si affacciava il gruppo di ambienti 2-7 allineati in senso NS. Nel vano 2 si è ipotizzato un ingresso o un vano di passaggio che consentiva il collegamento tra l'edificio e l'area scoperta ad O: questa è caratterizzata in questa fase da interventi di livellamento di avvallamenti naturali tramite riporti di materiale. Gli ambienti documentati sembrano perlopiù a carattere utilitario, ma la presenza di un settore abitativo di un certo livello qualitativo è documentata dai materiali quali tessere musive bianche e nere, lastre marmoree e calcaree (marmo rosso di Verona), frammenti di intonaco decorato e con presenza di incannucciato, un frammento di colonna rudentata in pietra di Vicenza e frammenti di una vasca in marmo rosso di Verona originariamente collocata su piede.

A circa 24 m verso NO è stato documentato un edificio rettangolare, nucleo B, costituito da tre ambienti allineati in senso EO, di cui non rimangono elementi utili a comprenderne la funzione. Non sono documentati interventi successivi a questa fase.

II FASE*: l'edificio viene ampliato con la costruzione del lungo portico 8, di cui rimangono cinque basi di pilastro, e del vasto ambiente di servizio 9 sul lato O del cortile 1 (che si riduce quindi in questa direzione): il vano 9 è caratterizzato da due contrafforti sul paramento esterno del perimetrale E. Contrafforti sono presenti anche all'esterno del perimetrale che chiude l'edificio a N. Ad O degli ambienti di I fase si apre il cortile 14, oltre il quale proseguendo ancora verso O vengono costruiti gli ambienti 15-17, allineati in senso NS e di incerta funzione; in corrispondenza di questi vani sono stati recuperati numerosi cubetti di cotto da pavimentazione, a suggerire la presenza di questo tipo di rivestimento in almeno uno degli ambienti. Ancora oltre si apriva l'area scoperta II, dove si conservano due plinti, forse residui di un settore porticato, e a SO un impianto artigianale/produttivo costituito da un ampio bacino (8 x 8 x 1,3 m) e da un canale collegato ad una fonte d'acqua posta a S, oltre il limite dello scavo. Non sono stati individuati elementi chiari per la definizione delle attività svolte, per cui si sono ipotizzate attività legate alla lavorazione dei tessuti o della lana oppure alla produzione ceramica (per cui il bacino sarebbe destinato alla decantazione dell'argilla).

III FASE*: è riconducibile a questa fase la costruzione del vano 18, di incerta funzione.

Il complesso viene temporaneamente abbandonato in seguito ad un incendio avvenuto nella seconda metà del IV sec. d. C. per essere poi rioccupato tra VI e VII sec. e nel IX-X sec., con attestazioni di strutture abitative ed evidenze

funerarie.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni in pietra basaltica locale e malta; alzati in pietra calcarea.

II FASE: fondazioni in frammenti di tegole infisse di taglio e in obliquo (funzione drenante), pietre calcaree e basaltiche.

MATERIALI

Ceramica di vario tipo recuperata perlopiù dagli immondezzai di II fase (Bruno et al. 2012, pp. 72-85). 9 monete.

Apparato decorativo mobile

Lucerne a volute, tipo Loeschcke I e IV, a canale, tipo Buchi X e a becco tondo, tipo Loeschcke VIII: databili tutte entro il II sec.

Un esemplare frammentario di coroplastica grottesca raffigurante un “venditore di pollame”.

Frammento di coroplastica raffigurante un fanciullo e gli arti superiori di due figure che lo affiancavano.

Frammento fittile, fuori contesto, probabilmente di maschera.

Indicatori residenziali

Tessere musive bianche e nere, lastre marmoree e calcaree (marmo rosso di Verona), frammenti di intonaco decorato e con presenza di incannucciato, un frammento di colonna rudentata in pietra di Vicenza e frammenti di una vasca in marmo rosso di Verona originariamente collocata su piede.

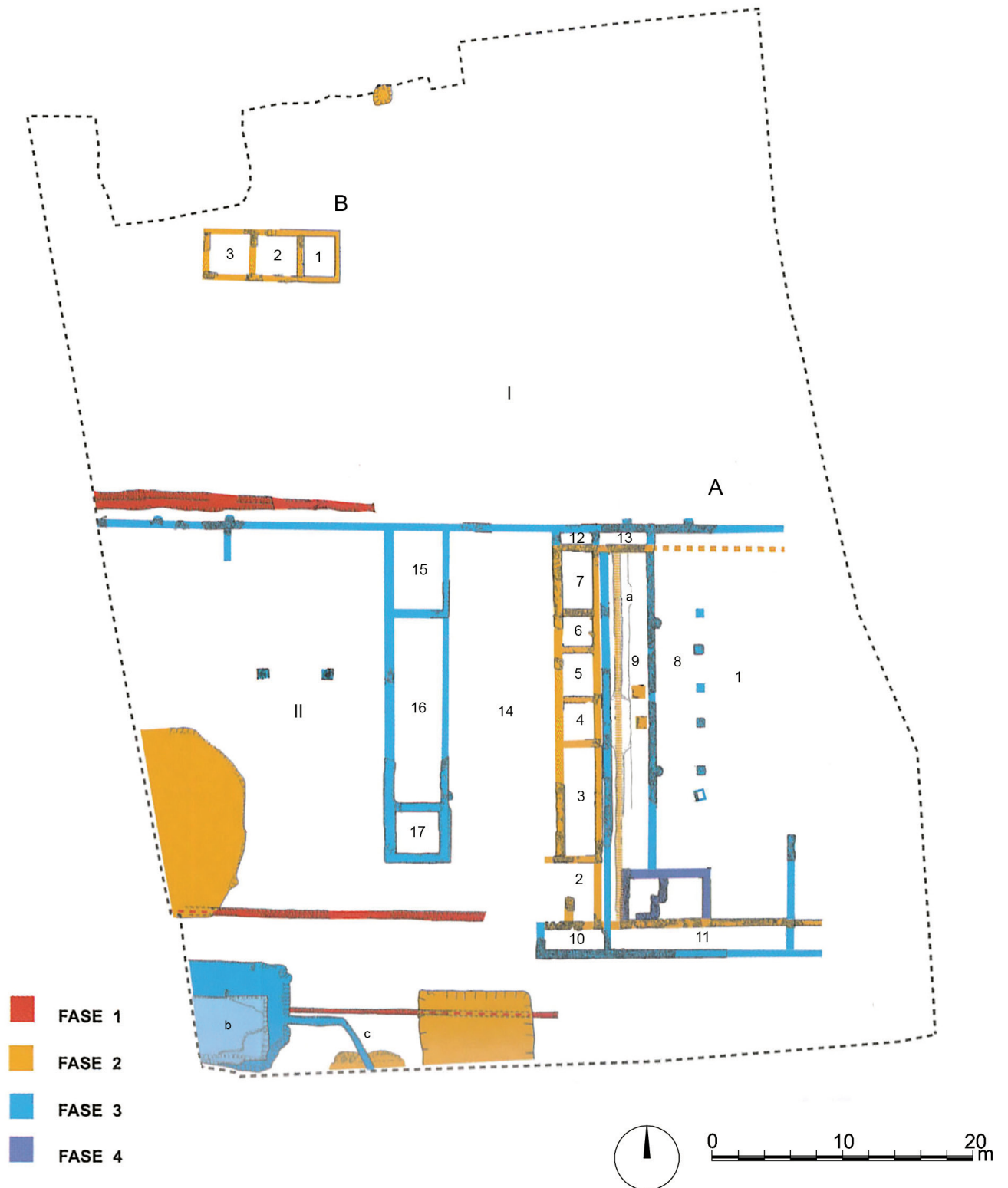
Indicatori di produzione

II FASE: bacino utilitario b; pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

BRUNO B. ET AL. 2012, pp. 49-119.

PLANIMETRIA



Arcole, loc. Alzana (VR-14) - I-IV fase. Rielaborata da BRUNO *et al.* 2012.

Veneto, VR-15

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Legnago, fraz. Torretta, loc. Le Storte.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,0903 LONG 11,3112

Contesto geografico: di pianura; nelle Valli Grandi Veronesi; nell'area compresa tra la sponda N del fiume Tartaro/Canal Bianco e quella E del canale Bussè.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso SE da Verona. In questa zona la strada proveniente da *Hostilia* e diretta forse ad *Ateste* attraversava il Tartaro, passando tra l'insediamento e la necropoli.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'epoca effettuati nel 1900 da Don Giuseppe Trecca; scavi effettuati negli anni 1927-1929 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

La datazione corrisponde ai materiali rinvenuti nello scavo della necropoli.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le strutture sembrano appartenere ad un complesso costituito dai nuclei distinti A-D.

Nucleo **A**:

FASE UNICA*: si riconoscono gli ambienti 1-6, tutti parzialmente conservati e distribuiti in sequenza paratattica.

Nucleo **B**:

FASE UNICA*: rimangono venti pilastri quadrangolari, distribuiti in serie di quattro su cinque file parallele, con direzione EO, su una superficie totale di 120 mq. Tra alcuni pilastri è stata documentata la probabile pavimentazione residuale in mattoni e i resti della copertura in embrici e tegole, in crollo. Non è possibile definire le caratteristiche architettoniche dell'edificio, forse aperto ai lati oppure dotato di un piano sopraelevato sorretto appunto dai pilastri documentati (per scopi agricoli o artigianali).

Nucleo **C**:

FASE UNICA*: edificio a pianta quadrata delimitato agli angoli da quattro pilastri uniti da muretti poco spessi.

Nucleo **D**:

FASE UNICA*: due muri ortogonali definivano probabilmente quattro ambienti, non meglio documentati.

A circa 100 m verso NE dal complesso indagato furono individuate le tracce di un'ulteriore costruzione, dotata di un pozzo, e di un recinto in blocchi di trachite, mentre a circa 100 m verso E si trova una necropoli di cui furono messe in luce, nel 1927, 82 sepolture ad incinerazione databili al I e II sec. d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo B: pilastri realizzati in mattoni, disposti su corsi regolari, legati da malta.

Nucleo C: muretti in tecnica mista.

Coperture

Resti della copertura in crollo del nucleo B.

MATERIALI

Dal nucleo B:

frammenti di ceramica; fondo di una lucerna con bollo LDP o LLP; tre pesi da telaio; frammenti di una tazza e di una coppa in vetro; un cucchiaino e una forchetta; una moneta in bronzo.

Nel sito furono raccolte una piccozzina in bronzo, una bilancia, una macina in trachite, un frammento di elemento architettonico in marmo e blocchi squadrati di trachite euganea.

Tra i laterizi sono documentati i bolli: Q.Orestis e Veciliai Liber(---).

Apparato decorativo mobile

Fondo di una lucerna con bollo LDP o LLP dal nucleo B.

Indicatori residenziali

Frammento di elemento architettonico in marmo.

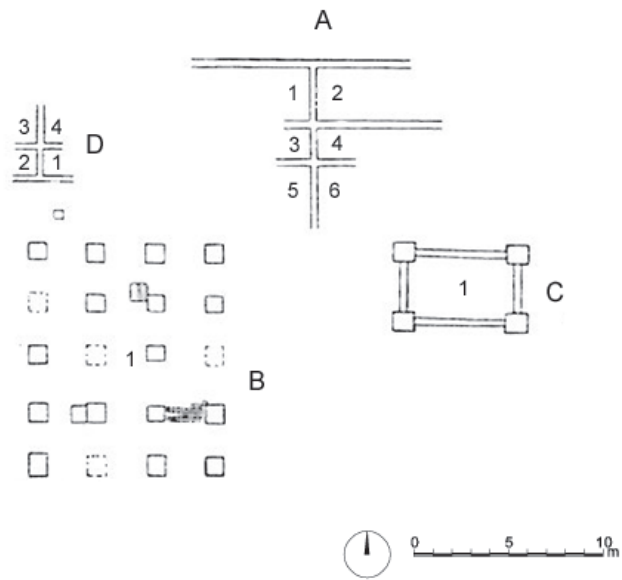
Indicatori di produzione

Macina in trachite (diametro 0,35 m); tre pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

DE BON 1930, pp. 41-43; FIORONI 1966, p. 7; FRANZONI 1966-67, p. 118; FIORONI 1967-68, p. 150; TRAINA 1983, p. 68; CALZOLARI 1986, p. 265, n. 371; *CAV* 1990, p. 228; BUSANA 2002, pp. 307-309.

PLANIMETRIA



Legnago, fraz. Torretta, loc. Le Storte (VR-15) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-16

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 6

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villa Bartolomea, loc. Franzine Nuove.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona?

Coordinate: LAT 45,1006 LONG 11,3262

Contesto geografico: di pianura; nelle Valli Grandi Veronesi; ad E del paleo Adige, non più attivo in epoca romana.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito doveva essere in stretta connessione con l'antico tracciato viario proveniente da Hostilia e passante per Torretta.

Inserito nella centuriazione di Fabbrica dei Soci, dove costituiva un insediamento unico in un lotto agrario di 7x12 *actus*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1965 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

La datazione è ipotizzata sulla base della frequentazione e dell'utilizzo del sepolcreto, rinvenuto in prossimità del complesso e probabilmente in connessione ad esso.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso, solo parzialmente indagato, doveva presentare un impianto regolare con una doppia serie di ambienti affiancati. I vani non conservano elementi utili all'interpretazione della destinazione funzionale, solo nel vano 6 rimangono due basi in mattoni e un lacerto di struttura probabilmente utili a sostenere un tavolato ligneo (non conservato); l'ambiente potrebbe aver avuto funzione di magazzino o deposito dei prodotti agricoli, in particolare i cereali. A suggerire questo tipo di vocazione produttiva rimangono due macine, recuperate all'interno dei vani 3 e 4.

Il complesso doveva essere in connessione con una necropoli indagata poco distante: i materiali recuperati nelle sepolture contribuiscono a dare un'indicazione cronologica sulla frequentazione del complesso, inquadrabile genericamente tra il I e il II secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate in filari di mattoni e alzati in embrici ad alette riempiti con pezzame laterizio.

MATERIALI

Due macine da cereali dai vani 3-4.

Sono documentati i materiali provenienti dalla necropoli, che non possono tuttavia essere strettamente correlati alla frequentazione del complesso.

Indicatori di produzione

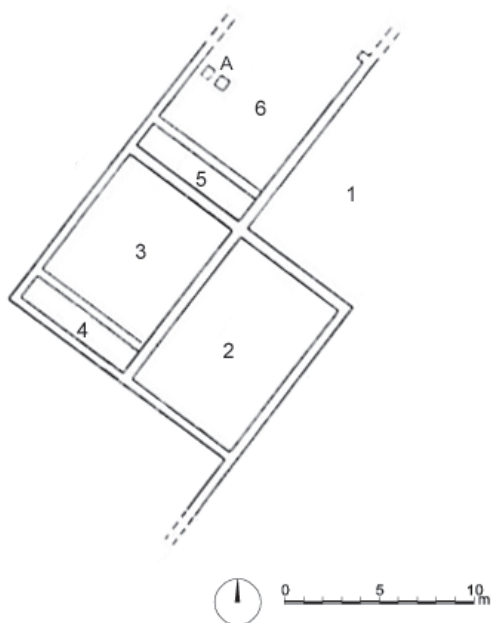
Due macine da cereali dai vani 3-4; probabile vano con pilastri 6 (magazzino?granaio?)

BIBLIOGRAFIA

FIORONI 1967-68, p. 153; BOSCHAGIN 1975, p. 26; TRAINA 1983, pp. 30-31; CALZOLARI 1986, p. 266, n. 376; *CAV 1990*, p. 235; NANNI 1993, pp. 179-180, n. 20; DE FRANCESCHINI 1998, p. 191, n. 134; BUSANA 2002, pp. 366-368.

Veneto

PLANIMETRIA



Villa Bartolomea, loc. Franzine Nuove (VR-16) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-17

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Legnago, loc. Marchesa "Bassa del Pomaro".

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona

Coordinate: LAT 45,1267 LONG 11,3273

Contesto geografico: di pianura; nelle Valli Grandi Veronesi; sulla destra dell'Adige, in corrispondenza della fascia di divagazione del paleoalveo, in epoca romana quasi inattivo.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito rientra probabilmente nel territorio centuriato meridionale, con il quale era forse isoorientato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Saggi di scavo effettuati nel 1932 (da appassionati); scavi effettuati nel 1961-1963 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Non è possibile inquadrare cronologicamente il complesso.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'edificio è stato solo parzialmente indagato e le strutture si presentano talmente lacunose da non consentire la parziale ricostruzione dell'articolazione planimetrica del complesso. La dispersione dei materiali in superficie, su un'area di circa 4500 mq, ha suggerito l'esistenza di un insediamento di grandi dimensioni.

I FASE*: nel settore E dello scavo sono emerse alcune strutture che sembrano delimitare l'ambiente allungato 1, forse un corridoio o un portico; nel settore O si riconoscono due spazi, per i quali tuttavia non è possibile definire con sicurezza i muri perimetrali: nel vano 2 si conservano resti di pavimento musivo bicromo e nel vano 3 è presente una struttura circolare, con tracce di una specie di imboccatura definita da strutture in mattoni, interpretata fin dall'epoca dello scavo come focolare (al suo interno erano presenti numerosi frammenti di anfore, anforette, ossi di animali e cenere).

II FASE*: sono relative a questa fase due piccoli vani affiancati, separati da una fondazione con intercapedine nel mezzo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni in blocchi di trachite rinforzate agli angoli; strutture in laterizi.

II FASE: "muri in mattoni".

MATERIALI

Presso il focolare A: un peso fittile da telaio e uno in piombo; all'interno dello stesso sono stati raccolti numerosi frammenti di anfore e anforette. "Dal sito provengono un frammento di iscrizione, forse funeraria ([L].F.TR), rinvenuta nel 1961, una testina di tufo e un'iscrizione erasa, recuperate nel 1932" (Busana 2002, p. 306 nota 78).

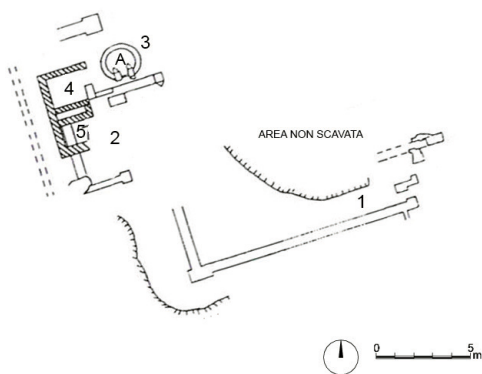
Indicatori di produzione

Due pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

FIORONI 1953, p. 157; FIORONI 1967-68, pp. 150, 156; BOSCAGIN 1975, p. 29; CAV 1990, p. 230; BUSANA 2002, pp. 304-306.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-18

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 65
 Rivestimenti pavimentali: 2
 Infrastrutture termiche: 1
 Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villa Bartolomea, loc. Venezia Nuova.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona? Ateste?

Coordinate: LAT 45,1189 LONG 11,3321

Contesto geografico: di pianura; nelle Valli Grandi Veronesi; su un dosso naturale a matrice argillosa. A circa 150 m dalla sponda destra dello scolo Cagliara, attivo in epoca romana.

Contesto topografico: extra-urbano; il complesso si trova a circa 500 m verso E dal ramo O della strada proveniente da *Hostilia*.

Inserito nella centuriazione di Fabbrica dei Soci, costituisce un insediamento unico in un lotto agrario di 7x10 *actus*, presso il decumano che delimita il lotto a N, perfettamente isoorientato.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavi effettuati tra il 1957 e il 1958 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate diverse fasi costruttive non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio a sviluppo lineare con loggiato frontale.

Piano terra

L'area di indagine è caratterizzata dalla presenza di materiale edilizio sparso su una superficie di oltre 12500 mq. In fase di scavo furono indagati completamente almeno tre ambienti, di cui quello al centro, il vano 9, conservava parte della pavimentazione in tessellato bicromo con decorazione figurata. La stanza 10, attigua verso est, era pavimentata in mattoni mentre l'ambiente 27, subito a N del vano con mosaico, era dotata di pilastri poggianti su un piano in mattoni e tegoloni.

Nuclei A-B:

I FASE*: il primo impianto, difficilmente ricostruibile a causa delle ristrutturazioni e dei rifacimenti successivi, doveva essere costituito da un nucleo principale con accentuato sviluppo longitudinale in senso EO, e da almeno un annesso rustico, individuato a circa 15 m verso SO (Nucleo B).

Il corpo principale era delimitato a N da un muro continuo e a S doveva aprirsi su un'area scoperta tramite un loggiato, di cui sono stati individuati alcuni basamenti nel settore centrale e orientale.

Nel settore centrale doveva collocarsi la parte residenziale del complesso, accessibile probabilmente da N, attraverso l'ingresso 1, e costituita da una serie di ambienti organizzati sul lato O di una corte porticata; tra questi spicca il vano 9, di forma rettangolare, decorato con un rivestimento in tessellato, l'unico rinvenuto nell'edificio.

I settori orientale ed occidentale del nucleo principale dovevano essere occupati da ambienti e spazi scoperti destinati a funzioni utilitarie e forse produttive, ma non sono stati documentati in modo sistematico.

L'annesso B è costituito da un edificio rettangolare delimitato da muri rinforzati da contrafforti, allungato in senso NS ed isoorientato con il nucleo principale, affiancato sul lato E da un piccolo portico: entrambi dovevano essere destinati ad attività produttive. Le caratteristiche costruttive e tecniche dell'edificio consentono di interpretarlo come granaio, dotato di un pavimento sovrelevato, all'interno del quale si trovavano (all'estremità sud) due forni, forse utilizzati per l'essiccazione delle granaglie, ma di datazione incerta.

Il FASE*: tutto l'edificio viene ampiamente rimaneggiato, probabilmente in una serie di interventi progressivi che portarono alla perdita dello schema centrale con la corte porticata, invasa da nuovi ambienti. Rimane in uso il vano di soggiorno o di rappresentanza 9, al quale si affianca, a N, l'ambiente riscaldato 27.

Viene invece costruito un nuovo gruppo di ambienti a S del settore centrale, dove precedentemente si sviluppava il loggiato e parte dell'area scoperta. Tra i nuovi ambienti, per i quali è stata proposta una destinazione rustica, si riconoscono una serie di cellette allineate e un adiacente (a S) ambiente allungato in senso EO: doveva trattarsi di alloggi per animali, in particolare suini e bovini. Si riconosce inoltre una cucina nell'ambiente 49, dotato di un focolare, e una serie di vani di servizio, serviti da cortili (ambienti 46?, 52) che consentivano spostamenti, scambio di luce e aria. Il complesso sembra essere intensamente frequentato durante i secoli III e IV d.C, in seguito forse ad un periodo di decadenza (sulla base dei materiali), probabilmente in seguito ad un incendio di cui rimangono alcune tracce.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate con tegole spezzate e disposte obliquamente, poggiate su un letto di tegole, oppure costituite da un corso di tegole e due di mattoni posti di piatto; gli alzati erano in corsi di mattoni talora alternati a filari di tegole intere (pilastri) o a frammenti regolari, in conglomerato di frammenti laterizi in un paramento di tegole, oppure in frammenti laterizi e blocchi di trachite euganea.

FASE n.d.: tecnica mista.

MATERIALI

Due medi in bronzo di Marco Aurelio e forse di Antonino Pio raccolti sopra il mosaico del vano 9.

Dal settore S provengono frammenti di marmo bianco e di marmo rosso di Verona, un frammento di stilo (?) in ferro, un peso da telaio troncopiramidale, due medi bronzi erosi.

A S della cucina (?) è stata raccolta una macina per cereali.

Dalle vicinanze del nucleo B proviene un falcetto in ferro e un manico di secchio.

Tra il materiale sporadico:

ceramica grigia, terra sigillata aretina (tra cui un bollo GELLIUS), terra sigillata norditalica (tra cui i bolli ALBIUS, CORNELIANUS, ANEMO, SOLO), terra sigillata chiara, lucerne (tra cui un bollo FORTIS);

Frammenti di vetro (tra cui i bolli SALVIUS, GRATUS);

tre testine fittili di cui due virili e una di caprone; pesi da telaio decorati; pesi in piombo; oggetti in bronzo; monete di Adriano.

Apparato decorativo mobile

Tre testine fittili di cui due virili e una di caprone.

Lucerne con bollo FORTIS.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali e ambienti riscaldati (?).

Indicatori di produzione

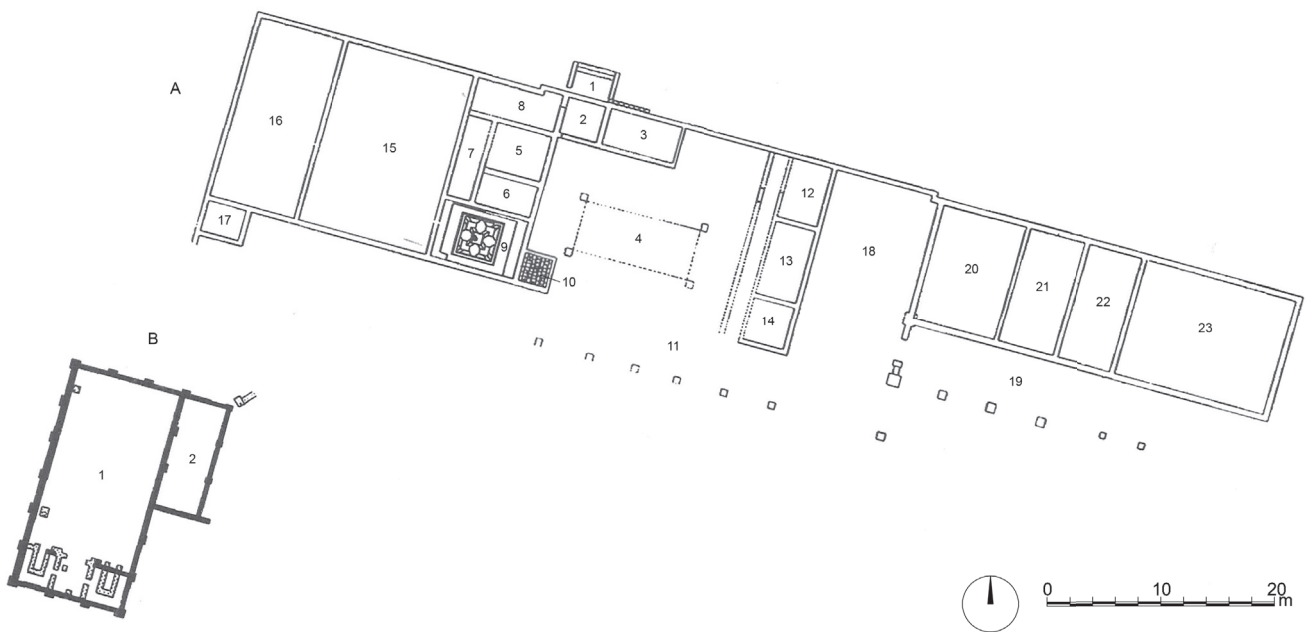
Macina da cereali; pesi da telaio; magazzino/granaio.

BIBLIOGRAFIA

FOGOLARI 1957, p. 342, n. 5424; FOGOLARI 1958, p. 277, n. 4241; FOGOLARI 1959, pp. 2-4; FIORONI 1966, p. 10; FRANZONI 1966-67, pp. 119-120; FIORONI 1967-68, pp. 154-155; BOSCAGIN 1975, p. 27 ss.; TRAINA 1983, pp. 37-38, 69-70; CALZOLARI 1986, pp. 261-263, n. 358; *CAV* 1990, pp. 232-233; NANNI 1993, pp. 179-180, n. 7; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 189-191, n. 133; BUSANA 2002, pp. 368-377; BONFANTI 2015, pp. 151-153.

Veneto

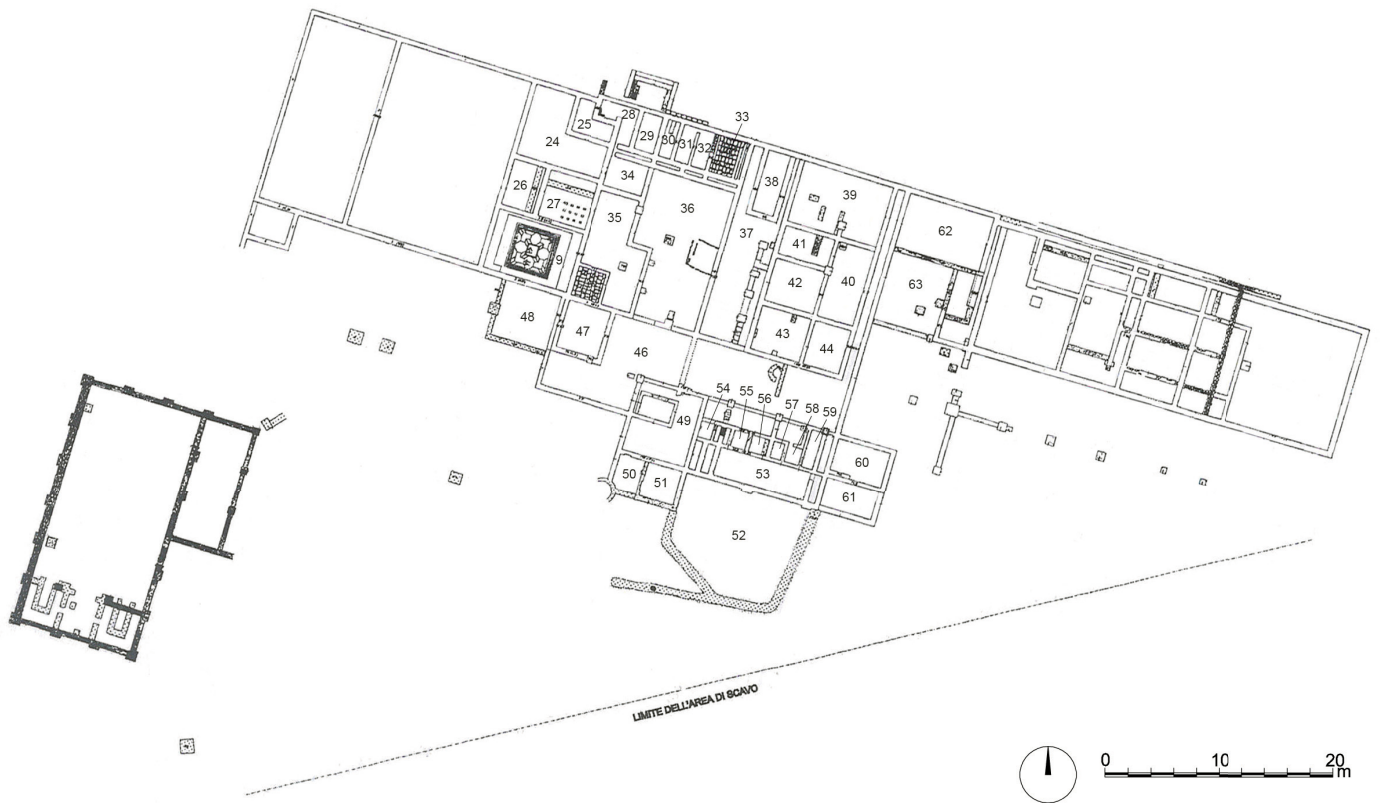
PLANIMETRIA



Villa Bartolomea, loc. Venezia Nuova (VR-18) - I fase. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto

PLANIMETRIA



Villa Bartolomea, loc. Venezia Nuova (VR-18) - II fase. Rielaborata da BUSANA 2002.

Veneto, VR-19

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 8

Rivestimenti pavimentali: 6

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villa Bartolomea, loc. Fabbrica dei Soci.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Verona?

Coordinate: LAT 45,0872 LONG 11,3346

Contesto geografico: di pianura; nelle Valli Grandi Veronesi; il sito sorge su un terrapieno artificiale, a sua volta innalzato in corrispondenza di un dosso fluviale relitto. Il sito si colloca tra i moderni scoli Casara ad O e Venezia Nuova ad E, tagliato da N a S dallo scolo Lazise.

Contesto topografico: extra-urbano; ai margini S della divisione agraria di Fabbrica dei Soci (i limites sono collocabili ai piedi del terrapieno).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Primi scavi effettuati nel 1932 (Fioroni) e ripresi nel 1953 (Zorzi) sull'insediamento dell'età del Bronzo. Indagine estesa delle strutture romane effettuata nel 1963 (Fioroni) in occasione del livellamento del dosso (su un'area di 3000 mq).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato indagato in estensione ma la lacunosità dei resti non consente di ricostruirne l'articolazione planimetrica nè di ipotizzare la destinazione funzionale degli spazi individuati.

La dispersione di materiale in superficie su un'area di oltre 6000 mq e l'osservazione dei lacerti murari all'interno dello scolo suggeriscono che il complesso avesse dimensioni notevoli.

Sono stati parzialmente indagati i due nuclei di ambienti A e B, di cui non si conosce la distanza reciproca.

Nucleo **A**:

FASE UNICA*: a N si trova l'ambiente 1, pavimentato in mattoni e collegato, forse tramite il corridoio 2, ai vani 3-5, posti più a S e affiancati in senso EO.

Nucleo **B**:

FASE UNICA*: il nucleo è costituito da due ambienti, con resti della pavimentazione in laterizi e cocciopesto, non meglio documentati.

Nell'area scoperta I sono stati raccolti mattoni e numerose tegole con bollo *Q.Orestis* e *Veciliai Liber(---)*, scarti di fornace (tegole deformate) e blocchi di pietra: all'epoca dello scavo si è ipotizzata la presenza di una fornace per la produzione di laterizi. La lettura della sezione S dello scolo Lazise ha consentito di riconoscere "una sequenza ininterrotta di impianti strutturali consistenti in opere murarie in tegole a secco, opere presumibilmente associate a strutture lignee connesse all'essiccamento di mattoni crudi e all'impianto della fornace per laterizi" (Busana 2002, p. 365).

MATERIALI

Nell'area scoperta I sono stati raccolti mattoni e numerose tegole con bollo *Q.Orestis* e *Veciliai Liber(---)*, scarti di fornace, blocchi di pietra.

Presso l'ingresso al vano 3 sono state recuperate due macine.

Tra il materiale sporadico sono presenti frammenti di ceramica grigia e a vernice nera, "frammenti di marmi pregiati, pesi da telaio decorati, frammenti fittili e l'orlo di un vaso in bronzo".

Indicatori residenziali

Frammenti di marmo.

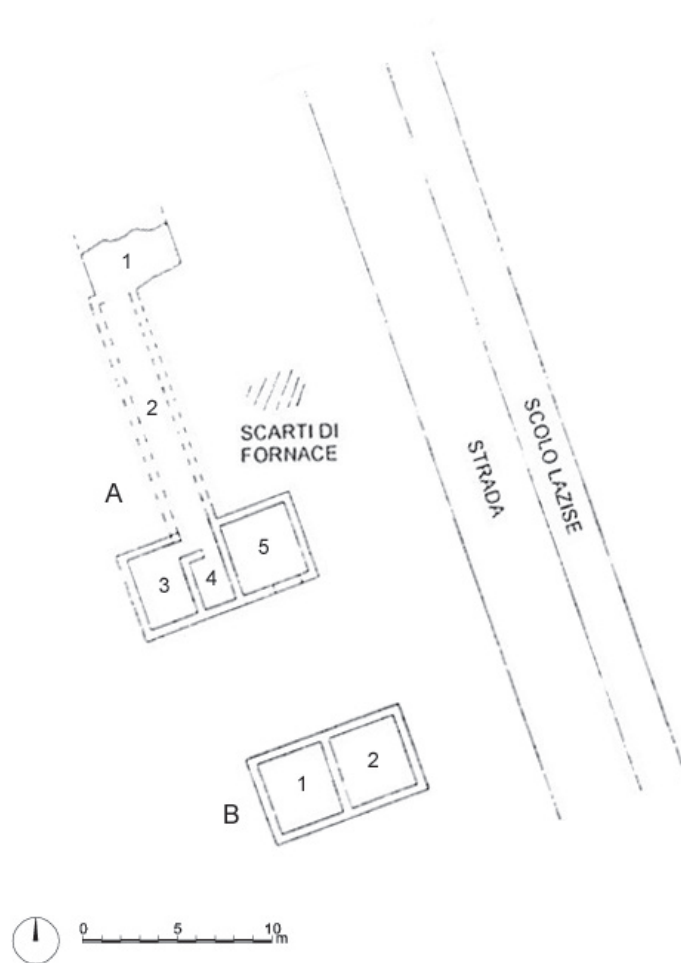
Indicatori di produzione

Due macine; scarti di fornace.

BIBLIOGRAFIA

DE BON 1930, p. 39; FIORONI 1966, pp. 9-10; FRANZONI 1966-67, p. 119; TRAINA 1983, pp. 40 ss.; CALZOLARI 1986, p. 270, n. 398; BALISTA, VANZETTI 1989, pp. 210-214; *CAV* 1990, pp. 236-237; BALISTA 1990-91, pp. 18, 23; BALISTA, LUCIANI 1992, pp. 184-186; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 191-193, n. 135.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-20

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7
Rivestimenti pavimentali: 7
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Boschi S. Anna, via Fittanza.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: n.d.

Coordinate: LAT 45,2133 LONG 11,3804

Contesto geografico: di pianura; bassa pianura, sulla sinistra dell'Adige: l'area è compresa tra le Valli Grandi Veronesi a S e l'antico bacino fluviale dell'Adige a N. Il sito si trova in prossimità di un paleoalveo, probabilmente una diramazione dell'Adige.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 40 km verso SE da Verona. Nella zona di confine tra i territori di *Verona*, *Vicetia* e *Ateste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è totalmente scavato. Scavo estensivo effettuato nel 1975 dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio privo di aree scoperte interne.

Piano terra

I FASE*: risalgono a questa prima fase poche tracce insediative, costituite dai resti di un primo focolare (un piano in argilla cotta) e di una struttura muraria nell'ambiente 4.

II FASE*: l'edificio presenta un impianto regolare, di forma rettangolare, privo di aree scoperte interne. Lo spazio principale dell'abitazione è l'ambiente 1, dotato di focolare al centro, utilizzato probabilmente per usi domestici e artigianali, data la presenza di scorie di lavorazione del ferro. Sul vano principale aprivano ad E i vani 2 e 3, delimitati da strutture divisorie in materiale deperibile. Ad O si trovano gli ambienti 4, forse un vestibolo comunicante con l'esterno, e 5, pavimentato in cocciopesto e posto in una posizione appartata. Il settore orientale dell'edificio è occupato da due vani di servizio 6-7, comunicanti solo con l'esterno e forse adibiti a deposito di attrezzi o ricovero di animali. Sono state rinvenute tracce del crollo della copertura che doveva essere in laterizi (tegole e coppi) su travi lignee e forse in materiale deperibile in corrispondenza dei vani 6 e 7.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: fondazioni realizzate in blocchi di trachite legati con argilla.

Strutture costruite in tegole e scaglie di pietra.

Coperture

In laterizi (tegole e coppi) su travi lignee.

MATERIALI

Frammenti di ceramica comune depurata, di vetro, tre pesi fittili da telaio, un ago, frammenti di tegole e coppi, chiodi di ferro.

5 monete in bronzo.

Scorie di minerali attribuiti a ferro.

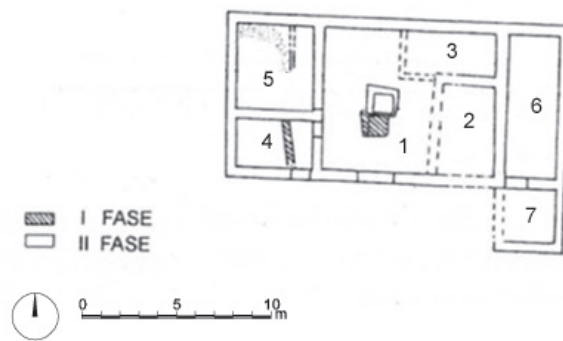
Indicatori di produzione

Scorie di lavorazione (ferro) nel vano 1; tre pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

CAV 1990, pp. 212-213; DE FRANCESCHINI 1998, p. 143, n. 75; BUSANA 2002, pp. 262-264.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-21

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pressana, via Roma.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Ateste

Coordinate: LAT 45,2864 LONG 11,3982

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra dell'Adige.

Contesto topografico: extra-urbano; a Pressana passava la strada Porciliana che collegava S. Martino Buonalbergo a Montagnana, collegandosi a un altro percorso che conduceva a Este.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi/trincee effettuati in occasione del piano di lottizzazione Quaglio, nel 2013, da parte della ditta Sap, su commissione della Soprintendenza Archeologia del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C.

Sono attestate almeno due fasi edilizie, non databili con precisione.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso, parzialmente indagato nel suo settore meridionale, è costituito da alcune strutture ortogonali che delimitano quattro vani adiacenti. Il vano meridionale, stretto ed allungato, era forse un lungo corridoio, adiacente ad un'area pavimentata in mattoni a nord (forse un cortile). Il complesso si estendeva ulteriormente verso ovest, come dimostra la continuazione delle strutture. Verso est, invece, era forse aperto tramite un porticato, di cui rimarrebbe traccia di un plinto successivamente inglobato e disattivato.

Il complesso è interessato da modifiche e ampliamenti successivi, non supportati cronologicamente da alcun materiale datante.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate con elementi lapidei di pezzatura medio-piccola e frammenti laterizi.

MATERIALI

Materiali di I sec. a.C. Ceramica grezza; frammento di coppa a listello in sigillata, forma Dragendorf 24/25, databile tra la prima età tiberiana e la seconda metà del I sec. d.C.

Pochi frammenti di terra sigillata.

Una stanghetta di serratura.

Indicatori residenziali

Sono stati rinvenuti 2 tubuli; lastrine di marmo bianche e nere e tessere musive (fuori contesto).

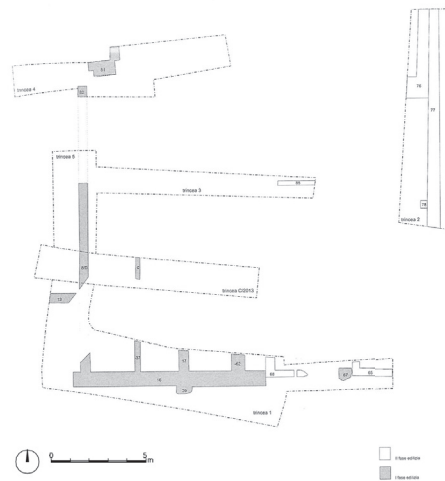
Indicatori di produzione

Magazzini?

BIBLIOGRAFIA

GONZATO ET AL. 2014, pp. 142-146.

PLANIMETRIA



Veneto, VR-22

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pressana, via Padovana.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Ateste

Coordinate: LAT 45,2775 LONG 11,4143

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra dell'Adige.

Contesto topografico: extra-urbano; a Pressana passava la strada Porciliana che collegava S. Martino Buonalbergo a Montagnana, collegandosi a un altro percorso che conduceva a Este.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi eseguiti a più riprese tra gli anni '90 e il 2012. Primo scavo stratigrafico eseguito nel 2001, seguito da altri interventi nel 2010 e nel 2012. Gli scavi sono effettuati dalla Soprintendenza Archeologia del Veneto.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

Sono attestate almeno due fasi di frequentazione.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: sono emersi i resti di un complesso ad impianto quadrangolare, costituito da ambienti disposti in modo paratattico ma non pienamente riconoscibili nelle loro caratteristiche interne. Alcuni vani del settore nord-occidentale conservavano resti di piani in cementizio e uno in mattoni (settore residenziale?). Nel settore orientale sono invece stati osservate tracce di intonaco dipinto sulle strutture, a suggerire una destinazione analoga anche per questi vani.

Nel settore meridionale è stata portata in luce una serie di plinti in mattoni e malta, o le fosse di asportazione dei medesimi, disposti da nord a sud in 4 file distanti circa 3 m tra loro, da est a ovest in 7 serie distanti circa 3,5 m. Quest'area era dunque occupata da una grande struttura priva di pareti e di pavimentazione, probabilmente destinata a funzioni di stoccaggio e deposito dei prodotti e/o di attrezzi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con scapoli di trachite e frammenti di laterizi (embrici e mattoni) legati da malta.

MATERIALI

Frammenti di ceramica grezza e depurata, di un'olla a impasto refrattario, di una parete decorata a tacche incise di un grande contenitore in ceramica grezza. Roncola in ferro.

Asse in bronzo di Druso (23 d.C.).

Indicatori residenziali

Intonaco dipinto?

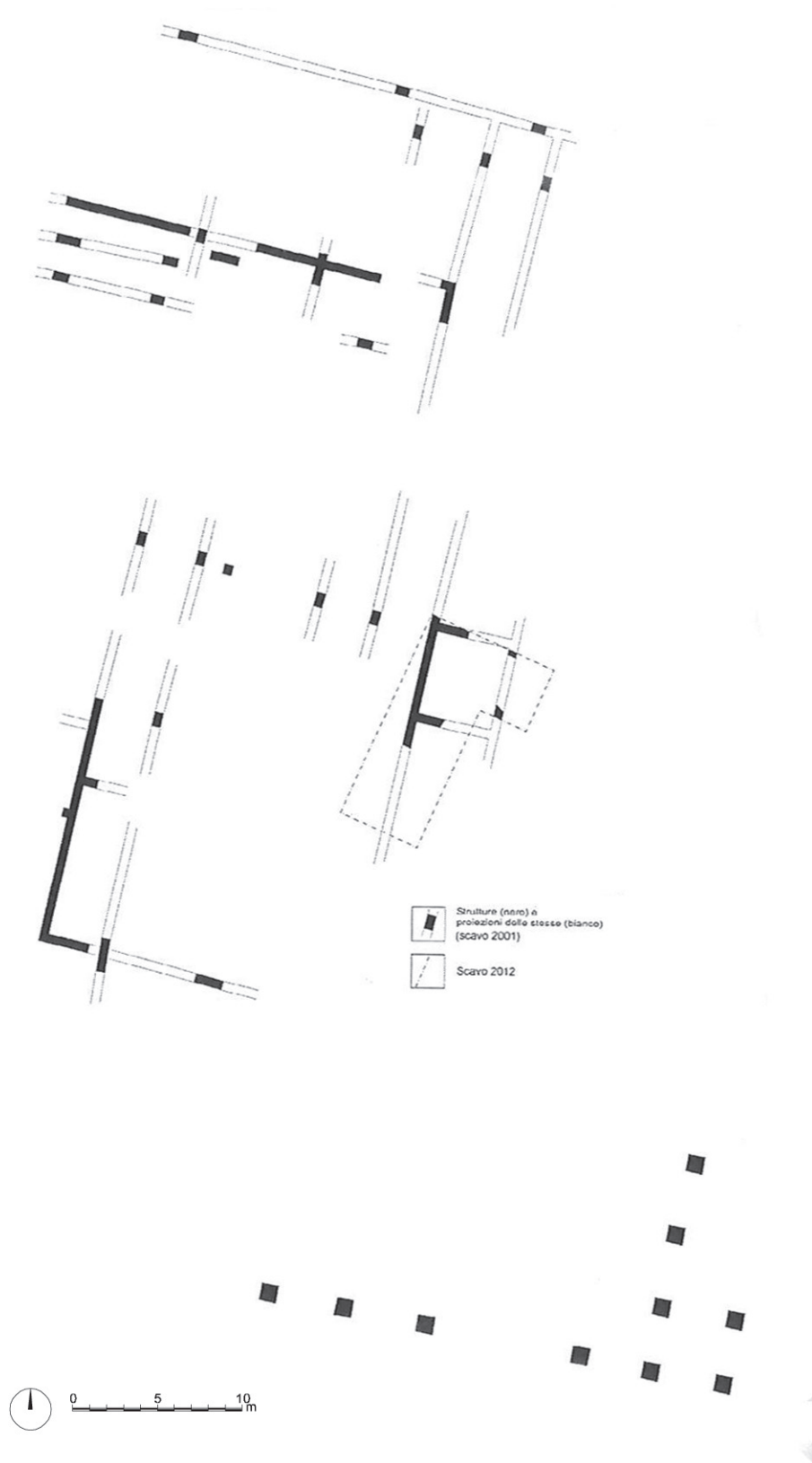
Indicatori di produzione

Annesso rustico con pilastri.

BIBLIOGRAFIA

GONZATO ET AL. 2014, pp. 146-149.

PLANIMETRIA



Pressana, via Padovana (VR-22) - Fase unica. Rielaborata da GONZATO *et al.* 2014.

Friuli-Venezia Giulia, GO-01

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Villesse, via Cossutis.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8608 LONG 13,4433

Contesto geografico: di pianura; sulla sponda destra dell'Isonzo.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 13 km verso NE da Aquileia. Il sito si inserisce probabilmente nella centuriazione di Aquileia; in prossimità della via Aquileia-*Emona*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 2006 al 2008 dalla ditta Arx di Trieste per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (Ventura).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono state ipotizzate almeno tre fasi costruttive, non databili.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso, parzialmente indagato, è costituito da una serie di vani, la cui analisi preliminare ha portato a riconoscere almeno tre fasi edilizie della villa, dove ad un impianto iniziale seguono una ristrutturazione con variazione del perimetro di alcuni ambienti, l'abbandono del settore meridionale in seguito ad un incendio e la riqualificazione degli ambienti settentrionali. La parzialità delle indagini e lo stato di conservazione delle strutture non consente di avanzare ipotesi in merito all'articolazione planimetrica del complesso, che doveva comunque estendersi verso E e verso S, mentre a N non sono state individuate altre strutture.

I FASE: nella prima fase sembrano collocarsi, nella zona orientale, un residuo di pavimento musivo, pertinente ad un ambiente residenziale, e parte di una superficie in battuto.

II FASE: il vano residenziale viene ampliato verso S e dotato di una nuova pavimentazione di cui rimane la preparazione in malta, mentre un altro rivestimento a mosaico viene installato più a N.

III FASE: è caratterizzata da uno strato nerastro, ricco di frustoli carboniosi, che ricopre le strutture precedenti e anche il settore meridionale, ed è a sua volta coperto da uno strato di crollo con abbondanti laterizi; successivamente nel settore NE vengono inserite alcune strutture in appoggio alle più antiche ancora in uso, tra cui forse una tettoia (di cui rimangono alcune buche di palo).

Nella zona meridionale è stata individuata una superficie in cementizio a base fittile e il solo lato settentrionale di una struttura in pietra, orientata EO, la cui funzione non è stata tuttora chiarita, ma che potrebbe essere interpretata come un apprestamento produttivo, data la presenza, subito a N, di una pietra quadrata con foro non passante.

Dall'analisi dei dati finora emersi il complesso doveva comprendere un settore residenziale a N, cui appartenevano i vani pavimentati in mosaico con inserti marmorei policromi, e una zona rustica-produttiva a S e SO, con un lacerto di piano in cubetti di cotto.

Nel settore SO è stato possibile delimitare un edificio rettangolare (42 x 27 m), con orientamento leggermente divergente rispetto alle strutture rinvenute a N, caratterizzato da un perimetrale O rinforzato da lesene. La presenza, al suo interno, di strutture EO che sembrano definire spazi stretti ed allungati, insieme all'uso della tecnica delle lesene, suggerisce l'interpretazione come edificio suddiviso in vani di deposito (difficile pensare ad un unico ambiente), dotati probabilmente di piani rialzati (in appoggio alle strutture EO). Lo stato precario di conservazione delle strutture non ha consentito di verificare né il collegamento strutturale tra il presunto edificio di servizio posto a SO e gli ambienti abitativi di NE, né le relazioni cronologiche.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri costruiti con ciottoli, laterizi di reimpiego e malta su una fondazione "a sacco" (Ventura).

MATERIALI

Tra i materiali più antichi sono segnalati frammenti di ceramica e di vetro (prima metà del I sec. a.C.) in giacitura secondaria. Tra i materiali laterizi recuperati sono da segnalare i bolli: L.ST.IVSTI, Q CLODI AMBROSI, L.ST.

IVSTI, Q GRANI PRISCI, C TITI.HERMER[OTS], P CATI MATONIS, L STATI IVSTI, D POBLICI.D F, tutti generalmente databili al I secolo d.C., e il bollo L.PETR.AVIT (o AVITI), datato al I sec. a.C. La presenza di frammenti di anfore africane e di una moneta di Costantino hanno invece permesso di collocare cronologicamente l'abbandono dell'edificio, in seguito ad un incendio, nel corso del IV secolo d.C.

Indicatori residenziali

Tessere musive bianche e nere, frammenti di intonaco dipinto, frammenti di tubuli; lacerti di pavimento in mosaico.

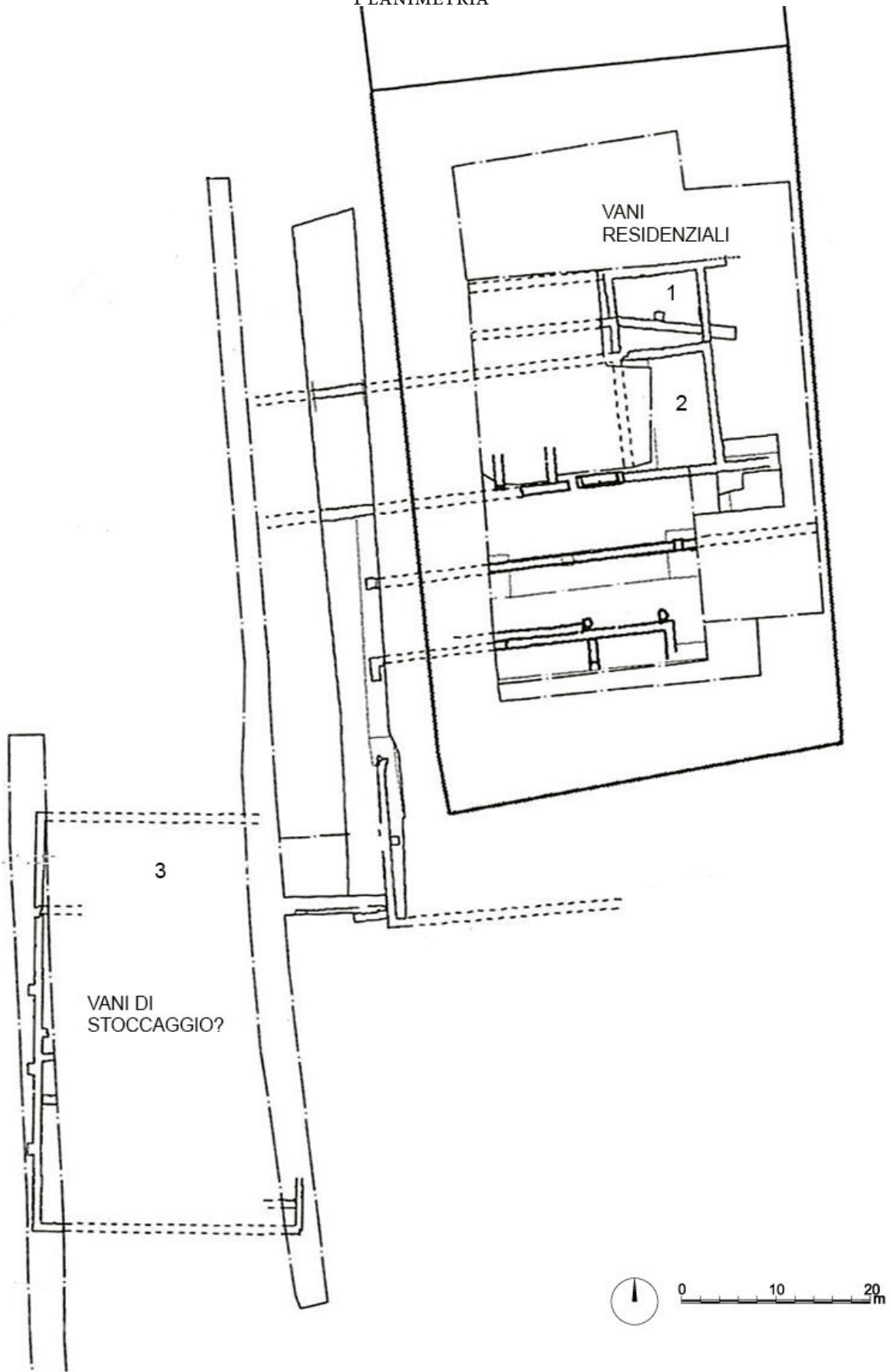
Indicatori di produzione

Vani di deposito a SO?

BIBLIOGRAFIA

VENTURA, MIAN 2006, coll. 329-335; VENTURA, MIAN 2007, pp. 94-97; MANDRUZZATO, GOMEZEL 2008, pp. 99-109.

PLANIMETRIA



Villesse, via Cossutis (GO-01) - Fase unica. Rielaborata da MANDRUZZATO, GOMEZEL 2008.

Friuli-Venezia Giulia, GO-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 37
Rivestimenti pavimentali: 27
Infrastrutture idrauliche: 1
Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Ronchi dei Legionari.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8303 LONG 13,491

Contesto geografico: di pianura; sulla sinistra orografica del fiume *Aesontium*.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 14 km circa verso NE da Aquileia. Centuriazione con orientamento N38°E; nelle vicinanze della via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati dal 1987 al 1991 dalla ditta Geotest di Trieste in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni A.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia (Maselli Scotti).

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. a.C. - III sec. d.C.

I FASE: dalla metà del I secolo a.C. agli inizi del I secolo d.C.

II FASE: età augustea.

III FASE: dalla prima metà del I secolo d.C. agli inizi del II secolo d.C.

IV FASE: riuso dell'edificio nel corso del II secolo d.C. e fino agli inizi del III secolo d.C. quando il complesso viene distrutto da un incendio e abbandonato. Il tutto verrà ricoperto da depositi alluvionali.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

L'edificio è stato solo parzialmente indagato, soprattutto a causa della sua posizione, vicina alla zona aeroportuale situata ad O. Le indagini finora condotte hanno portato ad individuare 37 ambienti, a destinazione residenziale e rustica, disposti su livelli con quote leggermente diverse. Sono state riconosciute tre fasi costruttive nelle quali gli ambienti ed interi settori dell'edificio subirono importanti modifiche.

I FASE*: per questa fase è stata individuata un'ala residenziale, situata nella zona alta a SO (vani 2-5), e un'ala rustica, più bassa a NE (vani 6-12), disposte attorno ad uno stesso spazio aperto, il cortile 1, dove viene installato un pozzo. Nell'ambito del I secolo a.C., il fronte posteriore dell'edificio è costituito da un portico/loggiato 2, con colonne di cotto poggianti sopra basi in calcare, sull'ambulacro del quale si aprono diversi ambienti, tra cui il vano 3, una probabile sala di rappresentanza, pavimentata in mosaico, affacciata sul cortile 1. L'ambiente 5 fungeva probabilmente da collegamento tra quest'ala residenziale e quella rustica, nella quale rientra il vano 6, pavimentato in *opus spicatum*. Il settore rustico occupa tutta la parte NE del complesso con ambienti aperti su una corte interna 7, contigua al cortile 1.

II FASE*: in età augustea vengono apportate le prime ristrutturazioni alla planimetria della villa, in particolare in corrispondenza dei vani 5 e 6, notevolmente ridotti per realizzare i nuovi ambienti 13-18, quest'ultimo pavimentato in mosaico come il contiguo vano 17, a testimoniare la loro destinazione residenziale. Nello spazio sud-occidentale del cortile 1 viene inoltre ricavato il vano 19, pavimentato in semplice battuto e pertinente all'ala rustica. Il vano 16, di cui non si conosce l'articolazione, aperto con un'ampia soglia sul vano 4, potrebbe essere interpretato come un atrio o un peristilio, ponendo l'ambiente 4 in una posizione di collegamento con il portico 2, forse aperto su un giardino postico.

III FASE*: nel corso di questa fase il complesso subì vari adattamenti apportati secondo le esigenze che di volta in volta si presentavano, senza uno schema unitario. Al settore residenziale è ricollegabile il vano 20, pavimentato in mosaico e interpretabile come un triclinio, aperto probabilmente sul vano 16. A Sud-Est viene aggiunta una nuova ala, costituita dagli ambienti 21-24, la cui destinazione non è facilmente interpretabile in quanto si conservano pavimentazioni in mosaico, ma anche in cotto. Il settore rustico viene dotato di un portico 25, costituito da una superficie di tavelloni di cotto, delimitata da quattro colonne angolari, interpretabile come "piazzale da lavoro", sulla cui superficie sono stati recuperati resti cerealicoli carbonizzati.

IV FASE*: il complesso è caratterizzato da un declassamento generale, evidente soprattutto nel settore SO che cambia destinazione, passando da ala residenziale ad ala rustica. Il nuovo settore residenziale si sviluppa invece a spese del cortile 1, con la costruzione dei vani 34-36, pavimentati in un primo momento a commessi laterizi con cubetti, poi con mosaici geometrici in bianco e nero. La superficie interessata, nelle fasi precedenti, dagli ambienti 17, 18, 19 e da parte del cortile 1, viene occupata dal nuovo ambiente 33, pavimentato in mosaico policromo e contiguo all'ambiente 34,

dotato di ipocausto. L'ala SO, a destinazione rustica, subisce pesanti modifiche: viene infatti chiuso il porticato e il vano 30 va ad occupare lo spazio prima interessato dagli ambienti 13, 15 e parte del vano 2, ora notevolmente ridotto. Viene inoltre ricavato l'ambiente 28, dove è stata individuata una struttura in laterizio a forma di L, forse identificabile come supporto di una stufa, funzionale probabilmente al riscaldamento della contigua sala 4. A N, la soglia che collegava il vano 20 con l'originaria ala rustica viene chiusa e sostituita da un basso muretto, sostenente due colonne parallele a quelle del porticato del vano 25; il cortile 1 viene definitivamente chiuso attraverso la realizzazione del vano 37, destinato a magazzino per la conservazione di derrate particolari o di pentolame da cucina. Un incendio provoca la distruzione di tutto il settore rustico di NO e di parte del settore residenziale, risparmiando l'ala sud-orientale, caratterizzata da superfici più alte, che continua ad essere utilizzata e restaurata fino all'abbandono finale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: muri in ciottoli fluviali disposti a spina di pesce, con spessore medio di 40-50 cm e profonde fondazioni aggettanti; in qualche caso è stata individuata la sottofondazione.

II FASE: muri ancora in ciottoli fluviali, con uno spessore inferiore, di 30-35 cm; vengono usati anche spezzoni laterizi, alternati a file di ciottoli.

III FASE: muri in ciottoli fluviali misti a spezzoni laterizi, con una superficie di appoggio più larga e quasi privi di sottofondazione, oppure realizzati completamente in spezzoni laterizi.

MATERIALI

I materiali ceramici consistono in: ceramica a pareti sottili, databile tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., rinvenuta negli ambienti 2, 6, 18, 19, 20, 24, 27, 33, 34, 36; terra sigillata italica, databile tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C., rinvenuta negli ambienti 10, 20, 36; terra sigillata nord-italica, databile tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., rinvenuta negli ambienti 1, 18, 23, 27, 33, 34, 36, ; ceramica fine di produzione orientale, databile tra la fine del I secolo d.C. e il III secolo d.C., rinvenuta negli ambienti 1, 3, 7, 28, 30, 33, 34, 36; terra sigillata africana, databile tra la metà del II secolo d.C. e la prima metà del III secolo d.C., rinvenuta negli ambienti 5, 7, 27, 30, 33; ceramica comune, databile in tutto l'arco di vita del complesso, rinvenuta in tutti i settori; tra le anfore italiche, frammenti del tipo Lamboglia 2, databile tra la fine del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C., rinvenuti negli ambienti 6 e 19, e frammenti dei tipi Dressel 6/A e 6/B, databili tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., rinvenuti negli ambienti 23, 33, 34, 36; tra le lucerne, databili tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., un esemplare dall'ambiente 33, del tipo Firmalampe a canale aperto Loeschke X, conserva il bollo "CRESCERE/S" (fine I-II secolo d.C.). I laterizi bollati riportano, per la maggior parte, l'iscrizione "Q. CLODI AMBROSI". I frammenti di vetro sono databili soprattutto tra la metà e la fine del I secolo d.C. Tra i materiali in ferro un coltello e due chiodi provengono dall'ambiente 1, altri frammenti di oggetti in bronzo sono stati rinvenuti negli ambienti 7, 10 e 36. I ritrovamenti monetali sono: un sestertio in bronzo di *M. Sanquinius* (17 a.C.) dal settore meridionale; un asse in bronzo di Tiberio (dopo il 22 d.C.) dal vano 7; due assi in bronzo di Vespasiano o Tito (69-79 d.C. o 79-81 d.C.), uno dei quali dal vano 3-5; un sestertio, un dupondio, un asse e un sestertio in bronzo di Adriano (117-138 d.C.), rispettivamente dai vani 1, 36, 7-12; un asse in bronzo di Antonino Pio (141 d.C.), probabilmente dal vano 12; un sestertio in bronzo di Marco Aurelio (163-180 d.C.), probabilmente dal vano 20. Sono stati inoltre recuperati numerosi frammenti di ossa animali, in percentuale maggiore di bovini, seguiti da ovini e suini, soprattutto dal vano 28.

Indicatori residenziali

Pavimenti musivi.

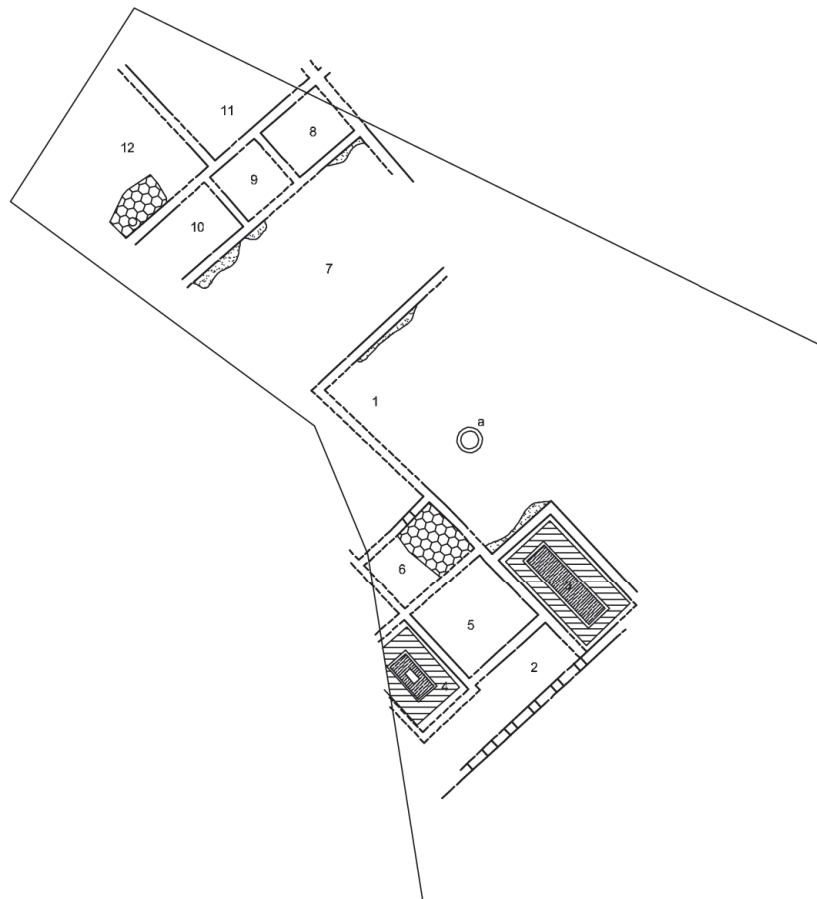
Indicatori di produzione





Dal piano in laterizio del vano 25 provengono numerosi resti cerealicoli carbonizzati e nello stesso ambiente è stata recuperata una macina in pietra, in seconda giacitura, a testimoniare il probabile utilizzo di questo spazio come "piazzale da lavoro".

BIBLIOGRAFIA

MASELLI SCOTTI 1987, coll. 331-333; MASELLI SCOTTI 1988, coll. 367-369; MASELLI SCOTTI 1989, coll. 339-341; BERTACCHI 1990, p. 640; MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991a, coll. 237-239; ZACCARIA ET AL. 1992, p. 180; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 377-379; *Luoghi di vita rurale 2008*; BUSANA 2009, pp. 173-174.

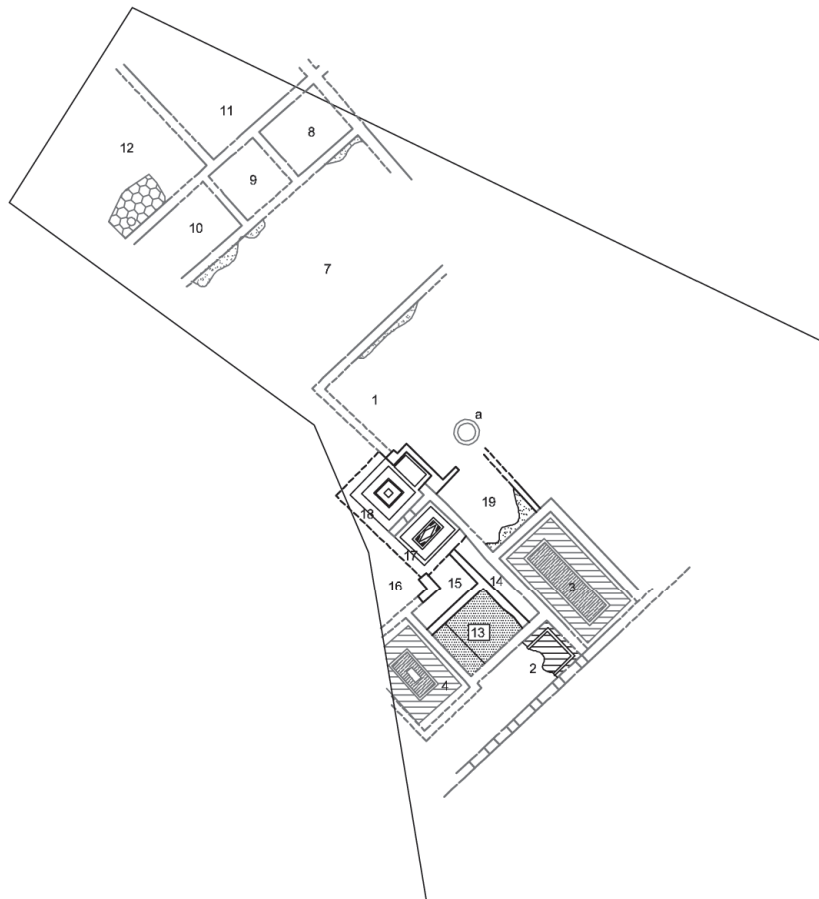
PLANIMETRIA







-  mosaico senza decorazione
-  pavimento a commessi laterizi
-  pavimento in battuto
-  pavimento in opus sectile



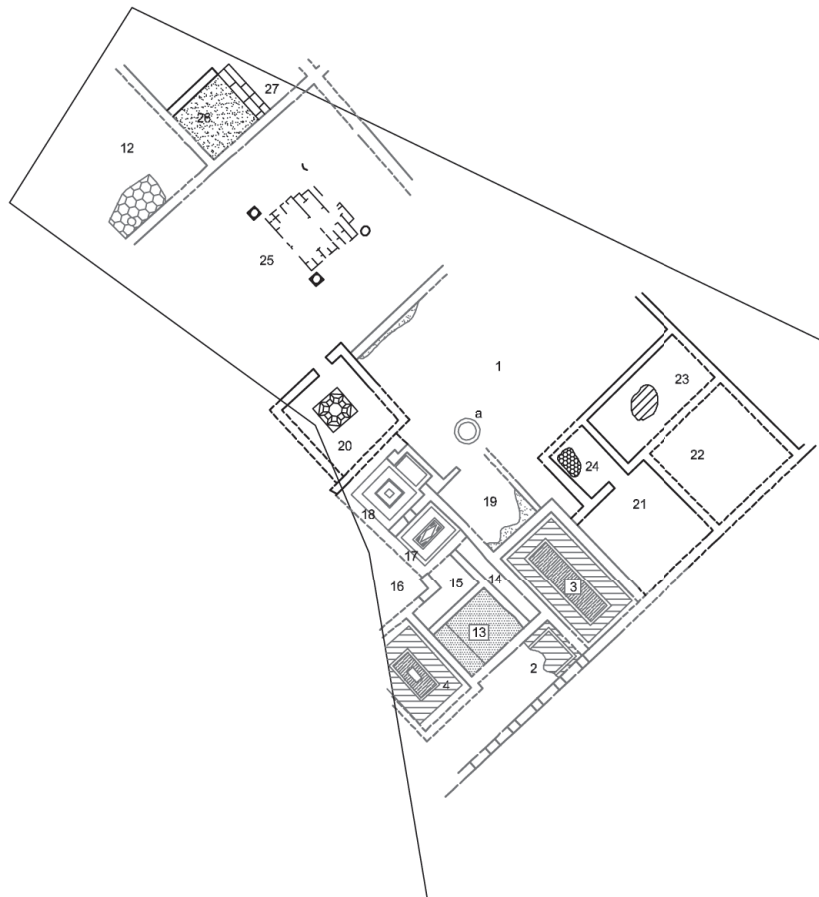
PLANIMETRIA







-  mosaico senza decorazione
-  pavimento a commessi laterizi
-  pavimento in battuto
-  pavimento in opus sectile



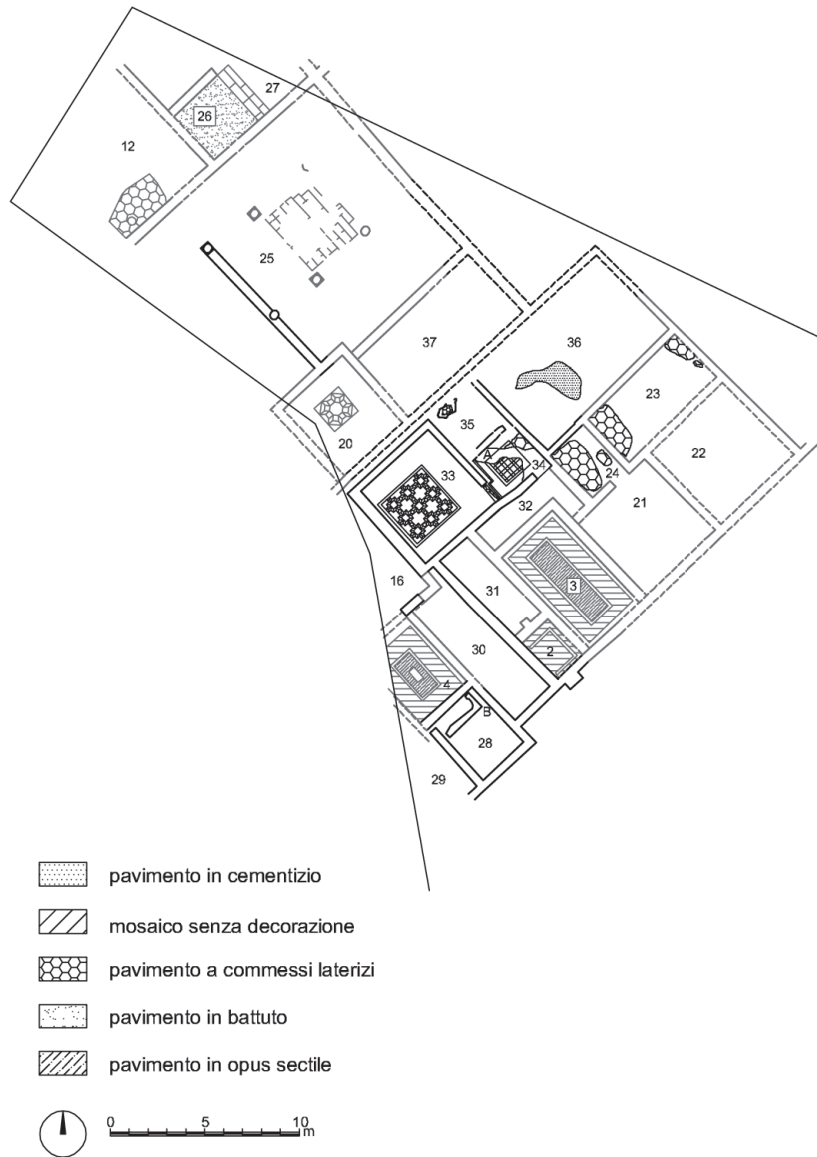
PLANIMETRIA



-  mosaico senza decorazione
-  pavimento a commessi laterizi
-  pavimento in battuto
-  pavimento in opus sectile



PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, GO-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5

Rivestimenti pavimentali: 7

Rivestimenti parietali: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Staranzano.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8087 LONG 13,4968

Contesto geografico: di pianura; nella bassa pianura friulana, sul lato sinistro del fiume Isonzo.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 13 km verso E da Aquileia. Nei pressi del passaggio, ad O, della strada che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Rinvenimento casuale e scavo d'epoca effettuato nel 1955-56 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezia (Scrinarì); le strutture sono state rimesse in luce, ai fini della valorizzazione, tra il 2001 e il 2002. Nel 2009 sono state effettuate delle trincee esplorative a circa 600 m verso S dal complesso, con esito negativo. Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C.

I FASE: tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

II FASE: II secolo d.C.

III FASE: III secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Lo scavo ha interessato una superficie di 128 mq, con una profondità costante di 0,80 m dal piano di campagna. Sono stati messi in luce gli ambienti dell'estremità Sud-Est del complesso, mentre è rimasta da indagare la parte Ovest con gli ambienti di collegamento a Sud e a Nord.

I FASE*: sono riconducibili a questa fase gli ambienti 1, 2 e 3, il probabile corridoio 5, in base alla tecnica edilizia utilizzata, e il vano 4, adibito forse ad area scoperta. Il muro Est presenta all'esterno due piccoli contrafforti disposti ad intervallo regolare dallo spigolo S-E dell'edificio.

II FASE*: l'edificio viene ampliato verso meridione di circa 4 metri e i muri sono costruiti con una tecnica diversa. Viene ripreso il motivo del contrafforte sul lato Sud, mantenendo la stessa distanza dallo spigolo SE. L'esterno del muro aggiunto ad Est e a Sud ne testimonia ancor di più la funzione perimetrale in quanto è più solido dei muri interni e poggia su uno zoccolo di base a leggero aggetto. Gli ambienti 1, 3, 4 e 5 in questa fase hanno una nuova pavimentazione.

III FASE*: sopra il pavimento del vano 3 vengono costruiti tre muretti in direzione EO e nell'area del vano 4 è stato individuato un grosso basamento quadrangolare che va ad installarsi sopra la pavimentazione a commessi laterizi.

L'ambiente viene probabilmente destinato al culto di Bona Dea (dedica della libertà *Peticia* alla divinità), praticato forse fin dalla prima fase d'impianto.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: muri in ciottoli di fiume collegati da malta biancastra. La sezione dei muri ha uno spessore medio di 0,45 m.

II FASE: muri in ciottoli riadoperati, frammenti di tegole disposte spesso a spina di pesce, e malta gialla; si mantiene uno spessore di 0,45 m.

III FASE: muri in tegole e malta grigiastra con spessore medio di 0,50 m.

MATERIALI

Tegole e mattoni di tipi e bolli vari: i bolli più frequenti sono quelli già noti per questa zona, provenienti dalle fornaci di Q. CLODIUS AMBROSIUS, e quelli più singolari di B. VETTIA, ASSIANI e L. PET.

Rari i frammenti di anfore e vasi, mancante ogni tipo di suppellettili.

Nell'ambiente 3 è stato ritrovato un frammento di piattaforma quadrangolare (base di una statua?) che sul fianco recava l'epigrafe: "B. D. V. PETICIA LL AR" e sulla superficie la scritta più tarda "NIGELI" (il manufatto risulta ad oggi disperso); un'altra pietra non iscritta e con foro centrale in superficie è stata ritrovata in sito, addossata alla parete meridionale (forse costituiva il sostegno dell'*aulaeum*).

Apparato decorativo mobile

Frammenti di un basamento (di una statua?) con iscrizione.

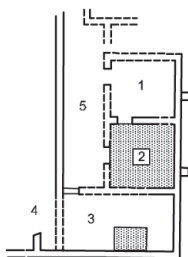
Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

BIBLIOGRAFIA

SCRINARI 1955b, coll. 29-40; SCRINARI 1955a, p. 427; BERTACCHI 1979, p. 284; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 157 n. I, 17; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 384-386; BUSANA 2009, p. 173.

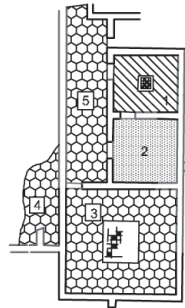
PLANIMETRIA






 pavimento in cemento



PLANIMETRIA






-  mosaico senza decorazione
-  pavimento in cementizio
-  pavimento a commessi laterizi



PLANIMETRIA



-  mosaico senza decorazione
-  pavimento in cementizio
-  pavimento a commessi laterizi



Friuli-Venezia Giulia, GO-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture idrauliche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Farra d'Isonzo, loc. Monte Fortin.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,9118 LONG 13,5333

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a 100 m circa dalla destra idrografica dell'Isonzo.

Contesto topografico: extra-urbano; centuriazione a NE di Aquileia; nei pressi della via Aquileia-*Emona* e del ponte sull'*Aesontium* relativo ad essa.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca effettuato nel 1943 (Dreossi).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

FASE UNICA: la cronologia è desunta dalla datazione delle monete.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: lo scavo, documentato da una breve relazione con pianta, ha permesso di portare alla luce parte di un edificio di forma rettangolare, orientato EO, costituito da tre ambienti, due dei quali (2 e 3) presentano sul lato meridionale annessi semicirculari. Sono stati individuati, in corrispondenza e a Nord del vano 1, resti di canalette (a e b) con fondo in mattoni, collegate probabilmente ad un canale di scolo c degradante verso il fiume. Vengono segnalati resti di pavimentazione in tessellato bianco e grigio scuro, in cementizio a base fittile e a commessi laterizi con cubetti di cotto, per i quali manca tuttavia la localizzazione. Le strutture murarie proseguono verso Nord, dove è stato individuato un lacerto di mosaico bianco e nero. Il rinvenimento di mattoni quadrati pertinenti a *suspensurae* porta ad ipotizzare la presenza di un sistema di riscaldamento ad ipocausto. Il complesso è stato alternativamente interpretato come edificio termale da Brusin, per la presenza di strutture semicirculari, e identificato con la *Mansio ad Pontem Sonti* della Tabula Peutingeriana; data l'esiguità dei ritrovamenti e della documentazione non si è tuttora in grado di avanzare ipotesi definitive.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni in pietra ed alzata in laterizi.

MATERIALI

Sono state recuperate 66 monete in rame databili in un arco cronologico dal I al IV secolo d.C. Nel 1922, nei pressi del sito, si era recuperata un'aretta votiva con dedica al dio *Aesontius*, datata all'inizio del III secolo d.C.

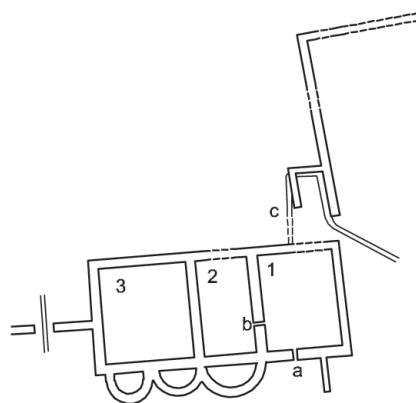
Indicatori residenziali

Sono stati recuperati alcuni materiali probabilmente riferibili al settore residenziale del complesso: lastrelle di rivestimento in marmo bianco, un frammento di breccia africana con lesena, un frammento di colonnina scanalata con capitello in pietra calcarea e un frammento di colonna liscia in calcare del Carso.

BIBLIOGRAFIA

DREOSSI 1943, pp. 194-198; STRAZZULLA 1979a, p. 334; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 158 n. 12; TAGLIAFERRI 1986, pp. 345-6 GR 414; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 359-360.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, GO-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 23

Rivestimenti pavimentali: 6

Infrastrutture termiche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monfalcone, via delle Mandrie.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8029 LONG 13,5516

Contesto geografico: marittimo;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso E da Aquileia. Nella fascia di terreno a Nord del *Lacus Timavi*, a poca distanza dalla via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 e nel 1999 dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia (Degrassi, Ventura).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).

I FASE: dalla seconda metà del I secolo a.C. fino alla prima metà del I secolo d.C.

II FASE: seconda metà del I secolo d.C. fino all'abbandono probabilmente nel III secolo.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Il complesso, conosciuto solo attraverso brevi accenni e un rilievo planimetrico, è stato messo in luce nel suo settore centro-occidentale, mentre quello orientale si estende sotto l'attuale via delle Mandrie. La planimetria è caratterizzata da una serie di vani a Nord articolati su diversi livelli, dovuti alla conformazione geomorfologica dell'area, e da una sorta di avancorpo ad Ovest, a racchiudere un'area scoperta 1. L'esiguità di informazioni non permette di avanzare ipotesi certe riguardanti la funzione dei vani, che sembrano tuttavia appartenere al settore residenziale del complesso.

I FASE: dei 23 ambienti indagati, alcuni hanno conservato resti della pavimentazione: a N i vani 5, 7 e 8 presentavano un pavimento costituito da uno strato di scaglie calcaree e cemento, con inserimento di frammenti di cotto (potrebbe trattarsi di una preparazione pavimentale); il vano 4, composto da tre spazi, aveva invece pavimenti a commessi laterizi in *opus spicatum*. Il ritrovamento in quest'ultimo di un basamento per una probabile stufa ha avvalorato l'ipotesi che fosse utilizzato come una piccola area termale.

II FASE: in questa fase viene introdotto il sistema di riscaldamento ad ipocausto e apportate alcune modifiche: le dimensioni degli ambienti e delle relative soglie d'ingresso vengono ridotte, all'esterno dei vani sono addossate delle strutture (caldaie?) e i pavimenti di prima fase in *opus spicatum* (vano 4) sono utilizzati come basamento per *suspensurae*, sopra le quali ne vengono impostati altri in mosaico, oggi perduti. Il vano 20, situato nell'avancorpo occidentale, conserva i pilastri a base quadrata dell'ipocausto e potrebbe essere interpretabile come una piccola alcova riscaldata, dalla quale, forse attraverso un sistema di riscaldamento "indiretto", il calore veniva immesso anche nei vani adiacenti (Degrassi). Le relativamente piccole dimensioni dei vani 15, 17, 19, 22 e 23 potrebbero appunto derivare dal ridimensionamento degli spazi effettuato in questa fase, di cui tuttavia non si hanno dati certi. Il cortile centrale 1, nell'ultimo periodo di vita del complesso, viene adibito a rifiutaria. Il limite meridionale di questo settore del complesso è interessato dalla presenza di un lungo muro che prosegue oltre l'edificio in direzione Sud ed è collegato ad un altro perpendicolarmente, a creare una struttura per la quale può essere ipotizzata una funzione di darsena-collegamento tra la villa e un corso d'acqua.

MATERIALI

Il materiale rinvenuto è databile in un arco di tempo che va dalla seconda metà del I secolo a.C. fino al III secolo d.C. Sono documentati i bolli laterizi (dal più antico) [L.]A. BARBI [L.f.], TI. NUCULA, L. KARMINI, Q. PETILI, Q. CLODI AMBROSI e [L. Epidi] THEODORI, databili dalla seconda metà del I sec. a.C. fino al I sec. d.C.

Dagli scarichi del cortile provengono numerosi frammenti di terra sigillata africana C.

Resti faunistici provengono dai vani 16 e 23 e dal cortile.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaci dipinti.

Lastre marmoree (da pavimento) dal vano 9; sono pertinenti a rivestimenti parietali alcuni elementi modanati in marmo dai vani 7-8 e due asticelle, dal vano 4, in piombo sagomate e riconosciute come elementi utilizzati nelle armature delle

cornici di stucco per il sostegno del cornicione. Numerosi frammenti di vetro da finestra dai vani 4, 20, 17, 23.
Tubuli da riscaldamento.

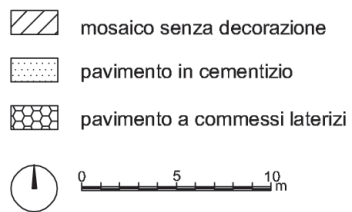
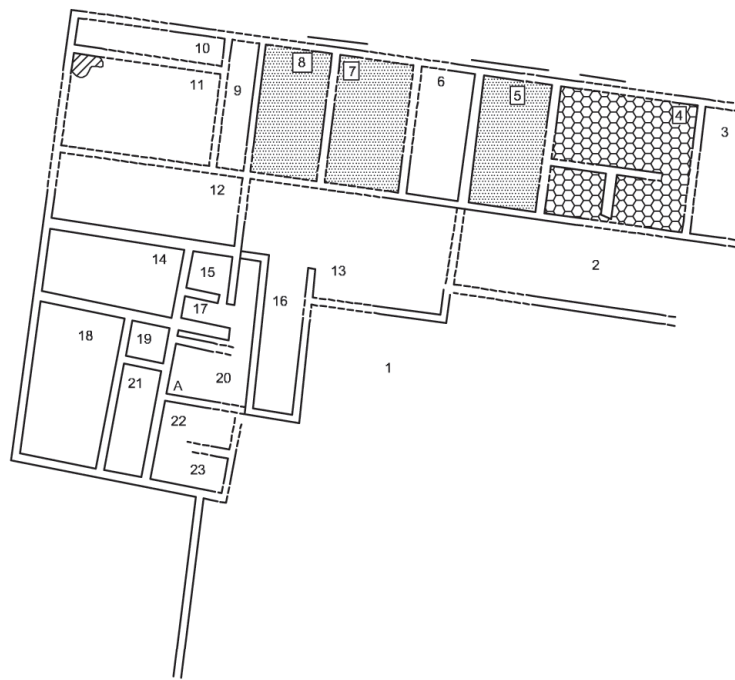
Indicatori di produzione

Il rinvenimento di pesi da telaio, di cui uno in pietra, potrebbe far ipotizzare la presenza di un'attività economica legata all'allevamento ovino.

BIBLIOGRAFIA

DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 55-57; AURIEMMA *ET AL.* 2008, pp. 78-100; BUSANA 2009, pp. 173 e 177.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, GO-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 1
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monfalcone, via Colombo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8021 LONG 13,5563

Contesto geografico: marittimo; il sito si trova nella fascia di terreno a N del *Lacus Timavi*.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso E da Aquileia. Il sito si trova a poca distanza dalla via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1992, 1994 e 1996 dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia (Degrassi, Ventura).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

Intorno alla metà del I secolo d.C. sembra essere databile una seconda fase di espansione del complesso.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

Il complesso, non pubblicato in maniera esaustiva, sembra essere suddiviso in due settori: una zona N a destinazione abitativa (ambienti 1-8), con una superficie probabilmente più vasta rispetto a quella finora individuata, e una zona S a destinazione rustico-produttiva proprio nei pressi della laguna (ambiente 9).

I FASE: sembra essere collocabile ad un primo impianto della villa tutto il settore residenziale settentrionale; sono stati individuati alcuni ambienti (2 e 3) che si affacciano a N su un cortile 1 mentre un corridoio 4 fungeva da collegamento tra gli ambienti più meridionali (2, 5 e forse 3) e la zona S.

II FASE: sembra seguire una seconda fase di espansione testimoniata dal rinvenimento di strutture rasate e dalla costruzione del bacino 9, delimitato da strutture in blocchi calcarei, aperto in due punti a E e a S; quest'ultima apertura, creata per regimentare il livello delle acque interne, risultava in parte chiusa con un muretto a secco e doveva essere completata da altre strutture in legno o comunque in materiale deperibile. Solamente due ambienti (2 e 5) hanno conservato resti della pavimentazione a mosaico. L'intero complesso sembra essere stato abbandonato nel corso del II secolo d.C., forse in seguito ad un'alluvione.

MATERIALI

Nella zona interna al bacino 9 sono stati rinvenuti alcuni bolli su tegola tipo "TI.NUCI", "L.KARMINI", "(...)TROSI", "(...)RARI", databili alla prima metà del I secolo d.C.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

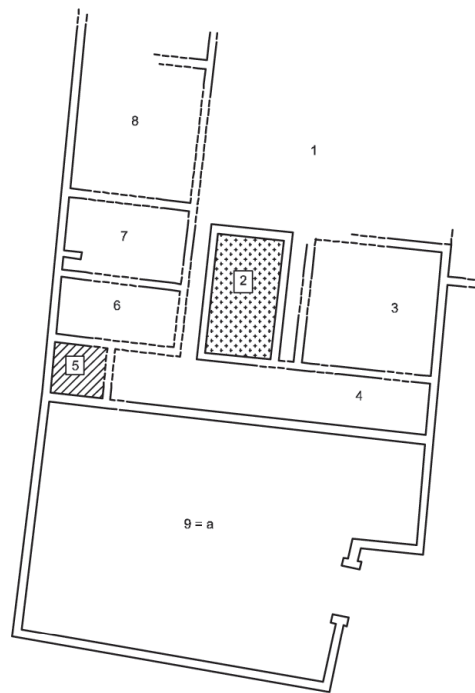
Indicatori di produzione


Dal bacino 9 provengono abbondanti resti malacologici, una parte dei quali riferibili a muricidi. Tenuto conto di questo si è potuto ipotizzare, per l'economia del complesso, un legame con l'attività ittica finalizzata alla produzione del *murex*, impiegato soprattutto in ambito tessile.


BIBLIOGRAFIA

DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 51-54; AURIEMMA *ET AL.* 2008, pp. 78-100; BUSANA 2009, p. 173; BUSANA, FORIN 2012, pp. 488-491.

PLANIMETRIA



 mosaico geometrico

 mosaico senza decorazione



Friuli-Venezia Giulia, GO-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monfalcone, loc. Tavoloni - Lisert (Centrale dell'Enel).

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8014 LONG 13,5564

Contesto geografico: marittimo; il complesso si colloca sulla costa, rivolto a S verso il *Lacus Timavi*.

Contesto topografico: ; a circa 20 km verso E da Aquileia, nella zona interessata dalla costruzione della centrale elettrica. Il sito si colloca lungo la via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1965 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, nell'area tra la recinzione della centrale e la strada.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. a.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso è stato fortemente danneggiato nel corso della prima metà del '900 dalla costruzione di una centrale elettrica e della strada statale, che portò alla perdita di un intero pavimento a mosaico. L'indagine, non esaustivamente pubblicata, è stata quindi condotta sulla limitata fascia di terreno (4 m) residuo tra queste infrastrutture. Furono rinvenuti alcuni muri in pietra, pavimentazioni in mosaico con decorazione a crocette bianche su fondo nero, recipienti vinari di terracotta infissi nel terreno (*dolia defossa*). Il rinvenimento infine di alcuni "orci" è testimoniato solamente da notizie orali.

Il sito si trova a circa 680 m verso O da un altro complesso, parzialmente indagato, per cui non è chiaro se i due settori fossero collegati.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri in pietra.

MATERIALI

Indicatori residenziali

Resti di un mosaico bicromo con decorazione geometrica.

Indicatori di produzione

Rinvenuti dei *dolia defossa* che portano ad ipotizzare la destinazione rustica di parte del complesso, legato in questo caso probabilmente allo sfruttamento di un *fundus* a scopo vitivinicolo; a poca distanza si trovava la fornace del Locavaz, che produceva, oltre a laterizi e ceramica comune, anfore di tipo Lamboglia 2.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1979, p. 287; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 118, 121 e p. 157 n. I, 14; MIRABELLA 1990a, p. 67; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 370-371; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 49-50; AURIEMMA *ET AL.* 2008, pp. 78-100; BUSANA 2009, p. 173.

Friuli-Venezia Giulia, GO-08

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monfalcone, loc. Tavoloni.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,801 LONG 13,5655

Contesto geografico: marittimo; il sito si affaccia sul *Lacus Timavi*.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso E da Aquileia. Nella fascia di terreno che affacciava sul *Lacus Timavi*, a poca distanza dalla via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il sito venne indagato nel 1902 da Alberto Puschi e scavato nel 1951; ripresa dello scavo nel 1962 da parte del Gruppo Archeologico Monfalconese; nel 1969 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto indagò nuovamente l'area.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

FASE UNICA: le informazioni relative a questo complesso, non ancora esaustivamente pubblicato, sono alquanto limitate e costituite da brevi accenni inseriti in discussioni più ampie. Durante lo scavo del 1951 è stato individuato un lungo corridoio (15 m circa) sul quale si aprivano alcuni ambienti, caratterizzati da una soglia in pietra e pavimentazioni in cementizio a base fittile, *opus spicatum*, "battuto realizzato con piccole pietre bianche, triangolari o poligonali irregolari, inquadrato da una cornice in tessellato nero" (Mirabella Roberti). Le indagini del 1962 attestarono lo stato di degrado del pavimento in battuto, dovuto soprattutto alla presenza di una piantagione, e portarono alla scoperta di un altro rivestimento pavimentale in cotto. L'intervento della Soprintendenza nel 1969 (Bertacchi) portò quindi all'esplorazione di quasi tutto il complesso che risulta caratterizzato da un ampio cortile pseudo-quadrangolare, probabilmente pavimentato in cementizio a base fittile decorato da scaglie in pietra, sul quale si aprivano gli ambienti a destinazione rustica.

Alcuni rinvenimenti effettuati nei primi anni del '900 (Puschi) nell'area ad E e NE rispetto al complesso, sono probabilmente connessi alla sua frequentazione: si tratta di una "vasca" e, a circa 35 m verso SE, di un lungo muro orientato EO e ornato, sul lato "a monte", di dieci semicolonne intonacate poste a distanze regolari; a questa struttura si congiungevano forse altre strutture perpendicolari, estese solamente verso il colle a N, a loro volta probabilmente collegate ad un'altra struttura (scoperta a N) parallela alla prima e molto vicina alla strada romana (10 m più in alto). La lunga struttura, che doveva proseguire verso E, è stata ipotizzata essere una sistemazione di sponda collegata ai moli (i cui resti furono intravisti da Puschi a circa 120 m ad E della "vasca"), a suggerire la possibile presenza di approdi attrezzati.

Il complesso potrebbe essere messo in relazione con quello, sempre parziale, individuato poco più ad O, davanti alla centrale dell'Enel.

MATERIALI

Sono stati rinvenuti frammenti di vetro policromo del tipo "murrino" e una moneta di Claudio databile al 41 d.C.

BIBLIOGRAFIA

DEGRASSI 1934, pp. 9-11; MIRABELLA 1954, p. 289, n. 3731; BERTACCHI 1979, p. 287; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 121 e 157 n. I, 16; BOSIO 1991, p. 217; DE FRANCESCHINI 1998, p. 370; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 47-48; AURIEMMA ET AL. 2008, pp. 78-100; BUSANA 2009, p. 173.

Friuli-Venezia Giulia, GO-09

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 37
Rivestimenti pavimentali: 25
Infrastrutture idrauliche: 1
Impianti produttivi: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Monfalcone, loc. Collina della Punta.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,7899 LONG 13,5712

Contesto geografico: marittimo; in epoca romana il sito si trovava su un'isola.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si trova presso il versante N dell'altura chiamata "isola della Punta", a circa 20 km verso E da Aquileia; in antico l'edificio era situato su una delle *Insulae Clarae* che dividevano il *Lacus Timavi* dal mare aperto.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1970-73 (Bertacchi).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta.

Piano terra

Il complesso, non ancora pubblicato in maniera esaustiva, è conosciuto solamente tramite il rilievo planimetrico e accenni che ne sono stati fatti in bibliografia.

FASE UNICA*: la villa è articolata in tre settori, in una planimetria definita ad U (Degrassi, Ventura), distribuiti attorno ad un'area scoperta centrale 1, di forma allungata, probabile fulcro organizzativo dell'intero edificio. Sono stati individuati 37 ambienti pertinenti ad aree con funzioni diverse; a Nord e Nord-Est sembrano collocarsi i vani residenziali (2-14), alcuni dei quali caratterizzati da soglia in pietra calcarea e rivestimento pavimentale in tessellato in cotto con pseudo-emblema a mosaico bianco e nero; l'ambiente 9, interpretato come triclinio, presenta il riquadro mosaicato rettangolare reso ad esagoni delineati in nero su fondo bianco. L'entrata a quest'ultimo ambiente, che comprende un'anticamera 8, è fiancheggiata da due strutture affiancate dalla fascia in tessellato nero. L'ala a Nord è costituita da piccoli ambienti quadrangolari (2-5) pavimentati in tessellato di cotto con pseudo-*emblemata* centrali in tessellato o battuto con intarsi marmorei. Un lungo corridoio 15 unifica il settore settentrionale e quello orientale che nella parte a Sud sembra modificare la sua funzione con ambienti a probabile destinazione rustica (16-26), caratterizzati da rivestimenti pavimentali in cementizio a base fittile (idraulico?) e in *opus spicatum*. Quest'area rustica non sembra comunicante con quella residenziale. La funzione dell'ala ad Ovest non è ancora stata chiarita ma è ipotizzabile una destinazione rustica nel settore più a Sud dato il ritrovamento, nei vani 7 e 8, di una base di mola per olive e di un torchio. I vani settentrionali che chiudono quest'ala (31-37), forse a destinazione termale (Bertacchi), sembrano aprirsi su un'altra area scoperta, che si affacciava direttamente sulla laguna. L'ambiente 31 presenta una pavimentazione a mosaico bianco e nero con raffigurazione di due delfini, databile alla fine del I secolo d.C., mentre, tra quelli limitrofi, è stata ritrovata una vasca (vano 37) con rivestimento in cementizio a base fittile impermeabilizzante e gradino d'entrata, alla quale se ne affiancano a Nord altre tre più piccole e ad una quota inferiore. A poca distanza, a Nord-Ovest del complesso, è stata rinvenuta un'imbarcazione di età romana che porta ad ipotizzare la presenza, in questa zona, di un approdo o di un porto.

MATERIALI

Dell'imbarcazione rinvenuta a NO del complesso rimane la parte inferiore, di 11 x 3,80 m, costituita da fasciame in abete, madieri in noce e paramezzale in rovere. La barca è del tipo "a mortase e tenoni", riprova del suo utilizzo in mare aperto.

Apparato decorativo mobile

Recuperata una lastrina di marmo con iscrizione dipinta dove risultano leggibili solo le lettere "GENIO POM" e attribuita al larario della villa.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

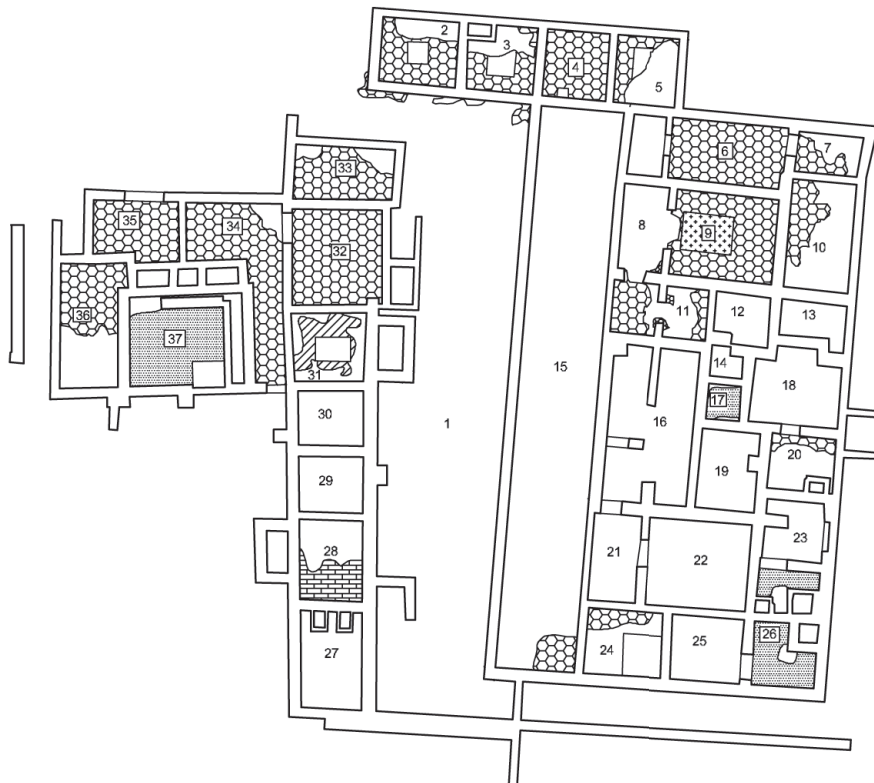
Indicatori di produzione





Nei vani 7 e 8 si conservavano la presunta base di una mola per olive e di un torchio.

BIBLIOGRAFIA

STICOTTI 1908, pp. 282-283; BERTACCHI 1974, pp. 392-396; BERTACCHI 1976, pp. 39-45; BERTACCHI 1979, pp. 285-287; BONINO 1980, pp. 71-72; MARCHIORI 1982, coll. 115-116; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, pp. 118, 119, 121 e 157 n. I, 15; BERTACCHI 1990, pp. 639-659; MIRABELLA 1990b, p. 198; MIRABELLA 1990a, pp. 67-68; BOSIO 1991, p. 215; BERTACCHI 1994, coll. 257-258; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 367-370; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 58-60; AURIEMMA *ET AL.* 2008, pp. 78-100; BUSANA 2009, p. 173.

PLANIMETRIA



-  mosaico geometrico
-  mosaico senza decorazione
-  pavimento in cementizio
-  pavimento a commessi laterizi



Friuli-Venezia Giulia, GO-10

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 9
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Lucinico, loc. Pubrida.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,941 LONG 13,581

Contesto geografico: collinare; il sito si trova ai piedi della collinetta Pubrida, allora fondo Attems, nelle vicinanze del fiume Isonzo. Territorio di vigneti.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 27 km verso NE da Aquileia. In prossimità della via per *Emona* e del *pons Sontii* citato dalle fonti itinerarie.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi d'epoca effettuati nel 1877 da De Bizzarro; ripresi dal 1945 al 1948 (Stucchi). Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: lo scavo del 1877, documentato da De Bizzarro, portò alla luce un ambiente pavimentato con un mosaico, successivamente strappato e del quale attualmente si ignora la collocazione, e parte di un vano adiacente pavimentato a commessi laterizi con cubetti di cotto. La ripresa degli scavi nel sito ha consentito di individuare nove ambienti appartenenti al settore Nord-occidentale dell'edificio. Gli ambienti 3, 4 e 5, probabilmente appartenenti al limite occidentale della zona residenziale del complesso, conservano resti di *suspensurae* (A e B) e del forno C, (sistema di riscaldamento non necessariamente connesso alla funzione termale) e gravitavano, attraverso un vano di passaggio 2, su un cortile 1. Il settore più occidentale, interessato dagli ambienti 6, 7, 8 e 9, corrisponde con ogni probabilità alla parte rustica del complesso, comprendente una stalla 7, un *pistrinum* 8 e un ambiente 9 non indagato completamente ma nel quale potrebbe essere riconosciuta una seconda area scoperta oppure un corridoio. Nei vani 6 e 7 sono state individuate delle condutture a, b e c per lo scolo delle acque. La presenza di un secondo piano è testimoniata dal ritrovamento dei resti di una scala a Nord dell'ambiente 6 e di due buche di pali, nei vani 8 e 9, che dovevano reggerne il pavimento. L'abbandono del complesso avvenne, nel corso del III secolo, in seguito ad un incendio.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri realizzati con blocchi parallelepipedi di arenaria locale (saldam), squadrati in modo non regolare, connessi senza l'uso di malta; fondazioni in ciottoli di fiume; tramezze a secco costruite con pietre ed embrici.

MATERIALI

Sono stati rinvenuti i seguenti bolli laterizi: uno "Q. CLOD AMBROSI", tre "TIB(ERI) VETTI AVITI". Tra la ceramica numerosi i frammenti di anfore, recuperati soprattutto nella stalla, ma riferibili al piano superiore, adibito quindi, almeno in parte, a deposito di derrate. Sono stati poi recuperati numerosi oggetti in bronzo e in ferro, tra cui un falchetto proveniente dalla stalla, coltelli, chiavi e il cardine della porta divisoria tra i vani 2 e 7. Rinvenuto un frammento di pietra da arrotare. Le ossa di animali, concentrate nell'area della stalla e solo in minima parte nell'ambiente 2, sono attribuite soprattutto a bovini e suini.

Il materiale numismatico comprende monete di Traiano (98-110 d.C.), di Antonino Pio (140-143 d.C. e 157-158 d.C.), di Faustina Minore (161-176 d.C.), di Commodo (182-183 d.C. e 186-187 d.C.), di Alessandro Severo (231 d.C.); un asse di Tiberio, rinvenuto però sopra terra, permette di alzare la cronologia d'inizio dell'insediamento al I secolo d.C.

Indicatori residenziali

Dal settore residenziale, in particolare dal vano 6, provengono frammenti di lastre di arenaria verde-grigia e uno in marmo bianco di Carrara, pertinenti al rivestimento parietale; recuperate poi tessere di mosaico bianche e nere e due pedine da gioco di forma circolare.

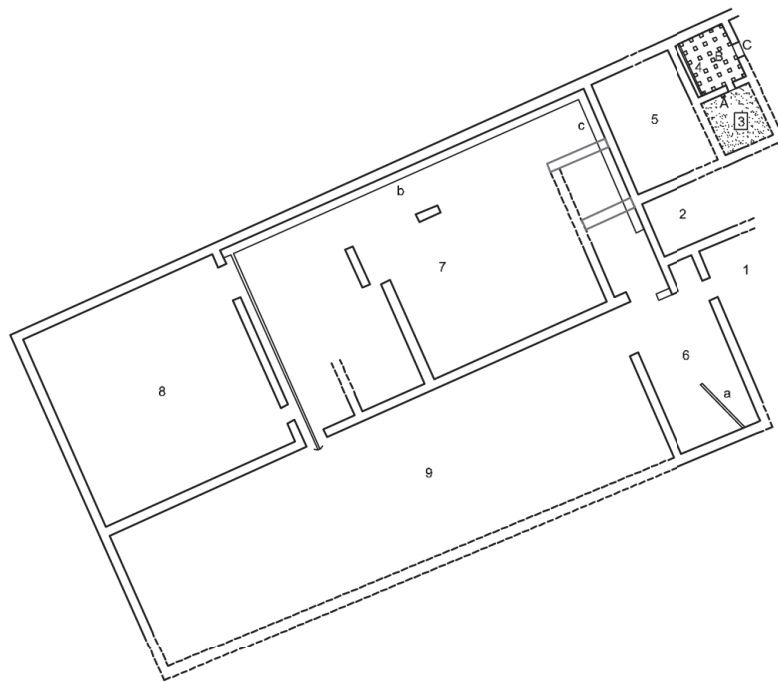
Indicatori di produzione


Dalla stalla provengono anche un frammento di *mortarium*, frammenti di vetro e pesi da telaio: questi suggeriscono la presenza al piano superiore almeno di un ambiente destinato al lavoro di tessitura.
Nel vano 8 è stata recuperata una macina per il grano completa di *meta* e *catillus*.

BIBLIOGRAFIA

STUCCHI 1948, pp. 113-158; STUCCHI 1950, pp. 1-9; STRAZZULLA 1979a, pp. 339-340; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 119 e 157 n. I, 13; TAGLIAFERRI 1986, pp. 296-297, CR 638; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 364-365; BUSANA 2009, pp. 175 e 177.

PLANIMETRIA



 strutture di XV - XVI sec.

 pavimento in battuto



Friuli-Venezia Giulia, PN-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 4

Rivestimenti pavimentali: 1

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Montereale Valcellina, fraz. Malnisio, loc. Maniana.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia?

Coordinate: LAT 46,1267 LONG 12,6526

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova nell'Alta pianura.

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si trova a circa 50 km verso N/NO da *Iulia Concordia*. L'area era attraversata dalla via Pedemontana, tratto Marsure - ponte Giulio sul Cellina. Il centro di Montereale ha riportato diverse testimonianze di abitazioni datate fin dall'età del Bronzo; il sito poteva situarsi in stretta connessione con un abitato legato alla viabilità.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Dopo il rinvenimento di materiale in superficie (ricognizioni del "Gruppo Ricerche" di Grizzo) e di resti di strutture il sito viene scavato nel 1991 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. d.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono attestate due diverse fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Nel 1970-1971 il "Gruppo Ricerche" di Grizzo ha individuato un'area di affioramento di frammenti laterizi (tegole e mattoni), ampia 1000 mq circa, resti di un muro, lungo circa m 10, di pavimentazione in cubetti di cotto (1,50 x 2,50 m) e di una vasca quadrata di 1 m di lato e altrettanto di profondità, realizzata in ciottoli e laterizi.

I FASE*: le strutture residuali attribuibili a questa fase delimitano uno spazio absidato rivolto ad O e parte di un secondo ambiente contiguo ad E. Si conservano tratti di piano in acciottolato, pertinenti probabilmente alle preparazioni di pavimenti non conservati (ai quali potrebbero essere relative le tessere musive raccolte durante lo scavo).

II FASE*: strutture parzialmente conservate sembrano delimitare gli ambienti 3 e 4, situati nel settore indagato a S dell'ambiente absidato. In corrispondenza del vano 1 viene installato un focolare, caratterizzato da un piano in tegoloni capovolti delimitato da tegole poste di taglio. In questa fase viene restaurato il muro che chiude ad E il vano 1, nel quale sono riutilizzati frammenti di intonaco dipinto, forse pertinenti alla decorazione di I fase. Sembra quindi verificarsi un cambio di funzione per questo settore dell'edificio.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture realizzate con paramenti in ciottoli di grandi dimensioni disposti regolarmente che contengono ciottoli più piccoli frammisti a laterizi frantumati, legati da abbondante malta.

MATERIALI

Sono stati raccolti frammenti di ceramica comune, di anfore; oggetti in metallo, tra cui fibule, spilloni, orecchini, una punta di lancia, chiodi, monete (piccoli bronzi di Probo, Massimiano, Costantino, Costanzo, Costante e Valente); laterizi (tra cui tegole con bollo L.L.L.F.M., TAEMAX, TENG, TANA); pesi da telaio, fusaiole.

Indicatori residenziali

Frammenti di intonaco dipinto, tessere musive.

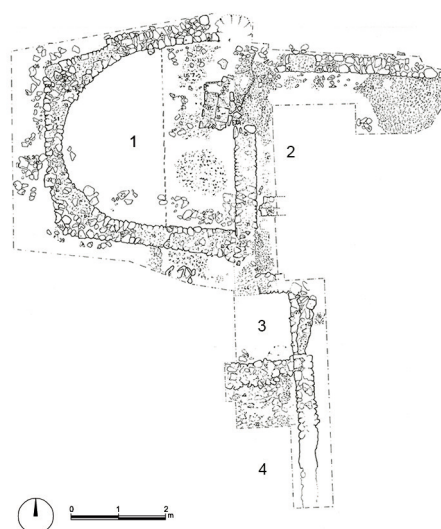
Indicatori di produzione

Pesi da telaio; fusarole.

BIBLIOGRAFIA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI A MALNISIO 1974, pp. 207-211; ANDREASSI, MAGGI 1991, cc. 272-276; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 322-323, n. 254.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, PN-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 37
Rivestimenti pavimentali: 5
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 2
Infrastrutture termiche: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pordenone, loc. Torre.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia?

Coordinate: LAT 45,9668 LONG 12,6817

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a S della linea delle risorgive, in corrispondenza di un terrazzo fluviale e di una bassura creati dal paleo-Cellina (occupato dal Noncello a partire dalla fine del VI sec. d.C.). In epoca romana il Noncello doveva correre ad E del complesso (oggi tagliato dal corso d'acqua). Il complesso si sviluppa quindi su più livelli.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso NO da *Iulia Concordia*. Il complesso si trova in prossimità della via che collegava la pianura occidentale con le regioni transalpine orientali (Stradalta); i collegamenti NS, con la bassa pianura e la costa, erano garantiti dal sistema fluviale Noncello-Meduna-Livenza. Il sito sembra collocarsi fuori dall'agro centuriato ma in posizione strategica di cerniera tra l'alta e la bassa pianura.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Le strutture (nuclei A, B, C posti il primo sulla sponda sinistra e gli altri sulla sponda destra del Noncello) sono state rinvenute e scavate a più riprese dal conte di Ragogna, negli anni '40, 1950 e 1952. Nel 1965 la Soprintendenza effettuò un'indagine in corrispondenza del nucleo B. Negli anni 1989-1995 si effettuarono prospezioni geofisiche e ulteriori sondaggi (Nucleo C). Alcuni sondaggi sono effettuati nel 2004-2006 (Nucleo B). Gli interventi più recenti risalgono al 2008 e 2009 (Nucleo C), svolti dal Comune di Pordenone in occasione della sistemazione dell'area archeologica.

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - V sec. d.C.

Sono attestate almeno tre diverse fasi costruttive, non databili cronologicamente.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso si sviluppa su un'area molto estesa, non indagata nella sua estensione; sono stati parzialmente scavati tre nuclei edificati, situati a N e a S del Noncello, nel suo percorso attuale; i nuclei A e C appaiono isoorientati.

Nucleo A: (sponda sinistra del Noncello, a quota più bassa)

FASE UNICA*: l'edificio sembra pertinente al settore SO della costruzione, che doveva proseguire verso NE, dove sono emersi i resti di una struttura muraria con andamento leggermente obliquo e labili indizi della presenza di colonne, oltre che i nuclei B (a circa 100 m verso NO) e C (a circa 190 m verso NE). La parzialità delle indagini non consente di formulare ipotesi ricostruttive riguardo lo schema planimetrico dell'edificio, forse affacciato tramite un portico sul corso d'acqua ad E. Sono stati messi in luce ventuno ambienti, difficilmente interpretabili nella loro destinazione funzionale. Il settore O è costituito dagli ambienti 1-3, di cui il vano 1 (dotato di pilastri per rialzare la pavimentazione) può essere interpretato come un vano di deposito/magazzino (forse costruito o riadattato in epoca tardoantica), e il vano 3, dotato di un forno non meglio descritto, doveva funzionare da essiccatoio in relazione al grande magazzino 1. Il settore NE è articolato in numerosi ambienti, di diverse dimensioni, tra i quali si ipotizza la presenza di piccoli cortili interni funzionali all'illuminazione degli spazi abitativi: è il caso del vano 10, che conserva parte della preparazione pavimentale in ciottoli. I vani 11-13 potevano invece costituire la sostruzione di una scala a doppia rampa. Una destinazione residenziale è stata ipotizzata per gli ambienti 7 e 8, dove si conservano resti delle preparazioni pavimentali in cocciopesto e tracce del rivestimento in tessellato (nel vano 8). Rimangono di difficile interpretazione gli altri ambienti individuati nel settore SE, alcuni di grandi dimensioni ma privi di qualunque dato tecnico, interpretati dagli studiosi come vani termali (in relazione all'identificazione del vano 1 come vano termale riscaldato) o come magazzini dotati di intercapedini di rinforzo lungo i lati.

Nucleo B: (sponda destra del Noncello, a quota simile al nucleo C)

è stato individuato un muro realizzato in ciottoli e articolato in nicchie semicircolari, un muro di sostegno in tegoloni (tra cui il bollo L.MINUCIUS PUDENS) dotato di intercapedine ed un'edera curvilinea definita da muri in ciottoli e pavimentata in mattoni (diametro 10 m).

Nucleo C: (parco del Castello, a quota più alta)

I FASE*: l'edificio, parzialmente indagato e situato nell'area del parco del Castello, presenta un corpo principale di forma rettangolare allungata, costituito originariamente da una serie di ambienti di forma quadrangolare e uguali dimensioni (almeno 17), affiancati in modo paratattico e anticipati ad E da un portico. All'estremità N dell'edificio si trovano tre ambienti, addossati al perimetrale E e ad esso coevi: il vano 1 pavimentato con cubetti di cotto, il vano 2 con funzione di corridoio e piano in battuto di limo, il vano 3 con resti di 4 pilastri su un piano in tegole.

II FASE: nel vano 1 viene posizionato un piccolo forno, con imboccatura dal vano 2, al quale si collega un condotto in coppi e malta che corre lungo il perimetrale E del primo ambiente. Sono probabilmente riconducibili a questa fase alcuni ambienti costruiti a ridosso del perimetrale E, in corrispondenza dei vani 6-7.

III FASE: in epoca tardoantica nel vano 3 vengono eliminati i pilastri e sul piano in tegole viene installato un focolare a terra. Viene inoltre abbattuto il muro di chiusura O degli ambienti quadrangolari verso il portico, forse in relazione all'impianto di una struttura pirotecnologica in corrispondenza dell'area porticata.

Piano superiore

Nucleo A: gli ambienti 11-13 sembrano costituire la sostruzione di una scala a doppia rampa e quindi suggeriscono la presenza di un piano superiore.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo A: strutture costituite da tegole e mattoni spezzati legati da malta; tecnica mista in laterizi e ciottoli; strutture in ciottoli. Il perimetrale O presenta fondazioni realizzate su pali per consolidare il terreno acquitrinoso.

MATERIALI

Frammenti di contenitori in vetro.

Apparato decorativo mobile

Dal vano A7 proviene un piccolo torso maschile in marmo di gusto classicistico. Nell'alveo del Noncello sono stati recuperati alcuni rocchi di colonne.

Indicatori residenziali

Materiale proveniente dal riempimento di una bassura a SO del Nucleo A: tessere musive, tessere in pasta vitrea e a foglia d'oro, frammenti di marmo colorato di provenienza greca, orientale, africana (pertinenti a soglie, stipiti, modanature, decorazioni pavimentali e parietali), numerosi frammenti di intonaco dipinto decorato. Presso l'ambiente 7 furono rinvenuti frammenti di intonaco e di marmi e un piccolo torso maschile in marmo di gusto classicistico.

Indicatori di produzione

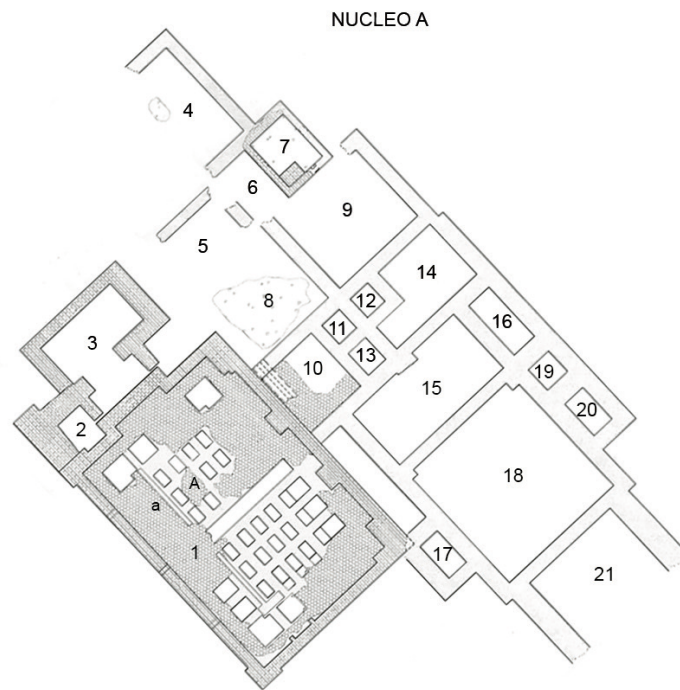
Ambiente A1?

Nucleo C a carattere rustico?

BIBLIOGRAFIA

DI RAGOGNA 1953; DI RAGOGNA 1954; FOGOLARI 1964, pp. 159-171; BRUSIN 1975, pp. 405-422; PESAVENTO MATTIOLI, ROSADA 1978, pp. 9-12; MORENO 1986, pp. 47-62; SALVADORI 1994, pp. 10-12; TIRONE 1994, pp. 8-10; RIGONI, VENTURINI 1997, cc. 498-504; SALVADORI 1997, pp. 805-807; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 334-335, n. 279; CONTE ET AL. 1999; BUSANA 2002, pp. 326-330; PARONUZZI ET AL. 2004, cc. 744-746; VENTURA ET AL. 2008, pp. 5-13; VENTURA ET AL. 2009, pp. 5-15; VENTURA, RIGONI 2011, pp. 257-268; VENTURA 2012, pp. 249-258; FRASSINE ET AL. 2014, pp. 189-197.

PLANIMETRIA



Pordenone, loc. Torre (PN-02) - Fase unica. Rielaborata da BUSANA 2002 e FRASSINE *et al.* 2014.

Friuli-Venezia Giulia, PN-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Maniago, loc. Molinat.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia?

Coordinate: LAT 46,1324 LONG 12,7753

Contesto geografico: di pianura; tra gli attuali corsi dei torrenti Cellina ad O e Meduna ad E, a circa 600 m dalla sponda destra dell'attuale torrente Colvera.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso N da *Iulia Concordia*. Il sito si trova a circa 10 km verso E dall'insediamento indagato a Montereale Valcellina.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il sito, individuato e segnalato nel 1976 dal Gruppo Archeologico locale, è stato oggetto di alcuni saggi effettuati nel 1998 e nel 2002. Nuovi scavi sono stati ripresi nel 2007 e 2008 dal Gruppo Archeologico con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del II sec. d.C. - V sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: il complesso è stato solo parzialmente indagato tramite una serie di saggi che hanno messo in luce un nucleo edificato a N, posto su un terrazzo artificiale, alcune strutture di difficile interpretazione più a S e una cisterna a SE, convenzionalmente inserite nell'area scoperta I. Dell'edificio è stato interamente indagato l'ambiente 1, di forma rettangolare, con piano in battuto di terra e ghiaia; all'interno del vano, nell'angolo NO, in una buca è stato documentato un piccolo ripostiglio per attrezzi (tra cui un'ascia in ferro, un uncino da sospensione, una martellina in ferro, un perno). Le strutture dell'edificio proseguivano sicuramente verso E e verso O ma la parzialità dell'indagine non consente di avanzare ipotesi ricostruttive sulla planimetria generale. Una struttura muraria più larga e leggermente divergente rispetto alle altre, con andamento EO, documentata a 4 m circa dal perimetrale S del vano 1, è stata interpretata come probabile struttura di terrazzamento/recinzione dell'area edificata, ma potrebbe trattarsi della chiusura meridionale di uno spazio coperto con funzione di ingresso all'edificio (ci sono resti di tegole in crollo all'esterno del muro).

Alla distanza di 14 m circa verso S è stato individuato un terrapieno circolare, alto 1 m circa, con una cavità al centro, riempita di pietrisco; la struttura centrale, di diametro 2,5 m e profondità 1,4 m, è costruita con pietre senza legante e controterra e presenta evidenti tracce di esposizione al calore sulle pareti e sul fondo. Il riempimento è costituito da terreno scuro ricco di materiale organico combusto. La funzione della struttura rimane sconosciuta, data anche l'impossibilità di datarla.

Ancora a S, a circa 28 m dall'edificio principale, sono emersi pochi resti di strutture mal conservate (apparentemente isoorientate al vano 1) e di una pavimentazione in cocciopesto su preparazione in ciottoli.

All'estremità SE dell'area indagata è emersa una struttura interrata, di forma rettangolare, interpretata come cisterna (con capacità calcolata in 35 mc); la struttura era dotata di una copertura voltata, rinvenuta in crollo, ed era costruita controterra con pareti in ciottoli legati da malta. La parete interna era rivestita da malta, sopra la quale era steso uno strato di cocciopesto lisciato. Il fondo della cisterna era leggermente inclinato verso il centro, dove presentava un incavo costituito da una pietra scavata a catino e in connessione con il piano. La struttura è datata alla metà del III sec. d.C. per la presenza, nel riempimento del taglio di fondazione, di un orlo di anfora Africana II.

Piano ipogeo

Cisterna con incavo sul fondo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: Fondazioni realizzate in ciottoli a secco, mediante la tecnica "a sacco". La struttura circolare e la cisterna a sono realizzate contro terra.

Coperture

Tegole ad alette rinvenute in grande quantità negli strati di crollo.

MATERIALI

Scarso materiale, soprattutto ceramico. Dal vano 1 provengono frammenti di una ciotola a listello, frammenti di ceramica grigia, di sigillata nord-italica, pareti di anfore italiche, un ripostiglio di attrezzi (tra cui un'ascia in ferro, un uncino da sospensione, una martellina in ferro, un perno e altri oggetti metallici) e una fibula del tipo a Certosa. Negli strati di distruzione intorno al vano 1 sono stati rinvenuti due frammenti di tegola con bollo a lettere incavate P.M.CL.F. (noto nell'agro concordiese come marchio a diffusione locale).

Apparato decorativo mobile

Fibula del tipo *Zwiebelknopffibeln* recuperata tra il materiale sporadico in prossimità del vano 1 (tradizionalmente legata alla frequentazione militare); una lucerna del tipo a Certosa dal vano 1.

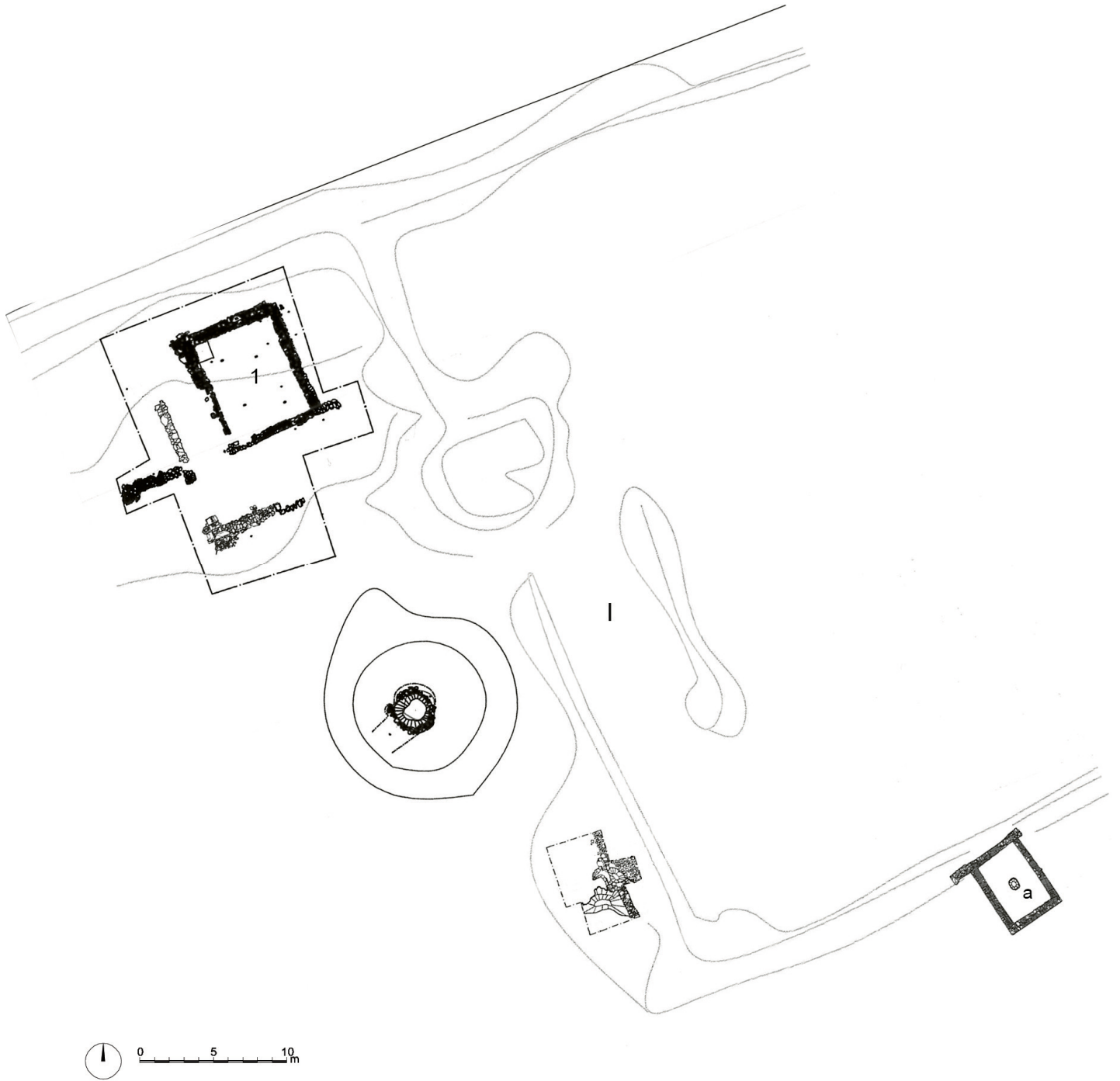
Indicatori di produzione

Cisterna a?

BIBLIOGRAFIA

DOLCI, VENTURA 2007, pp. 23-26; VENTURA, DOLCI 2008, pp. 46-51.

PLANIMETRIA



Maniago, loc. Molinat (PN-03) - Fase unica. Rielaborata da VENTURA, DOLCI 2008.

Friuli-Venezia Giulia, PN-04

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Casarsa della Delizia.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Iulia Concordia?

Coordinate: LAT 45,9573 LONG 12,8424

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova nell'Alta pianura, in un'area di risorgive a breve distanza dal fiume Sile, che corre ad E, e dalla roggia Vignella ad O.

Contesto topografico: extra-urbano; le strutture presentano lo stesso orientamento della strada "Levada" o Romana, presunto decumano della centuriazione concordiese (Bosio 1965-66).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. I sondaggi sono stati effettuati, in occasione della posa di un tratto di metanodotto, nel 2006 dall'archeologa Tullia Spanghero con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: n.d.

Età alto-imperiale.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il sito è stato solo parzialmente indagato tramite sondaggi limitati effettuati in occasione della posa di un tratto di metanodotto. L'insediamento doveva estendersi sicuramente verso S, dove è documentata la maggiore concentrazione di materiale in superficie (frammenti di ceramica, di una macina e una lastrina di marmo), distribuito su un'area di 120 m circa di diametro. Il piano di campagna antico risulta troncato dai lavori di riordino agrario, quindi si sono conservate solo le evidenze in negativo, di cui un fossato con andamento NNE/SSO ad E del quale si sviluppava l'edificio. Sono state documentate almeno due fasi di frequentazione, non databili.

I FASE: è documentato il bacino di raccolta dell'acqua a (2,40 x 1,80 m), interpretato dagli archeologi come bacino di una corte, pertinente al settore residenziale del complesso. La struttura, di forma rettangolare, è costruita in laterizi, con il fondo rivestito in cocciopesto, a sua volta ricoperto probabilmente da lastre marmoree rinvenute all'interno (insieme a frammenti dello stesso cocciopesto e di cubetti in cotto). Nell'angolo SO una base di pilastro conservava ancora applicata sul lato N una lastra di scisto verde.

Dall'angolo NO del bacino si staccava una canaletta di scarico, in tegole e mattoni, conservata su un tratto di 1,40 m, dal riempimento della quale provengono frammenti di lastre da finestra e poche tessere musive.

II FASE*: viene realizzato il bacino b (2,30 x 2,10 m; prof. 0,85 m), probabilmente utilitario, subito a N del bacino a e con lo stesso orientamento; la struttura ha forma quadrangolare e conserva sulle pareti e sul fondo tracce della cassonatura lignea. L'attribuzione ad una fase successiva è dovuta alla presenza di una canalizzazione che si diparte dall'angolo NO del bacino b e va a confluire nel sistema di scarico originariamente pertinente al bacino a. L'intero sistema convogliava probabilmente nel fossato ad O.

A circa 6 m verso E è emersa una terza struttura quadrangolare (1,70 x 1,60 m; prof. 1,20 m), isoorientata alle altre, ipogea e costruita in ciottoli e laterizi alternati o solo tegole, con risega in cui erano riutilizzati elementi a settore circolare di colonna (di I fase?), e fondo costituito da mattoni bipedali.

Piano ipogeo

Infrastrutture e struttura interrata.

MATERIALI

Un frammento di anfora Dressel 6B, una moneta di Adriano (dallo strato di colmatura dell'infrastruttura b).

Indicatori residenziali

Tessere musive, lastre di marmo, frammenti di vetri da finestra. Elementi circolari di colonna reimpiegati nelle fondazioni della struttura orientale.

Indicatori di produzione

Infrastrutture di II fase: bacini utilitari (?). Struttura interrata.

BIBLIOGRAFIA

Friuli-Venezia Giulia

BOSIO 1965-66, pp. 195-260; VENTURA, SPANGHERO 2006, pp. 10-14.

Friuli-Venezia Giulia, TS-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Duino Aurisina, loc. Poloska/Locavaz/Moschenizze.
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia?
Coordinate: LAT 45,7967 LONG 13,5868
Contesto geografico: collinare; sulla riva sinistra del canale Locavaz.
Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso E da Aquileia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1978 dalla Soprintendenza Archeologica di Trieste (Maselli Scotti). Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).
FASE UNICA: età augustea.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: dell'edificio, parzialmente indagato, sono stati messi in luce tre ambienti contigui, scavati in parte nella roccia carsica di base e posti su livelli diversi, per adeguarsi al pendio collinare. Due vani conservano la pavimentazione: il vano 1, fiancheggiato da una canaletta a, era mosaicato e il vano 2 era pavimentato in cementizio a base fittile; su quest'ultimo si apre il terzo ambiente, incassato nella roccia di base e senza alcuna traccia della pavimentazione. Il materiale rinvenuto durante lo scavo ha portato ad ipotizzare, per il complesso, una datazione all'età augustea. Nei pressi dell'edificio sono state inoltre localizzate due fornaci per fittili di età romana, forse collegate al complesso; il ritrovamento attesta la presenza di un'attività produttiva (laterizi, anfore Lamboglia 2, ceramica comune) legata allo sfruttamento delle cave di argilla di questa zona.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri costruiti con conci di calcare legati con malta.

MATERIALI

Lo scarso materiale ceramico rinvenuto è costituito da: frammenti di ceramica a vernice nera (Campana B), a pareti sottili e sigillata nord-italica; sono stati poi rinvenuti frammenti di vetro, oggetti di bronzo, laterizi.

Indicatori residenziali

Elementi in marmo probabilmente pertinenti alla decorazione degli ambienti residenziali.

Indicatori di produzione

Il sito si trova in prossimità di una delle due fornaci individuate nel solco di Moschenizze, più a N.

BIBLIOGRAFIA

MASELLI SCOTTI 1978c, pp. 387-389; MASELLI SCOTTI 1978b, col. 242; MASELLI SCOTTI 1979, p. 371; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 157 n. I, 10; DE FRANCESCHINI 1998, p. 447; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 45-46; AURIEMMA *ET AL.* 2008, p. 81, nota 35.

Friuli-Venezia Giulia, TS-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 36
Rivestimenti pavimentali: 18
Infrastrutture idrauliche: 5
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Duino Aurisina, loc. Randaccio, fraz. S. Giovanni al Timavo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,7922 LONG 13,5872

Contesto geografico: marittimo; nel comune di Duino-Aurisina (TS), alle foci del Timavo, nell'area dell'acquedotto del Randaccio; 22 km circa ad Est di Aquileia.

Contesto topografico: extra-urbano; nella fascia di terreno ad Est del *Lacus Timavi*, nelle vicinanze del passaggio della via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati a più riprese, dal 1977 al 1991, dalla Soprintendenza Archeologica di Trieste (Maselli Scotti).

Complesso visibile e visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

I FASE: prima metà del I secolo a.C.

II FASE: età augustea

III FASE: fine I - II secolo d.C.

IV FASE: riutilizzo nel corso del III e IV secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio articolato su terrazze con loggia frontale.

Piano terra

Le campagne di scavo hanno interessato una superficie di oltre 1330 mq e hanno permesso di portare alla luce un complesso, di cui sono stati indagati 36 ambienti, che segue un orientamento NO-SE ed è articolato su tre diversi livelli lungo il pendio di una collina degradante verso il mare. Le modalità di conservazione non sono uniformi e variano in relazione alla morfologia del terreno e alle modalità costruttive: i vani del livello più alto hanno conservato solo le strutture murarie a livello di fondazione e non i pavimenti, che invece si ritrovano nel livello medio e parzialmente in quello più basso. Dal punto di vista cronologico sono state distinte quattro fasi di vita del complesso, interpretato sia come una grande villa urbano-rustica, sia come una *mansio* connessa alla via Aquileia-Tergeste (forse la *Mansio Fons Timavi* citata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*), funzioni che non si escludono l'una con l'altra.

I FASE: il riconoscimento delle strutture murarie riferibili a questa fase risulta difficoltoso; i dati emersi dallo scavo degli ambienti 3, 4, 10, 28 e 29 rivelano la presenza di vani di ridotte dimensioni, caratterizzati in alcuni casi da pavimentazioni in cementizio a base fittile (vano 4, 10 e 28) e da materiali, tra cui un dolio e numerose anfore frammentarie dal vano 10, che rimandano alla funzione di conservazione di derrate alimentari e quindi ad una destinazione rustica. L'ambiente 1 ha inoltre restituito, nell'angolo NO, una piccola parte di pavimento mosaicato riferibile a questa fase.

II FASE: in età augustea il complesso raggiunge probabilmente il suo massimo splendore; una serie di vani di medie e grandi dimensioni, rivestiti in tessellato, sono distribuiti, sembra simmetricamente, rispetto a dei probabili corridoi centrali (vani 6, 7, 8) e al vano 9, forse porticato e rivolto scenograficamente a Sud verso la baia. Una particolare ricchezza è testimoniata dai rivestimenti pavimentali, costituiti da mosaici bianchi e neri, che interessano gli ambienti 1, 2, 3, 4, 5, 8 nel nucleo centrale del complesso, e quelli rinvenuti nel settore SE (11 e 14), tra i quali è documentato un mosaico con motivo a mura e torri merlate (vano 14). Il nucleo di ambienti (15-26) situato sul livello superiore sembra poter essere collocabile in questa fase, ma la precarietà dei resti rende impossibile una sicura interpretazione delle strutture. Le fonti segnalano la presenza di altri rivestimenti pavimentali in mosaico la cui collocazione non è purtroppo possibile.

III FASE: vengono apportati alcuni mutamenti di pianta e rifacimenti; il complesso viene ampliato con la costruzione di nuovi ambienti nell'ala Ovest (vani 27-36), tra i quali il vano 34, dove sono state individuate tracce di un sistema di riscaldamento ad ipocausto. I vani 1 e 2 sono indicativi del declassamento che alcuni ambienti sembrano subire in questa fase: i mosaici vengono parzialmente sostituiti in alcuni tratti da un rivestimento in cementizio a base fittile e all'interno degli stessi vani vengono costruiti due focolari A e B. Il crollo di questa parte dell'edificio, determinato da un incendio, può essere collocato nella metà del II secolo d.C.

IV FASE: probabilmente pertinente alla riconversione del complesso a fini produttivi avvenuta in questa fase e soprattutto nel corso del III secolo d.C., è l'installazione, nel settore Sud-Est del complesso, di due vasche circolari e una rettangolare, collocate, in due casi sopra i rivestimenti pavimentali, rispettivamente nei vani 8, 13 e 10; a questo sistema idrico è forse riconducibile anche la canaletta a che attraversa i vani 8 e 4. Ancora al III secolo è collocabile la pavimentazione a commessi laterizi con cubetti dell'ambiente 33. Il complesso, o forse solamente gli ambienti occidentali, ormai in stato di degrado, viene riutilizzato anche nel corso del IV secolo d.C. come testimonia il rinvenimento di una moneta di Costantino.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri in conci calcarei legati da malta.

MATERIALI

I FASE: il materiale ceramico recuperato è costituito da frammenti di ceramica a vernice nera recuperati in corrispondenza degli ambienti 27, 28, della fossa di spoliazione del muro tra gli ambienti 30 e 31 e del riempimento della canaletta a; sono segnalati frammenti di una coppa megarese; frammenti di anfore del tipo Lamboglia 2 dal vano 2. Rinvenuto un asse del 22 a.C. nel vano 27.

II-III FASE: il materiale ceramico è costituito da terra sigillata chiara A, recuperata soprattutto nell'ambiente 3 e databile alla metà del II secolo d.C.; terra sigillata italica ed orientale, databile alla metà del II secolo d.C., dagli ambienti dell'ala Ovest del complesso, dove è stata recuperata anche una moneta di Antonino Pio (140-141 d.C.); numerosi frammenti di anfore dall'ambiente 10, riconducibili al tipo Dressel 6.

I bolli laterizi da segnalare sono: "L(UCI) ABUD(I) RUF(I) SICULEIAN(I)", "T(ITI) R(EGI) DIAD(UMENIANI)", "L(UCI) MINUC(I) PUDENTIS".

IV FASE: terra sigillata chiara databile al III secolo d.C. dall'ambiente 33; una moneta di Costantino (post 317 d.C.) è stata recuperata nello stesso ambiente 33 ed è un indicatore del perdurare dell'utilizzo almeno di parte del complesso fino al IV secolo.

Apparato decorativo mobile

Frammenti di una lucerna databile al II secolo d.C. dal focolare A.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

Indicatori di produzione

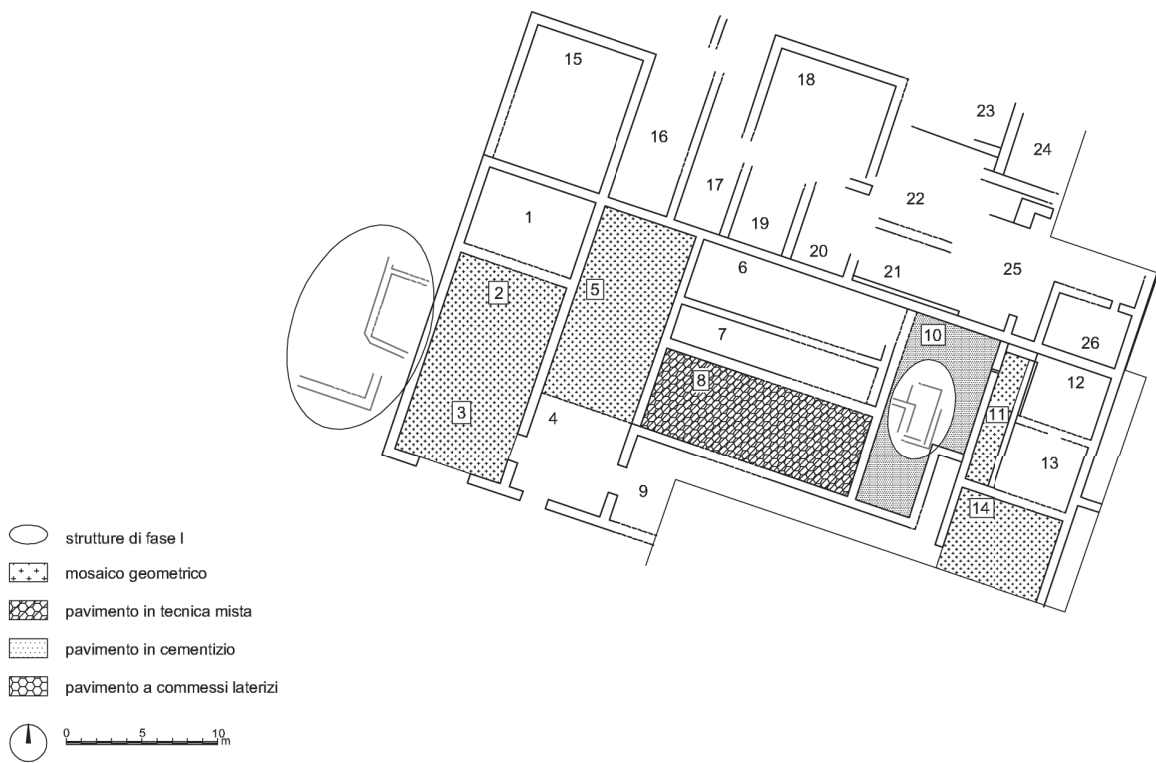
I FASE: rinvenuto un dolio interrato dalla zona interessata dall'ambiente 10.

IV FASE: vasche

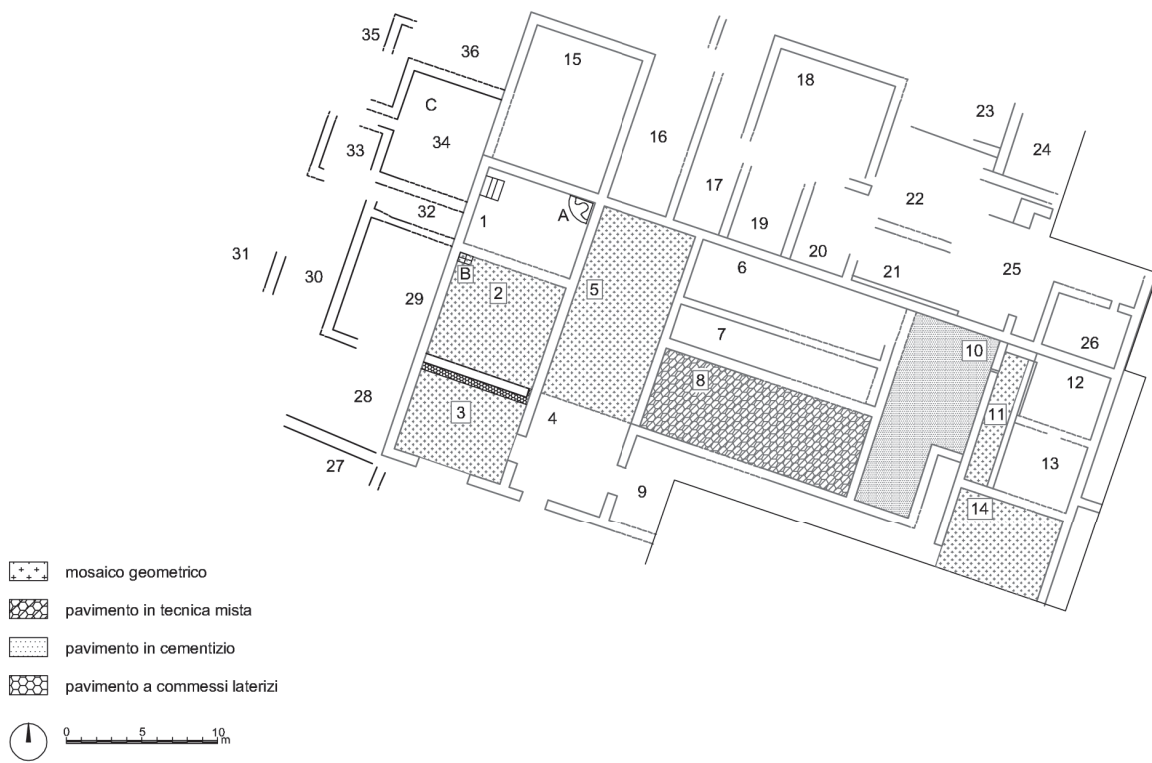
BIBLIOGRAFIA

MASELLI SCOTTI 1977b, coll. 370-371; MASELLI SCOTTI 1977a, pp. 457-459; MASELLI SCOTTI 1978c, pp. 385-387; MASELLI SCOTTI 1978b, coll. 241-242; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 368-370; MASELLI SCOTTI 1981b, p. 491; MASELLI SCOTTI 1981a, coll. 234-235; MASELLI SCOTTI 1982a, col. 309; MASELLI SCOTTI 1983a, p. 187; MASELLI SCOTTI 1983b, p. 245; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, pp. 118, 121-122 e 157 n. I,9; MASELLI SCOTTI 1986, pp. 157-158; MIRABELLA 1990b, p. 198; MIRABELLA 1990a, p. 70; MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991b, pp. 263-266; ZACCARIA ET AL. 1992, p. 180; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 447-450; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 36-38; BUSANA 2009, p. 178.

PLANIMETRIA



PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, TS-03

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Duino Aurisina, loc. Villaggio del Pescatore (Palazzo d'Attila/Casa Pahor).

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tergeste?

Coordinate: LAT 45,7818 LONG 13,5882

Contesto geografico: marittimo; il sito si trova lungo l'antica linea di costa (arretrata rispetto all'attuale) e in prossimità del canale Timavo. Nella zona della Val Catino si doveva coltivare e produrre il vino Pucino ricordato da Plinio.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso NO da *Tergeste* e verso E da Aquileia. In prossimità del sito correva una fitta rete di sentieri (di origine protostorica) tramite i quali era possibile il collegamento alla via *Aquileia-Emona*. Il trasporto marittimo era garantito da una serie di approdi distribuiti lungo la costa.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Le strutture sono note e documentate dalle fonti fin dal 1800, quando furono interpretate come Palazzo d'Attila (Nucleo A); nel settore meridionale (Nucleo B) furono effettuate alcune trincee nel 1981-1982 e 1989 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Il complesso appare sviluppato su più livelli e articolato in due nuclei parzialmente conservati, caratterizzati dallo stesso orientamento e ubicati su quote diverse. Il nucleo A si trova sull'altura più a N ed è dotato di un basamento costruito sul costone roccioso mentre il nucleo B è collocato a SE, in un prolungamento probabilmente parallelo alla linea di costa e rivolto verso il mare, ad O (in un'area probabilmente pianeggiante dell'insenatura della "Val Catino").

Nucleo A: rimane parte del basamento dell'edificio, costituito da un braccio allungato orientato NO/SE, il cui fronte esterno è costruito sulla roccia a strapiombo ed articolato in nicchie e contrafforti, di cui quello più occidentale rappresenta anche l'angolo dell'edificio. Verso NE si trova una struttura parallela alla quale si collega un piccolo ambiente che conduce al livello superiore, dove si sviluppava il complesso. Il nucleo indagato potrebbe rappresentare quindi parte del basamento dell'edificio ma anche una zona di passaggio, dotata di rampe o scale, che collegava il vano allungato inferiore con la terrazza superiore. Degli spazi superiori rimane solamente un esigua porzione di pavimentazione in cementizio, sotto la quale si intuisce la presenza di una cavità, forse ciò che resta di un criptoportico o di una cisterna; durante la pulizia del piano (un'area scoperta o porticata?) è stato individuato un livello di distruzione con intonaco steso su incannucciato. Da questo settore provengono sporadiche tessere di calcare bianco.

Nucleo B:

è stato parzialmente indagato un nucleo edificato che rappresenta il piano inferiore del complesso che giunge fino al mare. Sono state messe in luce alcune strutture associate ad un piano pavimentale in cementizio, fondato su un riporto di materiale ceramico e frammenti di anfore databili dalla metà del I sec. d.C. In fase di scavo è stata ipotizzata la destinazione utilitaria di questo settore per la presenza, tra il materiale recuperato, di fusaiole e di rari resti faunistici (in particolare abbondanti conchiglie di *murex*).

Ad attività svolte nell'ambito del complesso è stato ipoteticamente collegato il materiale raccolto (con criteri non scientifici) e analizzato nell'area di Punta dei Cocci; la ceramica raccolta risulta di particolare interesse per l'alta percentuale di frammenti relativi a terra sigillata di produzione gallica e centro-italica, di alto livello qualitativo.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Nucleo A: le costruzioni sono realizzate in opera cementizia con nucleo di scaglie calcaree legate da malta e paramenti in blocchi lapidei (calcare) con facciata regolare.

MATERIALI

Nucleo B: il materiale proviene soprattutto dai livelli di fondazione ed è rappresentato da frammenti di anfore greco-italiche, di ceramica comune di importazione tirrenica, di ceramica grezza, di olle ad orlo everso, rari di ceramica fine (tra cui frammenti di vernice nera, pareti sottili e ceramica grigia), di un vaso pottorio a parete carenata ed impasto depurato grigio chiaro.

Frammenti di pilastrini da *suspensurae* in uno strato di crollo.

Indicatori residenziali

Nucleo A: tessere musive in calcare bianco.

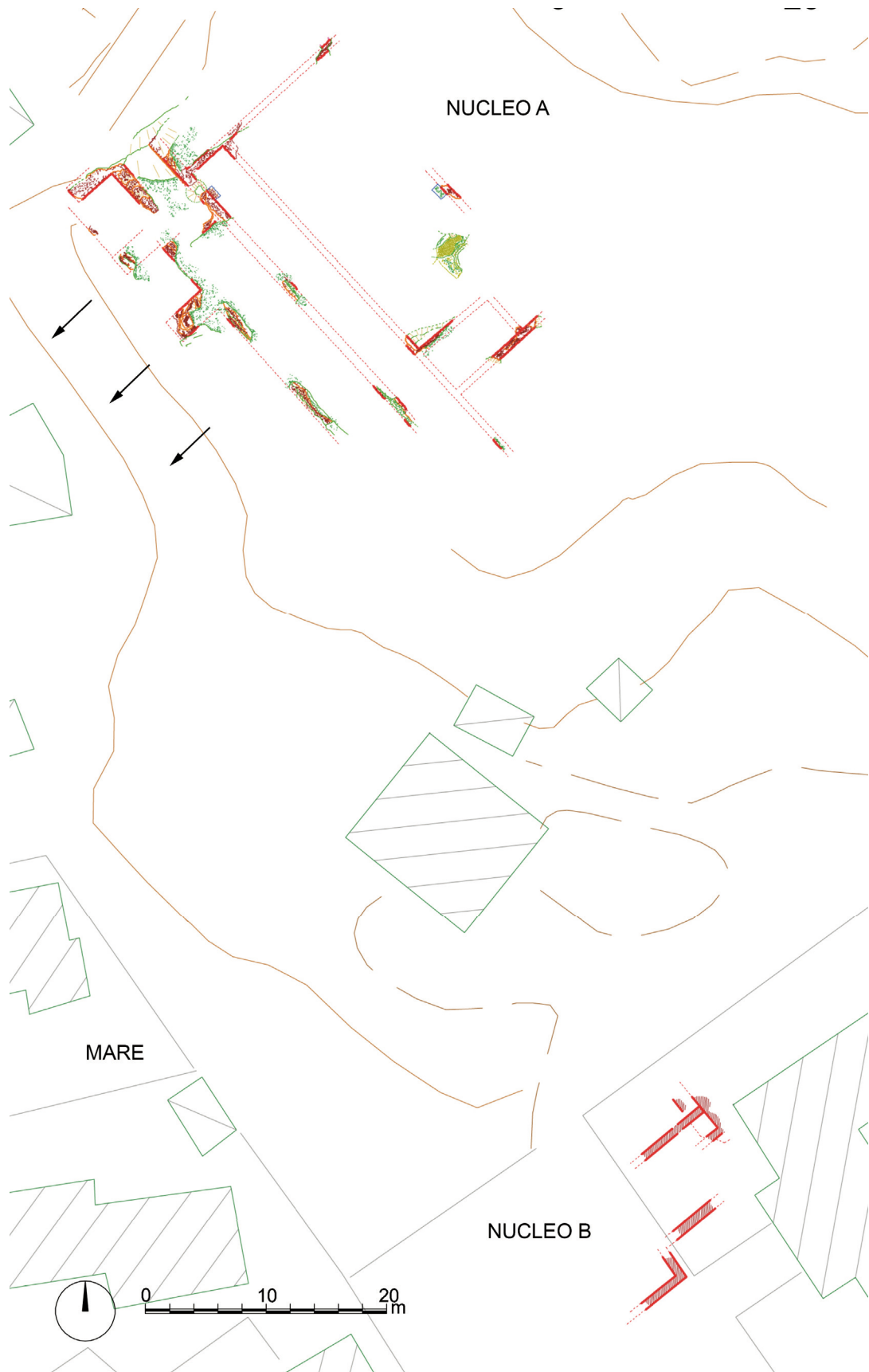
Indicatori di produzione

Nucleo B: sono state recuperate fusaiole e abbondanti resti faunistici, specialmente di *Murex*. Sono stati inoltre recuperati elementi troncopiramidali in terracotta legati al ciclo produttivo dell'*opus doliare* (divisori di fornace?).

BIBLIOGRAFIA

DEGRASSI, VENTURA 2000, pp. 39-44; AURIEMMA *ET AL.* 2008, pp. 100-107.

PLANIMETRIA



Duino Aurisina, loc. Villaggio del Pescatore (Palazzo d'Attila/Casa Pahor) (TS-03) - Fase unica. Rielaborata da DEGRASSI, VENTURA 2001.

Friuli-Venezia Giulia, TS-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 5
Rivestimenti parietali: 1
Infrastrutture idrauliche: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Duino Aurisina, loc. Cave.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia/Tergeste?

Coordinate: LAT 45,7576 LONG 13,655

Contesto geografico: ; 28 km circa a Sud-Est di Aquileia; il terreno rientrava, al momento dello scavo, nei fondi Rolic e Caharija.

Contesto topografico: extra-urbano; a Sud-Est del *Lacus Timavi*, nei pressi di una strada romana che probabilmente si collegava alla via Aquileia-Tergeste.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo effettuato nel 1977 dalla Soprintendenza Archeologica di Trieste (Maselli Scotti). Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

In età tiberiana sembra essersi verificato il crollo dell'edificio con conseguente abbandono.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: lo scavo ha permesso di portare alla luce, solo parzialmente, quattro ambienti e una possibile area scoperta, pertinenti al settore residenziale di un edificio, esteso in antico su un'area molto più vasta, interpretabile come una villa urbano-rustica. L'ambiente 1, interpretato come cortile, di cui rimane traccia della pavimentazione in battuto di pietrisco, sembra costituire l'elemento di separazione tra il vano 5, più ad Ovest, e i vani 2-4 ad Est, che si susseguono con orientamento Est-Ovest; l'ambiente 2 ha conservato la pavimentazione a commessi laterizi con cubetti in cotto con un riquadro mosaicato, un'infrastruttura a definita come "vasca" e un sistema di scarico cui si riferisce la canaletta b, mentre gli ambienti 3 e 4, solo parzialmente indagati, conservano i pavimenti a commessi laterizi con cubetti in cotto e in cementizio a base fittile. Dal crollo di questi ultimi sono stati recuperati interessanti frammenti di cornici di stucco modanate, riferibili probabilmente all'apparato decorativo delle pareti e dei soffitti. L'ambiente 3, interpretato come un corridoio, presenta nei muri divisorii Est ed Ovest delle lastre di pietra di Aurisina che fungono anche da soglie di ingresso verso i vani contigui 2 e 4. Lo studio dei materiali ha permesso di datare la costruzione dell'edificio al I secolo a.C. e il suo abbandono, in seguito al crollo delle strutture, non oltre la metà del I secolo d.C.; il complesso deve aver attraversato un periodo di declino precedente al crollo, come testimoniano alcune tracce, nell'ambiente 2, di un maldestro restauro del pavimento nei pressi della canaletta e del riquadro in mosaico. La villa era forse connessa con la gestione delle vicine cave di pietra.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni costruite con scaglie di pietra, legate con malta, oppure con pietra, cotto e filari di mattoni; muri costruiti in blocchi di pietra rozzamente squadrati e legati da malta.

MATERIALI

Dalla vasca a dell'ambiente 2 provengono due laterizi che conservano i bolli "L(UCI) L(IBERTI) E[UP(ORI)]" e "L(UCI) BARBI L(UCI) L(IBERTI) [EUP(ORI)]", databili intorno alla metà del I secolo a.C. I ritrovamenti ceramici sono costituiti da: frammenti di Campana B, o forse una sua imitazione, provenienti dall'ambiente 2 (fondazioni del muro Nord e della struttura a), databili al I secolo a.C.; numerosi frammenti di ceramica norditalica non decorata e di terra sigillata norditalica decorata, databili in genere alla metà del I secolo d.C.; frammenti di ceramica comune recuperati sopra il muro occidentale del vano 2, mentre dalle fondazioni dello stesso proviene un frammento di ceramica a vernice rossa interna (probabile imitazione locale), di tradizione repubblicana. I frammenti di vetro sono molto scarsi. Recuperata un asse bronzeo di Augusto (10-3 a.C.) sotto lo strato di crollo dell'ambiente 2 e due fibule, di cui una integra in ferro databile al più tardi all'età augusteo-tiberiana, dall'ambiente 1, e l'altra frammentata databile tra l'inizio e la fine del I secolo d.C., dal crollo del vano 2. Sono stati inoltre rinvenuti resti di lavorazione di ferro che, insieme ai numerosi blocchi di calcare di Aurisina (tra cui rocchi di colonna solo sbozzati), presenti in prossimità del

complesso, potrebbero essere pertinenti ad un'attività legata alla gestione delle vicine cave di pietra.

Apparato decorativo mobile

Rinvenuta una gemma incisa, raffigurante una figura femminile, databile al I secolo a.C.

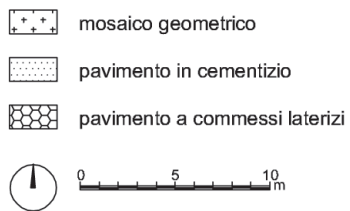
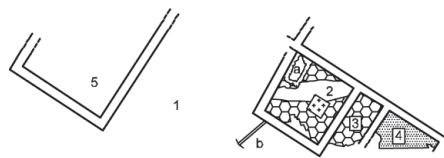
Indicatori residenziali

Negli ambienti 3 e 4 sono stati recuperati frammenti di cornicette di stucco modanate, alcune pertinenti alla decorazione del soffitto per la presenza di segni di incannucciatura. Rinvenuta una gemma incisa, raffigurante una figura femminile, databile al I secolo a.C.; due elementi decorativi bronzei (una cornice curvilinea ed un elemento circolare a decorazione vegetale) sono stati recuperati in una buca a poca distanza dallo scavo.

BIBLIOGRAFIA

MASELLI SCOTTI 1976, pp. 63-80; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 358-360; MASELLI SCOTTI 1982b, pp. 75-78; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 157 n. F,7; MIRABELLA 1990b, p. 198; MIRABELLA 1990a, pp. 74-75; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 451-453; DEGRASSI, VENTURA 2001, pp. 32-33.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, TS-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 75
Rivestimenti pavimentali: 48
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 8
Infrastrutture termiche: 11

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Trieste, fraz. Barcola.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tergeste

Coordinate: LAT 45,6793 LONG 13,7549

Contesto geografico: marittimo; il sito si trovava lungo la costa, in terreno leggermente digradante.

Contesto topografico: suburbano; a circa 4 km verso N da *Tergeste*. Lo scavo d'epoca non consente un preciso inquadramento del complesso.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il complesso è stato individuato casualmente nel 1887 e indagato con la direzione del Museo Civico di Antichità fino al 1889. I resti dell'edificio identificato come "Villa della Terma" emersero tra il 1890 e il 1891.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono state riconosciute tre diverse fasi di frequentazione datate soprattutto su base stilistica.

I FASE: età tardo-repubblicana (terzo quarto del I sec. a.C.)

II FASE: inizio I sec. d.C.

III FASE: secondo quarto del I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio con fronte allungato e prospetto scenografico.

Piano terra

Il complesso, parzialmente indagato, presenta una pianta complessa, non completamente ricostruibile a causa della parzialità della documentazione redatta all'epoca. L'attribuzione degli ambienti a diverse fasi costruttive va considerata tenendo conto dell'adozione del criterio esclusivamente stilistico, basato sulla conservazione dei rivestimenti musivi e in parte dell'apparato decorativo mobile. Del complesso sono stati indagati due nuclei, forse originariamente collegati, attribuiti allo stesso edificio su base topografica e stilistica. Non si conosce l'esatta distanza tra i due settori del complesso.

Nucleo A:

I FASE*: si distingue un corpo centrale con ambienti distribuiti intorno alla corte colonnata 2, l'accesso principale all'edificio avveniva probabilmente dal mare. L'edificio è delimitato verso E da un lungo perimetrale che doveva proseguire oltre i limiti dell'area indagata sia verso N che verso S. Dalla corte 2, dotata di colonne con capitelli dorici e di una vasca al centro, si accedeva ad un portico/loggiato, di cui rimane parte dell'ambulacro 4, che racchiudeva un giardino (è stata rinvenuta una torretta quadrata (giardino turrato?)). Dal braccio N del portico 4 si accedeva agli ambienti 3, 5-7 e quindi al portico/loggiato 8, aperto sul mare ad O, sul quale gravitavano gli ambienti a carattere residenziale 9-14; di particolare rilevanza il vano 15, interpretato in bibliografia come atrio tuscanico, dotato di vasca al centro. Subito a NE si collocano alcuni ambienti termali decorati con rivestimenti musivi ma non documentati nella pianta allegata alla documentazione di scavo, collegati alla cucina 21. La cucina era aperta sul cortile 22 (dotato di un pozzo) e contigua all'ambiente 23, interpretato come latrina.

Gli ambienti sono caratterizzati da una decorazione pavimentale abbastanza omogenea in cui prevalgono gli *scutulata*.

II FASE*: appartengono a questa fase gli ambienti aperti sul lato E della corte porticata 2, della quale viene rifatto il pavimento. Il gruppo di ambienti 25-31 così costituito assume un carattere privato all'interno della casa essendo chiuso rispetto alla facciata principale. Le colonne in laterizio confermano il ruolo non rappresentativo di questo settore. Sono forse attribuibili a questa fase anche l'ambiente 33, che potrebbe essere inserito nell'ampliamento verso il mare, e la sala absidata 34. Le trasformazioni di questa fase non sembrano quindi stravolgere l'edificio precedente ma favorire uno sviluppo più articolato con avancorpi aggettanti sul mare. La ristrutturazione del complesso potrebbe essere connessa alla proprietà di *Publius Clodius Quirinalis*.

III FASE*: l'edificio subì una trasformazione architettonica imponente che interessa soprattutto il settore N della facciata rivolta verso il mare: viene costruita la grande esedra 36 e gli ambienti adiacenti che si dispongono sul retro, tra cui la grande sala di rappresentanza 38. Viene realizzato in questa fase l'impianto termale costituito dagli ambienti

44-45 e quello più sontuoso connesso ai cosiddetti "palestra e ninfeo", che costituiscono il nucleo B.

Si ipotizza che il complesso sia appartenuto, in questa fase, a *Calvia Crispinilla* (Fontana 1993, pp. 167-170).

F. Fontana, vista l'articolazione complessa della zona a mare (percorsi sinuosi, piccoli giardini, zone e vedute panoramiche), esclude che lungo la facciata principale esistesse una banchina per il porto di grandi proporzioni, ma suppone piuttosto la presenza di una diga protettiva e/o un approdo privato. Dalla qualità decorativa dei vani ipotizza inoltre la presenza di un bacino natatorio davanti alla facciata meridionale, ipotesi avvalorata dal carattere lussuoso delle discese a mare. Non sono state rinvenute strutture riferibili a moli o ad un eventuale porto (o perlomeno non se ne fa cenno negli scritti), anche se è verosimile, data la struttura della villa, l'esistenza di un'infrastruttura (molo o banchina o tratto di riva murata o un vero e proprio bacino) per l'ormeggio di piccoli natanti.

Nucleo B:

III FASE*: questo settore del complesso si colloca a N rispetto al nucleo A e sembra svilupparsi lungo la linea di costa, con ambienti che si adattano alla morfologia digradante del terreno. Dal lato occidentale del lungo corridoio 1 si accedeva alla corte 2, dotata di *impluvium* e nicchia sul muro di fondo, mentre a SE si sviluppava l'impianto termale costituito dagli ambienti 3-7, forse spogliatoi o vani di servizio. L'estremità NO di questo nucleo era occupata da uno spazio allungato, aperto sui lati brevi in nicchie probabilmente decorate da fontane e giochi d'acqua, interpretato al momento dello scavo come ninfeo; l'ambiente si apriva verso O su un loggiato che consentiva di godere della vista sul mare.

Ad E del corridoio 1 si trovava il cortile semicircolare 19 (la cosiddetta palestra) probabilmente delimitato ad O da un colonnato, di cui è stato recuperato solo un capitello dorico. Il cortile era circondato da un ambulacro sul quale si aprivano i vani 21-23 a N, 25-30 a SE, mentre l'ambiente 24 si trova in posizione centrale e presenta dimensioni maggiori rispetto agli altri vani, a suggerirne una funzione di particolare rilevanza. Altri ambienti di difficile lettura e con diverso orientamento sono emersi a NO, tra cui un vano absidato forse di epoca tarda; ulteriori spazi indagati a SE, separati dall'edera da un muro, potevano avere carattere utilitario, forse collegandosi ad un presunto settore rustico in continuità con l'estremità N del nucleo A.

Il carattere lussuoso del complesso porta gli studiosi ad identificare il/i proprietario/i con personaggi di spicco dell'epoca tiberiano-claudia, o, addirittura, a supporre che alla fine fosse divenuta parte del demanio imperiale. La presenza di un approdo provato sarebbe stata logica infrastruttura di servizio ad un sistema produttivo complesso di cui la residenza di lusso era il punto terminale "...l'identificazione con *Calvia Crispinilla* di uno dei proprietari potrebbe orientarci verso lo sfruttamento dell'economia silvo-pastorale, con particolare riferimento alla produzione della lana, attività in cui questo personaggio era sicuramente coinvolto in altre zone, come ad esempio la Puglia" (Fontana 2001).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: opera quadrata.

Le pareti dell'ipocausto B7 sono rivestite di pietra tufacea (tufo peperino dei Monti Albani).

MATERIALI

Tra i laterizi sono documentati i bolli T(iti) COELI, TI[--] NUCULA(?) (I fase); di particolare interesse sono i bolli P(ubli) C(lodi) QUIR(inalis), CRISPINILLAE, CAL(viae) CRISPINILLAE, attribuiti a due personaggi vissuti nel I sec. d.C. (regno di Nerone) e forse legati alla proprietà del complesso.

Dal vano B13 proviene un laterizio di grandi dimensioni, con il bollo M(arci) POBLICI D(ecimi) F(ilii), sul quale erano rimaste in aderenza alcune tessere vitree di un mosaico parietale, attribuito alla decorazione di una delle due nicchie.

Apparato decorativo mobile

Nucleo A: frammenti di capitelli dorici dalla corte colonnata e dall'ambulacro del giardino?; statua di atleta (forse originariamente collocata nel nucleo B?)

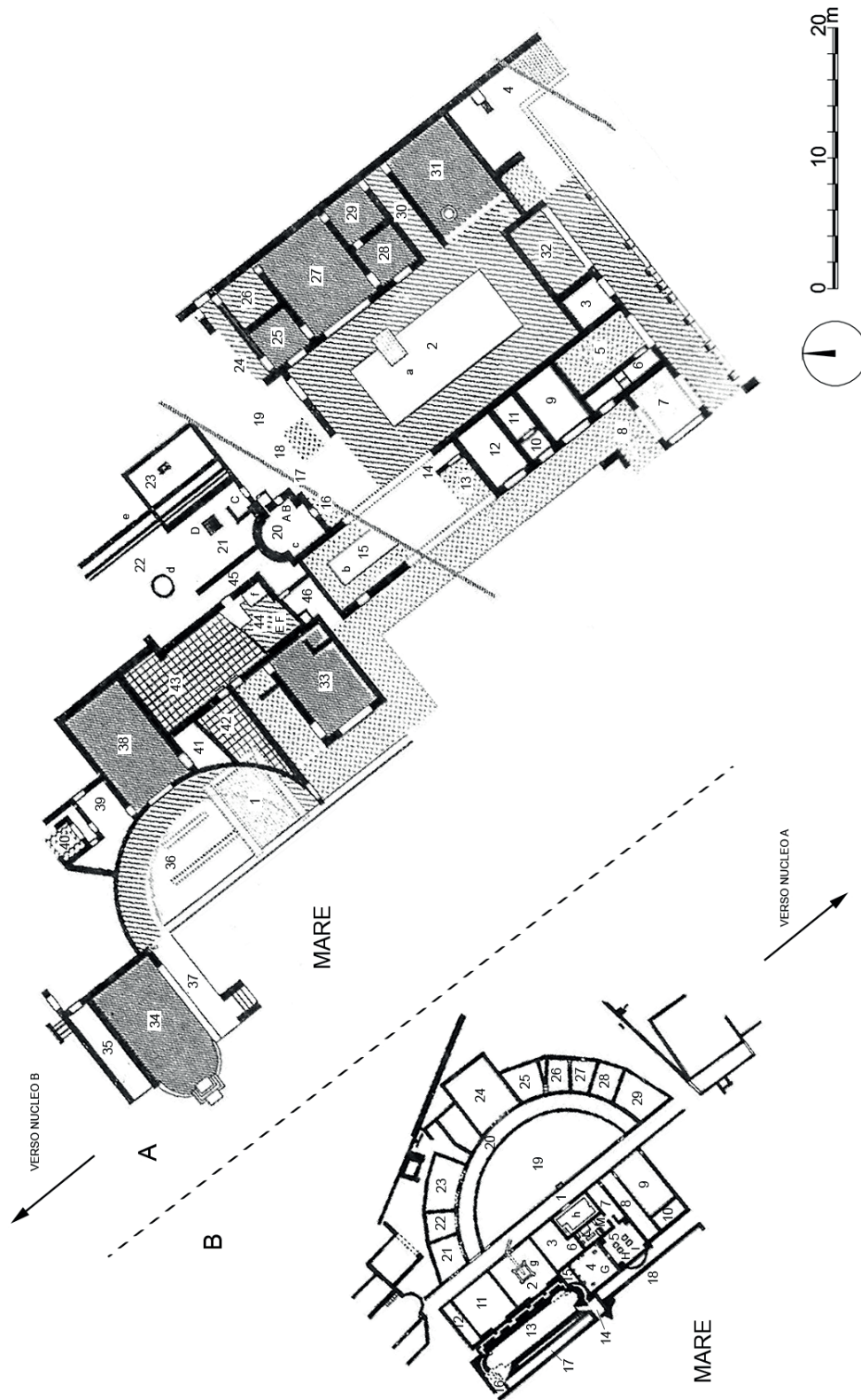
Indicatori residenziali

Nucleo B: marmi pregiati (dalla Spagna, dall'Africa) e mosaici parietali in pasta vitrea.

BIBLIOGRAFIA

FONTANA 1993.

PLANIMETRIA



Trieste, fraz. Barcola (TS-05) - Fase unica. Rielaborata da FONTANA 1993.

Friuli-Venezia Giulia, TS-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Trieste (Curia Vescovile).

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Tergeste

Coordinate: LAT 45,6469 LONG 13,7663

Contesto geografico: marittimo;

Contesto topografico: suburbano; a circa 500 m dalla presunta linea delle mura. Il complesso era affacciato su una strada litoranea.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati tra il 2006 e il 2012 dalla società Geotest s.a.s. con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. d.C. - fine del III sec. d.C.

Sono attestate tre diverse fasi costruttive.

I FASE: seconda metà del I sec. d.C.

II FASE: II sec. d.C.?

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le strutture e gli ambienti messi in luce appartengono ad un complesso più ampio, dotato di un settore residenziale e di un'area rustica o di servizio. Dell'edificio sono emersi alcuni ambienti a carattere residenziale, decorati con rivestimenti a mosaico e collegati da un ampio loggiato con colonne in laterizio, aperto su un'area adibita a giardino. Il limitato settore indagato pertinente alla parte rustica si articola in un'ampio cortile sviluppato a fianco della strada litoranea e dotato, sul fronte d'accesso, di un profondo portico ligneo. L'edificio risulta distrutto da un incendio datato alla seconda metà del III sec. d.C., sulla base di un gruzzolo di monete e dell'abbondante materiale ceramico rinvenuti tra i livelli di bruciato del settore rustico.

MATERIALI

Abbondante materiale proviene dal settore NO dello scavo, dove sono stati recuperati numerosi frammenti di anfore, con attestazione dei tipi Dressel 6B, Africana IIA o Bonifay 22 (una di esse conservava resti di cereali ed è stata rinvenuta in prossimità di una base di sostegno), mauretana Dressel 30, Ostia IV 263; sono stati rinvenuti inoltre contenitori tipo Knossos 15 e un'anforetta ricondotta alla produzione cretese (tipo AC 4). Dallo strato di bruciato proviene inoltre una patera a vernice rossa interna tipo Goudineau 28-30, frammenti di recipienti di produzione micro-asiatica, ceramica da cucina africana (tra cui coperchi tipo Hayes 182 e 196).

Sono stati recuperati anche alcuni pesi in pietra con i perni in ferro per il sollevamento, relativi ad una bilancia, e oggetti vari in ferro.

Dal settore E (vani residenziali) provengono frammenti di ceramica da mensa, tra cui più esemplari di scodelle in terra sigillata tipo Lamboglia 40 bis.

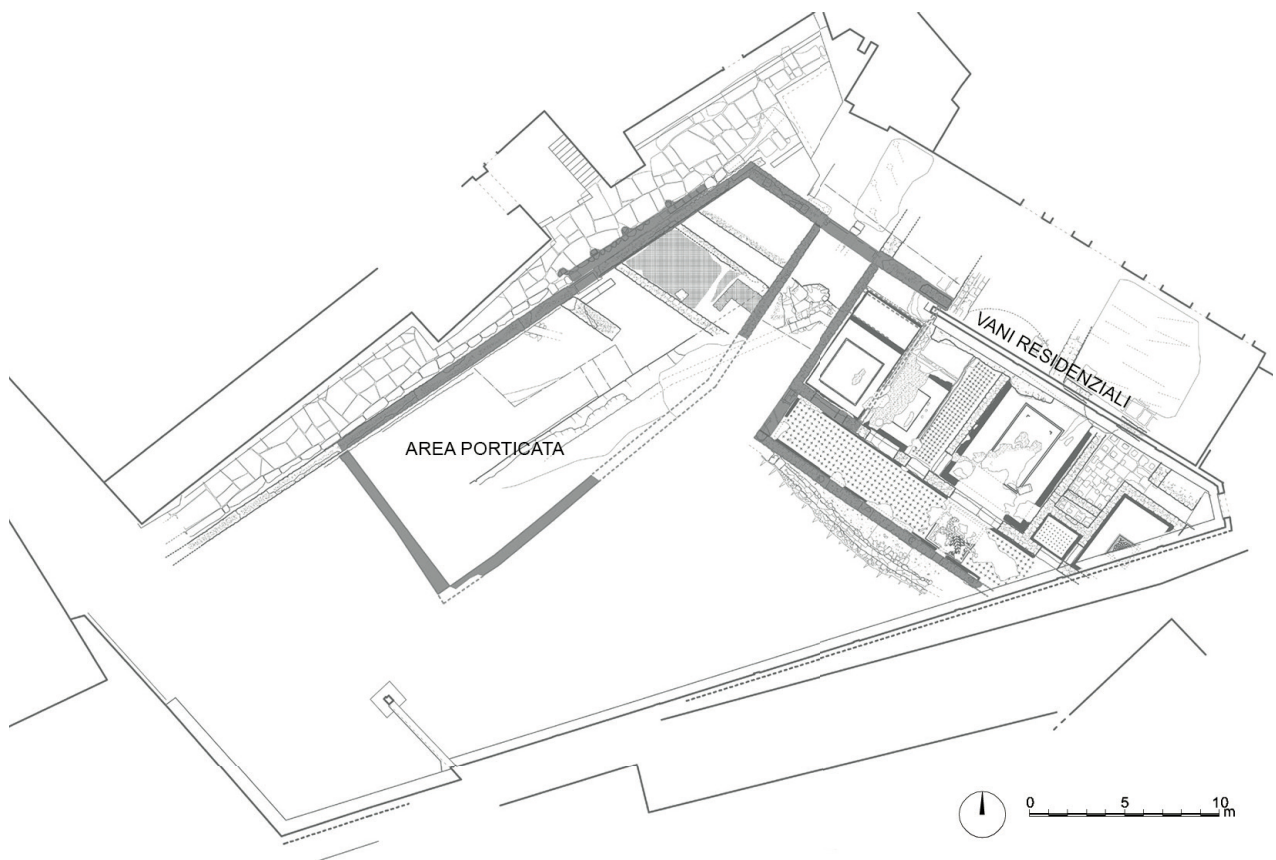
Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

BIBLIOGRAFIA

DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2008, pp. 120-129; VENTURA, DEGRASSI 2012, pp. 561-563.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, UD-01

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 19
Rivestimenti pavimentali: 13
Rivestimenti parietali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3
Infrastrutture termiche: 6
Impianti produttivi: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Dignano al Tagliamento, frazione Vidulis, Loc. Tumbules.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 46,0988 LONG 12,9477

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a circa 1 km dal fiume Tagliamento.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 55 km verso NO da Aquileia. Sulla via di collegamento con il Norico; inserito probabilmente ai limiti NO dell'agro centuriato.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1982, 1983 e 1984 con la collaborazione dell'Ecole française di Roma e dell'Università di Trieste (Verzar Bass).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - V sec. d.C.

I FASE: I secolo d.C. (epoca augustea o giulio claudia).

II FASE: dalla fine del III secolo d.C. fino al probabile abbandono nel IV/V secolo.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Complesso a nuclei distinti.

Piano terra

Nel corso delle campagne di scavo sono stati realizzati saggi che hanno permesso di mettere in luce, su una superficie di circa 1700 mq, la parte settentrionale di un vasto complesso architettonico, orientato SSO/NNE, costituito da due nuclei distinti, isorientati e probabilmente separati da un'area scoperta, dei quali quello più a O (Nucleo A) sembra identificabile come l'originario settore abitativo, mentre quello ad E (Nucleo B) come settore rustico-produttivo, fatta eccezione per il vano 13. Dallo studio delle strutture e in base ai materiali rinvenuti si sono potute riconoscere due fasi cronologiche: la prima di età giulio claudia, le cui strutture non sono facilmente riconoscibili a causa dei rifacimenti di età costantiniana (II fase) che interessarono soprattutto il settore O.

Nucleo A:

L'edificio indagato, interpretato in bibliografia come settore termale del complesso (in II fase) è costituito da una serie di ambienti di dimensioni variabili che conservano tracce della pavimentazione, in cementizio a base fittile, in cubetti di cotto o in mosaico, e in tre casi (ambienti 1, 2 e 8) degli impianti ad ipocausto. Negli ambienti 4 e 9 il lato Nord è incurvato a formare un'abside, che nel secondo caso presenta una facciata esterna poligonale. L'ambiente 7 conserva un fondo di focolare. Gli ambienti 10 e 11, probabilmente di servizio, sono simmetrici a 7 e 8 rispetto alla grande sala absidata.

Nucleo B:

sono stati individuati gli ambienti 12-19, con resti di pavimentazione. L'ambiente 14 contiene un forno mentre il 15, per la particolare pavimentazione, può essere identificabile come una cantina. Nell'ambiente 19 è stata riconosciuta una vasca, priva di ritrovamenti significativi e quindi difficilmente riconducibile a specifiche funzioni. Per quanto riguarda la datazione di questo settore, si segnala il rinvenimento di una moneta di Massenzio sotto il pavimento del vano 14; anche il settore orientale del complesso fu quindi oggetto di alcuni rifacimenti, che forse comportarono un cambio di destinazione degli spazi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Strutture murarie in ciottoli fluviali di grandi dimensioni disposti su due file parallele a spina di pesce, con pietre più piccole come riempimento.

MATERIALI

Dal nucleo A provengono numerosi frammenti di ceramica comune, bolli laterizi ("Q. OHAPVL"; "L.M.L.L. AV");

"M.C. SCIT"; "L. VEDI CERAL"; "L. TITI PRIMI IVNIORIS"), due oggetti in ferro (una zappa e una lama di coltello), alcune monete tra cui una di Massimiano (286-305 d.C.) rinvenuta nei pressi della grande sala absidata 9, frammenti di ceramica africana e di anfore del IV e V secolo d.C.

Dal nucleo B, e in particolare dalla zona dell'ambiente 13, provengono frammenti di ceramica comune e di anfore, frammenti di vetro, arnesi di bronzo e un coltellino in ferro, frammenti di terra sigillata norditalica, bolli laterizi ("L. VEDI CERAL"; "T. BARBI T.F."; "L. BARBI L.F."); nell'ambiente 19 sono stati individuati tre nuclei con frammenti ossei animali, ceramica comune, frammenti di balsamari in vetro, arnesi di metallo, un bottone smaltato, frammenti di anfore e sotto il pavimento dell'ambiente 14 è stato rinvenuto un *follis* di Massenzio datato al 307 d.C.

Indicatori residenziali

Dal nucleo A provengono frammenti di intonaco dipinto, di sottili lastre di marmo e di vetro.

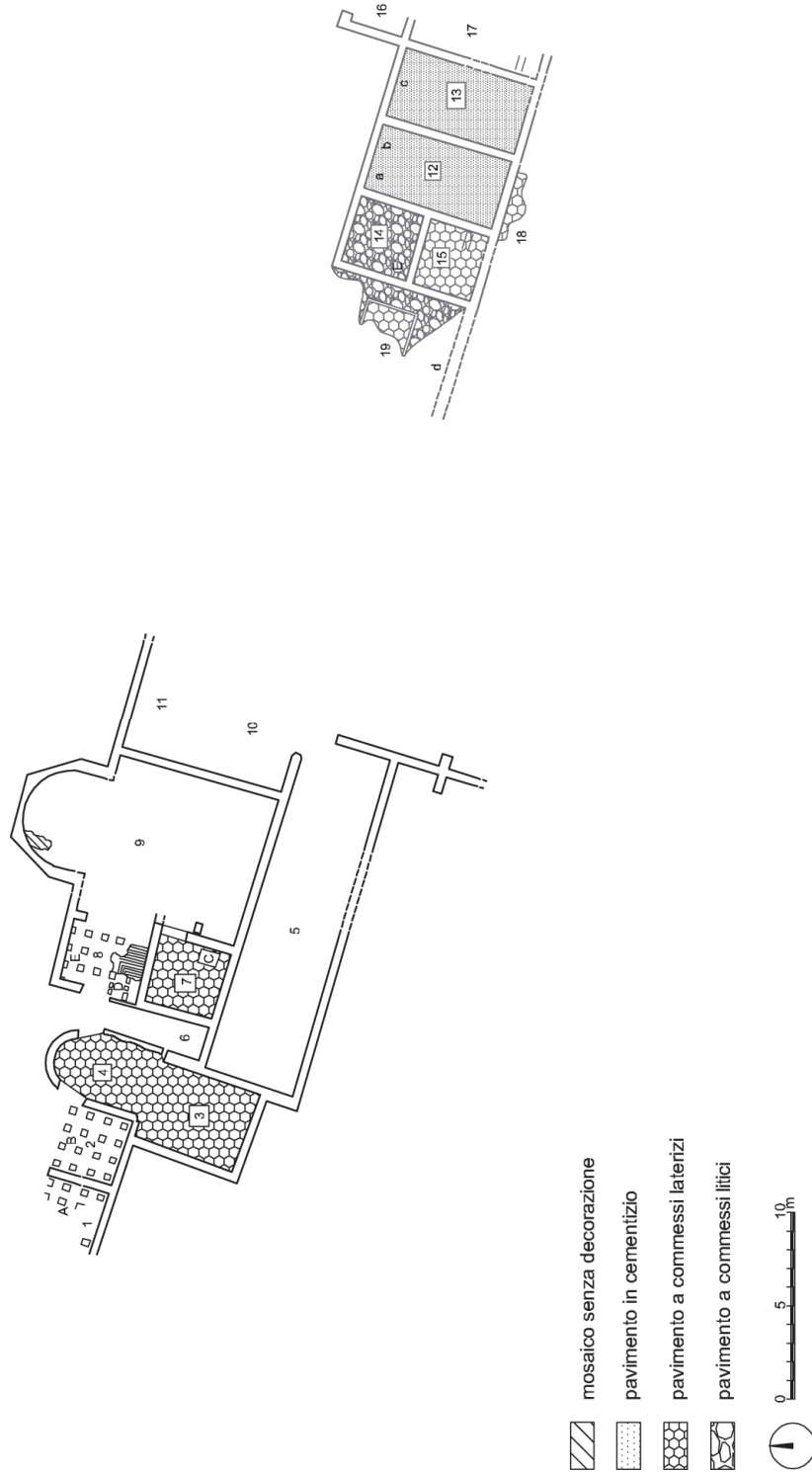
Indicatori di produzione

Nel vano 19 si conserva una vasca e un piano quadrangolare in cotto, forse appoggio di un manufatto non conservato.

BIBLIOGRAFIA

VERZAR BASS, ZACCARIA 1982, coll. 315-316; VERZAR, EGIDI 1983, coll. 339-341; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 157 n. I, 5; TASSAUX 1984a, pp. 7-13; VERZAR BASS 1984c, pp. 15-27; CROCE DA VILLA 1984, coll. 270-271; TASSAUX 1984b, pp. 542-544; VERZAR BASS 1984b, coll. 270-271; *Tumbules 1985*; TASSAUX 1985, p. 568; TAGLIAFERRI 1986, pp. 51-2, SD 398; BERTACCHI 1990; ZACCARIA ET AL. 1992, p. 180; BUSANA 2002, p. 164; MAGGI, MAGRINI 2004, pp. 93-94; BUSANA 2009, pp. 174-175 e 179.

PLANIMETRIA



Dignano al Tagliamento, frazione Vidulis, Loc. Tumbules (UD-01) - Fase unica. Rielaborata da VERZÁR BASS 1984c.

Friuli-Venezia Giulia, UD-02

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 5
Rivestimenti pavimentali: 4
Rivestimenti parietali: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Coseano, loc. Il Cristo.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 46,0941 LONG 13,0119

Contesto geografico: di pianura; nelle vicinanze del torrente Corno di S. Daniele e a circa 6 km ad E del Tagliamento.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 50 km verso NO da Aquileia. Il sito si colloca al limite NO della divisione agraria aquileiese; a circa 5/6 km dal sito di Vidulis.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1984, 1985 e 1986 dall'Università di Trieste (Ventura).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: inizio del I sec. d.C. - V sec. d.C.

I FASE: costruzione del complesso tra i decenni iniziali del I secolo d.C. e il II secolo d.C.

II FASE: III - V secolo d.C.

III FASE: momento di spoliazione e riuso tardoantico.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Lo scavo consiste in due saggi, aperti a 28 m di distanza l'uno dall'altro nella zona settentrionale del campo, che hanno permesso di individuare strutture riferibili ad un unico edificio. Sono state ipotizzate diverse fasi edilizie, ognuna delle quali corrispondente ad una diversa utilizzazione degli stessi ambienti.

I FASE*: sono riferibili a questa fase, in base alla tecnica edilizia usata e ai materiali ritrovati, gli ambienti 2 e 3 (solo del secondo si è conservata la pavimentazione) del saggio Est e quello che è stato interpretato come cortile a cielo aperto con pavimentazione a ciottoli (1), posto nel settore più ad Ovest e non rappresentato in pianta. La superficie del cortile 1 appare delimitata sul margine settentrionale da tre muri in ciottoli fluviali e malta (due con andamento NS e uno EO) che circoscrivevano tre ambienti di 1 x 1 m circa.

II FASE*: in questa fase vengono apportati importanti cambiamenti nell'organizzazione planimetrica dell'insieme; viene infatti obliterato l'ambiente 3 e creato il piano per il vano 4, del quale è rimasta parte del pavimento a commessi laterizi a cubetti. L'ambiente 2 subì importanti rimaneggiamenti con la costruzione di un muro che, dividendo a metà la stanza, determinò la creazione del nuovo piccolo ambiente 5, con pavimento in cementizio a base fittile, interpretato come cantina.

III FASE: interessa l'edificio in un momento successivo all'abbandono, lento e graduale data l'assenza di segni di distruzione violenta; appartenerebbero a questa fase l'asportazione del muro di cui rimane la fossa di spoliazione che attraversa con andamento N-S il saggio Est e resti di focolari improvvisati.

Nel margine Est del settore occidentale, non rappresentato in pianta, sono state trovate tracce di fuochi, probabili segni di riutilizzo nella terza fase e all'interno di uno dei vani due fosse ricavate nel terreno sterile riempite di ossa e frammenti di ceramica.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE (I secolo d.C.): ciottoli di fiume disposti a lisca di pesce legati con molta malta e pietre.

II FASE (III secolo d.C.): pochi ciottoli e molta malta.

MATERIALI

Il materiale ceramico è costituito soprattutto da ceramica comune, datata per la maggior parte al III-IV secolo d.C., ma anche i frammenti di anfore sono numerosi; frammenti di vetro; numerosi oggetti in bronzo, sia da ornamento che utensili; oggetti vari in ferro, tra i quali un'ascia e dei coltelli dall'ambiente 4 (reperti in ferro provengono anche dal saggio Ovest), e da questo stesso ambiente un probabile "sigillo di qualità" in piombo. Nove le monete rinvenute in uno stato di conservazione mediocre, emesse in un periodo che va dal 270 al 375 d.C. I laterizi bollati sono sette, sembrano recare i nomi di cinque produttori diversi (benchè due non siano integrabili): "Q CAECILI FLA[VIA]NI", "P ABVDI RUF[I SICULEIANI]", "Q OH[APVL]". I numerosi frammenti ossei rinvenuti nell'ambiente 4 sembrano suggerire la

presenza di allevamenti stanziali nella zona; la presenza di scorie ferrose e grumi di malta ricoperti da una sottile pellicola di vetro o vetrina potrebbero invece suggerire la presenza nel fondo di fornaci.

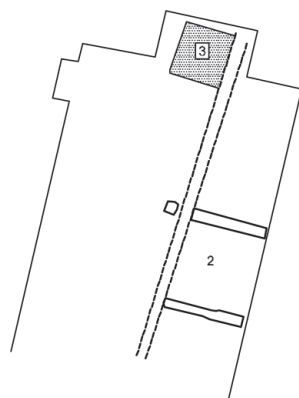
Indicatori di produzione

Da segnalare il ritrovamento di un peso da telaio, appartenente a un telaio verticale a contrappesi.

BIBLIOGRAFIA

VERZAR Bass 1984a, coll. 271-272; TAGLIAFERRI 1986, p. 58, SD 557; VENTURA 1987, coll. 85-152; ZACCARIA ET AL. 1992, p. 180; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 358-359; MAGGI, MAGRINI 2004, pp. 95-96.

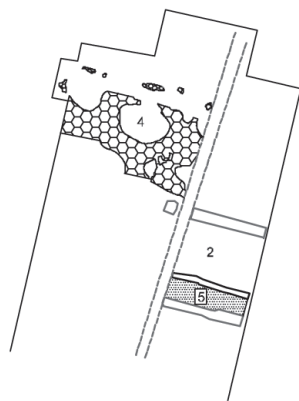
PLANIMETRIA



 pavimento in cementizio



PLANIMETRIA



 pavimento in cementizio



Friuli-Venezia Giulia, UD-03

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 7
Rivestimenti pavimentali: 1
Infrastrutture termiche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Rivignano Teor, loc. Pirin.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8514 LONG 13,0603

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova ad O del corso del fiume *Anaxum* e a poco meno di 1,5 km ad O del fiume Stella.

Contesto topografico: extra-urbano; in prossimità del passaggio della via Annia a N. 1 km circa ad Ovest di Rivarotta di Teor.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1990 e nel 1991 dall'Università di Trieste e dall'Ecole Française di Roma (Maggi, Prenc).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

I FASE: tra il 70-50 a.C. e il 30-20 a.C.

II FASE: ristrutturazione del complesso tra il 30-20 a.C. - 100 d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

FASE UNICA: le campagne di scavo, effettuate su una superficie di 200 mq, hanno permesso di portare alla luce parte di un complesso interessato da due diverse fasi edilizie, alle quali tuttavia non sono distintamente attribuibili le strutture descritte. Sono stati individuati sette ambienti, tra i quali sembra di poter riconoscere un'area scoperta 1, pavimentata a commessi laterizi con *tegulae* capovolte, un vano 6 dotato di focolare, adibito forse a cucina, e una grande stanza 5 con tracce della pavimentazione lignea e di pilastri in laterizio. Pertinente forse al vano 2 è un forno, adibito probabilmente ad uso domestico. I materiali raccolti durante le ricognizioni in superficie ricoprono un arco cronologico che arriva al V secolo d.C., ma nessuna evidenza strutturale, emersa durante gli scavi, è collocabile dopo il I secolo d. C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri in laterizi legati con argilla cruda.

MATERIALI

Sono state rinvenute due fibule databili tra il 70 e il 40 a.C., un laterizio con bollo riferibile alla *gens Petronia* e frammenti di anfore del tipo Lamboglia 2, databili nel I a.C.

Indicatori di produzione

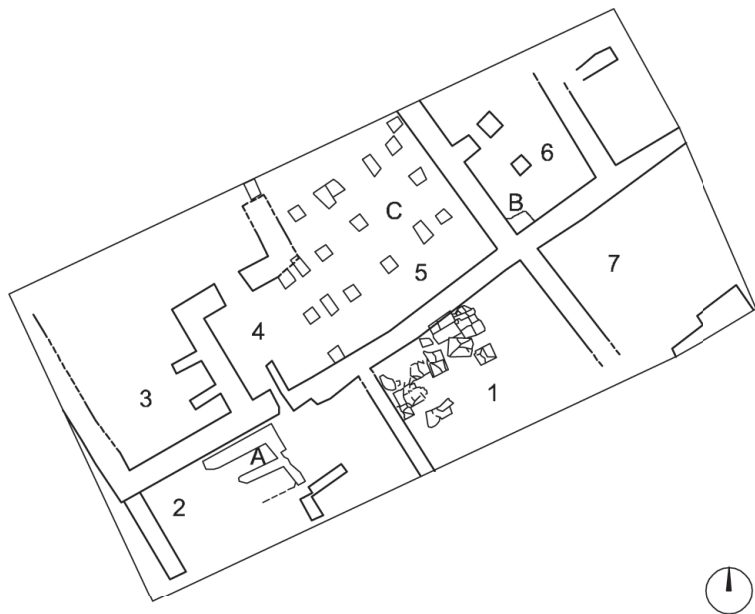
Magazzino/granaio a pilastri.

Forno.

BIBLIOGRAFIA

MAGGI, PRENC 1990, coll. 392-394; *Il bacino dello Stella in età romana 1991*, pp. 19-22; BUIATTI, GOMEZEL 1991, col. 264.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, UD-04

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Basiliano, loc. Grovis.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 46,0315 LONG 13,0632

Contesto geografico: di pianura; il sito si colloca nella media pianura, su un microrilievo in prossimità dell'attuale torrente Corno, che garantiva il riparo da alluvioni e un buon sfruttamento delle risorse idriche.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 35 km verso NO da Aquileia. Il sito si trova a poca distanza (circa 700 m) dalla via *per compendium Iulia Concordia-Noricum*. L'attuale strada provinciale che corre a S del sito coincide con un decumano della centuriazione classica dell'agro aquileiese.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. L'area archeologica è stato oggetto di indagini geofisiche nel 1998, che consentirono di individuare un'area di maggiore concentrazione, indagata a partire da 1999 e a più riprese fino al 2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. a.C. - VII sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

L'area interessata dallo spargimento di materiale si estende per circa 15000 mq. Nel corso delle diverse campagne di scavo è stato individuato e solo parzialmente messo in luce un complesso apparentemente molto più esteso, di cui non è possibile definire l'articolazione planimetrica. Seppure estremamente lacunose le strutture sono state attribuite, per l'età romana, ad almeno quattro diverse fasi costruttive, intervallate da interventi di livellamento con sabbie e argilla.

I FASE: sono stati identificati solamente i materiali costruttivi, mentre le strutture appaiono spoliate dalle costruzioni successive.

II FASE: sono state attribuite a questa fase alcune strutture residuali associate ad analoghi livelli di preparazione pavimentale costituiti da una matrice limosa di colore rossastro e ciottolini. Vengono spoliate le strutture di I fase e steso un nuovo livello di preparazione pavimentale (sabbia e ghiaio) associato alla costruzione dell'ambiente rettangolare 1 e della sala absidata 2.

III FASE: rimangono in uso i due ambienti di II fase e vengono realizzati due corpi di fabbrica (a N e a S). L'edificio N conserva parte di una pavimentazione in cotto e doveva essere dotato di una tettoia sul lato S, di cui rimane la base di un pilastro. La costruzione meridionale era costituita da almeno due ambienti, delimitati verso N da un muro che sfruttava una struttura di fase precedente.

IV FASE: i settori N e S dell'area scavata presentano tracce di una frequentazione post-romana; in particolare nel settore S viene risistemato il crollo delle strutture precedenti, sul quale si impostano costruzioni lignee, delle quali rimangono alcune buche relative ai pali di sostegno.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: i materiali costruttivi suggeriscono l'esistenza di strutture realizzate con ciottoli e cocciopesto.

II FASE: strutture in ciottoli senza legante.

III FASE: strutture in ciottoli; viene utilizzata abbondante malta sia nelle strutture murarie sia nelle preparazioni pavimentali. Utilizzo di contrafforti.

MATERIALI

Il materiale recuperato non è stato rinvenuto in connessione diretta con le strutture dell'edificio romano ma nei riempimenti delle fosse di spoliazione e nei livelli di frequentazione più tardi.

Tra i materiali più antichi ci sono un denario di C. Memmius C.f. (56 a.C.) e un asse di Augusto. Tra i frammenti laterizi sono attestati i bolli TI.NVCVLA, SEMPRONI, PETR[---].

Sono poi documentati frammenti di ceramica comune grezza del tipo Auerberg, di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 6B (di cui una con bollo L.TRE.OPTATI entro cartiglio rettangolare); rara la ceramica fine da mensa. Tra il materiale tardo si segnala un frammento di Nuppenglas (bicchiere di vetro tipico del IV-V sec.), una punta di freccia a

tre alette del tipo avaro (inizi VII sec.), una lamella in ferro (interpretata come elemento di corazza), frammenti di anfore africane e orientali. Da una fossa di spoliatura provengono numerose mattonelle fittili parallelepipede pertinenti ad un pavimento (in *opus spicatum*) destrutturato.

Apparato decorativo mobile

Una lucerna tardoimperiale con decorazione a cerchielli.

Indicatori residenziali

Tessere musive e frammenti di tubuli in terracotta; un ambiente absidato di II fase.

Indicatori di produzione

Una macina in pietra; pesi da telaio e da bilancia.

BIBLIOGRAFIA

CIVIDINI, MAGGI 1998; CIVIDINI, MAGGI 2002, cc. 708-715; CIVIDINI, MAGRINI 2003, cc. 752-762; CIVIDINI 2004, pp. 62-83; CIVIDINI ET AL. 2004, cc. 643-651; CIVIDINI, MAGGI 2005, cc. 376-385; CIVIDINI ET AL. 2006 b, pp. 169-173; CIVIDINI ET AL. 2006 a, cc. 337-346; CIVIDINI ET AL. 2007, pp. 152-153.

Friuli-Venezia Giulia, UD-05

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Rivestimenti pavimentali: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Castions di Strada, loc. Paradiso.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8654 LONG 13,1471

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 20 km verso NO da Aquileia. Il sito si trova nei pressi del passaggio della via Postumia, inserito nella centuriazione.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1975 (Lopreato).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA: il complesso rimane tuttora perlopiù inedito e venne interpretato in bibliografia come villa. Nelle limitate notizie relative allo scavo si parla di tre ambienti, due dei quali pavimentati in mosaico e il terzo in *opus spicatum*. Dallo studio dei mosaici e dei materiali rinvenuti è stata ipotizzata una datazione dell'edificio al I secolo d.C.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

"Muri piuttosto larghi...aventi nelle fondazioni anche frammenti di tegoloni, talora messi in obliquo" (Lopreato).

MATERIALI

Rinvenuti i seguenti bolli laterizi: "C. ARATRI", "C. VIRTII", "Q. CLODI.AMBROSI", "L(UCI) PETR(ONI) AVIT (I)", "C. PETRONI APRI EPIDIAN". Il materiale ceramico è costituito da: un frammento di ceramica a vernice nera, frammenti di ceramica a pareti sottili e di terra sigillata, databili al I secolo d.C., frammenti di terra sigillata africana, databili dal I al IV secolo d.C. e numerosa ceramica comune; sono state inoltre recuperate alcune anfore frammentarie riconducibili ai tipi Lamboglia 2, della fine del I secolo a.C., e Dressel 6/B, del I secolo d.C. e alcuni frammenti di utensili in vetro tra cui una coppa costolata verde e l'orlo di un piatto. Tra i reperti in metallo è stata recuperata una sola moneta, un asse in bronzo del 7 a.C., e una serie di fibule in bronzo, che testimoniano una frequentazione preromana.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali a mosaico.

Indicatori di produzione

Sono stati raccolti 17 pesi da telaio di forma trapezoidale.

BIBLIOGRAFIA

LOPREATO 1979, pp. 312-314 e 317; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, pp. 119 e 157 n. I,5; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 355-357; CIVIDINI 2002, pp. 151-224.

Friuli-Venezia Giulia, UD-06

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 3

Infrastrutture idrauliche: 1

Infrastrutture termiche: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Carlino, loc. Planais.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,7886 LONG 13,2185

Contesto geografico: di pianura; in prossimità della laguna, sul percorso della Strada Coluna.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 18 km verso O da Aquileia. Il sito si inserisce probabilmente nella centuriazione ad O di Aquileia (N20°O), con le strutture isoorientate agli assi centuriali.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1991 dalla ditta Archeotime (Trieste), con la direzione della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia (Andreassi, Prenc).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del II sec. a.C. - V sec. d.C.

I FASE: prima occupazione del sito dagli inizi o metà del II secolo a.C.

II FASE: età augustea.

III FASE: ristrutturazione tra la fine del I e il III secolo d.C.

IV FASE: utilizzo del complesso fino all'abbandono tra il IV e il V secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Lo scavo ha interessato un'area di 60 x 6,5 m e ha permesso di mettere in luce numerosi resti murari, conservatisi per un'altezza massima di 50-60 cm e riferibili a quattro o cinque ambienti diversi. Dal rapporto preliminare sono state ipotizzate almeno quattro fasi edilizie.

I FASE: poche strutture possono essere attribuite a questa fase e non è di conseguenza possibile cogliere le caratteristiche tipologiche dell'edificio.

II FASE*: il sito in questa fase subisce radicali modifiche che portano ad un generale livellamento del piano di campagna con abbondanti apporti terrosi, particolarmente evidenti nel settore settentrionale dell'area indagata, e alla costruzione del complesso, organizzato in più ambienti (di cui solo due indagati in tutta la loro estensione) e orientata con i cardini della centuriazione (informazione da bibliografia). Negli ambienti più settentrionali i muri si conservano per tre/quattro filari e sono costruiti con pietra e malta su sottofondo di laterizi; l'ambiente 1 conserva la preparazione in cementizio a base fittile e resti di *suspensurae* (infrastruttura A) in laterizi. A Sud altri ambienti costruiti con tecnica diversa, in laterizi e malta, si affacciavano su un cortile; l'ambiente 2, più ampio, si apriva con una soglia a Sud su un ipotetico giardino alberato o pergolato (ambiente 3) che presentava una struttura semicircolare interpretata come ninfeo a.

III FASE: una nuova ristrutturazione sembra destinare il complesso ad una funzione produttiva; gli ambienti a Nord, in pietra, continuano ad essere utilizzati, quelli in laterizio a Sud vengono distrutti e la struttura semicircolare interrata. Vengono costruiti una vasca in laterizi e un forno probabilmente connessi alla lavorazione della lana grezza.

IV FASE: in questa fase vengono abbandonati gli impianti produttivi anche se il sito continua ad essere frequentato fino all'età altomedievale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

II FASE: muri in pietra calcarea e malta su fondazioni in laterizi posizionati obliquamente; altri muri in laterizi e malta.

MATERIALI

Indicatori di produzione

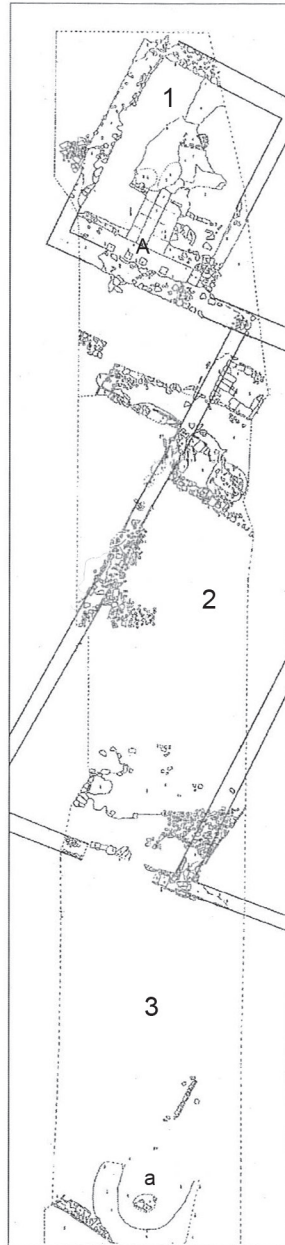
III FASE: sono riferibili alla terza fase oltre una quarantina di fusaiole, reperite in strati coevi, che rimandano all'attività produttiva e in particolare alla lavorazione della lana grezza, testimoniata anche dalla presenza di una vasca in laterizio e di un forno, entrambi costruiti in questa fase. Quasi del tutto assenti sono tuttavia i pesi da telaio.

BIBLIOGRAFIA

Friuli-Venezia Giulia

STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, p. 122 e n. I, 4 p. 156; ANDREASSI 1991, coll. 254-257; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 354-355; BUSANA 2009, pp. 171, 172, 177 e 178; PRENC 2013, pp. 52-54.

PLANIMETRIA



Carlino, loc. Planais (UD-06) - Fase unica. Da PRENC 2013.

Friuli-Venezia Giulia, UD-07

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Bagnaria Arsa, loc. Castions delle Mura.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8319 LONG 13,2914

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 9 km verso NO da Aquileia.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Il saggio di scavo è stato effettuato nel 2009 dalla Società Friulana di Archeologia, con la direzione scientifica del dott. Buora.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. a.C. - I sec. d.C. (cronologia aperta).

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Sono state messe in luce le creste dei muri perimetrali di un edificio a pianta rettangolare (10,70 x 7,20 m), orientato NS/EO, interpretato come probabile annesso esterno a carattere rustico pertinente ad un complesso più articolato, di cui rimangono solo poche tracce materiali nei terreni limitrofi.

L'analisi delle tecniche costruttive ha consentito di distinguere almeno due fasi costruttive, non databili cronologicamente.

Alla fine degli anni Settanta, in occasione dello scavo della cava si formò un laghetto artificiale sulla cui riva occidentale pare si trovassero le strutture di una villa; del complesso furono osservati almeno tre ambienti, di cui uno con mosaico e uno con pavimento in mattoni. Nell'area più a S (circa 100 m) è stato inoltre messo in luce un deposito di materiale derivante da crolli e scarichi di fornace. Viene riportata la notizia del rinvenimento, da parte di alcuni abitanti del luogo, di materiali relativi ad un presunto settore residenziale del complesso (un pilastro, frammenti di tubuli, la base frammentaria di una colonna in cotto e un presunto puteale anch'esso frammentario) ma anche di una macina in trachite euganea e di numerosi frammenti di anfore (Buora et al. 2009, pp. 294-295).

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: fondazioni realizzate con pietre e cocciopesto.

II FASE: fondazioni realizzate con laterizi e cocciopesto.

MATERIALI

Sono stati recuperati frammenti di ceramica a vernice nera (ciotola di forma Lamboglia 28, orlo di patera Lamboglia 6, frammenti di patera Lamboglia 5), di ceramica a pareti sottili (un frammento di bicchiere del tipo *Acobecher* decorato a Kommaragen, un fondo a disco rialzato al centro e un orlo di coppa tipo Xb nella variante 2), di olle in ceramica grezza, di ceramica comune, di ceramica grigia, un solo frammento di una patera in terra sigillata (rinvenuto fuori contesto).

Tra i laterizi sono stati identificati i bolli: TI.NVCVLA, BARBI LL EV, P.ABVDI RVFI SICVLEANI.

BIBLIOGRAFIA

BUORA ET AL. 2009, cc. 294-320.

Friuli-Venezia Giulia, UD-08

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 1

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pavia di Udine.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 46,0043 LONG 13,3041

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova a circa 800 m verso O dell'attuale corso del torrente Torre, su un rialzo naturale del terreno, leggermente digradante verso O. Un possibile paleoalveo (del Torre?) è stato documentato nell'area a SO del complesso.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 28 km verso N da Aquileia. Il sito doveva inserirsi nella divisione agraria settentrionale, con le strutture isorientate agli assi centuriali; a breve distanza dalla via che da Aquileia saliva a Tricesimo, lungo l'antico corso del fiume *Turris* con un probabile approdo.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1986 e 1987 sotto la direzione dei Civici Musei di Udine (Buora). Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: seconda metà del I sec. a.C. - IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno ad un'area scoperta (?).

Piano terra

Gli scavi hanno permesso di individuare e portare alla luce parte di un complesso inserito in un'area (di pertinenza?) densa di rinvenimenti documentati da ricognizioni in superficie.

L'edificio vero e proprio è stato rinvenuto a NE (area I), mentre a SE sono stati intercettati impianti per la produzione di laterizi (area III), per cui non è stato possibile verificare la connessione con il complesso edificato. A circa 300 m verso O (area IV) è stata documentata, da ricognizione di superficie, una concentrazione di scorie di ferro, forse riconducibile ad attività artigianali distaccate dal complesso principale.

FASE UNICA*: la parzialità delle indagini e della documentazione non consente di avanzare ipotesi in merito all'articolazione planimetrica dell'edificio, che secondo Buora poteva avere una forma ad U, con ambienti articolati intorno ad un cortile aperto verso O e dotato di un portico. Tra gli ambienti individuati a N viene riportata la presenza dei resti di un pavimento in mosaico bianco e nero e di un altro in tessere di cotto, mentre ad E rimanevano tracce di pavimenti in terra battuta. Nell'area del cortile sono state documentate numerose fosse di scarico di varie dimensioni, contenenti materiali di diverso genere, e una sepoltura infantile.

L'area SE era interessata, nel settore settentrionale, dalla presenza dell'edificio già individuato nell'area NE, mentre nello spazio centrale sono stati trovati i resti di una zona di stoccaggio del materiale laterizio, qui disposto in pile. Una fornace con resti di lavorazione è stata inoltre localizzata lungo il limite occidentale dell'area, in prossimità dell'infossatura naturale, dove il dislivello permetteva di alimentare facilmente la camera di combustione. A Sud, verso la strada, la fondazione di un pilastro ha fatto ipotizzare la presenza del portico dove i laterizi venivano posti ad essiccare.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri in ciottoli con riempimento in pietrame e laterizi.

MATERIALI

Dal riempimento delle fosse di scarico del cortile provengono materiali databili dagli ultimi decenni del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C. Una delle fosse comprendeva frammenti di anfore tipo Lamboglia 2; una moneta di M. Antonio con l'indicazione della legione II (zecca di Efeso, 32-31 a.C.); frammenti di ceramica a vernice nera; frammenti di patere in terra sigillata norditalica; un manico di coppa bronzea decorato con teste d'uccello riferibile ad una "spouted cup" della forma Boested 65, con confronti diretti con esemplari simili dal Magdalensberg, conferma della relazione tra questa zona e la corrente di traffici tra Aquileia e il Norico; alcune fibule bronzee. Un'altra fossa conteneva un tegolone con parte di un bollo laterizio "P S", sigillato da una colata di malta relativa a lavori edilizi risalenti all'età neroniano-flavia. Le monete ritrovate in quest'area confermano la datazione offerta dal materiale ceramico: un asse e un denario di *P. Fannius* (fine II secolo a.C.); due assi di età augustea, tra cui uno di *M. Maecilius*

Tullus (dal 12 al 5 a.C.); due assi e un sesterzio di Tiberio (dal 15 al 22 d.C.); un asse di età giulio-claudia; un asse di Nerone; due monete di incerta classificazione, probabilmente greche; un tetradramma dei Celti occidentali dimezzato tra l'età augustea e l'età giulio-claudia. Sono stati rinvenuti numerosi oggetti in ferro, tra cui un ipposandalo e zappe del tipo Magdalensberg.

I bolli laterizi, la cui presenza è molto scarsa, si limitano finora a due: "P S", "Q.ARRI". In uno strato privo di contesto è stato ritrovato un frammento di spillone a globetti, indicazione della frequentazione preromana del sito.

Dall'area subito ad O dell'edificio provengono un dupondio di *C. Cassius Celer* (dal 22 al 15 a.C.), un asse di età augustea, un sesterzio di Antonino Pio, una frazione di *folles* di età tetrarchica del tipo PROVIDENTIA DEORUM QUIES AUG, una maiorina ridotta di Giuliano Cesare (355-361 d.C.) e due monete della fine del IV secolo.

Nell'area subito a S dell'edificio (e a N degli impianti produttivi) sono stati recuperati un frammento di tegolone con bollo "TI BARBI" e un frammento di mattone con bollo "BARBI LL EV". Numerose le monete raccolte: un asse tipo Giano/prua di nave illeggibile; un asse di *C. Terentius Lucanus* (214? 126? a.C.) dimezzato; un denario suberato di *N. Fabius Pictor* (126? 93? a.C.); un denario suberato, con anima in ferro, di *M. Aemilius Scaurus* e *P. Plautius Hypsaeus* (58 a.C.); un asse di Sesto Pompeo; un *folles* coniato intorno al 313; una maiorina ridotta della metà del IV secolo con il rovescio (della serie FEL TEMP REPARATIO) tipico della zecca di Aquileia e infine un mezzo centennionale della fine del IV secolo. Rinvenuti anche un frammento di fibula tipo Almgren 65, che non oltrepassa l'età augustea, e dei frammenti di ceramica a vernice nera e di vasi a bordo alto con decorazione a matrice databili non oltre i primi decenni del I secolo d.C. Sono stati recuperati bessali, elementi curvi per colonne e tegoloni sesquipedali per le coperture.

Nell'area O, oltre alle numerose scorie ferrose, sono state rinvenute due monete in superficie, un asse repubblicano, illeggibile, e un dupondio di Claudio (41-45 d.C.).

Ancora ad O sono state rinvenute due monete, un sesterzio di Antonino Pio (160-161 d.C.) e un antoniniano del III secolo d.C., illeggibile. Ritrovati inoltre un coltello in ferro e un'ascia, probabilmente legati ai lavori agricoli e, in particolare per l'ascia, al taglio e lavorazione del legno; una fibbia in bronzo riferibile a modelli bizantini.

Nell'area a SO è stato raccolto un denario di *P. Porcius Laeca* (110? 90? a.C.), un antoniniano di Claudio il Gotico (268-270 d.C.), una moneta del III-IV secolo d.C., un *folles* di Crispo (317 d.C.) della zecca di Aquileia. La presenza di una placchetta longobarda, pertinente ad una cintura, della prima metà del VII secolo d.C., restituisce informazioni importanti sulla continuità di insediamento del sito.

Nell'area compresa tra l'edificio e gli impianti produttivi sono stati raccolti un frammento di ceramica megarese, databile non oltre la metà del I secolo a.C., e parti di una coppa a vernice nera tipo Lamboglia 5/7 che parrebbe in uso fino all'inizio del I secolo d.C.

Il corredo della sepoltura localizzata presso il limite NE dell'edificio è formato da una coppa a pareti sottili e una lucerna a volute del primo periodo imperiale, con raffigurazione di un gladiatore.

Apparato decorativo mobile

Lucerna da corredo di sepoltura.

Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali?

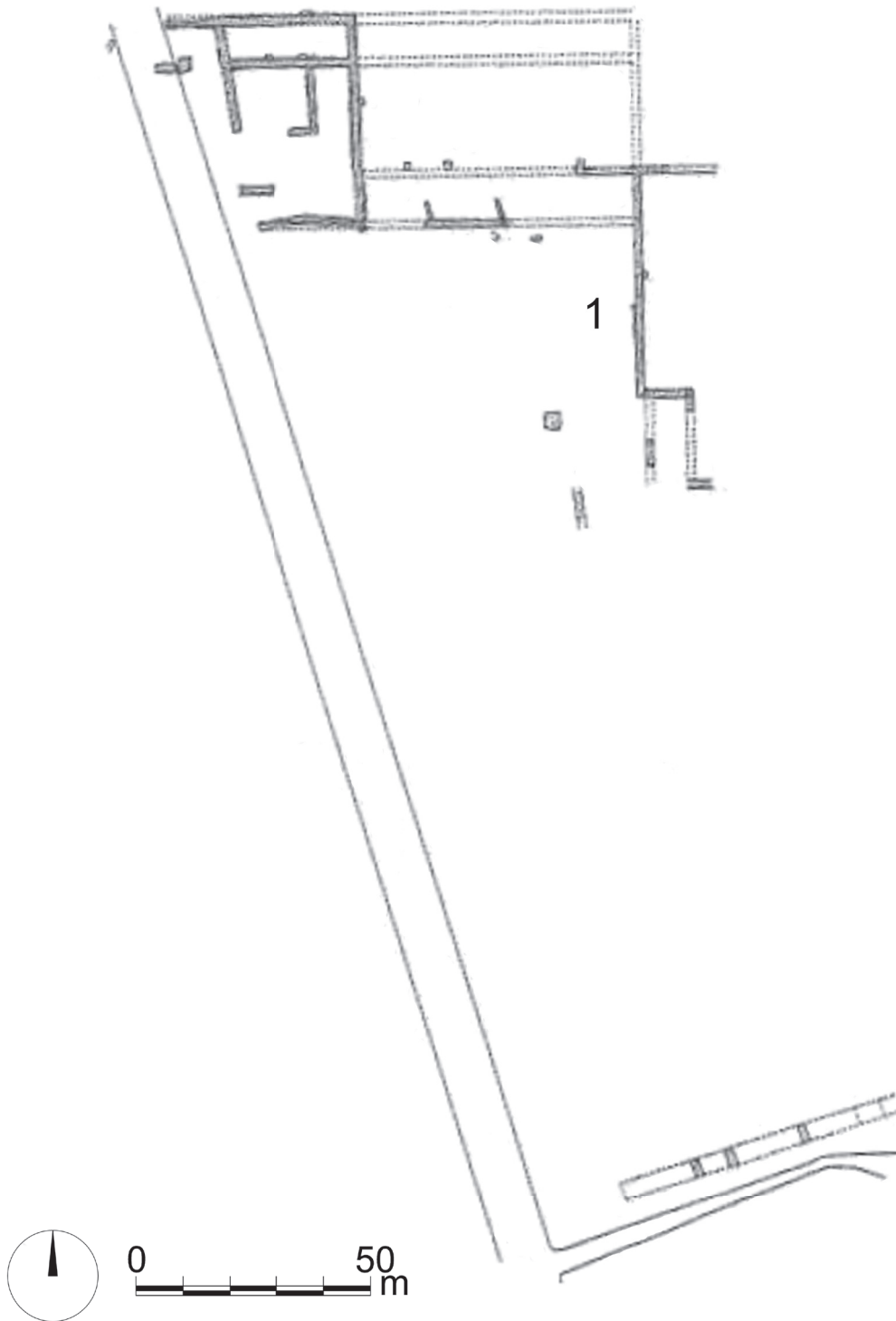
Indicatori di produzione

Scorie ferrose nell'area ad O; impianti fornacali a SE.

BIBLIOGRAFIA

TAGLIAFERRI 1986, pp. 266-267; BUORA 1987, coll. 369-374; BUORA 1988, coll. 377-379; FASANO 1991, pp. 103-105; ZACCARIA ET AL. 1992, p. 180; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 374-375; BUSANA 2009, pp. 172-173.

PLANIMETRIA



Pavia di Udine (UD-08) - Fase unica. Rielaborata da BUORA 2006.

Friuli-Venezia Giulia, UD-09

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Pradamano, loc. Lovaria.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 46,0151 LONG 13,3042

Contesto geografico: di pianura; sulla destra dell'attuale Torre.

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 30 km verso N da Aquileia, inserito nella centuriazione settentrionale; il sito si colloca nei pressi della via che collegava *Forum Iulii* alla via Aquileia - Tricesimo e vicino ad un guado del fiume *Turris*. Si trova inoltre a poche centinaia di metri dal sito di Pavia di Udine.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1992 e 1993 dalla Società Archeologica Friulana (Buora).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: II sec. a.C. - IV sec. d.C. (cronologia aperta).

Gli edifici sono inseriti in un arco cronologico di età romana non meglio precisabile.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

Le campagne di scavo, i cui risultati sono tuttora perlopiù inediti, hanno interessato un'area di parecchie migliaia di metri quadrati e hanno permesso di portare alla luce quattro edifici di età romana, indagati solo parzialmente.

Edificio I: individuato tramite fotografia aerea, di forma rettangolare, orientato NS; i resti di superficie sono scarsi e non permettono alcuna ipotesi interpretativa.

Edificio II: posto nella località significativamente chiamata "I murs", potrebbe essere interpretato come il sito di una villa, dato il rinvenimento di tessere musive, materiale in pietra con frammenti di intonaco e laterizi di vario genere, tra cui soprattutto tegoloni. In epoca probabilmente altomedievale, dopo l'abbandono dell'edificio, parte dei muri venne demolita dalla costruzione di una calcarata del diametro interno di 2,80 m; questa struttura presenta i muri circolari, rivestiti da un intonaco di argilla scottata, interrotti nel settore settentrionale forse in corrispondenza della bocca di alimentazione.

Edificio III: interpretabile come una tettoia o una modesta costruzione di carattere rustico.

Edificio IV: se ne conserva solamente un tratto di muro ad angolo.

A Nord e a Nord-Est di quest'ultima struttura sono state notate due zone con forte concentrazione di carboni, cenere e scorie metalliche identificabili forse come aree per la lavorazione del ferro.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Muri in "sassi" (Buora).

MATERIALI

Edificio II: rinvenimento di tessere musive, "sassi" con frammenti di intonaco, laterizi di vario genere, tra cui soprattutto tegoloni, ceramica, vetri, monete etc.

Edificio III: nei pressi delle strutture murarie è stato rinvenuto un bollo su collo di anfora del tipo Lamboglia 2 che, insieme alla documentazione numismatica, ha permesso di datare la prima fase dell'insediamento ai decenni finali del II secolo a.C.

Indicatori residenziali

Tessere musive e frammenti di intonaco da superficie.

Indicatori di produzione

Scorie di lavorazione del ferro.

BIBLIOGRAFIA

BUORA 1993, pp. 159-163; BUORA 1994, coll. 368-374; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 375-376; BUSANA 2009, p. 171.

Friuli-Venezia Giulia, UD-10

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 26
Rivestimenti pavimentali: 9
Infrastrutture idrauliche: 4
Infrastrutture termiche: 2
Impianti produttivi: 2

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aiello del Friuli, fraz. Joannis, loc. Macillis.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8713 LONG 13,3427

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 15 km verso N da Aquileia. Il terreno era allora proprietà Bertoni Zoratti. Il sito si inserisce nella centuriazione a N di Aquileia, con orientamento (N22°O).

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavi effettuati nel 1976-77 dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto e per il Friuli Venezia Giulia (Strazzulla).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: prima metà del I sec. d.C. - IV sec. d.C.

I FASE: prima metà del I secolo d.C.

II FASE: metà del II secolo d.C.

III FASE: fine del II- III secolo d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte (?).

Piano terra

L'edificio è stato indagato su una superficie di 90 x 40 m circa, sicuramente inferiore rispetto alla sua estensione in epoca antica.

I FASE*: sono riferibili a questa fase gli ambienti 1-19 in base alla tecnica edilizia utilizzata. I vani hanno tutti lo stesso orientamento e sembra di poter distinguere un settore abitativo a N e un settore rustico-produttivo a S (vani 17-19). L'identificazione dei singoli ambienti è problematica; solamente quattro (5, 6, 9 e 10) hanno conservato quello che sembra essere il sottofondo pavimentale, realizzato in ciottoli o in cotto. I due vani quadrangolari 17 e 18, rinvenuti all'estremità Sud del complesso, con pavimentazione a mosaico di tessere bianche, sono forse ricollegabili ad un impianto produttivo, costituito da piccoli ambienti destinati alla pigiatura dell'uva; tale interpretazione sembra essere suggerita dalle dimensioni, dal tipo di pavimentazione e da alcune caratteristiche costruttive (quali la fossa centrale e il foro di scolo), attraverso il confronto con altri casi noti. Nello spazio tra i due vani 17 e 18 sono state inoltre riconosciute tracce, seppure molto esigue, di una pavimentazione a commessi laterizi con lastre di cotto, conservatasi accanto all'angolo SO del vano 17 e sotto una larga fondazione semicircolare costituita da ciottoli misti a frammenti laterizi, riferibile ad una fase successiva non meglio precisabile. Nell'ambiente 6 è stata individuata una canaletta b che prosegue poi verso N, con andamento parallelo all'orientamento del complesso; un focolare A è situato all'estremità settentrionale dell'ambiente 5, interpretabile forse come una cucina. Nell'ambiente 2 si sovrappongono le varie fasi edilizie, i cui resti sono tuttavia precari, mentre nell'1 solo alcune tracce di strutture sono riferibili alla prima fase. Resti degli ambienti 3 e 4 testimoniano un prolungamento del complesso verso Est. I lunghi muri esterni individuati a E e ad O dell'estremità meridionale dell'edificio, paralleli tra loro, sono probabilmente da riferirsi ad una recinzione esterna o a grandi cortili sui quali forse gravitavano gli ambienti rustici. A SO è stata infatti individuata parte di una vasta spianata in ciottoli, interrotta bruscamente dalla moderna scolina, forse interpretabile come il resto di un grande cortile 19 pavimentato. Incerto è infine il riferimento a questa fase del pozzo situato all'estremità settentrionale del complesso.

II FASE*: il complesso non subisce radicali cambiamenti di pianta, ma una ristrutturazione di alcune parti che interessa anche i livelli di fondazione. Sono ricostruiti parte del muro divisorio tra gli ambienti 14 e 15, il muro orientale dell'ambiente 2, gli angoli NO e SO del vano 3. Riferibile a questa fase è anche la costruzione del lungo muro dotato di contrafforti che chiude il complesso sul lato settentrionale, inglobando il pozzo.

III FASE*: viene costruito ex-novo un gruppo di ambienti (20-26) nel settore settentrionale del complesso, che in parte comportò la cancellazione delle strutture più antiche, e vengono apportate alcune modifiche alle strutture precedenti (vano 1). I settori centrali e meridionali risultano abbandonati, appartiene probabilmente a questo periodo l'attività della calcara nei pressi dell'ambiente 15, che testimonia l'inizio di un'attività di sfruttamento del materiale edilizio.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: muri di fondazione costruiti con paramenti in grossi ciottoli di fiume disposti in modo regolare e nucleo in pietre più minute. Lo spessore medio delle fondazioni è di 0,60 m.

II FASE: fondazioni realizzate mediante scaglie di tegole e di mattoni disposti di taglio e rare pietre. Lo spessore delle fondazioni varia da 0,70 m a Sud-Est a 1,15 m a Nord.

III FASE: fondazioni in ciottoli di diverse dimensioni posti in senso obliquo spesso misti a frammenti di laterizi.

MATERIALI

Sono stati individuati numerosi bolli laterizi, tra i quali il più attestato è "TI. NUCI" nelle varianti destrorsa, sinistrorsa e "TI. NUCI PL FI" che sembrano attribuibili ad un'età non posteriore a quella flavia. I rinvenimenti ceramici sono databili prevalentemente al I secolo d.C., fase di maggior attività della villa, e sono costituiti da una varietà di classi: ceramica a vernice nera dagli ambienti 1, 2 e 26 e dalle vicinanze del muro esterno Sud-orientale; un peso frammentario di forma ovoidale dall'ambiente 2; ceramica a pareti sottili dagli ambienti 1, 2, 10 e 26, e tra gli ambienti 17 e 18; vari tipi di terra sigillata (italica, sud gallica, orientale, chiara africana di III secolo) soprattutto dagli ambienti 1, 2, 15, 26, accanto agli ambienti 17 e 18 e dall'area ad Est priva di muri; ceramica a rilievo "corinzia" e a vernice rossa interna; ceramica comune dalle zone e dagli ambienti già nominati per le altre classi; anfore databili dal I al IV secolo d.C. dagli ambienti 1, 2, 15, 18 e dall'area ad Est; vetri di I secolo e qualche frammento di IV secolo d.C. dagli ambienti 1, 2, 12, 15 e 26 e dai pressi del muro esterno Sud-orientale, dall'area ad Est; frammenti di ferro e bronzo soprattutto dagli ambienti 1, 2, 18, dalla zona ad Est e dai pressi del muro esterno Sud-orientale. Le monete rinvenute coprono un arco cronologico che va dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.

Sono stati recuperati numerosi reperti ossei di animali, che indicano la presenza di un allevamento stanziale nell'area, ma che non possono essere con certezza riferiti già alla prima fase del complesso o a quelle successive, come i resti di cavallo e di bovino trovati all'interno del pozzo a Nord. Nel complesso sono più numerose le ossa di suino, seguite in ordine da quelle di cavallo e di bovino, mentre percentualmente sono molto scarse quelle di ovini.

Apparato decorativo mobile

Lucerne dagli ambienti 1, 2, 18; frammenti di statue nei pressi del muro esterno Sud-orientale.

Indicatori residenziali

Il materiale di tipo architettonico decorativo consiste in: tessere di mosaico bianche e nere; frammenti di decorazione parietale affrescata con motivi geometrici e vegetali dagli ambienti 2 e 24 e cornici in stucco bianco dall'ambiente 24; modanature in marmo bianco e cipollino, frammenti di lastre di marmo e due frammenti di *oscillum* marmoreo dall'ambiente 10.

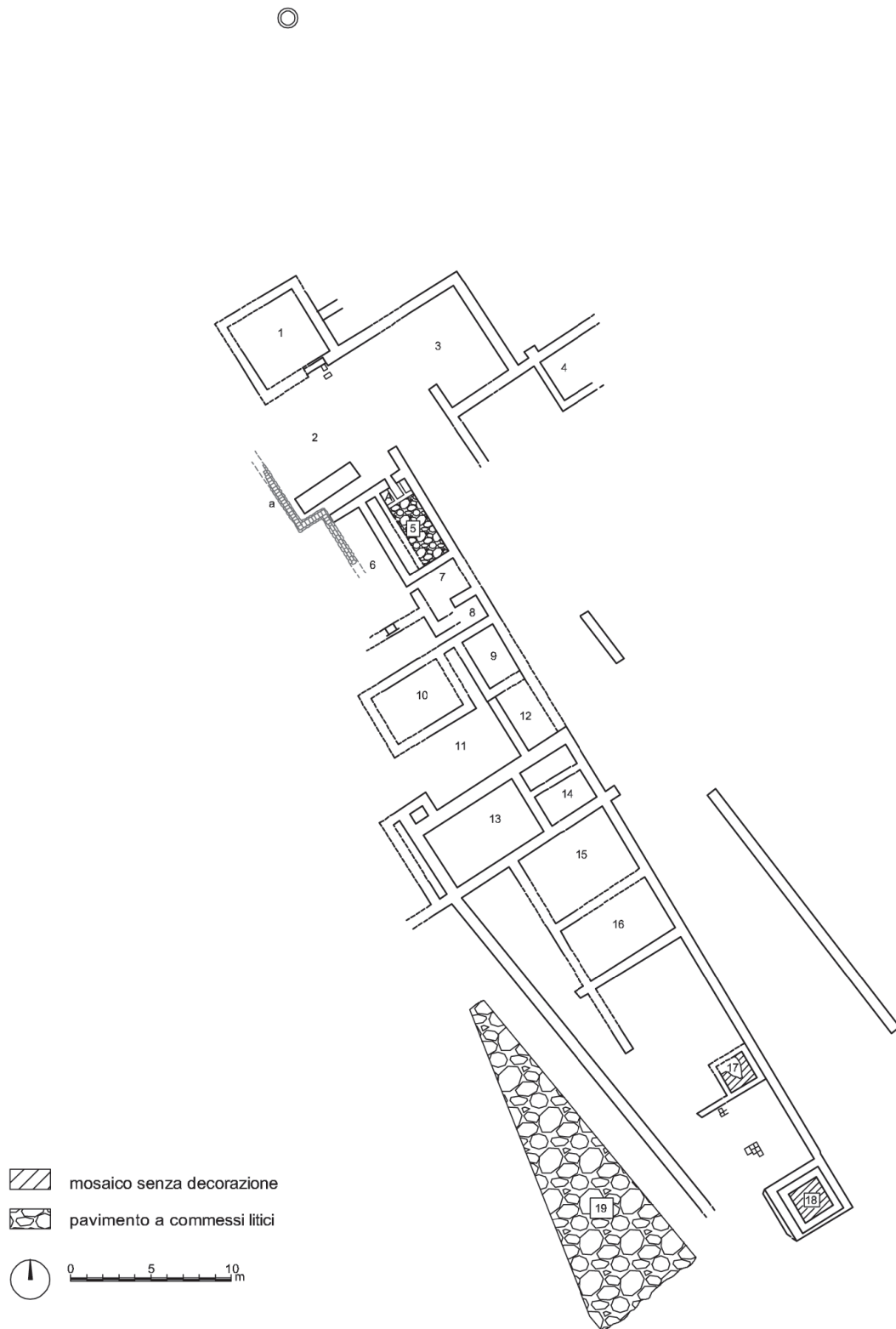
Indicatori di produzione

Ambienti 17 e 18: *torcularia*?

BIBLIOGRAFIA

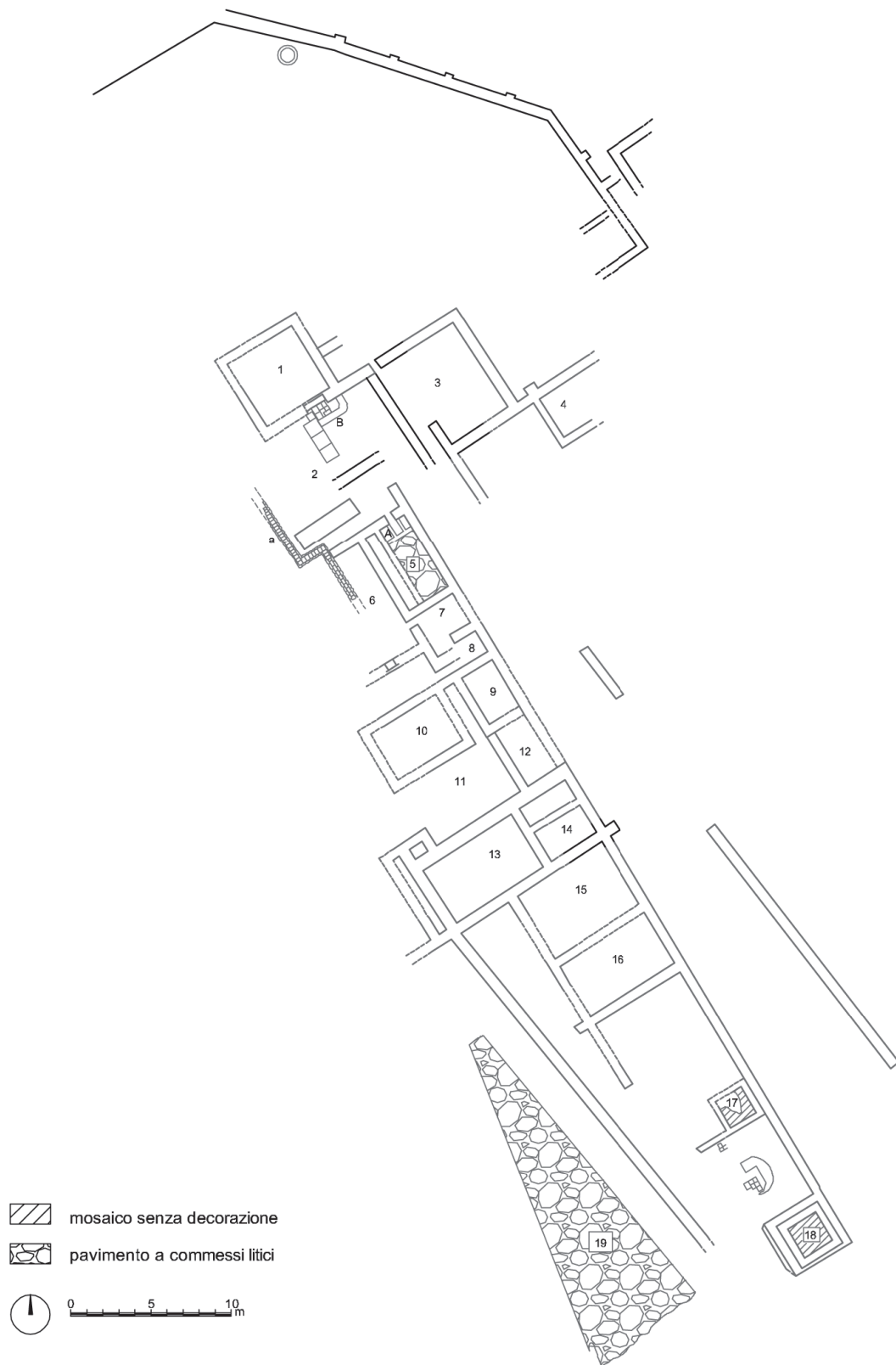
GEAT 1975, pp. 2 ss; STRAZZULLA 1976, col. 254; STRAZZULLA 1977a, coll. 373-374; STRAZZULLA 1979a, pp. 340-343; STRAZZULLA 1979b, coll. 1-120; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, pp. 118-119 e 157; TAGLIAFERRI 1986, pp. 326-8, RO 314; BERTACCHI 1990, p. 640; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 361-363; BUSANA 2002, p. 164; BUSANA 2009, pp. 174-176 e 177.

PLANIMETRIA



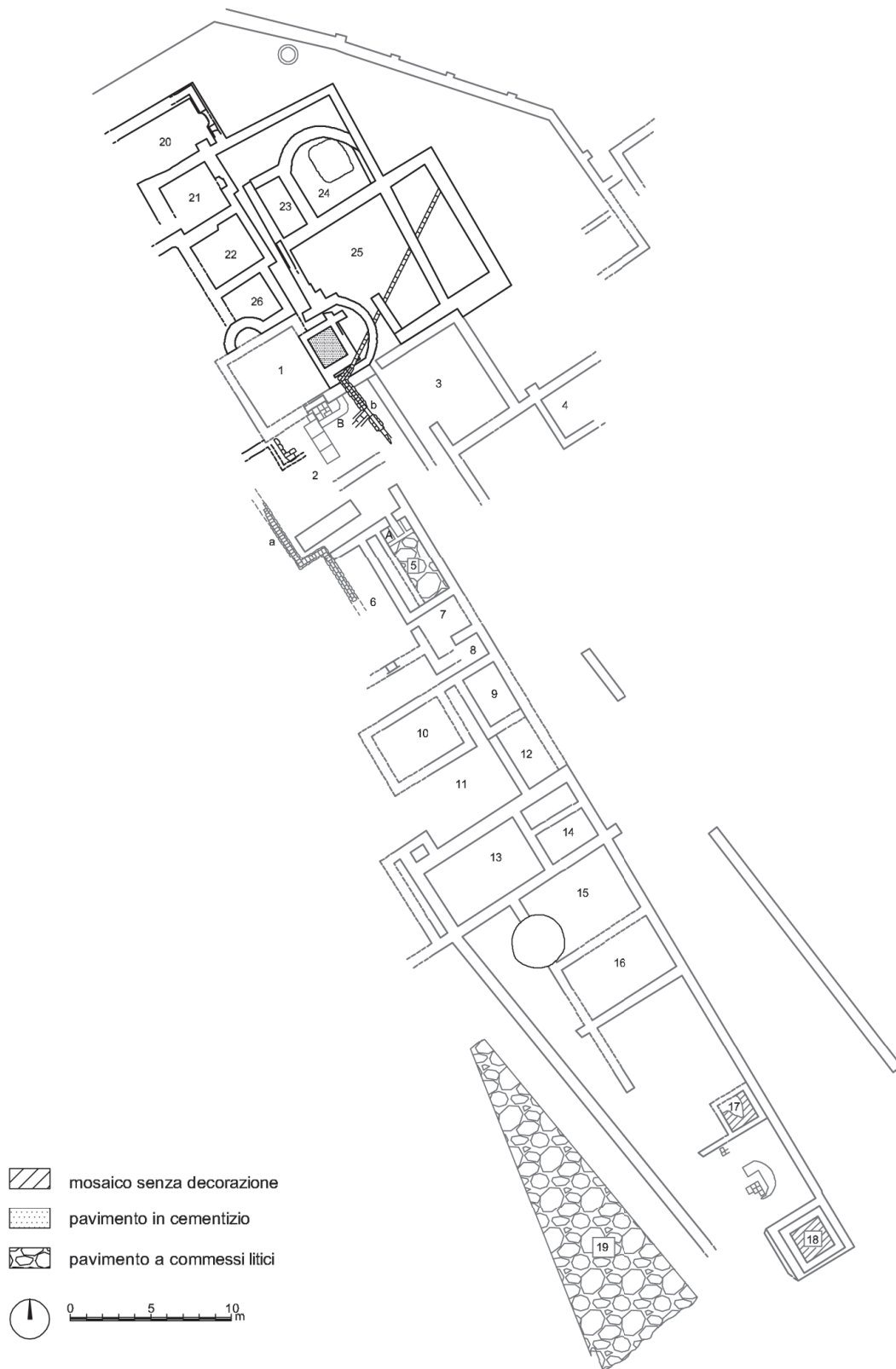
Aiello del Friuli, fraz. Joannis, loc. Macillis (UD-10) - I fase. Rielaborata da STRAZZULLA RUSCONI 1979b.

PLANIMETRIA



Aiello del Friuli, fraz. Joannis, loc. Macillis (UD-10) - II fase. Rielaborata da STRAZZULLA RUSCONI 1979b.

PLANIMETRIA



Aiello del Friuli, fraz. Joannis, loc. Macillis (UD-10) - III fase. Rielaborata da STRAZZULLA RUSCONI 1979b.

Friuli-Venezia Giulia, UD-11

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Cervignano del Friuli.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,8132 LONG 13,3551

Contesto geografico: di pianura; il sito si trova nella Bassa pianura, caratterizzata da una falda freatica subaffiorante. L'indagine sui depositi naturali ha consentito di individuare un antico alveo del fiume Torre, che doveva scorrere quindi più ad O rispetto al corso odierno (oggi a 6,70 km verso E dal sito), ritirandosi poi in età preromana con conseguente sviluppo di un ambiente palustre (presenza di torbe).

Contesto topografico: extra-urbano; a circa 6 km verso N da Aquileia. Il sito si inserisce nell'agro centuriato e si colloca a poche centinaia di metri dalla viabilità principale, tra cui la via Aquileia-*Forum Iulii* (più ad E). L'orientamento sembra coerente ad un sistema centuriato della Bassa Friulana.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Sono state aperte otto trincee orientate EO, di cui solo la più meridionale ha riportato evidenze archeologiche di rilievo. Lo scavo è stato effettuato nel 2006 dalla ditta Archè con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: le strutture murarie individuate sembrano corrispondere al limite NO di un edificio che doveva estendersi verso SE e forse verso E, oltre i limiti dello scavo. Si delinea un edificio a pianta presumibilmente rettangolare ma solo parzialmente indagata, con partizioni interne che sembrano tuttavia limitate al settore SO. L'ingresso a questa porzione dell'edificio avveniva da NO, in corrispondenza di un'apertura dove è stato identificato un elemento ovale, forse base di un sostegno verticale ligneo.

A circa 800 m verso N è stata individuata una piccola necropoli (presso il cimitero della frazione di Scodovacca) forse connessa all'insediamento rurale.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

FASE UNICA: fondazioni realizzate con frammenti di laterizio di reimpiego posti di taglio e obliquamente, con uso raro di ciottoli e pietre. Si osservano tre corsi sovrapposti separati da una stesura di limo e ghiaia; la disposizione dei singoli corsi è alternata nel senso della lunghezza dei muri, secondo la tecnica "a spina di pesce".

Nelle murature sono reimpiegati anche frammenti ceramici, di anfore, un frammento di mortaio in pietra, di un mattone a terzo di cerchio di colonna.

MATERIALI

Recuperata nell'arativo una chiave di ferro frammentaria.

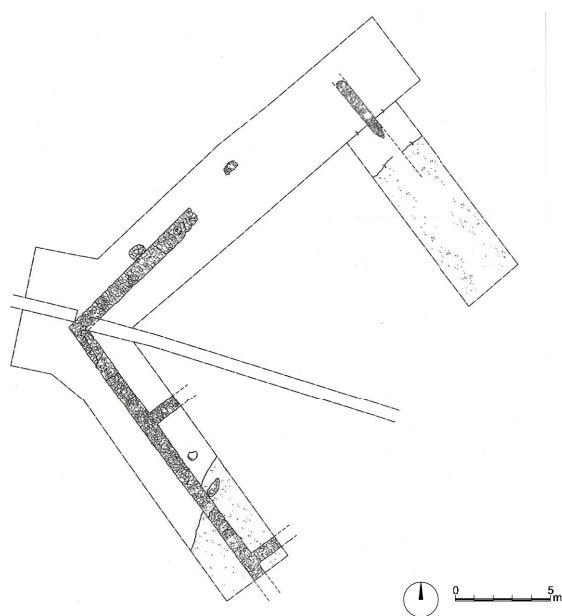
Tra i materiali reimpiegati nelle fondazioni ci sono un orlo di anfora Dressel 6A, un frammento di collo di Dressel 6B, un orlo di Beltràn IIA, un'ansa a sezione ovale di anfora (Lamboglia 2?).

Nel terreno a N rispetto al sito erano stati precedentemente recuperati laterizi con i bolli TI.NVCVLA, L.BARBI.L.L.EV, Q.CLODI AMBROSI.

BIBLIOGRAFIA

PESSINA ET AL. 2006, cc. 346-352; TIUSSI 2006, pp. 59-64.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, UD-12

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 36
Rivestimenti pavimentali: 2
Infrastrutture idrauliche: 3

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aquileia (Fondo Tuzet).
Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia
Coordinate: LAT 45,7638 LONG 13,3595
Contesto geografico: di pianura; in prossimità del fiume Natissa.
Contesto topografico: extra-urbano; nella zona suburbana di SO, a S del corso del fiume *Natiso cum Turro*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca effettuato nel 1925 (Brusin).
Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: fine del I sec. a.C. - III sec. d.C. (cronologia aperta).
Sono state ipotizzate almeno tre fasi costruttive non databili.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Le indagini, condotte nel 1925 su un'area di circa 10000 mq, interessarono un settore limitato rispetto alla presumibile originaria estensione del complesso, inizialmente interpretato come edificio di carattere termale (Brusin), riconsiderato, negli studi successivi, come una villa residenziale, di notevoli dimensioni, situata nell'immediato suburbio della città.

I FASE: dal punto di vista planimetrico le strutture sono organizzate in tre settori: ad Est si colloca una serie di ambienti, tra cui la sala absidata 25, probabilmente pertinenti al settore abitativo, edificato su più piani, come testimonia la presenza di un probabile vano scala 19; ad Ovest si trova un settore, probabilmente adibito a giardino, caratterizzato dall'installazione di una grande vasca rettangolare, con funzione forse puramente ornamentale, mentre a Nord sono stati riconosciuti una serie di vani (8-10) allineati e prospicienti al fiume, un portico 1 e altri ambienti che si ricongiungono al nucleo orientale. Tra i tre settori, in posizione isolata, è stato individuato il vasto ambiente 26 le cui caratteristiche in questa fase nn sono chiaramente distinguibili.

II FASE: in questa fase sembra essere collocabile la prima ristrutturazione dell'ambiente 26, caratterizzata da un graduale restringimento delle dimensioni.

III FASE: possono essere riferite a questa fase alcune strutture murarie individuate in corrispondenza del vano 26.

In momenti successivi alla prima fase non individuabili con certezza vengono apportate alcune modifiche che interessano vari settori del complesso: il portico 1 viene chiuso verso Ovest, il vano 5 viene dotato di una nuova pavimentazione a mosaico, una serie di ambienti viene costruita ad Ovest e altri vengono aggiunti nel settore orientale; in corrispondenza dell'estremità Sud-Est dell'ambiente 26 ne viene costruito un altro (33), di forma circolare.

Nell'attuale alveo del fiume Natissa è stato rinvenuto un tratto di muro parallelo alle strutture indagate più a Nord, appartenente probabilmente al limite settentrionale del complesso, che testimonia lo spostamento dell'andamento del fiume verso Sud dall'antichità ad oggi.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

Fondazioni realizzate con pietre calcaree legate con malta.

MATERIALI

Rinvenuto un bollo laterizio con iscrizione "T. COE[LI]", e alcune monete databili tra l'87 a.C. e la fine del III secolo d.C.

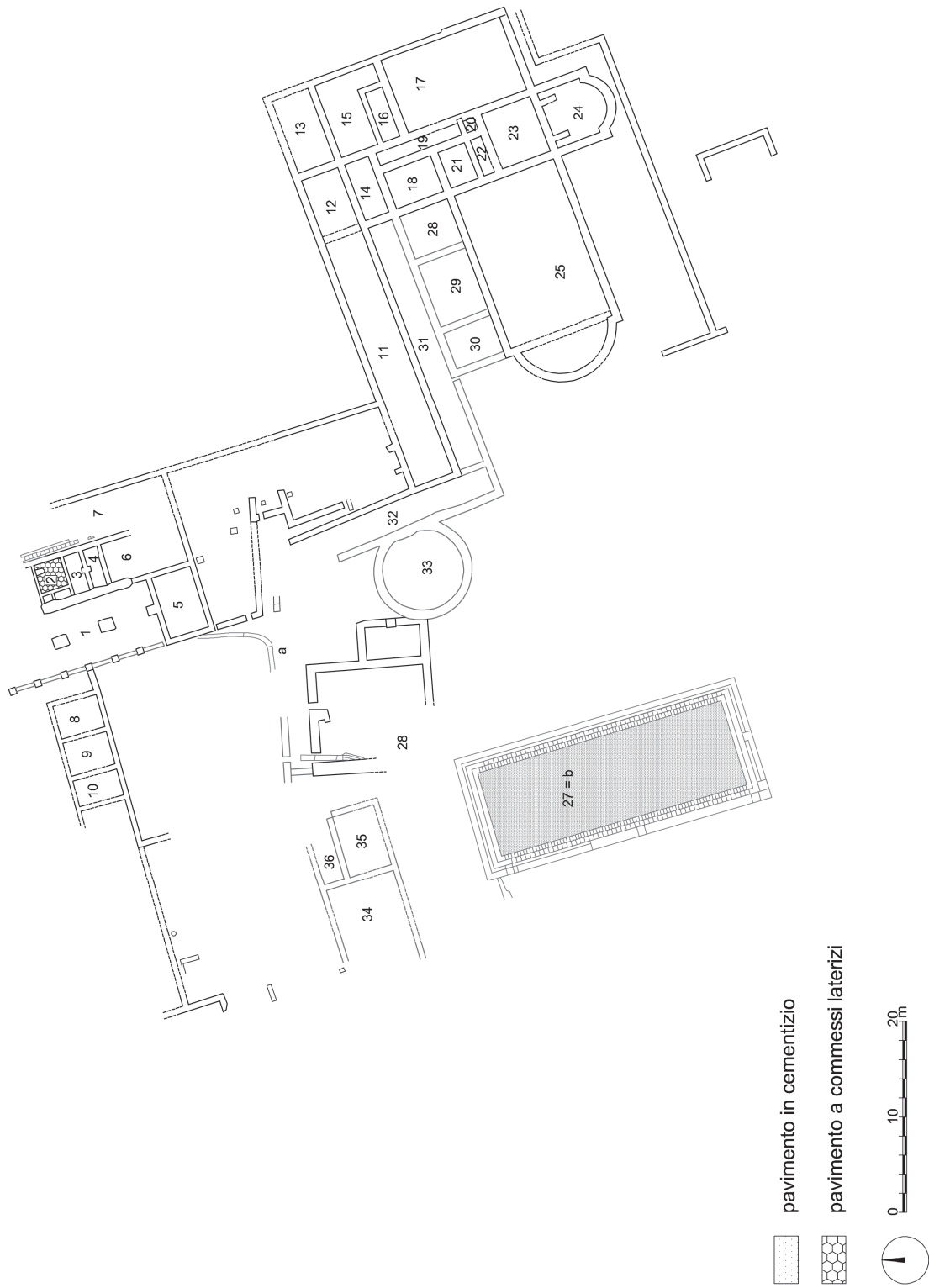
Indicatori residenziali

Dalla vasca ornamentale b provengono materiali pertinenti alla decorazione parietale del complesso: frammenti di affreschi, stucchi e mosaici parietali che, trovando in qualche caso confronti con altri esempi di ambito urbano e pompeiano, possono essere datati in età augusteo-tiberiana. Alla base dei pilastri del portico Nord-orientale 1 sono state recuperate alcune terrecotte architettoniche, cosiddette lastre "Campana", interpretate come parte della decorazione del portico stesso, almeno fino al momento della sua chiusura, e databili all'età augustea. Recuperati inoltre un roccchio di colonna scanalata in calcare.

BIBLIOGRAFIA

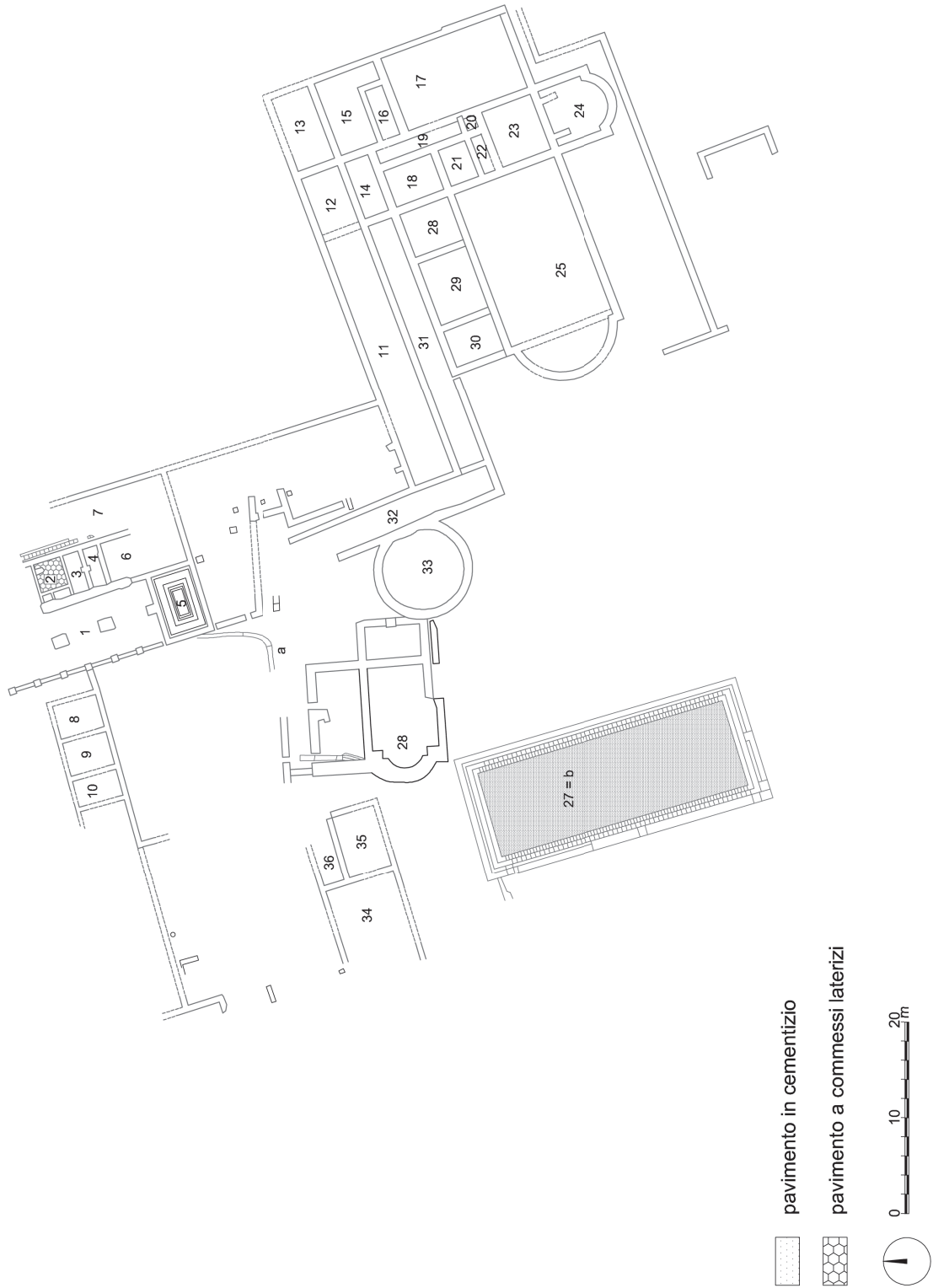
BRUSIN 1929, pp. 109-138; STRAZZULLA 1982, pp. 465-487; ORIOLO, SALVADORI 2001, pp. 629-651; BUSANA 2009, pp. 179-181; FORAMITTI 2011, pp. 163-181.

PLANIMETRIA



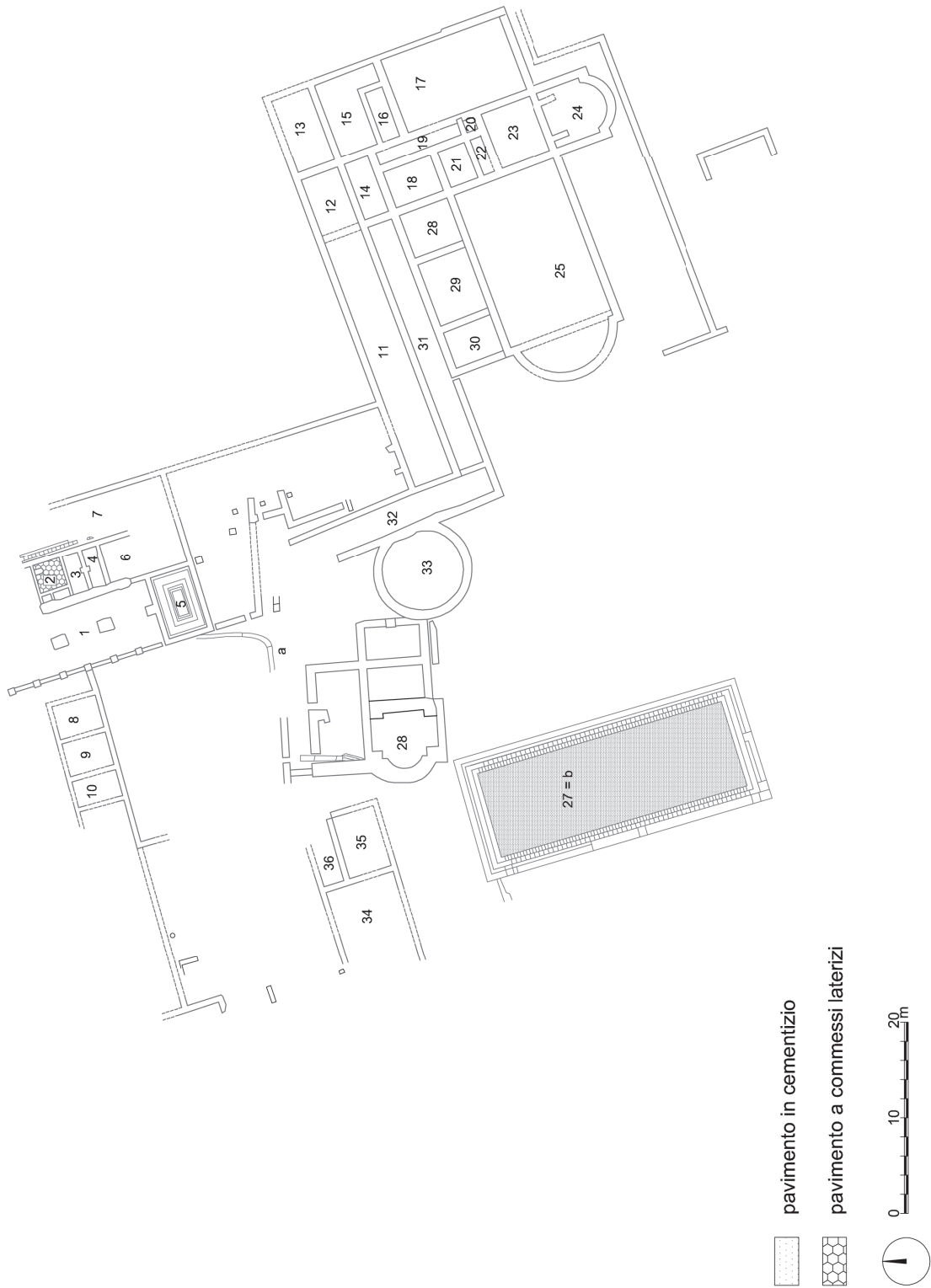
Aquileia (Fondo Tuzet) (UD-12) - I fase. Rielaborata da BUSANA 2009.

PLANIMETRIA



Aquileia (Fondo Tuzet) (UD-12) - II fase. Rielaborata da BUSANA 2009.

PLANIMETRIA



Aquileia (Fondo Tuzet) (UD-12) - III fase. Rielaborata da BUSANA 2009.

Friuli-Venezia Giulia, UD-13

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aquileia, loc. Marignane (Fondo Candussi).

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,7729 LONG 13,3616

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: suburbano; nei pressi del Circo e appena fuori le mura tardoantiche.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca nel 1915; ripresa degli scavi nel 1953 (Brusin).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: IV sec. d.C.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Piano terra

FASE UNICA*: lo scavo del complesso ha permesso di individuare due settori dell'edificio: uno settentrionale e uno meridionale; nel settore settentrionale è stato riconosciuto un amplissimo quadriportico, di cui sono visibili solo tre lati, sul quale si aprivano una serie di ambienti e da cui si accedeva, tramite una scala, ad un vano sottostante. Tutti gli spazi erano rivestiti con pavimenti a mosaico policromi e in bianco e nero, datati sulla base di elementi stilistici al IV secolo. L'edificio sembra essere interessato da almeno due fasi costruttive, non datate, come dimostra il rigonfiamento a schiena d'asino del mosaico dell'ambiente 8 (numerazione da bibliografia), dovuto probabilmente alla presenza di un muro sottostante. Dopo la distruzione della villa in epoca tarda i mosaici furono deturpati dall'installazione di sepolture terragne o di inumati in anfore.

Piano superiore

In bibliografia viene fatto riferimento ad una scala che consentiva l'accesso al piano superiore.

MATERIALI

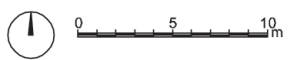
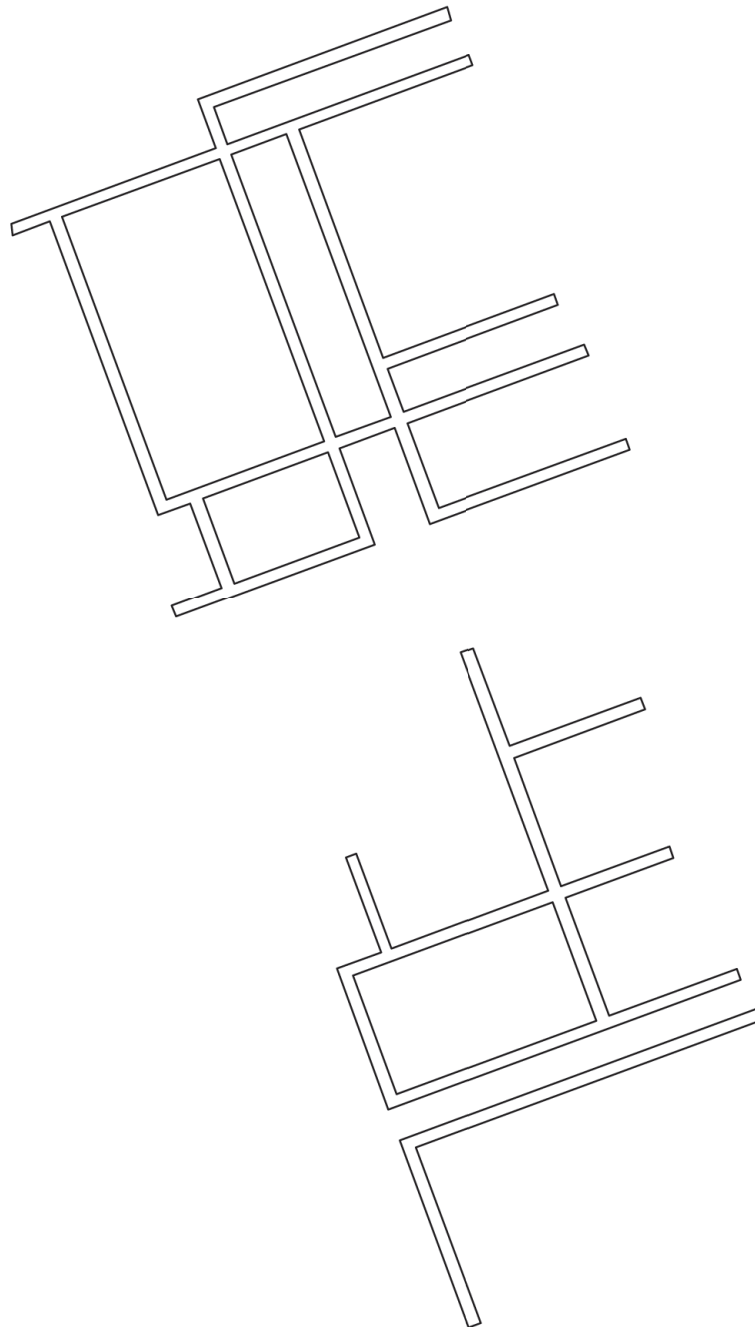
Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali.

BIBLIOGRAFIA

FASIOLO 1915, pp. 53-54 tav. VIII; BLAKE 1936, pp. 135-137 tav. 32, 1-2; BRUSIN 1954b, pp. 346-347 n. 4784; BRUSIN 1954a, pp. 47-49; STRAZZULLA 1982, pp. 463-487; LOPREATO 1986, pp. 2-4; LOPREATO 1987, pp. 137-149; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 350, ; BERTACCHI 2003; BUSANA 2009, pp. 180-182; REBAUDO 2012, pp. 443-462.

PLANIMETRIA



Friuli-Venezia Giulia, UD-14

I DATI IN SINTESI

Ambienti: 12

Rivestimenti pavimentali: 4

DATI IDENTIFICATIVI

Comune: Aquileia, loc. Strazzonara.

Regio: X - Venetia et Histria Ager: Aquileia

Coordinate: LAT 45,769 LONG 13,3951

Contesto geografico: di pianura;

Contesto topografico: extra-urbano; il sito si colloca ad E di Aquileia, nel fondo Pontoni, in posizione non precisabile, nei pressi della via che collegava Aquileia a *Tergeste*.

STATO DEI RESTI

Il sito è parzialmente scavato. Scavo d'epoca effettuato nel 1957 (Brusin).

Complesso non visibile e non visitabile.

CRONOLOGIA

Datazione complessiva del sito: I sec. d.C. - II sec. d.C. (cronologia aperta).

Sono state ipotizzate tre fasi costruttive, non datate.

ORGANIZZAZIONE PLANIMETRICA

Edificio organizzato intorno a più aree scoperte.

Piano terra

Lo scavo, ancora pressochè inedito, ha messo in luce un complesso, esteso su una superficie di almeno 3000 mq (76 x 40 m) esplorato solo in parte. L'impianto dell'edificio, per quanto può essere ricostruito, è di forma rettangolare e delimitato da un muro di recinzione rafforzato con contrafforti esterni posti ad intervalli regolari. All'interno si sono rinvenuti alcuni ambienti, la cui funzione non è definibile con certezza, ma che sembrano essere disposti in due settori, forse con diversa destinazione, separati da un lungo muro NS. Il complesso sembra aver attraversato tre fasi costruttive, distinte sulla base delle diverse tecniche edilizie utilizzate, per le quali non è possibile determinare un riferimento cronologico; il livello del piano abitativo potrebbe essere stato progressivamente elevato anche a causa dell'alzarsi della falda freatica nel terreno.

I FASE: le strutture riferibili a questa fase sono pertinenti ai vani 1-10; gli ambienti 1 e 10, quest'ultimo interpretato come appartenente al settore rustico del complesso, conservano parte dei rivestimenti pavimentali in cotto, con pseudo-emblema musivo nel caso dell'ambiente 1.

II FASE: sono riferibili ad una seconda fase gli ambienti 11, pavimentato in mosaico, e 12, che si sovrappongono parzialmente al vano 1.

Gli unici elementi che hanno permesso di indicare una seppur discussa datazione sono i due mosaici che, per confronti stilistici, sono inquadrabili nel corso del I e del II secolo d.C. Le pareti di alcuni vani sono definite, con un breve accenno, "rivestite di impellicciatura marmorea" (Brusin), e si parla di una base di colonna non localizzata.

III FASE: un'ulteriore fase è testimoniata dalla segnalazione di strutture murarie costruite con materiale edilizio di reimpiego, che non sono tuttavia riconoscibili.

MATERIALI COSTRUTTIVI / TECNICHE EDILIZIE

Strutture

I FASE: muri in mattoni sesquipedali.

II FASE: non specificata.

III FASE: i muri sono costruiti con materiali di reimpiego e la loro larghezza non supera i 30 cm.

MATERIALI

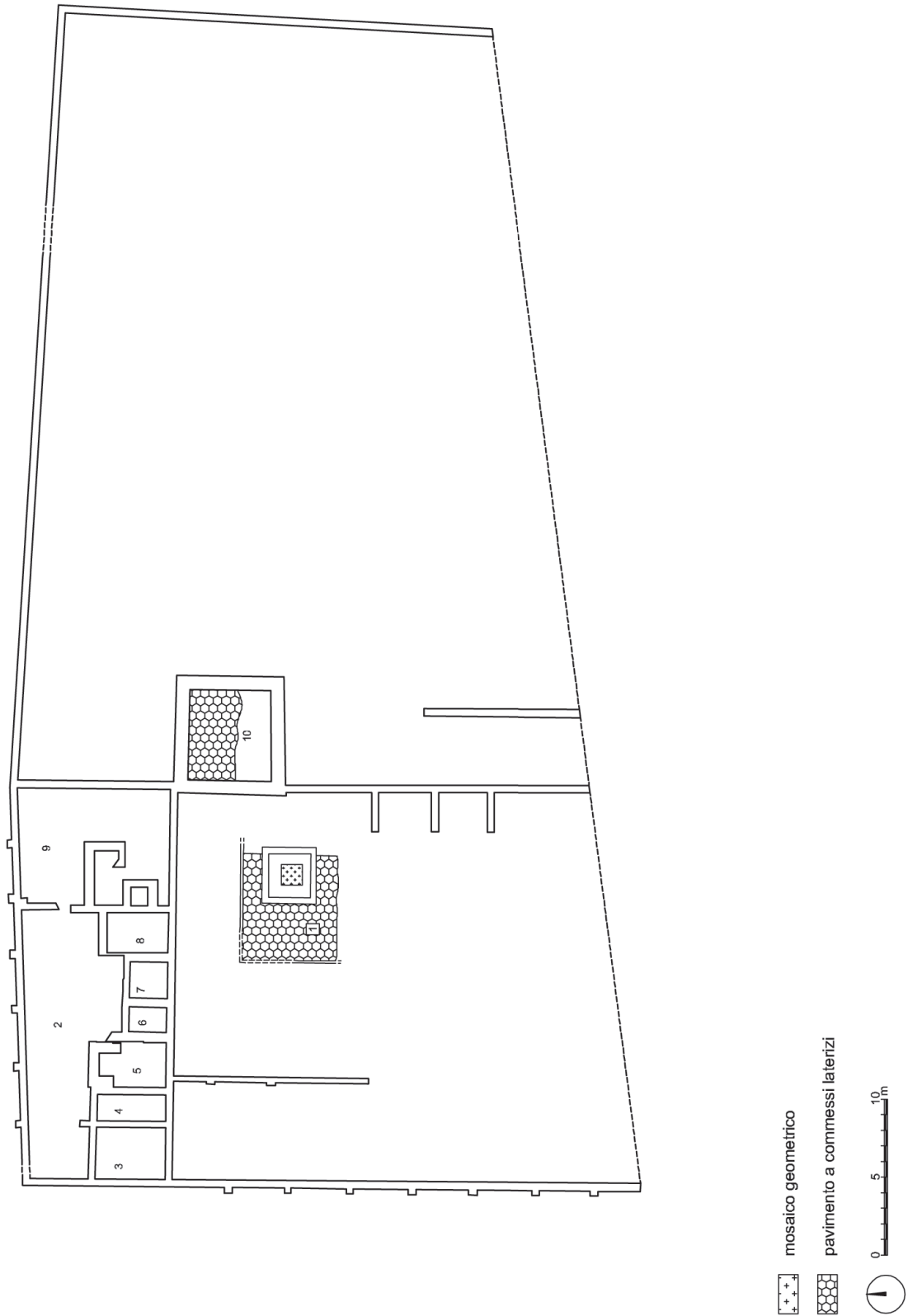
Indicatori residenziali

Rivestimenti pavimentali

BIBLIOGRAFIA

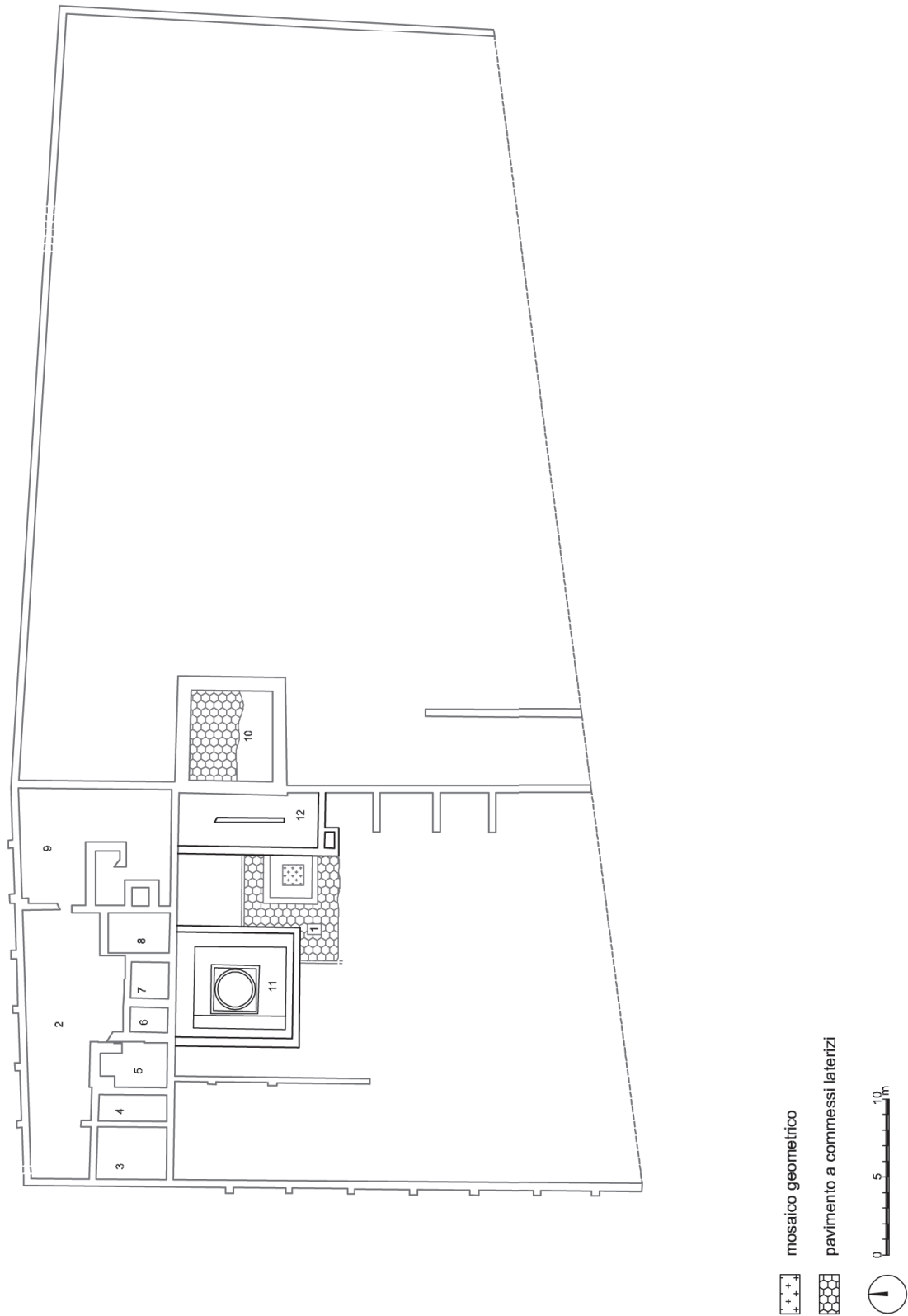
BRUSIN 1957, p. 326 n. 5247; BRUSIN 1958, pp. 3-5; BERTACCHI 1979, p. 277; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984, pp. 120 e 156 n. I,2; MIRABELLA 1990a, p. 64; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 351-353; BUSANA 2009, p. 179.

PLANIMETRIA



Aquileia, loc. Strazzonara (UD-14) - I fase. Rielaborata da BUSANA 2009.

PLANIMETRIA



Aquileia, loc. Strazzonara (UD-14) - II fase. Rielaborata da BUSANA 2009.

BIBLIOGRAFIA

- Abitare in Cisalpina 2001 = Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana, I-II*, a cura di M. Verzàr Bass, Trieste (Antichità Alto Adriatiche XLIX) 2001.
- ALEMANI P. 1984, *Analisi geologica e geomorfologica del sito*, in *Documenti per la storia del territorio di Cairate: dalle origini all'alto Medioevo*, Varese, pp. 15-24.
- AMBROSINI C. 2001, *Caresanablot, loc. Cascina Buronzina*, in *QuadAPiem*, 18, pp. 131-133.
- AMBROSINI C., PANTÒ G. 2004, *Desana, località Ciapèli. Villa rustica ed edificio di culto di età tardoantica*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 236-239.
- AMBROSINI C., PANTÒ G. 2008, *Trino, località S. Stefano. Villa tardoantica, edificio funerario e necropoli*, in *QuadAPiem*, 23, pp. 225-226.
- ANDREASSI E. - PRENC F. 1991, *Notiziario archeologico. Carlino, loc. Planais, villa rustica (scavi 1991)*, in *AquilNost*, 62, coll. 254-257.
- ANDREASSI E., MAGGI P. 1991, *Montereale Valcellina. Scavi 1991. Località Maniana, villa rustica*, in *AquilNos*, LXII, 1, cc. 272-276.
- Archeologia a Mezzocorona 1994 = Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, a cura di E. Cavada, Bolzano 1994.
- ARIOLDI F. 1967, *A Brentino il "Vennum" della Tabula Peutingeriana?, comunicazione preventiva*, in *StTrentStor*, XLVI, pp. 352-353.
- ARMIROTTI A., BERTARIONE S., FRAMARIN P., RIZZO L. 2009, *Voluptas, luxuria et amoenitas in Regione Consolata ad Aosta. Una villa da "rivedere"*, in *Bollettino N°6*, pp. 66-71.
- ARZONE A. 1987-88, *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*, in *Annuario storico della Valpolicella*, pp. 45-52.
- Atria 1989 = Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, a cura di Bisi F., Peretto R., Rovigo 1989.
- Atria Longa 2012 = Atria Longa Patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Schede*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Padova (Antenor Quaderni, 22) 2012.
- Atria Longa patescunt 2012 = Atria Longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Planimetrie*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Padova 2012.
- AURIEMMA R., DEGRASSI V., DONAT P., GADDI D., MAURO S., ORIOLO F., RICCOBONO D. 2008, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare: l'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del convegno internazionale di studi, Trieste, 8-10 novembre 2007*, a cura di Auriemma R., Snjezana K., Trieste, Piran, pp. 75-211.
- BAGGIO BERNARDONI E., PESAVENTO MATTIOLI S. 1992, *Notizia preliminare sullo scavo di una villa rustica a Roncaglia di Ponte S. Nicolò (Padova)*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo. Atti del Seminario di Studio (Asolo, 3-5 novembre 1989)*, Monfalcone (Gorizia), pp. 251-257.
- BAIONI M., PETTINI C. 2003-2004, *Gavardo (BS), Località Bolina. Ritrovamenti di epoca romana*, in *NotALomb 2003-2004*, p. 108.
- BALISTA C. 1986, *Lineamenti geosedimentologici e paleoinsediativi di due località del delta polesano: Corte Cavanella e S. Basilio*, in *ProspAQuad*, 10, pp. 105-110.
- BALISTA C. 1990-91, *Il sito di Fabbrica dei Soci (Villabartolomea-VR): oltre la superficie... 2. Il complesso archeostratigrafico di Fabbrica dei Soci (VR): chiave per la comprensione dell'evoluzione tardo-olocenica (transizione sub-boreale/sub-atlantico) del locale ambito pianiziaro (settore meridionale delle Valli Grandi Veronesi)*, in *Padusa*, XXVI-XXVII, pp. 14-28.
- BALISTA C., LUCIANI M. 1992, *Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese: quinto rapporto. 7. Fabbrica dei Soci: la sezione sud, settembre-novembre 1990. 7.2 Quadro sinottico della stratigrafia*, in *QuadAVen*, VIII, pp. 184-186.
- BALISTA C., VANZETTI A. 1989, *Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese: terzo rapporto. Fabbrica dei Soci: dati preliminari della campagna 1988. c) Sezione stratigrafica e sondaggi*, in *QuadAVen*, V, pp. 208-214.

- BARELLO F. 2002, *Asti, borgata Ca' dei Coppi, impianto rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 19, pp. 108-110.
- BARELLO F. 2004a, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 213-214.
- BARELLO F. 2004b, *Pianezza, via Druento, Fornace Garrone. Impianto rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 214-215.
- BARELLO F. 2012a, *Almese, loc. Grange di Milanere. Prima sistemazione del percorso di visita della villa romana*, in *QuadAPiem*, 27, p. 259.
- BARELLO F. 2012b, *Collegno, località Cascina Canonica. Edifici rustici di epoca romana*, in *QuadAPiem*, 27, p. 281.
- BARELLO F., FERRERO L., UGGÈ S. 2013, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in *Segusium*, 52, pp. 23-78.
- BARELLO F., LA SPADA M.G. 2004, *Brandizzo, loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 209-211.
- BARELLO F., MASINO F. 2014, *Almese, località Grange di Milanere. Villa romana. Restauri, completamento del percorso di visita e restituzione dell'edificio*, in *QuadAPiem*, 29, pp. 168-170.
- BARRA BAGNASCO M. 2005, *Nuovi documenti romani nel Cuneese occidentale: Costigliole Saluzzo*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, a cura di M. Sapelli Ragni, Torino, pp. 18-31.
- BARRA BAGNASCO M., ELIA D. 2007, *Un contributo alla conoscenza della romanizzazione del Piemonte: l'insediamento di Costigliole Saluzzo*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo S. Lorenzo, pp. 275-282.
- BASSI C. 2013, *Sviluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Progetti di archeologia), pp. 139-162.
- BATTISTON A., GOBBO V. 1992, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi storica del territorio*, Fossalta di Portogruaro (Venezia).
- BEDINI E. 1998, *La villa suburbana di Eporedia (ivrea). Analisi dei reperti faunistici (scavi 1984-1986)*, in *QuadAPiem*, 15, pp. 97-108.
- BERTACCHI L. 1974, *Un anno di scavi archeologici in Aquileia*, in *AAAd*, V (Aquileia e l'Africa), pp. 385-399.
- BERTACCHI L. 1976, *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, in *AAAd*, X (Studi monfalconesi e duinati), pp. 39-45.
- BERTACCHI L. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in *AAAd XV*, 1 (Il territorio di Aquileia nell'antichità), pp. 259-289.
- BERTACCHI L. 1990, *La Venetia orientale*, in *La Venetia nell'area Padana Danubiana. Atti Convegno internazionale Venezia 1988*, Padova, pp. 639-659.
- BERTACCHI M. L. 1994, *Le imbarcazioni antiche di Monfalcone e di Grado*, in *AquilNost*, 65, coll. 257-258.
- BERTACCHI L. 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BERTI L., BOCCAZZI C. 1962, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 52-53. San Donà di Piave. Foce del Tagliamento*, Firenze.
- BERTINO A. 1976, *Varignano*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova, pp. 61-78.
- BERTINO A. 1990a, *La villa romana e l'antiquarium del Varignano*, Sarzana.
- BERTINO A. 1990b, *Varignano*, in *Archeologia in Liguria*, III.2. *Scavi e scoperte 1982-86*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 251-264.
- BERTINO A. 1995, *Torcularium e cella olearia nella villa romana del Varignano*, in *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma, pp. 183-190.
- BERTOLINI D. 1883, *S. Michele al Tagliamento (Pineta-Caccia)*, in *Nsc*, 1883, pp. 203-205.
- BERTOLINI D. 1884, *S. Michele al Tagliamento (Pineta-Caccia)*, in *Nsc*, 1884, pp. 60-61.
- BERTOLINI G.C. 1903, *Avanzi romani scoperti in varie località*, in *Nsc*, 1903, pp. 47-49.
- BERTOLONE M. 1936-1938, *Nuove scoperte di antichità nella provincia di Varese, Vergiate*, in *RAComo 1937-1938*, fasc. 115-116, pp. 32-36.
- BESCHI L. 1960, *Verona romana. I monumenti*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 357-362.
- BETORI A. 2001, *Collegno, strada della Viassa. Edificio rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 18, pp. 94-95.

- BIANCHI B. 2007, *Gli intonaci dipinti, in Dalla villa romana all'abitato altomedievale*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 33-35.
- BIANCHI B., ROFFIA E., TONNI S. 2010, *La decorazione pittorica dell'edificio di via Antiche Mura a Sirmione. Ricomposizione e analisi dei soffitti*, in *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, a cura di F. Oriolo, M. Verzár, Trieste (Antichità Alto Adriatiche LXXIII), pp. 91-105.
- BINAGHI M.A., MOTTO M. 2001-2002, *Vergiate (VA). Località San Gallo. Indagini archeologiche*, in *NotALomb 2001-2002*, pp. 152-154.
- BLAKE M. E. 1936, *Roman Mosaics of the Second Century in Italy*, (Memoirs of the American Academy in Rome, vol. 13).
- BLOCKLEY P. 2001-2002, *Palazzo Pignano (CR). Area archeologica. Prospezione geofisica*, in *NotALomb 2001-2002*, pp. 88-89.
- BOLLA M., SALZANI L. 1993-94, *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*, in *Annuario storico della Valpolicella*, pp. 15-30.
- BONFANTI F. 2015, *Le indagini archeologiche nella pianura veronese del Novecento. Il contributo di Maria Fioroni*, Vago di Lavagno (VR).
- BONINO M. 1980, *Barche e navi antiche tra Aquileia e Trieste*, in *AAAd XVII, 1*, pp. 57-83.
- BONOMI S., D'ABRUZZO M., MENGOTTI C., TONIOLO A. 1982, *Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dello scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (anni 1979-1980)*, in *Padusa, XVIII*, pp. 1-27.
- BONOMI S., SANESI MASTROCINQUE L., TONIOLO A. 1986, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, in *QuadAVen, II*, pp. 25-31.
- BONOMI S., VIGONI A. 2012, *L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme*, in *Aquae patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione. Atti del 2° Convegno Nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011)*, a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova (Antenor Quaderni, 26), pp. 173-191.
- BOSCAGIN C. 1975, *Legnago nella storia*, Legnago (Verona).
- BOSIO L. 1965-66, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 124*, pp. 195-260.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Istria*, Padova.
- BOTTANI T. 1811, *Saggio di storia della città di Caorle*, Venezia.
- Brandizzo 2004 = Brandizzo. Un insediamento rurale di età romana. Alta velocità e archeologia in Piemonte*, Roma 2004.
- BRECCAROLI TABORELLI L. 1993a, *Rivoli, loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via pubblica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale*, in *QuadAPiem, 11*, pp. 282-283.
- BRECCAROLI TABORELLI L. 1993b, *Rosta, loc. Vernè. Insediamento rurale d'età romana*, in *QuadAPiem, 11*, pp. 283-286.
- BRECCAROLI TABORELLI L. 1993c, *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale d'età romana*, in *QuadAPiem, 11*, pp. 286-287.
- BRECCAROLI TABORELLI L. 1998, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, in *QuadAPiem, 15*, pp. 41-92.
- BRECCAROLI TABORELLI L., QUERCIA A., RATTO S., SUBBRIZIO M. 2000, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26*, in *QuadAPiem, 17*, pp. 205-208.
- BRECCAROLI TABORELLI L., DEODATO A., RATTO S. 2000, *Rosta, loc. Vernè. Insediamento rurale d'età romana*, in *QuadAPiem, 17*, pp. 201-205.
- BRECCAROLI TABORELLI L., LEVATI P. 1989, *Valperga. Insediamento rustico d'età romana*, in *QuadAPiem, 8*, pp. 228-229.
- BRECCAROLI L., MASETTI E. 1991, *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale d'età romana*, in *QuadAPiem, 10*, pp. 190-193.
- BREDA A. 1985, *Nuvolento (BS), località Pieve. Strutture murarie tardoantiche*, in *NotALomb 1985*, pp. 72-73.
- BREDA A. 1988-1989, *Monzambano (MN), Località Mansarine. Villa romana*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 152-154.
- BREDA A. 1990, *Monzambano (MN), Località Mansarine. Villa romana*, in *NotALomb 1990*, pp. 89-91.
- BREDA A. 1991, *Monzambano (MN). Villa romana*, in *NotALomb 1991*, pp. 50-51.

- BREDA A. 1992-1993a, *Montichiari (BS), Centro Fiera. Villa romana*, in *NotALomb 1992-1993*, pp. 41-43.
- BREDA A. 1992-1993b, *Montichiari (BS), Colombara Monti. Villa romana*, in *NotALomb 1992-1993*, p. 43.
- BREDA A. 1992-1993c, *Monzambano (MN), Località Mansarine. Villa romana*, in *NotALomb 1992-1993*, pp. 58-59.
- BREDA A. 1995-1997a, *Manerbio (BS), Strada Betturina. Sito rurale d'età romana e altomedievale*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 98-100.
- BREDA A. 1995-1997b, *Padenghe sul Garda (BS), Località S. Emiliano. Villa romana*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 110-111.
- BREDA A. 1997, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Desenzano, pp. 271-288.
- BREDA A., VENTURINI I. 1995-1997, *Montichiari (BS), Località Monte del Generale. Villa romana*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 102-103.
- BROGIOLO G.P. 1981, *Puegnago (BS), Località S. Antonio. Saggi di scavo in una villa romana*, in *NotALomb 1981*, pp. 80-82.
- BROGIOLO G.P. 1997, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco, pp. 245-269.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2014, *Villae, praetoria e aedes publicae tardoantichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcune ricerche recenti*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, a cura di P. Pensabene, C. Sfameni, Bari, pp. 227-239.
- BRUN J.P., LAUBENHEIMER F. 2001, *La viticulture en Gaule*, Paris (Gallia, 58).
- BRUNO B. 1983, *Vergiate (Varese). Resti della villa romana*, in *NotALomb 1983*, p. 59.
- BRUNO B. 2012, *San Pietro di Bardolino, gli scavi presso la chiesa. Dalla villa romana alle vicende di età medievale*, in *NAVe, I*, pp. 109-115.
- BRUNO B., GABUCCI A., FALEZZA G., ARZONE A., CANCI A., MARINATO M. 2012, *Vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso di un millennio: lo scavo archeologico in località Alzana di Arcole (Verona)*, a cura di B. Bruno, in *AVen XXXIV-2011*, pp. 49-119.
- BRUNO B., TUZZATO S., MAZZOCCHIN S. 2000, *Ricerche archeologiche a Rosà, località Brega. Rapporto preliminare*, in *QuadAVen, XVI*, pp. 100-109.
- BRUNO B., EGIDATI B., MANICARDI A., QUAGLIA C. 2014, *Un'esperienza archeologica condivisa dal progetto alla valorizzazione: lo scavo di San Pietro di Bardolino (VR)*, in *BB.CC., Beni culturali, beni comuni. Educare alla partecipazione, atti della XVI Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale (Concordia Sagittaria, 26 novembre 2012)*, Venezia, pp. .
- BRUNO B., TREMOLADA R. 2011, *Castelletto di Brenzone: recenti indagini presso la chiesa di San Zeno de l'Oselet*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda. Atti del III Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 6 novembre 2010)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 83-104.
- BRUSIN G. 1929, *Aquileia. Scavo parziale di terme*, in *NotSc 1929*, pp. 109-138.
- BRUSIN G. 1954a, *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, pp. 47-49.
- BRUSIN G. 1954b, *Scavi e rinvenimenti - Marignane*, in *FA*, pp. 346-347 n. 4784.
- BRUSIN G. 1957, *Una villa rustica nel suburbio di Aquileia*, in *FA*, p. 326 n. 5247.
- BRUSIN G. 1958, *Una villa rustica subito fuori Aquileia*, in *Aquileia Chiama, 1958*, pp. 3-5.
- BRUSIN G. 1975, *I monumenti romani e paleocristiani*, in *Storia di Venezia, II*, Venezia, pp. 405 ss..
- BRUTTOMESSO A. 1985, *Ritrovamenti protostorici e romani di Costabissara*, in *Archeologia e filatelia*, Asiago (VI), pp. 43-52.
- BRUTTOMESSO A., VERONESE F., PETTENÒ E. 2002, *Di alcuni materiali da Costabissara (Vicenza)*, in *QuadAVen, XVIII*, pp. 130-142.
- BUCCI R. 2004, *Tribiano. La bussola del tempo*, Tribiano.
- BUCHI E. 1987, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza. Il territorio. La preistoria. L'età romana*, Vicenza, pp. 145-157.
- BUGINI R., FERRATI S., FOLLI L. 2012, *Indagini petrografiche sui "marmi"*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 57-59.

- BUIATTI A., GOMEZEL C. 1991, *Pirin, comune di Teor, scavo 1991*, in *AquilNost*, 62, col. 264.
- BULGARELLI F. 2001, *Albisola Superiore (SV). La villa romana di Alba Docilia: recenti indagini*, in *Abitare in Cisalpina, II*, a cura di M. Verzàr Bass, Trieste (Antichità Alto Adriatiche XLIX), pp. 743-752.
- BUORA M. 1987, *Notiziario Archeologico. Pavia di Udine - Complesso Archeologico. Scavi 1986-1987*, in *AquilNost*, 58, coll. 369-374.
- BUORA M. 1988, *Notiziario Archeologico - Pavia di Udine, scavo di una villa rustica romana e dell'annessa fornace*, in *AquilNost*, 59, coll. 377-379.
- BUORA M. 1993, *Lovaria (comune di Pradamano). Scavo di parte di edificio romano a destinazione agricola e di necropoli del periodo altomedievale.*, in *QuadFriulA*, 3, pp. 159-163.
- BUORA M. 1994, *Lovaria. Comune di Pradamano del Friuli. Campagne di scavo 1992-1994.*, in *AquilNost*, 65, coll. 368-374.
- BUORA M. 2006, *Pavia di Udine. Vent'anni dopo*, in *Pavie. Il comune di Pavia di Udine e la sua storia*, a cura di A. Borzacconi, G. Caiazza, Udine, pp. 82-94.
- BUORA M., ROSSET G.F., PILOSIO M. 2009, *Continuità di insediamento nella Bassa friulana. Sondaggi a Castions delle Mura*, in *AquilNos*, LXXX, cc. 294-320.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma (Le Rovine Circolari, 3).
- BUSANA M.S. 2009, *Le ville*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di Ghedini F., Bueno M., Novello M., Roma, pp. 171-182.
- BUSANA M.S., MIGLIAVACCA M., GARAVELLO S., BON M., ZAMPIERI S. 2011, *Nuovi dati dalle indagini nella Tenuta di Ca' Tron (agro orientale di Altino)*, in *Via Annia II: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana. Atti della Giornata di Studio (Padova, Musei Civici, 17 giugno 2010)*, a cura di F. Veronese, Padova, pp. 221-239.
- BUSANA M.S., BON M., CERATO I., GARAVELLO S., GHIOTTO A.R., MIGLIAVACCA M., NARDI S., PIZZEGHELLO D., ZAMPIERI S. 2012, *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altinum: il caso di Ca' Tron*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*, a cura di M.S. Busana, P. Basso, Padova, pp. 127-169.
- BUSANA M.S., FORIN C. 2012, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, Padova (Antenor Quaderni, 24), pp. 487-509.
- BUSANA M.S., MARTINELLI N. 2009, *Indagini lungo la via Annia nella Tenuta di Ca' Tron*, in *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana. Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008)*, a cura di F. Veronese, Padova, pp. 203-222.
- BÜSING KOLBE A. 1997, *Sei anni di ricerche archeologiche a Ficarolo/Gaiba*, in *Padusa*, 31, pp. 7-17.
- BÜSING KOLBE A., BÜSING H. 2002, *Stadt und Land in Oberitalien*, Mainz am Rhein.
- Bussana 2007 = La villa romana di Bussana. Sanremo (Imperia)*, a cura di M. Medri, Sanremo 2007.
- CAL 1991 = Carta archeologica della Lombardia, I. La provincia di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena 1991.
- CAL 1996 = Carta archeologica della Lombardia, V. Brescia. La città*, a cura di F. Rossi, Modena 1996.
- CALLIARI I., DAL MASCHIO R., SORARÙ G. 1986, *Analisi dei reperti vetrosi dello scavo di Corte Cavanella*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 334-338.
- CALOGERO S. 1986, *Caratterizzazione di frammenti ceramici dello scavo di Corte Cavanella mediante analisi per attivazione neutronica e spettrografia Moessbauer*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 325-329.
- CALZOLARI M. 1986, *Territorio ed insediamenti della bassa pianura del Po in età romana*, Verona.
- CAMPANILE T. 1922, *Negrar di Valpolicella. Avanzi di una villa romana con magnifici mosaici*, in *NSc*, 1922, pp. 347-361.
- CANTINO WATAGHIN G. 1982, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 1, p. 181.
- CANTINO WATAGHIN G. 1984, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 3, pp. 281-282.
- CANTINO WATAGHIN G. 1985a, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 4, pp. 41-42.
- CANTINO WATAGHIN G. 1985b, *Notizie di scavi archeologici: la villa di Almese e l'Abbazia di Novalesa*, in *Segusium*, 21, pp. 19-26.
- CANTINO WATAGHIN G. 1986, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 5, pp. 201-202.

- CANTINO WATAGHIN G. 1988, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 7, pp. 102-103.
- CANTINO WATAGHIN G. 1991, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 10, pp. 198-199.
- CANTINO WATAGHIN G. 1995, *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *QuadAPiem*, 13, pp. 366-370.
- CARANZANO S. 2012, *L'archeologia in Piemonte*, Torino.
- CASIRANI M. 2015, *Palazzo Pignano. Dal complesso tardoantico al districtus dell'Insula Fulkerii*, Milano (Contributi di archeologia, 7).
- CASTELLETTI L., FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1987, *Pontelambro (Como). Località Schieppo. Impianto abitativo tardoromano: lo scavo*, in *NotALomb* 1987, pp. 77-78.
- CATTANEO P. 2012a, *Ceramiche fini da mensa*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 60-62.
- CATTANEO P. 2012b, *Lucerne*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, p. 77.
- CAV 1988 = *Carta archeologica del Veneto, I*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1988.
- CAV 1990 = *Carta Archeologica del Veneto, II*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1990.
- CAV 1992 = *Carta archeologica del Veneto, III*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1992.
- CAV 1994 = *Carta archeologica del Veneto*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1994.
- CAVADA E. 1988a, *L'Alto Garda nell'età romana*, in *Archeologia dell'Alto Garda, f.2*, Riva del Garda, pp. 6-8.
- CAVADA E. 1988b, *Scavi archeologici nel Basso Sarca. Aggiornamento 1987*, in *Il Sommelago, V*, 3, pp. 27-38.
- CAVADA E. 1992, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo, metodi di indagine e risultati*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Firenze (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 99-129.
- CAVADA E. 1999, *Mezzocorona/Drei-Cané: un insediamento rustico di età romana nella valle dell'Adige*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna (Collana di Studi e Scavi, 8), pp. 119-131.
- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino, II. L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 363-437.
- CAVADA E. 2002, *Identità e alterità: dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine*, in *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, a cura di S. Di Stefano, L. Dal Ri, Bolzano/Vienna, pp. 87-107.
- CAVALIERI MANASSE G. 1985, *S. Pietro in Cariano (VR). Impianto rustico in loc. Ambrosan*, in *QuadAVen*, I, pp. 65-69.
- CAVALIERI MANASSE G. 1987, *Verona*, in *Il Veneto nell'età romana, vol. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 3-57.
- CAVAZZONI D., FRIGO P.E. 1976-77, *Preliminare di scavo ad Orgnano. Frazione di Colognola ai Colli*, in *StStorSimeoni, XXVI-XXVII*, pp. 7-14.
- CERESA MORI A. 1983, *Ghisalba (BG), loc. Cascina Alessandra. Sondaggi nell'area della villa romana*, in *NotALomb* 1983, pp. 56-57.
- CERRATO PONTRANDOLFO T. 1988, *Lo sviluppo della rete viaria*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova, pp. 185-193.
- CHIARINI P. 1990, *Montichiari (BS), Cascina Pulcagna. Edificio di età romana*, in *NotALomb* 1990, p. 68.
- CHIARINI P. 1995-1997, *Montichiari (BS), Centro Fiera. Villa rurale romana*, in *NotALomb* 1995-1997, p. 101.
- CHIARLONE V. 2000, *Il sito di Desana: la storia di un insediamento rurale alla luce delle fonti archeologiche*, in *QuadAPiem*, 17, pp. 87-102.
- CIPOLLA C. 1884, *Tregnago e Badia di Colovena*, in *NSc*, 1884, p. 333.
- CIPRIANO S., RUTA SERAFINI A., CAGNONI M. 2006, *Indagini nell'agro atestino: un insediamento rustico di età romana a S. Elena*, a cura di S. Cipriano, A. Ruta Serafini, in *QuadAVen*, XXII, pp. 174-179.
- CIPRIANO S., SANDRINI G.M. 1998, *La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum*, in *QuadAVen*, XIV, pp. 125-139.

- M. Verzàr Bass, Trieste (Antichità Alto Adriatiche XLIX), pp. 787-791.
- CIVIDINI T. 2002, *Castions di Strada - loc. Paradiso - Rem del Sterp*, in *Presenze Romane nel territorio del Medio Friuli*, 9, Tavagnacco (UD), pp. 151-224.
- CIVIDINI T. 2004, *La documentazione archeologica*, in *Terra di Castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo (UD), pp. 62-83.
- CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2004, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2004*, in *AquilNos*, LXXV, cc. 643-651.
- CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2006a, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2006*, in *AquilNos*, LXXVII, cc. 337-346.
- CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2006b, *Basiliano (UD). Le indagini archeologiche nel sito di Grovis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 169-173.
- CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2007, *Basiliano (UD). Il complesso rustico di Grovis. Saggio di scavo 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 152-153.
- CIVIDINI T., MAGGI P. 1998, *Presenze romane nel Territorio del Medio Friuli*, 3. *Basiliano*, Tavagnacco (UD).
- CIVIDINI T., MAGGI P. 2002, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2002*, in *AquilNos*, LXXIII, cc. 708-715.
- CIVIDINI T., MAGGI P. 2005, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2005*, in *AquilNos*, LXXVI, cc. 376-385.
- CIVIDINI T., MAGRINI C. 2003, *Basiliano, loc. Grovis. Scavo 2003*, in *AquilNos*, LXXIV, cc. 752-762.
- CONTE T., SALVADORI M., TIRONE C. 1999, *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina Orientale*, Pordenone (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 12).
- CORTI C. 2012, *L'insediamento nell'area di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO) tra la romanizzazione e il primo altomedioevo. Nuovi dati dai siti di Trento e Sanguinara*, in *Padusa*, 48, pp. 181-201.
- COVIZZI C. 1997, *La terra sigillata liscia proveniente da Chiunsano (Ficarolo-Gaiba, RO)*, in *Padusa*, 31, pp. 19-39.
- CROCE DA VILLA P. 1983, *Portogruaro (Venezia), Marina di Lugugnana*, in *AquilNos*, LIV, c. 352.
- CROCE DA VILLA P. 1984, *Notiziario*, in *AquilNost*, 55, coll. 267-292.
- CROCE DA VILLA P. 1987, *Concordia*, in *Il Veneto nell'età romana, vol. II*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 391-423.
- CROCE DA VILLA P. 1989, *Lugugnana di Portogruaro: notizie preliminari sulle necropoli e sull'abitazione rustica di località "Tombe"*, in *QuadAVen*, V, pp. 115-117.
- CROSATO A. 2003-2004, *Cavriana (MN), Frazione S. Cassiano. Villa romana e strutture altomedievali*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 177-180.
- CROSATO A. 2005, *Cavriana (MN), Frazione S. Cassiano. Villa romana e stratigrafie altomedievali*, in *NotALomb 2005*, pp. 123-127.
- CROSATO A., PICCOLI A. 2007, *La villa rustica di San Cassiano di Cavriana*, in *Annali Benacensi. Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, (Cavriana 15-16 ottobre 2005)*, pp. 257-270.
- DAL BOSCO E. 2009, *Contributo allo studio del popolamento di età romana nel territorio mantovano. Scavi archeologici nella villa rustica di Marcaria, fraz. Campitello (MN)*, in *QuadAMant* 8/2009, pp. 197-232.
- Dalla villa romana all'abitato altomedievale 2007 = Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustiniella-S. Cipriano a Desenzano*, a cura di E. Roffia, Milano 2007.
- DALLEMULLE U. 1976, *San Basilio (Ariano Polesine). Scavo nell'area di un insediamento romano. Luglio 1977*, in *Padusa*, XII, pp. 154-160.
- DALLEMULLE U. 1977, *San Basilio (Ariano Polesine). Seconda campagna di scavo. Agosto 1978*, in *Padusa*, XIII, pp. 113-124.
- DALLEMULLE U., BONOMI S., D'ABRUZZO M., MENGOTTI C., TONIOLO A. 1986, *La villa rustica di S. Basilio*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 185-188.
- DANDER P. 1998, *Nuvolera (BS), Nuova area artigianale. Complesso rurale d'età romana*, in *NotALomb 1998*, pp. 68-69.
- DANDER P. 1998, *Urago d'Oglio (BS), Località Castellaro. Complesso insediativo d'età romana e tombe d'età romana e medievale*, in *NotALomb 1998*, pp. 83-84.
- DANDER P. 2003-2004, *Brescia, Località Mompiano, via Maternini. Villa suburbana: sondaggi*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 90-93.
- DANDER P. 2005, *Brescia, Località Badia, complesso Badia bassa. Villa suburbana*, in *NotALomb 2005*, pp. 28-31.

- DE BON A. 1930, *Ricerche archeologiche nel veronese. Il centro romano alla Torretta del Tartaro*, in *Il Garda*, V, 6, pp. 39-43.
- DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma (Studia archaeologica, 93).
- DE MIN M. 1981, *Loreo (Rovigo)*, in *AquilNos*, LII, cc. 249-250.
- DE STEFANI S. 1887, *Negrar di Valpolicella*, in *NSc*, 1887, pp. 431-432.
- DEGRASSI A. 1934, *Monfalcone, avanzi di un ponte costruito dalla Legione XIII Gemina*, in *NotSc*, pp. 9-11.
- DEGRASSI V., MASELLI SCOTTI F. 2008, *Trieste. Curia Vescovile. Recenti dati sull'antica linea di riva e su una villa suburbana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 3, pp. 120-129.
- DEGRASSI V., VENTURA P. 2001, *Le ville del "Lacus Timavi"*, in *Tempus edax rerum. Roma e il Timavo. Appunti di ricerca.*, Monfalcone (GO), pp. 29-61.
- DEL PLACE C. 1998, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea). La decorazione dipinta*, in *QuadAPiem*, 15, pp. 109-147.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2000, *Le viti in palude*, in *L'avventura del vino nel bacino del Mediterraneo. Itinerari storici ed archeologici prima e dopo Roma. Atti del simposio internazionale (Conegliano, 30 settembre-2 ottobre 1998)*, a cura di D. Tomasi, C. Cremonesi, Conegliano, pp. 13-36.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2005, *La porpora e l'Adriatico*, in *QuadAVen*, XXI, pp. 194-207.
- RAGOGNA DI G. 1953, *L'archeologia ufficiale a Pordenone nel primo resoconto*, Pordenone.
- RAGOGNA D. G. 1954, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.
- DOLCI M. 2009, *Le ville di Vergiate, Oriano Ticino, Mornago*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, a cura di De Marinis R.C., Massa S., Pizzo M., Roma (Bibliotheca archaeologica, 44), pp. 239-240.
- DOLCI M., VENTURA P. 2007, *Maniago (PN). Località Molinat: edificio rustico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 23-26.
- DREOSSI F. 1943, *Farra d'Isonzo - Scavi eseguiti in loc. Monte Fortin*, in *NotSc*, pp. 189-198.
- ELIA D., MEIRANO V., RUSSO D. 2013, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana. Interventi di scavo e di restauro: campagna 2012 dell'Università degli Studi di Torino*, in *QuadAPiem*, 28, pp. 220-223.
- ELIA D., MEIRANO V. 2008, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana*, in *QuadAPiem*, 23, pp. 204-207.
- ELIA D., MEIRANO V. 2008-2009, *Scavi dell'Università di Torino a Costigliole Saluzzo (CN): l'insediamento di età romana in località Cimitero*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, LIX-LX, pp. 27-31.
- ELIA D., MEIRANO V. 2012a, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana. Campagne di scavo 2009-2011*, in *QuadAPiem*, 27, pp. 218-224.
- ELIA D., MEIRANO V. 2012b, *La villa di Costigliole Saluzzo (CN). Contributo alla conoscenza del territorio piemontese in età romana*, in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, XIII, pp. 43-65.
- FACCHINETTI G. 2004, *Casi di esproprio di aree private per uso pubblico a Luni e in centri romani dell'Italia settentrionale nel corso del I sec. d.C.*, in *QuadStLun*, 8, pp. 3-46.
- FACCHINETTI G. 2014, *Le ville e lo sfruttamento del territorio tra Ticino e Olona in età romana*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 155-165.
- FACCHINI G.M. 1983, *Brignano Frascata. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 2, pp. 149-150.
- FACCHINI G.M. 1984, *Brignano Frascata. Strutture d'età romana*, in *QuadAPiem*, 3, pp. 250-251.
- FACCHINI G.M. 1985, *Brignano Frascata. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 5, p. 11.
- FACCHINI G.M. 1986, *Brignano Frascata (AL). Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 6, pp. 195-196.
- FACCHINI G.M. 1993, *L'età romana nel territorio di Brignano Frascata. Lo scavo di una fornace per anfore*, in *Archeologia nella Valle del Curone. QuadAPiem, Monografie*, 3, a cura di G. Pantò, Alessandria, pp. 91-107.
- FACCHINI G.M. 1996, *Edifici produttivi nelle Regione XI e IX: il caso di Angera (VA) e di Brignano Frascata (AL)*, in *Annali Benacensi*, 11. Atti del XIII Convegno Archeologico Benacense, pp. 77-90.
- FACCHINI G.M. 2006a, *Aggiornamento sugli scavi dell'Università degli Studi di Verona nella villa rustica di Villadose, loc. Ca' Motte*, in *QuadAVen*, XXII, pp. 42-49.
- FACCHINI G.M. 2006b, *Villadose in età romana. Scavi archeologici dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), località Ca' Motte. Dalla didattica alla ricerca*, II, Stanghella (Padova).

- FACCHINI G.M. 2010, *Produzioni e commerci nel medio Polesine: osservazioni sui rinvenimenti anforari degli scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (Rovigo)*, in *Archeologia Storia Tecnologia. Ricerche storiche e archeologiche dell'Università di Verona. Progetto integrato per l'applicazione di tecnologie avanzate ai fini del recupero, dello studio e della fruizione dei beni archeologici. Atti del Convegno (Verona, 23-24 maggio 2008)*, a cura di F. Candelato, C. Moratello, Verona, pp. 131-145.
- FACCHINI G.M. 2011, *Il consumo di vino a Villadose in età romana: i dati delle anfore recuperate durante gli scavi della villa urbano rustica in località Ca' Motte condotti dall'Università degli studi di Verona*, in *QuadAPolesine*, .
- FACCHINI G.M., PISANO A., BUONOPANE A. 2003, *Ricerche sugli insediamenti rustici di età romana nel Medio Polesine: i risultati della prima campagna di scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (Rovigo)*, in *QuadAVen*, XIX, pp. 52-63.
- FACCHINI G.M., COLLARIN B.C. 2008, *Il popolamento rustico nel Polesine: gli scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), località Ca' Motte*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 457-473.
- FACCHINI G.M., COLLARIN B.C. 2012, *Rinvenimenti di pesi da telaio in edifici rustici: il caso di Villadose (Rovigo)*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*, a cura di M.S. Busana, P. Basso, Padova (Antenor Quaderni, 27), pp. 613-616.
- FACCHINI G.M., LONARDI C. 2012, *La villa rustica di età romana rinvenuta a Villadose (Rovigo), località Ca' Motte, dall'equipe dell'Università degli Studi di Verona: proposta di ricostruzione*, in *QuadAVen*, XXVIII, pp. 208-210.
- FACCHINI G.M., MARINI C. 2008, *Ricerche archeologiche ed epigrafiche nel Medio Polesine: i dati dei rinvenimenti di materiale laterizio negli scavi dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (Rovigo)*, in *QuadAVen*, XXIV, pp. 125-134.
- FACCHINI G.M., MORATELLO C. 2011, *Villadose romana III. Scavi dell'Università degli Studi di Verona in loc. Ca' Motte. Produzioni e commerci nel Medio Polesine. Dalla didattica alla ricerca*, Stanghella (Padova).
- FACCHINI G.M., PISANO BRIANI A. 2004, *Villadose in età romana. Scavi archeologici dell'Università degli Studi di Verona a Villadose (RO), località Ca' Motte. Dalla didattica alla ricerca*, Stanghella (Padova).
- FASANO M. 1991, *Ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla ceramica a pareti sottili*, in *QuadFriulA*, I, pp. 103-114.
- FASIOLO O. 1915, *I mosaici di Aquileia*, Roma.
- FAUSTI V., SIMONOTTI F. 2012, *Struttura e fasi della villa*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 33-43.
- FILIPPI F. 1993a, *Capriata d'Orba, loc. Panattiano. Insediamento rurale-artigianale di epoca romana e tardo romana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 209-210.
- FILIPPI F. 1993b, *Roccagrimalda, regione Guastarina. Edificio rurale di epoca romana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 208-209.
- FILIPPI F. 1994, *Cossano Belbo (CN). Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 12, pp. 301-302.
- FILIPPI F., RONCAGLIO M. 1999, *Prasco. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 16, pp. 178-181.
- FINOCCHI S. 1964, *Ivrea (Torino). Anfiteatro romano*, in *BdA*, XLIX, p. 387.
- FIORELLI G. 1883, *Villa Carcina - Villa Cogozzo*, in *NSc*, pp. 431-432.
- FIORELLI G. 1884, *Villa di Cogozzo*, in *NSc*, p. 56.
- FIORONI M. 1953, *Legnago e le Valli. Note di preistoria e di storia antica*, in *Vita Veronese*, VI, 5-6, , pp. 153-158.
- FIORONI M. 1966, *Ritrovamenti archeologici nelle Valli Grandi Veronesi*, in *Padusa*, II, 2-3, pp. 7-10.
- FIORONI M. 1967-68, *Ricerche e ritrovamenti nelle Valli Veronesi*, in *AttMemVerona*, s.VI, XIX, pp. 147-156.
- Foce 2006 = La villa romana della Foce. Sanremo (Imperia)*, a cura di M. Medri, Sanremo 2006.
- FOGOLARI G. 1957, *Scavo di una villa rustica*, in *FA*, XII, p. 342, n. 5424.
- FOGOLARI G. 1958, *Villa Bartolomea (Venetia, Verona)*, in *FA*, XIII, p. 277, n. 4241.
- FOGOLARI G. 1959, *Resti romani presso Legnago*, in *La veneranda anticaglia*, VI, pp. 2-4.
- FOGOLARI G. 1964, *Il Veneto romano*, in *Arte e Civiltà Romana dell'Italia Settentrionale*, II, Bologna, pp. 159-171.
- FONTANA F. 1993, *La villa romana di Barcola. A proposito delle villae maritimae della Regio X*, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 4).

- FORAMITTI V. 2011, *Studi, scavi, musei*, in *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. Fozzati, A. Benedetti, Venezia, pp. 163-181.
- FORLATI TAMARO B. 1958, *La casa romana nel Veneto e una nuova scoperta a Verona*, in *ArchCl*, X, pp. 116-120.
- FORTUNATI M. 1988-1989, *Arzago d'Adda (BG). Via Leopardi. Villa romana*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 76-77.
- FORTUNATI M. 1988-1989, *Pontelambro (CO). Località Schieppo. Edificio abitativo di età tardoromana*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 124-125.
- FORTUNATI M. 1990, *Pontelambro (CO). Località Schieppo. Scavo di un edificio abitativo di età romana*, in *NotALomb 1990*, pp. 75-77.
- FORTUNATI M. 2005, *L'età romana*, in *Ghisalba dalle origini all'Alto Medioevo*, a cura di R. Caproni, Ghisalba, pp. 30-55.
- FORTUNATI M. 2007, *Archeologia del territorio in età romana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Bergamo, pp. 559-626.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1984, *Isso (Bergamo). Scavo di una villa rustica*, in *NotALomb 1984*, pp. 69-70.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1985, *Isso (Bergamo). Località "Cantonata". Villa rustica*, in *NotALomb 1985*, pp. 74-75.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1986, *Arzago d'Adda (Bergamo). Via Leopardi, campo "La Rovere"*, in *NotALomb 1986*, pp. 70-73.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1990, *La bassa pianura bergamasca*, in *Milano Capitale dell'Impero romano 286-406 d.C.*, Milano, pp. 253-254.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1991, *Ponte Lambro (CO). Località Schieppo. Villa di età romana*, in *NotALomb 1991*, p. 43.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1992-1993, *Ponte Lambro (CO). Località Schieppo. Villa di età romana*, in *NotALomb 1992-1993*, pp. 45-46.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1995-1997, *Covo (BG). Cascina Bellinzana. Villa rustica di età romana e necropoli di epoca altomedievale*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 55-59.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1995-1997, *Arzago d'Adda (BG). Via Leopardi. Resti dell'impianto della villa romana*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 47-48.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1995-1997, *Pontelambro (CO). Località Schieppo. Villa di età romana e tardoantica*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 136-137.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1998, *Predore (BG). Via Roma 6, Albergo "dell'Angelo"*, in *NotALomb 1998*, pp. 57-58.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M., VITALI M., ZONCA A. 1985, *Arzago d'Adda (Bergamo). Via Leopardi, campo "La Rovere". Villa romana*, in *NotALomb 1985*, pp. 68-71.
- FORTUNATI M., CORTI P. 2003-2004, *Covo (BG). Cascina Bellinzana. Presenze di età romana e altomedievale*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 73-76.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. 2006, *Predore (BG). Area ex Lanza. Villa romana*, in *NotALomb 2006*, pp. 23-26.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. 2007, *L'impianto termale della villa romana di Predore*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, Bergamo, pp. 634-638.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. 2008-2009, *Ghisalba (BG), via Francesca. Resti di villa romana ed insediamento altomedievale*, in *NotALomb 2008-2009*, pp. 44-49.
- FORTUNATI M., PACCHIENI T. 1999-2000, *Arzago d'Adda (BG). Via Leopardi. Nuovi ritrovamenti nell'area della villa romana*, in *NotALomb 1999-2000*, pp. 96-97.
- FORTUNATI M., PACCHIENI T. 1999-2000, *Predore (BG). Piazza Locatelli. Strutture portuali nell'area della villa romana*, in *NotALomb 1999-2000*, pp. 106-108.
- FRAMARIN P., MEZZENA F., TACCALITI F. 2007, *Scavi archeologici complementari alla realizzazione del parco archeologico di Saint Martin de Corléans in Aosta (2006-2007)*, in *Bollettino N° 4*, pp. 97-107.
- FRAMARIN P., BERTOCCO G. 2009, *L'établissement rural de Saint Martin de Corléans à Aoste: l'examen des restes*, in *Bollettino N°6*, pp. 72-74.
- FRANZONI L. 1966-67, *Carpanea. Mito e realtà nell'archeologia del Basso veronese*, in *AttiMemVerona*, s. VI, XVIII, pp. 113-135.
- FRANZONI L. 1975, *Ritrovamenti e segnalazioni archeologiche in Verona e provincia negli anni 1967-1970*, in *AttiMemVerona*, s. VI, XXII (CXLVII), pp. 777-795.
- FRANZONI L. 1982, *La Valpolicella in età romana*, Verona.

- FRANZONI L. 1983, *Cognola romana*, in *Cognola ai Colli. Studi sul territorio dalla formazione all'età romana*, Cognola ai Colli, pp. 59-76.
- FRANZONI L. 1987, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, vol. II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 61-105.
- FRASSINE M., RIGONI A.N., BEZZI A., BEZZI L., NAPONIELLO G. 2014, *Un prototipo di Augmented Reality per la valorizzazione della villa romana di Torre di Pordenone (Friuli Venezia Giulia)*, in *Archeologia e Calcolatori*, 25, pp. 189-206.
- FROVA A. 1976, *Bocca di Magra*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova, pp. 55-58.
- FURLAN C., MARTORANA A. 1986, *Analisi degli elementi e delle fasi cristalline presenti in frammenti ceramici dello scavo di Corte Cavanella*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 331-334.
- FURLANETTO P. 1984, *Testimonianze archeologiche dal territorio a Nord-Est di Padova. Le testimonianze archeologiche*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Riese Pio X (Treviso), pp. 38-45.
- FURLANETTO P., RIGONI M. 1987, *Il territorio vicentino*, in *Il Veneto nell'età romana*, vol. II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 135-156.
- GALLIA G. 1884, *Una villa romana presso Villa di Cogozzo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, pp. 76-77.
- GAM 1993 = *Relazione annuale del Gruppo Archeologico di Montichiari*.
- GAM 1996 = *Relazione annuale del Gruppo Archeologico di Montichiari*.
- GAM 2000 = *Relazione annuale del Gruppo Archeologico di Montichiari*.
- GAM 2000 = *Relazione annuale del Gruppo Archeologico di Montichiari*.
- GAMBA M. 2012, *Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011)*, a cura di M.S. Busana, P. Basso, Padova (Antenor Quaderni, 27), pp. 81-95.
- GAMBA M., CATTANEO P., ROSSIGNOLI C., GIACOMELLO R., COZZA F. 2008, *Tracce di una villa rustica romana e di un villaggio altomedievale a Ghizzole di Montegaldella (Vicenza)*, in *AVen XXXI-2008*, pp. 83-121.
- GAMBA M., RAIMONDI N., RIGONI M. 2012, *Vicenza, Dal Molin. Indagini sul contesto rustico e l'acquedotto romano (2009-2011)*, in *QuadAVen, XXVIII*, pp. 106-111.
- GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I sec. a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova (Documenti di archeologia, 18).
- GAMBARO L. 2010a, *Indagini archeologiche lungo il parco costiero del Ponente ligure (Sanremo - Riva Ligure)*, in *Archeologia in Liguria, n.s. II (2006-2007)*, a cura di F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini, Genova, pp. 229-231.
- GAMBARO L. 2010b, *Interventi di restauro e di sistemazione definitiva nelle ville romane di Foce e Bussana (Sanremo)*, in *Archeologia in Liguria, n.s. II (2006-2007)*, a cura di F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini, Genova, pp. 405-406.
- GAMBARO L. 2013, *Villa romana della Foce (Sanremo)*, in *Archeologia in Liguria, n.s. III (2008-2009)*, a cura di A. Del Lucchese, L. Gambaro, A. Gardini, Genova, pp. 99-101.
- GAMBARO L., GERASINI L., LANDI S. 2001, *Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio*, in *GiornStorLun, XLIX-LI (1998-2000)*, pp. 67-111.
- GAMBARO L., MEDRI M. 2008, *Ricerche archeologiche nelle ville romane di Sanremo*, in *Archeologia in Liguria, n.s. I (2004-2005)*, a cura di A. Del Lucchese, L. Gambaro, Genova, pp. 242-244.
- GAMBARO L., MEDRI M. 2010a, *Attività di valorizzazione delle ville romane di Sanremo*, in *Archeologia in Liguria, n.s. II (2006-2007)*, a cura di F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini, Genova, pp. 381-383.
- GAMBARO L., MEDRI M. 2010b, *Ricerche archeologiche nella villa romana di Bussana (Sanremo)*, in *Archeologia in Liguria, n.s. II (2006-2007)*, a cura di F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini, Genova, pp. 231-232.
- GANDOLFI D. 1990, *Relazione sulle campagne di scavo 1986-87 nel complesso archeologico di San Bartolomeo al Mare*, in *RIngIntem, XLII-XLIII (1987-88)*, pp. 122-129.
- GANDOLFI D. 1994, *Attività archeologica nell'area Lucus Bormani*, in *RIngIntem, XLVI-XLVII (1991-1992)*, pp. 137-152.
- GEAT A. 1975, *La villa di Joannis*, in *Studi Goriziani 41*, pp. 2 ss..

- GEORGE M. 1997, *The Roman domestic Architecture of Northern Italy*, Oxford.
- GERVASINI L. 2004, *Un insediamento presillano: il Varignano Vecchio (Portovenere, La Spezia)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. C. de Marinis, G. Spadea, Ginevra-Milano, pp. 463-465.
- GERVASINI L., LANDI S. 2001, *De villa perfecta. Il Varignano Vecchio (Portovenere-SP). Una rilettura dei quartieri residenziali e produttivi alla luce dei nuovi scavi*, in *Abitare in Cisalpina, II*, a cura di M. Verzàr Bass, Trieste (Antichità Alto Adriatiche XLIX), pp. 727-741.
- GERVASINI L., LANDI S. 2001, *Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere - SP)*, in *AISCOM, VIII*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna, pp. 101-118.
- GERVASINI L., LANDI S. 2002, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana*, in *RStLig, LXVII-LXVIII (2001-2002)*, pp. 47-189.
- GHIROLDI A. 1995-1997, *Padenghe sul Garda (BS), Località S. Emiliano. Controllo lavori della deviante al centro abitato*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 111-113.
- GHIROLDI A. 1998, *Toscolano Maderno (BS), Località Capra. Villa romana, prosecuzione degli scavi nel settore B*, in *NotALomb 1998*, pp. 80-83.
- GHIROLDI A. 1999-2000, *Toscolano Maderno (BS), Località Capra. Prosecuzione degli scavi nell'area della villa romana*, in *NotALomb 1999-2000*, pp. 141-143.
- GHISLANZONI E. 1962, *La villa romana di Desenzano*, Milano.
- GONZATO F., FALEZZA G., MANICARDI A. 2014, *Pressana, via Padovana. Due nuovi insediamenti rurali di epoca romana*, in *NaVe, 3*, pp. 142-151.
- GUGLIELMETTI A., RAGAZZI L., SOLANO S. 2012, *Ceramica comune*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 63-72.
- Il bacino dello Stella in età romana 1991 = Il bacino dello Stella in età romana. Catalogo della mostra*, Trieste 1991.
- INVERNIZZI R. 1994, *Rovescala (PV), Località Luzzano. Edificio di età romana*, in *NotALomb 1994*, pp. 107-108.
- INVERNIZZI R. 1995-1997, *Rovescala (PV), Località Luzzano. Resti di villa rustica di età romana*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 154-155.
- INVERNIZZI R. 2003-2004, *Marzano (PV). Località Campo Bianchetta*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 196-198.
- Ivrea 2001 = Ivrea. Ventun secoli di storia*, Pavone Canavese (Quaderni di civiltà e di cultura piemontese, 12) 2001.
- JORIO S. 1984, *Vergiate (Varese). Oratorio di S. Gallo. Resti di edifici romani*, in *NotALomb 1984*, pp. 107-108.
- JORIO S. 1995-1997, *Tribiano (MI). Località Molino d'Arese. Resti di una villa tardoantica*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 149-152.
- L'insediamento romano di Chiunsano 2016 = L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. De Zuccato, Firenze (Archeologia del Veneto, 5) 2016.
- CERATO I., PAPISCA C., MAZZOCCHIN S., BELOTTI C., BON M., ZAMPIERI S., MIGLIAVACCA M., NARDI S., PIZZEGHELLO D., MIOLA A., SOSTIZZO I., VALENTINI G., BUSANA M.S. 2005, *La Tenuta di Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): le indagini su un edificio rustico di età romana*, a cura di M.S. Busana, in *QuadAVen, XXI*, pp. 62-72.
- La villa romana della Pieve a Nuvolento 2012 = La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico*, a cura di F. Rossi, Milano 2012.
- MOLLI BOFFA G., REBAUDO GRECO G., WATAGHIN CANTINO G. 1977, *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di Augusta Taurinorum*, Torino.
- La villa romana di Isera 2011 = La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, a cura di M. de Vos, B. Maurina, Rovereto 2011.
- 1987, *La villa romana di Marina di Lugugnana*, a cura di Soprintendenza Archeologica del Veneto - Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, s.l.
- LAIDELLI G., IL FORTE G. 1988-1989, *Desenzano (BS). Villa romana. Rinvenimenti in via Crocefisso*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 91-92.
- LAMBOGLIA N. 1942, *Nuovi scavi a Taggia e a Sanremo*, in *RStLig, VIII*, pp. 25-40.
- LAMBOGLIA N. 1963, *La demanializzazione e lo scavo della villa romana in regione Foce a Sanremo*, in *RIngIntem, 18*, pp. 99-102.
- LAMPUGNANI P. 1999-2000, *Cornate d'Adda (MI). Località Villa Paradiso. Interventi di scavo archeologico*, in *NotALomb 1999-2000*, pp. 181-184.

- LAMPUGNANI P. 2004, *Indagine preliminare. Gli scavi*, in *L'eternità di Cornate d'Adda: scavi archeologici dal 1995 al 2003*, a cura di E. Parma, Sesto San Giovanni, pp. 44-68.
- LOPREATO P. 1979, *Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia*, in *AAAd XV, I*, pp. 291-323.
- LOPREATO P. 1986, *La villa imperiale alle Marignane di Aquileia*, in *Aquileia Chiama, 1954*, pp. 2-4.
- LOPREATO P. 1987, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in *AAAd, XXX*, pp. 137-149.
- LUNZ R. 1981, *Archäologie Südtirols*, Calliano (TN) (Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 7).
- Luoghi di vita rurale 2008 = Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli.*, a cura di Maselli Scotti F., Ronchi dei Legionari (GO) 2008.
- LURASCHI G. 1977, *Como romana: la villa di via Zezio*, in *Como nell'antichità*, a cura di Società archeologica comense, Como, pp. 57-69.
- MAGGI P., MAGRINI C. 2004, *Il territorio di Coseano, Flaibano, Dignano in epoca romana*, in *Terra di Castellieri. Archeologia e Territorio nel Medio Friuli*, a cura di Bianchetti A., Udine, pp. 84-102.
- MAGGI P., PRENC F. 1990, *Pirin, comune di Teor, scavo 1990*, in *AquilNost, 61*, coll. 392-394.
- «MALO - 74» 1986, *Scoperte le fondamenta di una villa rustica romana ad isola vicentina presso il confine con Malo*, in «Malo - 74», pp. 8-9.
- MANCINI A., NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1999, *I materiali e l'artigianato. La ceramica*, in *San Michele di Trino 1999*, Firenze, pp. 187-202.
- MANDRUZZATO L., GOMEZEL C. 2008, *Villesse (GO). Insediamento rustico in via Cossuttis. Indagini 2008*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 3*, pp. 99-109.
- MARCHIORI A. 1982, *Le terme romane di Monfalcone. Localizzazione del centro termale.*, in *AquilNost, 53*, coll. 102-129.
- MARIANI E. 2000, *La villa di San Gallo a Vergiate*, in *La raccolta archeologica e il territorio*, a cura di M.A. Binaghi, M. Squarzanti, Museo Civico di Sesto Calende, pp. 149-151.
- MARIANI E. 2012, *Intonaci dipinti*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 49-56.
- MARIOTTI V. 2014, *Dalla villa romana al primo nucleo del monastero. Lettura interpretativa dei dati archeologici*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 111-131.
- MARIOTTI V., GUGLIELMETTI A. 2014, *Gli scavi nel monastero di Santa Maria Assunta a Cairate: analisi delle fasi*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 11-109.
- MARTINO G.P. 1984, *San Pietro in Carpignano*, in *Archeologia in Liguria, II. Scavi e scoperte (1976-1981)*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 159-169.
- MARTINO G.P. 1998, *Siti rustici e suburbani di epoca romana nel Ponente: nuovi elementi per la conoscenza*, in *RInGIntem, 51*, pp. 195-211.
- MARZOLI C., BOMBONATO G. 2008, *Die römerzeitliche Villa von St. Pauls-Aichweg. Ein Vorbericht*, in *Eppan und das Überetsch*, a cura di R. Loose, Launa, pp. 86-96.
- MASELLI SCOTTI F. 1976, *Lo scavo di un edificio romano ad Aurisina*, in *AMSIA, 1976*, pp. 63-80.
- MASELLI SCOTTI F. 1977a, *Notiziario Archeologico*, in *AMSIA, 1977*, pp. 455-459.
- MASELLI SCOTTI F. 1977b, *Notiziario - Trieste, comune di Duino Aurisina*, in *AquilNos 48*, coll. 369-371.
- MASELLI SCOTTI F. 1978a, *Notiziario - Duino Aurisina - Acquedotto Randaccio (Trieste)*, in *AquilNost, 49*, coll. 241-242.
- MASELLI SCOTTI F. 1978b, *Notiziario. Trieste*, in *AquilNost, 49*, coll. 241-242.
- MASELLI SCOTTI F. 1978c, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste. Comune di Duino Aurisina*, in *AMSIA 1978*, pp. 385-389.
- MASELLI SCOTTI F. 1979, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, in *AAAd XV, I (Il territorio di Aquileia nell'antichità)*, pp. 345-381.
- MASELLI SCOTTI F. 1981a, *Comune di Duino Aurisina*, in *AquilNost, 52*, coll. 234-235.
- MASELLI SCOTTI F. 1981b, *Scavi della Soprintendenza Archeologica di Trieste - Anni 1979-80. Acquedotto Randaccio*, in *AMSIA, 1981-82*, p. 491.

- MASELLI SCOTTI F. 1982a, *Notiziario - Trieste, comune di Duino Aurisina*, in *AquilNost*, 53, coll. 309-310.
- MASELLI SCOTTI F. 1982b, *Villa rustica, scavo 1976, Aurisina, Duino-Aurisina, Trieste*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste, pp. 75-78.
- MASELLI SCOTTI F. 1983a, *Recenti testimonianze archeologiche romane della costa altoadriatica*, in *AMSIA 1983*, pp. 185-191.
- MASELLI SCOTTI F. 1983b, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste, anni 1980-82*, in *AMSIA 1983*, pp. 245-255.
- MASELLI SCOTTI F. 1986, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste, anno 1986*, in *AMSIA, 1986*, pp. 157-167.
- MASELLI SCOTTI F. 1987, *Notiziario - Ronchi dei Legionari*, in *AquilNost*, 58, coll. 331-333.
- MASELLI SCOTTI F. 1988, *Notiziario archeologico - Ronchi dei Legionari, scavo di una villa romana*, in *AquilNost*, 59, coll. 367-369.
- MASELLI SCOTTI F. 1989, *Ronchi dei Legionari - Scavo di una villa romana*, in *AquilNost*, 60, coll. 339-341.
- MASELLI SCOTTI F. - VENTURA P. 1991a, *Notiziario archeologico - Ronchi dei Legionari - scavo di una villa romana*, in *AquilNost*, 62, coll. 237-239.
- MASELLI SCOTTI F. - VENTURA P. 1991b, *Randaccio - Scavi 1990*, in *AMSIA, 1991*, pp. 263-266.
- MASSABÒ B. 1990, *San Bartolomeo al Mare. Zona Rovere*, in *Archeologia in Liguria, III.2. Scavi e scoperte 1982-86*, Genova, pp. 471-472.
- MASSARI G., ROFFIA E., BOLLA M., CAPORUSSO D. 1985, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona)*, in *Cremona romana. Atti del Congresso storico-archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona 30-31 maggio 1982)*, a cura di G. Pontiroli, Cremona, pp. 185-259.
- MASSARI G., ROFFIA E. 1981, *Palazzo Pignano (Cremona). Villa tardoromana*, in *NotALomb 1981*, pp. 88-91.
- MAURINA B. 2002, *Aspetti dell'insediamento rustico di età romana nel Trentino meridionale*, in *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, a cura di S. Di Stefano, L. Dal Ri, Bolzano/Vienna, pp. 555-579.
- MAURINA B. 2011, *L'edificio di Isera nel contesto rurale del Basso Trentino*, in *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, a cura di M. de Vos, B. Maurina, Rovereto, pp. 393-398.
- MAZZOCCHIN S. 2004, *L'insediamento di Brega. I reperti*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, pp. 99-113.
- MAZZOLI G., PRUNERI S. 2007, *Il territorio di Montichiari tra età romana e altomedioevo: indagini preliminari per una carta archeologica*, in *Annali Benacensi. Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, (Cavriana 15-16 ottobre 2005)*, Cavriana, pp. 175-188.
- MAZZONI A. 1959, *Saggio di scavo sui resti dell'edificio romano in bocca di Magra (nota preliminare)*, in *GiornStorLun*, n. 1-2, pp. 80-83.
- MENGOTTI C. 1984, *Padova. Padova Nord-Est (Camposampiero)*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 159-166.
- MENGOTTI C. 1985, *Saggi di scavo in loc. All'Acqua di Castelnuovo di Isola Vicentina*, in *QuadAVen*, I, pp. 109-110.
- MENGOTTI C. 1995, *Brugine, loc. Campagnola: resti di edificio rustico di età romana*, in *QuadAVen*, XI, pp. 25-29.
- MENGOTTI C. 2004, *Il territorio in epoca romana*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, pp. 34-46.
- MENGOTTI C., BONOMI S., CIPRIANO S., PISTELLATO A. 2012, *La documentazione archeologica*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti, S. Bortolami, Sommacampagna (Verona), pp. 51-79.
- MENGOTTI C., TONIOLO A. 1989, *Camposampiero, loc. Straelle: resti di fabbricato rustico in area di centuriazione*, in *QuadAVen*, V, pp. 30-40.
- MENNELLA G. 1993, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibi Caburrum*, in *RACr*, LXIX, pp. 205-222.
- MENOTTI E.M. 2002, *La villa romana di Santa Maria. Archeologia a Castiglione delle Stiviere*, Castiglione delle Stiviere.
- MENOTTI E.M., *I mosaici della villa romana di Santa Maria a Castiglione delle Stiviere (MN)*, in *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015)*, s.l., c.s..

- età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*, a cura di N. Cecchini, Milano, pp. 39-54.
- MEZZOLANI A. 1992, *Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici*, in *Tecnica stradale romana*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma (Atlante di Topografia Antica), pp. 105-113.
- MICHELETTI E., PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995)*, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 295-344.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1954, *Monfalcone, loc. Tavoloni*, in *FA*, p. 289, n. 3731.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1963, *Archeologia ed arte di Brescia romana: i monumenti della città e del territorio*, in *Storia di Brescia, I*, Brescia, pp. 288-329.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1990a, *La via Gemina*, in *AAAd, XXXVI (Aquileia e l'alto Adriatico)*, pp. 61-77.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1990b, *L'Istria: viabilità e insediamenti*, in *La Venetia nell'Area Padano Danubiana*, Padova, pp. 197-209.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1969, *Scoperto il Palatium di Palazzo Pignano*, in *Insula Fulcheria, vol. VIII*, pp. 19-23.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1970, *Una basilica e una villa a Palazzo Pignano*, in *Arte Lombarda, XV, 2*, pp. 115-116.
- MOLLI BOFFA G. 1996, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem, 14*, p. 246.
- MOLLI BOFFA G. 1998, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana*, in *QuadAPiem, 15*, pp. 221-222.
- MOLLI BOFFA G. 1999, *Costigliole Saluzzo, località Cimitero. Insediamento di età romana*, in *QuadAPiem, 16*, p. 232.
- MOLLI BOFFA G. 2000, *Il territorio costigliolese tra preistoria e medioevo: dati archeologici*, in *Costigliole Saluzzo. Un museo diffuso*, a cura di G. Gullino, Cuneo (Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo), pp. 15-23.
- MOLLO R. 2004, *L'edilizia residenziale ad Aosta: i rivestimenti pavimentali*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003)*, a cura di C. Angelelli, Ravenna, pp. 9-28.
- MOLLO MEZZENA R. 1982, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città*, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975)*, Bordighera-Aosta, pp. 205-315.
- MOLLO MEZZENA R. 1987, *Introduzione*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Aosta, pp. 19-70.
- MOLLO MEZZENA R. 1988, *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano 3500 a.C. - V sec. d.C., Catalogo della Mostra*, s.l., pp. 63-138.
- MOLLO MEZZENA R. 1990, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-87)*, in *La Venezia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova, pp. 521-558.
- MOLLO MEZZENA R. 1992, *Augusta Praetoria tardoantica: viabilità e territorio*, in *Felix Temporis Reparatio. Atti del Convegno archeologico internazionale "Milano Capitale dell'Impero romano" (Milano, 8-11 marzo 1990)*, a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Milano, pp. 273-320.
- MOLLO MEZZENA R. 2000, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, pp. 149-200.
- MOLLO MEZZENA R. 2004, *Augusta Praetoria (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche - città e suburbio*, in *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, pp. 59-137.
- MONTRASI A., SIMONOTTI F. 2006, *Nuolento (BS), Via della Pieve, 2. Lavori di bonifica in area d'interesse archeologico*, in *NotALomb 2006*, p. 66.
- MORENO M. 1986, *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna*, in *Torre di Pordenone, Quaderni del Centro Regionale di catalogazione dei beni culturali, 3*, pp. 47-62.
- MORO L. 1985, *Considerazioni numismatiche. Schede di rilevamento*, in *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, a cura di Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, Torre di Mosto (VE), pp. 29-141.
- MORRA C. 1997, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (QuadAPiem, Monografie, 6), pp. 31-40.
- NANNI A. 1993, *Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese: sesto rapporto. 6. La centuriazione e gli insediamenti ad E del Naviglio Bussè*, in *QuadAVen, IX*, pp. 179-180.

- NEGRO PONZI M.M. 1985, *Trino. Chiesa di S. Michele*, in *QuadAPiem*, 4, pp. 65-66.
- NEGRO PONZI M.M. 1986, *Trino (VC). Chiesa di S. Michele*, in *QuadAPiem*, 5, pp. 210-212.
- NEGRO PONZI M.M. 1989, *Trino. Chiesa di S. Michele*, in *QuadAPiem*, 8, pp. 250-253.
- NEGRO PONZI M.M. 2007, *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, a cura di E. Micheletto, Casale Monferrato, pp. 199-231.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1980, *Villaro di Ticineto (AL). Note per lo studio del popolamento rurale e della dinamica del territorio*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 151-189.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1984, *Trino. Chiesa di S. Michele*, in *QuadAPiem*, 3, p. 294.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1988, *Trino. S. Michele*, in *QuadAPiem*, 7, pp. 108-111.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1991, *Trino. S. Michele*, in *QuadAPiem*, 10, pp. 235-241.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1999, *Il sito e la chiesa di S. Michele di Trino. Lo scavo*, in *San Michele di Trino 1999*, Firenze, pp. 63-102.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M., CALABRESE V., JORIS C., RINAUDO B., FERRO A.M., CARAMIELLO R., ZANINI E., DORO GARETTO T. 1991, *L'insediamento romano e altomedievale di S. Michele a Trino (Vercelli). Notizie preliminari sulle campagne 1984-1990*, in *AMed*, XVIII, pp. 381-428.
- ORIOLO F., SALVADORI M. 2001, *Decorazioni parietali private nella X Regio: i casi della villa "imperiale" di Aquileia e della villa di Torre di Pordenone*, in *AAAd*, XLIX, 2, pp. 629-651.
- PAGANI C. 2014a, *L'edificio rustico di età romana (Periodo I): interpretazione funzionale*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 167-172.
- PAGANI C. 2014b, *Intonaci dipinti di epoca romana*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 327-332.
- PANTÒ G. 1988, *Brignano Francata. Forme insediative rurali tra l'età tardo romana e l'alto medioevo*, in *QuadAPiem*, 8, pp. 172-173.
- PANTÒ G. 1991, *Brignano Francata. Forme insediative rurali tra l'età tardo romana e l'alto medioevo*, in *QuadAPiem*, 10, pp. 109-110.
- PANTÒ G. 1993, *Il popolamento nella tarda antichità. Gli insediamenti di Brignano Francata e Momperone*, a cura di G. Pantò, in *Archeologia nella Valle del Curone. QuadAPiem, Monografie*, 3, pp. 109-134.
- PANTÒ G. 2000, *Settime di Desana: un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in *QuadAPiem*, 17, pp. 111-158.
- PANTÒ G. 2003, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 30), pp. 87-107.
- PANTÒ G., PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo-longobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 26), pp. 17-50.
- PARECCINI R. 2003-2004, *Villa Carcina (BS), Località Cogozzo. Villa romana: ricostruzione planimetrica di tre ambienti mosaicati*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 137-139.
- PARECCINI R. 2003-2004, *Brescia, Località Mompiano, via Maternini. L'approvvigionamento idrico*, in *NotALomb 2003-2004*, p. 93.
- PARONUZZI P., RIGONI A.N., VENTURA P. 2004, *Pordenone, località Torre. 2002-2004*, in *AquilNos*, LXXV, cc. 744-746.
- PARRI A., MARAGNO E. 2010, *Crustae marmoree della villa romana di Polesella (RO) (sito PL1)*, in *QuadAPolesine*, pp. .
- PASSI PITCHER L. 1990, *Il complesso di Palazzo Pignano: il battistero*, in *Milano Capitale dell'Impero romano 286-406 d.C.*, Milano, pp. 266-267.
- PASSI PITCHER L. 2008, *La villa tardoantica di Palazzo Pignano*, in *Revista de Història da Arte*, 6, pp. 239-247.
- PEJRANI BARICCO L. 1999, *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il Cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini. Atti del Convegno (Novara, 10 ottobre 1998)*, Novara, pp. 71-103.

- VI secolo. 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 30), pp. 57-85.
- PERENCIN E. 1988-1989, *Desenzano (BS). Villa romana. Nuovi sondaggi*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 93-95.
- PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. 1978, *Gli scavi di Torre di Pordenone*, in *Aquileia Chiama*, XXV, pp. 9-12.
- PESSINA A., TIUSSI C., FONTANA A. 2006, *Cervignano del Friuli (UD), via Ramazzotti. Indagini archeologiche preventive, 2006*, in *AquilNos*, LXXVII, cc. 346-352.
- PETTENÒ E., TUZZATO S., VIGONI A., MAZZOCCHIN S., SOLINAS P. 2002, *Rosà (Vicenza), loc. Brega. Notizie preliminari relative alla campagna di scavo 2001*, in *QuadAVen*, XVIII, pp. 69-78.
- PETTENÒ E., VIGONI A. 2005, *Costabissara (Vicenza): nuove note sul complesso rustico di via Mascagni*, in *QuadAVen*, XXI, pp. 94-102.
- PIACENTIN S. 2010-2011, *La villa romana di Negrar: storia delle ricerche*, in *Annuario storico della Valpolicella*, XXVII, pp. 53-76.
- PICCOLI A. 1975, *Recenti testimonianze di età romana nell'alto agro mantovano*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia 1973)*, I, Brescia, pp. 277-287.
- POGGIANI KELLER R. 1992, *La Carta Archeologica della Provincia di Bergamo*, in *Carta Archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo, II*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 31-140.
- PORTULANO B. 1994, *Montichiari (BS), Località S. Cristina. Le ceramiche*, in *NotALomb 1994*, p. 77.
- PORTULANO B. 1995-1997, *Manerbio (BS), Strada Betturina. I materiali*, in *NotALomb 1995-1997*, p. 100.
- PORTULANO B. 2001, *La villa romana di Toscolano sul lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina, II*, Trieste (Antichità Alto Adriatiche XLIX), pp. 773-785.
- PORTULANO B. 2007, *Le principali fasi di occupazione della "villa rustica" di San Cassiano di Cavriana, scavi 1968/69. Il contributo dei materiali rinvenuti nel riempimento della cisterna: alcune riflessioni*, in *Annali Benacensi. Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, (Cavriana 15-16 ottobre 2005)*, Cavriana, pp. 271-285.
- PORTULANO B. 2007, *I mosaici*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 30-31.
- PREACCO ANCONA M.C. 2004, *Alba, corso Piave. Insediamento rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 180-181.
- PREACCO M.C., FERRERO L. 2011, *Sommariva Bosco. Insediamento rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 26, pp. 249-252.
- PRENC. F. 2013, *Studi di topografia "minore" aquileiese. La Bassa friulana tra protostoria e altomedioevo*, Trieste.
- CERATO I., PAPISCA C., ROSSI C., BUSANA M.S., RINALDI F., BERTONCINI M.R. 2007, *Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): indagini nell'agro orientale di Altino*, a cura di M.S. Busana, in *QuadAVen*, XXIII, pp. 49-59.
- BUSANA M.S., CERATO I., GHIOTTO A.R., ROSSI C. 2008, *Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia): indagini su due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino*, a cura di M.S. Busana, in *QuadAVen*, XXIV, pp. 41-51.
- BUSANA M.S., GHIOTTO A.R., CERATO I., ROSSI C. 2010, *Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia). Due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino (campagne 2008-2009)*, a cura di M.S. Busana, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 56-64.
- PRUNERI S. 2014, *Il territorio di Cairate. Cartografia archeologica informatizzata*, in *Un monastero nei secoli: Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Documenti di archeologia, 57), pp. 133-141.
- PUJATTI E., RINALDI F. 2012, *Meolo-Marteggia. La campagna di scavo 2011*, in *QuadAVen*, XXVIII, pp. 63-68.
- QUERCIA A., SEMERARO M., BARELLO F. 2015, *Strevi, località Cascina Braida. Un insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 30, pp. 143-172.
- RAMELLA P. 2003, *Ivrea e Canavese dalle origini al Medioevo: ambiente naturale, l'avventura umana, economia, vie di comunicazione, culti, religione, cultura materiale*, Ivrea.
- RATTO S., CRIVELLO A. 2013, *Brandizzo, località Cascina Braida. Insediamento rustico d'epoca romana*, in *QuadAPiem*, 28, pp. 248-250.
- RATTO S., RONCAGLIO M. 2013, *Torino, località Cascina Pellerina, via Cossa. Insediamento rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 28, pp. 279-281.
- RABAUDO L. 2012, *La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970)*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, a cura di

J. Bonetto, M. Salvadori, Padova, pp. 443-462.

RIGONI M. 1984, *Saggi di scavo a Fossanigo di Castelnovo*, in *II Convegno regionale dei Gruppi e Associazioni di Archeologia del Veneto. Mostra archeologica locale (pieghevole)*, Isola Vicentina (Vicenza), .

RIGONI M., HUDSON P., LA ROCCA C. 1988, *Indagini archeologiche a Sovizzo. Scavo di una villa rustica romana e di una necropoli di età longobarda*, in *La Venetia dall'antichità all'alto medioevo. Atti del Convegno (Venezia, 3-5 maggio 1985)*, Roma (Acta Encyclopaedica, 10), pp. 229-241.

RIGONI A.N., VENTURINI I. 1997, *Torre di Pordenone: scavi 1994-1996*, in *AquilNos, LXVIII*, cc. 498-504.

RINALDI F. 2003, *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II Convegno (Verona, 11 maggio 2002)*, a cura di A. Buonopane, A. Brugnoli, Vago di Lavagno, pp. 133-160.

RINALDI F. 2005, *Mosaici antichi in Italia. Verona*, Roma.

GRUPPO RICERCHE DI GRIZZO 1974, *Ritrovamenti archeologici a Malnisio*, in *MemStorForog, LIV*, pp. 207-211.

ROFFIA E. 1990, *Il complesso di Palazzo Pignano: la Villa*, in *Milano Capitale dell'Impero romano 286-406 d.C.*, Milano, p. 266.

ROFFIA E. 1991, *Desenzano del Garda (BS). Area archeologica della villa romana. Lavori di valorizzazione*, in *NotALomb 1991*, p. 35.

ROFFIA E. 1995-1997, *Toscolano Maderno (BS), Località Capra. Villa romana. Scavi nel settore B*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 127-129.

ROFFIA E. 1997, *La villa di Desenzano del Garda. Appendice. Il settore rustico (F). Recenti indagini*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco (BS), pp. 211-215.

ROFFIA E. 2013, *Suburbanae aut maritimae sumptuosae villae*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso, G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 118-135.

ROFFIA E., BAZALGETTE S., LUPANO L. 1994, *Sirmione (BS), via Antiche Mura, 11. Villa romana*, in *NotALomb 1994*, pp. 85-87.

ROFFIA E., GHIROLDI A. 1997, *Sirmione, la villa di via Antiche Mura*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia, pp. 171-189.

ROFFIA E., PORTULANO B. 1997, *La villa in località Capra a Toscolano*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco, pp. 217-243.

ROFFIA E., SIMONOTTI F. 2006, *Desenzano del Garda (BS), Località Faustinella - S. Cipriano. Villa romana ed abitato altomedievale*, in *NotALomb 2006*, pp. 60-64.

ROSSI F. 1986, *Villa romana*, in *NotALomb 1986*, p. 68.

ROSSI F. 1987a, *Nuvolento (Brescia). Insediamento rustico di età romana*, in *NotALomb 1987*, pp. 51-54.

ROSSI F. 1987b, *Pontevico (Brescia), Località Madonna di Ripa d'Oglio. Sondaggio*, in *NotALomb 1987*, pp. 55-58.

ROSSI F. 1988-1989, *Toscolano Maderno (BS). Villa romana. Campagna di rilevamento*, in *NotALomb 1988-1989*, pp. 115-116.

ROSSI F. 1990, *Desenzano (BS). Villa romana. Nuovi sondaggi*, in *NotALomb 1990*, pp. 66-67.

ROSSI F. 1996, *I casi di Pontevico, Nuvolento e Breno*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo. 1° Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (14 ottobre 1995)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 11), pp. 35-42.

ROSSI F. 2002, *Urago d'Oglio. Ricerche archeologiche al Castellaro. Prime indagini sistematiche (1996-1997)*, a cura di F. Rossi, Urago d'Oglio.

ROSSI F. 2007a, *Brescia, Località Badia Bassa, via del Santellone. Edificio romano con mosaici*, in *NotALomb 2007*, pp. 44-46.

ROSSI F. 2007b, *Grandi ville oltre le mura a Brixia: due nuovi complessi con pavimenti decorati*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Padova, 14-15 e 17 febbraio - Brescia, 16 febbraio 2006)*, a cura di C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli (Roma), pp. 383-396.

ROSSI F. 2012, *La villa di Nuvolento lungo i percorsi tra Brixia e il Garda*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 13-20.

ROSSI F., PORTULANO B. 1994, *Nuovi scavi nell'area della villa romana, 1988-1990*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano, I*, Milano, pp. 145-173.

ROSSI F., SCARPELLA D. 1994, *Mairano (BS). Edificio rustico di età romana*, in *NotALomb 1994*, p. 75.

- SALVADORI M. 1994, *I frammenti della scena di battaglia tra Greci e Amazzoni*, in *Soprintendenza e Musei regionali*, a cura di M. Bonelli, Udine, pp. 10-12.
- SALVADORI M. 1997, v. *Torre di Pordenone*, in *EAA, II suppl. 1971-1994*, pp. 805-807.
- SALZANI L. 1983, *Archi di Castelrotto (S. Pietro in Cariano - Verona)*, in *AquilNos, 1983*, cc. 353-354.
- SALZANI L. 1983-84, *Recenti scoperte e ritrovamenti archeologici*, in *Annuario storico della Valpolicella*, pp. 109-122.
- SALZANI L. 1985, *Archi di Castelrotto (Com. di S. Pietro in Cariano - Verona)*, in *QuadAVen, I*, pp. 44-45.
- SALZANI L., BIONDANI F. 1998-99, *Santa Maria di Zevio (Verona). Insediamento rustico di età romana*, in *Padusa, 34-35*, pp. 119-176.
- San Michele di Trino 1999 = San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale, Voll. I-III*, a cura di M.M. Negro Ponzi Mancini, Firenze (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 25-26) 1999.
- SANESI L. 1983, *Appunti preliminari sull'insediamento di Corte Cavanella (Loreo-Rovigo) e la mansio Fossis: un problema topografico alla luce degli scavi*, in *AVen VI-1983*, pp. 83-92.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1984, *L'insediamento romano di Corte Cavanella (Loreo)*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 109-116.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1985, *L'insediamento romano di Corte Cavanella (Loreo). Rapporto preliminare*, in *QuadAVen, I*, pp. 11-23.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987a, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana, vol. II*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 291-300.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987b, *Campagne di scavo nel Polesine*, in *AquilNos, LVIII*, cc. 413-420.
- SANESI MASTROCINQUE L., BONOMI S., D'ABRUZZO M., TONIOLO A. 1986, *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova, pp. 237-257.
- SAPELLI M. 1981, *La villa romana di Ghisalba (BG). Campagna di scavo 1980*, in *Annali Benacensi. Atti dell'VIII Convegno Archeologico Benacense, (Cavriana 14 settembre 1980)*, pp. 143-191.
- SARONIO P. 2003-2004, *Somaglia (LO). Cascina Campospino, sito Brembiolino. Villa romana*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 173-175.
- SBALombardia = *Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*.
- SBAPiemonte = *Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1994, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano, pp. 43-58.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1997, *La villa di Desenzano del Garda*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco (BS), pp. 191-210.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1998, *Le tipologie delle villae lungo il percorso della via Postumia*, in *Optima Via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa. Atti del Convegno (Cremona, 13-15 giugno 1996)*, a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Cremona, pp. 239-243.
- SCARFI B.M. 1980, *La villa romana di via Zezio*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, II*, Como, pp. 437-457.
- SCARPELLA D. 1995-1997, *Nuvolento (BS), Località Pieve. Indagini archeologiche sistematiche*, in *NotALomb 1995-1997*, pp. 103-106.
- SCRINARI V. 1955-56a, *Notiziario archeologico*, in *Archeografo Triestino*, p. 427.
- SCRINARI V. 1955b, *Scavo archeologico a Staranzano*, in *AquilNost, 26*, coll. 29-40.
- SECHI A. 2007, *Toscolano Maderno (BS), Località Capra. Villa romana. Interventi di restauro*, in *NotALomb 2007*, pp. 81-84.
- SIMONE ZOPPI L., LA SPADA M. 2005, *Rho (MI), Frazione Lucernate. Linea AV/AC TO-MI. Complesso rustico romano e tomba tardoromana*, in *NotALomb 2005*, pp. 188-197.
- SIMONOTTI F. 2003-2004, *Desenzano (BS), Località Faustina. Villa di età romana*, in *NotALomb 2003-2004*, pp. 104-107.
- SIMONOTTI F. 2006, *Toscolano Maderno (BS). Villa romana. Saggi di scavo in occasione di lavori di manutenzione*, in *NotALomb 2006*, p. 67.
- SIMONOTTI F. 2007a, *Premessa. Lo scavo e le fasi di vita dell'edificio*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 17-29.

- SIMONOTTI F. 2007b, *Toscolano Maderno (BS), Località Capra. Villa romana. indagini archeologiche nel settore B*, in *NotALomb 2007*, pp. 78-81.
- SIMONOTTI F. 2008-2009, *Gavardo (BS), Località Bolina. Edificio rustico di età romana*, in *NotALomb 2008-2009*, pp. 95-96.
- SIMONOTTI F. 2012, *Premessa e storia degli scavi*, in *La villa romana della Pieve a Nuvolento*, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 27-32.
- SIMONOTTI F., PORTULANO B., ARSLAN E., ROFFIA E. 2007, *La struttura funeraria*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale*, a cura di E. Roffia, Milano, pp. 51-59.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1982, *Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località "S. Spirito" di Carpignano Sesia (Novara)*, in *QuadAPiem, 1*, pp. 89-102.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1983a, *Biandrate, loc. Le Pievi. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem, 2*, pp. 167-168.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1983b, *Carpignano Sesia, loc. S. Spirito. Strutture murarie di età romana*, in *QuadAPiem, 2*, pp. 168-169.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1984a, *Biandrate, loc. Le Pievi. Impianto rustico*, in *QuadAPiem, 3*, pp. 263-264.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1984b, *Carpignano Sesia, loc. Santo Spirito. Strutture murarie di età romana*, in *QuadAPiem, 3*, p. 265.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1985a, *Biandrate, loc. Le Pievi. Impianto rustico di età romana*, in *QuadAPiem, 4*, p. 28.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1985b, *Carpignano Sesia, loc. S. Spirito. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem, 4*, pp. 29-30.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1986, *Carpignano Sesia (NO), loc. S. Spirito. Abitato di età romana*, in *QuadAPiem, 5*, pp. 199-200.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1987, *Romagnano Sesia. Insediamento tardo-romano*, in *QuadAPiem, 7*, pp. 79-81.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1988, *Gattico, loc. Cascina Reina. Edifici tardo-romani*, in *QuadAPiem, 8*, pp. 204-206.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1991, *Sizzano. Insediamento romano*, in *QuadAPiem, 10*, pp. 168-170.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1993, *Novara, loc. Cascina Prella. Resti di insediamento suburbano di età romana*, in *QuadAPiem, 11*, pp. 264-265.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1998, *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte, II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2004, *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al tardo antico*, in *Tra terra e acque 2004*, Novara, pp. 75-115.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2013, *Momo. Insediamenti rurali e strada di età romana*, in *QuadAPiem, 28*, pp. 243-246.
- STICOTTI P. 1908, *Scoperte di antichità a Trieste e nel suo agro*, in *Archeografo Triestino*, pp. 279-283.
- STRAZZULLA M.J. 1976, *Notiziario - Joannis*, in *AquilNost, 47*, .
- STRAZZULLA M.J. 1977a, *Notiziario - Joannis (Udine)*, in *AquilNost, 48*, coll. 373-374.
- STRAZZULLA M.J. 1979a, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio di Aquileia*, in *AAAd XV, 1*, pp. 325-344.
- STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1979b, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, in *AquilNost, 50*, coll. 1-120.
- STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1982-83, *Sistemi decorativi privati di età augustea: una villa imperiale ad Aquileia?*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Perugia, Studi Classici, XX*, Perugia, pp. 463-487.
- STRAZZULLA RUSCONI M.J. 1977b, *Terracotte architettoniche del Museo di Portogruaro*, in *AquilNos, XLVIII*, cc. 13-48.
- STRAZZULLA M.J., ZACCARIA C. 1983-84, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *AttiMusTrieste, Quaderni 13, 2.*, Trieste, pp. 113-170.
- STUCCHI S. 1948, *La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia*, in *Studi Goriziani, 11*, pp. 113-158.
- STUCCHI S. 1950, *Lucinico (Gorizia) - Villa rustica romana*, in *NSc*, pp. 1-9.
- Studi sulla villa romana di Desenzano 1994 = Studi sulla villa romana di Desenzano, 1*, a cura di D. Scagliarini Corlàita, Milano 1994.
- SURACE A. 1984, *San Bartolomeo al Mare*, in *Archeologia in Liguria, II. Scavi e scoperte (1976-1981)*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 189-198.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca per la storia. Vol. II*, Pordenone.
- TAMBORINI M., RIBOLZI M. 2010, *Vergiate tra storia, arte e cultura*, Comune di Vergiate.

- TASSAUX F. 1983/84a, *Les vestiges romaines de Vidulis (Frioul). Note preliminaire sur la fouille de 1982*, in *AttiMusTrieste, Quaderni 13, II*, pp. 7-13.
- TASSAUX F. 1984b, *Vidulis (Udine). Activités de l'Ecole Francaise de Rome*, in *MEFRA 96*, pp. 542-544.
- TASSAUX F. 1985, *Vidulis (Udine). Activités de l'Ecole Francaise de Rome*, in *MEFRA 97*, p. 568.
- TINÈ BERTOCCHI F. 1976, *Albisola*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova, pp. 113-122.
- TIRELLI M. 1988, *Chiarano: resti di impianto rustico*, in *QuadAVen, IV*, pp. 59-62.
- TIRONE N. 1994, *L'area del ritrovamento*, in *Soprintendenza e Musei regionali*, a cura di M. Bonelli, Udine, pp. 8-10.
- TIUSSI C. 2006, *Cervignano del Friuli (UD). Scavo di un edificio rustico di età romana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 1*, pp. 59-64.
- TOMBOLANI M. 1980a, *Noventa di Piave (Venezia)*, in *AquilNos, LI*, cc. 399-400.
- TOMBOLANI M. 1980b, *Gli scavi archeologici nell'area della distrutta chiesa San Mauro*, in *Una terra ricca di memorie. Noventa di Piave*, a cura di Amministrazione Comunale di Noventa di Piave, Treviso, pp. 369-374.
- TOMBOLANI M. 1981, *Noventa di Piave (Venezia)*, in *AquilNos, LII*, c. 243.
- TOMBOLANI M. 1987, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana, vol. II*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 310-344.
- TONIOLO A. 1987, *L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Il Veneto nell'età romana, vol. II*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 303-308.
- TOSI G. 1975, *La casa romana di Valdonega e il problema degli oeci colonnati*, in *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie, III*, Padova, pp. 11-71.
- TOSI G. 1983-84, *La villa romana di Negrar di Valpolicella*, in *Annuario storico della Valpolicella*, pp. 91-102.
- Tra terra e acque 2004 = Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, F.M. Gambari, Novara 2004.
- TRAINA G. 1983, *Le Valli Grandi Veronesi in età romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio*, Pisa.
- Tumbules 1985 = Tumbules. Scavo di una villa romana. Fagagna (Udine)*, 1985.
- TUZZATO S. 2004, *L'insediamento di Brega. Lo scavo*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, pp. 82-98.
- TUZZATO S., PETTENÒ E., COBIANCHI V., MURA L., MAZZOCCHIN S. 2009, *Strutture abitative altomedievali sovrapposte all'insediamento di età romana in località Brega di Rosà (Vicenza)*, in *AVen XXXII-2009*, pp. 171-203.
- VALLICELLI M.C., VIGONI A. 2012, *Creazzo, località Carpaneda (Vicenza). La campagna di scavi 2011 nell'insediamento rustico di età romana*, in *QuadAVen, XXVIII*, pp. 122-128.
- VEDOVATO L. 1983, *La centuriazione romana a Nord-Est di Padova*, in *La casa rurale nel Veneto. Catalogo e Atti della Mostra-Convegno (Treviso, 6-22 aprile 1979)*, Spinea (Venezia), pp. 113-121.
- VENTURA P. 1987, *Due saggi di scavo in loc. "Il Cristo" - Coseano (Udine)*, in *AquilNost, 58*, coll. 85-152.
- VENTURA P. 2012, *Materiale ceramico da recenti scavi presso la villa di Torre di Pordenone (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *ReiCretActa, 42*, pp. 249-258.
- VENTURA P., RIGONI A.N., MASIER S. 2008, *Torre di Pordenone. Indagini presso il parco del Castello*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 3*, pp. 5-13.
- VENTURA P., RIGONI A.N., MASIER S. 2009, *Torre di Pordenone. Indagini presso il parco del Castello*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 4*, pp. 5-15.
- VENTURA P., DEGRASSI V. 2012, *Nuovi dati sulle strutture portuali di Trieste: gli scavi 2010 nel Park S. Lucia di Trieste*, in *Histria Antiqua, 21*, pp. 557-569.
- VENTURA P., DOLCI M. 2008, *Maniago (PN). Località Molinat: edificio rustico*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 3*, pp. 46-51.
- VENTURA P., MIAN G. 2006, *Villesse (GO), via Cossuttis. Villa rustica. Scavi 2006*, in *AquilNost, 77*, coll. 329-335.
- VENTURA P., MIAN G. 2007, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 1*, pp. 94-97.
- VENTURA P., RIGONI A.N. 2011, *Abitare e lavorare in villa: Torre di Pordenone*, in *Histria Antiqua, 20*, pp. 257-268.
- VENTURA P., SPANGHERO T. 2006, *Casarsa della Delizia-Zoppola (PN). Insediamento rustico e tracce di centuriazione e viabilità di epoca romana*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 1*, pp. 10-14.

- VENTURINI I. 1994, *Montichiari (BS), Località S. Cristina. Villa romana*, in *NotALomb 1994*, pp. 76-77.
- VENTURINO GAMBARI M., CROSETTO A., DAVITE C., GIOMI F. 2011, *Strevi, località Cascina Braida. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 26, pp. 153-156.
- VENTURINO GAMBARI M., CROSETTO A., CONTARDI S., OTTOMANO C., RONCAGLIO M., CAMILLO A. 2012, *Bergamasco, località Cascina S. Nicolò. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 27, pp. 169-171.
- VENTURINO GAMBARI M., QUERCIA A., MAFFEIS L., SEMERARO M. 2014, *Strevi, località Cascina Braida. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 29, pp. 115-120.
- VENTURINO GAMBARI M., CONTARDI S. 2011, *Serravalle Scrivia, via Novi. Edificio rustico di età romana*, in *QuadAPiem*, 26, pp. 152-153.
- VERZAR BASS M. 1984a, *Notiziario - Coseano, loc. "Il Cristo" (Udine)*, in *AquilNost*, 55, coll. 271-272.
- VERZAR BASS M. 1984b, *Notiziario - Vidulis Tumbules (Udine)*, in *AquilNost*, 55, coll. 270-271.
- VERZAR BASS M. 1983/84c, *Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (Dignano al Tagliamento) Udine*, in *AttiMusTrieste, Quaderni 13, II*, pp. 15-27.
- VERZAR BASS M. - ZACCARIA C. 1982, *Notiziario - Vidulis di Dignano al Tagliamento (Udine)*, in *AquilNost*, 53, coll. 315-316.
- VERZAR BASS M., EGIDI P. 1983, *Notiziario - Seconda campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (Comune di Dignano - Udine)*, in *AquilNost*, 54, coll. 339-341.
- Via et villa 2000 = Via et villa: la Biandrina prima della Biandrina, Biandrate (NO), 4-13 agosto 2000*, a cura di A. Camilli et al., Biandrate 2000.
- VIGONI A. 2004, *L'insediamento di Brega. Il caso di Brega nel contesto dell'insediamento rustico*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. Pettenò, Bassano del Grappa, pp. 131-137.
- Villa romana di Almese 2014 = Villa romana di Almese. Guida breve*, a cura di F. Barello, Borgone Susa 2014.
- WATAGHIN CANTINO G., LANZA R., CROSETTO A. 1980, *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-1975*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, pp. 109-134.
- ZACCARIA C. - TONEATTO L. - PRENC F. - BOSCHI A. N. - MAGGI P. - CIVIDINI T. - EGIDI P. 1992, *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia di insediamenti e distribuzione antropica nell'area veneto istriana, dalla protostoria all'alto medioevo. (Atti del seminario studio di Asolo 3-5/11/1989)*, Monfalcone, pp. 179-212.
- ZACCARIA RUGGIU A. 2005, *Scavo archeologico e scavo-scuola nella Valdadige a Brentino Belluno (VR): una mansio romana?*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, pp. 355-368.
- ZACCARIA RUGGIU A. 2016, *Una villa rustica-mansio in Brentino Belluno (VR), Valdadige*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford, pp. 131-146.
- ZACCARIA RUGGIU A., BERTOLDI F. 2010, *Il complesso rustico di Brentino Belluno nella Valdadige*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 87-95.
- ZACCARIA RUGGIU A., BORTOLIN R. 2011, *Il sito di Brentino Belluno nella Valdadige*, in *QuadAVen*, XXVII, pp. 77-81.
- ZANDA E. 1984, *Asti, fraz. Revignano. Strutture d'età romana.*, in *QuadAPiem*, 3, pp. 253-254.
- ZANDA E. 1999, *Castiglione Torinese, loc. valle Garavaglia. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 16, pp. 243-244.
- ZANDA E. 2002, *Prasco. Insediamento rurale di età romana*, in *QuadAPiem*, 19, pp. 98-99.
- ZANDA E., ALESSIO M., LEVATI P. 1988, *Due insediamenti rustici di età romana nel Basso Monferrato*, in *QuadAPiem*, 8, pp. 23-46.